



ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

2023

Volume LXXVII

Centro di ricerca Politiche e Bio-economia

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2023

VOLUME LXXVII

CREA - CONSIGLIO PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA
E L'ANALISI DELL'ECONOMIA AGRARIA
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
ROMA, 2024

COORDINAMENTO GENERALE:

Roberta Sardone, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Maria Francesca Marras, Tatiana Castellotti,
Grazia Valentino

COMITATO DI REDAZIONE:

Felicetta Carillo, Tatiana Castellotti, Federica Cisilino, Flavio Lupia, Maria Carmela Macri,
Maria Francesca Marras, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Rosa Riviaccio, Roberta Sardone,
Lucia Tudini, Catia Zumpano

SUPPORTO AL COMITATO DI REDAZIONE E SEGRETERIA:

Paola Franzelli, Roberta Ioiò

ELABORAZIONE DATI:

Marco Amato, Fabio Iacobini, Andrea Morreale

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Benedetto Venuto

PROGETTAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana

IMPAGINAZIONE E REALIZZAZIONE GRAFICA:

Fabio Lapiana, Sofia Mannozi, Pierluigi Cesarini

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume.

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA VOL. LXXVII

ISBN: 9788833854083

Copyright © 2024, CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
È consentita la riproduzione citando la fonte.

In copertina:

Animali da cortile, 1936, dipinto di Fortunato Depero

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	11
ANDAMENTI E TRATTI SALIENTI	15
CAP. 1 L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO	
1.1 Il contesto internazionale	27
1.2 La dinamica dell'agricoltura	36
<i>Box:</i> I prezzi in agricoltura e la ragione di scambio: andamento del 2023	42
1.3 La dinamica dell'industria alimentare	44
<i>Focus:</i> Il valore del sistema agro-alimentare complessivo in Italia e nelle Regioni	50
<i>Box:</i> La Bioeconomia in Italia	54
1.4 La dinamica dei consumi	56
<i>Box:</i> La ristorazione: un anno di crescita	63
1.5 La dinamica del commercio agro-alimentare	64
CAP. 2 CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE	
2.1 Le aziende agricole	73
<i>Focus:</i> L'evoluzione strutturale delle aziende agricole nelle province italiane	83
2.2 L'industria alimentare	85
<i>Box:</i> I principali comparti dell'industria alimentare e delle bevande nel biennio 2022/21	89
2.3 Le forme organizzate di impresa nell'agro-alimentare	91
<i>Focus:</i> La dimensione territoriale della cooperazione agricola italiana	100
2.4 Il sistema distributivo	104
2.5 L'Ho.Re.Ca.	111
<i>Box:</i> Investimenti e trasformazione del settore	117
CAP. 3 I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ	
3.1 Lavoro e occupazione in agricoltura	121
<i>Focus:</i> Da India, Pakistan e Bangladesh a Latina per lavorare in agricoltura	122
<i>Box:</i> La condizionalità sociale nella Politica Agricola Comune	126

3.2	L'andamento del mercato fondiario e degli affitti	128
	<i>Box: Le caratteristiche socio-economiche delle compravendite di terreni agricoli</i>	133
3.3	L'impiego dei mezzi tecnici	135
	<i>Box: Le sementi: le produzioni del settore</i>	140
3.4	Il credito e gli investimenti	145
	<i>Box: Analisi degli investimenti nelle aziende agricole attraverso la Banca Dati Rica</i>	153
CAP. 4	IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA	
4.1	Il quadro generale del sostegno	157
	<i>Box: Evoluzione del sostegno pubblico in agricoltura e del peso sul valore aggiunto e sui consumi intermedi</i>	160
4.2	La politica comunitaria	162
4.2.1	<i>Il contesto di riferimento e il contributo della PAC agli obiettivi dell'UE</i>	162
	<i>Focus: Dalla RICA alla Rete di Informazione sulla Sostenibilità Agricola (RISA): obiettivi della transizione e struttura della nuova rilevazione</i>	167
	<i>Box: L'allocazione delle risorse della PAC 2023-27 per Obiettivo specifico</i>	174
4.2.2	<i>L'attuazione del Piano Strategico della PAC in Italia: il I pilastro della PAC e la spesa FEAGA</i>	175
4.2.3	<i>L'attuazione del Piano Strategico della PAC in Italia: lo sviluppo rurale e la spesa FEASR</i>	180
	<i>Focus: La distribuzione regionale delle spese del I pilastro della PAC</i>	183
	<i>Focus: La gestione del rischio in agricoltura</i>	185
4.3	La politica nazionale	189
	<i>Focus: Le agevolazioni fiscali in agricoltura</i>	203
4.4	Le politiche regionali	205
	<i>Box: La spesa agricola regionale per la tutela ambientale</i>	215
CAP. 5	LE PRODUZIONI AGRICOLE	
5.1	L'andamento generale della produzione vegetale e zootecnica	223
	<i>Focus: Andamento agrometeorologico dell'annata agraria</i>	226
5.2	I cereali, le colture industriali e le foraggere	233
	<i>I cereali</i>	233
	<i>Le colture oleaginose e gli oli di semi</i>	238
	<i>La barbabietola da zucchero</i>	240
	<i>Le foraggere</i>	242
5.3	Le produzioni ortoflorofrutticole	245
	<i>Gli ortaggi e le patate</i>	245
	<i>Box: Una nuova strategia per affrontare le crisi del settore delle patate</i>	249
	<i>La frutta fresca</i>	251
	<i>Box: I mirtilli e altri piccoli frutti</i>	256
	<i>La frutta a guscio</i>	258

	<i>Gli agrumi e i derivati</i>	260
	<i>Le colture florovivaistiche</i>	266
	<i>Box: Il verde pubblico</i>	270
5.4	La vite e l'olivo	271
	<i>La vite e il vino</i>	271
	<i>Focus: Vini dealcolati: tendenze, normative e prospettive di mercato</i>	280
	<i>L'olivo e l'olio d'oliva</i>	285
	<i>Box: Andamento del ciclo di sviluppo fenologico di <i>Olea europaea</i></i>	292
5.5	Le carni e altri prodotti zootecnici	293
	<i>La carne bovina</i>	293
	<i>La carne suina</i>	296
	<i>Le carni avicole</i>	299
	<i>Le carni ovi-caprine</i>	300
	<i>Le uova</i>	301
	<i>Il miele e le api</i>	303
	<i>Box: Andamento del ciclo di sviluppo fenologico di <i>Robinia pseudoacacia</i></i>	307
5.6	Il latte e i suoi derivati	309
	<i>Il latte bovino e i suoi derivati</i>	309
	<i>Il latte ovino e i suoi derivati</i>	314
	<i>Il latte bufalino e i suoi derivati</i>	315
CAP. 6	LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA	
6.1	Le attività di supporto e secondarie dell'agricoltura	323
	<i>Focus: La diversificazione nelle aziende agricole italiane: un'analisi per tipologia</i>	328
6.2	Il contoterzismo	332
6.3	L'agriturismo	339
6.4	L'energia e le fonti energetiche rinnovabili	346
6.5	Agricoltura e società	355
CAP. 7	LE PRODUZIONI ITTICHE	
7.1	La Politica comune della pesca	367
7.2	L'attività di sostegno associata alla Politica comune della pesca	368
7.3	L'attività di sostegno associata al Programma nazionale triennale	372
	<i>Focus: I contratti di filiera e il Piano nazionale degli investimenti complementari PNRR</i>	372
7.4	La flotta peschereccia e le catture	374
7.5	La produzione dell'acquacoltura	378
	<i>Focus: L'emergenza granchio blu e le politiche di contrasto</i>	380
7.6	L'industria di trasformazione	381
7.7	Gli scambi con l'estero dei prodotti ittici	383
7.8	I consumi e i prezzi dei prodotti ittici	385

CAP. 8	LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI	
8.1	Il patrimonio forestale nazionale	389
	<i>Box: La Carta forestale d'Italia</i>	391
8.2	Il Registro Nazionale dei Crediti di Carbonio	392
8.3	I sistemi agroforestali	393
8.4	Foreste e cambiamenti climatici: gli incendi e lo stato di salute dei boschi italiani	396
	<i>Box: Lo stato di salute dei boschi: indicatore CON.ECO.FOR.</i>	399
8.5	Dalla strategia ai piani di gestione	400
	8.5.1 <i>La pianificazione forestale</i>	401
	8.5.2 <i>La certificazione forestale</i>	403
	<i>Box: In partenza il regolamento "EUDR" sui prodotti a deforestazione zero</i>	405
8.6	Le filiere forestali	405
	8.6.1 <i>Le utilizzazioni forestali</i>	406
	<i>Box: Il cluster nazionale del legno per rafforzare il settore</i>	408
8.7	La carta	408
CAP. 9	QUALITÀ, ALIMENTAZIONE E SICUREZZA	
9.1	I prodotti a indicazione geografica	413
	<i>Focus: Riforma del regolamento delle Indicazioni Geografiche</i>	420
9.2	Vini DOP e IGP	421
	<i>Box: Prodotti agroalimentari tradizionali</i>	425
9.3	Agricoltura biologica	427
9.4	I consumi alimentari degli italiani	433
	<i>Box: Studio sui consumi alimentari in Italia - IV SCAI</i>	439
9.5	La sicurezza alimentare	440
9.6	Lo spreco alimentare	450
CAP. 10	AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO	
10.1	Fertilizzanti per uso agricolo e gestione della fertilità del suolo in biologico	457
	10.1.1 <i>Normativa e regolamentazione</i>	457
	10.1.2 <i>Analisi multi-temporale dell'uso dei fertilizzanti</i>	462
	10.1.3 <i>Criteri di utilizzazione dei fertilizzanti organici e gestione della fertilità del suolo in agricoltura biologica</i>	467
	<i>Box: Gestione della fertilità del suolo in biologico</i>	469
	<i>Box: Biochar: un ammendante che combatte il cambiamento climatico</i>	470
10.2	Agricoltura e risorse idriche	472
	<i>Box: Uso delle banche dati Sigrian e Dania per il supporto alla selezione degli investimenti</i>	482
10.3	Cambiamento climatico, emissioni climalteranti e sistemi agroforestali	483
10.4	Biodiversità nelle aree agricole: una misurazione attraverso il Farmland Bird Index	489

CAP. 11 PRODUZIONE ALIMENTARE E ACCESSO ALL'ACQUA: UN EQUILIBRIO SOSTENIBILE

TRA DIRITTI FONDAMENTALI

11.1	Introduzione	503
	<i>Box: Il Rapporto "Nesso acqua-cibo: un approccio basato sui diritti umani alla gestione dell'acqua nei sistemi alimentari"</i>	503
11.2	Competizioni e possibili conflitti fra diritto al cibo e diritto all'acqua	505
11.3	Il fabbisogno idrico per la produzione di cibo lungo la filiera	510
11.4	Potenziati impatti del settore primario sulle risorse idriche e azioni di prevenzione	515
	<i>Box: La Direttiva Nitrati nella legislazione nazionale e nella PAC</i>	520
11.5	Gestione dei conflitti tra produzione agricola e approvvigionamento a uso potabile in condizioni di scarsità idrica	521
	<i>Box: Gli eventi siccitosi degli anni recenti</i>	523
	<i>Box: Gli osservatori permanenti sugli utilizzi idrici</i>	525
11.6	Le politiche nazionali per affrontare l'emergenza idrica: le recenti azioni di governance della scarsità	526

APPENDICE STATISTICA

TAB. A1	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura silvicoltura e pesca ai prezzi di base</i>	535
TAB. A2	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura ai prezzi di base</i>	536
TAB. A3	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca silvicoltura ai prezzi di base</i>	537
TAB. A4	<i>Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca pesca ai prezzi di base</i>	538
TAB. A5	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per regione e per tipo di prodotto</i>	539
TAB. A6	<i>Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per regione e principali prodotti</i>	550
TAB. A7	<i>Superficie totale e produzione totale delle principali colture in Italia</i>	572
TAB. A8	<i>Consumi intermedi dell'agricoltura, per categoria di beni e servizi acquistati</i>	578
TAB. A9	<i>Macchine agricole – immatricolazioni</i>	579
TAB. A10	<i>Occupati in agricoltura per sesso e posizione professionale</i>	580
TAB. A11	<i>Esempi di quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	581
TAB. A12	<i>Esempi di canoni annui di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura</i>	591
TAB. A13	<i>Normativa adottata dalle Regioni</i>	599
TAB. A14	<i>Attività di spesa delle Regioni a favore del settore agricolo</i>	603
TAB. A15	<i>Pesca: valori assoluti e incidenza percentuale delle principali componenti della capacità di pesca</i>	609
TAB. A16	<i>Pesca: ripartizione delle catture, dei ricavi e dei prezzi per sistema di pesca</i>	610
TAB. A17	<i>Pesca: andamento dell'attività per sistema di pesca</i>	611

RINGRAZIAMENTI

613

PRESENTAZIONE

L'Annuario dell'agricoltura italiana giunge alla sua 77^a edizione con il Volume dedicato all'analisi congiunturale sull'anno 2023. Esso restituisce una fotografia del settore agricolo nazionale sul quale la complessità dei fenomeni che stanno interessando l'Italia, nel più ampio contesto europeo e mondiale, ha impresso caratteri chiaramente visibili. La lettura sull'andamento dell'agricoltura italiana, come ormai consuetudine di questo Annuario, si sofferma sull'analisi puntuale di una moltitudine di dati e fonti che includono le banche dati dei soggetti con i quali il CREA è in collegamento tramite la rete del SISTAN, primo fra tutti l'ISTAT, oltre che informazioni raccolte grazie ai contatti instaurati con numerosi referenti settoriali di comprovata esperienza e di rilevanza istituzionale. È importante evidenziare che una delle caratteristiche che rende specifico l'Annuario della agricoltura italiana è la declinazione a livello regionale dei dati, lì dove presenti, e dei fenomeni di contesto, al fine di portare l'analisi e la lettura degli stessi in una dimensione maggiormente legata ai territori. Non solo, all'interno dell'Annuario trovano spazio i risultati originali delle ricerche istituzionali condotte dal CREA sul tema della spesa pubblica in agricoltura e l'indagine sul mercato fondiario.

Il 2023 appare un anno attraversato da numerose avversità, sia interne, sia esterne al settore primario, che ne hanno condizionato le performance complessive. Da un lato, ci sono gli andamenti climatici avversi, connessi ad eventi meteorologici estremi, diffusi su tutto il territorio, capaci di causare ingenti danni alle colture e agli allevamenti, riducendo la produzione sia in termini quantitativi che qualitativi. Dall'altro, l'aggravamento delle condizioni di instabilità internazionale, con il perdurare del conflitto in Ucraina e l'inizio delle più recenti tensioni nell'area Medio-orientale. Questi eventi hanno amplificato la crisi globale, spingendo al rialzo sia i prezzi dell'energia che quelli di altri fattori strategici per la produzione, determinando così un ulteriore aumento dei costi sostenuti per le attività agricole.

Il settore ha saputo però reagire attraverso un processo di profonda riorganizzazione, spinto dalla necessità di ridisegnare il proprio ruolo all'interno del più ampio Sistema Agroalimentare, in fase di rilevante crescita. La catena agro-alimentare, in tutte le sue componenti, ha evidenziato segnali di ristrutturazione, con cambiamenti che tendono al rafforzamento delle forme organizzative, verso formule più complesse e moderne. Tale evoluzione sta avvenendo non solo relativamente agli aspetti di natura strutturale, legati alla riorganizzazione del tessuto imprenditoriale e soprattutto all'ingresso di fondi di investimento e grandi capitali anche in agricoltura – dove sono aumentate le operazioni di fusione e acquisizione delle imprese – ma, con grande evidenza, anche relativamente ai fenomeni di diversificazione delle attività svolte dalle aziende agricole italiane.

Il 2023 è stato anche l'anno in cui si è inaugurata la nuova stagione della PAC, che ha preso l'avvio, nel nostro Paese, con l'approvazione del Piano Strategico della PAC (PSP) nel dicembre del 2022. Il CREA, in questo ambito, ha supportato la traduzione nazionale del complesso sistema di regole che caratterizza l'erogazione di incentivi e aiuti, valorizzando le proprie competenze in tema di analisi del sistema agroalimentare e fornendo così al Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, chiavi di lettura per mettere a terra gli interventi e favorire l'attuazione dei Complementi di Programmazione Regionale (CPR), anche mediante il contributo delle diramazioni territoriali del CREA, in una stretta ottica di concertazione partenariale.

La nuova PAC punta molto sul concetto di sostenibilità, nelle sue tre declinazioni, economica, ambientale e sociale, e, proprio per questo, la presente edizione dell'Annuario focalizza la sua attenzione su questo tema. In particolare, oltre alla condizionalità sociale, che il nostro Paese ha introdotto fin dall'avvio della contrattazione sulla nuova PAC, la sostenibilità dell'agricoltura è legata indissolubilmente al suo ruolo nella produzione di cibo, e la connessione con gli stili alimentari. Questo argomento rappresenta l'approfondimento monografico di quest'anno. Il settore agricolo è chiamato a supportare un modello alimentare che contribuisca ad attenuare gli impatti della cattiva alimentazione sulla salute degli individui; impatti che, nel lungo periodo, si ripercuotono in modo significativo sulla spesa del Servizio Sanitario Nazionale.

Anche quest'anno, come per gli anni passati, ci auguriamo che la lettura del volume possa fornire elementi e chiavi interpretative approfondite nella conoscenza del sistema agroalimentare. Il volume, tradizionalmente curato dal Centro Politiche e Bioeconomia, è frutto di uno sforzo corale di molti ricercatori, principalmente interni all'ente e appartenenti a più

Centri di ricerca del CREA, come anche a strutture esterne che generosamente prestano la loro disponibilità all'arricchimento delle competenze del gruppo di redazione. A tutti loro va un sincero ringraziamento per aver contribuito a questa nuova edizione dell'*Annuario dell'agricoltura italiana*.

Il Presidente
Prof. ANDREA ROCCHI

ANDAMENTI E TRATTI SALIENTI

La 77ª edizione dell'Annuario dell'agricoltura italiana, curato dal Centro di Politica e Bio-economia del Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, mette a sistema gli andamenti delle principali variabili economiche, sociali e ambientali che connotano l'agro-alimentare nel nostro Paese. L'analisi, oltre ai classici aggregati descrittivi delle performance del settore, approfondisce con indagini originali alcuni meccanismi di funzionamento della catena del valore, soffermandosi anche su questioni che afferiscono alla sfera più ampia dei caratteri del capitale naturale e sociale in cui i processi produttivi agricoli sono inseriti.

Il Volume di quest'anno offre spunti utili alla riflessione intorno al tema della produzione alimentare nell'ottica della sua sostenibilità, soffermandosi su due elementi imprescindibili che, da sempre, hanno caratterizzato lo sviluppo dell'attività agricola: il suo ruolo di pietra angolare della più composita catena agro-alimentare, dalla cui sicurezza dipende la sopravvivenza dei popoli, e la sua attitudine al cambiamento e adattamento alle complesse sfide organizzative, sociali e ambientali affrontate dall'umanità, nell'ottica della riproducibilità futura.

Soffermandosi sull'analisi della sola componente agricola, il 2023 appare un anno attraversato da numerose avversità, sia interne, sia esterne al settore primario, che ne hanno condizionando le performance complessive. Basti pensare al fatto che quello in esame è stato il decimo anno consecutivo in cui la temperatura media annuale ha superato quella degli ultimi 60 anni. Quindi, da un lato, **andamenti climatici avversi ed eventi meteorologici estremi**, diffusi su tutto il territorio, hanno causato ingenti danni alle colture e agli allevamenti, riducendo la produzione sia in termini quantitativi - come evidenziato dal calo nei volumi prodotti -, che dal punto di vista qualitativo. Allo stesso tempo, l'incremento dei prezzi ha spinto il **valore** corrente della produzione dell'agricoltura a superare i **72,6 miliardi di euro**. Dall'altro, l'aggravamento delle condizioni di **instabilità internazionale**, con il perdurare del conflitto in Ucraina e le più recenti tensioni nell'area Medio-orientale, ha amplificato la crisi globale, mantenendo alti

sia i prezzi dell'energia che quelli di altri strategici fattori della produzione. Questi andamenti hanno messo nuovamente **sotto pressione il margine di profitto delle aziende**, con il valore aggiunto settoriale che si è collocato vicino ai 37,5 miliardi di euro, registrando una variazione positiva in termini correnti (+7,9%), ma un pesante calo in volume (-2,5%). Permane, infatti, la presenza di una forbice tra i prezzi dei prodotti acquistati e quelli dei prodotti venduti. Tali dinamiche hanno trasferito all'interno del settore segnali che si sono tramutati in preoccupazioni per la futura redditività delle imprese, come anche per la competitività del settore, che ha reagito con una tendenza alla riduzione degli investimenti, come anche dell'occupazione. Di questo clima sono state testimonianza anche le **tensioni**, tra mondo produttivo agricolo e istituzioni, sia europee che nazionali, deflagrate, nei primi mesi del 2024, nella cosiddetta protesta dei trattori.

A subire la maggiore pressione del difficile contesto sono soprattutto le piccole e medie aziende agricole, che dispongono di minori margini di manovra e che, ancora oggi, caratterizzano il tessuto produttivo nazionale, sebbene in presenza di un processo di profonda ristrutturazione e riorganizzazione, che ha preso avvio da alcuni decenni ma che è tutt'ora in atto, che, se ben governato, può contribuire a configurare un **nuovo assetto dell'agricoltura italiana**. I dati dei Censimenti agricoli, infatti, evidenziano che nell'arco dell'ultimo ventennio la popolazione di aziende agricole si è più che dimezzata, mentre la dimensione media aziendale è raddoppiata, con alcune aree che nell'ultimo periodo mostrano una vera e propria accelerazione nella crescita dimensionale, come ad esempio l'area delle Province della Pianura Padana. Allo stesso tempo, nell'arco dell'ultimo decennio, le forme societarie sono aumentate, mentre le ditte individuali tendono a ridursi in misura significativa, di pari passo alla numerosità dell'universo aziendale. Segnali sulla crescente concentrazione produttiva del settore agricolo emergono anche dalla cosiddetta "finanziarizzazione" dei settori, che vede l'entrata di fondi di investimento e capitali anche in agricoltura, dove sono aumentate le operazioni di fusione e acquisizione delle imprese, con il rafforzamento del ruolo delle aziende di grandi dimensioni che, con la loro presenza, contribuiscono a favorire lo sviluppo e il mantenimento nel tempo anche delle aziende più piccole localizzate nelle stesse aree, grazie a processi di contaminazione e di diffusione di nuove conoscenze e tecnologie. Il processo di fuoriuscita delle unità produttive all'interno del primo stadio della filiera agro-alimentare, peraltro, non caratterizza la sola componente agricola, riscontrandosi anche nel comparto della pesca. I dati relativi alla consistenza della flotta nazionale rilevano un continuo processo di ridimensionamento della struttura produttiva, da ricondurre in parte

alle difficoltà del settore, in parte anche alle misure previste dalla Politica comune della pesca (PCP), volte a incentivare la fuoriuscita dei pescherecci attraverso specifiche misure di arresto definitivo delle attività di pesca.

Il **processo di profonda riorganizzazione in agricoltura** non si coglie solo in relazione alle dinamiche di natura strutturale, ma emerge con grande evidenza anche guardando, ad esempio, ai fenomeni di diversificazione delle attività svolte dalle aziende agricole italiane. La **diversificazione**, in agricoltura come anche in tutte le altre branche dell'economia, costituisce un fondamentale strumento di protezione dei redditi dalle avversità che possono colpire un determinato settore produttivo, migliorandone la sostenibilità economica nel tempo. La diversificazione interessa poco meno del 6% delle aziende agricole italiane - quota che all'incirca raddoppia nel caso di quelle condotte da giovani agricoltori -, ma origina un valore della produzione che supera i 15 miliardi di euro, pari a circa un quinto dell'intero valore realizzato dalla branca agricola. I processi di diversificazione possono assumere molteplici forme, che spaziano dalle attività più intimamente connesse a quelle tradizionalmente agricole, fino a coinvolgere ambiti di azione del tutto differenti, con declinazioni che si caratterizzano fortemente anche in relazione all'appartenenza geografica. Ma, soprattutto, il fenomeno non interessa nella stessa misura le diverse tipologie aziendali che compongono il complesso universo dell'agricoltura italiana. Infatti, con riferimento alla dimensione economica aziendale, si evidenzia come oltre il 27% delle aziende che ricorrono a processi di diversificazione possieda un valore della propria Produzione standard agricola superiore ai 100.000 euro l'anno; di converso, solo il 16% delle aziende che diversificano presenta un valore della produzione annua al di sotto degli 8.000 euro, classe al cui interno ricade circa il 54% delle totali aziende agricole italiane. Questo risultato sembra indicare che la scelta della diversificazione non sia prevalentemente appannaggio delle aziende con maggiore fragilità economica, ma che, anzi, questo processo conta su una più ampia partecipazione di aziende dotate di una capacità economica più robusta, che mirano ad assicurarsi forme alternative di tutela dei loro redditi.

Proseguendo l'analisi lungo la **catena agro-alimentare**, emerge come tutte le sue ulteriori componenti evidenzino significativi **segnali di ristrutturazione in atto**, con cambiamenti che vanno nella medesima direzione del rafforzamento delle forme organizzative di impresa più complesse e moderne. Le imprese alimentari e delle bevande, che rappresentano il 13% delle imprese del settore manifatturiero, registrano nel 2023 una riduzione delle unità registrate nelle Camere di commercio, con un calo che si concentra soprattutto sulle imprese individuali, a fronte di un aumento

del ruolo delle società di capitale. Peraltro, merita di essere rammentato che l'assetto dell'industria alimentare italiana è, ancora oggi, fortemente condizionato dalla predominante presenza di unità appartenenti al comparto dei prodotti da forno e farinacei, che imprimono il loro carattere sulla struttura complessiva dell'intero settore. Anche il sistema distributivo agro-alimentare, nel 2023, segna ulteriori passi nei processi di concentrazione già rilevati negli anni precedenti, con i primi cinque retailer che detengono ormai ben il 58% del mercato complessivo. Non ultimo, il settore della ristorazione sta vivendo una fase di irrobustimento dimensionale della base produttiva, con la riduzione delle tipologie di impresa di base (ad esempio, i bar) e la contestuale crescita delle forme più complesse di offerta (come la ristorazione organizzata in catena), accompagnata da un rafforzamento delle competenze e dei profili imprenditoriali. Nel complesso, tali andamenti **consolidano l'intera struttura del sistema agro-alimentare complessivo** (SAAC) italiano, il cui ruolo, all'interno dell'economia nazionale, è di prioritaria importanza, come indicano le stime elaborate dal CREA. Tali stime indicano che il valore congiunto di agricoltura, industria alimentare e delle bevande, intermediazione, distribuzione all'ingrosso e al dettaglio (specializzata e non) e ristorazione ha prodotto, nel 2023, un **fatturato pari a 676 miliardi di euro**, rappresentando il 15% circa del valore prodotto dall'intera economia. Di questo fatturato, agricoltura e industria alimentare e delle bevande rappresentano insieme il 41%. Tutte le sue componenti appaiono caratterizzate da una dinamica annuale positiva; in particolare, i servizi di ristorazione, con una crescita del 12% circa, hanno completamente recuperato il valore dei livelli pre-pandemia. Anche nell'anno in esame, va rilevato come le aree del Paese contribuiscano in misura differenziata a questo risultato, con un ristretto gruppo di Regioni (Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto) che da solo produce il 42% del SAAC di tutto il territorio nazionale, a cui si sommano tre ulteriori realtà (Campania, Lazio e Piemonte) con quote fra loro simili e complessivamente pari ad un aggiuntivo 22,6%. Analizzando il peso del SAAC sul valore delle singole economie regionali, invece, si conferma il ruolo prioritario rivestito nell'area meridionale, nel cui contesto la componente agricola assume anche una maggiore rilevanza.

Non di minore importanza è il ruolo giocato dal settore agro-alimentare all'interno del sistema della **bio-economia italiana**. Questa, nel 2023, ha generato in Italia un fatturato pari a **437,5 miliardi di euro**, con una crescita del 15,9% sull'anno precedente, e un'occupazione pari a circa due milioni di persone, che pongono il nostro paese al terzo posto in Europa per importanza del settore. La sola filiera agro-alimentare (agricoltura più

industria alimentare e delle bevande) rappresenta la parte più consistente della componente rinnovabile dell'economia nazionale, con un peso congiunto che si è attestata al 63,2% del valore generato (18,6% agricoltura e 44,6% IAB). La filiera agro-alimentare, inoltre, non garantisce solo il soddisfacimento del fabbisogno alimentare, ma costituisce anche una fonte primaria di biomassa da valorizzare sia per produrre bio-prodotti (ammendanti, bioplastiche, biocombustibili, mangimi, ecc.), che per sostituire le tradizionali fonti di energia nel settore energetico. Ancora marginale è il peso del comparto delle bioenergie e dei biocarburanti, nonostante meriti di essere ricordato il notevole sviluppo che sta vivendo in Italia la produzione di biogas, che conta su oltre 2.000 impianti (rispetto ai 150 del 2007) e una produzione che colloca il nostro Paese al secondo posto in Europa e al quarto nel mondo. A livello territoriale, oltre l'80% della produzione complessiva nazionale di energia elettrica da biogas viene fornita dalle regioni settentrionali, con in testa Lombardia, Veneto, Emilia -Romagna e Piemonte, anche grazie all'ampia disponibilità di diverse fonti di biomasse, come i fanghi di depurazione, gli scarti agricoli e agro-alimentari e i rifiuti a matrice organica, che possono essere trasformati in biogas e successivamente raffinati. Analogamente, va sottolineato come il settore legno e prodotti in legno rappresenti, ad oggi, una quota piuttosto modesta della bio-economia italiana, pari appena al 3,7% del suo valore complessivo. Ciò nonostante il settore silvicolo nazionale presenta notevoli potenzialità di sviluppo, legate alle possibilità di sfruttamento del suo **grande patrimonio boschivo e forestale**, che copre circa il 37% del territorio nazionale, ma che si presenta largamente sottoutilizzato, come testimonia il tasso di prelievo della massa legnosa che si attesta intorno al 27% per l'anno 2023, contro una media europea all'incirca doppia, e da cui in parte discende anche la forte dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento di materie prime legnose, legname e semilavorati.

Il riassetto organizzativo, come risposta alle sollecitazioni esterne ed interne al settore, caratterizza nel 2023 anche il sistema organizzato per antonomasia in agricoltura, ovvero **il mondo cooperativo**. L'anno in esame mostra un andamento a due velocità nel movimento delle cooperative agro-alimentari italiane: da un lato, si registra un calo sia nel numero di imprese attive, sia del numero di soci; dall'altro, si evidenzia la crescita tanto di fatturato, quanto di addetti. In sostanza, si può ritenere che anche in queste forme di aggregazione di imprese si registri una tendenza alla ricomposizione dell'offerta, con un orientamento verso maggiori dimensioni agricole, che però non è uniforme lungo l'intera Penisola. La metà delle strutture opera nel Mezzogiorno, con Sicilia e Puglia in testa, dove però si

concentra meno del 20% del fatturato della cooperazione agricola italiana. Al contrario, le realtà situate nel Nord-est producono quasi il 60% del valore economico della cooperazione nazionale. Analoghi segnali, sul rafforzamento dello spirito collaborativo e solidaristico nel sistema agro-alimentare italiano, provengono dai dati relativi agli accordi stipulati nell'ambito delle **Reti d'impresa**, che segnano un incremento, rispetto al 2022, che interessa tutte le Regioni italiane, coinvolgendo sia le imprese del settore agricoltura, silvicoltura e pesca, sia quelle dell'industria alimentare e delle bevande. Nello stesso anno anche le Organizzazioni di produttori (OP), iscritte negli appositi albi ministeriali, risultano in aumento (+4% circa, pari a 20 nuovi riconoscimenti), ribaltando la tendenza negativa dell'ultimo quinquennio. La rilevanza di tali processi emerge anche in relazione al settore della pesca, le cui difficoltà organizzative rilevate negli ultimi anni possono trovare risposte in specifici processi aggregativi. Si cita, in proposito, la costituzione di 24 Gruppi di azione locale pesca e acquacoltura (GALPA) per l'attuazione delle strategie di sviluppo partecipativo e la promozione dello sviluppo delle comunità di pesca e acquacoltura nelle zone costiere. Inoltre, dal 2023, anche per il settore ittico si sono aperte le potenzialità offerte dai Contratti di filiera, grazie alla loro inclusione nell'ambito degli investimenti complementari al PNRR. Questo strumento, mai attuato in precedenza all'interno del settore ittico, ha visto la presentazione di 24 domande, di cui 18 sono state considerate ammissibili. Le criticità legate alla frammentazione nel settore forestale, invece, sono state affrontate con l'avvio nel 2023, da parte del MASAF, del Cluster Nazionale Foresta Legno, una scelta strategica per il nostro Paese, che ha l'obiettivo, da un lato, di promuovere l'integrazione di filiera tra mondo forestale e prima e seconda lavorazione del legno, dall'altro, di favorire la buona gestione delle foreste.

I risultati economici della filiera agro-alimentare nazionale non possono essere valutati al di fuori del quadro di riferimento globale senza connetterlo alla capacità del sistema produttivo italiano di dialogare e di sostenere il proprio ruolo nello scenario competitivo mondiale. Nell'anno, infatti, sono tutte di segno positivo le indicazioni che provengono dalle **dinamiche del commercio agro-alimentare dell'Italia**, che continua a registrare **nuovi primati**. Nel 2023, gli scambi agro-alimentari del nostro Paese segnano un nuovo record, sia dal lato delle importazioni, che in gran parte alimentano la filiera della trasformazione industriale nazionale e che raggiungono il valore di 64,7 miliardi di euro (+4,1%), sia dal lato delle esportazioni che, per la prima volta, superano la soglia dei **63 miliardi di euro** (+6,6%). La maggiore crescita dell'export rispetto all'import determina una riduzione

del deficit della bilancia agro-alimentare, che si attesta a -1,64 miliardi di euro, e un aumento del grado di autoapprovvigionamento, dato dal rapporto tra produzione agro-alimentare e consumo interno stimato. Torna a crescere anche l'incidenza dell'agro-alimentare sulla bilancia commerciale complessiva dell'Italia, con un peso pari a circa il 10% per le esportazioni e all'11% per le importazioni; inoltre, prosegue l'aumento della propensione sia a importare che a esportare. Degno di nota, infine, è anche il miglioramento del grado di apertura commerciale (57,5% nel 2023).

Andando oltre la pur imprescindibile dimensione economica del settore primario nazionale e soffermandosi sulle ulteriori dimensioni fondanti il concetto di sostenibilità, si rileva, in molteplici forme, il contributo di primo piano che agricoltura, foreste e pesca possono fornire allo sviluppo di una filiera agro-alimentare e agro-industriale sostenibili.

Sul piano ambientale, il settore primario fronteggia da vicino le più rilevanti sfide e urgenze che segnano l'Agenda politica internazionale su un tema di grande complessità e di carattere globale come quello della tutela delle risorse naturali, essendo, allo stesso tempo, un protagonista di rilievo dei processi di mitigazione dei cambiamenti climatici e delle azioni di salvaguardia ambientale. Prime fra tutte, si segnalano le questioni legate all'**andamento delle emissioni climalteranti**, rispetto alle quali l'agricoltura italiana è responsabile dell'8,4% delle emissioni settoriali a livello dell'UE, avendo registrato nell'arco dell'ultimo trentennio un decremento del 19%. I due gas che contribuiscono maggiormente a tali emissioni sono metano (68% del totale), il cui contributo si è ridotto grazie alla diminuzione delle emissioni da fermentazione enterica, e protossido d'azoto (32%), in calo grazie alla diminuzione delle emissioni dai suoli agricoli. Al contempo, i cambiamenti climatici in atto, con sempre maggiore frequenza determinano condizioni di **estrema siccità**, che nel 2023 si sono tradotte in una riduzione media della disponibilità idrica del 16%, rispetto al periodo 1991-2020. A fronte del sempre più ricorrente incremento della domanda di acqua per le attività agricole, le possibilità offerte da una gestione sostenibile delle tecniche di irrigazione sono diventate di cruciale importanza, in un contesto in cui nell'ultimo decennio (2010-2020) si è registrato un aumento delle superfici irrigue, con le aziende di dimensioni medio grandi ed economicamente più solide che si sono dimostrate maggiormente in grado di fronteggiare la variabilità climatica. Tuttavia, le più efficaci risposte a questi fabbisogni provengono soprattutto **da piani di intervento** di più largo respiro, al cui interno si collocano le recenti strategie di investimento attuate dal **MASAF**, incentrate sull'adeguamento ed efficientamento delle infrastrutture irrigue e sulla difesa del territorio. Complessivamente, **oltre**

2 miliardi di euro sono stati destinati a 270 progetti di efficientamento e ammodernamento delle infrastrutture gestite dagli enti irrigui, con l'aspettativa di realizzare, a regime, un risparmio idrico annuo stimato in circa 994 milioni di metri cubi per ogni stagione irrigua.

Un ulteriore elemento strategico nel perseguimento della sostenibilità ambientale delle operazioni agricole è rappresentato dalla diffusione delle **tecnologie innovative**, tra le quali un ruolo particolare spetta alla transizione digitale. Alla loro diffusione non contribuiscono solo gli investimenti realizzati dalle aziende agricole, ma anche la diffusione dei servizi di contoterzismo. Le imprese agromeccaniche, infatti, spesso fungono da pionieri nell'innovazione tecnologica, fornendo un notevole impulso all'introduzione di pratiche gestionali in grado di innalzare la produttività ottimizzando l'uso dei fattori produttivi naturali, con importanti risvolti anche in termini di loro tutela delle risorse naturali. L'innovazione nei processi di produzione, peraltro, è fondamentale non soltanto in chiave di ammodernamento, ma anche in termini di sicurezza degli operatori agricoli; basti pensare che il ricorso ad apparati più moderni consente di abbassare notevolmente il rischio di infortuni in ambito agricolo.

Anche al settore forestale è attribuito un ruolo strategico nella produzione di benefici ambientali legati ai **servizi ecosistemici**, ampiamente riconosciuti da parte della comunità scientifica, ma soprattutto nell'ambito delle politiche europee. La creazione e rigenerazione dei sistemi agroforestali svolge, infatti, un ruolo importante nel perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, grazie alle funzioni di sequestro e stoccaggio del carbonio atmosferico, di protezione della biodiversità e dell'assetto idrogeologico. Per queste finalità, la conoscenza e il monitoraggio dello stato di salute delle nostre foreste, minacciate dalla maggiore frequenza e intensità di eventi climatici estremi, rappresenta la prima azione concreta per la loro tutela e salvaguardia. A questo scopo risponde il nuovo progetto di Sistema Informativo Nazionale Forestale (SINFor), grazie al quale è ora disponibile una banca dati con tutte le informazioni relative alle foreste e alle filiere forestali, insieme alla prima Carta Forestale d'Italia digitale, consultabile online. In aggiunta, presso il CREA, è stato istituito il Registro pubblico nazionale dei **crediti di carbonio** generati su base volontaria dal settore agricolo e forestale, grazie al quale i crediti potranno essere certificati e venduti nel mercato volontario nazionale dei crediti di carbonio.

Infine, merita di essere rammentato che **il nostro Paese vanta oltre 8.000 specie vegetali native e 61.000 specie animali**, con un considerevole numero di endemismi. Più della metà delle specie vegetali e un terzo di quelle animali d'interesse comunitario appartengono all'Italia.

Tuttavia, su questo fronte emergono segnali allarmanti dal Farmland Bird Index, indicatore della biodiversità negli agroecosistemi, che nel periodo 2000-2023 mostra un calo del -36,2% a livello nazionale.

Sul fronte della **dimensione sociale**, il contributo del settore alla realizzazione degli obiettivi di sostenibilità va sempre più consolidandosi e definendosi, in funzione della necessità di rispondere sia a bisogni espressi dalla società civile, sia a bisogni che emergono con altrettanta decisione all'interno dello stesso settore.

Sono sempre maggiori i bisogni sociali della comunità che trovano risposte all'interno delle attività svolte dalle aziende agricole italiane. Tra queste, oltre alle sempre più diffuse esperienze di agricoltura sociale, meritano di essere menzionate le attività finalizzate al consolidamento di una cultura della legalità, sia attraverso le attività di inclusione socio-lavorativa di (ex) detenuti, sia con gli interventi realizzati sulle terre confiscate alla mafia. Al termine del 2023, tra i beni inseriti nella banca dati del Ministero di Giustizia spicca la netta prevalenza dei beni immobili (quasi la metà del totale), dato particolarmente interessante, dato che è proprio questa tipologia di beni immobili che possono essere utilmente destinati ad attività di agricoltura a scopi sociali.

Un capitolo di grande interesse è rappresentato dal tema della **condizionalità sociale**, formalmente introdotto nell'ambito della PAC, che richiama l'impresa agricola alle responsabilità legate al riconoscimento di un lavoro equo, dignitoso e libero da sfruttamenti. Attualmente la condizionalità sociale introduce in Italia un meccanismo di riduzione dei benefici, legati al Piano Strategico della PAC, in caso di violazione delle norme a tutela di lavoratori e lavoratrici, nel rispetto del modello nazionale di regolazione del mercato del lavoro. Tanto più che gli ultimi dati INPS evidenziano, a fronte di una stagnazione nel numero complessivo di occupati, una tendenza ad una maggiore stabilità dell'occupazione agricola dipendente, che aumentano nell'impegno lavorativo espresso in giornate di lavoro. Se confermato, questo processo di riduzione della discontinuità del lavoro sarebbe un fattore fortemente positivo per lo sviluppo sostenibile del settore, che tradizionalmente fatica ad attrarre manodopera qualificata.

Un altro grande tema che pone in connessione il sistema agro-alimentare con gli obiettivi di sostenibilità sociale è legato alla sua **funzione prioritaria di produzione di cibo**. In particolare, il settore agricolo è chiamato a supportare un modello alimentare che contribuisca ad attenuare i costi collettivi derivanti dall'impatto di una cattiva alimentazione sulla salute degli individui; impatto che, nel lungo periodo, si ripercuote anche sulla spesa del Sistema Sanitario Nazionale. Su questi temi, l'UE ha recente-

mente emanato una direttiva (2024/825/UE), il cui obiettivo, tra gli altri, è quello di assicurare che attraverso l'etichettatura dei prodotti i consumatori siano posti nelle condizioni di assumere decisioni di acquisto consapevoli e orientate a modelli di consumo più sostenibili, rispetto all'ambiente come anche ai valori sociali.

Alla necessità di diffondere una dieta salutare fa da contrappunto il perdurare di notevoli sacche di spreco alimentare: si stima che, in Italia, 4,2 milioni di tonnellate di cibo vadano persi o sprecati lungo la filiera. Tale spreco potrebbe essere ridotto con molteplici strumenti e azioni che coinvolgono in prima istanza proprio gli operatori agro-alimentari (etichette più comprensibili, miglioramenti tecnologici per la raccolta, il trasporto, lo stoccaggio, la trasformazione, il confezionamento e il packaging). Il risvolto sociale di questo impegno sarebbe di fondamentale importanza, se si considera la forbice tra **spreco alimentare e povertà**. Quest'ultima, in Italia, coinvolge 5,7 milioni di individui, che nel 2023 non sono stati in grado di accedere a beni e servizi essenziali, tra i quali una dieta quantitativamente e qualitativamente equilibrata.

Nel perseguimento degli obiettivi di sostenibilità, nelle sue diverse dimensioni, un ruolo di assoluto rilievo è rivestito dal **sostegno pubblico al settore agricolo**. Nel 2023, esso si è attestato intorno a 13 miliardi di euro e, nella media del triennio 2021-2023, ha rappresentato il 34% del valore aggiunto settoriale e il 17,7% della produzione lorda vendibile. Circa il 60% di questo sostegno è alimentato da risorse comunitarie, seguite da quelle nazionali – pari a meno di un quinto del totale – e, infine, regionali. Il quadro della provenienza dei fondi evidenzia il ruolo dominante rivestito dalla PAC e, di conseguenza, il significato cruciale rappresentato dal processo di definizione del **Piano Strategico della PAC (PSP)** nazionale per il periodo 2023-2027. Il PSP ha preso formalmente il via nei primi mesi del 2023 e ha introdotto un unico strumento di programmazione all'interno del quale trovano collocazione tutti gli investimenti e gli aiuti al settore primario, finanziari dall'Unione nell'ottica del perseguimento delle **strategie europee** finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita e benessere dei cittadini. Attraverso le scelte sulla destinazione delle risorse riguardo ai diversi obiettivi di sostenibilità, il nostro Paese affronta a tutto tondo le sfide legate alla sostenibilità economica, ambientale e sociale, anche se si distingue per una relativamente maggiore attenzione ai temi economici. Ciò emerge dalla quota maggiore di risorse, rispetto alla media UE, indirizzate all'aumento della competitività e al miglioramento dell'orientamento al mercato.

Tra le misure del Piano Strategico, una menzione meritano gli strumen-

ti di gestione del rischio finalizzati a contrastare situazioni di crisi conseguenti a eventi estremi. Alle assicurazioni agevolate, nel 2023 si è aggiunto il nuovo fondo mutualistico nazionale (Fondo AgriCat) a copertura dei danni da avversità catastrofali (alluvione, gelo o brina e siccità), che rappresenta un'importante novità introdotta dall'Italia con il più ampio scopo di diffondere la cultura della gestione del rischio, nonché di aumentare il grado di resilienza delle imprese agricole.

In aggiunta, anche la spesa regionale, rilevata dalla banca dati sulla spesa pubblica in agricoltura del CREA, segnala l'attenzione posta alle sfide derivanti dai cambiamenti climatici; la voce relativa alle calamità naturali nel periodo 2018-2022 ha pesato sulla spesa agricola in media per il 6,3%, con un andamento decisamente crescente passando dal 4% del 2019 al 9% del 2022.

Infine, è utile segnalare l'importante novità della conversione della Rete d'informazione contabile agricola (RICA) in Rete d'Informazione sulla sostenibilità agricola (RISA). Questo processo, che vede un ampio coinvolgimento attivo del CREA, consentirà di disporre di un fondamentale strumento per la valutazione delle prestazioni delle aziende agricole italiane, non solo dal punto di vista economico, ma anche di quello ambientale e sociale, andando a beneficio della ricerca e delle analisi sulla sostenibilità, oltre che a supporto dei decisori pubblici nel disegno e nella valutazione delle politiche.

*La Direttrice del CREA
Centro di ricerca Politiche e Bio-economia
ALESSANDRA PESCE*

Capitolo coordinato da FEDERICA CISILINO

I contributi si devono a:

F. DE MARIA (par. 1.1)

R. SARDONE (par. 1.2)

A. CINGOLANI (ISTAT) (*I prezzi in agricoltura e la ragione di scambio*)

T. CASTELLOTTI (par. 1.3; *Il valore del sistema agro-alimentare complessivo in ...*)

I. FALCONI (*La bioeconomia in Italia*)

F. CISILINO (par. 1.4; *Ristorazione*)

R. SOLAZZO (par. 1.5)

L'ANDAMENTO ECONOMICO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

1.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE

La congiuntura economica internazionale – Nel 2023 le tensioni geopolitiche internazionali si sono intensificate. Il conflitto prolungato in Ucraina, l'emergere di una nuova crisi in Medio Oriente e l'acuirsi della rivalità strategica tra Stati Uniti e Cina hanno avuto un impatto significativo sulle politiche economiche e commerciali mondiali. Questi eventi hanno aumentato i rischi finanziari per le imprese e hanno indotto molti Paesi a riorientare i propri flussi commerciali verso partner considerati più stabili e sicuri sia dal punto di vista politico che economico. Questo cambiamento ha alimentato un processo di frammentazione economica, con un progressivo indebolimento dei livelli di integrazione economica tra le diverse regioni del mondo. La tendenza verso un commercio più selettivo ha portato a una crescente regionalizzazione degli scambi, limitando la cooperazione economica internazionale e accentuando la formazione di blocchi economici distinti. Nonostante queste tensioni, l'economia globale ha registrato una crescita del 3,2% nel 2023, leggermente inferiore rispetto al 2022. Tuttavia, la dinamica della crescita è stata molto disomogenea a livello regionale, ma con valori simili tra paesi avanzati (+1,6%) ed emergenti (4,3%). L'andamento economico ha mostrato un rallentamento meno pronunciato del previsto nelle economie avanzate, mentre quelle emergenti hanno registrato una leggera accelerazione. Tra le prime, gli Stati Uniti hanno registrato una crescita più accentuata rispetto alle altre economie per effetto della dinamica dei consumi privati, alimentati dai risparmi accumulati durante la pandemia, dall'aumento della ricchezza derivante dall'apprezzamento dei titoli azionari detenuti dalle famiglie e da un mercato del lavoro robusto, a sua volta favorito da consistenti flussi migratori. Inoltre, le misure di supporto alla produzione industriale introdotte negli ultimi tre anni hanno contribuito alla crescita del PIL. Il Giappone ha registrato una crescita grazie alla stabilità delle politiche monetarie e alla forte domanda estera e agli investimenti fissi (Relazione Banca d'Italia, 2023; FMI World Economic Outlook, 2024). Al contrario,

La crescita mondiale segna un +3,2% con dinamiche simili tra paesi avanzati ed emergenti

nel Regno Unito e nell'area euro si è verificato un rallentamento. Focalizzando l'attenzione sull'area dell'euro, nel 2023, dopo due anni di crescita, il prodotto interno lordo ha subito un rallentamento. La politica monetaria restrittiva attuata dalla BCE ha influenzato gli investimenti; le famiglie hanno ridotto i consumi a causa dell'incremento dei prezzi. Le tensioni sui mercati internazionali hanno frenato gli scambi commerciali. Nel 2023, il PIL in Italia è cresciuto dello 0,9% (prezzi costanti). Tuttavia, il dato mostra una crescita inferiore rispetto al 2022. Tra le cause principali si annoverano la debolezza della domanda mondiale, le strette monetarie, le incertezze economiche globali, le pressioni sui prezzi dell'energia e delle materie prime. Tra le economie emergenti, la crescita è stata trainata principalmente dai paesi dell'Asia centrale e sudorientale, seguiti dai paesi dell'Europa orientale come la Russia. Quest'ultima, nonostante le sanzioni internazionali, ha registrato una fase di espansione guidata principalmente dalla spesa militare e dalla riorganizzazione delle vendite di idrocarburi (Relazione Banca d'Italia, 2023; FMI World Economic Outlook, 2024). L'India ha registrato la crescita più dinamica, sostenuta da importanti investimenti pubblici. In Cina, invece, la ripresa della domanda interna, dopo la fine delle restrizioni legate al Covid-19, è stata frenata dalle difficoltà nel settore immobiliare.

Nel corso del 2023, nel tentativo di contrastare le pressioni inflazionistiche, le principali banche centrali delle economie avanzate hanno ulteriormente inasprito la propria politica monetaria. Questo intervento si è reso necessario in seguito alle interruzioni delle catene di approvvigionamento globali e all'aumento dei costi energetici registrati negli anni precedenti. La politica monetaria restrittiva ha comunque contribuito a contenere l'inflazione a livello globale rispetto ai livelli record raggiunti nel 2022 (tabella 1.1). Negli Stati Uniti la disinflazione ha iniziato a registrarsi già nella seconda metà del 2022; nel 2023 anche i paesi emergenti hanno visto ridursi le tensioni inflazionistiche.

I flussi commerciali hanno registrato una crescita debole, pari allo +0,4% in termini reali rispetto al 2022 (+5,4%). La riduzione ha colpito in particolare gli scambi di beni, che, dopo il forte rimbalzo post-pandemia, sono stati penalizzati dalla debolezza della domanda, soprattutto quella legata agli investimenti, che tipicamente stimola il commercio di beni intermedi. La contrazione dei flussi commerciali è stata più marcata in Europa rispetto alle altre economie avanzate a causa della decelerazione economica nell'area, interessando sia i flussi esterni che quelli interni agli Stati Membri dell'UE. Al contrario, il commercio globale di servizi ha continuato a crescere, sostenuto dal persistere degli effetti positivi dovuti alle riaperture post-pandemia. Le crescenti tensioni internazionali hanno determinato un maggiore ricorso

Nell'area euro il PIL ha rallentato, mentre le economie emergenti, guidate dall'India, hanno mostrato performance più dinamiche

Le banche centrali hanno intensificato le politiche restrittive per contenere l'inflazione globale, mentre il commercio di beni ha rallentato

a misure restrittive nel commercio, in linea con quanto osservato durante la pandemia e in risposta all'invasione dell'Ucraina. Le tensioni tra Cina e Stati Uniti hanno rappresentato uno dei principali fattori alla base di questa dinamica, sollevando preoccupazioni per la stabilità e con possibili effetti negativi sulle catene di fornitura globali. Queste tensioni hanno spinto

TAB. 1.1 - PIL E INFLAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI AVANZATI ED EMERGENTI

(valori percentuali)

	2021	2022	2023
Mondo			
- PIL	6,5	3,5	3,2
- Inflazione	4,7	8,7	6,8
Paesi avanzati			
- PIL	5,4	2,6	1,6
- Inflazione	3,1	7,3	4,6
Giappone			
- PIL	2,6	1,0	1,9
- Inflazione	-0,2	2,5	3,3
Regno Unito			
- PIL	8,7	4,3	0,1
- Inflazione	2,6	9,1	7,3
Stati Uniti			
- PIL	5,8	1,9	2,5
- Inflazione	4,2	6,5	3,7
Area EURO			
- PIL	5,9	3,4	0,4
- Inflazione	2,6	8,4	5,4
Paesi emergenti e in via di sviluppo			
- PIL	7,0	4,1	4,3
- Inflazione	5,9	9,8	8,3
Brasile			
- PIL	4,8	3,0	2,9
- Inflazione	8,3	9,3	4,6
Cina			
- PIL	8,4	3,0	5,2
- Inflazione	0,9	2,0	0,2
India			
- PIL	9,4	6,5	7,7
- Inflazione	5,1	6,7	5,7
Russia			
- PIL	5,9	-1,2	3,6
- Inflazione	6,7	13,8	5,9

Nota: Inflazione: indice dei prezzi al consumo. Per l'area dell'euro, indice armonizzato dei prezzi al consumo.

Fonte: Relazione Annuale Banca d'Italia maggio 2024.

numerosi Paesi a rivedere le loro strategie commerciali e a diversificare le fonti di approvvigionamento per ridurre la dipendenza da attori geopoliticamente rilevanti. La guerra in Ucraina ha continuato a influenzare i mercati energetici e le catene di approvvigionamento, causando ulteriori incertezze e aumenti nei prezzi delle materie prime. Le sanzioni economiche imposte alla Russia hanno avuto ripercussioni globali. Le tensioni a livello internazionale hanno quindi portato ad una riconfigurazione della geografia degli scambi commerciali che ha coinvolto un numero elevato di beni, non solo le materie prime energetiche.

L'andamento congiunturale dell'agricoltura mondiale – Nel 2023 l'indice annuale dei prezzi alimentari FAO è stato di 124,7, un valore che risulta inferiore del 13,8% rispetto al 2022. Il calo è principalmente attribuibile ai prezzi mondiali di cereali, oli vegetali e a quelli lattiero-caseari che hanno avuto un andamento decrescente.

Cereali – La produzione cerealicola mondiale ha raggiunto il livello di 2,813 milioni tonnellate con una variazione del +0,95% rispetto al 2022. La maggior parte dell'aumento, tra i maggiori cereali, è imputabile alla produzione di mais, seguita da riso e orzo, mentre le scorte di grano e sorgo hanno subito un decremento. L'utilizzazione mondiale di cereali ha anch'essa subito un incremento, pari allo 0,94%, raggiungendo un livello di 2.803 milioni di tonnellate (FAO Outlook, giugno 2024). Tale aumento è principalmente dovuto al consumo alimentare, in particolare di riso. È anche cresciuto l'utilizzo mondiale di cereali per mangimi dell'1,50%, trainato dalla forte domanda di cereali secondari (mais e sorgo). Lo stock mondiale di cereali è aumentato dell'1,65% (873 milioni di tonnellate) riflettendo le aspettative di maggiori scorte di cereali secondari (con aumenti per mais, orzo e sorgo) e riso.

Carni – La produzione di carne a livello globale ha raggiunto circa 365 milioni di tonnellate (equivalente peso carcassa) con una variazione positiva dello 0,8% rispetto al 2022. La crescita è stata principalmente trascinata dagli incrementi registrati per il pollame, nonostante la segnalazione di diffusi focolai di virus dell'influenza aviaria. A contribuire all'incremento della produzione anche i comparti bovino e suino, nonostante per le carni suine si siano verificati cali di produzioni riconducibili alla presenza del virus della peste suina in Europa. La produzione di carne ovina, invece, è rimasta pressoché stabile. Il commercio mondiale della carne e dei suoi derivati ha registrato un decremento marginale rispetto all'anno precedente, attestandosi a 41,4 milioni di tonnellate, con un decremento dello 0,8% rispetto al 2022.

Latte – La produzione mondiale di latte nel 2023 è stata pari a 950 milioni

*Il commercio globale
rallenta nel 2023
con scambi di beni
penalizzati dalla debole
domanda*

di tonnellate, in aumento dell'1,3% rispetto al 2022. La maggior parte della crescita nella produzione si è registrata in Asia, soprattutto India e Cina. Lo stesso andamento ha riguardato anche i consumi. Il commercio mondiale di prodotti lattiero-caseari nel complesso è diminuito dell'1% con l'Asia che si conferma quale principale area geografica di riferimento per il mercato dei prodotti lattiero-caseari. I prezzi internazionali hanno avuto un calo, dovuto sostanzialmente all'eccesso di offerta da parte dei principali esportatori (UE e Nuova Zelanda).

Semi oleosi – La produzione globale di semi oleosi è cresciuta del 4% trainata principalmente dal buon rendimento della soia e dei semi di girasole, che hanno compensato il calo nella produzione di colza. L'aumento nella produzione di soia si è concentrata soprattutto in Argentina e Brasile, dove le condizioni climatiche favorevoli hanno sostenuto i raccolti. Al contrario, la produzione di colza ha subito un calo rispetto al livello registrato nel 2022, a causa delle condizioni climatiche che hanno negativamente influenzato il raccolto in Australia e Canada. Infine, la produzione di olio di palma ha registrato una modesta crescita in Indonesia e Malesia. L'utilizzo globale di oli e grassi è aumentato del 2,5% rispetto all'anno precedente, spinto da una crescente domanda alimentare e dall'espansione del settore del biodiesel negli Stati Uniti. Il consumo mondiale di farine proteiche (oilmeals) ha subito un incremento del 3,1%. Il commercio internazionale sia di oli vegetali che di farine proteiche è rimasto, invece, pressoché stabile.

Zucchero – La produzione mondiale di zucchero ha registrato un decremento del 3% rispetto al 2022. In questo caso, il calo è attribuibile alla riduzione della produzione che ha caratterizzato i principali paesi produttori (Tailandia e India) dovuta alle condizioni meteorologiche avverse di caldo estremo associato al fenomeno prevalente di *El Nino*. Anche in Brasile la produzione ha mostrato una frenata rispetto al livello raggiunto nel 2022. Il consumo mondiale di zucchero nel complesso ha presentato un incremento dello 0,8% rispetto all'anno precedente; i flussi commerciali si attestano intorno ad un valore pari a 60,7 milioni di tonnellate, in leggera diminuzione rispetto al volume del 2022 a causa della riduzione delle forniture del Brasile, dell'India e della Tailandia.

Pesca – La produzione totale del settore ittico è cresciuta solo dello 0,6%, l'acquacoltura ha contribuito con un +2,8%, mentre la pesca da cattura ha mostrato una flessione pari a -1,7%. Il commercio mondiale di prodotti ittici ha mostrato un decremento del 4,3% rispetto al 2022, con un valore dei flussi commerciali di 183,7 miliardi di dollari. Le fluttuazioni valutarie e l'inflazione hanno reso più difficile l'accesso a questi prodotti, riducendo la domanda globale.

La produzione globale di semi oleosi cresce del 4% mentre quella dello zucchero diminuisce del 3% e la pesca registra solo un +0,6%

L'andamento congiunturale dell'agricoltura nell'UE – L'agricoltura europea nel 2023 ha attraversato una serie di sfide e opportunità legate a fattori climatici, geopolitici (guerra in Ucraina e Medio Oriente) ed economici. Il settore è stato fortemente influenzato da eventi globali come la guerra in Ucraina, i cambiamenti climatici sempre più evidenti, e le nuove politiche europee in materia di sostenibilità e transizione ecologica. Il conflitto Ucraino-Russo continua ad avere un impatto significativo sull'agricoltura europea, soprattutto in termini di approvvigionamento di cereali, fertilizzanti e combustibili. La riduzione delle forniture ha portato a un incremento dei prezzi delle materie prime agricole in tutta Europa. In risposta a queste difficoltà, molti paesi europei hanno intensificato la loro produzione interna di cereali e altri prodotti alimentari per ridurre la dipendenza dalle importazioni. Tuttavia, gli eventi climatici estremi verificatisi nel 2023 (ondate di calore, siccità e inondazioni) hanno messo a dura prova le rese agricole. La siccità ha colpito duramente paesi come la Spagna, la Francia e l'Italia, e in particolare i produttori di cereali, frutta e vino. Le alte temperature e la scarsità d'acqua hanno ridotto la produzione di diverse colture, con un impatto negativo sulle esportazioni e sui prezzi interni. L'agricoltura europea, pertanto, ha registrato risultati negativi con una riduzione del volume dell'1%. Il valore aggiunto delle economie europee ha riportato variazioni significative con differenze sostanziali tra Francia (-5,9%), Spagna (12,5%) e Italia (3,8%).

L'agricoltura europea ha affrontato sfide climatiche ed economiche, con rese agricole in calo e volumi in diminuzione

Nel 2023 l'agricoltura ha contribuito per l'1,3% al PIL dell'UE, la stessa quota di 15 anni prima. La produzione delle piccole aziende agricole si aggiunge a quella delle grandi, facendo raggiungere all'industria agricola un valore aggiunto di 225,6 miliardi di euro.

Il valore della produzione agricola considerata ai prezzi al produttore nell'UE-27 ha riportato nel 2023 un valore di circa 508 miliardi di euro (Tab. 1.2), mostrando un calo dello 0,7% in termini nominali rispetto all'anno precedente. Gli Stati Membri hanno contribuito alla produzione con valori differenti: il 57,9% del valore totale della produzione proviene da Francia (91 miliardi di euro), Germania (74,5 miliardi di euro), Italia (65,2 miliardi di euro) e Spagna (63,5 miliardi di euro); a questi 4 paesi si aggiungono la Polonia (39,5 miliardi di euro), i Paesi Bassi (36,7 miliardi di euro) e la Romania (25,6 miliardi di euro) per un valore pari al 76,7%. I Paesi che hanno riportato un decremento consistente della produzione rispetto all'anno precedente sono nell'Est Europa: Bulgaria (-18,2%), Estonia (-21%), Lettonia (-23,9%) e Lituania (-20,8%).

Il valore della produzione dell'intera branca agricoltura europea è stato di 537,1 miliardi di euro nel 2023 e comprende il valore delle colture, degli animali, dei servizi agricoli, oltre a beni e servizi non strettamente agricoli. Il

51,3 % del valore della produzione totale della branca è da attribuire alle colture, il 39,8% ad animali e prodotti di origine animale (latte e suini). I servizi agricoli e le attività non agricole non separabili hanno contribuito per l'8,9 % del totale, un valore sensibilmente inferiore a quello italiano (cfr. § 1.2).

I numeri indice della produzione agricola ai prezzi di base (Tab. 1.3) indicano una buona performance complessiva per il 2023, sia per le produzioni animali che vegetali. Tuttavia, la produzione vegetale ha subito una contrazione rispetto all'anno precedente, con un indice pari a 134,47. Alcuni settori, come le patate e l'olio d'oliva, hanno registrato indici rispettivamente di 135,88 e 166,15, confermando la tendenza positiva dello scorso

TAB. 1.2 - PRODUZIONE AGRICOLA (COLTIVAZIONI E ALLEVAMENTI) AI PREZZI DI PRODUZIONE NELL'UE 27 PER PAESE (MILIONI DI EURO)

(valori percentuali)				
Paese	2022	2023	Var. % 2023/22	Quota % 2023 su UE-27
Austria	9.956,0	9.607,7	-3,5	1,9
Belgio	11.665,4	11.675,6	0,1	2,3
Bulgaria	6.327,3	5.173,8	-18,2	1,0
Cipro	806,9	836,9	3,7	0,2
Croazia	3.103,6	2.831,9	-8,8	0,6
Danimarca	13.959,1	12.947,2	-7,2	2,5
Estonia	1.553,4	1.226,4	-21,1	0,2
Finlandia	4.783,4	4.333,0	-9,4	0,9
Francia	92.239,0	91.054,8	-1,3	17,9
Germania	75.268,4	74.512,8	-1,0	14,7
Grecia	12.923,0	12.517,3	-3,1	2,5
Irlanda	12.858,8	11.111,5	-13,6	2,2
Italia	65.238,0	64.966,0	-0,4	12,8
Lettonia	2.116,7	1.611,3	-23,9	0,3
Lituania	4.368,1	3.459,8	-20,8	0,7
Lussemburgo	560,9	560,6	0,0	0,1
Malta	127,8	135,3	5,9	0,0
Paesi Bassi	34.100,1	34.499,4	1,2	6,8
Polonia	38.705,9	37.914,5	-2,0	7,5
Portogallo	10.082,6	11.806,6	17,1	2,3
Repubblica Ceca	7.467,8	7.035,3	-5,8	1,4
Romania	20.368,5	23.256,4	14,2	4,6
Slovacchia	2.817,3	2.703,5	-4,0	0,5
Slovenia	1.592,5	1.575,5	-1,1	0,3
Spagna	61.348,5	63.724,8	3,9	12,5
Svezia	7.736,9	6.465,8	-16,4	1,3
Ungheria	9.899,9	10.839,8	9,5	2,1
UE-27	511.975,5	508.383,5	-0,7	100,0

Fonte: Eurostat.

anno, mentre la produzione vinicola è rimasta stabile. Tra le produzioni animali, suini e pollame hanno mostrato una crescita significativa, con indici di 161,43 e 131,47. Al contrario, nella produzione vegetale si sono osservati cali rilevanti nei cereali (133,32) e nei semi oleosi (112,96). Nella produzione animale, i maggiori contributi provengono dal latte (149,19), dai suini e dalle uova (176,3).

Occupazione e reddito agricoltori nell'UE – Le ultime statistiche sull'occupazione agricola nell'UE hanno evidenziato alcuni interessanti cambiamenti nel settore. Nel 2023, le persone impiegate in agricoltura sono state circa 7,6 milioni, in calo dell'1,4% rispetto all'anno precedente. La manodopera salariata è pari a circa 2,3 milioni di lavoratori a tempo pieno. Il numero di persone occupate nel settore agricolo ha continuato a registrare una tendenza al ribasso come evidenzia la Figura 1.1, ma la componente salariata tende alla stabilizzazione. Nella maggior parte dei paesi dell'UE, il volume totale della manodopera agricola impiegata è stato inferiore a quello dell'anno precedente. Si sono registrate forti diminuzioni in Bulgaria (-7,3%), Ungheria (-5,2%) e Lettonia (-6,1%). In altri paesi, invece, si sono verificati degli incrementi, come in Danimarca (+5,0%), Slovacchia (+2,3%) e Paesi Bassi (+1,9%).

L'occupazione agricola nell'UE continua a calare, mentre la manodopera salariata mostra segnali di stabilizzazione

TAB. 1.3 - NUMERI INDICI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA AI PREZZI DI BASE PER I PRINCIPALI COMPARTI NELL'UE-27 (2015=100)

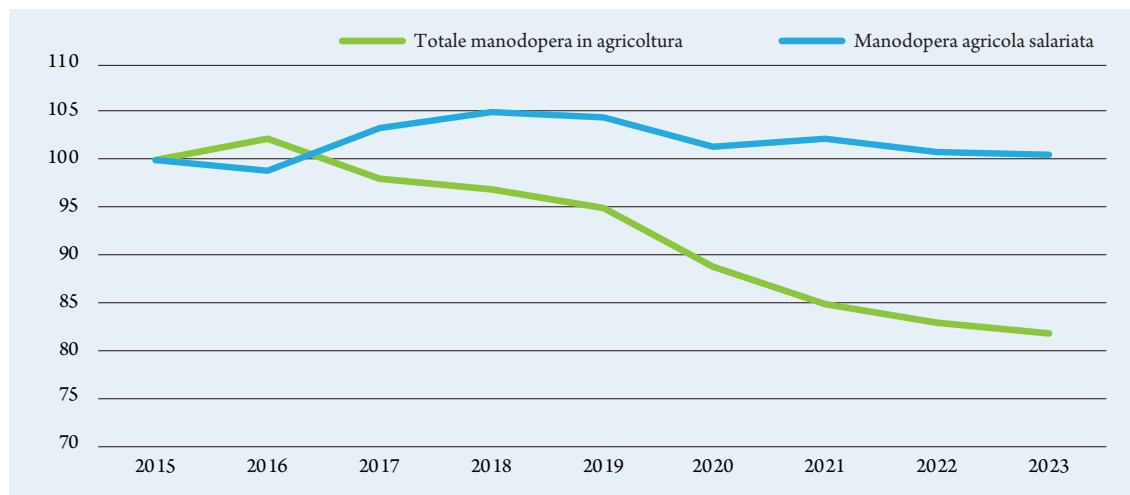
	2022	2023	Var. 2023/22
Cereali	186,13	133,32	-52,8
Semi oleosi	162,35	112,96	-49,4
Barbabietola da zucchero	150,61	163,72	13,1
Ortaggi	130,36	143,02	12,7
Patate	164,64	194,44	29,8
Frutta	120,12	135,88	15,8
Vino	114,46	114,	-0,5
Olio d'oliva	110,64	166,15	55,5
Produzione vegetale	139,74	134,47	-5,3
Bovini	126,23	128,68	2,5
Suini	131,71	161,43	29,7
Ovicapriini	127,46	135,6	8,1
Pollame	127,41	131,47	4,1
Latte	155,61	149,19	-6,4
Uova	147,15	176,3	29,2
Produzione animale	137,81	145,18	7,4
Produzione dell'agricoltura	137,58	137,92	0,3

Fonte: Eurostat

La figura 1.2 pone a confronto il totale della forza lavoro in agricoltura con quella salariata, per alcuni Paesi dell'UE nel periodo 2015-2023. Bulgaria, Polonia e Romania hanno registrato i maggiori decrementi.

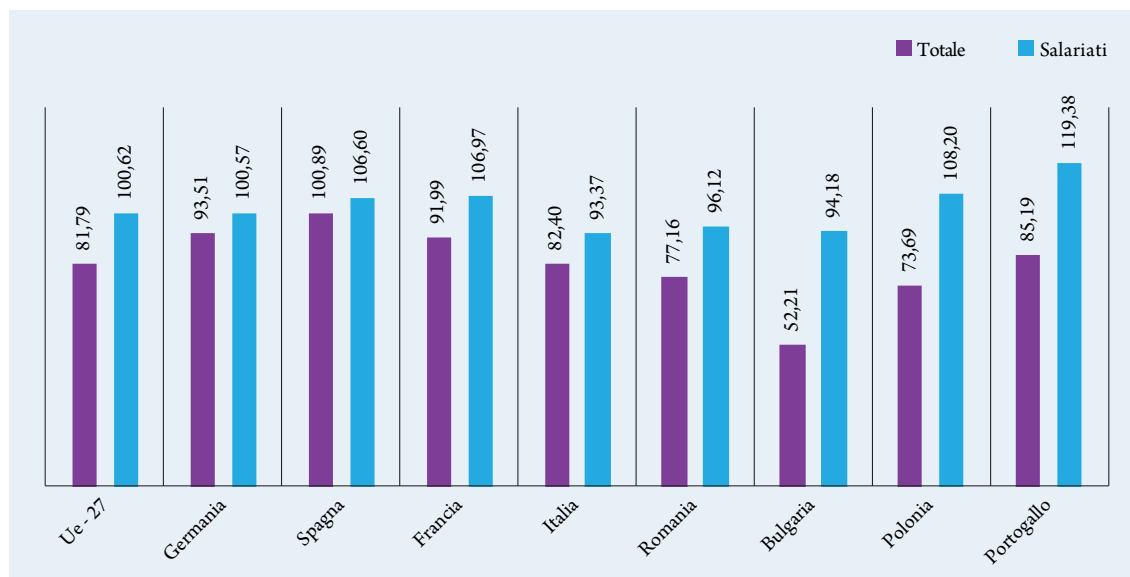
Infine, il reddito agricolo, misurato come reddito dei fattori (reale) deflazionato per Unità di Lavoro Agricolo (ULA) ha registrato una diminuzione

FIG. 1.1 - UE - INDICE DI MANODOPERA IN AGRICOLTURA 2015-2023



Fonte: ns. elaborazioni su dati EUROSTAT.

FIG. 1.2 - INDICE DI MANODOPERA IN AGRICOLTURA 2015-2023 PER ALCUNI PAESI DELL'UE



Fonte: elaborazioni CREA su dati EUROSTAT.

del 5,4% rispetto al 2022. Questo calo è stato principalmente determinato da una contrazione del reddito dei fattori pari al -6,7%, influenzato dalla riduzione della manodopera (-1,3%), uno dei fattori che ha peggiorato la performance economica del settore agricolo. La maggior parte dei paesi ha osservato un declino o una stabilità dell'indice del reddito agricolo per ULA. I paesi con i maggiori cali di reddito agricolo sono stati Estonia (-64,4%), Irlanda (-32,9%), Lituania (-31,1%) e Svezia (-30,6%). Solo alcuni paesi hanno registrato aumenti: Belgio (+16,0%) e Spagna (+12,4%).

1.2 LA DINAMICA DELL'AGRICOLTURA

Il 2023 si è caratterizzato per un rallentamento nel percorso di crescita del sistema economico nazionale. Nonostante ciò, l'Italia ha registrato una delle variazioni positive più elevate tra le principali economie dell'UE-27, con i paesi dell'area dell'euro (+0,4% in media) che si sono caratterizzati per un generalizzato rallentamento rispetto all'andamento dei due anni precedenti. Il PIL italiano è riuscito a superare i livelli del 2019, crescendo però di appena lo 0,9%, per effetto del naturale indebolimento della vivace ripresa post-pandemica, di una domanda internazionale indebolita dell'ampliarsi dei conflitti sullo scenario internazionale, oltre che per il perdurare di misure monetarie restrittive nella prima parte dell'anno (Banca d'Italia, 2024a; ISTAT, 2024a)¹. A ciò si aggiungono le previsioni finali per l'anno in corso, che indicano una crescita più debole di quella inizialmente attesa per il 2024 (+0,6%). La ripresa è stata abbastanza omogenea, avendo interessato tutte le ripartizioni geografiche, anche grazie agli interventi legati al PNRR, che mirano ad attenuare il divario tra le aree del paese. A spingere la, seppur debole, crescita sono state la domanda interna e gli investimenti fissi lordi, sostenuti nell'anno da più settori dell'economia nazionale. Le dinamiche del valore aggiunto sono state positive per i comparti delle costruzioni, e in misura più contenuta, dei servizi; mentre, l'industria è rimasta stagnante e il primario (estrazioni e agricoltura) si è mostrato in declino, così come il settore energetico.

La crescita dell'inflazione, misurata dall'indice annuale dei prezzi al consumo, ha mostrato un importante rallentamento, scendendo dall'8,7% dell'anno precedente, al 5,9% del 2023 (disinflazione); andamento dal qua-

L'Italia ha registrato una crescita del PIL dello 0,9%, superando i livelli pre-pandemia grazie a domanda interna, investimenti e interventi del PNRR

1. A questo andamento si aggiungono le previsioni finali per l'anno in corso, che indicano una crescita più debole di quella inizialmente attesa per il 2024 (+0,6%) (Banca d'Italia, 2024b).

le, purtroppo, si discosta l'indice riferito ai beni alimentari e bevande, che segna un rialzo a due cifre (+10,2%). Questi, insieme a una insufficiente crescita delle retribuzioni, hanno contribuito a erodere il potere di acquisto delle famiglie (-0,5%), nonostante il rafforzamento del reddito disponibile, sostenuto dalla crescita dell'occupazione. In questo contesto, purtroppo, il 2023 segna il raggiungimento del livello massimo di povertà assoluta tra le famiglie italiane nell'ultimo decennio, con una incidenza che raggiunge l'8,5% (ISTAT, 2024a).

Povertà assoluta al massimo decennale, mentre il settore primario registra un calo produttivo e occupazionale

Nel 2023, si sono nuovamente manifestate alcune criticità sia interne sia esterne al settore primario, che ne stanno condizionando le performance complessive negli ultimi anni. Il valore della produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca (ASP) evidenzia una crescita (+2,0%) in valori correnti, avendo sfiorato i 77 miliardi di euro, sintesi però di un significativo calo in volume (-3,5%), pienamente compensato da una variazione positiva dei prezzi (+3,9%) che, seppure molto più contenuta di quella dell'anno precedente, si va a sommare a una fase di costanti rincari. Andamenti ai quali è conseguito un ulteriore peggioramento del valore aggiunto settoriale, sceso di ben il 2,5% in termini reali (ISTAT, 2024a).

Il peso complessivo della branca ASP sul sistema economico nazionale è comunque rimasto appena al di sopra del 2% del PIL in valori correnti (Tab. 1.4). Guardando all'occupazione, nell'anno, il calo dei volumi prodotti si è accompagnato a una ulteriore contrazione delle ULA impiegate (-2,4%), confermando la progressiva riduzione della quota relativa sul totale dell'economia, che scende al 4,5% del totale. A tal proposito, è significativo

TAB. 1.4 - L'AGRICOLTURA NEL SISTEMA ECONOMICO NAZIONALE

	2010	2015	2021	2022	2023
Peso % dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo¹	2,0	2,3	2,1	2,1	2,1
Peso % dell'occupazione agricola sul totale²	5,3	5,3	4,9	4,8	4,5
Valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro (euro)					
Totale economia	58.585	61.281	70.128	73.687	76.612
- agricoltura	24.695	29.722	34.496	38.444	40.219
- industrie alimentari delle bevande e del tabacco	60.004	65.450	73.823	73.974	79.098
Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo³					
- totale (intera collettività nazionale)	1,6	0,1	1,9	8,7	5,9
- beni alimentari e bevande analcoliche	0,2	1,1	0,5	9,3	10,2

1. Ai prezzi di base (valori correnti).

2. In termini di unità di lavoro.

3. Indice armonizzato dei prezzi al consumo, base 2015.

Fonte: ISTAT e Banca d'Italia.

il fatto che tale riduzione è frutto di una costante contrazione della componente delle ULA indipendenti (-3,5%), a testimonianza del processo di professionalizzazione del lavoro in atto all'interno della branca. La riduzione delle ULA impiegate in agricoltura, tuttavia, non ha contribuito all'attenuazione della forbice tra la produttività del lavoro agricolo e quella registrata dal complesso dell'economia. Quest'ultima, infatti, resta ampiamente al di sotto della metà di quella media generale, con un differenziale che si amplia ancor di più nel confronto con la sola industria alimentare. Sulla performance generale della branca, non da ultimo, va menzionato il ruolo svolto

Rimane la forbice tra produttività del lavoro agricolo e quella del complesso dell'economia

TAB. 1.5 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)			
	Valori correnti			Valori concatenati (2015)
	2022	2023	var. % 2023/22	var. % 2023/22
			Agricoltura	
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	66.406	67.189	1,2	-2,7
(+) Attività secondarie ²	6.140	6.737	9,7	7,2
(-) Attività secondarie ^{2,3}	1.260	1.260	0,0	0,0
Produzione della branca agricoltura	71.286	72.666	1,9	-1,9
Consumi intermedi (compreso Sifim)	36.549	35.180	-3,7	-1,3
Valore aggiunto della branca agricoltura	34.737	37.486	7,9	-2,5
			Silvicoltura	
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	3.050	3.230	5,9	-0,6
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	282	288	2	3
Produzione della branca silvicoltura	2.768	2.942	6,3	-0,9
Consumi intermedi (compreso Sifim)	519	552	6,3	0,3
Valore aggiunto della branca silvicoltura	2.249	2.390	6,3	-1,2
			Pesca	
Produzione di beni e servizi della pesca	1.471	1.412	-4,0	-0,5
(+) Attività secondarie ²	-	-	-	-
(-) Attività secondarie ²	58	58	0,0	0,0
Produzione della branca pesca	1.413	1.354	-4,2	-0,5
Consumi intermedi (compreso Sifim)	787	774	-1,7	1,9
Valore aggiunto della branca pesca	626	580	-7,3	-3,5
			Agricoltura, silvicoltura e pesca	
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	75.466	76.962	2,0	-1,8
Consumi intermedi (compreso Sifim)	37.854	36.505	-3,6	-1,2
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	37.612	40.456	7,6	-2,5

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, ad esempio agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

3. 2023 stima provvisoria.

Fonte: ISTAT.

dall'andamento degli investimenti fissi lordi, in rallentamento sia in termini di valori correnti (-2,6%), che in volume (-1,5%) (ISTAT, 2024b).

L'analisi dell'andamento del valore aggiunto della branca ASP (valori concatenati a base 2015; Tab. 1.5) su base territoriale, evidenzia un generalizzato peggioramento, rispetto al quale fa eccezione la sola ripartizione Nord-occidentale, che segna un incremento del +6,3%, grazie al contributo positivo di tutte le sue Regioni. Nel dettaglio delle restanti aree, il Nord-est registra un calo aggregato di oltre il 5%, con il solo Trentino-Alto Adige che, nell'intera area, mostra una variazione positiva (+1,2%); il Centro subisce una contrazione di oltre il 6%, trainata soprattutto dalla Toscana, per il ruolo di primo piano svolto all'interno della ripartizione, ma anche per effetto dell'ampio ribasso sofferto da Umbria e Marche (-9,8% e -15,2%, rispettivamente); il Sud vede una riduzione aggregata vicina al 4%, con Abruzzo e Puglia che mostrano una variazione a ribasso che si aggira intorno al 9% ciascuna; mentre, le Isole vedono la Sicilia in contrazione (-2,1%) e la Sardegna stazionaria. Soffermandosi sulla sola componente agricola, si confermano con minime differenze di intensità gli stessi andamenti segnalati (cfr. in Appendice Tab. A1 e A2).

La componente agricola, con un valore corrente della produzione pari a 72,6 miliardi di euro, in crescita sull'anno precedente (+1,9%), esercita un ruolo determinante sull'intera branca ASP (94,4% del totale), alla quale imprime l'andamento generale (Tab. 1.6). Anche il 2023, però, ha visto la produzione agricola pesantemente influenzata da condizioni meteorologiche avverse, talvolta di portata eccezionale, e caratterizzate da sfasamenti stagionali, che hanno impattato tanto sulle strutture produttive, quanto sui volumi ottenuti. L'effetto congiunto di questi fenomeni ha condizionato principalmente i risultati delle colture vegetali, che nella prima parte dell'anno hanno sofferto per le gelate tardive, le temperature al di sotto della media, e le diffuse grandinate. Mentre, nella seconda parte dell'anno, i prolungati periodi estivi caratterizzati da temperature elevate e scarse precipitazioni, sono stati seguiti da diversi fenomeni alluvionali durante l'autunno, che hanno compromesso alcuni raccolti. Tuttavia, questi fenomeni non bastano da soli a giustificare l'andamento complessivo del settore, che ha segnato un rallentamento dell'attività produttiva (-1,9% in volumi), manifestatasi in pressoché tutte le sue componenti, inclusa quella dei servizi di supporto, che per il secondo anno consecutivo mostrano un segno negativo, dopo circa due decenni di dinamiche in crescita tendenziale. Dalla contrazione dei servizi di supporto giunge, quindi, una ulteriore conferma del generalizzato arretramento delle attività in campo agricolo, testimoniato anche da altri parametri che fanno emergere condizioni diffuse di criticità: modesta evo-

Il Nord-Ovest cresce (+6,3%) mentre il resto d'Italia registra cali nel valore aggiunto agricolo, penalizzato da condizioni meteo estreme e una produzione in rallentamento (-1,9% in volumi)

luzione delle superfici investite con nuove semine², riduzione delle ULA e contrazione degli investimenti. Peraltro, va sottolineato che, nell'anno, non soltanto i costi di produzione in agricoltura si sono ridotti del 2,5%, dopo i bruschi rialzi degli anni precedenti, ma contestualmente si è rafforzata la crescita dei prezzi dei prodotti venduti (+3,9%), fornendo un segnale positivo sul fronte della ragione di scambio (cfr. più avanti il box di approfondimento). La sintesi complessiva di tutti gli andamenti si manifesta nel valore aggiunto agricolo che, se in volume si mostra in calo (-2,5%), in presenza di un rialzo a due cifre sul fronte dei prezzi (+10,7%) recupera una più che positiva variazione in valori correnti (+7,9%).

TAB. 1.6 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti				Valori concatenati ² (2015)
	2022	2023	distribuz. % su tot. branca	var. % 2023/22	var. % 2023/22
COLTIVAZIONI AGRICOLE	37.889	36.712	50,5	-3,1	-3,9
Coltivazioni erbacee	19.888	19.308	26,6	-2,9	1,3
Coltivazioni foraggere	2.408	2.298	3,2	-4,6	-0,6
Coltivazioni legnose	15.593	15.106	20,8	-3,1	-11,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	20.865	22.130	30,5	6,1	-0,9
Prodotti zootecnici alimentari	20.856	22.121	30,4	6,1	-0,9
Prodotti zootecnici non alimentari	9	9	0,0	0,2	-3,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA ³	7.652	8.348	11,5	9,1	-1,6
Produzione di beni e servizi	66.406	67.189	92,5	1,2	-2,7
(+) Attività secondarie ⁴	6.140	6.737	9,3	9,7	7,2
(-) Attività secondarie ^{4,5}	1.260	1.260	1,7	0,0	0,0
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	71.286	72.666	100,0	1,9	-1,9
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	36.549	35.180	48,4	-3,7	-1,3
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	34.737	37.486	51,6	7,9	-2,5

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari, infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

5. 2023 stima provvisoria.

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT.

2. Per il 2024, l'ISTAT segnala una previsione in diminuzione riguardo alle intenzioni di semina per le colture erbacee, con un calo sia della SAU (-1,9%) che delle superfici investite a seminativi (-1,8%), e con una flessione ancora più marcata per quelle a cereali (-6,7%) (ISTAT, 2024c).

La produzione agricola del 2023 risulta composta per poco più della metà (50,5%) da coltivazioni agricole, per il 30,5% da prodotti provenienti dagli allevamenti zootecnici, e per la restante parte (19,0%) dai processi di diversificazione (servizi e attività secondarie). Le produzioni vegetali, pur confermandosi come componente principale dell'agricoltura italiana, hanno visto un ridimensionamento del loro contributo, a vantaggio soprattutto della componente zootecnica. Nell'anno, infatti, il complesso delle coltivazioni ha sofferto di un calo dei volumi prodotti (-3,9%), che ha interessato soprattutto le legnose (-11,1%), in presenza di una modesta variazione positiva dei prezzi, fermatasi al di sotto dell'1%, con un esito finale di un calo dell'andamento annuale in valore (-3,1%). Viceversa, il buon risultato annuale del comparto zootecnico è stato trainato da un generale rialzo dei prezzi (+7,1%), che ha ampiamente riassorbito il generalizzato calo dei volumi, più acuto della media per le carni bovine e, soprattutto, per il miele. Rispetto all'andamento generale, si evidenziano le difficoltà sofferte dal comparto delle carni avicole. All'interno delle attività di diversificazione, si notano andamenti divergenti per i due macro aggregati della attività di supporto e di quelle secondarie; se entrambe si mostrano in crescita in valori correnti (+9% circa), le prime si riducono in volume (-1,6%), trainate a ribasso dalle già menzionate difficoltà delle attività in conto terzi, le seconde invece crescono (+7,2%), grazie ad un generalizzato contributo positivo di tutte le componenti. L'analisi di dettaglio sull'andamento delle singole produzioni e delle attività di diversificazione è presentata, rispettivamente, nei Capitoli 5 e 6 di questo Volume, ai quali si rimanda per gli eventuali approfondimenti.

In relazione alle altre due componenti della branca ASP (cfr. Tab. 1.5), il settore forestale rinsalda lievemente la propria posizione, con un peso pari al 3,8% del totale, sebbene in presenza di una modesta contrazione dei volumi prodotti (-0,9%), più che compensata da un incremento dei prezzi più vivace rispetto alle altre componenti (+7,3%); dinamiche che si sono tramutate in un discreto aumento nominale della produzione, come anche del valore aggiunto (entrambi con +6,3%). Al di là delle dinamiche annuali, il settore resta ancora fortemente sottodimensionato come contributo economico che apporta alla branca ASP, potendo ancora esprimere molte potenzialità produttive, subordinate ad un radicale mutamento nel paradigma di gestione del patrimonio forestale nazionale (cfr. Cap. 8). Al contempo, si riduce ulteriormente il già marginale il ruolo della pesca, con una quota sulla branca che scende al di sotto il 2%. L'andamento negativo trae origine da una nuova erosione dei volumi di produzione (-0,5%), che non è stata sostenuta dalla dinamica dei prezzi, i quali anzi si sono fortemente contratti (-3,7%).

Le coltivazioni vegetali hanno visto un calo dei volumi prodotti (-3,9%), mentre il settore zootecnico ha beneficiato di un aumento dei prezzi (+7,1%)

Il settore forestale ha registrato una modesta crescita, mentre la pesca ha subito una diminuzione sia in volume (-0,5%) che in valore (-4,2%), con preoccupazioni per la sua sostenibilità futura

Tutto ciò ha determinato una riduzione del valore della produzione in valori correnti (-4,2%), oltre che in un peggioramento ancora più rilevante del valore aggiunto del comparto (-7,3%). Segnali che amplificano le preoccupazioni sul futuro di un settore produttivo che, da decenni, sta affrontando complessità determinate sia da vincoli strutturali, sia da criticità gestionali che ne ostacolano la performance economica (cfr. Cap. 7).

I PREZZI IN AGRICOLTURA E LA RAGIONE DI SCAMBIO: ANDAMENTO DEL 2023

La ragione di scambio, ovvero il rapporto tra i prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori (output) e quelli dei prodotti acquistati (input), è un indicatore fondamentale per valutare la redditività del settore. Negli ultimi anni, questo indicatore ha mostrato un andamento altalenante, caratterizzato da un notevole ampliamento della forbice tra i prezzi agricoli dell'input e dell'output principalmente a causa della maggiore volatilità dei prezzi dei fattori produttivi rispetto a quelli dei prodotti agricoli.

Nel 2023, sebbene si sia registrato un miglioramento rispetto all'anno precedente (+6,6%), l'andamento della ragione di scambio con base 2015 è rimasto negativo (-3,8%), a causa del sostanziale perdurare degli alti costi degli input, testimoniando le difficoltà che le imprese agricole continuano ad affrontare.

Dopo un 2022 caratterizzato da un forte aumento dei costi di produzione, in particolare per concimi, mangimi ed energia, il settore agricolo ha continuato a fronteggiare sfide significative nel 2023.

Nel 2023, i prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori sono cresciuti del +3,9%, a un tasso quindi inferiore a quello registrato l'anno precedente (+17,5%). Tuttavia, si è avuto un leggero rientro dei prezzi dei prodotti e servizi finanziari acquistati, che si sono ridotti del -2,5% rispetto al +30,6% del 2022, che ha determinato un marginale recupero del potere d'acquisto degli agricoltori in termini correnti.

In particolare, si osserva che nel 2023 l'aumento dei prezzi alla produzione è stato trainato principalmente dagli allevamenti (+7,1%), con incrementi significativi per uova, latte, bovini e suini. Anche le coltivazioni hanno registrato un aumento dei prezzi, seppur lieve (+0,8%), con particolare riferimento a patate e ortaggi (+6,5%), per i quali si è registrato un innalzamento dei prezzi dovuto sia ai fattori climatici che alla crescente domanda di prodotti freschi e di qualità.

Sul fronte dei costi di produzione, sebbene si sia registrata una contrazione (-2,5%) rispetto al 2022, l'aumento dei prezzi delle sementi (+10,8%) e dei prodotti fitosanitari (+7,8%) ha continuato a pesare sulle imprese agricole. Più in dettaglio, i prezzi dei concimi hanno registrato una diminuzione consistente a due cifre (-18,4%), influenzata dalle turbolenze indotte nei mercati dall'andamento dei prezzi dei prodotti energetici e dalle tensioni geopolitiche. Anche i mangimi

(-5,9%) e l'energia (-8,4%) hanno avuto un modesto rimbalzo, nonostante le aspettative, dopo i forti aumenti registrati nel 2022 (rispettivamente, +25,1% e +87,0%), che avevano inciso pesantemente sui costi di produzione influenzando direttamente e indirettamente su varie tipologie di costi (+30,6% l'aumento dei costi totali nell'anno 2022).

Il settore agricolo italiano, come molti altri settori economici, ha affrontato negli ultimi anni una serie di sfide complesse, accompagnate da una notevole volatilità dei prezzi in agricoltura e da una crescente incertezza che ha determinato una consistente compressione dei margini di profitto. Gli anni compresi tra il 2015 e il 2023 sono stati segnati da fluttuazioni economiche, da instabilità e incertezza economica. Anche il settore agricolo è stato quindi chiamato a confrontarsi con eventi climatici, tensioni geopolitiche e profonde trasformazioni dei mercati globali hanno che hanno determinato importanti ripercussioni sulla redditività delle imprese e sulla competitività del settore a livello nazionale e internazionale.

La combinazione di un aumento dei prezzi alla produzione e di un incremento ancora più marcato dei costi di produzione ha compresso negli anni i margini di profitto delle imprese agricole, mettendo a rischio la loro sostenibilità economica. Le piccole e medie imprese agricole, che dispongono di minori margini di manovra, sono state le più colpite da questa situazione, che ha aumentato l'incertezza sulla redditività delle imprese, rendendo più difficile la pianificazione della loro attività.

TAB. 1.7 - DEFLATORI IMPLICITI DI PREZZO CUMULATI IN AGRICOLTURA

	2015	2018	2019	2020	2021	2022	2023
	(N.I. 2015=100)						
Coltivazioni agricole	100,0	104,6	106,0	108,2	119,2	139,7	140,8
Allevamenti zootecnici	100,0	99,4	100,2	98,2	101,7	126,4	135,4
Attività di supporto all'agricoltura	100,0	103,6	104,2	105,5	108,1	120,7	133,7
Produzione della branca agricoltura	100,0	103,0	103,9	104,5	111,4	130,8	135,9
Consumi intermedi (compreso sifim)	100,0	103,3	104,2	103,3	113,2	147,9	144,3
- concimi	100,0	92,3	94,2	92,1	111,6	182,4	148,8
- mangimi	100,0	107,1	106,0	107,2	123,8	154,9	145,8
- energia motrice	100,0	108,9	112,0	101,4	120,3	225,0	206,0
Valore aggiunto della branca agricoltura	100,0	102,8	103,7	105,6	109,8	116,6	129,1

Fonte: ISTAT.

TAB. 1.8 - ANDAMENTO DELLA RAGIONE DI SCAMBIO IN AGRICOLTURA

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Produzione/Consumi	102,2	98,0	104,2	97,6	100,1	101,4	97,3	89,9	106,6
Allevamenti/Mangimi	100,2	95,4	105,7	92,1	101,8	96,9	89,7	99,4	113,8
Coltivazioni/Concimi	99,1	101,1	110,4	101,5	99,4	104,4	90,9	71,7	123,6
Coltivazioni/Energia	113,3	103,2	100,0	93,0	98,6	116,5	94,8	67,4	109,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT.

Il 2023 si è rivelato, dunque, un anno particolarmente difficile per il settore agricolo: siccità e alluvioni, hanno causato ingenti danni alle colture e agli allevamenti, riducendo la produzione e facendo salire i prezzi dei prodotti agricoli. Allo stesso tempo, il perdurare del conflitto in Ucraina ha innescato una crisi energetica globale con aumenti dei costi dell'energia, dei concimi e dei carburanti. Ciò ha avuto notevoli ripercussioni sugli equilibri economici, mettendo sotto pressione i bilanci delle imprese agricole.

In conclusione, sebbene a livello generale si sia registrato un miglioramento rispetto all'anno precedente, nel 2023 si conferma la tendenza degli ultimi anni, ovvero una forte pressione sui costi di produzione e una ragione di scambio che permane negativa per il settore agricolo. La persistenza di questa situazione pone seri rischi per la redditività delle imprese agricole nel futuro.

1.3 LA DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco rappresenta una parte importante del settore manifatturiero nazionale; infatti, nel 2023 essa ha pesato per il 10,6% sul valore aggiunto in valori correnti e per il 12,6% sull'occupazione (misurata in ULA) dell'intero settore (Tab. 1.9). Rispetto all'anno precedente, il valore aggiunto ha registrato un aumento dell'11% in valori correnti, superiore al manifatturiero nel suo complesso e all'intera economia (+5% e +6% rispettivamente). Alle dinamiche dei valori correnti ha contribuito l'andamento dell'inflazione per i prodotti alimentari e delle bevande che, nel 2023, è aumentata ad un tasso superiore rispetto agli altri settori, come dimostra l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo (ISTAT).

L'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha contribuito significativamente al manifatturiero italiano, con un aumento dell'11% del valore aggiunto

Il valore aggiunto del comparto in valori costanti (base 2020) ha segnato, invece, una riduzione, che si è attestata al -2% rispetto al 2022, così come il settore manifatturiero, la cui contrazione si è fermata al -1,1%.

Il 2023 conferma i risultati positivi dell'occupazione con un aumento delle unità di lavoro del 3,5% rispetto all'anno precedente, superiore al tasso di crescita del manifatturiero, che si ferma al +1,4% circa, e dell'intera economia, pari al +2,3%.

A causa delle dinamiche contrapposte del valore aggiunto in valori correnti e in valori costanti, differenti sono i risultati della produttività del lavoro nell'anno di analisi. Nel 2023, la produttività del lavoro (VA/ULA) dell'industria alimentare e bevande, misurata in valori correnti, è aumentata di circa il 7% rispetto all'anno precedente, attestandosi su 79.100 euro per ULA, valore comunque inferiore a quello dell'industria manifatturiera (pari

a 94.000 euro per ULA), anch'esso in aumento. La produttività del lavoro misurata in valori costanti registra, invece, una contrazione, pari al -5,3% superiore a quella del settore manifatturiero (-2,4%) e dell'intera economia (-2,4%). Guardando alle dinamiche di medio periodo (2023/2019), i risultati dell'industria alimentare e delle bevande sono più incoraggianti perché

TAB. 1.9 - EVOLUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI, DELL'OCCUPAZIONE E DELLA PRODUTTIVITÀ DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE, BEVANDE E TABACCO

	2019	2020	2021	2022	2023	Var. % 2023/2022	Var. % 2023/2019
Valore aggiunto in valori correnti (milioni di euro)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	29.289	28.965	31.161	31.402	34.740	10,6	18,6
Manifatturiero	264.567	243.071	284.551	312.362	327.259	4,8	23,7
Economia	1.574.649	1.475.042	1.620.971	1.765.530	1.877.536	6,3	19,2
%IA/manifatturiero	11,1	11,9	11,0	10,1	10,6	-	-
%IA/Tot Economia	1,9	2,0	1,9	1,8	1,9	-	-
Valore aggiunto in valori concatenati (milioni di euro, anno di riferimento 2020)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	32.135	28.965	34.312	34.176	33.502	-2,0	4,3
Manifatturiero	281.692	243.071	280.996	288.943	285.750	-1,1	1,4
Economia	1.609.210	1.475.042	1.607.816	1.691.047	1.702.679	0,7	5,8
%IA/manifatturiero	11,4	11,9	12,2	11,8	11,7	-	-
%IA/economia	2,0	2,0	2,1	2,0	2,0	-	-
Unità di lavoro (migliaia)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	423	392	422	425	439	3,5	3,8
Manifatturiero	3.460	3.021	3.356	3.435	3.482	1,4	0,7
Economia	23.755	21.088,1	23.114,6	23.959,9	24.507,1	2,3	3,2
%IA/manifatturiero	12,2	13,0	12,6	12,4	12,6	-	-
%IA/economia	1,8	1,9	1,8	1,8	1,8	-	-
Produttività (VA valori correnti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	69,2	73,9	73,8	74,0	79,1	6,9	14,3
Manifatturiero	76,5	80,5	84,8	90,9	94,0	3,4	22,9
Economia	66,3	69,9	70,1	73,7	76,6	4,0	15,6
%IA/manifatturiero	90,5	91,8	87,1	81,4	84,2	-	-
%IA/economia	104,4	105,6	105,3	100,4	103,2	-	-
Produttività (VA valori costanti/Unità di lavoro) (migliaia di euro)							
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	75,9	73,9	81,3	80,5	76,3	-5,3	0,5
Manifatturiero	81,4	80,5	83,7	84,1	82,1	-2,4	0,8
Economia	67,7	69,9	69,6	70,6	69,5	-1,6	2,6
%IA/manifatturiero	93,2	91,8	97,1	95,7	93,0	-	-
%IA/economia	112,1	105,6	116,9	114,1	109,8	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

il valore aggiunto segna variazioni positive anche a valori costanti (+4%) e l'occupazione, con un incremento del 4%, cresce ad un tasso superiore al manifatturiero (+1%) e all'intera economia (+3%). Tuttavia, la produttività reale del lavoro rimane stabile.

L'indicatore sintetico di competitività (ISCO) (strutturale e congiunturale) utilizzato dall'ISTAT nel *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* (Edizione 2024) mostra performance differenziate tra industria alimentare e industria delle bevande. Mentre la prima, con un indice superiore rispetto alla media del settore manifatturiero, registra un recupero di competitività rispetto al 2022,³ quella delle bevande mostra un indice inferiore alla media per il secondo anno consecutivo. Guardando ad altri indici, riportati nello stesso Rapporto, tuttavia, si rileva una maggiore eterogeneità nella lettura dell'andamento dell'industria alimentare e delle bevande nell'anno di analisi. Infatti, l'industria alimentare e quella delle bevande hanno registrato alcune tra le più significative variazioni positive rispetto al 2022, in termini di fatturato, prezzi di vendita e stock di capitale fisico; le bevande, in particolare, hanno evidenziato l'aumento più marcato nei margini di profitto, sebbene accompagnato da una contrazione sia delle quantità vendute che della quantità di materie prime acquistate.

Nel 2023, l'indice della produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (2021=100) ha mostrato una contrazione di 1,7 punti rispetto all'anno precedente, (Tab. 1.10). Tuttavia, gli andamenti sono piuttosto diversificati, sia all'interno dell'industria alimentare, che nel comparto delle bevande. Per quanto riguarda l'industria alimentare, la riduzione, pari a -1,5 punti, interrompe l'andamento positivo che ha caratterizzato il settore negli ultimi quattro anni. I settori che maggiormente hanno contribuito a questa *performance* negativa sono quello degli oli e grassi vegetali e animali (-11,2 punti) e quello della lavorazione e conservazione di pesce (-9,2 punti). Guardando al medio periodo, rispetto al 2019 l'industria alimentare mostra una crescita della produzione industriale di 1,2 punti; tuttavia, questo risultato positivo è concentrato in tre soli comparti, il lattiero-caseario (+5,6 punti), quello della produzione di altri prodotti alimentari (+8 punti) e quello dei prodotti per l'alimentazione degli animali (+5,9 punti).

L'industria alimentare ha registrato un recupero di competitività, mentre quella delle bevande ha visto un calo per il secondo anno consecutivo

3. L'indicatore fornisce una misura multidimensionale delle performance dei settori in relazione alla media manifatturiera. L'ISCO strutturale prende in considerazione quattro dimensioni: competitività di costo, redditività, performance sui mercati esteri e innovazione. Nella sua versione congiunturale, l'indicatore sintetico prende in considerazione tre dimensioni della competitività: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti.

L'industria delle bevande subisce una contrazione dell'indice di poco meno di 5 punti a causa della riduzione della produzione del comparto della distillazione di alcolici (-13,1 punti) e, a seguire, della birra (-5,1 punti); la produzione di vino, il comparto più importante dell'industria delle bevande in termini di fatturato, segna una riduzione dell'indice di 1,8 punti. Rispetto al 2019, anche l'indice della produzione dell'industria delle bevande cresce (+4,4 punti) trainato dalla crescita del comparto della distillazione (+14,9 punti) mentre quello del vino mostra una performance positiva più contenuta che si ferma ad 1 punto percentuale.

L'industria delle bevande ha registrato una contrazione dell'indice della produzione, principalmente a causa della riduzione della produzione di alcolici e birra

L'andamento dell'indice del fatturato (2021=100) mostra il ruolo cruciale svolto dai mercati esteri, sia per il manifatturiero nel suo complesso, che per il settore alimentare, nel quale gioca un ruolo di vero e proprio traino (Fig. 1.3). L'andamento congiunturale mostra, tuttavia, una dinamica differente dell'industria alimentare rispetto al manifatturiero; in particolare, mentre il manifatturiero registra una contrazione dell'indice rispetto al 2022, anche in un contesto di prezzi crescenti⁴, l'industria alimentare, con-

TAB. 1.10 - INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE¹ - (2021=100)

	2019	2020	2021	2022	2023	Var. 2023/22	Var. 2023/19
Industrie alimentari	98,08	95,31	100,0	100,8	99,3	-1,5	1,2
Lavorazione e conservazione di carne e derivati	99,54	95,06	100,0	97,5	96,0	-1,5	-3,6
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	93,30	97,32	100,0	100,0	90,8	-9,2	-2,5
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	103,18	98,83	100,0	104,0	100,3	-3,7	-2,9
Produzione di oli e grassi vegetali e animali	95,8	102,4	100,0	102,6	91,5	-11,2	-4,3
Industria lattiero-casearia	96,2	97,9	100,0	99,5	101,8	2,3	5,6
Lavorazione di granaglie e prodotti amidacei	106,4	105,6	100,0	99,1	98,4	-0,7	-8,0
Produzione di prodotti da forno e farinacei	100,4	99,1	100,0	99,4	98,5	-0,9	-2,0
Produzione di altri prodotti alimentari	94,9	86,7	100,0	104,4	102,9	-1,5	8,0
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	93,4	96,4	100,0	98,3	99,3	0,9	5,9
Industria delle bevande	93,2	89,5	100,0	102,3	97,6	-4,7	4,4
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	87,5	78,4	100,0	115,4	102,3	-13,1	14,9
Produzione di vini da uve	92,4	93,5	100,0	95,3	93,5	-1,8	1,0
Produzione di birra	96,2	89,4	100,0	103,2	98,0	-5,1	1,9
Bibite analcoliche e acque minerali	98,5	95,2	100,0	103,7	100,0	-3,7	1,5
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	96,70	93,93	100,0	101,0	99,3	-1,7	2,6
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	100,3	88,0	100,0	100,7	99,1	-1,7	-1,3

1. Dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

4. Gli indici in volume, disponibili solo per il settore manifatturiero nel suo complesso, confermano la contrazione dell'attività dell'aggregato (-2,5 per cento rispetto al 2022).

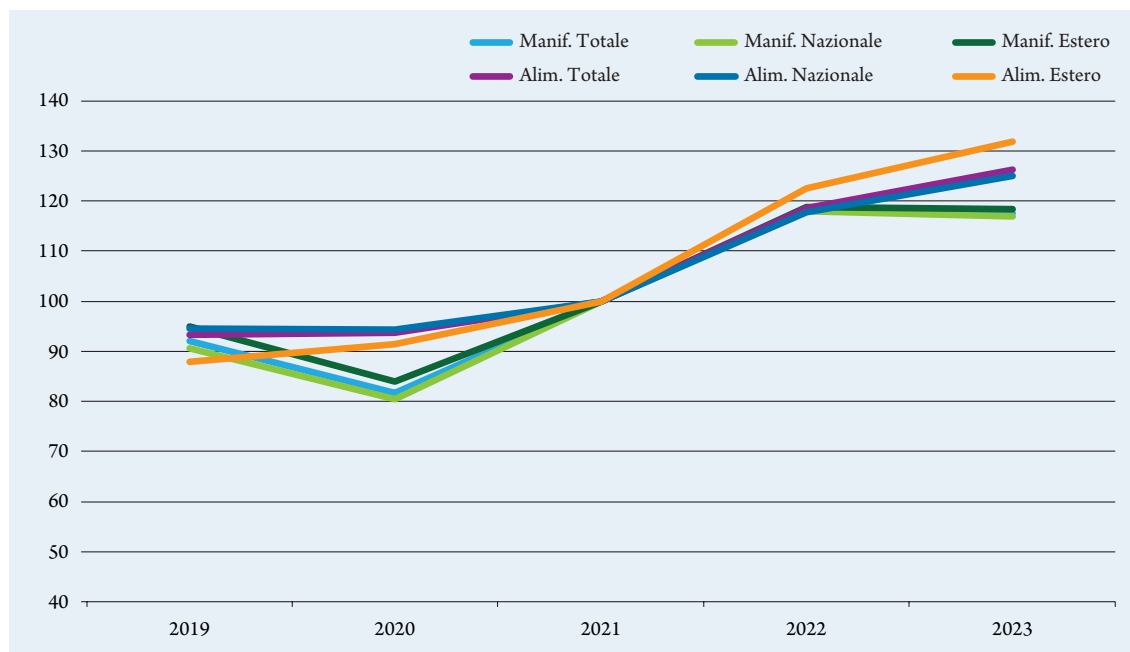
ferma l'andamento positivo dell'indice che ha caratterizzato il settore nel medio e nel lungo periodo, soprattutto sui mercati esteri (cfr. Annuari, vari anni). Anche per l'industria delle bevande, la tendenza dell'indice del fatturato è crescente, sia in relazione al mercato interno che per quello estero, il quale si mostra però più vivace del primo.

Guardando al settore alimentare e delle bevande nel suo complesso, secondo i dati Mediobanca (2024) riportati nell'indagine sui dati cumulativi dei bilanci di 1.900 società industriali e terziarie di media e grande dimensione (che include tutte le aziende italiane con oltre 500 dipendenti), il fatturato nel 2023 è cresciuto del 7% rispetto al 2022. Sui mercati esteri la crescita ha segnato +7,5%: il maggiore dinamismo ha riguardato il conserviero (+11,4% sul mercato interno e +14,3% sui mercati esteri), il settore caseario (rispettivamente, +6,2% e +11,1%) e il dolciario (+11,6% su entrambi i mercati) (Tab. 1.11).

Il 77% del fatturato prodotto nel 2023 è realizzato da aziende alimentari e delle bevande a controllo nazionale. Merita di essere sottolineato il fatto che la componente a controllo estero è diminuita nel corso degli ultimi dieci anni, attestandosi nell'anno di analisi al 23% del fatturato (nel 2010 risultava intorno al 28%).

Il settore alimentare e delle bevande ha visto un aumento del fatturato del 7%, con una crescita maggiore sui mercati esteri (+7,5%)

FIG. 1.3 - INDICE DEL FATTURATO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E MANIFATTURIERA (2021=100)¹



1. Dati corretti per effetto del calendario.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I dati dell'indagine Mediobanca, mostrano risultati positivi per entrambi gli indicatori della capacità delle imprese di produrre ricchezza, ovvero il valore aggiunto e l'occupazione. In effetti, il 2023 ha fatto segnare un aumento del valore aggiunto del 14% (+1% nel 2022), anche grazie al recupero di competitività dei settori caseario e conserviero che nel 2022 avevano fatto registrare una flessione del valore aggiunto (-2,9% e -3,5%, rispettivamente). I settori che mostrano le migliori performance rispetto al 2022 sono il settore caseario (+19,6%) e il dolciario (+18,9%).

Per quanto riguarda l'occupazione, l'indicatore della medesima indagine evidenzia un aumento dell'1%, grazie soprattutto all'incremento dei dipendenti del settore dolciario (+2,5%) e di quello delle bevande (+2,1%).

TAB. 1.11 - FATTURATO, VALORE AGGIUNTO E DIPENDENTI NELLE SOCIETÀ ITALIANE DEL SETTORE ALIMENTARE E DELLE BEVANDE NEL 2023

	Fatturato	Valore aggiunto	Fatturato all'export	Dipendenti (numero)
		Valori assoluti (migliaia di euro)		
Caseario	14.666.148	1.659.900	2.916.892	13.686
Conserviero	13.131.998	2.160.995	4.377.320	22.303
Dolciario	7.834.352	2.016.675	2.260.989	17.040
Alimentari diversi	32.680.679	4.233.793	7.682.972	37.342
Bevande Alcoliche e analcoliche	12.888.242	2.451.787	5.029.467	16.275
Totale	81.201.419	12.523.150	22.267.640	106.646
		Variazione % 2023/22		
Caseario	6,2	19,7	11,1	0,9
Conserviero	11,4	16,1	14,3	-0,7
Dolciario	11,6	18,9	11,6	2,5
Alimentari diversi	5,7	11,7	4,7	0,6
Bevande Alcoliche e analcoliche	4,4	8,9	2,7	2,1
Totale	7,0	14,0	7,5	0,9
		Valori assoluti (migliaia di euro)		
Alimentare a controllo italiano	62.727.143	9.653.741	17.569.454	86.236
Alimentare italiano a controllo estero	18.474.276	2.869.409	4.698.186	20.410
		Variazione % 2023/22		
Alimentare a controllo italiano	1,3	6,6	15,1	7,8
Alimentare italiano a controllo estero	-1,0	8,5	10,5	6,3

Fonte: elaborazioni CREA su dati Mediobanca.

IL VALORE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE COMPLESSIVO IN ITALIA E NELLE REGIONI

Il sistema agroalimentare nel suo complesso (SAAC) comprende diverse componenti che operano a vari livelli, includendo dalla produzione di prodotti agricoli alla distribuzione al dettaglio di alimenti e bevande fino, ad arrivare ai servizi di ristorazione (cfr. box nel § dedicato). I dati ISTAT presenti nelle banche dati “Risultati economici delle imprese” e “Conti Nazionali” permettono di stimare il valore espresso dall’intera filiera in termini di fatturato e seguirne l’evoluzione nel tempo. La stima è stata effettuata considerando le seguenti componenti:

- Agricoltura, silvicoltura e pesca
 - Industria alimentare, delle bevande e del tabacco
 - Intermediazione del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco e intermediazione del commercio di materie prime agricole, di animali vivi, materie prime tessili e di semilavorati
 - Commercio all’ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi
 - Commercio al dettaglio specializzato e non specializzato con prevalenza di prodotti alimentari, bevande e tabacco
 - Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati
 - Commercio al dettaglio di fiori, piante, semi, fertilizzanti, animali domestici e alimenti per animali domestici in esercizi specializzati
 - Commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari e bevande
 - Attività dei servizi di ristorazione
- Per quanto riguarda la metodologia utiliz-

zata si evidenzia che: i) poiché nella fase del commercio al dettaglio, pur prevalendo la componente dei prodotti alimentari, è compresa anche la parte non specializzata, il valore del SAAC risulta conseguentemente sovrastimato. Infatti, negli esercizi non specializzati non è possibile isolare la quota di commercio relativa ai soli prodotti alimentari; ii) per stimare il valore del fatturato del 2022 e del 2023, laddove il dato non era disponibile, sono stati utilizzati gli indici del fatturato (con base 2021) dell’ISTAT.

Nel 2023, il sistema agroalimentare nel suo complesso, dall’agricoltura fino ai servizi di ristorazione, ha prodotto un valore stimato in termini di fatturato pari a circa 676 miliardi di euro, con un peso pari al 15% circa sull’intera economia.

Agricoltura e Industria alimentare e delle bevande (IAB) rappresentano, nel loro insieme, il 41% circa del valore; in particolare, l’IAB, con poco meno di 200 miliardi di euro di fatturato stimato, spiega il 29,4% del valore; mentre, l’agricoltura, con 77 miliardi circa di produzione venduta, pesa per l’11,4% del valore. Il commercio all’ingrosso e il commercio al dettaglio hanno prodotto insieme il 47,4% del SAAC, rispettivamente con un valore stimato di 159 miliardi e 162 miliardi di euro circa; infine, la ristorazione con poco meno di 80 miliardi di euro, copre il restante 12% (Fig. 1.4).

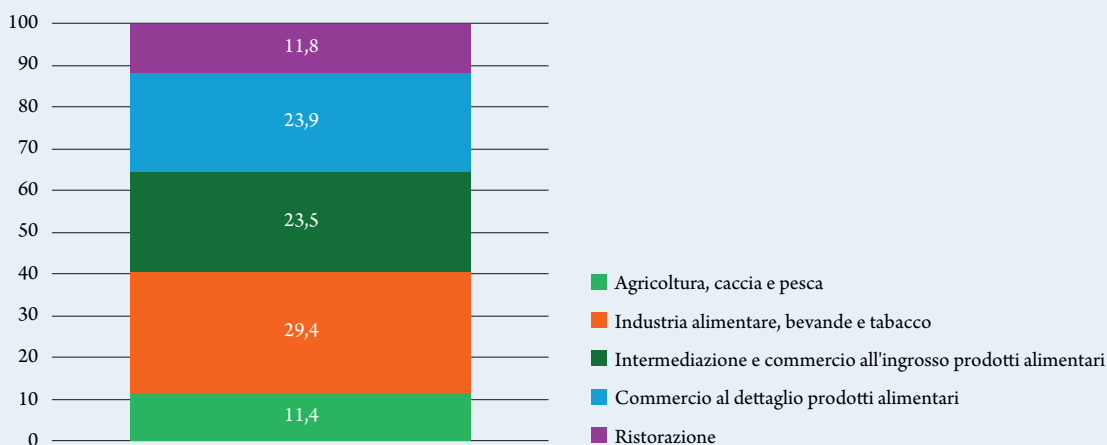
Guardando alla dinamica congiunturale, il valore del fatturato ha registrato un aumento del 6% rispetto al 2022, dovuto anche alla dinamica crescente dei prezzi. Tutte le componenti hanno contribuito alla performance positiva, in particolare i servizi di ristorazione che, con una crescita del 12% circa, ha completamente recupe-

rato il valore dei livelli pre-pandemia (Fig. 1.5).

La medesima analisi condotta a livello nazionale può essere in gran parte replicata a livello regionale, consentendo di stimare il valore e l'importanza del SAAC, insieme alle sue diverse componenti, all'interno dei diversi contesti territoriali. I dati disponibili a livello

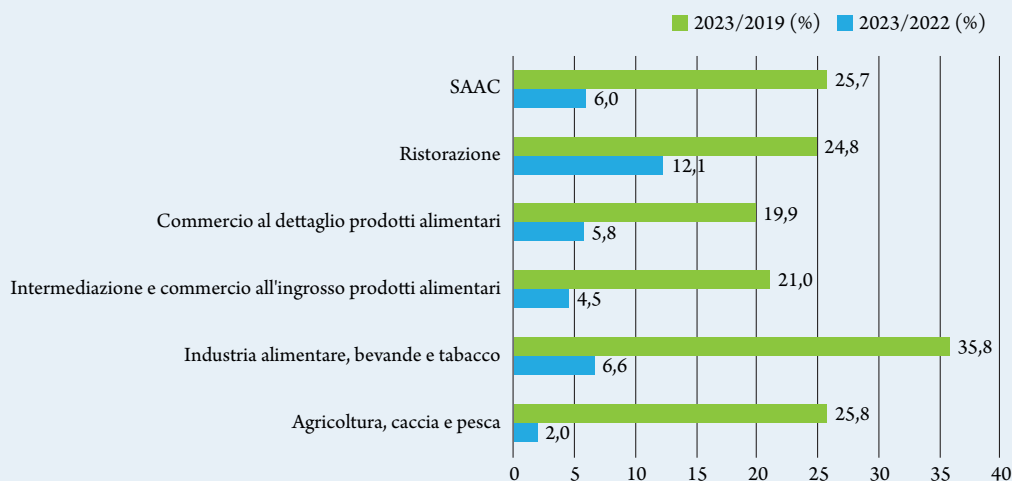
regionale non hanno, tuttavia, lo stesso livello di disaggregazione di quello nazionale. In particolare, la voce relativa al commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande, la più importante del commercio al dettaglio in termini di fatturato, non è disponibile a livello

FIG. 1.4 - COMPOSIZIONE DELLA CATENA DEL VALORE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE COMPLETO (PESO %) - 2023



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 1.5 - VARIAZIONE % DEL FATTURATO DEL SISTEMA AGROALIMENTARE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

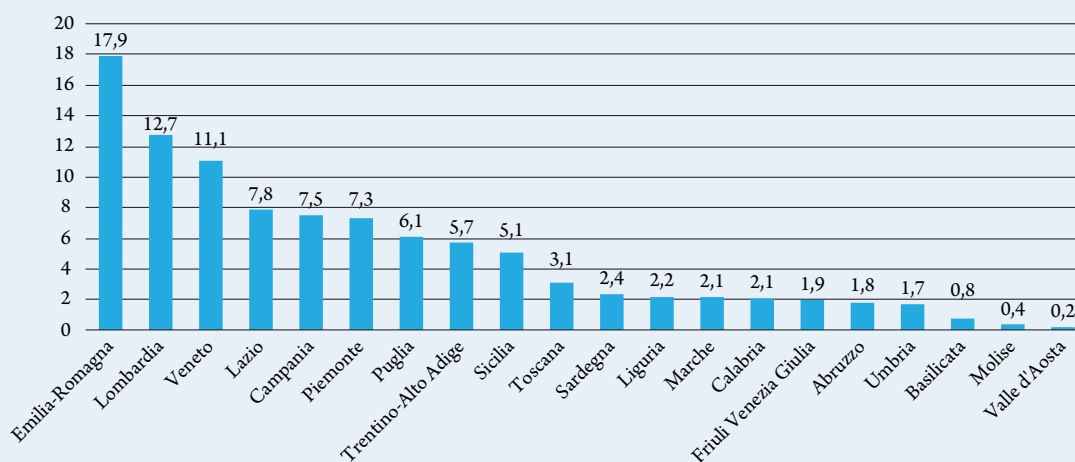
territoriale più basso di quello nazionale. Pertanto, al fine di giungere ad una valutazione anche per le Regioni italiane, abbiamo proposto una stima della possibile distribuzione regionale del fatturato nazionale del commercio al dettaglio in esercizi non specializzati calcolata come media di due indicatori: il numero di negozi della distribuzione moderna⁵ con prodotti alimentari (Federdistribuzione, 2023)⁶ presenti nelle Regioni e la spesa regionale per consumi finali per alimentari e bevande delle famiglie residenti e non residenti (ISTAT)⁷. Infine, laddove non erano disponibili i dati al 2023 sono stati utilizzati gli indici del fatturato (con base 2015).

Sulla base di queste stime, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto risultano produrre da sole il 42% circa del fatturato nazionale del SAAC, calcolato sulla base della metodologia

sopradescritta. Seguono, in ordine di importanza, Lazio, Campania e Piemonte con quote tutte superiori al 7% (Fig. 1.6).

Se si analizza il peso del SAAC sull'economia regionale, invece, si osserva che questo gioca un ruolo importante soprattutto nell'economia delle regioni del Sud e delle Isole (Fig. 1.7). Questo risultato è da attribuirsi ad un sistema economico più debole, caratterizzato da un peso del resto del settore manifatturiero sull'economia regionale più basso rispetto alle Regioni del Centro e del Nord. Queste ultime, al contrario, pur giocando un ruolo di primo piano, vedono un'importanza del SAAC regionale sull'intera economia territoriale decisamente ridimensionato, come testimoniano Lombardia e Lazio al cui interno il SAAC si ferma rispettivamente ad un peso del 10,6% e 8,8% sul totale.

FIG. 1.6 - IL PESO DEL SAAC DELLE REGIONI SUL SAAC NAZIONALE (VALORI % STIMATI AL 2023)



Fonte: stime CREA su dati ISTAT e Federdistribuzione.

5. Ipermercati, superstore, supermercati, libero servizio, discount.

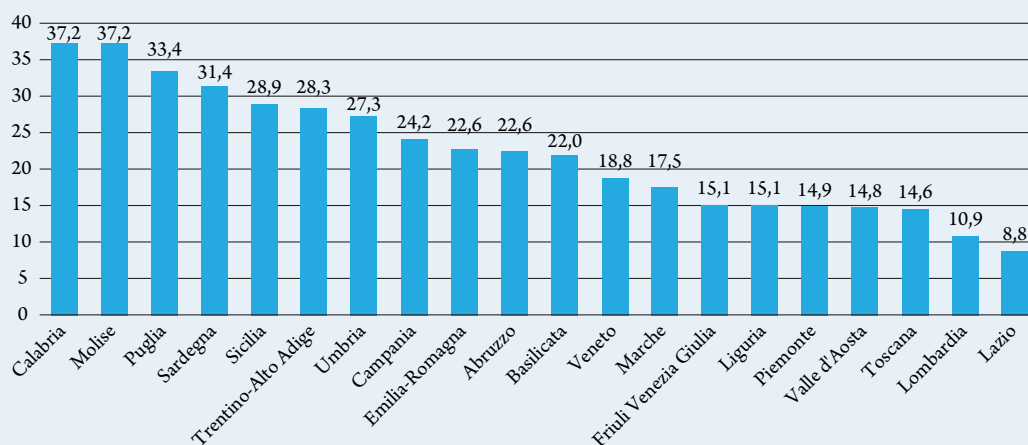
6. Federdistribuzione, La mappa distributiva, 2023; <https://www.federdistribuzione.it/la-mappa-distributiva/>.

7. ISTAT, Spesa per consumi finali sul territorio economico delle famiglie residenti e non residenti, in Principali aggregati territoriali di Contabilità Nazionale, <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=11481>

Infine, guardando alla composizione del SAAC a livello regionale (Fig. 1.8), la componente dell'IAB ha un peso superiore alla media del "totale delle Regioni" (pari al 28%) in Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e Lombardia, le quali mostrano un peso superiore al 30%. Nelle Regioni del Sud, invece, sono l'a-

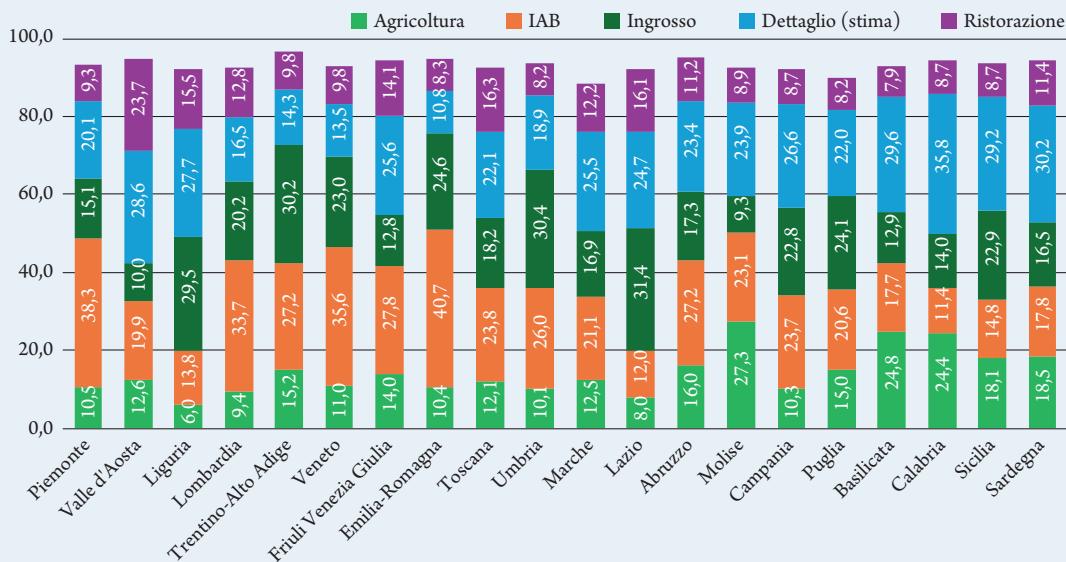
gricoltura e il sistema distributivo che pesano relativamente di più rispetto alla media del "Totale delle Regioni" (rispettivamente pari al 12% e al 20%), mentre, il basso peso della ristorazione è legato al più basso peso dei consumi fuori casa nelle Regioni a più basso reddito rispetto alle altre.

FIG. 1.7 - PESO DEL SAAC SUL TOTALE DELL'ECONOMIA REGIONALE (VALORI % STIMATI AL 2023)



Fonte: stime CREA su dati ISTAT e Federdistribuzione.

FIG. 1.8 - COMPOSIZIONE % DEL SAAC DELLE REGIONI ITALIANE (VALORI % STIMATI AL 2023)



Fonte: stime CREA su dati ISTAT e Federdistribuzione.

LA BIOECONOMIA IN ITALIA

La bioeconomia, definita come sistema socioeconomico associato alla valorizzazione delle risorse biologiche rinnovabili terrestri ed acquatiche al fine di originare bio-materiali, si pone come un pilastro fondamentale delle politiche ambientali, climatiche ed energetiche. È connessa al territorio, genera filiere multidisciplinari integrate alle aree locali e valorizza i residui, i sottoprodotti e gli scarti di lavorazione delle suddette filiere in prodotti ad elevato valore aggiunto. Pertanto, la bioeconomia racchiude al suo interno i vari comparti della produzione primaria (agricoltura, silvicoltura, pesca e acquacoltura), i settori industriali che utilizzano o trasformano le risorse biologiche provenienti da tali comparti (ad es. il settore agro-alimentare e quello della cellulosa e della carta) e l'industria chimica delle bio-tecnologie e dell'energia.

Come evidenziato nel Report di Intesa San Paolo (X edizione) nel 2023, in Italia, l'insieme delle attività connesse alla bioeconomia ha generato un fatturato pari a 437,5 miliardi di euro ed un'occupazione pari a circa due milioni di persone. A livello UE, nello stesso anno, si rileva che, in termini assoluti, la Germania si pone al primo posto sia per valore della produzione (542,9 miliardi di euro) che per numero di occupati (2,1 milioni di persone), seguita dalla Francia (459,1 miliardi di euro), dall'Italia e dalla Spagna (311,9 miliardi). Questi Stati membri, nel complesso, hanno contribuito a generare un fatturato pari a circa 1.750 miliardi di euro e un'occupazione per oltre 7,4 milioni di persone.

Il 2023 ha rappresentato un anno di crescita per i Paesi europei in quanto la Germania ha riscontrato un incremento della Bioeconomia pari al 19,4%, seguita, a parità di variazione, da Francia e Italia (15,9%) e Spagna (14,6%). Tale incremento è stato determinato prevalentemente dalla filiera agro-alimentare che rappresenta la componente principale della Bioeconomia in tutti e quattro i Paesi europei (con una quota che supera il 70% in Francia e Spagna ed è vicina al 61% in Germania ed è pari al 63,2% in Italia). L'Italia si posiziona al primo posto per rilevanza della Bioeconomia sull'occupazione nazionale considerando tutti i settori (con un peso del 7,6%) e al secondo posto (con una quota del 10%) per incidenza sul valore della produzione nazionale complessiva.

In Italia, nel 2023, la filiera agro-alimentare ha generato un output pari a oltre 276 miliardi di euro (Tab. 1.12). Gli occupati, invece, sono stati pari a 872 mila nel settore agricolo ed a 49 mila in quello dell'industria alimentare, rispettivamente il 44% e il 24,9% del totale della Bioeconomia nazionale. La filiera agro-alimentare rappresenta l'attività più rilevante in tutte le aree geografiche con percentuali che variano dal 46% nelle regioni ubicate nel Centro d'Italia e al 78% in quelle del Sud. Il settore agro-alimentare, infatti, oltre a garantire il fabbisogno nutrizionale e la salvaguardia della salute, della biodiversità e dell'ambiente, costituisce una fonte primaria di biomassa da valorizzare sia per produrre bio-prodotti (ammendanti, bioplastiche, biocombustibili, mangimi, ecc.), che per sostituire le tradizionali fonti di energia nel settore energetico, dei trasporti e del riscaldamento. L'analisi di lungo periodo rileva un incremento del valore della produzione della bioeconomia negli ultimi 11 anni, specialmente per i settori dell'industria alimentare e delle bevande, dei servizi legati al ciclo idrico e della gestione dei rifiuti.

L'analisi della filiera agro-alimentare evidenzia come il modello italiano, basato su realtà di piccole dimensioni, profondamente radicate nei territori e nelle tradizioni locali, abbia saputo unire una forte attenzione all'innovazione con una crescente sensibilità ambientale (Bastioli, 2018). Nel contesto della Bioeconomia la dimensione territoriale è fondamentale: la sostenibilità, infatti, non può essere considerata in modo uniforme ovunque, ma deve essere declinata in relazione alla specificità dei territori ed alle realtà economiche locali. I progetti di filiera locale, trasformando i territori in veri e propri laboratori che coinvolgono tutti gli attori interessati, costituiscono la base per la transizione, la promozione di stili più sostenibili oltre che per accelerare la diffusione e la conoscenza delle tecnologie e dei prodotti bio-based.

TAB. 1.12 - IL VALORE DELLA BIOECONOMIA IN ITALIA

	Valore della produzione milioni di euro					Peso 2023 %	Occupati 2022		Occupati 2023		Occupati 2022- 2023 migliaia	
	2019	2020	2021	2022	2023		%	migliaia	%	migliaia		%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	61.202	60.519	64.710	75.466	81.201	18,6	895	44,8	872	44,0	-23	
Alimentare, bevande e tabacco	141.904	139.814	156.005	183.260	195.164	44,6	485	24,3	492	24,9	7	
Tessile bio-based	9.598	7.695	9.580	11.203	10.682	2,4	51	2,5	49	2,5	-2	
Abbigliamento bio-based	15.290	12.246	13.260	16.191	17.357	4,0	95	4,8	83	4,2	-12	
Concia e pelletteria/calzature bio-based	16.633	12.513	16.461	20.230	20.280	4,6	76	3,8	86	4,3	10	
Legno e prodotti in legno	13.348	11.667	15.736	18.868	16.177	3,7	91	4,5	89	4,5	-2	
Carta e prodotti in carta	24.226	22.689	26.860	34.623	30.513	7,0	86	4,3	80	4,1	-6	
Chimica bio-based	4.911	3.612	3.792	4.500	3.885	0,9	9	0,4	8	0,4	-1	
Farmaceutica bio-based	14.296	14.034	14.030	15.868	17.243	3,9	37	1,9	39	2,00	2	
Gomma e plastica bio-based	1.360	1.163	1.523	1.752	1.618	0,4	5	0,3	5	0,2	0	
Mobili bio-based	10.780	9.995	13.737	14.363	14.005	3,2	63	3,1	75	3,8	12	
Bioenergia	3.525	2.209	3.301	6.151	1.974	0,5	2	0,1	2	0,1	0	
Biocarburanti	340	292	1,8	1,6	ND	ND	ND	0	ND	0	ND	
Ciclo idrico	12.499	12.417	13.131	14.228	15.139	3,5	50	2,5	45	2,3	-5	
Gestione e recupero dei rifiuti biodegradabili	8.445	8.741	10.659	11.549	12.289	2,8	52	2,6	54	2,7	2	
Totale Bioeconomia	338.356	319.604	362.788	428.254	437.527	100	1.996	100	1.981	100	-15	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

1.4 LA DINAMICA DEI CONSUMI

Nel 2023, secondo i dati dell'ISTAT, la spesa media mensile per consumi delle famiglie italiane è aumentata fino a 2.738 euro, con un incremento del 4,3% rispetto al 2022 (2.625 euro). Tuttavia, considerando un'inflazione del 5,9%, la spesa reale ha subito una contrazione dell'1,5%. Questo evidenzia come l'aumento nominale della spesa non si traduca in un miglioramento del tenore di vita: le famiglie, infatti, hanno continuato a ridurre le spese su alimenti, bevande e abbigliamento, con una quota crescente che ha dichiarato di aver limitato la quantità o la qualità degli acquisti di cibo (la quota delle famiglie che riducono i consumi passa dal 29,5% al 31,5%). La riduzione del potere d'acquisto si riflette nella crescita delle povertà, con l'8,4% delle famiglie italiane in condizioni di povertà assoluta. A livello territoriale, si osservano differenze significative: le regioni del Nord-ovest e Nord-est hanno registrato le spese più elevate (2.979 e 2.969 euro rispettivamente), mentre le famiglie del Sud e delle Isole hanno speso meno (2.203 e 2.321 euro). Questa disparità, sebbene ancora presente, si è leggermente ridotta rispetto all'anno precedente. Le regioni con la spesa media mensile più elevata sono state il Trentino-Alto Adige (3.478 euro) e la Lombardia (3.189 euro), mentre i livelli di spesa più bassi si sono registrati in Calabria (2.008

La spesa media mensile per consumi delle famiglie italiane è aumentata del 4,3%, ma con un calo reale dell'1,5% a causa dell'inflazione

TAB. 1.13 - EVOLUZIONE DEI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA, PER CATEGORIE

	(milioni di euro)							
	Valori correnti							
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Pane e cereali	24.763	25.616	25.690	25.926	26.725	26.848	28.808	31.581
Carne	32.470	33.209	33.759	34.153	35.250	35.373	37.788	40.096
Pesce	10.704	11.034	11.208	11.492	10.809	11.325	11.806	12.452
Latte, formaggi e uova	19.895	20.274	20.351	20.588	21.055	21.166	22.684	25.183
Oli e grassi	5.414	5.818	5.789	5.927	5.856	5.658	6.003	6.723
Frutta	12.198	12.493	12.699	12.751	13.213	13.230	13.879	14.860
Vegetali (inclusi patate e legumi)	19.128	19.631	19.703	20.025	20.793	20.859	22.491	25.105
Zucchero, dolci e dessert	6.610	6.893	7.022	7.119	7.202	7.072	7.478	8.218
Prodotti alimentari pronti e altri generi alimentari n.a.c.	2.300	2.330	2.321	2.372	2.516	2.659	2.842	3.242
Bevande analcoliche (acque minerali, bevande gassate e succhi, tè, caffè, tisane, etc)	11.409	11.954	12.277	12.426	13.080	13.367	13.614	14.696
Servizi per la lavorazione di merci primarie per alimentari e bevande analcoliche	40	42	42	43	43	44	42	43
Generi alimentari e bevande non alcoliche	144.930	149.292	150.861	152.821	156.542	157.601	167.435	182.197

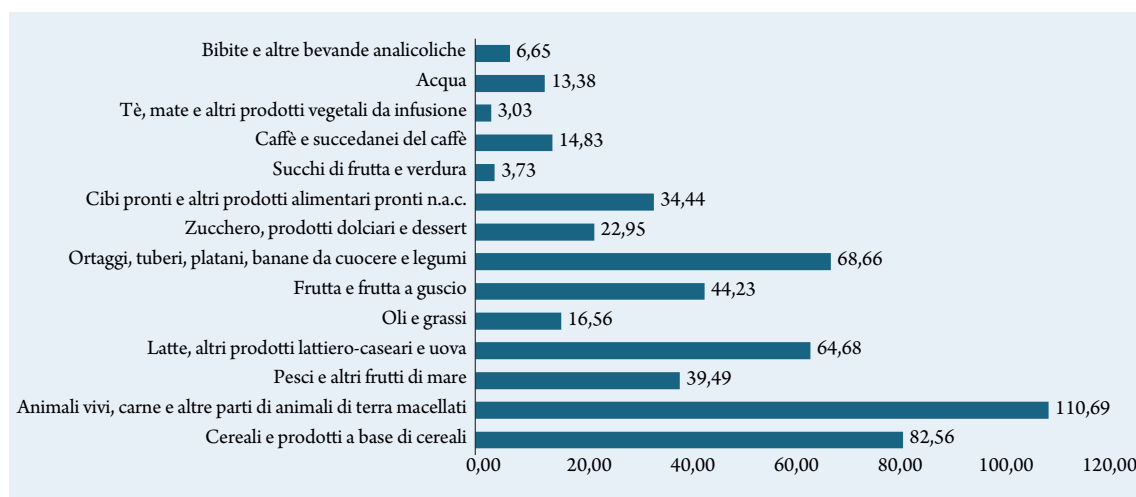
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

euro) e in Puglia (2.060 euro). La spesa per alimenti e bevande analcoliche ha rappresentato il 19,2% del totale a livello nazionale, con picchi più alti nelle regioni meridionali, dove questa voce ha inciso fino al 28% (Calabria).

Nel 2023, la spesa media mensile per alimentari e bevande non alcoliche è aumentata del +9,2% rispetto all'anno precedente, raggiungendo una media di 526,12 euro al mese, in crescita rispetto ai 481,80 euro del 2022 (Tab.1.13). Alcune categorie merceologiche hanno registrato incrementi significativi: ad esempio, piatti pronti e altre preparazioni alimentari così come le spese per zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci. La crescente pressione economica sembra aver spinto i consumatori verso soluzioni più convenienti, a discapito degli acquisti di prodotti freschi e salutari, testimoniando una preoccupante inversione delle tendenze salutistiche degli ultimi anni. Le spese per i vegetali sono aumentate dell'11,6%, e latte, uova e formaggi dell'11,0%. Anche la spesa per frutta è aumentata del 7,1% rispetto al 2022. La carne rimane la principale voce di spesa alimentare, con una media mensile di 111 euro (Fig. 1.9), registrando un aumento del +6,1% rispetto all'anno precedente. Le famiglie del Sud e delle Isole continuano a spendere di più per questa categoria di prodotti rispetto al resto del Paese, riflettendo diversità nelle preferenze alimentari. Segue la spesa per cereali e prodotti a base di cereali, pari a 82,56 euro, che riflette l'importanza dei prodotti a base di cereali nella dieta. Gli ortaggi, tuberi, e legumi registrano una spesa consistente di 68,66 euro, evidenziando comunque una buona attenzione ai prodotti freschi e vegetali. Anche i latticini, prodotti lattiero-ca-

La spesa mensile per alimentari e bevande non alcoliche è aumentata del 9,2%, raggiungendo i 526,12 euro

FIG. 1.9 - SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER I PRODOTTI ALIMENTARI, VALORI IN EURO - 2023



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

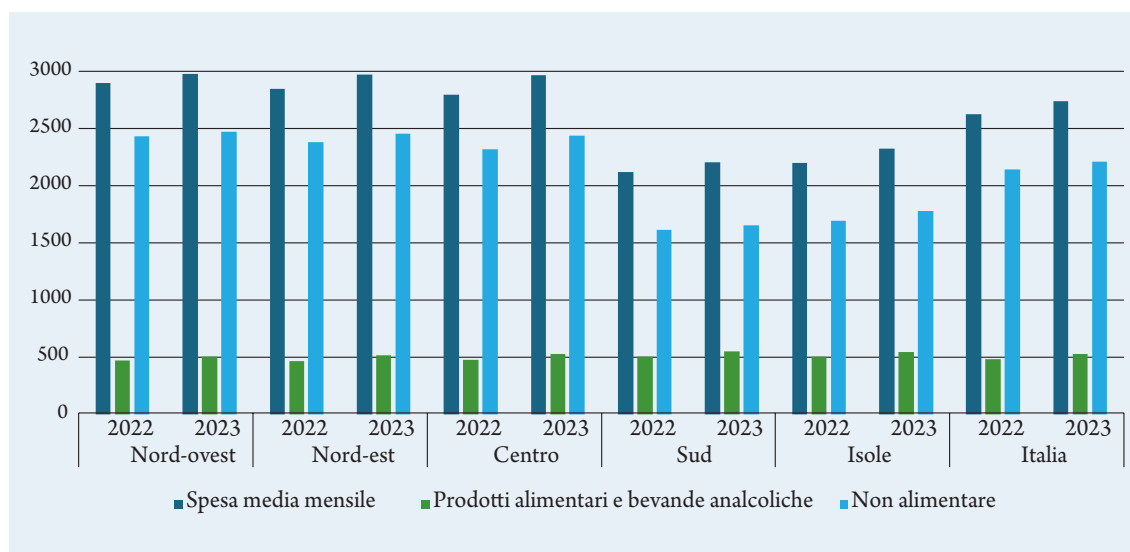
seari e uova raggiungono un valore considerevole di 64,68 euro, segnalando un'importante quota di consumo. Al contrario, le categorie con la spesa più bassa includono succhi di frutta e verdura, tè e prodotti da infusione e bibite analcoliche, suggerendo un minore investimento in queste bevande. Le spese per oli e grassi (16,56 euro) e acqua (13,38 euro) sono moderate, mentre i prodotti dolciari e dessert mostrano una spesa intermedia di 22,95 euro. Si registra quindi una preferenza generale per gli alimenti proteici e i prodotti base, con una minore attenzione per le bevande e gli alimenti pronti.

Nel 2023, le differenze territoriali nella spesa per alimenti e bevande analcoliche rimangono significative, confermando la legge di Engel. Le famiglie del Sud e delle Isole, con disponibilità economiche minori, destinano una quota maggiore della loro spesa complessiva ai beni primari come alimenti e bevande. Al Sud, l'incidenza di questa voce sulla spesa media totale è intorno al 25%, mentre nelle Isole si attesta al 23%. Al contrario, nelle regioni del Nord-ovest e del Nord-est, la spesa per alimenti rappresenta una percentuale inferiore, intorno al 17%, mentre al Centro si avvicina maggiormente al 18%. Questa tendenza riflette un andamento asimmetrico nella distribuzione della spesa tra le varie aree del Paese, con il Nord che continua a spendere meno proporzionalmente per beni alimentari rispetto alle regioni meridionali, dove il budget è maggiormente assorbito da bisogni primari.

La figura 1.10 descrive l'evoluzione della spesa delle famiglie nel biennio 2022-2023. Si osserva una lieve crescita della spesa al Sud, nelle Isole e nel

Esistono differenze territoriali nella spesa per alimenti e bevande

FIG. 1.10 - SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (2022-2023)



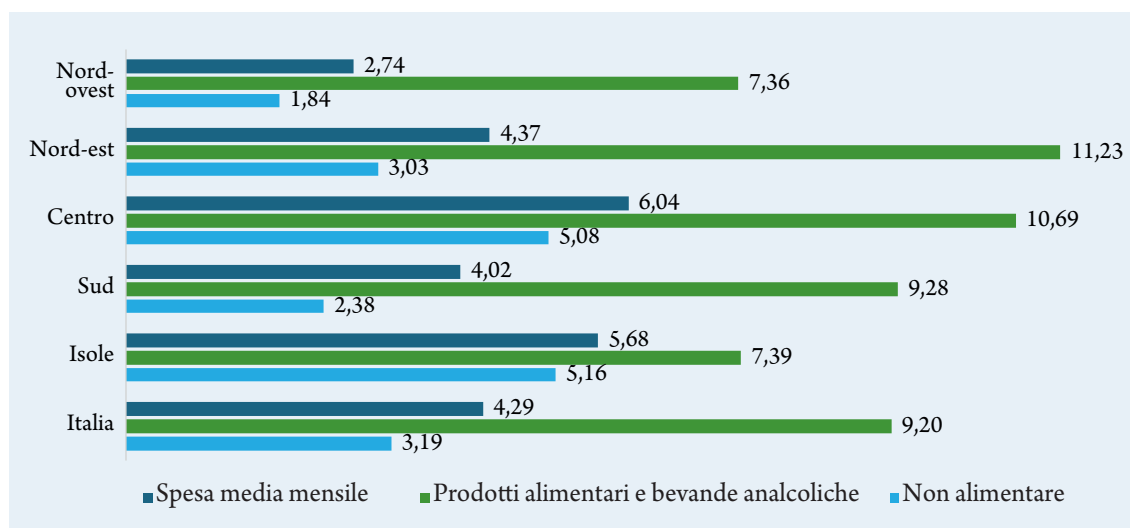
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nord-est per i beni alimentari, con un incremento più marcato per i beni e servizi non alimentari che crescono in tutte le circoscrizioni. Pertanto, emerge un trend di crescita generalizzata, che coinvolge tutte le aree del paese.

Considerando la variazione percentuale 2023 rispetto al 2022 (Fig. 1.11), il valore più elevato della spesa complessiva si è registrata nelle Isole (+5,7%) e al Centro (+6,0%), seguiti dal Nord-est (+4,4%) e dal Sud (+4,0%). L'andamento positivo è dovuto soprattutto all'aumento della spesa per i prodotti alimentari e le bevande analcoliche. Nel Nord-Ovest la spesa per i prodotti alimentari e bevande analcoliche è aumentata del 7,4%, mentre la spesa non alimentare ha registrato un incremento più contenuto, del 1,8%. Nel Nord-Est la spesa per prodotti alimentari è cresciuta dell'11,2%, segnalando uno dei maggiori incrementi tra le macroaree. Nel Centro la crescita ha visto un incremento del 10,7%, mentre la spesa non alimentare è aumentata del 5,1%. Anche se più contenuta rispetto al Centro e Nord-Est, l'aumento della spesa per prodotti alimentari al Sud è stato rilevante (+9,3%). Nelle Isole la spesa per prodotti alimentari è aumentata del 7,4%, mentre la spesa non alimentare ha registrato una crescita del 5,2%. La crescita più marcata nei prodotti alimentari e bevande analcoliche riflette l'inflazione nel settore alimentare, mentre l'aumento della spesa non alimentare potrebbe indicare una ripresa dei consumi legata a una maggiore fiducia economica o a necessità posticipate durante gli anni di difficoltà economica. Inoltre, le differenze tra le macroaree evidenziano come la crescita della spesa sia stata più pronunciata in alcune regioni, specialmente nel Nord-Est e Centro.

La spesa per prodotti alimentari e bevande analcoliche segna variazioni positive in tutte le circoscrizioni, anche a causa dell'aumento dei prezzi

FIG. 1.11 - VARIAZIONE PERCENTUALE DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE PER CIRCOSCRIZIONE (2023/22)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Secondo i dati ISTAT 2023, la spesa media mensile per beni alimentari continua a variare significativamente in base alla tipologia dei comuni di residenza. Nelle aree metropolitane delle grandi città, la spesa per alimentari è stata superiore di 276,50 euro rispetto ai comuni periferici delle stesse aree. Questo divario aumenta ulteriormente nei comuni di piccole dimensioni, con meno di cinquantamila abitanti, dove le famiglie spendono in media 438,90 euro in meno rispetto ai grandi centri urbani. Queste differenze evidenziano una correlazione tra dimensioni demografiche, offerta di beni e servizi, e livelli di spesa. L'andamento demografico e la composizione familiare incidono anch'essi sugli stili alimentari. Nel 2023, la spesa complessiva è cresciuta per tutte le tipologie familiari, tranne che per le coppie senza figli di età 18-34 anni, che hanno visto una riduzione del -2,5%. In particolare, gli incrementi più significativi si sono registrati per le famiglie con due componenti (+8,5%) e per le famiglie di quattro persone (+8,3%). Per le coppie con un figlio si osserva una crescita del +6,2%, mentre per le persone sole giovani (18-34 anni) l'incremento è stato del +10,5%. La spesa per alimentari e bevande, in particolare, pesa maggiormente sulla spesa totale delle famiglie con più figli. Per le coppie con tre o più figli, questa voce rappresenta il 22,1% della spesa complessiva, mentre per le coppie senza figli di età 18-34 anni incide solo per il 12,9%. Le famiglie monocomponente anziano continuano a registrare i livelli di spesa alimentare più bassi. Per le famiglie composte da soli stranieri, si osserva un divario marcato nella spesa alimentare rispetto alle famiglie italiane. La spesa media mensile delle famiglie straniere si attesta a 1.421 euro, con una quota destinata agli alimentari del 23,6%, mentre per le famiglie italiane la spesa alimentare rappresenta il 18,3% del totale. Infine, l'istruzione e l'età della persona di riferimento della famiglia influiscono sul livello e sulla composizione della spesa. Le famiglie il cui capofamiglia possiede una laurea o un titolo di studio post-laurea spendono in media 3.765 euro al mese, mentre quelle con un capofamiglia che ha solo la licenza elementare o nessun titolo spendono circa 1.765 euro mensili. Le prime tendono a destinare una parte maggiore della loro spesa a servizi ricettivi e culturali, mentre le seconde concentrano maggiormente la spesa sui beni primari, come alimentari e bevande.

Nel 2023, il contesto economico ha continuato a influenzare significativamente la spesa delle famiglie italiane. Sebbene l'inflazione sia rimasta elevata, essa ha registrato una lieve decelerazione rispetto al 2022, ma i prezzi, come previsto, non sono tornati ai livelli pre-crisi, continuando a erodere il potere d'acquisto. L'aumento dei prezzi ha comportato una riduzione della capacità delle famiglie di acquistare beni e servizi con il risparmio accumulato, portando a una contrazione del valore reale della ricchezza. Secondo

La spesa mensile per beni alimentari varia in base alla tipologia di comune di residenza

i dati più recenti della Banca d'Italia, la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane (al netto delle passività) ha subito un ulteriore calo, sebbene meno marcato rispetto alla perdita di 300 miliardi di euro nominali registrata tra il 2021 e il 2022. La diminuzione in termini reali è stata valutata in circa 600 miliardi di euro, riflettendo l'impatto dell'inflazione sull'economia delle famiglie. Tale scenario ha accresciuto la fragilità della propensione al consumo e ha reso più incerta la ripresa economica nel breve termine.

In questo quadro economico, tuttavia, il consumo dei pasti fuori casa ha mostrato segnali di ripresa. Nel 2023, l'ISTAT ha rilevato che l'84,7% degli italiani ha mangiato fuori casa almeno una volta durante l'anno, una quota superiore a quella del 2022 (82,3%) e vicina ai livelli pre-pandemia del 2019. Questo aumento riflette il bisogno di socializzazione e di svago, nonostante le difficoltà economiche legate all'inflazione e ai conflitti internazionali. I consumi fuori casa, quindi, hanno ripreso quota, con una forte incidenza nelle aree del Centro e del Nord (86,2%), mentre al Sud e nelle Isole si fermano a circa 79,2%. Il mercato dei consumi fuori casa è stimato intorno agli 87 miliardi di euro (prezzi correnti), recuperando quasi completamente il valore pre-pandemia del 2019. Tale ripresa è stata sostenuta, oltre che dall'aumento dei prezzi medi (+6% su base annua), anche dalla crescita della domanda turistica, in forte ripresa nel corso dell'anno. L'incidenza dei consumi fuori dalle mura domestiche è così tornata intorno al 32%, rispetto al 24% del 2020, segnando un'importante ripresa.

Nel 2023, il profilo del consumatore di pasti fuori casa ha mantenuto caratteristiche simili a quelle rilevate nel 2022, ma con alcune evoluzioni. Secondo l'indagine della FIPE (Federazione Italiana Pubblici Esercizi), il 52% dei consumatori è ancora di sesso maschile, confermando una maggiore partecipazione degli uomini nelle abitudini di consumo fuori casa. Tuttavia, la presenza femminile ha continuato a crescere rispetto ai periodi pandemici, durante i quali si era ridotta in modo significativo. Le donne hanno ripreso a frequentare maggiormente i locali, specialmente per opzioni più flessibili come il take away, i gelati, i fast food e i servizi di food delivery, soprattutto nelle ore pomeridiane e serali. Tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni, la fascia serale è predominante per il consumo di pasti fuori casa. Questa categoria si distingue per la frequentazione di bar, pizzerie, ristoranti, fast food e take away, con una predilezione per i luoghi di ritrovo più informali e accessibili. Il bar rimane un punto di riferimento per i giovani, soprattutto per consumi serali o dopocena. I consumatori di età compresa tra i 35 e i 54 anni si concentrano invece nelle fasce orarie di colazione e pranzo, in particolare per ragioni legate al lavoro. Questo gruppo frequenta abitualmente bar, ristoranti e mense aziendali. In queste fasce orarie prevalgono gli uomini.

I pasti fuori casa hanno conosciuto una ripresa significativa

ni, mentre le donne tendono a spostare i loro consumi verso forme più rapide e flessibili, come il food delivery e i locali di ristorazione veloce. Gli adulti sopra i 55 anni, e in particolare gli over 65, riducono la frequenza di pasti fuori casa rispetto alle fasce di età più giovani, preferendo comunque le ore del mattino per le colazioni rapide nei bar. Tuttavia, tendono a frequentare pizzerie, trattorie e ristoranti economici, confermando la preferenza verso luoghi di consumo più tradizionali e a buon mercato.

Nel 2023, il consumatore fuori casa continua a essere guidato dal desiderio di gratificazione e recupero della socialità, ma con una maggiore consapevolezza rispetto alla frequenza delle uscite e un'attenzione crescente alla sostenibilità e alla prossimità. Questo si riflette in una preferenza per i locali vicini al proprio territorio e per soluzioni di food delivery, un fenomeno che ha visto un ulteriore sviluppo grazie a un'offerta sempre più ampia di prodotti e servizi. I consumatori cercano esperienze di valore, bilanciando la qualità dell'offerta con la ridotta disponibilità economica, facendo scelte più selettive ma significative. Questa tendenza verso uscite meno frequenti ma più gratificanti si combina con una maggiore attenzione ai prezzi competitivi offerti da catene di ristorazione, che riescono a integrare il consumo sul posto con il delivery, offrendo una flessibilità che incontra le esigenze del pubblico. Dal punto di vista tecnologico, i consumatori sono sempre più attrezzati. L'uso di prenotazioni online, pagamenti digitali e la consultazione di menu tramite QR code è diventato una prassi comune, facilitando l'esperienza e rendendola più efficiente e interattiva. Il profilo del consumatore del 2023 evidenzia quindi una sensibilità verso la sostenibilità, una maggiore attenzione alla qualità e un uso della tecnologia per ottimizzare le proprie esperienze fuori casa, con un approccio più consapevole sia dal punto di vista economico che sociale.

Per ulteriori approfondimenti su questi temi, si rimanda anche al Rapporto Coop 2023. Esso, infatti, fornisce un'analisi dettagliata sui consumi alimentari degli italiani, evidenziando un quadro complesso. Nonostante un contesto economico sfavorevole, caratterizzato da inflazione elevata e diminuzione del potere d'acquisto, gli italiani continuano a mostrare una certa resilienza nei loro comportamenti di consumo. Gli aspetti chiave riguardano le scelte alimentari sostenibili, le dinamiche dei consumi fuori casa e i cambiamenti nei modelli di consumo.

Con un maggiore focus sulla sostenibilità, la qualità e l'uso della tecnologia, le scelte di consumo diventano più selettive e attente ai prezzi, rispondendo alle sfide economiche con un approccio più equilibrato e interattivo

LA RISTORAZIONE: UN ANNO DI CRESCITA

La ristorazione in Italia continua a rivelarsi un settore cruciale per l'economia, sia per il valore aggiunto e l'occupazione che esprime, sia per l'importanza dell'Ho,Re.Ca (Hotellerie, Restaurant Cafè, Catewring) nell'ambito delle vendite dei prodotti agroalimentari italiani. Nel 2023, il settore ha mostrato segni di consolidamento, con un aumento delle aperture di pubblici esercizi e un clima di fiducia in miglioramento, sebbene le imprese siano lievemente diminuite. Secondo Infocamere, più della metà dei pubblici esercizi (58,6%) è costituita da ristoranti, con il 10% di queste attività che include pasticcerie e gelaterie, mentre circa il 39% sono bar. I ristoranti con servizio continuano a prevalere, mentre le opzioni di take away si attestano attorno al 20%. Questo riflette una continua segmentazione dell'offerta, in risposta alle diverse esigenze dei consumatori.

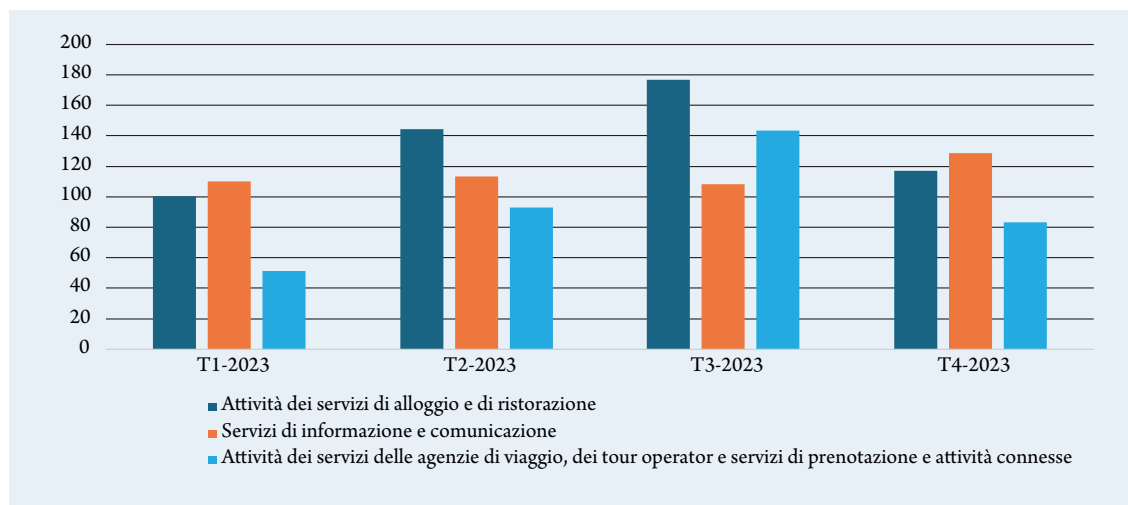
L'ultimo Rapporto annuale sulla ristorazione (FIPE - Federazione Italiana Pubblici esercizi, 2024) sottolinea che il valore aggiunto dei servizi della ristorazione per il 2023 è risultato pari a oltre 54 miliardi di euro a prezzi correnti, con un recupero significativo rispetto ai livelli pre-pandemici e anche rispetto al periodo precedente al Covid-19 (+3,9%). Nel 2023, nove imprese su dieci hanno registrato un miglioramento nel fatturato, il quale, per l'intero settore dei servizi di alloggio e ristorazione si attesta intorno a 92 miliardi di euro. Il 2023 è stato un anno di crescita in termini di occupazione e investimenti nel settore, ma le sfide legate all'inflazione e alla sostenibilità continuano a rappresentare aree critiche per il futuro.

L'occupazione nel settore è aumentata ed esprime oltre 1 milione di unità lavorative (+6,4% rispetto al 2022), con un tasso superiore alla media per quel che riguarda la presenza di imprenditoria femminile (29% del totale). Inoltre, la quota di imprenditori stranieri è significativa, rappresentando circa il 14% del totale, mentre le imprese condotte da giovani sotto i 35 anni di età sono il 13% circa del totale e si concentrano soprattutto nel comparto dei Ristoranti (60,3%).

Nel 2023 si è registrata una crescita dell'indice del fatturato delle imprese dei servizi del 3,9% (media annuale), in marcato rallentamento rispetto ai due anni precedenti. In termini congiunturali, il settore dell'alloggio e ristorazione, ha registrato incrementi in quasi tutti i trimestri dell'anno, di alloggio e ristorazione (+2,4%), che però mostra il valore più alto dell'indice nel terzo trimestre (176,7). Considerando il settore Attività dei servizi di alloggio e ristorazione, si osserva un incremento significativo su base annua, con un aumento del fatturato del 16,0% rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda le Agenzie di viaggio e servizi correlati, il settore ha beneficiato del ritorno alla normalità post-pandemica, con un aumento del fatturato dell'11,5% nel corso del 2023. La ripresa della mobilità ha portato a un forte incremento nella domanda di servizi di supporto alle imprese legati al turismo. Pertanto, il 2023 ha visto un generale miglioramento delle attività legate ai servizi, con il settore turistico e la ristorazione a guidare la crescita. Tuttavia, l'occupazione rimane una sfida, con il bisogno di stabilizzare i rapporti di lavoro e migliorare le condizioni di flessibilità nel settore ristorativo.

FIG. 1.12 - INDICE DEL FATTURATO DI ALCUNE CATEGORIE DI SERVIZI



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

1.5 LA DINAMICA DEL COMMERCIO AGRO-ALIMENTARE

Nel 2023, gli scambi agro-alimentari dell'Italia segnano un nuovo primato, sia per le importazioni, che raggiungono il valore record di 64,7 miliardi di euro (+4,1%), che per le esportazioni, che superano per la prima volta la soglia dei 63 miliardi di euro (+6,6%)⁸. Complice il rallentamento della dinamica dei prezzi internazionali, i tassi di crescita in valore degli scambi risultano più contenuti rispetto al biennio precedente.

La maggiore crescita dell'export rispetto all'import determina un miglioramento del deficit della bilancia agro-alimentare, che si attesta a -1,64 miliardi di euro (Tab. 1.14). Torna a crescere l'incidenza dell'agro-alimentare sulla bilancia commerciale complessiva dell'Italia, con un peso che si attesta a circa il 10% per le esportazioni e all'11% per le importazioni agro-alimentari.

Prosegue anche nel 2023 l'aumento della propensione sia a importare che a esportare. Cresce anche il grado di apertura (57,5% nel 2023) e, grazie al maggiore aumento delle esportazioni rispetto alle importazioni, torna a crescere anche il grado di autoapprovvigionamento, dato dal rapporto tra produzione agro-alimentare e consumo interno stimato.

Gli scambi agro-alimentari dell'Italia raggiungono un record, con importazioni a 64,7 miliardi di euro (+4,1%) ed esportazioni a 63 miliardi di euro (+6,6%)

8. Un'analisi di maggior dettaglio è consultabile nel *Rapporto sul commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari* edito dal CREA nel luglio 2024. (<https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/rapporto-commercio-estero-prodotti-agroalimentari>)

Guardando alla distribuzione geografica degli scambi agro-alimentari, nel 2023 l'area dell'UE-27 concentra il 59,4% delle esportazioni agro-alimentari dell'Italia e il 70,5% delle importazioni, quote in aumento rispetto al 2022 (Fig. 1.13). Si riduce l'incidenza del mercato asiatico, dopo gli incrementi degli ultimi anni, con un calo dell'import dall'Indonesia e dalla Cina rispettivamente del 16% e del 21,5%. Tali dinamiche possono essere in parte ricondotte alla crisi che sta interessando il Mar Rosso a partire dagli ultimi mesi del 2023. Francia, Spagna, Germania e Paesi Bassi restano i principali fornitori dell'Italia, con un peso complessivo sull'import agro-alimentare pari al 44%. Crescono, sia in valore che in quantità, gli acquisti dall'Ucraina, spinti dalle misure introdotte dall'UE dopo l'inizio del conflitto, come la sospensione temporanea dei dazi. L'Ucraina diventa nel 2023 il tredicesimo fornitore dell'Italia, grazie soprattutto ai maggiori acquisti di mais. Come pure in netto aumento nel 2023 sono i flussi di grano duro dalla Russia. Queste dinamiche hanno portato l'UE ad approvare un forte aumento dei dazi sul grano russo e a introdurre una clausola di salvaguardia sull'import di alcuni prodotti dall'Ucraina, al fine di contenere le perturbazioni sui mercati europei.

Dal lato delle esportazioni, si riduce il peso degli Stati Uniti come mercato di destinazione dei prodotti agro-alimentari dell'Italia, dopo la serie positiva che aveva caratterizzato gli ultimi anni. L'export verso questo mercato continua a crescere in valore nel 2023 (+2%) ma meno rispetto ad altri mercati; ad incidere sono i minori flussi di vino e pasta. Di contro, cresce di circa il 10% l'export verso Germania e Francia, primi due mercati di destinazione per l'agro-alimentare italiano. Rilevante è anche l'aumento in valore delle vendite verso il Regno Unito (+7,8%), legato a molti dei principali prodotti, quali spumanti Dop, conserve di pomodoro e prodotti dolciari. Tale crescita in valore è spinta dall'aumento del valore medio unitario di esportazione a fronte di una contrazione dei volumi esportati.

La bilancia agro-alimentare per origine e destinazione permette di analizzare la funzione dei flussi commerciali e le dinamiche connesse. Nel 2023 i prodotti destinati al consumo alimentare diretto rappresentano l'84,7% delle esportazioni agro-alimentari dell'Italia e quasi il 55% delle importazioni (Tab. 1.15). Nel 2023 la quota di esportazioni destinata al consumo alimentare cresce rispetto al 2022, sia per i prodotti primari (+0,3%) sia per i trasformati (+0,5%). A differenza del 2022, nel 2023 si evidenzia un aumento dell'incidenza dei prodotti destinati al consumo anche dal lato delle importazioni, nel settore primario (+0,7%) e nell'industria alimentare (+0,2%).

Nell'export agro-alimentare dell'Italia ricoprono un ruolo di assoluto rilievo i prodotti del Made in Italy, vale a dire prodotti a saldo stabilmente

L'UE-27 rappresenta il 59,4% delle esportazioni agro-alimentari italiane e il 70,5% delle importazioni, con un aumento rispetto al 2022

Si riduce il peso degli Stati Uniti come mercato di destinazione per l'agro-alimentare italiano, con un aumento più contenuto dell'export (+2%) rispetto ad altri mercati

positivo e/o che notoriamente richiamano il nostro paese dal punto di vista dell'immagine. Questi prodotti nel 2023 rappresentano il 73,1% delle esportazioni agro-alimentari italiane, quota in crescita di un punto percentuale rispetto al 2022 (Fig. 1.14) grazie all'incremento delle esportazioni del Made in Italy (+8%) maggiore rispetto all'agro-alimentare nel complesso (+6,6%).

Classificando i prodotti del Made in Italy sulla base del livello di trasformazione è possibile distinguere tre aggregati: Made in Italy agricolo, Made in Italy trasformato e Made in Italy dell'industria alimentare.

Nel 2023, il valore delle esportazioni del Made in Italy agricolo rappresenta il 12,3% delle esportazioni totali del Made in Italy agro-alimentare, attestandosi a 5,6 miliardi di euro circa, con una crescita del 9,6% rispetto al 2022. Particolarmente positiva è la *performance* degli ortaggi freschi, che raggiungono un valore delle esportazioni di 1,63 miliardi di euro, grazie a un incremento del 20% rispetto al 2022.

Il Made in Italy trasformato registra un aumento del valore delle esportazioni dell'8,7%, raggiungendo quasi i 25,5 miliardi di euro nel 2023, pari al 55,3% del totale del Made in Italy agro-alimentare. A trainare la crescita sono le maggiori vendite all'estero, sia in valore sia in quantità, di formaggi (+10,4% in valore e +5,4% in quantità) e salumi (+8,3% in valore e +5,2% in quantità). Segnano invece una battuta d'arresto le esportazioni di vino confezionato (-0,5% in valore) dopo il valore record raggiunto nel 2022. In particolare, dopo l'incremento dello scorso anno, nel 2023 si riduce il valore dell'export di vini rossi DOP e IGP, mentre continua a crescere quello di spumanti DOP che raggiunge 1,93 miliardi di euro nell'ultimo anno.

Il Made in Italy dell'industria alimentare rappresenta quasi un terzo del valore delle esportazioni del Made in Italy agro-alimentare, con un valore di circa 15 miliardi di euro nel 2023, in aumento del 6,2% rispetto al 2022. A trainare la crescita sono le maggiori vendite all'estero di prodotti da forno, in quantità (+1,7%) e, soprattutto, in valore (+13,2%). Prosegue, inoltre, l'andamento positivo del valore dell'export di caffè torrefatto, che raggiunge i 2,26 miliardi di euro nel 2023 (+6,8%), a fronte di volumi esportati stabili rispetto all'anno precedente. La pasta si conferma la principale voce di esportazione di questo aggregato del Made in Italy, con un valore che supera i 4 miliardi di euro nel 2023 (+3,5% rispetto al 2022).

Il Made in Italy continua a dominare, con una quota del 73,1% delle esportazioni agro-alimentari, in crescita grazie all'aumento delle esportazioni (+8%)

TAB. 1.14 - CONTABILITÀ AGRO-ALIMENTARE NAZIONALE

		(milioni di euro)		
		2022	2023	Var. % 2023/22
Totale produzione agro-alimentare ¹	(P)	105.921	111.268	5,0
Importazioni	(I)	62.171	64.737	4,1
Peso su importazioni totali di merci (%)		9,4	10,9	1,5
Esportazioni	(E)	59.196	63.097	6,6
Peso su esportazioni totali di merci (%)		9,5	10,1	0,6
Saldo	(E-I)	-2.976	-1.640	-
Volume di commercio	(I+E)	121.367	127.834	5,3
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	108.897	112.908	3,7
INDICI				
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	97,3	98,5	1,3
Propensione a importare (%)	(I/C)	57,1	57,3	0,2
Propensione a esportare (%)	(E/P)	55,9	56,7	0,8
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	56,5	57,0	0,5
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	-2,5	-1,3	1,2
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	95,2	97,5	2,3

¹ A prezzi di base.

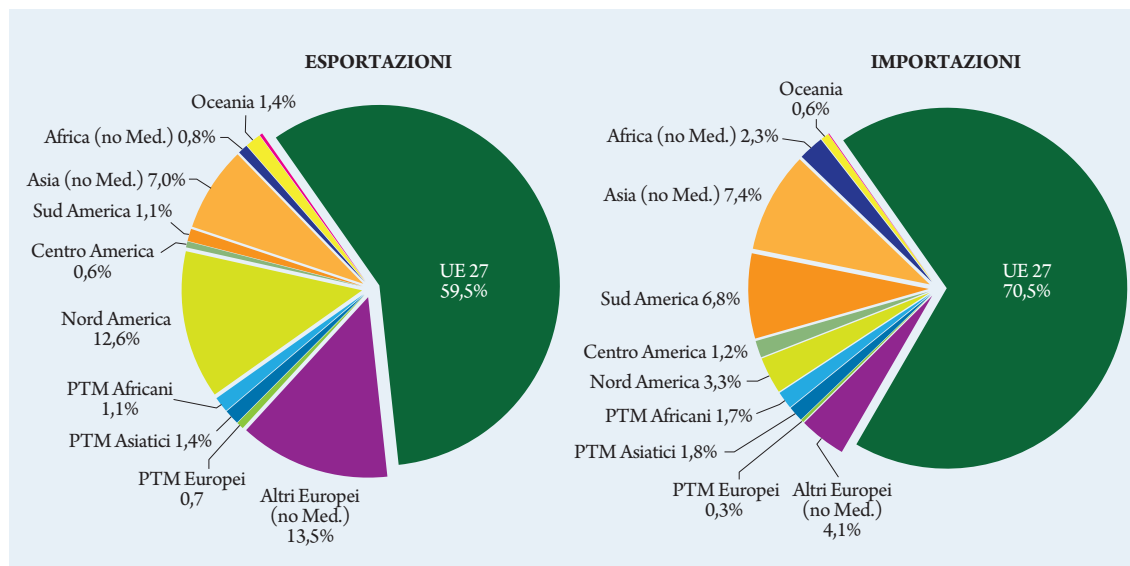
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

**TAB. 1.15 - BILANCIA AGRO-ALIMENTARE PER ORIGINE E DESTINAZIONE: STRUTTURA PER COMPAR-
TI - 2023**

	Milioni di euro		Struttura %			Var. % 2023/22 (valori correnti)	
	import.	esport.	import.	esport.	saldo normal.	import.	esport.
Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	7.392,5	6.229,0	11,4	9,9	-8,5	11,0	9,5
Materie prime per l'industria alimentare	9.417,7	249,1	14,5	0,4	-94,8	-3,8	-33,6
Prodotti del settore primario reimpiegati	3.137,0	1.394,1	4,8	2,2	-38,5	28,2	1,7
Altri prodotti del settore primario	1.973,8	926,7	3,0	1,5	-36,1	-14,5	3,0
Totale prodotti del settore primario	21.921,0	8.798,9	33,9	13,9	-42,7	3,4	5,5
Prodotti dell'ind. alimentare per il consumo alimentare diretto	28.119,0	47.198,4	43,4	74,8	25,3	4,8	7,3
Prodotti dell'ind. alimentare reimpiegati nell'ind. alimentare	8.089,8	4.033,7	12,5	6,4	-33,5	11,9	5,6
Prodotti dell'ind. alimentare per il settore primario	1.960,4	1.106,2	3,0	1,8	-27,9	-3,0	-9,8
Prodotti dell'ind. alimentare per usi non alimentari	4.241,3	1.611,8	6,6	2,6	-44,9	-7,0	-3,8
Totale prodotti dell'ind. alimentare e bevande	42.410,5	53.950,1	65,5	85,5	12,0	4,4	6,4
Totale bilancia agro-alimentare	64.737,0	63.096,6	100	100	-1,3	4,1	6,6

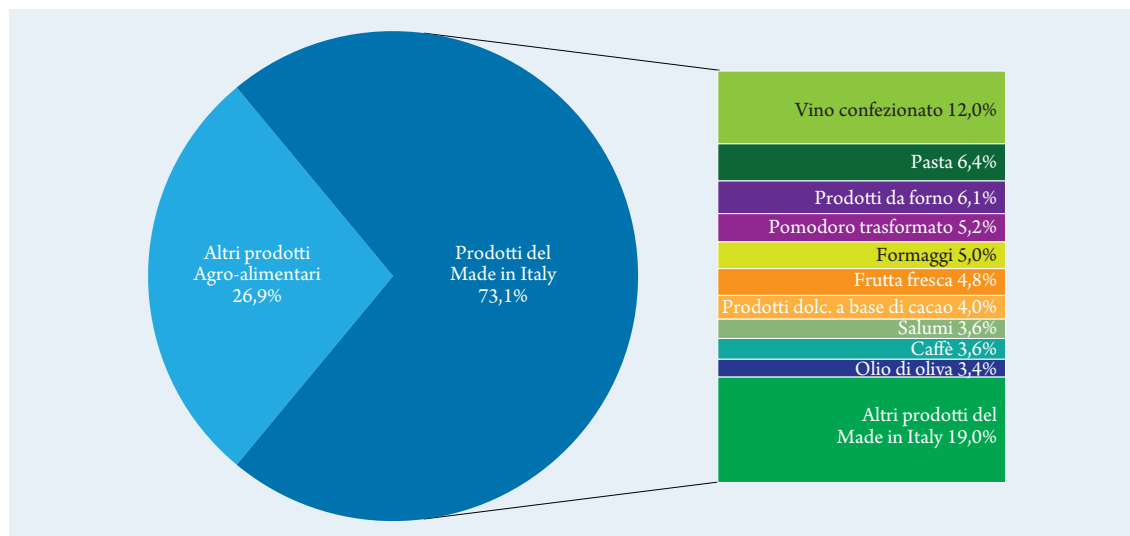
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 1.13 - LE AREE DI SCAMBIO DEI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI - 2023



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 1.14 - STRUTTURA DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI AGRO-ALIMENTARI DEL MADE IN ITALY - 2023¹



1. Il valore percentuale si riferisce al peso del comparto sul totale delle esportazioni agro-alimentari del Made in Italy.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia (2024), Relazione annuale, anno 2023 – cento trentesimo esercizio, anno 2023, Roma, 31 maggio 2024, ISSN 2280-4129 (online)
- Banca d'Italia (2024a), Relazione annuale – centotrentesimo esercizio, anno 2023, Roma, 31 maggio 2024, ISSN 2280-4129 (online)
- Banca d'Italia (2024b), Bollettino economico, 4/2024 ottobre, Roma, ISSN 2280-7632 (online) DOI <https://doi.org/10.32057/0.be.2024.4>
- Bastioli C. (2018) “Bioeconomia per la rigenerazione dei territori”, Edizione Ambiente 2018.
- Castellotti T, Licciardo F, Solazzo R. (a cura di) (2024), L'industria alimentare e delle bevande in Italia: struttura e andamento a livello nazionale e regionale, Documento di analisi, Rete Rurale Nazionale, MASAF, Roma. ISBN 9788833853765. DOI: 10.5281/zenodo.1273766
- European Commission (2023), *Short-term outlook for EU agricultural markets*, Autumn 2024. European Commission, DG Agriculture and Rural Development, Brussels
- FAO. 2024. Crop Prospects and Food Situation – Triannual Global Report. No. 2, July 2024. Rome. <https://doi.org/10.4060/cd1503en>
- FAO. 2024. Food Outlook – Biannual report on global food markets. Food Outlook, June 2024. Rome. <https://doi.org/10.4060/cd1158en>
- International Monetary Fund (2024), *Regional economic outlook. Europe: soft landing in crosswinds for a lasting recovery*. Washington, DC : International Monetary Fund, 2024. ISBN: 9798400272363 (paper); 9798400272929 (epub) 9798400272950 (Web PDF)
- Intesa San Paolo, “La Bioeconomia in Europa 10° Rapporto”, Direzione Studi e Ricerche.
- ISTAT (2024a), Rapporto Annuale 2024, La situazione del Paese, Roma, 15 maggio 2024, ISBN 978-88-458-2139-4 (elettronico)
- ISTAT (2024b), Andamento dell'Economia agricola – anno 2023, Roma 18 giugno 2024, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/andamento-delleconomia-agricola-anno-2023/>
- ISTAT (2024c), Previsioni di semina per le coltivazioni cerealicole, Roma, 27 maggio 2024, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/previsioni-di-semina-per-le-coltivazioni-cerealicole-anno-20222023/>
- ISTAT 2023, Consumi delle famiglie <https://www.istat.it/comunicato-stampa/spese-per-consumi-anno-2023/>
- ISTAT, banca dati online www.istat.it

ISTAT 2024, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, ISTAT,
Roma, ISBN 978-88-458-2135-6

L'Italia tra UE e nuove configurazioni globali (2024), Rapporto Federali-
mentare – Censis, Roma

Mediobanca (a cura di), Dati cumulativi di 1900 società italiane (2024),
Mediobanca, Milano, ISSN 1721-3533

Rapporto Coop 2023 - Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di do-
mani

Ristorazione Rapporto Annuale 2024, Ufficio Studi FIPE (Federazione Ita-
liana Pubblici Esercizi)

Eurostat Database

Capitolo coordinato da FELICETTA CARILLO

I contributi si devono a:

F. CARILLO (par. 2.1; *L'evoluzione strutturale delle aziende...*)

T. CASTELLOTTI (par. 2.2)

F. LICCIARDO (par. 2.3; *I principali comparti dell'industria alimentare...*)

E. FONTANARI* (*La dimensione territoriale della cooperazione agricola...*)

F. CISILINO (par. 2.4)

I. DI PAOLO (par. 2.5; *Investimenti e trasformazione del settore*)

* EURICSE

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

2.1 LE AZIENDE AGRICOLE

La struttura produttiva agricola nazionale ha conosciuto profonde trasformazioni nell'arco dell'ultimo decennio, in conseguenza di fenomeni macroeconomici e geopolitici rilevanti. La pandemia, la guerra in corso in Europa e la recente crisi del Canale di Suez hanno avuto impatti significativi sui costi degli input produttivi, a cui si aggiunge il radicale cambiamento dei modelli di consumo alimentare, con ripercussioni sui prezzi di vendita dei prodotti e sulle tipologie e varietà di alimenti offerti sul mercato. Ciò ha modificato la capacità di competere delle diverse tipologie di impresa, generando la fuoriuscita dal settore di quelle più deboli.

Una crescente concentrazione produttiva del settore deriva anche dalla cosiddetta finanziarizzazione dei settori. Con l'entrata di fondi di investimento e grandi capitali anche nel settore agricolo sono aumentate le operazioni di fusione e acquisizione delle imprese. Sulla base dei dati MONITORAITALIA, relativi ai fatturati delle grandi imprese agricole italiane, si rileva infatti che il rapporto tra la somma del fatturato delle prime 5 imprese del settore e il valore aggiunto agricolo italiano sia in continua crescita nel corso degli ultimi anni (29% nel 2019, 30% nel 2020, 31% nel 2021 e 33% nel 2022). Si evidenzia a tale proposito che le grandi aziende giocano un ruolo cruciale nella diffusione di nuove conoscenze e tecnologie e della reputazione internazionale, la loro presenza favorisce dunque lo sviluppo anche delle aziende più piccole localizzate nelle stesse aree.

Al fine di analizzare l'attuale configurazione della struttura produttiva del settore, nel seguito si farà riferimento ai dati del Censimento 2020, riguardanti la classificazione delle aziende agricole in Dimensione economica (DE) e Orientamento tecnico economico (OTE), recentemente resi disponibili dall'ISTAT. Un confronto dei dati sulle aziende e Superficie Agricola Utilizzata (SAU) del precedente censimento (2020), ci consentirà di evidenziare i cambiamenti rilevanti nell'arco del decennio, in termini di dimensione fisica e organizzativa della base produttiva agricola nazionale. Infine,

Aumenta il grado di concentrazione del settore agricolo

con i dati di INFOCAMERE del 2023, si evidenzieranno i cambiamenti e le movimentazioni più recenti, riguardanti solo le aziende con l'obbligo di iscrizione nel Registro delle imprese, quelle cioè che hanno realizzato nel precedente anno un volume di affari superiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di prodotti agricoli.

Caratteristiche strutturali – Secondo l'ultimo censimento agricolo in totale in Italia si contano 1.133.023 aziende, le quali utilizzano una SAU di 12,5 milioni di ettari complessivi ed una Superficie Agricola Totale (SAT) pari a 16,5 milioni di ettari.

La struttura produttiva nazionale continua a caratterizzarsi per la forte presenza di piccole e medie aziende, sebbene – come vedremo in seguito – ci sia stato un incremento considerevole della grandezza media aziendale nel corso dell'ultimo decennio. Il 54% delle aziende non raggiungono gli 8.000 euro di Standard output (SO), se si sommano anche le classi fino a 25.000 euro di SO la percentuale sale a oltre l'83% (Tab. 2.1).

Tra i comparti produttivi si rileva la più alta concentrazione di aziende in colture permanenti: quasi la metà della popolazione aziendale italiana è specializzata in questo orientamento produttivo (47%). Con una percentuale pari al 27% del patrimonio aziendale nazionale troviamo quelle specializzate nelle colture seminative.

L'incrocio tra OTE e DE evidenzia una configurazione strutturale molto variegata. Le aziende appartenenti agli orientamenti specializzati in seminativi e colture permanenti, insieme a quelli misti, sono nella stragrande mag-

Il 54% delle aziende agricole italiane hanno una capacità produttiva minore di 8.000 euro di Standard Output

TAB. 2.1 - AZIENDE PER CLASSI DI DIMENSIONE ECONOMICA E ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO IN ITALIA - 2020

Orientamento tecnico economico (OTE)	Classe di dimensione economica (DE)						Totale	% di OTE su totale
	0 - 7.999 €	8.000 - 24.999 €	25.000 - 49.999 €	50.000 - 99.999 €	100.000 - 499.999 €	500.000 € e più		
Aziende specializzate nei seminativi	175.907	68.697	27.616	17.384	16.656	2.046	308.306	27,2
Aziende specializzate in ortofloricoltura	1.119	4.633	5.604	6.070	8.463	2.010	27.899	2,5
Aziende specializzate nelle colture permanenti	329.161	99.229	45.010	32.304	26.212	2.224	534.140	47,1
Aziende specializzate in erbivori	16.164	19.855	16.075	17.926	23.590	4.196	97.806	8,6
Aziende specializzate in granivori	4.098	1.786	687	666	2.313	4.360	13.910	1,2
Aziende con policoltura	46.289	19.548	7.852	5.134	4.486	529	83.838	7,4
Aziende con poliallevamento	1.628	1.777	902	672	540	127	5.646	0,5
Aziende miste (colture -allevamento)	18.681	10.997	5.677	4.176	3.490	420	43.441	3,8
Aziende non classificate	18.020	-	-	-	-	-	18.020	1,6
Totale	611.067	226.522	109.423	84.332	85.750	15.912	1.133.006	100,0
% di classi DE su totale	53,9	20,0	9,7	7,4	7,6	1,4	100,0	

Fonte: ISTAT, Censimento agricoltura, 2020.

TAB. 2.2 - AZIENDE PER CLASSI DI DIMENSIONE ECONOMICA E ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO NELLE CIRCOSCRIZIONI ITALIANE- 2020

Circoscrizioni	Orientamento tecnico economico (OTE)	Totale	% OTE su totale	Classe DE 5000.000 euro e oltre	% classe su totale
Nord-ovest	Aziende specializzate nei seminativi	35.429	32,5	316	0,9
	Aziende specializzate in ortofloricoltura	6.278	5,8	323	5,1
	Aziende specializzate nelle colture permanenti	27.552	25,3	215	0,8
	Aziende specializzate in erbivori	20.571	18,9	2.002	9,7
	Aziende specializzate in granivori	3.271	3,0	2.032	62,1
	Aziende con policoltura	5.035	4,6	43	0,9
	Aziende con poliallevamento	817	0,7	75	9,2
	Aziende miste (colture -allevamento)	9.018	8,3	109	1,2
	Aziende non classificate	995	-	-	-
	Totale	108.966	100,0	5.115	4,7
Nord-est	Aziende specializzate nei seminativi	80.809	43,6	678	0,8
	Aziende specializzate in ortofloricoltura	4.076	2,2	481	11,8
	Aziende specializzate nelle colture permanenti	56.021	30,2	1.014	1,8
	Aziende specializzate in erbivori	19.851	10,7	1.054	5,3
	Aziende specializzate in granivori	3.161	1,7	1.629	51,5
	Aziende con policoltura	9.648	5,2	200	2,1
	Aziende con poliallevamento	707	0,4	31	4,4
	Aziende miste (colture -allevamento)	8.468	4,6	196	2,3
	Aziende non classificate	2.799	-	-	-
	Totale	185.540	100,0	5.283	2,8
Centro	Aziende specializzate nei seminativi	52.065	29,5	379	0,7
	Aziende specializzate in ortofloricoltura	6.350	3,6	476	7,5
	Aziende specializzate nelle colture permanenti	71.318	40,4	430	0,6
	Aziende specializzate in erbivori	12.553	7,1	415	3,3
	Aziende specializzate in granivori	2.127	1,2	314	14,8
	Aziende con policoltura	17.378	9,9	67	0,4
	Aziende con poliallevamento	1.327	0,8	7	0,5
	Aziende miste (colture -allevamento)	9.923	5,6	63	0,6
	Aziende non classificate	3.302	-	-	-
	Totale	176.343	100,0	2.151	1,2
Sud	Aziende specializzate nei seminativi	95.740	20,3	601	0,6
	Aziende specializzate in ortofloricoltura	6.025	1,3	434	7,2
	Aziende specializzate nelle colture permanenti	289.354	61,4	399	0,1
	Aziende specializzate in erbivori	18.495	3,9	583	3,2
	Aziende specializzate in granivori	2.407	0,5	313	13,0
	Aziende con policoltura	38.716	8,2	174	0,4
	Aziende con poliallevamento	1.675	0,4	6	0,4
	Aziende miste (colture -allevamento)	11.269	2,4	37	0,3
	Aziende non classificate	7.443	-	-	-
	Totale	471.124	100,0	2.547	0,5
Isole	Aziende specializzate nei seminativi	44.263	23,2	72	0,2
	Aziende specializzate in ortofloricoltura	5.170	2,7	296	5,7
	Aziende specializzate nelle colture permanenti	89.895	47,1	166	0,2
	Aziende specializzate in erbivori	26.336	13,8	142	0,5
	Aziende specializzate in granivori	2.944	1,5	72	2,4
	Aziende con policoltura	13.061	6,8	45	0,3
	Aziende con poliallevamento	1.120	0,6	8	0,7
	Aziende miste (colture -allevamento)	4.763	2,5	15	0,3
	Aziende non classificate	3.481	-	-	-
	Totale	191.033	100,0	816	0,4

Fonte: ISTAT, Censimento agricoltura, 2020.

gioranza presenti nelle classi di DE al di sotto dei 25.000 euro di SO (con percentuali che vanno da 76 a 87%). Al contrario, gli orientamenti zootecnici e l'ortofloricoltura presentano la maggioranza delle aziende nelle classi DE di 25.000 euro e oltre (rispettivamente con percentuali di 47 e 41%).

A livello regionale si evidenziano differenze significative nella distribuzione tra OTE e DE.

Tra gli indirizzi produttivi, la specializzazione nelle colture permanenti viene privilegiata nelle regioni appartenenti alle circoscrizioni Sud, Isole e Centro; al contrario nelle circoscrizioni Nord-est e Nord-ovest la maggioranza delle aziende è coinvolta negli allevamenti di bestiame (soprattutto bovino) e nei seminativi, in particolare quelli destinati all'alimentazione animale (mais, prati e pascoli, foraggiere, ecc.) (Tab. 2.2).

La distribuzione aziendale tra le classi di dimensione economica mostra differenze ancora più marcate tra le diverse circoscrizioni italiane. Si evidenzia, in particolare, che le aziende specializzate in granivori nelle regioni del Nord hanno nella maggioranza dei casi una dimensione che supera i 500.000 euro di SO ad azienda (62% nel Nord-ovest e 52% nel Nord-est). Percentuali relativamente consistenti per questa classe DE si riscontrano nei comparti relativi all'ortofloricoltura in tutte le circoscrizioni, in particolare in quella del Nord-est.

Evoluzione – Nel corso del decennio 2010-2020 il numero di aziende ha subito una forte contrazione, scendendo da 1,6 milioni a poco più di 1,1 milioni di unità. Anche la SAT si è ridotta, ma in misura minore, passando da 17 milioni di ettari del 2010 a poco più di 16,5 milioni nel 2020, e la SAU che si riduce ancora meno, partendo dai 12,9 milioni di ettari e arrivando a 12,5 milioni di ettari. Questi trend seguono in realtà un processo di ridimensionamento della base produttiva agricola che dura da diversi decenni. Il calo più rilevante nel numero di aziende si è registrato in particolare nell'ultimo ventennio, nell'arco del quale la popolazione di aziende agricole si è più che dimezzata (-53%, perdendo circa 1.260.138 unità), a fronte di una riduzione della superficie assai più contenuta. Pertanto, la dimensione media aziendale in Italia, in termini di SAU, è passata da circa 5,5 ettari del 2000 agli 11,1 ettari del 2020.

Dunque, se la persistenza di piccole e micro-aziende (al di sotto dei 10 ettari) ha da sempre caratterizzato la realtà italiana, nell'arco dell'ultimo decennio la loro scomparsa ha avuto una forte accelerazione.

Le aziende con una SAU di oltre 20 ettari che nel 2010 rappresentavano solo il 7% del totale (la loro superficie rappresentava il 63% di quella complessiva), nel 2020 tale percentuale è salita al 12% circa (coprendo il 69%

*Nel ventennio
2000-2020
la dimensione media
aziendale è raddoppiata,
passando da 5,5 a
11,1 ettari di SAU*

della SAU nazionale) (Tab. 2.3).

Un processo di crescita dimensionale delle imprese del settore è in parte dovuto anche all'ingresso di grandi capitali nel mercato agricolo. Infatti, sebbene le aziende a conduzione familiare restino la maggior parte delle tipologie presenti nel settore, le forme societarie (Società di persone, società di capitali, cooperative e proprietà collettive) sono aumentate del 74% nell'arco del decennio analizzato, mentre le ditte individuali si riducono del 32%.

Una professionalità più diffusa nelle aziende agricole italiane si rileva anche dall'aumento del titolo di possesso dei terreni in affitto (+50%), al quale fa da paio la riduzione dei titoli di sola proprietà (-44%). Quest'ultima rimane comunque la forma di possesso prevalente.

TAB. 2.3 - AZIENDE E SAU - ANNI 2010 - 2020

	Aziende (n°)		SAU (.000 ha)		SAU media (ha)		Composizioni aziende (%)		Composizioni SAU (%)	
	2010	2020	2010	2020	2010	2020	2010	2020	2010	2020
Totale	1.615.590	1.133.023	12.856	12.535	8,0	11,1	-	-	-	-
<i>Forma giuridica</i>										
Azienda individuale	1.557.881	1.059.204	9.780,7	9.110,6	6,3	8,6	96,4	93,5	76,1	72,7
Società di persone	47.773	54.927	1.796,6	2.282,9	37,6	41,6	3,0	4,8	14,0	18,2
Società di capitali	7.734	11.011	346,6	457,0	44,8	41,5	0,5	1,0	2,7	3,6
Società Cooperativa	3.007	3.160	127,9	119,3	42,5	37,8	0,2	0,3	1,0	1,0
Proprietà collettiva	2.233	2.495	610,2	482,3	273,2	193,3	0,1	0,2	4,7	3,8
Altra forma giuridica	2.256	2.226	194,0	83,2	86,0	37,4	0,1	0,2	1,5	0,7
<i>Titolo di possesso</i>										
Solo proprietà	1.187.667	664.293	5.828,5	4.177,1	4,9	6,3	73,5	58,6	45,3	33,3
Solo affitto	76.754	114.885	1.365,1	2.336,7	17,8	20,3	4,8	10,1	10,6	18,6
Solo uso gratuito	60.902	68.346	492,1	484,6	8,1	7,1	3,8	6,0	3,8	3,9
Proprietà e affitto	158.217	142.194	3.500,1	3.432,0	22,1	24,1	9,8	12,5	27,2	27,4
Proprietà e uso gratuito	90.766	98.450	628,6	745,8	6,9	7,6	5,6	8,7	4,9	5,9
Affitto e uso gratuito	6.553	14.165	154,3	459,2	23,6	32,4	0,4	1,3	1,2	3,7
Proprietà, affitto e uso gratuito	38.369	30.690	887,3	900,0	23,1	29,3	2,4	2,7	6,9	7,2
Senza terreni	1.656	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0
<i>Classi dimensionali</i>										
Fino a 0,99	498.620	240.980	275,4	128,0	0,6	0,5	30,9	21,3	2,1	1,0
Da 1 a 1,99	326.032	209.662	451,6	292,1	1,4	1,4	20,2	18,5	3,5	2,3
Da 2 a 2,99	171.344	128.381	410,4	306,8	2,4	2,4	10,6	11,3	3,2	2,4
Da 3 a 4,99	186.324	147.320	709,4	561,1	3,8	3,8	11,5	13,0	5,5	4,5
Da 5 a 9,99	186.145	160.133	1.295,3	1.118,8	7,0	7,0	11,5	14,1	10,1	8,9
Da 10 a 19,99	120.115	109.545	1.663,5	1.521,2	13,8	13,9	7,4	9,7	12,9	12,1
Da 20 a 29,99	46.687	45.118	1.129,0	1.090,5	24,2	24,2	2,9	4,0	8,8	8,7
Da 30 a 49,99	40.915	41.167	1.556,9	1.569,3	38,1	38,1	2,5	3,6	12,1	12,5
Da 50 a 99,99	29.214	32.487	1.994,1	2.225,6	68,3	68,5	1,8	2,9	15,5	17,8
Da 100 in poi	15.488	18.230	3.370,5	3.721,6	217,6	204,1	1,0	1,6	26,2	29,7

Fonte: ISTAT, Censimenti agricoltura, 2010, 2020.

Le differenziazioni territoriali rimangono rilevanti, ad esempio, si passa dagli oltre 26 ettari medi ad azienda in Sardegna ai soli 3 ettari in Liguria. Coerentemente, guardando la composizione settoriale per classi di ampiezza della SAU nel 2020, si riscontrano differenze sostanziali nelle circoscrizioni italiane: le aziende appartenenti alle classi di ampiezza con oltre 20 ettari rappresentano il 20% circa nella circoscrizione Nord-est, la stessa percentuale si riduce all'8% nella circoscrizione Sud.

Struttura e movimentazioni delle imprese – Secondo i dati più recenti di InfoCamere-Movimprese, riportanti le informazioni sulle aziende agricole che hanno l'obbligo di iscrizione nel registro delle imprese¹, nel 2023 sono presenti 703.973 unità produttive², di cui 695.169 sono attive. Queste rappresentano circa il 12% del totale dei settori produttivi. Come per il 2022, anche nel corso dell'anno analizzato si riscontra una contrazione del numero di iscritte rispetto all'anno precedente di circa 17.639 imprese in meno (-2,4% rispetto al 2022) (Tab. 2.4).

Il saldo netto, dato dal rapporto tra nuove iscrizioni e cessazioni non d'ufficio, è inoltre peggiorato rispetto a quello del 2022, in conseguenza di un numero inferiore di nuove iscrizioni rispetto all'anno precedente (-13,8%, 2.882 aziende in meno) ed un contestuale aumento delle cessazioni di attività (+4,3%, 1.178 aziende in più).

Il confronto con gli altri settori economici evidenzia una maggiore criticità in agricoltura nella movimentazione delle imprese, attestata anche da altri indicatori. Il tasso di crescita annuale dello stock di imprese, dato dal rapporto tra la differenza di iscrizioni meno le cessazioni sul totale delle registrate, è difatti positivo per l'intera economia e pari a +0,7%, mentre lo stesso indice per l'agricoltura risulta negativo, pari a -1,5%, e risulta tra l'altro in riduzione rispetto all'anno precedente di poco meno di un punto per-

Nel 2023 il saldo netto tra nuove iscrizioni e cessazioni è peggiorato rispetto all'anno precedente

1. Il Registro Imprese è un registro pubblico istituito presso la Camera di Commercio nel quale hanno obbligo di iscrizione le imprese italiane, tra cui quelle agricole, aventi particolari caratteristiche. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (es. carburante agricolo).

2. Presenti nella divisione Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi. Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. L'aggregato fa riferimento alla divisione A01 della classificazione ATECO 2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

TAB. 2.4 - MOVIMENTAZIONE DELL'AGGREGATO COLTIVAZIONI AGRICOLE, PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI E TOTALE SETTORI

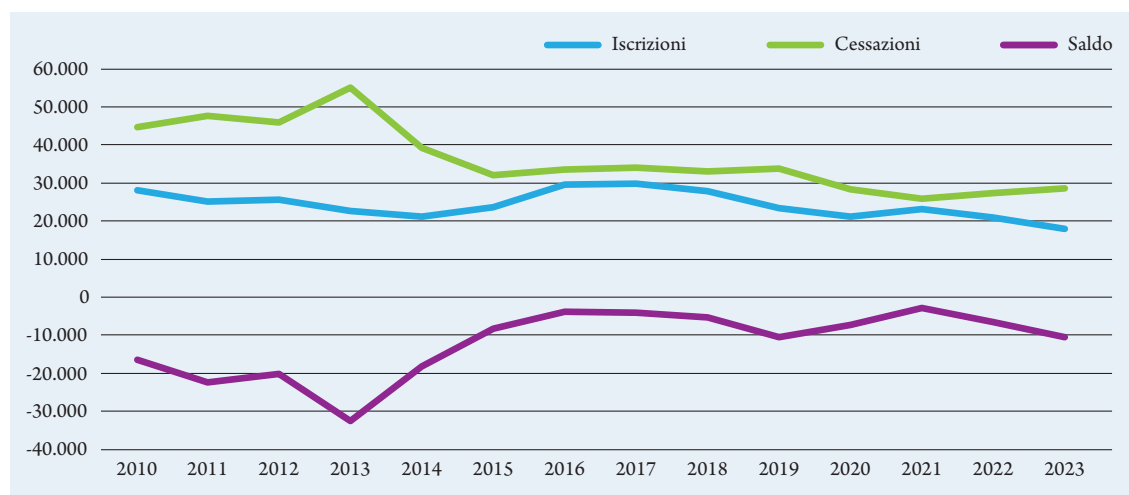
	N° imprese registrate	N° imprese attive	N° di iscrizioni	N° di cessazioni ¹	Saldo netto ²	Tasso crescita stock ³ (%)
Anno 2023						
Agricoltura	703.975	695.169	18.040	28.633	-10.593	-1,5
Industria	540.757	474.199	13.169	22.177	-9.008	-1,7
Costruzioni	835.081	756.901	41.817	37.573	4.244	0,5
Commercio	1.406.831	1.283.683	43.426	72.589	-29.163	-2,1
Servizi	2.080.361	1.884.269	80.749	94.053	-13.304	-0,6
Tutti i settori	5.957.137	5.097.617	312.050	270.011	42.039	0,7
Anno 2022						
Agricoltura	721.614	712.692	20.922	27.455	-6.533	-0,9
Industria	555.045	482.626	13.803	22.288	-8.485	-1,5
Costruzioni	838.152	755.315	45.404	36.537	8.867	1,1
Commercio	1.443.182	1.311.772	42.278	72.633	-30.355	-2,1
Servizi	2.065.263	1.863.521	76.514	90.917	-14.403	-0,7
Tutti i settori	6.019.276	5.129.335	312.564	264.546	48.018	0,8
Variazioni % 2023-2022						
Agricoltura	-2,4	-2,5	-13,8	4,3	62,1	-0,6
Industria	-2,6	-1,7	-4,6	-0,5	6,2	-0,1
Costruzioni	-0,4	0,2	-7,9	2,8	-52,1	-0,5
Commercio	-2,5	-2,1	2,7	-0,1	-3,9	0,0
Servizi	0,7	1,1	5,5	3,4	-7,6	0,1
Tutti i settori	-1,0	-0,6	-0,2	2,1	-12,5	-0,1

1. Cessazioni non di ufficio.

2. Iscrizioni meno cessazioni non d'ufficio.

3. Rapporto tra la differenza di iscrizioni meno cessazioni sul totale delle registrate.

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

FIG. 2.1 - ISCRIZIONI, CESSAZIONI E SALDO DELLE IMPRESE REGistrate NEL SETTORE COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI


Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

tuale (-0,9% era la crescita dello stock nel 2022).

Guardando i dati delle imprese iscritte e cessate in un arco temporale più ampio, emerge che dopo un forte ridimensionamento del tessuto produttivo realizzatosi nel periodo dal 2013 al 2016, sia seguito un trend comunque decrescente ma a tassi via via più contenuti (Fig. 2.1).

Tra le diverse forme giuridiche prevale la ditta individuale, che rappresenta l'85% circa del totale delle imprese attive nel settore, mentre le società di persone e di capitale insieme rappresentano il 13,7% (Tab. 2.5). Tuttavia, se si guardano i saldi netti, le tipologie societarie si muovono in controtendenza rispetto alle imprese individuali e alle altre forme giuridiche: le società evidenziano nel 2023 saldi positivi (di 104 le società di capitali e 114 quelle di persone), mentre le ditte individuali e le altre forme giuridiche hanno saldi negativi (rispettivamente di -10.641 e di -170 unità).

Le forme giuridiche societarie si muovono in controtendenza rispetto alle ditte individuali

TAB. 2.5 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE REGistrate PER FORMA GIURIDICA - COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI - 2023

	Ditte individuali	Società di capitali	Società di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni 2023	15.805	492	1.680	63	18.040
Iscrizioni 2022	18.062	538	2.253	69	20.922
Var. % 2023/22	-12,5	-8,6	-25,4	-8,7	-13,8
Cessazioni (non d'ufficio) 2023	26.446	388	1.566	233	28.633
Cessazioni (non d'ufficio) 2022	25.524	340	1.359	232	27.455
Var. % 2023/22	3,6	14,1	15,2	0,4	4,3
Saldo 2023	-10.641	104	114	-170	-10.593
Saldo 2022	-7.462	198	894	-163	-6.533
Totale Attive 2023	588.471	21.714	73.949	11.035	695.169
Totale Attive 2022	607.068	20.924	73.521	11.179	712.692
Var. % 2023/22	-3,1	3,8	0,6	-1,3	-2,5
Composizione attive 2023 (%)	84,7	3,1	10,6	1,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

TAB. 2.6 - STRUTTURA ANAGRAFICA DEI TITOLARI D'IMPRESA PER SETTORI - IMPRESE REGistrate - 2023

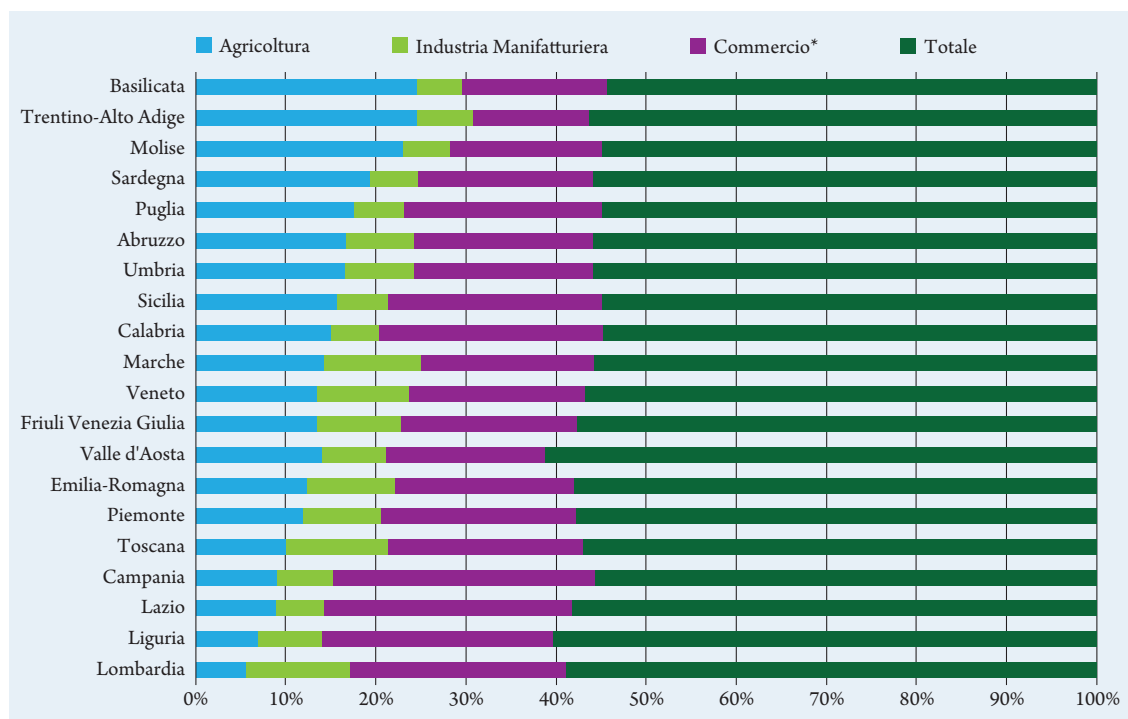
	Totale titolari	< 30 anni	% <30 anni su totale	>=50 anni	% >=50 anni su totale	Femmine	Maschi	% di femmine su totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	589.438	23.011	3,9	413.082	70,1	179.724	409.714	30,5
Industria manifatturiera	197.829	6.903	3,5	117.649	59,5	45.928	151.901	23,2
Commercio	844.034	44.506	5,3	444.062	52,6	228.885	615.149	27,1
Servizi di alloggio e ristorazione	190.724	13.867	7,3	83.204	43,6	75.353	115.371	39,5
Totale settori	3.014.557	167.425	5,6	1.606.492	53,3	806.380	2.208.177	26,7

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

Rispetto agli altri settori la struttura anagrafica del settore agricolo si caratterizza per un maggiore squilibrio generazionale. Gli imprenditori con età superiore a 50 anni rappresentano il 70% circa del totale (contro il 53% circa di quelli appartenenti al totale dei settori), mentre gli imprenditori con meno di 30 anni pesano per il 3,9% (il 5,6% negli altri settori). La struttura di genere della classe imprenditoriale risulta invece leggermente più equilibrata, con una maggiore presenza di donne titolari di imprese (il 31% circa *vs* il 27% degli altri settori) (Tab. 2.6).

A livello territoriale, le cinque regioni con il maggior numero di imprese agricole attive sono, nell'ordine, Sicilia (11% del totale), Puglia (11%), Veneto (9%), Campania (8%) ed Emilia-Romagna (7%); mentre quelle che presentano un maggior peso di imprese nel settore agricolo rispetto ai settori manifatturiero e commercio, sono Basilicata (45,5%), Trentino Alto Adige (43,7%), Molise (42,1%), Sardegna (34,7%) e Puglia (32,2%) (Fig.2.2). L'analisi della struttura giuridica delle imprese, nonostante evidenzi una preponderanza delle ditte individuali in tutte le regioni, mette anche in rilievo una percentuale decisamente più elevata rispetto alle altre regioni di

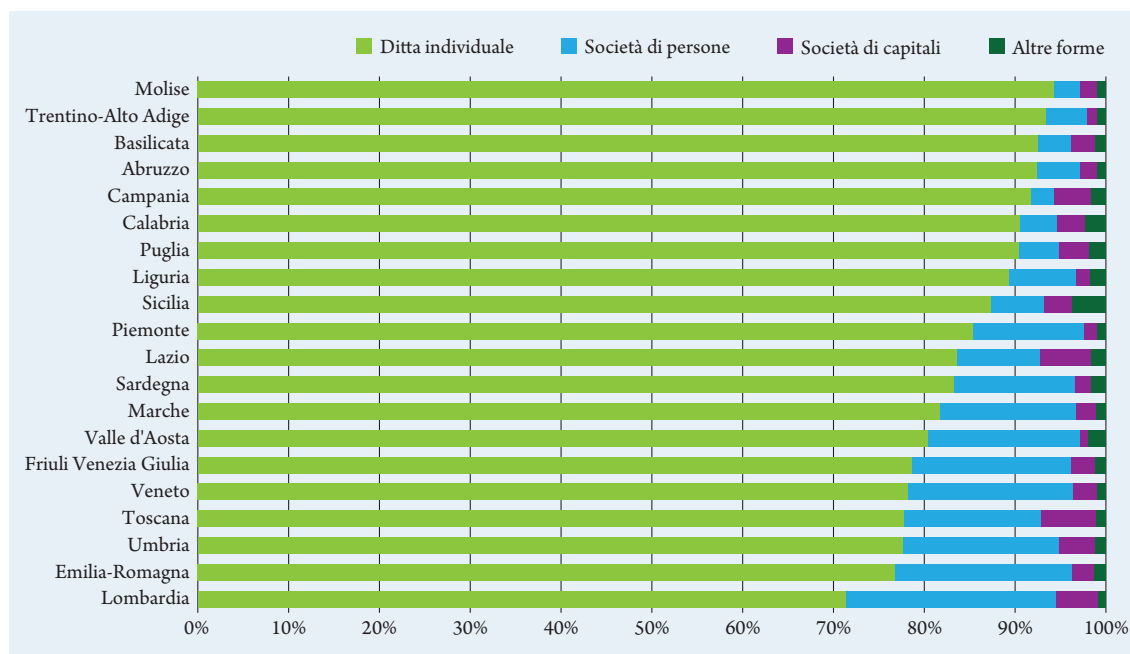
FIG. 2.2 - DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE PER REGIONI E SETTORI - 2023



* Commercio al dettaglio e all'ingrosso esclusi gli autoveicoli.

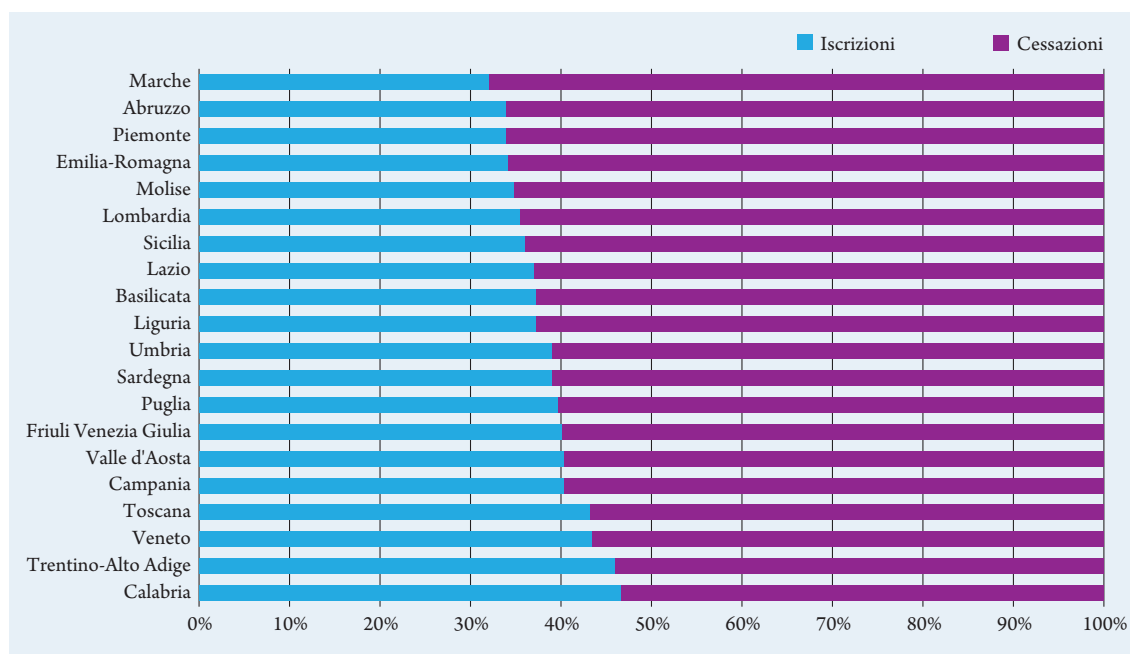
Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

FIG. 2.3 - AGRICOLTURA: IMPRESE ATTIVE PER FORMA GIURIDICA E REGIONI - 2023



Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

FIG. 2.4 - AGRICOLTURA: NUOVE ISCRIZIONI E CESSAZIONI¹ PER REGIONI - 2023



1. Cessazioni totali.

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

società di persone e di capitali in Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Veneto e Friuli Venezia Giulia dove la percentuale di società supera il 20% del totale delle imprese (Fig. 2.3).

Infine, le regioni che nel 2023 hanno avuto il saldo peggiore nella movimentazione tra le nuove iscrizioni e le cessazioni di attività sono nell'ordine Marche, Abruzzo, Piemonte, Emilia-Romagna e Molise (Fig. 2.4)

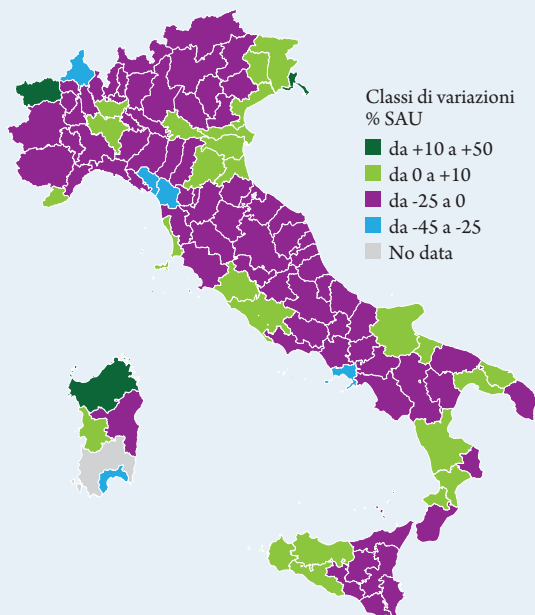
L'EVOLUZIONE STRUTTURALE DELLE AZIENDE AGRICOLE NELLE PROVINCE ITALIANE

Una lettura dei dati dei Censimenti agricoli 2010 e 2020 a livello provinciale, ci consente di evidenziare come nell'arco del decennio ci sia stata una importante riconfigurazione della struttura produttiva nazionale anche a livello territoriale. Come si evince dalle mappe di seguito riportate (Figg. 2.5 e 2.6), in linea con il

trend medio nazionale, tutte le province italiane hanno sperimentato una riduzione nel numero di aziende a fronte di una più contenuta contrazione e, in alcuni casi, di aumento della SAU, ma con differenze notevoli nei tassi di variazione.

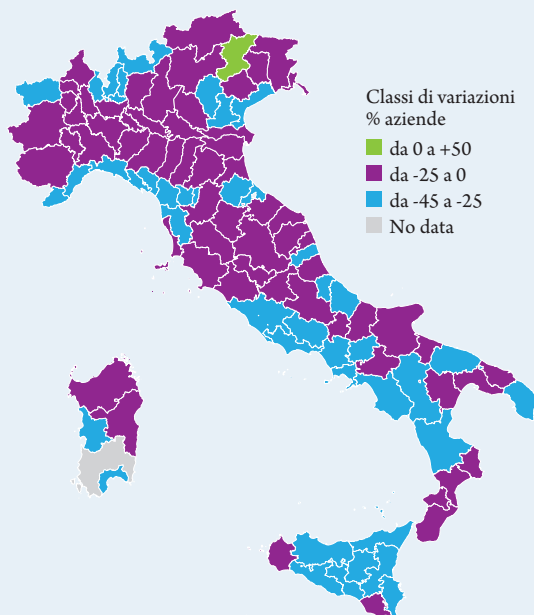
Una lettura dei dati sulla SAU media e

FIG. 2.5 - DIFFERENZE PERCENTUALI DELLA SAU 2020-2010 NELLE PROVINCE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti agricoltura, 2010, 2020.

FIG. 2.6 - DIFFERENZE PERCENTUALI DELLE AZIENDE 2020-2010 NELLE PROVINCE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti agricoltura, 2010, 2020.

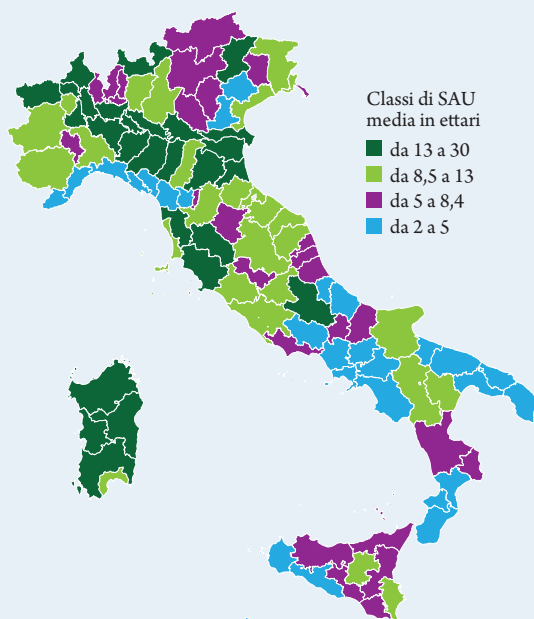
sulle sue variazioni rispetto al passato Censimento, ci consente di evidenziare in maniera più netta le aree del Paese dove la ristrutturazione produttiva è stata più forte e dove sono aumentate le aziende che presentano connotati di imprese professionali (Figg. 2.7 e 2.8).

Gli incrementi della SAU media realizzati nel decennio analizzato, sebbene generalizzati, risultano particolarmente evidenti nelle province della pianura Padana (che comprende parte dei territori della Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte) e della Valle d'Aosta, spostandoci verso il centro Italia troviamo le province dell'Alto Lazio (Viterbo e Rieti) e di Roma, al Sud spiccano le due province della Basilicata, in Sicilia emergono le province di Palermo, Enna, Caltanissetta e Siracusa, infine in Sardegna troviamo Sassari e

Oristano con tassi di crescita maggiori rispetto alla media (Fig. 2.8).

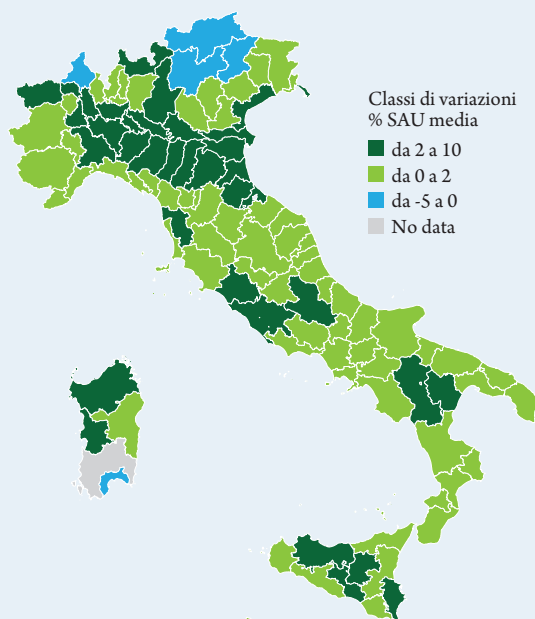
Pertanto la configurazione attuale della struttura produttiva agricola italiana a livello territoriale si presenta in questo modo: le province con la concentrazione di aziende di medio-grandi dimensioni (appartenenti alla classe che si pone al di sopra della media nazionale di 11 ettari) sono quelle che rientrano nell'area geografica individuata come pianura Padana (dove tra l'altro c'è stata una accelerazione nella crescita dimensionale nel decennio analizzato); alle quali si aggiungono la Valle d'Aosta, Sondrio e Belluno nel Nord Italia; la gran parte delle province della Toscana e l'Aquila nel centro; la quasi totalità del territorio della Sardegna nelle Isole (Fig. 2.7). Restano invece caratterizzate da dimensioni medie aziendali decisamente al di sotto della

FIG. 2.7 - SAU MEDIA AZIENDALE NELLE PROVINCE - 2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Censimento agricoltura, 2020.

FIG. 2.8 - DIFFERENZE PERCENTUALI DELLA SAU MEDIA AZIENDALE 2020-2010 NELLE PROVINCE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Censimenti agricoltura, 2010, 2020.

media nazionale (con una media di SAU inferiore ai 5 ettari) per intero le regioni Campania, Puglia e Liguria, e le province di Padova, Treviso, Frosinone, Chieti, Pescara Reggio Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro, Trapani e Agrigento.

2.2 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Imprese – In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, nel 2023 l'Industria alimentare e delle bevande italiana conta 68.229 imprese iscritte nel Registro delle Camere di commercio, di cui 59.498 risultano attive. Esse rappresentano il 13,3% delle imprese appartenenti all'intero settore manifatturiero (Tab. 2.7).

Dividendo l'aggregato tra il comparto alimentare e quello delle bevande si riscontrano caratteristiche differenti e andamenti in parte contrastati nell'arco dell'anno analizzato.

Le imprese del comparto alimentare rappresentano la parte più importante dell'aggregato, con 63.739 imprese registrate e 55.651 attive, avendo un peso di circa 94% sul totale. Nel 2023, pur essendosi registrate circa 1.000 nuove imprese, pari al 2% circa di quelle attive, si evidenzia una riduzione del tasso di natalità (dato dal rapporto tra nuove iscrizioni e imprese attive) rispetto all'anno precedente, confermando un trend negativo che sta caratterizzando il comparto negli ultimi anni (con circa 2 punti percentuali di variazione annua dal 2018). Nell'anno in analisi, il saldo tra le imprese

Le imprese del comparto Alimentare rappresentano il 94% del settore Alimentare e bevande

TAB. 2.7 - NUMERO, SALDI E TASSI DI VARIAZIONE DELLE IMPRESE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE - 2023

Settori di attività	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo ¹	Tasso di var. % 2023 ²	Tasso di var. % 2022 ²
Industrie alimentari	63.739	55.651	1.007	3.466	-2.459	-3,8	-2,1
Industria delle bevande	4.490	3.847	29	171	-142	-3,1	-1,4
Totale alimentari e bevande	68.229	59.498	1.036	3.637	-2.601	-3,7	-2,1
Attività manifatturiere	511.747	448.423	12.693	31.781	-19.088	-3,6	-1,5
alim. e bevande/manifatturiere (%)	13,3	13,3	8,2	11,4	13,6		
<i>Di cui artigiane</i>							
- industrie alimentari	36.200	35.786	1.700	2.284	-584	-1,6	-1
- industrie delle bevande	947	932	55	53	2	0,2	1,5
Totale alimentari e bevande	37.147	36.718	1.755	2.337	-582	-1,5	-1,1
Attività manifatturiere	270.190	267.416	13.074	16.436	-3.362	-1,2	-1,0
Alim. e bevande/manifatturiere (%)	13,7	13,7	13,4	14,2	17,3		

1. Al netto di quelle d'ufficio.

2. Il tasso è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato.

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese - InfoCamere.

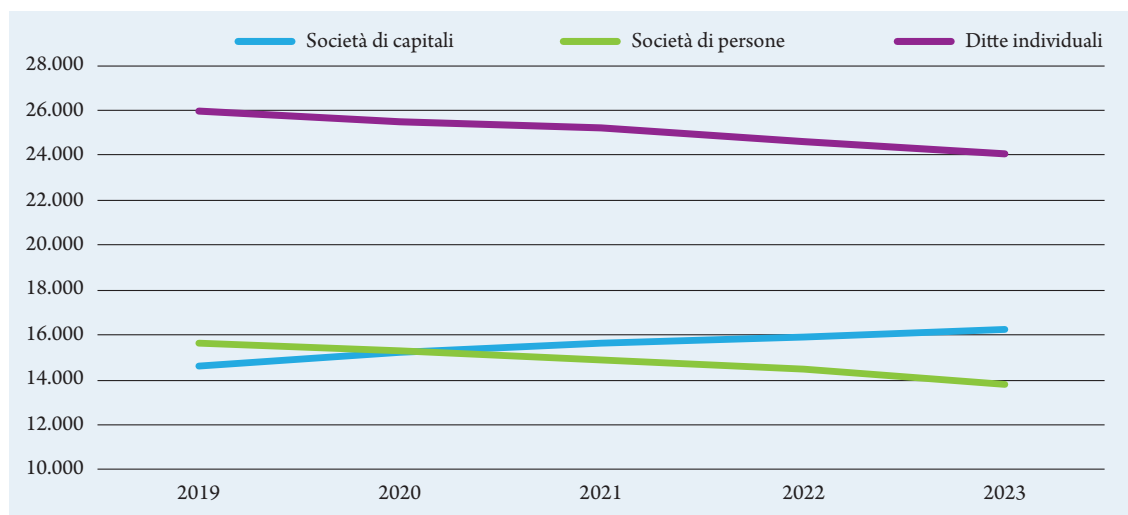
alimentari nuove iscritte e quelle cessate si è attestato a -2.459 unità, evidenziando una concomitante diminuzione delle iscrizioni (-5,4%) e un aumento delle cessazioni (+3,8%) rispetto al 2022. Il confronto dei dati nell'arco dell'ultimo decennio evidenzia un tendenziale peggioramento dei saldi annuali: rispetto al 2013 le nuove iscrizioni si sono ridotte del 39%, mentre le cessazioni sono aumentate del 32%, allargando quindi la forbice del saldo negativo già presente nel 2013.

La composizione del comparto tra le diverse forme giuridiche mostra una prevalenza delle ditte individuali, quelle attive rappresentano il 43%, seguite dalle società di capitale con il 29% e le società di persone con 25%. Nell'anno si registra una flessione del 2,3% del numero delle imprese individuali rispetto al 2022 (-1,7%), così come le società di persone, registrano una riduzione del 4,5%; al contrario quelle di capitali crescono del 2%. Guardando al medio periodo, questi andamenti confermano il trend degli ultimi 5 anni (Fig. 2.9).

Con riferimento alla distribuzione regionale si evidenzia che nel 2023 il 52% delle imprese attive è localizzato in cinque regioni: Sicilia (13,3%), Campania (12,6%), Lombardia (10,1%), Puglia (8,1%) e Emilia Romagna (7,9%).

Il comparto delle bevande ha una consistenza in unità produttive decisamente inferiore rispetto al comparto alimentare: il numero di imprese registrate nel 2023 è 4.490, di cui 3.847 risultano attive (Tab. 2.7). Anche il comparto delle bevande segna valori negativi nell'anno in esame: il saldo tra

FIG. 2.9 - ANDAMENTO DEL NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVE PER FORMA GIURIDICA



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere - Movimprese.

imprese nuove iscritte e cessate è pari a -142 unità. Rispetto all'anno precedente si attesta una crescita delle iscrizioni (+3,6%) che è stata, tuttavia, di gran lunga inferiore rispetto alla crescita delle cessazioni di attività (+25%), peggiorando il saldo netto del 2022 (di - 61 unità).

A differenza del comparto alimentare, quello delle bevande si caratterizza per la prevalenza delle società di capitale, che rappresentano il 55,2% delle imprese attive nel comparto, seguite dalle imprese individuali, nella percentuale del 19,4%. Nel corso dell'anno, inoltre, le società di capitale segnano una crescita (+1,7%) mentre tutte le altre forme giuridiche risultano in contrazione, in particolare le imprese individuali, le quali diminuiscono del 3% circa.

A livello territoriale, poco più del 60% delle imprese del settore delle bevande è localizzato in sei regioni: Campania (12,5%), Puglia (10,6%), Sicilia (10,7%), Veneto (9,4%), Piemonte (8,8%) e Lombardia (8,4%).

I dati sull'anagrafica delle cariche³ di impresa mostrano che il 31% circa di esse è ricoperto da donne, superiore alla media delle attività manifatturiere che è del 24% e al comparto delle bevande, che si ferma al 19,6% (Tab. 2.8). Molto basso è però il ricambio generazionale dei vertici aziendali: solo il 4% circa degli incarichi è ricoperto da persone di età inferiore ai 30 anni. Tuttavia, sono dati superiori alla media delle attività manifatturiere, che registra un ricambio generazionale del 2,8%. Anche in questo caso, l'industria alimentare mostra percentuali maggiori rispetto a quella delle bevande (2,5%). La presenza delle donne ai vertici aziendali diminuisce nel comparto alimentare non solo rispetto all'anno precedente ma anche nel medio periodo, così come nel manifatturiero, mentre in controtendenza quello delle bevande.

Il comparto delle bevande si caratterizza per la prevalenza di Società di capitale

TAB. 2.8 - LE CARICHE AZIENDALI PER ETÀ E SESSO

	Industria alimentari	Industria delle bevande	Industria manifatturiera
Totale cariche	121.908	12.015	957.604
<30 anni	4.711	374	26.385
> 50 anni	74.738	7.823	640.085
peso % <30 anni	3,9	3,1	2,8
Totale donne con cariche	37.332	2.350	228.507
peso % su totale cariche	30,6	19,6	23,9
variazioni 2023/2022 (%)	-1,4	0,9	-2,3
variazioni 2023/2019 (%)	-2,0	7,3	-6,4

1. Titolari, soci e amministratori.

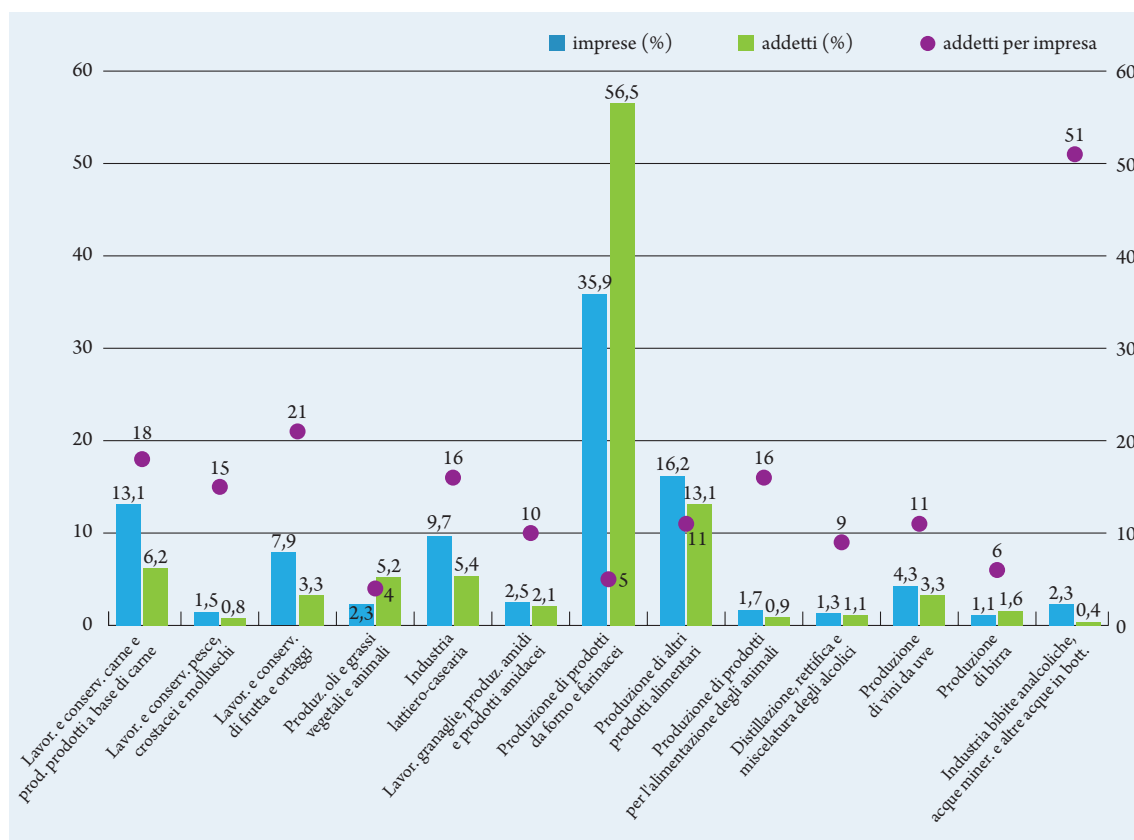
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

3. L'aggregato contiene i titolari di impresa, i soci e gli amministratori di società.

Occupati e addetti – I dati Istat sull'occupazione misurata in unità di lavoro, nell'anno di analisi registrano 448 mila unità, segnando un aumento del 3,3% rispetto all'anno precedente. Il dato Istat sugli addetti, relativo al 2022, mostra che l'industria alimentare e delle bevande ha occupato 458.480 addetti, pari al 12% dell'industria manifatturiera. In particolare, l'industria alimentare occupa 416.857 lavoratori con un numero medio per impresa che si è attestato a 8,4, inferiore alla media del settore manifatturiero pari a 10,4. Guardando alla composizione per comparto dell'industria alimentare, il maggior peso in termini di occupati è quello della produzione di prodotti da forno e farinacei, che rappresenta il 39,5% degli addetti e registra una dimensione media di 5,5 addetti per impresa (Fig. 2.10).

Rispetto al 2021, l'industria alimentare e delle bevande nel complesso ha registrato una riduzione degli addetti di meno di mezzo punto percentuale (-0,4%), anche se i singoli comparti registrano andamenti differenzia-

FIG. 2.10 - INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE - RIPARTO PERCENTUALE DEGLI ADDETTI E DELLE IMPRESE ATTIVE E DIMENSIONE OCCUPAZIONALE MEDIA NEL 2022



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

ti. La lavorazione della carne è il comparto che segna la contrazione degli addetti più elevata (-5%), seguito da quello del vino (-4,7%) e della produzione di oli e grassi vegetali e animali (-2,4%), mentre il comparto della distillazione e rettifica di alcolici registra la crescita più alta (+5,9%), seguito dalla produzione di altri prodotti alimentari (+5,4%) e di quella della birra (+5,3%).

Riguardo alla distribuzione territoriale degli addetti, si rileva che il 58% circa degli addetti dell'industria alimentare è localizzato nelle regioni del Nord mentre 30% degli addetti al Sud e nelle Isole (Tab. 2.9).

Il 67% degli addetti dell'industria delle bevande è localizzato nelle regioni del Nord mentre il 23% al Sud e nelle Isole.

La dimensione media delle imprese in termini di occupati è maggiore nelle regioni del Nord ed è superiore alla media per entrambi i comparti.

TAB. 2.9 - IMPRESE ATTIVE E ADDETTI PER CIRCOSCRIZIONE - 2022

	Industrie alimentari			Bevande		
	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa	imprese attive (%)	addetti (%)	addetti per impresa
Nord -ovest	20,5	27,6	11,3	19,8	33,0	20,2
Nord - est	17,0	29,5	14,6	23,1	34,0	17,8
Centro	16,7	13,6	6,8	13,7	10,6	9,3
Sud	29,4	20,7	5,9	29,6	13,7	5,6
Isole	16,5	8,6	4,4	13,9	8,6	7,5
Italia (n.)	49.725	416.857	8,4	3.451	41.624	12,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

I PRINCIPALI COMPARTI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE NEL BIENNIO 2022/21

Sulla base dei dati InfoCamere-Movimprese del 2021 e 2022, di seguito si riporta un'analisi sulla struttura delle imprese attive appartenenti ai diversi comparti dell'industria alimentare e delle bevande.

L'industria alimentare nel 2022 è dominata dalle imprese rientranti nella categoria dei prodotti da forno e farinacei (35.412 unità attive), confermando la tradizionale importanza di questo comparto nell'agroalimentare nazionale (Tab. 2.10). La presenza di un numero così elevato di imprese conferisce al comparto un peso significativo, rappresentando il 62,6% del totale del segmento alimentare (quota invariata rispetto al 2021) e il 58,6% dell'intero settore agroalimentare (industria alimentare e delle bevande). Queste imprese si concentrano principalmente nella produzione di prodotti da panificazione e pasticceria artigianale, caratteristica che influenza

anche l'assetto complessivo dell'industria alimentare nelle regioni, dove la quota del comparto supera mediamente il 60% del totale alimentare regionale (Fig. 2.11).

Le restanti imprese del settore, che costituiscono poco più di un terzo del totale (37,4%), sono distribuite in comparti meno numerosi, con meno di 5.000 unità ciascuno. Tra questi, si evidenziano le imprese che operano nella produzione di altri prodotti alimentari (4.467 unità, pari al 7,9% del totale), seguite da quelle attive nella lavorazione e conservazione delle carni (7,6%), nel comparto lattiero-caseario (6,7%) e nella produzione di oli e grassi (6,3%). È inoltre degno di nota il comparto della lavorazione di frutta e ortaggi, con 2.357 imprese attive, pari al 4,2% del totale.

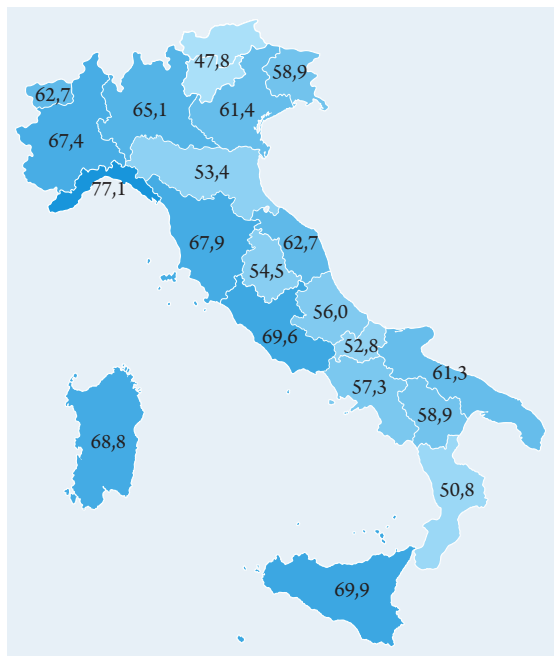
Per quanto riguarda l'industria delle bevande, la maggior parte delle imprese è concentrata nella produzione di vino da uve, con 1.870 unità attive (-1,2% rispetto al 2021), che rappresentano quasi la metà del settore nazionale (48,6%). Altri segmenti rilevanti sono quello della produzione di birra e della distillazione di alcolici che, congiuntamente, raccolgono il 40% delle imprese del settore, entrambe in crescita rispetto all'anno precedente.

TAB. 2.10 - IMPRESE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE PER COMPARTO (2021-2022, VALORI ASSOLUTI E IN %)

Codice	Descrizione	2021				2022			
		Registrate	%	Attive	%	Registrate	%	Attive	%
10	Industrie alimentari (comparto non specificato)	1.152	1,8	334	0,6	1.095	1,7	312	0,6
10.1	Lav. e cons. carne e prod. prodotti a base di carne	5.340	8,1	4.400	7,7	5.216	8,0	4.295	7,6
10.2	Lav. e cons. pesce, crostacei e molluschi	778	1,2	614	1,1	784	1,2	616	1,1
10.3	Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	2.950	4,5	2.393	4,2	2.895	4,5	2.357	4,2
10.4	Produzione oli e grassi vegetali e animali	4.024	6,1	3.660	6,4	3.944	6,1	3.587	6,3
10.5	Industria lattiero-casearia	4.639	7,1	3.864	6,7	4.542	7,0	3.771	6,7
10.6	Lav. granaglie, prod. amidi e prodotti amidacei	1.473	2,2	1.238	2,2	1.437	2,2	1.201	2,1
10.7	Produzione prodotti da forno e farinacei	39.721	60,5	35.967	62,6	39.277	60,5	35.412	62,6
10.8	Produzione altri prodotti alimentari	4.923	7,5	4.375	7,6	5.040	7,8	4.467	7,9
10.9	Prod. prodotti per l'alimentazione degli animali	699	1,1	576	1,0	695	1,1	577	1,0
11	Indus. delle bevande (comparto non specificato)	95	2,1	67	1,8	94	2,1	65	1,7
11.01	Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	819	18,2	730	19,1	847	18,8	762	19,8
1102	Produzione di vini da uve	2.258	50,3	1.893	49,5	2.230	49,4	1.870	48,6
11.03	Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta	15	0,3	14	0,4	14	0,3	13	0,3
11.04	Produzione altre bevande fermentate non distil.	42	0,9	41	1,1	47	1,0	47	1,2
11.05	Produzione di birra	809	18,0	759	19,8	836	18,5	779	20,2
11.06	Produzione di malto	3	0,1	3	0,1	3	0,1	3	0,1
11.07	Indus. bibite analcol., acque miner., altre acque	449	10,0	317	8,3	440	9,8	310	8,1
Totale alimentare		65.699		57.421		64.925		56.595	
Totale bevande		4.490		3.824		4.511		3.849	
Totale A&B		70.189		61.245		69.436		60.444	

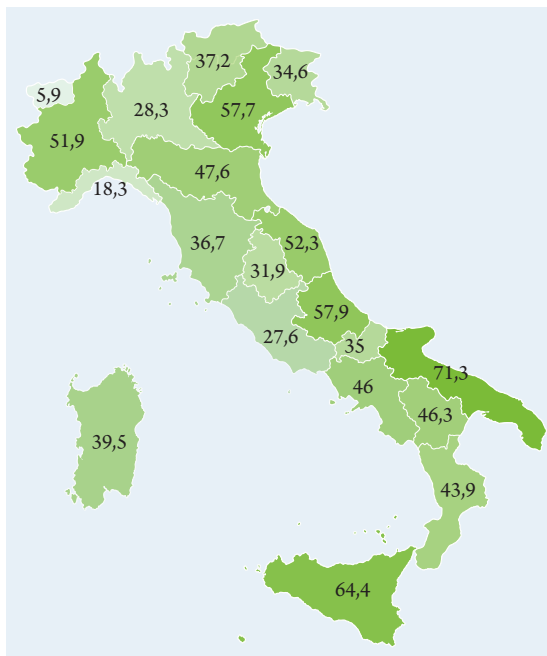
Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

FIG. 2.11 - PESO DEL COMPARTO DEI PRODOTTI DA FORNO E FARINACEI NELLE REGIONI (VALORI % SU INDUSTRIA BEVANDE REGIONALE)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

FIG. 2.12 - PESO DEL COMPARTO DELLA PRODUZIONE DI VINI DA UVE NELLE REGIONI (VALORI % SU INDUSTRIA ALIMENTARE REGIONALE)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

2.3 LE FORME ORGANIZZATE DI IMPRESA NELL'AGRO-ALIMENTARE

La cooperazione – A fine 2023⁴ il numero di cooperative operanti nel sistema agro-alimentare italiano è pari a 4.268 unità, con un peso economico-finanziario prossimo ai 46 miliardi di euro. La base sociale è rappresentata da 691.512 soci.

Rispetto al 2022, l'anno in esame mostra un andamento a due velocità del movimento delle cooperative agro-alimentari. L'analisi congiunturale evidenzia, infatti, un andamento negativo sia per il numero di imprese attive, sia per quanto riguarda i soci; nel caso del fatturato e degli addetti, invece, la tendenza risulta positiva. In particolare, i dati disponibili, rivelano una con-

Crescita del fatturato e degli addetti, indicatori di solidità per il modello cooperativo

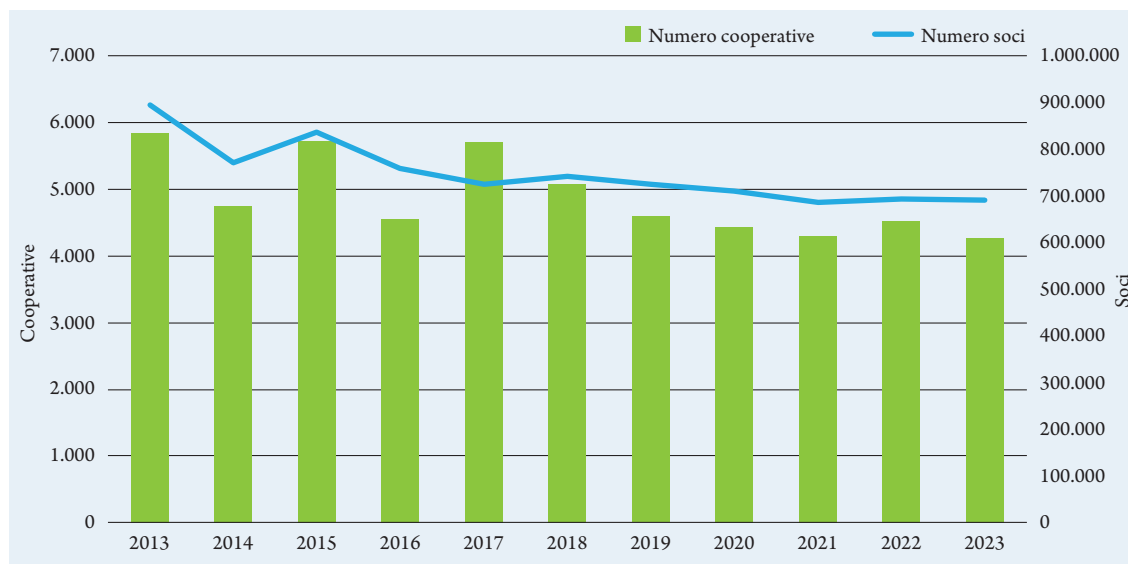
4. Come base di analisi della presente sezione sono stati utilizzati i dati dell'Alleanza delle Cooperative Italiane che rappresenta il coordinamento nazionale, costituito nel 1998, dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana, ovvero AGCI, Confcooperative, Legacoop.

trazione del numero di imprese attive (-5,6%) rispetto al 2022 che, in misura più contenuta, ha interessato anche la base sociale (-0,5%), espressione del principio di mutualità delle cooperative. Preme fare osservare come, in un'ottica dinamica, la riduzione del numero di cooperative sia in realtà un processo ciclico per questo modello organizzativo che, a partire dagli anni 2000, tende ad una ricomposizione dell'offerta orientandosi verso la maggiore dimensione di impresa (Fig. 2.13).

Come si può osservare più in dettaglio nella Tab. 2.11, alla diminuzione delle unità di imprese cooperative e dei soci, fanno da contrappeso variazioni positive sia del volume di affari complessivo, sia del numero di lavoratori. Si riscontrano, infatti, aumenti rispetto al 2022 pari al 9,1% nel caso del fatturato e dello 0,9% per gli addetti, risultati che sono stati raggiunti nonostante alcuni fattori di turbolenza che hanno contraddistinto l'anno in esame (tra cui, aumento dei costi energetici, delle materie prime e del denaro). In un'ottica di medio periodo, tali dati confermerebbero il processo di concentrazione in corso, evidentemente a vantaggio di quelle cooperative ormai consolidate nel sistema agro-alimentare nazionale, e che si manifesta anche sul fronte occupazionale, con la sostanziale tenuta della forza lavoro impiegata dall'insieme delle cooperative.

Scendendo nel dettaglio dei settori produttivi coinvolti, tutte le filiere cooperative mostrano un decremento nella numerosità di impresa, con punte particolarmente negative per l'aggregato dei servizi (-12,1%), la categoria

FIG. 2.13 - EVOLUZIONE DELLE COOPERATIVE AGRICOLE E DEI SOCI IN ITALIA (VALORI ASSOLUTI)



Fonte: elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane.

“altro” (-5,3%) che contempla filiere minori, la zootecnia (-3,4%) e il vitivinicolo (-3,2%). Per quanto riguarda invece il numero dei soci, i comparti che più di altri hanno risentito della congiuntura negativa sono quello ortofrutticolo (-1,4%) e il vitivinicolo (-0,9%), ma, al contempo, si è registrata una maggiore partecipazione sia nella filiera forestazione e multifunzionalità (+4,3%), sia nell’ambito delle filiere minori (+8,8%).

In termini di peso dei comparti produttivi sul totale non si segnalano cambiamenti importanti: tradizionalmente la cooperazione agricola risulta specializzata in alcuni dei principali settori dell’agro-alimentare nazionale, come l’ortofrutta (22,3% sul totale), il lattiero-caseario (13,4%) e il vitivinicolo (10,8%). A tali settori si affianca l’attività di servizi a favore delle imprese agricole e dell’intero sistema cooperativo, con una quota del 31,4% sul totale.

Come evidenziato, nonostante un contesto economico caratterizzato da molteplici fattori di incertezza, il 2023 segna una ulteriore ripresa della componente economico-finanziaria del sistema cooperativo. Nello specifico, performance particolarmente incoraggianti si registrano nel comparto forestazione e multifunzionalità (+21,4%), agricolo e servizi (+21%), olivicolo (18,1%) e la categoria “altro” (+12,6%). Le filiere che esprimono i volumi più consistenti di fatturato per la cooperazione agro-alimentare italiana, ovvero quelle ortofrutticole e zootecniche, si sono caratterizzate per performance meno importanti, rispettivamente con una crescita del +7,6% e del +8,8%. È bene sottolineare che questi due comparti rappresentano congiuntamente il 45% del fatturato.

TAB. 2.11 - LA STRUTTURA DELLE COOPERATIVE AGRICOLE PER COMPARTO PRODUTTIVO (VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE)

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2023	Peso % sul totale	var. % 2023/22	2023	Peso % sul totale	var. % 2023/22	2023	Peso % sul totale	var. % 2023/22	2023	Peso % sul totale	var. % 2023/22
Agricolo e servizi	1.339	31,4	-12,1	218.868	31,7	-0,7	9.553	20,9	21,0	17.387	16,4	1,0
Ortofrutticolo	952	22,3	-2,2	74.667	10,8	-1,4	10.795	23,6	7,6	34.091	32,2	2,9
Lattiero-caseario	573	13,4	-1,5	21.375	3,1	-0,1	8.104	17,7	-0,2	13.169	12,4	-5,7
Vitivinicolo	459	10,8	-3,2	136.498	19,7	-0,9	6.391	13,9	7,8	10.633	10,0	1,0
Zootecnico	309	7,2	-3,4	11.738	1,7	0,1	9.847	21,5	8,8	24.922	23,5	1,3
Olivicolo	274	6,4	-2,8	216.169	31,3	-0,1	344	0,8	18,1	1.255	1,2	-2,8
Forestazione e multifunzionalità	273	6,4	-0,7	6.099	0,9	4,3	413	0,9	21,4	3.264	3,1	3,3
Altro	89	2,1	-5,3	6.098	0,9	8,8	370	0,8	12,6	1.192	1,1	5,0
Totale	4.268	100,0	-5,6	691.512	100,0	-0,5	45.818	100,0	9,1	105.913	100,0	0,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Alleanza Cooperative Italiane.

La lettura per comparto mostra anche delle forti differenze in relazione alla dimensione economica media d'impresa che è pari a 10,7 milioni di euro. Le cooperative che hanno una dimensione economica maggiore rispetto alla media complessiva sono quelle che operano nel settore zootecnico (31,9 milioni di euro), nel lattiero-caseario (14,1 milioni di euro), nel vitivinicolo (14 milioni di euro) e nell'ortofrutticolo (11,3 milioni di euro).

Rispetto alla compagine sociale, è il settore delle cooperative di servizio ad intercettare la quota maggiore di soggetti aderenti (31,7%), seguito da quello olivicolo-oleario che ne raccoglie il 31,3% e che si conferma, anche nel 2023, il comparto di maggiori dimensioni con 789 soci a cooperativa; decisamente più distanti il vitivinicolo a cui afferisce il 19,7% dei soci e quello ortofrutticolo che ne aggrega l'11% circa.

Da evidenziare, infine, come le cooperative ricadenti nei settori ortofrutticolo e zootecnico sono altresì quelle con il maggior numero di addetti, impiegando rispettivamente il 32,2% e il 23,5% del totale.

Le reti di imprese – Le reti di impresa si configurano come forme innovative di collaborazione tra imprese, basate su un approccio sinergico che favorisce la crescita e lo sviluppo condiviso. La combinazione di flessibilità e stabilità organizzativa, caratteristiche distintive di questo modello, ne sta determinando il successo anche nel settore agro-alimentare, come dimostrato dal crescente numero di accordi stipulati e dall'aumento delle imprese aderenti alle reti. A tal proposito, deve essere rimarcato che l'orientamento sempre più deciso verso i network collaborativi è in linea con gli obiettivi della Politica Agricola Comune⁵.

Dal punto di vista giuridico⁶, le reti di impresa rappresentano una forma organizzativa completamente differente dalla cooperativa. Grazie alla loro elasticità nella definizione degli obiettivi, dei confini della rete e del livello di coinvolgimento dei partner, le reti consentono alle imprese partecipanti

Trend in crescita per i contratti di rete nell'agro-alimentare, con la conferma della maggiore concentrazione al Nord

5. I contratti di rete sono infatti tra i beneficiari delle risorse del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) anche nell'attuale periodo di programmazione 2023-2027. Questo sostegno è conforme alla legislazione comunitaria, che riconosce la necessità di incentivare forme di aggregazione tra imprese per superare gli svantaggi economici derivanti dalla frammentazione della base produttiva, promuovendo così una maggiore coesione e competitività nel settore.

6. Introdotto nell'ordinamento civilistico nel 2009 (D.L. 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con L. 9 aprile 2009, n. 33), la disciplina del contratto di rete è in continua evoluzione. Questa nuova figura contrattuale è stata declinata per il comparto agricolo solo nel 2014 con la legge n. 91 (il cosiddetto "decreto competitività").

TAB. 2.12 - IMPRESE AGRICOLE E DELL'INDUSTRIA AGRO-ALIMENTARE COINVOLTE IN RETI (2022-2023, VALORI ASSOLUTI)¹

	2022			2023 ¹			Var. % 2023/22		
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare e bevande	Totale agro-alimentare	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare e bevande	Totale agro-alimentare	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria alimentare e bevande	Totale agro-alimentare
Piemonte	503	65	568	530	80	610	5,4	23,1	7,4
Valle d'Aosta	65	16	81	68	15	83	4,6	-6,3	2,5
Lombardia	292	102	394	317	116	433	8,6	13,7	9,9
Liguria	224	15	239	229	14	243	2,2	-6,7	1,7
Trentino-Alto Adige	133	17	150	146	18	164	9,8	5,9	9,3
Veneto	541	111	652	578	119	697	6,8	7,2	6,9
Friuli Venezia Giulia	2037	68	2.105	2.225	72	2.297	9,2	5,9	9,1
Emilia-Romagna	314	101	415	325	112	437	3,5	10,9	5,3
Toscana	707	31	738	746	35	781	5,5	12,9	5,8
Umbria	117	25	142	122	26	148	4,3	4,0	4,2
Marche	175	25	200	202	29	231	15,4	16,0	15,5
Lazio	866	107	973	905	113	1.018	4,5	5,6	4,6
Abruzzo	199	66	265	207	69	276	4,0	4,5	4,2
Molise	9	1	10	11	1	12	22,2	0,0	20,0
Campania	901	124	1.025	930	127	1.057	3,2	2,4	3,1
Puglia	282	37	319	312	39	351	10,6	5,4	10,0
Basilicata	108	8	116	121	9	130	12,0	12,5	12,1
Calabria	229	71	300	252	75	327	10,0	5,6	9,0
Sicilia	237	61	298	254	62	316	7,2	1,6	6,0
Sardegna	272	70	342	311	73	384	14,3	4,3	12,3
Italia	8.211	1.121	9.332	8.791	1.204	9.995	7,1	7,4	7,1
			44.266			46.651			5,4

1. Dati aggiornati al mese di ottobre 2023.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

di mantenere la propria autonomia organizzativa e decisionale, senza necessità di modificare le proprie strutture interne. Questo approccio permette alle singole realtà imprenditoriali di contribuire al processo di aggregazione dell'offerta, rafforzando la capacità competitiva del settore.

Il coordinamento tra le imprese all'interno delle reti offre l'accesso a competenze tecniche e manageriali avanzate, indispensabili per affrontare le sfide poste dalla transizione verde e digitale. Il supporto reciproco tra imprese, inoltre, contribuisce a migliorare l'efficienza gestionale e la competitività complessiva delle imprese coinvolte.

Le statistiche di InfoCamere rilevano che, ad ottobre 2023, sono 8.791 le imprese agricole che hanno stipulato⁷ un contratto di rete (reti-contratto e reti-soggetto)⁸. Questo numero sale a 9.995 se si include anche il settore delle industrie alimentari e delle bevande (Tab. 2.12). L'incremento rispetto al 2022 nel numero di contratti di rete (+5,4% considerando tutti i settori economici), sottolinea il rafforzamento dello spirito collaborativo e solidaristico nel sistema agro-alimentare italiano, nonostante il perdurare di incertezze economiche. Nell'anno in esame, la crescita osservata si conferma positiva sia per le imprese del primario, silvicoltura e pesca (+7,1%), sia per quelle dell'industria alimentare e delle bevande (+7,4%).

La diffusione di questo modello aggregativo può essere analizzata anche attraverso una prospettiva territoriale. Più nel dettaglio, nel 2023 la partecipazione delle imprese agricole alle reti risulta in aumento in tutte le regioni italiane. La metà delle imprese agro-alimentari che hanno sottoscritto un contratto di rete è localizzato nelle regioni del Nord, che mantengono un peso significativo anche per l'economia nel suo complesso (39,9%). Nel Sud, il 37,8% delle imprese dell'industria alimentare e delle bevande ha aderito a un contratto di rete (45,3% al Nord), mentre al Centro la presenza di imprese in rete appare relativamente più debole.

Anche nel 2023, il Friuli Venezia Giulia conferma il suo primato per numero di imprese agro-alimentari che hanno sottoscritto un contratto di rete (2.297 unità), seguito a distanza dalla Campania (1.057) e dal Lazio (1.018).

7. Una singola impresa può partecipare a più contratti di rete.

8. Per i contratti di rete esistono due forme organizzative distinte basate su diversi gradi di flessibilità per i contraenti: rete-contratto, caratterizzata da un collegamento solo negoziale tra le imprese aderenti, le quali perseguono degli obiettivi comuni previsti nell'accordo contrattuale; rete-soggetto, in cui le imprese costituiscono un nuovo soggetto dotato di personalità giuridica e di organi comuni di gestione.

L'associazionismo e le organizzazioni interprofessionali – La lettura dei dati contenuti negli albi delle Organizzazioni dei produttori⁹, istituiti presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MA-SAF), offre un quadro aggiornato della componente organizzata della produzione agricola nazionale.

Nel 2023 le Organizzazioni di produttori¹⁰ (OP) e le Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) iscritte negli appositi albi ministeriali sono 575. Di queste, poco più della metà (53,7%) appartengono al settore ortofrutticolo che può vantare una più lunga esperienza in materia di strumenti di regolazione dei mercati. Seguono il settore olivicolo-oleario (17,6%) e il lattiero-caseario (10,1%), mentre più modesto è il peso di questa forma di associazionismo negli altri comparti dell'agricoltura italiana (Tab. 2.13).

Tra le AOP, aggregati di OP, sotto forma di cooperativa o di associazione, il settore ortofrutticolo e quello olivicolo-oleario si distinguono nuovamente per la loro rilevanza, con rispettivamente 15¹¹ e 3 associazioni. Altre 4 AOP afferiscono al comparto lattiero-caseario (2), delle carni bovine (1) e del pataticolo (1).

Nel comparto ortofrutticolo, la Regione Sicilia è quella che esprime la presenza più numerosa di OP/AOP (17,2%), seguita dal Lazio con il 12,6% e dalla Campania con l'11,7%. Invece, relativamente al settore olivicolo-oleario, la Puglia conferma il suo primato con una quota del 35%, seguita dalla Calabria con il 13,9% e dalla Sicilia con l'11,9% (Fig. 2.14).

Il bilancio complessivo tra nuove iscrizioni e cancellazioni evidenzia una variazione positiva, benché modesta, del numero di OP (+0,3%) che conferma la tendenza censita nel 2022¹². La crescita intercorsa nel 2023

*Bilancio positivo tra
iscrizioni e cancellazioni
con 20 nuovi
registrazioni di OP*

9. L'elenco delle Organizzazioni di produttori (OP) ortofrutticole è aggiornato al 1/01/2024, quello delle altre OP al 31/12/2023, le variazioni esaminate fanno riferimento ad un periodo di 12 mesi.

10. Le OP, e loro associazioni, sono società che hanno lo scopo principale di aggregare, organizzare e programmare l'offerta dei propri soci in funzione delle esigenze di mercato. Si occupano altresì di ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione, così come di promuovere pratiche colturali, tecniche di produzione e pratiche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente.

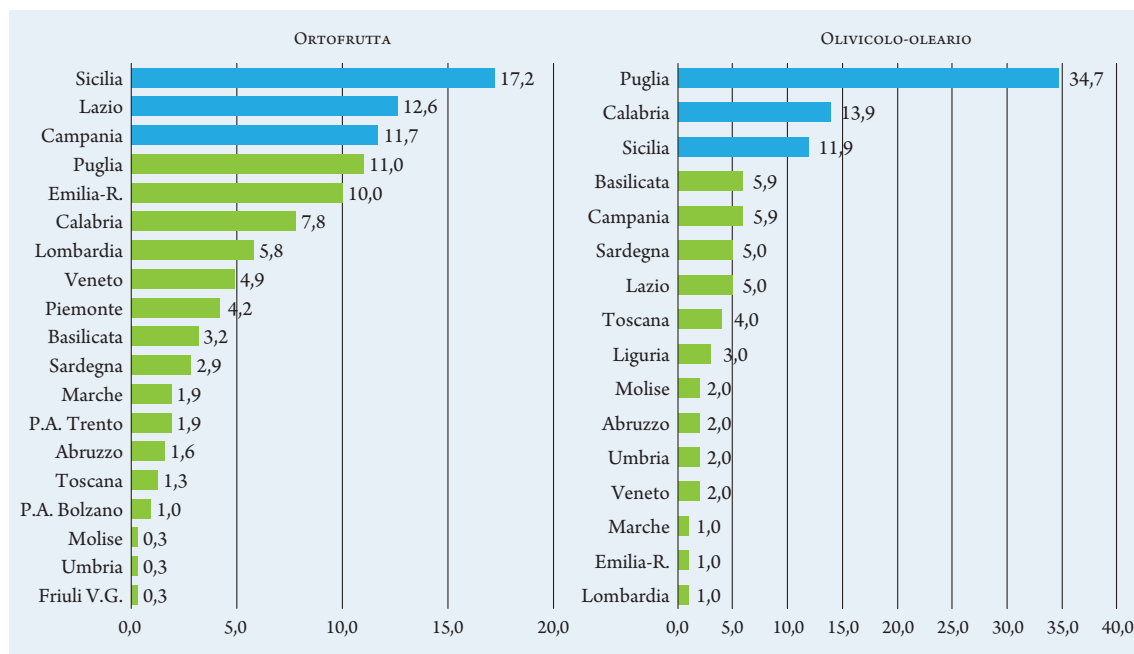
11. Il 75% è localizzato nelle regioni del Nord con in testa l'Emilia-Romagna (53%); le restanti sono equamente distribuite tra le regioni del Centro e de Sud Italia. La totalità delle AOP della filiera olivicola-olearia, invece, è concentrata al Centro.

12. I dati disponibili non contemplano, tuttavia, il numero di soci e risultano frammentari in termini di valore della produzione commercializzata. Ne deriva che non è possibile valutare se al maggior numero di aggregazioni corrisponda anche un allargamento della base sociale e della produzione movimentata.

risulta influenzata, in primis, da uno sviluppo dei processi di aggregazione concretizzatosi nella registrazione di 20 nuovi riconoscimenti nei seguenti comparti: tabacco (+16,7%), pataticolo (+15,8), altro (+13%), cereali-riso (+6,3%) e lattiero-caseario (+3,6%). La dinamica complessiva è inoltre la risultante delle cancellazioni che hanno riguardato, segnatamente, i prodotti biologici (-14,3%), le carni bovine (-7,1%) e l'ortofrutta (-1,9%). Soltanto per il vitivinicolo e l'olivicolo-oleario, non si registrano movimenti nell'anno in esame.

Passando a considerare la distribuzione territoriale, si può osservare una netta concentrazione di OP/AOP nelle regioni del Mezzogiorno che con 330 organizzazioni rappresenta il 57% del totale nazionale. Seguono le circoscrizioni Nord, con una quota del 27,5%, e Centro, con il 15,1%. Si segnala, infine, come nell'ultimo anno si assista ad una crescita delle OP solo nelle regioni del Centro (+4,8%), mentre al Nord il decremento è nell'ordine del -1,3% e al Sud il bilancio tra iscrizioni e cessazioni è nullo. A livello regionale sono la Puglia e la Sicilia a rilevare la densità più alta di OP/AOP con 100 e 68 soggetti, equivalenti, rispettivamente, al 17,4% e l'11,8% del totale nazionale. Seguono l'Emilia-Romagna (9,6%), la Campania (9,4%) e il Lazio (9%).

FIG. 2.14 - INCIDENZA DELLE OP/AOP DEI SETTORI ORTOFRUTTICOLO E OLIVICOLO-OLEARIO A LIVELLO REGIONALE (VALORI %)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

TAB. 2.13 - NUMERO DI OP/AOP RICONOSCIUTE PER REGIONE E COMPARTO PRODUTTIVO AL 2023

	Ortofrutta	Olivicolo	Cereali - riso	Carni bovine	Lattiero-caseario	Altro ¹	Patatocolo	Prodotti biologici	Vitivinicolo	Tabacco	Totale
Piemonte	13		3		2	2	1				21
Lombardia		3									3
Liguria	18	1			9	2					30
P.A. Trento	6						1				7
P.A. Bolzano	3										3
Veneto	15	2		6	9	2	1		1	1	37
Friuli Venezia Giulia	1						1				2
Emilia-Romagna	31	1	2	1	8	7	4	1			55
Nord	87	7	5	7	28	13	8	1	1	1	158
Toscana	4	4	3		2					2	15
Umbria	6	1	1	1	3	3					15
Marche	1	2			1					1	5
Lazio	39	5	1		3	1	3				52
Centro	50	12	5	1	9	4	3	0	0	3	87
Abruzzo	5	2				1	3				11
Molise	36	6			2	1	5	1		3	54
Campania	1	2									3
Basilicata	10	6	1		1	1			1		20
Puglia	34	35	5	2	7	2	1	2	12		100
Calabria	24	14		2	5	1	1				47
Sicilia	53	12			3						68
Sardegna	9	5	1	1	3	3	1	2	2		27
Sud	172	82	7	5	21	9	11	5	15	3	330
Totale	309	101	17	13	58	26	22	6	16	7	575
var. % 2023/22	-1,9	0,0	6,3	-7,1	3,6	13,0	15,8	-14,3	0,0	16,7	0,3

1. Comprende le seguenti voci: carni suine, avicunicolo, carni ovine, pollame, apicoltura, protoleguminose, floricoltura, foraggi, sementi, zucchero.

Fonte: elaborazioni su dati MASAF.

Nel 2023 non si registrano variazioni nelle organizzazioni interprofessionali¹³ (OI). Quelle riconosciute dal MASAF ai sensi del Reg. (UE) n. 1308/2013 sono 8, di cui 5 operano sull'intero territorio nazionale e riguardano la filiera olio di oliva, tabacchicola, ortofrutticola, avicola e carne bovina. Le restanti OI operano a livello locale: due riguardano il pomodoro da industria ed aggregano soggetti del Nord e del Sud del Paese, una riguarda la produzione di latte ovino ed opera limitatamente al territorio sardo.

13. Diversamente dalle OP, di cui fanno parte solo gli agricoltori, le OI hanno lo scopo di aggregare e rappresentare parti o la totalità dei soggetti della catena produttiva (agricoltori, trasformatori, distributori e dettaglianti). In tal senso, possono svolgere da importante *liaison* tra gli attori della filiera, facilitandone il dialogo e promuovendo lo scambio di buone pratiche.

LA DIMENSIONE TERRITORIALE DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA ITALIANA

La cooperazione agricola rappresenta una delle più antiche e longeve tipologie cooperative. Secondo i dati relativi alle imprese attive in Italia nel 2021¹⁴ si contano all'incirca 6 mila cooperative, con un fatturato lordo superiore ai 39 miliardi di euro e un capitale investito di 30,5 miliardi, che rappresentano rispettivamente quasi un terzo e oltre un quinto del totale nazionale delle cooperative non bancarie (Tab. 2.14). Nello stesso anno esse occupano quasi 92 mila lavoratori equivalenti full-time¹⁵ (il 12% del comparto extra-bancario).

La distribuzione del valore economico

delle cooperative agricole non è, tuttavia, uniforme lungo l'intera penisola. Seppur oltre la metà di queste operi nel Sud e nelle Isole, con la Sicilia che ne conta oltre il 15% (911 unità) e la Puglia il 13% (755 unità), le stesse generano meno del 20% del fatturato della cooperazione agricola italiana. Al contrario, le realtà situate nel Nord-Est producono quasi il 60% del valore economico della cooperazione nazionale, presentando una dimensione media nettamente maggiore rispetto alla media nazionale: 18 milioni di euro di fatturato *vs* 6,7 milioni di euro. Ciò si deve, in particolare, al

14. Il numero delle cooperative agricole è stato identificato selezionando le cooperative presenti nella banca dati Aida-Bureau Van Dijk, che risultavano attive e presentavano un valore della produzione strettamente maggiore di 0, e incrociando tale dato con le informazioni sulla categoria cooperativa contenute nell'Albo del MISE.

15. Il numero di lavoratori equivalenti full-time è stato calcolato come rapporto tra il numero di giornate retribuite nell'anno e il numero di giornate retribuibili (312). Per tenere conto del lavoro a tempo parziale, a tale risultato è stato applicato un correttivo, dato dal rapporto tra settimane utili e settimane retribuite. Tale correttivo, tuttavia, non è stato possibile applicarlo ai dipendenti delle cooperative agricole inquadrati come OTD e OTI (rispettivamente, operai agricoli a tempo determinato e operai agricoli a tempo indeterminato). Ciononostante, a seguito dell'elevato ricorso al full-time in questa tipologia cooperativa, le ripercussioni sul risultato finale sono trascurabili.

peso della cooperazione agricola emiliano-romagnola, che raccoglie quasi il 30% del fatturato nazionale. La dimensione media più elevata si registra, però, in Trentino-Alto Adige, con 25,7 milioni di euro di fatturato, precedendo l'Emilia-Romagna e il Veneto. L'unica regione allineata con i valori delle cooperative nord-orientali è la Lombardia, mentre negli altri casi la differenza è significativa, soprattutto se si guarda al Mezzogiorno.

La reale capacità e differenziazione territo-

riale delle cooperative agricole si rileva dallo studio del valore aggiunto pro-capite (per abitante), che fornisce una misura standardizzata della rilevanza economica di queste imprese (Fig. 2.15). Anche in questo caso, il Nord-Est si conferma l'area con il maggior peso specifico della cooperazione agricola, con un valore aggiunto pro-capite di 233 euro contro i 75,0 della media nazionale. Per converso, tale indicatore evidenzia un minor ruolo delle cooperative agricole non solo nelle regioni

TAB. 2.14 - IMPRESE E FATTURATO DELLE COOPERATIVE AGRICOLE PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. VALORI IN MIGLIAIA DI EURO E PERCENTUALI. ANNO 2021

	Imprese n°	Percentuale su totale %	Fatturato euro	Percentuale su totale %	Fatturato medio euro
Piemonte	315	5,4	1.688.403,7	4,3	5.360,0
Valle d'Aosta	28	0,5	48.602,2	0,1	1.735,8
Liguria	112	1,9	116.288,1	0,3	1.038,3
Lombardia	263	4,5	4.256.900,2	10,9	16.185,9
Nord-Ovest	718	12,3	6.110.194,2	15,6	8.510,0
Trentino A.A.	174	3,0	4.473.905,2	11,4	25.712,1
P. A. Bolzano	88	1,5	2.565.670,6	6,5	29.155,3
P. A. Trento	86	1,5	1.908.234,6	4,9	22.188,8
Veneto	367	6,3	6.378.508,4	16,3	17.380,1
Friuli Venezia Giulia	122	2,1	608.436,9	1,6	4.987,2
Emilia-Romagna	587	10,0	11.052.284,1	28,2	18.828,4
Nord-Est	1.250	21,4	22.513.134,6	57,5	18.010,5
Toscana	216	3,7	730.271,2	1,9	3.380,9
Umbria	84	1,4	420.068,4	1,1	5.000,8
Marche	131	2,2	963.119,9	2,5	7.352,1
Lazio	376	6,4	1.181.411,2	3,0	3.142,1
Centro	807	13,8	3.294.870,7	8,4	4.082,9
Abruzzo	157	2,7	777.673,2	2,0	4.953,3
Molise	48	0,8	93.318,0	0,2	1.944,1
Campania	489	8,4	1.527.705,5	3,9	3.124,1
Puglia	755	12,9	1.561.750,7	4,0	2.068,5
Basilicata	108	1,8	388.552,7	1,0	3.597,7
Calabria	274	4,7	504.302,6	1,3	1.840,5
Sud	1.831	31,3	4.853.302,7	12,4	2.650,6
Sicilia	911	15,6	1.667.813,6	4,3	1.830,8
Sardegna	337	5,8	733.495,1	1,9	2.176,5
Isole	1.248	21,3	2.401.308,7	6,1	1.924,1
Italia	5.854	100,0	39.172.810,9	100,0	6.691,6

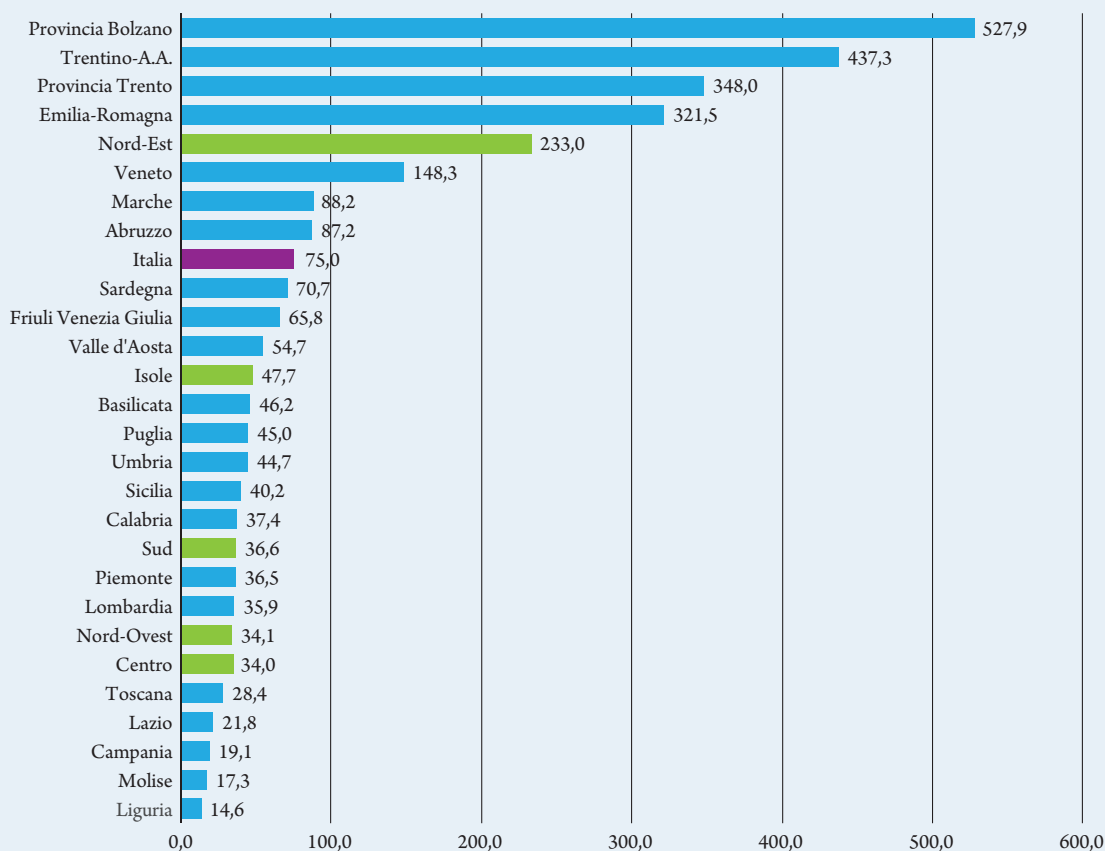
Fonte: elaborazioni su dati Aida Bureau-Van Dijk e Albo delle cooperative-MISE.

meridionali (36,6), ma in misura ancora più marcata al Centro (34,0) e nel Nord-Ovest (34,1). A livello regionale, è invece Trentino-Alto Adige a posizionarsi in prima posizione con 437,3 euro di valore aggiunto per abitante (527,9 nella provincia autonoma di Bolzano), seguita da Emilia-Romagna con 321,5 e Veneto con 148,3. Molto più distaccate si trovano Marche e Abruzzo con, rispettivamente, 88,2 e 87,2 euro di valore aggiunto pro-capite. Campania, Molise e Liguria presentano, infine, i valori più bassi, non raggiungendo i 20 euro per abitante.

L'approfondimento della rilevanza occupazionale delle cooperative agricole restituisce nuovamente, a livello territoriale, un loro significativo apporto nel Nord-Est, con il 27% dei dipendenti e il 12,8% del totale degli addetti del comparto agroalimentare, valori decisamente superiori a quelli registrati nelle altre macro-aree e, di conseguenza, al dato medio nazionale (11,5% dei dipendenti e 5,5% degli addetti) (Fig. 2.16).

In particolare, il Trentino-Alto Adige presenta il peso maggiore, con il 38,7% dei dipendenti del settore primario e dell'industria

FIG. 2.15 - VALORE AGGIUNTO PRO-CAPITE DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. VALORI IN UNITÀ DI EURO E ORDINE DECRESCENTE. ANNO 2021



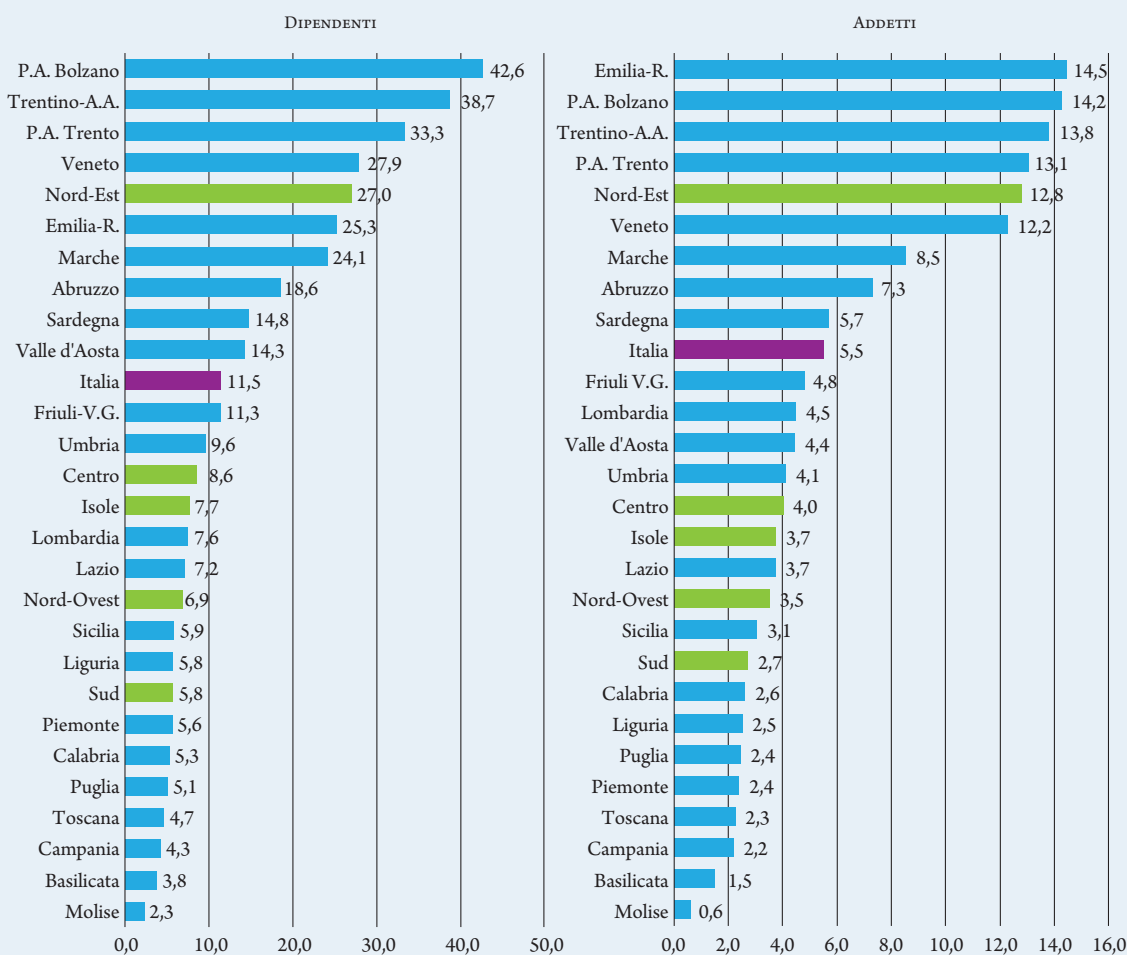
Fonte: elaborazioni su dati Aida Bureau-Van Dijk, Albo Cooperative-MISE e ISTAT.

alimentare. Seguono il Veneto, con il 27,9%, l'Emilia-Romagna, con il 25,3%, e le Marche, con il 24,1%. Le incidenze più basse si registrano invece in Toscana, Campania, Basilicata e Molise, con quote cooperative sotto il 5%.

Se si considera il numero complessivo (autonomi e dipendenti) dei lavoratori impiegati nel settore agroalimentare, le incidenze per-

centuali a livello regionale calano sensibilmente, in quanto influenzate dal peso dei produttori agricoli. In questo caso, l'Emilia-Romagna sale al primo posto, con il 14,5% degli addetti dei comparti agricolo e dell'industria alimentare, precedendo il Trentino-Alto Adige, fermo al 13,8% (14,2% per la provincia autonoma di Bolzano).

FIG. 2.16 - PESO LAVORATORI EQUIVALENTI FULL-TIME DELLE COOPERATIVE AGRICOLE SULLE ULA DIPENDENTI E TOTALI DEI SETTORI PRIMARIO E DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE¹ PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2021



1. Gli occupati delle cooperative agricole si riferiscono ai lavoratori equivalenti full-time, mentre i dati dell'occupazione settoriale a livello regionale riguardano le Unità di Lavoro Annue (dati Istat). Nello specifico, la seconda variabile differisce dalla prima poiché include le informazioni sulle CIG e sulle maternità. Per tale ragione, il peso calcolato potrebbe risultare leggermente sovrastimato.

Fonte: elaborazioni su dati Inps, Albo delle cooperative-MISE e ISTAT.

2.4 IL SISTEMA DISTRIBUTIVO

Struttura ed evoluzione – La Distribuzione Moderna (DM) continua a essere il principale canale distributivo in Italia, pur lasciando al dettaglio tradizionale un ruolo rilevante dell'approvvigionamento alimentare nelle piccole città e nelle aree periferiche. Le strutture di prossimità e le nuove modalità di food delivery hanno inoltre acquisito crescente importanza negli anni recenti, una tendenza accelerata dalla pandemia. Anche l'inflazione, che a dicembre 2023 si attesta al 9,8% (dati Istat - in lieve calo rispetto al 2022), e l'aumento dei costi della logistica e dell'energia hanno in parte influenzato la struttura distributiva degli ultimi anni (Banca d'Italia, 2024).

Secondo i dati forniti da Ambrosetti, Banca d'Italia e Istat, la struttura della distribuzione alimentare italiana si articola come segue: la Distribuzione Moderna rappresenta il 61% del mercato totale, i negozi tradizionali coprono il 24,5%, mentre il restante 14,5% è coperto da ambulanti, spacci aziendali, vendita diretta ed e-commerce. Complessivamente, l'81% degli acquisti agroalimentari avviene tramite la DM, mentre i supermercati e superstore coprono il 40% della quota complessiva di mercato. Gli Hard Discount continuano a crescere, arrivando a rappresentare il 15%, mentre gli ipermercati scendono al 24%, confermando una crisi strutturale ormai in corso da anni. Il libero servizio rappresenta l'8% del mercato, con una quota ridotta coperta dalle altre tipologie di vendita. Nel 2023, il mercato ha visto una significativa concentrazione, con i primi cinque retailer che detengono il 58% del mercato complessivo. Conad mantiene la sua leadership, con una quota di mercato del 15,3%, seguito da Selex (14,7%) e Coop (12,4%). In particolare, i discount hanno continuato a guadagnare terreno, passando dal 21,9% del 2021 al 25% del 2023. Al contrario, gli ipermercati, che negli anni '90 erano il fulcro della DM, sono scesi al 24% della quota di mercato, accentuando una crisi già evidente nel periodo pre-pandemico. Per quanto riguarda l'evoluzione delle vendite, il 2023 ha registrato una crescita in valore del 3,2% rispetto all'anno precedente, ma con una contrazione dei volumi (-0,5%), in parte a causa dell'aumento dei prezzi al consumo. Le vendite nei discount hanno segnato la crescita maggiore (+10,1%), seguiti dai supermercati (+5,8%) e dagli ipermercati (+4,9%). L'e-commerce, dopo il boom del 2022, ha rallentato, con una crescita più modesta del 1,5%, indicando un parziale ritorno ai canali fisici.

Il settore della GDO in Italia continua ad affrontare un contesto di cambiamento e incertezza economica, con l'inflazione e la crisi energetica che guidano le scelte dei consumatori e le strategie dei retailer. Le aziende del settore puntano sempre di più sulla sostenibilità e la responsabilità sociale,

La Distribuzione

Moderna rappresenta il

61% del mercato totale

migliorando l'esperienza d'acquisto e incrementando l'offerta di prodotti a marchio privato, nel tentativo di contenere i costi e mantenere la competitività (Rapporto Ambrosetti 2024, Banca d'Italia 2024). Nel 2023, il settore della Distribuzione Moderna ha continuato a registrare cambiamenti significativi, in parte ereditati dagli anni della pandemia, ma fortemente influenzati dal conflitto tra Russia e Ucraina che ha avuto un impatto notevole sull'economia italiana e globale. Sebbene ipermercati e supermercati rappresentino ancora le tipologie più diffuse per la vendita di beni alimentari, gli ultimi dieci anni hanno visto una crescita costante dei Discount, che nel 2023 hanno raggiunto il 25% della quota di mercato, in netta concorrenza con i supermercati nel contesto della vendita di prossimità. Questa crescita dei discount è stata in parte trainata dall'aumento del costo della vita e dall'inflazione, che ha spinto molti consumatori a optare per canali di acquisto più convenienti. I discount sono riusciti a imporsi non solo per i prezzi competitivi, ma anche per un miglioramento nella qualità dell'offerta e per l'introduzione di prodotti premium e a marchio privato. Dopo un biennio segnato da profondi cambiamenti organizzativi per gestire l'incremento del food delivery e delle vendite online, il settore della distribuzione alimentare aveva iniziato a beneficiare di una fase post-pandemica positiva. Tuttavia, questa ripresa è stata di breve durata. L'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, unito alle conseguenze economiche e geopolitiche mondiali, ha nuovamente messo sotto pressione i distributori. In particolare, le catene della GDO hanno dovuto affrontare non solo il crescente costo della logistica e dei trasporti, ma anche la sfida di mantenere i prezzi accessibili per i consumatori, nonostante l'inflazione al 9,8% a fine 2023. Questi cambiamenti hanno spinto i principali attori del settore a implementare nuove strategie per adattarsi a una congiuntura economica e sociale complessa. La tendenza verso una maggiore responsabilità sociale è emersa come un tratto distintivo delle strategie aziendali, con le imprese della GDO sempre più impegnate a dimostrare un'attenzione particolare per i consumatori, cercando di proteggere il potere d'acquisto attraverso politiche promozionali e l'espansione delle private label, che consentono di contenere i prezzi e ampliare la scelta. Inoltre, c'è una crescente attenzione verso la sostenibilità ambientale. La crisi energetica ha accelerato la transizione delle aziende della GDO verso modelli più sostenibili, con investimenti in energie rinnovabili, packaging ecologico e riduzione degli sprechi alimentari. I principali gruppi, come Conad, Selex e Coop, hanno rafforzato le loro politiche di sostenibilità, non solo per rispondere alle pressioni normative e alle aspettative dei consumatori, ma anche per gestire al meglio le risorse in un contesto di crescente scarsità. La Distribuzione Moderna si

Crescita costante dei Discount negli ultimi anni, raggiungendo una quota di mercato del 25% nel 2023

trova al centro di un contesto di cambiamento profondo, dove la capacità di adattarsi rapidamente alle nuove dinamiche economiche, sociali e ambientali sarà cruciale per mantenere la competitività e soddisfare le nuove esigenze dei consumatori.

Negli ultimi dieci anni, il panorama della distribuzione in Italia ha visto la nascita di gruppi di imprese e centrali d'acquisto di notevoli dimensioni, contribuendo significativamente alla formazione di un mercato più concentrato. Nel 2023, il fatturato della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha raggiunto i 99 miliardi di euro, con una crescita del 4,3% rispetto all'anno precedente, nonostante una contrazione dei volumi di vendita del -1,7% dovuta all'inflazione e alle scelte di acquisto dei consumatori. Secondo l'analisi di Mediobanca 2024, il panorama della GDO italiana continua a essere caratterizzato da un'evoluzione significativa, in particolare per quanto riguarda la crescita dei Discount, che si affermano sempre più come concorrenti diretti dei supermercati. Eurospin ed Esselunga rimangono i più performanti; nel 2023 i discount rappresentano ormai circa il 25% del mercato, continuando a erodere quote di mercato agli ipermercati e ai supermercati. Dal 2017 al 2021, la quota degli ipermercati è scesa dal 31% al 26,4%, segno della crisi che ha colpito le grandi superfici, mentre i discount hanno continuato la loro espansione, passando dal 21,9% del 2021 a circa il 25% nel 2023, più che raddoppiando rispetto al 9,5% del 2007.

I prodotti a marchio del distributore (MDD) hanno avuto un ruolo cruciale, con un fatturato di 25,4 miliardi di euro nel 2023, corrispondente a una quota di mercato del 31,5% nel settore della distribuzione moderna, in crescita rispetto al 28,3% del 2019. Le principali catene della GDO includono: Conad, Coop Alleanza 3.0 e Conad Nord Ovest, che dominano il mercato cooperativo. Eurospin, leader nel segmento discount con una quota di mercato del 31% nel 2023, seguito da Lidl e MD, con rispettivamente 22,3% e 15,6%. In confronto con altri mercati europei, l'Italia si sta avvicinando alla media europea per le private label, che si attesta attorno al 38% di quota di mercato. Per esempio, in Germania, i prodotti a marchio del distributore coprono circa il 40%, mentre in Francia e nel Regno Unito le cifre sono simili. L'analisi dei discount mostra che, mentre in Italia il settore ha raggiunto una quota del 23%, in Germania è notevolmente più alto, rappresentando circa il 45% del mercato della GD. Lo studio di Mediobanca rivela anche che la concentrazione del mercato italiano è rimasta stabile nel 2023, con i primi cinque retailer che detengono una market share del 58%, in linea con la Spagna (56,4%), ma ancora distante dai livelli di Francia (78,6%), Regno Unito (75%) e Germania (73,4%). Conad si conferma il leader di mercato con una quota del 15,3%, seguito da Selex al 14,7% e Coop al 12,4%. L'evoluzione di

queste quote di mercato dimostra come Conad e Selex abbiano rafforzato le loro posizioni, mentre Coop ha perso terreno rispetto al 2011, quando deteneva il 15,3%, seguita da Conad al 10,6% e Selex all'8,1%.

Il consolidamento delle centrali d'acquisto ha continuato a influenzare significativamente il settore. Le prime quattro centrali d'acquisto italiane coprono circa il 70% delle quote di mercato in termini di superficie, confermando una forte concentrazione degli operatori. Conad detiene il primato con il 21,5% delle superfici, seguito da Esd Italia, che comprende Aspiag/Despar e Selex, con una quota del 18,3%. In questo contesto, l'espansione del gruppo Selex, che ha inglobato il Gigante e ha visto l'ingresso di SUN, ha consolidato il suo ruolo come secondo operatore della GDO italiana.

Il settore è in continua evoluzione, e tra le novità più rilevanti degli ultimi anni si segnala la creazione, da parte di VèGè nel 2020, della Supercentrale di acquisto Aicube 4.0 in collaborazione con Carrefour Italia. Questo sviluppo è avvenuto dopo l'uscita del Gruppo Pam dalla precedente centrale Aicube, mentre Pam ha avviato un processo di sviluppo della rete tramite l'accordo tra Pam Franchising e Retail Pro. Altre novità riguardano Decò Italia, fondata da Multicedi e Arena, con l'obiettivo di rafforzare la private label dei propri punti vendita.

A livello europeo, si segnalano ulteriori cambiamenti che coinvolgono centrali d'acquisto italiane: Conad, ad esempio, dopo essere entrata nella supercentrale Core nel 2015, ha aderito ad Adis (Alliance Internationale des Distributeurs), ora denominata AgeCore, mentre Coop Italia continua a far parte della centrale Copernic. Il gruppo VèGè è invece entrato a far parte del Comitato Acquisti Centralizzati Internazionali del gruppo IFA, leader della distribuzione alimentare in Spagna.

Eurospin, Esselunga, VèGè, Selex, Conad e Lidl, sono i player che continuano a guidare la crescita del settore, supportati da investimenti in innovazione e sostenibilità. Esselunga, in particolare, si distingue per il fatturato più alto a metro quadro nel panorama italiano, grazie a una strategia di espansione e logistica molto efficiente, mentre Aldi, nonostante le superfici siano ancora molto coontenute, continua ad espandersi da quando è entrato nel mercato italiano nel 2018.

Scenari e tendenze – Secondo i dati Istat nel 2023 le vendite al dettaglio nel complesso continuano a mostrare una crescita in valore, ma con alcune dinamiche differenziate tra grande distribuzione e piccole superfici. Considerando i dati in valore riportati dall'Istat (base 2015=100), le vendite al dettaglio crescono del 2,8% rispetto all'anno precedente, grazie alla componente dei beni alimentari. Diminuiscono, invece, i volumi -3,7% con trend

simili tra beni alimentari e non alimentari.

Nello specifico, le vendite dei beni alimentari crescono del 6,4% in valore e del 3,6% in volume, mentre quelle dei beni non alimentari diminuiscono sia in valore (-1,5%) sia in volume (-2,0%). Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenziali eterogenee tra i gruppi di prodotti. Nel 2023, è la grande distribuzione a riportare l'aumento in valore più elevato, poiché gli altri canali pur mostrando valori positivi, si attestano con incrementi più contenuti.

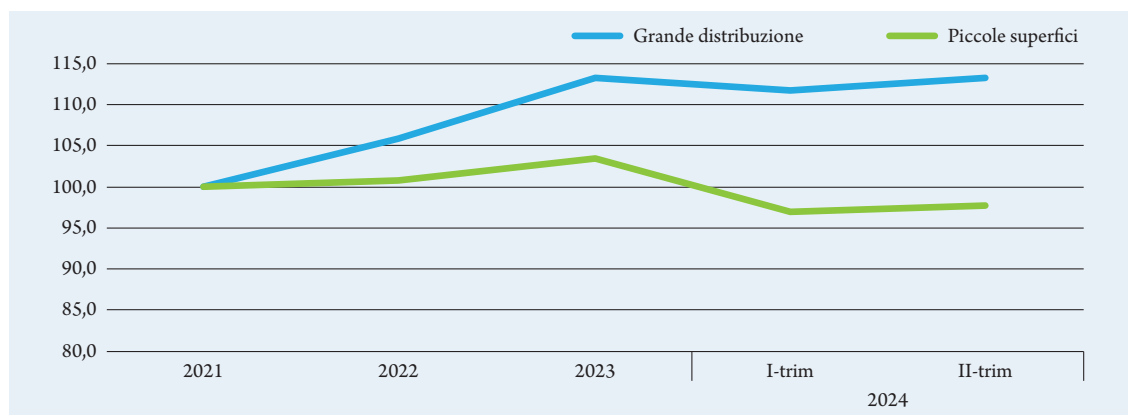
I dati riferiti al mese di dicembre 2023 su base tendenziale presentano un aumento delle vendite al dettaglio in valore dello 0,3%, una diminuzione in volume del 3,2%. Le vendite dei beni alimentari crescono in valore (+2,2%), mentre diminuiscono in volume (-3,5%). Per quanto riguarda le vendite dei beni non alimentari si registra un calo sia per i valori (-1,1%) che per i volumi (-3,0%).

Rispetto al 2022, il valore annuale delle vendite al dettaglio cresce per la grande distribuzione (+5,3%) e per il commercio elettronico (+1,8%), mentre rimane sostanzialmente invariato per le piccole superfici (+0,4%) e con una crescita contenuta per le vendite al di fuori dei negozi (+1,2%). In particolare, si sottolinea che sono i Discount di alimentari a registrare l'incremento più elevato (+8,2%) rispetto agli altri esercizi non specializzati a prevalenza alimentare (Ipermercati +5,2% e Supermercati +6,4%).

Guardando i dati relativi a tutti i trimestri del 2023, emerge una forte divergenza tra la grande distribuzione e le piccole superfici. La grande distribuzione ha visto un aumento costante delle vendite dal 2021 al 2023, con un indice che è passato da 100 a 113,3. Nel primo trimestre del 2024 si osserva

Le vendite dei beni alimentari crescono sia in valore che in quantità, mentre si riducono quelle dei beni non alimentari

FIG. 2.17 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE ALIMENTARI E NON ALIMENTARI - COMMERCIO AL DETTAGLIO PER FORMA DISTRIBUTIVA (BASE 2021=100)

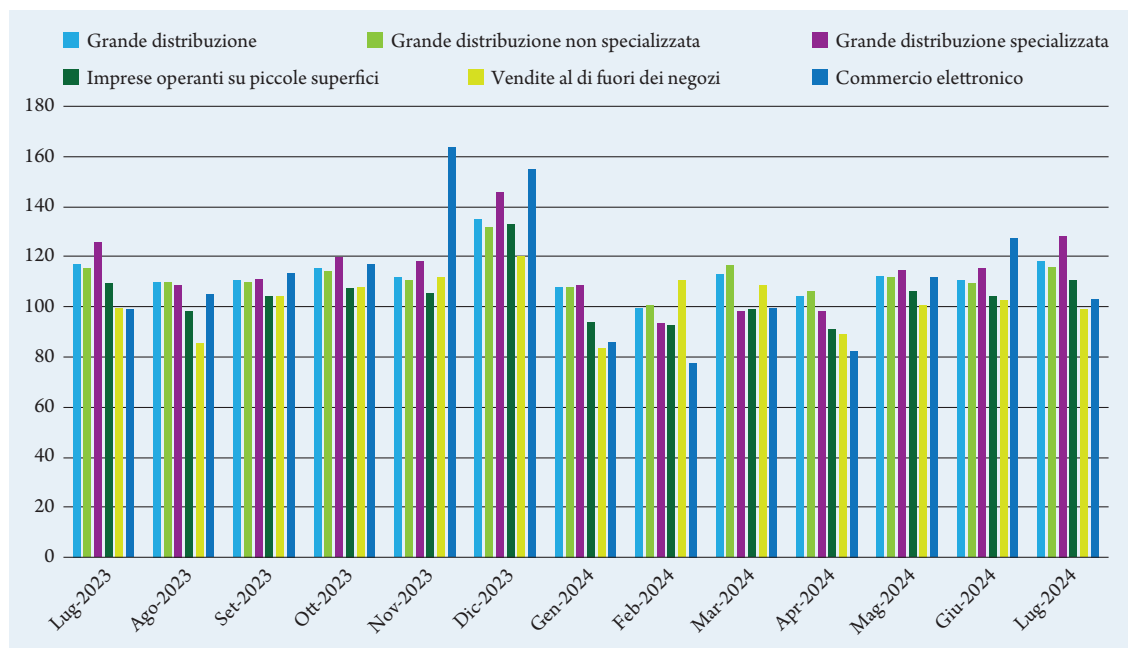


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

un lieve calo per riportarsi a 113,3 nel secondo trimestre. Le piccole superfici hanno registrato un incremento meno significativo nel triennio, passando da 100 a 103,5. Nel primo trimestre del 2024 il calo è piuttosto evidente, scende a 97 e poi riprende a salire 97,7 nel secondo trimestre, segnalando, in ogni caso, difficoltà persistenti nel recuperare terreno rispetto ai canali più grandi (Fig. 2.17).

La figura 2.18 permette di comprendere la tendenza del commercio al dettaglio del settore alimentare in base alle diverse categorie distributive (grande distribuzione, grande distribuzione non specializzata, distribuzione su piccole superfici e commercio elettronico). I dati più recenti, relativi a luglio 2024, confermano il trend positivo della grande distribuzione, che continua a crescere a ritmi sostenuti, raggiungendo un indice di 118,3. La grande distribuzione specializzata ha segnato la crescita più marcata, con un indice di 127,9, mentre le imprese operanti su piccole superfici rimangono più deboli, con un indice di 110,4. La grande distribuzione ha continuato a consolidarsi come il canale predominante delle vendite al dettaglio in Italia, sostenuta anche dal successo dei discount e dei canali specializzati. L'indice del commercio elettronico cresce molto nel periodo novembre-dicembre 2023, per calare molto nei primi mesi del 2024 (Fig. 2.18).

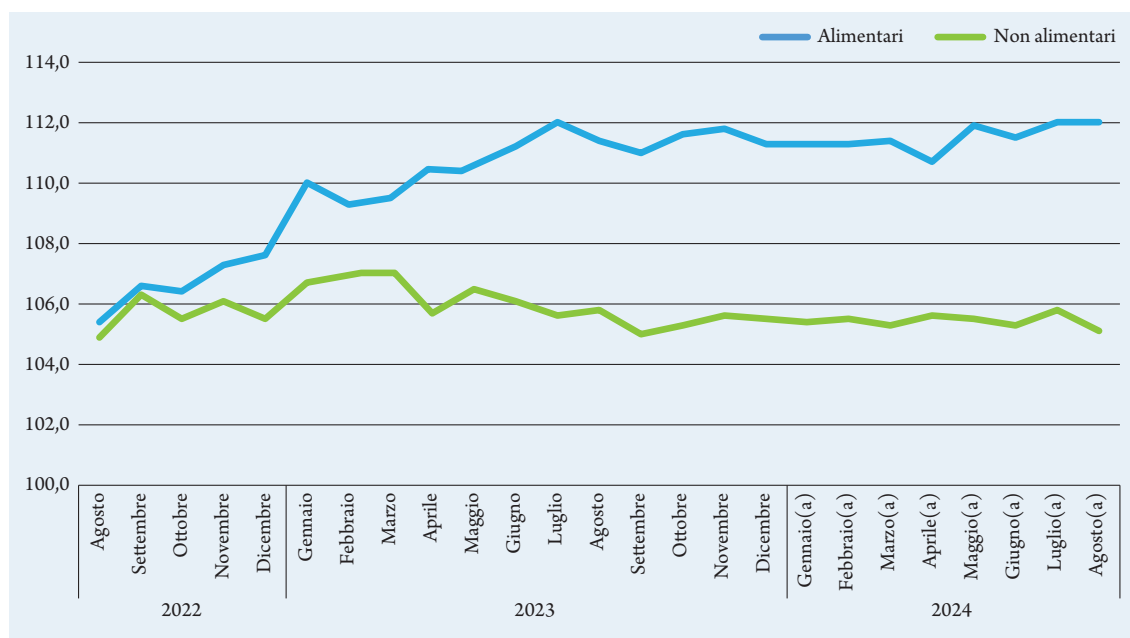
FIG. 2.18 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO 2023/2024 - DATI MENSILI - BASE 2021=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Nella figura 2.19 è possibile apprezzare l'andamento crescente delle vendite alimentari nel complesso, che dopo un calo evidente nell'aprile 2024 a giugno si riportano sui valori di inizio anno, incrementando il loro valore fino a 112,5 nell'agosto 2024. Il trend delle vendite non alimentari presenta solo lievi oscillazioni, rimanendo sostanzialmente costante.

FIG. 2.19 - INDICE DEL VALORE DELLE VENDITE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO (BASE 2015=100) PER SETTORE MERCEOLOGICO.



(a) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

2.5 L'HO.RE.CA.

Contesto e quadro generale – Il 2023 è stato un anno positivo per il settore Ho.re.ca. italiano poiché, da un lato, la morsa dell'inflazione dell'anno precedente si è allentata, grazie soprattutto al sensibile rientro dei prezzi dell'energia; dall'altro, i consumi alimentari hanno segnato una netta ripresa del mercato “away from home”, attestandosi sui 92 miliardi di euro nell'anno analizzato, pur restando tuttavia sotto i livelli pre-pandemia per circa 6 punti percentuali in termini reali¹⁶.

Alcuni indicatori economici certificano il netto miglioramento delle performance del settore. Il valore aggiunto della ristorazione, pari a 54,5 miliardi di euro a prezzi correnti nel 2023, ha avuto un aumento del 25% rispetto al 2022¹⁷. Inoltre, la quasi totalità delle imprese (9 imprese su 10) hanno migliorato o confermato il fatturato dell'anno precedente¹⁸. L'anno in analisi vive anche il pieno riassorbimento dell'occupazione fuoriuscita nel periodo della pandemia.

Il 2023 è stato un anno molto positivo per il settore Ho.Re.Ca., attestato da un aumento del 25% del Valore Aggiunto

I forti cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi anni hanno influito sulla dinamica strutturale e sulla segmentazione interna del settore. Infatti, sebbene ci sia stata una lieve contrazione del numero complessivo delle imprese rispetto al 2022, le dinamiche interne sono state molto diverse, con una riduzione delle tipologie di impresa meno complesse (ad esempio i bar) e una contestuale crescita delle forme più complesse di offerta (come la ristorazione organizzata in catena), accompagnate da un rafforzamento delle competenze e dei format imprenditoriali.

Assetto strutturale e dinamiche imprenditoriali – Dagli archivi delle Camere di Commercio italiane risultano attive, a dicembre 2023, 331.888 imprese dedicate ai servizi di ristorazione (Tab. 2.15), continuando la tendenza ad una leggera flessione già registrata negli anni precedenti (-1,2%, sia nel periodo 2023-2022, sia in quello 2022-2021), evidente soprattutto nell'Italia centrale (Marche, Lazio e Abruzzo). Trattasi, in particolare di 195.471 ristoranti e unità di ristorazione mobile (+0,1% rispetto al 2022), 132.004 bar (-3,0%) e 3.700 imprese dedicate al banqueting, alla fornitura di pasti preparati o alla ristorazione collettiva (+2,2%). La Lombardia, regione più

16. Dati Istat relativi ai valori a prezzi 2023 e quindi depurati dalla dinamica dei prezzi.

17. Stima Fipe su dati Istat, dal momento che nelle serie diffuse da quest'ultima sono indisponibili i valori disaggregati per alberghi e pubblici esercizi.

18. Indagine Fipe-Format Research del febbraio-marzo 2024, rivolta ad un campione statisticamente rappresentativo di ristoranti e bar italiani (n. 1.000 interviste a buon fine).

popolata d'Italia, conferma il suo primato per presenza di imprese del settore (con una quota sul totale pari al 14,6%), seguita dal Lazio (10,6%) e dalla Campania (10,3%).

Il 28,9% delle imprese del settore sono gestite da donne¹⁹, le quali si equidistribuiscono nei diversi canali (con una leggera prevalenza nei bar) e mostrano maggiori quote nelle Regioni del Centro-Nord. I giovani di età inferiore ai 35 anni rappresentano il 12,9% del totale, con una incidenza maggiore al Sud (Campania, Calabria e Sicilia in particolare), distribuendosi soprattutto fra ristoranti (oltre il 60%) e bar (quasi il 39%). Quasi il 14% sul totale sono le imprese attive nel mercato della ristorazione che hanno "titolari" stranieri, più presenti al Nord.

TAB. 2.15 - SERVIZI DI RISTORAZIONE (DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE ATTIVE PER REGIONE - ANNO 2023)

	Valori assoluti	Valori %	Variaz.% 2023/2022
Piemonte	23.038	6,9	-1,3
Valle D'Aosta	1.110	0,3	0,9
Lombardia	48.528	14,6	-1,6
Liguria	5.593	1,7	-0,5
Trentino Alto-Adige	24.959	7,5	-1,7
Veneto	6.762	2,0	-1,3
Friuli Venezia Giulia	12.188	3,7	-0,6
Emilia-Romagna	24.593	7,4	-1,8
Toscana	22.037	6,6	-1,2
Umbria	4.654	1,4	-1,8
Marche	7.869	2,4	-3,7
Lazio	35.086	10,6	-2,7
Abruzzo	8.595	2,6	-2,4
Molise	1.875	0,6	-1
Campania	34.271	10,3	-0,6
Puglia	20.207	6,1	0,1
Basilicata	2.837	0,9	-0,9
Calabria	11.270	3,4	0,9
Sicilia	24.905	7,5	1
Sardegna	11.511	3,5	-0,4
Italia	331.888	100,0	-1,2

Fonte: elaborazioni Fipe su dati Infocamere.

19. Se l'attribuzione della qualifica femminile, giovanile o straniera è immediata nel caso delle ditte individuali, per le società invece le imprese sono femminili, giovanili o straniere quando la partecipazione di donne, "under 35" o imprenditori di nazionalità estera risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni tra quote societarie e cariche attribuite.

La forma giuridica prevalente resta l'impresa individuale (soprattutto nel Mezzogiorno, e nella regione Calabria in particolare), la quale anche nel 2023 risulta adottata da una impresa su due (47,7%), soprattutto nel caso dei bar (52,9% delle unità attive nel segmento) e dei ristoranti (44,6%). La società di persone (26%) si conferma opzione diffusa di organizzazione imprenditoriale specialmente nelle aree settentrionali del Paese, mentre la società di capitale (24,9%), è preferita soprattutto nel Lazio e nell'ambito mense&catering (45,2% delle unità attive nel segmento), essendo quest'ultimo più strutturato, regolato principalmente da gare d'appalto/contratti e quindi più idoneo ad imprese di grandi dimensioni, con sedi legali presenti soprattutto a Roma. La quota restante è rappresentata da altre forme giuridiche, quali ad es. consorzi e cooperative (Tab. 2.16).

La forma giuridica prevalente è la ditta individuale, ma è anche la tipologia che si riduce maggiormente nel corso del 2023

TAB. 2.16 - SERVIZI DI RISTORAZIONE (DISTRIBUZIONE % REGIONALE DELLE IMPRESE ATTIVE PER FORMA GIURIDICA, 2023)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	14,1	32,8	52,0	1,0	100
Valle D'Aosta	10,4	39,4	49,1	1,2	100
Lombardia	25,7	26,6	46,0	1,7	100
Trentino Alto-Adige	13,3	36,7	49,3	0,8	100
Veneto	19,0	33,6	46,8	0,6	100
Friuli Venezia Giulia	16,9	28,9	53,5	0,8	100
Liguria	16,0	36,8	46,5	0,8	100
Emilia-Romagna	22,7	32,9	43,7	0,7	100
Toscana	26,3	32,0	40,5	1,3	100
Umbria	27,2	30,4	41,2	1,2	100
Marche	23,8	30,4	44,4	1,4	100
Lazio	49,1	14,9	34,5	1,4	100
Abruzzo	27,8	25,1	46,4	0,8	100
Molise	23,3	16,7	58,7	1,3	100
Campania	31,6	20,3	47,3	0,8	100
Puglia	26,4	14,9	57,7	1,0	100
Basilicata	22,7	15,9	59,0	2,5	100
Calabria	19,4	12,7	66,9	1,0	100
Sicilia	24,9	14,3	58,8	2,0	100
Sardegna	24,7	24,3	48,6	2,4	100
Nord Ovest	20,9	29,9	47,8	1,4	100
Nord Est	19,7	33,1	46,5	0,7	100
Centro	37,6	23,1	38,0	1,3	100
Sud e Isole	26,7	17,9	54,0	1,3	100
Italia	26,2	24,9	47,7	1,2	100

Fonte: Elaborazioni Fipe su dati Infocamerere.

Nel 2023 hanno avviato l'attività 10.319 imprese della ristorazione certificate da Infocamere, mentre ben 28.012 l'hanno cessata, con un saldo negativo per 17.693 unità, per oltre un terzo concentrato nell'Italia del Nord (Tab. 2.17). Nel confronto con quanto avvenuto nel 2022 (9.688 unità iscritte e 20.384 cessate), le attività imprenditoriali chiuse aumentano proporzionalmente più quelle avviate che, tuttavia, segnano un significativo +6,5% sull'anno precedente. In ogni caso, l'elevato turnover imprenditoriale nel settore, ancora in aumento rispetto all'anno precedente, rappresenta un punto di domanda rispetto alla qualità e alla professionalità di chi vi si inserisce.

La contrazione delle imprese ha continuato principalmente a riguardare, come il biennio precedente, le ditte individuali (-8.056) e le società di per-

TAB. 2.17 - SERVIZI DI RISTORAZIONE: SALDO DELLE IMPRESE PER FORMA GIURIDICA (ISCRITTE - CESSATE¹, 2023)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	-51	-572	-534	234	-1.175
Valle D'Aosta	-2	-5	0	13	-8
Lombardia	-224	-1.135	-1.096	842	-2.461
Liguria	12	-42	-215	46	-249
Trentino Alto-Adige	-151	-669	-663	155	-1.491
Veneto	-19	-41	-158	52	-217
Friuli Venezia Giulia	-39	-198	-326	92	-568
Emilia-Romagna	-151	-413	-814	179	-1.381
Toscana	-464	-514	-454	276	-1.435
Umbria	-37	-176	-84	54	-302
Marche	-12	-169	-404	113	-591
Lazio	-438	-1.565	-855	489	-2.908
Abruzzo	-9	-158	-357	66	-530
Molise	-17	-19	-64	25	-99
Campania	-317	-656	-548	264	-1.532
Puglia	-203	-321	-457	208	-997
Basilicata	-10	-47	-92	70	-153
Calabria	27	-78	-142	114	-197
Sicilia	-283	-126	-546	493	-973
Sardegna	-58	-103	-247	271	-426
Nord Ovest	-316	-1.910	-1.956	1.181	-4.212
Nord Est	-309	1.165	-1.850	432	-3.338
Centro	-951	-2.424	-1.797	932	-5.236
Sud e Isole	-870	-1.508	-2.453	1.511	-4.907
Italia	-2.446	-7.007	-8.056	4.056	-17.693

1. Al lordo delle cessate di ufficio.

Fonte: elaborazioni Fipe su dati Infocamere.

sono (dove il saldo negativo supera le 7.000 unità)²⁰.

Per avere una indicazione circa il grado di vivacità o dinamicità del settore, è utile considerare anche il tasso di imprenditorialità (costruito come rapporto tra il flusso delle imprese e lo stock delle imprese attive in un determinato arco temporale), secondo il quale il 2023 vede 5 imprese chiudere i battenti ogni 100 attive a livello nazionale²¹ (Tab. 2.18), più di quanto avvenuto nel 2022 (3,2 ogni 100).

TAB. 2.18 - TASSO DI IMPRENDITORIALITÀ NEI SERVIZI DI RISTORAZIONE (IMPRESE ISCRITTE-IMPRESE CESSATE¹/IMPRESE ATTIVE - VALORI %, 2023)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Piemonte	-1,6	-7,6	-4,5	-7,7	-5,1
Valle D'Aosta	-1,7	-1,1	0,0	-7,7	-0,7
Lombardia	-1,8	-8,8	-4,9	-0,7	-5,1
Liguria	1,6	-2,0	-7,8	-8,7	-4,5
Trentino Alto-Adige	-3,2	-8,0	-5,7	-5,2	-6,0
Veneto	-1,7	-2,1	-4,4	1,9	-3,2
Friuli Venezia Giulia	-2,0	-4,4	-5,8	-5,4	-4,7
Emilia-Romagna	-2,7	-5,1	-7,6	-1,7	-5,6
Toscana	-8,0	-7,3	-5,1	-1,1	-6,5
Umbria	-2,9	-12,4	-4,4	-9,3	-6,5
Marche	-0,6	-7,1	-11,6	-5,3	-7,5
Lazio	-2,5	-29,8	-7,1	-10,2	-8,3
Abruzzo	-0,4	-7,3	-9,0	-9,1	-6,2
Molise	-3,9	-6,1	-5,8	4,0	-5,3
Campania	-2,9	-9,4	-3,4	-4,2	-4,5
Puglia	-3,8	-10,6	-3,9	-7,7	-4,9
Basilicata	-1,6	-10,4	-5,5	-5,7	-5,4
Calabria	1,2	-5,5	-1,9	-3,5	-1,7
Sicilia	-4,6	-3,5	-3,7	-3,7	-3,9
Sardegna	-2,0	-3,7	-4,4	-6,6	-3,7
Nord Ovest	-1,8	-7,5	-4,8	-2,5	-5,0
Nord Est	-2,5	-5,7	-6,4	-3,2	-5,4
Centro	-3,6	-15,1	-6,8	-6,9	-7,5
Sud e Isole	-2,8	-7,3	-3,9	-5,0	-4,2
Italia	-1,8	-7,5	-4,8	-2,5	-5,0

1. Al lordo delle cessate di ufficio.

Fonte: elaborazioni Fipe su dati Infocamere.

20. L'analisi non tiene conto delle cosiddette "variazioni" (che pure rappresentano una voce consistente dei flussi imprenditoriali del settore), ossia di quei cambiamenti nel registro delle imprese che non danno luogo a cessazione e/o reiscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

21. Anche in questo caso l'analisi non tiene conto delle cosiddette "variazioni".

Ad integrazione dei flussi di natalità e mortalità, è possibile monitorare lo stato di salute imprenditoriale del settore pure mediante il tasso di sopravvivenza delle imprese, calcolato come rapporto tra le imprese attive all'attualità e quelle attive in un dato anno di riferimento precedente. Valorizzando l'anzidetto indicatore ad uno, tre e cinque anni sul numero delle imprese attive nate nel 2018, emerge che l'81% di esse è ancora in attività nell'anno successivo, mentre tale percentuale cala al 66% dopo 3 anni e al 54% dopo 5 anni: quindi, nel 2023, a cinque anni dalla loro nascita, 4,6 aziende su 10 hanno cessato l'attività.

Nel caso dei ristoranti nella forma di ditta individuale, il tasso di sopravvivenza è del 78% ad un anno dalla nascita, del 62% a tre anni e del 50% a cinque anni (per cui, dal 2018 al 2023, circa 5 ristoranti su 10 hanno cessato l'attività). La situazione migliora se la forma giuridica è una società di capitale (90% dopo un anno, 79% dopo 3 anni, 69% dopo 5 anni) o una società di persone (87% dopo 1 anno, 71% dopo 3 anni, 61% dopo 5 anni). Epilogo più o meno simile si registra per i bar.

Riguardo agli occupati presenti nel 2023 nelle imprese del settore Ho.re.ca., la Fipe ne stima – in base ai dati Istat espressi in unità di lavoro standard – circa 1,2 milioni (di cui il 79% nella ristorazione), con un incremento dell'8% rispetto al 2022 e del 2,3% rispetto al periodo pre-pandemico (2019). L'input di lavoro è costituito per oltre il 66,4% dai lavoratori dipendenti (che crescono del 9,5% nel periodo 2023/2022) e per quasi il 33,6% da quelli indipendenti (+5,3%).

Il recupero dell'occupazione in termini assoluti ha interessato tutti i segmenti, ma sono i ristoranti a crescere di più: le elaborazioni Fipe su dati Inps relativi ai lavoratori dipendenti, indicano che nei ristoranti la variazione assoluta 2023/2022 si incrementa di 57.716 unità (+10,2%). Sempre secondo le stesse fonti, nel comparto dei pubblici esercizi prevale l'utilizzo dei contratti a tempo indeterminato (58,5% nel 2023) seguito da quello dei contratti a tempo determinato (31,9%), mentre risulta marginale il ricorso al lavoro stagionale (9,6%). I contratti a termine crescono di più rispetto a quelli a tempo indeterminato, con un +12,9% rispetto al 2022 e un +13,3% rispetto al 2019 (probabilmente per effetto delle difficoltà a trovare il personale qualificato), ma è un dato estremamente positivo che anche i contratti permanenti mostrino un deciso recupero (+6,9% rispetto al 2022 e +1,8% rispetto al 2019).

La produttività del lavoro in termini di ricchezza prodotta resta però bassa anche nel 2023, ostacolando la capacità competitiva delle imprese. Il valore aggiunto prodotto dalle imprese di ristorazione per unità di lavoro, si è attestato nel 2023 al di sotto del valore medio dell'intera economia per il 41%. Tale rapporto risulta basso anche in virtù del fatto che si è in presenza

Un aumento occupazionale ha interessato tutti i segmenti, in particolare la ristorazione

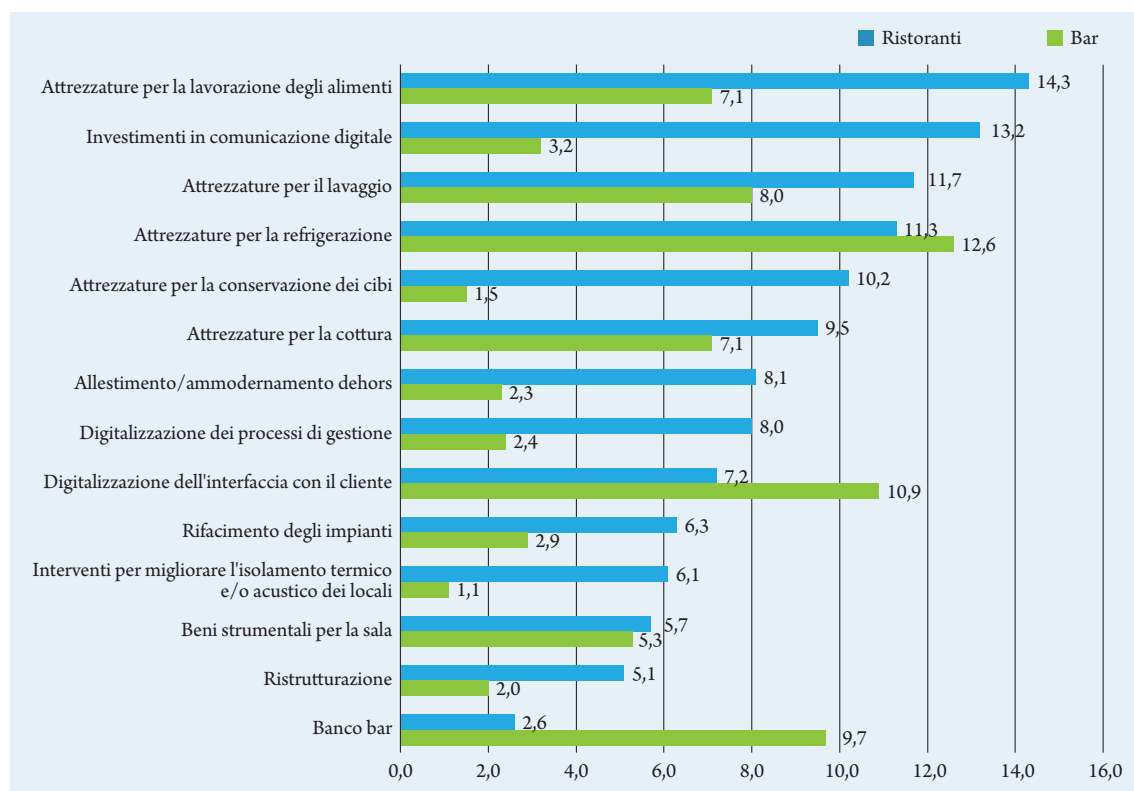
di un comparto ad alta intensità lavorativa: esso comunque è in leggerissimo aumento rispetto all'anno precedente (+3%), in continuazione con il trend di lieve crescita registrato a partire dal 2021.

INVESTIMENTI E TRASFORMAZIONE DEL SETTORE

Il 2023 è l'anno in cui l'Ho.re.ca comincia ad affrontare un processo di profonda trasformazione e gli investimenti diventano una leva fondamentale proprio affinché le imprese ridisegnino l'offerta e le modalità di relazionarsi con la clientela, adeguandola ai nuovi stili di consumo, nonché alle esigenze di efficientamento energetico, sostenibilità ambientale e accelerazione tecnologica e digitale.

Secondo l'indagine Fipe-Format Research del 2024, nel settore dei pubblici esercizi oltre il 50% di imprese ha effettuato nel 2023 almeno un investimento destinato all'ammodernamento e/o al miglioramento della propria attività (fig. 2.20).

FIG. 2.20 - INVESTIMENTI EFFETTUATI DALLE IMPRESE DEL SETTORE HO.RE.CA NEL 2023 (VALORI % SUL TOTALE INVESTIMENTI)



Fonte: Indagine Fipe - Format Research, 2024.

La maggioranza degli interventi ha riguardato il rinnovo del parco attrezzature, per poter disporre di una strumentazione ad alta tecnologia e ad elevata efficienza energetica nello svolgimento delle proprie attività, così da razionalizzare i consumi energetici.

In particolare, trattasi principalmente di attrezzature per la refrigerazione (frigoriferi, abbattitori, produttori di ghiaccio, ecc.: l'11,3% di tali investimenti ricorre nei ristoranti sul totale degli interventi da essi realizzati e il 12,6% nei bar), per la lavorazione degli alimenti (es. impastatrici, celle di lievitazione: 14,3% nei ristoranti e 7,1% nei bar) e per il lavaggio (lavastoviglie, lavabicchieri, ecc.: 11,7% nei ristoranti e 8% nei bar). Altri acquisti hanno riguardato attrezzature per la cottura (come forni, fuochi a gas o piani induzione: 9,5% nei ristoranti e 7,1% nei bar) e quelle per la conservazione di cibi (macchine per il sottovuoto, per il confezionamento dei piatti, ecc.: 10,2% nei ristoranti e 1,5% nei bar). I bar hanno puntato, per una quota rilevante (pari al 9,7% del totale dei loro investimenti), anche al rinnovo dei rispettivi banchi bar.

La digitalizzazione e le nuove tecnologie rappresentano un'altra frontiera innovativa con cui le imprese del settore si stanno confrontando, con investimenti destinati soprattutto a potenziare i sistemi di interfaccia con il cliente (rete wi-fi aperta, registratori di cassa più evoluti, POS di ultima generazione o smart POS, sistemi di prenotazione online dei tavoli o piattaforme per delivery e/o take-away, palmari per le comande, ecc.: 7,2% nei ristoranti e 10,9% nei bar) e gli strumenti di comunicazione digitale (interventi su siti web o app, che nei ristoranti occupano una quota di ben il 13,2%), nonché a digitalizzare i processi di gestione, con l'acquisto di software gestionali (l'8% nei ristoranti).

Altri investimenti meno frequenti riguardano l'acquisto di beni strumentali per la sala (come sedie e tavoli), l'allestimento e/o ammodernamento dei dehors, il rifacimento degli impianti, gli interventi per migliorare l'isolamento termico e/o acustico dei locali, nonché le opere di ristrutturazione.

Tra le principali motivazioni che hanno spinto ad investire, vi è l'esigenza di aumentare il comfort del cliente (28,8% nei ristoranti e 33,1% nei bar) e quella di migliorare gli aspetti gestionali (28,9% nei ristoranti e 23,4% nei bar), mentre a seguire si ritrovano la necessità di ampliare l'offerta di prodotti e servizi (maggiormente attenzionata nei bar), di velocizzare i processi di lavoro (soprattutto nella ristorazione, per la quale ciò rappresenta la prima motivazione), di aumentare l'efficienza energetica (specialmente per i titolari dei bar), di migliorare l'ambiente di lavoro (molto importante per i ristoratori) e, infine, di perseguire la sicurezza alimentare.

La maggior parte delle imprese è ricorsa all'autofinanziamento per coprire i costi degli interventi, mentre meno di 1/3 degli imprenditori ha ottenuto dalle banche un credito a medio-lungo termine (avendo chiesto un fido, o un finanziamento o la rinegoziazione di contratti già esistenti), presumibilmente proprio per finanziare gli investimenti non sostenibili da capitali propri o dei soci.

Guardando infine al 2024, si rileva che 6 ristoratori su 10 e quasi la metà dei titolari di bar ha in programma di effettuare almeno un investimento nel corso dell'anno considerato.

BIBLIOGRAFIA

- Alleanza delle cooperative italiane (2024), <https://www.alleanzacooperative.it/>
- Ambrosetti (2024), Rapporto Ambrosetti 2024. Milano, The European House Ambrosetti.
- Banca d'Italia (2024), Relazione Annuale 2024. Roma, Banca d'Italia.
- Camere di commercio italiane (2024), Contratti di rete. <https://contrattidirete.registroimprese.it/reti/index.action>
- Castellotti T., Licciardo F., Solazzo R. (a cura di) (2024), L'industria alimentare e delle bevande in Italia: struttura e andamento a livello nazionale e regionale, Documento di analisi, Rete Rurale Nazionale, MASAF, Roma. ISBN 9788833853765. DOI: 10.5281/zenodo.12737662
- FIPE (2023), Ristorazione – Rapporto annuale 2024, marzo 2024.
- InfoCamere (2024), Movimprese, <https://www.infocamere.it/movimprese>
- ISTAT (2023), Rapporto Annuale 2023. Roma, Istituto Nazionale di Statistica.
- Mediobanca (2024), Indagine sul settore della Grande Distribuzione Organizzata in Italia 2024. Milano, Mediobanca.
- Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF) (2024), Elenco nazionale delle O.P. e A.O.P. (Escluso settore ortofrutta) riconosciute ai sensi del Reg. n.1308/2013. <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6063>
- Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF) (2024). Elenco delle O.P. (organizzazioni di produttori) e A.O.P. (associazioni di organizzazioni di produttori) riconosciute ai sensi dei Reg.ti (CE)n.2200/1996, (CE) n.1234/2007, del Reg. (UE) n.1308/2013 e 2115/2021- Aggiornato al 1 gennaio 2024. <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20922>

Capitolo coordinato da MARIA CARMELA MACRÌ

I contributi si devono a:

M.C. MACRÌ (par. 3.1; *Da India, Pakistan e Bangladesh...; La condizionalità nella...*)

A. ARZENI, D. LONGHITANO (par. 3.2);

A. ARZENI (*Le caratteristiche socio-economiche delle compravendite...*;

G. ZILLI (par. 3.3; *Le sementi: le produzioni del settore*)

F. CARILLO (par. 3.4; *Analisi degli investimenti nelle...*)

I FATTORI DELLA PRODUZIONE E LA REDDITIVITÀ

3.1 LAVORO E OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

Il settore agricolo italiano esprime da alcuni anni una domanda di lavoro piuttosto stabile; nel 2023 sono occupate nel settore 848 mila persone, meno del 4% dell'occupazione totale. Complessivamente si registra una lieve diminuzione degli occupati rispetto all'anno precedente che interessa

TAB. 3.1 - FORZE DI LAVORO E OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER AREA GEOGRAFICA IN ITALIA

(migliaia di unità)

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud-Isole		Italia	
	2023	var. % 2023/22	2023	var. % 2023/22	2023	var. % 2023/22	2023	var. % 2023/22	2023	var. % 2023/22
POPOLAZIONE 15-89	13.543	0,1	9.851	0,0	10.026	-0,1	16.959	0,0	50.379	0,0
Occupati:	6.991	1,6	5.277	2,0	5.006	1,5	6.306	3,1	23.580	2,1
agricoltura	124	-5,7	164	-5,8	140	-1,8	420	-1,7	848	-3,1
industria	2.118	-0,4	1.716	1,9	1.129	0,3	1.318	3,7	6.281	1,2
altre attività	4.750	2,8	3.396	2,4	3.738	2,0	4.567	3,4	16.451	2,7
Disoccupati	349	-12,1	242	-0,7	330	-10,0	1.024	0,6	1.947	-4,0
Forze di lavoro	7.341	0,9	5.519	1,9	5.337	0,7	7.330	2,8	25.527	1,6
Tassi di attività (%) ¹	54,2	0,8	56,0	1,9	53,2	0,9	43,2	2,8	50,7	1,6
Tassi di occupazione (%) ²	51,6	1,5	53,6	2,0	49,9	1,7	37,2	3,1	46,8	2,1
Tassi di disoccupazione (%) ³	4,8	-12,9	4,4	-2,4	6,2	-10,6	14,0	-2,1	7,7	-5,5
					di cui: Femmine					
POPOLAZIONE 15-89	6.916	-0,2	5.021	-0,1	5.171	-0,4	8.706	-0,3	25.813	-0,2
Occupati:	3.085	2,3	2.345	2,5	2.210	0,9	2.348	4,2	9.989	2,5
agricoltura	32	-12,3	40	-6,2	34	-6,8	112	0,0	218	-4,3
industria	515	1,8	441	0,0	257	-5,0	165	8,0	1.377	0,6
altre attività	2.537	2,6	1.865	3,3	1.920	1,9	2.071	4,1	8.393	3,0
Disoccupati	184	-14,9	136	-0,8	180	-7,6	459	0,3	959	-4,6
Forze di lavoro	3.269	1,1	2.481	2,3	2.390	0,2	2.807	3,5	10.947	1,8
Tassi di attività (%) ¹	47,3	0,6	49,4	1,2	46,2	0,3	32,2	1,2	42,4	0,8
Tassi di occupazione (%) ²	44,6	1,1	46,7	1,2	42,7	0,5	27,0	1,2	38,7	1,0
Tassi di disoccupazione (%) ³	5,6	-1,1	5,5	-0,2	7,5	-0,6	16,4	-0,5	8,8	-0,6

1. Rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

2. Rapporto percentuale tra occupati e popolazione. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

3. Rapporto percentuale tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro. La variazione è la differenza con il tasso dell'anno precedente.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

soprattutto l'area settentrionale del Paese, mentre è meno incisiva al Centro e nel meridione (Tab 3.1).

Pur rimanendo fondamentali per tutta l'agricoltura italiana – ma particolarmente in alcune aree del paese come per esempio nella provincia di Latina (vedi focus seguente) – nel 2023, per il secondo anno consecutivo, diminuiscono gli occupati stranieri in agricoltura, ma sono comunque il 18% del totale (Tab 3.2) (Macrì, 2024).

*Ancora un lieve
ridimensionamento
dell'occupazione
agricola che diminuisce
sia in termini assoluti
che relativamente
all'occupazione totale*

TAB. 3.2 - OCCUPATI 15-89 ANNI PER CITTADINANZA E PER SETTORE (MIGLIAIA)

		2020	2021	2022	2023
Agricoltura, silvicoltura e pesca	italiano-a	744	749	720	695
	straniero-a	161	165	155	152
	totale	905	913	875	848
TOTALE	italiano-a	20.181	20.297	20.725	21.206
	straniero-a	2.204	2.257	2.374	2.374
	totale	22.385	22.554	23.099	23.580

Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

DA INDIA, PAKISTAN E BANGLADESH A LATINA PER LAVORARE IN AGRICOLTURA

La provincia di Latina è un'area agricola molto produttiva, con un'agricoltura diversificata che spazia dalle produzioni permanenti, dove vanta anche denominazioni protette – in particolare l'IGP Kiwi Latina copre circa 7 mila ettari di superficie – ai seminativi e alle orticole (in pieno campo e protette). Queste ultime si concentrano nelle aree di pianura e meridionale della provincia (Latina, Sabaudia, Pontinia e, più a sud, Terracina e Fondi) e richiedono molta manodopera.

L'importanza del settore agricolo per l'economia provinciale si riflette nell'elevata incidenza dell'occupazione che qui più che triplica il dato nazionale (il 13,3% contro il 3,6% nazionale, secondo dati Istat della rilevazione sulle forze di lavoro, anno 2023). A tale fabbisogno di lavoro rispondono soprattutto i lavo-

ratori stranieri.

Secondo i dati INPS, nel 2022 nella provincia di Latina risultavano più di 20 mila operai agricoli, 5.938 donne e 14.269 uomini, per la maggioranza di nazionalità non italiana, più della metà proveniente da paesi al di fuori dell'Unione europea. Per quanto l'agricoltura italiana impieghi largamente lavoratori stranieri, l'incidenza qui è fortemente sbilanciata a favore della componente straniera, in particolare extracomunitari, rispetto a quanto accade per la media nazionale (Tab. 3.3) e, più nello specifico, si tratta di persone provenienti dall'India, dal Bangladesh dal Pakistan che si concentrano nelle aree di pianura e del sud della provincia dove in particolare l'orticoltura – in pieno campo e protetta – impiega molta manodopera (Tab. 3.4), cui si aggiunge una

TAB. 3.3 - OPERAI E OPERAIE AGRICOLI NELLA PROVINCIA DI LATINA E IN ITALIA - 2022

Area di provenienza	Donne		Uomini		Totale operai/e n.	Incidenza per area geografica	
	%		%			%	
LATINA							
Italia	48,2		51,8		6.338	31,0	
Unione Europea	53,7		46,3		1.986	10,0	
Extra Unione europea	15,3		84,7		11.883	59,0	
Totale operai e operaie	29,4		70,6		20.207	100,0	
ITALIA							
Italia	35,9		64,1		641.722	63,9	
Unione Europea	41,9		58,1		100.049	10,0	
Extra Unione europea	18,7		81,3		262.474	26,1	
Totale operai e operaie	32,0		68,0		1.004.245	100,0	

Fonte: INPS - Osservatorio Aziende e lavoratori agricoli.

TAB 3.4 - OPERAI E OPERAIE AGRICOLE PROVENIENTI DA INDIA, PAKISTAN E BANGLADESH NELLA PROVINCIA DI LATINA - 2022

Provincia di Latina	India				Bangladesh				Pakistan				Totale complessivo	
	Donne	Uomini	Totale	%	Donne	Uomini	Totale	%	Donne	Uomini	Totale	%	Totale	%
Aprilia	95	374	469	5,7		12	12	1,2	1	20	21	6,8	502	5,3
Cisterna di Latina	54	289	343	4,2	1	35	36	3,7		13	13	4,2	392	4,1
Cori	19	62	81	1,0		20	20	2,0		14	14	4,5	115	1,2
Fondi	160	1.111	1.271	15,5		18	18	1,8	24	167	191	61,8	1.480	15,6
Formia		3	3	0,0		7	7	0,7		7	7	2,3	17	0,2
Gaeta	1	3	4	0,0				-				-	4	0,0
Itri				-		16	16	1,6		3	3	1,0	19	0,2
Latina	122	702	824	10,0		151	151	15,4		25	25	8,1	1.000	10,5
Lenola		2	2	0,0		21	21	2,1		4	4	1,3	27	0,3
Maenza	2	8	10	0,1		3	3	0,3				-	13	0,1
Minturno				-		2	2	0,2	1	3	4	1,3	6	0,1
Monte San Biagio	19	141	160	2,0		5	5	0,5		3	3	1,0	168	1,8
Norma		2	2	0,0				-		2	2	0,6	4	0,0
Pontinia	204	743	947	11,5		5	5	0,5				-	952	10,0
Priverno	8	106	114	1,4	1	36	37	3,8		1	1	0,3	152	1,6
Proseedi	1	5	6	0,1				-		1	1	0,3	7	0,1
Rocca Massima		10	10	0,1				-				-	10	0,1
Roccasecca dei Volsci	2	13	15	0,2		2	2	0,2				-	17	0,2
Sabaudia	239	977	1.216	14,8	1	7	8	0,8	1	1	2	0,6	1.226	12,9
San Felice Circeo	153	625	778	9,5		8	8	0,8		2	2	0,6	788	8,3
Santi Cosma e Damiano		1	1	0,0				-				-	1	0,0
Sermoneta	6	35	41	0,5		6	6	0,6		3	3	1,0	50	0,5
Sezze	36	263	299	3,6		18	18	1,8		3	3	1,0	320	3,4
Sonnino	20	104	124	1,5	1	23	24	2,5		1	1	0,3	149	1,6
Sperlonga	7	31	38	0,5		1	1	0,1				-	39	0,4
Terracina	177	1.267	1.444	17,6	3	576	579	59,1		9	9	2,9	2.032	21,4
Totale	1.325	6.877	8.202	100,0	7	972	979	100,0	27	282	309	100,0	9.490	100,0

Fonte: INPS - Osservatorio Aziende e lavoratori agricoli.

presenza ancora significativa seppure in forte ridimensionamento (come nel resto del Paese) di lavoratori e lavoratrici provenienti dalla Romania (1.816 persone).

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale, queste posizioni sono per lo più a tempo determinato, solo 254 persone risultano infatti inquadrare a tempo indeterminato (Tab. 3.5).

Guardando alla distribuzione per classi di giornate di lavoro emerge che comunque non

si tratta di lavoratori occasionali; più della metà di questi lavora, infatti, per almeno 101 giornate l'anno, una percentuale che arriva al 70% per i lavoratori di nazionalità indiana (Tab.3.6).

Un grave episodio di cronaca verificatosi il 17 giugno 2024 costato la vita a Satnam Sing, un bracciante indiano senza permesso di soggiorno lasciato morire dal suo datore di lavoro nelle campagne di Latina¹ ha riaperto l'attenzione sulle pesanti contraddizioni che caratte-

TAB 3.5 - OPERAI A TEMPO DETERMINATO (OTD) E OPERAI A TEMPO INDETERMINATO (OTI) PROVENIENTI DA INDIA, PAKISTAN E BANGLADESH NELLA PROVINCIA DI LATINA PER CLASSI DI ETÀ - 2022

	India			Bangladesh			Pakistan			Totale complessivo
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	
OTD	1310	6646	7956	6	968	974	26	280	306	9236
<18		6	6							6
>64		43	43		1	1				44
18-39	772	3520	4292	5	633	638	21	173	194	5124
40-64	538	3077	3615	1	334	335	5	107	112	4062
OTI	15	231	246	1	4	5	1	2	3	254
>64		1	1							1
18-39	9	91	100	1	2	3	1	2	3	106
40-64	6	139	145		2	2				147
Totale complessivo	1325	6877	8202	7	972	979	27	282	309	9490

Fonte: INPS - Osservatorio Aziende e lavoratori agricoli.

TAB 3.6 - LAVORATORI PROVENIENTI DA INDIA, BANGLADESH E PAKISTAN PER CLASSI DI GIORNATE DI LAVORO - 2022

Classe di giornate di lavoro	India				Bangladesh				Pakistan				Totale complessivo	
	Donne	Uomini	Totale	%	Donne	Uomini	Totale	%	Donne	Uomini	Totale	%	Totale	%
<51	261	943	1.204	14,7	3	295	298	30,4	1	84	85	27,5	1.587	16,7
51-100	272	978	1.250	15,2		147	147	15,0	4	61	65	21,0	1.462	15,4
101-150	345	1.724	2.069	25,2	2	241	243	24,8	7	66	73	23,6	2.385	25,1
151-180	214	1.993	2.207	26,9	1	179	180	18,4	9	49	58	18,8	2.445	25,8
>180	233	1.239	1.472	17,9	1	110	111	11,3	6	22	28	9,1	1.611	17,0
Totale complessivo	1.325	6.877	8.202	100,0	7	972	979	100,0	27	282	309	100,0	9.490	100,0

Fonte: INPS - Osservatorio Aziende e lavoratori agricoli.

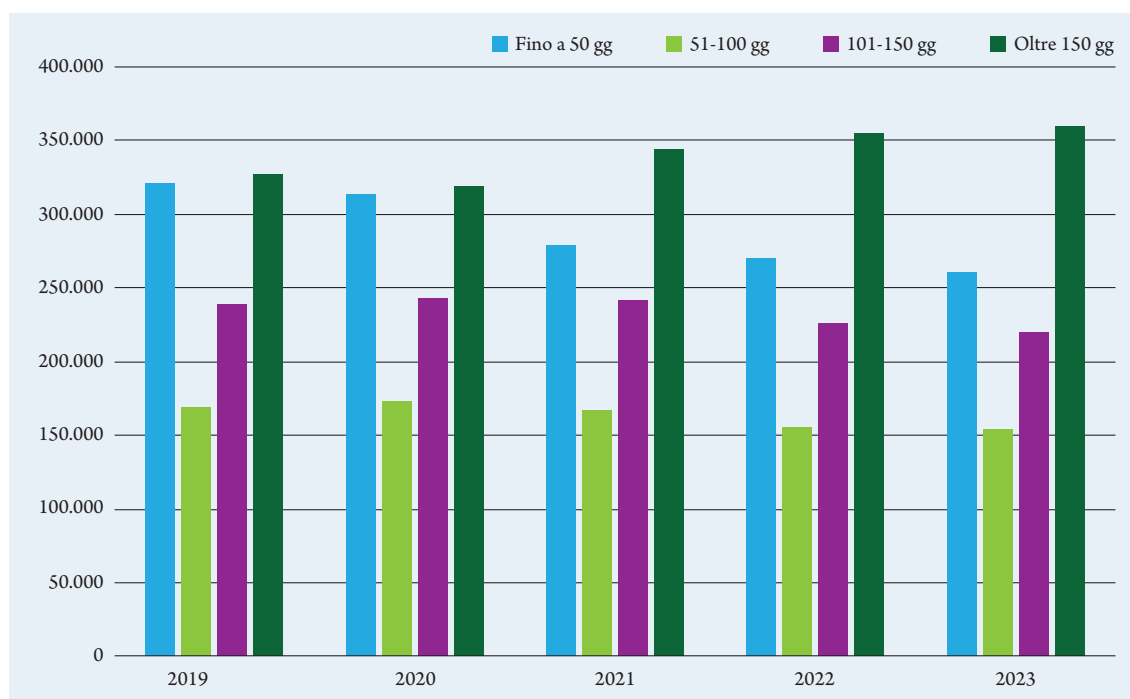
1. Il bracciante, deceduto dopo due giorni di agonia, era stato abbandonato davanti la propria abitazione con accanto, deposto in una cassetta, il braccio amputato da un macchinario. Il datore di lavoro è stato rinviato a giudizio per omicidio colposo <https://latinatu.it/satnam-singh-chiuse-le-indagini-per-lovato-la-procura-vuole-processarlo-per-omicidio/>

rizzano il settore anche laddove esisterebbero tutti i presupposti, a partire dalle migliori condizioni pedoclimatiche, per generare benessere per tutti gli attori, lavoratori compresi. Rimane invece elevata la presenza di occupazione irregolare che, secondo le stime dell'ISTAT, nel Lazio è pari al 34,3% (anno 2021). Un calcolo

del tutto approssimativo stimerebbe, dunque, nella Provincia altri 10,5 mila occupati oltre i 20 mila registrati in INPS. E quindi, assumendo che i lavoratori abbiano tutti la stessa probabilità di essere irregolari indipendentemente dalla provenienza, circa 5 mila persone di queste tre nazionalità.

A fronte di questa stagnazione nel numero complessivo di occupati, l'occupazione agricola dipendente sembra trovare una maggiore stabilità. Secondo i dati dell'osservatorio INPS, gli operai agricoli nel complesso diminuiscono, ma aumentano nella classe superiore alle 150 giornate di lavoro (Fig. 3.1). Se confermato, questo processo di riduzione della discontinuità del lavoro sarebbe un fattore fortemente positivo per lo sviluppo sostenibile del settore che, per le scarse tutele e condizioni di lavoro garantite, fatica ad attrarre manodopera qualificata in Italia come in altri paesi a economia terziarizzata (OCSE, 2023).

FIG. 3.1 - NUMERO DI OPERAI/IE AGRICOLI/E PER CLASSI DI GIORNATE LAVORATE



Fonte: INPS - Osservatorio Aziende e lavoratori agricoli.

LA CONDIZIONALITÀ SOCIALE NELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE

Introdotta con la riforma del 2003 (Riforma Fischler) la condizionalità aveva l'obiettivo di evitare, o almeno ridurre, il rischio di destinare risorse a produttori non conformi agli elevati standard stabiliti dal modello agricolo europeo. Venne pertanto inserito l'obbligo per gli Stati membri di approntare un meccanismo di riduzione dei pagamenti a seguito della verifica della conformità a una serie di requisiti obbligatori e buone pratiche agronomiche e ambientali (*cross-compliance*) esplicitamente elencati in allegato al Regolamento 1782/2003 che stabiliva norme comuni ai regimi di sostegno diretto. Per quanto la portata delle norme considerate nel regolamento fosse limitata, l'idea di penalizzare i beneficiari in modo proporzionale alla gravità delle violazioni riscontrate venne comunque accolta come una risposta alla richiesta di integrare nella politica agricola comune le preoccupazioni per la sostenibilità, che animava il dibattito da diverso tempo (Alliance Environnement, 2007).

Effettivamente, nelle riforme successive il contenuto della condizionalità si è fatto più ampio per numero di requisiti e norme considerate, cosicché l'introduzione, della condizionalità sociale (regolamento (UE) 2021/2115) – di cui già si parlava nel 2003² – può essere interpretata come l'integrazione in questo processo delle preoccupazioni per gli aspetti sociali della sostenibilità attraverso una migliore “consapevolezza delle norme occupazionali e sociali da parte dei beneficiari del sostegno della PAC” (considerando n 45).

In sostanza, è stato introdotto l'obbligo per gli Stati membri di approntare, entro il 1° gennaio 2025, un meccanismo di riduzione dei benefici in caso di violazione delle norme a tutela di lavoratori e lavoratrici, nel rispetto del modello nazionale di regolazione del mercato del lavoro.

Le norme rese in considerazione dal legislatore comunitario riguardano tre direttive europee³, ovvero:

- *la Direttiva 2019/1152* per quanto riguarda la trasparenza e prevedibilità delle condizioni di lavoro, in particolare si fa riferimento agli articoli 3, 4, 5 e 6 che attengono alla formalizzazione del rapporto di lavoro; l'articolo 8 che riguarda il periodo di prova; l'articolo 10 che attiene alla prevedibilità minima dei tempi del lavoro; l'articolo 13 che obbliga il datore di lavoro a offrire gratuitamente la formazione obbligatoria e a riconoscere al lavoratore come orario di lavoro del tempo che vi ha destinato
- *la Direttiva 89/391/CEE* in merito alle misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori, con particolare riguardo agli articoli da 5 a 12 che attengono agli obblighi del datore di lavoro nel prevedere tutte le misure necessarie per ga-

2. Come si legge nella relazione della proposta regolamentare (COM (2003) 23, in un primo tempo sembrava che i requisiti dovessero contemplare anche norme in materia di “sicurezza sul lavoro a livello dell'azienda”, ma poi i criteri di gestione obbligatori rimasero circoscritti ai campi della sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, ambiente e benessere degli animali.

3. Per un giudizio critico sulla selezione delle norme operata dal legislatore comunitario si veda Canfora I, Leccese V, La condizionalità sociale nella nuova PAC (nel quadro dello sviluppo sostenibile dell'agricoltura), Working Papers – Centro studi di diritto del lavoro europeo “Massimo D'Antona”, vol. 460, 2022.

rantire la sicurezza e la salute dei lavoratori, comprese le attività di prevenzione dei rischi, la fornitura di informazioni e formazione, la dotazione di attrezzature di protezione adatte, l'individuazione di referenti della sicurezza, le misure di pronto soccorso

- *La Direttiva 2009/104/CE* che attiene ai requisiti minimi di sicurezza e di salute per l'uso delle attrezzature di lavoro da parte dei lavoratori, e nello specifico in quanto previsto gli articoli da 3 a 7 una serie di obblighi a carico del datore di lavoro riguardo l'adeguatezza delle attrezzature, l'appropriata qualifica da parte dei lavoratori per l'uso di attrezzature che comportano rischi particolari, il rispetto dei principi ergonomici nell'uso delle attrezzature e nella posizione del lavoro, nonché, negli articoli 8 e 9, rispettivamente, l'obbligo di informazione e formazione adeguate del lavoratore per l'uso delle attrezzature.

Come è noto, l'Italia ha deciso di non approfittare del margine previsto dal Regolamento e di applicare la condizionalità dal primo anno della nuova programmazione, ovvero dal 1° gennaio 2023. Il sistema di controllo della condizionalità sociale è stato definito all'interno del Piano strategico della PAC (PSP) che ha attribuito ad AGEA Coordinamento il ruolo di raccordo tra gli Organismi pagatori e le Autorità nazionali competenti per le materie oggetto dei controlli. Le informazioni pertinenti rilevate nel corso delle ordinarie attività di verifica e controllo da parte di queste autorità sono, infatti, fornite ad Agea Coordinamento, sulla base di apposite convenzioni. Successivamente, le informazioni relative all'identificazione dei soggetti, l'articolo della norma violata, la ripetizione o l'intenzionalità delle violazioni, nonché il ravvedimento dell'agricoltore vengono trasmesse da AGEA Coordinamento agli Organismi pagatori.

Con decreto interministeriale il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste di concerto con il Ministro dell'interno, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e il Ministro della salute n. 664304 del 28/12/2022 ha statuito il sistema descritto nel PSP, istituendo un sistema di flussi di dati relativi alle decisioni esecutive adottate dalle Autorità competenti che vengono associate alle specifiche direttive come di seguito:

- a) Ispettorato nazionale del lavoro, con competenze di controllo e sanzionatorie inerenti alle direttive 2019/1152/UE, 89/391/CE e 2009/104/CE;
- b) Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, con competenze di controllo e sanzionatorie inerenti alla direttiva 89/391/CE;
- c) Ministero della salute e Regioni (Aziende sanitarie locali), con competenze di controllo e sanzionatorie inerenti alle direttive 89/391/CE e 2009/104/CE

La percentuale di riduzione viene calcolata sulla base dell'importo totale dei pagamenti concessi o da concedere al beneficiario interessato in relazione alle domande di pagamento presentate nel corso dell'anno solare in cui si è verificata l'infrazione e viene stabilita in misura pari al 3%, 5% o 10%⁴ in base alla gravità dell'infrazione. Il calcolo della percentuale di riduzione deriva dalla sommatoria degli indici attribuiti ad ogni articolo delle regole di condizionalità sociale che viene violato, riportati nell'allegato 1 del decreto del Ministro dell'agricoltura del-

4. Inizialmente il Decreto legislativo 17 marzo 2023, n. 42 prevedeva percentuali pari al 1%, 3% e 5%, poi così modificate dal Decreto Legislativo 23 novembre 2023, n. 188

la sovranità alimentare e delle foreste del 28 giugno 2023 (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/08/11/23A04517/sg>). In ogni caso, si applica la percentuale del 10 %, ove l'infrazione riguardi un numero di lavoratori superiore a 8; nonché del 20% se la violazione persista per più di un anno solare o si ripeta un'altra volta nel giro di tre anni solari consecutivi seguenti e del 30% se è intenzionale.

3.2 L'ANDAMENTO DEL MERCATO FONDIARIO E DEGLI AFFITTI

Il mercato fondiario – Il clima di turbolenza internazionale ha avuto effetti sui prezzi delle materie prime agricole innescando la crescita dei costi di produzione e la conseguente diminuzione della redditività dei prodotti che ha messo in difficoltà in particolare le aziende agricole meno strutturate. Gli effetti sul mercato fondiario si sono manifestati da un lato con un aumento dell'offerta di terreni marginali specie nelle aree interne e dell'altro con una crescita contenuta della domanda per i terreni vocati a produzioni di qualità. L'incertezza della situazione economica sul medio-lungo periodo e l'attesa per le nuove opportunità di finanziamento del Piano Strategico della PAC 2023-2027, hanno limitato il volume delle compravendite a favore del ricorso agli affitti da parte degli agricoltori.

Nel 2023, il prezzo medio dei terreni agricoli ha registrato, a livello nazionale rispetto al 2022, un aumento dell'1%, segnale di un mercato fondiario statico senza grandi variazioni delle quotazioni delle principali tipologie colturali, attestandosi attorno ai 22.800 euro ad ettaro. I valori medi sono però significativamente diversi a livello territoriale con il massimo livello di 47.000 euro nel Nord-Est, sostanzialmente stabile, segue il Nord Ovest con circa 35.000 euro in moderata crescita (+3%), mentre valori decisamente

L'incertezza indotta dalla situazione socio-economica internazionale e l'attesa per gli effetti della nuova PAC hanno favorito un atteggiamento prudentiale da parte degli investitori e in particolare degli agricoltori che hanno preferito l'affitto all'acquisto

TAB. 3.7 - VALORI FONDIARI MEDI PER ETTARO DI SAU NEL 2023 (MIGLIAIA DI EURO)

	Zona altimetrica					Totale	Var.% 2022-2023
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura		
Nord-ovest	9,9	17,9	32,4	104,6	43,7	34,7	3,0
Nord-est	56,6	-	45,3	30,1	43,8	47,0	0,0
Centro	9,4	24,5	15,5	17,0	23,0	15,4	0,7
Sud	6,7	9,9	12,8	17,4	19,4	13,7	1,5
Isole	6,0	7,5	7,9	9,1	14,6	8,9	1,1
Italia	18,3	9,1	16,9	15,1	34,7	22,8	0,9
Var.% 2022-2023	0,5	0,0	1,2	0,0	1,2	0,9	

Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

inferiori sono rilevati al Centro ed al Sud, in media al di sotto dei 16.000 euro (Tab.3.7).

Secondo le stime dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI), dopo il forte recupero post-pandemia registrato nel 2021 e continuato nel 2022, le superfici compravendute di terreni agricoli non edificabili hanno avuto una leggera flessione nel corso del 2023 ritornando a livelli di poco superiori a quelli dell'anno precedente (0,5%). Questa inversione di tendenza risulta più marcata nel centro Italia (-10%) e nel Nord Ovest (-4%), mentre nelle altre ripartizioni le variazioni annuali sono positive con un picco del 9% per le Isole.

Molti sono i fattori che possono aver determinato questa generale flessione. Tra questi sicuramente hanno inciso l'inflazione e l'accesso al credito.

Il tasso di inflazione è sceso dall'8,1% del 2022 al 5,4% del 2023 ma la modesta dinamica dei prezzi della terra, rilevata dall'indagine del CRE-A-PB, non è stata sufficiente ad evitare l'effetto erosivo sui valori in termini reali aumentando ulteriormente la divaricazione con i valori nominali. Questa perdita di valore reale dei terreni agricoli combinata con la generale bassa redditività delle produzioni agricole scoraggia coloro che, in particolare, non sono interessati ad effettuare investimenti fondiari o che non possono e/o intendono cambiare l'ordinamento produttivo.

Il credito erogato per l'acquisto di immobili rurali è un ulteriore segnale per comprendere il mercato. Banca d'Italia ha rilevato che le erogazioni nel 2023 si sono contratte del 19% rispetto al 2022 attestandosi attorno ai 280 milioni di euro rispetto ai circa 340 milioni dell'anno precedente. L'andamento degli ultimi anni conferma la ripresa post-Covid che però si è subito affievolita mentre le compravendite hanno continuato ad aumentare per poi ridursi nel 2023. Da questo andamento sfasato temporalmente sembra emergere che la disponibilità di liquidità adeguata rappresenti un rilevante ostacolo per gli investimenti fondiari (Fig. 3.2).

In un contesto generale di sostanziale equilibrio del mercato, gli scambi sono risultati più vivaci nelle aree agricole con maggiore redditività delle colture, con punte estreme toccate nelle zone viticole e frutticole del Nord. All'opposto la situazione nelle aree interne e montane dove la prevalente offerta di terreni non trova rispondenza sul mercato.

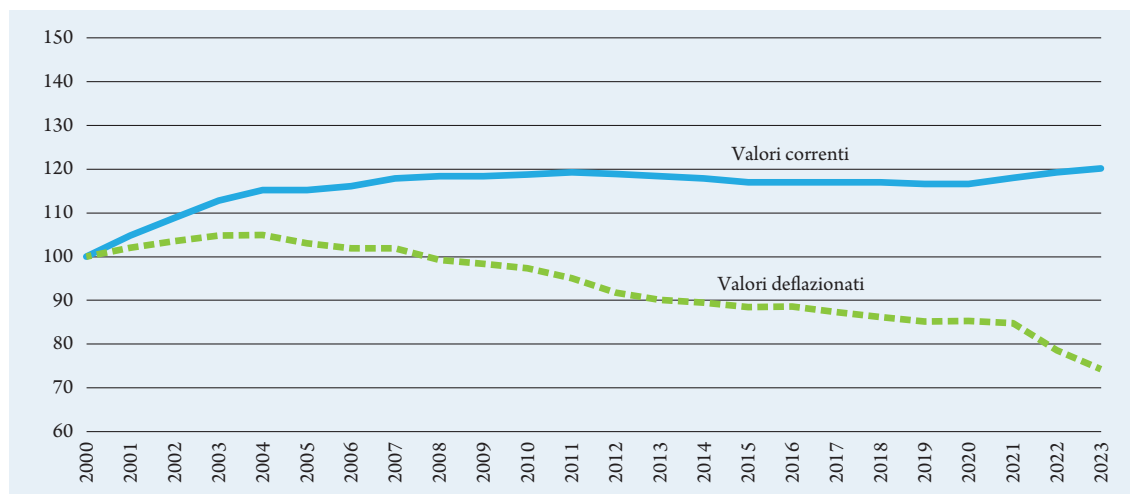
Gli acquirenti sono in prevalenza imprenditori agricoli che intendono ampliare le superfici da coltivare; presenti anche operatori extra-agricoli ed in generale privati alla ricerca di investimenti a basso rischio anche se poco remunerativi. Sporadico ma crescente l'interesse per l'impiego di terreni per attività extra-agricole quali quelle per la produzione di energie rinnovabili. Sul fronte delle vendite, sono gli agricoltori in fase di cessazione delle atti-

Nelle aree marginali l'offerta di terreni agricoli non incontra una adeguata domanda e questo squilibrio avrà effetti contrastanti nei prossimi anni

vità i soggetti più attivi seguiti dai proprietari terrieri privati spesso eredi di appezzamenti che non hanno interesse a coltivare. Le transazioni immobiliari sono avvenute principalmente attraverso un professionista di settore ma è ancora diffuso l'accordo tra le parti senza l'intervento di intermediari.

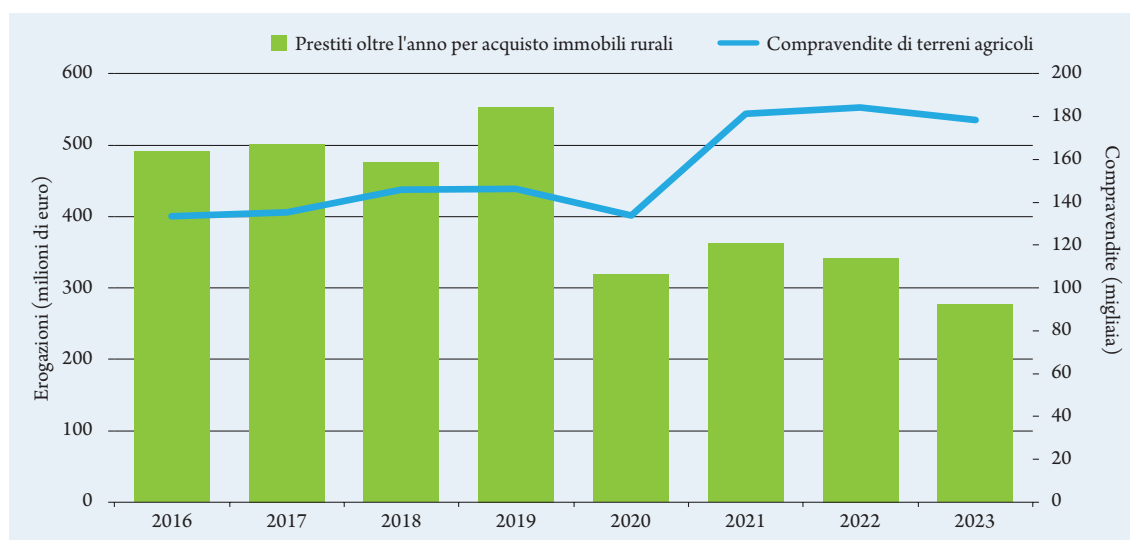
Malgrado l'incertezza per la variabilità dei prezzi dei prodotti e dei fat-

FIG. 3.2 - INDICE DEI PREZZI CORRENTI E DEI PREZZI DEFLAZIONATI DEI TERRENI AGRICOLI IN ITALIA (2000=100)



Fonte: CREA, Banca dati dei valori fondiari.

FIG. 3.3 - CONFRONTO TRA ANDAMENTI DEL NUMERO DI COMPRAVENDITE DEI TERRENI AGRICOLI E CREDITO PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI RURALI



Fonte: ISTAT, Attività notarile; Banca d'Italia, Bollettino statistico.

tori, causata dalle turbolenze sui mercati internazionali (conflitti, dazi e vincoli alle esportazioni), a cui si aggiungono gli eventi climatici estremi, la percezione sull'andamento futuro degli operatori del mercato è quella di una sostanziale stabilità dei prezzi della terra con una leggera ripresa in alcuni ambiti settoriali e territoriali circoscritti. Questo moderato ottimismo deriva dall'avvio del nuovo periodo di programmazione della PAC 2023-2027 in quanto, sebbene non abbia avuto particolari effetti nel primo anno di applicazione, è probabile che impatterà sulla mobilità fondiaria almeno per quanto riguarda gli interventi più strutturali previsti nei documenti di programmazione regionali (CSR).

Il mercato degli affitti – Nel complesso il mercato degli affitti ha mostrato una sostanziale stabilità, anche se le variazioni regionali sono state influenzate da diversi fattori economici, climatici e geopolitici. In particolare, la crisi post-pandemia, aggravata dal conflitto in Ucraina, ha portato a un incremento dei costi energetici e dei prezzi agricoli, creando nuove incertezze che complicano le decisioni produttive per gli imprenditori, che preferiscono rivolgersi all'istituto dell'affitto per incrementare le maglie poderali.

Da segnalare il crescente interesse per l'agrivoltaico che, sebbene rimanga ancora limitato ad alcune zone specifiche, ha fatto registrare aumenti dei canoni nelle aree in cui è possibile installare impianti di nuova generazione. Non sono invece stati registrati, da parte dei testimoni privilegiati, significativi impatti sulle trattative dovuti all'inflazione, anche se non sono rare le clausole che prevedono l'adeguamento dei canoni secondo gli indici ISTAT. Anche per quanto riguarda la nuova PAC, non si riscontrano particolari effetti, probabilmente perché la transizione è ancora in corso.

Nelle regioni settentrionali l'affitto continua ad essere il principale strumento di ampliamento della superficie aziendale, con una domanda che prevale decisamente sull'offerta, situazione dimostrata dall'incremento dei contratti e delle superfici affittate, in particolare nelle zone agricole dedicate a colture di pregio. I canoni sono rimasti perlopiù stabili, con alcune eccezioni dovute alla maggiore richiesta da parte di giovani agricoltori al primo insediamento. Inoltre, anche i problemi legati all'andamento climatico, ed in particolare ai periodi siccitosi hanno influenzato la domanda di terreni, proprio per compensare le minori produzioni. Nelle regioni centrali la crisi di liquidità dovuta alla congiuntura economica generale ha spinto gli imprenditori a rivolgersi al mercato degli affitti dei terreni piuttosto che all'acquisto, anche a causa delle elevate quotazioni fondiari. Anche in queste regioni i canoni sono rimasti stabili, mentre si consolida la tendenza verso contratti di affitto brevi in attesa dell'implementazione della nuova PAC. È rimasto

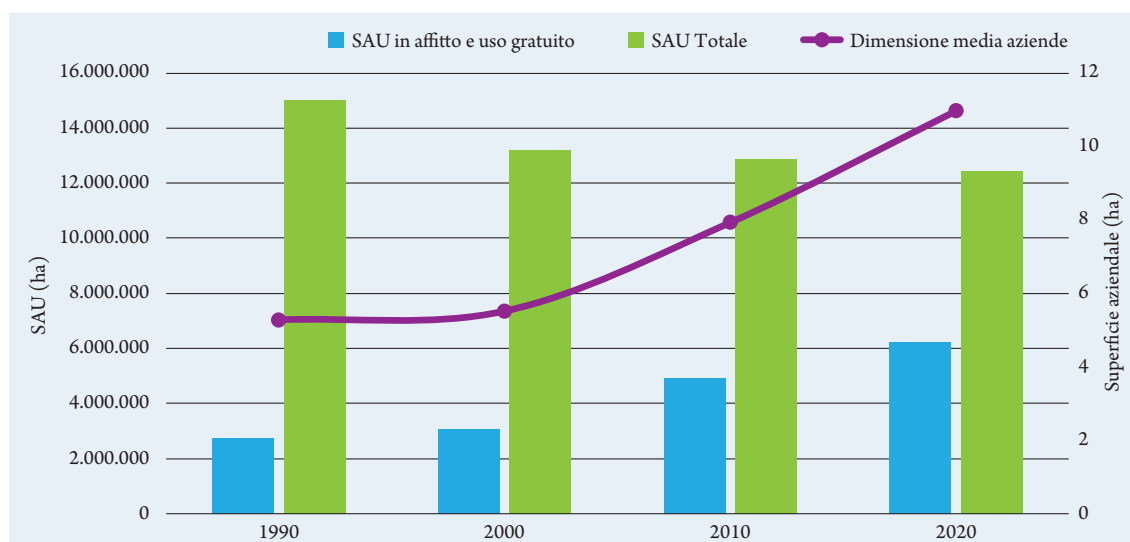
Le incertezze determinate dalla congiuntura economica, dai cambiamenti climatici in corso e dalla complessa situazione geopolitica hanno incentivato il ricorso allo strumento dell'affitto

stazionario il volume degli affitti nel Mezzogiorno, dove l'offerta tende ad essere superiore alla domanda, soprattutto nelle aree interne meno produttive, mentre i canoni non hanno subito grandi variazioni.

Nell'ultimo trentennio la superficie in affitto è più che raddoppiata, avvalorando l'importanza di questo istituto nell'attuale configurazione della struttura fondiaria nazionale. A rafforzare questa tesi concorre anche il progressivo aumento delle dimensioni medie aziendali che attualmente supera gli 11 ha (Fig. 3.4) dovuto sostanzialmente al progressivo accorpamento delle aziende oltre che ad un ricorso sempre più sostenuto all'affitto.

In particolare, dal 2010 si è assistita ad una diminuzione importante del-

FIG. 3.4 - EVOLUZIONE DELLA SAU TOTALE, DELLA SUPERFICIE IN AFFITTO COMPRESIVA DEGLI USI GRATUITI E DELLA DIMENSIONE MEDIA AZIENDALE IN ITALIA



Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 1990, 2000, 2010 e 2020.

TAB. 3.8 - AZIENDE, SAU E SUPERFICIE IN AFFITTO COMPRESIVA DEGLI USI GRATUITI PER CLASSI DI SAU

	Aziende (n.)	SAU (ha)	Aziende con affitto (n.)	SAU in affitto (ha)	In % su Az. tot.	In % su SAU tot.
Senza SAU	12.502				0,0	-
< 2 ha	438.196	420.494	99.464	81.430	22,7	19,4
2 - 5 ha	275.720	867.964	107.411	251.258	39,0	28,9
5 - 20 ha	269.708	2.640.272	153.091	1.098.780	56,8	41,6
20 - 100 ha	118.753	4.884.364	87.543	2.701.634	73,7	55,3
> 100 ha	18.127	3.618.713	14.180	2.071.787	78,2	57,3
Totale	1.133.006	12.431.808	461.689	6.204.888	40,7	49,9

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2020.

le aziende attive (-30%) mentre la Superficie Agricola Utilizzabile (SAU) è rimasta pressoché stabile (-3%). La contrazione di aziende ha riguardato prevalentemente quelle con soli terreni in proprietà, mentre sono aumentate le aziende con sola superficie in affitto. Questo lo si nota in particolare nei cluster di aziende di maggiori dimensioni. Nel caso, infatti, di aziende con più di 20 ha oltre la metà della superficie è in affitto e/o comodato d'uso gratuito, mentre meno di un quarto della superficie risulta in affitto per le piccole aziende (Tab. 3.8). Gli incrementi più importanti delle superfici in affitto si sono registrati nelle regioni meridionali (+37%), sebbene il Settentrione continui a mantenere il primato rispetto a questa forma di conduzione.

Secondo i testimoni intervistati, il mercato degli affitti continuerà a caratterizzarsi per la sua vivacità, soprattutto in quelle aree dove sono disponibili terreni per la creazione di nuove aziende. Questo grazie anche alla possibilità dei finanziamenti per giovani imprenditori sia per favorire il primo insediamento in agricoltura, sia per l'ampliamento delle superfici aziendali esistenti, soprattutto in zone dedicate a colture di pregio. Tuttavia, i cambiamenti climatici rappresentano una preoccupazione crescente, soprattutto dopo eventi estremi che hanno colpito diverse regioni nella scorsa stagione agricola. In particolare, gli operatori temono che la scarsità d'acqua possa portare a un incremento dei canoni d'affitto per i seminativi non irrigui, i quali potrebbero diventare una valida alternativa rispetto a colture più dipendenti dalle risorse idriche.

Nel complesso si prevede un ulteriore rafforzamento della domanda di affitti, alimentata da un aumento dell'offerta da parte di aziende marginali, che preferiscono cedere in affitto i loro terreni anziché gestirli direttamente, poiché questa scelta spesso non garantisce margini di redditività soddisfacenti.

Il mercato degli affitti continuerà a essere vivace, soprattutto in aree con terreni disponibili per nuove aziende, grazie ai finanziamenti per giovani imprenditori, ma i cambiamenti climatici e la scarsità d'acqua potrebbero far aumentare i canoni per i seminativi non irrigui

LE CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE DELLE COMPRAVENDITE DI TERRENI AGRICOLI

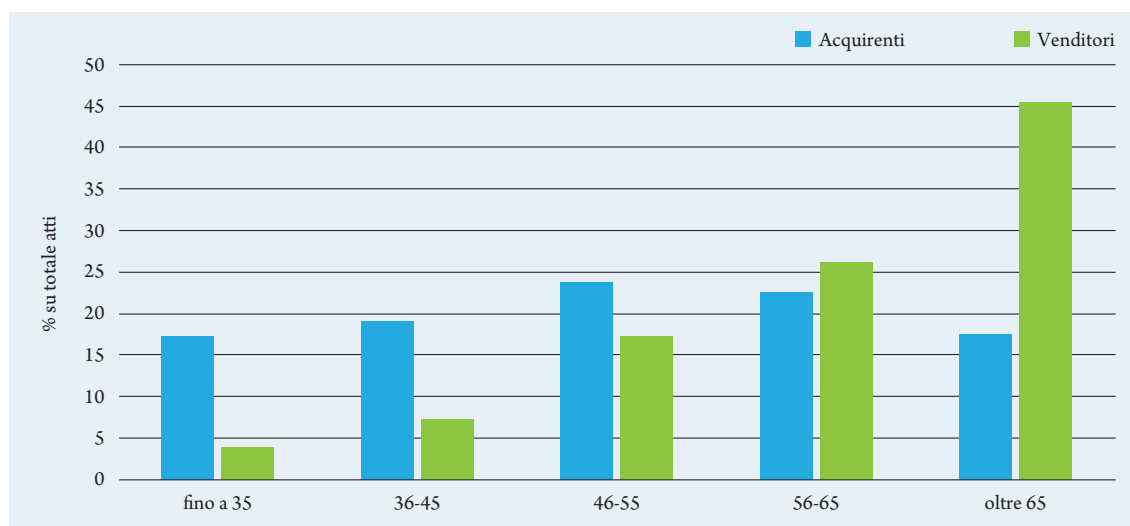
Il Consiglio Nazionale del Notariato pubblica dal 2016 alcune statistiche relative agli atti notarili, tra cui figurano anche gli atti di compravendita riguardanti i terreni agricoli. La rilevazione viene eseguita direttamente presso gli studi notarili che forniscono informazioni sull'età e il genere dei contraenti nonché la dimensione economica degli immobili compravenduti.

Quasi 2/3 degli atti di acquisto rilevati nel 2023 sono a titolarità maschile mentre quella femminile prevale anche se di poco (52%) nelle vendite, probabilmente grazie alla maggiore durata media della vita delle donne rispetto agli uomini. Infatti, quasi la metà degli atti di vendita ha riguardato soggetti con più di 65 anni, 22% quelli maggiori di 75 anni. Tra gli acquirenti invece l'età si abbassa notevolmente concentrandosi tra i 45 e i 65 anni di età, fascia che comprende

soggetti con sufficiente disponibilità economica e adeguato orizzonte temporale per ottenere i risultati dell'investimento. Nel complesso, il numero di atti di vendita e di acquisto è diminuito del 4% circa rispetto al 2022.

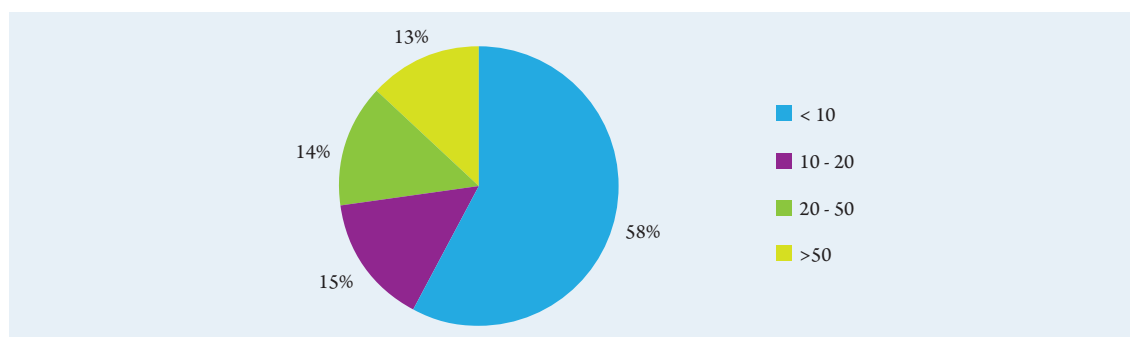
La maggior parte delle transazioni (60%) è di piccola entità, riguardando terreni agricoli con un valore inferiore ai 10 mila euro, un terzo ricade tra i 10 e i 50 mila euro mentre quelle con valori superiori hanno rappresentato il 13% del totale delle compravendite. Da questa distribuzione fortemente concentrata verso le dimensioni economiche inferiori, ne consegue che probabilmente la maggior parte degli atti rilevati non rientra nell'ambito della conduzione professionale delle attività agricole. Infine, le variazioni rispetto al 2022 segnalano una maggiore riduzione

FIG. 3.5 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI ATTI DI COMPRAVENDITA PER CLASSE DI ETÀ NEL 2023 (ANNI)



Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato, Dati Statistici Notarili.

FIG. 3.6 - NUMERO DEGLI ATTI DI COMPRAVENDITA PER CLASSE DI VALORE DELLE TRANSAZIONI NEL 2023 (IN MIGLIAIA DI EURO)



Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato, Dati Statistici Notarili.

delle compravendite fino a 50 mila euro, con tassi attorno al -3%, una sostanziale tenuta di quelle fino a 90 mila euro e di nuovo una contrazione per le compravendite di maggiore valore con un picco del -7% di quelle tra 90 e 100 mila euro.

Nel complesso l'andamento delle compravendite negli ultimi anni conferma una tendenziale contrazione del mercato fondiario nel 2023 dopo il rapido incremento delle transazioni del 2021 in risposta al crollo avvenuto nel periodo pandemico.

3.3 L'IMPIEGO DEI MEZZI TECNICI

Nel 2023 il valore dei consumi intermedi a prezzi correnti in Italia si attesta a poco più di 35 miliardi di euro (Tab. 3.9), segnando un calo del -2,2%. La diminuzione è il risultato dell'andamento delle due componenti, quantità dei prodotti impiegati dagli agricoltori (-1,3%) e relativo prezzo (-0,9%). Scendendo nel dettaglio delle singole voci di costo comprese nella contabilità nazionale, è possibile individuare le variazioni più rilevanti di queste componenti. In termini quantitativi quasi tutte le categorie di consumi sono state interessate da una contrazione, mentre sul fronte dei prezzi l'andamento è eterogeneo. I prezzi dei concimi che nel 2022 erano cresciuti del 60%, nel 2023 segnano un calo del 40% ridimensionando la crescita dell'ultimo biennio. In aumento invece i prezzi delle sementi (+10,8%) e dell'energia motrice (+19%), per quest'ultima categoria l'incremento si somma alla

Calo dei consumi intermedi sia in valore che in quantità

TAB. 3.9 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA (MILIONI DI EURO)

BENI E SERVIZI	Valori correnti		Valori concatenati ^(a)		Ripartizione %		Scomposizione var.% 2022/23		
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	Prezzo	Quantità	Totale
Sementi e piantine	1.902	2.111	1.490	1.492	5,3	6,0	10,8	0,2	11,0
Mangimi e spese varie per il bestiame	10.336	9.434	6.881	6.627	28,7	26,8	-5,0	-3,7	-8,7
Concimi	3.060	1.778	1.213	1.195	8,5	5,1	-40,4	-1,5	-41,9
Fitosanitari	1.199	1.141	845	841	3,3	3,2	-4,4	-0,5	-4,8
Energia motrice	6.131	7.088	3.563	3.441	17,0	20,1	19,0	-3,4	15,6
- elettrica	3.895	3.555	-	-	10,8	10,1			
Reimpieghi	3.117	2.968	1.942	1.928	8,7	8,4	-4,0	-0,7	-4,8
Altri beni e servizi	10.215	10.659	8.986	8.931	28,4	30,3	5,0	-0,6	4,3
- Sifim	315	507	375	370	0,9	1,4	62,3	-1,3	61,0
- acque irrigue	526	575	336	335	1,5	1,6	9,7	-0,3	9,4
- trasporti aziendali	275	280	207	206	0,8	0,8	2,2	-0,5	1,8
- assicurazioni e altro	9.099	9.296	8.064	8.006	25,3	26,4	2,9	-0,7	2,2
Totale	35.961	35.180	24.707	24.387	100,0	100,0	-0,9	-1,3	-2,2

(a) Anno di riferimento 2015.

Fonte: ISTAT - Conti nazionali - Conti della branca agricoltura.

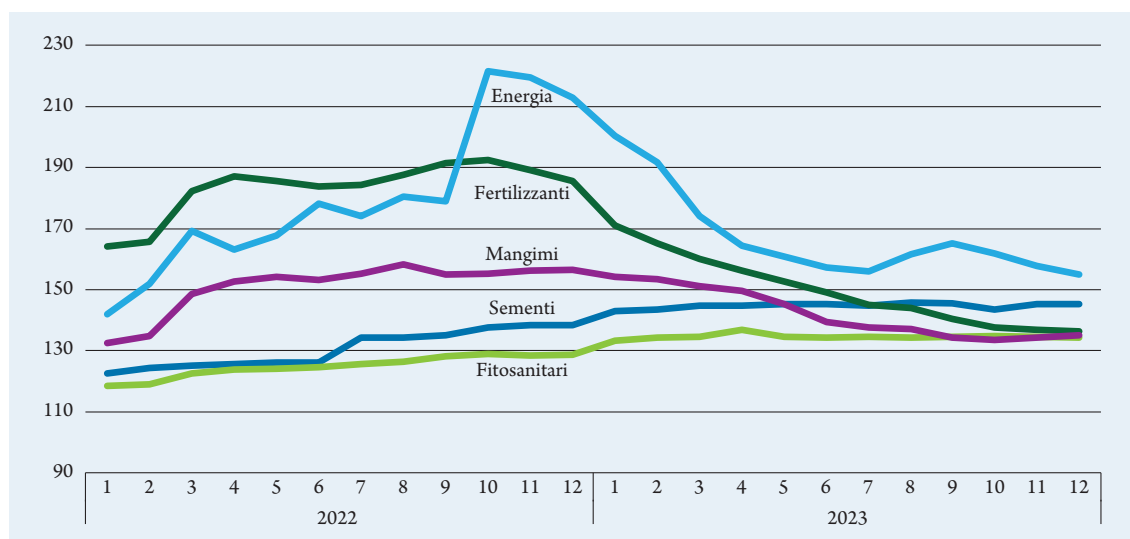
crescita già registrata l'anno precedente (+54,2%).

L'andamento dei prezzi dei consumi intermedi mostrato in figura 3.7 evidenzia la crescita dell'indice dei prezzi delle sementi ma anche la decrescita della valutazione dei fertilizzanti e mangimi e soprattutto dell'energia motrice. Gli indici dei prezzi del 2023 oscillano da un minimo 130 ad un massimo di 200 (ad inizio anno nel caso dell'energia); tuttavia, rispetto ai valori pre-crisi le valutazioni dei singoli consumi sono notevolmente aumentate, infatti nel 2019 si passava da un minimo di 95 per i fertilizzanti ad un massimo di 115 per l'energia.

Le elaborazioni delle informazioni dell'indagine RICA⁵, forniscono un'analisi dell'impatto sui costi medi sostenuti dalle aziende; i dati ultimi disponibili sono relativi all'anno 2022, annata particolarmente critica per le aziende agricole a causa dei rialzi dei costi energetici e delle materie prime. A livello nazionale la spesa media annua dei costi correnti ad azienda è pari a 42.684 euro (Tab. 3.10), in crescita di 19,6%, che si somma ai continui aumenti degli

Continua la crescita dei consumi intermedi per le aziende agricole italiane, secondo i dati RICA

FIG. 3.7 - INDICI DEI PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI DAGLI AGRICOLTORI (2015=100)



Fonte: ISTAT - Conti nazionali - Conti della branca agricoltura.

5. La Rete comunitaria di Informazione Contabile Agricola, condotta in Italia dal CREA-PB, raccoglie le contabilità di oltre 11.000 aziende agricole che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 8 UDE. Il campione di aziende rappresenta il 95% della Superficie Agricola e il 97% del valore della Produzione Standard nazionale. I risultati della ricca non sono direttamente comparabili con quelli rilevati dal sistema di Contabilità Nazionale (ISTAT) commentati in precedenza, in quanto sono calcolati come valori medi aziendali escludendo le unità di modeste dimensioni economiche.

TAB. 3.10 - CONSUMI INTERMEDI AZIENDALI PER CIRCOSCRIZIONE, ZONA ALTIMETRICA, CLASSI DI UDE E OTE E INCIDENZA DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI COSTO - 2022

	Consumi intermedi (CI) - 2021 (euro)	Consumi intermedi (CI) - 2022 (euro)	Mangimi		% su CI			Energia, Acqua e Combust.	Spese Trasf. e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi Assicurazioni	Altri costi	CI/PL (%)	
			Sementi	e altre spese	Fertilizzanti	Agrofarmaci	Meccanizzazione							Altri
Nord	62.557	75.532	5,6	27,8	8,2	5,6	9,4	5,2	3,4	9,5	5,2	3,1	17,0	51,4
Centro	31.064	37.393	13,5	8,6	11,5	4,9	14,5	6,5	6,6	11,1	6,3	2,8	13,6	46,4
Sud	19.662	22.953	11,3	15,0	14,2	6,7	15,8	7,2	7,3	8,0	3,3	2,3	8,9	41,6
Montagna	27.565	31.259	8,3	24,8	6,7	5,0	12,8	5,8	3,2	11,2	2,3	5,0	14,9	43,4
Collina	25.503	30.944	8,6	17,1	10,6	5,2	13,4	6,3	8,6	9,9	4,7	2,2	13,3	44,3
Pianura	52.046	63.004	8,0	24,0	10,9	6,4	10,6	5,7	2,9	8,4	5,5	2,8	14,7	51,1
Piccole	7.897	9.227	9,3	3,0	14,8	6,2	19,7	7,0	6,4	14,8	8,2	2,5	8,1	43,2
Medio Piccole	15.349	17.838	8,2	6,9	13,6	7,2	16,7	7,2	5,1	13,0	5,5	3,5	13,1	43,2
Medie	29.249	33.297	9,1	10,8	13,1	8,5	14,6	6,0	5,7	11,2	5,0	4,8	11,2	41,6
Medio Grandi	83.144	99.575	9,6	21,4	10,5	6,2	11,4	6,0	5,9	8,7	4,0	2,8	13,6	45,9
Grandi	360.505	445.361	5,6	38,6	6,1	3,4	6,9	5,1	2,6	6,1	4,6	1,7	19,2	59,2
Seminativi	34.362	41.135	17,5	0,5	17,9	10,3	14,0	5,7	2,8	11,3	9,1	3,7	6,1	46,9
Ortofrutticoltura	65.973	73.731	31,6	0,0	15,8	7,9	5,0	7,8	9,6	7,4	2,8	1,1	13,6	43,3
Coltivazioni permanenti	16.653	20.467	2,2	0,3	13,4	13,2	12,3	6,5	11,1	15,9	6,0	9,2	10,0	36,2
Erbivori	71.650	85.816	2,6	50,8	2,5	1,0	7,7	4,8	0,7	8,4	2,9	0,9	17,4	54,3
Granivori	192.467	250.017	1,6	51,8	1,7	1,1	3,3	6,2	1,4	5,3	2,8	1,0	23,7	76,0
Aziende miste	30.709	32.687	9,8	13,1	11,5	6,6	11,8	5,4	4,2	11,0	5,1	2,8	17,7	47,3
Italia	35.695	42.684	8,3	21,7	10,3	5,8	11,8	6,0	4,9	9,3	4,8	2,8	14,3	47,6
Var. % 2022/21	-	19,6	11,7	20,1	22,6	3,9	42,8	23,5	34,7	5,3	11,2	-2,3	25,7	10,9

NOTE:

CI: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraziendale, dalle altre spese dirette e dai servizi di terzi. Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraziendali, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Fonte: CREA, Banca Dati RICA online - 2022 - I dati sono pesati utilizzando i pesi per la stratificazione del campione teorico regionale.

ultimi tre anni passati (+16,7%, 9,7% e 3,7%). L'incremento interessa tutte le categorie di costo. Le variazioni più elevate, tra le spese che hanno il peso più impattante sui consumi aziendali sono, il +42,8% per le spese di meccanizzazione, che comprendono i costi di carburanti, e che nel 2022 incidono per quasi il 12% sui consumi, il +22,6% dei fertilizzanti, che incidono per il 10,3%, e il +20,1% delle spese per gli allevamenti (mangimi, foraggi e spese veterinarie), che da sole incidono in media per quasi il 22% sui consumi intermedi a livello nazionale. Rispetto alle caratteristiche strutturali e alla dislocazione territoriale delle aziende le percentuali di crescita maggiore dei costi correnti si riscontrano in prevalenza nelle aziende grandi (+23%), con allevamento, sia esso di granivori (+30%) che di erbivori (+20%) e con colture permanenti (+23%). Le aziende zootecniche accusano la crescita rispetto all'anno precedente a causa degli aumenti registrati dai mangimi che, in queste realtà, rappresentano circa il 50% delle spese. L'impatto dell'incremento dei consumi si è sentito prevalentemente nelle aree di pianura e collina (+21%), nelle regioni del Nord Italia (+20,7%) seguite da quelle del Centro.

Il comparto della mangimistica – Nel 2023 il mercato dei mangimi europeo è stato influenzato dagli impatti negativi dei cambiamenti climatici. I fenomeni siccitosi e le inondazioni che hanno colpito diversi Stati europei, da un lato hanno danneggiato le colture e quindi reso difficile l'approvvigionamento di materie prime utili alla produzione dei mangimi, dall'altro hanno provocato danni ingenti agli stessi allevamenti causandone in alcuni casi la chiusura. Rispetto alla chiusura degli allevamenti sono state determinanti anche le malattie che colpiscono gli animali e in particolare l'influenza aviaria e la peste suina africana. Questi fattori hanno avuto un impatto sulla produzione e sulla domanda di mangimi. Inoltre, in alcuni Stati membri importanti per le produzioni zootecniche (Belgio, Germania e Paesi Bassi) è in corso un processo di riduzione del numero di animali, a causa delle politiche green e per il miglioramento del benessere animale. In Germania, Irlanda, Danimarca e Ungheria si è assistito a un calo nella produzione di mangimi (-5%), mentre in Austria, Bulgaria e Romania e Italia si è rilevato un leggero aumento. La produzione mangimistica risulta costante negli altri Stati Membri. La produzione industriale di mangimi nell'UE a 27, secondo i dati della fefac (Federazione Europea dei Fabbrianti di Alimenti Composti per Animali), viene stimata pari a 144,3 milioni di tonnellate, il 2% in meno rispetto all'anno precedente.

La produzione italiana complessiva di mangimi, secondo le stime di As-sal-zoo, nel corso del 2023 cresce rispetto all'anno precedente di 390.000 tonnellate, attestandosi a 15,3 milioni di tonnellate (+2,6%). Il segmento

Fenomeni siccitosi, inondazioni e malattie degli animali, molti fattori negativi hanno influenzato il mercato dei mangimi nel 2023

in cui si concentra la maggior parte dell'intera produzione mangimistica è quello avicolo, che ne assorbe circa il 40%, e la sua ripresa determina il rilancio del settore mangimistico nazionale. La crescita, pari al 7,6%, porta la produzione a 6,1 milioni di tonnellate. Scendendo nel dettaglio delle singole specie avicole, il segno positivo accomuna la produzione in volume di quasi tutte le categorie: polli da carne (+4,9%), galline ovaiole (+4,8%), tacchini (+29,2%). Con questa ripresa il settore avicolo dimostra di aver superato le difficoltà conseguenti alla diffusione dell'influenza aviaria.

Diversamente, il comparto suinicolo risulta in difficoltà a causa dei focolai di PSA (Peste suina africana) riscontrati sui cinghiali in tutta la penisola e potenzialmente contagiosi per gli allevamenti di suini. Molti allevatori hanno interrotto l'attività soprattutto se di piccole dimensioni, ma non solo anche allevamenti più strutturati hanno chiuso per il timore delle difficoltà di collocare il prodotto sui mercati, in particolare quelli esteri, a causa dei possibili rischi sanitari. Il consumo di mangimi per suini nel 2023 è stato pari a 3,96 milioni di tonnellate con un peso sul comparto nazionale di alimenti animali che cala a meno del 26%.

Tendenzialmente stabile la produzione di mangimi per il settore bovino (+0,7%), che con un totale di 3,73 milioni di tonnellate mantiene il suo peso sul comparto pari al 24% del totale. Gli alimenti per le vacche da latte hanno fatto registrare un incremento (+1,9%), mentre sono risultati in calo quelli per i bovini da carne (-3,5%), positiva la produzione rivolta ai bufali (+5,1%).

Confermano la tendenza in attivo, registrata negli anni precedenti, anche i mangimi per gli ovi-caprini (+1,3%) e risultano in aumento gli alimenti per gli equini (+3,5%). Continua invece, la congiuntura negativa relativa agli alimenti per i conigli, e al -9,6 % dello scorso anno si aggiunge un ulteriore -4,5% anche nel 2023 rispetto al 2022. Negativi i mangimi per i pesci (-6,2%).

Considerata la crescita dei consumi e delle produzioni, la contrazione del fatturato è una conseguenza della discesa dell'inflazione nel corso dell'anno. Minori costi energetici e minori costi di approvvigionamento di materie prime hanno permesso una riduzione dei costi di produzione e quindi una migliore trasmissione nella catena del valore rispetto a tutto il settore zootecnico. Il riposizionamento verso il basso delle due voci di costo principali per l'industria dei mangimi ha permesso alle aziende del settore di lavorare con una maggiore tranquillità gestionale che si è poi riversata sull'importante riduzione dei prezzi dei mangimi su tutta la filiera successiva⁶.

Ripresa delle produzioni italiane di mangimi. Bene il comparto degli avicoli, stabili i bovini, ancora in difficoltà i suini

6. Assalzo 2024.

LE SEMENTI: LE PRODUZIONI DEL SETTORE

Si ferma il trend crescente relativo alla moltiplicazione di sementi certificate da parte dell'Italia, che aveva visto nei 3 anni precedenti un costante segno positivo. Nel 2023, il quantitativo di 561.296, registra un calo del 2,6% rispetto all'anno precedente.

Nel complesso si osservano variazioni per lo più negative per la maggior parte delle produzioni di sementi ed interessano diverse delle produzioni rilevanti del comparto. Oltre il 54% della produzione riguarda i frumenti e tra questi il frumento tenero ha registrato un aumento del 2,1%, pari a 2.580 tonnellate in più del 2022, per contro il frumento duro con 174.951 segna una flessione del 2,8%. Complessivamente, le due produzioni superano la soglia delle 303.000 tonnellate. Tra i cereali risultano in calo le produzioni di seme di mais (-16,8%), di riso (-6,8%) e di altri cereali (-20,7%); segno positivo, invece, per l'orzo certificato. La barbabietola da zucchero registra la contrazione maggiore del comparto in termini percentuali, -31,2%, e si posiziona al terzo posto in termini di valore assoluto con quasi 4.800 tonnellate in meno dell'anno precedente (dopo mais, - 6.048 tonnellate, e frumento duro, - 5.029 tonnellate). Segno negativo anche soia (-2,2%), girasole (-10%) e patata (-5,5). Tra le sementi con una produzione in aumento, l'erba medica cresce del 7,4%, le altre leguminose foraggere del 10,3% ma la percentuale più elevata pari al 32,6% è delle sementi commerciali.

Nel 2023 in Italia sono stati destinati alla moltiplicazione delle sementi circa 218.530 ettari di superficie soggetta a certificazione ufficiale (+1,5% rispetto al 2022). Nel dettaglio, tra le coltivazioni più significative, gli incrementi maggiori di superficie riguardano soprattutto il frumento duro (+7,8%), per il quale si investono oltre 71.800 ettari, quasi 4.800 ettari in più rispetto al 2022 e il frumento tenero (+5,1%); la soia passa dai 12.765 ettari del 2022 ai 14.500 del 2023 (+13,6%), crescono anche il girasole (18,4%) e l'orzo (+13,7%). Per contro calano gli ettari investiti per le produzioni di seme di erba medica, (- 9,5%), il mais (-12,2%) e la barbabietola da zucchero (-26,6%).

Nella classifica delle regioni che destinano la maggiore superficie alla moltiplicazione di sementi, al primo posto troviamo l'Emilia-Romagna, che con quasi 51.000 ettari rappresenta il 24% della superficie per la produzione di seme certificato. La superficie è prevalentemente investita per la produzione di seme di erba medica (15.000 ettari), i frumenti (quasi 13.000 ettari in quota circa al 50%), mais (5.300 ettari) e soia (2.800 ettari). Seguono rispettivamente con 26.300 ettari e 21.500, la Puglia e le Marche, e poi con oltre 18.000 ettari Veneto e Sicilia, e quindi Toscana, Piemonte, Lombardia e Basilicata.

Il seme certificato è il fulcro di un sistema produttivo orientato alla qualità. La certificazione garantisce agli agricoltori l'alta germinabilità e sanità del seme impiegato e la tracciabilità del raccolto. Il quadro legislativo che interessa le sementi è molto articolato e include aspetti che spaziano dalla fase di immissione in commercio, alle norme fitosanitarie e di sicurezza per le sementi conciate, sino a quelle che regolano la proprietà intellettuale. Quando l'agricoltore utilizza seme ufficialmente certificato, tutti questi aspetti sono automaticamente soddisfatti; diversamente, se vengono reimpiagate per la semina le granelle del raccolto della campagna precedente, in questo

caso vanno condotte diverse verifiche necessarie a garantire uno standard di produzione coerente con quello della certificazione⁷. Nel 2023, le superfici coltivate a cereali in Italia hanno raggiunto i 2,3 milioni di ettari, con una crescita del 5% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, l'impiego di seme non certificato per alcune specie come il frumento duro resta vicino al 50%, con il risultato di minacciare la tracciabilità e la qualità dei raccolti molto importanti per alcune produzioni tipiche nazionali. L'analisi è stata realizzata da Assosementi sulla base di dati ufficiali ISTAT e CREA-DC. L'associazione ha rilasciato un Vademecum per il cerealicoltore, per ricordare quali siano le disposizioni oggi in vigore e gli aspetti da tenere a mente quando si desidera re-impiegare seme del proprio raccolto per una successiva semina in azienda.

In Italia, così come nel resto dell'Europa, il clima, il rischio della siccità e di temperature fuori controllo, le proiezioni dei mercati (al netto della volatilità), i costi di produzione e anche le nuove linee della riforma della Politica Agricola Comune (PAC), entrata in vigore nel 2023 restano le variabili maggiormente in grado di influenzare le decisioni di semina degli agricoltori. Gli aiuti della Politica agricola e dello sviluppo rurale, infatti, incentivano pratiche agronomiche a basso impatto e incidono in parte sulle modalità di semina. Quando è possibile "gli agricoltori si orientano verso l'agricoltura di precisione che implica la minima lavorazione alla semina su sodo. L'obiettivo è quello di ridurre i costi legati al lavoro, agli input, al gasolio riscontrando benefici di natura economica, ai quali si associano anche quelli ambientali.

7. Assosementi

Fertilizzanti e agrofarmaci – La crisi energetica è iniziata prima del conflitto in Ucraina e non può certo dirsi conclusa. Nel 2023 i prezzi del gas, pur rientrando dai picchi senza precedenti del 2022 e riportandosi su livelli analoghi al 2021, sono risultati più che doppi rispetto al pre-crisi (media 2015-2019) e pari a quasi 4/5 volte quelli statunitensi⁸.

Il comparto dei fertilizzanti anche nel 2023, si è trovato ad affrontare le conseguenze lasciate dagli ultimi eventi di carattere geopolitico. Dall'inizio della guerra Russia-Ucraina, infatti, si era registrato un aumento dei prezzi dei concimi a causa della difficoltà di approvvigionamento di prodotti e materie prime per la produzione e dell'incremento dei costi energetici con la conseguente riduzione dei consumi di fertilizzanti. Circa il 70% dei mezzi per la nutrizione utilizzati dagli agricoltori proviene, infatti, da imprese ad alta intensità energetica che – nel caso della produzione di alcune impor-

Nonostante l'abbassamento dei costi energetici i prezzi dei concimi risultano elevati rispetto ai valori precrisi. Il settore risulta resiliente e rivolto all'innovazione e aperto a nuove sfide per fornire al mercato prodotti sempre più sostenibili

8. Federchimica, Nota congiunturale - Situazione e prospettive per l'industria chimica, ottobre 2023, gennaio 2024.

tanti commodities (in particolar modo urea e ammoniaca, appartenenti al settore dei Concimi Minerali che rappresenta il 65% della totalità dei concimi utilizzati in Italia) – è legata a doppio filo all’approvvigionamento di gas naturale, il quale non solo alimenta i processi produttivi, ma è anche utilizzato come materia prima.

Nella prima parte dell’anno, nonostante si sia registrato un abbassamento dei costi energetici, i prezzi dei concimi sono rimasti stabili, evidenziando, nel confronto con il primo semestre 2022, una riduzione delle quantità di concimi venduti destinati al consumo (solidi, idrosolubili e fluidi) pari al -18,6% (Indagine Federchimica Assofertilizzanti). Nei mesi successivi, l’incremento delle vendite ha moderato la variazione annuale che, pur mantenendosi negativa, è stata del -7,2%. La vendita al consumo di concimi minerali solidi semplici è diminuita del -5,1% mentre quella dei minerali solidi composti ha registrato un segno positivo (+8%) sia per i binari (+12,1%) che per i ternari (+4,6%); per i concimi minerali a base di microelementi o mesoelementi la contrazione è stata maggiore del -4,2%⁹. Anche i concimi organici solidi sono calati del -22,9% così come i fertilizzanti utilizzabili in agricoltura biologica (-18,2%). In controtendenza, con consumi costanti, è il segmento di mercato dei biostimolanti, prodotti in grado di intervenire sui vari processi fisiologici della coltura, come ad esempio la resistenza agli stress abiotici (ad esempio gli stress climatici). Le frequenti avversità climatiche, che colpiscono le colture negli ultimi anni, spingono gli agricoltori a mantenere invariate le quantità di biostimolanti utilizzate. L’impiego complessivo di elementi nutritivi, secondo Assofertilizzanti, è di 706.000 (+7,3%). Nello specifico l’azoto cresce dell’11,4%, passando da 413 mila tonnellate del 2022 a 460 mila tonnellate nel 2023, mentre i consumi di fosforo e potassio registrano rispettivamente un aumento del 4,1% e una contrazione -5%: il fosforo passa da 145.000 a 151.000 tonnellate, mentre il potassio scende da 100.000 a 95.000 tonnellate.

L’industria dei fertilizzanti, in Italia, sta lavorando per garantire la presenza di prodotto sul mercato e prosegue negli sforzi di decarbonizzazione e di ricerca e sviluppo per introdurre fertilizzanti innovativi. L’obiettivo è di contribuire ad un sistema agroalimentare più sostenibile, in linea con i dettami politici europei¹⁰. Il nuovo regolamento UE dei fertilizzanti n. 2019/1009, entrato in vigore dal 16 luglio 2022, allarga lo spettro dei fertilizzanti disciplinati, consentendo di apporre il marchio ce su prodotti come i concimi

Stabili i prezzi dei concimi nonostante la riduzione dei costi energetici

Prosegue l’impegno in ricerca e sviluppo dell’industria dei fertilizzanti italiana per introdurre fertilizzanti innovativi e contribuire alla sostenibilità del sistema agroalimentare

9. Evoluzione dei settori chimici, Federchimica gennaio 2023.

10. Federchimica, Schede di settore, gennaio 2024.

organici a basso input, i concimi organo-minerali e biostimolanti, e va a incoraggiare la produzione di concimi conformemente al modello di economia circolare, ottenuti da materie prime seconde¹¹. Il principale obiettivo del nuovo regolamento è quello di risolvere i problemi della libera circolazione di tutti i tipi di fertilizzanti all'interno della UE

Alcune previsioni sulle vendite future, tenendo conto di alcune analisi di mercato a livello territoriale e dell'esigenza di far fronte al costante aumento della domanda di cibo (a causa dell'innalzamento della popolazione mondiale), presumono un aumento dei consumi dei nutrienti – e conseguentemente dei fertilizzanti – in Italia e in Europa, con un lento ritorno ai livelli pre-crisi.

L'ultimo dato disponibile dell'indagine ISTAT sui fitosanitari riguarda il 2022 e in linea con quanto accaduto per altri mezzi di produzione anche gli agrofarmaci registrano una riduzione dei prodotti e principi attivi distribuiti per uso agricolo in Italia, pari al -11,6%, rispetto al 2021. Il volume complessivo di fitofarmaci utilizzati è pari a 102.895 tonnellate, 13.530 tonnellate in meno rispetto all'anno precedente. La contrazione dei consumi interessa tutte le categorie di prodotto, ma il calo in termini quantitativi più consistente è quello dei fungicidi (-10,3%). Essi rappresentano la quota preponderante dell'intero comparto (48%), pertanto, la perdita pari a 5.650 tonnellate equivale al 41% della riduzione complessiva del settore. Seguono, in termini di peso sul comparto, gli insetticidi e acaracidi (22%) che segnano un calo del -6,4% e gli erbicidi, che risultano in forte contrazione (-23,5%) con un conseguente calo dell'incidenza al 15% (il peso dei quantitativi ridotti, 4.860 tonnellate in meno, corrispondono al 36% della riduzione complessiva).

A livello nazionale la quantità di prodotti fitosanitari distribuiti per uso agricolo avviene principalmente nell'Emilia-Romagna, dove si impiega poco più del 17% del consumo nazionale, seguita dal Veneto (14%) e dalla Puglia (10%).

La chimica rientra tra i settori più energivori, pertanto, l'accesso all'energia a costi competitivi è vitale. In assenza di adeguate misure volte a

*Calo dei consumi di
agrofarmaci in Italia.
Stabili nel complesso
le vendite in termini di
volume*

11. Le materie prime seconde (in sigla mps) consistono in scarti di produzione o di materie derivanti da processi di riciclo che possono essere immesse di nuovo nel sistema economico come nuove materie prime. Nell'ambito della gerarchia dei rifiuti definita dalla Waste Framework Directive (2008/98/EC), cioè la direttiva in materia di rifiuti e loro gestione, le mps rappresentano materiali e prodotti che si possono utilizzare come materie prime tramite il semplice riutilizzo, il riciclo o il ripristino. In un contesto di economia circolare, il sistema economico di un Paese genera le materie prime seconde e successivamente le commercializza come avviene per le materie prime derivanti da attività di estrazione.

mitigare i costi energetici (anche nel caso di impiego quale materia prima) si rischia una perdita di competitività anche nei confronti degli altri principali produttori europei. Oltre a conseguire un'adeguata diversificazione delle forniture, occorre sviluppare un sistema del gas realmente integrato a livello europeo e potenziare la produzione nazionale. Altrettanto importante è una riforma del mercato elettrico tesa a ridurre la dipendenza dal gas nella formazione dei prezzi e a riflettere meglio le tecnologie e i costi di produzione¹².

Dall'analisi, svolta da Agrofarma, sul mercato nazionale degli agrofarmaci relativa ai primi 10 mesi del 2023, risulta una sostanzialmente stabilità del comparto in termini di valore, rispetto all'anno precedente, ma si segnala la decrescita dei volumi. Le informazioni fornite riguardano principalmente il volume delle vendite. L'andamento meteorologico tardo-primaverile che ha generato condizioni idonee per lo sviluppo di malattie fungine e il conseguente utilizzo di prodotti specifici ha generato, a fine ottobre, un incremento pari al 3,3% circa del valore dei fungicidi rispetto all'anno precedente; inoltre, sono risultati in crescita anche i fungicidi biologici che aumentano del 16% circa. Il segmento degli erbicidi segna un +0,5% circa rispetto all'anno precedente. Il valore di mercato degli insetticidi invece mostra, in controtendenza rispetto ai precedenti, un calo del -3,1%, determinato da quasi tutti i segmenti per via dell'estate molto calda che ha limitato lo sviluppo di attacchi di insetti. Anche per questo segmento gli unici in crescita risultano essere i prodotti biologici (+27,5%) dettati dall'espansione di questo mercato. Si stima che il 2023 chiuda con un valore del mercato sostanzialmente stabile rispetto al 2022.

Le informazioni più recenti fornite da Agrofarma relative ai consumi per l'anno 2023, a livello nazionale riportano un ammontare complessivo di formulati di antiparassitari pronti per l'uso pari a 80.199 tonnellate (-6,03% rispetto al 2023).

12. Federchimica, Schede di settore, gennaio 2024.

3.4 IL CREDITO E GLI INVESTIMENTI

Il credito – Le consistenze dello stock di credito contabilizzate a fine anno 2023, erogato da Banche e Cassa depositi e prestiti al settore agricolo italiano, sono pari a circa 39.400 milioni di euro (esclusi Pronti conto termine¹³ e Sofferenze¹⁴) (Tab. 3.11). Esse evidenziano una flessione del 2,5% rispetto all'anno precedente, confermata nel secondo trimestre del 2024.

Questa riduzione segue una tendenza negativa di lungo periodo, interrotta solo dall'impennata del 2021 dovuta alla ripresa post-pandemica. Nell'arco dell'ultimo decennio, la riduzione cumulata è stata del 14% circa.

Un trend negativo si evidenzia anche per il totale dei settori economici; al contrario, l'industria alimentare sperimenta dal 2020 una crescita continua del proprio debito bancario.

Altri indicatori mostrano come il contributo dei finanziamenti bancari

TAB. 3.11 - PRESTITI¹ ALLA PRODUZIONE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DELLA CLIENTELA

(consistenze in milioni di euro al 31/12)

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca			Industria alimentare, bevande e tabacco			Totale attività economiche ²		
	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³	valori	var % anno precedente	incidenza % su valore aggiunto ³
2015	44.348	-0,2	133,9	31.356	0,3	121,4	880.656	-1,6	59,5
2016	43.444	-2,0	137,8	32.475	3,6	120,8	860.430	-2,3	56,8
2017	42.919	-1,2	129,9	31.962	-1,6	117,4	808.989	-6,0	52,1
2018	41.226	-3,9	124,8	31.410	-1,7	110,2	752.309	-7,0	47,5
2019	39.944	-3,1	121,7	30.774	-2,0	105,2	700.076	-6,9	43,6
2020	39.718	-0,6	123,4	31.577	2,6	111,2	739.563	5,6	49,4
2021	40.734	2,6	120,6	32.560	3,1	106,4	736.702	-0,4	44,8
2022	40.442	-0,7	107,1	33.696	3,5	110,6	718.803	-2,4	40,1
2023	39.421	-2,5	99,8	34.096	1,2	99,4	684.773	-4,7	35,9
2024 ⁴	38.371	-2,7	-	33.586	-1,5	-	674.481	-1,5	-

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti (esclusi Pronti contro termine e sofferenze).

2. Totale Ateco (al netto della sezione U).

3. Valori a prezzi correnti.

4. Consistenze al 30 giugno.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia e ISTAT (Principali aggregati annuali di Contabilità Nazionale).

13. I Pronti contro termine sono dei contratti con cui il cliente della banca acquista un determinato quantitativo di strumenti finanziari di natura obbligazionaria, in cambio di una somma di denaro, e si impegna a rivenderli allo stesso intermediario, ad una scadenza futura stabilita, ad un prezzo prefissato, maggiorato degli interessi pattuiti.

14. Le Sofferenze bancarie sono dei crediti per i quali la banca è in dubbio sulla loro riscossione, a causa di segnali di insolvenza del debitore.

alla realizzazione dell'offerta produttiva del settore agricolo sia in continua regressione nel corso del decennio analizzato: il peso percentuale dell'ammontare dei prestiti sul valore aggiunto (entrambi presi nei valori correnti), che nel 2015 era pari a 134%, si è ridotto di ben 34 punti percentuali.

La struttura territoriale del debito agricolo privilegia le regioni del Nord Italia, le circoscrizioni Nord-ovest e Nord-est insieme detengono nell'anno analizzato oltre il 60% del prestito complessivo del settore (Tab. 3.12). Coerentemente col dato nazionale, nel 2023 si evidenziano riduzioni in tutte le circoscrizioni rispetto al 2022, ma quelle più significative si rilevano nelle circoscrizioni del nord (-5% circa il Nord-ovest e -3% il Nord-est). Nell'arco temporale dell'ultimo decennio, le circoscrizioni che sperimentano le riduzioni maggiori sono Isole e Centro, con variazioni cumulate rispettivamente di -28 e -13% circa.

I dati relativi alle consistenze di prestito (escluse le sofferenze) concesso dalle sole banche, evidenziano variazioni positive dell'accordato operativo nel corso dell'ultimo anno: il valore di 42.289 milioni di euro del 2023 aumenta dell'11% circa rispetto al 2022. La sua composizione per classi di ampiezza di fido mostra aumenti importanti soprattutto per la classe di oltre 25 milioni di euro, pari al 23% rispetto all'anno precedente (Fig. 3.1). Incrementi significativi di credito si sono avuti anche nelle classi più basse (da 30.000 a 75.000 euro e da 75.000 a 125.000 euro), che aumentano rispettivamente del 19 e 20%.

Anche l'analisi della struttura temporale del debito consente di eviden-

TAB. 3.12 - PRESTITI ALL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA PER CIRCOSCRIZIONI

(consistenze al 31/12, milioni di euro)

	Italia nord-occidentale		Italia nord-orientale		Italia centrale		Italia meridionale		Italia insulare	
	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente	valori	var % anno precedente
2015	12.415	0,2	14.889	-0,8	8.578	-0,5	5.259	2,0	3.207	-1,2
2016	12.203	-1,7	14.956	0,4	8.230	-4,1	5.029	-4,4	3.027	-5,6
2017	11.963	-2,0	14.936	-0,1	8.178	-0,6	4.989	-0,8	2.853	-5,8
2018	11.555	-3,4	14.801	-0,9	7.553	-7,6	4.714	-5,5	2.602	-8,8
2019	11.130	-3,7	14.529	-1,8	7.117	-5,8	4.728	0,3	2.439	-6,3
2020	11.083	-0,4	14.565	0,2	6.887	-3,2	4.798	1,5	2.385	-2,2
2021	11.337	2,3	14.786	1,5	7.054	2,4	5.043	5,1	2.514	5,4
2022	11.366	0,3	14.489	-2,0	6.918	-1,9	5.165	2,4	2.504	-0,4
2023	10.837	-4,7	14.042	-3,1	6.928	0,1	5.101	-1,2	2.513	0,4
Variazioni cumulate 2023-2015		-12,7		-5,7		-19,2		-3,0		-21,7
Incidenza % su totale Italia - 2023	27,5		35,6		17,6		12,9		6,4	

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti (esclusi Pronti contro termine e sofferenze).

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

ziare movimenti diversi al suo interno. L'ammontare di prestito a medio e lungo termine, erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti, per il 2023 è pari a 8.479 milioni di euro, risultando in riduzione del 9% circa rispetto all'anno precedente (-12,3% i prestiti con tasso agevolato) (Tab. 3.13). Una riduzione più elevata del prestito a medio termine rispetto al totale dei prestiti ha leggermente modificato il loro peso percentuale rispetto all'anno

FIG. 3.8 - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA- PRESTITI¹ (ESCLUSE SOFFERENZE) PER CLASSE DI GRANDEZZA DEL FIDO GLOBALE ACCORDATO



1. Erogati da Banche.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

TAB. 3.13 - PRESTITI¹ OLTRE IL BREVE TERMINE ALL'AGRICOLTURA

(consistenze in milioni di euro, al 31/12)

	2021	2022	2023	Variazioni 2022-2021	Variazioni 2023-2022	Incidenze su totali
	valori			%		
Totale Italia	9.966	9.294	8.479	-6,8	-8,8	100,0
con tasso agevolato	269	230	202	-14,4	-12,3	2,4
con tasso non agevolato	9.697	9.063	8.278	-6,5	-8,7	97,6
<i>Tipologie di destinazione</i>						
Acquisto macchine e attrezzature	4.189	4.048	3.742	-3,4	-7,6	44,1
Acquisto Immobili rurali	2.795	2.760	2.565	-1,2	-7,1	30,2
Costruzioni fabbricati rurali	2.838	2.485	2.173	-12,4	-12,6	25,6
<i>Circoscrizioni</i>						
Nord-ovest	2.814	2.678	2.463	-4,8	-8,0	29,1
Nord-est	3.288	2.999	2.696	-8,8	-10,1	31,8
Centro	1.683	1.553	1.419	-7,8	-8,6	16,7
Sud	1.525	1.428	1.309	-6,4	-8,3	15,4
Isole	657	636	593	-3,1	-6,9	7,0

1. Erogati da Banche e Cassa depositi e prestiti (esclusi PTC e sofferenze).

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

precedente, il quale passa dal 23% circa del 2022 a 21,5% nel 2023. Ciò evidenzia come nel 2023 la quota di debito indirizzata al sostegno del capitale circolante e al consolidamento delle posizioni debitorie delle imprese sia aumentata rispetto alla quota utilizzata per investimenti.

L'andamento negativo del debito lungo termine risulta generalizzato a livello territoriale e per le diverse tipologie di destinazione. In particolare, la tipologia di destinazione Costruzione di fabbricati rurali ha subito una riduzione pari al 12,6% rispetto al precedente anno; mentre a livello territoriale è la circoscrizione Nord-est che perde maggiormente terreno, con una riduzione del 10% circa. La struttura territoriale di questi finanziamenti vede, anche in questo caso, primeggiare le regioni del nord Italia, le quali detengono il 61% circa degli importi nazionali.

Su tali andamenti ha probabilmente influito una politica più restrittiva da parte delle banche nell'offerta di credito alle imprese e un atteggiamento più prudente delle imprese nella richiesta di finanziamenti, solo in parte calmierata da interventi pubblici di sostegno al credito. Secondo stime della Banca d'Italia, la domanda di credito da parte delle imprese italiane, in calo da inizio 2023 e ulteriormente diminuita nel 2024, riflette il maggior ricorso all'autofinanziamento, il minore fabbisogno per la spesa in investimenti fissi e l'elevato livello dei tassi di interesse. In particolare, i criteri di offerta sono stati resi più stringenti in tutti i settori di attività economica tradizionali, mentre sono stati allentati per le imprese della manifattura a bassa intensità energetica (le cosiddette imprese green e in transizione).

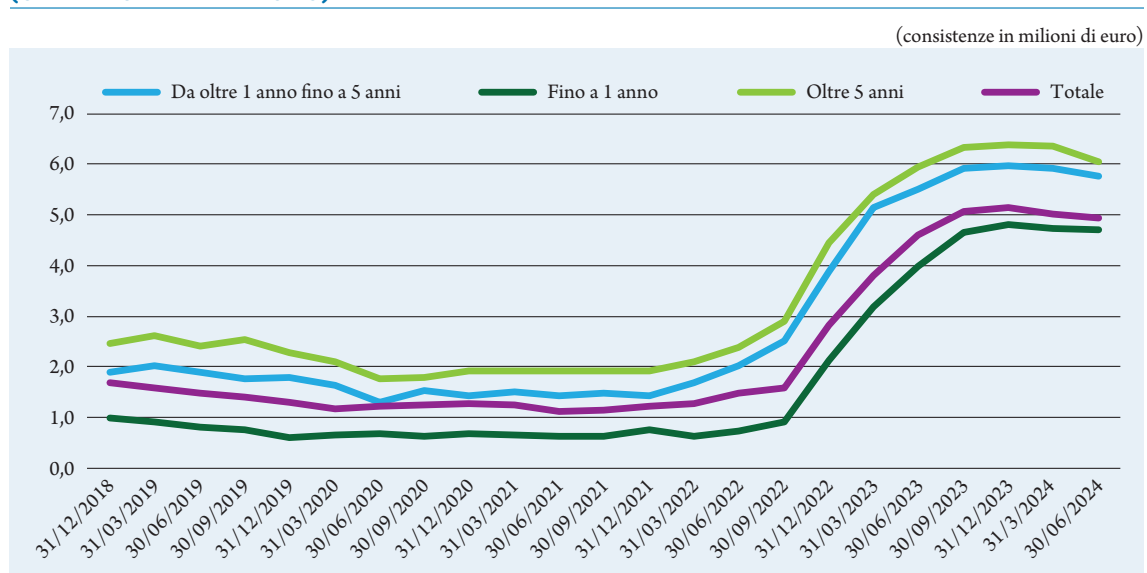
L'irrigidimento dell'offerta di credito alle imprese è stato operato soprattutto attraverso l'aumento dei tassi pagati dalle imprese e dalla richiesta di oneri addizionali, garanzie e limiti alle scadenze. In particolare, i tassi pagati dalle imprese italiane, tradizionalmente correlati all'andamento dei Buoni poliennali del Tesoro (BTP) e del tasso BCE (Banca centrale europea), hanno subito un forte aumento nel 2022 e nel 2023. Secondo i dati della Banca d'Italia, il Tasso Annuo Effettivo Globale (TAEG) medio, applicato sui finanziamenti al totale dei settori, è passato da 2,8 di dicembre 2022 a 5,0 in dicembre del 2023, ereditando un aumento di quasi 2 punti percentuali realizzati nel corso del 2021 (Fig. 3.9).

Per quanto riguarda la qualità del credito agricolo si evidenziano segnali di peggioramento nel 2023, segnando una inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. Tale riduzione viene in parte addebitata alla fine delle misure emergenziali attivate nel 2021 e proseguite nel 2022. Il tasso di deterioramento dei prestiti, cioè il numero dei prestiti che entrano in sofferenza rispetto allo stock di prestiti esistente a inizio periodo, è aumentato di quasi mezzo punto, passando da 1,2 a 1,6 (Fig. 3.10). Tale indice risulta inoltre

L'ulteriore diminuzione nella domanda di credito da parte delle imprese italiane, come già nel 2023, riflette il maggior ricorso all'autofinanziamento, il minore fabbisogno per la spesa in investimenti fissi e l'elevato livello dei tassi di interesse

peggiore rispetto a quello riportato dal totale delle imprese di tutti i settori economici. Un peggioramento sostanziale della qualità di credito in agricoltura si rileva nelle circoscrizioni Sud e Isole, con aumenti rispettivamente di 1,9 e 0,8 punti rispetto al 2022.

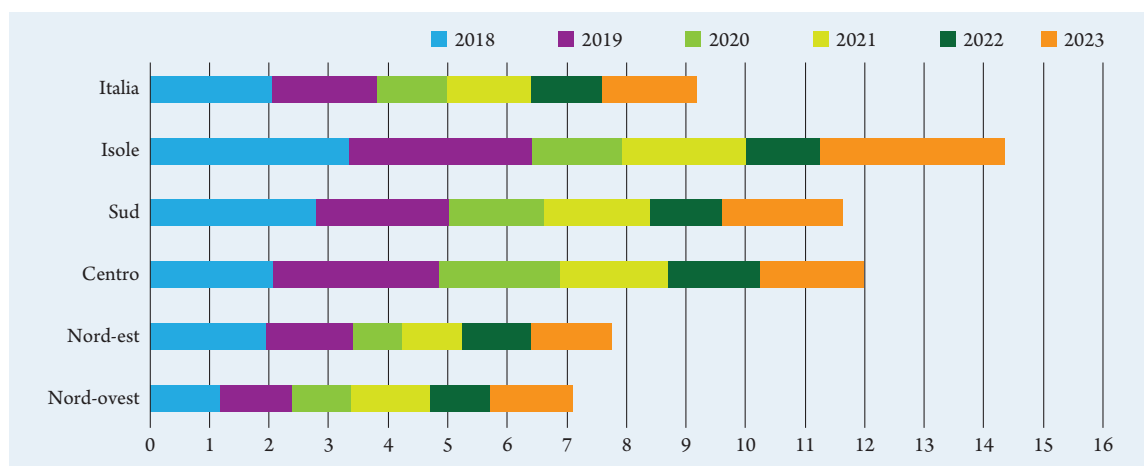
FIG. 3.9 - TAEG SUI PRESTITI (ESCLUSE SOFFERENZE) CONNESSI AD ESIGENZE DI INVESTIMENTO (OPERAZIONI NEL PERIODO)¹



1. Attività della controparte: totale ATECO al netto della sezione U comprese le attività non produttive.

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia.

FIG. 3.10 - TASSO DI DETERIORAMENTO^{1,2} ANNUALE DEI PRESTITI



1. Rapporto tra flusso annuale nuovi prestiti in default rettificato su prestiti non in default anno precedente

2. Enti segnalanti in Centrale rischi

Fonte: elaborazioni su dati BDS di Banca d'Italia

Gli investimenti – Dopo la forte accelerazione del 2021 (con un aumento del 21% circa rispetto al 2020), l'accumulazione lorda di capitale nel settore agricolo si è assestata su misure pressoché costanti negli ultimi due anni. Il livello di investimento annuale è pari a 10.690 milioni di euro circa nel 2022 e 10.740 milioni di euro nel 2023 (espressi in valore corrente), con una espansione nominale dello 0,5% nel 2023 (Tab. 3.14).

Il rapporto tra il valore degli investimenti e il valore aggiunto registra, inoltre, un incremento di un punto percentuale nel corso dell'anno, evidenziando un miglioramento della propensione all'investimento delle imprese agricole italiane. Una forte spinta all'aumento lordo di capitale si stima sia derivata dalla diffusione di investimenti dedicati alla doppia transizione digitale ed ambientale, a cui si aggiunge una buona performance dei mercati, soprattutto di quello estero, che ha aumentato il clima di fiducia nelle prospettive economiche future delle imprese agricole. Una dinamica positiva dello stesso indicatore si osserva comunque fin dal 2014, interrotta solo dal 2022.

L'andamento dello stock di capitale, al netto degli ammortamenti, evidenzia tuttavia un trend negativo già dal 2015, sebbene a tassi decrescenti, attestante che nella maggioranza dei casi gli investimenti sono finalizzati alla sostituzione di immobilizzazioni obsolete.

Il calcolo di alcuni rapporti caratteristici consente di fare ulteriori considerazioni sull'andamento degli investimenti in agricoltura. Il loro ammontare espresso in unità di lavoro, che nel 2022 era pari a 8.297 euro, aumenta nella misura del 3% circa rispetto nel 2023, attestandosi sugli 8.554 euro

Aumenta di un punto percentuale il rapporto tra il valore degli investimenti e il valore aggiunto evidenziando un miglioramento della propensione all'investimento delle imprese agricole italiane, anche a seguito della doppia transizione digitale e ambientale

TAB. 3.14 - INVESTIMENTI, AMMORTAMENTI E STOCK DI CAPITALE IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

Anno	(milioni di euro)									
	Investimenti fissi lordi						Ammortamenti		Stock di capitale netto ²	
	valori correnti	var. % anno precedente	valori costanti ¹	var. % anno precedente	rapporto % su totale investimenti ¹	rapporto % su valore aggiunto ¹	valori costanti ¹	var % anno precedente	valori costanti ¹	var. % anno precedente
2014	6.749		7.026		2,5	21,1	11.499		153.966	
2015	6.799	0,7	7.033	0,1	2,4	20,2	11.328	- 1,5	149.209	- 3,1
2016	7.278	7,0	7.534	7,1	2,5	21,7	11.169	- 1,4	145.293	- 2,6
2017	8.433	15,9	8.632	14,6	2,8	25,9	11.049	- 1,1	142.525	- 1,9
2018	9.514	12,8	9.601	11,2	3,0	28,0	10.973	- 0,7	140.688	- 1,3
2019	9.804	3,0	9.727	1,3	3,0	29,0	10.897	- 0,7	139.167	- 1,1
2020	8.711	- 11,1	8.711	- 10,5	2,9	27,1	10.771	- 1,2	136.825	- 1,7
2021	10.497	20,5	10.096	15,9	2,7	31,4	10.733	- 0,4	135.814	- 0,7
2022	10.691	1,9	9.465	- 6,2	2,4	28,7	10.673	- 0,6	134.324	- 1,1
2023	10.742	0,5	9.490	0,3	2,2	29,8	10.621	- 0,5	132.797	- 1,1

1. Valori concatenati (anno base 2020).

2. Stock di attività non finanziarie al netto degli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, edizione settembre 2024.

(tab. 3.15). Lo stesso rapporto si riduce per l'industria manifatturiera, mentre aumenta per tutti gli altri settori. Sebbene in misura più contenuta, nel 2023 risulta in aumento anche lo stock di capitale agricolo per unità di lavoro (+1,7%), raggiungendo un valore di 119.702 euro.

Le somme complessivamente investite nell'anno analizzato hanno avuto come destinazione principale l'acquisto di Impianti, macchinari e armamenti, la cui spesa è stata pari a 6.903 milioni di euro e ha avuto un peso percentuale del 73% circa sul totale investito nell'anno. Il confronto con il 2022 evidenzia però una riduzione di questa tipologia di investimento. Al contrario, aumentano gli investimenti per l'acquisto di fabbricati rurali, i prodotti di proprietà intellettuale e le risorse biologiche coltivate (Tab.3.16).

La spesa per Impianti, macchinari e armamenti costituisce la principale destinazione degli investimenti sebbene in riduzione rispetto al 2023.

TAB. 3.15 - INVESTIMENTI FISSI LORDI: RAPPORTI CARATTERISTICI PER I PRINCIPALI SETTORI, 2023

(valori concatenati-anno base 2020)

	Agricoltura, Silvicoltura e pesca	Industria Manifatturiera	Costruzioni	Servizi ¹	Totale attività economiche
Investimenti per unità di lavoro					
euro	8.554	21.290	6.773	17.400	17.586
Var. % 2023/22	3,1	-1,3	2,6	8,5	6,1
Stock netto di capitale per unità di lavoro ²					
euro	119.702	134.986	37.495	282.535	247.889
Var. % 2022/21	1,7	-0,1	4,4	-1,1	-0,7
Investimenti su valore aggiunto (%)	29,8	26,1	11,6	24,4	25,0
Valore aggiunto su stock di capitale (%)	23,9	60,5	155,2	25,2	28,4

1. Al lordo degli investimenti in abitazioni.

2. Al netto degli ammortamenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, edizione settembre 2024

TAB. 3.16 - TIPOLOGIE DI INVESTIMENTO IN AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

(valori concatenati, anno base 2020 - milioni di euro)

	Fabbricati rurali	var. % anno precedente	Impianti e macchinari e armamenti	var. % anno precedente	Risorse biologiche coltivate	var. % anno precedente	Prodotti di proprietà intellettuale	var. % anno precedente
2015	1.424	-	4.931	-	631	-	40	-
2016	1.607	12,9	5.265	6,8	615	-2,5	39	-2,5
2017	2.084	29,6	5.910	12,3	619	0,7	13	-67,5
2018	2.382	14,3	6.592	11,5	609	-1,6	17	29,7
2019	2.570	7,9	6.543	-0,7	582	-4,5	32	94,6
2020	2.389	-7,1	5.729	-12,4	551	-5,2	42	31,0
2021	2.395	0,3	7.093	23,8	563	2,1	44	4,7
2022	1.892	-21,0	7.001	-1,3	539	-4,2	40	-10,8
2023	1.997	5,5	6.903	-1,4	552	2,4	41	3,0
% su totale investimenti (2023)	21,0	-	72,7	-	5,8	-	0,4	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, edizione settembre 2024.

Per avere un quadro più approfondito anche sull'introduzione di nuove macchine agricole nel sistema produttivo italiano, possiamo riferirci ai dati annualmente pubblicati da UNACOMA sulle nuove immatricolazioni delle diverse tipologie di macchine, elaborati sulla base delle registrazioni del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Come si evince dalla tabella 3.17, al contrario di quanto era emerso nel corso del 2022 caratterizzato da riduzioni generalizzate nelle immatricolazioni di tutte le tipologie di macchine, nel 2023 si evidenziano aumenti per le trattrici con pianale di carico e per le mietitrebbiatrici, rimangono invece su un territorio negativo le trattrici (che rappresentano la parte preponderante del settore), i rimorchi e i sollevatori telescopici.

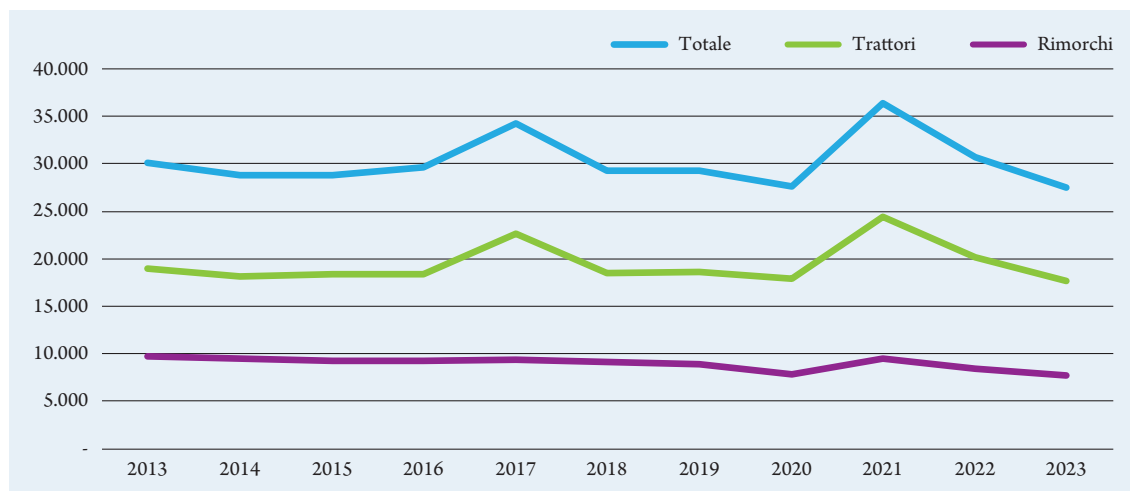
Secondo la stessa fonte, la flessione delle trattrici ha interessato soprattutto i modelli di media potenza, dai 57 ai 130 kW (-23%), mentre le basse

TAB. 3.17 - IMMATICOLAZIONI DELLE MACCHINE AGRICOLE - ANNI 2021-2023

	2021	2022	2023	Peso sul totale 2023	Var. 2022-2021	Var. 2023-2021
	unità				%	
Totale	36.405	30.673	27.475	100,0	-15,7	-10,4
Trattrici	24.385	20.217	17.613	65,9	-17,1	-12,9
Rimorchi	9.464	8.398	7.718	27,4	-11,3	-8,1
Trattrici con pianale di carico	673	529	613	1,7	-21,4	15,9
Mietitrebbiatrici	392	354	390	1,2	-9,7	10,2
Sollevatori telescopici	1.491	1.175	1.141	3,8	-21,2	-2,9

Fonte: elaborazioni su dati FederUnacoma.

FIG. 3.11 - ANDAMENTO IMMATICOLAZIONI NEGLI ANNI 2013-2023



Fonte: elaborazioni su dati FederUnacoma.

potenze da 20 a 56 kW (-5%) e le gamme superiori ai 130 kW (-14%) hanno registrato contrazioni inferiori. Cresce invece la classe 0-19kW, che vede aumentare le immatricolazioni del 63%.

Nel 2023 il trend del mercato è stato condizionato soprattutto da variabili congiunturali, quali l'inflazione e il rialzo dei tassi di interesse, e dall'incertezza dovuta al ritardo dei fondi pubblici per l'acquisto di macchine innovative. La flessione delle vendite non sembra invece sia associata ad una frenata della domanda. I dati relativi alle immatricolazioni complessive di trattrici nuove (17.613) e di macchine usate (57.782 pari ad un +8.1% sul 2022) indicano infatti che il settore agromeccanico italiano esprime una domanda pari a circa 70.400 mezzi (in linea con il 2022, ma ben superiore a quella degli anni pre-pandemia), e che questa viene soddisfatta soprattutto con l'acquisto di mezzi di seconda mano (Fig. 3.11).

Il trend negativo per le trattrici sembra condizionato soprattutto dall'inflazione e dal rialzo dei tassi d'interesse, mentre non diminuisce la domanda che viene in parte coperta da macchinari di seconda mano

ANALISI DEGLI INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE ATTRAVERSO LA BANCA DATI RICA

Al fine di analizzare la diversa propensione all'investimento riconducibile alle tipologie di imprese agricole, sono state condotte delle stime sui dati provenienti dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) relativi al 2022.

Riferendoci all'intero campione analizzato, la percentuale di aziende che effettua investimenti è pari al 33%. La stessa percentuale risulta mediamente più elevata per le aziende con allevamenti di bestiame: il 40% per le aziende specializzate in granivori, che presentano anche il più alto investimento medio ad azienda (pari a circa 39.500 euro), il 39% di quelle specializzate in erbivori, che effettuano un investimento medio di circa 32.000 euro, il 35% delle aziende miste con poli-allevamento, le quali investono in un anno mediamente 13.590 euro circa, e infine quelle miste allevamento e coltivazioni, che nel 36% circa dei casi investono 26.830 euro medi l'anno.

Tra le tipologie produttive che presentano una percentuale relativamente elevata di aziende che investono, troviamo anche quelle specializzate nelle coltivazioni permanenti (il 35% del totale e un investimento medio di circa 23.770 euro).

La classe di dimensione economica con la più alta percentuale di aziende che investono è il gruppo Grandi (con una produzione standard superiore ai 500.000 euro): il 43% circa della classe ha fatto un investimento nell'anno, rappresentando il 45% circa del totale delle imprese di tutto il campione di aziende che investono. Se si guarda al valore mediamente investito dalle aziende si evidenziano differenze ancora più nette. L'investimento medio del gruppo Grandi è pari a circa 39.000 euro contro i 5.500 euro delle Piccole.

Il rapporto tra valore dell'investimento e valore aggiunto, calcolato sull'intero campione di aziende, può essere utilizzato come una misura della propensione all'investimento delle imprese

del settore agricolo. Da quanto emerge dai dati, nel 2022 le aziende agricole investono complessivamente il 9,5% del valore aggiunto prodotto dal campione complessivo.

Le tipologie di attività che, rispetto alla media del settore, presentano una maggiore propensione all'investimento sono nell'ordine, le miste con coltivazioni e allevamenti (14%, percentuale che sale 24% se si restringe il campione alle sole aziende che investono), le specializzate nelle coltivazioni permanenti (12,4% sul VA complessivo e 24% sul VA del gruppo che investe) e quelle specializzate negli allevamenti erbivori (11,5% e 24%).

Lo stesso rapporto, calcolato come media associata alle classi dimensionali aziendali, mostra una propensione più elevata per le aziende Medie, sia come quota sul valore aggiunto complessivo sia su quello prodotto dalle sole aziende che investono (con percentuali rispettivamente di 12,5 e 32,5%).

TAB. 3.18 - VALORE E PROPENSIONE ALL'INVESTIMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE RICA - 2022

	Aziende campione		Aziende con investimento				
	Unità	Valore investimenti su Valore Aggiunto (%) ¹	Unità	% unità con investimento su totale classe	% unità con investimento su totale complessivo	Investimento medio aziendale	Valore investimenti su Valore Aggiunto (%) ²
Totale	11.084	9,5	3.666	-	33,1	24.852	21,1
				Specializzazione produttiva (OTE)			
Specializzate nei seminativi	2.902	5,7	780	26,9	21,3	18.544	18,3
Specializzate in ortofloricoltura	416	3,5	107	25,7	2,9	16.116	9,1
Specializzate nelle coltivazioni permanenti	3.692	12,4	1.267	34,3	34,6	23.776	24,1
Specializzate in erbivori	2.238	11,5	880	39,3	24,0	32.005	22,4
Specializzate in granivori	519	8,5	210	40,5	5,7	39.474	17,2
Con policoltura	738	8,4	215	29,1	5,9	14.448	19,0
Con poliallevamento	68	5,4	24	35,3	0,7	13.596	8,7
Miste coltivazioni ed allevamenti	511	14,1	183	35,8	5,0	26.829	34,2
				Dimensione economica (DE) ³			
Piccole (da 4.000 a meno di 50.000 euro)	2.281	7,2	435	19,1	11,9	5.496	29,4
Medie (da 50.000 a meno di 500.000 euro)	4.960	12,5	1.597	32,2	43,6	15.615	32,5
Grandi (pari o superiori a 500.000 euro)	3.843	8,7	1.634	42,5	44,6	39.034	18,4

1. Valore totale investimenti su VA totale del campione.

2. Valore totale investimenti su VA totale delle aziende che investono.

3. Espressa in valore della produzione standard aziendale.

Fonte: CREA, banca dati RICA.

BIBLIOGRAFIA

- Alliance Environnement, 2007, "Evaluation of the Application of Cross Compliance as Foreseen under Regulation 1782/2003, studio finanziato dalla DG Agri, https://ieep.eu/wp-content/uploads/2022/12/cc_evaluation-1-1.pdf
- FederUnacoma. Trattori, congiuntura e geopolitica frenano il mercato: -12,9% nel 2023. Comunicato stampa, 25 gennaio 2024.
- Macrì M.C (a cura di), 2024, Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana, CREA, Roma
- OCDE, 2023, Labour and Skills Shortage in the Agro-Food Sector , OECD Publishing

SITOGRAFIA

- Banca d'Italia, Base Dati Statistica. Accesso ottobre 2024. <https://infostat.bancaditalia.it>
- ISTAT. Conti e aggregati economici nazionali annuali. Accesso ottobre 2024. <https://esploradati.istat.it>
- Consiglio Nazionale del Notariato, Dati Statistici Notarili. Accesso ottobre 2024, <https://dsn.notariato.it/dsn>.

Capitolo coordinato da TATIANA CASTELLOTTI

I contributi si devono a:

T. CASTELLOTTI, P. PIATTO (par. 4.1; *La distribuzione regionale delle spese del I pilastro della PAC*)

M.R. PUPO D'ANDREA (par. 4.2.1; par. 4.2.2; *L'allocazione delle risorse della PAC 2023-27...*)

S. MARONGIU (*Dalla RICA alla Rete di Informazione sulla Sostenibilità Agricola (RISA)...*)

D. MARANDOLA, A. PAPALEO (par. 4.2.3)

F. RAPANOTTI, A. VISPI, M. PENNUCCI * (*La gestione del rischio in agricoltura*)

S. VACCARI** (par. 4.3; *Evoluzione del sostegno pubblico in agricoltura e del suo peso...*)

P. PIATTO (*Le agevolazioni fiscali in agricoltura*)

L. BRIAMONTE (par. 4.4; *Le spese per la sostenibilità nei bilanci regionali*)

*ISMEA

**MASAF

IL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA

4.1 IL QUADRO GENERALE DEL SOSTEGNO

Nel 2023, il sostegno pubblico in agricoltura, derivante dai trasferimenti di politica agraria (comunitaria, nazionale e regionale) e dalle agevolazioni fiscali e contributive nazionali, è stato pari a poco meno di 13 miliardi di euro, registrando un +5% circa rispetto al 2022 da attribuirsi, soprattutto, al sostegno relativo alle agevolazioni, che hanno segnato un +28,7% circa (per un'analisi più dettagliata si veda in questo capitolo il focus dedicato) (Tab. 4.1).

*Il valore del
sostegno pubblico*

Esso ha rappresentato poco più del 32% del valore aggiunto prodotto in agricoltura nel 2023 e il 34% circa nel triennio 2021-2023.

I dati mostrano che il 60,3% del sostegno è alimentato da risorse comunitarie, seguite da quelle nazionali (24,5%) e regionali (15,1%) (Fig. 4.1).

Le prime supportano il settore agricolo soprattutto attraverso pagamenti diretti agli agricoltori (21,1%) e aiuti settoriali (18,2%) ma anche attraverso il supporto agli investimenti delle aziende agricole (8,6%). Viceversa, le risorse nazionali assumono, principalmente, la forma di agevolazioni fiscali e contributive (16,2%); seguono, a distanza, gli investimenti aziendali (3,6%) e il supporto alla ricerca (1,4%). Infine, le politiche regionali mirano prin-

*Il sostegno al settore
agricolo per provenienza
delle risorse*

TAB. 4.1 - IL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO IN ITALIA PER TRASFERIMENTI DI POLITICA AGRARIA E PER AGEVOLAZIONI - 2023

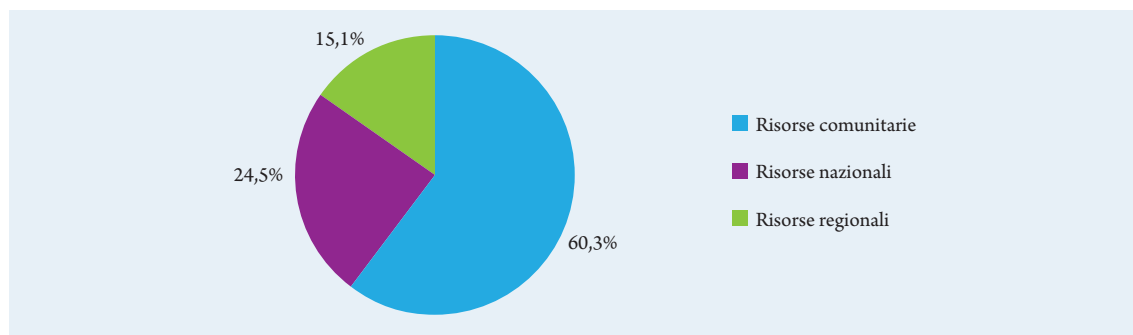
Tipo di sostegno	2023		Media 2021-2023	
	(milioni di euro)	Var. % 2023/22	milioni di euro	%
Totale trasferimenti di politica agraria	10.842,6	1,1	10.278,7	85,2
Totale agevolazioni	2.092,5	28,7	1.791,7	14,8
Totale sostegno	12.935,1	5,1	12.070,4	100,0
Sostegno/VA (%)	32,4	-	-	33,9
Sostegno/Valore della Produzione dell'agricoltura e silvicoltura (%)	17,1	-	-	17,7

Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA

principalmente al sostegno delle infrastrutture nel settore agricolo (4,1%), alla fornitura di servizi per lo sviluppo dell'agricoltura (3,2%) e al sostegno degli investimenti aziendali (2,3%) (Fig. 4.2).

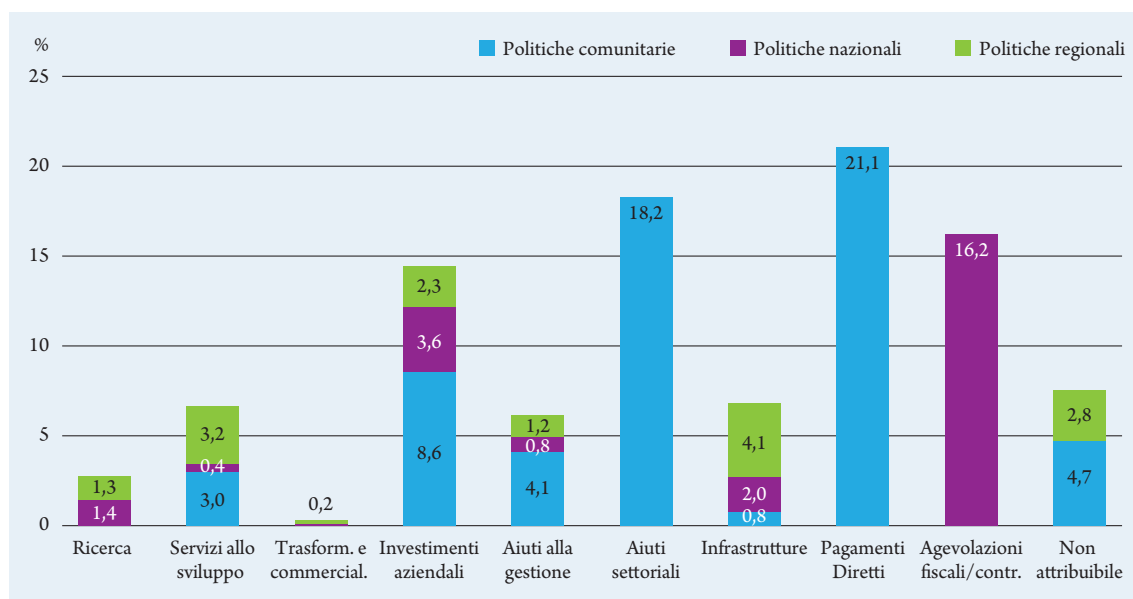
I dati del sostegno non prendono in considerazione la spesa sostenuta per gli interventi del PNRR, in fase di ricognizione. Complessivamente il MASAF gestisce risorse pari a 6,53 miliardi di euro per gli interventi del PNRR che riguardano il mondo dell'agricoltura. L'ammontare finale delle

FIG. 4.1 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO PER PROVENIENZA DELLE RISORSE FINANZIARIE (%) - 2023



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA

FIG. 4.2 - RIPARTIZIONE DEL SOSTEGNO AL SETTORE AGRICOLO PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO (%) - 2023



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA

risorse è stato definito nel dicembre 2023; infatti, su richiesta dell'Italia, il Consiglio Europeo ha approvato le modifiche al PNRR incrementando di 2,85 miliardi di euro le risorse complessive gestite dal MASAF. In particolare, 2 miliardi di euro sono stati destinati al nuovo investimento del PNRR relativo al sostegno ai contratti di filiera. Andando nel dettaglio, gli investimenti sono relativi al *Parco Agrisolare* (M2C1, Investimento 2.2) con una dotazione di 2,35 miliardi di euro, pari al 36% del totale delle risorse; al *Fondo Rotativo Contratti di Filiera* (FCF) per il sostegno dei contratti di filiera dei settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo (M2C1, Investimento 3.4), con una dotazione di 2 miliardi di euro, pari al 30,6% delle risorse; agli investimenti nella *resilienza dell'agro-sistema irriguo* per una migliore gestione delle risorse idriche (M2C4, Investimento 4.3), con una dotazione di 880 milioni di euro, pari al 13,5% delle risorse; allo sviluppo della *logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo* (M2C1, Investimento 2.1), con una dotazione di 800 milioni di euro, pari al 12,2% delle risorse; *all'innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo ed alimentare* (M2C1, Investimento 2.3), con una dotazione di 500 milioni di euro pari al 7,6% delle risorse. Per quanto riguarda gli investimenti per il *Parco Agrisolare*, sono stati emessi due bandi, uno nel 2022 e l'altro nel 2023. Le risorse richieste sono state pari a 2,6 miliardi di euro, superiori alle risorse disponibili. Secondo i dati relativi a gennaio 2024, per entrambi i bandi, sulla base delle richieste pervenute, pari a 9.317 progetti, sono stati impegnati circa 789 milioni di euro, superando il target di avanzamento della misura (32% delle risorse, pari a 752 milioni di euro).

*Le risorse del PNRR
gestite dal MASAF*

Relativamente al *Fondo rotativo Contratti di Filiera*, è stato definito il cronoprogramma che prevede nel 2024 l'accordo attuativo tra MASAF ed ISMEA e il successivo trasferimento di fondi all'ISMEA e nel 2025 e 2026 l'attuazione della misura.

Le risorse destinate agli investimenti nella *resilienza dell'agro-sistema irriguo* per una migliore gestione delle risorse idriche sono suddivise tra finanziamenti di progetti in essere, per un totale di 360 milioni di euro, e nuovi progetti, per 520 milioni di euro. I soggetti attuatori sono Consorzi e enti irrigui che hanno provveduto all'aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici per un totale di 880 milioni di euro e 97 progetti permettendo così il conseguimento del target UE fissato.

Per gli investimenti per lo *sviluppo della logistica*, al 31 gennaio 2024, 65 sono i progetti che hanno ricevuto il decreto di finanziamento, che superano la quota dei progetti necessari al raggiungimento del target 2024 (fissato a 48). Questa misura ha avuto un numero di richieste superiore alla

dotazione finanziaria: ad aprile 2023 risultavano presentate 173 domande per 1,07 miliardi.

L'innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare prevede investimenti di 100 milioni di euro per la linea frantoi e 400 milioni di euro per la linea macchine. I soggetti attuatori di questa misura sono le regioni e le province autonome. Al 2023 sono stati pubblicati tutti i bandi regionali per entrambe le sotto-misure rispettando il target UE.

Nei paragrafi seguenti, le diverse tipologie di intervento a sostegno del settore saranno indagate con un maggior grado di dettaglio a partire dal primo pilastro della politica agricola comune (PAC). Successivamente, saranno esaminate le misure di supporto in agricoltura rientranti nel secondo pilastro della PAC, con un approfondimento sulla spesa realizzata nelle diverse regioni italiane. Infine, saranno esaminati i principali interventi di politica nazionale e quelli realizzati dalle regioni italiane nell'ambito della loro autonomia.

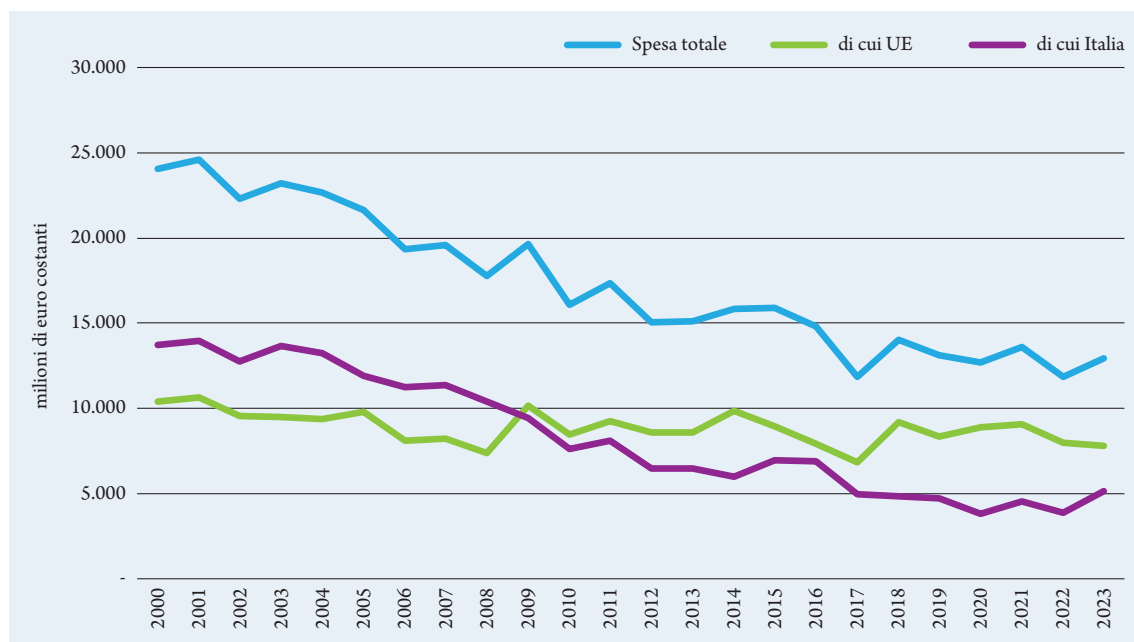
EVOLUZIONE DEL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA E DEL PESO SUL VALORE AGGIUNTO E SUI CONSUMI INTERMEDI

Il sostegno pubblico all'agricoltura, in termini di pagamenti effettivamente erogati al settore, si è pressoché dimezzato a partire dall'anno 2000 (Fig. 4.3). La serie storica CREA della spesa pubblica mostra come in tale anno il sostegno al settore costituiva circa un terzo del valore della produzione lorda vendibile e oltre la metà del valore aggiunto agricolo mentre nel 2023 copriva appena il 17,1% della PLV e il 32,4% del valore aggiunto agricolo. In valori costanti¹, il triennio 2021-2023, con un sostegno medio di 12,8 miliardi di euro annui, ha registrato il più basso livello di sostegno all'agricoltura degli ultimi 24 anni. A confronto, nel triennio 2000-2002 il sostegno pubblico agricolo ammontava mediamente a 23,7 miliardi di euro annui. La maggiore riduzione del sostegno è nella componente della spesa nazionale, che nel primo triennio del XXI secolo copriva il 57% della spesa pubblica per il settore, mentre nel triennio 2021-23 ha coperto appena il 35%. Più costante è stato il sostegno derivante da fondi UE, che negli ultimi anni ha sopravanzato la spesa nazionale e che nel 2023 ha costituito ben il 61% degli aiuti al settore.

In termini di copertura dei costi di produzione, è da rilevare che, se nel triennio 2000-2002 la spesa pubblica copriva quasi il 90% dei costi produttivi (i consumi intermedi), nel triennio 2021-2023 essa ha coperto appena il 42% di tali costi con conseguente sofferenza per le imprese agricole esposte a costi di produzione crescenti e a costanti riduzioni del sostegno statale (Fig. 4.4).

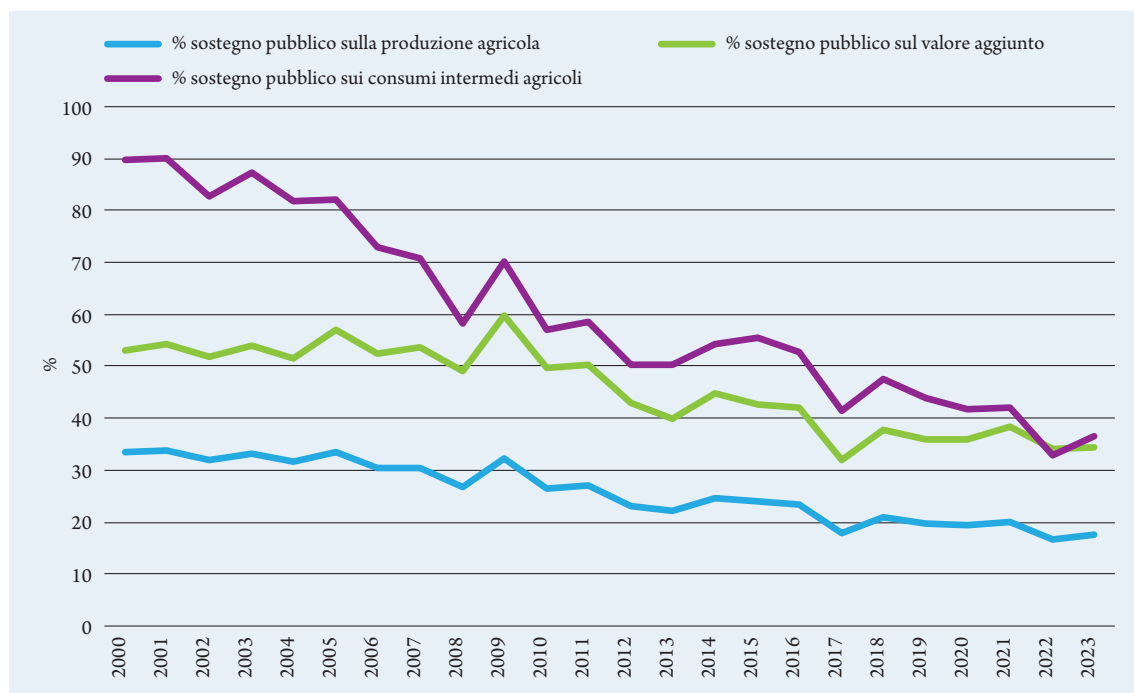
1. La rivalutazione monetaria al 31 dicembre 2023 dei valori in euro è stata effettuata in base all'indice dei prezzi al consumo ISTAT <https://rivaluta.istat.it/Rivaluta/#>

FIG. 4.3 - L'ANDAMENTO DEL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA IN ITALIA



Fonte: elaborazione su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA

FIG. 4.4 - L'ANDAMENTO DEL CONTRIBUTO DEL SOSTEGNO PUBBLICO IN AGRICOLTURA IN ITALIA



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA

4.2 LA POLITICA COMUNITARIA

4.2.1 Il contesto di riferimento e il contributo della PAC agli obiettivi dell'UE

Il 2023 è stato un altro anno di tensioni geopolitiche. All'inasprirsi della guerra in Ucraina si sono sommate la crisi in Medio-oriente, scatenata dall'attacco terroristico del 7 ottobre di *Hamas* a Israele e dalla risposta israeliana su Gaza, e la conseguente minaccia degli *Houthi* alle rotte commerciali nel Mar Rosso. Le continue aggressioni alle navi mercantili e il controllo del tratto di costa lungo lo stretto di *Bab el-Mandeb* da parte dei ribelli yemeniti hanno comportato l'impossibilità di transitare dal Canale di Suez, compromettendo soprattutto i traffici di prodotti energetici ed agro-alimentari dal Mediterraneo verso i paesi del Sud-est asiatico. CELCAA², l'organizzazione ombrello che rappresenta le associazioni e le imprese europee attive nel commercio agricolo e agro-alimentare, ha stimato che, nel 2022, attraverso il Mar Rosso sia passato il 15% delle esportazioni agro-alimentari dell'UE e il 19,4% delle importazioni. Gli attacchi hanno comportato una diversione dei traffici verso rotte alternative, prevalentemente verso Capo di Buona Speranza, per l'impossibilità di utilizzare il Canale di Panama a causa della siccità. Nei primi mesi del 2024 il volume degli scambi commerciali mondiali in transito dal Canale di Suez è diminuito del 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quello in transito dal Canale di Panama del 32%, mentre quello passato dal Capo di Buona Speranza è aumentato del 74% (Fondo Monetario Internazionale)³. Le nuove rotte hanno fatto aumentare i tempi di navigazione e lievitare i costi dei noli, con un rallentamento del commercio internazionale. Secondo CELCAA, i costi di trasporto per gli operatori agro-alimentari europei sono aumentati del 70-80% rispetto al prezzo medio.

Sul fronte europeo, le iniziative per sostenere l'Ucraina sono state molteplici. Nel maggio 2022 sono stati istituiti i Corridori di solidarietà UE-Ucraina, itinerari logistici alternativi per consentire gli scambi commerciali con il paese e permettere all'Ucraina di importare aiuti militari e umanitari, carburante e altri prodotti e di esportare, tra gli altri, prodotti agricoli, minerali, ferro, acciaio. A luglio 2022 è stata invece siglata l'Iniziativa sui cereali

Gli effetti sugli scambi commerciali delle difficoltà di transito attraverso il Canale di Suez

2. Comitato Europeo di Collegamento per il Commercio Agricolo e Agroalimentare (<https://celcaa.eu/>).

3. <https://www.imf.org/en/Blogs/Articles/2024/03/07/Red-Sea-Attacks-Disrupt-Global-Trade>.

del Mar Nero (*Black Sea Grain Initiative*), un accordo tra Nazioni Unite, Russia, Turchia e Ucraina per permettere le esportazioni di grano, prodotti alimentari e fertilizzanti da tre porti ucraini: Odessa, Chornomorsk e Yuzhny. L’Iniziativa è però terminata nel luglio 2023 a causa della decisione della Russia di uscire dall’accordo. L’UE ha calcolato che da maggio 2022 fino a giugno 2024 l’Ucraina abbia esportato più di 110 milioni di tonnellate di prodotti agricoli, di cui 78 milioni attraverso i Corridoi di solidarietà e circa 33 milioni attraverso l’Iniziativa sui cereali del Mar Nero, contribuendo alla sicurezza alimentare globale, visto il ruolo di primo piano che riveste il paese nelle esportazioni mondiali di cereali (European Council, 2024).

Un altro strumento di sostegno all’Ucraina è rappresentato dalle “Misure commerciali autonome” (*Autonomous Trade Measures - ATMs*) che, in vigore dal 6 giugno 2022 e prorogate annualmente, consistono nella sospensione dei dazi all’importazione e dei contingenti sulle esportazioni ucraine verso l’UE per tutta una serie di prodotti agricoli (l’ultima proroga è valida fino al 5 giugno 2025). Per tenere conto delle possibili perturbazioni sui mercati europei del prodotto ucraino è stata introdotta una misura di salvaguardia che si attiva automaticamente se i volumi cumulativi delle importazioni di uova, pollame, zucchero, avena, granturco, semole o miele raggiungono la media dei volumi importati tra il 1° luglio 2021 e il 31 dicembre 2023. Il freno di emergenza è stato attivato per avena, uova, zucchero e, recentemente (luglio 2024), semole e, pertanto, è stato reintrodotta un contingente tariffario a dazio zero.

Le iniziative per sostenere l’Ucraina

Il bilancio europeo e lo strumento temporaneo per la ripresa *NextGenerationEU*, nel 2023, sono stati impegnati a sostenere i cittadini europei e a rispondere alle crisi umanitarie ed economiche derivanti dai conflitti, con uno sforzo senza precedenti. Per consentire alla Commissione di disporre delle risorse finanziarie necessarie a soddisfare le priorità e le esigenze condivise, nel febbraio 2024 è stata approvata una revisione intermedia del bilancio pluriennale, con una dotazione aggiuntiva di 64,6 miliardi di euro per il periodo 2024-2027. La revisione ha individuato alcuni settori prioritari, quali:

La revisione intermedia del bilancio pluriennale

- la creazione di un nuovo Strumento per l’Ucraina (con una dotazione di 50 miliardi di euro), per riunire in un unico strumento il sostegno di bilancio dell’UE all’Ucraina e contribuire in modo organico alla ripresa, ricostruzione e modernizzazione del paese nel suo percorso di adesione verso l’UE;
- l’istituzione della Piattaforma delle Tecnologie Strategiche per l’Europa (*Strategic Technologies for Europe Platform - STEP*), destinata a sostenere la sovranità e la competitività dell’UE nel settore delle tecnologie strategiche in tre aree di investimento (Tecnologie digitali e in-

- novazione *deep-tech*, Tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse, Biotecnologie), e l'attribuzione di 1,5 miliardi di euro al Fondo europeo per la difesa nell'ambito di questo nuovo strumento;
- finanziamenti aggiuntivi per la gestione della migrazione e delle frontiere (2 miliardi di euro) e per i partenariati internazionali (7,6 miliardi di euro);
 - la creazione di un meccanismo di flessibilità per far fronte ad azioni che non possono essere finanziate mediante altre fonti di bilancio, compresa la parziale copertura dei pagamenti degli interessi dello strumento *NextGenerationEU* per l'aumento dei tassi (per complessivi 2 miliardi di euro);
 - il rafforzamento della riserva di solidarietà e per gli aiuti d'urgenza (1,5 miliardi di euro) per rispondere a catastrofi naturali e crisi umanitarie nell'UE e nel mondo.

Circa la metà delle nuove risorse (33 miliardi di euro) deriva da prestiti, 21 miliardi da contributi aggiuntivi degli Stati membri e 10,6 miliardi dalla riassegnazione di fondi proveniente da altre aree di bilancio.

Guardando alla distribuzione delle risorse del bilancio europeo, senza considerare i fondi del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza, emerge che, nel 2023, il 39% (67,3 miliardi di euro) ha riguardato la rubrica 2 Coesione, resilienza e valori, seguita, con il 34%, dalla rubrica 3 Risorse naturali e ambiente per una spesa totale di 58,1 miliardi di euro (European Commission, 2024a).

Nel 2023, in attuazione del *Green Deal*, 160 miliardi di euro (il 38% del bilancio dell'UE) sono stati impegnati per il conseguimento degli obiettivi climatici e altri 20 miliardi di euro (5% del totale) sono stati destinati alla preservazione della biodiversità, anche grazie al contributo della PAC. Molto limitato è invece l'apporto della politica agricola al raggiungimento della seconda priorità "Un'Europa pronta per l'era digitale", nonostante la PAC finanzia l'accesso alla banda larga nelle zone rurali e sostenga gli investimenti infrastrutturali. Questo ha permesso, a fine 2022, che il 73% delle famiglie rurali avesse accesso a Internet a banda larga (European Commission, 2024b).

La quantificazione del contributo della PAC a questi obiettivi è possibile grazie alle informazioni sulla *performance* dei programmi di spesa dell'UE che la Commissione presenta annualmente nell'ambito dei propri obblighi in materia di trasparenza di bilancio. In particolare, nel rispetto dei propri impegni in materia di clima, biodiversità, uguaglianza di genere e obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG), nonché di promozione della transizione digitale, elabora una relazione annuale che mette in luce i progressi fatti rispetto

Le risorse del budget pluriennale della PAC destinato agli obiettivi in materia di ambiente e clima

agli obiettivi quantificati e il contributo dei singoli programmi di spesa (European Commission, 2024c).

Agli obiettivi in materia di ambiente e clima l'UE si è impegnata a destinare almeno il 30% delle proprie risorse finanziarie. Per il periodo 2021-2027, come somma delle risorse dedicate a questi obiettivi nei vari programmi di spesa, l'impegno ammonta a circa 658 miliardi di euro, pari al 34,3% della dotazione di bilancio, superando pertanto il target fissato. Il contributo della PAC è stimato in circa 146 miliardi di euro, una cifra che rappresenta il 22,2% delle risorse destinate a clima e ambiente e il 39% del budget pluriennale della PAC (al netto delle somme derivanti da *NextGenerationEU*)⁴ (European Commission, 2004d).

Alla lotta alla perdita di biodiversità l'UE si è impegnata a dedicare il 7,5% del bilancio nel 2024 e il 10% in ciascuno degli anni 2025 e 2026. Nell'intero periodo di programmazione le somme dedicate a questa sfida ammontano a 112,4 miliardi di euro, pari al 5,9% delle complessive risorse finanziarie 2021-2027. Il contributo della PAC è pari a 64,3 miliardi di euro che corrispondono al 17% del proprio bilancio e al 57% dell'impegno totale per la biodiversità (European Commission, 20224e).

Le risorse del bilancio pluriennale per la perdita di biodiversità

Di scarso rilievo è invece il contributo della PAC alla transizione digitale considerato che a essa la politica agricola destina 198 milioni di euro rispetto ai 157,5 miliardi dedicati a questo obiettivo dal complesso dei programmi UE (European Commission, 2024f).

Un'importante novità, annunciata nella Strategia *Farm to Fork*, è la conversione della Rete d'informazione contabile agricola (RICA) in Rete d'Informazione sulla sostenibilità agricola (RISA) per valutare le prestazioni delle aziende agricole non solo dal punto di vista economico, ma anche di quello ambientale e sociale e supportare la ricerca e i decisori pubblici nell'analisi della sostenibilità dell'agricoltura europea nel disegno e nella valutazione delle politiche. L'atto di base (regolamento (UE) 2023/2674) ha fissato gli ambiti dei tre pilastri della sostenibilità che dovranno essere coperti dalla raccolta dei dati. Sarà la legislazione secondaria (regolamenti di implementazione e delegati) a definire le variabili da raccogliere.

La conversione della RICA in RISA

Come parte integrante del *Green Deal*, nell'ambito della Strategia UE per la biodiversità 2030, si segnala l'approvazione del regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura, la cosiddetta *Nature Restoration Law*,

4. Dati basati sull'implementazione dal 2021 al 2023 e su stime dal 2024 al 2027. Per i limiti e le peculiarità del calcolo del contributo della PAC si veda https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/programme-performance-statements/common-agricultural-policy-performance_en

entrato in vigore il 18 agosto 2024. Il regolamento stabilisce un quadro normativo per il miglioramento graduale degli ecosistemi degradati al fine i) del recupero a lungo termine e duraturo della biodiversità e della resilienza degli ecosistemi in tutte le zone terrestri e marine, ii) conseguire gli obiettivi dell'UE in materia di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e di neutralità in termini di degrado del suolo, iii) raggiungere una maggiore sicurezza alimentare e iv) adempiere agli obblighi internazionali dell'UE. L'obiettivo è di attuare misure di ripristino che coprano almeno il 20%, ciascuno, delle zone terrestri e delle zone marine entro il 2030 e tutti gli ecosistemi che necessitano di ripristino entro il 2050. Il regolamento prevede, tra l'altro, l'impegno dei paesi a contribuire a piantare nell'UE almeno tre miliardi di nuovi alberi e a ripristinare almeno 25.000 km di fiumi a scorrimento libero entro il 2030. Gli Stati membri sono chiamati a predisporre un Piano nazionale nel quale è quantificata la superficie che deve essere ripristinata, sono individuate le misure di ripristino necessarie e il calendario per la loro attuazione. Il Piano deve inoltre prevedere il monitoraggio delle zone soggette a ripristino, la valutazione dell'efficacia delle misure messe in atto e la loro eventuale revisione, nonché una panoramica dell'interazione tra le misure di ripristino e il Piano strategico della PAC (PSP). A questo proposito, molteplici sono i punti di contatto, ma di particolare interesse risulta, tra gli altri, il ripristino degli ecosistemi agricoli. In questo caso i progressi a livello di ciascuno Stato membro sono misurati dalla tendenza all'aumento (nel periodo compreso tra l'entrata in vigore del regolamento e il 31 dicembre 2030 e poi ogni sei anni) di almeno due dei tre seguenti indicatori: a) indice delle farfalle comuni, b) stock di carbonio organico nei terreni minerali coltivati; c) percentuale di superficie agricola con elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità. Ciascun Piano nazionale dovrà essere predisposto entro il 1° settembre 2026 e sottoposto alla valutazione della Commissione. Il regolamento sarà sottoposto ad un riesame entro il 31 dicembre 2033 che comprende anche la valutazione del suo impatto sui settori agricolo, forestale e della pesca, sulla produzione e sicurezza alimentare e i suoi effetti socioeconomici. In caso di eventi imprevedibili ed eccezionali che abbiano gravi conseguenze sulla disponibilità di terra agricola atta a garantire una produzione sufficiente per il consumo alimentare dell'UE, si può giungere alla temporanea sospensione delle disposizioni relative al ripristino degli ecosistemi agricoli.

La Nature Restoration

Law

Sul fronte del rafforzamento della posizione degli agricoltori nella catena del valore, la Commissione ha adottato diverse misure. Per accrescere la trasparenza dei mercati, relativamente a prezzi, costi di produzione, margini e distribuzione del valore aggiunto, è stato istituito l'Osservatorio della catena

agroalimentare dell'UE che si è riunito per la prima volta a luglio 2024 e, ad aprile dello stesso anno, è stato presentato il primo rapporto sulle pratiche commerciali sleali, con l'obiettivo di proporre nuove norme sulla loro applicazione transfrontaliera. Infine, a gennaio 2024 è stata lanciata l'iniziativa "Dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura dell'UE" che vede riuniti i portatori di interesse dell'intera catena agro-alimentare, organizzazioni non governative, rappresentanti della società civile, istituzioni finanziarie e mondo accademico per delineare una visione condivisa sul futuro dell'agricoltura e del sistema agro-alimentare dell'UE. Il Rapporto finale (*A shared prospect for farming and food in Europe*) dei 29 soggetti riuniti, dopo aver delineato sfide e opportunità, delinea 10 principi politici guida e propone 14 raccomandazioni concrete per realizzare una transizione dei sistemi alimentari che siano allo stesso tempo economicamente redditizi ed equi per gli agricoltori e gli attori della filiera, resilienti, climaticamente e ambientalmente sostenibili e socialmente responsabili per le generazioni future, guardando ai sistemi agricoli, alimentari e alle aree rurali dell'UE in un arco temporale di 10-15 anni.

Le misure adottate dalla Commissione per il rafforzamento della posizione degli agricoltori

DALLA RICA ALLA RETE DI INFORMAZIONE SULLA SOSTENIBILITÀ AGRICOLA (RISA): OBIETTIVI DELLA TRANSIZIONE E STRUTTURA DELLA NUOVA RILEVAZIONE

Contesto generale

La Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA), denominazione italiana della *Farm Accountancy Data Network* (FADN) è stata istituita nel 1965 come strumento a disposizione della Direzione Agricoltura della Commissione europea per il monitoraggio dell'evoluzione dei redditi nelle aziende agricole nell'UE e per la valutazione dell'impatto delle politiche agricole comunitarie. Pur mantenendo invariate le sue caratteristiche e i suoi obiettivi, la RICA è stata modificata nel tempo in seguito all'evoluzione delle politiche agricole (i) all'inizio degli anni Novanta per l'introduzione della Riforma MacSharry, (ii) per l'attuazione della riforma Agenda 2000, (iii) per l'introduzione delle misure di sviluppo rurale. Con la pubbli-

cazione della strategia *Farm to Fork* e il lancio del nuovo *Green Deal* la Commissione europea ha avviato una profonda riforma dell'indagine che dovrebbe consentire la copertura di nuovi ambiti di sostenibilità (ambientale e sociale) e di rispondere più efficacemente al sistema di valutazione delle politiche conseguente al Piano Strategico PAC 2023-2027. Con questa riforma, la FADN diventa *Farm Sustainability Data Network* (FSDN) o Rete di Informazione sulla Sostenibilità Agricola (RISA) con l'obiettivo di:

- rafforzare il suo ruolo come fonte di dati utili per l'analisi degli impatti della futura PAC, la valutazione e la ricerca;
- permettere una valutazione completa della sostenibilità delle aziende agricole

- e della loro performance con l'aggiunta di variabili sociali ed ambientali, oltre a quelle economiche;
- semplificare la raccolta dei dati esistenti attraverso un miglioramento della interoperabilità con altre fonti di dati e la riduzione del disturbo ai rilevatori e alle aziende;
- migliorare il ruolo della Rete di informazione come strumento utile agli agricoltori e alla consulenza alle aziende agricole (*benchmarking*).

La possibilità di modificare/integrare il contenuto della rilevazione sulla base dei fabbisogni informativi costituisce un'importante caratteristica della RICA che consente agli Stati membri di strutturare l'indagine anche per far fronte a esigenze di ricerca o valutazione nazionali. Questo spiega, da un lato, perché l'Italia rilevi un numero più elevato e dettagliato di informazioni rispetto agli obblighi comunitari e, dall'altro, perché sia il Comitato Nazionale RICA che i soggetti coinvolti in qualche modo nella rilevazione abbiano valutato in maniera favorevole il passaggio alla RISA. A differenza di altri Stati membri, in Italia i dati raccolti hanno infatti un largo utilizzo nel mondo della ricerca.

Da un'indagine effettuata sugli utilizzatori della Banca Dati RICA (BDR) è emerso che le informazioni vengono utilizzate per portare avanti progetti di ricerca nazionali (30%), analisi settoriali (25%) e analisi interne ai dipartimenti universitari o settori delle pubbliche amministrazioni (21%). I dati vengono anche utilizzati in progetti di ricerca internazionali in cui in qualche modo sono coinvolte strutture o enti nazionali, dottorati, consulenze (circa il 4-5%). Questo sottolinea l'importanza del patrimonio informativo della RICA e la necessità di potenziarne certi aspetti. Nonostante,

infatti, la natura prettamente economica della rilevazione, è risultato che le variabili vengono richieste per alimentare analisi agro-ambientali (22%), territoriali (18%), congiunturali (16%) e relative alla gestione aziendale (15%) (Marongiu e Turchetti, 2021).

La gestione della RICA in Italia fa capo al CREA Politiche e Bioeconomia (CREA-PB), che è l'Agenzia di Collegamento (Liaison Agency) tra l'Italia e la Commissione europea. Il CREA-PB si occupa di tutto il processo di creazione del dato, dalla definizione del campione, alla raccolta e controllo dei dati, allo sviluppo del software di rilevazione e alla messa a disposizione delle informazioni. Il processo di transizione alla RISA comporterà un adeguamento della metodologia, una maggiore competenza dei rilevatori anche in merito a questioni ambientali e sociali, una maggiore interoperabilità tra le fonti informative esistenti. Considerato il numero di variabili aggiuntive si tratterà di una rilevazione più costosa, che richiederà maggiori competenze e un adeguamento di parte dell'infrastruttura di rilevazione. In compenso, i dati aggiuntivi permetteranno l'esplorazione e l'analisi di aspetti relativi alla gestione delle aziende agricole adesso solo parzialmente analizzati.

Principali fasi della conversione della RICA in RISA

Il passaggio a una rete di sostenibilità è iniziato nel 2020 e ha attraversato diverse fasi (Fig. 4.5).

Si parla per la prima volta di FSDN in un documento della Commissione (European Commission, 2020) in cui si annuncia la conversione della FADN con l'obiettivo di raccogliere dati utili alla valutazione degli obiettivi della strategia Farm to Fork e al calcolo di altri indicatori di sostenibilità. A questo documento

ha fatto seguito, nel 2021, una fase di consultazione pubblica e l'istituzione di tre gruppi di lavoro tematici (rafforzamento e semplificazione, conversione, protezione dei dati) ai quali hanno partecipato le Agenzie di Collegamento e tutti gli stakeholders interessati all'utilizzo dei dati. A livello operativo, un passaggio fondamentale della transizione è stato l'avvio, nel 2022, del progetto pilota "Converting Farm Accountancy Data Network (FADN) into Farm Sustainability Data Network (FSDN) – IPM2/FSDN", con il quale è stata valutata la fattibilità della transizione a livello di Stato membro. I risultati sono stati discussi in un workshop nel 2023 e pubblicati in un rapporto finale (EC - Directorate-General for Agriculture and Rural Development, 2024). La pubblicazione delle proposte di modifica

dei regolamenti e la loro discussione si sono protratte per tutto il 2022 e il 2023, periodo durante il quale gli Stati membri hanno analizzato i contenuti delle modifiche e l'adeguamento dei sistemi nazionali. Il Regolamento di base è stato approvato nel 2023 mentre il Regolamento delegato e il Regolamento di esecuzione hanno visto l'approvazione nel 2024, anno di avvio della fase sperimentale (*setting-up*).

L'avvio ufficiale della nuova indagine FSDN è previsto nel 2026 con la rilevazione dei dati riferiti all'anno contabile 2025.

Il Quadro legislativo della RISA

Dal punto di vista legislativo, i regolamenti più importanti della RISA sono il regolamento di base (Reg. (UE) 2023/2674), il regolamen-

FIG. 4.5 - PRINCIPALI FASI DELLA TRANSIZIONE DALLA RICA ALLA RISA



Fonte: elaborazioni CREA su dati DG AGRI.

to delegato (Reg. (UE) 2024/1417), il regolamento di esecuzione (Reg. (UE) 2024/2746) e quello inerente la copertura dei costi di attuazione (Reg. (UE) 2024/2499).

Il Regolamento 2023/2674 è il nuovo atto legislativo che modifica il Regolamento (CE) 1217/2009. Esso sancisce la trasformazione della rete di informazione contabile agricola in una rete di informazione sulla sostenibilità agricola e sottolinea l'importanza di raccogliere nuovi dati di tipo ambientale e sociale all'interno di una serie di ambiti predefiniti collegati direttamente agli obiettivi della PAC (quali previsti dagli artt. 4 e 5 del Reg. (UE) 2021/2115). L'elenco di questi ambiti, contenuti nell'Allegato I al regolamento, è una novità importante rispetto al passato e costituisce una sorta di vincolo perché dà una misura degli argomenti da ricoprire con i dati RISA (Tab. 4.2).

Altra importante novità è quella prevista dall'art. 4, in cui viene stabilito che gli organi di collegamento hanno diritto ad accedere a tutta una serie di fonti di dati correlate e di utilizzarle gratuitamente (il Sistema integrato di gestione e controllo istituito, lo schedario, i registri previsti per l'agricoltura biologica, ecc.). L'obiettivo è di assicurare una maggiore interoperabilità dei dati e ridurre il disturbo statistico per le aziende e i rilevatori.

Il Regolamento delegato (UE) 2024/1417 integra il Reg. (CE) 1217/2009 con norme sulla rilevazione annua dei redditi, l'analisi della sostenibilità delle aziende e l'accesso ai dati ai fini della ricerca. Uno degli articoli più importanti di questo regolamento è l'articolo 6 riguardante la concessione dell'accesso a dati pseudonimizzati ai fini di ricerca: norme e condizioni sono elencate nell'Allegato II.

TAB. 4.2 - AMBITI DI SOSTENIBILITÀ CHE DEVONO ESSERE COPERTI DALLA RISA

Ambito economico	Ambito ambientale	Ambito sociale
Informazioni generali sull'azienda	Pratiche agronomiche	Manodopera
Forma di conduzione	Gestione del suolo	Istruzione
Beni e investimenti	Utilizzo e gestione dei nutrienti	Equilibrio di genere
Quote e altri diritti	Sequestro del carbonio nei suoli agricoli	Condizioni di lavoro
Debiti e crediti	Emissioni e assorbimenti di gas a effetto serra	Inclusione sociale
Imposta sul Valore Aggiunto	Inquinamento atmosferico	Sicurezza sociale
Fattori di produzione	Utilizzo e gestione dell'acqua	Infrastrutture e servizi essenziali
Uso del suolo e colture	Uso di prodotti fitosanitari	Ricambio generazionale
Produzione animale	Uso di antimicrobici	
Prodotti animali e prestazioni di servizi correlate	Benessere degli animali	
Integrazioni di mercato	Agricoltura biologica	
Prodotti di qualità-indicazioni geografiche	Sistemi di certificazione	
Appartenenza a organizzazioni di produttori	Consumo e produzione di energia	
Gestione del rischio	Perdite alimentari a livello di produzione primaria	
Innovazione e digitalizzazione	Gestione dei rifiuti	
Attività lucrative connesse all'azienda		
Contributi		
Quota indicativa del reddito proveniente da attività svolte al di fuori dell'azienda		

Fonte: Reg. (UE) 2023/2674.

Il Regolamento di esecuzione (UE) 2024/2746 sostituirà il Reg. (UE) 220/2015 dal 1° gennaio 2025. Tale regolamento è costituito da 25 articoli suddivisi in 8 sezioni e include 12 allegati, il più importante dei quali è l'allegato VIII che contiene tutte le variabili previste nella nuova rilevazione. Il Regolamento di esecuzione, votato dagli Stati membri il 30 settembre con 24 voti a favore e 2 astensioni, è l'atto finale di un anno di negoziazioni, confronti, gruppi di lavoro, discussioni tra la DG Agri e gli Stati membri. Rispetto alle ambizioni iniziali, il risultato è frutto di un compromesso tra la necessità di rafforzare la componente di sostenibilità ambientale e sociale della rilevazione e la difficoltà di raccogliere le nuove informazioni a livello aziendale. Gli sforzi di adeguamento sono stati tanti e, oltre alla modifica e all'eliminazione di alcune variabili, sono stati introdotti anche più gradi di libertà relativamente all'inizio dell'implementazione della nuova rete e alle opzioni di raccolta delle informazioni più complicate.

In aggiunta alle consuete 13 tabelle (dalla A alla M) attraverso le quali sono raccolte le informazioni che attualmente fanno parte della RICA e che hanno subito integrazioni, in particolare, sulle variabili economiche, sono state aggiunte ulteriori 21 tabelle che raggruppano le nuove variabili introdotte nella rilevazione. La tabella 4.3 riassume il contenuto delle singole tabelle mentre per maggiori dettagli si rimanda al Regolamento di esecuzione.

Il passaggio alla RISA comporterà dei costi di adeguamento, non soltanto in termini di *software* di raccolta ma anche di controllo della qualità dei dati e di formazione dello staff impiegato a vari livelli nella rilevazione. Pertanto, è stato previsto un periodo di *setting-up* i cui costi saranno finanziati dal Reg. (UE)

2499/2024 sulla base di quanto programmato dagli Stati membri. Le azioni sono complessivamente cinque e le attività riguardano sia lo sviluppo di soluzioni digitali per incrementare l'interoperabilità tra i dati, sia la formazione e il reclutamento di tutto il personale impiegato a vari livelli nella rilevazione, sia la predisposizione di un piano di incentivi per gli agricoltori che partecipano alla RISA. Il budget a disposizione ammonta a 50 milioni di euro, suddivisi tra i paesi in base alla numerosità del campione e alla importanza relativa del settore agricolo a livello nazionale. All'Italia sono stati assegnati circa 5 milioni di euro.

Le sfide per il sistema RICA in Italia

Il passaggio dalla RICA alla RISA e l'implementazione delle nuove variabili di natura ambientale e sociale si pone come una sfida che interessa tutti i soggetti che, a vario livello, operano all'interno del sistema di rilevazione. Sebbene il contenuto del Regolamento di esecuzione sia stato fortemente ridimensionato rispetto alla proposta iniziale e nonostante la RICA in Italia rilevi parte delle nuove variabili introdotte, il passaggio ad una rete di rilevazione più orientata alla sostenibilità richiederà uno sforzo di adeguamento importante. E questo non solo relativamente alle nuove variabili da raccogliere ma anche, come già detto, all'interoperabilità del sistema con altri database amministrativi, all'adeguamento dei sistemi dei controlli di qualità sulle nuove variabili, alla formazione dei rilevatori e al coinvolgimento degli agricoltori all'interno della rilevazione. Una delle richieste fatta dalla Commissione è stata quella di un piano di azioni e interventi attraverso i quali incentivare gli agricoltori a partecipare all'indagine, problema, questo, evidenziato da quasi tutti gli Stati membri durante

TAB. 4.3 - CONTENUTO DELLE NUOVE TABELLE DELLA RISA

Tabella	Nome della tabella	Tipo	Contenuto informativo
MI – Market integration	Integrazione del mercato	E	Le variabili si riferiscono alla vendita della produzione principale aziendale di cui occorre indicare il canale di vendita (in %), la tipologia di accordi presi per la vendita (contratti), il prezzo di vendita.
DI – Innovation and digitalisation	Innovazione e digitalizzazione	E	Si chiede la presenza di tutta una serie di categorie di innovazioni o la partecipazione dell'azienda negli ultimi 3 anni a progetti di ricerca, i gruppi operativi, progetti di robotica, sistemi di alimentazione automatizzati, ecc. Si chiede anche se le diverse tecnologie indagate sono proprietà o meno dell'azienda.
OF – Off-farm income	Quota indicativa del reddito proveniente da attività svolte al di fuori dell'azienda.	E	Si chiede la percentuale di redditi extra-aziendali rispetto al reddito complessivo dell'azienda.
FP1 e FP2 – Farming practices	Pratiche agronomiche	A	La tabella indaga sulla presenza in azienda di pratiche agricole atte a migliorare le condizioni ambientali dell'azienda o a contribuire alle azioni di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico (es. no till, colture di copertura, inerbimento, uso di compost, ecc.). Viene inoltre chiesta la dimensione della superficie agricola in rotazione, con agroforestry o paludicoltura.
NM1, NM2, NM3 – Nutrient management	Uso e gestione dei nutrienti (stoccaggio effluenti, applicazione effluenti, mangimi utilizzati)	A	Si tratta di tre tabelle molto importanti nelle quali vengono chieste informazioni sulle strutture di stoccaggio degli effluenti, sull'applicazione /incorporazione degli effluenti e dei fanghi, sull'alimentazione animale (distinta per categoria).
ST – Soil test	Analisi del suolo	A	L'informazione riporta i risultati delle analisi del suolo fatte in azienda negli ultimi 5 anni.
BD1 – Biodiversity	Biodiversità (Elementi caratteristici del paesaggio)	A	La variabile è una dicotomica che si interroga sulla presenza di terrazzamenti, siepi e filari, muretti a secco, ecc.
BD2 – Biodiversity	Biodiversità – controllo biologico e gestione delle aree prative	A	La variabile indica se l'azienda ha applicato durante l'anno controllo biologico e quante volte ha sfalcato i prati-pascoli (è opzionale l'indicazione del periodo di sfalcio).
WT – Water management	Gestione delle risorse idriche	A	Le informazioni raccolte a livello aziendale riguardano la fonte irrigua, il calcolo dei costi dell'acqua (a volume, a superficie, altro), l'adozione di schemi irrigui.
I2 – Plant protection use	Uso dei prodotti fitosanitari	A	Si chiede per ogni tipologia di pesticida utilizzato in azienda l'indicazione del principio attivo e la quantità utilizzata.
J1 – Antimicrobial use	Uso di antimicrobici	A	L'informazione riguarda gli antibiotici da utilizzare negli allevamenti in termini di quantità di principio attivo.
CS – Environmental certification scheme	Sistemi di certificazione ambientale	A	Variabile dicotomica sulla presenza di specifici schemi di certificazione ambientale in azienda e dell'anno di introduzione (es. carbon farming, certificazione EMAS, ecc.).
EN – Energy	Energia	A	Si richiedono informazioni sulla presenza di energia rinnovabile a livello aziendale, sulla percentuale utilizzata in azienda e anche sulla tipologia di impianto (panelli solari, impianti a biogas, ecc.).
FL – On-far, loss of production for food and feed use	Perdite di produzione di alimenti e mangimi in azienda	A	Viene chiesto di indicare la percentuale di prodotto aziendale destinato all'alimentazione umana o animale che viene persa perché non immessa sul mercato (prezzi bassi, qualità non conforme, ecc.).
TR - Training	Formazione	S	Viene richiesta l'indicazione sulla partecipazione da parte del conduttore o di altre figure a corsi di formazione su argomenti specifici (gestione aziendale, legislazione, prevenzione del rischio, ecc.).
SA – Safety	Sicurezza	S	La tabella indica se a livello aziendale è presente un piano di sicurezza o se nell'anno ci sono stati incidenti.
SI – Social inclusion	Inclusione sociale	S	Viene indicato se l'azienda porta avanti attività di agricoltura sociale.
SE – Services accessible to the farmers	Servizi accessibili agli agricoltori	S	Si riferisce alla presenza della connessione internet fissa o mobile in azienda.
GR – Generational renewal	Ricambio generazionale	S	L'informazione è una indicazione sulla volontà del proprietario di trasmettere l'azienda ad altre persone (familiari o no) oppure di chiuderla.

Nota: E=economiche; A=ambientali; S=sociali

Fonte: Reg. (UE) 2024/2746.

le fasi della negoziazione. Al di là delle risorse finanziarie a disposizione e della capacità di trovare soluzioni metodologiche e gestionali per la raccolta, una parte critica nella nuova rilevazione sarà la disponibilità delle aziende a fornire i dati richiesti.

Il nuovo set informativo permetterà di arricchire l'attuale contenuto dell'indagine. Internamente al Gruppo di Coordinamento RICA sono stati evidenziati diversi argomenti che, in futuro, potrebbero essere coperti con la RISA anche attraverso la possibile integrazione con altre informazioni esistenti. Tra questi, si segnalano:

- Sostenibilità economica delle imprese agricole ed equità delle sovvenzioni pubbliche;
- Efficienza tecnica, economica ed ambientale nell'uso dei mezzi tecnici (concimi, fitofarmaci, mangimi, antibiotici, letame, liquami, ecc.);
- Innovazioni nel settore;
- Gestione irrigua;
- Commercializzazione della produzione agricola e analisi sui prezzi per canale di vendita;
- Cooperazione, associazioni di produttori, servizi di consulenza;
- Gestione del rischio;
- Aspetti sociali del lavoro;
- Capacità di aumentare il livello di resilienza e le dimensioni dell'azienda;
- Ricambio generazionale;
- Giustificazione dei pagamenti, calcolo degli indicatori di monitoraggio e contesto di tipo ambientale nel PSP 2023-2027.

Per quanto riguarda l'integrazione tra database amministrativi, uno dei cardini della futura rete di sostenibilità sarà garantire l'interoperabilità tra le diverse fonti di dati esisten-

ti a livello nazionale. In questo senso la RISA potrebbe trovare una collocazione strategica all'interno del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) che richiama più volte la RICA in merito all'ampliamento funzionale del Fascicolo Aziendale. L'importanza riconosciuta alla rete da parte delle Regioni, di AGEA coordinamento, degli organismi pagatori regionali, delle organizzazioni professionali potrebbe portare ad una concreta interoperabilità con la nuova piattaforma SIAN, con notevoli vantaggi per tutti i soggetti coinvolti nell'indagine. Integrare le informazioni con quelle presenti nel fascicolo ha il grande vantaggio di ridurre gli oneri a carico delle aziende e dei rilevatori.

Il passaggio alla RISA si accompagna alla migrazione del software di rilevazione GAIA in una piattaforma web (GAIASWeb) che consentirà una gestione più veloce del flusso dei dati che dai rilevatori devono essere trasferiti alla sede centrale e più veloci operazioni di aggiornamento.

Riflessioni conclusive

Tra gli Stati membri che attuano la RICA, l'Italia è quello che ha una gestione più complessa e completa della rilevazione, dovuta anche al fatto che tutta l'organizzazione fa capo a un ente di ricerca. Oltre alle variabili obbligatorie da regolamento comunitario, il nostro Paese raccoglie un elevato numero di ulteriori informazioni che servono a soddisfare un fabbisogno informativo che proviene non soltanto dal CREA ma anche da altre unità di ricerca che alimentano le loro analisi con i dati della RICA, in primis i dipartimenti universitari. Grazie a diversi strumenti, inoltre, i risultati della RICA ritornano alle aziende che li hanno forniti sotto forma di bilanci (Conto Economico e Stato Patrimoniale), indicatori e schemi

di *benchmarking*. Le informazioni aggiuntive riguardano aspetti che spesso travalicano la gestione economica come, ad esempio, la composizione della famiglia, la presenza di pratiche agricole di tipo conservativo, dettagli sui macchinari, la gestione delle attività extra-aziendali, ecc, che si rivelano fondamentali per la caratterizzazione delle ricerche condotte attraverso i dati della RICA. La stima dei margini lordi per coltura e negli allevamenti (non prevista a livello comunitario) è un ulteriore punto di forza dello schema di rilevazione in Italia che rende possibile analisi settoriali.

L'inserimento di un set informativo come quello previsto dalla RISA unito ad una maggiore interoperabilità tra i database amministrativi apre nuove possibilità di ricerca, come quelle legate all'impronta carbonica, all'agricoltura rigenerativa, al ricambio generazionale, alle innovazioni. Sarà inoltre disponibile un maggior numero di elementi per valutare gli impatti delle politiche di sviluppo rurale, che

hanno sempre utilizzato la RICA sia come base conoscitiva per indagini di tipo valutativo che per il calcolo degli indicatori o la giustificazione dei pagamenti (Cagliero et al. 2010).

Inserire nuovi ambiti di sostenibilità alla RICA richiede inoltre una capacità di interpretazione dei risultati a servizio della consulenza alle aziende e per questo motivo occorrerà rivedere il contenuto della reportistica prodotta a supporto degli agricoltori in modo tale da dare loro informazioni utili relativamente agli aspetti ambientali e sociali rilevati.

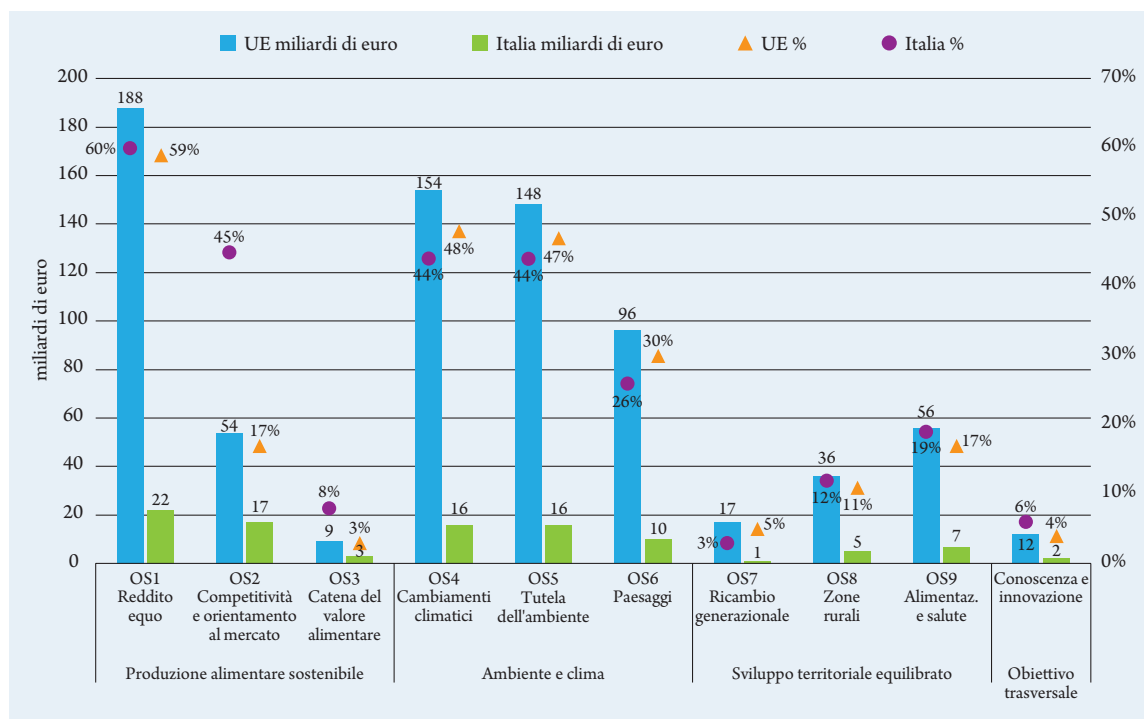
In conclusione, considerando la direzione verso la quale si sta dirigendo l'agricoltura europea e le politiche messe in atto, il passaggio alla rete di sostenibilità è quasi obbligato. Le risorse a sostegno del processo sono tante e si auspica che il nuovo patrimonio informativo permetta una valutazione più efficiente delle politiche e degli interventi a sostegno insieme a un'analisi più completa di tutti gli elementi facenti parte della gestione aziendale.

L'ALLOCAZIONE DELLE RISORSE DELLA PAC 2023-27 PER OBIETTIVO SPECIFICO

L'allocazione dei fondi della PAC 2023-2027 per Obiettivo specifico (OS) fa emergere un posizionamento dell'Italia più o meno in linea con il dato medio UE. Il nostro paese si distingue, tuttavia, per una maggiore attenzione ai temi economici. In particolare, il nostro Paese dedica all'aumento della competitività e al miglioramento dell'orientamento al mercato (OS2) una quota di risorse pari al 45% del totale, superiore alla quota allocata da ciascuno degli altri Stati membri e, di conseguenza, della media UE (Fig. 4.6). Una quota meno consistente, ma comunque superiore alla media, emerge anche per l'obiettivo volto a migliorare il posizionamento degli agricoltori nella catena del valore (OS3). Nel caso degli obiettivi ambientali (gli OS dal 4 al 6) la quota italiana si colloca di qualche punto al di sotto della media UE. Si ricorda che le risorse allocate a ciascun OS possono derivare da fondi (e interventi) esclusivamente assegnati a quell'obiettivo, da fondi (e interventi) assegnati anche ad altri obiettivi o dal contributo finanziario dei pagamenti diretti collegati alla condizionalità (questi riguardano solo gli OS legati a clima e am-

biente); pertanto, le quote riportate non raffigurano la distribuzione percentuale delle risorse della PAC per obiettivo specifico ma piuttosto esprimono la rappresentazione dell'importanza finanziaria dei diversi OS.

FIG. 4.6 - ALLOCAZIONE DELLE RISORSE FINANZIARIE DELLA PAC 2023-2027 PER OBIETTIVI SPECIFICI (OS) (MILIARDI DI EURO E % SU RISPETTIVE RISORSE PAC)



Note: Nelle risorse della PAC sono compresi il cofinanziamento e i fondi nazionali aggiuntivi e sono escluse le risorse per gli interventi settoriali.
 Fonte: Commissione europea - Portale Agridata (consultato il 26 agosto 2024).

4.2.2 L'attuazione del Piano Strategico della PAC in Italia: Il I pilastro della PAC e la spesa FEAGA

Nel 2023, primo anno di applicazione dei PSP, la Commissione ha ricevuto 32 richieste di modifica dei PSP, dei quali 26 approvati, per correggere o integrare i Piani o rispondere a nuove necessità. Anche la Commissione ha avviato una serie di iniziative e di modifiche all'impianto normativo per rispondere alle proteste degli agricoltori che a inizio anno hanno infiammato le piazze europee. I motivi delle proteste sono stati tanti, alcuni dovuti agli inasprimenti fiscali, altri più direttamente legati ad alcuni degli obblighi imposti dalla nuova PAC, altri ancora dovuti alle difficoltà innescate dalla

crescita dei prezzi energetici e delle materie prime. Sulla base delle proposte presentate tra il 2023 e il 2024, con il regolamento 2024/1468 del 14 maggio 2024 sono state riviste alcune norme della condizionalità (in particolare relative ad alcune Buone condizioni agronomiche e ambientali), sono stati esentati da controlli e sanzioni legati al rispetto dei requisiti di condizionalità le aziende al di sotto di 10 ettari, è stato ridotto il numero di controlli in azienda ed è stato aumentato il numero degli emendamenti ai PSP che annualmente può richiedere uno Stato membro e il processo di approvazione è stato semplificato. In ultimo, a luglio 2024 la Commissione ha proposto di rendere facoltativo l'uso delle foto georeferenziate che, a partire dal 2027, avrebbe dovuto costituire il pezzo forte della semplificazione e della riduzione degli oneri per agricoltori e pubbliche amministrazioni per la verifica della Domanda unica.

Le iniziative della Commissione per rispondere alle proteste degli agricoltori

A ottobre 2024 la Commissione europea ha approvato la seconda richiesta di emendamento al PSP (versione 3) contenente una rimodulazione delle risorse finanziarie per lo sviluppo rurale in favore delle aree del Paese colpite dalle alluvioni e del rafforzamento del sistema della conoscenza (AKIS). La rimodulazione ha comportato una diversa distribuzione delle risorse finanziarie tra Regioni e tra interventi dello sviluppo rurale. Sulla base dei dati forniti da AGEA a settembre 2024, si può tracciare un primo, seppur parziale, quadro dello stato di attuazione del PSP, sia in termini di risorse finanziarie erogate che di output realizzati.

Il riferimento temporale dei pagamenti effettuati nell'ambito dei tre tipi di intervento del PSP – Pagamenti diretti, interventi settoriali e sviluppo rurale – è differente per via delle diverse regole di spesa che li governano. Occorre sin da subito precisare che i dati fisici dei pagamenti diretti fanno riferimento alle superfici e ai capi di bestiame a valere sulle domande per l'anno di campagna 2023 ma i pagamenti ricadono nell'esercizio finanziario 2024. Gli interventi settoriali presentano pagamenti per gli esercizi finanziari 2023 e 2024, mentre per lo sviluppo rurale si fa riferimento alla spesa cumulata 2023 e 2024 (i dettagli sono riportati nelle tabelle di pertinenza).

I pagamenti per tipo di intervento del PSP

Nel primo anno di attuazione la spesa per i pagamenti diretti in Italia ha raggiunto 3.315,4 milioni di euro, dei quali il 48% per il pagamento di base per la sostenibilità (BISS), il 25% per gli Eco-schema, il 14,9% per il sostegno accoppiato e il 10,4% per il sostegno redistributivo (CRISS) (Tab. 4.4). La spesa si è attestata sul 94,8% della dotazione finanziaria indicativa. Percentuali più elevate si riscontrano per il CRISS, per l'Eco-schema 3 "Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico" e per l'Eco-schema 4 "Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento". La lettura congiunta della percentuale di spesa e di quella degli output realizzati rispetto a quanto program-

TAB. 4.4 - ITALIA - SPESA EROGATA E OUTPUT REALIZZATO PER I PAGAMENTI DIRETTI NEL PRIMO ANNO DI ATTUAZIONE DEL PSP (ESERCIZIO FINANZIARIO 2024 RELATIVAMENTE ALLE DOMANDE 2023)

Tipo di intervento	Dotazione finanziaria indicativa 2024 (milioni di euro)	Pagamenti 2024 ¹ (milioni di euro)	Pagato/programmato (%)	Unità di misura dell'output	Output programmato nel 2024	Output pagato 2024 ²	Output pagato/programmato (%)
BISS - Sostegno di base al reddito per la sostenibilità	1.678,2	1.592,6	94,9	ettari	10.037.416	9.699.283	96,6
CRISS - Sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità	349,6	343,2	98,2	ettari	4.278.618	4.068.514	95,1
CIS YF - Sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori	69,9	57,0	81,5	ettari	837.424	660.352	78,9
ECO-SCHEMI							
ES 1 - Eco-schema 1: Pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e il benessere animale	362,7	334,9	92,3	UBA	6.513.475	5.621.414	86,3
ES 2 - Eco-schema 2: Inerimento delle colture arboree	155,3	145,4	93,6	ettari	1.250.742	1.039.276	83,1
ES 3 - Eco-schema 3: Salvaguardia olivi di particolare valore paesaggistico	150,0	147,4	98,3	ettari	667.028	566.673	85,0
ES 4 - Eco - schema 4: Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento	162,7	170,8	105,0	ettari	1.397.612	3.040.818	217,6
ES 5 - Eco-schema 5: Misure specifiche per gli impollinatori	43,4	30,1	69,3	ettari	93.109	55.574	59,7
CIS - Aiuti accoppiati							
- frumento duro	91,4	91,1	99,7	ettari	977.018	926.280	94,8
- riso	74,1	73,6	99,4	ettari	220.191	205.620	93,4
- barbabietola da zucchero	20,0	17,2	85,9	ettari	30.396	23.751	78,1
- pomodoro da trasformazione	10,5	9,8	93,9	ettari	60.205	61.106	101,5
- semi oleosi (colza e girasole)	12,7	12,3	96,3	ettari	126.000	125.324	99,5
- agrumi	15,9	11,2	69,4	ettari	105.455	36.093	34,2
- olio d'oliva	11,8	8,1	68,6	ettari	101.026	97.403	96,4
- soia	30,8	32,7	106,4	ettari	225.689	267.109	118,4
- proteine diverse dalla soia	39,2	35,1	89,7	ettari	978.053	801.506	81,9
- Latte bovino	89,4	84,5	94,6	capi animale	1.189.725	1.100.600	92,5
- Latte di bufale	3,2	2,8	88,5	capi animale	97.101	92.492	95,3
- Vacche nutrici	44,9	41,4	92,1	capi animale	738.309	367.808	49,8
- Bovini macellati	67,6	62,0	91,7	capi animale	1.282.862	1.162.883	90,6
- Agnelle da rimonta	7,7	9,0	117,1	capi animale	333.882	381.760	114,3
- Ovini e caprini macellati	5,4	3,3	60,8	capi animale	921.267	539.465	58,6
Totale pagamenti diretti	3.496,3	3.315,4	94,8	-	-	-	-

1. Pagamenti effettuati al 30 settembre 2024.

2. Output pagato al 30 settembre 2024.

Fonte: elaborazioni su dati AGEA, RRN 2024 e PSP Italia v. 3.1.

mato fa emergere il caso dell'Eco-schema 4, per il quale la superficie pagata è risultata più del doppio di quella programmata. La rimodulazione del *plafond*, integrato con le economie di spesa realizzate in altri pagamenti diretti, ha consentito di pagare un aiuto unitario di poco inferiore a quello minimo stabilito nel PSP, portando la spesa a oltre il 100% di quanto programmato. Tra gli Eco-schema più critici emerge l'Eco-schema 5 "Misure specifiche per gli impollinatori" per il quale la superficie pagata è pari al 60% di quella attesa con una spesa attestata sul 69,3% circa di quella programmata, nonostante il premio pagato sia stato, unico caso tra gli Eco-schema, pari a quello massimo previsto nel PSP. Tra i pagamenti accoppiati, il frumento duro, che ha la dotazione finanziaria più importante, presenta un livello di spesa quasi pari al 100%, con un'adesione molto prossima a quella stimata. Segue, per dotazione finanziaria, il latte bovino con un'adesione pari al 93% del programmato in termini di output e pari a quasi il 95% in termini di spesa. Tra i prodotti del sostegno accoppiato si segnalano il caso degli agrumi, per i quali la superficie pagata è pari ad appena il 34% di quella stimata, con un livello di spesa che si è attestata su poco meno del 70%, e quelli della soia e delle agnelle da rimonta che, al contrario, hanno visto un'adesione più elevata delle attese e che, grazie alla rimodulazione delle risorse, hanno visto la spesa attestarsi su un livello superiore alla dotazione iniziale.

La spesa per i pagamenti diretti in Italia

Per quel che riguarda gli interventi settoriali, occorre sottolineare che il vino non presenta pagamenti nel 2023, in quanto i relativi interventi sono stati finanziati con il Piano di sostegno nazionale 2019-2023 (si veda il relativo paragrafo nel capitolo 5 di questo Volume), mentre gli interventi per il settore pataticolo sono partiti nel 2024. Nel 2023 il settore dell'apicoltura fa registrare pagamenti pari al 95% circa del programmato, mentre l'ortofrutta fa registrare quote di spesa molto più basse per via della presenza di

La spesa per gli interventi settoriali

TAB. 4.5 - ITALIA - SPESA EROGATA PER GLI INTERVENTI SETTORIALI DEL PSP (ESERCIZI FINANZIARI 2023 E 2024)

Tipo di intervento	Dotazione finanziaria indicativa 2023	Pagamenti 2023 ¹	Pagato/programmato	Dotazione finanziaria indicativa 2024	Pagamenti 2024 ²	Pagato/programmato
	(milioni di euro)	(milioni di euro)	(%)	(milioni di euro)	(milioni di euro)	(%)
Apicoltura	4,5	4,2	94,8	5,2	0,1	2,3
Olio d'oliva e olive da tavola	30,4	26,4	86,9	34,6	30,3	87,7
Vino	256,9	-	0,0	290,4	134,6	46,4
Ortofrutta	280,0	83,3	29,8	171,0	93,4	54,6
Patate	-	-	-	6,0	2,2	37,0

1. Pagamenti effettuati tra il 1° gennaio e il 15 ottobre 2023.

2. Pagamenti effettuati tra il 16 ottobre 2023 e il 31 luglio 2024 per i settori vitivinicolo e apistico e tra il 16 ottobre 2023 e il 31 agosto 2024 per i settori dell'olio d'oliva e olive da tavola, ortofruticolo e pataticolo.

Fonte: elaborazioni su dati RRN 2024 e PSP Italia v. 3.1.

TAB. 4.6 - RIPARTIZIONE DELLE EROGAZIONI DEL FEAGA NELL'UE E IN ITALIA PER VOCE DI SPESA

	Totale UE				Italia				Italia/UE			
	milioni di euro		%		milioni di euro		%		milioni di euro		%	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Spese amministrative	4,1	4,3	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Riserva agricola	-	134,5	0,0	0,3	-	16,7	0,0	0,4	-	12,4	-	12,4
Settore dei prodotti ortofrutticoli	-	127,6	0,0	0,3	-	83,3	0,0	1,9	-	65,3	-	65,3
Settore dei prodotti dell'apicoltura	-	37,2	0,0	0,1	-	4,2	0,0	0,1	-	11,4	-	11,4
Settore vitivinicolo	-	13,3	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0,0	-	0,0	-	0,0
Settore dell'olio di oliva e delle olive da tavola	-	26,7	0,0	0,1	-	26,4	0,0	0,6	-	99,1	-	99,1
Tipi di interventi in taluni settori nell'ambito dei piani strategici della PAC	-	204,7	0,5	0,5	-	114,0	-	2,6	-	55,7	-	55,7
Olio d'oliva	47,7	7,8	0,1	0,0	32,4	2,9	0,7	0,1	68,0	36,9	0,1	36,9
Ortofrutticoli	877,9	928,5	2,1	2,3	252,8	255,1	5,8	5,9	28,8	27,5	5,9	27,5
Prodotti vitivinicoli	950,6	963,8	2,3	2,3	267,1	275,8	6,2	6,4	28,1	28,6	6,4	28,6
Promozione	153,0	160,1	0,4	0,4	18,4	24,4	0,4	0,6	12,0	15,2	0,6	15,2
Programmi destinati alle scuole	170,1	170,9	0,4	0,4	21,4	21,4	0,5	0,5	12,6	12,5	0,5	12,5
Apicoltura	51,2	7,2	0,1	0,0	4,5	0,5	0,1	0,0	8,8	6,4	0,1	6,4
Ammasso pubblico e privato I	10,2	6,2	0,0	0,0	-	0,2	-	0,0	-	3,2	-	3,2
Altre misure	715,6	224,9	1,7	0,5	47,8	0,0	1,1	0,0	6,7	0	1,1	0,0
Spese connesse al mercato al di fuori dei piani strategici della PAC	2.976,4	2.469,4	7,2	6,0	644,4	580,3	14,9	13,4	21,6	23,5	14,9	23,5
Pagamento redistributivo	1.608,9	1.653,4	3,9	4,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Pagamento di base	14.737,0	14.826,3	35,8	36,0	1.938,1	1.951,1	44,7	45,0	13,2	13,2	44,7	13,2
Pagamento verde	10.763,1	10.898,3	26,1	26,5	1.014,1	1.023,2	23,4	23,6	9,4	9,4	23,4	9,4
Pagamento in aree con vincoli naturali	4,8	4,9	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-
Pagamento per giovani agricoltori	469,5	459,1	1,1	1,1	70,5	63,8	1,6	1,5	15,0	13,9	1,6	13,9
Pagamento unico per superficie (RPUS)	4.375,9	4.475,0	10,6	10,9	-	-	-	-	-	-	-	-
Sostegno accoppiato facoltativo	4.015,2	4.079,7	9,8	9,9	416,0	429,4	9,6	9,9	10,4	10,5	9,6	10,4
Regime per i piccoli agricoltori	646,9	608,7	1,6	1,5	49,9	42,9	1,2	1,0	7,7	7,1	1,2	7,1
Altri aiuti diretti	671,6	682,9	1,6	1,7	-	-	-	-	-	-	-	-
Rimborso aiuti diretti in relazione alla disciplina finanziaria	676,03	473,5	1,6	1,2	58,9	41,5	1,4	1,0	8,7	8,8	1,4	8,7
Pagamenti diretti al di fuori dei piani strategici della PAC	37.969,0	38.161,7	92,2	92,8	3.547,5	3.551,9	81,9	82,0	9,3	9,3	81,9	9,3
Strategia politica, coordinamento e audit	238,8	157,0	0,6	0,4	143,9	68,8	3,3	1,6	60,3	43,8	3,3	43,8
Completamento di programmi e attività precedenti	-6,6	2,2	0,0	0,0	-3,7	2,0	0,0	0,0	56,2	90,4	0,0	90,4
Totale FEAGA	41.181,7	41.133,6	100,0	100,0	4.332,1	4.333,6	100,0	100,0	10,5	10,5	10,5	10,5

Fonte: elaborazioni su dati Commissione europea, 2023 e 2024.

Programmi operativi che trovano ancora finanziamento nella vecchia programmazione (Tab. 4.5). I primi dati parziali del 2024 presentano tassi di assorbimento più elevati per tutti i settori tranne che per l'apicoltura, mentre per l'olio d'oliva e le olive da tavola in entrambi gli esercizi finanziari la quota si attesta sull'87% circa.

Il FEAGA per il 2023 coglie solo in parte le novità del PSP, così come emerge dalla struttura del bilancio che distingue tra spese effettuate nell'ambito dei Piani strategici della PAC e spese effettuate al di fuori (Tab. 4.6). Pertanto, mentre compaiono le prime spese per gli interventi settoriali, quelle per i pagamenti diretti ricadono tutti nel quadro della PAC 2014-2022. A fronte di risorse finanziarie rimaste complessivamente stabili, sia a livello UE che nazionale, nei pagamenti diretti si registrano minori spese per i giovani agricoltori (circa 10% in meno rispetto al 2022, in Italia, e -2% nel totale UE) e per i piccoli agricoltori (-14% in Italia e -6% nell'UE). Crescono di uno o due punti percentuali, tutti gli altri pagamenti. In complesso, le risorse per i pagamenti diretti restano stabili, così come non cambia il peso dell'Italia su questa categoria di spesa (9,3%). Riguardo alle produzioni, in Italia non si registra, come abbiamo detto, alcuna spesa per la vitivinicoltura nell'ambito degli interventi settoriali del PSP. Le risorse per questo settore anche per il 2023 fanno riferimento ai programmi sostegno, facendo registrare un incremento del 3%. Ortofrutta, olivicoltura e settore apistico, invece, hanno iniziato ad attuare la programmazione del PSP, maturando le prime spese. Per l'ortofrutta, emerge un incremento della spesa effettuata nell'ambito della passata programmazione. Sommando a queste risorse quanto speso nell'ambito degli interventi settoriali del PSP, l'incremento è pari al 20% a livello UE e al 34% a livello nazionale, rispetto al 2022. Per l'olivicoltura, si registra una diminuzione complessiva della spesa del 28% a livello UE e del 10% circa a livello nazionale, mentre per l'apicoltura si riducono le risorse complessivamente messe a disposizione del settore a livello UE (-13%) e crescono per l'Italia (+20%).

*Le erogazioni del
FEAGA nel 2023*

4.2.3. L'attuazione del Piano Strategico della PAC in Italia: lo sviluppo rurale e la spesa FEASR

Il PSP destina allo sviluppo rurale circa 16 miliardi di euro di risorse pubbliche. Di questi, oltre 3 miliardi sono gestiti dalla Autorità di gestione nazionale (MASAF) per interventi collegati alla Gestione del rischio e alla Rete PAC. Circa 13 miliardi di euro sono demandati invece alla gestione regionale per l'attuazione degli interventi previsti all'interno dei Comple-

menti di sviluppo rurale (CSR).

Di queste risorse, attraverso oltre 400 avvisi pubblici (bandi) emanati nel corso del 2023 fino a marzo 2024, sono stati impegnati oltre 6,6 miliardi di euro, pari a circa il 43% del totale spesa pubblica programmata per il periodo 2023-2027 per lo sviluppo rurale (Tab. 4.7).

Al 30 settembre 2024, la spesa erogata supera di poco 1 miliardo di euro, equivalente al 15% delle risorse a bando. Questa spesa corrisponde al 6,4% della dotazione finanziaria 2023-2027 e a circa il 68% della previsione di spesa per il 2024 (pari a oltre 1,4 miliardi di euro).

Le risorse programmate, impegnate e spese per lo sviluppo rurale

Pagamenti si registrano su soli 37 dei 60 interventi attivati con gli avvisi pubblici del 2023, con una spesa che si concentra per il 98% su soli 10 interventi. Tra questi spicca la spesa realizzata sull'intervento SRF 01 (Assicurazioni agevolate), a regia nazionale, che ha realizzato pagamenti per quasi 319 milioni di euro.

Rispetto al disimpegno automatico delle risorse impegnate nel 2023 (regola n+2), alle autorità regionali e alla autorità nazionale entro il 31 dicembre 2025 restano da spendere complessivamente ulteriori 1,5 miliardi di euro di risorse pubbliche, al netto delle risorse destinate all'assistenza tecnica e di quelle ricevute dalle autorità come prefinanziamento, corrispondenti a circa 680 milioni di euro di quota FEASR.

A livello regionale, i CSR che mostrano il maggiore grado di avanzamento rispetto alla soglia di disimpegno automatico delle risorse del 2025 sono quelli di Bolzano (79%), Molise (65%) e Sardegna (56%).

TAB. 4.7 - ITALIA. SPESA EROGATA PER GLI INTERVENTI DI SVILUPPO RURALE DEL PSP (2023 E 2024)¹

	Spesa Pubblica programmata 23-27 (a)	Risorse a bando 2023-2024 ³ (b)	Pagamenti Spesa pubblica (c)	Avanzamento procedurale (b/a)	Avanzamento Spesa su risorse programmate (c/a)
(milioni di euro)					
SRA – Impegni ambientali ²	4.659,0	3.774,1	461,50	81,0	9,9
SRB – Indennità vincoli naturali	1.359,1	864,6	231,50	63,6	17,0
SRC – indennità vincoli specifici	31,3	5,2	0,80	16,5	2,5
SRD – Investimenti	4.339,8	509,4	-10,10	11,7	0,0
SRE – Giovani e nuove imprese	735,0	100,5	-2,0	13,7	0,0
SRF – Gestione Rischio	2.850,9	648,9	318,70	22,8	11,2
SRG – Cooperazione	1.326,0	712,8	0,80	53,8	0,1
SRH -Scambio di conoscenze e informazioni	229,2	25,0	-0,00	10,9	0,0
Totale	15.530,3	6.640,5	1.001,27	42,8	6,4

1. Attuazione al 30 settembre 2024.

2. Risorse programmate SRA comprensive degli interventi regionali a trascinamento (TRSR).

3. Risorse bandite con dati a marzo 2024.

Fonte: elaborazioni su dati RRN 2024 e PSP Italia v. 3.1.

Il 69% registrato dalla spesa dello sviluppo rurale riguarda i cosiddetti interventi a superficie (SRA, SRB e SRC). Gli altri interventi (SRD, SRE, SRE), invece, hanno sostanzialmente registrato solo operazioni di recupero di risorse a valere sulla programmazione 2007-2013.

In particolare, la spesa realizzata sugli interventi SRA (Pagamenti agro-climatico ambientali) supera i 460 milioni di euro. Questa spesa si concentra per l'89% su 5 tipologie di interventi: 42,7% su SRA 29 (Agricoltura biologica) (197 milioni), 12,4% su SRA 30 (Benessere animale) (57,2 milioni), 18,3% su SRA 1 (Produzione integrata) (84,6 milioni), 9,4% su SRA 3 (Tecniche di lavorazione ridotta dei suoli) (43,2 milioni) e 6,3% su SRA 8 (Gestione prati e pascoli permanenti) (28,9 milioni).

Alla spesa di SRA 29, intervento attivato in tutti i CSR, contribuiscono maggiormente Toscana (23,2%) (45,8 milioni), Calabria (22,3%) (44 milioni) e Sicilia (19,7%) (38,7 milioni). All'avanzamento di SRA 30, attivato in 17 Csr, invece, contribuisce maggiormente la spesa realizzata in Sardegna (34%) (20,4 milioni) e in Campania (33,5%) (20 milioni). La Campania, in particolare, mostra avanzamenti di spesa significativi anche su SRA 1 (25,8 milioni) e SRA 3 (10,7 milioni), interventi attivati rispettivamente in 18 e 13 Csr. Per la spesa di SRA 8, attivato in 13 Csr, si segnala il contributo dei Csr di Bolzano (35,6%) (10,3 milioni), Trento (25,8%) (7,5 milioni) e Valle d'Aosta (20,5%) (5,9 milioni).

La spesa realizzata sugli interventi SRB (Sostegno per Vincoli naturali o altri vincoli territoriali specifici) supera i 231 milioni di euro. Di questa, quasi l'80% riguarda la spesa di SRB 1 (Sostegno a zone con svantaggi naturali montagna) (185 milioni di euro). A contribuire alla spesa realizzata su questo intervento, previsto in 19 Csr, sono prevalentemente Campania (38 milioni) e Sicilia (36,6 milioni).

*La spesa dei
Complementi di
Sviluppo Rurale*

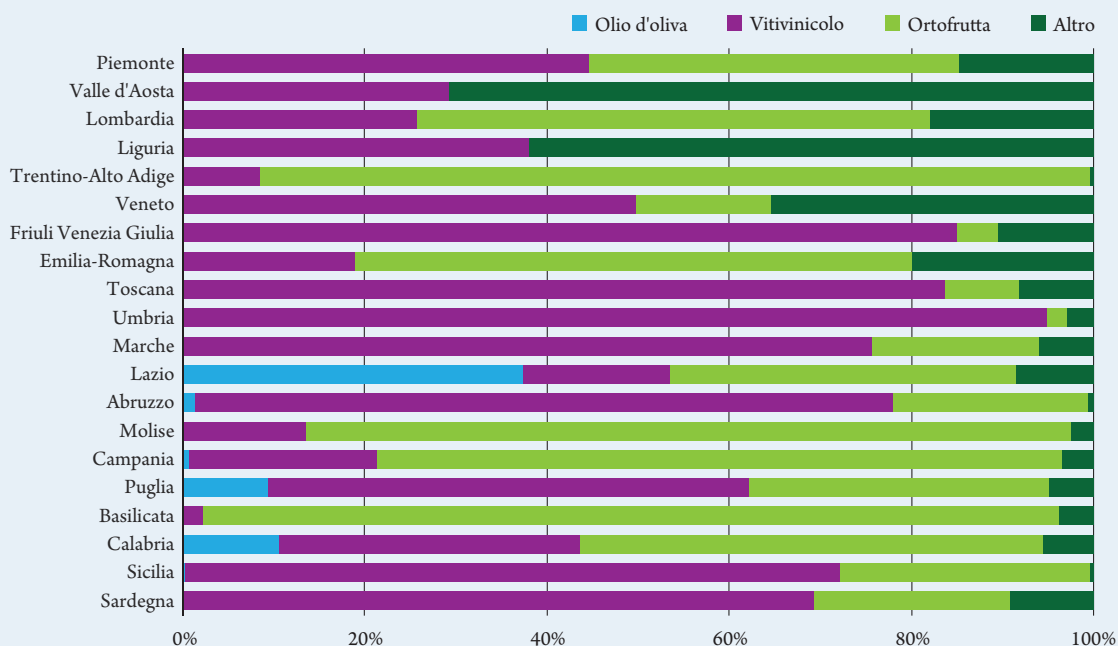
LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLE SPESE DEL I PILASTRO DELLA PAC

La distribuzione delle spese del primo pilastro della PAC a livello regionale, nella duplice forma degli interventi sui mercati agricoli e pagamenti diretti, mostra un quadro piuttosto variegato. Gli interventi di mercato rappresentano una quota minoritaria del supporto al settore agricolo e la loro ripartizione territoriale segue le tipologie di colture prevalenti su scala regionale. Quelli relativi al comparto vitivinicolo e dell'ortofrutta risultano i più importanti, pari, nel 2023, al 38% e al 46% del totale rispettivamente. Per quanto riguarda il comparto vitivinicolo, alla Sicilia risulta destinato il 22,5% del sostegno; seguono, a distanza, Veneto ed Emilia-Romagna con il 13% rispettivamente, la Toscana, 9% e la Puglia, 9%. Per quanto riguarda l'ortofrutta, l'Emilia Romagna assorbe il

35% circa delle risorse destinate agli interventi sui mercati del comparto, seguita a distanza dal Trentino (18%) e dalla Campania (8%). Gli interventi per il comparto dell'olio di oliva, al contrario, interessano pochissime regioni, assumendo importanza per il Lazio (73%), la Puglia (19%) e la Calabria (5%).

Guardiamo adesso al peso che gli aiuti ai singoli comparti hanno sul totale degli aiuti destinati alle singole regioni per gli interventi di mercato. Gli aiuti al settore vitivinicolo rivestono un'importanza relativamente maggiore per l'Umbria (95%), il Friuli Venezia Giulia (85%), la Toscana (84%), le Marche (80%), l'Abruzzo (77%), la Sicilia (72%) (Fig. 4.7). La distribuzione regionale degli aiuti per il settore dell'ortofrutta mostra una rilevanza degli

FIG. 4.7 - GLI INTERVENTI SUI MERCATI AGRICOLI PER REGIONE - 2023



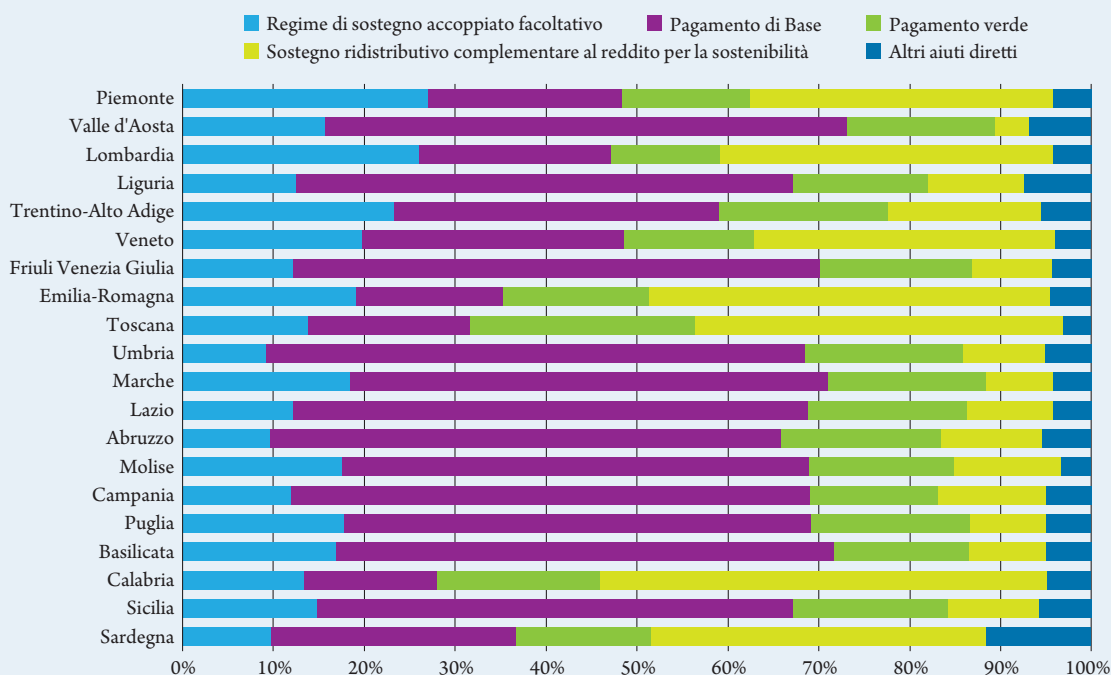
Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA

aiuti per questo comparto per il Trentino Alto Adige dove rappresentano il 91% del totale regionale degli interventi sui mercati agricoli, per un ammontare di 91 milioni di euro; seguono, a distanza, la Campania (75%) e l'Emilia Romagna (61%) per un ammontare di 22 milioni di euro e di 96 milioni di euro rispettivamente.

Contrariamente a quanto accade agli interventi di mercato, la distribuzione regionale degli aiuti diretti mostra un quadro più omogeneo (Fig:4.8). Il pagamento di base e quello verde assorbono, in media, il 37% e il 16% rispettivamente del totale regionale, mentre, il sostegno redistributivo per la sostenibilità

pesa per il 24%. Tuttavia, la distribuzione degli aiuti è concentrata, in modo particolare, in alcune regioni quali Puglia (14%), Lombardia (10%), Sicilia (10%), Emilia Romagna (8%) Piemonte (9,2%) e Veneto (9%). Guardando ai singoli aiuti, la Puglia è la regione in cui il pagamento base pesa di più, assorbendo l'88% delle risorse destinate agli aiuti diretti, il pagamento verde assorbe il 25% degli aiuti diretti in Toscana che con il 40,5% utilizza anche il sostegno redistributivo ad un tasso superiore alla media. Anche la Calabria presenta una percentuale elevata per questo tipo di aiuto, pari al 49%.

FIG. 4.8 - GLI AIUTI DIRETTI PER REGIONE - 2023



Fonte: elaborazioni su banca dati Spesa pubblica in agricoltura - CREA

LA GESTIONE DEL RISCHIO IN AGRICOLTURA

Per contrastare situazioni di crisi conseguenti ai cambiamenti climatici in atto, l'Italia ha attivato ormai da diversi anni gli strumenti di gestione del rischio ex ante finanziati a livello unionale e nazionale, tra i quali le assicurazioni agevolate rappresentano l'intervento più importante per fronteggiare le pesanti perdite di reddito registrate dalle imprese agricole in caso di avversità atmosferiche e calamità naturali.

In aggiunta, dal 2023 è operativo nel Piano Strategico della PAC (PSP) 2023-2027, anche il nuovo Fondo mutualistico nazionale (Fondo AgriCat) a copertura dei danni da avversità catastrofali (alluvione, gelo o brina e siccità) (Tab. 4.8).

Il nuovo Fondo, che prevede l'attivazione per tutte le aziende agricole percettrici di pagamenti diretti di una copertura mutualistica di base contro gli eventi catastrofali meteorologici, rappresenta un'importante novità introdotta dall'Italia con il più ampio scopo di diffondere la cultura della gestione del rischio, nonché di aumentare il grado di resilienza delle imprese agricole, in particolare in quei territori e per quei settori produttivi che registrano, ancora oggi, una scarsa partecipazione agli altri strumenti a disposizione.

A tali interventi, in ragione del tiraggio fi-

nanziario registrato per le assicurazioni agevolate nella programmazione 2014-2022 e degli obiettivi strategici assegnati al Fondo AgriCat, è stata assegnata una dotazione finanziaria complessivamente pari al 96% del totale di risorse attribuite, nell'ambito del PSP 2023-2023, al ventaglio di strumenti di gestione del rischio a disposizione degli agricoltori finanziati con le risorse dello Sviluppo Rurale (fondo FEASR).

Con riferimento alla dotazione finanziaria degli interventi, a fine 2023 è stata, inoltre, concordata una riprogrammazione delle risorse FEASR all'interno degli interventi per lo sviluppo rurale del PSP 2023-27 in favore dell'Emilia-Romagna, colpita dagli eventi alluvionali verificatisi nel corso dello stesso anno (storno per solidarietà). L'operazione ha interessato anche l'intervento SRF.02 che ha visto ridursi la dotazione finanziaria di un importo di risorse pubbliche di circa 23,7 milioni di euro. L'approvazione della modifica al PSP da parte della Commissione Europea è avvenuta nel 2024.

Il "Piano di gestione dei rischi in agricoltura" (PGRA), di cui al D.lgs. n. 102/2004, si conferma anche nella programmazione 2023-2027 come strumento normativo dedicato al coordinamento delle diverse misure di soste-

TAB. 4.8 - DOTAZIONE FINANZIARIA PER LA GESTIONE DEL RISCHIO NEL PSP 2023-2027

	(euro)		
Intervento PSP 2023-2027	Spesa pubblica	di cui quota FEASR	Peso %
SRF.01-Assicurazioni agevolate	1.486.391.840	665.907.476	52,0
SRF.02 - Fondi di mutualità danni	60.095.910	26.923.127	2,0
SRF.03 - Fondi di mutualità reddito	60.095.910	26.923.127	2,0
SRF.04 - Fondo di mutualizzazione nazionale	1.268.083.130	568.104.596	44,0
Totale	2.874.666.790	1.287.858.325	100,0

Fonte: Piano Strategico Nazionale della PAC 2023-2027 come modificato con decisione C(2023)6990.

gno agli strumenti di gestione del rischio.

Nel Piano sono altresì definiti i criteri e le modalità di intervento degli strumenti per ciascuna campagna di riferimento.

In particolare, per la campagna 2024 sono state introdotte con il PGRA 2024, alcune importanti novità rispetto alle campagne precedenti. Conformemente alla nuova impostazione del sistema di gestione del rischio prevista da Agea, viene introdotto il Piano di gestione individuale del rischio, basato per le colture vegetali sul catalogo prodotti di cui al fascicolo aziendale. Si prevedono, altresì, specifici accordi tra l'Amministrazione e le Compagnie di assicurazione e gli Organismi collettivi di difesa, allo scopo di rendere disponibili dati aggiornati per la stipula delle polizze, riducendo le anomalie e gli adempimenti a carico dei beneficiari, oltre che per consentire di acquisire informazioni a supporto delle decisioni, semplificando la gestione degli interventi. È stata, inoltre, reintrodotta al sostegno la polizza monorischio grandine, anche se solo per i nuovi assicurati nell'alveo dell'intervento SRF.01.

Con riferimento agli Standard Value - elemento di verifica del valore della produzione storica dell'agricoltore - questi, nel 2024, saranno calcolati con la stessa metodologia delle campagne precedenti, applicando però al valore determinato una riduzione lineare del 20%, senza la possibilità di presentazione di eventuale documentazione probante da parte degli agricoltori in caso di valori della produzione superiori al valore standard di riferimento.

È prevista, inoltre, una nuova metodologia di calcolo dei parametri contributivi per la verifica del tasso di polizza, basata sui dati delle ultime cinque campagne e che prevede il mantenimento di meccanismi di salvaguardia per i "nuovi assicurati" (intesi come "CUAA

e superfici" non assicurati negli ultimi cinque anni) e per le aziende che hanno sistemi di difesa attiva, oltre che una riduzione dei limiti massimi.

Infine, le polizze indicizzate saranno trasferite nell'ambito del Piano strategico della Pac con conseguente riduzione della soglia di danno al 20%, previa valutazione da parte del Ministero.

L'anno 2023 ha, quindi, rappresentato il primo anno di attuazione degli interventi di gestione del rischio finanziati in seno al PSP 2023-2027, con particolare riferimento all'intervento SRF.01 e al nuovo Fondo mutualistico nazionale AgriCat - intervento SRF.04. Relativamente, invece, agli interventi SRF.02 (Fondi di mutualità danni) e SRF.03 (Fondi di mutualità reddito), nel corso del 2023 sono state definite le disposizioni per il riconoscimento, la costituzione e la gestione dei Fondi di mutualità che possono beneficiare del sostegno e nei primi mesi del 2024 sono stati adottati i relativi provvedimenti attuativi.

Nell'ambito dell'intervento SRF.01, si registra l'approvazione dell'Avviso Pubblico per la presentazione delle domande di sostegno e di pagamento relative alle produzioni vegetali - campagna 2023, con una dotazione finanziaria di poco più di 295 milioni di euro e un tasso di contribuzione del 40%. Alla data del 31 dicembre 2023 risultano presentate circa 130 mila domande. Nei primi mesi del 2024 la dotazione iniziale è stata integrata di un importo di risorse pubbliche pari a 100 milioni di euro, consentendo l'incremento del contributo al 55% e sono stati avviati i relativi pagamenti.

Riguardo l'intervento SRF.04, dopo una prima fase di sperimentazione attuata nel corso della campagna 2022, nell'anno 2023 il Fondo AgriCat è diventato operativo. La novi-

tà dell'intervento risiede nel fatto che quest'ultimo è finanziato, senza alcun esborso per gli agricoltori, grazie alla possibilità di finanziare con le risorse del primo pilastro PAC la quota del 30% a carico dell'agricoltore e coprendo il restante 70% con le risorse Feasr del secondo pilastro.

In aggiunta, il Fondo è stato individuato anche a livello nazionale come strumento idoneo per l'ulteriore ristoro, a valere su risorse statali, dei danni occorsi al settore agricolo a seguito dei devastanti eventi alluvionali registrati nel corso del 2023. La frequenza e la violenza degli eventi climatici estremi registrati nel corso del 2023 e nel primo semestre 2024 in Italia è stata, infatti, talmente elevata da rendere necessario integrare con fondi nazionali le risorse stanziare sugli interventi di gestione del rischio previsti dal II pilastro PAC, nonché ricorrere alla riserva di crisi unionale e ad interventi ex post finanziati con risorse nazionali, attraverso il Fondo di solidarietà nazionale.

In particolare, con decreto-legge 1° giugno 2023, n. 61, sono stati destinati 50 milioni di euro per incrementare la dotazione del Fondo AgriCat a sostegno delle imprese alluvionate.

Ciò premesso, nel corso del 2023 sono state presentate al Fondo n.19.687 denunce di danno da parte degli agricoltori, così ripartite:

- Alluvione – 14.310 denunce per un totale di superficie interessata di circa 300 mila Ha e un danno stimato di circa 55 Mln di euro;
- Gelo – 5.251 denunce per un totale di superficie interessata di 24 mila Ha e un danno stimato di circa 5,2 Mln di euro;
- Siccità – 126 denunce per un totale di superficie interessata di 2,8 mila Ha e un danno stimato di circa 237 mila euro.

In relazione all'attuazione dell'intervento

SRF.04, il Soggetto Gestore del Fondo AgriCat ha presentato la domanda di sostegno relativa all'annualità 2023 per un importo di contributo pubblico complessivo di € 236.770.378,64, approvata nei primi mesi del 2024.

Al contempo, nel 2023 è proseguita l'implementazione della misura 17 del PSRN 2014-2022 con l'avanzamento della spesa assicurativa relativa alle campagne 2015-2022. Inoltre, al fine di consentire il soddisfacimento dei fabbisogni riscontrati, la dotazione finanziaria della sottomisura 17.1 ha beneficiato di un incremento di 40 milioni di euro derivante dalle sottomisure 17.2 e 17.3 e di un importo integrativo di risorse nazionali, di circa 130 milioni di euro.

Nel complesso, al 31 dicembre 2023 la sottomisura registra uno stato di avanzamento finanziario in termini di risorse impegnate pari a € 2.166.169.873,29, di cui € 2.163.804.079,17 relative alle produzioni vegetali e € 2.365.794,12 afferenti alle produzioni zootecniche.

Riguardo ai pagamenti effettuati dall'OP AGEA, risulta liquidato per le produzioni vegetali un ammontare di contributo pari a € 2.128.107.518, mentre con riferimento alle produzioni zootecniche risultano pagati contributi pari a € 1.942.050,49.

Riguardo al grado di adesione, al 31 dicembre 2023 sono 114.208 le aziende che partecipano al regime di gestione del rischio attraverso il sistema delle polizze agevolate, dato che dimostra un interesse sempre maggiore da parte degli agricoltori.

Prosegue, infine, l'attivazione dei fondi di mutualizzazione (sottomisura 17.2) e di quelli IST (sottomisura 17.3) al 31 dicembre 2023 con l'approvazione dell'Avviso Pubblico per la presentazione delle domande di sostegno e di

pagamento relative al contributo sulle spese amministrative di costituzione dei fondi ai sensi della sottomisura 17.2 e 17.3 e dell'Avviso per le integrazioni delle quote di adesione alla copertura mutualistica ai sensi della sottomisura 17.2 - Annualità 2019-2020, rispetto al quale risultano fino ad ora presentate complessivamente 16 domande di sostegno per un importo richiesto di contributo pari a € 3.321.407,32. Nel corso del 2023 si è, infatti, conclusa l'attività istruttoria di tutte le domande di riconoscimento presentate, relative a 14 fondi, dei quali 5 fondi di mutualizzazione e 9 IST.

In merito alle misure attivate con risorse nazionali di cui al Fondo di solidarietà (D.L-

gs 102/2004), per tutte le campagne attivate (2015-2022) si registra uno stato di avanzamento dei pagamenti per le polizze a copertura, rispettivamente, dei costi di smaltimento delle carcasse e dei costi di ripristino delle strutture aziendali di euro 54.568.654,00 ed euro 18.527.848,25.

Passando all'analisi del quadro evolutivo del mercato assicurativo agricolo agevolato (Tab. 4.9), si rileva che l'anno 2023 è stato caratterizzato da un aumento dei valori assicurati per le colture vegetali mentre si è registrata una lieve flessione degli stessi valori sia per le strutture aziendali che le produzioni zootecniche.

Con riferimento all'andamento complessi-

TAB. 4.9 - IL MERCATO ASSICURATIVO AGRICOLO AGEVOLATO IN ITALIA

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Certificati (numero)	194.228	178.794	163.520	171.732	202.410	198.790	193.687	204.874	199.214
Valore assicurato (000 euro)	7.544.148	7.451.062	7.229.682	7.919.030	8.642.713	8.739.302	9.424.812	10.384.005	10.756.845
- colture	5.704.970	5.102.639	5.155.597	5.679.798	6.164.396	6.261.735	6.742.341	7.437.619	7.885.716
- strutture	842.154	869.895	925.764	976.051	1.066.717	1.099.268	1.235.837	1.482.015	1.429.082
- zootecnia	997.024	1.478.528	1.148.321	1.263.180	1.411.601	1.378.299	1.446.634	1.464.371	1.442.047
Premio totale (000 euro)	408.219	371.360	371.563	486.649	535.493	599.764	661.988	752.152	767.466
- colture	387.331	337.545	347.885	459.361	502.058	562.142	621.366	706.842	721.748
- strutture	6.929	7.202	7.602	8.340	9.437	10.056	11.689	13.093	13.310
- zootecnia	13.958	26.614	16.076	18.948	23.997	27.566	28.933	32.216	32.408
Contributo pubblico concesso (000 euro)	214.168	204.403	194.166	272.867	332.951	365.107	416.391	239.213	-
- colture	206.629	196.262	185.772	263.326	322.875	355.254	404.823	228.865	-
- strutture	1.935	2.089	2.108	2.163	2.241	2.444	2.696	2.851	-
- zootecnia	5.603	6.052	6.287	7.379	7.835	7.409	8.872	7.498	-
Contributo pubblico pagamenti (000 euro)	213.091	203.279	193.288	272.351	331.639	360.531	404.621	224.347	-
- colture	205.653	195.296	184.994	262.874	321.562	350.677	393.053	213.998	-
- strutture	1.935	2.089	2.108	2.163	2.241	2.444	2.696	2.851	-
- zootecnia	5.503	5.894	6.186	7.314	7.835	7.409	8.872	7.498	-
Tariffa media (%)	5,4	5,0	5,1	6,1	6,2	6,9	7,0	7,2	7,1
- colture	6,8	6,6	6,7	8,1	8,1	9,0	9,2	9,5	9,2
- strutture	0,8	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
- zootecnia	1,4	1,8	1,4	1,5	1,7	2,0	2,0	2,2	2,3

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati SIAN-SGR e Compagnie assicurative (aggiornamento al 18 settembre 2024).

vo della campagna, sulla base delle rilevazioni svolte da Ismea, i valori assicurati hanno raggiunto quasi i 10,4 miliardi di euro, in crescita del 2,2% rispetto all'annualità precedente. Quello delle colture vegetali rimane il comparto preponderante, con una quota in termini di valori assicurati pari al 72% del totale del mercato.

Dall'analisi della distribuzione territoriale dei valori assicurati per area geografica del comparto vegetale si evidenzia come anche nel 2023 il ricorso alle polizze agricole agevolate sia stato nettamente superiore nelle regioni del Settentrione. Oltre il 79% dei valori assicurati del mercato agevolato è concentrato, infatti, nel Nord Italia, con le Regione Veneto a fare da capofila, seguita da Emilia-Romagna, Lom-

bardia e Piemonte. La Puglia, con oltre 543 milioni di euro di valori assicurati è la prima in classifica tra le regioni del Sud.

Dai dati 2023 emerge inoltre come il mercato agevolato sia ancora concentrato su poche filiere produttive: i primi sei prodotti assicurati accentrano oltre i 2/3 dei valori assicurati. In particolare, il prodotto più assicurato rimane l'uva da vino, che con i suoi 2,3 miliardi di valori assicurati rappresenta oltre il 30% del totale valori assicurati del comparto vegetale (pari a circa 7,5 miliardi di euro).

Si conferma inoltre un aumento delle tariffe medie e, di conseguenza dei premi assicurativi per il comparto delle strutture e della zootecnia mentre in quello delle colture vegetali si è assistito ad una flessione delle stesse.

4.3. LA POLITICA NAZIONALE

Uno sguardo d'insieme – Nel 2023 la politica agricola nazionale ha vissuto una fase di sostanziale stabilità dopo un quinquennio di ripetuti cambi alla guida del Dicastero agricolo. Sul solco di quanto disposto nella legge di bilancio 2023 e delle misure agricole ricomprese nel PNRR, l'azione pubblica si è sviluppata attraverso numerosi provvedimenti legislativi di iniziativa governativa, nonché sul versante dell'attuazione di leggi approvate l'anno precedente e di misure emergenziali. Più in generale, il 2023 ha visto l'approvazione della legge delega per la riforma fiscale, che ha parzialmente interessato anche il settore agricolo, e della legge sulla tutela del made in Italy, anch'essa recante misure rivolte all'agroalimentare.

Come negli anni precedenti la gran parte dei provvedimenti ha avuto origine dal Governo. Nel febbraio 2023 il Governo ha approvato il decreto legge n. 13/23, recante una serie di misure per l'attuazione del PNRR, che in fase di conversione in legge è stato implementato con significative misure riguardanti la burocrazia ministeriale – quali l'istituzione, presso il MASAF, dell'Autorità di gestione nazionale del piano strategico della PAC 2023-2027 ed il reclutamento di un contingente di 50 nuove unità di personale – e l'istituzione di una disciplina nazionale in materia di crediti di

I principali interventi normativi per il settore agricolo

carbonio agroforestali, i cosiddetti *carbon farming*, con l'istituzione di un registro nazionale dei crediti di carbonio presso il CREA da realizzarsi entro il 31 ottobre 2023⁵. Quest'ultima misura ha creato significative aspettative tra gli operatori ai fini del sostegno finanziario alle imprese agricole, tuttavia al 31 ottobre 2024 il decreto attuativo da parte del MASAF non è stato ancora adottato con la conseguente inoperatività della misura. Alla stessa data, peraltro, anche le previste 50 assunzioni non risultavano effettuate.

Sempre in tema di amministrazione agricola, nell'aprile 2023 il decreto legge n. 44 ha previsto norme per il rafforzamento delle Amministrazioni centrali, tra cui il MASAF che ha beneficiato di un incremento della propria dotazione organica di 8 dirigenti, di cui 2 di I fascia, e di 90 unità non dirigenziali⁶. Il medesimo decreto legge ha previsto altresì numerose altre norme riguardanti l'amministrazione agricola tra le quali: il rafforzamento dell'azione dell'Arma dei carabinieri nelle funzioni di polizia forestale, ambientale e agroalimentare⁷; il commissariamento dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) e del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), due enti pubblici vigilati dal MASAF⁸; il rafforzamento del servizio fitosanitario centrale, attraverso l'utilizzo di personale del MASAF e del CREA⁹; misure per la stabilizzazione di personale dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (EIPLI)¹⁰ nonché per la costituzione di una società per azioni denominata "Acque del Sud Spa", a prevalente capitale statale, alla quale vengono trasferite le funzioni del predetto ente EIPLI. Si ricorda che l'EIPLI era in precedenza stato posto in liquidazione dall'art. 21, comma 10, del decreto legge n. 201 del 2011, rimanendo tuttavia operativo sino al trasferimento delle sue funzioni alla neo costituita "Acque del Sud Spa". La riorganizzazione del Dicastero agricolo, la terza in poco più di sei anni, è stata quindi completata nel dicembre 2023 ad opera

Le norme per il rafforzamento della dotazione organica del MASAF

5. Per un dettaglio sulle misure recate dal Dl n.13/23 cfr Annuario dell'agricoltura italiana 2022, Volume LXXVI.

6. Art. 1, co. 2 del DL 44/2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 74/2023. L'incremento è specificato nell'Allegato 1 al predetto DL 44.

7. Art. 7-bis del DL 44/2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 74/2023.

8. Art. 23, comma 3bis del DL 44/2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 74/2023. La norma ha previsto la decadenza degli organi di ISMEA e CREA, la nomina di commissari straordinari e la successiva nomina di nuovi organi, con riduzione del numero dei consiglieri di amministrazione da 5 a 3 e conseguente decadenza anche del vertice amministrativo degli enti stessi.

9. Art. 23, comma 1 del DL 44/2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 74/2023.

10. Art. 23, comma 2 del DL 44/2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 74/2023.

del DPCM n. 178/23¹¹. La struttura ministeriale è rimasta comunque pressoché invariata, fatta eccezione per il passaggio delle attività di promozione e valorizzazione del settore vitivinicolo, come tutte le attività di promozione dei prodotti agroalimentari, in capo al Dipartimento della sovranità alimentare e dell'ippica, nonché il completo passaggio al medesimo Dipartimento di tutta la gestione del personale dell'ICQRF, trasferimenti territoriali compresi, anche con riguardo al personale ispettivo. Sono state inoltre istituite due nuove direzioni generali, pur a competenze ministeriali invariate: la Direzione Generale per l'ippica e la Direzione Generale con competenze specifiche in materia di affari generali e di bilancio.

Il perdurare dell'emergenza idrica in molte regioni italiane a causa delle insufficienti precipitazioni, ma anche dell'inefficienza amministrativa nella gestione della risorsa acqua, ha indotto il Governo ad emanare il decreto legge n. 39 del 2023¹² recante numerosi interventi in materia idrica, nonché relativi all'agricoltura. È stata *in primis* disposta l'istituzione di una Cabina di regia per la crisi idrica, presieduta dal Presidente del consiglio dei ministri, con funzioni di "indirizzo, coordinamento e monitoraggio per il contenimento e il contrasto della crisi idrica connessa alla drastica riduzione delle precipitazioni (art.1), nonché di un Commissario straordinario nazionale per l'adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica (art.3), unitamente alla possibilità, per la Cabina di regia predetta, di operare la gestione delle situazioni di inerzia, ritardo o difformità nella progettazione ed esecuzione degli interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico. Semplificazioni per la realizzazione di vasche di raccolta di acque piovane per uso agricolo erano previste dall'art. 6, nonché per il riutilizzo delle acque reflue depurate ad uso irriguo (art. 7).

Di notevole interesse per il settore agricolo è stata, inoltre, la previsione dell'art. 9 bis del Dl 39 il quale ha introdotto una disciplina nazionale semplificata, in attesa che l'UE normi la materia, per l'autorizzazione all'emissione deliberata nell'ambiente di organismi prodotti con tecniche di *editing* genomico mediante mutagenesi sito-diretta o di cisgenesi a fini sperimentali e scientifici. La norma nazionale prevede che per le varietà vegetali ot-

*Gli interventi del
Governo per far fronte
all'emergenza idrica*

11. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 ottobre 2023, n. 178, recante Regolamento recante la riorganizzazione del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste a norma dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 22 aprile 2023, n. 44, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2023, n. 74.)

12. Decreto legge 14 aprile 2023 n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68/23, recante Disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche.

tenute attraverso le cosiddette Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA), la sperimentazione in pieno campo possa avvenire con procedure semplificate rispetto a quanto previsto dal decreto legislativo n. 224/03 per le colture derivanti da Organismi Geneticamente Modificati, come disciplinati dalla direttiva 2001/18/CE concernente appunto l'emissione deliberata nell'ambiente di OGM. La norma europea sugli OGM, infatti, risalente al 2001, non prevede la disciplina di tecniche genomiche, quali le *New breeding techniques*, in Italia tradotte come TEA, ed in particolare le tecniche di *genome editing* come la Crispr-Cas9, che consentono di modificare la sequenza di un gene proprio della pianta in maniera precisa e veloce, senza apportare materiale genetico esterno.

*La disciplina nazionale
in materia di TEA*

La disciplina autorizzativa delle TEA introdotta dal DL 39 è più snella rispetto a quella per gli OGM, non prevedendo la valutazione del rischio per l'agrobiodiversità, i sistemi agrari e la filiera agroalimentare e nemmeno la consultazione pubblica di cui all'art. 12 del d.lgs. 224/2003.

La disciplina nazionale è prevista in via sperimentale fino al 31 dicembre 2025 e comunque in attesa che l'UE provveda a disciplinare compiutamente la materia. Una proposta di regolamento in tal senso è stata approvata dal Parlamento europeo nel febbraio del 2024, ma al 30 settembre 2024, causa anche il rinnovo delle istituzioni UE, non aveva ancora completato l'iter approvativo.

Nel mese di maggio 2023 la regione Emilia Romagna è stata colpita da gravi calamità atmosferiche e da vaste alluvioni. Il Governo è intervenuto con una serie di provvedimenti amministrativi e con il decreto legge n. 61¹³ disponendo numerosi interventi a sostegno di popolazioni, infrastrutture e attività produttive, nonché nominando un Commissario straordinario per gestire le conseguenze dell'emergenza e la ricostruzione.

*Le misure a sostegno
delle popolazioni
dell'Emilia-Romagna
per fronteggiare
le conseguenze
dell'emergenza
alluvionale*

Con specifico riferimento al settore agricolo sono stati disposti dal DL 61/23 i seguenti interventi: un'integrazione al reddito mensile in favore dei lavoratori agricoli impossibilitati a prestare l'attività lavorativa (art. 7); la sospensione dal 1° maggio 2023 al 30 giugno 2023, tra gli altri, del pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere, ivi incluse le operazioni di credito agrario per le società e le imprese che hanno subito danni dagli eventi alluvionali (art.11); accesso agli interventi per favorire la ripresa dell'attività economica e produttiva di cui all'articolo 5 del decreto legislativo n. 102 del 2004 anche per le imprese senza polizze assicurative

13. Decreto legge 1 giugno 2023 n. 61/23 recante Interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza provocata dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023 nonché disposizioni urgenti per la ricostruzione nei territori colpiti dai medesimi eventi.

(art. 12). Il medesimo articolo ha previsto che i danni alle produzioni agricole sarebbero stati liquidati da Agri-CAT S.r.l. (Soggetto gestore del Fondo AgriCat). Lo stanziamento per gli interventi indennizzatori agricoli veniva indicato in 100 milioni di euro, dei quali fino a 50 milioni di euro per il ristoro dei danni alle produzioni agricole. Ha altresì stabilito, al comma 8, che un quota del Fondo per l'innovazione in agricoltura istituito dalla legge di bilancio 2023¹⁴ venisse destinata a sostenere i relativi investimenti e progetti di innovazione realizzati da imprese dei settori dell'agricoltura, della zootecnia, della pesca e dell'acquacoltura con sede operativa nei territori colpiti dagli eccezionali eventi atmosferici.

Nel giugno 2023 il Decreto legge 22 giugno 2023 n. 75¹⁵ ha introdotto ulteriori norme agricole per il contrasto alla Peste Suina Africana (PSA) (art. 29) e per la semplificazione amministrativa nel settore zootecnico (art. 31). Oltre a rafforzare l'azione del Commissario straordinario per la PSA, prevedendo la nomina di altri tre sub-commissari e interventi per 0,4 milioni per le imprese faunistico-venatorie, la norma, prendendo atto dell'inadeguata operatività della Banca dati unica zootecnica (BDUZ) di cui al decreto legislativo n. 52/2018 ha autorizzato la spesa di 3 milioni di euro per l'anno 2023 e di 5 milioni di euro per l'anno 2024 per la prosecuzione del Progetto LEO Livestock Environment Opendata. Già nel febbraio del 2022 era stato nominato un commissario straordinario per l'emergenza PSA¹⁶ ma gli insufficienti risultati nel frenare il dilagare della PSA ha imposto al Governo di reintervenire in via d'urgenza per potenziare le funzioni e la struttura del commissario straordinario.

Sempre il medesimo decreto legge 75 ha previsto norme per: la confluenza della società AGECONTROL in AGEA e del suo impiego in funzioni di controllo e contrasto alle frodi nelle erogazioni finanziarie all'agricoltura (art. 30); il finanziamento di 5 milioni di euro per l'anno 2023 e di 18 milioni di euro per l'anno 2024 per consentire ad AGEA di completare la realizzazione della Carta dell'uso dei Suoli, nell'ambito del SIAN; disposizioni concernenti le assunzioni nel Parco nazionale delle Cinque Terre (art.32 bis).

*Il contrasto alla Peste
Suina Africana*

14. Il Fondo poteva contare su una dotazione di 10 milioni su 75 per l'anno 2023, di 30 su 75 milioni per l'anno 2024 e 35 milioni su 75 per l'anno 2025).

15. Decreto legge 22 giugno 2023 n. 75, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 112 del 2023, recante disposizioni urgenti in materia di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, di agricoltura, di sport, di lavoro e per l'organizzazione del Giubileo della Chiesa cattolica per l'anno 2025.

16. DPCM del 25 febbraio 2022.

Nell'agosto 2023 il Governo è stata l'attesa legge delega per la riforma fiscale, legge n. 111/23¹⁷ che ha riguardato, seppure in misura limitata, anche la tassazione dell'attività agricola.

La delega al Governo prevedeva: principi generali e criteri direttivi per la riforma dello statuto del contribuente; la revisione delle imposte sui redditi, l'IVA e l'IRAP, nonché delle altre imposte indirette; i principi e i criteri direttivi in materia di tributi regionali e locali; la disciplina dei giochi; la disciplina delle procedure di definizione dell'imponibile, di accertamento, di adesione e di adempimento spontaneo, alla disciplina della riscossione e dei rimborsi e al contenzioso; il riordino delle sanzioni nonché principi e i criteri direttivi relativi al riordino complessivo della normativa tributaria e alla codificazione.

Per quanto concerne la tassazione dei redditi agrari, la legge delega, all'art. 5, co. 1 lett. b) , ha previsto: l'introduzione, per le attività agricole di coltivazione di cui all'art. 2135 c.c., di nuove classi e qualità di coltura, riordinando il relativo regime di imposizione su base catastale e individuando il limite oltre il quale l'attività eccedente è considerata produttiva di reddito d'impresa; la riconducibilità all'attività agricola del predetto art. 2135 dei redditi relativi ai beni, anche immateriali, derivanti dalle attività di coltivazione e allevamento che concorrono alla tutela dell'ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici, entro limiti predeterminati. In tale categoria, per esempio potranno rientrare i redditi derivanti dalla commercializzazione dei crediti di carbonio agricoli; la possibilità, anche digitale, per i possessori e i conduttori dei terreni agricoli, di aggiornare, entro il 31 dicembre di ogni anno, le qualità e le classi di coltura indicate nel catasto con quelle effettivamente praticate; la semplificazione, del regime fiscale dei terreni agricoli su cui i titolari di redditi di pensione e i soggetti con reddito complessivo di modesto ammontare svolgono attività agricole.

Per i rimanenti tributi la legge delega non ha previsto specificità per il settore agricolo. L'attuazione della legge delega n. 11/23 ha visto l'approvazione, al 30 giugno 2024, di sette decreti legislativi¹⁸, che tuttavia non hanno riguardato la tassazione dei redditi agrari. Uno schema di decreto legislativo attuativo, tra l'altro, dell'art. 5 della legge n. 111/23 è stato approvato in via preliminare dal Governo il 30 aprile 2024, ma al 31 ottobre 2024 non risultava ancora approvato in via definitiva. Con riferimento alla

La legge delega per la riforma fiscale e la tassazione dell'attività agricola

17. Legge 9 agosto 2023 n. 111 recante Delega al Governo per la riforma fiscale.

18. Per la descrizione puntuale dell'attuazione generale della legge delega n.111/23 si rimanda al Dossier della Camera dei deputati: <https://temi.camera.it/leg19/temi/la-riforma-fiscale.html>

tassazione dei redditi dei terreni, lo schema di decreto ha previsto modifiche relative alla disciplina per la determinazione del reddito agrario (art. 32 del Testo Unico Imposte sui Redditi), includendo anche in esso le attività non incentrate sullo sfruttamento diretto del terreno agricolo, quali le cosiddette “colture fuori suolo” (es. attività idroponica), anche svolte in immobili¹⁹, rientranti in specifiche categorie catastali ed entro determinati limiti, nonché le attività dirette alla produzione di beni anche immateriali mediante coltivazione, allevamento, silvicoltura che concorrono alla tutela dell’ambiente.

Nel concludere l’esame della riforma fiscale, un elemento cardine della politica agricola nazionale dal momento che le agevolazioni fiscali costituiscono una delle voci più rilevanti del sostegno pubblico al settore, si evidenzia che l’art. 12 della legge delega contiene, tra l’altro, i principi e criteri direttivi con riferimento alle accise, prevedendo la rimodulazione delle aliquote di accisa sui prodotti energetici e sull’energia elettrica, in modo da tener conto dell’impatto ambientale di ciascun prodotto. La delega, cioè, investe anche l’agevolazione sul cosiddetto gasolio agricolo che costituisce di gran lunga la maggiore agevolazione fiscale di cui gode il settore agricolo e che riguarda un prodotto, il gasolio appunto, ad elevato impatto inquinante in termini di emissioni di CO₂. Al 31 ottobre 2024, comunque, tale principio di delega non era ancora stato attuato dal Governo.

La rimodulazione delle aliquote di accisa

Due decreti legislativi, nell’autunno 2023, disciplinavano l’attuazione della normativa europea in materia di politica agricola comune e di produzione biologica e relativa etichettatura. Con il decreto legislativo n. 148/23²⁰ la normativa nazionale in materia di certificazione e controllo della produzione biologica è stata adeguata al reg. (UE) n. 2018/848, prevedendo l’obbligo di notifica per tutti gli operatori, il rafforzamento del sistema di controlli e certificazione, l’introduzione di un sistema sanzionatorio più incisivo e la designazione di laboratori di riferimento, con il fine di migliorare la tracciabilità, la trasparenza e l’integrità del dell’intera filiera bio ed aumentare la reputazione del prodotto biologico. Sotto il profilo sanzionatorio, oltre

19. Un riflesso rilevante della norma in approvazione è che si qualificherà reddito dominicale quello correlato agli immobili utilizzati per le colture fuori suolo, che quindi non sono produttivi di reddito di fabbricati, se non sono oggetto di locazione.

20. Decreto Legislativo 6 ottobre 2023, n. 148 recante Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2018/848, relativo alla produzione biologica e all’etichettatura dei prodotti biologici, e alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/625, relativo ai controlli ufficiali e alle altre attività ufficiali effettuati per garantire l’applicazione della legislazione sugli alimenti e sui mangimi, delle norme sulla salute e sul benessere degli animali, sulla sanità delle piante nonché sui prodotti fitosanitari.

all'inasprimento delle sanzioni amministrative pecuniarie, il decreto 148 ha disciplinato la possibilità per l'autorità sanzionatoria di sospensione o revoca dell'autorizzazione all'attività.

Con il decreto legislativo n. 188/23²¹ il Governo è intervenuto nuovamente sull'assetto sanzionatorio funzionale all'attuazione della PAC, che era stato normato pochi mesi prima dal decreto legislativo n. 42/23. Il decreto 188 ha ridefinito pertanto il quadro delle sanzioni amministrative, sotto forma di riduzioni dei pagamenti ai beneficiari degli aiuti PAC, anche per gli interventi settoriali, prevedendo sanzioni per la violazione delle disposizioni del settore vitivinicolo e dell'apicoltura, dettando inoltre disposizioni per il recupero degli importi indebitamente percepiti dall'impresa agricola beneficiaria a titolo di indennizzo a seguito di una denuncia di sinistro per eventi catastrofali, comunicati dal Fondo mutualistico nazionale AgriCat.

Nel dicembre 2023 la legge n. 206 recava Disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del made in Italy. La norma prevede numerosi interventi a sostegno del made in Italy, anche agroalimentare, prevedendo l'istituzione, il giorno 15 aprile di ciascun anno, della Giornata nazionale del made in Italy. Specificamente per il settore agroalimentare sono stati previsti i seguenti interventi: rafforzamento della filiera del legno per l'arredo al 100 per cento nazionale (art.8), con contributi a fondo perduto e finanziamenti a tasso agevolato per complessivi 25 milioni di euro per il 2024; valorizzazione della filiera degli oli di oliva vergini garantendone una maggiore qualità, introducendo modalità di registrazione più stringenti per le consegne delle olive da olio ai frantoi oleari da parte dei commercianti di olive (art.9)²²; valorizzazione della filiera delle fibre tessili naturali e provenienti da processi da riciclo (art.11), attraverso un finanziamento di 15 milioni di euro per il 2024; misure per la corretta informazione del consumatore sulle fasi di produzione del pane fresco e della pasta, con l'istituzione di una commissione tecnica ministeriale con l'obiettivo di effettuare indagini e approfondimenti tecnici e di redigere linee guida che identificano le lavorazioni di particolare qualità nell'ambito del

Il quadro delle sanzioni amministrative per l'attuazione della PAC

La legge n. 206 sulla valorizzazione del Made in Italy

21. Decreto legislativo 23 novembre 2023 n. 188 recante Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo del 17 marzo 2023, n. 42, in attuazione del regolamento (UE) 2021/2116 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 2 dicembre 2021, sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga il regolamento (UE) n. 1306/2013, recante l'introduzione di un meccanismo sanzionatorio, sotto forma di riduzione dei pagamenti ai beneficiari degli aiuti della politica agricola comune.

22. In attuazione della predetta norma è stato emanato il decreto ministeriale 18 settembre 2024.

processo produttivo del pane fresco (art.17); certificazione di qualità della ristorazione italiana all'estero (art. 34) con l'istituzione di una certificazione distintiva di «ristorante italiano nel mondo», attribuita, su richiesta, ai ristoratori operanti all'estero; istituzione di un fondo, con la dotazione di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025, per la promozione del consumo all'estero di prodotti nazionali di qualità (art.35); mutui a tasso agevolato per l'acquisizione di imprese agricole da parte di imprese dello stesso settore, da parte di ISMEA (art.36); istituzione presso il MASAF del fondo per la protezione delle indicazioni geografiche registrate e dei prodotti agroalimentari italiani nel mondo, con una dotazione di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025 (art. 37); istituzione presso il MASAF di un fondo per sostenere le iniziative dei comuni per il ripristino, la manutenzione e la valorizzazione delle infrastrutture di interesse storico e paesaggistico percorse dagli animali negli spostamenti per la transumanza, la monticazione, l'alpeggio e altre pratiche tradizionali locali, con dotazione di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025 (art.38); istituzione presso il MASAF del Fondo per i distretti del prodotto tipico italiano, con dotazione di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025 (art.39); istituzione presso il MASAF del Registro delle associazioni nazionali delle città di identità (art.40).

*Gli interventi per
la valorizzazione del
Made in Italy*

L'art. 41 della legge n. 206 ha istituito inoltre un contrassegno per il made in Italy, del quale potranno fregiarsi i prodotti che, nel rispetto della normativa doganale europea sull'origine dei prodotti, vogliono attestare l'origine italiana delle merci.

*L'istituzione del
contrassegno per il Made
in Italy*

Il capo III della legge n.206 è infine dedicato alla lotta contro la contraffazione attraverso, tra l'altro, modifiche all'art. 517 del codice penale, specifiche disposizioni per gli uffici del pubblico ministero e ampliamento delle possibilità di indagine nel caso di presunti reati di contraffazione di indicazioni geografiche.

Va osservato che, negli ultimi decenni, molteplici sono stati i tentativi normativi di disciplinare uno specifico marchio/contrassegno che favorisse la riconoscibilità delle merci italiane sui mercati esteri, unitamente al costante rafforzamento delle sanzioni²³. La norma in commento è stata promossa dal ministro delle imprese e made in Italy, Adolfo Urso. Il medesimo ministro già nel 2003 in qualità di viceministro alle Attività Produttive, con delega al Commercio estero, si fece promotore di una revisione della nor-

23. Cfr. Albisinni F., I prodotti alimentari: la costruzione dell'origine, Accademia dei Georgofili, 10 marzo 2010, Giornata di studio su: Etichette, origine e informazioni al consumatore.

mativa del made in Italy ad opera dell'art. 4, comma 49, della legge n. 350, con la quale, tra l'altro venivano rafforzate le sanzioni penali in materia di contraffazione dell'origine²⁴. Nel 2009 era stata la volta del decreto legge n. 135²⁵ che, intervenendo sull'art. 517 del codice penale, puniva – per il tramite dell'art. 517 c.p. e con pene aumentate di un terzo – “*chiunque faccia uso di un'indicazione di vendita che presenti il prodotto come interamente realizzato in Italia, quale “100% made in Italy”, “100% Italia”, “tutto italiano”, in qualunque lingua espressa, o altra che sia analogamente idonea ad ingenerare nel consumatore la convinzione della realizzazione interamente in Italia del prodotto, ovvero segni o figure che inducano la medesima fallace convinzione (salve, sul punto, ipotesi amministrativamente sanzionate)*”.

Il ripetersi di leggi nazionali in materia di *made in* induce la riflessione che normare a livello nazionale una specificità di origine e una “brandizzazione” dell'origine stessa è operazione che difficilmente può avere successo senza una convinta adesione del mercato e degli operatori. La legge in esame, al 30 settembre, non ha ancora avuto attuazione con riferimento alla definizione del brand e delle misure di finanziamento. Peraltro, nessuno dei numerosi interventi previsti dalla legge 206, fatto salvo quello relativo al registro oleicolo, risultava attuato alla predetta data.

Con la legge n. 172/23²⁶ il Parlamento italiano ha approvato a larga maggioranza il divieto di produzione e di immissione sul mercato di alimenti e mangimi costituiti, isolati o prodotti a partire da colture cellulari o di tessuti derivanti da animali vertebrati nonché di divieto della denominazione di carne per prodotti trasformati contenenti proteine vegetali. La legge contro la cosiddetta carne coltivata, sulla base del principio unionale di precauzione²⁷,

La legge sulla carne coltivata

24. La norma così disponeva: «L'importazione e l'esportazione a fini di commercializzazione ovvero la commercializzazione di prodotti recanti false o fallaci indicazioni di provenienza costituisce reato ed è punita ai sensi dell'articolo 517 del codice penale», precisando che «Costituisce falsa indicazione la stampigliatura “made in Italy” su prodotti e merci non originari dall'Italia ai sensi della normativa europea sull'origine; costituisce fallace indicazione, anche qualora sia indicata l'origine e la provenienza estera dei prodotti o delle merci, l'uso di segni, figure, o quant'altro possa indurre il consumatore a ritenere che il prodotto o la merce sia di origine italiana».

25. Art. 16 comma 4 del D.L. 25.9.2009, n. 135, convertito con modificazioni nella L. n. 166 del 20.11.2009.

26. Legge 1 dicembre 2023, n. 172 recante Disposizioni in materia di divieto di produzione e di immissione sul mercato di alimenti e mangimi costituiti, isolati o prodotti a partire da colture cellulari o di tessuti derivanti da animali vertebrati nonché di divieto della denominazione di carne per prodotti trasformati contenenti proteine vegetali.

27. Il principio di precauzione in materia alimentare è previsto dall'articolo 7 del regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 28 gennaio 2002.

vieta agli operatori del settore alimentare e agli operatori del settore dei mangimi l'impiego, la detenzione, la vendita, la somministrazione, il commercio e la promozione di alimenti o mangimi costituiti, isolati o prodotti a partire da colture cellulari o di tessuti derivanti da animali vertebrati. Per le violazioni al predetto divieto sono previste sanzioni amministrative pecuniarie da un minimo di 10 mila ad un massimo di 60 mila Euro, o pari al 10% del fatturato totale annuo realizzato dall'impresa sanzionata, oltre all'esclusione per un periodo da uno a tre anni dai regimi di aiuto pubblici e dall'accesso agli incentivi e alle agevolazioni basate su fondi nazionali e comunitari.

La legge n. 172 ha altresì previsto il divieto per i prodotti trasformati contenenti esclusivamente proteine vegetali di utilizzare denominazioni riferite alla carne o a produzioni a base di carne, riferimenti a specie animali o terminologie specifiche della macelleria, della salumeria o della pescheria.

La legge determinava un intenso dibattito giuridico dal momento che la normativa sull'introduzione di nuovi alimenti, come nel caso della carne sintetica, è di competenza dell'Unione europea, così come peraltro l'impiego del termine "carne" per impieghi alimentari²⁸. Entrata in vigore nel dicembre 2023, la legge 172 era oggetto di osservazione da parte della Commissione europea la quale nel febbraio 2024, chiudendo la procedura TRIS sulla compatibilità della predetta legge con il diritto UE²⁹, osservava all'Italia violazioni di carattere procedurale nell'approvazione della legge, avvenuta non rispettando le procedure di notifica previste dalle direttive europee. Al 30 settembre 2024, comunque, la norma nazionale rimaneva ancora non operativa tenuto conto anche del fatto che nessun alimento contenente carne sintetica era stato a quella data autorizzato nell'Unione europea.

In tema di etichettatura dei prodotti alimentari, con decreto interministeriale del 19 dicembre 2023, pubblicato nel giugno del 2024, è stato prorogato fino al 31 dicembre 2024 il regime sperimentale italiano sull'indicazione in etichetta della provenienza della materia prima per pasta, riso, pomodoro,

28. Già il reg. CE) N. 853/2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004 che stabilisce norme specifiche in materia di igiene per gli alimenti di origine animale aveva chiarito la definizione di "carne" a tali fini.

29. Procedura TRIS n.2023/675/IT. Il *Technical Regulations Information System*, procedura per la prevenzione delle barriere al commercio, prevede, , che se uno Stato intende introdurre una legge che può creare ostacoli al mercato interno deve notificare il provvedimento alle Commissione e agli stati membri., determinando la sospensione di tre mesi dell'iter di approvazione del disegno di legge. Ciò per dar modo, tra l'altro, alla Commissione europea di operare le proprie osservazioni sul disegno di legge. Tale procedura non è stata rispettata nel corso dell'approvazione della legge n. 172.

carni suine trasformate, latte e prodotti lattiero-caseari³⁰.

In chiusura di anno la legge di bilancio 2024, n. 213/13 recava numerose misure di interesse agricolo. Con riferimento all'amministrazione agricola, la legge 213 ha disposto: l'incremento di 2 milioni di euro delle risorse destinate agli Uffici di diretta collaborazione del MASAF a decorrere dal 2024 (art. 1 co. 36) e l'incremento di 2 milioni di euro dell'indennità del personale dell'ICQRF del MASAF (art. 1 co. 40); l'autorizzazione per l'AGEA ad assumere 40 unità di personale non dirigenziale (art. 1 co. 41). Veniva inoltre disposto il rifinanziamento di misure volte al sostegno degli indigenti e degli acquisti di beni di prima necessità stabilendo l'incremento di 600 milioni per il 2024 del Fondo destinato all'acquisto di beni alimentari di prima necessità, di carburanti ed abbonamenti a mezzi di trasporto pubblico, istituito presso il MASAF nonchè l'incremento di 50 milioni per il 2024 del Fondo per la distribuzione delle derrate alimentari alle persone indigenti (art. 1 commi 2-6). Sul lato fiscale la legge 213 ha stabilito l'estensione delle disposizioni in materia di rivalutazione dei valori di acquisto dei terreni edificabili e con destinazione agricola anche agli asset posseduti alla data del 1° gennaio 2024 prevedendo, anche per tali operazioni, un'imposta sostitutiva con aliquota al 16% (art. 1 commi 52-53). ISMEA viene inoltre autorizzata ad erogare prestiti cambiari fino a 5 anni in favore delle PMI agricole operanti nel settore ortofrutticolo (art.1, commi 250-252). In tema di calamità naturali viene istituito presso il MASAF il Fondo per la gestione delle emergenze in agricoltura generate da eventi non prevedibili, finalizzato a sostenere gli investimenti delle imprese che operano nel settore agricolo, agroalimentare, zootecnico e della pesca, con dotazione di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026 (art 1, commi 443-445). Inoltre venivano ampliati gli obiettivi del Fondo di solidarietà nazionale di cui al decreto legislativo n. 102/04 estendendone, tra l'altro, l'azione agli eventi di diffusione eccezionale di specie aliene invasive ed e ai consorzi di acquacoltura e della pesca (art.1 co. 446). Una spesa aggiuntiva di 10 milioni di euro veniva infine prevista per le azioni di competenza ministeriale ai sensi dell'art. 4 della legge n. 499/99, tra le quali l'innovazione e la ricerca in agricoltura.

*Le misure di interesse
agricolo nella legge di
bilancio 2024*

30. Decreto 19 dicembre 2023 recante Proroga dei regimi sperimentali dell'indicazione di origine da riportare nell'etichetta degli alimenti. Pubblicato in GU Serie Generale n.131 del 06-06-2024. Il decreto proroga al 31 dicembre 2024 il termine finale di efficacia del regime sperimentale previsto dai seguenti decreti)Decreto ministeriale del 9.12.16, circa l'origine del latte usato in tutti i prodotti lattiero-caseari *Made in Italy*; Decreti 26.7.17 sull'etichettatura obbligatoria della provenienza del grano nella pasta, e del risone nel riso; Decreto ministeriale del 16.11.17, in merito all'indicazione obbligatoria d'origine del pomodoro; Decreto ministeriale del 6 agosto 2020 per le carni suine trasformate.

Nei primi mesi del 2024 due leggi di iniziativa parlamentare giungevano ad approvazione, dopo essere state discusse nel corso del 2023.

Con la legge n. 24/24³¹ sono state recate disposizioni per il riconoscimento della figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio, figura che concorre alla protezione del territorio stesso dagli effetti dell'abbandono delle attività agricole nonché dello svuotamento dei piccoli insediamenti urbani e dei centri rurali e dal rischio idrogeologico (art.1).La norma, oltre a istituire la Giornata nazionale dell'agricoltura nella data della seconda domenica di novembre, mira a favorire la consapevolezza del ruolo degli agricoltori sul territorio in funzione della preservazione dello stesso e della biodiversità³². Non sono tuttavia previste risorse per favorire la predetta figura ma solamente indicazioni programmatiche per le regioni e gli enti locali. L'unico stanziamento finanziario recato dalla legge n. 24 è quello di euro 20mila per l'istituzione del premio annuale «De agri cultura», riconosciuto agli agricoltori che si sono distinti per aver prodotto beni di elevata qualità o per l'impiego di strumenti di innovazione tecnologica in agricoltura o di tecniche e metodi di coltivazione integrata rispettosa dell'ecosistema /art.10).

Il riconoscimento della figura dell'agricoltore custode

Con la legge n.36 del 2024³³ sono state recate disposizioni per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel settore agricolo.

31. Legge 28 Febbraio 2024 n. 24, recante Disposizioni per il riconoscimento della figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio e per l'istituzione della Giornata nazionale dell'agricoltura.

32. L'art. 2 della legge 24 definisce agricoltori custodi dell'ambiente e del territorio gli imprenditori agricoli, singoli o associati, che esercitano l'attività agricola ai sensi dell'art. 2135 c.c., nonché le società cooperative del settore agricolo e forestale, che si occupano di una o più delle seguenti attività:

- a) manutenzione del territorio attraverso attività di sistemazione, di salvaguardia del paesaggio agrario, montano e forestale e di pulizia del sottobosco, nonché cura e mantenimento dell'assetto idraulico e idrogeologico e difesa del suolo e della vegetazione da avversità atmosferiche e incendi boschivi;
- b) custodia della biodiversità rurale intesa come conservazione e valorizzazione delle varietà colturali locali;
- c) allevamento di razze animali e coltivazione di varietà vegetali locali;
- d) conservazione e tutela di formazioni vegetali e arboree monumentali;
- e) contrasto all'abbandono delle attività agricole, al dissesto idrogeologico e al consumo del suolo;
- f) contrasto alla perdita di biodiversità attraverso la tutela dei prati polifiti, delle siepi, dei boschi, delle api e di altri insetti impollinatori e coltivazione di piante erbacee di varietà a comprovato potenziale nettario e pollinifero.

33. Legge 15 Marzo 2024 n. 36 recante Disposizioni per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel settore agricolo.

La norma, oltre a recare la definizione, non civilistica, di “impresa giovanile agricola³⁴” ha previsto una serie di agevolazioni fondiarie e fiscali per i giovani imprenditori, in particolare: l’istituzione presso il MASAF di un fondo, con la dotazione di 15 milioni di euro annui a decorrere dall’anno 2024, destinato al cofinanziamento di programmi regionali per favorire il primo insediamento dei giovani nel settore agricolo (art. 3); l’applicazione di un regime fiscale agevolato per i redditi dei giovani imprenditori agricoli, con l’applicazione dell’aliquota del 12,5 per cento alla base imponibile costituita dal reddito d’impresa prodotto nel periodo d’imposta (art.4); agevolazioni in materia di compravendita di fondi rustici (art.5) e per l’ampliamento delle superfici coltivate(art. 7), nonché norme per la prelazione di più confinanti (art. 8) e i servizi di sostituzione (art.9).

*Le disposizioni
per la promozione
dell'imprenditoria
giovanile*

Per favorire la conoscenza delle realtà imprenditoriali giovanili la legge 36 ha altresì previsto (art. 10) la costituzione dell’Osservatorio nazionale per l’imprenditoria e il lavoro giovanile nell’agricoltura.

Ulteriori misure in favore dell’imprenditoria giovanile nell’agricoltura sono costituite dalle facilitazioni nella vendita diretta dei prodotti agricoli (art. 11).

34. L’art. 2 della legge 36 definisce “impresa giovanile agricola” o “giovane imprenditore agricolo” le imprese, in qualsiasi forma costituite, che esercitano esclusivamente attività agricola ai sensi dell’articolo 2135 del codice civile, quando ricorra una delle seguenti condizioni:

- a) il titolare sia un imprenditore agricolo di età superiore a diciotto e inferiore a quarantuno anni compiuti;
- b) nel caso di società di persone e di società cooperative, comprese le cooperative di cui all’articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, almeno la metà dei soci sia costituita da imprenditori agricoli di età superiore a diciotto e inferiore a quarantuno anni compiuti;
- c) nel caso di società di capitali, almeno la metà del capitale sociale sia sottoscritta da imprenditori agricoli di età superiore a diciotto e inferiore a quarantuno anni compiuti e gli organi di amministrazione siano composti, per almeno la metà, dai medesimi soggetti.

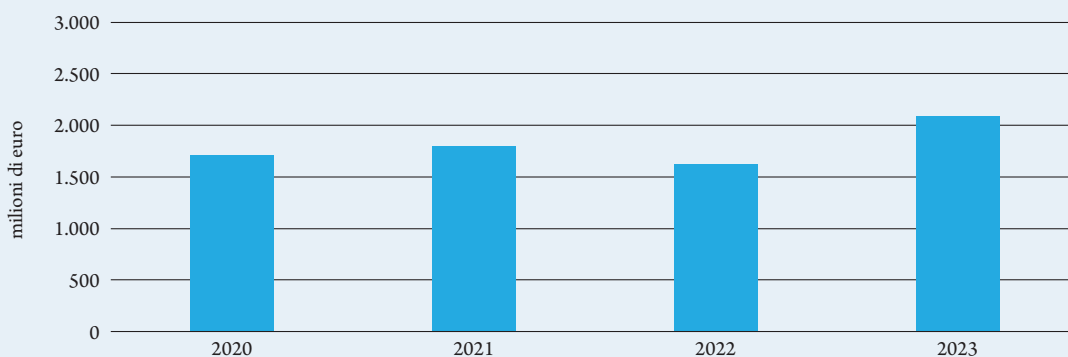
LE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA

Le agevolazioni fiscali agricole sono costituite da sconti d'imposta o particolari modalità di determinazione della base imponibile, più favorevoli agli operatori economici del settore, nonché riduzioni di pagamento di contributi sociali (previdenziali e contributivi). Per quanto riguarda le *agevolazioni fiscali*, esse possono riguardare le imposte dirette (imposta sugli oli minerali oppure l'IRPEF) e le imposte indirette (IRAP e IVA). Le *agevolazioni contributive* si traducono nelle minori quote pagate dai datori di lavoro, dai lavoratori dipendenti e dai lavora-

tori autonomi agli enti previdenziali in virtù dei regimi più favorevoli vigenti per l'agricoltura. Nel 2023, le agevolazioni complessive di cui hanno beneficiato gli agricoltori registrano un aumento (+28,7%) (Fig. 4.9) da riportare alle agevolazioni connesse all'imposta sugli oli minerali (+58,6%) e da quelle legate all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) (+20%).

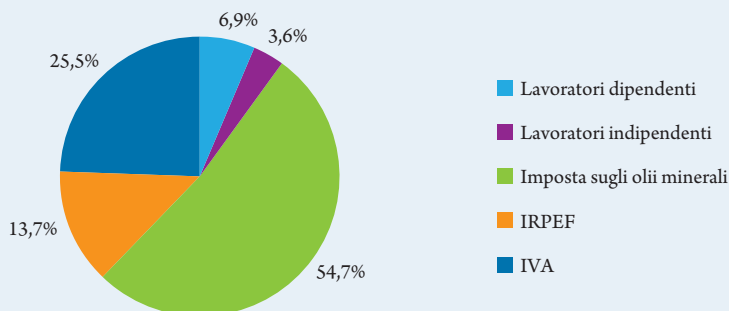
Guardando al dato medio del periodo 2020-2023, le agevolazioni sugli oli minerali rappresentano la principale forma di agevola-

FIG. 4.9 - ANDAMENTO DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA



Fonte: elaborazioni CREA su dati INPS, ISTAT e MEF.

FIG. 4.10 - LA COMPOSIZIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI IN AGRICOLTURA, (MEDIA 2020-2023)



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

zione nel settore, pari al 54,7% (Fig. 4.10). Esse sono rappresentate dall'accisa applicata sul carburante agricolo, di misura inferiore rispetto a quella pagata negli altri settori produttivi.

Seguono, le agevolazioni connesse all'imposta sul valore aggiunto, pari al 25,5%; queste agevolazioni sono il risultato dell'applicazione del regime speciale IVA in agricoltura che consente di calcolare forfetariamente l'IVA ammessa in detrazione, con l'applicazione delle percentuali di compensazione. La differenza positiva tra quest'ultima e quella effettivamente pagata sugli acquisti, permette agli agricoltori di beneficiare di un sussidio implicito.

Le agevolazioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) risultano, invece, pari al 13,7% dei benefici fiscali complessivi.

Infine, all'ultimo posto tra i benefici fiscali

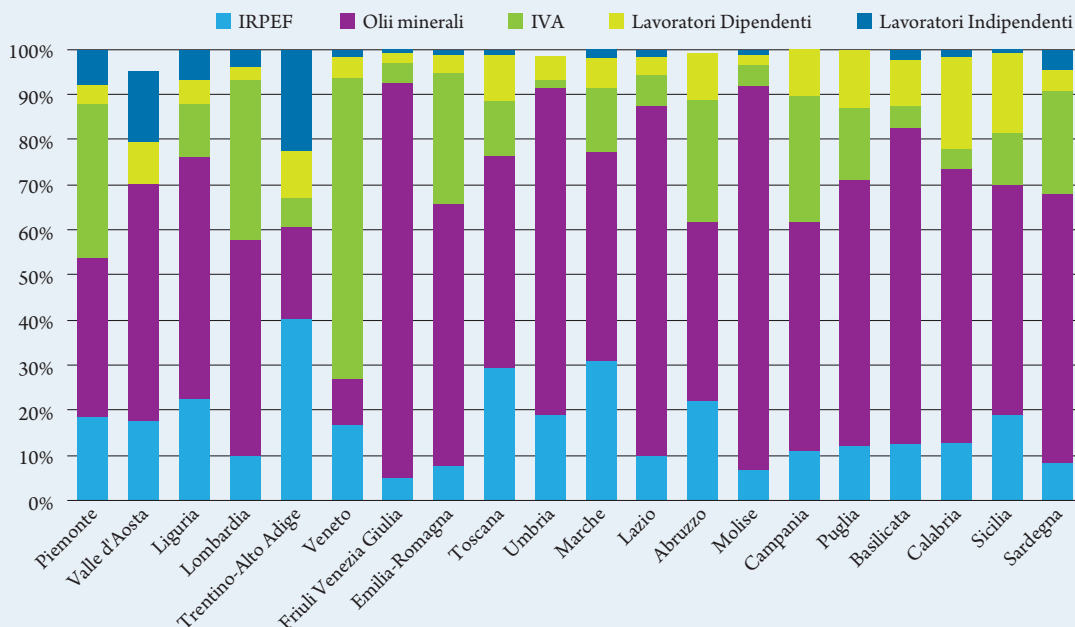
goduti dalle aziende e dai lavoratori del settore, troviamo le agevolazioni relative ai contributi sociali. In particolare, le agevolazioni relative ai contributi a carico dei datori di lavoro e lavoratori dipendenti sono il 6,9% nel periodo e risultano legate al differenziale di aliquota esistente tra i contributi pagati per i lavoratori impiegati nel settore e quelli vigenti negli altri comparti produttivi.

Le agevolazioni relative ai contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi dell'agricoltura sono pari al 3,6%, in media, nel periodo esaminato di cui beneficiano anche i titolari di aziende ubicate in zone montane e svantaggiate.

La figura seguente (Fig. 4.11) evidenzia il peso dei diversi tipi di agevolazioni fiscali e contributive per regione nel 2023.

Le agevolazioni sugli oli minerali incidono maggiormente nelle regioni del Centro (me-

FIG. 4.11 - INCIDENZA DELLE AGEVOLAZIONI PER FONTE DI PROVENIENZA E PER REGIONE - 2023



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

diamente per il 61,3%) con Lazio (77,4%) e Umbria (74,7%) come maggiori beneficiarie.

Il Molise (85%) e la Basilicata (70,1%) sono le regioni del Sud mentre il Friuli-Venezia Giulia (87,3%) e Valle d'Aosta (58,6%) sono quelle del Nord in cui questa agevolazione ha un peso maggiore.

Le agevolazioni connesse all'imposta sul valore aggiunto hanno un'importanza relativa maggiore in quattro regioni del Nord (dove mediamente incidono per il 22,7%) e sono: Veneto (66,6%), Lombardia (35,4%), Piemonte (34,2%) ed Emilia Romagna (28,8%), seguite da due regioni meridionali (Campania

(27,8%) e Abruzzo (27,7%)

Le Marche (31,2%) e la Toscana (29,3%) tra le regioni del centro e il Trentino-Alto Adige (40,4%) tra quelle del Nord sono quelle che maggiormente usufruiscono delle agevolazioni relative all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF).

Infine, il sostegno maggiore dovuto alle agevolazioni relative ai contributi sociali (lavoratori dipendenti e indipendenti) si ha in Trentino-Alto Adige (33%), in Valle D'Aosta (27,4%) e Calabria (22,2%). Seguono la Sicilia (18,4%), la Puglia (12,9%) e la Basilicata (12,4%).

4.4 LE POLITICHE REGIONALI

Il 2023 è stato caratterizzato da un quadro di grande incertezza in cui diversi fattori – il perdurare della crisi socioeconomica globale e della guerra russo-ucraina, cui si aggiungono gli eventi di crisi nel medio-Oriente, le ripetute crisi finanziarie, i disastri ambientali e climatici – interagiscono tra loro minacciando l'equilibrio politico ed economico mondiale. Alla tragedia, prima di tutto umanitaria, si affianca la crisi dell'ordine sovranazionale che mette in discussione i principi politici ed economici alla base delle nostre democrazie.

Per far fronte a queste emergenze, la Commissione europea ha presentato un programma di lavoro che si basa su tre punti cruciali: la consapevolezza che è necessaria un'Unione europea unita per affrontare le attuali sfide; la necessità di accelerare la trasformazione energetica e digitale; la certezza che occorre prevedere interventi strutturali per ridurre i costi dell'energia, garantire la competitività industriale e la sicurezza alimentare, il rafforzamento dell'economia sociale di mercato.

Lo scopo principale è assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche, attraverso una riduzione graduale degli alti livelli di debito pubblico e rafforzare la crescita economica, in particolare promuovendo riforme e investimenti, anche necessari per affrontare le sfide comuni europee.

In merito al coordinamento della politica di bilancio la Commissione Europea ha confermato che la Clausola Generale di Salvaguardia (CGS) verrà

disattivata alla fine del 2023³⁵, in considerazione del fatto che l'economia europea ha recuperato il livello pre-pandemico ed ha superato la fase acuta dello shock energetico acuitizzato dalla guerra in Ucraina. La Commissione, quindi, proporrà delle raccomandazioni specifiche per paese sulla politica di bilancio, quantificate e differenziate in base ai problemi di debito pubblico degli Stati membri. Fino all'entrata in funzione di un nuovo quadro di governance economica e, in considerazione, della nuova realtà post-pandemia, continua ad applicarsi il quadro giuridico attuale³⁶.

A livello nazionale, il DEF 2023 prospetta “un quadro macroeconomico in moderata ripresa, favorito dalla prosecuzione della fase di riduzione dei prezzi energetici” e richiama le scarse prospettive di tregua nel conflitto tra Russia e Ucraina oltretutto i nuovi rischi per la stabilità del sistema finanziario, in seguito alle recenti crisi bancarie negli Stati Uniti e in Svizzera che potrebbero rallentare ulteriormente l'andamento del commercio mondiale.

Il DEF 2023 dell'Italia

Le emergenze di questi anni hanno accentuato fenomeni già presenti nella produzione normativa italiana: il forte ricorso alla decretazione d'urgenza; la prevalenza, soprattutto per la conversione dei decreti-legge e per la legge di bilancio, di una sorta di “monocameralismo alternato” con rari casi di modifiche nel secondo ramo parlamentare; il ricorso a diverse forme di “intreccio” tra decreti-legge contemporaneamente all'esame delle Camere. Aumenta, infatti, notevolmente il fenomeno della “confluenza” dei decreti-legge in altri decreti-legge. Queste tendenze appaiono confermate anche nel processo attuativo del PNRR, anche se in questo caso si aggiunge un significativo ricorso a leggi delega. In una diversa prospettiva, la prassi del rinvio operato dalla legge alle norme secondarie è da alcuni ritenuta espressione di difficoltà di natura politica nel conseguire un accordo sui contenuti

35. La nuova disciplina del coordinamento delle politiche di bilancio europee prevede una programmazione pluriennale delle politiche fiscali e di bilancio, vincolate all'andamento dell'indicatore della spesa primaria netta nazionale, e un monitoraggio annuale. La programmazione pluriennale avviene mediante l'adozione di un Piano strutturale nazionale di bilancio a medio termine, che ciascuno Stato membro presenta alle istituzioni europee per definire la politica di bilancio e le politiche fiscali in termini di riforme e investimenti.

36. La riforma del coordinamento delle politiche di bilancio degli Stati membri dell'Unione europea (cd. riforma della governance economica europea) è entrata in vigore il 30 aprile 2024 con la pubblicazione di tre atti legislativi: il regolamento (UE) 1263/2024 (cd. “braccio preventivo”), il regolamento (UE) 1264/2024 (cd. “braccio correttivo”) e la direttiva (UE) 2024/1265. Nei considerando del regolamento (UE) 1263/2024 sono illustrati alcuni obiettivi principali, tra i quali: adottare una programmazione di medio-lungo periodo per conseguire finanze pubbliche sane e sostenibili; affrontare le sfide della transizione ecologica e digitale, della sicurezza energetica, del pilastro europeo dei diritti sociali, della difesa dell'UE; consentire un maggiore margine per le politiche fiscali anticicliche.

sostanziali, così favorendo, di fatto, la traslazione della decisione dalla sede parlamentare a quella tecnico-esecutiva.

I fenomeni descritti e, in particolare, la concentrazione dell'attività legislativa sui decreti-legge che assumono dimensioni maggiori e carattere sempre più multisetoriale e frammentato, hanno un impatto significativo sulla qualità della legislazione e sulle procedure parlamentari che possono generare rischi di conflitto istituzionale. Questi aspetti sono amplificati se si pensa che sia i decreti-legge sia le leggi annuali di bilancio sono connotati da un numero molto elevato di disposizioni la cui attuazione presuppone l'adozione di una norma secondaria. Questo comporta la necessità di assicurare il carattere di omogeneità dei decreti-legge, da un lato, e, l'uso appropriato delle diverse fonti normative, dall'altro, anche al fine di prevenire l'insorgenza di situazioni di conflitto.

Se consideriamo le leggi per tipologia normativa, continua ad essere sempre molto significativa la prevalenza delle leggi di manutenzione rispetto a quelle nuove; la manutenzione degli ordinamenti regionali non passa solo attraverso le leggi specifiche di mera modifica (come la legge annuale di manutenzione, la legge annuale di riordino dell'ordinamento regionale o la legge di adeguamento ordinamentale generale e settoriale) ma, spesso, è molto significativa in altri provvedimenti, in particolare nelle leggi di stabilità dove in quasi tutti i provvedimenti si ritrovano numerose disposizioni di modifica testuale della normativa vigente, ma anche attraverso le leggi di variazione del bilancio o nei collegati – a titolo esemplificativo, per il Friuli V.G. interventi di manutenzione sono stati inseriti nella legge di assestamento (L.R. n. 13/2023) e nelle leggi della manovra di bilancio (leggi regionali n. 16/2023 e n.17/2023); per la Lombardia la L.R. n. 7/2023 “Modifiche alla L.R. 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale)” interviene sull'art. 75 ter della l.r. 31/2008, modificando l'elenco delle attività commerciali esercitabili dagli imprenditori agricoli florovivaisti e, in particolare, prevedendo un ampliamento delle categorie di prodotti complementari all'attività agricola dei quali è possibile esercitare la vendita al dettaglio. Inoltre, con l'integrazione dell'art. 67 della l.r. 31/2008, viene prevista l'attribuzione al servizio fitosanitario regionale della competenza a individuare modalità idonee per l'effettuazione di controlli sulle vendite a distanza di piante e prodotti vegetali, nei limiti della competenza territoriale regionale e nel rispetto della normativa statale ed europea di riferimento. Infine, sempre in tale direzione si ricorda anche la L.R.n.8/2023 della Calabria relativa ad una serie di modifiche a 8 leggi regionali e disposizioni normative.

Se guardiamo alla numerosità di norme ripartite per macrosettori, i dati

La prevalenze delle leggi di manutenzione degli ordinamenti regionali

evidenziano il medesimo ordine di prevalenza tra i macrosettori riscontrato negli ultimi anni. In particolare, in termini di numerosità abbiamo la seguente distribuzione: il macrosettore della “finanza regionale” risulta il più numeroso in termini di leggi regionali emanate per tale categoria, seguito dai “servizi alla persona e alla comunità”, dallo “sviluppo economico e attività produttive”, dal “territorio, ambiente e infrastrutture”, dall’“ordinamento istituzionale” e, infine, numerose leggi sono classificate nel “multisetto” soprattutto leggi di semplificazione, di abrogazione, collegati alle finanziarie o alle leggi europee.

In particolare, si è ritenuto opportuno continuare a prevedere il macrosettore denominato “Multisetto” in cui potere classificare tali tipologie di norme. Anche nel 2023, infatti, sono state approvate due leggi riconducibili alla tipologia dei “collegati”, che perlopiù intervengono in modifica di leggi precedenti e toccano ambiti e materie tra loro estremamente differenti, per cui la L.R. n. 14/2023, del Friuli V.G., recante misure finanziarie multi-settoriali, ha previsto nuove autorizzazioni di spesa e ha riequilibrato l’utilizzo delle risorse relative a interventi già approvati da disposizioni vigenti e, per la Lombardia la Legge di revisione normativa ordinamentale 2023 (L.R.n.4/2023), multimateria, che modifica alcuni aspetti ordinamentali di 24 leggi regionali in materia istituzionale, territorio, agricoltura, foreste, attività venatoria, turismo, urbanistica, servizi locali di interesse economico generale, trasporti, edilizia, sanità. Per la Toscana due di esse intervengono su discipline vigenti apportandovi modifiche (L.R.n. 20/2023 e L.R.n. 40/2023) mentre nell’altro caso si tratta di un intervento nuovo che ridisegna la materia abrogando la normativa esistente (L.R.n. 36/2023).

*Le norme per
macrosettore*

L’analisi dei dati relativi alla distribuzione delle leggi tra le materie all’interno dei diversi macrosettori non evidenzia particolari novità rispetto agli anni precedenti, anche per il settore agroalimentare.

Nel macrosettore “sviluppo economico e attività produttive” si registra, anche per il 2023, la decisa prevalenza del numero di leggi regionali nel campo che sinteticamente può definirsi dello sviluppo rurale: le materie “agricoltura e foreste” e “caccia, pesca e itticoltura” sono le più numerose, senza contare, peraltro, le altre leggi sull’agriturismo e il turismo rurale, classificate nella materia “turismo”.

Gli atti regionali emanati in campo agricolo, nel periodo considerato, hanno riguardato in parte l’attuazione conclusiva del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2022 e la nuova fase di avvio della nuova programmazione per il periodo 2023-2027.

Rimane fortemente attuale la lotta e l’adattamento al cambiamento climatico e l’utilizzo delle nuove tecnologie digitali, che influenzano in modo

“prepotente” la vita dei cittadini e delle Istituzioni, deputate a disegnare le politiche pubbliche. Numerosi sono stati, infatti, gli interventi conseguenti agli effetti degli eventi alluvionali sul settore agricolo ed interventi straordinari a sostegno delle imprese agricole, agrituristiche e della pesca colpite da eventi calamitosi e meteorologici avversi, ma anche diretti al funzionamento delle opere pubbliche che svolgono funzione di bonifica o di difesa dal rischio idrogeologico. Si tratta di interventi anche diretti ad incentivare l’incremento della resilienza delle aziende ai cambiamenti climatici e quindi alle ondate di siccità, che hanno messo a dura prova il comparto agricolo.

In tale direzione, a seguito degli eventi alluvionali che hanno colpito la regione Marche nel 2022, il 2023 ha visto importanti interventi rivolti al territorio e, in particolare, l’avvio di progettualità e investimenti riguardanti la messa in sicurezza e il ripristino delle valli del Misa e del Nevola, la mitigazione del rischio idrogeologico, la manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d’acqua.

Tra le misure di sostegno nei territori dell’Emilia-Romagna colpiti dagli eventi alluvionali del maggio 2023, la L.R. n.13 /2023, Misure urgenti a sostegno delle comunità e dei territori della Regione colpiti dai recenti eventi emergenziali.

Sempre in tale direzione si ricordano la L.R. n.2/2023 della Calabria che relativa a modifiche e integrazioni della legge regionale 4 agosto 2022, n. 30 (Disposizioni in materia di vincolo idrogeologico) e la L.R. n.39/2023 della Calabria che riforma la disciplina dei consorzi di bonifica con l’obiettivo di armonizzare le attività dei consorzi. A tal fine, istituisce il “Consorzio di bonifica della Calabria”, ente pubblico economico a struttura associativa ispirato a principi di efficienza, efficacia, economicità e trasparenza, e al rispetto del principio dell’equilibrio di bilancio, con sede a Catanzaro.

Numerosi sono gli interventi relativi allo sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell’ambiente, tra questi si cita la L.R. della Campania n.10/2023, *Norme per la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali e per favorire la costituzione di associazioni fondiarie*: promuove lo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali e forestali attraverso il razionale utilizzo del suolo agricolo e forestale ed il recupero produttivo delle proprietà fondiarie frammentate e dei terreni agricoli e forestali incolti o abbandonati. La Regione riconosce l’associazione fondiaria quale strumento per il miglioramento dei fondi e per la ricostituzione di unità di coltivazione produttive ed economicamente sostenibili, in grado di favorire l’occupazione, la costituzione di nuove attività produttive ed il consolidamento di quelle esistenti con particolare riferimento ai giovani imprenditori.

La L.R. della Calabria n. 14/2023, relativa alla disciplina delle attività

La legislazione regionale a sostegno dei territori colpiti da eventi alluvionali e a tutela del territorio

di raccolta, trasformazione e commercializzazione delle piante officinali, con la quale si istituisce un Osservatorio con funzioni di analisi, studio e ricerca, si dispone l'istituzione, a cura dell'Osservatorio, del registro delle piante officinali e si disciplinano la coltivazione, la raccolta e la trasformazione delle piante officinali. Inoltre, con la modifica delle leggi regionali in materia di forestazione si dispone l'assunzione a tempo determinato da parte dell'Azienda Calabria Verde dei lavoratori socialmente utili non ancora utilizzati.

Altra norma di interesse diretto per il settore è quella relativa alla tutela e valorizzazione degli alberi monumentali (L. R. della Calabria n. 54/2023), con la quale si istituisce un fondo al fine di migliorarne la funzione naturalistica, sociale e turistica, anche favorendo progetti di educazione ambientale. I finanziamenti sono erogati attraverso avviso pubblico a favore dei Comuni, per la presentazione di domande di finanziamento per le azioni promozionali, educative e per eventuali interventi conservativi e di salvaguardia degli esemplari arborei monumentali tutelati. Inoltre, la LR n. 40 del 27/09/2023 disciplina l'istituzione e la gestione delle aree protette della Calabria al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione delle aree di particolare rilevanza naturalistica della Regione, nonché il recupero e il restauro ambientale di quelle degradate.

*La legislazione della
Regione Calabria*

Per quanto riguarda gli interventi relativi all'incentivazione di sistemi di produzione sostenibile si cita la L.R. dell'Emilia-Romagna n.14 /2023, disposizioni per la disciplina, la promozione e la valorizzazione dei distretti del biologico che mira ad incentivare sul territorio regionale la cultura del biologico e stabilire un modello di sviluppo sostenibile.

*La legislazione
dell'Emilia-Romagna*

Al fine di sostenere il turismo eno-gastronomico, nonché la diffusione dei valori connessi al patrimonio agro-alimentare si ricorda, a titolo esemplificativo, la legge regionale n.10/2023 del Friuli V.G., recante misure per la semplificazione e la crescita economica, ha introdotto misure di promozione e di sostegno a favore dei settori produttivi attraverso con nuove disposizioni e con l'integrazione di quelle vigenti. La disciplina ha inteso semplificare l'ordinamento regionale per migliorare e incrementare i servizi a favore dei cittadini promuovendo, con ciò, le condizioni per la ripartenza economico-sociale del territorio regionale. Gli interventi riguardano misure d'innovazione in alcuni settori produttivi tra i quali quelli dell'economia del mare (Blue Economy) e dell'avioturismo.

*La legislazione del
Friuli Venezia Giulia*

Per quanto riguarda invece gli obiettivi più strettamente legati al mondo agricolo, quello relativo all'apertura al turismo esperienziale enologico nella Regione Marche ha visto approvata – con DGR n. 858 del 19.06.2023 – i “Criteri e le modalità di attuazione della formazione professionale degli ope-

ratori enoturistici, con l'intento di fornire a tali operatori tutte le informazioni e le indicazioni per lo sviluppo delle capacità professionali in grado di confrontarsi con un turismo esigente e preparato come quello che predilige questo tipo di vacanza.

Inoltre, l'istituzione delle denominazioni comunali (De.Co), quale strumento efficace per promuovere la salvaguardia delle produzioni agroalimentari ed enogastronomiche territoriali viene introdotto con la L.R. delle Marche n. 17/2023 e la L. R. della Calabria n. 34/2023 sulla valorizzazione delle De.Co. e istituzione del Registro regionale dei Comuni con prodotti De.Co., che hanno ottenuto la denominazione, nonché i soggetti di diritto pubblico e privato, in forma individuale o collettiva, che effettuano le produzioni a denominazione comunale. Le De.Co. consistono in denominazioni geografiche semplici volte a promuovere prodotti agroalimentari e gastronomici tipici, e l'istituzione del registro regionale dei Comuni con prodotti De.Co, all'interno del quale vengono iscritti i Comuni con relativi prodotti e disciplinari di produzione riconosciuti con De.Co.

*Le De.Co. nelle
legislazioni regionali*

Per le misure a favore dei prodotti di qualità e delle filiere agricole e agroindustriali, per far crescere e qualificare le produzioni e aumentare la competitività sui mercati e a realizzare investimenti che consentano di innovare, rafforzare la competitività e salvaguardare il reddito nell'ottica degli obiettivi di sviluppo sostenibile, le politiche regionali puntano sull'innovazione e la digitalizzazione attraverso molteplici interventi: promuovendo lo sviluppo delle Comunità delle startup innovative (L.R. Marche n. 6/2021), creando "ecosistemi dell'innovazione" attraverso il rafforzamento delle sinergie tra imprese, filiere produttive e mondo della ricerca al fine di accelerare i processi di innovazione (L.R. Marche n. 2/2022), e incentivando la trasformazione digitale del sistema imprenditoriale (L.R. Marche n.4/2022).

*La legislazione della
Regione Marche*

Altre norme hanno riguardato lo sviluppo e la valorizzazione dell'apicoltura, l'agricoltura sociale, la disciplina della raccolta dei funghi e dei tartufi, le attività di acquacoltura e pesca dei molluschi.

In tale direzione si ricordano i seguenti interventi:

Per il settore apistico, considerate le importantissime ricadute sul mondo produttivo, soprattutto frutticolo e orticolo, si è provveduto tempestivamente all'approvazione di bandi regionali che concedono gli aiuti per gli investimenti degli apicoltori. Inoltre, si cita la L.R. Marche n. 2/2023, Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 19 novembre 2012, n. 33 (Disposizioni regionali in materia di apicoltura).

L'agricoltura sociale rappresenta un'occasione importante per lo sviluppo dell'agricoltura verso strategie multifunzionali e di diversificazione

dell'attività agricola, consentendo di soddisfare i bisogni della collettività con ricadute positive non solo per coloro che vivono nelle aree rurali interessate, ma anche per tutti i possibili fruitori dei servizi prestati. In tale ottica è stata emanata la legge regionale n.20/2023, (Disposizioni in materia di agricoltura sociale in Toscana. Modifiche alla l.r. 30/2003 - Disciplina delle attività agrituristiche, delle fattorie didattiche, dell'enoturismo e dell'oleoturismo in Toscana). La norma è volta ad adeguare la legislazione regionale a quanto disposto a livello statale dalla legge 141/2015 (Disposizioni in materia di agricoltura sociale), con cui il legislatore nazionale ha individuato le attività definibili di agricoltura sociale ed i soggetti legittimati a svolgerle, affidando alle Regioni il compito di istituire l'elenco degli operatori di agricoltura sociale, al fine di favorire il loro riconoscimento e sviluppare l'integrazione delle attività sociali sul territorio.

*La legislazione della
Toscana*

Con la L.R n. 36/2023, Norme in materia di cerca, raccolta e coltivazione del tartufo e di valorizzazione del patrimonio tartuficolo toscano, intende rivedere le vigenti norme regionali sul tema per adeguarle alle nuove esigenze del settore e al mutato contesto normativo. La legge regionale abroga dunque la disciplina attualmente vigente (l.r. 50/1995 "Norme per la raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi e conservati destinati al consumo e per la tutela e valorizzazione degli ecosistemi tartufigeni") dettando una disciplina sostitutiva ed esplica la competenza della Regione legislativa concorrente in materia di "valorizzazione dei beni ambientali". In particolare, si introducono le seguenti novità: si inseriscono le definizioni; si chiariscono i ruoli della Regione e dei comuni; si definiscono meglio le modalità e i luoghi ove esercitare le attività di cerca e raccolta dei tartufi; si aggiorna il calendario di raccolta ai nuovi cambiamenti climatici, ferma restando la finalità di tutela e conservazione delle aree tartufigene; si introduce, per il conseguimento dell'idoneità alla cerca e alla raccolta un percorso formativo con esame finale; si rivedono gli istituti del riconoscimento di tartufaia naturale controllata e quello della tartufaia coltivata, specificando le procedure per il riconoscimento, le regole da seguire all'interno di dette aree e introducendo limiti alle dimensioni della tartufaia naturale controllata; si introduce il nuovo istituto dell'area di addestramento dei cani da tartufo; si prevede un regolamento di attuazione della legge regionale; si aggiorna la disposizione finanziaria per gli interventi finalizzati alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio tartufigeno anche per tener conto della sopravvenuta normativa in materia di contabilità finanziaria.

Passando allo specifico tema del sostegno pubblico, in base ai dati della banca dati Crea sul sostegno pubblico al settore (SoPiA), a livello regionale, nel 2022 si riscontra un leggero aumento della spesa per il settore comples-

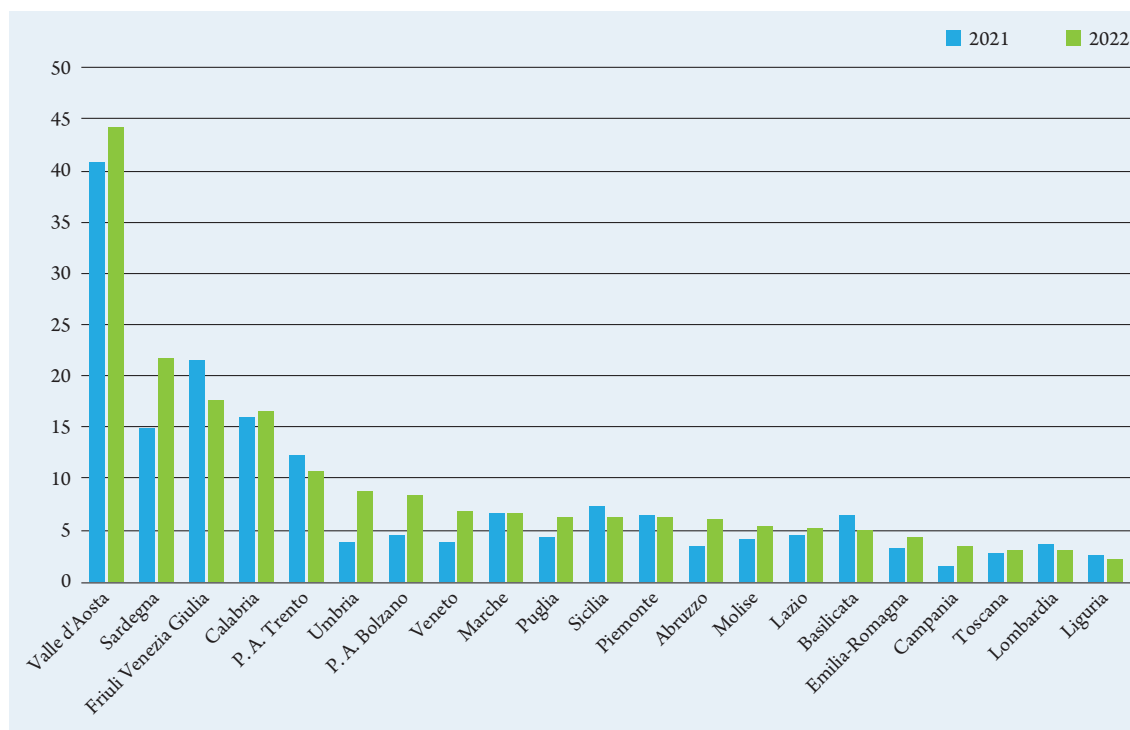
sivamente pari a 2,5 milioni di euro. Per quanto riguarda l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto della branca agricoltura, nell'area del nord-ovest è pari al 4,3%, leggermente in calo, mentre in aumento per il nord-est 7%, per il centro 4,7%, e, per il sud e le isole 8,2%, circa due punti percentuali superiore alla media nazionale (6,7%). Quest'ultima in leggero aumento rispetto al 2021 (5,7%). Tale indicatore, inoltre, presenta un valore in aumento (10,9%) nelle Regioni a statuto speciale che è circa il doppio rispetto alle Regioni a statuto ordinario (5,5%).

Il peso del sostegno pubblico regionale al settore primario sul valore aggiunto

I pagamenti complessivi per il settore, ottenuti dalla somma algebrica dei pagamenti in conto competenza e quelli in conto residui, sono in linea con quelli degli anni precedenti e, in particolare, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (1,98 milioni di euro nel 2021) e sono pari a 2,5 milioni di euro (Fig. 4.12).

La raccolta dei dati e l'analisi della spesa agricola regionale, attraverso la tradizionale classificazione adottata dal CREA PB e, che analizza la spesa anche per tipologia di interventi di politica agraria ci mostra come la parte

FIG. 4.12 - INCIDENZA DEI PAGAMENTI TOTALI SUL VALORE AGGIUNTO REGIONALE DELLA BRANCA AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA (%)



Dati stimati: Basilicata e Umbria 2021, Friuli Venezia Giulia 2022.

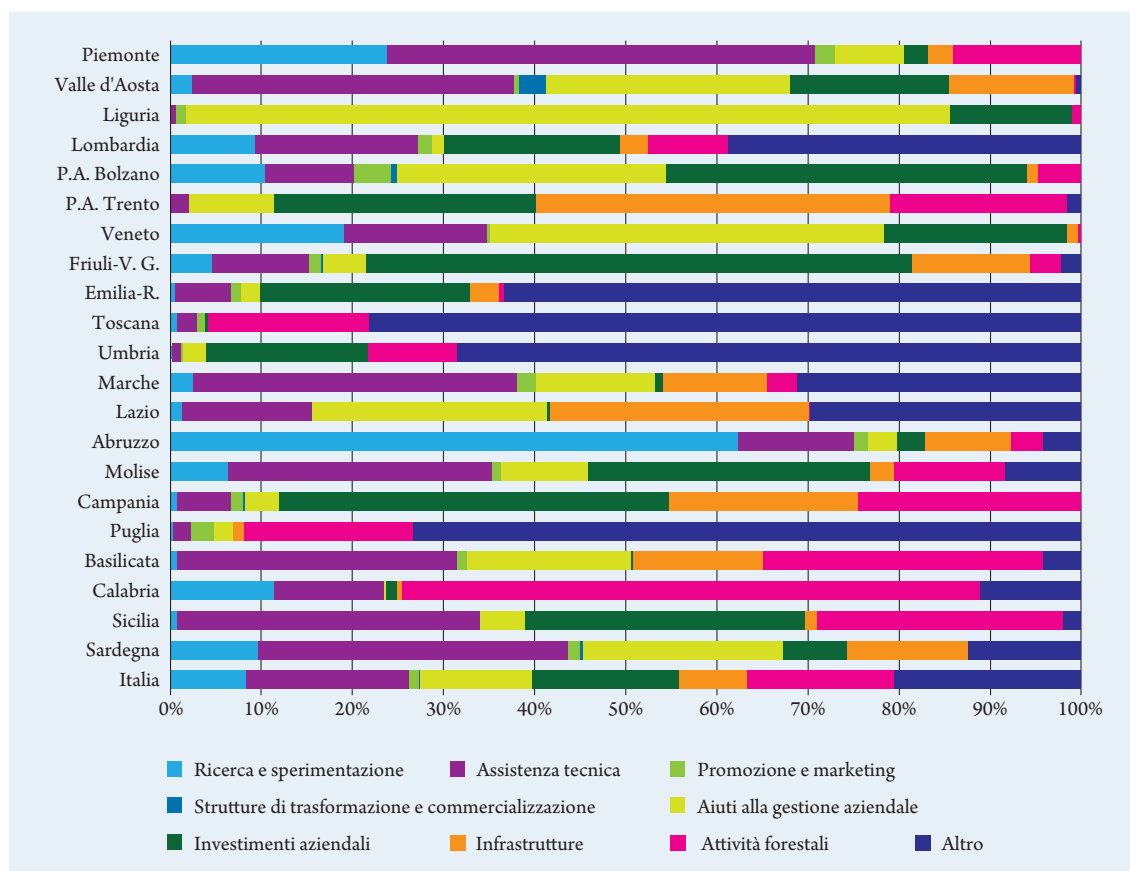
Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA

più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta all'assistenza tecnica e ricerca e alle attività forestali, con valori pari rispettivamente a 628 e 407 milioni di euro circa, leggermente in calo rispetto all'anno precedente. L'assistenza tecnica e ricerca e le attività forestali coprono entrambe il 25% della spesa totale, seguita dagli investimenti aziendali (16,2%) e dal sostegno alla spesa per Infrastrutture (5,8%), con caratteristiche differenti tra le diverse Regioni (Fig. 4.13).

La spesa pubblica regionale per grandi aggregati

Se si considera, infine, il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione i dati raccolti ci mostrano come la spesa agricola sia alquanto modesta (1,5% in media) e, anche nel 2022, rimane sempre al di sotto della soglia del 5%. L'incidenza più elevata si riscontra in Valle d'Aosta (44,1%), la Sardegna (21,8%), Friuli Venezia-Giulia (17,6%) e Calabria (16,7%).

FIG. 4.13 - DESTINAZIONE ECONOMICA DELLA SPESA AGRICOLA REGIONALE PER GRANDI AGGREGATI DI FUNZIONE - 2022



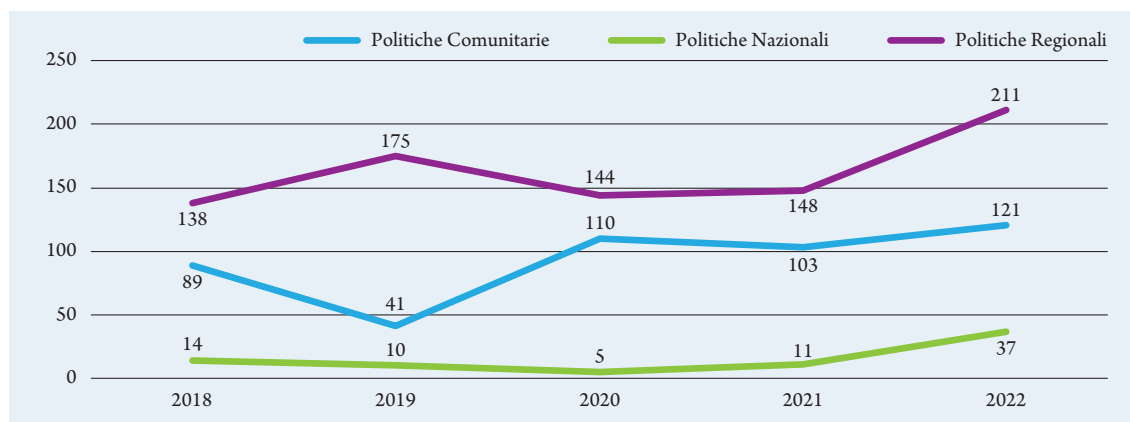
Dati stimati: Basilicata e Umbria 2021, Friuli Venezia Giulia 2022.

Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA

LA SPESA AGRICOLA REGIONALE PER LA TUTELA AMBIENTALE

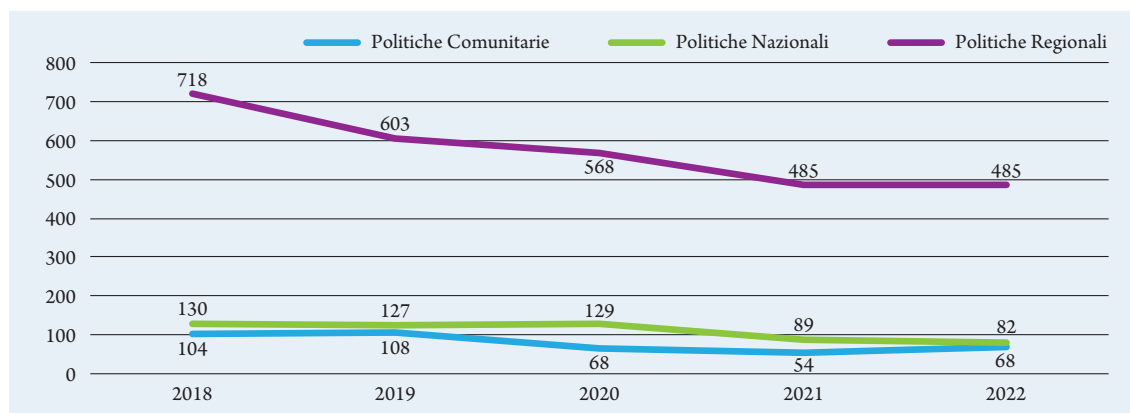
L'integrazione della dimensione ambientale nelle politiche agricole è cresciuta negli anni a fronte della maggiore consapevolezza delle esternalità negative (impatto) e positive (benefici) delle attività agricole sull'ambiente. I dati sul sostegno pubblico in agricoltura ci consentono di evidenziare/identificare la tipologia, l'andamento e l'ammontare della spesa agricola regionale sul tema della tutela ambientale. In particolare, per quanto riguarda il sostegno complessivo si riporta la spesa relativa ad attività forestali e infrastrutture, le due voci che, nell'ambito della classificazione del sostegno, risultano attinenti alla tutela ambientale. Per il periodo 2018-2022, i pagamenti per le attività forestali mostrano un andamento crescente, per tutte e tre le fonti di finanziamento (comunitario, nazionale e regionale) (Fig. 4.14) mentre i pagamenti per infrastrutture decrescono (Fig. 4.15). A tal proposito, è necessario precisare che si tratta in gran parte

FIG. 4.14 - PAGAMENTI IN AGRICOLTURA PER ATTIVITÀ FORESTALI (2018-2022), MILIONI DI EURO



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

FIG. 4.15 - PAGAMENTI IN AGRICOLTURA PER INFRASTRUTTURE (2018-2022), MILIONI DI EURO



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

di investimenti cofinanziati e che, pertanto, i finanziamenti derivanti da politiche regionali sono proporzionali alle politiche comunitarie e nazionali che fanno da traino nei confronti di quelle regionali riguardo alla spesa destinata a queste due voci relative alla tutela dell'ambiente.

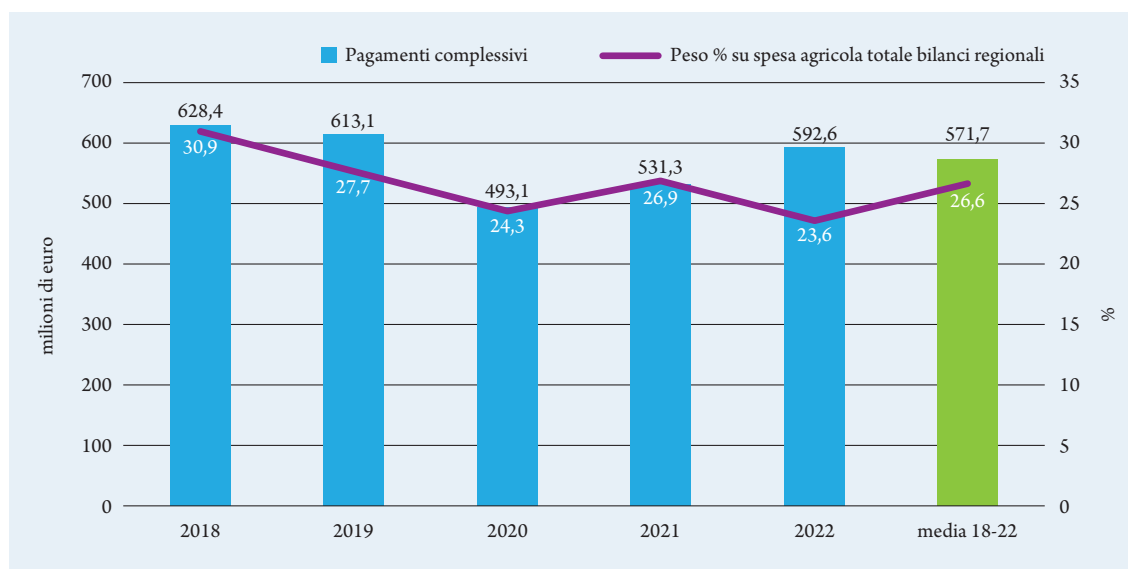
Considerando la sola spesa di fonte regionale, relativa al periodo 2018-2022, sotto il profilo economico-funzionale, ovvero della tipologia di politica agricola, possiamo analizzare gli interventi relativi ad Attività forestali (AF), Difesa idrogeologica (DI), Investimenti in infrastrutture (IN). Il peso delle tre voci rispetto alla spesa agricola complessiva come media del quinquennio è pari al 26,6% (Fig. 4.16). La parte preponderante è rappresentata dalle "Attività forestali", pari, in media, nel periodo considerato, al 19% della spesa agricola derivante dai bilanci regionali.

In questo ambito si distinguono la Calabria che assorbe quasi la metà (48,8%) della spesa destinata alle "Attività forestali", seguita da Sicilia (17,1%), Puglia (11%) e Campania (7,5%).

Quote decisamente più contenute sono riservate alla "Difesa idrogeologica" (1%), nel cui ambito si distingue la PA di Trento con l'81,9% della spesa agricola delle regioni seguita da Marche (10,8%) e Puglia (5,3%), e agli "Investimenti in infrastrutture" (0,5%), ossia la spesa volta a favorire lo sviluppo economico attraverso la creazione o conservazione di opere e reti esterne alle aziende finalizzate alla crescita produttiva, concentrati prevalentemente nel Lazio (73,9%), in Friuli Venezia Giulia (15%) e in Veneto (7,2%).

Il maggiore dettaglio disponibile dei dati dei bilanci regionali ci consente di analizzare altri due aspetti della spesa agricola regionale relativi ad "interventi specifici di tutela ambientale" (Conservazione del suolo, Parchi e foreste, Prevenzione incendi boschivi, Tecnologie a basso

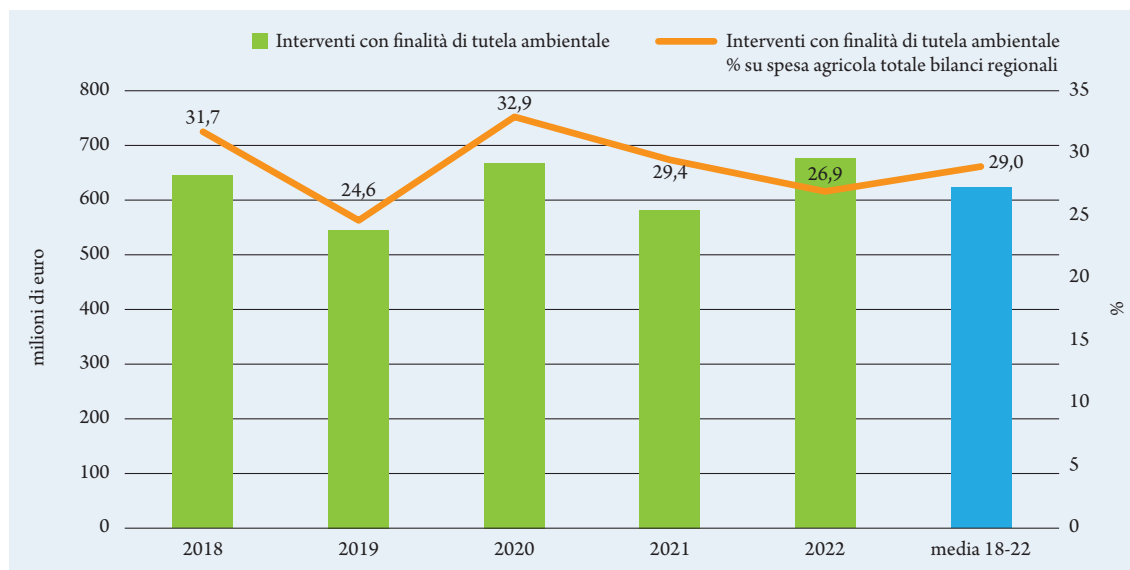
FIG. 4.16 - PAGAMENTI COMPLESSIVI PER ATTIVITÀ FORESTALI, DIFESA IDROGEOLOGICA, INFRASTRUTTURE E PESO SU SPESA AGRICOLA DEI BILANCI REGIONALI



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA

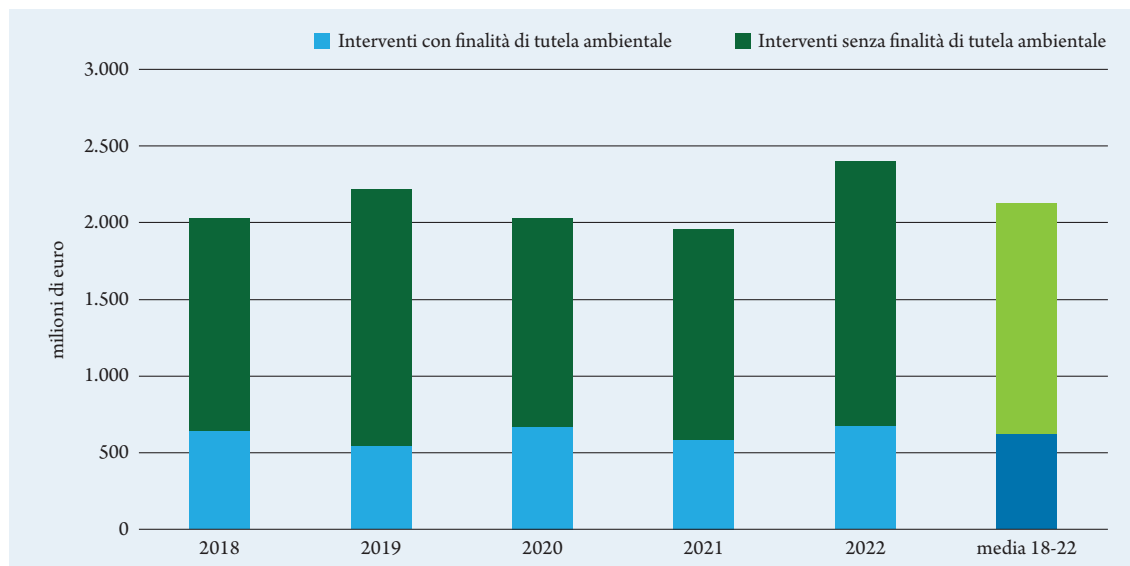
impatto ambientale e agricoltura integrata, ecc.) e “interventi non aventi finalità ambientali” (Figg. 4.17 e 4.18). In media, nel periodo considerato, la spesa per interventi specifici di tutela ambientale è stata pari al 30% circa della spesa agricola regionale.

FIG. 4.17 - INTERVENTI CON FINALITÀ DI TUTELA AMBIENTALE E PESO SU SPESA AGRICOLA DEI BILANCI REGIONALI



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

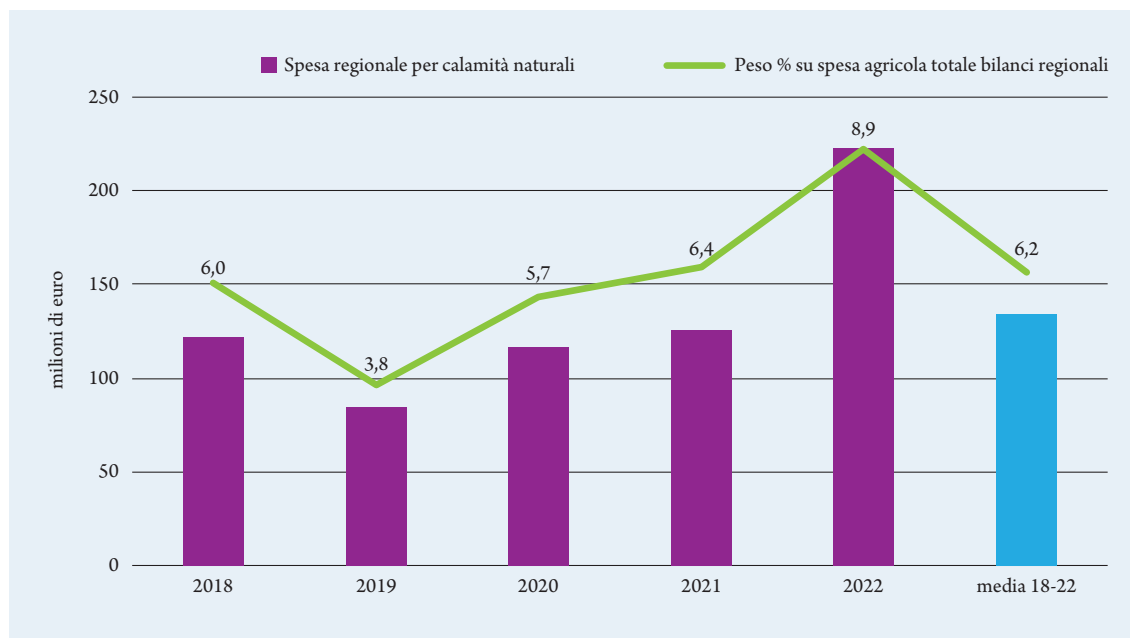
FIG. 4.18 - INTERVENTI CON FINALITÀ DI TUTELA AMBIENTALE E NON



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

Inoltre, significativo anche l'aspetto relativo alla spesa per "Calamità naturali" (Fig. 4.19). In quest'ultimo caso, il peso rispetto alla spesa regionale di settore è pari in media al 6,25% (in particolare, si distinguono la PA di Trento con il 66,7% e la Sardegna 21,4%).

FIG. 4.19 - SPESA REGIONALE PER CALAMITÀ NATURALI E PESO SU SPESA AGRICOLA DEI BILANCI REGIONALI



Fonte: elaborazioni su Banca Dati Spesa Pubblica in Agricoltura - CREA.

BIBLIOGRAFIA

- Cagliero R., Csilino F., Scardera A. (2010). L'utilizzo della RICA per la valutazione dei programmi di sviluppo rurale, Rete Rurale Nazionale
- Commissione europea (2023), Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio. 16^a relazione finanziaria della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sul Fondo europeo agricolo di garanzia. Esercizio finanziario 2022, COM(2023) 551 final, Bruxelles, 29.9.2023.
- Commissione europea (2024), Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio. Relazione finanziaria della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sul Fondo europeo agricolo di garanzia e sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale. Esercizio finanziario 2023, COM(2024) 417 final, Bruxelles, 26.9.2024.
- EC - Directorate-General for Agriculture and Rural Development (2024), Converting Farm Accountancy Data Network (FADN) into Farm Sustainability Data Network (FSDN) – Final report, Publications Office of the European Union, 2024, <https://data.europa.eu/doi/10.2762/361090>
- Marongiu S., Turchetti L. (a cura di) (2021), Utilizzatori e utilizzi attuali e futuri della RICA in Italia, Working Paper GdL RICA Fabbisogni informativi, CREA, Roma; ISBN 978-88-3385-137-2, DOI: 10.13140/RG.2.2.16192.92169
- RRN (2024), Il piano strategico della PAC 2023-2027. Il primo anno di attuazione, PSRHub n°17 Monitoraggio strategico dello sviluppo rurale, Rete Rurale Nazionale, Roma.

SITOGRAFIA

- Commissione europea – Portale Agridata https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardCapPlan/financial_allocation.html# (consultato il 27 agosto 2024).
- European Council (2024), https://www.consilium.europa.eu/media/lx2ff01o/2024_224_factsheet_eu-action-in-support-of-ukraine_25_june_2024-5.pdf
- European Commission (2024a), Integrated financial and accountability reporting. Overview. Financial year 2023, Bruxelles.
- European Commission (2024b), Annual Management and Performance Report for the EU Budget. 2023 Financial year. Volume II, Bruxelles.

European Commission (2024c), https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/programme-performance-statements_en (consultato il 24 luglio 2024).

European Commission (2024d), https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/horizontal-priorities/green-budgeting/climate-mainstreaming_en (consultato il 24 luglio 2024).

European Commission (2024e), https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/horizontal-priorities/green-budgeting/biodiversity-mainstreaming_en (consultato il 24 luglio 2024).

European Commission (2024f), https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/performance-and-reporting/programme-performance-statements/common-agricultural-policy-performance_en#contribution-to-horizontal-priorities (consultato il 24 luglio 2024).

European Commission (2020). Communication on A Farm to Fork Strategy for a fair, healthy and environmentally-friendly food system, COM(2020) 381.

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17911>

Capitolo coordinato da MARIA ROSARIA PUPO D'ANDREA

I contributi si devono a:

- M. R. PUPO D'ANDREA (par. 5.1)
- B. PARISSÉ*, R. ALILLA*, G. M. BELLUCCI*, F. DE NATALE*, A. G. PEPE*, A. PONTRANDOLFI*
(*Andamento agrometeorologico dell'annata agraria*)
- G. VALENTINO (par. 5.2: *I cereali; Le colture oleaginose e gli oli di semi*)
- S. ROMEO LIRONCURTI (par. 5.2: *La barbabietola da zucchero*)
- S. TRIONE (par. 5.2: *Le foraggere*)
- B. FORCINA (par. 5.3: *Gli ortaggi e le patate; Una nuova strategia per affrontare ...*)
- F. VARIA (par. 5.3: *La frutta fresca; I mirtilli e altri piccoli frutti*)
- F. LICCIARDO (par. 5.3: *La frutta a guscio*)
- I. AGOSTA (par. 5.3: *Gli agrumi e i derivati*)
- P. BORSOTTO, R. IACONO (par. 5.3: *Le colture florovivaistiche; Il verde pubblico*)
- R. SARDONE (par. 5.4: *La vite e il vino*)
- C. FUCILE FRANCESCHINI**, E. GIAMPIETRI**, E. POMARICI** (*Vini dealcolati: tendenze...*)
- M. R. PUPO D'ANDREA (par. 5.4: *L'olivo e l'olio d'oliva*)
- C. EPIFANI*, F. CARBONARI* (*Andamento del ciclo di sviluppo fenologico di Olea europaea*)
- G. ZILLI (par. 5.5: *La carne bovina; La carne suina; Le carni avicole; Le carni ovi-caprine; Le uova*)
- E. REDA, M. VERRASCINA (par. 5.5: *Il miele e le api*)
- C. EPIFANI*, F. CARBONARI* (*Andamento del ciclo di sviluppo fenologico di Robinia pseudoacacia*)
- R. CAGLIERO, S. TRIONE (par. 5.6)

* CREA - Agricoltura e Ambiente

** CIRVE - Università di Padova

LE PRODUZIONI AGRICOLE

5.1 L'ANDAMENTO GENERALE DELLA PRODUZIONE VEGETALE E ZOOTECNICA

Il valore della produzione della branca agricoltura si compone del valore della produzione di beni e servizi e di quello delle attività secondarie. Per un'analisi dell'andamento del settore primario nel suo complesso si rimanda al Capitolo 1 di questo volume, mentre le attività connesse e secondarie sono trattate nel Capitolo 6 sulla diversificazione. Qui l'attenzione si focalizzerà solo sull'andamento del valore della produzione vegetale e zootecnica con una disaggregazione settoriale e territoriale.

Nel 2023, il valore della produzione di beni e servizi dell'agricoltura si è attestato su 67,2 miliardi di euro (Tab. 5.1). La lieve crescita rispetto all'anno precedente si deve all'aumento dei prezzi (+4%), proseguito anche nell'anno in esame ma a tassi decisamente più contenuti di quelli registrati nel 2022, e alla riduzione di volumi di produzione (-2,7%), condizionati dagli eventi meteorologici che hanno colpito alcune delle aree più produttive del Paese (si veda il Focus più avanti).

Nella composizione di tale valore, il 55% circa si deve alle coltivazioni agricole, in arretramento rispetto alla quota del 2022, quando pesavano per il 57%¹. Tale peggioramento si deve alla diminuzione del valore generato dal complesso delle sue componenti (-3,1%), per le quali l'aumento medio dei prezzi (+0,8%) non è stato sufficiente a contrastare la diminuzione dei volumi di produzione (-3,9%).

Nell'ambito delle coltivazioni erbacee (-2,9% in valore), riduzioni consistenti si sono registrate per i cereali (-17,1%) che, contrariamente al quadro

Gli eventi meteorologici condizionano i risultati produttivi

Per le coltivazioni si registra un generale aumento dei prezzi, con poche eccezioni

1. La distribuzione percentuale presente in tabella 5.1 non è direttamente comparabile con quella della stessa tabella delle precedenti edizioni di questo Volume, né con la tabella 1.5 di questa edizione, in quanto calcolata su un aggregato differente (la produzione di beni e servizi in agricoltura e non il totale della branca agricoltura, che include anche le attività secondarie).

generale, hanno sofferto di una consistente riduzione dei prezzi (-22,2%) a fronte di una crescita della produzione in volume (+6,6%). Tutte le principali regioni produttrici hanno registrato perdite; le maggiori sono state realizzate in Emilia-Romagna (oltre 240 milioni di euro in meno, -26%) e Puglia (circa 104 milioni di euro in meno, -19%).

I cereali soffrono la consistente riduzione dei prezzi

Gli ortaggi (che rappresentano il 17,2% del valore della produzione di beni e servizi) hanno fatto registrare un aumento del 4,7%. La Campania, principale regione produttrice in valore con una quota del 17%, ha consolidato la propria posizione (+4,7%), mentre la Puglia, in seconda posizione con una quota del 15%, ha subito una diminuzione di poco più dell'1%.

Le colture industriali sono le uniche, assieme ai cereali, ad aver fatto registrare una crescita dei volumi di produzione (+10,2%), tuttavia insufficiente a contrastare la diminuzione dei prezzi (-10,7%) determinando un arretramento del valore della produzione (-1,6%).

Per le foraggere, il calo (-4,6%) si deve tanto ai volumi di produzione che, soprattutto, ai prezzi. Tale diminuzione ha interessato quasi tutto il territorio nazionale, con l'importante eccezione della Lombardia, principale regione per valore prodotto con una quota del 36%, per la quale si registra una crescita del 4,7%.

Per le legnose si registrano andamenti diversificati tra le diverse produzioni. A fronte di una contrazione consistente del valore dei prodotti della viticoltura e, soprattutto, del vino, che hanno particolarmente patito la rilevante riduzione dei volumi di produzione, l'aumento del valore del settore olivicolo, e dell'olio d'oliva in particolare, si deve invece al consistente aumento dei prezzi. In entrambi i casi, le regioni principali produttrici hanno registrato variazioni dello stesso segno di quello medio nazionale.

Le coltivazioni legnose presentano andamenti diversificati

Una dinamica simile a quella olivicola si riscontra per gli agrumi in generale, e le arance in particolare, mentre tra i fruttiferi vale la pena segnalare il caso delle pere che hanno registrato una consistente contrazione del valore della produzione (-13,6%), causata da un dimezzamento di prezzi e volumi di produzione. In questo caso, le variazioni registrate dalle regioni sono state molto consistenti, con numeri a doppia cifra in tutto il territorio nazionale e tali da far arretrare la quota dell'Emilia-Romagna dal 59% del 2022 al 46% del 2023 (-32% in valore) e da far innalzare quella dalla Sicilia dal 14% al 25% (+54%), consolidando la seconda posizione in graduatoria.

Gli allevamenti zootecnici rappresentano il 33% della produzione di beni e servizi, una quota in crescita rispetto al 2022 (quando pesavano per il 31,4%), grazie all'aumento del valore della produzione (+6,1%), trainato dalla crescita dei prezzi (+7,1%) a fronte di una produzione in volume calata di poco meno dell'1%. Tra le carni (+5,4%), spicca il deciso incremento del

valore di quelle suine (+22,2%) e, in misura molto più contenuta, di quelle bovine (+4,1%). Tali andamenti hanno interessato tutte le regioni (senza eccezioni) con un'intensità simile a quella media nazionale. Per il pollame,

TAB. 5.1 - PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA, PER PRINCIPALI COMPARTI¹

	(milioni di euro)				
	Valori correnti			Valori concatenati ² (2015)	
	2022	2023	distribuz. % su produzione di beni e servizi	var. % 2023/22	var. % 2023/22
COLTIVAZIONI AGRICOLE	37.889	36.712	54,6	-3,1	-3,9
Coltivazioni erbacee	19.888	19.308	28,7	-2,9	1,3
- Cereali	6.376	5.288	7,9	-17,1	6,6
- Legumi secchi	169	166	0,2	-1,9	-0,1
- Patate e ortaggi	11.036	11.557	17,2	4,7	-1,7
- Industriali	846	833	1,2	-1,6	10,2
- Fiori e piante da vaso	1.462	1.465	2,2	0,2	-3,8
Coltivazioni foraggere	2.408	2.298	3,4	-4,6	-0,6
Coltivazioni legnose	15.593	15.106	22,5	-3,1	-11,1
- Prodotti vitivinicoli	7.033	5.872	8,7	-16,5	-17,3
- Prodotti dell'olivicoltura	1.822	2.229	3,3	22,4	-2,2
- Agrumi	1.542	1.858	2,8	20,5	-0,7
- Frutta	3.516	3.467	5,2	-1,4	-11,2
- Altre legnose	1.680	1.681	2,5	0,1	-3,9
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	20.865	22.130	32,9	6,1	-0,9
Prodotti zootecnici alimentari	20.856	22.121	32,9	6,1	-0,9
- Carni	12.113	12.762	19,0	5,4	-1,0
- Latte	6.858	7.198	10,7	5,0	-1,1
- Uova	1.851	2.127	3,2	14,9	0,1
- Miele	35	34	0,1	-2,9	-10,9
Prodotti zootecnici non alimentari	9	9	0,0	0,2	-3,6
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA³	7.652	8.348	12,4	9,1	-1,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	66.406	67.189	100,0	1,2	-2,7
(+) Attività secondarie ⁴	6.140	6.737		9,7	7,2
(-) Attività secondarie ⁴⁵	1.260	1.260		0,0	0,0
PRODUZIONE DELLA BRANCA AGRICOLTURA	71.286	72.666		1,9	-1,9
CONSUMI INTERMEDI (compreso Sifim)	36.549	35.180		-3,7	-1,3
VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA	34.737	37.486		7,9	-2,5

1. Per i valori regionali, cfr. Appendice statistica.

2. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari, infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

3. Con l'adozione dell' Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle Attività dei servizi connessi prende la denominazione di Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta.

4. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).

5. 2023 stima provvisoria.

Fonte: ISTAT.

invece, la riduzione del valore (-7,7%) si deve al deciso calo dei prezzi. Il latte, che rappresenta poco meno dell'11% del valore della produzione di beni e servizi agricoli, ha fatto registrare una crescita del 5%, anche in questo caso generalizzata a tutto il territorio nazionale, sebbene con intensità differente. La Lombardia conferma la propria importanza con una quota del 36%, seguita dall'Emilia-Romagna (16%). Il valore delle uova è cresciuto del 15% circa, mentre il miele conferma lo stato di crisi con una contrazione del valore vicino al 3%, a causa di una diminuzione dell'11% dei volumi in produzione che è stata parzialmente compensata dall'aumento dei prezzi.

A livello territoriale, circa il 50% del valore della produzione di beni e servizi agricoli è realizzato al Nord Italia (27% Nord-est e 22% Nord-ovest) e un altro 25% al Sud. Le regioni che maggiormente contribuiscono alla sua formazione sono, nell'ordine: Lombardia (14,5%), Emilia-Romagna (11,5%), Veneto (10,8%) e Sicilia (9,4%). Rispetto al 2022, mentre la Lombardia e la Sicilia hanno consolidato la propria posizione con un incremento del 6% ciascuna, Emilia-Romagna e Veneto hanno subito una contrazione, in entrambi i casi del 3%.

Cresce il valore delle produzioni zootecniche, tranne che per pollame e miele

ANDAMENTO AGROMETEOROLOGICO DELL'ANNATA AGRARIA

Le analisi riportate di seguito si riferiscono all'annata agraria 2022/2023, compresa tra 1° novembre 2022 e il 31 ottobre 2023, e considerano come riferimento climatico il trentennio 1991-2020. Per una descrizione più dettagliata degli indici agro-meteo-climatici illustrati, si rimanda al capitolo 11 dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2022 (Parisse et al, 2023b)².

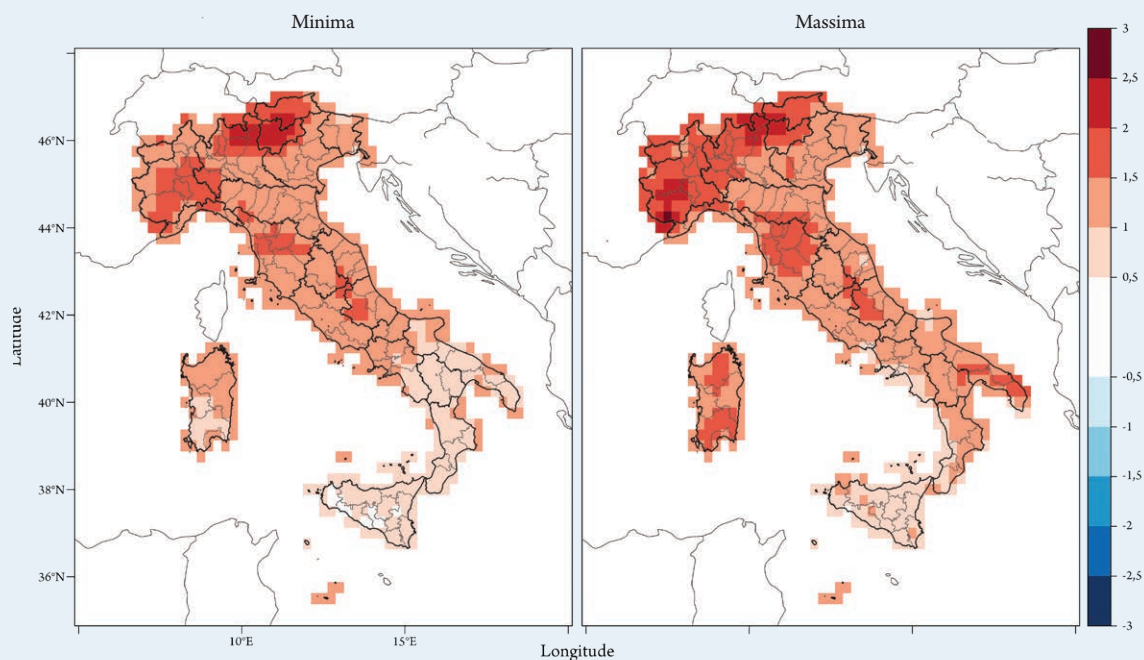
Condizioni termiche – L'annata agraria 2022/2023 si è contraddistinta per l'eccezionalità dei valori di temperatura, ovunque superiori alla media climatica, sia per le minime che per le massime (Fig. 5.1). Gli scarti maggiori,

di oltre +2 °C, si sono concentrati al Nord, ma anche nel resto del Paese si sono superati i +1,5 °C, in particolare in Toscana e su parte dell'Appennino centrale e, per quanto riguarda le massime, in Puglia e in Sardegna.

Il fenomeno risulta ancora più estremo se si osserva la distribuzione mensile delle anomalie delle massime (Fig. 5.2), che mette in luce valori prossimi a +3 °C a dicembre e a luglio nel Sud e nelle Isole e a febbraio nel Nord-Ovest, fino a sfiorare ovunque i +4 °C nell'ultimo mese dell'annata e a superarli al Centro (+4,3 °C). Numerosi sono stati gli eventi estivi di superamento della soglia di 35 °C (temperatura

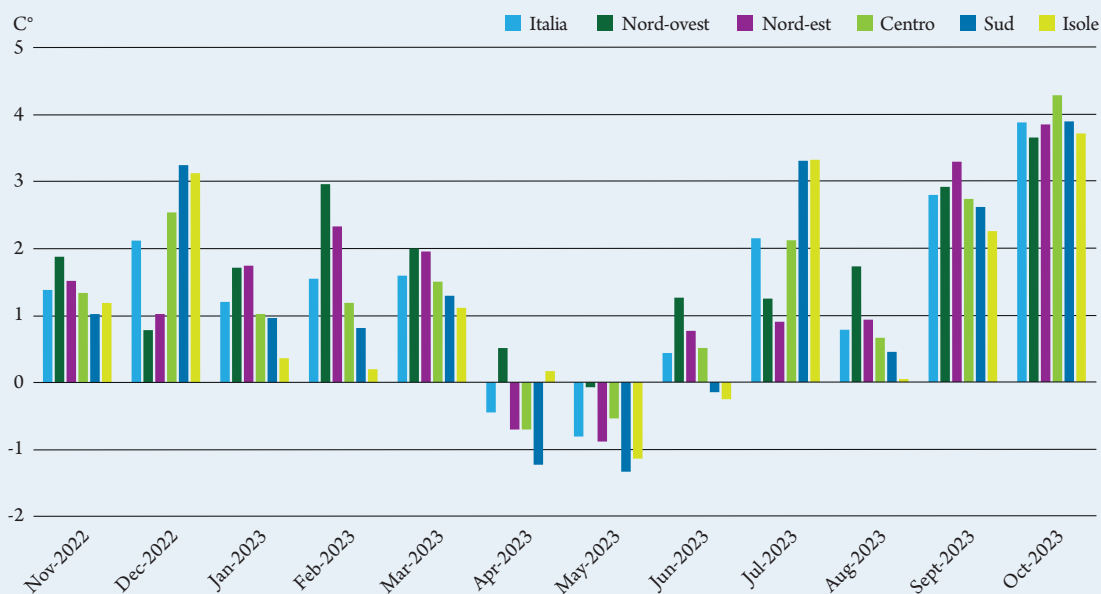
2. Le analisi presentate sono basate principalmente sui dataset MADIA (Parisse et al., 2023a); gli indici agro-meteo-climatici sono stati stimati per ogni cella della griglia di dati e successivamente aggregati alle diverse unità territoriali ufficiali dell'ISTAT (ISTAT, 2020). Per dettagli sui metodi di analisi vedere Parisse et al. (2024a).

FIG. 5.1 - ANOMALIE (RISPETTO AL CLIMA 1991-2020) DI TEMPERATURE (°C) MINIME (A SX) E MASSIME (A DX) - ANNATA 2022/2023



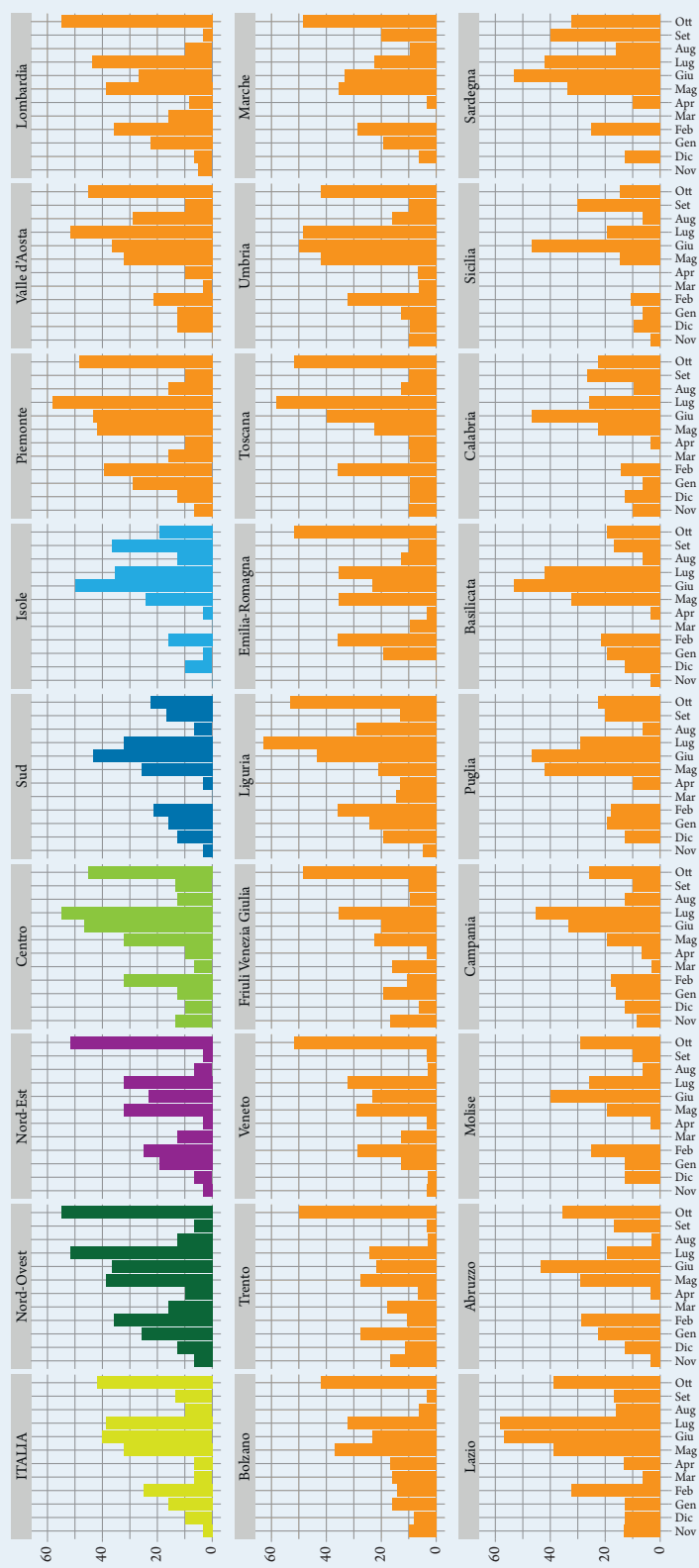
Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.13740741>).

FIG. 5.2 - DISTRIBUZIONE MENSILE DELLE ANOMALIE DI TEMPERATURE MASSIME (RISPETTO AL CLIMA 1991-2020) NELLE PRINCIPALI RIPARTIZIONI TERRITORIALI ITALIANE- ANNATA 2022/2023



Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.13740741>).

FIG. 5.3 – ANDAMENTO MENSILE DELLA FREQUENZA DELLE TEMPERATURE MASSIME ESTREME (TX90P) NELLE DIVERSE RIPARTIZIONI DURANTE L'ANNATA AGRARIA 2022/2023 (MEDIANE TERRITORIALI)



Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.13740741>)

critica per molte colture) mentre, all'opposto, si sono verificate gelate tardive tra marzo e aprile. Ad esempio, in Emilia-Romagna, come documentato dalla stazione di Budrio della Rete Agrometeorologica Nazionale (RAN), nei giorni 5 e 7 aprile (Bellucci et al., 2023) il gelo anomalo ha provocato danni ai fruttiferi aggravati dagli anticipi fenologici dovuti all'inverno mite (Arpae, 2023).

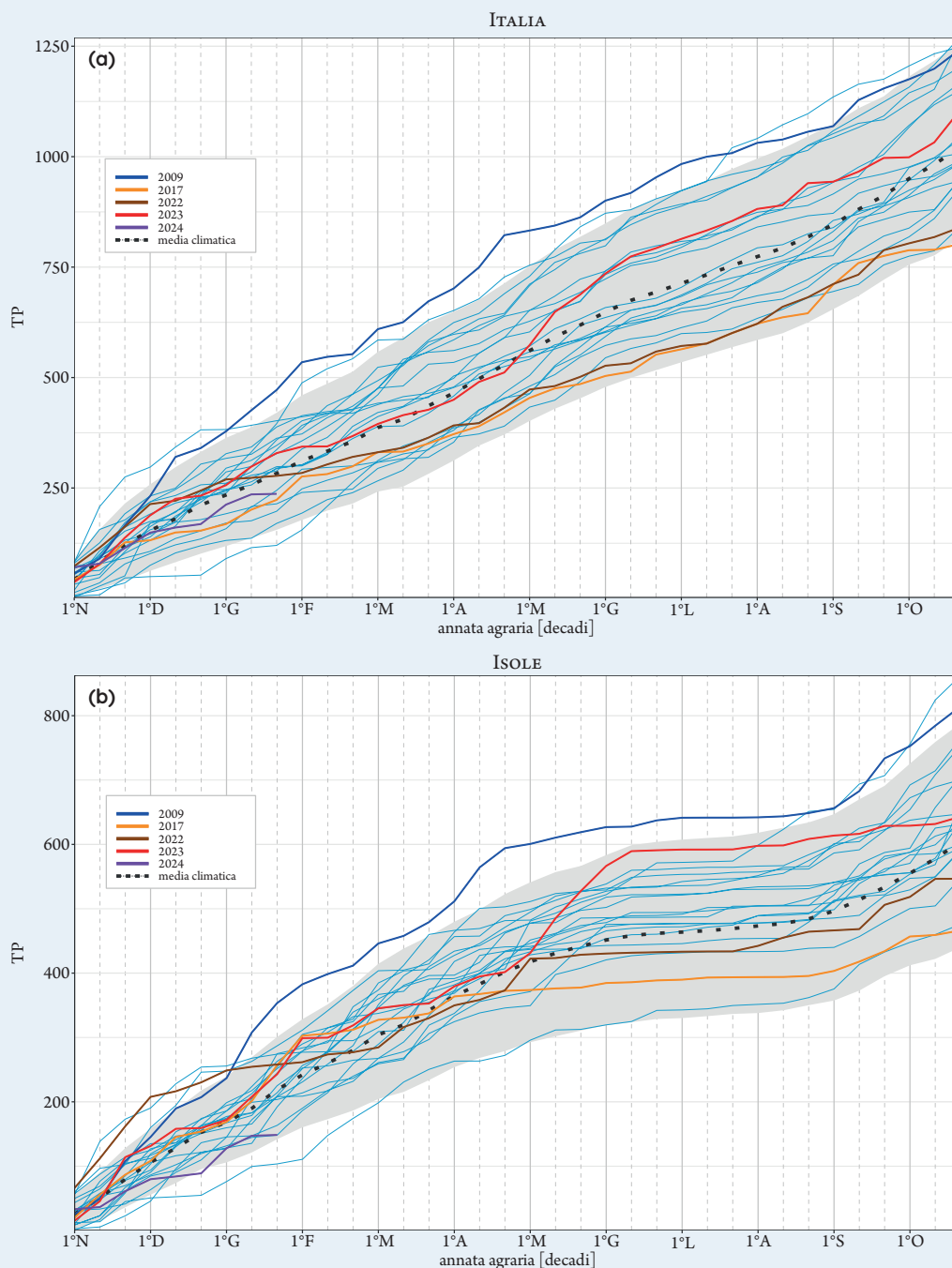
Il carattere termicamente estremo dell'annata è evidenziato anche in figura 5.3 dove sono illustrate le frequenze mensili (% del numero di giorni del mese) in cui le temperature massime hanno superato il 90° percentile del periodo di riferimento climatico, ossia hanno raggiunto valori molto prossimi ai massimi climatici. Metà del territorio nazionale è stato interessato da frequenze elevate a giugno, luglio e ottobre (almeno 40%), maggio (almeno 30%) e febbraio (almeno 25%). L'andamento è molto simile per il Nord e il Centro, sebbene frequenze pari o maggiori del 50% si siano osservate in diversi casi, come ad esempio a luglio nel Nord-Ovest e al Centro, a ottobre nel Nord e a giugno nelle Isole. A livello regionale, valori superiori al 55% si sono registrati a luglio in Piemonte, Toscana e Lazio, fino a raggiungere il 63% in Liguria. Da evidenziare è la frequenza dei giorni di caldo estremo nel mese di ottobre, con valori superiori al 50% in Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana e in quello di giugno, con un fenomeno analogo in Lazio, Basilicata e Sardegna.

Disponibilità idrica – Riguardo alle precipitazioni, i fenomeni più rilevanti sono state le piogge estreme cadute nella tarda primavera su vaste aree del Paese e la scarsità di piogge che si è protratta per lunghi periodi, in particolare nel Nord-Ovest, nel Sud e nelle Isole.

La figura 5.4 mostra le distribuzioni della precipitazione e dell'evapotraspirazione cumulate nel corso delle annate agrarie, a livello nazionale e in alcune macroaree (Isole e Sud). Per le precipitazioni, la sintesi nazionale (Fig. 5.4a) non consente di apprezzare l'eccezionalità dei fenomeni avvenuti nell'annata 2022/2023, che risulta attenuata per la combinazione di condizioni diametralmente opposte verificatesi nelle diverse zone del Paese: infatti, gli apporti piovosi si sono mantenuti costantemente sotto la norma nel Nord-Ovest, in media nel Nord-Est e molto sopra la media al Centro, dove a dicembre, gennaio e giugno si sono approssimati al 90° percentile. Nelle Isole (Fig. 5.4b) e al Sud, dopo un primo periodo pressoché nella norma, le precipitazioni hanno mostrato un brusco aumento nei valori cumulati tra maggio e giugno. Successivamente, la quasi totale assenza di precipitazioni ha mantenuto la curva su valori pressoché costanti fino a circa metà settembre. A livello regionale, particolarmente significativi sono stati gli andamenti delle precipitazioni, in particolare nelle Marche e in Emilia-Romagna dove, in corrispondenza dei giorni dell'alluvione (prima e seconda decade di maggio), sono caduti circa 300 mm (media regionale) spingendo i valori cumulati verso il 90° percentile. In tutto il Paese, numerosi sono stati gli episodi dichiarati calamitosi (piogge alluvionali o persistenti, grandinate e venti impetuosi), oltre all'alluvione già descritta, che hanno causato danni sia alle produzioni che alle strutture e alle infrastrutture agricole (Parisse et al., 2024b).

Il quadro nazionale per l'annata 2022/2023 mostra un lungo periodo primaverile-estivo con evapotraspirazione cumulata inferiore alla norma (sfiorando a giugno il 10° percentile), seguito da un progressivo aumento dei valori

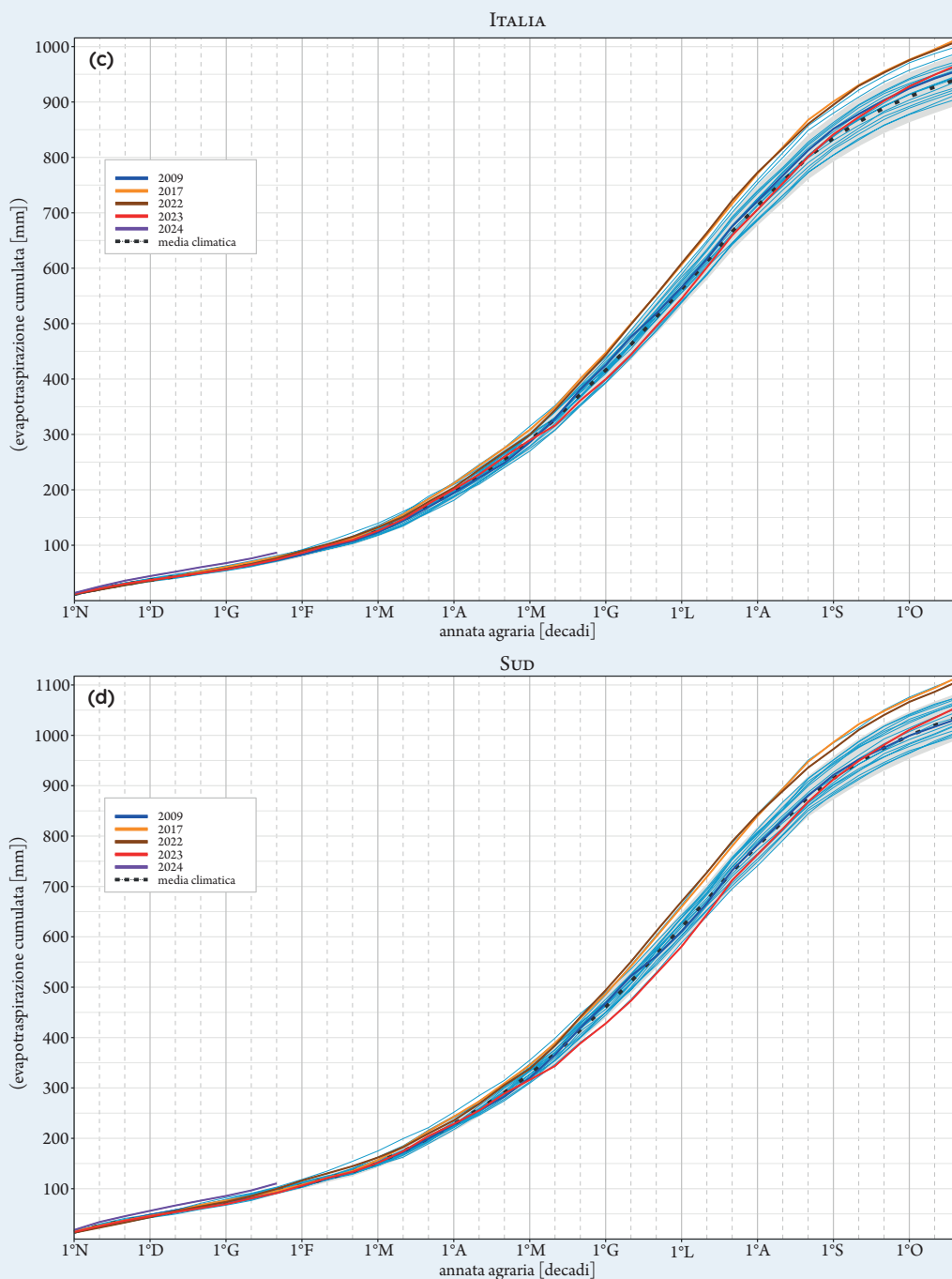
FIG. 5.4 - ANDAMENTO DI PRECIPITAZIONE ED EVAPOTRASPIRAZIONE CUMULATE NEL CORSO DELLE DECADEI DELL'ANNATA AGRARIA¹



1. In legenda, oltre a quelle più recenti, sono riportate alcune annate agrarie straordinarie (Parisse et al., 2023b). In azzurro le annate dal 2003, in grigio la fascia compresa tra il 10° e il 90° percentile del clima. Le annate sono individuate dall'anno finale di ciascun periodo (es. 2023 corrisponde all'annata 2022/2023).

Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.7760402>).

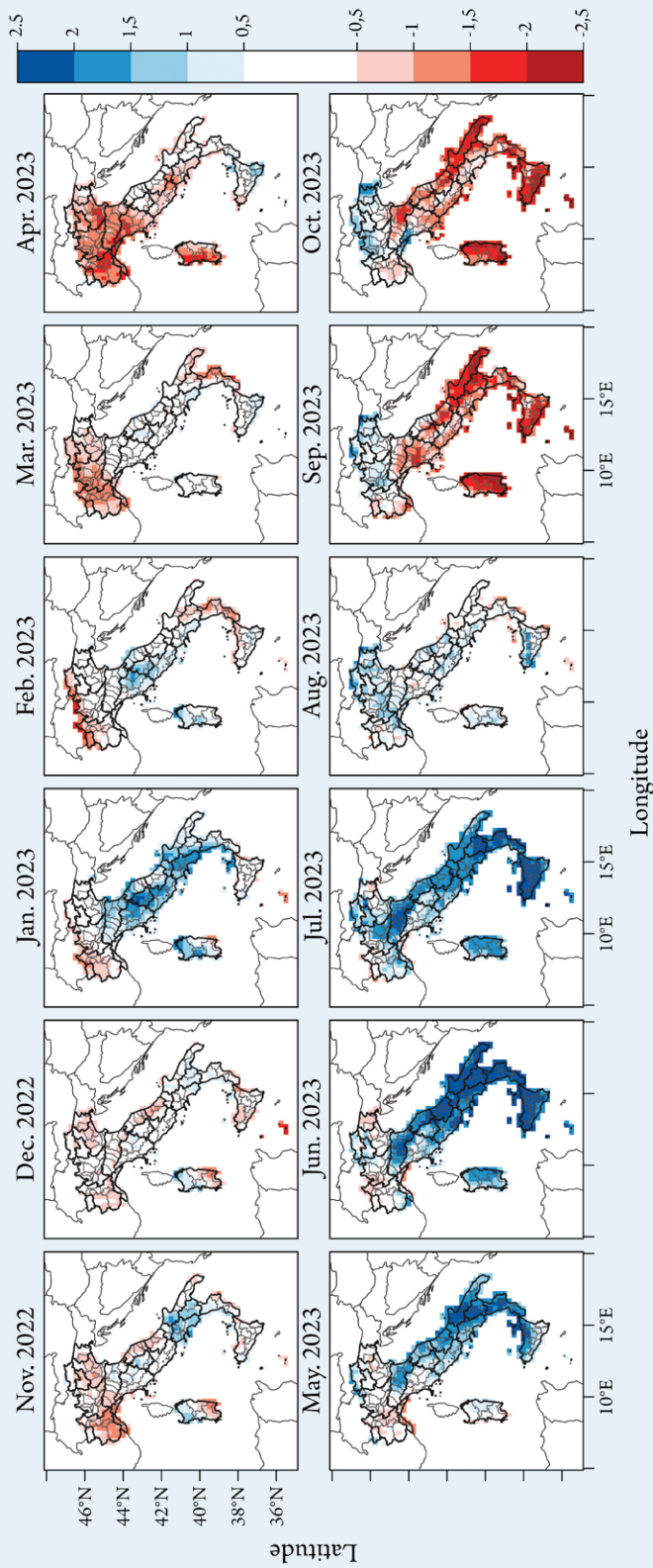
segue **FIG. 5.4 - ANDAMENTO DI PRECIPITAZIONE ED EVAPOTRASPIRAZIONE CUMULATE NEL CORSO DELLE DECADI DELL'ANNATA AGRARIA¹**



1. In legenda, oltre a quelle più recenti, sono riportate alcune annate agrarie straordinarie (Parisse et al., 2023b). In azzurro le annate dal 2003, in grigio la fascia compresa tra il 10° e il 90° percentile del clima. Le annate sono individuate dall'anno finale di ciascun periodo (es. 2023 corrisponde all'annata 2022/2023).

Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.7760402>).

FIG. 5.5 - ANDAMENTO DELL'INDICE DI SICCIÀ SPEI3 NEL CORSO DELL'ANNATA 2022/2023 E NEL PRIMO TRIMESTRE 2023/2024 (MEDIANE TERRITORIALI)



Fonte: elaborazioni CREA su dati MADIA (<https://doi.org/10.5281/zenodo.13740741>)

a partire dalla tarda estate che si è protratto fino al primo trimestre dell'annata successiva, portando i valori ben oltre il 90° percentile climatico (Fig. 5.4c). Al Sud l'evapotraspirazione cumulata si è mantenuta sotto il 10° percentile tra la seconda decade di maggio e la seconda di luglio, recuperando poi molto rapidamente (più di 130 mm in venti giorni sia al Sud che nelle Isole), a causa delle elevate temperature estive (Fig. 5.4d).

L'indicatore di siccità SPEI3 (*Standardized Precipitation Evapotranspiration Index*) evidenzia estese condizioni di eccesso di umidità in particolare tra maggio e luglio, che hanno interessato quasi tutto il Paese (più attenuate nel Nord-Ovest), con intensità estreme soprattutto nelle Isole e al Sud (Fig. 5.5). Condizioni di siccità hanno caratterizzato la prima parte dell'annata agraria, culminando nel mese di

aprile, soprattutto al Nord, oltre che in Toscana e Sardegna. A partire da settembre 2023, la siccità ha investito le regioni peninsulari e insulari, arrivando a livelli estremi a fine annata in Sicilia, Sardegna, Basilicata e Puglia. La siccità di settembre/ottobre 2023 è da mettere in relazione con gli elevati livelli di evapotraspirazione, dovuti anche all'andamento termico eccezionale, combinati con precipitazioni in media o sotto media.

Le serie complete dei dati per le macro-rispartizioni geografiche e per tutte le regioni/provincie autonome relative agli indici analizzati saranno pubblicate sul sito dell'Osservatorio di Agro-Meteo-Climatologia, nella sezione dedicata alla scheda ItaliaAgrometeo del Programma Statistico Nazionale (<https://agrometeo.crea.gov.it/programma-statistico-nazionale/>).

5.2 I CEREALI, LE COLTURE INDUSTRIALI E LE FORAGGERE

I cereali – La produzione cerealicola italiana nel 2023, secondo i dati ISTAT, è cresciuta di circa l'8% (Tab. 5.2). Tale incremento, per quanto consistente, ha recuperato solo parzialmente la forte perdita registrata nel 2022; infatti, per coprirlo sarebbe stata necessaria una produzione aggiuntiva di circa 1 milione di tonnellate di granella. L'incremento produttivo registrato nell'anno in esame va collegato a un aumento delle superfici seminate – fatta eccezione per il mais, il riso e l'avena – ma anche a un miglioramento delle rese produttive medie. Va evidenziato infatti che, nell'anno, si è avuto un andamento meteorologico favorevole all'ottimale completamento del ciclo produttivo dei cereali, soprattutto di quelli a semina primaverile, contrariamente a quanto si era verificato nella campagna produttiva 2022.

Anche a livello mondiale ed europeo, la produzione cerealicola del 2023 è aumentata. Secondo le statistiche FAO, nel mondo si è avuta una crescita dell'1%, che ha generato, insieme ad una riduzione dei consumi alimentari, un aumento degli stock mondiali. In particolare, la crescita è stata sostenuta

Cresce la produzione cerealicola, ma non recupera la perdita dell'anno precedente

dalla produzione di mais, riso e sorgo, soprattutto in Cina e nella maggior parte dell'Africa occidentale. Al contrario, si è registrata una riduzione della produzione mondiale dei frumenti, collegata soprattutto ai minori raccolti realizzati nella Federazione Russa e in Australia, dopo i record produttivi raggiunti in entrambi i paesi nel 2022. Nell'UE, sulla base dei dati COCERAL, si è calcolato un incremento di produzione cerealicola pari allo 0,6%. Nello specifico, in Europa l'incremento è stato determinato principalmente dal miglioramento delle rese, a fronte di una riduzione complessiva di superfici seminate del 2,3%. Il mais è risultato il cereale con la migliore performance produttiva (+30% sul 2022).

Tornando alla situazione cerealicola nazionale e osservando le dinamiche descritte per singolo prodotto, è possibile evidenziare che, tra i cereali principali, il frumento duro è l'unico a registrare un calo produttivo, seppur solo dello 0,1% sul 2022, contrariamente a quanto descritto per il comparto nel suo insieme. Il calo è avvenuto nonostante l'aumento di superfici seminate di circa 31.000 ettari (+2,5%). È evidente, quindi, che sulla riduzione dei raccolti ha pesato fortemente il netto calo delle rese, che ha annullato l'effetto positivo dell'aumento degli investimenti. Il peggioramento delle rese è collegato a un andamento meteorologico che, a causa di piogge intense e anomale nei mesi di maggio e giugno, ha danneggiato la raccolta di frumento duro. I dati disaggregati per area geografica evidenziano che l'incremento degli investimenti alla semina, come già osservato da qualche anno, conti-

Cala la produzione di frumento duro, nonostante l'aumento delle superfici seminate

TAB. 5.2 - SUPERFICIE, PRODUZIONE E VALORE DI CEREALI, SEMI OLEOSI E BARBABIETOLA DA ZUCCHERO IN ITALIA - 2023

	Superficie		Produzione raccolta		Resa	
	(000 ettari)	var. % 2023/22	(000 t)	var. % 2023/22	(t/ha) ¹	var. % 2023/22
Frumento duro	1.269,3	2,5	3.688,0	-0,1	3,0	-0,8
Frumento tenero	598,3	11,0	3.039,8	10,1	5,1	-0,1
Mais	498,5	-11,6	5.331,3	13,9	10,8	29,1
Riso	210,2	-3,7	1.383,7	11,9	6,6	16,2
Avena	102,6	-1,5	225,6	-6,9	2,3	-2,5
Orzo	290,3	8,3	1.158,8	3,1	4,0	-4,7
Sorgo da granella	41,1	14,0	239,2	25,1	5,9	11,1
Altri cereali	24,1	-5,3	69,0	-6,4	2,9	-1,0
Soia	310,7	-9,3	1052,1	16,2	3,4	28,4
Girasole	122,5	10,5	305,3	15,5	2,5	5,5
Colza	30,1	62,3	81,7	54,8	2,8	-3,8
Barbabetola da zucchero	23,5	-8,9	1.398,5	26,0	65,7	37,1

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Ente nazionale risi.

nua a riguardare soprattutto le regioni del Nord, in particolar modo quelle nord-occidentali. Tuttavia, diversamente dal passato, emerge un leggero recupero di superfici anche al Sud che, seppure rappresenti l'areale geografico in cui si concentra la maggioranza degli investimenti nazionali - nel 2023 oltre il 73% -, è interessato oramai da anni da una forte erosione di superfici dedicate a questa coltura.

Contrariamente a quanto osservato per il duro e in linea con l'andamento complessivo del comparto, il frumento tenero, nel 2023, è stato interessato da un aumento della produzione, circa 280.000 tonnellate in più, e, contestualmente, da un aumento delle superfici seminate dell'11%. Anche nel caso del tenero, i maggiori incrementi sia rispetto agli investimenti alla semina che alla produzione si sono avuti nelle regioni del Nord-ovest. Diversamente, nelle regioni meridionali si è registrato un calo sia di superfici che di raccolti. Anche la produzione di frumento tenero ha subito gli effetti delle avversità meteorologiche nei mesi di maggio e giugno, tradottisi in un peggioramento delle rese, che però non è stato tale da annullare l'effetto dell'incremento delle superfici alla semina.

In base ai dati ISTAT, il mais e il riso hanno avuto i maggiori incrementi di produzione, nonostante abbiano subito una consistente riduzione degli investimenti alla semina. Un risultato che, quindi, va legato essenzialmente al forte miglioramento delle rese produttive, sulle quali, in questo caso, l'andamento meteorologico ha agito favorevolmente. Nello specifico, la produzione di mais è cresciuta, rispetto all'anno precedente, di quasi il 14%, (650.000 tonnellate di granella in più). In particolare, la crescita è dovuta alle importanti performance produttive registrate nelle regioni settentrionali dove, peraltro, si sono osservate anche le più importanti perdite di superfici seminate: circa 61.000 ettari, dei 65.000 persi in tutta la Penisola. Al Centro e al Sud la riduzione degli investimenti alla semina di mais è stata accompagnata anche da un calo dei raccolti. Il riso ha perso circa 8.000 ettari alla semina rispetto al 2022, soprattutto nel Nord-ovest e nel Centro, ma, grazie ai benefici di un andamento meteorologico favorevole al suo ciclo colturale, ha comunque incrementato la produzione di circa 147.000 tonnellate di risone, corrispondenti a oltre 72.000 tonnellate di riso lavorato.

L'andamento produttivo dei cereali secondari (avena, orzo, sorgo da granella e altri cereali) rispecchia quanto osservato per i cereali principali. In complesso, la loro produzione è cresciuta di circa 61.000 tonnellate (pari a circa il 4% in più rispetto al 2022), a fronte di un incremento delle superfici seminate di circa il 6%, corrispondente a oltre 24.000 ettari. Orzo e avena hanno subito, come già osservato per i frumenti, un abbattimento delle rese

Crescono produzione e superfici a frumento tenero

Il mais registra i maggiori incrementi di produzione grazie al miglioramento delle rese

che, nel caso dell'orzo, è stato controbilanciato da un consistente aumento degli investimenti alla semina (+8,3%), determinando un aumento della produzione (+3,1%); nel caso dell'avena, invece, si è associato a una riduzione delle superfici (-1,5%), determinando la netta riduzione dei raccolti (-7%). Per l'avena la contrazione delle superfici, di circa 1.500 ettari, è a carico completamente delle regioni meridionali, mentre il calo dei raccolti si riscontra, oltre che al Sud, anche nelle regioni del Centro. Per l'orzo si osserva ugualmente una differenza tra le performance ottenute al Nord, dove la coltura cresce, e quelle ottenute al Sud, in cui la coltura arretra. Il sorgo da granella, infine, ha fatto registrare le più alte percentuali di crescita sia in riferimento agli investimenti alla semina, che alle produzioni raccolte.

Le scelte di semina sono influenzate dalle aspettative sull'andamento dei mercati che risentono degli eventi politici internazionali, degli effetti prodotti dai cambiamenti climatici, con grandi catastrofi sempre più frequenti e sempre più distruttive, e dei comportamenti speculativi. Purtroppo, si tratta di elementi conoscitivi non certi e collegati a innumerevoli variabili non controllabili, che spesso possono produrre esiti non coerenti alle aspettative immaginate al momento della semina. Tutto ciò negli ultimi anni sta contribuendo a creare pesanti e inattesi effetti sui volumi scambiati e quindi sui mercati internazionali, oltre che grave preoccupazione per un peggioramento della situazione della fame nei 45 paesi del mondo che necessitano di aiuti alimentari esterni, come riportato dalla FAO (2024).

Alla luce di tutti questi elementi, occorre considerare che agli inizi del 2023, sui mercati delle commodity agricole come di quelle energetiche, si è avuto un ridimensionamento della crescita delle quotazioni registrata nel 2022 come conseguenza delle tensioni causate dalla guerra tra Russia e Ucraina. Tuttavia, negli ultimi mesi dell'anno, la guerra in Medio-Oriente, a causa dell'attentato di Hamas contro Israele, nonché la prosecuzione del conflitto in Ucraina hanno appesantito lo scenario internazionale di ulteriori elementi di incertezza che hanno gravato sui mercati, portando ad un nuovo innalzamento delle quotazioni. Per i cerealicoltori italiani, al momento della semina, le informazioni circolanti erano quelle relative alle alte quotazioni registrate nel 2022 che hanno certamente agito da incentivo, inducendoli ad incrementare in generale gli investimenti per il 2023. Va ricordato, a questo proposito, la stretta connessione dei mercati nazionali dei cereali con quelli internazionali, dei quali replicano l'andamento in ragione della forte dipendenza dell'Italia dalle importazioni. In particolare, per il frumento duro, nel 2023, il mercato si è ridimensionato grazie alla ripresa dei raccolti nordamericani e alla maggiore disponibilità a livello globale, con una riduzione del prezzo, secondo le stime ISMEA, di quasi il 26% rispetto al prezzo medio

I cereali minori presentano andamenti differenziati, ma a livello complessivo crescono superfici e produzione

Le scelte di semina influenzate dalle aspettative di prezzi in crescita, poi disattese

dell'anno precedente. Si è passati da quotazioni di inizio anno superiori a 400 euro/t a poco più di 300 euro/t di metà anno. A partire da luglio 2023, si è registrata una ripresa dei prezzi collegata alle prime stime al ribasso dei raccolti e alla conseguente riduzione delle scorte a livello mondiale. Anche per il grano tenero si è osservata un'inversione di tendenza dei prezzi a partire dai primi mesi del 2023, seppure le crescenti tensioni legate al mancato rinnovo dell'accordo sul grano ucraino (cfr. Capitolo 4) abbiano innescato un tendenziale rialzo verso la fine dell'anno, con quotazioni che hanno superato 245 euro/t. In complesso, è stata registrata una riduzione del 25% del prezzo medio annuale rispetto all'anno precedente. Gli stessi andamenti, descritti per i frumenti, riguardano anche il mercato del mais, che ha perso in termini di prezzo medio annuo più del 26% chiudendo il 2023 con una quotazione di 221 euro/t. Il mercato del risone, pur presentando un analogo andamento, ha registrato nell'anno un calo più contenuto pari all'1,8% in termini di prezzo medio annuo.

Questi andamenti, caratterizzati dalla diminuzione delle quotazioni medie, spiegano perché, a fronte dell'incremento dei volumi produttivi, i dati ISTAT riportino, per tutte le tipologie di cereali, tranne che per il riso, una riduzione del valore della produzione rispetto al 2022 (cfr. Tab. 5.1). In particolare, la riduzione maggiore (-23%) ha riguardato il frumento duro, che nel 2023 ha perso circa 545 milioni di euro, pur a fronte di un incremento dei raccolti. Anche il frumento tenero e il mais hanno registrato una contrazione del valore della produzione (rispettivamente, -20% e -13% circa) che, nel caso del tenero, si è tradotta in una perdita pari a circa 187 milioni di euro e, nel caso del mais, in una perdita di circa 230 milioni di euro. Al contrario, il valore della produzione di riso, per il quale si era registrato solo una lieve riduzione delle quotazioni, è aumentato di circa 15 milioni di euro, in linea tra l'altro con l'andamento registrato nel 2022.

Relativamente al comparto molitorio, i dati ITALMOPA attestano che l'industria molitoria italiana ha prodotto nel 2023 un volume complessivo, tra sfarinati e sottoprodotti della macinazione, pari a 11.608.000 tonnellate, con una crescita minima rispetto ai volumi del 2022 (+0,2%). La quota rappresentata dagli sfarinati di frumento tenero e duro, secondo le stime, ha raggiunto un quantitativo di 8.151.000 tonnellate, con un lieve incremento, anche in questo caso, dello 0,3% rispetto al 2022. Scendendo nel dettaglio dei due comparti, dalla macinazione del frumento tenero si è avuto un incremento dei volumi di farine pari al 2,1%, trainato dal canale della panificazione, dopo anni di andamento flessivo, e dalla richiesta proveniente dalla grande distribuzione. Il fatturato realizzato, tenendo conto di una riduzione media del prezzo delle farine (-14,5%) e anche dei sottoprodotti della maci-

Il calo dei prezzi spiega la contrazione del valore della produzione registrata da tutti i cereali, tranne il riso

Cresce la domanda di farina di frumento tenero

nazione, si è ridotto del 14,7% rispetto al 2022, attestandosi sui 2,5 miliardi di euro. Per quanto riguarda il comparto del frumento duro, nel 2023 è stata stimata una contrazione dell'1,5% dei volumi di semola prodotti, collegata a un rallentamento della domanda interna e delle esportazioni di pasta alimentare. Conseguentemente, il fatturato del comparto del duro, anche in ragione di una riduzione delle quotazioni medie delle semole, ha subito una riduzione del 22,1% rispetto al 2022, attestandosi su 2,4 miliardi di euro.

Rallenta la domanda di semola di grano duro

Sul fronte degli scambi commerciali, i dati ISTAT mostrano un consolidamento della strutturale dipendenza del comparto cerealicolo nazionale dalla produzione estera, riportando un disavanzo di circa 15 milioni di tonnellate di granella, pari a circa 4,5 miliardi di euro. Complessivamente, nel 2023, sono aumentati i volumi importati (+5,3% circa), ma il valore di queste importazioni si è ridotto, rispetto al 2022, in ragione del calo delle quotazioni sui mercati internazionali. Pertanto, peggiora il disavanzo commerciale in volume (+8,5%), ma migliora in valore (-1,7%). Più nello specifico, per il frumento duro si osserva il maggior incremento delle importazioni in volume (+66%) e in valore (+39%). Fatta eccezione per il frumento tenero, per il quale emerge come per il duro un aumento dei volumi importati – seppure più contenuto –, per tutti gli altri cereali, quali mais, orzo, avena e risone, i dati registrano una riduzione delle importazioni in volume e, in ragione della riduzione delle quotazioni, anche in valore. Guardando al grado di dipendenza dai mercati esteri, il mais, come noto, tradizionalmente presenta il flusso di importazione più elevato, sia come quantità (il 42% dell'import cerealicolo nazionale) che come valore (il 37% del valore dell'import cerealicolo nazionale). A seguire si osserva, in seconda posizione, il frumento tenero e, quindi, il duro. Proprio in riferimento al mais, ben il 90% dei volumi importati proviene da paesi europei (di cui il 61% dall'UE). Anche per il frumento tenero i paesi europei risultano i maggiori fornitori, coprendo poco più del 50% dei fabbisogni, ma di interesse sono anche le importazioni dal Nord America e dai paesi mediterranei asiatici.

Il disavanzo commerciale peggiora in volume ma migliora in valore grazie al calo delle quotazioni

Le colture oleaginose e gli oli di semi – La produzione mondiale di semi oleosi, nel 2023, secondo i dati FAO, è cresciuta rispetto all'anno precedente del 7%, soprattutto grazie all'incremento produttivo della soia e della colza, che hanno compensato ampiamente il calo nella produzione di semi di girasole. La performance produttiva della soia è stata sostenuta principalmente dai raccolti in Brasile, e quella della colza dalla produzione in Australia, Canada e nell'UE. Nell'area comunitaria, secondo i dati COCERAL, la produzione di semi oleosi ha avuto complessivamente un incremento del 7% circa, grazie in particolar modo alla produzione di soia, i cui raccolti sono

aumentati del 25%. Risultano in crescita anche le altre due più importanti oleaginose, la colza e il girasole, rispettivamente del 3% e del 9%.

In Italia, nel 2023, la produzione di oleaginose è aumentata di quasi il 18%, corrispondenti a circa 216.000 tonnellate in più, seppure a fronte di una riduzione degli investimenti alla semina di circa il 2% (quasi 9.000 ettari in meno) (cfr. Tab. 5.2). Per tutte le principali oleaginose è stato registrato un incremento produttivo. In particolare, la colza, pur coprendo solo il 7% circa della superficie nazionale destinata alle oleaginose, ha evidenziato un incremento di superfici alla semina del 62% e un incremento produttivo del 55%. La crescita degli investimenti alla semina e della produzione ha riguardato anche il girasole, mentre la soia, a fronte di una riduzione degli investimenti di circa 32.000 ettari, soprattutto localizzati al Nord-est, ha fatto registrare una crescita dei raccolti del 16%. I risultati produttivi del girasole e della soia sono stati certamente influenzati anche da un netto miglioramento delle rese, mentre nel caso della colza le rese si sono ridotte, così che il notevole incremento produttivo è da ascrivere solo al potenziamento della base produttiva.

È interessante notare che, in Italia, la coltivazione di soia è presente quasi esclusivamente (99%) nelle regioni settentrionali, mentre la colza concentra in questo areale il 74% della superficie dedicata a livello nazionale. Il girasole, invece, che ha una maggiore diffusione lungo la Penisola, si concentra per il 68% nelle regioni del Centro e del Sud.

Sul fronte dei mercati, la FAO, nel 2023, riporta per le oleaginose da semi un calo dei prezzi internazionali del 21% rispetto all'anno precedente, in ragione delle prospettive di crescita mondiale già negli ultimi mesi del 2022. In Italia, l'andamento dei mercati interni ha risentito della situazione internazionale in avvio di stagione, per poi segnare un'inversione di tendenza solo verso la fine dell'anno (la soia è stata quotata in ottobre sopra i 400 euro/t). Alla luce di questo generale andamento dei mercati, unitamente a quello delle produzioni, l'ISTAT rileva una contrazione del valore della produzione di soia dell'11% (pari a circa 51 milioni di euro in meno rispetto al 2022) e un aumento del 14% per il girasole (pari a 15 milioni di euro in più).

Relativamente agli scambi commerciali, nel 2023, il comparto dei semi e frutti oleosi, pur sempre dipendente per i fabbisogni dalle importazioni, ha ridotto il suo deficit in valore di circa il 4%, che pertanto è sceso sotto 1,6 milioni di euro ma, contemporaneamente, lo ha aumentato in quantità di circa l'8,5%, portando il saldo a -15 milioni di tonnellate. In particolare, i dati ISTAT evidenziano l'aumento dei volumi di importazione dei semi di girasole e della soia, rispettivamente, del 60% e del 6%. Nel caso della soia, nel 2023 si osserva una riduzione del 10% dei volumi importati dai paesi del Nord America, che comunque rimangono i maggiori fornitori dell'Ita-

Crescono superfici e produzione di colza e girasole

La soia registra un aumento della produzione a fronte di un calo degli investimenti

Prezzi in calo per le oleaginose

Il disavanzo commerciale dei semi oleosi peggiora in volume ma si riduce in valore

lia, e, contemporaneamente, una crescita delle importazioni dall'UE. Per quanto riguarda il girasole, nel 2023 sono cresciute le importazioni dall'UE (+60%), che resta il principale fornitore dell'Italia con una quota del 99%.

Infine, la disponibilità di semi e frutti oleosi destinati alla disoleazione, sia per uso mangimistico che alimentare (compresi gli stock dell'anno precedente), è stata pari a circa 5,5 milioni di tonnellate, con un aumento dell'1,9% rispetto all'anno precedente (ASSITOL). I semi oleosi passati alla trasformazione (compresi quelli importati) sono stati circa 3,85 milioni di tonnellate, in aumento del 35% rispetto al 2022. A fronte di questi dati, la disponibilità complessiva di oli da semi e da frutti oleosi (sia per usi alimentari che industriali) è diminuita dell'8% rispetto al 2022, passando da 2,5 milioni di tonnellate a 2,3 milioni di tonnellate. Di questa quantità, il 50,4% è rappresentato dagli oli per usi alimentari. Infine, la disponibilità complessiva di farine di estrazione è stata di circa 5 milioni di tonnellate, in calo del 3,4% rispetto all'anno precedente. Al raggiungimento di questa quantità hanno contribuito le farine prodotte in Italia da semi nazionali o importati, pari a 2,6 milioni di tonnellate, e le farine importate per circa 2,4 milioni di tonnellate, in leggero calo rispetto all'anno precedente. La quota parte della disponibilità totale rappresentata dalla farina di soia è stata del 75% (con un calo dello 4,8% rispetto al 2022).

La barbabietola da zucchero – La campagna bieticolo-saccarifera 2023/24 è interessata da un'ulteriore flessione delle superfici coltivate a bietola (-9%), confermando l'andamento negativo registrato negli ultimi dieci anni, interrotto solo nel 2021/22 (cfr. Tab. 5.2). Nonostante la riduzione delle superfici investite, i dati economici risultano positivi, grazie a un consistente aumento del prezzo delle bietole (+24,5%), che ha contribuito a migliorare le performance della campagna di coltivazione.

*Investimenti bieticoli
ancora in calo*

Nella campagna 2023/24 sono stati effettuati investimenti a bietole su 23.485 ettari, di cui 1.190 in coltivazione biologica, ben al di sotto delle potenzialità lavorative degli zuccherifici presenti sul territorio.

Dal 2019, la cooperativa Co.Pro.B. è l'unica società operante in Italia, con i suoi zuccherifici in provincia di Padova (Pontelongo) e Bologna (Minerbio).

Le condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato la campagna hanno favorito la coltivazione, conciliando una buona preparazione dei terreni con un'attività regolare delle semine. A una fase invernale mite è succeduta una primavera piovosa, con temperature sopra la media. L'intensificazione delle piogge nel mese di maggio ha favorito la diffusione della cercospora, principale malattia fungina della bietola. Tuttavia, i trattamenti anticipati

finalizzati al controllo del parassita ne hanno efficacemente contrastato gli effetti, permettendo di conseguire risultati produttivi apprezzabili.

I dati mostrano un aumento del quantitativo di bietole nette lavorate per ettaro di superficie (+38%), che si è attestato a 59,55 t/ha (Tab. 5.3). La resa industriale, calcolata come zucchero prodotto rispetto al saccarosio lavorato, è in leggero aumento (+1,1%), raggiungendo una percentuale pari a 82,07%. Complessivamente, la produzione di zucchero è aumentata (+11,7%) portandosi a poco meno di 158.000 tonnellate. Rispetto al dato medio, i parametri produttivi hanno penalizzato l'area emiliano-romagnola interessata dalle alluvioni.

Nel 2024, il prezzo di riferimento per i bieticoltori conferenti presso Co.Pro.B, comprensivo di tutte le componenti (valore industriale, valore delle polpe, stima dell'importo medio relativo al sostegno accoppiato della PAC), è stato pari a 60 euro/t, facendo registrare un aumento del 24,5% rispetto alla campagna precedente. Per la coltivazione in biologico, invece, il prezzo è rimasto pressoché stabile (90 euro/t rispetto a 92 euro/t della campagna 2022/23). Il livello medio della PLV della coltivazione in biologico è risultato pari a 2.700 euro/ha, in contrazione rispetto al 2022/23 del 5,26%.

Per la campagna di coltivazione 2024/25 il prezzo della bietola è stimato in 59 euro/t, decisamente inferiore a quello della campagna precedente, mentre per la coltivazione in biologico non è prevista una sostanziale variazione del prezzo (89 euro/t). Per quanto riguarda gli investimenti, le offerte di coltivazione iniziale, pari a 33.500 ettari, si sono ridimensionate a seguito delle criticità legate agli eventi meteorologici riducendosi a circa 29.800 ettari di superficie coltivata, di cui 1.460 ettari in biologico.

Dati economici positivi grazie all'aumento dei prezzi associato a buone condizioni meteorologiche

Prezzi delle bietole in forte aumento. Fa eccezione la coltivazione in biologico

Per il 2024/25 si stima un aumento degli investimenti culturali

TAB. 5.3 - PRODUZIONE DI ZUCCHERO IN ITALIA

	Campagna 2023/24	Var. % su 2022/23
Superfici (ha)	23.485	-8,9
Bietole lavorate lorde (000 t)	1.543	24,8
Bietole lavorate nette (000 t)	1.399	26,0
Saccarosio lavorato (t)	191.952	10,5
Zucchero prodotto (t)	157.529	11,7
Resa industriale su saccarosio lavorato (%)	82,07	1,1
Bietole lorde lavorate per ettaro (t/ha)	65,70	37,0
Bietole nette lavorate per ettaro (t/ha)	59,55	38,3
Saccarosio lavorato per ettaro (t/ha)	8,17	21,2
Zucchero prodotto per ettaro (t/ha)	6,71	22,7
Prezzo della bietola (€/t) onnicomprensivo	60,00	24,5

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT e ANB, 2024.

Le foraggere – Le colture foraggere, nel 2023, coprono una superficie di circa 6 milioni di ettari, in lieve aumento (+1,3%) rispetto al 2022; i prati permanenti e i pascoli interessano poco meno di 3,5 milioni di ettari, mentre i prati avvicendati e gli erbai coprono circa 2,6 milioni di ettari (Tab. 5.4). Rispetto all'anno precedente si osserva, in particolare, una riduzione degli erbai di mais raccolto a maturazione cerosa, oltre 14.000 ettari in meno (corrispondenti a -3,8%) e una più lieve contrazione, stimata in 7.800 ettari (-1,1%), dei medicai.

Dalle statistiche ufficiali si evince che i quantitativi di foraggi raccolti sono nel complesso maggiori (+6,8%) che nel 2022, anno particolarmente critico a causa della prolungata siccità e delle temperature che si sono mantenute a lungo su livelli elevati. In effetti, pur essendo interessato anche il 2023 da alte temperature e da ondate di calore, le precipitazioni cumulative annuali risultano di poco inferiori alla media del periodo 1991-2020 (si veda il Focus sull'andamento agrometeorologico in questo capitolo).

Purtuttavia, le eccessive precipitazioni dall'inizio di maggio interferiscono con il ciclo vegetativo delle foraggere, in particolare nell'Italia meridionale, in Sardegna e in Emilia-Romagna (colpita, quest'ultima, da una disastrosa alluvione); prevalgono, in seguito, condizioni favorevoli per l'accumulo di biomassa nei prati e nei pascoli, soprattutto al Sud e nelle Isole, dove si registrano eventi piovosi abbondanti, ma non estremi. Anche a luglio, nonostante le temperature eccezionalmente elevate, l'accumulo di biomassa mantiene la tendenza superiore alla media caratterizzante l'inizio della stagione estiva, ma le frequenti e intense grandinate verificatesi nell'ultima decade del mese nelle regioni settentrionali inficiano, seppur soltanto a livello locale, le rese degli erbai.

Decorso climatico non sempre favorevole allo sviluppo delle foraggere

TAB. 5.4 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE FORAGGERE IN ITALIA - 2023

	Superficie		Produzione		Rese		Unità foraggere	
	(000 ettari)	var. % 2023/22	(000 t)	var. % 2023/22	(t/ha)	var. % 2023/22	(u.f.)	var. % 2023/22
Foraggere temporanee	2.559,9	0,9	55.518,8	6,5	21,7	5,5	9.793.652	7,1
<i>di cui</i>								
- mais ceroso	354,7	-3,8	19.192,1	8,8	54,1	13,1	4.798.031	8,8
- erba medica	676,4	-1,1	15.388,2	-1,0	22,8	0,1	2.077.413	-1,0
- prati avvicendati polifiti	387,1	-1,4	4.073,1	2,9	10,5	4,4	680.205	2,9
Foraggere permanenti	3.462,0	1,6	17.134,7	8,0	4,9	6,3	2.269.581	8,9
<i>di cui</i>								
- prati	752,7	1,1	8.870,2	9,3	11,8	8,1	1.277.310	9,3
- pascoli	2.709,3	1,7	8.264,5	6,5	3,1	4,7	992.271	8,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Il 2023 si configura come un'annata piuttosto sfavorevole per l'erba medica, coltivata su oltre 676.000 ettari, le cui produzioni risultano in calo (a livello nazionale, -1,0%) rispetto a quelle, già scarse, dell'anno precedente; questo a ragione degli eventi meteorologici avversi verificatisi nelle zone di elezione della coltura, quali le piogge che hanno provocato un grave ritardo in occasione del primo taglio, le alluvioni nel mese di maggio, il caldo eccessivo in fase di allegagione e maturazione della coltura, oltre a talune avversità biotiche (proliferazione di cavallette) in territori circoscritti. Gli erbai di mais raccolto a maturazione cerosa, invece, interessano una superficie pari a poco meno di 355.000 ettari con un incremento significativo (+8,8%) della produzione rispetto al 2022, verosimilmente, per la maggiore disponibilità di acqua irrigua nell'ultimo anno.

Nei primi cinque mesi del 2023 i prezzi dei foraggi si sono mantenuti su livelli molto elevati, stante l'indisponibilità di scorte in conseguenza delle rese scarse del 2022 fortemente caratterizzato, come già ricordato, dalla siccità. Secondo le informazioni rese disponibili da ISMEA, a gennaio-febbraio 2023 i fieni di prato stabile e di medica hanno raggiunto quotazioni pari, in media, a 230 euro/t (+55% sullo stesso periodo del 2022) mentre nel secondo semestre esse sono scese, mantenendosi su livelli sempre inferiori rispetto all'anno precedente. A fine 2023 i fieni di medica sono quotati intorno a 185 euro/t e quelli di prato polifita sui 170 euro/t, valori confermati anche nei primi mesi del 2024. Analogamente, l'erba medica disidratata in balloni sulla piazza di Milano è quotata circa 370-380 euro/t nei primi mesi dell'anno per poi scendere nei mesi successivi e, nel periodo gennaio-dicembre, il prezzo è pari a circa 340 euro/t (+4,1% rispetto al 2022).

I foraggi essiccati e i derivati della medica danno vita a un rilevante flusso di esportazioni: nel 2022 l'Italia si posiziona, infatti, al quinto posto dopo Stati Uniti, Australia, Spagna e Canada per l'export di fieni e al secondo posto per l'export dei derivati dell'erba medica. Questo nonostante, nel 2023, diminuisca l'export di fieni sia in quantità (attestatosi su circa 294.000 tonnellate, -28% rispetto al 2022) che in valore (98,4 milioni di euro, -18%). Un'analogia flessione si osserva per le farine e i pellet di medica, di cui sono esitate sui mercati esteri circa 117.500 tonnellate (-35%) per un corrispondente valore di 38 milioni di euro (-29%). Significativa è la contrazione negli scambi intervenuta nel 2023 con i più importanti mercati di sbocco dei foraggi essiccati e disidratati quali Cina, Giappone e Paesi arabi del Golfo. Per questi ultimi, in particolare, un ruolo di rilievo è giocato dalle politiche dei governi locali volte a ridurre gli incentivi agli allevatori per l'import di foraggi, rappresentando una forte limitazione per le aziende esportatrici italiane.

Quotazioni elevate dei foraggi nella prima parte dell'anno, poi in discesa

Significativa contrazione dell'export di fieni e derivati della medica

Nei sistemi colturali italiani le specie da foraggio rivestono un ruolo di rilievo per i benefici ambientali che apportano in termini di sequestro di carbonio dall'atmosfera e di capacità di ridurre l'emissione come CO₂. Alla medica e alle altre specie interessate dal processo di fissazione biologica dell'azoto compete la capacità di accrescere la fertilità dei terreni senza bisogno di eccessivi input energetici e chimici migliorando, allo stesso tempo, la struttura del suolo, senza contare la maggior resistenza alla siccità in virtù dell'apparato radicale fittonante e, non ultimo, l'interesse apistico della medesima in quanto coltura mellifera. Per queste ragioni la PAC 2023-2027 riconosce, così come in passato, l'importanza di mantenere le superfici prative e pascolive e di promuovere la diffusione delle leguminose da foraggio. Queste ultime, in particolare, sono tra le colture che consentono agli agricoltori di essere esentati dall'obbligo di rispettare la BCAA 7 per la quale occorre effettuare una rotazione annuale consistente in un cambio di coltura a livello di parcella colturale oppure di prevedere una diversificazione delle coltivazioni secondo quanto stabilito dalla cosiddetta "miniriforma" della PAC attuata nel 2024³. Infatti, le aziende agricole con più di 10 ettari di seminativi sono esenti dal sottostare agli obblighi della BCAA 7 se i seminativi siano utilizzati per più del 75% per la produzione di erba o altre piante erbacee da foraggio o se la superficie agricola sia costituita per più del 75% da prato permanente.

Le colture foraggere sono, inoltre, oggetto dell'Eco-schema 4 "Sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento" che fornisce un sostegno alle superfici a seminativo in avvicendamento almeno biennale con la presenza di colture leguminose e foraggere o di colture da rinnovo, inserendo nel ciclo di rotazione, per la medesima superficie, almeno una coltura miglioratrice proteica o oleaginosa o almeno una coltura da rinnovo. Nel primo anno di attuazione questo Eco-schema ha registrato un livello di adesione sensibilmente superiore alle aspettative, essendo coinvolta una superficie pari a poco più di 3 milioni di ettari, vale a dire poco meno di 1,7 milioni di ettari in più rispetto al target. Ciò avrebbe comportato la riduzione dell'importo unitario ad ettaro erogato ai beneficiari sensibilmente al di sotto del valore minimo. Pertanto, la dotazione finanziaria di questo intervento è stata au-

*Benefici dalla PAC
2023-2027 per chi
coltiva foraggere*

3. Il Reg. (UE) 2024/1468 del Parlamento e del Consiglio del 14 maggio 2024 autorizza gli Stati membri a consentire ai beneficiari il rispetto della BCAA 7 (rotazione delle colture) anche attraverso la diversificazione colturale, a livello di particella nel periodo compreso tra il 9 aprile e il 30 giugno, con almeno due colture se la superficie aziendale a seminativo è superiore a 10 ettari ma inferiore a 30 ettari, e con almeno tre colture se la superficie è superiore a 30 ettari.

mentata, utilizzando oltre 8 milioni di euro derivanti da economie registrate in altri interventi previsti nei pagamenti diretti, consentendo di erogare un importo unitario molto prossimo a quello minimo previsto nel Piano Strategico della PAC (cfr. Capitolo 4).

5.3 LE PRODUZIONI ORTOFLOROFRUTTICOLE

Gli ortaggi e le patate – Il comparto ortaggi e patate, pur a fronte di minori volumi produttivi (-2%), continua a mantenere la sua preminenza tra le coltivazioni italiane, aumentando la sua quota in valore (+5%) e arrivando a rappresentare il 31% delle coltivazioni agricole e il 60% di quello delle erbacee (rispettivamente, 29% e 55% nel 2022) (cfr. Tab. 5.1). Tale aumento in valore è principalmente trainato da un'apprezzabile rivalutazione dei prezzi (+6,5%, superiore all'inflazione al consumo pari al +5,9% in media annua), originata soprattutto da eventi meteorologici estremi che hanno sia limitato rese e disponibilità di alcune produzioni, sia richiesto investimenti e strategie di adattamento per contrastare la vulnerabilità ai cambiamenti in atto.

L'annata 2023, come la precedente, è caratterizzata da un'incertezza geopolitica che continua a sostenere in alto i costi dei mezzi di produzione (+1% i prezzi dei mezzi correnti di produzione per gli ortaggi tra aprile e settembre 2023, fonte ISMEA) e da andamenti meteorologici particolarmente critici, contrassegnati da lunghi periodi di siccità, alternati a piogge molto concentrate e allagamenti, da inverni ed estati con temperature più alte della media e da gelate tardive e forti grandinate che hanno condizionato la durata della stagione vegetativa e reso la produzione agricola meno stabile (si veda Focus all'inizio di questo capitolo).

Le conseguenze di questa instabilità sugli andamenti di superfici e quantità continua a riflettersi in particolare sulla dinamica dei prezzi, generando aumento di spesa e riduzione di volumi acquistati, con conseguente aggravamento dell'erosione del potere d'acquisto già compromesso dalla bassa crescita dei redditi. Tra il 2022 e il 2023, l'indice dei prezzi alla produzione aumenta più per gli ortaggi (+23 punti percentuali ad agosto 2023 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e +53 punti percentuali a dicembre 2023 rispetto a dicembre 2022) che per le coltivazioni agricole (rispettivamente, +11 e +5 punti percentuali) e l'agricoltura in complesso (rispettivamente, +23 e +9 punti percentuali) (ISMEA). Per le patate comuni l'andamento dei prezzi si aggira su una media di 0,57 euro/kg, contro lo 0,41 del 2022 e lo 0,35 del 2021. Anche l'indice dei prezzi al consumo continua a crescere: la variazione su base annua della spesa delle famiglie italiane per prodotti

Le criticità geopolitiche e meteorologiche continuano a pesare negativamente sul comparto

Il rincaro di prezzi e spesa scoraggia gli acquisti

alimentari (+8,1%) è la più alta registrata negli ultimi anni (+6,8% nel 2022, -0,3% nel 2021, +7,4% nel 2020); per gli ortaggi freschi e trasformati, che rappresentano il 10% dello scontrino medio per spesa alimentare 2023, si osserva un aumento di spesa dell'8,8% rispetto al 2022, superiore al +5% registrato tra il 2021 e 2022; crescono i prezzi degli ortaggi e legumi (+6,4%) e delle patate (+25%) che comportano un aumento di spesa che arriva al +7,7% nel primo caso e addirittura al +19,6% nel secondo, numeri di tutto rilievo se si considera che metà della spesa per gli ortaggi va al sotto-comparto degli ortaggi e legumi (44%) e delle patate (6%) (ISMEA, 2024b).

La dinamica di superfici investite, rese e prezzi risulta diversificata a seconda dei diversi ordinamenti produttivi. Il comparto presenta, infatti, forti differenziazioni al suo interno che meritano un approfondimento specifico, in termini di produzioni, tipologia di coltivazione e distribuzione territoriale.

Per gli ortaggi crescono superfici investite e produzione raccolta, che attenuano in parte la contrazione della scorsa stagione (Tab. 5.5). La superficie aumenta del 4,2% in campo (nel 2022 era cresciuta solo dell'1%) e del 4,5% in serra (in decisivo recupero rispetto alla scorsa stagione, quando si era registrato un calo del 5%), mentre per i raccolti delle principali specie orticole l'incremento è del 4% in serra e del 3,8% in piena aria. Differente è, invece, la dinamica delle patate, in riduzione da diversi anni, che registrano nel 2023 un'ulteriore diminuzione di superfici dedicate (-3%) e quantità raccolte

TAB. 5.5 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DI ORTAGGI, LEGUMI, TUBERI E FRUTTA IN ITALIA - 2023

	Superficie		Produzione raccolta		Resa	
	ettari	var. % 2023/22	(000 t)	var. % 2023/22	(t/ha) ¹	var. % 2023/22
Ortaggi e legumi freschi	367.080	4,2	11.333,2	3,8	31,6	1,0
<i>di cui</i>						
- Pomodoro da industria	74.579	0,7	4.968,8	-3,8	68,2	-3,1
Ortaggi in serra	29.519	4,9	1.441,7	4,0	49,5	-1,7
<i>di cui</i>						
- Pomodoro	7.117	4,4	521,4	7,3	73,9	2,7
Patate in complesso	45.454	-3,4	1.265,4	-5,1	28,4	-1,4
Frutta fresca	260.438	-1,4	5.204	-12,4	20,4	-11,3
<i>di cui</i>						
- Melo	54.081	0,7	2.267,7	0,5	42,2	-0,5
Frutta in guscio	151.086	2,3	220,3	3,4	1,5	-0,7
<i>di cui</i>						
- Nocciolo	87.503	3,6	102,7	4,1	1,2	-3,4
Agrumi	147.380	1,0	3.179,8	2,8	21,8	1,0
<i>di cui</i>						
- Arancio	85.261	0,6	1.836,0	3,0	21,8	1,8

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

te (-5%), soprattutto a causa dell'eccesso di piogge e brinate in primavera, che hanno ritardato trapianti, devastato diversi campi e determinato problemi sul piano fitosanitario, e della siccità, che si è protratta fino all'autunno.

Oltre il 90% delle superfici del comparto è in piena aria, un terzo delle quali coltivate a pomodoro fresco (92.000 ettari, di cui l'80% destinato alla trasformazione) e patata (45.500 ettari, di cui il 70% patata comune). Anche la produzione raccolta è per il 90% in campo, di cui oltre metà a pomodoro e patata.

Riguardo al pomodoro, il 90% della produzione afferisce al pomodoro da industria, che è storicamente il principale prodotto agricolo nazionale e rappresenta la più importante filiera agro-alimentare italiana ed europea. Nel 2023 l'Italia si conferma terzo player mondiale (12% del mercato globale), con una produzione di 5,4 milioni di tonnellate (in lieve flessione rispetto alla stagione precedente, -1,2%), dopo California e Cina che, invece, sono in forte ripresa (11,5 milioni di tonnellate, +21%, per la prima; 8 milioni di tonnellate, +29% per la seconda); l'Italia è anche primo player in Europa (52%), seguito dalla Spagna (2,6 milioni di tonnellate, +22% rispetto al 2022) (WPTC).

La produzione nazionale di pomodoro da industria è suddivisa in due areali (52% Nord Italia, 48% Centro Sud Italia), caratterizzati da differenti cultivar (tondo nel primo, lungo e pomodorino nel secondo) e destinazioni finali principali (passata e polpa nel Nord, pelato intero e non nel Centro Sud). La campagna 2023 è stata particolarmente difficile in entrambe le aree. Le condizioni meteorologiche hanno costretto a fermare più volte i trapianti e a prolungare la raccolta, comportando una significativa riduzione delle rese (-6%) rispetto al 2022, un prolungato periodo di raccolta (fino a settembre inoltrato) e anche un minore standard qualitativo (grado Brix) che ha richiesto l'utilizzo di maggiore materia prima per la realizzazione di derivati. Maggiori criticità sono state riscontrate nel bacino Nord Italia: a fronte di un maggiore investimento in ettari in entrambe le aree (+5%, in totale), la produzione del Nord è in calo (2,8 milioni di tonnellate, -3% sul 2022), mentre nel Centro Sud è in lieve aumento (2,6 milioni di tonnellate, +0,5%). L'area del Nord Italia è stata, infatti, caratterizzata da una primavera rigida seguita dall'alternarsi di periodi di forti temporali, grandinate e alluvioni, ondate di calore e grave siccità che hanno influito su trapianti (conclusi intorno a fine giugno) e crescita vegetativa (maturazione ritardata) e, pesantemente, sulla resa (-8%), più bassa della media del quinquennio precedente. Anche nel Centro Sud i trapianti sono stati ritardati a causa delle forti piogge e del calo delle temperature primaverili, la maturazione è stata irregolare e i raccolti sono stati prolungati (per quasi metà effettuati a settembre, contro l'usuale 30%) ma, nonostante le difficoltà delle ondate di calore estive, la maggiore

Lieve flessione per il pomodoro da industria, ma significativo calo delle rese

Coltivazione del pomodoro difficile in entrambi gli areali di produzione

stabilità delle condizioni meteorologiche nei mesi di settembre e ottobre ha consentito di avere una campagna eccezionalmente lunga (fino a 130 giorni, contro gli usuali 100-110 giorni) e di contenere il calo nelle rese (-4%).

In relazione al pomodoro da industria, è inoltre fondamentale considerare gli effetti negativi, oltre che dell'andamento meteorologico, anche dell'incertezza conseguita alle difficoltà di trovare un accordo sul prezzo, fissato nei due bacini in tempi diversi e dopo lunghe trattative tra le Organizzazioni di produttori (interessate ad aggiornare la remunerazione per coprire i maggiori costi di produzione) e le industrie di trasformazione (preoccupate del calo dei consumi di derivati di pomodoro a fronte dei maggiori prezzi dei prodotti finiti, nonché di energia, imballaggi e altri materiali). Nel Nord l'accordo è stato firmato solo nel maggio 2023 (150 euro/t), mentre nel Centro Sud addirittura nel mese di luglio (150 euro/t per il pomodoro tondo e 160 euro/t per il pomodoro lungo), quando già iniziava la raccolta.

Sempre più difficili le relazioni di filiera per il pomodoro da industria

È ancora presto per valutare appieno le conseguenze per il settore dell'indebolirsi delle regole condivise e delle relazioni contrattuali che lo hanno sinora caratterizzato, stabilizzato e mantenuto competitivo sui mercati nazionali e internazionali, ma di certo queste circostanze suscitano preoccupazione e aggravano le complessità di una annata già di per sé non ordinaria. Queste incertezze, infatti, pesano sulle decisioni sui piani colturali, aggiungendosi alle conseguenze di instabilità climatica e scarsità di risorse idriche e dei rischi provenienti dai mercati internazionali. Grandi timori provengono, infatti, dall'importazione di derivati di pomodoro per la seconda trasformazione da paesi che non rispettano gli standard europei di sostenibilità ambientale e sociale e che hanno costi e prezzi inferiori. A tal riguardo, sono state adottate diverse misure. Le Organizzazioni Interprofessionali dei due bacini hanno presentato alle autorità nazionali proposte di contrasto e salvaguardia. L'UE, dal canto suo, ha recentemente adottato un aggiornamento della nomenclatura dei derivati di pomodoro che si applicherà a partire dal 1° gennaio 2024 (Reg. (UE) 2023/2364), che renderà possibile avere un quadro più chiaro degli scambi internazionali, e ha approvato una proposta di Regolamento che bandisce le importazioni provenienti da paesi che utilizzano lavoro forzato, che si aggiunge alla Direttiva (UE) 2024/1760 sulla *due diligence* (*Corporate Sustainability Due Diligence Directive*), che obbliga le grandi aziende a considerare gli impatti su diritti umani e sull'ambiente e aumenta trasparenza e responsabilità lungo tutta la catena di approvvigionamento. Tali misure, però, non prescindono dalla necessità di mantenere la coesione di filiera, che è stata sinora una valida chiave vincente.

Anche per il settore pataticolo, il 2023 è stata un anno particolarmente impegnativo. Le sfavorevoli condizioni meteorologiche, unitamente alle

difficoltà di reperire patate da semina a livello europeo, hanno avuto un impatto notevole: -3% le superfici (da 47.000 a 45.000 mila ettari), -5% la produzione raccolta (da 1,33 a 1,26 milioni di tonnellate), -1,4% la resa. Tra i territori a maggiore produzione, la situazione è particolarmente critica in Emilia-Romagna, dove la superficie è diminuita del 17% (da 4.500 a 3.700 ettari) e la produzione di ben il 33% (da 170.000 a 113.000 tonnellate), con una resa che è passata da 38 a 30 t/ha. Anche in Campania (20% del settore in superfici e produzione, 8.700 ettari e 250.000 tonnellate nel 2023), si riducono superfici (-5%) e produzione (-7%), ma la diminuzione delle rese è stata abbastanza contenuta (da 29 a 28 t/ha). Diverso andamento si nota, invece, in Sicilia che, pur recuperando in superfici dedicate (9.200 ettari, +3%) e raccolto (190.000 tonnellate, +2%), mantiene una resa invariata.

Continua la riduzione di superficie e produzione di patate

A livello nazionale e regionale sono state messe in atto diverse misure per contrastare gli effetti negativi sulla coltivazione della patata dei cambiamenti climatici (alluvioni e piogge eccessive alternate a siccità che comportano ritardi nelle semine e nelle vendite e basse rese), nonché della forte concorrenza estera e dei rincari dei costi dovuti anche alle difficoltà legate all'approvvigionamento del seme. L'innovazione principale per le patate viene dal pacchetto normativo della PAC 2023-2027 (si veda il Capitolo 4). Nell'ambito del Primo pilastro della PAC, infatti, l'Italia ha utilizzato la possibilità di istituire un intervento settoriale ad hoc per le patate (sia fresche sia da trasformazione), destinandovi un totale di 30 milioni di euro (pari a un plafond annuo di 6 milioni di euro) a partire dal 1° gennaio 2024 (si veda box di seguito).

Nuovo intervento settoriale nella PAC 2023-2027 per le patate

UNA NUOVA STRATEGIA PER AFFRONTARE LE CRISI DEL SETTORE DELLE PATATE

Le disposizioni del Piano Strategico della PAC 2023-2027 introducono una vera e propria strategia nazionale per il settore delle patate, finalizzata a innovare produzione e organizzazione, aumentare l'aggregazione e la concentrazione di offerta e commercializzazione, migliorare competitività e sostenibilità. Gli aiuti previsti sostengono i programmi operativi delle Organizzazioni di produttori (OP) e loro Associazioni (AOP), riconosciute dalle Regioni ai sensi del Regolamento (UE) 1308/2013 e iscritte all'albo nazionale, che perseguono uno o più degli obiettivi individuati attraverso specifici interventi.

Gli aiuti coprono il 50% delle spese effettivamente sostenute per l'attuazione dei programmi operativi approvati (60% per i primi 5 anni in caso di nuove OP/AOP), entro un massimale del 6% del valore della produzione commercializzata (VPC) di ciascuna OP e AOP. Per arginare e

assorbire le conseguenze negative di fattori di carattere esterno, la normativa⁴ prevede importanti deroghe al calcolo del VPC: in caso di perdite di valore di almeno il 35% causate o da fenomeni indipendenti da responsabilità e/o controllo delle OP (come, ad esempio, una forte riduzione di prezzo) o da calamità naturali e eventi meteo-climatici, fitopatie o infestazioni, il VPC è considerato pari, rispettivamente, al 65% o 85% del valore medio di tre precedenti periodi di 12 mesi, o addirittura pari al 100% laddove le OP/AOP dimostrassero alla Regione di aver messo in atto tutte le misure preventive possibili per evitare tali perdite.

A sostegno dei problemi congiunturali e strutturali del settore pataticolo, inoltre, sono state attivate anche specifiche iniziative regionali. Misure finalizzate a fare sistema sono state introdotte, ad esempio, in Emilia-Romagna, dove a fine giugno 2023, a seguito dei danni causati nel mese di maggio dalle basse temperature, forti piogge e alluvioni, gli attori chiave della filiera hanno siglato un Contratto Quadro per il triennio 2023-2026. Il Contratto è finalizzato, infatti, a tutelare i produttori dalle oscillazioni del mercato, garantendo un prezzo minimo di riferimento per coloro che conferiscono al conto deposito. Viene inoltre prevista la possibilità di modificare il prezzo finale anno per anno (con due pagamenti ai produttori, a ottobre e a fine anno) in base a verifiche e calcoli fatti dalla Commissione Paritetica Borsa Patate sull'andamento della raccolta e della commercializzazione e dall'analisi di semine e proiezioni a livello nazionale ed europeo. Per il 2023, il prezzo minimo di riferimento per la commercializzazione è stato fissato a 50 centesimi al chilo nella seduta del 14 luglio, a 52 centesimi nella seduta del 22 settembre e a 44 centesimi nella seduta del 7 dicembre.

4. D.m. 480156 del 29 settembre 2022.

Contrariamente al pomodoro da industria, il pomodoro da mensa coltivato in piena aria è stato caratterizzato da una dinamica positiva in termini sia di superficie (+3%), sia di raccolto (+8,4%), sia di resa (32 t/ha, contro le 30 del 2022). Risultati migliori si registrano per il pomodoro da mensa in serra, che rappresenta quasi il 25% della superficie e il 40% della produzione delle maggiori coltivazioni protette, che aumenta la superficie investita (+4%, in recupero rispetto al biennio precedente quando le superfici di sono ridotte), la produzione raccolta (+7%) e la resa (+3%).

Dinamica positiva per il pomodoro da mensa in pieno campo

Tra le orticole più coltivate sia in pieno campo sia in serra è interessante considerare alcune dinamiche. La lattuga recupera in superfici (+10%) e produzione raccolta (+9%), trainata dalle coltivazioni in piena aria, per le quali si registrano incrementi a doppia cifra (rispettivamente, +13% e +17%) e riesce, inoltre, a spuntare prezzi superiori rispetto all'anno precedente. La melanzana è in lieve ripresa (ma a resa pressoché invariata), soprattutto grazie agli aumenti di superfici (+12%) e raccolta (+14%) in serra

Recuperano lattuga e melanzana

(diminuiscono, invece, in campo pieno). Pressoché invariato l'investimento per la zuccina, ma grazie ad un aumento delle superfici e della produzione raccolta in serra (+4%) che compensa la riduzione in campo.

Proseguono le annate positive per melone e cocomero. Anche per effetto delle buone quotazioni delle ultime campagne, per entrambi si sono avute superfici in aumento (+12% e +28%) e maggiore produzione raccolta (+34% e +23%), ma, mentre per il melone l'aumento di resa è stato molto soddisfacente (+21%) lo stesso non può dirsi per il cocomero per il quale la resa resta invariata, anche a causa di piogge e sbalzi di temperatura nei periodi di piena fioritura e impollinazione che hanno ridotto il numero di frutti.

Una menzione, infine, merita la cipolla. La forte contrazione delle esportazioni di Cina e India (tra i maggiori produttori al mondo) e di Austria e Francia per consentirne il consumo a livello nazionale e la riduzione della produzione italiana (-5%), causata tanto dal disinvestimento (-1% le superfici) quanto dalla minore resa (-3%), hanno ridotto le quantità disponibili a livello mondiale e l'aumento dei prezzi, con effetti positivi per i produttori ma scoraggianti per i consumatori. Infatti, nonostante le forti piogge di maggio e l'allagamento dei campi abbiano compromesso la crescita delle piante e la raccolta, la qualità media si è mantenuta piuttosto buona e le quotazioni delle diverse tipologie di cipolla (dorata, bianca e rossa) sono state molto elevate, con prezzi ad agosto pressoché raddoppiati rispetto allo stesso mese del 2022.

L'annata orticola 2023 conferma, quindi, che le emergenze climatiche stanno diventando la nuova normalità. L'incognita delle anomalie ha messo a dura prova il comparto, penalizzando soprattutto le rese. Con i cambiamenti meteorologici veloci e i fenomeni estremi che si susseguono, l'abilità e la meticolosità dei produttori nello scegliere e gestire i più efficienti e sostenibili sistemi di produzione non è sempre sufficiente. Inoltre, i costi sostenuti sono sempre più alti, così come i prezzi, con conseguente calo dei consumi. Affrontare le sfide della transizione climatico-ambientale e adattarsi alle nuove condizioni richiede, quindi, un sostegno più adeguato delle politiche. E la nuova programmazione PAC appena iniziata potrebbe fare la differenza con risposte solide e più puntuali rispetto alla complessità di un comparto composito ed eterogeneo come quello orticolo.

La frutta fresca – Nel 2023, il valore della produzione frutticola italiana, inclusa la frutta secca, ha subito una leggera flessione, attestandosi sotto i 3,5 miliardi di euro (-1,4%), mantenendo una quota pari al 5,2% del valore della produzione di beni e servizi agricoli nazionale, nonostante una considerevole riduzione dei volumi (-11%) (cfr. Tab. 5.1 e Tab. A5 in Appendice).

*Nuova ottima campagna
per meloni e cocomeri*

*La scarsa offerta
mondiale di cipolle
favorisce i produttori
nazionali*

La tenuta del comparto è in gran parte dovuta al rincaro dei prezzi alla produzione (+11%), a sua volta determinato sia dalla riduzione dell'offerta che dal crescente costo dei mezzi di produzione come ad esempio i concimi, il gasolio e l'energia elettrica. Nel complesso, la frutticoltura italiana sta attraversando un periodo di notevoli difficoltà; per comprenderne appieno cause e conseguenze, andrebbero prese in esame le singole specie e gli specifici areali produttivi, almeno a livello regionale.

Tra le principali specie di frutta fresca analizzate⁵ (cfr. Tab. 5.5), il melo conferma il suo ruolo di punta nell'offerta frutticola italiana, senza rilevanti variazioni in termini di superfici produttive (+0,7%) e di produzione raccolta (+0,5%). Il Trentino-Alto Adige mantiene saldamente il primato nazionale, concentrando il 66% della produzione melicola italiana (cfr. Tab. A6 in Appendice). In questa regione le superfici coltivate a melo sono rimaste pressoché invariate, mentre il raccolto ha segnato una crescita del 9%. Un andamento decisamente opposto è stato evidenziato nel resto del Nord Italia, in particolare in Veneto, dove le superfici produttive hanno subito una riduzione del 6,5% e la produzione è crollata del 37%, segnando una netta inversione di tendenza rispetto al 2022.

Meglio di altri segmenti frutticoli, la melicoltura italiana ha fronteggiato le sfide imposte dal cambiamento climatico, dalla comparsa di nuovi patogeni, dal ritiro dal mercato di insetticidi di comprovata efficacia e relativamente poco costosi, nonché dagli aumenti dei costi di produzione. Tali sfide, infatti, hanno comportato interventi colturali più mirati e frequenti per mantenere la qualità e la quantità del raccolto, soprattutto per le cultivar Club, più esigenti di cure specifiche e destinate al mercato di alta gamma, come ad esempio la Rosy Glow, commercializzata con il marchio Pink Lady, a prezzi mediamente superiori rispetto alle cultivar tradizionali.

Le quotazioni medie delle mele sono aumentate (+20 punti percentuali rispetto al 2022, secondo l'indice dei prezzi all'origine calcolato da ISMEA) e il clima di fiducia nel segmento è alimentato anche dal ridimensionamento, a causa degli effetti del cambiamento climatico, del potenziale produttivo di altri paesi europei concorrenti (Polonia, Germania, Spagna e Ungheria) (ISMEA, 2023a).

Tra le specie che hanno registrato le performance più critiche nel 2023, il pero ha chiuso l'annata con il dimezzamento della produzione raccolta su scala nazionale. La crisi ha colpito in modo drammatico le maggiori regioni produttrici del Nord Italia (-84% in Veneto, -68% in Emilia-Romagna e

La melicoltura italiana chiude l'anno in positivo, con un aumento dell'indice dei prezzi alla produzione

5. Le specie al vaglio sono: actinidia, albicocco, ciliegio, melo, nettarine, pero, pesco, susino, uva da tavola.

-50% in Lombardia), dove il crollo delle rese ha riguardato cultivar tradizionali come Abate Fétel e William.

Una serie di eventi meteorologici estremi ha devastato il potenziale produttivo di molti areali, in particolare quello della Pera dell'Emilia-Romagna IGP. Le gelate tardive in primavera, seguite dall'alluvione, e successivamente i periodi di siccità prolungata e le grandinate devastanti, distribuite a macchia di leopardo, hanno ridotto drasticamente i raccolti. La scarsità dell'offerta interna ha determinato l'innalzamento dei prezzi delle pere sia alla produzione che al dettaglio, nonché l'arrivo di quantità significative di prodotto d'importazione.

A fronte della crisi produttiva nel Nord Italia, si osserva una trasformazione nella geografia della pericoltura. Al Sud e nelle Isole, nonostante la presenza di poche centinaia di ettari coltivati a pera, sta crescendo l'interesse per varietà estive come Coscia e Guyot. In queste aree si registra un notevole aumento delle superfici impiantate, che ha portato a un conseguente incremento della produzione. In Calabria, ad esempio, le superfici coltivate sono aumentate del 288%, mentre in Sardegna si è registrato un incremento del 54%.

Una situazione fortemente critica si registra anche per la produzione nazionale di actinidia, diminuita del 25%, parallelamente al crollo delle rese. Le difficoltà maggiori si sono manifestate negli areali tradizionali della coltura, con cali significativi della produzione raccolta in Emilia-Romagna (-39%) e nel Lazio (-38%). Al contempo, si è assistito a una crescita delle performance di regioni "minori" come la Calabria, che ha registrato un aumento del 15% della produzione e del 22% delle superfici coltivate, e il Friuli Venezia Giulia, che ha visto un incremento del 27% della produzione.

La crisi della coltura coincide con la massima espansione nel Nord e Centro Italia della moria del kiwi (*kiwifruit Vine Decline Syndrome* – KVDS), una malattia che colpisce l'apparato radicale delle piante, favorita da condizioni di eccesso d'acqua nei suoli e ancora senza rimedi efficaci. Si stima che nell'anno la KVDS abbia interessato circa il 50% della superficie coltivata a kiwi in Italia. La situazione più grave si è registrata nelle province di Roma e Latina dove la malattia ha seriamente colpito oltre 5.000 ettari di kiweto (Regione Lazio, 2024), incidendo pesantemente sulla produzione media regionale.

Riconoscendo lo stato di emergenza delle filiere della pera e del kiwi, dovuto sia a una serie concomitante di eventi climatici e naturali (es. gelate, siccità, grandine, alluvioni, fitopatie e fitofagi) che ad altri fattori congiunturali particolarmente negativi come gli effetti della crisi ucraina sui costi di produzione e il calo dei consumi provocato dall'aumento dell'inflazione,

Gli eventi meteorologici estremi mettono in ginocchio la pericoltura del Nord Italia, mentre crescono gli impianti al Sud e nelle Isole

Nel Lazio oltre 5.000 ettari seriamente colpiti dalla moria del kiwi

il MASAF ha stanziato 23 milioni di euro (18 milioni per le pere e 5 per il kiwi) a favore dei produttori che nel 2023 hanno registrato un calo produttivo superiore al 30% rispetto all'anno precedente⁶. Le risorse, provenienti dal "Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura", comunque insufficienti rispetto all'entità dei danni, saranno distribuite ai richiedenti con importi di 2.000 euro/ha per le pere e 1.500 euro/ha per il kiwi (Orsini, 2024).

Nel 2023, altre specie fruttifere hanno subito una forte riduzione dell'offerta interna in ragione dei tracolli produttivi delle principali regioni produttrici italiane. Tra i casi più emblematici spicca quello dell'uva da tavola, che ha registrato una perdita di 168.000 tonnellate rispetto al raccolto precedente (-17%), quasi totalmente concentrata in Puglia, come già avvenuto nel 2022. Altrettanto rilevante è il caso delle nettarine (-18%), la cui produzione è crollata in Emilia-Romagna a seguito delle alluvioni del maggio 2023. A livello nazionale, si è registrato un calo significativo nella produzione di ciliegie (-18,5%), susine (-14%), albicocche (-10%) e pesche (-6%). Oltre alle condizioni meteorologiche, le crescenti minacce parassitarie, causate da vari agenti eziologici come *Drosophila suzukii*, *Forficula auricularia*, *Plum pox virus*, *Fusicoccum amygdali* e altri, rappresentano seri fattori di rischio per la stabilità dell'offerta di queste drupacee in diversi areali italiani.

Negli ultimi anni l'Italia ha registrato una significativa espansione delle superfici coltivate con specie di origine tropicale (come avocado, mango, papaya, annona, litchi e banane) e subtropicale (come melograno, fico e fichi d'india), favorite dall'aumento delle temperature e dalle nuove condizioni climatiche che rendono il Sud Italia, le Isole e parte del Centro sempre più vocati. Sebbene ancora fortemente limitate rispetto alle coltivazioni tradizionali, le superfici dedicate a queste colture stanno crescendo sensibilmente, accompagnate da investimenti in impianti di irrigazione, protezioni contro il freddo e sperimentazioni. La frutticoltura tropicale e sub-tropicale italiana si sta affermando come una nicchia di alta qualità, anche in biologico, caratterizzata da una filiera corta e dalla raccolta dei frutti a maturazione ottimale, qualità particolarmente apprezzata dai consumatori più attenti alla freschezza del prodotto e meno fiduciosi sulla sicurezza del prodotto importato.

Si stima che le coltivazioni di frutta tropicale in Italia siano arrivate a sfiorare i 1.200 ettari in Puglia, Sicilia e Calabria (Saggio, 2023). Trattandosi ancora di coltivazioni pioniere, il dato ISTAT al 2023 si riferisce al totale delle superfici coltivate a specie più tradizionali (15.345 ettari, con una crescita su

Pere e kiwi usufruiscono di misure di sostegno per fronteggiare la crisi, ma risultano comunque insufficienti

Crescono le produzioni di frutta tropicale in Puglia, Sicilia e Calabria

6. D.m. 628457 del 13 novembre 2023.

base annua del 7%). Tra queste, il fico d'india è la specie più diffusa (8.500 ettari, con il 95% delle superfici in Sicilia), mentre la coltivazione del fico è quella che ha registrato il massimo incremento (+39%) grazie al considerevole dinamismo della filiera DOP "Fichi di Cosenza".

I dati congiunturali degli scambi con l'estero riflettono le dinamiche dell'offerta sul mercato interno. In particolare, si osserva un lieve miglioramento del saldo commerciale delle mele, che rappresentano il prodotto di punta della frutticoltura italiana anche a livello internazionale. Il segmento melicolo, infatti, basa la sua sostenibilità economica sulle esportazioni verso circa cento paesi nel mondo. Nel 2023 il valore complessivo di queste vendite si è portato su circa 915 milioni di euro (+7%), a fronte di 23,3 milioni di euro di importazioni (+5%).

Al secondo posto per rilevanza del saldo commerciale (pari a 767 milioni di euro), l'uva da tavola ha registrato un sensibile aumento del valore delle esportazioni (+13%) nonostante la contrazione dei volumi spediti (-14%).

Situazione decisamente migliore mostra il comparto del kiwi, che ha raggiunto 616 milioni di euro di esportazioni (+24%) e un saldo commerciale di 465 milioni di euro (+21%), riuscendo così a chiudere positivamente un'annata molto difficile.

Nel 2023 le importazioni hanno toccato livelli record per altre specie fruttifere: sono state importate oltre 15.000 tonnellate di ciliegie e amarene (+156%), 20.000 tonnellate di albicocche (+138%) e 108.000 tonnellate di pesche (+76%). L'effetto combinato della riduzione delle esportazioni e dell'aumento delle importazioni ha portato a un netto peggioramento del saldo commerciale di questi frutti. Tuttavia, il confronto tra i prezzi medi all'esportazione e quelli medi all'importazione continua a evidenziare la competitività della frutticoltura italiana sui mercati internazionali, con un differenziale di oltre 2 euro al chilogrammo per le ciliegie. I produttori italiani fanno leva su cultivar precoci e tardive, insieme a tecnologie avanzate di calibratura e conservazione post raccolta, per ottenere prezzi più alti rispetto ai concorrenti, specialmente in Europa e in Asia, dove la domanda di prodotti di alta qualità è elevata.

Livelli record per le importazioni di ciliegie, albicocche e pesche

Un'altra tendenza significativa nel commercio con l'estero riguarda l'incremento delle esportazioni di frutta tropicale, il cui tasso di crescita è stato tre volte superiore a quello delle importazioni in termini di quantità (+21,6%) e doppio in termini di valore (+24,8%). Particolarmente promettenti risultano le vendite all'estero di banane (+32% in valore e +24% in volume) e di avocado (+29% in volume e +32% in valore).

Sul mercato interno, i dati del CSO Italy per il 2023 mostrano una progressiva diminuzione delle quantità di frutta acquistate: -6,5% rispetto al

2022 e -18% nell'ultimo quinquennio (Bosi e Lodi, 2024). In controtendenza, la spesa degli italiani è aumentata di circa il 3%, spinta da un incremento generalizzato dei prezzi medi al dettaglio (+10%) a causa dell'inflazione. In media, ogni famiglia ha acquistato 107 kg di frutta, spendendo circa 245 euro, pari a 2,30 euro al chilogrammo.

Le nuove tendenze alimentari, soprattutto tra i più giovani, stanno limitando la presenza della frutta nella dieta, considerata ingrassante, a favore di cibi con un contenuto proteico. Tuttavia, tra le tendenze più rilevanti, si segnala la crescita del mercato dei piccoli frutti, noti come *berries* (si veda box).

In calo il consumo di frutta, specialmente tra le fasce più giovani di popolazione

I MIRTILLI E ALTRI PICCOLI FRUTTI

In un contesto di crisi per il consumo nazionale di frutta, la domanda dei “piccoli frutti” (mirtilli, lampone, ribes e uva spina), noti anche come “frutti di bosco” o “*berry*”⁷, è in continua ascesa, sia a livello nazionale che internazionale, trainata dalla globalizzazione dei mercati e dall'interesse crescente dei consumatori per gli effetti benefici sulla salute.

La categoria comprende un gruppo molto vario di frutti, che possono essere rossi, blu, viola, neri, ma anche gialli e verde, dalle dimensioni contenute, commestibili e, nella maggior parte dei casi, altamente deperibili (Giordani *et al.*, 2016).

Tra le principali specie di interesse per il mercato italiano si ricordano: lampone rosso europeo (*Rubus idaeus* L. subsp. *vulgatus*), mirtillo nero (*Vaccinium mirtyllus* L.), mirtillo gigante americano (*V. corymbosum* L.), ribes rosso (*Ribes rubrum* L.), ribes nero (*Ribes nigrum* L.) e uva spina (*Ribes uva-crispa* L.).

In Italia, i piccoli frutti sono da secoli presenti nelle specialità culinarie delle comunità montane alpine e appenniniche, grazie alle produzioni spontanee di bosco che venivano raccolte a mano per essere poi consumate fresche o come ingredienti di marmellate, sciroppi, gel, dolci e liquori.

La coltivazione specializzata dei piccoli frutti risale alla metà del '900, sebbene alcune fonti relative all'area bergamasca segnalino la coltivazione del lampone, sia da piante prelevate dalla flora spontanea che da cultivar importate, già agli inizi del secolo. Tali frutti furono molto apprezzati dall'industria liquoristica, come la Campari di Milano, per la loro particolare aromaticità (Regione Lombardia *et al.*, 2008). Le prime coltivazioni italiane di mirtillo gigante, invece, risalgono al 1963 e si devono all'opera del Prof. Eynard dell'Università di Torino su cultivar provenienti dagli Stati Uniti.

7. Il termine deriva dal suffisso che in inglese accompagna i nomi di diverse specie (es. blackberry, bilberry, blueberry, strawberry, raspberry, gooseberry).

Dalle prime sperimentazioni degli anni '60 a oggi, con la crescente domanda internazionale e il desiderio di trovare valide alternative a coltivazioni frutticole tradizionali, il comparto dei piccoli frutti si è molto sviluppato, anche in agricoltura biologica e con la realizzazione di colture protette e fuori suolo, al fine di ampliare il calendario di commercializzazione oltre il picco di produzione estivo (più suscettibile agli attacchi della *Drosophila suzukii*, il cosiddetto “moscerino dei piccoli frutti”).

Anche se molto indietro rispetto ad altri paesi del mondo (es. Cina, Perù, Cile, Messico, Stati Uniti, Canada, Spagna, Polonia, Marocco e Sudafrica), oggi l'Italia rappresenta un importante produttore e nuovo esportatore di piccoli frutti (Blueberry International Organization, 2024). I dati ISTAT al 2023 riferiti a lampone, mirtillo, ribes e uva spina (Tab. 5.6) riportano un totale di 1.929 ettari in produzione (+4,5% rispetto all'anno precedente), con una netta prevalenza della coltura di mirtillo. Questa rappresenta la punta di diamante del comparto e l'unica della categoria che è aumentata sia in termini di nuove superfici in produzione (+6,1% rispetto al 2022) che di raccolto (+8,8%). Incrementi sono stati registrati anche dai raccolti di ribes (+10% sia per quello rosso che per quello nero) e di lampone (+6,1%).

Piemonte, Trentino-Alto Adige, Lombardia e Veneto sono le prime regioni per superfici coltivate, ciascuna però con la propria specializzazione: il Piemonte è leader incontrastato per la coltivazione di mirtilli, con una superficie in produzione di 614 ettari, pari a circa il 45% del corrispondente totale nazionale; seguono la Lombardia (262 ettari) e il Veneto (229 ettari). La Lombardia è la prima regione nella coltivazione di lampone (83 ettari) e di ribes nero (15 ettari). Il Trentino-Alto Adige primeggia nella coltivazione di ribes rosso (78 ettari).

La geografia della produzione dei piccoli frutti è comunque in palese evoluzione, registrando non soltanto una lenta e progressiva crescita degli impianti nel Centro-Sud, ma anche sensibili miglioramenti delle rese. Un caso emblematico è quello delle Marche, dove su superfici intorno a qualche decina di ettari sono stati osservati incrementi produttivi pari a 189% per il mirtillo, al 96% per il ribes rosso, al 92% per il lampone.

La maggior parte del prodotto venduto in Italia, incluso quello di importazione, è destinato al mercato del fresco, dove i *berry* sono equiparati a “beni di lusso” per consumatori di fascia alta (Giordani et al., 2016; Italian Berry, 2024). Essi devono la loro popolarità soprattutto alle loro

TAB. 5.6 - SUPERFICIE E PRODUZIONE PER PRINCIPALI SPECIE DI PICCOLI FRUTTI IN ITALIA

	Superficie in produzione (ettari)			Produzione raccolta (000 t)		
	2022	2023	var. %	2022	2023	var. %
Lampone	349	349	0,0	2,59	2,75	6,1
Mirtillo	1.302	1.381	6,1	9,25	10,06	8,8
Ribes rosso	145	149	2,8	0,93	1,02	10,0
Ribes nero	44	45	2,3	0,21	0,24	10,8
Uva spina	6	5	-16,7	0,19	0,20	5,3
Totale	1.846	1.929	4,5	13,17	14,27	8,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

rinomate proprietà nutraceutiche e salutistiche. In particolare, i mirtilli sono ricchi di vitamine (A, D, E), acido folico e antocianine, composti con proprietà antiossidanti, antinfiammatorie e vasoprotettive che trovano applicazione, ad esempio, nella prevenzione di patologie degenerative dell'invecchiamento, come malattie cardiovascolari e tumori, a supporto di funzioni cerebrali e cognitive, nonché nella regolazione di meccanismi metabolici, inclusa la sensibilità all'insulina (Fazion, 2022).

Secondo *Italian Berry GfK*, il mercato italiano dei piccoli frutti ha raggiunto ormai 202 milioni di euro (+19,1%) (Italian Berry, 2024). In controtendenza rispetto alla categoria "frutta", che ha registrato un calo dei consumi del 5,9% in volume su base annua, gli acquisti di berry da parte delle famiglie italiane sono aumentati del 3,1%. L'indice di penetrazione è stato del 32,3%, facendo rilevare che circa un terzo delle famiglie italiane acquista questo tipo di frutta almeno una volta l'anno. Il prezzo medio dei piccoli frutti è stato di 14,31 euro/kg, in forte rialzo rispetto al 2022 (+15,6%), con una spinta inflattiva pari al triplo rispetto all'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'Intera Collettività – NIC (+5,7%), e comunque superiore all'incremento medio annuo dei prezzi nel comparto alimentare (+9,8%). Con 9.000 tonnellate di prodotto acquistate annualmente, i mirtilli si confermano leader della categoria, intercettando il 60% della spesa delle famiglie italiane per i piccoli frutti.

In sintesi, oggi la produzione di piccoli frutti può rappresentare una valida fonte di reddito per le piccole e medie aziende frutticole italiane, non solo nelle aree tradizionali, ma anche in contesti che promuovono la conservazione della biodiversità vegetale, la diversificazione colturale, la valorizzazione di aree interne e marginali, la frutticoltura biologica e l'agroecologia. Marketing, comunicazione, coinvolgimento dei consumatori nei piani di miglioramento genetico e selezione varietale, perfezionamento delle tecniche di coltivazione, conservazione e gestione del post-raccolta per offrire frutti omogenei, sani e di qualità durante tutto l'anno sono, secondo gli esperti, le principali leve su cui puntare per il futuro del comparto.

La frutta a guscio – Nel 2023 il comparto della frutta a guscio conferma la tendenza positiva intercorsa l'anno prima, anche se con una minore intensità per quanto riguarda i livelli di produzione. In particolare, considerando i quattro maggiori prodotti, vale a dire mandorlo, nocciolo, pistacchio e carubo, si rileva un aumento sia delle superfici (+2,3%), sia della produzione (+3,4%) rispetto al 2022 (cfr. Tab. 5.5).

*Tendenza positiva per la
frutta a guscio*

Ad un livello di maggior dettaglio, le mandorle, con quasi 78.000 tonnellate di prodotto raccolto, mostrano un incremento in quantità del 4,1% rispetto al 2022, che conferma la crescita registrata nell'ultimo biennio evidenziando un certo recupero della mandorlicoltura italiana sempre più oggetto di attenzione da parte dei frutticoltori. Negli ultimi anni, infatti, la coltura sta suscitando particolare interesse per la facilità di gestione e le

prospettive di reddito, come testimonia la costituzione di nuovi impianti di mandorlo in diverse aree del Paese, anche in territori non storici per la specie come, ad esempio, nel Lazio (dove ha raggiunto 225 ettari) al Centro Italia e in Sardegna (1.683 ettari) al meridione.

Le ragioni capofila nella mandorlicoltura italiana, Puglia e Sicilia, confermano il loro posizionamento nell'anno in esame concentrando il 96% del prodotto nazionale. Il 2023 fa rilevare una riduzione degli areali coltivati in Puglia (-1,8%); tuttavia, i volumi produttivi mostrano un andamento positivo con un incremento del 7,2%. In Sicilia, invece, a fronte di una superficie stabile (-0,1%) si segnala un leggero arretramento della produzione (-0,8%).

Aumenta la diffusione del mandorlo in Italia e migliora l'indice dei prezzi

Anche per l'anno in esame si conferma la bassa dinamicità dei prezzi per la mandorla; tuttavia, dal raffronto con il 2022, è osservabile un miglioramento per il comparto su base mensile a partire dalla seconda metà dell'anno. Come risultato, l'indice ISMEA dei prezzi all'origine è positivo, in termini di media annuale, risultando pari a 164 ed esprimendo un aumento di 28 punti percentuali rispetto al 2022. Nel complesso, pur evidenziando alcune criticità strutturali, emergono per il comparto alcuni segnali incoraggianti di ripresa grazie, soprattutto, alla progettazione di nuovi e moderni impianti. Questo rinnovamento produttivo rappresenta un passo positivo per la mandorlicoltura italiana, anche se sul fronte dei prezzi si osserva una pressione crescente esercitata dalla politica commerciale dei produttori californiani, che influenza pesantemente sia il mercato italiano che quello europeo. Tale scenario richiama alla necessità di attuare strategie mirate al riposizionamento del prodotto Made in Italy, puntando sulla valorizzazione della qualità e sull'identità distintiva della mandorla italiana.

Per quanto riguarda il nocciolo, il 2023 conferma l'andamento produttivo favorevole registrato nel corso della campagna precedente e, nonostante l'andamento meteorologico caratterizzato da fenomeni estremi, in particolare nel Nord Italia, che localmente ha condizionato quantità e qualità delle produzioni, l'output nazionale ha raggiunto quasi 103.000 tonnellate (+4,1%). Il contributo principale è stato offerto dalle regioni del Centro Italia che hanno fatto registrare la performance migliore in termini di quantità prodotte (+30% circa), generate dall'espansione delle superfici (+4,6%) e delle rese (+18,8%). Diversamente, nelle regioni del Sud si osserva una contrazione dei volumi di produzione del 17% circa, mentre negli areali localizzati al Nord si osservano due tendenze di segno opposto, ovvero una crescita di quattro punti percentuali nelle regioni del Nord-ovest e una contrazione del 22,8% in quelle del Nord-est.

Cresce la produzione di nocciole, spinta dalla positiva performance delle regioni del Centro Italia

Come per il mandorlo, anche nel caso del nocciolo esiste un forte legame con il territorio: la produzione è infatti localizzata essenzialmente in Cam-

pania, Lazio e Piemonte. A queste tre regioni, infatti, fa capo l'81% della superficie corilicola e il 94% della produzione nazionale. Tuttavia, l'aumento della domanda di frutta a guscio, valorizzata per le sue proprietà nutrizionali, insieme alle esigenze crescenti dell'industria dolciaria e agro-alimentare, sta incentivando un numero sempre maggiore di agricoltori a convertire i propri terreni in corileti. Questa espansione coinvolge ormai anche territori tradizionalmente meno vocati, contribuendo a una trasformazione strutturale della corilicoltura italiana. Tale fenomeno è sostenuto anche da progetti di grandi imprese dell'agro-alimentare, come la Ferrero, impegnate nella creazione di una filiera della nocciola interamente nazionale.

L'incremento della domanda interna, da un lato, favorisce l'acquisto di prodotto nazionale, dall'altro, accresce il deficit strutturale della produzione interna, incentivando le importazioni per soddisfare i volumi richiesti. Inoltre, l'espansione dei noccioli non si limita all'Italia: un aumento delle superfici coltivate si registra anche in altri paesi leader nella produzione di nocciole, come Turchia, Cile, Georgia e Azerbaigian, riflettendo una tendenza globale che potrebbe influenzare il mercato e la competitività a lungo termine.

Per quanto concerne la dinamica dei prezzi delle nocciole, il 2023 si è caratterizzato per prezzi all'origine più bassi rispetto all'anno precedente e senza variazioni significative fino all'estate. Solo negli ultimi mesi dell'anno il livello dei prezzi ha ripreso a crescere, nonostante l'aumento dell'offerta conseguente alla raccolta. L'effetto complessivo di questo andamento si è manifestato in un valore dell'indice ISMEA dei prezzi all'origine, su base annua, pari a 134, in contrazione di 14 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Gli agrumi e i derivati – La produzione mondiale di agrumi, nel 2023, si è attestata su 105 milioni di tonnellate, mantenendosi sui livelli dell'anno precedente (-1%), e ha visto in primo piano la Cina che, con 39,8 milioni di tonnellate (+1%), per il 68% rappresentate da mandarini e mandarino-simili, ha ragguagliato, da sola, circa il 38% del volume globale. Peraltro, il paese asiatico, al quale vanno attribuiti il 71% dei piccoli frutti e il 75% dei pompelmi ottenuti nell'intero pianeta, sta puntando decisamente sul miglioramento degli standard qualitativi e sull'incremento delle esportazioni, esercitando sempre più pressione sui mercati internazionali, ancora dominati da Sudafrica, Egitto, e Turchia, per il frutto fresco, e dal Brasile, per i succhi.

L'UE, con una produzione di circa 10 milioni di tonnellate, rimasta invariata rispetto all'anno precedente, non è stata in grado di soddisfare le richieste interne, mostrando un tasso di autoapprovvigionamento complessi-

L'incremento della domanda interna favorisce il prodotto nazionale ma accresce anche le importazioni

vo dell'87%, che sale all'89% per arance e al 91% per piccoli frutti e scende all'82% per limoni e ad appena il 37% per i pompelmi. In particolare, sono state importate 1 milione di tonnellate di arance, 550.000 tonnellate di limoni, 480.000 tonnellate di piccoli frutti e 200.000 tonnellate di pompelmi, oltre a 508.000 tonnellate di succo di arancia, per il 90% provenienti dal Brasile (*United States Department of Agriculture - USDA*).

In tale contesto, è da segnalare la posizione dell'Egitto che, nel 2023, ha aumentato enormemente le esportazioni di arance verso l'Europa (+121%), diventandone il principale fornitore, ruolo storicamente ricoperto dal Sudafrica.

*L'Egitto diventa
il primo fornitore di
arance in Europa*

Nell'UE, la Spagna resta saldamente in testa, sia dal punto di vista produttivo, fornendo più della metà delle arance, oltre il 65% dei piccoli frutti e dei limoni e la quasi totalità dei pompelmi, sia da quello commerciale, immettendo sui mercati internazionali 2,35 milioni di tonnellate di agrumi, pari al 25% delle esportazioni mondiali (Eurostat, Comext, TDM).

Sul fronte nazionale, la produzione, il cui valore ha raggiunto 1.858 milioni di euro (+20,5% rispetto al 2022; cfr. Tab. 5.1), si è attestata su 3,2 milioni di tonnellate (+2,7%). La superficie di riferimento è rimasta pressoché invariata, pari a 147.380 ettari (+1%) (cfr. Tab. 5.5).

Il livello di autoapprovvigionamento dell'Italia nel suo insieme, in ripresa negli ultimi anni, ha superato il 95%.

L'andamento meteorologico, caratterizzato da prolungata siccità, alte temperature, spesso al di sopra delle medie stagionali, con massime estive da record, prossime ai 50°C, episodi pluviometrici concentrati di forte intensità, gelate invernali, ha condizionato gli aspetti produttivi. Pur in presenza di una buona fioritura e una sufficiente allegagione, i frutticini hanno sofferto gli eventi climatici, evidenziando problemi di ingrossamento e tenuta sull'albero.

*La stagione produttiva
condizionata da siccità
e temperature estive
estreme*

Le arance, con un volume raccolto di 1,8 milioni di tonnellate (+2,9%) e un valore complessivo di 794 milioni di euro (+21,8%; cfr. Tab. 5.5 e Tab. A6 in appendice), in generale sono apparse qualitativamente apprezzabili, pur con calibri ridotti, quale effetto del modesto apporto idrico. Caldo e siccità, che hanno agito negativamente su dimensioni e, in parte, pigmentazione dei frutti, hanno inciso positivamente su gusto e aspetti salutistici, in conseguenza del maggior accumulo di zuccheri, vitamina C e antociani.

La campagna di commercializzazione è risultata più breve del consueto. L'esordio è stato posticipato a causa della ritardata maturazione del prodotto e la chiusura è stata leggermente anticipata a causa delle alte temperature, che hanno scoraggiato i consumi.

Sul fronte della domanda, giungono segnali contrastanti circa gli ac-

quisti per il consumo domestico. Le famiglie italiane che nel 2023 hanno comprato arance almeno una volta sono state circa 18 milioni (-2,5%), pari a oltre il 70%, con una media di 9 acquisti all'anno. A diminuire sensibilmente sono stati i quantitativi acquistati nel primo semestre che, rispetto allo stesso periodo del 2022, hanno segnato -14%. La spesa complessiva ha subito una contrazione più contenuta (-9%) in virtù dei rincari dei prezzi al dettaglio (*Growth from Knowledge - GfK*).

Si contraggono gli acquisti di arance

Secondo quanto rilevato da ISMEA, nel periodo ottobre 2023-gennaio 2024 si è assistito a un'ulteriore diminuzione degli acquisti al dettaglio, con un volume che ha raggiunto quasi 89.000 tonnellate (-19%, rispetto all'anno precedente) e un incremento dei prezzi del 9% (ISMEA, NIQ).

Si conferma, anche nel 2023, il profilo del consumatore tipo, caratterizzato da età piuttosto avanzata e alto livello socio-culturale.

I prezzi all'origine sono aumentati in media del 12%. Le Navel, debuttate in lieve ritardo con frutti medio-piccoli, sono state scambiate a 0,48 euro/kg, con punte di 0,54 euro/kg. Le Valencia sono state pagate 0,49 euro/kg e le Ovali 0,45 euro/kg. Le Washington, con ottimi standard organolettici, sono state acquistate alla produzione a 0,65-0,70 euro/kg.

L'Arancia di Ribera DOP continua la sua fase ascendente sia in fatto di produzione certificata, attestatasi su 150.000 quintali (+65%, dati MASAF), sia di quotazioni, pari a 0,75 euro/kg (+25%). Anche la Vaniglia apirena di Ribera mantiene un buon consenso, soprattutto tra i soggetti con problemi legati all'assunzione di cibi acidi e/o zuccherini.

Le pigmentate restano in cima alle preferenze dei consumatori e, grazie ai buoni livelli qualitativi raggiunti, pur con dimensioni ridotte, hanno mantenuto buone quotazioni. La Rossa di Sicilia IGP ha mantenuto prezzi all'origine intorno a 0,57 euro/kg, con punte di 0,70 euro/kg. Le Tarocco, scambiate mediamente a 0,50 euro/kg, hanno superato 0,55 euro/kg con le varietà più pregiate (Ippolito, Lempso) e 0,70 euro/kg, a fine campagna, con le cultivar tardive Meli e Sant'Alfio, evidenziando come l'apprezzamento per le rosse si protragga fino a primavera inoltrata.

Le arance a polpa extra rossa riscuotono grande successo

Si segnala il recente successo ottenuto dal Tarocco Lempso a polpa extra rossa commercializzato con il marchio "Il Fragolino", che presenta alto tenore zuccherino, lunga shelf-life, con ottima resistenza al mantenimento dell'integrità della buccia. Altro marchio interessante, di top gamma, di ultima generazione, è il "Pure Red", con il quale vengono commercializzati solo frutti interamente pigmentati (dentro e fuori), ottenuti dai più pregiati cloni rossi di Tarocco, Moro, Sanguinello e clementine.

La Spagna, sempre minacciosa in fatto di concorrenza, ha lanciato sul mercato europeo la produzione di punta della varietà Valencia Ruby, con

buccia arancione ed endocarpo color rubino, utilizzando i marchi Red Kale-si-Dragon Energy e Beriland Family Taste, dei quali prevede di incrementare consistenza e circolazione.

La produzione raccolta di clementine ha registrato un aumento del 5%, sia in quantità, portandosi su 672.580 tonnellate, sia in valore, raggiungendo 207,9 milioni di euro (+9,5%; cfr. Tab. A6 in Appendice).

Il caldo anomalo ha determinato un posticipo della maturazione dei frutti e ne ha penalizzato la colorazione pur non compromettendone le caratteristiche organolettiche.

Il mercato ha avuto un andamento alquanto regolare, evidenziando un equilibrato rapporto tra domanda e offerta, grazie alla presenza di merce qualitativamente apprezzabile e in quantità adeguata. Le varietà precoci sono state performanti. Caffin, Orognos e Clemenrubi hanno esordito, rispettivamente, al prezzo di 0,89 e 1,11 e 1,33 euro/kg. Le cultivar più tardive, compresa la Hernandina, hanno subito un ridimensionamento delle quotazioni, portatesi intorno a 0,50 euro/kg, quale conseguenza del rallentamento dei consumi a fine stagione e alla simultanea presenza sui mercati di merce estera, soprattutto turca e spagnola.

Pur senza particolari fiammate, discreta si è presentata l'annata dei mandarini che, con una produzione di 158.130 tonnellate, ha assistito a scambi piuttosto interessanti. Le quotazioni si sono mantenute su livelli accettabili (Avana 0,47 euro/kg, Comune 0,42 euro/kg, Tardivo di Ciaculli 0,45 euro/kg). Le migliori partite delle cultivar più pregiate, Nadorcott (soggetta a royalty) e Tango, apirene ed easy peeler, sono state pagate 1,30 euro/kg.

Con un buon riscontro di mercato, ad allungare il calendario commerciale interviene il mandarino Tang Gold, molto tardivo (la produzione può protrarsi fino a marzo-aprile), caratterizzato da buccia sottile aderente alla polpa, gusto intenso, elevata quantità di succo, totale assenza di semi.

Altra novità giunge dalla Spagna, dove va diffondendosi il mandarino Dekopon (citrus Shiranui) di provenienza giapponese, che presenta frutti apireni, di grosso calibro, dal peso compreso tra i 200 e i 280 grammi, forma ovoidale irregolare, buccia molto rugosa, facilmente staccabile, e gusto particolarmente dolce. Il Dekopon è già molto apprezzato dal mercato statunitense.

Il numero delle famiglie che nel 2023 hanno acquistato clementine e/o mandarini almeno una volta è stato di 17,3 milioni, con una penetrazione stabile al 68% nell'ultimo biennio. Ciò a riprova del largo consenso riscosso tra i consumatori, che riconoscono a tali agrumi virtù salutistiche, facilità di utilizzo e tipicità territoriali legate ai luoghi di produzione (*Growth from Knowledge - GfK*).

Nuovi mandarini apireni intervengono a vivacizzare i mercati

La campagna di commercializzazione dei limoni ha risentito delle alte temperature e della siccità verificatesi durante le fasi di produzione, partendo in ritardo rispetto alla norma. L'andamento climatico ha influito sulla caratura dei frutti, risultati di medio-piccole dimensioni e, di contro, ha contribuito a migliorarne conservabilità e a preservarne le caratteristiche. La produzione raccolta, pari a 472.300 tonnellate, pressoché invariata rispetto alla passata stagione (-0,7%), ha alimentato una domanda piuttosto piatta sia da parte dell'Ho.Re.Ca che delle famiglie, delle quali il 67% (circa 17,2 milioni) ha acquistato limoni almeno una volta nell'arco dell'anno (-3%) (*Growth from Knowledge - GfK*). I prezzi, in leggero ribasso, si sono attestati intorno a 0,90 euro/kg per il Verdello nel periodo estivo, quando la richiesta dal settore della ristorazione è particolarmente consistente e le partite reperibili sul mercato sono, quasi esclusivamente, di provenienza argentina e sudafricana, e a 0,95 per il Siracusa IGP, referenza oramai trasversalmente riconosciuta da parte della distribuzione organizzata.

Discreto è risultato l'interesse per i limoni biologici, inseriti nella spesa alimentare da poco più del 25% delle famiglie italiane.

La qualità del limone italiano è comprovata dalla presenza di 7 riconoscimenti di IGP⁸. Di recente è stata presentata un'istanza per l'attribuzione del marchio IGP al "Limone Costa Tramontana", che si identifica con alcune cultivar di Femminello coltivate lungo la fascia sub-collinare della costa jonica messinese.

La produzione di pompelmi si conferma modesta (55.458 quintali) e del tutto insufficiente a coprire la domanda interna, per quanto contenuta (interessa il 12% delle famiglie) e calante (-25% di famiglie acquirenti). Pertanto, il mercato italiano si rivolge all'estero, con un tasso di dipendenza che nel 2023 ha superato il 76%, importando 200.047 quintali, soprattutto da Sudafrica (34%), Turchia (10%) e Spagna (6%).

Le maggiori quotazioni hanno riguardato, ancora una volta, lo Star Ruby, di provenienza spagnola a inizio campagna e sudafricana nel prosieguo.

Sempre maggiore interesse riscuote, sia in patria che all'estero (soprattutto nord Europa), il bergamotto calabrese che, grazie alle sue importanti peculiarità nutraceutiche, antiossidanti e salutistiche, ha catturato l'attenzione anche degli ambienti farmaceutici. Ricerche in tale ambito hanno dimostrato l'efficacia dell'agrumi nel contrastare gli alti livelli di colesterolo e trigliceridi nel sangue.

*Il bergamotto calabrese
attira l'interesse della
ricerca farmaceutica*

8. Limone Costa d'Amalfi, Limone dell'Etna, Limone di Rocca Imperiale, Limone di Siracusa, Limone di Sorrento, Limone Femminello del Gargano, Limone Interdonato Messina.

Le superfici agrumicole dedite alla coltivazione in biologico nel 2023 si sono attestate su 33.007 ettari (-5,8%), evidenziando importanti contrazioni per gli investimenti ad arance (-15,5%) e limoni (-10,4%) e buoni incrementi per quelli a piccoli frutti (+17,4%) (SINAB, 2024).

Sul fronte internazionale, si segnalano acquisti da parte dell'Italia pari a 3,8 milioni di quintali di agrumi, per complessivi 395,9 milioni di euro, provenienti per il 38% dalla Spagna e per il 21% dal Sudafrica. In particolare, il paese iberico ha coperto il 63% della fornitura di piccoli frutti, per un valore di 60,5 milioni di euro, e il 35% di quella di arance, per 59,5 milioni di euro.

Nel 2023 peggiora il saldo della bilancia commerciale del fresco, risultato pari a -111,7 milioni di euro, essenzialmente per effetto dell'aumento del valore delle importazioni (quasi 52 milioni di euro in più).

Diversa è la situazione dei derivati agrumari, la cui qualità eccellente, universalmente riconosciuta, è ancora premiante e si traduce in un saldo positivo di 282,7 milioni di euro (+24,5%). Particolarmente significativo è stato l'incremento in valore delle esportazioni di succo di arancia, che ha prodotto un saldo di +43 milioni di euro (+66%).

In definitiva, gli scambi con l'estero dell'intero comparto hanno generato un attivo pari a circa 171 milioni di euro, nettamente superiore a quello della passata stagione (+41%).

Sul piano fitosanitario, sempre alta è l'attenzione nei confronti di Tristeza (*Citrus Tristeza Virus - CTV*) e Malsecco (*Phoma tracheiphila*).

Aiuti in tal senso giungono da fondi interministeriali. Con decreto del 12 ottobre 2023, sottoscritto dal MASAF di concerto con il MEF, vengono destinati al comparto agrumicolo 9.437.914 euro, con i quali possono essere finanziati espianto e reimpianto di agrumeti danneggiati da Tristeza e Malsecco, sistemi antigrandine finalizzati alla protezione delle colture colpite da Malsecco, adozione di tecniche di potatura atte a evitare la trasmissione del patogeno del Malsecco dalle piante colpite a quelle sane.

A livello mondiale, le malattie che rappresentano i pericoli più seri sono l'*Huanlongbing* (*Citrus greening HLB*), che ha già distrutto milioni di piante in Cina, Brasile e Stati Uniti e il cui insetto vettore, *Trioza erytrae*, presente in Spagna e Portogallo, è stato rinvenuto anche a Cipro e in Italia; il *Citrus Black Spot* (*CBS*), che rappresenta una minaccia costante proveniente dal Sudafrica e il cui agente, *Phyllosticta citricarpa* (*McAlpine*), è stato intercettato in Europa. I dati Europhyt rilevano un numero crescente di intercettazioni di agrumi sudafricani colpiti da macchia nera. Nei primi dieci mesi del 2023 sono state individuate 51 partite contaminate, cifra record mai raggiunta prima. La CBS non solo è altamente contagiosa, ma non esiste alcuna misura per controllarla.

Migliora il saldo della bilancia commerciale di agrumi e derivati

Fondi interministeriali intervengono in aiuto di agrumeti colpiti da Tristeza e Malsecco

Altre allerte sono suscitate dalla Scabbia degli agrumi (*Citrus scab*), provocata dal fungo *Elsinoë fawcettii*, diffuso in America, Africa, Sud-est asiatico e Oceania, del quale, di recente, è stato rilevato il primo focolaio nel territorio europeo (Portogallo); dalla Falsa Cydia (*Thaumatotibia leucotreta*), parassita particolarmente insidioso e dichiarato da quarantena dal 2018, segnalato su mandarini e pompelmi provenienti dal Sudafrica e da Israele.

Una certa apprensione sta generando la presenza dell'acaro tetranychide *Eutetranychus orientalis* (Klein) negli agrumeti della Piana di Catania, dove si sta diffondendo con notevole velocità. Si tratta di un fitofago, originario del Medio Oriente, di nuova introduzione in Italia e già riscontrato in diversi paesi del Mediterraneo (Spagna, Grecia, Tunisia, Marocco, Egitto e Turchia) nonché in Serbia, che attacca foglie e frutti, con conseguenze più o meno importanti a seconda dell'andamento climatico e delle condizioni pedo-morfologiche degli impianti.

Le colture florovivaistiche – Il valore della produzione mondiale dell'aggregato fiori e piante in vaso, nel 2023, è stato stimato da AIPH in 24,7 miliardi di euro, ai quali occorre aggiungere 28 miliardi di euro per il vivaismo e 101 milioni per la produzione di bulbi (AIPH, 2023). Le superfici mondiali destinate alla coltivazione di fiori e piante in vaso sono pari a 678.500 ettari, quelle destinate a bulbose a circa 30.395 ettari e quelle per i vivai a 1,3 milioni di ettari.

Nel 2023, le vendite globali di bouquet di fiori hanno raggiunto 10,5 miliardi di dollari (9,5 miliardi di euro). Rispetto al 2019, tutti i paesi esportatori hanno fatto registrare, in media, un aumento del valore del prodotto e delle relative esportazioni del 16,5% (World's Top Exports). I principali paesi esportatori sono i Paesi Bassi, la Colombia, l'Ecuador, il Kenya e l'Etiopia, che insieme hanno esportato l'84,5% dei prodotti a livello globale. Anche nel 2023, i Paesi Bassi si confermano come principali esportatori di fiori, per un valore di 4,9 miliardi di dollari (circa 4,4 miliardi di euro), cifra che rappresenta quasi la metà del commercio mondiale di bouquet di fiori.

A livello europeo, secondo i dati EUROSTAT, nel 2023 il valore complessivo della produzione, compresi i bulbi e le piante da vivaio, ha raggiunto 21,4 miliardi di euro, registrando un aumento di circa il 10% rispetto al 2022. Paesi Bassi, Spagna, Francia e Italia sono i primi quattro produttori con una quota della produzione compresa tra il 12 e il 30%.

Secondo i dati ISTAT, il valore della produzione del settore florovivaistico in Italia, nel 2023, ammonta a circa 3,1 miliardi di euro (+0,1% rispetto all'anno precedente), di cui 1.464 milioni di euro per fiori e piante in vaso e 1.680 milioni per i vivai (Tab. 5.7). Le regioni che hanno maggiore rilevanza

*Il florovivaismo:
un comparto importante
per produzione e
fatturato*

za per quanto concerne la produzione florovivaistica complessiva sono la Toscana, che con il 31% guida il mercato italiano, e la Liguria, con il 14,2%. Considerando i valori produttivi del solo vivaismo, la Toscana mantiene il primato delle produzioni nazionali con un fatturato che sfiora un miliardo di euro, mentre per quelle floricole la Liguria è al vertice con 436 milioni di euro.

La rilevanza e l'impatto del florovivaismo sull'economia del Paese ma anche sull'ambiente hanno reso il settore testimone di diverse misure per incentivare e coordinare le attività tipiche, come ad esempio il "Bonus verde", un'agevolazione introdotta con la legge di bilancio 2018, prorogata fino al 2021 e, poi, fino a tutto il 2024 con la legge di Bilancio 2022. Si tratta di un'opportunità che prevede una detrazione Irpef del 36% sulle spese sostenute per la sistemazione di aree verdi private o condominiali.

Le opportunità per il settore florovivaistico offerte, invece, dal PNRR sono finalizzate a rafforzare la sostenibilità ambientale. L'investimento "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano" ha l'obiettivo di proteggere le aree verdi e aumentarne il numero in modo da preservare la biodiversità e migliorare la qualità della vita degli abitanti. Tutte le azioni devono incentrarsi su quattordici Città metropolitane, sempre più esposte a problemi ambientali come l'inquinamento atmosferico, la perdita di biodiversità e gli effetti dei cambiamenti climatici. Il prossimo target dell'investimento del 2024 sarà piantare materiale forestale di moltiplicazione (semi o piante) per almeno 4,5 milioni di alberi e arbusti su 4.500 ettari entro il 31 dicembre. Nell'annualità 2023 è stato emanato l'Avviso pubblico relativo al 2023 e al 2024 e, con il decreto n. 606/2023, è stato approvato l'elenco dei progetti ammessi a finanziamento (51) e ammissibili ma non ammessi a finanziamento (4) per il biennio considerato. Sempre nell'ambito de PNRR, l'investimento "Sviluppo logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo" ha l'obiettivo di potenziare i sistemi di logistica e stoccaggio, ridurre i costi ambientali ed economici e sostenere l'innovazione dei processi di produttivi. Per il prossimo 2026 dovranno essere realizzati un totale di 48 interventi per migliorare la logistica

*Numerose opportunità
per il settore
florovivaistico*

TAB. 5.7 - PRODUZIONE A PREZZI DI BASE DI FIORI E PIANTE IN VASO IN ITALIA - 2023

	(000 euro)	Var. % 2023/22	Quota % ¹
Fiori e piante ornamentali	1.464.504	0,2	2,2
Vivai	1.678.499	0,1	2,5

1. Calcolata in rapporto al valore della produzione di beni e servizi.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dei settori. I contratti di filiera e di distretto, attraverso l'aggregazione dei produttori e la creazione di responsabilità solidale delle imprese della filiera, hanno l'obiettivo di potenziare le relazioni intersettoriali lungo le catene di produzione, trasformazione e commercializzazione anche del settore florovivaistico.

Un'altra opportunità per il settore riguarda lo schema del Decreto attuativo della Riforma delle imposte sui redditi che ha come obiettivo principale l'allineamento tra la disciplina civilistica e quella fiscale, ancora legata al fondo come elemento fondamentale di tutte le attività agricole. Con la modifica legislativa, rientrano nella definizione di reddito agrario anche i sistemi di produzione vegetale come ad esempio *vertical farm*, le colture idroponiche, ecc., che non hanno necessità di terreni e che possono essere svolti in qualunque luogo come serre, fabbricati a destinazione agricola, industriale, commerciale e artigianale, oppure dismessi e riconvertiti. Questo risulta particolarmente importante per i florovivaisti poiché l'attività di coltivazione svolta all'interno di edifici urbani potrà determinare un reddito sulla base di nuove ed apposite classi di estimi catastali che ne dovranno definire i valori in termini di redditi dominicali ed agrari.

Il comparto florovivaistico ha registrato, nel nostro Paese, una crescita in termini di fatturato affermandosi come risorsa importante per l'economia, nonostante il calo della produzione dei volumi rispetto al 2022 (-3,9%) causato dal cambiamento climatico. Il continuo sviluppo del florovivaismo ha ulteriormente contribuito alla necessità di definire un quadro normativo coerente e organico del settore e della filiera ad esso collegata.

A luglio 2024 è stata approvata la legge n. 102/2024 "Delega al Governo in materia di florovivaismo" in cui il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi mediante i quali delineare un quadro normativo organico in materia di coltivazione, promozione, commercializzazione, valorizzazione e incremento della qualità e dell'utilizzo dei prodotti del settore e della filiera florovivaistica per rimediare all'incertezza ed alla disomogeneità normativa. All'interno della legge il florovivaismo è definito come l'"attività professionale di produzione e commercializzazione di fiori recisi e di piante in un complesso di serre e vivai", includendo, pertanto, numerosi prodotti differenti tra loro, ma accomunati dalla caratteristica della "non commestibilità": ad esempio le piantine da ortaggio o da frutta, che vengono incluse nel settore florovivaistico, non hanno una diretta destinazione alimentare, ma rappresentano l'elemento di base necessario per la successiva produzione di prodotti commestibili. Il Governo deve, nell'esercizio di delega, disciplinare l'articolazione della filiera florovivaistica comprendendo sia le attività agricole sia le attività di supporto alla produzione, come quelle

L'approvazione della legge delega: il nuovo sostegno al comparto florovivaistico

di tipo industriale e di servizio; inoltre, deve prevedere un coordinamento nazionale per fornire misure di indirizzo al settore, pure tramite l'istituzione di un ufficio per la filiera del florovivaismo, di livello dirigenziale non generale, presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, per garantire l'efficace gestione del settore e la valorizzazione delle attività. Il Governo dovrà elaborare un Piano nazionale del settore florovivaistico, di periodicità quinquennale, individuando azioni volte all'aggiornamento normativo, alla formazione professionale, alla valorizzazione e alla qualificazione delle produzioni, alla ricerca e alla sperimentazione, all'innovazione tecnologica, alla gestione ottimizzata dei fattori produttivi, specialmente quelli legati alla tecnica agronomica, alla promozione di coltivazioni e di installazioni a basso impatto ambientale e a elevata sostenibilità, alle certificazioni di processo e di prodotto. Il Piano dovrà includere anche azioni innovative per la comunicazione e la promozione dei prodotti nonché per la competitività e lo sviluppo delle aziende florovivaistiche. Il Governo dovrà pianificare e istituire, a livello nazionale, piattaforme logistiche per macroaree, per la movimentazione e distribuzione dei prodotti della filiera florovivaistica verso gli Stati membri dell'UE e i Paesi terzi, tenendo conto dell'attuale collocazione dei distretti florovivaistici e dei mercati. La legge prevede misure per la riconversione degli impianti serra, destinati al florovivaismo, in siti agro-energetici per l'incremento della loro efficienza energetica nonché della loro sostenibilità ambientale. Per certificare il rispetto di livelli qualitativi di processo e di prodotto, promuovendo anche l'istituzione di un marchio unico distintivo in grado di assicurare che le produzioni nazionali siano in conformità alla normativa europea e internazionale, sarà necessaria una ricognizione dei marchi nazionali esistenti. Inoltre, dovranno essere definite le figure professionali che operano nel comparto florovivaistico prevedendo il loro inquadramento nel sistema di classificazione delle professioni adottato dall'ISTAT. All'interno della legge sono previste agevolazioni agli investimenti per rendere le aziende florovivaistiche nazionali più moderne e capaci di affrontare la concorrenza dei mercati esteri.

Anche nel 2023 l'Italia conferma il ruolo di esportatore netto dei prodotti del florovivaismo: fino al 70% del prodotto florovivaistico italiano è destinato all'export, un dato che ci colloca tra i principali fornitori di fiori e piante sul mercato internazionale. La bilancia commerciale registra, nell'anno, un avanzo di circa 305 milioni di euro: le esportazioni sono state pari a 1.209 milioni di euro, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, invece, le importazioni hanno evidenziato un aumento raggiungendo 905 milioni di euro. Anche relativamente alle quantità scambiate, l'export ha se-

La bilancia commerciale del florovivaismo in avanzo, ma crescono le importazioni

gnato un calo dell'1,8%, mentre l'import un incremento del 43% rispetto al 2022. La Francia rappresenta il principale mercato di destinazione delle esportazioni florovivaistiche italiane (22,3% del totale), mentre i Paesi Bassi sono il principale fornitore delle importazioni florovivaistiche italiane (69,4% del totale).

IL VERDE PUBBLICO

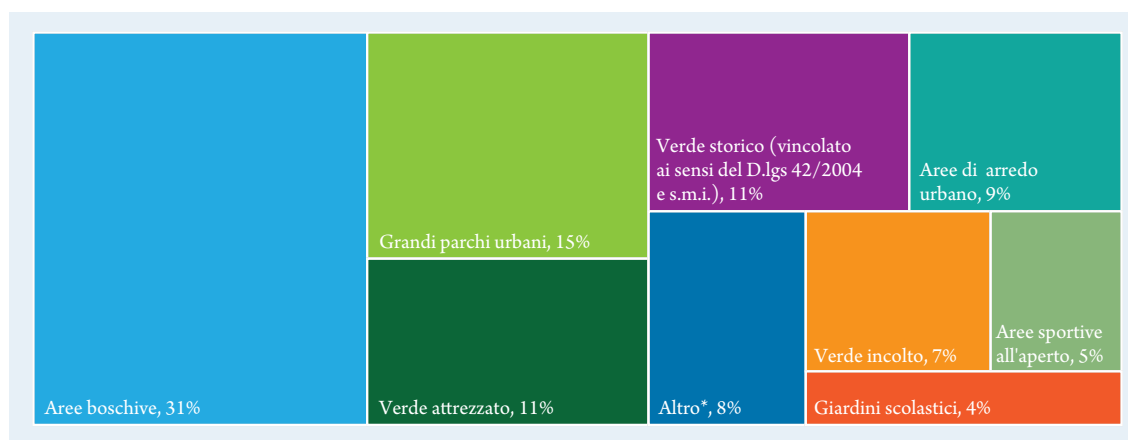
In Italia, nel 2022, la superficie complessiva destinata a verde urbano, con riferimento ai capoluoghi di provincia e alle aree metropolitane, è stimata dall'ISTAT in 573 milioni di metri quadri. Di questi, il 55% è localizzato al Nord, il 35% al Centro e il 22% nell'area meridionale (ISTAT, 2024a). La superficie media di verde urbano per ogni capoluogo di provincia è di 5 milioni di metri quadri. Trento e Roma sono le principali città per estensione del verde urbano, circa 47 milioni di metri quadri ciascuna, mentre Bolzano e Sondrio sono le due province con l'incidenza percentuale delle aree verdi sulla superficie comunale più elevata, 46% e 31%, rispettivamente. La maggior parte del verde urbano è classificato nella categoria aree boschive (30%), cioè aree boscate di superficie superiore ai 5.000 metri quadri non ricadenti in aree naturali protette; seguono i parchi urbani (15%); il verde storico, il verde attrezzato e le aree di arredo urbano, incidono ognuna per circa il 10% delle superfici destinate a verde urbano.

La disponibilità di verde urbano fruibile per abitante è di 32,8 metri quadri, superficie che è aumentata mediamente in Italia del 5% negli ultimi dieci anni. Anche in questo caso, la disponibilità di aree verdi per abitante tende ad essere maggiore nelle città del Nord (41,6 metri quadri per abitante) e minore nelle Isole (20 metri quadri per abitante).

Le aree verdi in ambiente urbano stanno acquisendo sempre più importanza in relazione all'importante ruolo che svolgono per il benessere dei cittadini in aree dove, secondo la FAO, verranno a concentrarsi oltre i due terzi della popolazione mondiale; pertanto, anche la progettazione e l'arredo, soprattutto in relazione alla componente biotica, è da attenzionare.

A dieci anni dalla Legge n. 10/2013 "Norme per lo sviluppo di spazi verdi urbani" si rileva una maggiore conoscenza e sensibilità degli amministratori, con l'avvio di nuove progettualità e strumenti di governo del verde: nel 2022 sono stati 70 i Comuni che hanno attuato iniziative locali per lo sviluppo o la gestione degli spazi verdi urbani a cui si aggiungono 80 interventi di rinverdimento di aree oggetto di nuova edificazione o di significativa ristrutturazione edilizia, 78 iniziative volte a incrementare la conservazione e la tutela del patrimonio arboreo in aree scoperte di pertinenza degli edifici esistenti, 15 quelle che hanno riguardato il rinverdimento delle pareti degli edifici (verticale e/o verde pensile) e infine in 8 Comuni sono state attuate trasformazioni di lastrici solari in giardini pensili. In aggiunta, è da segnalare che, per quanto riguarda i Piani del Verde, nel 2022, nei 109 capoluoghi di Provincia (è escluso il Comune di Cesena) sono stati adottati e approvati 11 Piani per il verde e 74 Regolamenti del Verde.

FIG. 5.6 - TIPOLOGIE DI VERDE URBANO NEI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA/CITTÀ METROPOLITANA - ANNO 2022 (COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE)



* Altro comprende cimiteri, forestazione urbana, orti botanici, cimiteri, giardini zoologici

Fonte: ISTAT, 2024a.

5.4 LA VITE E L'OLIVO

La vite e il vino – La superficie vitata nazionale (in produzione) conferma nel 2023 la dinamica leggermente positiva, a cui contribuiscono entrambe le due componenti da vino e da tavola, sebbene con andamenti differenziati tra le aree del Paese (Tab. 5.8). I vigneti da vino segnano la crescita più sostenuta, alla quale contribuiscono l'area del Nord-est e quella meridionale, a fronte di un ridimensionamento delle altre due ripartizioni, con una contrazione più sostenuta al Nord-ovest (-2,7%). Viceversa, le superfici destinate alle uve da mensa si rafforzano nelle zone vocate del Centro-Sud d'Italia. In merito alla componente da vino, si rammenta che l'evoluzione delle superfici resta condizionata da una disposizione di fonte UE che impone un blocco ai nuovi investimenti, fermo restando la facoltà per gli Stati membri di autorizzare nuovi impianti, non oltre la misura massima dell'1% per anno, calcolato sulla dimensione della superficie vitata risultante dall'Inventario nazionale (opzione adottata dall'Italia)⁹. La presenza di variazioni di entità

Cresce moderatamente la superficie vitata nazionale

9. Tale calcolo si basa sulle consistenze registrate nell'Inventario delle superfici a vite da vino, il quale include sia le superfici realmente impiantate, che le autorizzazioni, a vario titolo, ancora valide. Il dato aggregato dell'Inventario si colloca lievemente al di sotto di quello di fonte ISTAT, per effetto soprattutto della presenza di vigneti impiantati per il solo uso "personale", che non avendo scopo commerciale non sono sottoposti ad obbligo di comunicazione.

diverse da tale soglia appare compatibile con la possibilità di realizzare i nuovi vigneti in tempi di attuazione differiti, dopo la concessione della prevista autorizzazione. Tuttavia, i dati relativi alla superficie per vigneti da vino totale¹⁰ fanno emergere un tasso di incremento molto vicino alla soglia (+0,9%) e caratterizzato da andamenti parzialmente diversi tra le aree: il Nord-ovest, infatti, resta sostanzialmente stabile come sintesi di una crescita in Piemonte, controbilanciata da decrementi in tutte le restanti regioni dell'aerea; il Nord-est cresce in misura ancora più consistente (+2,2%), trainato non solo dal Veneto – ormai, seconda regione per estensione del vigneto da vino in Italia, dopo la Sicilia –, ma soprattutto per la crescita a due cifre riconducibile al Friuli Venezia Giulia, la cui variazione può essere compatibile solo all'interno di processi di trasferimento di autorizzazioni provenienti da vigneti originariamente appartenenti ad aree di produzione diverse (RRN, 2023). Anche al Centro gli investimenti totali sembrano in ripresa, grazie alla Toscana, che più che compensa l'ampio assottigliamento del vigneto marchigiano. Da segnalare, infine, il proseguimento della riduzione del vigneto siciliano. Le dinamiche medie, tuttavia, nascondono una forte variabilità nel comportamento delle singole regioni rispetto alle diverse tipologie di uve da vino. Nell'anno, la crescita maggiore sembra debba essere ascritta ai vini IGP, sia su base nazionale (+3,8%), che in relazione a importanti regioni viticole, come Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, al Nord-est (con variazioni comprese tra il 9 e l'11% circa); infine, degna di nota è la variazione dell'Abruzzo, che è vicina a raddoppiare l'estensione del suo vigneto IGP (+90%). Insieme a Toscana e Friuli Venezia Giulia (+9-10% circa), l'Abruzzo (+21%) si colloca anche tra le regioni che registrano una crescita considerevole del vigneto per uve da vino DOP (+1,3% su base nazionale).

Il 2023 si connota per una battuta d'arresto nell'evoluzione delle superfici a vite condotte con il metodo di produzione biologico (convertite e in conversioni) (SINAB, 2024). Dopo anni di pressoché costante crescita, la componente da vino segna un calo consistente (-3.850 ettari), trainato dalle contrazioni registrate all'interno delle regioni con la maggior estensione vitata (Sicilia e Veneto), andamenti rispetto ai quali fanno eccezione numerosi casi, tra i quali Puglia, Toscana e Piemonte. Di segno opposto è l'andamento della componente per uva da tavola (+1.190 ettari circa) corrispondenti a un incremento del +47%. Come sintesi di queste dinamiche, il peso complessivo del vigneto a conduzione biologica resta collocato su un valore di poco superiore al 18% del totale vitato nazionale rispetto ai dati congiuntu-

La crescita della superficie biologica a vite da vino presenta una battuta d'arresto

10. Questi includono sia i vigneti eventualmente rinnovati ma non ancora entrati nel ciclo di produzione sia quelli che, invece, sono presenti ma non più impiegati per fini produttivi.

rali di superficie qui utilizzati. Oltre la metà (53,5%) del vigneto biologico nazionale si colloca nel Mezzogiorno, mentre la restante parte è quasi equamente distribuita tra Nord e Centro Italia. Sull'andamento delle superfici, nel 2023, potrebbe aver influito l'andamento meteorologico che, come meglio indicato di seguito, ha favorito la diffusione di malattie che potrebbero aver spinto i produttori a rinunciare ai più complessi meccanismi di difesa consentiti nell'ambito del metodo di produzione biologico, spingendoli verso una scelta di rinuncia alla certificazione.

La vendemmia 2023 rappresenta la più scarsa dall'ultimo dopoguerra, con un calo medio nazionale che ha superato il 21% per la componente da vino e il 17% per quella da tavola, i cui esiti risentono del comportamento dell'area meridionale, da cui proviene la quasi totalità dell'uva raccolta. Più complesso è l'andamento della vendemmia da vino, che vede oltre l'82% dell'uva raccolta provenire dal Nord-est e dal Meridione, i cui andamenti al ribasso hanno mostrato però intensità molto diverse, rispettivamente, pari a -9% e -33%. Al Sud, la Puglia ha sofferto un vero crollo produttivo (-40%) che ha colpito sia la produzione con una provenienza geografica, che, soprattutto, quella per vino comune; rispetto a quest'ultima, molto rilevante è stata anche la perdita subita dall'Abruzzo (-57,7%). Al Centro, le Marche hanno visto una vendemmia compromessa sia per le uve DOP che IGP, mentre al Nord-est le perdite si sono concentrate sulle uve destinate a vini DOP, a carico principalmente di Veneto e Friuli Venezia Giulia. Gli esiti della vendemmia sono stati condizionati dall'andamento meteorologico che è apparso particolarmente complesso, con un decorso incerto e spesso estremo, che ha visto la presenza di abbondanti piogge primaverili seguite da grandine e altri eventi climatici avversi durante l'estate, le cui temperature hanno quantomeno assicurato il raggiungimento di una buona qualità delle uve in alcune zone di produzione. Determinanti sono state le condizioni favorevoli all'insorgere delle malattie fungine della vite, soprattutto la peronospora, a cui si sono aggiunti anche attacchi di flavescenza dorata, che hanno determinato difficoltà soprattutto alle già citate produzioni biologiche (UIV, ISMEA, Assoenologi).

La vendemmia registra il valore più basso dall'ultimo dopoguerra

Eventi meteorologici e infestazioni fungine condizionano la vendemmia

TAB. 5.8 - SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLA VITE IN ITALIA - 2023

	Superficie in produzione		Produzione raccolta		Resa ¹	
	(ettari)	var. % 2023/22	(000 t)	var. % 2023/22	(t/ha) ¹	var. % 2023/22
Impianti per uva da vino	661.811	0,5	5.845,2	-21,5	9,2	-19,0
Impianti per uva da tavola	47.334	0,2	798,6	-17,4	17,2	-19,7
In complesso	709.145	0,5	6.643,8	-21,0	9,8	-17,2

1. La resa è calcolata sulla produzione totale.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Gli scarsi risultati vendemmiali si sono riverberati sui dati di produzione finale che registrano una perdita complessiva di oltre il 21% sul 2022, più acuta per la componente dei rossi (-25,5%), il cui peso sul totale del vinificato scende nell'anno al 40% del totale, lasciando ampio margine all'ormai consolidato primato dei vini bianchi all'interno della produzione nazionale, che si allinea così all'andamento su scala globale (OIV, 2023). L'andamento dei mosti si presenta allineato a quello medio generale, confermando così il loro peso relativo sul totale della produzione vitivinicola intorno al 4% (Tab. 5.9). Il primato dei bianchi trova riscontro all'interno delle diverse tipologie produttive, con il peso relativo che raggiunge il valore più elevato (oltre il 66%) in relazione ai vini DOP; risultato strettamente ancorato alla ripartizione del Nord-est, dalla quale proviene circa il 70% della produzione nazionale di tali vini. I vini colorati (rossi e rosati) restano ancora maggioritari esclusivamente nell'area centrale (61,6% del totale), mentre al Sud le due colorazioni si ritrovano in una condizione di sostanziale equilibrio. Tuttavia, va segnalata la prevalenza dei rossi e rosati all'interno delle produzioni DOP relativamente ad alcune delle aree di maggiore tradizione, Centro e Sud (Isole escluse); mentre, nella ripartizione del Nord-ovest si registra il superamento dei bianchi DOP, trascinati verso l'altro dal forte ridimensionamento dei rossi di qualità in Lombardia.

Nonostante le difficoltà dell'anno, la composizione della produzione vitivinicola italiana resta fortemente ancorata ai vini di qualità superiore (DOP), che raggiungono un peso vicino al 48% del totale, nonostante la contrazione registrata in tutte le aree di produzione, che però è stata più attenuata in quella settentrionale (Tab. 5.10). I volumi dei vini DOP restano, quindi,

Cala anche la produzione di vino, soprattutto dei rossi

Si consolida il primato dei vini bianchi

I vini DOP rappresentano quasi la metà del totale prodotto

TAB. 5.9 - PRODUZIONE E UTILIZZO DI UVA DA VINO IN ITALIA - 2023

(migliaia di ettolitri)

	Vino			Totale
	bianco	rosso e rosato	Mosto	
2023	25.497,4	17.002,1	1.947,4	44.446,8
Var. % 2023/22	-18,3	-25,5	-17,2	-21,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 5.10 - PRODUZIONE DI VINO PER TIPOLOGIA IN ITALIA - 2023

(migliaia di ettolitri)

	DOP	IGP	Da tavola	Totale
2023	20.284,1	11.470,1	10.745,2	42.499,5
Var. % 2023/22	-17,4	-17,8	-30,7	-21,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

maggiormente concentrati all'interno di un ristretto numero di Regioni, ormai dominato dalla ripartizione del Nord-est, che da sola oltrepassa una quota del 58% sul totale italiano, con il solo Veneto che ne spiega più del 39%, quota che sale ad oltre la metà nel caso dei DOP bianchi. Diversamente dagli anni passati, nei quali i vini IGP avevano assunto il ruolo di cassa di compensazione dell'andamento produttivo del vino DOP¹¹, nel 2023 anche questa tipologia ha mostrato una capacità di reazione simile a quella dei vini di categoria superiore; sebbene, in questo caso, le diverse aree di produzione abbiano evidenziato andamenti divergenti, con moderati incrementi nelle due ripartizioni settentrionali – che rappresentano gli unici segni positivi della campagna di produzione –, a fronte di una profonda variazione negativa nell'area centro-meridionale. Di conseguenza, nell'anno, la ripartizione Nord-orientale esce rafforzata nel suo ruolo di leader produttivo di vini IGP, con una quota sul totale nazionale pari a circa il 44%, quota che sfiora il 47% guardando ai soli bianchi IGP, e posizionandosi su un peso equivalente a quello dell'intero gruppo delle regioni meridionali. Nell'insieme merita di essere sottolineato come, in un anno condizionato dalla mancanza di prodotto, le due categorie di vini con una indicazione geografica abbiano spiegato i $\frac{3}{4}$ della produzione vinicola nazionale¹², lasciando al vino da tavola un ruolo più marginale. A riprova dell'esistenza di una sorta di processo di specializzazione delle aree di produzione nelle diverse tipologie presenti sul mercato del vino, anche per i vini da tavola si registrano fenomeni di spinta concentrazione. Tra le regioni, per il vino comune spicca il primato assoluto della Puglia (38% circa del vino italiano senza origine geografica), seguita da Emilia-Romagna (circa 23%), Abruzzo e Sicilia (entrambe intorno al 7%).

*Ruolo marginale
dei vini da tavola*

Anche l'UE nel suo complesso ha vissuto una campagna considerevolmente leggera, la seconda più scarsa dall'ingresso degli ultimi Stati membri produttori di vino, avendo raggiunto un livello produttivo inferiore ai 149 milioni di ettolitri di vino, influenzata dalla vendemmi scarsa di Italia e Spagna (entrambe con variazioni superiori al -20%). Nell'anno, la Francia, con una produzione in controtendenza, è tornata a rivestire il ruolo di primo produttore mondiale (oltre il 32% del totale, secondo i dati del portale del-

11. Ciò grazie alla possibilità riconosciuta ai produttori, che si trovano ad operare nelle zone potenzialmente idonee alla produzione sia di vini DOP che IGP, di esercitare la cosiddetta "scelta vendemmiale"; ovvero, la possibilità di destinare le uve e vini ottenuti a etichettature alternative, a seconda del livello qualitativo raggiunto e/o delle condizioni del mercato nell'anno di produzione.

12. Per ulteriori dettagli sulla produzione di vino di qualità – DOP e IGP – si veda anche il Capitolo 9 di questo Annuario.

la Commissione UE (European Commission, Wine Market Data Portal) e, quindi, anche mondiale, con un peso pari a oltre il 20% dei volumi globali (OIV, 2024). L'Italia si conferma comunque ai vertici delle graduatorie UE e mondiale, con un peso vicino al 26% in Europa e del 16% a livello globale.

Le anticipazioni sulla vendemmia 2024 stimano una moderata ripresa dei livelli di produzione in Italia (+7% circa), con una vendemmia collocata a 41 milioni di ettolitri, che comunque resterebbe ben al di sotto della media degli ultimi cinque anni. Il contributo maggiore alla ripresa va ascritto all'area Centro-meridionale, mentre il Nord resta sostanzialmente sui livelli produttivi dell'anno precedente, sebbene con andamenti molto differenziati tra le diverse regioni. Il contestuale calo di produzione della Francia (-18%), riporterebbe il nostro Paese a collocarsi in una posizione di primato per volumi complessivi di vino prodotti. Le criticità legate alle condizioni meteorologiche hanno smorzato le aspettative formatesi nella prima parte dell'anno. Attacchi di peronospora e gelate, infatti, hanno avuto ripercussioni anche sullo sviluppo vegetativo di quest'anno. Di contro, se l'annata non sembra aver segnato abbondanti risultati in quantità, sembra almeno caratterizzata da buone premesse sul fronte qualitativo (ISMEA-UIV-Assoenologi).

Le attività viticole e vinicole svolte all'interno del settore agricolo hanno dato origine ad un valore della produzione intorno ai 5.870 milioni di euro, pari all'8,7% circa del valore della produzione agricola, frutto di variazioni a due cifre, comprese tra il -14% (uve conferite o vendute) e -18% (vino prodotto dalle aziende a filiera integrata)¹³ per la componente vitivinicola, e vicine al -10% per le uve da mensa (cfr. in Appendice tab. A6). Gli andamenti in valore seguono i segni e le intensità rilevate in termini di risultati vendemmiali e di andamenti dei prezzi (cfr. di seguito). Nel suo complesso, il comparto vitivinicolo italiano si conferma dominato in valore dalla voce del vino, il cui peso relativo nell'anno si colloca sul 69% del totale, mentre il valore delle uve da vino conferite o vendute si ferma al di sotto del 22%; infine, le uve da tavola scendono a poco meno del 9%. A livello territoriale, l'analisi in valore mette in luce una ancora più evidente concentrazione geografica, sia in relazione alle uve da vino che al prodotto finito, con il Nord-est che, da solo, riveste un peso che sfiora il 53% per la materia prima e che giunge al 40% per il vino autoprodotta. Mentre il Sud spiega all'incirca il

Le anticipazioni sulla vendemmia 2024 stimano una moderata ripresa dei livelli produttivi

Diminuisce il valore della produzione vitivinicola

13. Si rammenta che il valore del vino ottenuto dal sistema cooperativo e dall'industria di trasformazione viene contabilizzato dall'ISTAT all'interno del settore industriale e non in quello del settore primario. Ne consegue che il valore della produzione vitivinicola riportato in Appendice si riferisce solo alle aziende agricole a filiera integrata e, quindi, sottostima largamente il valore economico del comparto nel suo complesso.

30% del totale nazionale per entrambe le due componenti, raggiungendo però il 97,5% per le uve da tavola.

Il 2023 è stato un anno con andamenti anomali dal punto di vista dei listini dei vini. L'indice dei prezzi aggregato (-2 punti percentuali; 2010=100) elaborato da ISMEA (2024) si mostra condizionato da andamenti fortemente differenziati per tipologia di prodotto e per colore, confermando ancora una volta la presenza di molteplici mercati del vino. Nell'anno, sono stati i vini comuni a trascinare gli andamenti, avendo vissuto una impennata nella fase finale dell'anno, quando era ormai evidente l'estrema scarsità della vendemmia non solo in Italia, ma anche nel nostro principale competitor in questo segmento: la Spagna. Avendo registrato un incremento su base annua di 2,5 punti percentuali per i bianchi e di 1,1 punti percentuali per i rossi, i vini comuni, non solo si sono collocati ben al di sopra della media del settore, ma soprattutto delle tipologie di pregio superiore. Nel corso del 2023, infatti, i vini di qualità (DOP e IGP) hanno mostrato notevole sofferenza sui mercati, appesantiti da importanti giacenze provenienti dalle campagne precedenti. Così i vini DOP hanno mostrato un indice in forte riduzione sul fronte dei bianchi (-5 punti percentuali), a fronte di una sostanziale stazionarietà nelle quotazioni dei rossi; al contempo, gli IGP si caratterizzano per un calo dei listini pari a -3 punti percentuali, più sensibile per i rossi e rosati (-5 punti percentuali), che per i bianchi (-1 punto percentuale). In sintesi, questi andamenti sono il risultato di una situazione di mercato piuttosto complessa che ha visto, da un lato, la scarsità di prodotto contribuire ad alleggerire le ampie giacenze che da tempo soffocavano il settore, dall'altro, una domanda stagnante, sia sul fronte interno che esterno (cfr. di seguito), che non ha consentito un recupero sul fronte delle quotazioni.

Secondo l'ISTAT i consumatori di vino in Italia, nel 2023, restano stabili sui 29,4 milioni, pari al 55,1% della popolazione; sebbene, il livello di penetrazione differisca molto in funzione del genere, essendo in media pari al 65% per gli uomini e al 45% per le donne. La penetrazione per fasce di età evidenzia per gli uomini una percentuale vicina o oltre il 60% per tutte le classi di età dai 25 ai 74 anni; mentre, per le donne la percentuale cresce, raggiungendo o superando il 50% nella fascia da 20 a 59 anni, a indicare un più recente avvicinamento del mondo femminile al consumo di vino. In generale, le tendenze in termini di frequenza nei consumi indicano una progressiva affermazione di abitudini di consumo più responsabili e consapevoli, come dimostra anche la porzione dei consumatori quotidiani, che per gli uomini scende a meno del 20% in presenza di un consumo moderato (½ bicchiere) e che si ferma al 3,2% per i consumatori abitudinari (oltre ½ litro al giorno; l'indice era pari a circa il 6% nel 2010); al contempo, il maggiore indice

I vini con IG hanno risentito delle consistenti giacenze che hanno determinato un calo dei prezzi

Abitudini di consumo di vino più consapevoli e responsabili

di penetrazione si ha in relazione al consumo sporadico, che raggiunge il 30,4% per le donne e il 36,3% per gli uomini. In termini di preferenze, si registra una netta prevalenza del consumo di bianchi sui rossi e un progressivo orientamento verso i vini di qualità, che quasi equiparano quelli da tavola, nel contesto di un consumo pro-capite che è tornato a scendere, spinto verso il basso sia dagli stili di consumo, che dalle difficoltà economiche delle famiglie, tornando a collocarsi sui valori pre-COVID.

Con riferimento ai canali distributivi, l'analisi Mediobanca conferma il ruolo di primo piano svolto dalla grande distribuzione organizzata, dalla quale nel 2023 è passato circa $\frac{1}{3}$ delle vendite di vino, sebbene con un calo proprio nel segmento dei vini a marca del distributore che comunque pesa per oltre il 14% del mercato. Prosegue, inoltre, il miglioramento del settore Ho.Re.Ca. che, dopo gli anni della pandemia, nel 2023 si colloca su una quota che supera il 18%. Meno brillante è il risultato per le enoteche e i wine bar, che però mantengono il loro peso pressoché stabile (6%). I grossisti e intermediari si confermano degli attori di rilievo (19% circa); mentre, le vendite dirette si mostrano in affanno, pur mantenendo una quota di oltre l'8%. In particolare, il segmento on line cresce, ma i risultati sono positivi più per i canali di proprietà dei singoli marchi che per le piattaforme specializzate, le quali comunque veicolano la porzione maggiore delle vendite sui canali telematici.

Il 2023 segna un rallentamento nelle vendite sul mercato internazionale di vino italiano che, pur confermandosi come una delle voci più significative dell'export nazionale con un peso del 12,7% sul totale agro-alimentare, mostra un valore complessivo delle vendite sceso appena al di sotto degli 8.000 milioni di euro, per effetto di una variazione negativa sia in valore che nei volumi, in entrambi i casi pari a -0,4%. Al contempo, la variazione a due cifre del valore delle importazioni (+18,4%) – sebbene in presenza di un calo dei volumi vicino al 10% – ha determinato il peggioramento di un punto percentuale nel valore del saldo normalizzato, che si colloca all'87,1%.

Nonostante la performance poco brillante nel confronto con gli anni più recenti, tra i primi 20 prodotti per importanza dell'export agro-alimentare italiano restano posizionati ben 4 prodotti del comparto vitivinicolo, con la componente dei rossi che mostra segnali di affaticamento sul mercato globale più evidenti rispetto a quella dei bianchi. Più nel dettaglio: i Vini rossi e rosati DOP confezionati, come già lo scorso anno, si collocano in sesta posizione, con un peso del 2,9% sul totale (in calo sul 2022), per effetto di una variazione negativa delle spedizioni in valore, ma soprattutto in quantità (-7,5%); seguono in posizione molto ravvicinata gli Altri spumanti (DOP), caratterizzati da una crescita in valore del 4,8%, che tuttavia

Si conferma il ruolo di primo piano della grande distribuzione organizzata tra i canali distributivi

Cala del valore delle esportazioni a fronte di un aumento di quello delle importazioni

non migliorano la loro quota relativa sul totale agro-alimentare, cresciuto nel suo complesso con maggiore intensità; i Vini bianchi DOP confezionati si collocano nell'anno al quattordicesimo posto, mantenendo però fermo all'1,9% il loro contributo sul commercio agro-alimentare complessivo, in presenza di una lieve riduzione in valore (-0,4%), a fronte di un più consistente calo nei volumi commercializzati (-4,8%); in ultimo, al diciassettesimo posto, i Vini rossi e rosati IGP confezionati soffrono un peggioramento del loro contributo, che passa dall'1,8% all'1,5%, spinto verso il basso da una dinamica negativa in valore e in quantità (rispettivamente, -7,2% e -5,1%). All'interno dell'aggregato, merita invece di essere segnalata la nuova dinamica positiva a due cifre dei vini frizzanti DOP (+12,3%), analoga a quella dei Vini frizzanti senza origine geografica, che sfiora il +10%; a questi, nell'anno, si aggiunge anche il buon andamento dei vini aromatizzati (+12,5%).

Le spedizioni italiane di vino confezionato si confermano indirizzate verso più aree nel mondo; infatti, oltre al 40,7% delle spedizioni verso paesi partner dell'UE-27, la restante parte trova collocazione per il 28,5% in Nord America, per circa il 21% negli Altri paesi europei (non mediterranei), con un ruolo di primo piano di Regno Unito e Svizzera; infine, chiudono la classifica, con un peso del 6% circa, i paesi asiatici non mediterranei. Molto più concentrato è il segmento dei vini sfusi, che vede una più marcata prevalenza dell'UE-27, a cui indirizzato oltre il 70% dello sfuso italiano, a cui si aggiunge un ulteriore 18,5% circa destinato ad altri paesi del continente; mentre, il Nord America assorbe una quota residuale di appena il 5%.

L'intervento pubblico a favore del comparto vitivinicolo, come già illustrato nella precedente edizione di questo Annuario, è transitato nell'ambito degli interventi settoriali del Piano Strategico della PAC, al cui interno il comparto assorbe la quota predominante degli stanziamenti assegnati al cosiddetto "terzo cardine" del nuovo sistema di sostegno (oltre il 48%). La struttura degli interventi operanti in ambito nazionale si mostra in sostanziale continuità con quanto previsto in precedenza dal Piano nazionale di sostegno per il vino, la cui operatività si è conclusa nel 2023, ultimo anno del periodo di programmazione già precedentemente finanziato. La programmazione in corso resta, quindi, incentrata su un modello che privilegia interventi finalizzati al miglioramento della redditività e della performance competitiva, sebbene riservando maggiore attenzione alle esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, al contenimento delle emissioni climateranti, alla promozione della bioeconomia, alla tutela della biodiversità e alla valorizzazione del paesaggio, nonché alla dimensione sociale, nel quadro dei più ampi e ambiziosi obiettivi perseguiti dalla nuova PAC. La

Tra i primi 20 prodotti per valore delle esportazioni quattro sono prodotti vinicoli

Il sostegno comunitario resta incentrato sul miglioramento della redditività e della competitività

misura di maggiore importanza resta la riconversione e ristrutturazione dei vigneti, che assorbe oltre il 40% del totale delle risorse stanziare, seguita da investimenti e promozione, ciascuna delle quali assorbe circa il 25%; infine, la distillazione dei sottoprodotti e la vendemmia in verde completano il quadro, rispettivamente con una quota del 7% e del 2%.

VINI DEALCOLATI: TENDENZE, NORMATIVE E PROSPETTIVE DI MERCATO

Introduzione

Le tecniche di dealcolazione del vino per eliminare totalmente o per ridurle in modo significativo il contenuto alcolico sono state messe a punto da più di un secolo. Il primo processo per la dealcolizzazione del vino fu inventato e brevettato nel 1907 dall'enologo tedesco Carl Jung, in un periodo nel quale nella società tedesca era vivo il dibattito sugli effetti nocivi dell'alcol (Schulz *et al.*, 2024). Tuttavia, in Germania come altrove, per molti decenni del '900 i prodotti ottenuti dalla dealcolizzazione del vino hanno avuto un mercato molto limitato e solo verso la fine del secolo si è iniziato a registrare un interesse crescente per prodotti ottenuti con queste tecniche.

Evoluzione normativa

Il conseguente sviluppo dell'offerta ha dato luogo a normative sulla presentazione dei prodotti della dealcolazione del vino diverse da Paese a Paese, facendo emergere l'esigenza di norme armonizzate funzionali a ordinare il mercato e favorire la costanza qualitativa dei prodotti. Su sollecitazione degli Stati membri più interessati, nel primo decennio del nuovo secolo l'Organizzazione internazionale della vigna e del vino (OIV) ha avviato una discussione finalizzata alla loro inclusione nel novero di quelli di proprio interesse. L'esito di questo

dibattito fu l'introduzione nel Codice Internazionale delle pratiche enologiche, al capitolo 6 della parte I relativa alle definizioni dei *prodotti derivati dall'uva, mosto o vino*, di due nuovi prodotti vitivinicoli: le *bevande ottenute dalla dealcolazione del vino*, caratterizzate da un contenuto alcolico inferiore a 0,5% vol. (Risoluzione OIV-ECO 432-2012) e le *bevande ottenute dalla dealcolizzazione parziale del vino*, caratterizzate da un contenuto alcolico compreso tra 0,5% e il limite inferiore del vino (Risoluzione OIV-ECO 433-2012). Queste decisioni dell'OIV non riconoscevano quindi ai prodotti della dealcolazione del vino con gradazione inferiore a quella minima del vino tradizionale lo status di vino, considerandoli bevande, anche se si contempla che gli Stati membri ne consentissero la commercializzazione con indicazione in etichetta di vini dealcolati o parzialmente dealcolati.

Negli anni successivi, il crescente interesse per i prodotti della dealcolazione del vino all'interno dei confini comunitari ha fatto sì che in sede di riforma della PAC si procedesse alla loro inclusione tra i prodotti vitivinicoli formalmente riconosciuti dall'UE. Il Reg. (UE) 2021/2117 ha infatti introdotto, tra le pratiche enologiche ammesse, alcune specifiche per la dealcolizzazione spinta del vino e ha disposto che per ciascuna delle sette categorie di vino

già definite nel Reg. (UE) 2013/1308 (allegato VII, parte II: vino, vino spumante, vino spumante di qualità, vino spumante di qualità di tipo aromatico, vino spumante gassificato, vino frizzante e vino frizzante gassificato) sia ammessa la versione dealcolizzata totalmente (titolo alcolometrico inferiore a 0,5% vol.) o parzialmente (titolo alcolometrico maggiore di 0,5% vol. e inferiore a quello minimo della categoria di origine). Possono essere dealcolizzati parzialmente anche i vini DOP e IGP.

Queste modifiche delle norme dell'UE non erano previste nella prima discussione sulla riforma, ma sono state introdotte nel corso del processo di esame da parte di Parlamento e Consiglio, marcando un deciso cambio di atteggiamento dei paesi produttori dell'UE rispetto a questi prodotti (Pomarici e Sardone, 2022).

Si deve comunque segnalare che la dealcolizzazione ammessa dal Reg. (UE) 2021/2117 era stata preceduta dall'autorizzazione nell'UE di una dealcolizzazione definita correttiva, per fare fronte al progressivo innalzamento del grado alcolico dei vini per effetto del cambiamento climatico. La dealcolazione correttiva non può andare oltre il 20% del contenuto alcolico, e deve lasciare nel vino trattato una gradazione compatibile con la sua categoria, coerentemente a quanto deciso in sede OIV (Risoluzione OIV-OENO 394B-2012).

Presenza e caratteristiche dell'offerta in UE e altrove

Anche nell'UE, dunque, gli operatori del settore vitivinicolo sono ormai autorizzati a mettere in commercio prodotti etichettati come *vino dealcolizzato* o *vino parzialmente dealcolizzato*, procedendo alla dealcolizzazione totale o parziale di un vino sulla base della disciplina enologica dell'UE (Regg. (UE)

1308/2013 e 934/2019).

Uno studio della Commissione Europea condotto dall'agenzia Areté (2022) riferisce che la produzione e la commercializzazione di vini parzialmente o totalmente dealcolizzati è già stata avviata in molti Stati membri dell'UE tra cui Francia, Germania, Spagna, Austria, Repubblica Ceca, Lituania, Portogallo e Slovenia. Dal 4 aprile 2024, in Francia è stata inoltre aperta la strada anche alla dealcolizzazione fino al 6% vol. dei vini IGP; tale opzione deve essere inclusa nel disciplinare di produzione e i vini devono essere sottoposti a un controllo organolettico prima e dopo la dealcolizzazione (INAO, 2024). In Germania, la normativa nazionale, che già prevedeva da molto tempo la commercializzazione dei vini dealcolizzati totalmente o parzialmente, presenta una disciplina specifica per quelli parzialmente dealcolizzati il cui contenuto alcolico deve essere compreso tra 0,5% e 4% vol. Per quanto riguarda l'Italia, a fine novembre 2024 il MASAF ha presentato una bozza di decreto ministeriale che definisce le condizioni normative per la produzione dei vini dealcolizzati e parzialmente dealcolizzati negli stabilimenti enologici italiani. La bozza va incontro alle attese delle organizzazioni di settore, ma non prevede che sia ammessa in Italia la dealcolizzazione parziale dei vini DOP o IGP.

Mercato: dimensione, dinamica e tipologia di prodotto

Attualmente mancano delle stime globali in volume del mercato dei prodotti della dealcolizzazione totale o parziale del vino che, comunque, avrebbe raggiunto volumi non più marginali. L'agenzia Fact.MR (2024) stima che, nel 2024, globalmente il mercato del vino dealcolizzato abbia superato i 2,57 miliardi

di dollari, prevedendo una crescita annua del 10,4%, così da raggiungere un valore di 6,94 miliardi di dollari entro il 2034. In Germania, che risulta attualmente essere il mercato più fiorente, la quota dei prodotti della dealcolizzazione totale o parziale del vino sul consumo totale del vino è stimata pari al 6%, di cui 5% spumanti e 1% fermi; si prevede tuttavia che il consumo di questi prodotti continuerà a crescere con un tasso annuo del 9%, almeno fino al 2025 (Schultz *et al.*, 2024).

Di fatto, questi prodotti sono ormai una realtà consolidata del mercato, che attira l'attenzione di un numero crescente di operatori della produzione e della distribuzione, nonché della stampa di settore che ha contribuito a diffondere un nome sintetico per questi prodotti: NoLo, come contrazione di *No alcohol – Low alcohol wine*. Si deve osservare, comunque, che il termine NoLo comprende un insieme di prodotti molto eterogeneo: per la diversità del grado alcolico (come implicito nel nome della categoria), per la denominazione di vendita (vino o bevanda), per l'origine del prodotto, convivendo nella categoria NoLo bevande originate dalla dealcolizzazione del vino e bevande ottenute da mosto o anche, verosimilmente, da fermentazioni parziali dell'uva. Le indagini disponibili mostrano che nel mercato predominano i prodotti con gradazione alcolica inferiore a 0,5% vol., con una significativa presenza di prodotti a zero gradi. Inoltre, i vini fermi sono più diffusi rispetto agli spumanti, e i vini bianchi superano quelli rossi e rosati (Seccia *et al.*, 2023; Lempereur *et al.*, 2024).

Mercato: motivazioni e caratteristiche

La letteratura scientifica ha già analizzato le motivazioni che favoriscono l'interesse per

i NoLo, mettendo in evidenza il ruolo della maggiore consapevolezza dei consumatori sugli effetti dell'alcol e una crescente attenzione verso stili di vita più salutari (Silva, 2024), nonché motivazioni religiose, esigenze mediche e normative come quelle stradali che limitano o proibiscono il consumo di alcol (Piorinos *et al.*, 2020).

Studi di mercato stanno inoltre indagando il tasso di penetrazione effettivo e prospettico del consumo dei prodotti riconducibili ai NoLo, facendo emergere notevoli differenze dovute alla rilevanza delle abitudini e tradizioni delle diverse popolazioni. In Italia, ad esempio, il 19% dei consumatori mostra interesse per i vini dealcolizzati, con una percentuale più bassa rispetto a quella degli Stati Uniti (36%) (Wine Monitor, 2024). Un recente studio sui consumatori spagnoli (Institut Cerdà, 2022) ha evidenziato come, su un totale di 1.500 intervistati, il 54,2% sarebbe disposto a consumare abitualmente o sporadicamente vino totalmente dealcolizzato, mentre il 67,4% consumerebbe vino a basso contenuto alcolico. Il medesimo studio rivela anche che le limitazioni al consumo riguardano principalmente la considerazione che si ha del prodotto (non sempre considerato "vino" dai rispondenti) e la preferenza per altre bevande senza alcol. Al contrario, la determinante chiave dell'acquisto del vino dealcolizzato riguarda la possibilità di evitare l'effetto dell'alcol in determinate occasioni. In termini di prezzo, i consumatori si aspettano valori uguali ai vini tradizionali, aspirando talvolta anche a sconti significativi (Stasi *et al.*, 2014). I prezzi dei NoLo sono comunque molto diversi, potendo variare da meno di 5 euro a bottiglia a più di 100 euro (Seccia *et al.*, 2023).

Elementi critici e organizzazione della produzione

Il Reg. (UE) 2021/2117 prevede tre diverse tecniche per la dealcolizzazione: evaporazione sottovuoto, tecniche a membrana e distillazione. Queste tecniche, applicabili singolarmente o in modo combinato, coprono tutte le opzioni tecnologiche attualmente disponibili, ma intensa è tuttora la ricerca per individuare le modalità ottimali della loro utilizzazione. Questo anche alla luce del fatto che i prodotti della dealcolizzazione spinta del vino richiedono, dopo la sottrazione dell'alcol che è una componente del vino sensorialmente molto importante, delicate operazioni di ricostruzione dell'equilibrio gustativo, che nessun produttore riesce ancora a realizzare in modo pienamente soddisfacente, rimanendo di fatto quella della qualità sensoriale una sfida ancora aperta (Kumar *et al.*, 2024). La consapevolezza della difficoltà di ottenere risultati sensorialmente soddisfacenti con un grado molto ridotto o nullo di alcol, solo con gli strumenti tipicamente consentiti per produrre il vino, aveva portato l'OIV già nel 2010 ad avviare una procedura per integrare il Codici enologici con nuove pratiche e sostanze da autorizzare per i prodotti da dealcolizzazione. Tuttavia, a più di 10 anni dall'approvazione delle risoluzioni che hanno istituito le categorie delle bevande NoLo, questa procedura non si è conclusa e di conseguenza nell'UE i vini dealcolizzati possono essere prodotti solo con le pratiche e le sostanze ammesse per il vino.

Questa rigidità normativa, che limita le possibilità di sperimentazione, spiega almeno in parte perché, pressati dall'esigenza di migliorare il profilo sensoriale dei NoLo da commercializzare, all'interno dell'UE molti produttori continuano a mettere sul mercato bevande a

base di vino dealcolizzato piuttosto che vini dealcolizzati, come le norme UE attualmente consentirebbero, utilizzando ingredienti che la normativa enologica con ammette. Una recente indagine rivela che sul mercato francese i vini dealcolizzati rappresentano solo il 46% dei NoLo sul mercato, a fronte di un 54% di bevande a base di vino dealcolizzato o di mosto (Lempereur *et al.*, 2024)

La dealcolizzazione del vino, le successive fasi di ricostruzione sensoriale del prodotto intermedio ottenuto e la successiva stabilizzazione del prodotto finito richiedono quindi un processo complesso, basato sull'utilizzazione di macchinari specifici tecnologicamente sofisticati e su pratiche anche specifiche che non fanno parte del bagaglio professionale standard degli enologi. Tutto ciò rende la dealcolizzazione spinta non alla portata di tutti gli operatori, per la rilevanza dei necessari investimenti e per la necessità di competenze tecnologiche specifiche, cui si deve aggiungere la capacità di assolvere a tutti gli obblighi burocratici e fiscali connessi alla gestione dell'alcol che deriva dal processo di dealcolizzazione. Per questo motivo, nei paesi dove la produzione di NoLo è più diffusa, operano alcune aziende specializzate nella dealcolizzazione, in molti casi con operatività internazionale, che offrono a terzi il servizio della dealcolizzazione del vino, oltre eventualmente a produrre NoLo con proprio marchio (Schulz *et al.*, 2024). I costi di questo servizio variano in base a diversi parametri, oscillando comunque intorno a 1 euro al litro.

Sostenibilità

La produzione di vini e di bevande a base di vino totalmente o parzialmente dealcolati presenta alcune criticità rispetto alla sostenibilità. Relativamente a quella ambientale, si deve

osservare che la rimozione dell'alcol è un processo energivoro che, pertanto, implica un uso maggiore di risorse rispetto alla produzione del vino (Schulz *et al.*, 2024). L'impatto negativo della dealcolizzazione potrebbe essere ridotto nell'ambito di percorsi di economia circolare, valorizzando l'alcol recuperato.

Per quanto riguarda la sostenibilità sociale, si può ritenere che i NoLo vadano nella direzione di ridurre il consumo di alcol, riducendo il rischio di patologie e comportamenti sociali problematici (Silva, 2024). In questa prospettiva, già nel 2008, l'Australia ha incentivato la produzione di bevande a basso contenuto alcolico attraverso modifiche al regime fiscale (Moodie *et al.*, 2009), mentre nel Regno Unito il governo ha collaborato con diverse aziende del settore per ampliare l'offerta di vini a basso o nullo contenuto alcolico entro il 2025 (UK Government, 2019).

Di contro, i prodotti della dealcolizzazione parziale suscitano preoccupazioni circa il rischio di *overcompensation*: il basso contenuto alcolico potrebbe ridurre le precauzioni nel consumo, portando a un'assunzione di alcol maggiore rispetto a quella derivante dal vino tradizionale, anche se una ricerca mostrerebbe che i consumatori non modificano il loro comportamento di consumo bevendo vino parzialmente dealcolizzato (Bucher *et al.*, 2020).

Considerazioni finali

I NoLo sono certamente uno dei fenomeni più rilevanti che stanno interessando il settore vitivinicolo a livello globale. I tassi di crescita della domanda sono robusti e in netta controtendenza rispetto a un consumo di vino tradizionale che a livello mondiale risulta in contrazione.

Quale sarà l'evoluzione del mercato di questi prodotti nel medio termine non è tuttavia facile da prevedere; non è per nulla certo, pertanto, che lo sviluppo di questo mercato possa compensare la riduzione del consumo di vino. L'eterogeneità dell'offerta e la non soddisfacente qualità sensoriale dei prodotti disponibili potrebbe disorientare e deludere i consumatori e qualche osservatore già intravede rischi di sovrapproduzione (Vitisphere, 2024). Tuttavia, una spinta all'ampliamento del mercato di questi prodotti potrebbe venire dalle politiche di contrasto al consumo di alcol sostenute *in primis* dall'OMS (World Health Organization, 2010; 2014; 2019).

L'evoluzione del mercato appare legata, comunque, al raggiungimento di miglioramenti significativi nella qualità organolettica di questi prodotti e al contenimento dei costi di produzione. Inoltre, la diffusione dei NoLo richiederà certamente anche un affinamento delle politiche di marketing, individuando le strategie di comunicazione e di segmentazione dei consumatori e i canali di distribuzione più idonei a valorizzare questa categoria di prodotti.

L'olivo e l'olio d'oliva – L'ISTAT stima la superficie italiana per la produzione di olive su un livello sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente (Tab. 5.11). Si arresta così la tendenza alla diminuzione che si era innescata dopo il 2020.

Si arresta la diminuzione della superficie olivicola nazionale

Nel 2023 (campagna 2023/24) tornano a crescere sia la produzione di olio che i quantitativi di olive molite¹⁴. Sulla base delle dichiarazioni di produzione rese dai frantoi ad AGEA, ISMEA stima una produzione di olio di oliva pari a poco più di 328.000 tonnellate (+36%). La crescita è stata trainata dalla Puglia che ha più che raddoppiato la propria produzione, giungendo a rappresentare il 61% del totale nazionale. Tra le altre maggiori regioni produttrici si registrano incrementi, anche se di minore consistenza, in Calabria (+9%) e Sicilia (+17%), mentre la Campania, la Sardegna e tutto il Centro-Nord hanno fatto registrare un calo. Per la campagna 2024/25 ISMEA stima una produzione di nuovo in calo e pari a 224.000 tonnellate (-32%) (ISMEA, 2024a).

Torna a crescere la produzione di olio d'oliva

Le condizioni meteorologiche hanno condizionato la produzione olivicola in vaste aree del Mediterraneo. La Spagna, per il secondo anno consecutivo alle prese con una prolungata siccità che ha messo in crisi il modello olivicolo superintensivo, ha fatto registrare una produzione (853.000 tonnellate) notevolmente inferiore alle sue potenzialità, sebbene in aumento rispetto alla già disastrosa campagna precedente (+28%). Positiva è stata anche l'annata per il Portogallo (+25%), mentre la Grecia ha dimezzato la propria produzione (-55%). Complessivamente, l'area UE ha fatto segnare un incremento dell'8% rispetto alla campagna 2022/23, ma la produzione (pari nel complesso a 1,5 milioni di tonnellate) risulta del 24% inferiore alla media delle cinque campagne precedenti. Questo risultato, assieme alle contrazioni registrate in alcuni altri principali paesi produttori (tra tutti, la

La produzione olivicola del Mediterraneo condizionata dagli eventi meteorologici

TAB. 5.11 - SUPERFICIE OLIVICOLA E PRODUZIONE DI OLIO IN ITALIA

(superficie in migliaia di ettari, produzione in tonnellate)

	Superficie in produzione ¹	Olive molite ²	Olio di pressione prodotto ²	Resa olio/olive ²	Frantoi (n.) ^{2,3}
2023	1.080	2.163.097	328.461	15,2%	4.327
Var. % 2023/22	0,3	33,7	36,3	0,3	-0,6

1. Anno solare 2023 e variazione rispetto all'anno precedente; dato provvisorio.

2. Campagna di commercializzazione 2023/24 e variazioni rispetto alla campagna precedente.

3. Frantoi attivi.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

14. Il dato riportato differisce da quello commentato in altre parti di questo Volume perché diversi sono la fonte e l'aggiornamento.

Turchia ha fatto registrare un calo di ben il 45%), ha condizionato le performance della produzione mondiale che si è attestata su 2,511 milioni di tonnellate, in diminuzione del 2% rispetto alla campagna precedente e del 19% rispetto alla media quinquennale (DG AGRI, 2024). Le dinamiche complessive hanno ricondotto l'Italia al secondo posto nella classifica dei principali produttori, sia a livello comunitario che mondiale.

La campagna 2023/24, anche per effetto degli andamenti di volume, verrà ricordata per i livelli record raggiunti dai prezzi dell'olio di oliva su tutte le principali piazze europee. La scarsità di prodotto e le tensioni inflazionistiche hanno portato a incrementi dell'extravergine compresi tra il 34% (Spagna e Grecia) e il 45% (Italia) delle quotazioni medie rispetto alla campagna precedente (rilevazioni al 15 maggio 2024). Rispetto alla media dei cinque anni precedenti i prezzi sono aumentati del 125% in Grecia, del 133% in Spagna e del 96% in Italia (DG AGRI, 2024).

Gli andamenti di prezzi e quantità incidono sul valore della produzione olearia comunitaria e sul contributo dei diversi paesi alla sua formazione. Nel 2023, il valore dell'olio d'oliva dell'UE, che tiene conto sia del valore della produzione realizzata dalle aziende agricole (produzione di olio da olive proprie) e sia di quello prodotto dalle cooperative (che nella contabilità ISTAT ricade nell'ambito dell'industria alimentare, si veda più avanti) si è ridotto del 7,5% rispetto all'anno precedente. La quota italiana è pari al 38,2%, mentre la Spagna spiega il 54% del totale (elaborazioni su dati EUROSTAT).

A livello nazionale, secondo le rilevazioni ISMEA, nel 2023 il prezzo medio all'origine dell'olio extravergine convenzionale si è attestato su 7,56 euro/kg, registrando un aumento del 62% rispetto all'anno precedente. L'incremento dei prezzi, avviatosi a fine 2022, è proseguito nei mesi successivi, fino a toccare il massimo a dicembre 2023 (9,14 euro/kg) e proseguire l'ascesa nei primi mesi del 2024, quando, a febbraio e marzo, ha raggiunto un altro record (9,56 euro/kg, +56% su base mensile). Gli incrementi sono stati ancora più consistenti per l'olio vergine (+89% su base annua) e per l'olio lampante (+77%). Gli olii con origine certificata hanno mostrato andamenti molto diversificati. Solo l'olio DOP Terre di Bari ha fatto registrare incrementi in linea con il dato nazionale (+59%), portandosi su 7,64 euro/kg. Per l'olio IGP Toscano e quello DOP Umbria, che partivano da prezzi, al 2022, di poco inferiori a 9 euro/kg, l'aumento è stato più contenuto (+7%, circa). Per la DOP Riviera Ligure, che, nel 2022 ha registrato valori medi di poco superiori a 12 euro/kg, l'incremento si è fermato al 2%, mentre per l'olio DOP Garda che, tra le referenze esaminate, è quello con il valore medio più elevato (14,32 euro/kg, nel 2022), si è registrata, addirittura, una con-

*Livelli record dei prezzi
su tutte le principali
piazze europee*

*Crescita dei prezzi
differenziata per
categoria di olio*

trazione (-3%). In valore assoluto, questi incrementi si sono tradotti in poco meno di 3 euro/kg in più per l'extravergine convenzionale e la DOP Terre di Bari e in meno di 70 centesimi in più al chilogrammo per le altre referenze (salvo che per la DOP Garda, con -47 centesimi di euro), facendo emergere una sorta di limite dei mercati a sopportare prezzi troppo elevati; infatti, dai dati nel loro complesso è emerso che tanto più alto era il prezzo di partenza, tanto minori sono stati gli aumenti. Per l'olio d'oliva prodotto da agricoltura biologica il prezzo medio annuo si è attestato su 8,2 euro/kg, con una crescita tanto contenuta (+4,3%) da erodere il differenziale di prezzo che godeva rispetto all'extravergine convenzionale.

Il rincaro dei prezzi a scaffale (+32%) ha comportato un aumento della spesa delle famiglie per l'acquisto di olio extravergine d'oliva (+17% rispetto all'anno precedente) e una diminuzione dei volumi di olio acquistati (-12%), portando la quota di spesa dell'extravergine sulla categoria dei grassi e oli vegetali al 35% rispetto al 55% del 2022 (ISMEA, 2024b).

Le tendenze rialziste dei prezzi sono confermate anche dalle stime sull'andamento del valore della produzione reso noto dall'ISTAT (2024c). Nel 2023, infatti, i prodotti dell'olivicoltura hanno generato 2,229 miliardi di euro a prezzi di base (+22,4% rispetto all'anno precedente). In particolare, il valore della produzione olearia si è attestato su 1,898 miliardi di euro (il 2,8% del valore della produzione agricola nazionale), in aumento del 23,3% rispetto al 2022. Tale risultato si deve all'incremento dei prezzi (+27,2% su base annua) e alla contenuta contrazione dei volumi (-3%) (cfr. Tabella A6 in appendice). Su questo fronte occorre evidenziare che le stime dell'ISTAT sono realizzate sulla base delle informazioni provvisorie disponibili a febbraio. Pertanto, l'andamento dei volumi non rispecchia il reale andamento produttivo che è andato concretizzandosi in corso d'anno. La Calabria conferma essere la regione che maggiormente contribuisce al valore della produzione olearia con una quota che, nel 2023, si attesta 33% (dal 30% del 2022). Per una corretta lettura del dato, si ricorda che il valore della produzione olearia stimato dall'ISTAT non tiene conto del valore della produzione dell'olio derivante da olive vendute alle cooperative o all'industria, che afferisce invece alla branca industria e ricade, pertanto, nell'ambito della contabilità dell'industria e costruzioni. Di conseguenza, la distribuzione tra regioni del valore della produzione non rispecchia quella delle quantità prodotte, per via della differente forma di organizzazione della produzione che prevale sui diversi territori.

Le differenze territoriali risultano ancora più evidenti quando l'attenzione si sposta sull'analisi delle maggiori società operanti nel settore. Un recente studio di Mediobanca (2024) che ha analizzato i bilanci di 50 so-

Si riduce la forbice tra il prezzo dell'olio biologico e quello dell'olio convenzionale

L'analisi delle maggiori società operanti nel settore mostra spiccate differenze territoriali

cietà di capitali, quelle con fatturato superiore a 20 milioni di euro (riferito al 2022), ha messo in evidenza come, sebbene l'80% di queste sia localizzato al Centro e al Sud e Isole, oltre la metà del fatturato venga realizzato al Centro. Il Nord-est emerge per la dimensione media maggiore delle società (173 milioni di euro), mentre il Sud e Isole per quella minore (74 milioni di euro).

Continua a crescere, anche nel 2023, la superficie olivicola condotta con il metodo biologico (convertita e in conversione) che si attesta su 279.766 ettari (+2,2% rispetto al 2022). La superficie biologica a olivo rappresenta poco più dell'11% della totale superficie biologica nazionale e il 26% circa della superficie olivicola. Essa è concentrata per il 31% in Puglia (-2% rispetto al 2022), per il 25% in Calabria (invariata rispetto all'anno precedente) e per il 14% in Sicilia (+15%) (SINAB, 2024).

Continua a crescere la superficie biologica a olivo, concentrata in tre regioni

Nel 2023, la produzione di olio extravergine DOP e IGP certificata si è attestata su 12.355 tonnellate, in diminuzione del 6,4% rispetto al 2022, per un valore di 115 milioni di euro (+33%, circa). La DOP Terra di Bari mantiene la leadership con il 36% del totale, seguita dall'IGP Toscano con poco meno del 18% (ISMEA-Fondazione Qualivita, 2024).

La superficie olivicola certificata a produzione DOP o IGP nel 2022 si è attestata su poco meno di 190.000 ettari, in aumento di circa il 4% rispetto al 2021 (ISTAT, 2024b). Con poco meno di 73.000 ettari, la Toscana è la regione con la maggiore superficie certificata (38% del totale) ed è anche quella con il maggior numero di produttori (circa 9.700, il 41% del totale). In Toscana hanno sede poco più di 1/3 degli imbottiglieri di extravergine certificato e il 41% di tutti gli operatori della produzione certificata (produttori, molitori e imbottiglieri). Nello stesso anno, l'olio certificato toscano ha fatto registrare un fatturato pari a 18 milioni di euro, al terzo posto dopo Puglia e Sicilia. Quasi tutto il valore della produzione (17 milioni di euro) si deve al Toscano IGP che rappresenta la seconda referenza nazionale per quantitativi venduti (ISMEA-Qualivita, 2023). La Puglia, con 26 milioni di euro di fatturato, è la regione più importante dal punto di vista del mercato (Terre di Bari DOP è infatti la prima referenza per quantitativi prodotti generando un volume di affari di 24 milioni di euro). La superficie olivicola certificata pugliese è pari a 52.000 ettari (27%), mentre i produttori rappresentano il 16% del totale nazionale. Al terzo posto per superficie certificata si posiziona la Sicilia (poco meno di 27.000 ettari), seguita dalla Calabria (14.200 ettari). Nell'anno, la Sicilia ha generato un fatturato di 22 milioni di euro, anche grazie ai 10 milioni di euro realizzati dalla IGP Sicilia, terza referenza per quantità certificate prodotte. Per la Calabria, invece, il sistema delle indicazioni geografiche stenta a decollare. Guardando

Cresce la superficie olivicola certificata per la produzione di DOP e IGP

alle dinamiche intercorse tra i due anni, vale la pena sottolineare il balzo in avanti fatto dal Lazio, che ha incrementato la propria superficie del 27%, portandosi su poco meno di 6.000 ettari. Dall'incrocio dei dati ISTAT con quelli di Qualivita-ISMEA, riferiti tutti al 2022, emerge un aspetto molto interessante. Infatti, rapportando la superficie certificata al valore della produzione certificata (sia DOP che IGP), le regioni del Nord Italia presentano un valore medio ad ettaro significativamente più elevato di quelle del Centro-Sud. Se per la provincia di Trento, ad esempio, un ettaro di superficie a indicazione geografica genera potenzialmente un valore di circa 6.600 euro, in Puglia, che è la prima regione per valore della produzione, un ettaro genera potenzialmente circa 500 euro, mentre in Toscana, la prima regione per superficie certificata, circa 250 euro. Questa differenza dimostra come, oltre alla diversa valorizzazione delle produzioni sul mercato (le DOP e IGP del Nord hanno mediamente prezzi unitari più elevati di quelle del Centro e, soprattutto, del Sud Italia), esista al Centro-Sud un potenziale ancora tutto da sfruttare, rappresentato da una consistente fetta di superficie che, pur essendo certificata, non contribuisce però alla produzione di olio DOP o IGP.

Nel 2023, anche le dinamiche degli scambi commerciali di olio d'oliva sono state condizionate dai prezzi, come già in precedenza. Secondo le elaborazioni CREA relative al commercio agro-alimentare italiano, nell'anno, a fronte di una diminuzione delle quantità scambiate, sia in entrata (-30%) che in uscita (-17%) dall'Italia, è cresciuto il valore degli scambi. Le esportazioni in valore sono aumentate del 14% mentre le importazioni dell'11%. Di conseguenza, il deficit commerciale si è lievemente ridotto, ma risulta comunque superiore a 300 milioni di euro. L'altro aspetto da sottolineare è la persistente diminuzione del differenziale di prezzo riconosciuto all'olio esportato dall'Italia. Se nel 2022 il valore unitario medio delle esportazioni italiane era del 36% più alto del valore unitario medio delle importazioni, nel 2023 questa differenza si è portata al 18%. Le importazioni di olio d'oliva rappresentano il 3,8% delle importazioni agro-alimentari totali italiane, mentre le esportazioni si attestano sul 3,4% del totale. All'interno dell'aggregato, l'olio extravergine di oliva è il principale prodotto di import/export. Nell'anno sono cresciute tanto le importazioni quanto, soprattutto, le esportazioni in valore di extravergine, nonostante la consistente contrazione dei volumi scambiati. Rispetto al 2022, il prodotto conferma l'ottavo posto nella graduatoria dei principali prodotti di esportazione dell'agro-alimentare italiano con una quota del 2,7% (1.720 milioni di euro, +14,2%); mentre, sul fronte delle importazioni sale dal settimo al quarto posto in graduatoria con una quota del 2,9% (1.900 milioni di euro, +7,6%). Nonostante le difficoltà

Aumenta il valore degli scambi ma si riduce il deficit commerciale

Diminuiscono i volumi di olio d'oliva scambiati

produttive, la Spagna resta il nostro principale fornitore di olio d'oliva in complesso con una quota in diminuzione che, nel 2023, si attesta sul 44% in valore e 42% in quantità. Più nel dettaglio, dal paese iberico proviene ben il 65% dei quantitativi di olio extravergine acquistati dall'Italia. Cresce invece l'importanza della Grecia che giunge a pesare per il 35% sulle complessive importazioni di olio in valore e 39% in quantità. La Tunisia, terzo paese di approvvigionamento, riduce il suo peso all'8%. I principali mercati di sbocco delle nostre esportazioni sono gli Stati Uniti (31% in valore e poco meno in quantità) e la Germania (11%).

Riguardo alla Tunisia, si ricorda che il paese gode di un accesso privilegiato al mercato UE consistente in un contingente tariffario a dazio zero di 56.700 tonnellate all'anno. Nel 2022, con l'intento di riorientare le esportazioni verso prodotti a maggior valore aggiunto, con decreto presidenziale n. 2022-448, la Tunisia ha definito le condizioni per le esportazioni di olio d'oliva nel quadro della quota. L'obiettivo è di dare priorità alle esportazioni di olio confezionato, prima, e biologico, poi, per consentire al paese di spuntare prezzi più elevati e trattenere il maggior valore aggiunto derivante da questi prodotti. Pertanto, le esportazioni sono assoggettate alla richiesta di un'autorizzazione. Per l'esportazione di olio confezionato e biologico le autorizzazioni possono essere richieste a partire dal 1° gennaio di ciascun anno. Per lo sfuso l'avvio e la durata del periodo di esportazione sono fissati di anno in anno¹⁵, riducendo e rendendo meno programmabili i quantitativi di olio a disposizione dell'industria comunitaria per la produzione di blend da immettere sui mercati.

Il sostegno del Piano Strategico della PAC al settore olivicolo si concretizza principalmente attraverso due tipi di intervento. Nell'ambito degli interventi settoriali, nel 2023, sono stati approvati 43 programmi esecutivi di 40 Organizzazioni di produttori (OP) e 3 Associazioni di OP (AOP). Escludendo queste ultime, che hanno dimensioni multiregionali, il 75% dei programmi riguarda OP localizzate al Sud, concentrando il 45% dei fondi da queste richiesti. Nell'ambito dei pagamenti diretti, nell'anno è stato utilizzato il 69% circa del plafond assegnato all'olio d'oliva per il sostegno accoppiato al reddito (11,817 milioni di euro). Le superfici olivicole oggetto di tale aiuto che, si ricorda, sono quelle in possesso degli agricoltori in attività, che ricadono in un areale di produzione DOP o IGP e da cui risulti la produzione olearia certificata a denominazione d'origine o indicazione geografica

La Tunisia adotta strategie per accrescere le vendite di olio confezionato e biologico, a maggior valore aggiunto

Il sostegno al settore olivicolo nell'ambito del PSP

15. Nel 2022 le esportazioni di sfuso sono state autorizzate nel periodo 1° luglio-1° novembre, nel 2023 nel periodo 15 maggio-15 novembre e nel 2024 nel periodo compreso tra il 15 febbraio e il 30 novembre.

protetta, è stata pari a 97.403 ettari. L'importo unitario erogato è stato pari a 84,25 euro/ha, inferiore a quello previsto. Di conseguenza, la spesa si è attestata su 8,149 milioni euro. Tra gli altri pagamenti del PSP esclusivamente rivolti al settore olivicolo, l'Eco-schema 3 destinato alla salvaguardia degli oliveti di particolare valore paesaggistico ha utilizzato quasi tutto il plafond (per una spesa complessivamente pari a 147,4 milioni di euro) grazie a una rimodulazione delle risorse tra i tre tipi di pagamento: quello base, quello per le aree Natura 2000 e quello per le Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola. I pagamenti erogati rappresentano il 98% della spesa programmata. Le superfici oggetto di sostegno nell'ambito dei tre tipi di pagamento è di circa 567.000 ettari (si veda Capitolo 4), rappresentando l'85% dell'output programmato.

Riguardo alla misura di ammodernamento dei frantoi oleari in attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)¹⁶, che prevede una dotazione finanziaria di 100 milioni di euro, nel 2024, sulla base dell'esito della selezione delle domande delle Regioni e province Autonome, il MASAF ha proceduto alla riassegnazione delle risorse eccedenti (3,5 milioni di euro)¹⁷. La riassegnazione ha spostato fondi dalle Regioni nelle quali le disponibilità sono risultate superiori a quelle necessarie a finanziare tutti i progetti ammessi, a favore delle Regioni e Province autonome che hanno invece evidenziato la necessità di un maggiore fabbisogno¹⁸. Al termine di questa fase, la Puglia risulta essere stata la maggiore percettrice, con il 27% dei fondi, seguita dalla Calabria (circa 18%) e dalla Sicilia (circa 14%).

*Il PNRR per
l'ammodernamento
dei frantoi*

16. Missione 2, componente 1, investimento 2.3 "Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare".

17. D.m. 279219 del 21 giugno 2024.

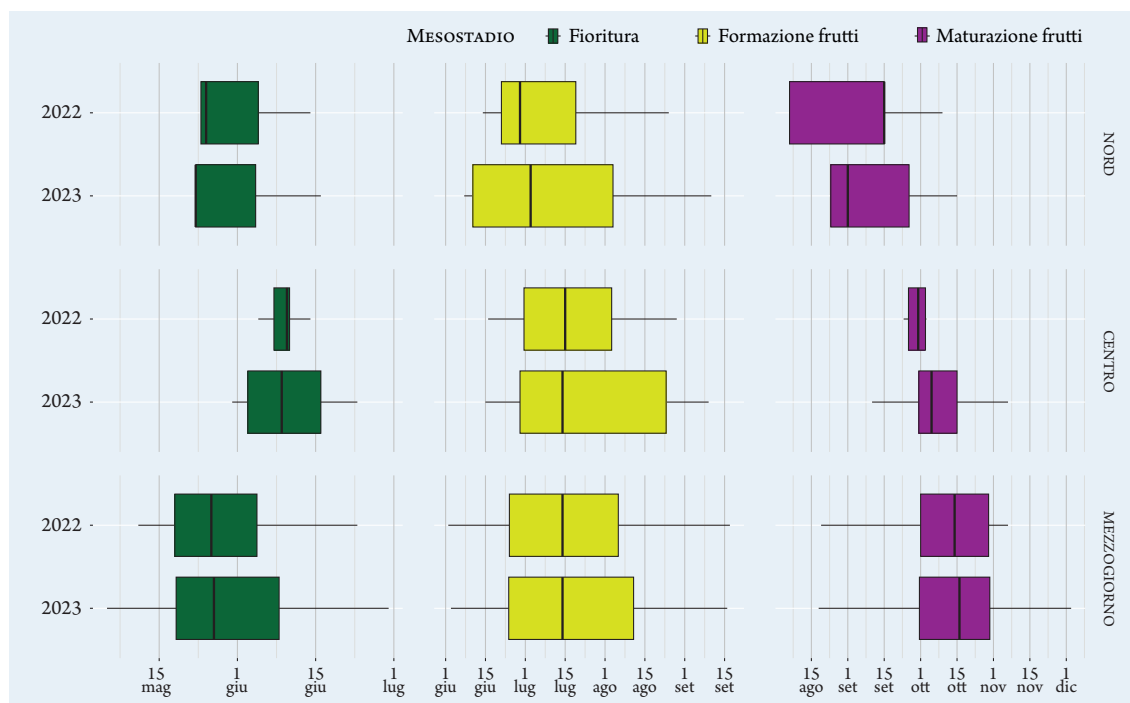
18. Le regioni dalle quali sono stati trasferiti i fondi sono: Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Veneto, Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Molise. Le regioni a favore delle quali sono stati trasferiti i fondi sono: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Marche, Sicilia, Toscana, P.A di Trento e Umbria

ANDAMENTO DEL CICLO DI SVILUPPO FENOLOGICO DI *OLEA EUROPAEA*

L'olivo, *Olea europaea*, è una delle colture arboree più rappresentative dell'area mediterranea in quanto ben si adatta al clima dell'area. Le grandezze meteorologiche che più influenzano il ciclo di sviluppo dell'olivo sono la temperatura e la precipitazione: entrambe, ma soprattutto la prima, non solo regolano l'inizio e la durata delle fasi fenologiche, ma incidono anche sulla produttività e sulla qualità dell'olio. La temperatura è una variabile fondamentale in tutto il ciclo di sviluppo, a partire dall'inverno, quando sono necessarie temperature basse affinché le gemme siano in grado di recuperare la capacità di germogliare in primavera, ma condizionano, in particolare, anche i mesostadi di fioritura, formazione e maturazione dei frutti. Lo stress termico causato da temperature elevate, ad esempio, può ridurre la vitalità del polline determinando una ridotta allegagione e può accelerare la maturazione, limitando l'accumulo di sostanze nutritive nei frutti e quindi un abbassamento della qualità dell'olio e una diminuzione della resa. Anche le temperature basse possono essere pericolose: le gelate tardive possono danneggiare i fiori in via di sviluppo e temperature molto basse in fase di maturazione possono causare danni cellulari ai frutti.

I dati¹⁹ nel grafico Box Plot (Fig. 5.7) rappresentano la distribuzione dei valori delle date di

FIG. 5.7 - ANDAMENTO DEI MESOSTADI FIORITURA, FORMAZIONE E MATURAZIONE DEI FRUTTI



19. I dati osservati provengono dalla rete fenologica del progetto IPHEN – Italian Phenological Network. Per maggiori informazioni si rimanda alla pagina web <https://www.reterurale.it/phenologia>

occorrenza di tre mesostadi fenologici (fioritura, formazione e maturazione dei frutti) del 2023 a confronto con quelle del 2022, nelle tre macroaree Nord, Centro e Mezzogiorno²⁰.

Prendendo a riferimento la mediana delle date di comparsa di ciascun mesostadio (linea centrale dei box), nel 2023, l'andamento delle

fasi di fioritura e formazione dei frutti si presentano sostanzialmente simili rispetto all'anno precedente. Le date di occorrenza della fase di maturazione dei frutti, invece, si presentano in ritardo di 15 giorni al Nord e in anticipo di 7 al Centro, mentre non si riscontrano cambiamenti al Sud e Isole (Tab. 5.12).

TAB. 5.12 - DATA MEDIANA DI COMPARSA DEI MESOSTADI FIORITURA, FORMAZIONE E MATURAZIONE DEI FRUTTI

		2022	2023
NORD	Fioritura	24-mag	22-mag
	Formazione frutti	27-giu	01-lug
	Maturazione frutti	12-set	28-ago
CENTRO	Fioritura	09-giu	08-giu
	Formazione frutti	14-lug	13-lug
	Maturazione frutti	27-set	04-ott
MEZZOGIORNO	Fioritura	25-mag	26-mag
	Formazione frutti	13-lug	13-lug
	Maturazione frutti	11-ott	13-ott

20. Si sottolinea che, in tutte e tre le macroaree, il numero di siti monitorati è sostanzialmente lo stesso e la loro localizzazione è rimasta invariata nei due anni analizzati, assicurando una maggiore accuratezza dell'analisi a livello territoriale.

5.5 LE CARNI E ALTRI PRODOTTI ZOOTECNICI

La carne bovina – Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio carni della Commissione Europea, nel 2023 i macelli dell'UE hanno prodotto oltre 6,38 milioni di tonnellate (peso carcassa) di carne bovina, registrando un calo del 3,8% rispetto al 2022, con una riduzione del 3,3% in termini di capi. Il quadro per singolo Stato membro è diversificato. Lituania e Malta hanno fatto registrare l'aumento dell'offerta più consistente (compresa tra l'8% e il 13%), mentre in forte contrazione (con una variazione negativa tra il -9% e il -17%) si trovano, in ordine, Ungheria, Slovacchia e Italia.

Nel 2023, le macellazioni bovine italiane hanno riguardato 2,43 milioni di capi, circa 259.000 unità in meno (-9,7%) rispetto al 2022. La carne nazionale prodotta, pari a 603.000 tonnellate, è diminuita di oltre il 17%, sia per

il minor numero di capi macellati che per il loro minor peso rispetto all'anno precedente (Tab. 5.13). La variazione negativa ha interessato quasi tutte le categorie di bestiame ad esclusione dei vitelli, cresciuti nel numero delle macellazioni (+3,6%) e in termini di quantità di carne prodotta (+0,9%), a fronte di un calo del 4,4% del peso vivo medio dei capi macellati. I vitelloni e manzi rappresentano il 55% delle macellazioni nazionali e si contraggono dell'11,8% nel numero e del 4,6% nel peso medio. La riduzione di questa tipologia di carne è quella più significativa dell'intero settore bovino e corrisponde ad un calo produttivo pari 86.411 tonnellate (-17,9%). Segue, per entità della diminuzione, la categoria delle vacche che producono 38.673 tonnellate di carne in meno. L'incidenza delle vacche sulle macellazioni è del 19% e, nel 2023, sono scese sia in termini di numero di capi macellati (-17,3%) che in termini di peso medio a capo (-1,7%). Segno negativo si segnala anche per i buoi e tori, -25% per le macellazioni, ma i capi sono più pesanti (+9,3%) così da limitare il calo del rendimento in carne (-16,1%). Lo stesso andamento della carne bovina è rilevato anche per la produzione di carne bufalina che ha fatto registrare una contrazione (-11%) in seguito ad un minor numero di bestiame macellato (-7,9%) e al minor peso medio a capo (-1,6%).

Cala la produzione di carne bovina e bufalina

Il valore della produzione di carne bovino-bufalino ai prezzi di base si è attestato su 3.796 milioni di euro (+4,1% rispetto al 2022).

Le macellazioni di bovini di provenienza italiana e destinati al consumo si concentrano prevalentemente in quattro regioni del Nord Italia: Veneto (31%), Lombardia (23%), Piemonte (17%) ed Emilia-Romagna (12%); mentre per il bufalo sono concentrate principalmente in Campania (87%) e in minima parte nel Lazio (4%), in Lombardia (3%) e in Puglia (3%) (Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica).

Il patrimonio bovino italiano, secondo i dati ISTAT relativi a dicembre 2023, continua a calare (-0,9% rispetto al 2022). Le uniche categorie a far

TAB. 5.13 - BESTIAME BOVINO E BUFALINO MACELLATO IN ITALIA - 2023

	2023			Var. % 2023/22		
	Numero di capi (000)	Peso vivo medio a capo (q.li/capo)	Peso morto (000 t)	Numero di capi	Peso vivo medio a capo	Peso morto
Vitelli	613,5	2,1	78,9	3,6	-4,4	0,9
Vitelloni e manzi	1.334,3	5,1	396,1	-11,8	-4,6	-17,9
Buoi e tori	13,8	6,1	4,8	-25,0	9,3	-16,1
Vacche	465,0	5,4	123,2	-17,3	-1,7	-23,9
Totale bovini	2.426,7	4,4	603,0	-9,7	-6,0	-17,2
Totale bufalini	103,0	3,2	16,9	-7,9	-1,6	-11,0

Fonte: ISTAT.

segnare una crescita (+1%) sono i bovini di meno di 1 anno che rappresentano il 27% del patrimonio zootecnico nazionale. Nel complesso, i bovini sopra i 2 anni si riducono del 2,3%; tra questi, le vacche da latte, che sono il gruppo più consistente (28% del comparto bovino nazionale), perdono il 3,5%; sono stabili, invece, i bovini maschi con più di 2 anni. In linea con l'anno precedente è la consistenza registrata dal gruppo dei bovini da 1 a 2 anni, che rappresentano il 26% del patrimonio nazionale (Tab. 5.14). Infine, risulta sostanzialmente costante, rispetto al 2022, il patrimonio nazionale dei bufalini (+0,1%).

Patrimonio bovino in continuo calo, stabili i bufalini

Da diversi anni ormai si osserva una ristrutturazione del settore bovino che vede la costante diminuzione del numero di piccoli allevamenti a favore

TAB. 5.14 - PATRIMONIO BOVINO ITALIANO

(migliaia di capi)

	Bovini di età inferiore a 2 anni		Bovini di 2 anni e più					Totale	Totale bovini
	Bovini di meno di 1 anno	Bovini da 1 a 2 anni	Maschi	Femmine					
				Manze da macello	Manze da allevamento	Vacche da latte	Altre vacche		
2023 ¹	1.519,0	1.456,5	88,9	77,6	396,4	1.574,4	469,3	2.606,6	5.582,1
Var. % 2023/22	1,0	-0,2	0,0	0,1	-0,6	-3,5	-0,6	-2,3	-0,9

1. Al 1° dicembre 2023.

Fonte: ISTAT.

TAB. 5.15 - ALLEVAMENTI DI BOVINI A ORIENTAMENTO DA CARNE PER DIMENSIONE

(numero di allevamenti)

	31/12/19	31/12/20	31/12/21	31/12/22	31/12/23
1 - 2 capi	20.440	21.085	20.081	19.039	18.053
3 - 5 capi	11.471	11.417	11.077	10.400	9.746
6 - 9 capi	8.029	7.983	7.875	7.279	6.979
10 - 19 capi	10.523	10.515	10.559	10.086	9.678
20 - 49 capi	12.495	12.670	12.579	12.195	12.066
50 - 99 capi	5.654	5.784	5.781	5.647	5.539
100 - 499 capi	4.031	4.082	4.102	3.914	3.878
500 capi e oltre	589	589	593	589	605
Totale	73.232	74.125	72.647	69.149	66.544
	Var. % rispetto all'anno precedente				
1 - 2 capi	-4,0	3,2	-4,8	-5,2	-5,2
3 - 5 capi	-4,4	-0,5	-3,0	-6,1	-6,3
6 - 9 capi	-3,8	-0,6	-1,4	-7,6	-4,1
10 - 19 capi	-2,9	-0,1	0,4	-4,5	-4,0
20 - 49 capi	-0,6	1,4	-0,7	-3,1	-1,1
50 - 99 capi	2,2	2,3	-0,1	-2,3	-1,9
100 - 499 capi	0,5	1,3	0,5	-4,6	-0,9
500 capi e oltre	2,8	0,0	0,7	-0,7	2,7
Totale	-2,6	1,2	-2,0	-4,8	-3,8

Fonte: Banca dati anagrafe zootecnica.

di strutture di grandi dimensioni. Nel complesso, negli ultimi 5 anni si è passati dai 73.232 allevamenti a orientamento da carne del 2019 ai 66.544 del 2023 e la variazione nell'ultimo anno rispetto al precedente è stata di -4,8%. Il calo è comune a tutte le dimensioni degli allevamenti, ma le dimissioni maggiori, sia in termini relativi che assoluti, si riscontrano per le piccole strutture. Ad espandersi, invece, sono i grandi allevamenti con 500 capi e oltre (+2,7%) (Tab. 5.15).

Le importazioni in valore delle carni fresche e congelate bovine in Italia, nel 2023, sono state pari a 2.472,2 milioni di euro (+2,3% rispetto al 2022) e corrispondono ad un volume importato di 374.500 tonnellate (+5,3%). Sul fronte delle esportazioni, invece, il valore ammonta a 693,3 milioni di euro (-4,3%) e i quantitativi segnano 115.000 tonnellate (-5,6%). I consumi domestici della carne bovina, dopo il calo consistente dei volumi dell'anno precedente, registrano, nel 2023, un aumento (+0,6%), che si traduce in un +6,4% in termini di spesa. I consumi in volume restano ancora inferiori al periodo pre-COVID (-0,6% rispetto al 2019) mentre aumentano in termini di spesa (+19%) (ISMEA-Nielsen).

La carne suina – Nel 2023, molteplici fattori hanno influito sulla produzione europea di carne suina: la pressione delle campagne di denuncia contro l'allevamento intensivo, le problematiche riguardanti la situazione sanitaria – Peste suina africana (PSA) e altre patologie - che condizionano gli scambi commerciali e che determinano significative perdite produttive, l'impatto di norme riguardanti il benessere animale e le emissioni. I quantitativi di carne suina prodotta in Europa, pertanto, hanno registrato un calo del 6,7%, scendendo a 20.597 milioni di tonnellate. I Paesi europei principali produttori sono stati interessati dalla contrazione: Spagna (-4,2%), Germania (-6,8%), Francia (-4,2%), Polonia (-1,7%), Paesi Bassi (-13,0%), Danimarca (-19,9%) e Italia (-2,7%). A livello europeo, anche la consistenza dei capi è diminuita (-1,1%), interessando diverse categorie di suini. Tuttavia, l'inversione di tendenza del numero delle riproduttrici (+1,3%) potrebbe essere interpretato come un indicatore di ripresa produttiva.

La PSA ha continuato a influenzare le dinamiche del settore della carne suina a livello mondiale ed europeo. Nell'UE rappresenta una minaccia per le produzioni soprattutto in alcuni Stati e anche in Italia la diffusione di focolai ha colpito il settore. Nel 2022 la PSA è comparsa nei cinghiali in Piemonte e Liguria e nell'area metropolitana di Roma e nella primavera 2023 in Calabria e Campania. A fine agosto 2023, in Lombardia sono stati infettati grandi allevamenti anche di 8.000 capi. A settembre, il virus del genotipo II è comparso in Sardegna in un allevamento collegato ad un'attività di lavora-

Continua la ristrutturazione degli allevamenti bovini

Le carni fresche e congelate registrano un aumento delle importazioni e una contrazione delle esportazioni

La PSA continua a diffondersi anche in Italia

zione carni che si era rifornita di prodotto proveniente da un macello della pianura padana.

In Italia il patrimonio suinicolo risulta leggermente contratto, passando dagli 8,44 milioni di capi del 2022, a 8,13 milioni di capi (-3,7%) del 2023. La riduzione delle consistenze è comune a quasi tutte le categorie: presentano segno negativo i magroni che pesano tra i 50 e gli 80 kg (-7,6%), i magroncelli di peso compreso tra 20 e 50 kg (-5,9%) e i suini da ingrasso di peso superiore a 80 kg (-4,3%). In crescita, invece, risultano i lattonzoli di peso inferiore a 20 kg (+2,9%). Il calo è ascrivibile anche alle scrofe (-2,3%). Complessivamente, si contano 26.821²¹ allevamenti (Banca Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica). Il patrimonio suinicolo nazionale si concentra per l'84% in quattro regioni: per il 48% in Lombardia, per il 16% in Piemonte, per il 12% in Emilia-Romagna e per il 9% in Veneto.

Nel 2023 sono state prodotte 1,2 milioni di tonnellate di carne suina (-2,7%) dai 9,9 milioni di capi macellati (-4,4%) (Tab. 5.16). Le varie tipologie di capi hanno fatto registrare un andamento eterogeneo nelle macellazioni, sia in numero, sia in termini di quantità prodotta. I suini pesanti, che rappresentano la quota preponderante del totale delle macellazioni (93%), sono calati del 5,3% in numero e del 3,1% in termini di quantitativi di carne, ciò dimostra un maggior peso dei capi macellati rispetto all'anno precedente; in diminuzione è anche il numero dei lattonzoli macellati (-7,4%), a cui corrisponde una minore quantità di carne prodotta (-18,2%). Segno positivo, invece, si registra per le macellazioni (+28%) e i volumi di carne (+28,7%) dei magroni. La generale tendenza negativa delle macellazioni coinvolge pure il circuito delle produzioni DOP, nell'ambito del quale il numero dei suini certificati per le produzioni tutelate è diminuito del 5,8%. Per quanto riguarda i circuiti IGP, nel 2023, si segnala un'ulteriore diminuzione del 3,3% dei capi macellati.

Patrimonio suinicolo in costante contrazione

Calano le macellazioni e la produzione di carne suina, che coinvolge anche il circuito DOP e IGP

TAB. 5.16 - BESTIAME SUINO MACELLATO IN ITALIA - 2023

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2023/22	(000 t)	var. % 2023/22
Lattonzoli	309,6	-7,4	3,6	-18,2
Magroni	373,8	28,0	25,4	28,7
Suini pesanti	9.206,6	-5,3	1.176,9	-3,1
Totale	9.890,0	-4,4	1.205,9	-2,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

21. Escluse le categorie del giardino zoologico e degli allevamenti familiari.

Il comparto della carne suina, nel 2023, è stato caratterizzato da una bassa offerta di materia prima che ha sostenuto in alto i prezzi dei tagli. Nonostante il ridimensionamento dei costi accessori, i costi di produzione sono rimasti elevati comprimendo i margini, in particolare dei prodotti di qualità legati al circuito DOP. Nel 2023 il prezzo del suino pesante per DOP è stato in media pari a 2,191 euro/kg collocandosi al di sopra dei prezzi degli ultimi cinque anni (+23% circa rispetto all'anno precedente). Lo stesso andamento è stato registrato per il suino pesante non DOP il cui prezzo medio annuo è stato pari a 2,021 euro/kg (+22,4% rispetto al 2022). L'aumento è stato determinato oltre che dalla ridotta offerta nazionale ed europea anche dall'andamento ancora sostenuto dei prezzi delle materie prime e dell'energia. Nonostante il calo delle quantità, il valore della produzione suinicola nazionale ai prezzi di base è stimato in crescita (+14,5%) portandosi su 3.377 milioni di euro, collocando il settore al terzo posto nel comparto carni, dopo gli avicoli e i bovini-bufalini (stime ANAS).

Le importazioni in quantità di carni suine nel complesso (fresche e congelate e carni preparate), pari a quasi 1,04 milioni di tonnellate, sono cresciute del 3,8%, generando una spesa di 3.261,7 milioni di euro (+32,8% rispetto al 2022). Gli arrivi di carni fresche e congelate, per un valore di 2.953,1 milioni di euro (+34,9%), raggiungono le 992.200 tonnellate. Le carni preparate suine, pari a 52.200 tonnellate, sono cresciute (+7,3%), per un valore di 308,6 milioni di euro (+15,4%).

Le esportazioni di carne e prodotti suini, nel corso del 2023, pari a un quantitativo di 267.700 tonnellate equivalenti, sono rimaste tendenzialmente stabili; per contro, il valore, a seguito dell'incremento dei prezzi, è aumentato del 7,1% raggiungendo 2.254,7 milioni di euro. I salumi e i preparati a base di carne suina rappresentano il 78% del totale delle esportazioni del comparto suinicolo, raggiungendo, nel 2023, 209.800 tonnellate (+6,4%) e 2.126,2 milioni di euro (+8,8%). Segno negativo, invece, viene registrato per le esportazioni delle carni fresche e congelate, i cui volumi sono pari a 58.000 tonnellate (-18,5%) per un valore di 128,5 milioni di euro.

In Italia, nel 2023, secondo le stime ANAS, sono state complessivamente utilizzate (da industria di trasformazione, ristorazione, famiglie) 1,96 milioni di tonnellate di carne suina in peso equivalente carcassa e il grado di autoapprovvigionamento è stimato del 58,3%, in peggioramento rispetto al 2022. Il consumo apparente pro capite (di carne fresca e di salumi a base di carne suina) si è assestato sui 27,7 kg/anno. I consumi della carne fresca, pari a 676.000 tonnellate, nel corso del 2023 sono aumentati (+3,3% rispetto al 2022) (ASSICA).

Gli elevati costi di produzione comprimono la redditività soprattutto dei prodotti di qualità del circuito DOP

Valore delle produzioni suinicole e delle esportazioni in aumento grazie all'incremento dei prezzi

Le carni avicole – Dopo un anno caratterizzato da molte difficoltà, quali l'aumento dei costi energetici e delle materie prime, i problemi sanitari derivanti dall'influenza aviaria e le importanti tensioni geopolitiche mondiali, nel 2023 si registra per il settore avicolo una ripresa della produzione, delle esportazioni e dei consumi. Nell'UE sono state prodotte quasi 14,4 milioni di tonnellate di carni avicole (+2,1% rispetto al 2022). La crescita interessa tutti i principali Stati membri principali produttori: +2% Polonia, +0,5% Germania, +2% Francia e +5,3% Spagna. L'Italia mantiene il quinto posto come grande produttore a livello europeo.

Nell'anno, la produzione italiana di carne avicola è pari a quasi 1,333 milioni di tonnellate, in ripresa rispetto al 2022 con un netto +10%. (Tab. 5.17). La produzione di carne di pollo, pari a 1,05 milioni di tonnellate, rappresenta il 79% del comparto ed è risultata in crescita dell'8,8%. Un consistente aumento (+15%) viene registrato anche dalla carne di tacchino, che da anni era in sofferenza, così come dalle altre specie avicole (+13%).

I consumi di carne avicola sono aumentati (+4,9%) raggiungendo 1.262 milioni di tonnellate. La crescita ha coinvolto tutte le tipologie di carne: pollo +4,8%, tacchino +3,7%, altri avicoli +12,3%. Riguardo alla composizione delle carni avicole consumate, quelle di pollo costituiscono l'80% del totale, quelle di tacchino il 16% e le altre carni il 3%.

Migliora anche il consumo pro capite pari a 21,4 kg (+4,4% rispetto al 2022) (UNAITALIA).

Il livello di autosufficienza nel 2023 è pari a 105,5%; nel dettaglio, si produce il 103,2% delle carni di pollo consumate in Italia e il 116,1% di quelle

Produzione e consumi nazionali di carne avicola in ripresa

TAB. 5.17 - BILANCIO DI APPROVVIGIONAMENTO DELLE CARNI AVICOLE IN ITALIA - 2023

	(000 t)	Var. % 2023/22
Pollo di produzione nazionale	1050,3	8,8
Tacchini di produzione nazionale	242,7	15,0
Altre specie avicole	39,8	12,9
Produzione carni avicole	1.332,8	10,0
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-35,1	-26,0
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-38,3	-25,4
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,9	32,2
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-70,5	-27,0
Consumi carni di pollo	1015,1	4,8
Consumi carni di tacchino	204,5	3,7
Consumo altre specie avicole	42,7	12,3
Consumo di carni avicole	1.262,3	4,9
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	105,6	-2,6

La sezione Saldo import-export dal 2023 è calcolata utilizzando i dati elaborati per il "Commercio con l'estero"

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT e Commercio con l'estero

di tacchino.

Il fatturato 2023 del settore avicolo nazionale per la produzione di carni si è attestato su circa 5.180 milioni (-4,1%) (UNAITALIA).

A seguito dell'aumento della produzione interna, le importazioni di carni fresche e congelate avicole si sono ridimensionate, passando dalle 114.400 tonnellate del 2022 alle 89.400 tonnellate del 2023 (-23,8%). Per contro, le esportazioni sono cresciute e hanno raggiunto le 159.800 tonnellate (+29,5%). Il settore nazionale ha registrato, quindi, un miglioramento della bilancia commerciale.

Migliora la bilancia commerciale delle carni avicole

Continua l'impegno del settore avicolo italiano nell'uso razionale degli antibiotici in allevamento e nella lotta al fenomeno della resistenza agli antimicrobici (AMR). I dati registrati dal sistema Classyfarm testimoniano una tendenza in costante diminuzione: -96% di consumo di antibiotici nel pollo e -92% nel tacchino nel 2022 rispetto al 2015, per una riduzione complessiva del -94% (UNAITALIA su dati Classyfarm).

Le carni ovi-caprine – Nel 2023, il patrimonio nazionale del settore ovi-caprino, distribuito in 112.385 allevamenti, si è attestato su 6,9 milioni di capi. Continua il lento processo di contrazione sia dell'allevamento ovino, che a dicembre 2023 presentava una consistenza pari a 5,67 milioni di capi (-3,4% rispetto al 2022), che di quello caprino, sceso sotto il milione di animali con 964.000 capi (-8,2%) (Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica).

Prosegue il calo della produzione ovi-caprina italiana

La produzione di carne ovi-caprina, con complessive 28.900 tonnellate, è calata del 4,6% rispetto all'anno precedente, come conseguenza del minor numero dei capi macellati (-3,9%) che risultano pari a 2,81 milioni. L'andamento per i diversi comparti è stato eterogeneo. Gli ovini macellati sono diminuiti sia in termini di numero (-4,8%) che di peso (-4,6%), per

TAB. 5.18 - BESTIAME OVI-CAPRINO MACELLATO IN ITALIA - 2023

	Numero di capi		Peso morto	
	(000)	var. % 2023/22	(000 t)	var. % 2023/22
Agnelli	2.072,8	-5,8	16,2	-4,8
Agnelloni e castrati	249,2	9,5	3,8	6,5
Pecore e montoni	319,0	-8,3	7,3	-9,3
Totale ovini	2.641,0	-4,8	27,3	-4,6
Capretti e caprettoni	139,0	28,1	1,0	9,5
Capre e becchi	31,5	-21,7	0,6	-21,8
Totale caprini	170,5	14,6	1,6	-4,4
Totale ovi-caprini	2.811,5	-3,9	28,9	-4,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

contro, i caprini sono aumentati in numero di macellazioni (+14,6%) ma diminuisce la carne prodotta (-4,4%) poiché i capi sono meno pesanti (Tab. 5.18). Tra gli ovini, la categoria degli agnelli, che pesano complessivamente sull'intero comparto ovi-caprino per il 74%, rispetto ad un numero di capi macellati in contrazione (-5,8%) registra una riduzione della produzione di carne del 4,8%. Presenta segno negativo sia per numero (-8,3%) che per quantità di carne (-9,3%) anche la categoria delle pecore e montoni. Gli agnelloni e castrati, invece, conseguono segno positivo sia per i capi macellati (+9,5%) sia per la produzione di carne (+6,5%). La produzione complessiva di carne ovina, nel 2023, è stata di 27.300 tonnellate. Per i caprini, le macellazioni di capretti e caprettoni sono aumentate in termini di numero di capi (+28,1%), ma i capi più leggeri hanno generato una crescita più contenuta dei quantitativi di carne (+9,5%). Al contrario, la produzione di carne da capre e becchi ha riscontrato un calo del numero delle macellazioni (-21,7%) e della relativa carne (-21,8%). La carne caprina ha registrato una produzione di 1.600 tonnellate. Il risultato complessivo è di un aumento del valore della produzione che ha raggiunto 193,4 milioni di euro (+4,7% rispetto al 2022).

Il settore delle carni ovi-caprine è strutturalmente dipendente dalle forniture estere. Le importazioni sono aumentate del 13,9%. Francia e Spagna sono i principali fornitori. La quota maggiore, pari al 28% del totale delle carni ovi-caprine importate, arriva dalla Francia.

I consumi di carni ovi-caprine risultano, anche nel 2023, in flessione in volume (-4,4%) ma in crescita in termini di spesa (+1,5%). Il consumo di queste carni è considerato di nicchia e ancora relegato a una stagionalità concentrata prevalentemente in due momenti dell'anno in coincidenza delle festività natalizie e pasquali, periodi in cui i prezzi delle carni aumentano significativamente. Ad aprile 2023, infatti è stato raggiunto il record pari 10,72 euro/kg. Il consumo medio annuo pro capite si aggira attorno a 1 kg pro capite.

Continuano a calare le quantità consumate di carni ovi-caprine ma la spesa aumenta

Le uova – Nel 2023 gli allevamenti per la produzione di uova sono 1.727 (-0,1%) costituiti da gruppi di galline ovaiole di grandi dimensioni con oltre 250 capi. Complessivamente, si contano 43 milioni di galline ovaiole che garantiscono la produzione di uova.

La crescente attenzione dei consumatori per il benessere animale e il maggior favore verso produzioni percepite come migliorative sotto il profilo etico e salutistico fanno preferire gli acquisti di uova prodotte in unità più sostenibili, con conseguente continua espansione, soprattutto, degli allevamenti biologici (+1,8%) e all'aperto (+3%). Anche gli allevamenti a terra,

Nei consumi di uova vengono favorite le produzioni ad elevato valore aggiunto

che contano 883 unità con quasi 32 milioni di capi (tra fase di deposizione e pollastra) e rappresentano la quota più significativa in termini di strutture e di consistenza, segnano un lieve aumento (+0,6%). Al contrario, gli allevamenti in gabbia (534 unità con una consistenza di oltre 17,3 milioni di capi) continuano a ridursi (-2,9%) così come accaduto negli anni precedenti (Tab. 5.19).

In Europa, nel 2023, la produzione di uova è stata pari a quasi 6,8 milioni di tonnellate (+0,7% rispetto al 2022). Con oltre 12,3 miliardi di uova prodotte, pari a circa 776.000 tonnellate equivalenti, l'Italia si conferma quarto produttore europeo, dopo Francia, Germania e Spagna (Commissione Europea). Il fatturato 2023 del settore nazionale delle uova si è attestato su circa 2,32 miliardi di euro (UNAITALIA).

*L'Italia si conferma
quarto produttore
europeo di uova*

Le esportazioni italiane sono pari a 1.179 milioni di uova (+28,9%) e 176,7 milioni di euro (+66,2%), mentre le importazioni contano 1.514 milioni di pezzi (-39%), pari a 185,9 milioni di euro (-9%). Nell'anno, in Italia, sono stati consumati 12.652 milioni di uova, pari a 214,5 uova a testa (13,5 kg/pro capite), con un livello di autoapprovvigionamento del settore del 97,4% (UNAITALIA).

Nel 2023 aumenta la spesa per l'acquisto di uova (+14%) e crescono anche i volumi acquistati dalle famiglie (+2,3%). Sono soprattutto gli over 55 ad incrementare i consumi delle uova, siano essi single (+14%) che coppie (+5,6%) (NielsenIQ-Consumer Panel).

TAB. 5.19 - ALLEVAMENTI E GRUPPI DI GALLINE OVAIOLE SUPERIORI AI 250 CAPI¹

	2021	2022	2023	var. % 2023/22
Numero gruppi ² allev. biologici	213	223	227	1,8
Numero gruppi allev. all'aperto	353	367	378	3,0
Numero gruppi allevati a terra	858	878	883	0,6
Numero gruppi allevati in gabbia	572	550	534	-2,9
Totale	1.716	1.728	1.727	-0,1

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

2. Nel caso di allevamenti di galline, l'identificazione degli animali è per gruppi, ossia per insieme di avicoli allevati nello stesso ciclo produttivo nello stesso locale o recinto, per convenienza chiamato capannone.

Fonte: dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Il miele e le api – Sul territorio europeo, secondo gli ultimi dati disponibili, al 2022 si contano poco più di 20 milioni di alveari, con una produzione di miele che si attesta su 286.000 tonnellate. Si riconferma, pertanto, il secondo posto dell'UE tra i principali produttori mondiali, dopo la Cina. Inoltre, dai dati relativi al 2023, l'UE è il secondo importatore mondiale di miele (dopo gli USA), con una quota di quasi il 26% del totale mondiale in volume (European Commission, Honey).

In Italia, in base ai dati estratti dalla Banca Dati Nazionale apistica (BDN), nel 2023, rispetto all'anno precedente, si registra una crescita del numero di apicoltori (+4,1%) e degli apiari (+3,9%) e una diminuzione del numero di alveari (-3,2%) (Tab. 5.20). Gli apicoltori registrati risultano essere quasi 75.000, di cui il 74% produce per autoconsumo e il 26% produce per il mercato in quanto apicoltori professionali.

L'apicoltura convenzionale è quella più diffusa, con 71.605 apicoltori (94,6 %) e 1,322 milioni di alveari censiti (86%), a fronte del 14% degli alveari in biologico allevati da poco più di 4.000 apicoltori (5,4%). Anche per il 2023 si registra, rispetto al 2022, un incremento del numero di attività sia in biologico (+5,9%) che convenzionale (+4%), mentre il numero di alveari ha subito una moderata crescita per quelli in biologico (+1%) e una flessione per quelli convenzionali (-2,8%). Nell'anno si registra inoltre un incremento delle attività di apicoltura biologica sia per autoconsumo (+7%) che professionale (+4,5%).

Secondo i dati rilevati dalla rete di monitoraggio dell'Osservatorio Nazionale Miele, la produzione nazionale di miele nel 2023 è stata di circa 22.000 tonnellate, a fronte delle 25.000 tonnellate dell'anno precedente. La diminuzione si deve ad avversità meteo-climatiche importanti verificatesi nei mesi di aprile e maggio, che hanno determinato una situazione di grave mancanza di raccolti in tutta la Penisola (si veda box più avanti).

La resa media stimata per le aziende professioniste che praticano nomadismo, a livello nazionale, è di circa, 20 kg/alveare contro i 28 kg/alveare del 2022, mentre la resa media per le aziende stanziali è di 15 kg/ alveare.

Numero di apicoltori in lieve aumento mentre si registra una diminuzione del numero di alveari

Tendenza negativa della produzione di miele a livello nazionale dovuta al maltempo primaverile

TAB. 5.20 - NUMERO DI ATTIVITÀ, APIARI E ALVEARI IN ITALIA¹

	2022	2023	Var. % 2023/22
Attività	72.020	74.983	4,1
Apiari	175.635	182.481	3,9
Alveari	1.573.967	1.537.869	-2,3

1. Al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: elaborazioni su dati Banca Dati Nazionale Anagrafe Zootecnica - Apicoltura istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

In media, le aziende monadiste delle regioni del Nord hanno fatto registrare rese di circa 22 kg/alveare, 14 kg/alveare circa si sono registrati nelle Isole, circa 18 kg/alveare al Centro e circa 24 kg/alveare di rese medie complessive al Sud.

Le basse temperature che hanno caratterizzato il mese di aprile hanno provocato un elevato consumo di scorte costringendo gli apicoltori a intervenire con la nutrizione di emergenza; inoltre, le intense gelate hanno causato in diverse zone del Nord danni diretti ai germogli di acacia in fase di sviluppo. Nel mese di maggio, il manifestarsi di intense e continue piogge, le temperature sotto la media e l'elevato numero di giorni nuvolosi hanno impedito la bottinatura delle api nel momento dei raccolti fondamentali quali l'acacia e gli agrumi. Una graduale ripresa si è registrata dalla seconda metà di giugno in poi con lo stabilizzarsi delle condizioni meteorologiche con beneficio soprattutto per i raccolti di montagna al Nord (tiglio di montagna e rododendro) e il castagno in quota. Lo sviluppo delle piante erbacee coltivate e spontanee in alcune zone, come conseguenza delle abbondanti piogge primaverili, ha permesso di ottenere buone rese di millefiori estivi o di monoflora come il trifoglio. Le ondate di caldo eccezionale in Sardegna, Sicilia e Calabria nei mesi di luglio e agosto hanno condizionato negativamente i raccolti dei mieli estivi, in particolare l'eucalipto. Grave è stata la situazione dell'apicoltura nelle regioni colpite dagli eventi alluvionali del mese di maggio (Emilia-Romagna e Marche), con perdita di interi apiari portati via dalle inondazioni e l'impossibilità di raggiungere gli alveari a causa delle frane o degli allagamenti. Per via del prolungato stato di siccità, che ha ritardato e danneggiato la fioritura, sono risultati deludenti anche i raccolti autunnali, sia per quanto riguarda l'eucalipto settembrino in Calabria e sia per il corbezzolo in Sardegna.

Secondo i dati elaborati da ISMEA, il mercato del miele, nel 2023, ha registrato una dinamica dei consumi negativa rispetto al 2022 (-8% in volume). La diminuzione dei volumi di vendita nella Grande Distribuzione Organizzata e il calo generalizzato dei consumi hanno determinato una situazione di estrema difficoltà per tutti gli operatori della filiera. Ciò ha avuto immediati riflessi sul mercato nazionale dove si è riscontrata una grande quantità di miele invenduto e una decisa flessione dei prezzi, che hanno raggiunto livelli critici per la sostenibilità economica delle aziende. La flessione dei prezzi ha interessato tutti i principali mieli e, in particolare, il miele di acacia (-14,3%), millefiori (-13,2%), sulla (-12,3%), eucalipto (-11,3%), castagno (-10,3%), tiglio (-8,8%) e agrumi (-8%).

Le prime valutazioni sull'andamento produttivo e di mercato per la stagione 2024, elaborate dall'Osservatorio Nazionale Miele, confermano la

Il consumo di miele continua a registrare una diminuzione anche nel 2023

tendenza negativa delle produzioni sulla gran parte del territorio nazionale, con situazioni di vera e propria emergenza a causa di una situazione meteorologica caratterizzata da eventi estremi. Si registra la mancata produzione dei raccolti primaverili di acacia e agrumi in tutto il territorio nazionale, tranne qualche eccezione limitata a produzioni di nicchia in specifici areali, con un quadro ancora peggiore rispetto al 2023 a causa della mancata ripresa sui millefiori e monoflora estivi. Positivi risultano essere i raccolti di tarda primavera-inizio estate del taglio di pianura, nel Nord e Centro, e del coriandolo negli areali vocati della fascia adriatica, che interessano però un numero limitato di aziende e alveari. In alcune zone del Centro e del Sud i raccolti di castagno hanno dato qualche risultato soddisfacente, mentre al Nord i raccolti sono deludenti. Sono andati male i raccolti di montagna a causa del freddo e dei violenti temporali che hanno colpito le regioni settentrionali nel mese di luglio. Lo stato di siccità al Sud e nelle Isole nel corso dei mesi è peggiorato e ha inciso negativamente sui raccolti di tutta la stagione estiva.

Nel 2024 prosegue l'attuazione della PAC con i diversi interventi a favore degli impollinatori: l'intervento settoriale, un Eco-schema dedicato "Misure specifiche per gli impollinatori" e un intervento di sviluppo rurale SRA18 "Impegni per l'apicoltura", nell'intento di favorire azioni capaci di creare le condizioni migliori per la sostenibilità dei sistemi agroforestali, per lo sviluppo degli impollinatori, per il miglioramento in termini produttivi dell'attività apistica. Limitandoci all'analisi del sostegno al settore delle Api e del Miele nell'ambito dell'intervento settoriale (sugli altri strumenti della PAC 2023-27 si veda il Capitolo 4), con l'obiettivo prioritario di rafforzare la filiera e la sua organizzazione, lo strumento contempla interventi che sostengono le strutture aziendali, il mercato, le risorse professionali dedicate all'attività apistica. Tali interventi che, seguendo la logica dell'ex OCM, fanno parte del "Programma nazionale quinquennale per il miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura", si implementano attraverso Programmi Apistici Regionali. Questi, pur essendo programmati sul quinquennio di azione della PAC, vengono attivati attraverso provvedimenti di attuazione con assegnazioni annuali di spesa. Affianca i Programmi Apistici Regionali un Programma Nazionale a gestione diretta ministeriale.

Come per il passato, i Programmi Regionali e il Programma Nazionale sono articolati su quattro interventi, per contribuire al rafforzamento della filiera come da obiettivi della Strategia Nazionale. Si tratta di interventi riconducibili a:

- Servizi di assistenza tecnica, formazione, informazione e scambio di

La programmazione della PAC a favore degli impollinatori e del settore

- migliori pratiche, anche attraverso la messa in rete, per gli apicoltori e le organizzazioni di apicoltori (Intervento A);
- Investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali (Intervento B);
- Collaborazione con gli organismi specializzati nella realizzazione di programmi di ricerca nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura (Intervento E);
- Promozione, comunicazione e commercializzazione, comprese azioni di monitoraggio del mercato e attività volte in particolare a sensibilizzare maggiormente i consumatori sulla qualità dei prodotti dell'apicoltura (Intervento F).

Il Programma Nazionale non contempla investimenti riconducibili all'Intervento B.

La distribuzione della dotazione finanziaria tra tipi di intervento è desunta dal PSP approvato (24% per Intervento A, 56% per Intervento B, 10% rispettivamente per Interventi E ed F) e risulta uguale per ciascuna delle annualità fino al 2027. Per il 2023, a fronte di una dotazione UE attribuita all'Italia pari a 5.166.537 euro, quella disponibile è stata leggermente inferiore, 4.468.077 euro (-13,5%), in quanto i circa 700.000 euro di differenza sono stati utilizzati per coprire le spese effettuate tra il 1° agosto e il 31 dicembre 2022 a valere sul programma apistico nazionale 2020-2022, periodo altrimenti scoperto per l'avvicinarsi dei periodi di programmazione. Se si considera anche il cofinanziamento della quota nazionale, nel 2023, per gli interventi settoriali sono state disponibili risorse pari a 14,9 milioni di euro, rispetto ai 17,2 milioni di euro disponibili per le programmazioni degli anni successivi fino al termine della programmazione.

Oltre la metà della dotazione disponibile per l'Italia è stata attribuita agli investimenti in favore delle aziende apistiche, nell'obiettivo di accrescere la competitività del settore.

Come già anticipato in precedenza, il settore continua ad accusare una crisi di produzione dovuta sostanzialmente ai cambiamenti climatici: primavere piovose, gelate tardive, estati torride e repentini cambi meteorologici causano problemi all'alveare che necessita, con maggiore frequenza e in maniera sempre maggiore, dell'intervento dell'apicoltore per scongiurare, spesso, la perdita delle famiglie. In ragione della persistenza di queste problematiche, l'Italia ha sostenuto la necessità di ammettere al sostegno, in casi circostanziati da dati riferibili ai fattori meteorologici estremi, l'alimentazione di soccorso come strumento a sostegno dell'alveare e dell'impresa.

Sebbene in una prima fase questa richiesta non avesse trovato accoglimento nella programmazione degli interventi, a seguito di ulteriori interlocuzioni con i Servizi della Commissione e la riproposizione delle pro-

*L'alimentazione
di soccorso per gli alveari
soggetti a criticità
atmosferiche e climatiche*

blematiche evidenziate, in sede di modifica del Piano Strategico della PAC dell'Italia l'alimentazione di soccorso è stata riconosciuta ammissibile (con decisione di esecuzione della Commissione C(2024) 6849 del 30 settembre 2024). L'inserimento di questa azione tra gli Investimenti riconosciuti agli apicoltori comporterà una revisione del decreto del 30 novembre 2022 n. 614768 che prevedeva la ripartizione delle risorse della PAC tra interventi e priorità. Al momento sono allo studio i criteri per l'applicazione.

Nel corso del 2024 si è lavorato alla predisposizione di un Sistema di Qualità Nazionale (SQN) per i mieli e alla messa a punto di un'azione di comunicazione ai consumatori con l'obiettivo di preparare operatori e mercato alla discesa in campo di un Sistema che stabilisca parametri in grado di tutelare la qualità dei mieli. Il SQN, costruito a livello ministeriale in stretta collaborazione con le principali rappresentanze delle organizzazioni apistiche nazionali, si basa su parametri di qualità oggettiva e il rispetto di prescrizioni inerenti il processo produttivo che garantiscano naturalità, qualità, salubrità, benessere delle api e sostegno alla biodiversità. L'SQN riguarderà le caratteristiche qualitative del miele, le regole per la conduzione di alveari e dei locali di lavorazione e conservazione, l'obbligatorietà di rigorose analisi qualitative, la tracciabilità, l'etichettatura e le procedure di controllo. L'SQN, in definitiva, permetterà agli apicoltori che scelgono di aderire al disciplinare di dotarsi di uno strumento che permette di dare valore a qualità e identità dei mieli italiani strettamente legati a ciascun territorio e alla diversa origine botanica del miele. Il lancio del Sistema di Qualità Nazionale è stato anticipato da una campagna promozionale nazionale promossa dal MASAF, a partire dal mese di settembre 2024, con l'obiettivo di sensibilizzare e informare i consumatori.

*Strumenti per
valorizzare qualità e
distintività del miele*

ANDAMENTO DEL CICLO DI SVILUPPO FENOLOGICO DI *ROBINIA PSEUDOACACIA*

La *Robinia pseudoacacia* è tra le specie più importanti per il settore apistico per diverse ragioni: fiorendo in primavera, è una delle prime fonti di cibo disponibile per le api alla ripresa delle attività dopo l'inverno; ha un potenziale mellifero alto perché produce nettare di alta qualità e, anche a seconda delle condizioni ambientali, in grande quantità; è una specie che seppur aliena, è ormai ben adattata e largamente diffusa in Italia.

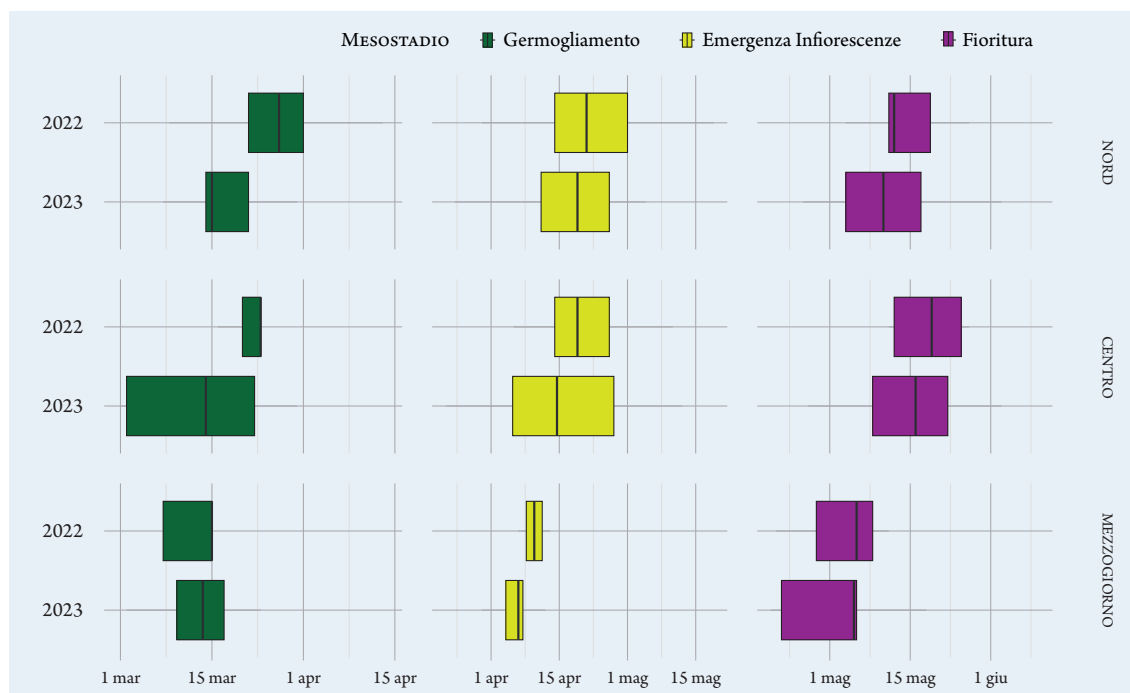
Le condizioni meteorologiche primaverili, soprattutto l'andamento delle temperature, influenzano fortemente la fioritura della Robinia, rendendo la produzione di miele soggetta a oscillazioni. Per questo, il monitoraggio del ciclo di sviluppo di Robinia e l'analisi degli effetti delle condizioni meteorologiche sul suo andamento, è uno strumento utile per il comparto apistico.

I dati²² nel grafico Box Plot (Fig. 5.8) rappresentano la distribuzione dei valori delle date di occorrenza di tre mesostadi fenologici (germogliamento, emergenza delle infiorescenze e fioritura) del 2023 a confronto con quelle del 2022, nelle tre macroaree Nord, Centro e Mezzogiorno²³.

Prendendo a riferimento la mediana delle date di comparsa di ciascun mesostadio (linea centrale dei box), risulta chiaro che quasi tutti i mesostadi esaminati, nell'anno 2023 presentano un andamento in anticipo rispetto all'anno precedente.

Il germogliamento rappresenta l'uscita dal riposo invernale ed è regolato principalmente dalle temperature e dalla lunghezza del giorno, per cui temperature miti e giorni più lunghi stimolano le specie vegetali a riprendere il ciclo vegetativo. Nel 2023, temperature più alte della media soprattutto al Nord e al Centro (si veda il Focus sull'Andamento agrometeorologico dell'annata agraria in questo capitolo) hanno determinato una ripresa dell'attività vegetativa anticipata ri-

FIG. 5.8 - ANDAMENTO DEI MESOSTADI GERMOGLIAMENTO, EMERGENZA INFIORESCENZE E FIORITURA



22. I dati osservati provengono dalla rete fenologica del progetto IPHEN – Italian Phenological Network e sono stati raccolti dagli stessi apicoltori che partecipano alle attività di monitoraggio. Per maggiori informazioni si rimanda alla pagina web <https://www.reterurale.it/fenologia>

23. Si sottolinea che le aree più vocate alla produzione di miele di acacia sono le regioni del Nord e del Centro dove, infatti, la concentrazione dei siti di monitoraggio della rete è più alta rispetto al Mezzogiorno, raggiungendo percentuali intorno al 60% per il Centro e il 75% per il Nord sul totale dei siti monitorati negli anni in esame: questa differenza rende i dati relativi a queste due macroaree più accurati.

spetto al 2022 che si attesta a 11 giorni al Nord, 9 al Centro, mentre al Sud è rimasta quasi invariata, (intorno alla metà di marzo; Tab. 5.21).

I due mesostadi successivi, sviluppo delle infiorescenze e fioritura, sono fasi delicate e particolarmente suscettibili alle basse temperature: un anticipo della loro comparsa può rendere più probabile l'esposizione a eventi come le gelate tardive che possono danneggiare i germogli appena sviluppati, compromettendo la crescita e la successiva fioritura della pianta. Nel 2023, rispetto all'anno precedente, il periodo di sviluppo dei fiori si è presentato con un anticipo di 8 giorni al Nord, 4 giorni al Centro e 4 al Mezzogiorno. Anche la fioritura ha presentato un anticipo ma più contenuto al Nord e al Centro mentre è rimasta invariata al Mezzogiorno. In effetti, al Nord, sono stati segnalati dai rilevatori IPHEN danni alle strutture fiorali in via di accrescimento, causati da eventi di gelate tardive nella prima decade di aprile.

TAB. 5.21 - DATA MEDIANA DI COMPARSA DEI MESOSTADI GERMOGLIAMENTO, EMERGENZA INFIORESCENZE E FIORITURA

		2022	2023
NORD	Germogliamento	27-mar	16-mar
	Emergenza infiorescenze	21-apr	19-apr
	Fioritura	12-mag	10-mag
CENTRO	Germogliamento	24-mar	15-mar
	Emergenza infiorescenze	19-apr	15-apr
	Fioritura	19-mag	16-mag
MEZZOGIORNO	Germogliamento	16-mar	15-mar
	Emergenza infiorescenze	10-apr	06-apr
	Fioritura	05-mag	05-mag

5.6 IL LATTE E I SUOI DERIVATI

Il latte bovino e i suoi derivati – Nell'UE-27 prosegue, anche nel 2023, la contrazione della mandria bovina da latte tanto da portare le lattifere al di sotto dei 20 milioni di capi (-0,8%). L'elevato livello del prezzo del latte alla stalla raggiunto nel 2022 e nei primi mesi del 2023 aveva fatto prevedere un aumento dell'offerta che, tuttavia, non si è verificato. Infatti, le consegne agli stabilimenti di lavorazione (144,7 milioni di tonnellate) sono, nel complesso, pressoché invariate rispetto all'anno precedente, pur sussistendo notevoli differenze tra i paesi: la produzione di latte risulta in crescita in Germania (+1,5%), così come in Polonia (+1,9%), Olanda (+1,0%), Belgio (+3,3%) e Lettonia (+2,2%), mentre cala in Francia (-2,9%) e in Irlanda (-4,1%). In effetti, negli anni più recenti i volumi di latte bovino ottenuti nell'UE sono

stagnanti in conseguenza di diversi fattori: il persistere di costi di produzione elevati, la necessità di rispettare requisiti stringenti in materia di benessere animale, l'incertezza degli investimenti alla luce dei parametri ambientali più restrittivi imposti dalla strategia Farm to Fork, oltre che di normative più severe in tema di spandimento delle deiezioni animali.

A fine 2023 si contano in Italia poco meno di 1,29 milioni di lattifere, in lieve aumento (+0,4%) rispetto all'anno precedente, ma il numero degli allevamenti da latte continua a scendere: sono, infatti, circa 23.740 (-3,2%), confermando la tendenza in atto da alcuni anni alla chiusura degli allevamenti di piccole dimensioni e alla concentrazione dei capi bovini in quelli più grandi (con più di 500 capi) (Tab. 5.22).

Scende ancora il numero degli allevamenti ma non quello delle bovine da latte

TAB. 5.22 - PRINCIPALI INDICATORI NEL COMPARTO LATTIERO-CASEARIO IN ITALIA - 2023

	Milioni di euro	Var. % 2023/22
Valore della produzione nazionale di latte di vacca e bufala	6.486	4,1
Valore della produzione nazionale di latte di pecora e capra	712	13,1
Importazioni	5.183	3,1
Esportazioni	5.817	7,7
Saldo commerciale	634	70,1
Fatturato industria lattiero-casearia	18.500	3,5
	Migliaia di tonnellate	Var. % 2023/22
Consegne di latte bovino	12.911	-0,8
Consegne di latte caprino	41	-4,1
Consegne di latte ovino	445	-1,0
Consegne di latte bufalino	232	-0,8
	Tonnellate	Var. % 2023/22
Produzione di formaggi	1.344.110	-1,1
Produzione di formaggi DOP	606.593	5,0
Esportazione di formaggi e latticini	598.733	5,7
di cui: Esportazione di formaggi verso UE	425.627	7,4
Esportazione di mozzarelle	142.082	3,9
Esportazione di formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano	113.796	6,1
Esportazione di pecorino e fiore sardo	18.924	-6,2
	Numero	Var. % 2023/22
Numero allevamenti bovini a orientam. latte	23.742	-3,2
Consistenza vacche allevam. orientam. latte (000 di capi)	1.289	0,4
Consistenza pecore allevam. orientam. latte e misto (000 di capi)	4.556	-3,1
Consistenza capre allevam. orientam. latte e misto (000 di capi)	577	-5,4
Consistenza bufale allevam. orientam. latte (000 di capi)	272	3,0
	Valore dell'indice	Var. % 2023/22
Indice dei prezzi all'origine di latte e derivati (2010 = 100)	146,0	1,0
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (2010 = 100)	143,6	0,3

Fonti: EUROSTAT, ISTAT, ISMEA, CLAL, Anagrafe Nazionale Zootecnica.

Le consegne di latte vaccino agli stabilimenti di lavorazione in Italia assommano a circa 12,9 milioni di tonnellate, in lieve diminuzione (-0,8%) rispetto al 2022. Nei primi mesi del 2024, tuttavia, si osserva una inversione di tendenza (+1,5% nel gennaio-maggio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) (ISMEA, 2024c). La produzione si conferma fortemente concentrata nelle regioni del Nord, in quanto poco meno della metà del latte bovino (6 milioni di tonnellate) proviene dalla Lombardia e, a seguire, dall'Emilia-Romagna (2,1 milioni di tonnellate), dal Veneto e dal Piemonte (in entrambi i casi, circa 1,2 milioni di tonnellate). Le regioni del Centro e del Mezzogiorno contribuiscono con circa 1,6 milioni di tonnellate al totale delle consegne ma per esse si evidenzia un generalizzato calo produttivo rispetto al 2022, particolarmente marcato nel Lazio (-30%).

In lieve calo le consegne di latte vaccino

Il prezzo del latte vaccino pagato alla stalla, dopo aver raggiunto un massimo di 59 euro/hl a dicembre 2022, è progressivamente sceso fino a toccare i 49,6 euro/hl negli ultimi mesi del 2023, per poi risalire intorno ai 51 euro/hl soltanto a partire dal mese di gennaio 2024. Alla contrazione del prezzo registratasi nel 2023 hanno contribuito l'ancora elevato tasso di inflazione, che ha inciso negativamente sul volume degli acquisti domestici di prodotti lattiero-caseari, e la pressione competitiva esercitata sul mercato interno dai principali fornitori europei che garantiscono la copertura di una parte importante dei consumi di latte.

Scende il prezzo del latte alla stalla, ancora elevato il costo degli alimenti per il bestiame

Gli allevatori hanno dovuto confrontarsi con prezzi dei fattori produttivi ancora elevati – in specie quelli relativi agli alimenti per il bestiame – sebbene nettamente inferiori a quelli del 2022. Secondo ISMEA i costi di produzione del latte vaccino, pur restando su livelli sostenuti, hanno iniziato a contrarsi a partire dall'estate 2023 e sono scesi ancora nei primi sei mesi dell'anno successivo. A giugno 2024 i prezzi dei mezzi correnti impiegati negli allevamenti bovini da latte risultano in calo del 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dopo la stabilità del 2023 e il +26% del 2022.

Il valore della produzione del latte bovino e bufalino, nel 2023, è stimato in 6,5 miliardi di euro, in crescita (+4,1%) rispetto al 2022 quando già aveva fatto registrare un aumento record (+27,8%); contestualmente, aumenta anche il fatturato dell'industria lattiero-casearia fino a raggiungere i 18,5 miliardi di euro (+3,5%). L'incremento dei costi delle materie prime e dei semilavorati, particolarmente rilevante nella prima parte dell'anno, si è progressivamente scaricato sui prezzi al consumo, con conseguente ridimensionamento della domanda interna di latticini e formaggi, soprattutto nella prima parte del 2023, mentre nel secondo semestre e, ancora, nei primi mesi del 2024, i prezzi dei prodotti lattiero-caseari sono andati incontro a una certa stabilizzazione. Giova però notare che, sebbene l'incremento dei

Cresce il fatturato dell'industria lattiero-casearia

prezzi abbia interessato in modo significativo e persistente il settore agro-alimentare, all'interno di esso il comparto lattiero-caseario è riuscito a contenere meglio l'impatto inflattivo sulla domanda, specialmente nella seconda metà del 2023 (ASSOLATTE, 2024).

La produzione di latte ad uso alimentare è stimata pari a circa 2,5 milioni di tonnellate, in lieve calo (-0,5%) rispetto al 2022. Come già negli anni precedenti, si osserva una flessione degli acquisti interni di latte, inferiori, nel 2023, a 2 milioni di tonnellate, per un valore di circa 2,8 miliardi di euro; secondo ASSOLATTE²⁴, si sono ridotti in particolar modo i volumi di vendita del latte fresco (-6,7%), mentre sono rimasti stabili gli acquisti di latte UHT (+0,4%) e continuano ad aumentare gli acquisti di latte a durabilità prolungata (+5,6%). In lieve calo risulta la produzione nazionale di yoghurt e di altri latti fermentati (283.000 tonnellate, -1,4%) per i quali, tuttavia, crescono gli acquisti (+2%) che si sono attestati su 495.000 tonnellate; aumentano, pertanto, le importazioni del comparto (268.000 tonnellate per un valore di oltre 500 milioni di euro). Stabile, invece, è rimasta nell'anno la produzione di burro e di panna, stimata in 250.000 tonnellate, mentre i dati di mercato delle mozzarelle evidenziano un significativo incremento del valore delle vendite e una contrazione in volume, a causa dell'aumento dei prezzi legato alla pressione inflattiva.

La produzione casearia è stimata, complessivamente, in 1,34 milioni di tonnellate; poco meno della metà riguarda formaggi a denominazione cui, nel 2023, sono state destinate 6,67 milioni di tonnellate di latte. I quantitativi delle principali DOP risultano in crescita, in particolare quelli del Grana Padano (circa 211.800 tonnellate, corrispondenti a +4,8%) e quelli del Gorgonzola (62.150 tonnellate, +2,6%) mentre nel caso del Parmigiano Reggiano, la cui produzione è di circa 161.200 tonnellate, l'aumento è assai più contenuto (+0,7%).

Il comparto lattiero-caseario contribuisce in misura pari al 9,2% delle esportazioni e all'8% delle importazioni agro-alimentari dell'Italia. Dopo un 2022 estremamente positivo, il 2023 vede ancora un aumento (+7,7%) delle esportazioni che si attestano, nel complesso, sui 5,82 miliardi di euro, e anche, ma in misura minore, delle importazioni (+3,1%) che raggiungono 5,18 miliardi di euro. Il saldo è nettamente positivo e pari a 634 milioni di euro (+70% rispetto al 2022).

Aumenta il valore delle esportazioni, anno record per i formaggi...

24. L'Associazione Lattiero Casearia Italiana (ASSOLATTE) rappresenta le industrie italiane che operano nel settore lattiero-caseario; riunisce 250 aziende (piccole, medie e grandi realtà nazionali, private e cooperative, grandi aziende internazionali) il cui fatturato rappresenta oltre il 90% di quello dell'intero comparto.

A trainare l'export del settore lattiero-caseario sono in special modo i formaggi, per i quali il 2023 si configura come un anno da record, con volumi che sfiorano le 600.000 tonnellate e un fatturato pari a 4,9 miliardi di euro (rispettivamente, +5,7% e +11,6% rispetto all'anno precedente). I paesi dell'UE sono i principali destinatari dei formaggi e dei latticini prodotti in Italia (essi assorbono, infatti, il 71,1% dei volumi complessivi). In particolare, nel 2023 è cresciuto in modo significativo l'export verso Germania (+8,9%), Francia (+6,8%), Spagna (+7,4%) e, soprattutto, Polonia (+30,5%). Tra i paesi extra-UE sono, invece, il Regno Unito (-0,3%) e gli Stati Uniti (+1,2%) i mercati di sbocco di maggior rilievo, seguiti da Svizzera (+2,5%), Giappone (-8,2%), Cina (+18,3%), Canada (-7,6%), Australia (+1,9%) e Corea del Sud (-7,2%).

Come detto, il 2023 ha visto crescere anche l'import sia di materia prima destinata alla lavorazione presso gli stabilimenti di trasformazione nazionali, sia di prodotti lattiero-caseari destinati al consumo. Delle quasi 885.000 tonnellate di latte in cisterna importate, all'incirca i tre quarti provengono da Germania, Slovenia e Austria. Pure per i formaggi si ha un aumento generalizzato dell'import che riguarda, in primis, Germania, Olanda, Repubblica Ceca e Grecia. Interessa sottolineare che, in termini di quantità, nel 2023 l'import e l'export italiano di formaggi e latticini è pressoché equivalente (rispettivamente, 593,15 vs 598,73 milioni di tonnellate) ma il valore complessivo delle esportazioni risulta quasi doppio rispetto a quello delle importazioni stante il maggiore valore aggiunto che compete alle produzioni lattiero-casearie italiane.

Il 1° gennaio 2023 è entrato in vigore il Piano Strategico della PAC che introduce i cosiddetti Eco-schemi (per maggiori dettagli si rimanda al Capitolo 4 di questo Volume). In riferimento alle aziende zootecniche con capi bovini da latte, preme focalizzare l'attenzione sull'avanzamento dell'Eco-schema 1 "Pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e il benessere animale". Nel caso di questo Eco-schema, l'allevatore si impegna alla riduzione dell'uso degli antimicrobici veterinari, quantificata attraverso lo strumento ClassyFarm e all'adesione al Sistema di qualità nazionale per il benessere animale (SQNBA) con pascolamento. Nei primi diciotto mesi di attuazione il pagamento per la diminuzione dei quantitativi di antibiotico interessa circa 5 milioni di Unità Bestiame Adulto (UBA) e la spesa erogata è pari a 262,6 milioni di euro (la Lombardia ha ricevuto la maggior parte della spesa, seguita dal Piemonte), mentre l'adesione al sistema SQNBA con pascolamento ha interessato 605.370 UBA per una spesa pari a circa 69,7 milioni di euro, concentrata soprattutto nelle Isole, confermando la vocazione per i sistemi pascolivi tipici di queste regioni (RRN, 2024).

... e cresce pure l'import di latte e derivati

Conferme e novità circa il sostegno agli allevatori bovini dalla PAC 2023-2027

Per quanto riguarda il sostegno accoppiato al reddito, alle bovine da latte di età superiore ai venti mesi che partoriscono nell'anno e i cui vitelli sono identificati e registrati secondo le modalità e i termini previsti dal Dlgs. 5 agosto 2022, n. 134 è assegnata una quota pari al 19,70% dell'importo annuo destinato al finanziamento di questa tipologia di sostegno. Nel 2023 e nei primi sette mesi del 2024 il pagamento ammonta a 85,1 milioni di euro – corrispondenti al 95,2% della dotazione annuale – e interessa poco meno di 1,11 milioni di capi.

Parallelamente, si sono avviati i Complementi regionali dello sviluppo rurale (CSR) tra i quali trovano spazio le misure intese a favorire la competitività delle aziende, l'agroambiente e il benessere animale. Segnatamente, quest'ultimo intervento – che ha interessato anche gli allevamenti bovini da latte – è stato programmato in 17 CSR; le risorse messe a bando nel 2023-24 ammontano a 360,5 milioni di euro e la spesa pubblica erogata al 30/09/2024 è pari a 57,2 milioni di euro.

Il latte ovino e i suoi derivati – La Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica registra la presenza, al 31 dicembre 2023, di poco meno di 5,7 milioni di capi ovini (-3,5% rispetto al 2022); negli allevamenti specializzati nella produzione di latte e in quelli ad orientamento misto latte-carne sono detenute circa 4,6 milioni di pecore su un totale di 4,7 milioni di ovini. Cala ancora il numero di pecore (-3,1%) secondo la tendenza già osservata negli anni recenti e si riduce, pure, di oltre 2.000 unità il numero degli allevamenti specializzati (-4%), ma la contrazione proporzionale delle consistenze lascia intendere che il processo di concentrazione si stia esaurendo, anche in considerazione dei limiti in termini di strutture e pascoli (ISMEA, 2023b).

Il latte ovino trasferito ai caseifici registra anch'esso un calo, seppure di lieve entità: circa 4.000 tonnellate in meno rispetto al 2022 (-1%), cosicché le consegne nel 2023 si attestano di poco al di sotto delle 445.000 tonnellate. Anche per questa produzione si registra una forte concentrazione territoriale in quanto all'incirca i due terzi del latte di pecora è prodotto in Sardegna. Nei primi mesi del 2024 il livello delle consegne di latte ovino si è mantenuto su livelli lievemente superiori rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il 2023 è stato un'ottima annata per i formaggi pecorini a lunga stagionatura e il favorevole andamento di mercato ha trascinato verso l'alto il prezzo del latte pagato ai produttori che risulta pari, in media, a 1,40 euro/litro (+25% sul 2022), con punte di 1,51 euro/litro nei mesi di giugno e di luglio. Tuttavia, la redditività degli allevamenti è ancora inficiata dagli alti costi energetici e per l'acquisto di alimenti; infatti, secondo l'indice ISMEA

Ancora in calo il gregge ovino da latte e il numero degli allevamenti specializzati

In aumento il prezzo pagato agli allevatori ma ancora elevati i costi dei mezzi tecnici, in particolare quelli dei mangimi

dei prezzi dei mezzi correnti, nei primi nove mesi del 2023 i mangimi per gli allevamenti ovini da latte sono risultati ancora in aumento del 6,6% dopo il +20% registrato su base annua nel 2022 (ISMEA, 2023b).

Le quotazioni del Pecorino Romano DOP, già alte nel 2022, raggiungono livelli record nei primi mesi del 2023 arrivando a superare i 14 euro/kg nel mese di giugno (+27% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) per poi calare nella seconda parte dell'anno in conseguenza di una maggiore produzione – pari, nel 2023, a 36.655 tonnellate (+12,4%) – e di un rallentamento della domanda estera, destinazione prevalente della DOP: infatti, circa il 70% della produzione viene esportata, in particolare, negli Stati Uniti e, a seguire, in Germania, Francia e Regno Unito.

Nel complesso, il 2023 è comunque da ritenersi un anno assai positivo per il Pecorino Romano DOP che, secondo quanto indicato dal Consorzio di produzione, coinvolge circa 12.000 aziende e 40 caseifici per un totale di 25.000 addetti, con un fatturato pari a circa 600 milioni di euro. Sotto il profilo dei prezzi, hanno beneficiato del favorevole andamento di mercato anche gli altri formaggi pecorini (a denominazione e non) e, più in generale, i derivati del latte ovi-caprino – in particolare, caciotte e ricotte, destinate in prevalenza al consumo domestico – per i quali nell'anno in esame sono sensibilmente aumentate le vendite e le quotazioni.

Il latte bufalino e i suoi derivati – Nel 2023 la popolazione bufalina italiana è stimata in circa 436.000 capi, in crescita (+1%) rispetto al 2022 e in massima parte (oltre il 90% dei capi) afferente ad allevamenti specificamente orientati alla produzione del latte; questi ultimi sono 1.655 (su un totale di circa 2.360) e in essi sono detenute poco meno di 272.000 bufale (quasi 8.000 in più rispetto all'anno precedente).

Il latte consegnato ai caseifici – pari a 232.000 tonnellate, pressoché lo stesso quantitativo dell'anno precedente – è quasi tutto trasformato in mozzarella, in massima parte sotto l'egida del Consorzio Mozzarella di Bufala Campana DOP che, nel 2023, ha certificato la produzione di circa 55.600 tonnellate (-0,4% rispetto al 2022). Una quota consistente del prodotto (38,3%) è esportata, soprattutto in Francia che da sola assorbe il 29% del totale. Il valore alla produzione della DOP è stimato (nel 2022) in circa 500 milioni di euro posizionandosi dopo Grana Padano, Parmigiano Reggiano e Prosciutto di Parma, mentre il fatturato al consumo vale 750 milioni di euro (ISMEA-Qualivita, 2023).

Secondo l'Osservatorio Economico Nomisma sulla filiera della Mozzarella di Bufala Campana DOP, nei primi mesi del 2024 si registra un aumento (+3,3%) del latte idoneo alla DOP e, al contempo, una diminuzione

Livelli record delle quotazioni del Pecorino Romano DOP nella prima parte del 2023

Invariate le consegne di latte bufalino ai caseifici, di poco inferiore al 2022 la produzione di Mozzarella di Bufala Campana DOP

delle quantità di mozzarella prodotte (-3,8%) a causa del calo dei consumi, evidenziando uno squilibrio tra domanda e offerta e un potenziale problema da affrontare.

BIBLIOGRAFIA

- ANB (Associazione nazionale bieticoltori) (2024), Relazione sull'attività 2023. Aspetti tecnico economici relativi ai comparti nei quali opera il gruppo ANB, Assemblea Ordinaria, Bologna, 2 luglio 2024.
- AIPH (2023), *International Statistics Flowers and Plants 2023*, vol. 71.
- Areté (2022), Study on low/no alcohol beverages, Directorate-General for Agriculture and Rural Development, Brussel.
- Arpae (2023). Nota del 6 aprile 2023, <https://www.arpae.it/it/notizie/ge-late-tardive-scatta-l-allarme-in-emilia-romagna>.
- ASSOLATTE (2024), *Industria lattiero-casearia italiana – Rapporto 2024*, Editoriale Il Mondo del latte.
- Bellucci G.M., Alilla R., De Natale F., Pepe A.G., Parisse B., (2023). Medium-range agrometeorological forecast supporting. In Ventura F., Cola G., Di Cesare F. (eds): *Atti del XXV Convegno Nazionale di Agrometeorologia: “L'Agrometeorologia per la gestione delle risorse e delle limitazioni ambientali in agricoltura”*, Bologna: Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari - Università di Bologna, p. 154. ISBN 9788854971127. DOI 10.6092/unibo/amsacta/7302: 124-127.
- Blueberry International Organization (2024), IBO Report 2024, <https://www.internationalblueberry.org/2024-report/>.
- Bosi Tomas e Lodi Daria (2024). Consumi di ortofrutta: da anni una nota dolente, in *terra&vita*, 29 aprile 2024, <https://rivistafrutticoltura.edagricole.it/post-raccolta/consumi-ortofrutta-nota-dolente/#:~:text=Il%202023%20ha%20visto%20una,dati%20degli%20ultimi%20cinque%20anni>.
- Bucher T., E. Freye, M. Wilczynska e S. Dohle (2020), Consumer perception and behavior related to low alcohol wine: Do people overcompensate?, in *Proceedings of the ISBNPA Conference, Hong Kong, China, 3–6 June 2018*.
- DG AGRI (2024), Market situation in the olive oil and table olives sectors, Expert Group for Agricultural Markets – Arable crops and olive oil, 30 May.
- FAO (2024), Crop prospects and Food situation. Triannual Global Report, n. 2, July.

- Fazion C. (2022). *Quali sono i benefici del mirtillo?*, in Fondazione Veronesi Magazine, <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/alimentazione/quali-sono-i-benefici-del-mirtillo>.
- Giordani E., Romani C., Nin S., del Bubba M., Ancillotti C. (2016). *Piccoli frutti, antiossidanti e salute umana*, in Italus Hortus, 23(2), pp. 15-28, https://www.soihs.it/ItalusHortus/review_29_anno_23_2016_numero_2/piccoli_frutti_antiossidanti_e_salute_umana.aspx.
- INAO (2024), *Le comité vins IGP de l'INAO se prononce pour la possibilité de désalcooliser des vins IGP sous conditions*, <https://www.inao.gouv.fr/Nos-actualites/vins-igp-desalcoolisation>
- ISMEA (2024a), *Tendenze e dinamiche recenti. Olio d'oliva*, n. 1, settembre.
- ISMEA (2024b), *Acquisti domestici. I consumi alimentari delle famiglie*, n. 1, febbraio.
- ISMEA (2024c), *Tendenze e dinamiche recenti Lattiero-caseari* – luglio.
- ISMEA (2023a). *Tendenze e dinamiche recenti. Frutta – Focus mele dicembre 2023*, <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12872>.
- ISMEA (2023b), *Tendenze e dinamiche recenti Latte ovino*, novembre.
- ISMEA-Qualivita (2024), *Rapporto ISMEA - Qualivita 2024 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG, XXII edizione*, Edizioni Qualivita - Fondazione Qualivita, dicembre.
- ISMEA-Qualivita (2023), *Rapporto ISMEA - Qualivita 2023 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG, XXI edizione*, Edizioni Qualivita - Fondazione Qualivita, dicembre.
- ISTAT (2024a), *Ambiente urbano - Anno 2022*, Report statistiche, 24 maggio.
- ISTAT (2024b), *Report. Andamento dell'economia agricola. Anno 2023*, Report Statistiche, 18 giugno <https://www.istat.it/comunicato-stampa/andamento-delleconomia-agricola-anno-2023/>.
- ISTAT (2024c), *Prodotti agroalimentari di qualità DOP, IGP e STG. Anno 2022*, Report Statistiche, 5 settembre https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/StatisticaReport_Prodotti-agroalimentari-qualita_2022.pdf.
- ISTAT (2020). *Confini delle unità amministrative a fini statistici*, <https://www.istat.it/it/archivio/222527>.
- Institut Cerdà (2022). *Barómetro del clima de confianza del sector agroalimentario, Monográfico Vinos desalcoholizados y Vinos con bajo contenido de alcohol, Cuarto Trimestre*.
- Italian Berry (2024). *La spesa per i piccoli frutti cresce in Italia del 19% nel*

- 2023: una famiglia su 3 li ha acquistati nonostante l'aumento dei prezzi, *Italian Berry Magazine*, February 2024 NCX Drahorad, <https://flipbook.ncx.it/italianberry/italian-berry-magazine-06.html>.
- Kumar Y., A. Ricci G.P. Parpinello e A. Versari (2024), Dealcoholized Wine: A Scoping Review of Volatile and Non-Volatile Profiles, Consumer Perception, and Health Benefits. *Food and Bioprocess Technology*, marzo. <https://doi.org/10.1007/s11947-024-03336-w>.
- Lempereur V., C. Nowak, A. Faugas, e C. Honoré-Chedozeau (2024), The rise of “No-Low” products: new challenges for labelling and regulation, 45th OIV Congress, France 2024.
- Mediobanca (2024), L'industria dell'olio d'oliva in Italia (Ed. 2024) <https://www.areastudimediobanca.com/en/product/28031>.
- Moodie A.R., M. Daube, e K. Carnell (2009), Australia - the Healthiest Country by 2020: Preventing Alcohol-Related Harm in Australia: A Window of Opportunity: Including Addendum for October 2008 to June 2009. Technical Report 3. Canberra: Australian Government, Preventative Health Taskforce.
- OIV (2024). State of the world vine and wine sector in 2023, https://www.oiv.int/sites/default/files/2024-04/OIV_STATE_OF_THE_WORLD_VINE_AND_WINE_SECTOR_IN_2023.pdf.
- OIV (2023), Focus. Evolution of World Wine Production and Consumption by colour, <https://www.oiv.int/it/area-stampa/focus-evoluzione-della-produzione-e-del-consumo-mondiale-di-vino-colore>.
- Orsini F. (2024), Pere e kiwi, ecco come chiedere gli aiuti per i cali produttivi, *terraevita*, <https://terraevita.edagricole.it/frutticoltura/pere-kiwi-a-iuti-cali-produttivi/>.
- Parisse B., Alilla R., Pepe A.G., De Natale F. (2023a). MADIA - Meteorological variables for agriculture: A dataset for the Italian area. *Data in Brief*, 46, art. no. 108843, DOI: 10.1016/j.dib.2022.108843.
- Parisse B., Alilla R., Bellucci G. M., De Natale F., Pontrandolfi A. (2023b). “Andamento agro-meteo-climatico”. In Sardone R., Castellotti T., Marras M.F., Pupo D'Andrea M.R., Valentino G. (eds) *Annuario dell'Agricoltura Italiana 2022 – Volume LXXVI*, Cap. 11. CREA Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma. ISBN: 9788833853246: 431-470. https://www.crea.gov.it/documenti/68457/0/Annuario_CREA_2022_Volume_LXXVI+%281%29.pdf/d3ba7ca4-cc94-e292-f85c-be3121447d8c?t=1704909583689.
- Parisse, B., De Natale, F., Alilla, R., Bellucci, G. M., Pepe, A. G., & Pontrandolfi, A. (2024a). Agrometeorological monitoring and forecasting over the Italian area (v1.0). DOI 10.5281/zenodo.13740741. <https://zeno->

- do.org/records/13740741.
- Parisse B. (ed.), Alilla R., Bellucci G.M., De Natale F., Pepe A.G. Pontrandolfi A. (2024b), *Focus agrometeorologico: l'annata agraria 2022/2023*. L'analisi del Progetto Agrometeorologico della Rete Rurale Nazionale, PianetaPSR numero 131 febbraio 2024, ISSN 2532-8115. <http://www.pianeta-psr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3040>.
- Piornos J.A., D.P. Balagiannis, L. Methven, E. Koussissi, E. Brouwer, e J.K. Parker (2020), Elucidating the Odor-Active Aroma Compounds in Alcohol-Free Beer and Their Contribution to the Warty Flavor, *Journal of Agricultural and Food Chemistry* 68 (37): 10088–96. <https://doi.org/10.1021/acs.jafc.0c03902>.
- Pomarici E., e R. Sardone (2022), Is a New EU Wine Policy Coming? The Unexpected Role of Regulatory Measures, *Wine Economics and Policy* 11 (2): 75–82. <https://doi.org/10.36253/wep-13189>.
- Regione Lazio (2024), Moria del kiwi, la Regione Lazio chiede 215 milioni di euro al ministero dell'Agricoltura, <https://www.regione.lazio.it/notizie/moria-kiwi-ministero-agricoltura>.
- Regione Lombardia, Università degli Studi di Milano, Università Cattolica Sacro Cuore, Fondazione Fojanini, Fondazione Minoprio ITS (2007). La coltivazione dei piccoli frutti per la valorizzazione delle aree marginali. Lampone – Rovo – Mirtillo, in *Quaderni della Ricerca* N° 66 Luglio 2007, https://www.fondazionefojanini.it/files/news_attachments/85/piccoli%20frutti.pdf.
- RRN (2024), *Il Piano Strategico della PAC 2023-2027 – Il primo anno di attuazione*, PSRhub n° 17 Monitoraggio strategico dello sviluppo rurale, agosto.
- RRN (2023), La superficie a vite da vino. Consistenza. Composizione. Gestione, Rete Rurale Nazionale, Roma <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25574>.
- Saggio L. (2023), Il clima tropicale del Sud spinge la frutta esotica, in terraèvita, <https://terraevita.edagricole.it/featured/clima-tropicale-sud-spinge-frutta-esotica/>.
- Schulz F.N., A.A. Kugel, e J.H. Hanf (2024), Balancing Gains and Losses—A Research Note on Tradeoffs in the Case of Non-Alcoholic Wines in Germany. *Sustainability* 16 (6): 2451. <https://doi.org/10.3390/su16062451>.
- Seccia A., G. Di Maria, R. Viscecchia, e B. De Devitiis (2023), Characteristics of Dealcoholized and Partially Dealcoholized Wines on Company Websites and Their Influence on the Price, in P. Roca (a cura di), *BIO Web of Conferences* 68:03014. <https://doi.org/10.1051/bio->

conf/20236803014.

Silva P. (2024), Low-Alcohol and Nonalcoholic Wines: From Production to Cardiovascular Health, along with Their Economic Effects, *Beverages* 10 (3): 49. <https://doi.org/10.3390/beverages10030049>.

SINAB (2024), Bio in cifre 2024 <https://www.sinab.it/reportannuali/bio-cifre-2024>.

Stasi A., F. Bimbo, R. Viscecchia, e A. Seccia (2014), Italian Consumers Preferences Regarding Dealcoholized Wine, Information and Price, *Wine Economics and Policy* 3 (1): 54–61. <https://doi.org/10.1016/j.wep.2014.05.002>.

UK Government (2019), *Advancing Our Health: Prevention in the 2020s*. London: Department for Health & Social Care.

Wine Monitor (2024), Scenario di mercato ed evoluzione dei consumi di vino.

World Health Organization, (2019), *The SAFER Technical Package: Five Areas of Intervention at National and Subnational Levels*. Geneva: World Health Organization. <https://iris.who.int/handle/10665/330053>.

World Health Organization (2014), *Global Status Report on Alcohol and Health*, World Health Organization.

World Health Organization (2010), *Global Strategy to Reduce the Harmful Use of Alcohol*, World Health Organization.

SITOGRAFIA

ANICAV www.anicav.it

European Commission, Honey https://agriculture.ec.europa.eu/farming/animal-products/honey_en

European Commission, Wine Market Observatory - Wine Market Data Portal, <https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DataPortal/wine.html>

Fact.MR (2024), Non-alcoholic wine market outlook (2024-2034), <https://www.factmr.com/report/4532/non-alcoholic-wine-market> (ultima consultazione 06/11/2024).

ISTAT, IstatData - Consumo di bevande, https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0810HEA,1.0/HEA_STYLE/HEA_STYLE_DRINK

OI Pomodoro da Industria Bacino Centro Sud Italia <https://oipomodoro-centrosud.it/>

OI Pomodoro da Industria Nord Italia <https://oipomodoronorditalia.it/>
The Tomato News www.tomatonews.com

WPTC www.wptc.to

Vitisphere (2024), Il y a déjà un risque de surproduction de vin désalcoolisé, <https://www.vitisphere.com/actualite-102541-il-y-a-deja-un-risque-de-surproduction-de-vin-desalcoolise.html> (ultima consultazione 06/11/2024).

Capitolo coordinato da ROBERTA SARDONE

I contributi si devono a:

R. SARDONE (par. 6.1)

C. CARDILLO, R. HENKE, R. SARDONE (*La diversificazione nelle aziende agricole...*)

D. LONGHITANO (par. 6.2)

A. BODINI (par. 6.3)

M. V. LASORELLA (par. 6.4)

M. ASCANI, P. BORSOTTO, F. GIARÈ (par. 6.5)

LA DIVERSIFICAZIONE DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

6.1 LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA

La diversificazione delle attività agricole si conferma come uno degli elementi maggiormente caratterizzanti l'agricoltura italiana negli ultimi decenni, interessando il 5,7% delle aziende agricole (2020), con tassi di partecipazione più che raddoppiati qualora si guardi alla sola componente dei conduttori con meno di 40 anni di età. Sebbene il fenomeno non interessi nella stessa misura le diverse tipologie aziendali che compongono il complesso universo delle aziende agricole italiane (cfr. più avanti il Focus di approfondimento), e nonostante il radicamento della diversificazione, nelle sue molteplici forme, sia estremamente variabile tra le aree del paese, l'analisi sull'andamento dei dati di contabilità nazionale negli ultimi decenni testimonia il ruolo indiscusso che la diversificazione riveste per l'economia agricola italiana.

Ciò è possibile grazie alla particolare struttura della contabilità agricola italiana, che consente di identificare all'interno del valore della produzione della branca agricoltura due macro-aggregati: le attività di supporto (o servizio) e le attività secondarie; ciascuna di esse, a sua volta, è ulteriormente suddivisa in, rispettivamente, sette e dieci voci di dettaglio (Tab. 6.1). L'analisi delle singole voci del primo aggregato – predefinite a livello di nomenclatura comune – evidenzia come esso sia costituito dall'insieme di quelle attività che, seppure non propriamente agricole, sono intrinsecamente legate al settore primario. Viceversa, le attività secondarie sono costituite da ambiti di azione diversi, pur essendo non del tutto separabili da quello agricolo, poiché vengono svolte all'interno dell'azienda, integrandosi in misura più o meno stretta con le ordinarie attività di coltivazione e/o allevamento¹.

Nonostante le differenze tra le tipologie aziendali coinvolte, oltre che tra le aree del Paese, la diversificazione svolge un ruolo indiscusso nell'agricoltura italiana

1. La classificazione delle attività secondarie è lasciata ai singoli Stati membri, che identificano le diverse voci sulla base delle specifiche caratteristiche dell'agricoltura nazionale (Monda, Sardone, 2019).

Le attività di supporto (servizi agricoli) e secondarie dell'agricoltura italiana, con un valore complessivo della produzione pari a oltre 15.000 milioni di euro correnti (ISTAT, 2024a), si mostrano entrambe in crescita. La prima mostra una variazione nominale positiva superiore al 9%, seppure in concomitanza a una nuova riduzione dei volumi prodotti (-1,6%), nel solco di quella già registrata nell'annualità precedente; la seconda, al contrario, si caratterizza per una dinamica ancora più vivace (+9,7%), sostenuta anche da una vivace crescita in volume (+7,2%), che nell'anno 2023 segna per la branca agricola uno dei rari casi caratterizzati da un andamento positivo. Il peso congiunto delle attività di diversificazione (servizi e secondarie) si conferma molto alto, con un contributo alla formazione del valore della produzione agricola italiana superiore all'11%, da parte delle prime, e intorno al 9%, da parte delle seconde (cfr. Capitolo 1, § 1.2)².

Analizzando nel dettaglio le attività di supporto, resta indiscusso il primato dei servizi di contoterzismo attivo, seguiti dalla prima lavorazione dei prodotti agricoli, con pesi pari, rispettivamente, al 48,5% e 28,5% dell'intero valore dei servizi agricoli. Anche nel 2023, tuttavia, prosegue il rallentamento dei servizi in conto terzi, che registrano un nuovo calo dei volumi produttivi (-7%), condizionati da una generale riduzione delle superfici lavorate, compensata da una crescita nei valori delle prestazioni, che sempre più vengono somministrate da imprese agromeccaniche, dotate di strumenti a elevato contenuto tecnologico (cfr. più avanti il § 6.2). Al contrario, le attività legate alla prima lavorazione dei prodotti agricoli tornano a mostrare segnali positivi, sia in volume (+3,8%), che soprattutto nel valore nominale (+13%). Da segnalare, la vivace crescita delle attività legate alla buona manutenzione dei terreni, che crescono di oltre il +26%, collocandosi su un peso pari al 9% sul totale dei servizi a supporto delle aziende agricole.

L'aggregato delle attività secondarie, al contrario, vede la propria crescita sostenuta da quasi tutte le sue componenti. Nel dettaglio, le energie rinnovabili in agricoltura, che rappresentano la principale voce per importanza all'interno di questo gruppo (38,5% del totale), si confermano in costante crescita (+7,5%); analogamente, l'agriturismo stabilizza ulteriormente la

La diversificazione produce un valore pari a 15 miliardi di euro, in crescita sull'anno precedente: +9% le attività di supporto e +9,7% le attività secondarie

Le attività di supporto restano dominate dai servizi in conto terzi, che però mostrano un calo nei volumi erogati (-7%)

Le attività secondarie vedono prevalere la produzione di FER

2. Queste percentuali differiscono da quelle presentate da ISTAT nelle proprie comunicazioni, in quanto sono calcolate al lordo del valore delle attività secondarie realizzate da aziende appartenenti ad altri settori produttivi (pari a 1.260 milioni di euro, dato invariato sul 2022). Queste vengono quantificate, ma non contabilizzate nel valore complessivo della produzione agricola, dal quale vengono sottratte, essendo identificate con segno negativo (-). La scelta di calcolare diversamente i pesi poggia sull'esigenza di non scorporare dalle sole attività secondarie agricole il valore delle produzioni realizzate in agricoltura da altri settori dell'economia.

propria ripresa (+4,0% in volume e +15,4% in valore), giungendo a rivestire un peso di circa il 28%; la trasformazione dei prodotti zootecnici (latte e carne) cresce, sia in volumi che in valori; la dinamica è di segno positivo anche per le attività di vendita diretta e commercializzazione che si rafforzano ulteriormente; in ultimo, è da segnalare la vivace crescita delle attività di sistemazione di parchi e giardini (+20,0%). Gli unici andamenti negativi si

Le attività secondarie vedono il rafforzamento delle due voci principali: +7,5% per la produzione di FER in agricoltura e +15,4% per l'agriturismo

TAB. 6.1 - LE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E LE ATTIVITÀ SECONDARIE DELL'AGRICOLTURA - PRODUZIONE A VALORI CORRENTI

							(milioni di euro)	
	2010	2015	2020	2022	2023	Distr. % 2023	Var. %	Var. % di
							(su correnti) 2023/22	volume 2023/22
ATTIVITÀ DI SUPPORTO								
Lavorazioni sementi per la semina	248,6	285,3	243	292	356	4,3	22,0	7,0
Nuove coltivazioni e piantagioni	231,4	191,2	187	225	241	2,9	6,7	-3,0
Attività agricole per conto terzi (contoterzismo)	2.408,1	2.964,3	3.194	3.891	4.052	48,5	4,2	-7,0
Prima lavorazione dei prodotti agricoli ¹	2.029,5	2.232,4	2.154	2.100	2.376	28,5	13,1	3,8
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	464,6	552,2	608	619	783	9,4	26,5	10,0
Attività di supporto all'allevamento del bestiame ²	196,9	196,2	216	286	297	3,6	4,0	-1,0
Altre attività di supporto	155,0	165,6	195	239	243	2,9	1,5	0,5
Totale	5.736,1	6.589,1	6.796	7.652	8.348	100,0	9,1	-1,6
Peso % sul valore della produzione agricola	11,9	12,0	12,0	10,7	11,5	-	-	-
ATTIVITÀ SECONDARIE								
Acquacoltura	7,0	7,5	8,3	11,1	10,2	0,2	-7,9	-6,0
Trasformazione dei prodotti vegetali (frutta)	141,0	183,6	171,9	225,1	211,4	3,1	-6,1	6,6
Trasformazione del latte	287,3	300,9	297,7	408,0	446,5	6,6	9,4	10,7
Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori	1.108,0	1.188,4	802,3	1.621,3	1.871,6	27,8	15,4	4,0
Trasformazione dei prodotti animali (carni)	294,0	296,5	312,1	414,4	445,2	6,6	7,4	8,5
Energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse)	231,9	1.511,7	2.205,6	2.413,1	2.594,1	38,5	7,5	7,5
Artigianato (lavorazione del legno)	53,0	59,4	56,1	83,3	88,4	1,3	6,0	5,0
Produzione di mangimi	177,0	169,4	180,9	243,3	238,7	3,5	-1,9	-1,3
Sistemazione di parchi e giardini	309,8	343,9	273,9	340,3	408,4	6,1	20,0	20,0
Vendite dirette/commercializzazione	252,0	293,3	278,8	379,6	422,1	6,3	11,2	9,0
Totale	2.860,9	4.354,6	4.587,6	6.139,6	6.736,5	100,0	9,7	7,2
Peso % sul valore della produzione agricola	5,9	8,2	8,1	8,6	9,3	-	-	-
TOTALE SUPPORTO E SECONDARIE ³	8.597,0	10.943,7	11.383,3	13.791,4	15.084,1	-	-	-
Peso % sul valore della produzione agricola	18,6	20,1	20,1	19,3	20,8	-	-	-

1. È esclusa la trasformazione di prodotti agricoli.

2. Sono esclusi i servizi veterinari.

3. Il totale tiene conto solo delle attività secondarie effettuate nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabili, individuate in tabella 1.5 con il simbolo (+).

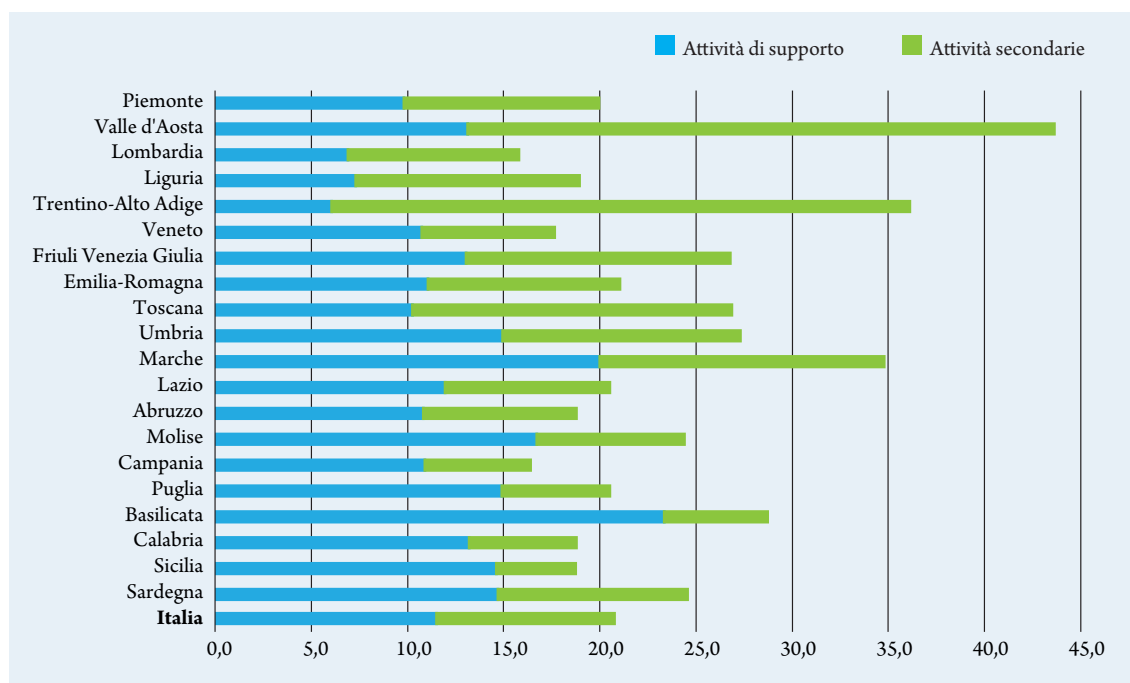
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

registrano per l'acquacoltura, la produzione di mangimi, e la trasformazione dei vegetali, ma per quest'ultima la contrazione è solo in valore, mentre crescono i volumi.

A livello territoriale, quasi ovunque l'insieme delle attività di supporto/servizio e secondarie svolge un ruolo di peso, essendo poche le realtà regionali che si collocano significativamente al di sotto della media nazionale (Lombardia, Veneto e Campania); di contro, spicca un gruppo di realtà per le quali la diversificazione svolge un ruolo considerevolmente più importante rispetto alla media, tra le quali si segnalano Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Marche e Basilicata (Fig. 6.1). Scomponendo il valore tra le due macrocategorie, si pongono in luce ulteriori particolarità. Innanzitutto, sono piuttosto ridotti i casi in cui le due componenti assumono un peso pressoché equivalente all'interno dei processi di diversificazione agricola (Piemonte, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna). Mentre, nelle restanti Regioni dell'area settentrionale le attività secondarie tendenzialmente rivestono un peso maggiore rispetto a quelle di supporto/servizio, con la sola eccezione del Veneto. Ad accumunare questi contesti è il particolare sviluppo di alcune attività (agriturismo, produzione di energia, trasformazione

Emerge una sorta di specializzazione territoriale nei percorsi di diversificazione, tra attività di supporto e attività secondarie

FIG. 6.1 - PESO % DELLE ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE SUL VALORE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA PER REGIONE - 2023



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

dei prodotti agricoli), che spingono a favore di una prevalenza questa componente della diversificazione. Al contrario, nell'area centro-meridionale la diversificazione è per lo più legata alla presenza di attività di supporto/servizio, con la sola eccezione della Toscana, caratterizzata da una radicata presenza di attività agrituristiche.

In termini dinamici, per le attività di supporto/servizio, si sottolinea la crescita al di sopra della media italiana registrata da Liguria, che resta comunque molto marginale, e Lazio, come anche la variazione più sostenuta di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Toscana per la componente delle attività secondarie. Resta tuttavia immutata, anche nel 2023, la forte concentrazione territoriale dei processi di diversificazione dell'agricoltura italiana (Tab. 6.2). Il valore della produzione delle attività di supporto/servizio è infatti riconducibile per oltre la metà a sole cinque Regioni: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia; le stesse che svolgono un ruolo di

Si conferma la forte concentrazione territoriale: il 50% circa delle attività di supporto è realizzato da 5 Regioni, mentre per le attività secondarie il numero delle Regioni scende a 4

TAB. 6.2 - ATTIVITÀ DI SUPPORTO E SECONDARIE PER REGIONE AI PREZZI DI BASE - VALORI CORRENTI

	(migliaia di euro)							
	Attività di supporto all'agricoltura				Attività secondarie (+)			
	2022	2023	distr. %	var. %	2022	2023	distr. %	var. %
Piemonte	440.574	485.929	5,8	10,3	461.364	499.712	7,4	8,3
Valle d'Aosta	15.893	16.956	0,2	6,7	35.129	39.462	0,6	12,3
Lombardia	663.506	732.331	8,8	10,4	869.935	944.653	14,0	8,6
Liguria	48.238	56.731	0,7	17,6	80.879	90.230	1,3	11,6
Trentino-Alto Adige	142.229	157.332	1,9	10,6	700.474	784.523	11,6	12,0
Veneto	762.145	825.882	9,9	8,4	487.537	529.839	7,9	8,7
Friuli Venezia Giulia	173.571	188.967	2,3	8,9	180.325	198.402	2,9	10,0
Emilia-Romagna	862.523	935.544	11,2	8,5	784.749	844.327	12,5	7,6
Toscana	340.769	374.977	4,5	10,0	535.090	606.989	9,0	13,4
Umbria	146.254	155.484	1,9	6,3	115.446	128.746	1,9	11,5
Marche	291.502	313.628	3,8	7,6	209.862	232.354	3,4	10,7
Lazio	401.646	449.177	5,4	11,8	290.170	320.581	4,8	10,5
Abruzzo	191.676	209.967	2,5	9,5	138.636	154.459	2,3	11,4
Molise	112.374	119.078	1,4	6,0	50.111	54.544	0,8	8,8
Campania	462.845	510.418	6,1	10,3	236.440	256.648	3,8	8,5
Puglia	774.873	838.977	10,1	8,3	290.922	316.811	4,7	8,9
Basilicata	274.062	292.253	3,5	6,6	62.265	67.646	1,0	8,6
Calabria	356.493	387.177	4,6	8,6	149.572	163.101	2,4	9,0
Sicilia	863.989	937.934	11,2	8,6	241.504	263.510	3,9	9,1
Sardegna	326.584	358.885	4,3	9,9	219.207	239.982	3,6	9,5
Italia	7.651.748	8.347.628	100,0	9,1	6.139.618	6.736.519	100,0	9,7

Nota: i totali riportati nella tabella risultano differenti da quelli considerati nella tabella 8.1, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

primo piano rispetto al valore della produzione agricola, confermando che questa componente delle attività di diversificazione è maggiormente sviluppata laddove l'attività agricola è più intensamente presente. In relazione alle attività secondarie, le tre Regioni di maggior peso, Lombardia, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna, spiegano oltre il 38% del totale e appartengono tutte all'area settentrionale, a cui si associa al Centro anche la Toscana, portando così il peso complessivo di questo ristretto gruppo a più del 47%.

LA DIVERSIFICAZIONE NELLE AZIENDE AGRICOLE ITALIANE: UN'ANALISI PER TIPOLOGIA

Come nelle due precedenti edizioni di questo Volume, anche quest'anno abbiamo voluto approfondire i processi di diversificazione delle attività agricole svolte in azienda attraverso un'analisi di dettaglio condotta sui microdati rilasciati dall'ISTAT a seguito del 7° Censimento dell'agricoltura. L'analisi si focalizza sulle tipologie aziendali, ed è mirata ad indagare come si configurano i processi di diversificazione delle attività aziendali tra le diverse categorie identificate tramite il ricorso a due variabili tradizionalmente impiegate in letteratura:

- l'età, classificata in tre distinte fasce: giovani, con età fino ai 40 anni; intermedia, con conduttori tra i 41 e i 65 anni di età; e anziani, con più di 65 anni di età;
- la classe di dimensione economica, in ter-

mini di Produzione standard (PS)³, articolata in cinque diverse ampiezze: inferiore a 8.000 euro l'anno, compresa tra 8.000 e 25.000 euro l'anno, tra 25.000 e 50.000 euro, tra 50.000 e 100.000, oltre 100.000 euro annui.

Il ricorso a queste due variabili classificatorie consente di verificare, innanzitutto, come si distribuiscono le oltre 65.000 aziende agricole che svolgono al loro interno almeno una delle numerose attività che il Censimento identifica come linee di diversificazione riscontrabili nell'agricoltura italiana⁴. I dati riportati nella tabella 6.3 mettono in luce, innanzitutto, che circa il 19% delle aziende italiane con attività di diversificazione è condotto da giovani agricoltori, a cui si associa una quota simile riconducibile, invece, a conduttori in età pen-

3. La Produzione Standard (PS) rappresenta un valore monetario, ottenuto attraverso uno specifico processo di calcolo (per maggiori dettagli si consulti <https://rica.crea.gov.it/redditi-lordi-standard-rls-e-produzioni-standard-ps-210.php>). La PS è un parametro comunemente utilizzato per la classificazione tipologica delle aziende agricole rilevate nelle indagini statistiche realizzate dall'ISTAT e dal CREA.

4. Queste si compongono di ben 21 differenti voci: Agricoltura sociale, Attività didattiche, Agriturismo, Artigianato, Prima lavorazione di prodotti agricoli, Trasformazione di prodotti vegetali, Trasformazione di prodotti animali, Produzione di energia rinnovabile, distinta in: eolica, biomassa, solare, idroenergia, altre fonti energetiche rinnovabili, Lavorazione e taglio del legno, Acquacoltura, Attività agricole in conto terzi con mezzi aziendali, Attività non agricole in conto terzi con mezzi aziendali, Servizi per l'allevamento, Sistemazione di parchi e giardini, Silvicultura, Produzione di mangimi, Altre attività.

sionabile. Ne consegue che oltre il 60% delle aziende agricole diversificate del nostro paese è condotto da titolari con età compresa tra i 41 e i 65 anni. Ma l'aspetto più rilevante emerge dall'analisi per classi di dimensione economica, dalla quale si evidenzia come ben oltre 1/4 delle aziende che ricorrono a processi di diversificazione ricada nella classe di PS superiore ai 100.000 euro l'anno. Questo risultato sembra indicare che la scelta di diversificazione dei redditi non sia prevalentemente appannaggio delle aziende con maggiore fragilità economica. Al contrario, è proprio nella classe di PS al

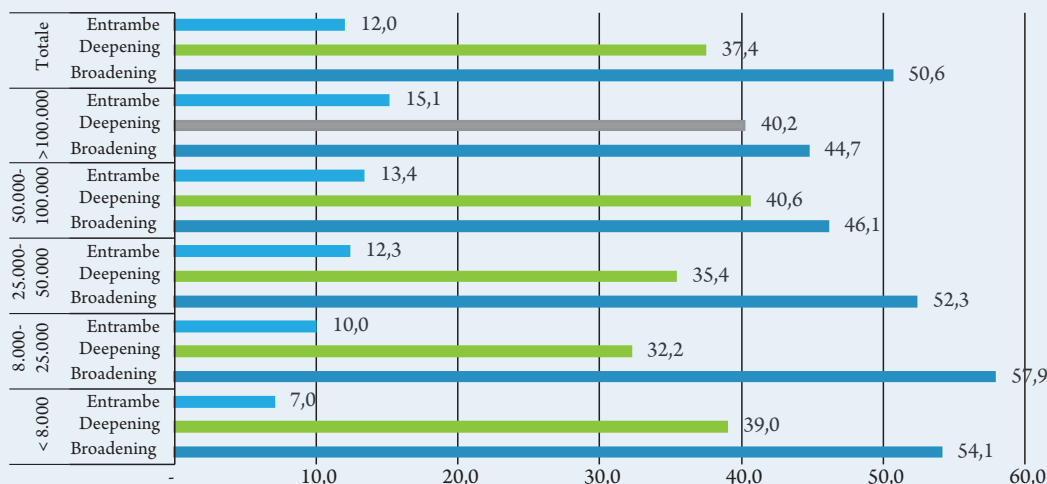
di sotto degli 8.000 euro l'anno – classe al cui interno ricade la maggior parte delle aziende agricole italiane, pari a circa il 54% del totale – che troviamo la quota minore di aziende diversificate (meno del 16% del totale); con la quota cumulata di aziende diversificate che sale al 38% circa del totale, considerando congiuntamente le due classi fino a 25.000 euro di PS (la stessa quota sfiora il 74% sul totale universo censuario). Se ne desume che la scelta di diversificare sembra trainata da una capacità economica aziendale minima, senza la quale il percorso di ampliamento delle attività, al di

TAB. 6.3 - DISTRIBUZIONE % DELLE AZIENDE AGRICOLE CON ATTIVITÀ DI DIVERSIFICAZIONE PER CLASSI DI ETÀ E DI PS - 2020

	Classe di PS (euro)	< 8.000	8.000-25.000	25.000-50.000	50.000-100.000	> 100.000	Totale
Classe età	≤40 anni	2,3	4,3	3,7	3,6	4,8	18,7
	41-64 anni	9,4	12,9	10,9	10,6	17,7	61,5
	≥65 anni	4,2	4,7	3,4	2,8	4,6	19,7
	Totale	15,9	22,0	17,9	17,0	27,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 6.2 - TIPOLOGIE DI DIVERSIFICAZIONE NELLE AZIENDE AGRICOLE ITALIANE PER CLASSI DI PS (%) - 2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

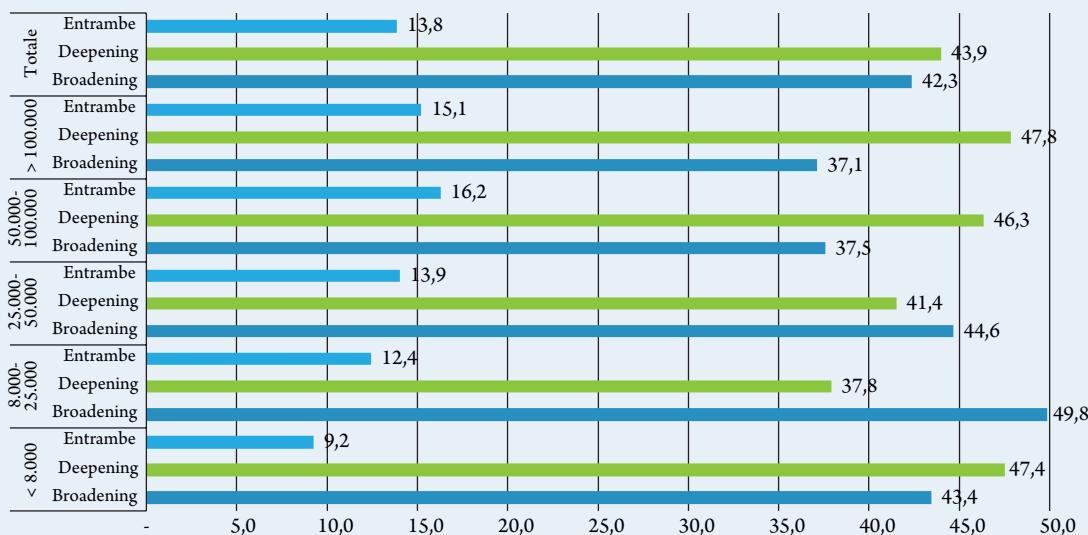
lità di quelle strettamente agricole, stenta a decollare. Ne è in qualche modo riprova anche il risultato che emerge dall'incrocio tra le tre classi di età identificate e le cinque classi di PS utilizzate, dal quale si nota che la porzione di aziende diversificate più consistente, pari a circa il 18% del totale, si trova in corrispondenza della tipologia di aziende condotte da titolari appartenenti alla classe di età intermedia (41-65 anni) e ricadenti nella classe di PS più elevata (oltre 1000.000 euro annui). In sostanza, appaiono relativamente più diversificate le aziende condotte da imprenditori maturi, professionalmente strutturati e dotati di più consistente capacità economica.

Ulteriori riflessioni emergono dall'osserva-

zione della distribuzione delle aziende diversificate, all'interno della classificazione generata dall'incrocio tra età e PS, relativamente alle due diverse tipologie in cui è possibile differenziare le suddette attività. Rifacendosi alla ormai tradizionale classificazione tra attività di "deepening" e attività di "broadening" (Henke, Sardone, 2022)⁵ si notano alcune interessanti differenze tra la media nazionale, relativa all'intero gruppo di aziende diversificate (Fig. 6.2), e il sottoinsieme delle aziende diversificate condotte da giovani agricoltori (fino a 40 anni di età; Fig. 6.3).

Sul complesso delle aziende diversificate, in corrispondenza di tutte le classi di PS tendono a prevalere le attività di *broadening* (50,6% del

FIG. 6.3 - TIPOLOGIE DI DIVERSIFICAZIONE NELLE AZIENDE AGRICOLE ITALIANE CONDOTTE DA GIOVANI (< 40 ANNI) PER CLASSI DI PS¹ - 2020 (%)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

5. Per attività di deepening si intendono quelle più vicine e interconnesse alla fase agricola, mentre le attività di broadening corrispondono a quelle che, pur utilizzando gli stessi fattori di produzione dell'azienda agricola, determinano un allontanamento dalle tradizionali attività agricole. Per maggiori dettagli sulla composizione delle due tipologie, si veda anche il Capitolo 6, nel Volume LXXV di questo stesso Annuario, anno 2021 (CREA, 2022).

totale), con percentuali che diventano ancora più significative in relazione alle tre classi di PS inferiori (fino a 50.000 euro annui). Diversamente, la capacità di diversificare facendo ricorso ad entrambe le due tipologie di attività tende ad aumentare con il crescere della dimensione economica, raggiungendo nella classe oltre i 100.000 euro annui un peso superiore al 15%, rispetto al 12% della media generale e al 7% della classe di PS minore.

La medesima distribuzione, osservata con riferimento alle sole aziende condotte da giovani agricoltori (fino a 40 anni), evidenzia un rovesciamento nella prevalenza tra i due possibili percorsi di diversificazione. In questo caso, infatti, a prevalere è la tipologia di attività definite di *deepening*, che nella media sfiorano il 44% del totale, e che si confermano preminenti in tutte le classi di PS, fatta eccezione per quella compresa tra 8.000 e 25.000 euro annui, al cui interno quasi il 50% dei processi di diversificazione si colloca tra le attività di *broadening*. Nelle aziende agricole diversificate condotte da giovani si nota anche una capacità relativamente maggiore di seguire congiuntamente i due percorsi di diversificazione, con una quota di aziende impegnate su entrambe le tipologie di attività che oscilla tra il 15% e il 16% nelle due classi di PS superiori (oltre i 50.000 euro annui).

Questi risultati sembrano indicare che il processo di diversificazione in agricoltura si declina diversamente, sia rispetto alla dimensione economica delle aziende, che all'età del conduttore. Infatti, la diversificazione nella sua articolazione più tradizionale e più intimamente legata alle attività agricole in senso tradizionale – rappresentata, ad esempio, dalla trasformazione dei prodotti agricoli o dai servizi in conto terzi – tende ad affermarsi mag-

giormente nelle aziende che possiamo definire meno strutturate e con un capo azienda che ancora deve raggiungere una piena maturità, quanto meno in senso anagrafico. In questo senso, si potrebbe dire che le aziende condotte da agricoltori più giovani tendono a rimanere nel solco delle attività più vicine a quella squisitamente agricola, non allontanandosi troppo da essa e sviluppando attività secondarie lungo la filiera. Di converso, le aziende che possono contare sulla gestione di un conduttore di maggiore esperienza e dotato di una capacità economica più robusta (PS elevata) si orientano maggiormente verso iniziative di diversificazione di natura più eccentrica. Su questa scelta di indirizzo, che include al suo interno attività come la produzione di energia da fonti rinnovabili, un ruolo può essere giocato dal fatto che tale modalità di diversificazione richiede spesso uno sforzo finanziario di notevole portata, che più facilmente è appannaggio di tali configurazioni aziendali. In questo quadro generale, fa eccezione la diversificazione tramite le attività in campo agrituristico, spesso intraprese da aziende di media dimensione (cfr. più avanti il § 6.3), dato interpretabile alla luce della centralità che tale attività può assumere rispetto a quelle di coltivazione e allevamento, divenendo talvolta preminente rispetto al valore della Produzione standard, che è invece calcolato solo con riferimento alle produzioni strettamente agricole.

6.2 IL CONTOTERZISMO

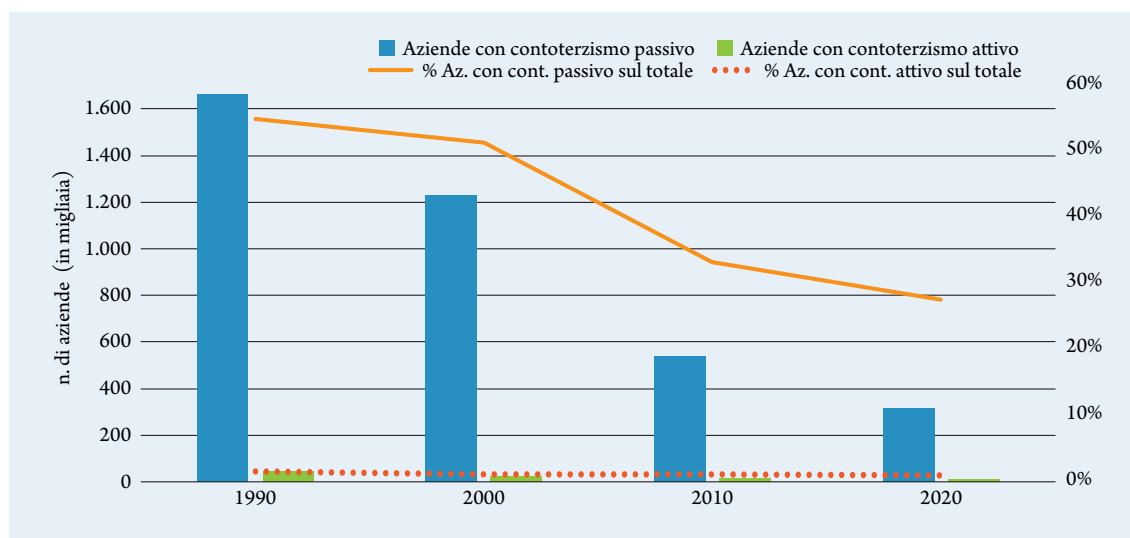
La situazione strutturale – Il contoterzismo si conferma come una strategia chiave nell'incrementare l'efficienza delle operazioni agricole, favorendo da un lato la modernizzazione e la sostenibilità del settore, in quanto portatore di innovazione tecnologica, e dall'altro nel ruolo che svolge sotto l'aspetto istituzionale, se si pensa ad esempio al fatto che gli agromeccanici sono in genere più propensi alla sottoscrizione di contratti di filiera, con tutti i vantaggi annessi alla possibilità di programmare il piano produttivo ottimizzando la gestione tecnica e riducendo i costi di produzione, con possibili ricadute positive all'interno della catena agroalimentare.

In agricoltura, si possono distinguere due forme principali di servizi in conto terzi (contoterzismo), quali il contoterzismo *passivo*, quando l'utilizzo in azienda di mezzi meccanici e la relativa manodopera sono forniti da terzi esterni; e il contoterzismo *attivo*, se l'attività di servizio è svolta da una azienda agricola a favore di altre aziende agricole, con l'utilizzo di mezzi meccanici di proprietà o di comproprietà dell'azienda stessa con propria manodopera aziendale. Su tale base il contoterzismo può essere interpretato sia come fattore di produzione vero e proprio, sia come servizio fornito dalle aziende agricole, o in alternativa da imprese agromeccaniche che appartengono però ad un diverso settore produttivo.

A livello nazionale, i principali fornitori di servizi agromeccanici sono

Lo sviluppo dei servizi in conto terzi costituisce un fattore di modernizzazione del settore, anche in un'ottica di sostenibilità

FIG. 6.4 - EVOLUZIONE DEL NUMERO DI AZIENDE IN CONTOTERZISMO ATTIVO E PASSIVO NEL PERIODO 1990-2020



Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

le imprese di esercizio e noleggio (agromeccanici), mentre assumono una importanza minore le altre aziende agricole e gli organismi associativi. In termini quantitativi, stando ai dati emersi dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura ISTAT, nel 2020 sono poco più di 312.000 le aziende che dichiarano di avvalersi di servizi in contoterzi, pari a circa il 28% del totale, mentre è quasi del tutto marginale la partecipazione delle aziende agricole nel fornire servizi agromeccanici, con il coinvolgimento di appena 11.000 aziende circa (1% del totale) (Fig. 6.4).

In termini temporali, se il contoterzismo attivo in agricoltura non ha modificato la sua importanza, restando caratterizzato da un'incidenza per lo più stabile negli anni, nel caso del contoterzismo passivo si assiste invece ad una importante riduzione della quota di aziende agricole che si affidano ai terzisti, con un calo dell'incidenza pari a quasi trenta punti percentuali nell'ultimo trentennio (dal 55% al 28%). Tuttavia, questa dinamica deve essere analizzata alla luce della riconfigurazione fondiaria nazionale che si è verificata nello stesso periodo, che ha visto una decisa riduzione del numero di aziende agricole (-31%), rispetto a una decisamente più contenuta variazione della SAU (-3%), implicando di fatto un incremento importante della

Il 28% delle aziende agricole italiane dichiara di avvalersi dei servizi in conto terzi

TAB. 6.4 - AZIENDE IN CONTOTERZISMO ATTIVO E PASSIVO PER CLASSE DI SAU E ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (OTE) - 2020

	Aziende con contoterzismo passivo		Aziende con contoterzismo attivo	
	n.	% su totale delle aziende censuarie	n.	% su totale delle aziende censuarie
Classe di SAU				
< 5 ha	152.029	21,5	1.769	0,2
5 - 10 ha	55.801	34,8	1.373	0,9
10 - 20 ha	45.236	41,3	1.917	1,7
20 - 50 ha	38.562	44,7	2.993	3,5
50 - 100 ha	13.509	41,6	1.797	5,5
> 100 ha	7.031	38,8	1.157	6,4
Orientamento tecnico economico				
Aziende specializzate nei seminativi	142.500	46,2	4.618	1,5
Aziende specializzate in ortifloricoltura	4.363	15,6	414	1,5
Aziende specializzate in colture permanenti	95.656	17,9	2.717	0,5
Aziende specializzate in erbivori	21.981	22,5	1.416	1,4
Aziende specializzate in granivori	4.555	32,7	161	1,2
Aziende di policoltura	28.363	33,8	910	1,1
Aziende con poliallevamento	1.373	24,3	87	1,5
Aziende miste	9.994	23,0	657	1,5
Aziende non classificabili	3.383	18,8	26	0,1
Totale	312.168	27,6	11.006	1,0

Fonte: ISTAT, Censimento dell'agricoltura 2020.

dimensione media aziendale (giunta nel 2020 a oltre 11 ha per azienda). Questo ha comportato l'affermarsi di un tessuto aziendale caratterizzato dalla coesistenza di unità medio-grandi sufficientemente competitive, che coesistono con altre più piccole con economie di scala molto più ridotte. Ed è proprio in questo contesto che il contoterzismo esercita la sua funzione fondamentale nell'assicurare la permanenza sul mercato delle imprese. Il ricorso al contoterzismo, infatti, diviene quasi obbligatorio sia nel caso di aziende più strutturate, che vogliono ottimizzare la gestione delle operazioni colturali in maniera efficiente, sia per le microaziende che non possiedono mezzi propri sufficienti a garantire lo svolgimento delle loro attività produttive.

Quanto detto è confermato anche da ulteriori dati censuari (Tab. 6.4). Infatti, considerando la distribuzione delle aziende coinvolte dal contoterzismo per classi di SAU, si nota che l'utilizzo di servizi esterni (contoterzismo passivo) caratterizza tutte le classi dimensionali oltre i 10 ettari di SAU, con tassi che oscillano sempre intorno al 40% ed oltre, calcolati sul totale delle aziende ricadenti in ciascuna classe dimensionale. Al contempo, va altresì notato che quasi la metà delle aziende che impiegano tali servizi ricade, invece, nella classe dimensionale inferiore, al di sotto dei 5 ettari di SAU.

Passando ad osservare il contoterzismo come attività di diversificazione connessa all'azienda agricola (contoterzismo attivo), emerge soprattutto il ruolo svolto dalle unità di grandi dimensioni (> 50 ha), al cui interno una porzione più consistente di aziende sceglie di offrire tali servizi, garantendosi così una forma di integrazione al reddito e riuscendo ad ottimizzare gli investimenti effettuati nel parco macchine. Da segnalare tuttavia che anche le aziende più piccole presentano, seppur marginalmente, una quota con contoterzismo attivo. Molto probabilmente ciò può essere dovuto alle attività connesse offerte da aziende con poca estensione ma fortemente specializzate che possiedono macchine dedicate per tecniche colturali specifiche (es. cavatuberi, vendemmiatrici meccaniche, ecc.), o anche nel caso di piccole aziende che offrono specifici servizi territoriali (es. spalaneve, manutenzioni di vario tipo, ecc.).

Relativamente agli orientamenti tecnici, sono soprattutto le aziende specializzate in seminativi a ricorrere ai servizi esterni (46% del totale dell'OTE), seguite da quelle con orientamenti misti tra produzioni animali e vegetali (34% sull'OTE) e da quelle zootecniche ad alta meccanizzazione, come i granivori (33% sull'OTE). In termini di numerosità assoluta, tuttavia, oltre alle aziende dell'OTE seminativi vanno segnalate anche le aziende specializzate in colture permanenti, che costituiscono il 18% delle aziende agricole che nel complesso usano servizi forniti da terzi.

Infine, a livello territoriale la presenza del contoterzismo passivo è molto

Il ruolo strategico dei servizi in conto terzi si afferma sia per le aziende medio-grandi sia per le microaziende

Metà delle aziende che impiegano servizi in conto terzi ha una SAU inferiore ai 5 ettari

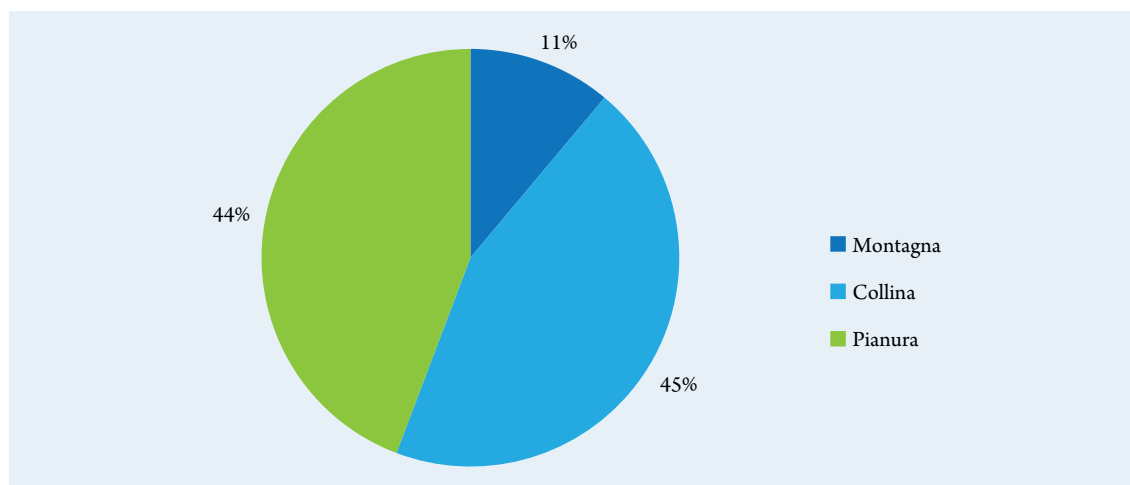
più significativa tra le aziende collinari (45%) e in pianura (44%), mentre risulta limitato in montagna (11%). Molto probabilmente questa polarizzazione può essere legata al fatto che le aziende agricole di pianura e collina tendono ad avere dimensioni più grandi e una gestione più intensiva delle coltivazioni, il che le rende più inclini a esternalizzare alcune operazioni per ottimizzare i costi e aumentare l'efficienza. In montagna invece le minori dimensioni aziendali e l'orientamento più estensivo potrebbero non giustificare l'affidamento a imprese esterne (Fig. 6.5).

Il punto sulle imprese agromeccaniche – Come evidenziato in altre parti di questo Volume (cfr. Capitolo 3, § 3.4), nel 2023 la domanda complessiva di macchine agricole è rimasta elevata, insieme all'interesse degli operatori verso le innovazioni tecnologiche. Il processo di rinnovamento del parco macchine è fondamentale non soltanto ai fini dell'evoluzione del settore in chiave di ammodernamento e innovazione, ma anche ai fini della sicurezza; basti pensare che buona parte delle macchine agricole in circolazione è stata immatricolata prima del 1996. Si tratta di mezzi privi dei più basilari sistemi di sicurezza, ai quali purtroppo si legano parte degli infortuni in ambito agricolo, dovuti alla perdita di controllo totale o parziale del mezzo utilizzato⁶. Nell'ottica di supportare questo processo di rinnovamento, l'Unione Nazionale degli Agromeccanici e Industriali (UNCAI) ha svolto un'inda-

Il contoterzismo passivo è maggiormente presente nelle aree di pianura e collina

Le imprese agromeccaniche forniscono impulso al rinnovamento del parco macchine in agricoltura, con benefici di diversa natura in termini di sostenibilità

FIG. 6.5 - DISTRIBUZIONE % DELLE AZIENDE CON CONTOTERZISMO PASSIVO PER ZONA ALTIMETRICA - 2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

6. Secondo l'INAIL, questa rappresenta una delle principali cause di incidente sul lavoro in agricoltura (Dati al novembre 2024).

gine interna rivolta a un campione di circa 1.300 imprese agromeccaniche professionali al fine di valutare la tendenza da parte delle stesse a sfruttare l'ampia rosa di incentivi dedicati, essenziali per lo sviluppo del settore. In particolare, l'indagine ha evidenziato come la tipologia di macchine finanziate dal PNRR (es. trattori e macchine semoventi elettriche o alimentate da biocarburanti), non ha rispecchiato le esigenze e le aspettative delle imprese del settore, in quanto le stesse aziende considerano poco attuabili tali investimenti in relazione ai costi ancora poco sostenibili, nonché all'autonomia e alle infrastrutture di rifornimento e ricarica, tutti aspetti che di fatto hanno limitato l'accesso ai fondi PNRR in molte realtà agricole. Inoltre, in relazione ai fondi ISMEA le modalità di presentazione delle domande (*click day*), insieme all'entità del finanziamento⁷ (75 milioni di euro fino a esaurimento dei fondi), hanno rappresentato un ostacolo per un'adeguata distribuzione dei fondi. Nel dettaglio, solo il 12% delle imprese agromeccaniche, appartenenti al campione, ha avuto accesso ai finanziamenti per l'acquisto di attrezzature come seminatrici di precisione, mentre l'accesso ai fondi per i trattori, attraverso questi fondi è stato marginale (sotto il 2%). Al contrario, il bando di INAIL, che prevede incentivi per l'acquisto di trattori nuovi, si è confermato come la formula più semplice e diretta, con il 15% delle imprese che ha potuto beneficiare del finanziamento, senza dover rottamare trattori obsoleti. Nel complesso i dati suggeriscono che, sebbene quest'ultimo bando abbia avuto un impatto positivo nel rinnovare il parco macchine e migliorare la sicurezza, occorre sviluppare finanziamenti più mirati per sostenere l'adozione di tecnologie digitali e di precisione in agricoltura.

Anche la Confederazione degli Agromeccanici e degli Agricoltori Italiani (CAI Agromec) ha avviato un'indagine interna al fine di valutare i principali aspetti che hanno caratterizzato il mercato nel 2023. Da questa è emerso che ci sono stati diversi fattori economici e di mercato che hanno influenzato il settore. In particolare, il CAI Agromec segnala che nonostante si sia registrato un aumento del volume d'affari, questo è comunque inferiore rispetto alla precedente annata probabilmente a causa del processo di stabilizzazione dei prezzi dopo il picco del 2022, insieme a una riduzione delle superfici lavorate, dovuta al progressivo ritiro dai terreni meno fertili. Altro interessante aspetto riguarda il crescente interesse da parte degli agricoltori verso le imprese agromeccaniche professionali, piuttosto che verso le aziende agricole

Sono diversi i vincoli che limitano l'accesso ai fondi PNRR per il rinnovamento delle macchine agricole

Anche i fondi erogabili tramite ulteriori strumenti finanziari hanno mostrato criticità di attuazione

La riduzione nei volumi dei servizi erogati è probabilmente legata ad una riduzione delle superfici lavorate, per effetto del progressivo ritiro dei terreni meno fertili

7. Il bando ISMEA relativo al Fondo per l'Innovazione per l'Agricoltura prevede una dotazione di 75 milioni di euro per ogni anno nel triennio 2023-25, di cui una parte destinata ai territori interessati da eventi climatici estremi. Le modalità per accedere all'agevolazione prevedono una procedura online mediante la quale è possibile presentare le domande fino a esaurimento dei fondi disponibili per ogni anno.

che praticano contoterzismo attivo in regime di connessione. Questo cambiamento sembra essere legato all'aumento delle dimensioni delle aziende agricole, che preferiscono rivolgersi a imprese specializzate per un'ampia gamma di servizi e attrezzature. Infine, sempre il CAI Agromec sottolinea che nonostante si sia riscontrata una contrazione numerica negli acquisti di macchine motrici (es. trattori), che i costruttori stessi hanno rilevato, si è registrato un rinnovamento del parco attrezzature, come ad esempio i dispositivi per agricoltura di precisione, sistemi di sensori in campo, stazioni meteo, droni, e così via., grazie anche agli incentivi fiscali previsti nell'ambito del paradigma Agricoltura 4.0, che in passato avevano spinto maggiormente verso l'acquisto di macchine.

In questo quadro, si segnala la recente pubblicazione della disposizione contenente le regole attuative per il pacchetto Agricoltura 5.0 (interno al Piano di Transizione 5.0.) del PNRR⁸ che evolve il precedente impianto di Agricoltura 4.0 a favore degli investimenti che consentono un risparmio energetico quantificabile in almeno il 3% a livello aziendale (intesa sia come azienda agricola sia come agromeccanica), oppure di almeno il 5% se l'investimento riguarda un singolo processo (es. mietitrebbia). Altro elemento di novità rispetto al precedente Piano riguarda il fatto che in via eccezionale per le macchine agricole possono essere finanziate anche quelle alimentate con combustibili fossili a condizione che si tratti di mezzi di Stage I o precedenti sostituiti con quelli di Stage 5⁹. Le risorse previste dal Piano Transizione 5.0 ammontano a 6,3 miliardi di euro per il biennio 2024-2025, e si sommeranno a quelle già previste per il piano Transizione 4.0. Si tratta infatti di due incentivi complementari. Nello specifico il credito di imposta 4.0 continuerà a incentivare l'acquisto di beni caratterizzati da innovazioni digitali, il piano Transizione 5.0 prevederà incentivi più elevati per quegli investimenti in beni e attività che generino risparmi energetici o apportino miglioramenti dell'efficienza energetica.

I regimi fiscali previsti nell'ambito di Agricoltura 4.0 hanno spinto gli investimenti in dispositivi digitali e di precisione

Sono disponibili le regole attuative del nuovo pacchetto Agricoltura 5.0, maggiormente orientato a favore del risparmio energetico

8. Il decreto di attuazione del Piano Transizione 5.0. è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.183 del 06-08-2024.

9. La differenza principale tra gli standard Stage 1 e Stage 5 riguarda le normative sulle emissioni di inquinanti, che sono regolate dalla legislazione europea. Questi stadi fanno riferimento alle normative UE sulle emissioni inquinanti per i motori diesel, e ogni "stage" corrisponde a un livello di restrizioni sempre più severo per ridurre le emissioni di particolato, ossidi di azoto, monossido di carbonio e idrocarburi non combustibili. Nello specifico mentre i trattori Stage 1 sono conformi alla prima versione dello standard, gli Stage 5 devono rispettare una normativa più recente (entrata in vigore il 01/01/2019) e rigorosa in materia di emissioni, che riduce ulteriormente il limite del particolato introducendo il numero di particelle emesse (per maggiori dettagli si rimanda al Reg. (UE) 2016/1628).

Il contoterzismo nella transizione digitale – Negli ultimi anni il settore agricolo si è scontrato con una serie di criticità sia di natura economica, come ad esempio l'aumento dei costi degli input, la volatilità della domanda e dei prezzi, legate principalmente alla particolare e delicata situazione geopolitica; sia di natura ambientale, come la sempre più frequente manifestazione di eventi climatici estremi legati ai cambiamenti in atto. Criticità che hanno determinato considerevoli impatti anche in ambito sociale sulle popolazioni coinvolte e sulla collettività, più in generale.

In questo contesto, l'innovazione tecnologica ha rappresentato, e continua a farlo, uno strumento di primaria importanza. In particolare, la transizione digitale in agricoltura è fondamentale per affrontare queste sfide in relazione alla necessità di mantenere alta la produttività, ma in maniera più efficiente, ovvero ottimizzando l'uso delle risorse con importanti risvolti anche in termini di sostenibilità ambientale. Le tecnologie digitali infatti supportano pratiche agricole più sostenibili. Tuttavia, persistono dei limiti, come le ridotte dimensioni aziendali, le difficoltà di investimento e la scarsa diffusione della banda larga nelle zone rurali, che frenano l'interconnessione della filiera agroalimentare.

In questo scenario, le imprese agromeccaniche svolgono un ruolo cruciale, fungendo spesso da pionieri nell'introduzione di nuove tecnologie, come l'agricoltura 4.0, che include l'uso di big data, intelligenza artificiale e Internet delle cose (IoT) per monitorare e ottimizzare le coltivazioni. Ma, soprattutto riescono a consentire l'accesso a queste tecnologie alle piccole e medie imprese che altrimenti difficilmente potrebbero riuscire ad affrontare i costi elevati di acquisto e gestione delle attrezzature. Secondo l'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano, nel 2023 il mercato italiano dell'agricoltura 4.0 è stimato intorno ai 2,5 miliardi di euro, con una crescita del +19% nell'ultimo anno, e confermando la tendenza in continuo aumento nell'ultimo lustro. A crescere in particolare sono le soluzioni software e di data analysis. In questo ambito, sebbene rimanga costante il numero di aziende che adotta tali tecnologie, aumenta il numero di soluzioni implementate da ognuna (+10%). Diminuisce invece il valore generato dalla vendita di macchinari connessi (-7%) e sistemi di monitoraggio e controllo (-10%). In termini di superficie, l'Osservatorio stima che circa il 9% della SAU è coltivata con soluzioni 4.0, a cui corrisponde circa il 10% delle aziende agricole, mentre più della metà probabilmente saranno più propense all'adozione delle tecnologie digitali nel prossimo futuro. Da segnalare anche l'affermazione in corso dei servizi offerti tramite l'utilizzo dei droni, ad esempio, in merito alla mappatura, all'erogazione di fitofarmaci e altre applicazioni in agricoltura di precisione. Il settore primario rappresenta in-

Sebbene le tecnologie digitali siano fondamentali per la sfida della sostenibilità, permangono diversi limiti al loro sviluppo: ridotte dimensioni aziendali, difficoltà di investimento e scarsa diffusione della banda larga

Le imprese agromeccaniche favoriscono la diffusione e l'accesso a queste tecnologie per le piccole e medie imprese

Il mercato italiano dell'Agricoltura 4.0 è stimato intorno ai 2,5 miliardi di euro, con una crescita del +19% nell'ultimo anno

fatti circa il 28% della clientela del mercato nazionale dei droni, lasciando intravedere importanti potenzialità di sviluppo.

Esistono tuttavia una serie di punti critici nel garantire l'evoluzione del sistema 4.0 e uno di questi riguarda la gestione dei dati e soprattutto la loro condivisione al fine di sfruttare appieno le potenzialità del supercalcolo, fondamentale per risolvere molte delle sfide contemporanee. Questo, ad esempio è palese per i sistemi di supporto alle decisioni basati su modelli previsionali, la cui bontà spesso dipende dalla quantità di dati storici e di monitoraggio disponibili ed elaborabili. Sempre in questo contesto un altro elemento importante è la richiesta di manodopera altamente qualificata, fondamentale per proseguire il trasferimento di tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale nelle macchine agricole, di cui però il settore soffre la mancanza e per questo è necessario proseguire con programmi di formazione continua e adeguata. Per questa serie di ragioni le diverse sigle confederative di settore sono concordi nel sottolineare l'importanza di un approccio collaborativo tra le imprese agromeccaniche e le istituzioni. A tal fine, si segnala l'iniziativa legislativa avviata di recente per la creazione di un Albo nazionale degli agromeccanici¹⁰, il cui obiettivo cardine è proprio quello del riconoscimento istituzionale del ruolo che le imprese agromeccaniche svolgono per la modernizzazione dei sistemi agricoli nazionali, motivo per cui si vuole regolamentare la qualificazione dell'esercizio dell'attività agromeccanica stessa.

Il 28% della clientela del mercato nazionale dei droni è rappresentato dall'agricoltura

Il processo di transizione digitale necessita di manodopera qualificata

6.3 L'AGRITURISMO

Il settore agriturismo rappresenta un comparto caratteristico del turismo italiano per le sue peculiarità legate alle produzioni agricole territoriali e per il peso economico che riveste nel settore primario di cui ne rappresenta una delle forme di diversificazione produttiva più significative. Infatti, secondo i dati ISTAT, il turismo rurale con 1.872¹¹ milioni di euro correnti di valore della produzione (+15,4% rispetto al 2022) rappresenta il 28% del valore delle attività secondarie con un incremento ulteriore rispetto all'anno precedente, confermandosi al secondo posto tra le attività secondarie in agricoltura, dopo le energie rinnovabili. Rapportando il valore alle unità produttive anche il valore medio della produzione per azienda risulta in au-

10. A marzo del 2024 è stata presentata presso la Camera dei deputati la proposta di legge n. 1794, relativa alla "Istituzione dell'Albo nazionale delle imprese agromeccaniche e disciplina dell'esercizio dell'attività professionale di agromeccanico".

11. Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" (cfr. § 6.1).

mento, recuperando così il forte calo subito dopo la pandemia da Covid-19.

Secondo i più recenti dati ISTAT (2024b) sull'offerta agrituristica nel 2022 le aziende agrituristiche italiane hanno raggiunto le 25.849 unità, complessivamente in crescita dell'1,8% rispetto al 2021 e soprattutto nelle regioni settentrionali (Tab. 6.5). L'incremento complessivo è dovuto a un tasso positivo di natalità (le nuove iscrizioni sono state 1.386), che risulta superiore a quello di mortalità (943 cessazioni).

Le aziende agrituristiche, che rappresentano poco più del 2% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (44%) e al Centro (36%). Si mantiene stabile negli anni la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina (dove primeggia la Toscana con il 32% delle strutture) e il 31% in montagna, di cui il 43% nella Provincia Autonoma di Bolzano. Il restante 16% è situato nelle zone pianeggianti, in particolare in Veneto, Lombardia e Puglia.

Le 8.820 imprenditrici agrituristiche, che rappresentano circa un terzo dei conduttori, risultano sostanzialmente stabili (+0,7% rispetto al 2021), anche se si registra un calo del 10% in Umbria dove le donne titolari di imprese agrituristiche sono il 7% del totale nazionale, e una crescita del 5% circa rispettivamente in Trentino-Alto Adige e in Veneto. La maggior concentrazione delle conduttrici che operano nel settore agrituristico si riscontra in Toscana (1.750 aziende), pari al 20% degli agriturismi nazionali a conduzione femminile e al 31% di quelli regionali nel complesso.

La diversificazione dei servizi offerti dagli esercizi agrituristici che caratterizza il turismo rurale italiano lo rende attrattivo per un numero sempre crescente di turisti che negli anni ha ricercato nei nostri territori le partico-

Le aziende agrituristiche italiane proseguono nel loro percorso di crescita

Circa 1/3 degli agriturismi è condotto da donne

TAB. 6.5 - AZIENDE AUTORIZZATE ALL'ESERCIZIO DELL'AGRITURISMO - 2022

	Aziende autorizzate nel 2022		Variazione 2022/21	Aziende agrituristiche su aziende totali
	n.	%	%	%
Nord	11.410	44,1	2,5	3,8
Centro	9.364	36,2	1,7	5,2
Sud	5.075	19,6	0,5	0,8
Italia	25.849	100,0	3,1	2,3
di cui:				
con ristorazione	12.919	50,0	2,8	-
con alloggio	20.982	81,2	0,8	-
con degustazione	6.292	24,3	-4,7	-
con altre attività e servizi	12.823	49,6	5,5	-

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo.

larità gastronomiche (dall'eno-turismo all'oleoturismo e ai prodotti tipici) ed esperienziali (dal pernottamento e ristorazione alla raccolta di prodotti agricoli, all'escursionismo tematico, alle fattorie didattiche). L'offerta si è articolata quindi ampliando le tipologie di servizio e adeguandosi alle nuove tendenze del turismo nazionale e internazionale, dimostrando sia la capacità imprenditoriale di evolversi e reagire adeguatamente ai nuovi stimoli nonché la consapevolezza delle potenzialità delle risorse locali.

L'offerta si è articolata ampliando le tipologie di servizi e dimostrando capacità imprenditoriali

Il servizio principale dell'agriturismo italiano è rappresentato dall'alloggio con l'81% delle aziende. La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in quasi 300 mila posti letto e circa 14.500 piazzole di sosta per l'agricampeggio (in aumento del 32% e del 77% rispettivamente considerando l'ultimo decennio). Il 46% delle aziende con alloggio offre solo il servizio di pernottamento, questa tipologia è maggiormente diffusa nelle regioni del Centro, al Nord invece si concentrano le aziende che offrono anche la prima colazione mentre al Sud quelle con mezza o pensione completa.

La ristorazione proposta da 12.919 aziende rappresenta circa il 50% degli agriturismi italiani (+1% rispetto al 2021), con differenziazioni nei servizi e nella distribuzione territoriale. Il 14% degli agriristori è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizio di alloggio. Le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in assoluto in Veneto (401 unità), a seguire anche in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. I posti a sedere autorizzati sono circa 535.000, di cui il 43% ubicato nelle aziende settentrionali. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le Regioni, dagli 11,1 dell'Alto Adige ai 64,8 del Veneto e 71,5 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 41,5 posti a sedere a livello nazionale.

Le aziende autorizzate alla degustazione, intesa come assaggio di prodotti alimentari, rappresentano il 24% degli agriturismi nel complesso. Le Regioni col maggior numero di autorizzazioni per questa attività si confermano Toscana, Piemonte e Sicilia, mentre è ancora assente completamente in Emilia-Romagna. Anche la degustazione può accompagnarsi ad altri servizi, la maggior parte è legata alla ristorazione e all'alloggio, sono infatti solo 115 le aziende autorizzate alla sola degustazione.

L'offerta di altre attività - come escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche - continua ad interessare circa la metà delle aziende. Questa diversificazione è più diffusa nelle regioni del Centro-Nord. Le attività maggiormente svolte si confermano essere quelle sportive e l'escursionismo. Alcune Regioni primeggiano come numero di aziende che offrono servizi complementari, ad esempio la Sicilia per l'equitazione e l'escursionismo, coprendo rispettivamente il 17% e il 21% dell'offerta nazionale, mentre in Campania

La diversificazione dei servizi interessa circa la metà delle aziende agrituristiche

primeggia il trekking e le osservazioni naturalistiche (25% e 34% rispettivamente), in Toscana domina l'offerta di trekking (18%), escursioni in mountain bike e corsi (15% rispetto al totale nazionale dell'attività). Altre specializzazioni territoriali si riscontrano in Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna dove si trova il maggior numero di fattorie didattiche, per un totale di circa 800 aziende pari ad un quarto dell'offerta nazionale.

Annualmente l'ISTAT rileva i dati sulla capacità ricettiva e sul movimento dei turisti nelle diverse tipologie di esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri, in questa seconda categoria rientrano anche gli agriturismi con alloggio. Nel 2023, gli arrivi nelle strutture agrituristiche hanno raggiunto i 4,5 milioni di turisti (+11% rispetto al 2022), superando ampiamente i livelli pre-pandemici (Tab. 6.6). Va tenuto presente che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 3,4% degli arrivi complessivi e il 3,7% delle presenze presso gli esercizi ricettivi italiani, mentre considerando solo gli esercizi extra-alberghieri gli agriturismi italiani rappresentano l'11% degli arrivi e il 10% delle presenze.

Nel complesso il flusso dei turisti, italiani e stranieri, si concentra nelle Regioni Centro-settentrionali in particolare in Toscana (28%) e Trentino-Alto Adige (17%) che sono anche quelle che primeggiano per numero di strutture. L'incidenza dei flussi turistici stranieri presso gli alloggi agrituristiche italiani rappresenta il 51% degli arrivi e il 60% dei pernottamenti, percentuali in rialzo che riportano il flusso degli stranieri ai livelli pre-pandemici. Non soltanto la componente italiana subisce un calo dopo l'emergenza sanitaria in cui aveva invece prevalso sulla straniera, ma al contempo la permanenza media in azienda degli italiani rimane inferiore ai turisti stranieri che mediamente pernottano 4,6 notti presso le strutture ricettive, mentre i turisti italiani 3,7 notti.

Nel 2023, gli arrivi nelle strutture agrituristiche hanno raggiunto i 4,5 milioni di turisti (+11%, rappresentando il 3,4% degli arrivi complessivi

Il flusso turistico degli stranieri rappresenta il 51% degli arrivi e il 60% dei pernottamenti

TAB. 6.6 - CONSISTENZA E MOVIMENTO TURISTICO NEL SETTORE AGRITURISTICO PER ATTIVITÀ DI ALLOGGIO - 2023

	Movimento dei clienti			Di cui stranieri		
	arrivi	presenze	permanenza media (gg)	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	2.128.935	7.906.439	3,7	1.116.538	4.868.366	4,4
Centro	1.777.525	6.820.383	3,8	903.372	4.175.495	4,6
Sud	621.007	1.933.876	3,1	287.769	967.569	3,4
Italia	4.527.467	16.660.698	3,8	2.307.679	10.011.430	4,6
var. % 2023/2022	11,0	7,0	-3,6	17,6	10,9	-5,7
var. % 2023/2012	87,6	59,0	-15,2	-	-	-

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rielvano la capacità lorda massima degli esercizi.

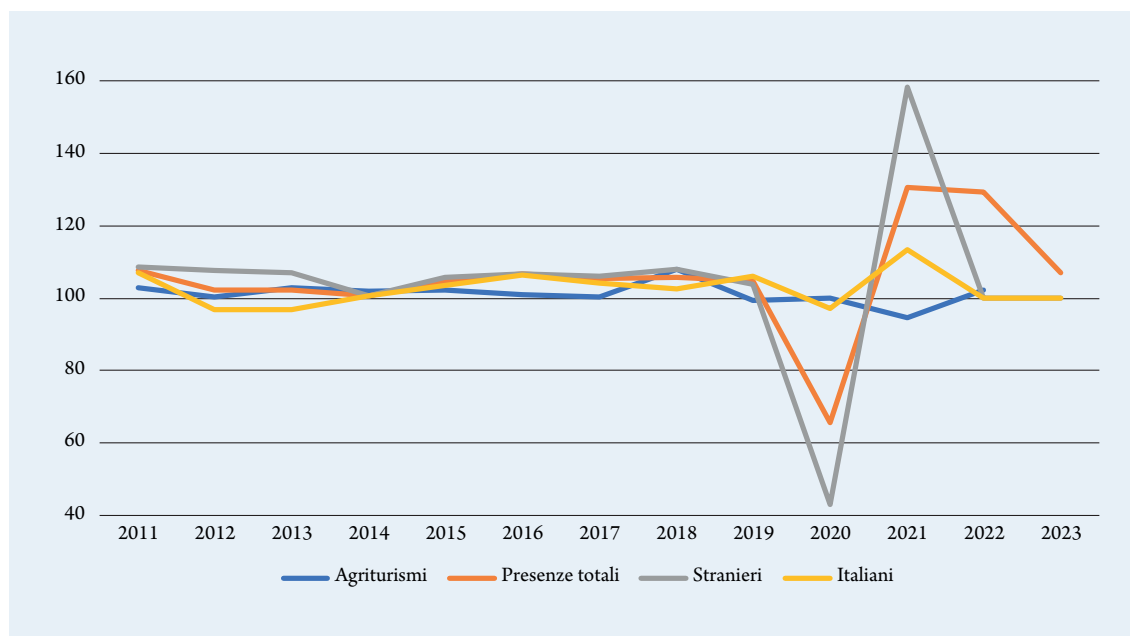
Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi.

Secondo i dati del 7° Censimento dell'agricoltura italiana (2020) il 30% delle aziende agrituristiche italiane ha una dimensione aziendale inferiore a 5 ettari di SAU, a cui si aggiunge un ulteriore 42% che possiede una dimensione compresa tra 5 e 20 ettari (Tab. 6.7). Gli agriturismi collocati all'interno di unità aziendali di elevate dimensioni strutturali (oltre i 100 ettari), seppure registrano, rispetto al 2010, una crescita superiore a quella media nazionale, rappresentano meno del 5% del totale, suggerendo che tale attività non costituisca la forma di diversificazione prediletta da questa tipologia aziendale, che tende piuttosto a orientarsi su attività di natura diversa, come ad esempio la produzione di energia da fonti rinnovabili (cfr. il Focus all'interno del § 6.1), in grado di assicurare un efficientamento della gestione aziendale. La struttura produttiva di piccola taglia degli agriturismi italiani si riflette anche sul profilo economico; infatti, il 41% delle aziende ha una dimensione economica inferiore a 25.000 euro in termini di Produzione standard (PS), mentre un ulteriore 38% raggiunge un valore compreso tra i 25.000 e i 100.000 euro annui. Le aziende di grandi dimensioni crescono oltre la media nazionale, andamento che probabilmente si ricollega alla specializzazione produttiva delle aziende ortofloricole e con colture permanenti, in relazione alle quali ad una superficie piccola corrisponde un più elevato valore della produzione.

Il 30% delle aziende agrituristiche italiane ha una dimensione aziendale inferiore a 5 ettari di SAU

La struttura produttiva di piccola taglia si riflette anche sul profilo economico: il 41% delle aziende agrituristiche ha una PS inferiore a 25.000 euro annui

FIG. 6.6 - AZIENDE AGRITURISTICHE CON ALLOGGIO E PRESENZE (2010=100) - 2011-2023



Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

Rispetto alla specializzazione produttiva delle aziende, infatti il 38% degli agriturismi è orientato alle coltivazioni permanenti (in crescita rispetto al 2010). Si tratta di aziende dove si realizzano anche le principali trasformazioni dei prodotti primari (olio, vino, confetture), peraltro alla base dell'offerta enogastronomica che rappresenta una motivazione decisiva nella scelta della meta turistica, unitamente alla bellezza dei paesaggi collinari e alla eventuale vicinanza a città d'arte o d'interesse storico di cui è ricco il territorio italiano. Il 18% circa delle aziende agrituristiche è specializzato rispettivamente in allevamento di erbivori e in coltivazioni di cereali, orientamenti produttivi dove si possono esplicitare altre funzioni turistiche legate alla presenza di animali come escursioni, *pet therapy* o attività didattiche e relative trasformazioni dei prodotti (salumi, prodotti caseari e pasta). Le aziende agrituristiche specializzate in seminativi sono raddoppiate rispetto al 2010, mentre quelle con erbivori risultano in lieve calo.

*Il 38% degli
agriturismi è orientato
alle coltivazioni
permanenti*

Le dimensioni circoscritte delle imprese agrituristiche sono di fatto coerenti con il sistema territoriale rurale fatto di aziende agricole medio-piccole che promuovono stili di vita più sani e sostenibili. Su questi presupposti, le politiche di sviluppo rurale rendono disponibili contributi finanziari per potenziare l'attrattività turistica delle imprese che vogliono investire o otti-

TAB. 6.7 - AZIENDE AGRITURISTICHE PER CLASSE DI SAU, DI PRODUZIONE STANDARD E ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO - 2020

	Aziende agricole con agriturismo		Var. % 2020/ 2010
	n	%	
		Classe di SAU	
< 5 ha	7.494	30,5	30,6
5 - 20 ha	10.384	42,2	24,5
20 - 100 ha	5.507	22,4	27,4
> 100 ha	1.205	4,9	33,6
		Classi di Produzione standard	
< 8.000 euro	3.407	13,9	19,3
8.000 - 25.000 euro	6.752	27,5	26,6
25.000 - 50.000	9.416	38,3	24,6
100.000 - 500.000	4.268	17,4	39,2
> 500.000 euro	747	3,0	51,8
		Orientamento Tecnico Economico	
Specializzata nei seminativi	4.614	18,8	51,9
Specializzata in ortofloricoltura	699	2,8	80,2
Specializzata nelle colture permanenti	9.366	38,1	34,0
Specializzata in erbivori	4.300	17,5	-1,3
Specializzata nei granivori	289	1,2	15,1
Miste	5.269	21,4	24,4
Totale	24.590	100	27,4

Fonte: elaborazioni su Censimento generale dell'agricoltura 2020 e 2010.

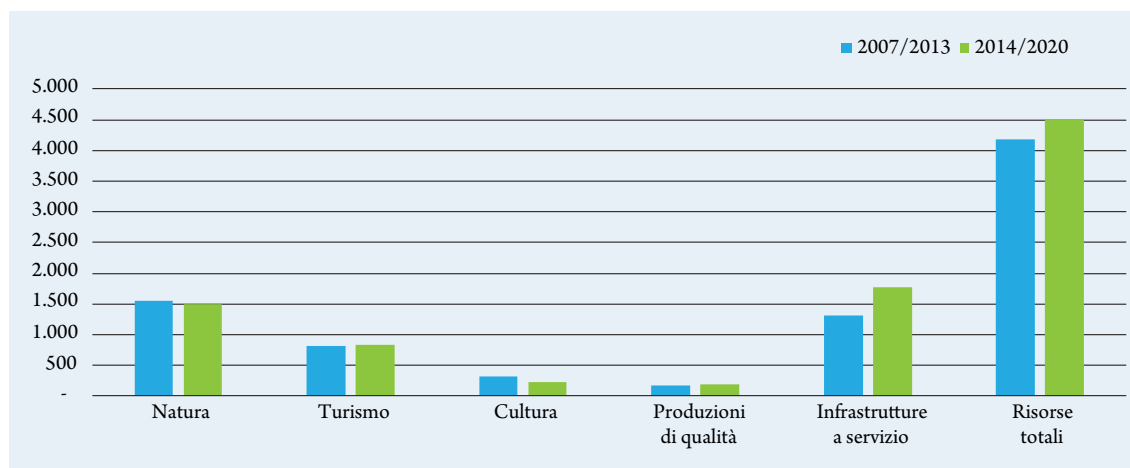
mizzare i servizi secondari e di conseguenza contenere anche fenomeni di abbandono delle aree rurali.

Sulla base di tali presupposti, e tenuto conto del fatto che l'agriturismo è una componente del più ampio ambito di intervento del turismo rurale, meritano di essere osservati i dati illustrati nella seguente figura 6.7, tratti da un recente Rapporto della RRN (2024a). Innanzitutto, si evidenzia che in fase di programmazione delle risorse disponibili per il periodo 2014-2020 la dotazione per il sostegno al turismo rurale nel suo insieme è stata potenziata (+8%, rispetto alla programmazione precedente). Di queste risorse, il 33% è stato destinato ad interventi sul patrimonio ambientale, che mirano a facilitare la fruizione delle aree naturali, ad esempio realizzando sentieri e aree di sosta; le risorse destinate al turismo in senso stretto, che riguardano ad esempio misure a sostegno della diversificazione e riqualificazione di villaggi rurali, pesano invece per il 18% sul totale; mentre, gli interventi di carattere artistico-culturale rappresentano il 5% delle risorse stanziata¹²; infine, le risorse per gli ambiti complementari, tra i quali si citano le infrastrutture per il potenziamento della banda larga nei territori rurali, catturano la porzione più rilevante (39%).

Oltre ai contributi diretti alle imprese del settore, le misure del PSR hanno contribuito anche indirettamente con interventi per servizi correlati, volti ad esempio a rendere maggiormente fruibili per i visitatori i centri abitati

Le politiche di sviluppo rurale rendono disponibili contributi finanziari per potenziare non solo l'agriturismo, ma più in generale l'attrattiva turistica delle aree rurali

FIG. 6.7 - PSR 2007-2013 E PSR 2014-2020 A CONFRONTO: VARIAZIONE DELLE RISORSE PER AMBITI DI INTERVENTO LEGATI AL TURISMO RURALE



Fonte: Il panorama multiforme del turismo rurale. Politiche ed esperienze, RRN 2024a.

12. Rientrano in questo terzo ambito interventi mirati al recupero di infrastrutture a scopo ricreativo.

rurali (borghi, villaggi) e a promuovere una cultura territoriale (rievocazioni storiche o culinarie o tradizionali) che ha migliorato nel complesso tutte le componenti territoriali quali il paesaggio, le infrastrutture, la cultura e l'agricoltura di qualità. Riguardo alla infrastruttura turistica dei territori ci si riferisce sia a quella di piccola scala, che può riguardare la realizzazione o manutenzione dei sentieri e relativa segnaletica utili ad avviare iniziative specifiche, come quelle di *forest therapy* e *forest bathing* (cfr. Cap. 8), o anche eventi musicali e teatrali; ma anche di larga scala come la realizzazione di percorsi naturalistici, di benessere, tematici o enogastronomici.

Nel Programma Strategico PAC 2023-2027 il supporto al turismo rurale rimane e assume una connotazione strategica non solo per il territorio come per le precedenti programmazioni, ma anche per alcuni settori produttivi inseriti in un sistema territoriale più ampio. In particolare, la competitività del settore apistico e olivicolo, oltre a quello vitivinicolo, potrà migliorare attraverso le iniziative di promozione agricola e turistica (oleoturismo ed enoturismo). L'oleoturismo italiano, ad esempio, si inserisce in un contesto produttivo di qualità elevata, riconosciuto anche a livello internazionale con un elevato potenziale turistico- culturale legato al prodotto stesso e paesaggistico degli olivi secolari, sparsi nelle aree collinari del Centro-Sud Italia.

Nel PSP 2023-2027 il supporto al turismo rurale assume una connotazione strategica, anche in relazione ad alcuni settori produttivi: olio, vino e miele

6.4 L'ENERGIA E LE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

La situazione energetica nazionale – Il 2023 ha rappresentato un anno record per i consumi energetici, in presenza di elevati livelli dei prezzi; al contempo, è diminuita la disponibilità energetica lorda del Paese (-4,4%), che si è attestata a 143.961 migliaia di tonnellate equivalenti (ktep) di petrolio. L'intensità energetica ha registrato un forte calo rispetto al 2022 (-5,2%), come conseguenza diretta del decremento della disponibilità energetica.

La situazione energetica nazionale mostra nel 2023 una produzione aumentata complessivamente del 4,2% rispetto all'anno precedente, passando da 34.710 ktep a 36.171 ktep. Nello specifico, il 2023 fa registrare una diminuzione nei seguenti settori: Combustibili solidi (-34,4%), Gas naturale (-10,3%) e rifiuti non rinnovabili (-1,7%). I dati positivi sono relativi, invece, ai settori Petrolio e prodotti petroliferi (+1,5%), Rinnovabili e bioliquidi (+1,5%), e dell'Energia elettrica (+ 19,2%). Le importazioni nette di energia sono diminuite del 9% passando da 152.251 ktep nel 2022 a 138.565 ktep nel 2023. Così, la quota di importazioni nette rispetto alla disponibilità energetica lorda, che è un indicatore del grado di dipendenza

del Paese dall'estero, è diminuita, passando dal 79,2% 2022 al 74,6%. In particolare, si è registrato un forte calo nelle importazioni nette di Combustibili solidi (-38%), delle energie rinnovabili e bioliquidi (-25%) e del gas naturale (-13%). Una crescita considerevole caratterizza l'import netto di Energia elettrica (+19%).

Analizzando i consumi finali del 2023 è possibile costatare una diminuzione complessiva del -2,8% rispetto all'anno precedente, essendosi attestati a 107.666 migliaia di tonnellate equivalenti di petrolio (ktep). Tale diminuzione si è manifestata, in particolare, nel settore dell'industria (-6,4%) e nel residenziale (-8,1%) a fronte di un aumento significativo, registrato nei servizi (+5,2%), e uno leggero (+0,8%) nei trasporti. Con specifico riferimento ai settori di specifico interesse, si è registrata una diminuzione per l'agricoltura (-4,5%) e per la pesca (-2,0%).

Per quando riguarda le fonti energetiche rinnovabili (FER), nel 2023, in continuità con gli anni precedenti, queste hanno trovato ampia diffusione nel settore elettrico (con le fonti solare ed eolica in progressiva crescita), termico (trainato principalmente dalla diffusione delle pompe di calore) e trasporti (biocarburanti e biometano); la quota dei consumi energetici complessivi coperta dalle FER è stimata al 19,8%, in aumento di circa 0,7 punti percentuali rispetto al 2022. Il settore elettrico (GSE, 2024) indica per il 2023 una produzione elettrica complessiva da fonti rinnovabili intorno a 116.232 GWh. Si tratta di un valore non lontano da quelli registrati nel periodo 2018-2021 (le variazioni oscillano tra -0,6% rispetto al 2020 e +1,5% rispetto al 2018), mentre, la notevole variazione positiva (+43%) è legata alla contrazione record della produzione idroelettrica che ha caratterizzato il 2022. L'incidenza della quota FER sul Consumo Interno Lordo di energia elettrica (CIL), stimato nel 2023 intorno a 314 TWh (-3,4% rispetto al 2022), risulta pari al 37,0%, valore tra i più elevati

Analizzando i consumi finali di energia nel 2023 si registra una diminuzione per l'agricoltura (-4,5%) e per la pesca (-2,0%)

La quota dei consumi energetici complessivi coperta dalle FER è pari a circa il 20%, in lieve aumento

TAB. 6.8 - BILANCIO ENERGETICO NAZIONALE DI SINTESI - 2023 (KTEP)¹

	Combusti- bili solidi	Gas naturale	Prodotti petroliferi	Rinnovabili e bioliquidi	Rifiuti non rinnovabili	Calore derivato	Energia elettrica	Totale 2023	Totale 2022	Var. % 2023/22
Produzione	-	2.234	5.776	27.014	1.146	-	-	36.170	34.710	4,2
Importazione	4.680	50.630	76.327	2.052	-	-	4.692	138.565	152.251	-9
Esportazione	184	2.145	28.074	531	-	-	285	31.219	33.005	-5,6
Variazioni scorte	179	374	589	50	-	-	0	1.192	3435	-113,3
Disponibilità Energetica lordo	4.859	50.345	54.618	28.586	1.146	-	4.407	143.961	150.531	-4,4

1. Dati provvisori.

Fonte: Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, 2024.

degli ultimi anni. Nel periodo 2018-2023, le crescite registrate nella produzione dalla fonte solare (+36% rispetto al 2018, +9% rispetto al 2022) e da quella eolica (rispettivamente, +32% e +14%) compensano le flessioni delle altre fonti. In termini di contributo alla produzione complessiva di energia elettrica da FER, invece, nel 2023 la fonte principale risulta quella idraulica (35%) seguita da solare (26%), eolica (20%), bioenergie (14%) e geotermica (5%). Considerando infine la capacità degli impianti, la fonte rinnovabile caratterizzata da maggiore potenza installata è quella solare (oltre 30 GW), seguita da idroelettrica (19 GW, senza considerare i pompaggi) ed eolica (12 GW).

Per quanto riguarda il settore termico, le stime preliminari relative al 2023 indicano un consumo di energia da FER pari a circa 10,5 Mtep; di questi, il 96,5% è costituito dagli impieghi diretti delle fonti, i restanti da calore derivato, fornito principalmente da impianti di teleriscaldamento. Si tratta di dati sostanzialmente in linea con quelli rilevati nel 2022 (-1%), mentre si rileva una flessione più marcata (-5% circa) rispetto all'anno 2021, caratterizzato da temperature mediamente più basse. Nel settore dei trasporti, vediamo, rispetto all'anno precedente, un aumento significativo del contenuto energetico dei biocarburanti immessi in consumo (1,73 Mtep, con una variazione pari a +9,9%), costituiti principalmente da biodiesel (+8,0%). Risultano in aumento anche gli impieghi di biometano (+7,4%), anche se con ritmi meno sostenuti rispetto agli anni precedenti.

In termini di potenza installata, la fonte rinnovabile di maggiore rilevanza è quella solare

Nei trasporti, sono aumentati i biocarburanti immessi in consumo (+9,9%), costituiti principalmente da biodiesel (+8,0%). In aumento anche gli impieghi di biometano (+7,4%)

TAB. 6.9 - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI (GWH)

	2018	2020	2021	2022	2023 ¹	Var. % 2023/22	2023 FER/Tot (%)
Idroelettrico ²	48.786	47.552	45.388	28.201	40.450	43,4	34,8
Eolico ²	17.716	18.762	20.927	20.534	23.340	13,7	20,1
Solare fotovoltaico	22.654	24.942	25.039	28.125	30.723	9,2	26,4
Geotermica	6.105	6.026	5.914	5.832	5.713	-2,0	4,9
Bioenergie ³	19.153	19.644	19.612	17.502	16.010	-8,5	13,8
CIL - Consumo Interno Lordo (TWh)	331,9	311,8	330,2	327,2	313,2	-4,3	-
FER/CIL (%)	34,4	37,4	35,3	30,6	37,6	22,9	-
Totale	114.414	116.926	116.880	100.194	116.236	-14,3%	-

1. Dati provvisori.

2. Il valori della produzione idroelettrica ed eolica riportati nella colonna "da Direttiva 2009/28/CE" sono stati sottoposti a normalizzazione

3. Bioenergie: biomasse solide (compresa la frazione biodegradabile dei rifiuti), biogas, bioliquidi

Fonte: elaborazioni dati TERNA, GSE 2024.

Gli impianti di biogas e l'upgrading al biometano – L'Italia, seguendo gli ambiziosi target Europei, si è posta importanti obiettivi per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e contrastare il cambiamento climatico. In questa sfida, dove l'energia eolica e fotovoltaica sono di vitale importanza, anche la produzione di biogas-biometano sta emergendo come alleato importante. Non a caso il biometano rappresenta un prezioso carburante rinnovabile ottenuto dalla raffinazione del biogas, che può contribuire significativamente alla decarbonizzazione, fornendo un'alternativa pulita al gas naturale. Infatti, il biometano, grazie alla sua composizione chimica simile a quella del gas naturale, è versatile e può essere utilizzato nei trasporti e nel riscaldamento. La sua caratteristica principale è la possibilità di essere immesso direttamente nelle reti di distribuzione del gas, sfruttando le infrastrutture esistenti, fattore che lo rende un'opzione economicamente interessante. Inoltre, il biometano offre vantaggi rispetto ad altre fonti di energia rinnovabile, come i carburanti non biologici o l'idrogeno, grazie alla sua maturità tecnologica e ai costi di produzione più contenuti.

La situazione italiana, ad oggi, può contare su oltre 2.000 impianti di biogas (rispetto ai 150 del 2007) e una produzione di circa 2,5 mld di metri cubi, il che rende il nostro paese secondo produttore di biogas in Europa e quarto al mondo. A livello regionale, gli ultimi dati del GSE 2023 mostrano come l'83,4% della produzione complessiva nazionale di energia elettrica da biogas è fornita dalle regioni dell'Italia settentrionale. La principale è la Lombardia, che concentra il 34,6% del dato nazionale, seguita da Veneto (15,3%), Emilia -Romagna (14,6%) e Piemonte (12,6%). Gli impianti di digestione anaerobica, la maggior parte in cogenerazione, mostrano che il nostro paese ha un notevole potenziale grazie alla disponibilità di diverse fonti di biomasse, come i fanghi di depurazione, gli scarti agricoli e agro-alimentari e i rifiuti a matrice organica, che possono essere trasformati in biogas e successivamente raffinati.

Attualmente, circa 100 impianti di produzione hanno effettuato l'upgrading al biometano, soprattutto negli impianti situati nel Nord Italia, come evidenziato da REF Ricerche, che ha sviluppato un database incrociando i dati di Snam (operatore europeo nel trasporto del gas naturale) con le elaborazioni di EBA (European Biogas Association), e che ha rilevato per questi impianti una producibilità attesa pari a 572 milioni di standard metri cubi all'anno. I dati mostrano come la produzione di biometano in Italia, in soli tre anni, sia aumentata esponenzialmente passando dai 100 milioni di metri cubi nel 2020, ai 25.445 metri cubi all'ora, equivalenti a circa 220 milioni di metri cubi annuali.

Per quanto riguarda le matrici utilizzate per gli impianti di biogas-biometano, i dati CIB (Consorzio Italiano Biogas, 2024) aggiornati al 2023

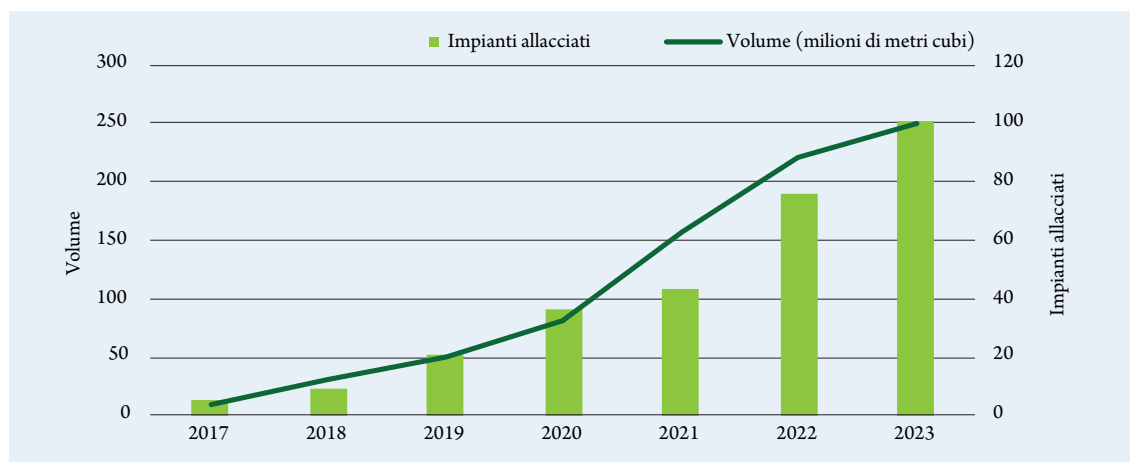
L'Italia conta su oltre 2.000 impianti di biogas e una produzione che rende il nostro paese il secondo produttore in Europa e quarto al mondo

La produzione di biometano in Italia, in soli tre anni, è aumentata esponenzialmente

evidenziano nella maggior parte degli impianti a biogas seguiti una dieta caratterizzata dal 60% da effluenti zootecnici, un 30% da colture dedicate ed un restante 10% da scarti agroindustriali. Particolarmente interessante è la produzione di biometano dai rifiuti urbani, che consente di valorizzare la loro frazione organica (FORSU), ottenendo da un lato una forma di energia rinnovabile e dall'altro di utilizzare la CO₂ prodotta dalla depura-

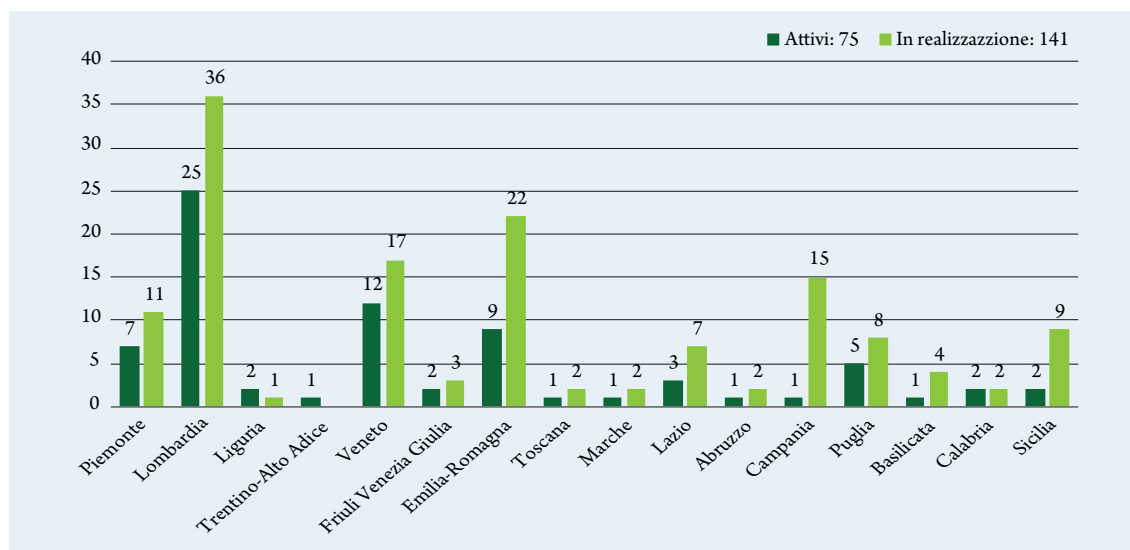
Gli impianti di biogas-biometano sono alimentati da effluenti zootecnici, colture dedicate e scarti agroindustriali

FIG. 6.8 - PRODUZIONE DI BIOMETANO E IMPIANTI ALLACCIATI, 2017-2023



Fonte: TERNA, 2024.

FIG. 6.9 - IMPIANTI DI BIOMETANO ATTIVI E IN FASE DI REALIZZAZIONE (ALLACCIATI ALLA RETE SNAM RETE GAS)* PER REGIONE, 2023



* Dati al 31.12.2023. Gli impianti allacciati sono maggiori di quelli attivi, in quanto non tutti quelli collegati alla rete sono già in produzione.

Fonte: TERNA, 2024.

zione del biogas per usi industriali, ad esempio nell'industria alimentare (che oggi è costretta ad importarla). Anche la produzione di biometano da filiera agricola appare molto dinamica come settore, sfruttando gli scarti agricoli e i reflui zootecnici consente di contenere le emissioni del settore agricolo che sono difficilmente comprimibili. Va comunque evidenziato che ci sono diete differenziate che possono variare da impianto ad impianto, ed in alcuni casi le percentuali maggiori della dieta sono rappresentate dagli scarti agricoli (65%), il restante da effluenti zootecnici (20%), FORSU (2%) e fanghi di depurazione derivanti dal processo di trattamento delle acque reflue (3%).

In merito agli utilizzi del biometano, questo può essere utilizzato in loco per produrre energia elettrica o termica, oppure può essere trasportato in forma compressa o liquefatta per un uso delocalizzato. Tuttavia, le attuali soluzioni di trasporto non consentono di sfruttare appieno il potenziale. In proposito, l'Autorità di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente (ARERA), ha proposto soluzioni per collegare gli impianti di biometano alla rete del gas, favorendo aggregazioni efficienti e localizzazioni strategiche. Al contempo, Snam Rete Gas, una delle principali società di infrastrutture energetiche, è stata incaricata di pubblicare una mappatura della capacità di trasporto e distribuzione nelle diverse aree. In collaborazione con GSE e i produttori, Snam avrà il compito di stimare le produzioni e valutare le aggregazioni necessarie per l'immissione in rete, pianificando le connessioni in modo da minimizzare i costi e garantire la sicurezza.

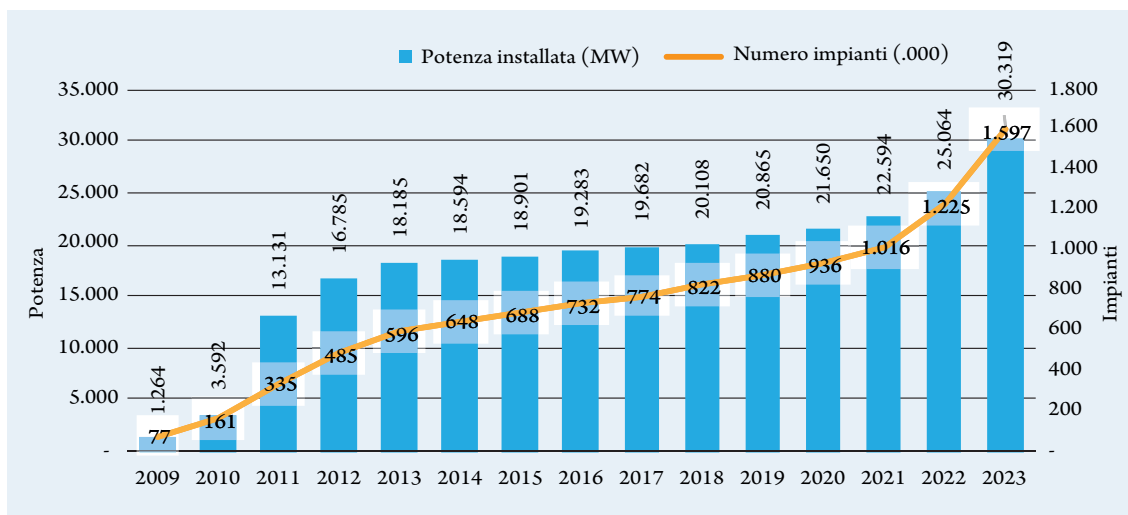
Fotovoltaico e agrivoltaico – Al 31 dicembre 2023 risultano in esercizio in Italia 1.597.447 impianti fotovoltaici, per una potenza complessiva pari a 30.319 MW. Gli impianti di potenza inferiore o uguale a 20 kW costituiscono il 94% del totale in termini di numerosità e il 29% in termini di potenza; la taglia media degli impianti è pari a 19 kW.

Dalla figura 6.10 è possibile costatare la veloce crescita iniziale a partire dal 2009, favorita – tra l'altro – dai meccanismi di incentivazione pubblici (in particolare il Conto Energia). A questa segue, a partire dal 2013, una fase di sviluppo più graduale, quindi una nuova accelerazione a partire dal 2022. La potenza media degli impianti entrati in esercizio nel corso del 2023 è pari a 14 kW. A fine 2023, le sole regioni Lombardia e Veneto concentrano il 30,9% degli impianti sul territorio nazionale (rispettivamente con 264.823 e 228.013 impianti). Il primato nazionale in termini di potenza installata è detenuto dalla Lombardia (4,05 GW, pari al 13,4% del totale nazionale), seguita dalla Puglia (3,31 GW). Valori più bassi in termini di installazioni si rilevano invece in Basilicata, Molise, Valle d'Aosta e nella Provincia di Bolzano.

La produzione di biometano da filiera agricola appare molto dinamica e consente di contenere le emissioni del settore agricolo

Lombardia e Veneto concentrano il 31% degli impianti solari installati in Italia. Il primato in termini di potenza installata è della Lombardia, seguita dalla Puglia

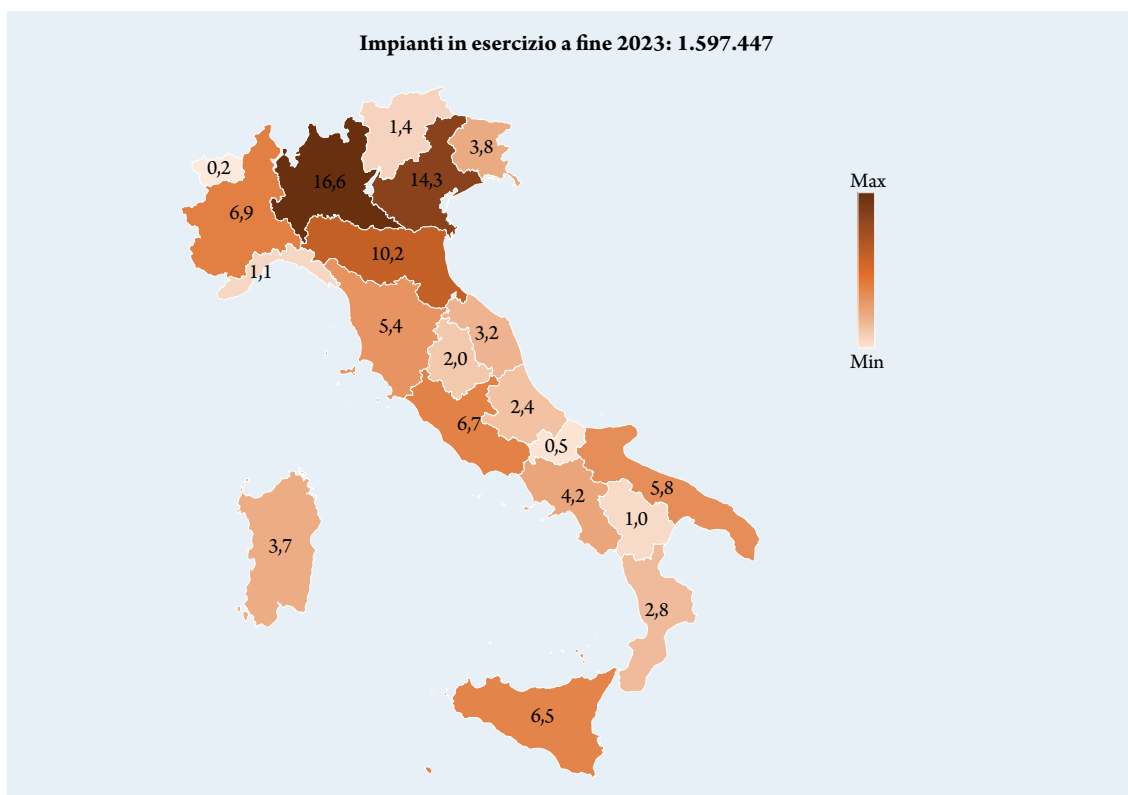
FIG. 6.10 - NUMERO E POTENZA LORDA DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI IN ITALIA, 2009-2023*



* Dati al 31.12.2023

Fonte: GSE, 2024.

FIG. 6.11 - DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI IN ESERCIZIO (%) - 2023



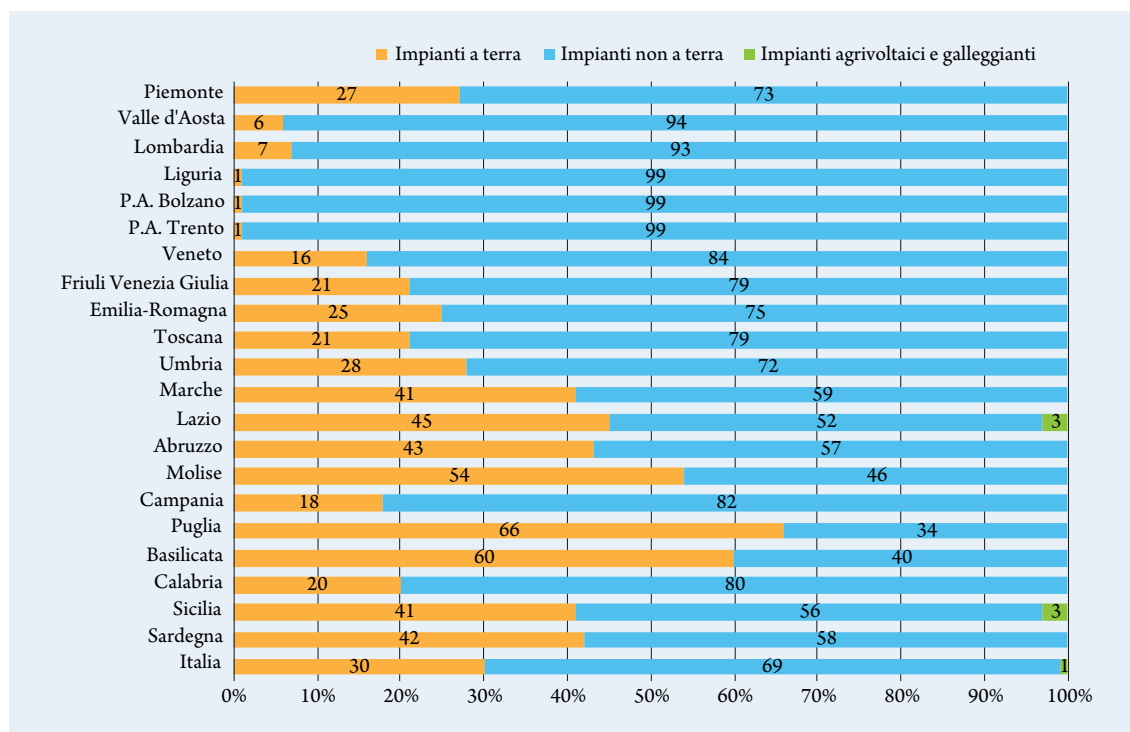
Fonte: Ministero transizione ecologica, 2022.

In continuità con gli anni precedenti, nel 2023 la Regione con la maggiore produzione fotovoltaica risulta la Puglia (13,7% della produzione complessiva). Seguono la Lombardia e l'Emilia-Romagna, con un contributo pari rispettivamente all'11,4% e al 9,7%. Nel 2023 le variazioni della produzione rispetto all'anno precedente riflettono l'andamento sia delle condizioni climatiche osservate durante l'anno che il livello di raggiungimento del pieno esercizio degli impianti installati nel 2022.

Analizzando l'andamento storico della potenza in esercizio installata rispetto alla collocazione dell'impianto a terra e non a terra (installazioni su edifici, serre, stalle, ecc.) possiamo evidenziare un progressivo assottigliamento del contributo della componente a terra, la quale alla fine del 2023 mostra una potenza fotovoltaica di 9.181 MW (+9,2% rispetto al 2022), pari al 30% del dato complessivo nazionale; mentre, gli impianti non a terra dispongono nel complesso di una potenza di 20.992 MW (+26,2% rispetto al 2022) e rappresentano invece il 69% del totale nazionale. Negli ultimi anni si segnala infine l'entrata in esercizio dei primi impianti agrivoltaici e galleggianti, per una potenza complessiva pari ad appena 147 MW.

Si evidenzia il progressivo assottigliamento della componente a terra, mentre gli impianti non a terra rappresentano il 69% del totale nazionale

FIG. 6.12 - IMPIANTI A TERRA, NON A TERRA E AGRIVOLTAICI PER REGIONE, 2023



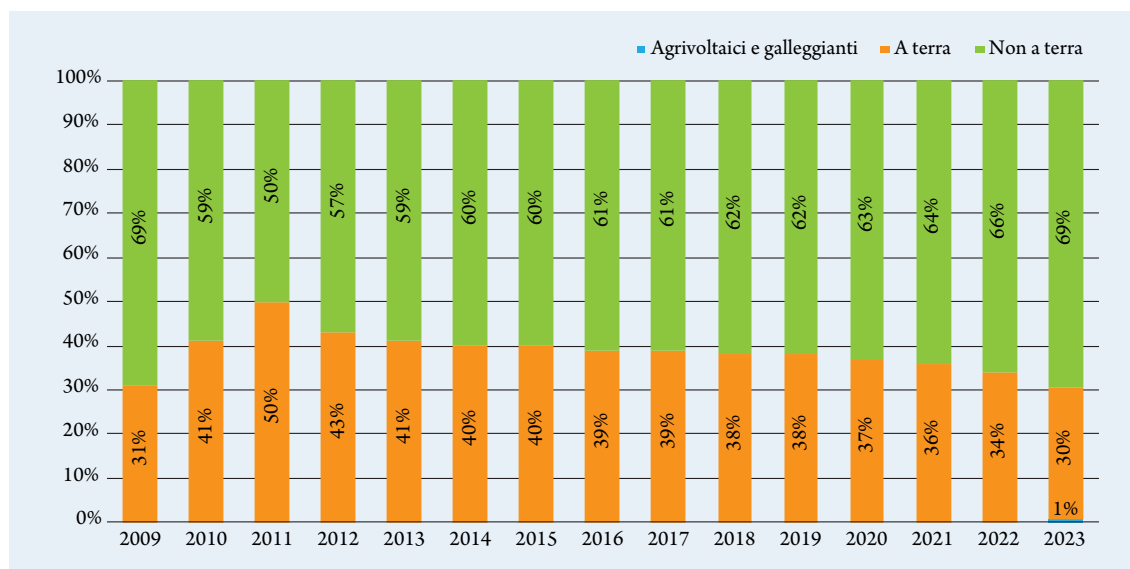
Fonte: GSE, 2024.

L'agrivoltaico nasce e si sviluppa sul nostro territorio negli ultimi 10 anni, dove l'istallazione su terreni agricoli di impianti fotovoltaici aveva provocato problemi, rendendo territori e aree non più utilizzabili per la produzione agricola. Per ovviare a queste criticità, oltre che in un'ottica di diversificazione delle attività e di sostenibilità, l'agrivoltaico si configura come un sistema integrato di produzione di energia che massimizza la produzione di energia elettrica da fonte solare senza compromettere la possibilità di realizzare una produzione agricola e zootecnica (GSE, 2024). L'impianto agrivoltaico consta di un sistema costituito da pannelli fotovoltaici dinamici che si posizionano a distanze differenziate da terra, in base al sistema agricolo sottostante. Ad oggi, questa tipologia di impianti è ancora scarsamente diffusa in Italia, con i dati aggiornati al 2023 che mostrano alcune installazioni in Lazio e Sicilia. I primi progetti pilota evidenziano ancora alti costi di produzione, dovuti alla necessità di rispettare i parametri tecnici necessari a rendere compatibili tali strutture con le esigenze dell'agricoltura. Tuttavia, questa formula potrebbe consentire una diversa valorizzazione dei terreni più marginali e meno improduttivi, offrendo nuove occasioni di sviluppo e lavoro nella filiera della diversificazione agricola.

Ad oggi, è ancora molto limitata la presenza di impianti agrivoltaici e galleggianti, con alcune prime installazioni nel Lazio e in Sicilia

I fattori che determinano l'incidenza delle installazioni di impianti fotovoltaici a terra sono molteplici; tra questi, ad esempio, la posizione geografica, le caratteristiche morfologiche del territorio, le condizioni climatiche,

FIG. 6.13 - EVOLUZIONE DELLA POTENZA DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI PER COLLOCAZIONE A TERRA E NON A TERRA, 2009-2023



Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale agricoltura.

la disponibilità di aree adatte all'installazione. La distribuzione della potenza installata dei pannelli fotovoltaici per collocazione tra le diverse regioni risulta, di conseguenza, piuttosto eterogenea. La maggiore penetrazione dei pannelli in esercizio installati a terra è osservata nelle regioni meridionali e in particolare in Puglia e Basilicata (rispettivamente, 66% e 60% del totale regionale); tra le altre Regioni che si distinguono per capacità installata a terra figurano inoltre Molise e Lazio (rispettivamente 54% e 45% del totale installato regionale). Nelle regioni settentrionali, al contrario, è possibile osservare una diffusa penetrazione della capacità degli impianti non a terra, con valori massimi osservabili ben oltre il 90% in Liguria, Lombardia, Valle d'Aosta e nelle province di Trento e Bolzano. A fine 2023, la superficie occupata dagli impianti fotovoltaici collocati a terra è stimabile in circa 16.400 ettari. Le regioni con la maggiore occupazione di superficie del suolo sono Puglia (4.244 ettari), Sicilia (1.681 ettari) e Lazio (1.527 ettari), che considerate insieme concentrano il 45,5% della superficie totale nazionale. Meno dell'1% del totale della potenza installata è attribuibile a impianti agrivoltaici presenti a fine 2023 solo in Lazio e Sicilia (3% del totale installato regionale).

La maggiore penetrazione delle installazioni a terra è osservata nelle Regioni meridionali; in quelle settentrionali, al contrario, si osserva una diffusa penetrazione di impianti non a terra

6.5 AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Il sistema agricolo italiano consolida la sua vocazione multifunzionale. Secondo l'ultimo Rapporto su agriturismo e multifunzionalità: scenario e prospettive (RRN, 2024b), le attività di diversificazione (tra cui, l'agriturismo) confermano la propria importanza nell'economia agricola in quanto ottimo strumento per compensare le perdite subite dal valore della produzione agricola. In particolare, tra le attività secondarie, l'“agriturismo, comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori”, rappresenta il 28% circa della produzione totale di tali attività, in crescita rilevante nel corso dell'ultimo anno (cfr. § 6.1). Di seguito, ci si sofferma sulla specifica componente dell'agricoltura sociale e delle fattorie didattiche, essendo l'agriturismo oggetto del paragrafo 6.3 di questo Capitolo.

Agricoltura sociale – Tutte le Regioni italiane hanno legiferato in materia di agricoltura sociale (AS) nel corso dell'ultimo decennio; Emilia-Romagna, Toscana e Umbria hanno modificato dal 2022 le rispettive leggi regionali in materia, adeguandole ai principi stabiliti dalla legge nazionale 141/2015 “Disposizioni in materia di agricoltura sociale”. In particolare, l'Emilia-Romagna è intervenuta con la l.r. 1/2022 “Norme in materia di agricoltura sociale” (la normativa precedente era del 2013), la Toscana con l.r. 20/2023 “Disposi-

Emilia-Romagna, Toscana e Umbria hanno attuato, più di recente, modifiche alle rispettive leggi regionali

zioni in materia di agricoltura sociale in Toscana” (normativa precedente del 2010), l’Umbria con l.r. 6/2023 “Ulteriori modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 9 aprile 2015, n. 12 (Testo unico in materia di agricoltura)”. In generale, le tre normative regionali sono pienamente aderenti a quella nazionale, essendo state emanate in sua attuazione. Per quanto riguarda le finalità, Emilia-Romagna e Umbria esplicitano la promozione dell’agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole, finalizzato allo sviluppo di interventi e servizi sociali, sociosanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo. L’Emilia-Romagna, rispetto al dettato dell’art.1 della legge nazionale, menziona l’agricoltura sociale anche come strumento in grado di favorire nuove opportunità occupazionali e reddituali. Le attività sono in linea con le quattro tipologie previste dal comma 1 dell’art. 2 della stessa legge, anche per la Toscana; tuttavia, la Regione include, tra i destinatari di inserimento socio-lavorativo, anche rifugiati e migranti, soggetti condannati alla pena di lavoro di pubblica utilità e minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale, i giovani né occupati, né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET).

La Toscana prevede un più ampio ventaglio di possibili destinatari

TAB. 6.10 - OPERATORI DI AS ISCRITTI NEGLI ELENCHI REGIONALI, 2020-2024

	2020	2021	2022	2023	2024	2024 (%)
Piemonte	-	-	-	-	2	1
Valle d'Aosta	-	-	-	4	4	1
Liguria	9	9	36	48	48	14
Lombardia	24	24	29	33	33	9
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	2	1
Veneto	34	35	31	34	35	10
Friuli Venezia Giulia	39	55	54	61	66	19
Emilia-Romagna	-	-	-	-	-	-
Toscana	-	-	-	-	-	-
Umbria	-	-	-	-	-	-
Marche	56	70	73	78	82	23
Lazio	-	-	-	-	-	0
Abruzzo	7	6	6	6	6	2
Molise	-	-	-	-	-	-
Campania	21	21	21	22	22	6
Puglia	-	-	-	1	2	1
Basilicata	-	-	-	-	-	-
Calabria	18	18	18	18	18	5
Sicilia	-	-	-	-	-	-
Sardegna	19	32	30	30	32	9
Totale	227	270	298	335	352	100

Fonte: elaborazioni CREA su dati regionali e PP.AA..

La legge 141/2015 stabilisce l'istituzione di elenchi regionali di operatori di agricoltura sociale e demanda alle singole amministrazioni le modalità di iscrizione e implementazione. Attualmente sono 13 le Regioni che hanno istituito un elenco regionale di operatori di AS, così come previsto dalla l.141/2015, per un totale di iscritti pari a 352 (Tab. 6.10), localizzati principalmente nelle Marche (23%), in Friuli Venezia Giulia (19%), Liguria (14%), Sardegna e Lombardia (9% ciascuna). Rispetto al 2020 c'è stato un incremento del 55% degli operatori iscritti e le Regioni sono passate da nove a undici nel 2023, quando si sono aggiunti gli elenchi di Valle d'Aosta e Puglia, quindi sono divenute tredici nel 2024, con l'aggiunta degli elenchi di Piemonte e P.A. di Trento.

Sono 13 le Regioni che hanno istituito un elenco regionale di operatori di AS, come previsto dalla legge azionale: il totale di iscritti è pari a 352

Agricoltura e legalità – Tra le funzioni sociali dell'agricoltura rientrano anche quelle finalizzate al consolidamento di una cultura della legalità, sia attraverso le attività di inclusione socio-lavorativa di (ex) detenuti, sia con gli interventi realizzati sulle terre confiscate alla mafia.

In particolare, le pratiche di inclusione socio-lavorativa dei detenuti possono essere considerate attività di agricoltura sociale in quanto questi soggetti rientrano nella definizione giuridica di persone svantaggiate di cui alla legge 381/1991, art. 4. Il riferimento esplicito a questa tipologia è al momento presente solo in alcuni documenti normativi regionali come, per esempio, nella normativa della Regione Liguria, che richiama espressamente le attività di agricoltura sociale promosse presso i penitenziari e della Regione Veneto che comprende nel proprio elenco una sezione "Reinserimento e reintegrazione sociale di detenuti ed ex detenuti".

Secondo gli ultimi dati del Ministero di Grazia e Giustizia i detenuti lavoranti sono quasi 20.500, rappresentando circa il 33% di quelli totali e sono impiegati per la maggior parte in attività lavorativa alle dipendenze dell'Amministrazione Pubblica. Tra questi, sono 318 quelli che lavorano in agricoltura sia presso i diversi tenimenti agricoli ordinari, sia presso le colonie agricole, queste ultime localizzate in Toscana e Sardegna; si tratta in totale del coinvolgimento di 41 Istituti penitenziari che dispongono di opportunità lavorativa in campo agricolo. Nell'arco degli ultimi dieci anni i dati mostrano, tuttavia, che i detenuti impiegati in agricoltura sono costantemente diminuiti ed oggi sono principalmente concentrati in Piemonte (49), Emilia-Romagna (31) e Campania (23). A questo dato si aggiungono quelli presenti nelle colonie Penali di Sardegna (108) e Toscana (39). Esiste anche la possibilità per imprese e cooperative sociali di avvalersi di manodopera dei detenuti e di organizzare e gestire le officine e i laboratori all'interno degli istituti; per favorire questa modalità di lavoro la legge pre-

Sono 318 i detenuti lavoranti impegnati in agricoltura, sia presso i diversi tenimenti agricoli ordinari, sia presso le colonie agricole. Gli Istituti penitenziari coinvolti sono 41

vede degli incentivi per le imprese con la possibilità di utilizzare gratuitamente i locali e le attrezzature già esistenti e con sgravi economici previsti dalla legge 193/2000 (cd. Smuraglia).

Per quanto riguarda i beni sottratti alle mafie, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) gestisce, in collaborazione con l'autorità giudiziaria, l'intero processo finalizzato alla destinazione dei beni sequestrati e poi confiscati in via provvisoria o definitiva, perché vengano restituiti alle comunità e ai territori attraverso il loro impiego per scopi sociali o istituzionali. La stessa Agenzia fornisce annualmente i dati che vengono poi iscritti nella banca dati centrale del Ministero di Giustizia e utilizzati per redigere una relazione semestrale. Tale banca dati, quindi, include sia i beni sequestrati, sia quelli confiscati in via provvisoria o definitiva.

La relazione semestrale al dicembre 2023 evidenzia tra la totalità dei beni inseriti nella banca dati la netta prevalenza dei beni immobili (quasi la metà del totale) rispetto ai beni mobili presenti (31% circa), ai beni finanziari (11%) e alle aziende (8,3%). Il dato è particolarmente interessante, in quanto sono proprio i beni immobili e le aziende che possono essere destinati ad attività di utilità sociale, compresa l'agricoltura sociale.

I beni immobili e le aziende sottratti alle mafie possono essere destinati ad attività di utilità sociale, compresa l'AS

TAB. 6.11 - BENI SOTTOPOSTI A CONFISCA PER LUOGO DI UBICAZIONE DEL BENE, 2021-2023*

Provincia	Numero di beni	Di cui: immobili e aziende
Totale nazionale	10.300	9.281
Roma	1.402	1.180
Palermo	1.131	878
Reggio Calabria	974	966
Trapani	958	922
Caserta	490	472
Napoli	384	343
Caltanissetta	317	284
Latina	308	297
Catania	295	273
Salerno	225	225
Torino	177	167
Vibo Valenzia	174	174
Milano	162	123
Barletta Andria Trani	142	130
In Stati esteri	102	67

*Dati presenti in Banca dati centrale, al 31 dicembre 2023

Fonte: Ministero della Giustizia, 2024.

Guardando ai soli beni confiscati, nel 2023, in banca dati risultano presenti 4.232 beni in confisca non definitiva e 175 in confisca definitiva. La distribuzione geografica dei beni confiscati nel triennio 2021-2023 - in totale 10.300 - evidenzia una concentrazione nella provincia di Roma (1.402) e in quella di Palermo (1.131). Da evidenziare, inoltre, che 102 beni sono situati all'estero (Tab. 6.11).

Con riferimento all'ultimo biennio, 2022/2023, i beni confiscabili in via definitiva e quindi "destinabili" sono 235, di cui 171 beni immobili e 74 aziende, che si vanno ad aggiungere agli altri già sequestrati in via definitiva e in attesa di essere destinati.

Considerando il solo anno 2023, sono stati oggetto di destinazione finale un numero elevato di beni, pari a 3.446, di cui 3.126 immobili e 320 aziende, con un notevole aumento nella emissione di decreti di destinazione nell'ultimo anno.

I dati pubblicati nelle ultime relazioni semestrali e quelli disponibili sul sito dell'ANBSC non presentano dettagli sul numero di aziende e terreni agricoli destinati ad attività sociali. Tuttavia, il dossier di Libera sulle pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati (Libera, 2024) evidenzia come il 18,3% dei beni destinati sia costituito da terreni agricoli, edificabili e di altra tipologia (anche con pertinenze immobiliari) e che le organizzazioni che gestiscono i beni svolgono per il 10% attività in campo agricolo e ambientale.

Nella relazione 2023 dell'ANBSC risulta, invece, che i terreni agricoli sono la tipologia di beni più interessata alla destinazione, con 5.725 terreni trasferiti al patrimonio degli enti territoriali su un totale di 6.224 terreni destinati (34% del totale dei beni). I Comuni, nell'assegnare i beni, hanno privilegiato la realizzazione di progetti con il Terzo Settore (34% dei casi), quelli per l'emergenza abitativa (20%), le iniziative riguardanti l'agricoltura sociale, il verde e l'ambiente (14%) e la tutela delle fragilità e del disagio (11%).

Infine, per quanto riguarda gli immobili in gestione, dalla relazione dell'ANBSC risulta la prevalenza dei terreni (9.106 cespiti su 19.764, pari al 46%), con un differenziale di quasi 12 punti percentuali, rispetto all'analoga proporzione rilevata per i beni già destinati (83.098 su 23.658, pari al 34%).

La Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati, prevista dal comma 611 dell'art. 1 della Legge di Bilancio per l'anno 2017, ha individuato alcuni beni "esemplari", oggetto di interventi finanziati attraverso le politiche di coesione, tra cui "La Balzana", una tenuta agricola in provincia di Caserta, destinata a parco agro-alimentare dei prodotti tipici della Campania, e il "Palazzo Fienga", complesso immobiliare ubicato a Torre Annunziata (NA).

Nel corso del 2023, si sono registrati importanti miglioramenti delle per-

Secondo Libera, il 18,3% dei beni destinati è costituito da terreni agricoli, edificabili e di altra tipologia. Inoltre, le organizzazioni coinvolte svolgono per il 10% attività in campo agricolo e ambientale

Secondo l'ANBSC, invece, i terreni agricoli sono la tipologia prevalente di beni, destinati dai Comuni: 34% del totale. Le iniziative riguardanti l'agricoltura sociale, il verde e l'ambiente rappresentano il 14%

centuali di destinazione dei terreni confiscati in favore degli Enti territoriali, soprattutto per la realizzazione di aree attrezzate, orti sociali e progetti rivolti a persone in condizione di disagio. Per accelerare ulteriormente tale tendenza, il 1° luglio 2024, è stato sottoscritto un accordo istituzionale con il Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF), finalizzato al reimpiego a scopo sociale dell'ingente patrimonio fondiario confiscato con il rilancio delle politiche a sostegno dell'agricoltura e, in particolare, degli interventi in favore dei giovani imprenditori agricoli. Il progetto prevede che l'ANBSC, dopo una valutazione preliminare da parte del MASAF dei terreni proposti (già offerti in destinazione e senza esito), pari a oltre 1.400 particelle, proceda all'assegnazione in uso al Ministero, che a sua volta disporrà, attraverso l'ISMEA, la loro messa a bando pubblico in favore di giovani imprenditori del settore agricolo, con la corresponsione di un canone agevolato, nel rispetto delle normative europee in materia di aiuti di Stato. I proventi verranno utilizzati dal MASAF per l'acquisto di derrate alimentari per gli indigenti. L'accordo, inoltre, prevede che i concessionari siano obbligati alla realizzazione di iniziative di tipo sociale e didattico, di progetti finalizzati al reinserimento lavorativo di lavoratori extracomunitari in regola con il permesso di soggiorno e di persone con disabilità.

Anche il MASAF si è impegnato a favore del reimpiego a scopo sociale dell'ingente patrimonio fondiario confiscato, con politiche a sostegno dell'agricoltura e, in particolare, dei giovani imprenditori

Fattorie didattiche – Le fattorie didattiche sono aziende agricole o agrituristiche nelle quali viene svolta attività di accoglienza ed educazione di gruppi scolastici e altri gruppi di utenti, offrendo l'opportunità di conoscere le attività dell'azienda e del contesto rurale in cui l'azienda stessa si trova collocata. Le Regioni e le Province Autonome gestiscono le procedure per l'iscrizione all'elenco delle fattorie didattiche secondo i requisiti previsti nelle norme regionali che disciplinano tali attività.

Tutte le Regioni e le Province Autonome hanno legiferato in materia di fattorie didattiche, considerandole in molti casi nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristiche. Sono due le Regioni - Toscana e Umbria - che nel 2023 hanno aggiornato la normativa in materia (tra leggi e disposizioni attuative). Nella normativa sono inserite le indicazioni inerenti all'accreditamento delle fattorie didattiche, che prevedono standard specifici su aspetti fondamentali quali sicurezza, formazione, competenza degli operatori, affidabilità dell'impostazione pedagogica, riportate all'interno delle singole Carte della qualità delle fattorie didattiche regionali (Tab. 6.12).

Le fattorie didattiche iscritte negli elenchi regionali sono attualmente 3.438, concentrate per oltre il 50% in sole sette Regioni

Le fattorie didattiche iscritte negli elenchi regionali sono attualmente 3.438 (RRN, 2024b), concentrate per oltre il 50% del totale in sole sette Regioni. In particolare, le Regioni con la più alta concentrazione di fattorie sociali sono il Veneto, con quasi 500 fattorie didattiche, la Campania,

con circa 320, il Piemonte e l'Emilia-Romagna con 295 ciascuna; seguono Puglia, Lombardia e Toscana con oltre 200 fattorie didattiche ciascuna; al contrario, Abruzzo, Molise e Valle d'Aosta sono le Regioni dove è meno presente questa forma di diversificazione (Tab. 6.13).

TAB. 6.12 - TAB. 6.12 - LEGGI REGIONALI IN MATERIA DI FATTORIE DIDATTICHE

Regione	Legge	Descrizione
Piemonte	L.R. 22 gennaio 2019, n. 1	Riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale
Valle d'Aosta	L.R. 18 maggio 2021, n. 12	Disposizioni in materia di fattorie sociali e agricoltura sociale
Liguria	L.R. 21 novembre 2007, n. 37	Disciplina dell'attività agrituristica del pescaturismo e ittiturismo. Norma sulle fattorie didattiche nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica (artt. 2-3-21)
Lombardia	L.R. 18 ottobre 2019, n. 11 (art. 1, comma 1, d)	Modifiche alla legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31; Norma su multifunzionalità dell'azienda agricola
Trentino-Alto Adige	L.P. 30 ottobre 2019, n. 10	Disciplina dell'agriturismo e modifiche della legge provinciale sull'agriturismo 2001 (...)
Veneto	L.R. 10 agosto 2012, n. 28	Nuove disposizioni in materia di agriturismo, ittiturismo, pescaturismo, turismo rurale, fattoria didattica, enoturismo, oleoturismo
Friuli Venezia Giulia	L.R. 4 giugno 2004, n. 18	Riordinamento normativo dell'anno 2004 per il settore delle attività economiche e produttive. Fattorie didattiche (art. 23)
Emilia-Romagna	L.R. 31 marzo 2009, n. 4	Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole; Norma specifica sulle fattorie didattiche (Titolo II artt. 22-29)
Toscana	L.R. 27 aprile 2023, n. 20	Disposizioni in materia di agricoltura sociale in Toscana. Modifiche alla L.R. 30/2003 (Disciplina delle attività agrituristiche e delle fattorie didattiche in Toscana)
Umbria	L.R. 26 maggio 2023, n. 6	Ulteriori modificazioni ed integrazioni alla l.r. 9 aprile 2015, n. 12 (Testo unico in materia di agricoltura)
Marche	L.R. 14 novembre 2011, n. 21	Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura
Lazio	L.R. 10 agosto 2016, n. 12	Disposizioni per la semplificazione, la competitività e lo sviluppo della regione Disposizioni in materia di agriturismo e turismo rurale e di multifunzionalità delle aziende agricole (agricoltura sociale e fattorie didattiche)
Abruzzo	L.R. 18 dicembre 2013, n. 48	Disciplina delle fattorie didattiche, agriturismo, agriturismo e agriturismo
Molise	L.R. 22 marzo 2010, n. 9	Disciplina delle attività agrituristiche
Campania	L.R. 30 marzo 2012, n. 5	Norme in materia di agricoltura sociale e disciplina delle fattorie e degli orti sociali (...)
Puglia	L.R. 26 febbraio 2008, n. 2	Riconoscimento delle masserie didattiche
Basilicata	L.R. 25 febbraio 2005, n. 17	Agriturismo e turismo rurale: norma generica sulle fattorie didattiche (art. 3) nell'ambito dell'esercizio dell'attività agrituristica
Calabria	L.R. 30 aprile 2009, n. 14	Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole
Sicilia	L.R. 26 febbraio 2010, n. 3	Disciplina dell'agriturismo in Sicilia
Sardegna	L.R. 11 maggio 2015, n. 11	Norme in materia di agriturismo, ittiturismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale (...)

Fonte: elaborazioni CREA su dati regionali e PP.AA..

Negli ultimi due anni il numero di aziende è rimasto pressoché costante in numero assoluto, con un aumento percentuale del 6% pari a 187 fattorie didattiche. A livello regionale, invece, le dinamiche sono differenziate; in particolare, Marche e Sicilia sono le regioni che hanno registrato la contrazione maggiore, rispettivamente - 23% e -13% rispetto al 2021, pari a quasi 70 fattorie didattiche. Per contro Friuli Venezia Giulia e Basilicata hanno registrato oltre il 30% di aziende in più, come anche Calabria, Abruzzo e Molise che hanno aumentato di circa il 25% il numero di fattorie didattiche iscritte.

TAB. 6.13 - FATTORIE DIDATTICHE ISCRITTE NEGLI ELENCHI REGIONALI, 2021-2023

	2021	2023	Var. % 2023/21	Distribuzione % 2023
Piemonte	276	295	7	9
Valle d'Aosta	4	4	0	0
Liguria	116	112	-3	3
Lombardia	188	211	12	6
Trentino-Alto Adige	152	153	1	4
Veneto	375	449	20	13
Friuli Venezia Giulia	139	181	30	5
Emilia-Romagna	292	295	1	9
Toscana	170	208	22	6
Umbria	172	172	0	5
Marche	243	187	-23	5
Lazio	60	59	-2	2
Abruzzo	20	25	25	1
Molise	17	21	24	1
Campania	304	319	5	9
Puglia	216	213	-1	6
Basilicata	81	105	30	3
Calabria	123	154	25	4
Sicilia	99	86	-13	3
Sardegna	204	189	-7	5
Totale	3.251	3.438	6	100

Fonte: elaborazioni CREA su dati RRN Agriturismo e multifunzionalità - Rapporto 2022 e 2024.

BIBLIOGRAFIA

- ANBSC (2024), Relazione sull'attività svolta. Anno 2023, <https://www.benisequestraticonfiscati.it/relazione-annuale-anbsc-per-lanno-2023/>
- CREA (2022), Annuario dell'agricoltura italiana, 2021, Volume LXXV, CREA, Roma, <https://www.crea.gov.it/en/web/politiche-e-bioeconomia/-/annuario-dell-agricoltura-italiana>
- ENEA (2023), Energia: ENEA presenta il primo impianto agrivoltaico in Italia, <https://www.media.enea.it/comunicati-e-news/archivio-anni/anno-2023/energia-enea-presenta-il-primo-impianto-algovoltaico-in-italia.html>
- GSE (2024), Energia da fonti rinnovabili in Italia, Rapporto Statistico 2024, Edizioni GSE
- ISTAT (2022), 7° *Censimento generale dell'agricoltura*, <https://www.istat.it/it/archivio/272404>
- ISTAT (2024a), Andamento dell'Economia agricola – anno 2023, Roma 18 giugno 2024, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/andamento-delleconomia-agricola-anno-2023/>
- ISTAT (2024b) Le aziende agrituristiche in Italia. Anno 2022. Report online, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/01/report-agriturismiGenn2024.pdf>
- Henke R., Sardone R. (2022), *The 7th Italian Agricultural Census: new directions and legacies of the past*, REA – Italian Review of Agricultural Economics, 77(3), 67-75. DOI: 10.36253/rea-13972
- Libera (2024), Le pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, https://www.libera.it/it-schede-1878-fattiperbene_le_pratiche_di_riutilizzo_sociale_dei_beni_confiscati
- Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (2024), La Situazione Energetica Nazionale nel 2023, https://www.mase.gov.it/sites/default/files/Relazione%20Situazione%20Energetica%20Nazionale_%202023.pdf
- Ministero della Giustizia (2024), Relazione semestrale al Parlamento sui beni sequestrati e confiscati. Secondo semestre 2023. https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/beni_sequestrati_confiscati_relazione_dicembre_2023.pdf
- RRN (2023), Agriturismo e multifunzionalità - Rapporto 2022, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/24771>
- RRN (2024a), Il panorama multiforme del turismo rurale. Politiche ed esperienza, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25401>

RRN (2024b), Agriturismo e multifunzionalità - Rapporto 2024, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25845>

Sardone R., Monda M. (2019), La diversificazione dell'agricoltura: tra esigenze conoscitive e lacune informative, REA - Italian Review of Agricultural Economics, 74(2), 41-52, <https://doi.org/10.13128/rea-10852>

SITOGRAFIA

EBA, <https://www.europeanbiogas.eu/>

INAIL, <https://www.inail.it/portale/it/attivita-e-servizi/dati-e-statistiche/schede-infografiche/schede-settoriali.html>

Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, <https://sisen.mase.gov.it/dgsaie/bilancio-energetico-nazionale>

Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano, <https://www.osservatori.net/smart-agrifood/>

TERNA (2024), Pubblicazioni statistiche, [https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/statistiche/pubblicazioni-statistiche#:~:text=Tra%20le%20fonti%20rinnovabili%20si,\(23%2C6%20TWh\)](https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/statistiche/pubblicazioni-statistiche#:~:text=Tra%20le%20fonti%20rinnovabili%20si,(23%2C6%20TWh))

Capitolo coordinato da LUCIA TUDINI

I contributi si devono a:

- L. TUDINI (par. 7.1; par. 7.2; par. 7.3; par. 7.4; par. 7.5)
A. FORGIONE (*I Contratti di filiera e il Piano nazionale ...;
L'emergenza granchio blu e le politiche di contrasto*)
G. VALENTINO (par. 7.6)
R. SOLAZZO (par. 7.7)
M. SCHIRALLI (par. 7.8)

LE PRODUZIONI ITTICHE

7.1 LA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

L'obiettivo principale della Politica comune della pesca (PCP) è garantire che lo sfruttamento delle risorse biologiche marine vive consenta di ricostituire e mantenere le popolazioni delle specie pescate al di sopra di livelli in grado di produrre il Rendimento massimo sostenibile (MSY), contribuendo in questo modo anche a conseguire un buono stato ecologico dei mari europei.

La comunicazione annuale della Commissione UE (Commissione europea, 2023) fornisce nuovi dettagli sullo stato della pesca europea e illustra le proposte e le consultazioni della Commissione con i Paesi Terzi sulle possibilità di pesca per il 2024. L'obiettivo è migliorare la resilienza dei pescatori, promuovere la ricostituzione degli stock verso l'MSY e mantenere stock sani al livello dell'MSY. La Commissione, inoltre, sottolinea l'importanza del processo di cooperazione costruttiva avviato nell'ambito del pacchetto per la pesca e gli oceani¹, volto a migliorare la sostenibilità e la resilienza del settore della pesca e dell'acquacoltura nell'UE mediante la previsione di misure finalizzate principalmente a promuovere l'uso di fonti energetiche più pulite, ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e diminuire l'impatto del settore sugli ecosistemi marini.

Durante i negoziati dell'11 e 12 dicembre 2023 i ministri della Pesca hanno raggiunto un accordo sulle possibilità di pesca nell'Atlantico, nel Mare del Nord, nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero per il 2024. L'accordo politico raggiunto dal Consiglio è in linea con l'obiettivo di garantire la sostenibilità a lungo termine degli stock ittici, proteggendo allo stesso tempo i mezzi di sussistenza delle comunità che dipendono dalla pesca. L'accordo è basato sulle proposte elaborate dalla Commissione e tiene conto dei migliori pareri scientifici disponibili, rispettando al contempo gli obiet-

*La Commissione
sottolinea l'importanza
del pacchetto per la pesca
e gli oceani*

1. Il pacchetto comprende i seguenti quattro documenti: COM(2023) 100 final, COM(2023) 101 final, COM(2023) 102 final e COM(2023) 103 final.

tivi della PCP e dei piani pluriennali dell'UE per diversi bacini marittimi.

Nel gennaio 2024 il Consiglio ha definito le possibilità di pesca applicabili per il 2024 nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero per alcuni stock e gruppi di stock ittici, che si applicano ai pescherecci dell'Unione europea operanti nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero che sfruttano i seguenti stock²:

- anguilla europea, corallo rosso e lampuga nel Mar Mediterraneo;
- gambero viola, gambero rosa mediterraneo, gambero rosso, nasello, scampo e triglia di fango nel Mar Mediterraneo occidentale;
- acciuga, sardina, nasello, scampo, sogliola, gambero rosa mediterraneo e triglia di fango nel Mare Adriatico;
- nasello europeo e gambero rosa mediterraneo nel Canale di Sicilia;
- gambero rosso e gambero viola nel Canale di Sicilia, nel Mar Ionio e nel Mare di Levante;
- occhialone nel Mare di Alborán;
- spratto e rombo chiodato nel Mar Nero.

Con il Reg. (UE) 2024/259 il Consiglio ha definito le possibilità di pesca applicabili nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero per il 2024

7.2 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA ALLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Con un valore di 980 milioni di euro per il periodo 2014-2020, il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) costituisce circa l'1% delle risorse dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE). I dati sulle politiche di coesione in Italia mostrano che, al 30 aprile 2024, i finanziamenti del Programma operativo (PO) FEAMP ammontano a 889 milioni di euro, gli impegni a 810 milioni di euro e i pagamenti a 698 milioni di euro (Tab. 7.1). Le priorità finanziate sono soprattutto la 1 "Promuovere una pesca sostenibile e competitiva" e la 5 "Favorire la commercializzazione e la trasformazione". Le principali misure finanziate sono costituite da: Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (5.69), Porti, luoghi di sbarco, sale per la vendita all'asta e ripari di pesca (1.43), Misure a favore della commercializzazione (5.68), Attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo (4.63), Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura (2.48), Raccolta di dati (3.77), e Arresto definitivo delle attività di pesca (1.34); in queste sette misure ricade il 65% dei finanziamenti e il 63% degli impegni e dei pagamenti.

Il 35% dei finanziamenti FEAMP ha incentivato la pesca competitiva e sostenibile e il 23% la trasformazione e la commercializzazione

2. Reg. (UE) 2024/259 del Consiglio del 10 gennaio 2024.

Con riferimento ai temi della coesione, emerge soprattutto la competitività delle imprese³ con il 63% dei finanziamenti e il 61% degli impegni e dei pagamenti (Tab. 7.2); segue, a molta distanza, il tema della ricerca e dell'innovazione⁴ con il 10% dei finanziamenti e l'11% degli impegni e dei pagamenti.

TAB. 7.1 - ATTUAZIONE DEL PO-FEAMP 2014-2020 PER PRIORITÀ

	(migliaia di euro)		
Priorità	Finanziamenti	Impegni	Pagamenti
1 – Pesca sostenibile e competitiva	314.787	285.975	241.965
2 – Acquacoltura sostenibile e competitiva	117.069	101.906	88.463
3 – Misure di accompagnamento della PCP	113.931	113.931	99.320
4 – Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo	81.622	76.094	63.108
5 – Commercializzazione e trasformazione	206.502	178.309	159.627
6 – Misure attuazione PMI	1.680	1.396	1.396
Assistenza tecnica	53.680	52.782	43.887
Totale	889.271	810.392	697.765

Fonte: elaborazioni su dati <https://opencoesione.gov.it> al 30 aprile 2024.

TAB. 7.2 - ATTUAZIONE DEL PO-FEAMP 2014-2020 PER TEMA POLITICHE DI COESIONE

	(migliaia di euro)		
Tema politiche di coesione	Finanziamenti	Impegni	Pagamenti
Ambiente	31.709	29.527	21.927
Capacità amministrativa	78.560	77.150	64.504
Competitività delle imprese	557.612	493.186	422.646
Cultura e turismo	40.271	39.356	36.096
Inclusione sociale e salute	19.601	18.220	16.823
Occupazione e lavoro	34.484	34.433	34.243
Ricerca e innovazione	92.049	89.556	78.354
Trasporti e mobilità	27.501	22.189	18.688
Energia, Istruzione e formazione, Reti e servizi digitali	7.484	6.775	4.484
Totale	889.271	810.392	697.765

Fonte: elaborazioni su dati <https://opencoesione.gov.it> al 30 aprile 2024.

3. Il tema comprende incentivi e servizi reali per la creazione di nuove imprese, di nuovi stabilimenti produttivi o per ampliamento e ammodernamento di impianti e aree produttive esistenti. Include anche il supporto a strumenti di ingegneria finanziaria per imprese (fondi di garanzia, fondi per prestiti e accesso al credito e fondi di venture capital).

4. Il tema comprende servizi e progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale per le imprese, realizzati anche in collaborazione con università e centri di ricerca pubblici. Include inoltre finanziamenti per il potenziamento di strutture e laboratori di università e centri di ricerca e per il trasferimento tecnologico alle imprese (distretti tecnologici, poli di innovazione).

Nell'ambito del Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA) 2021-2027 sono disponibili 987,2 milioni di euro di cui 518,2 milioni di euro rappresentano contributi dell'UE⁵. Circa la metà dei fondi è destinata alla pesca sostenibile; oltre un terzo interessa gli investimenti per l'acquacoltura, la trasformazione e la commercializzazione sostenibili, mentre il resto è riservato all'economia blu sostenibile e al rafforzamento della governance internazionale degli oceani. Tra i settori chiave del programma vi è anche la digitalizzazione dei settori italiani della pesca, dell'acquacoltura e della trasformazione.

Gli impegni complessivamente assunti sugli interventi già attivati e selezionati ammontano, al 30 settembre 2024, a 195,7 milioni di euro in quota pubblica, di cui 115,7 milioni di euro in quota UE. Le risorse risultano impegnate principalmente a favore dell'Obiettivo Specifico (OS) 1.4, "Promuovere un controllo e un'attuazione efficaci della pesca, inclusa la lotta alla pesca INN⁶, nonché dati affidabili per un processo decisionale basato sulla conoscenza", con il 45,6% del totale e dell'OS 2.2 "Promuovere la commercializzazione, la qualità e il valore aggiunto dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, nonché la trasformazione di questi prodotti", con il 16,7%. Le operazioni selezionate sono state 1.506, di cui il 92,6% ha interessato l'intervento relativo all'arresto temporaneo delle attività di pesca nell'ambito dell'OS 1.3, finalizzato a promuovere l'adeguamento della capacità di pesca alle possibilità di pesca in caso di arresto definitivo e contribuire a un equo tenore di vita in caso di arresto temporaneo delle attività di pesca.

In relazione alla Priorità 3 del FEAMPA, finalizzata a consentire la crescita di un'economia blu sostenibile nelle aree costiere, insulari e interne e promuovere lo sviluppo delle comunità di pesca e acquacoltura, gli Organismi Intermedi (OI) interessati all'attuazione delle Strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo hanno pubblicato i relativi avvisi. Sono stati selezionati 24 GALPA, di cui 18 hanno già firmato la convenzione con gli OI e hanno ricevuto il contributo per il "sostegno preparatorio". Restano da selezionare le 4 Strategie della Regione Puglia, che allo stato attuale sono in fase di valutazione (Fig. 7.1). Ciascun GALPA, come previsto dal regolamento, ha una dotazione finanziaria minima di 3 milioni di euro destinata all'attuazione della Strategia di sviluppo locale, inclusi i fondi per la gestione e l'animazione collegata a tale strategia.

Le risorse FEAMPA impegnate sostengono soprattutto le attività di controllo, la raccolta dati e la commercializzazione e trasformazione dei prodotti ittici

Sono stati selezionati 24 Gruppi di azione locale pesca e acquacoltura, con una dotazione finanziaria minima di 3 milioni di euro ciascuno

5. Con Decisione di esecuzione della Commissione C(2022) 8023 final del 03 novembre 2022 è stato approvato il programma FEAMPA per l'Italia per il periodo 2021-2027; con Decisione di esecuzione della Commissione C(2024) 3582 final del 24 maggio 2024 è stata approvata la modifica del programma.

6. Per pesca INN si intende la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata.

FIG. 7.1 - FEAMPA 2021-2027: MAPPA DEI GRUPPI DI AZIONE LOCALE PESCA E ACQUACOLTURA IN ITALIA



Per ogni Regione è indicato il numero massimo di GALPA eleggibili, per un totale complessivo di 28. I 6 GALPA evidenziati con testo rosso sono quelli che, pur essendo stati selezionati e ammessi al finanziamento, non hanno ancora firmato la convenzione.

Fonte: MASAF, DG PEMAC.

7.3 L'ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ASSOCIATA AL PROGRAMMA NAZIONALE TRIENNALE

Il Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura è predisposto ai sensi dell'art. 2, comma 5-decies del D.L. 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10.

Il Programma nazionale della pesca e dell'acquacoltura 2022-2024, adottato con il DM 24 dicembre 2021, è lo strumento programmatico di governo della pesca italiana per le competenze di natura nazionale che debbono essere strettamente integrate con quelle dell'Unione europea e con quelle assegnate alle Regioni. Il Programma tiene conto dei risultati conseguiti nel perseguimento degli obiettivi prefissati nella pregressa programmazione 2017-2019 (prorogata a tutto il 2021) e cade tra la chiusura del ciclo di programmazione FEAMP 2014-2020 e l'inizio del ciclo di programmazione FEAMPA 2021-2027. Il Programma, formulato in aderenza agli obiettivi della PCP, assicura la complementarità degli strumenti e delle azioni previsti nel FEAMPA attraverso una concentrazione dell'uso delle risorse su progetti finalizzati al perseguimento dei due macro-obiettivi strategici, riconducibili allo sviluppo sostenibile della pesca e allo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura.

È prorogato al 31 dicembre 2024 il termine per l'attuazione delle azioni previste dalle attività dell'anno 2023 al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi del Programma ed è contestualmente previsto un incremento delle risorse pari a 4 milioni di euro per l'anno 2024⁷.

Al Programma nazionale triennale 2022-2024 sono destinate maggiori risorse per l'annualità 2024

7. Art. 13, commi da 3-quinquies a 3-septies, Decreto-legge 30 dicembre 2023, n. 215, Disposizioni urgenti in materia di termini normativi, convertito con modificazioni dalla Legge 23 febbraio 2024, n. 18.

I CONTRATTI DI FILIERA E IL PIANO NAZIONALE DEGLI INVESTIMENTI COMPLEMENTARI PNRR

Nonostante le potenzialità offerte dai Contratti di filiera, questo strumento non è mai stato in precedenza attuato all'interno del settore ittico. La possibilità di un rapido e consistente impiego è stata offerta dalla loro inclusione nell'ambito degli investimenti complementari al PNRR.

Il Decreto-legge n. 59 del 6 maggio 2021

ha, infatti, approvato il *Piano nazionale per gli investimenti complementari al Piano nazionale di ripresa e resilienza*, che mira ad integrare gli investimenti previsti dal PNRR grazie alla dotazione di circa 31 miliardi di euro di risorse nazionali.

Il Piano nazionale individua i Contratti di filiera e di distretto per i settori agroalimentare,

pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo quali investimenti complementari alla componente “*Agricoltura sostenibile ed economia circolare*” della Missione 2 del PNRR, con una dotazione finanziaria di 1,2 miliardi di euro.

I Contratti di filiera del settore ittico hanno come riferimento l’esperienza già maturata in altri settori agroalimentari, ma devono considerare altresì i vincoli (PCP, FEAMPA, regime di controllo comunitario) e le modalità di finanziamento (conto capitale, garanzie, prestiti agevolati) specifiche del settore pesca e acquacoltura.

Al duplice scopo di informare il settore sullo stato dell’arte dei contratti di filiera all’interno del Piano per gli investimenti complementari al PNRR e di raccogliere le osservazioni e le proposte degli *stakeholder* per costruire dispositivi attuativi efficaci, il MASAF ha approvato, tramite DD del 3 agosto 2021, un avviso pubblico di consultazione tecnica, rivolta ad imprese della pesca e dell’acquacoltura, associazioni di categoria, amministrazioni pubbliche ed enti coinvolti.

Il DD n. 229127 del 20 maggio 2022 ha definito i criteri, le modalità e le procedure per l’attuazione dei contratti di filiera e le relative misure agevolative per la realizzazione dei programmi. Sono considerati beneficiari degli accordi di filiera ittica le imprese che concorrono direttamente alla produzione, raccolta, trasformazione e commercializzazione di prodotti ittici, oltre a quelle che forniscono servizi e mezzi di produzione. I beneficiari devono sottoscrivere un *Accordo di filiera* che parta dal livello produzione e includa diversi segmenti della filiera, dimostrandone una maggiore integrazione in termini di miglioramento del grado di relazione organizzativa, occupazionale, commerciale, nonché di distribuzione del red-

dito e di miglioramento complessivo delle prestazioni ambientali. Possono ricevere le agevolazioni i programmi d’investimento con spese ammissibili comprese fra 1 e 50 milioni di euro indirizzate a realizzare diverse tipologie d’intervento. I programmi di investimento devono seguire un obiettivo di carattere ambientale a scelta fra i seguenti: combattere i cambiamenti climatici, proteggere le risorse naturali, migliorare la biodiversità.

Successivamente, l’avviso n. 300946 del 6 luglio 2022 ha stabilito le caratteristiche, le modalità e le forme per la presentazione delle domande di accesso ai contratti di filiera nei settori della pesca e dell’acquacoltura e le modalità di erogazione delle agevolazioni. Il termine per la presentazione delle domande al 31 ottobre 2022, è stato poi prorogato al 30 novembre 2022. La somma stanziata ammonta a 50 milioni di euro, con un contributo alle PMI del 50% per tutte le tipologie di investimento previste, ad eccezione degli *Aiuti alla ricerca e sviluppo nei settori della pesca e dell’acquacoltura* con un contributo del 100%.

Gli interventi sono diretti a concedere aiuti compatibili con la disciplina degli aiuti di Stato e possono essere esentati dall’obbligo di notifica purché soddisfino specifiche condizioni oppure possono configurarsi come aiuti “ad hoc”, soggetti a notifica nel caso di superamento di determinate soglie di investimento. Per ciascuna tipologia, a cui viene destinato il 50% delle risorse complessive (25 milioni di euro), è prevista una diversa graduatoria.

Rispetto alle 24 domande pervenute, 18 sono state considerate ammissibili, di cui 13 esenti dall’obbligo di notifica (per una spesa complessiva di 64,5 milioni di euro) e 5 soggette a notifica (per una spesa complessiva di 64,1 milioni di euro). In conseguenza della distin-

zione tra i programmi esentati e quelli da notificare, le graduatorie hanno avuto tempistiche diverse. La prima, relativa ai progetti esentati, risale a luglio 2023 (DD n. 399082) e approva il finanziamento dei seguenti progetti: Grandi pelagici in filiera, Competitività e sostenibilità dell'acquacoltura di montagna, Acquacoltura resiliente ai cambiamenti globali: la ricerca a supporto della filiera troficola italiana, Pesca e Acquacoltura sostenibili e solidali per il 2030 (quest'ultimo con un finanziamento parzia-

le). La seconda, relativa ai progetti notificati all'UE, risale a luglio 2024 (DD n. 318217) e approva, in base alle risorse disponibili, il finanziamento di un solo progetto (Filiera italiana per un'acquacoltura sostenibile).

Il 18 aprile 2024 è stato pubblicato il DD che detta nuove regole per la definizione dei contratti di filiera nel settore della pesca e dell'acquacoltura, modificando le procedure per attuare i contratti e le misure agevolative previste per la realizzazione dei programmi.

7.4 LA FLOTTA PESCHERECCIA E LE CATTURE

La flotta da pesca italiana iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca al 31.12.2023 e operante nel Mediterraneo risulta pari a 11.684 unità, con un tonnellaggio di stazza lorda (GT) di 137.438 GT e una potenza motore di 908.086 kW (Tab. 7.3). Oltre alla flotta mediterranea risultano iscritte 5 unità appartenenti alla flotta oceanica, di cui 4 sono strascicanti ed operano nell'Atlantico centro-orientale ed una, autorizzata con il sistema a circuizione, opera nell'Oceano Indiano occidentale.

La capacità di pesca presenta un'ulteriore lieve contrazione, sia in termini numerici che di tonnellaggio.

TAB. 7.3 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER SISTEMI DI PESCA - 2023

	Battelli		Stazza lorda		Potenza motore	
	n.	%	GT	%	kW	%
Strascico e rapidi (DTS e TBB)	2.034	17,4	84.174	59,5	429.433	46,9
Volante a coppia (TM)	102	0,9	7.191	5,1	36.460	4,0
Circuizione (PS)	339	2,9	11.484	8,1	57.426	6,3
Draghe idrauliche (DRB)	713	6,1	9.396	6,6	77.114	8,4
Polivalenti passivi (PGP)	8.059	68,9	16.937	12,0	238.750	26,1
Palangari (HOK)	437	3,7	8.256	5,8	68.903	7,5
Flotta mediterranea	11.684	100,0	137.438	97,2	908.086	99,1
Strascico (DTS)	4	0,0	1.789	1,3	4.150	0,5
Circuizione (PS)	1	0,0	2.137	1,5	3.690	0,4
Flotta oceanica	5	0,0	3.926	2,8	7.840	0,9
Totale	11.689	100,0	141.364	100,0	915.926	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

La suddivisione della flotta da pesca per sistemi, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, conferma che la pesca artigianale (PGP) rappresenta il segmento più importante in termini numerici, con 8.059 unità e il 69% del totale. Tuttavia, il suo peso si riduce notevolmente in termini dimensionali, attestandosi al 12% del tonnellaggio e al 26% della potenza motore. Con 2.034 unità (17% del totale), la flotta operante con attrezzi da traino (DTS e TBB) è la seconda in termini di numerosità e la prima in termini dimensionali, con il 60% del tonnellaggio e il 47% della potenza motore.

Il segmento dei polivalenti passivi costituisce il sistema di pesca più diffuso e quello degli attrezzi da traino è il principale per dimensioni

La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime vede prevalere la Sicilia con 2.524 battelli da pesca, seguita dalla Sardegna con 1.445 unità e la Puglia con 1.419: in queste tre regioni si concentra il 46% della flotta e il 45% del tonnellaggio. Con riferimento alle Geographical Sub-Areas (GSA), definite in ambito FAO, la flotta operante nel Mar Adriatico settentrionale (GSA 17) incide per il 25% in termini numerici, per il 32% sul tonnellaggio e la potenza motore (Tab. 7.4). Nella Sicilia meridionale (GSA 16), in cui risulta iscritto il 9,5% dei battelli, ricade il 21% del tonnellaggio nazionale, in ragione della stazza media molto elevata di 27 GT.

In Sicilia, Sardegna e Puglia si concentra circa la metà della flotta nazionale

A fronte di un valore medio della flotta mediterranea di 12 GT, in Molise, Abruzzo, Marche e Veneto i pescherecci hanno una dimensione media tra 17 e 22 GT, mentre in Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Sardegna e Calabria si rilevano dimensioni medie molto limitate, comprese tra 4 e 7 GT. La flotta oceanica presenta un tonnellaggio medio di 785 GT.

Nel 2023 l'attività di pesca mediterranea diminuisce lievemente in termini di giornate complessive

L'attività di pesca della flotta mediterranea, pari a 1.017.136 giorni nel 2023, presenta una lieve contrazione rispetto al 2022 (-1%) e l'attività media svolta da ogni battello, pari a 87 giorni, risulta invariata rispetto all'anno

TAB. 7.4 - CARATTERISTICHE TECNICHE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA ITALIANA PER GSA - 2023

	Battelli		Stazza lorda		Potenza motore	
	n.	%	GT	%	kW	%
Mar Ligure e Mar Tirreno settentrionale (GSA 9)	1.621	13,9	14.383	10,2	117.509	12,8
Mar Tirreno meridionale e centrale (GSA 10)	2.337	20,0	15.526	11,0	121.103	13,2
Sardegna occidentale ed orientale (GSA 11)	1.445	12,4	9.987	7,1	81.848	8,9
Sicilia meridionale (GSA 16)	1.116	9,5	29.635	21,0	129.021	14,1
Mar Adriatico settentrionale (GSA 17)	2.884	24,7	45.591	32,3	293.422	32,0
Mar Adriatico meridionale (GSA 18)	963	8,2	11.069	7,8	76.712	8,4
Mar Ionio occidentale (GSA 19)	1.318	11,3	11.247	8,0	88.470	9,7
Flotta mediterranea	11.684	100,0	137.438	97,2	908.086	99,1
Flotta oceanica	5	0,0	3.926	2,8	7.840	0,9
Totale	11.689	100,0	141.364	100,0	915.926	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

precedente. Aumenta, invece, l'attività della flotta oceanica, pari a 871 giorni (+10%).

Nel 2023 la flotta da pesca nazionale fa registrare un volume di sbarco di 120.730 tonnellate per un valore di 698,5 milioni di euro; il 3,6% delle catture e il 2,5% del valore, è ascrivibile alla flotta oceanica (Tab. 7.5). Rispetto all'anno precedente si rileva una contrazione delle catture sia della flotta mediterranea (-8%) che di quella oceanica (-33%) e anche il valore risulta in contrazione per entrambe le flotte (-8%). A livello territoriale, Sicilia, Marche, Veneto, Emilia-Romagna e Puglia sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e nell'insieme rappresentano il 64% degli sbarchi di prodotti ittici. In termini di fatturato, la Sicilia costituisce il 22% del totale, in considerazione della prevalenza di sistemi di pesca che insistono su specie di maggior pregio.

Nel 2023 la composizione del pescato, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da alici, vongole e sardine, che incidono per il 36% sul totale degli sbarchi della flotta nazionale, percentuale che si riduce al 17% se si considera il valore della produzione (Tab. 7.6). Il volume degli sbarchi di alici è pari a 19.570 tonnellate, quello delle vongole a 16.750 tonnellate e quello delle sardine a 7.480 tonnellate. Per questi prodotti le catture risultano in diminuzione, particolarmente accentuata per le sardine (-43%) e le alici (-19%) e più contenuta per le vongole (-3%). Tra le altre specie, si

Nel 2023 le produzioni della flotta mediterranea e oceanica diminuiscono sia in quantità che in valore

Le principali specie pescate sono costituite da alici, vongole e sardine, che tuttavia presentano una diminuzione delle catture

TAB. 7.5 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER REGIONE IN ITALIA - 2023

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Veneto	14.315	11,9	86,2	12,3
Friuli Venezia Giulia	1.586	1,3	10,8	1,5
Liguria	2.448	2,0	15,6	2,2
Emilia-Romagna	12.534	10,4	40,3	5,8
Toscana	4.776	4,0	31,4	4,5
Marche	17.311	14,3	73,2	10,5
Lazio	3.980	3,3	35,5	5,1
Abruzzo	11.310	9,4	42,2	6,0
Molise	1.254	1,0	8,3	1,2
Campania	5.190	4,3	37,9	5,4
Puglia	12.463	10,3	84,1	12,0
Calabria	4.277	3,5	25,1	3,6
Sicilia	20.293	16,8	150,3	21,5
Sardegna	4.614	3,8	39,9	5,7
Flotta mediterranea	116.351	96,4	681,0	97,5
Flotta oceanica	4.377	3,6	17,6	2,5
Totale	120.728	100,0	698,5	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.6 - CATTURE E VALORE DELLA PRODUZIONE PER LE PRINCIPALI SPECIE PESCATE IN ITALIA - 2023

	Catture		Valore della produzione	
	t.	%	milioni di euro	%
Alici	19.567	16,2	63,5	9,1
Vongole	16.753	13,9	45,5	6,5
Sardine	7.482	6,2	10,1	1,4
Nasello	6.745	5,6	44,6	6,4
Gambero rosa mediterraneo	5.944	4,9	32,2	4,6
Tonno rosso	3.857	3,2	43,6	6,2
Pannocchia o canocchia	3.630	3,0	23,8	3,4
Seppia	3.189	2,6	36,9	5,3
Polpo di scoglio	3.179	2,6	31,0	4,4
Triglia di fango	3.103	2,6	13,9	2,0
Muggine	2.308	1,9	3,1	0,4
Pesce spada	2.271	1,9	22,7	3,2
Tonno alalunga	2.177	1,8	7,0	1,0
Tonnetto striato	1.976	1,6	4,5	0,6
Gambero rosso	1.824	1,5	49,3	7,1
Sogliola comune	1.653	1,4	19,5	2,8
Mazzancolla	1.451	1,2	19,0	2,7
Tonno a pinne gialle	1.440	1,2	8,1	1,2
Altro	32.180	26,7	220,3	31,5
Totale	120.728	100,0	698,5	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.7 - CATTURE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2023

	Catture (t.)	Catture/battelli (t.)	Catture/gg (kg)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	39.382	19,3	171,1
Volante a coppia (TM)	19.565	191,8	1.527,5
Circuizione (PS)	18.327	53,9	1.357,7
Draghe idrauliche (DRB)	18.133	25,4	379,2
Polivalenti passivi (PGP)	18.994	2,4	27,6
Palangari (HOK)	6.327	14,5	241,1
Totale	120.728	10,3	118,6

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. 7.8 - VALORE DELLA PRODUZIONE PER SISTEMI DI PESCA IN ITALIA - 2023

	Valore della produzione (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	313,3	153,7	1.361,0
Volante a coppia (TM)	60,1	588,9	4.689,4
Circuizione (PS)	74,9	220,3	5.548,1
Draghe idrauliche (DRB)	52,0	73,0	1.088,2
Polivalenti passivi (PGP)	156,7	19,4	227,9
Palangari (HOK)	41,6	95,1	1.583,7
Totale	698,5	59,8	686,2

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

segnalano gli sbarchi di nasello (6.740 tonnellate), gambero rosa mediterraneo (5.940 tonnellate), tonno rosso (3.860 tonnellate), pannocchia (3.630 tonnellate) e seppia (3.190 tonnellate). In termini economici, il valore delle alici, con 63,5 milioni di euro, contribuisce con il 9,1% al valore della produzione; seguono il gambero rosso con 49,3 milioni di euro (7,1%), le vongole con 45,5 milioni di euro (6,5%), il nasello con 44,6 milioni di euro (6,4%), il tonno rosso con 43,6 milioni di euro (6,2%) e le seppie con 36,9 milioni di euro (5,3%).

Lo strascico e i rapidi con 39.380 tonnellate contribuiscono per il 32,6% alle catture della flotta nazionale (Tab. 7.7), percentuale che aumenta al 44,9% con riferimento al valore della produzione pari a 313,3 milioni di euro (Tab. 7.8). La pesca effettuata con i polivalenti passivi ha una produzione di 18.990 tonnellate per un valore di 156,7 milioni di euro, con un'incidenza rispettivamente del 15,7% e 22,4% sul totale nazionale.

Alici, gambero rosso, vongole e nasello sono le principali specie in termini di valore

7.5 LA PRODUZIONE DELL'ACQUACOLTURA

In base alle elaborazioni sulla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo, nel 2023 la consistenza delle attività di acquacoltura in Italia (compresi incubatoi, ingrasso per consumo, laghetti di pesca sportiva, pesci riproduttori e vivai) risulta di 3.690 unità, localizzate prevalentemente in Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia. Gli allevamenti destinati all'ingrasso per consumo ammontano a 1.505, di cui il 63% orientati alla produzione di molluschi, il 36% di pesci e l'1% di crostacei. A livello territoriale, oltre alla consistenza rilevante degli allevamenti ubicati in Veneto (molluschi e pesci), emergono gli allevamenti di molluschi dell'Emilia-Romagna e della Puglia.

Nel 2023, secondo i dati API, i quantitativi della piscicoltura nazionale ammontano a 54.400 tonnellate per un valore di 304,5 milioni di euro (Tab. 7.9)⁸. Rispetto al 2022 aumentano lievemente le quantità (1%) e il valore rimane sostanzialmente invariato, con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento. La piscicoltura in Italia comprende l'allevamento di diverse specie, ma la quasi totalità della produzione nazionale si concentra su alcune di esse: la trota per le acque dolci e la spigola e l'orata per le acque marine e salmastre. Il primato

Nel 2023 aumentano lievemente i quantitativi prodotti dall'acquacoltura mentre il valore rimane invariato

8. Sono qui presentati i dati sulla piscicoltura, mentre gli ultimi dati ufficiali sulla produzione di molluschi, rilevati in base al Reg. (CE) 762/2008, relativo alla trasmissione di statistiche sull'acquacoltura da parte degli Stati, sono riferiti al 2022.

spetta all'allevamento della trota, con 30.150 tonnellate e un valore di 117,9 milioni di euro, seguita dall'orata e dalla spigola, con 17.050 tonnellate, pari a circa 143,4 milioni di euro.

La produzione di avannotti di spigole e orate, dopo gli incrementi degli ultimi anni, è scesa al valore di 36,7 milioni di euro (-3%), mentre presenta un ulteriore aumento la produzione di uova embrionate di trota iridea e di altri salmonidi con 4,5 milioni di euro (+8%). Continuano a crescere sia la produzione di caviale con 65 (+5%) tonnellate che quella di uova di trota per consumo umano con 50 tonnellate (+25%).

Gli ultimi dati disponibili sulla molluschicoltura, riferiti al 2022, mostrano una produzione di 81.985 tonnellate con una riduzione rispetto al 2021 del -4% (Tab. 7.10). La composizione della produzione è costituita per il 74% da mitili e per il 25% da vongole; la produzione di ostriche con 485 tonnellate risulta ancora marginale seppure in costante crescita. Il valore

Diminuisce la produzione di avannotti di spigole e orate

Aumenta nel 2022 il valore della produzione di molluschi, a fronte della riduzione delle quantità prodotte

TAB. 7.9 - PRODUZIONE DELLA PISCICOLTURA ITALIANA - 2023

	Produzione (t.)			Valore (migliaia di euro)
	Impianti a terra e a mare	Impianti vallivi e salmastri	Totale	
Spigola	6.000	300	6.300	54.200
Orata	10.500	250	10.750	89.200
Ombrina	300		300	2.400
Anguilla	300	100	400	6.400
Cefali		2.500	2.500	8.200
Trota	30.150		30.150	117.900
Salmerino di fonte	900		900	4.700
Pesce gatto	300		300	1.950
Carpe	550		550	2.900
Storione (*)	1.050		1.050	5.250
Altri pesci (**)	1.200		1.200	11.400
Totale	51.250	3.150	54.400	304.500

* Escluso il valore prodotto dal caviale.

** Corba rossa, persico spigola, salmerino alpino, persico trota, saraghi, ricciola, tinca, coregone, temolo, luccio, etc.

Fonte: API.

TAB. 7.10 - PRODUZIONE DELLA MOLLUSCHICOLTURA ITALIANA - 2022

	Quantità (t.)	Prezzo unitario medio (euro/t.)	Valore (migliaia di euro)
Vongola verace filippina (<i>Ruditapes philippinarum</i>)	21.000	12.000	252.000
Mitilo mediterraneo (<i>Mytilus galloprovincialis</i>)	60.500	1.000	60.500
Ostrica piatta (<i>Ostrea edulis</i>)	5	7.000	36
Ostrica concava (<i>Crassostrea gigas</i>)	480	8.000	3.840
Totale	81.985	3.859	316.376

Fonte: MASAF-CREA.

della produzione, pari a oltre 316 milioni di euro, risulta in crescita (+17%) ed è da attribuire per l'80% alla venericoltura e per il 19% alla mitilicoltura, mentre la produzione di ostriche incide per l'1%.

L'EMERGENZA GRANCHIO BLU E LE POLITICHE DI CONTRASTO

Nel 2023 il comparto acquicolo nazionale è stato segnato dagli effetti della diffusione del granchio blu (*Callinectes sapidus*). La specie ha, infatti, trovato condizioni ideali per una proliferazione incontrollata nell'Alto Adriatico, in particolare nelle regioni Veneto ed Emilia-Romagna, dove si concentrano le principali produzioni di mitili e vongole. La sua aggressiva alimentazione predatoria e la capacità di danneggiare le attrezzature da pesca hanno avuto forti impatti sulle imprese acquicole, aggravando la situazione economica di un settore già in difficoltà. In risposta agli effetti del granchio blu, il governo italiano ha messo in atto i seguenti interventi volti a limitare i danni e supportare le imprese colpite:

Decreto-legge 10 agosto 2023, n. 104. All'art. 10, "Misure urgenti nel settore della pesca", il governo ha stanziato 2,9 milioni di euro per finanziare la cattura e lo smaltimento del granchio blu, autorizzando l'uso di attrezzi specifici (nasse, cestelli e reti da posta fissa) entro le 0,3 miglia dalla costa e vicino alle foci dei fiumi, a favore dei consorzi e delle imprese di acquacoltura e della pesca che provvedono alla cattura ed allo smaltimento. L'articolo è stato integrato da due decreti ministeriali di attuazione (23 ottobre 2023 e 15 dicembre 2023). Il DL n. 104 istituisce, inoltre, un fondo di 500.000 euro per il 2023 e 500.000 euro per il 2024 destinato all'esonero parziale, fino al 50%, dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali per le imprese di acquacoltura.

DM n. 628456 del 13 novembre 2023. Il MAF ha stanziato, sulle risorse del capitolo di bilancio 7098, Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell'acquacoltura, 10 milioni di euro a favore delle imprese danneggiate dal granchio blu, previa relazione tecnico-scientifica sulla correlazione tra le perdite di prodotto e la presenza della specie. I contributi possono coprire i costi di semina, ripopolamento e acquisto di strutture fisse e mobili a protezione degli allevamenti.

Integrazione al DM del 22 settembre 2017. Nell'ottobre 2023, il governo ha aggiornato l'elenco delle denominazioni delle specie ittiche di interesse commerciale, inserendo ufficialmente il "Granchio blu" come denominazione commerciale per il *Callinectes sapidus*, incentivandone così la commercializzazione e riducendone i costi di smaltimento. In precedenza, era denominato "Granchio nuotatore".

Estensione del Fondo di Solidarietà Nazionale (FSN). Con la finanziaria 2024, è stato esteso l'accesso al FSN a imprese e consorzi di acquacoltura e pesca per il risarcimento dei danni subiti da calamità naturali e specie aliene invasive. Il DM n. 65184 del 9 febbraio 2024 (*Gestione degli interventi compensativi dei danni subiti nel settore della pesca e dell'acquacoltura, nelle aree colpite da calamità naturali*) disciplina le modalità per la gestione degli interventi, prevedendo interventi compensativi, l'accesso a finanziamenti agevolati e la proroga rate delle operazioni creditizie in corso. Al

fine di poter accedere al FSN è necessario che le Regioni interessate emettano una proposta di declaratoria e relative relazioni tecniche e tavole di identificazione delle aree colpite da calamità.

Decreto-legge 15 maggio 2024, n. 63. Il “DL Agricoltura” ha previsto misure specifiche per le imprese agricole, della pesca e dell’acquacoltura che, nel 2023, hanno subito una riduzione del volume d’affari superiore al 20%. Queste imprese possono beneficiare della sospensione dei pagamenti della parte capitale dei mutui e di altri finanziamenti a rimborso rateale per dodici mesi. Inoltre, sono stati destinati 32 milioni di euro complessivi (per la filiera ittica e del grando duro) del Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell’acquacoltura, per interventi in conto capitale destinati a sostegno e sviluppo della filiera ittica, con una specifica attenzione al contrasto alla crisi economica derivante dalla proliferazione del granchio blu.

Commissario Straordinario Nazionale per il Granchio Blu. L’art. 7 del “DL Agricoltura” ha previsto la nomina di un Commissario Straor-

dinario incaricato di coordinare le operazioni di contenimento e contrasto al fenomeno. Il Commissario, in carica fino al 31 dicembre 2026, deve elaborare un Piano di intervento, includendo misure di difesa della biodiversità degli habitat marini, incentivazione al contenimento e cattura del granchio blu e supporto agli investimenti delle imprese di pesca e acquacoltura. Il Piano ha una dotazione finanziaria di 1 milione di euro per il 2024, 3 milioni per il 2025 e 6 milioni per il 2026.

L’azione del governo si è mossa in diverse direzioni, tra cui la raccolta e lo smaltimento del granchio blu, il supporto diretto e indiretto alle imprese e il sostegno alla creazione di una filiera per la valorizzazione del prodotto. Sono stati anche previsti incentivi per ridurre il costo del lavoro ed è stata introdotta la possibilità per le aziende di investire in innovazione per migliorare la competitività. Oltre alle politiche nazionali, è necessario evidenziare che le regioni più colpite hanno previsto misure specifiche di intervento al fine di mitigare le perdite economiche delle imprese e favorire le catture e lo smaltimento del granchio blu.

7.6 L’INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

Nel 2022, i dati ISTAT rilevano la presenza di 445 imprese che in Italia si dedicano come attività principale alla trasformazione dei prodotti della pesca (Tab. 7.11). Il numero è in leggera diminuzione rispetto al dato del 2019 (-0,9%), ma in aumento rispetto al 2021 (+1,8%). Quasi il 58% delle imprese attive sono concentrate nelle regioni meridionali, prima tra tutte la Sicilia, che da sola ne conta 106 pari al 23,8% del totale. Seguono, in termini di maggiore presenza, le regioni del Nord, che ospitano il 27% delle imprese attive a livello nazionale; tra le regioni settentrionali il Veneto presenta il maggior numero, con 45 imprese, pari al 10,1% del totale.

Gli addetti dell’industria di trasformazione dei prodotti della pesca am-

Nel 2022 le imprese di trasformazione dei prodotti ittici e gli addetti sono in aumento rispetto all’anno precedente

montano nel 2022 a 6.745 unità, con una tendenza crescente sia rispetto al 2020 (+6,7%) che rispetto al 2021 (+2,7%). A fronte di un numero medio di 15 addetti per impresa, si osservano sensibili differenze territoriali. Il numero medio di addetti per azienda è il più alto in assoluto nelle imprese lombarde in cui si registrano 45 addetti per impresa; seguono la Liguria, con 38 addetti per impresa e l'Emilia-Romagna con 33 addetti per impresa; in altre regioni, quali la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Sardegna e il Lazio il dato si posiziona molto al di sotto della media nazionale.

TAB. 7.11 - IMPRESE ATTIVE E ADDETTI INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE PRODOTTI ITTICI - 2020-2022

	Imprese attive			Addetti		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Piemonte	6	7	6	32	35	32
Valle D'Aosta	1	1	1	2	4	5
Lombardia	22	21	24	1.095	1.117	1.083
Liguria	11	10	13	530	479	495
Trentino-Alto Adige	6	5	5	100	62	63
Veneto	52	46	45	621	661	634
Friuli Venezia Giulia	7	5	5	75	64	62
Emilia-Romagna	23	24	19	450	547	618
Toscana	16	15	16	233	241	245
Marche	28	31	32	295	447	399
Lazio	17	19	18	134	139	150
Abruzzo	12	11	11	155	72	164
Molise	1	0
Campania	43	40	43	369	372	383
Puglia	32	35	36	464	489	502
Calabria	35	34	36	292	309	329
Sicilia	105	103	106	1.328	1.369	1.404
Sardegna	32	30	29	145	163	178
Italia	449	437	445	6.319	6.570	6.745

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

7.7 GLI SCAMBI CON L'ESTERO DEI PRODOTTI ITTICI

Nel 2023 le importazioni dell'Italia di prodotti ittici sono in leggero calo rispetto al 2022 (-1,3% in valore) a fronte di una crescita dell'export di questi prodotti (+2,3%). Ne deriva nel 2023 un miglioramento del deficit della bilancia commerciale del settore, sebbene rimanga fortemente negativo, pari a -6,39 miliardi di euro.

In particolare, le importazioni di prodotti ittici si riducono di poco meno di 100 milioni di euro rispetto al 2022, attestandosi nell'ultimo anno a 7,34 miliardi di euro (Tab. 7.12). L'andamento a livello di prodotti è diversificato. I pesci lavorati, principale voce del settore, segnano un aumento in valore del 3,7% a fronte di un leggero calo dei volumi importati. Si riducono, invece, in valore e quantità, gli acquisti dall'estero di altri prodotti ittici lavorati e conservati, come i "crostacei e molluschi congelati" (-9,6% in valore) che si attestano a poco più di 1,8 miliardi di euro nell'ultimo anno. Tra i prodotti della pesca, crescono gli acquisti dall'estero, in valore e quantità, di salmone e orate, freschi o refrigerati, che raggiungono rispettivamente i 647 e 204 milioni di euro nel 2023.

Nel complesso, il peso del settore sul totale delle importazioni agroalimentari italiane si riduce ulteriormente nel 2023, attestandosi all'11,3%.

Riguardo le esportazioni, le vendite all'estero della principale voce del

Migliora nel 2023 il deficit negativo della bilancia commerciale di prodotti ittici, sia per il calo delle importazioni che per l'aumento delle esportazioni

TAB. 7.12 - IMPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE - 2022-2023

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2022	2023	var. % 2023/22	2022	2023	var. % 2023/22
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	78,6	83,4	6,2	396,6	387,5	-2,3
	Salmoni freschi o refrigerati	64,5	71,2	10,3	555,3	647,1	16,5
	Orate fresche o refrigerate	37,4	40,6	8,5	188,0	204,3	8,7
	Pesce spada fresco o refrigerato	4,7	5,1	7,3	48,7	46,9	-3,9
	Sogliole fresche o refrigerate	1,7	1,3	-20,9	28,4	24,7	-13,3
	Spigole fresche o refrigerate	28,1	28,3	0,6	186,7	192,9	3,3
	Altro pesce fresco o refrigerato	55,0	54,4	-1,0	404,1	379,8	-6,0
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	5,2	3,4	-33,7	35,0	31,2	-11,0
Prodotti ittici lavorati e conservati	Prodotti non alim. della pesca	13,7	16,7	21,8	37,4	35,4	-5,3
	Crostacei e molluschi congelati	263,3	261,7	-0,6	2.011,3	1.818,4	-9,6
	Pesce spada congelato	9,7	11,5	18,7	81,4	75,2	-7,6
	Altro pesce congelato	69,1	52,9	-23,4	268,0	227,4	-15,2
	Crostacei e molluschi lavorati	51,4	45,9	-10,8	271,9	239,3	-12,0
	Pesci lavorati	391,7	389,8	-0,5	2.918,1	3.025,9	3,7
Totale		1.074,1	1.066,2	-0,7	7.430,9	7.336,0	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

settore, quella dei pesci lavorati, anche nel 2023, come nel 2022, crescono in valore (+5,1%) a fronte di una diminuzione delle quantità esportate (-4%). In netto calo, sia in valore sia in quantità, l'export di "crostacei e molluschi congelati" che scende sotto i 100 milioni di euro nell'ultimo anno, mentre cresce l'export di "crostacei e molluschi lavorati" (Tab. 7.13).

Nel 2023, il peso del settore sulle esportazioni agroalimentari italiane si riduce leggermente rispetto al 2022, attestandosi all'1,5%.

L'UE-27 si conferma il principale mercato di approvvigionamento dell'Italia per il settore ittico, con un peso stabile, pari al 65% nel 2023. Si riduce, invece, il ruolo dell'Asia, principale fornitore extra-UE, dopo il netto aumento registrato lo scorso anno. Nel 2023 l'incidenza di quest'area come mercato di approvvigionamento scende dall'11% (2022) all'8,8% (2023). Di contro, nell'ultimo anno cresce il peso del Sud America, che si attesta all'8,4% nel 2023. Tra i principali paesi fornitori dell'Italia di prodotti ittici, nel 2023 trova conferma la crescita, già riscontrata nel 2022, dei flussi dalla Svezia, secondo mercato di approvvigionamento dell'Italia per il settore. Prosegue, infatti, l'aumento dell'import di salmoni freschi o refrigerati, primo prodotto di importazione dal mercato svedese. La Spagna si conferma il principale fornitore dell'Italia per il settore, con un peso del 23% e un valore di 1,68 miliardi di euro, stabile rispetto al 2022. I flussi dal mercato spagnolo riguardano principalmente pesci lavorati e "crostacei e molluschi congelati".

L'UE-27

conferma il ruolo di principale mercato di approvvigionamento dell'Italia, con Spagna e Svezia nelle prime posizioni

TAB. 7.13 - ESPORTAZIONI DELL'ITALIA DI PRODOTTI ITTICI, IN QUANTITÀ E VALORE - 2022-2023

Comparto	Prodotto	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
		2022	2023	var. % 2023/22	2022	2023	var. % 2023/22
Prodotti della pesca	Crostacei e molluschi freschi o refrigerati	14,9	14,4	-3,2	77,3	77,3	0,1
	Salmoni freschi o refrigerati	1,5	1,7	14,1	13,1	15,0	14,7
	Orate fresche o refrigerate	7,2	7,0	-1,9	37,2	38,5	3,5
	Pesce spada fresco o refrigerato	0,1	0,0	-44,4	0,8	0,5	-42,6
	Sogliole fresche o refrigerate	0,1	0,1	22,3	0,8	1,2	35,8
	Spigole fresche o refrigerate	3,1	3,6	16,4	21,9	26,5	21,1
	Altro pesce fresco o refrigerato	24,5	25,2	2,7	98,7	116,0	17,5
	Pesci vivi (ornamentali esclusi)	7,2	6,1	-15,5	58,0	52,1	-10,2
Prodotti ittici lavorati e conservati	Prodotti non alim. della pesca	4,1	3,4	-16,1	9,6	7,7	-19,2
	Crostacei e molluschi congelati	11,2	10,0	-10,7	114,8	96,3	-16,1
	Pesce spada congelato	0,1	0,1	29,9	0,5	0,6	21,8
	Altro pesce congelato	3,0	2,7	-11,3	10,9	10,0	-8,0
	Crostacei e molluschi lavorati	7,6	7,9	4,5	69,5	71,2	2,5
	Pesci lavorati	48,8	46,8	-4,0	415,8	437,0	5,1
Totale		133,1	129,0	-3,1	928,8	949,9	2,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Dal lato delle esportazioni si riduce, invece, l'incidenza dell'UE-27, che rimane tuttavia il principale mercato di destinazione, con un peso che passa dal 75,8% (2022) al 73,6% (2023). Gran parte di questo andamento è imputabile alle minori esportazioni verso la Spagna (-17,4%), che perde il primato come mercato di destinazione dell'Italia per il settore, ponendosi alle spalle della Germania. Le minori vendite verso la Spagna interessano soprattutto i prodotti ittici lavorati.

L'UE-27 continua ad essere il principale mercato di destinazione, con Germania e Spagna tra i maggiori paesi

7.8 I CONSUMI E I PREZZI DEI PRODOTTI ITTICI

Negli ultimi anni il consumo apparente pro capite dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura in Italia si è attestato, secondo i dati elaborati dalla FAO e riferiti all'anno 2021, su valori vicini alla soglia dei 30 Kg. I consumi dei prodotti ittici nel nostro paese sono più elevati rispetto alle medie registrate a livello mondiale (20,6 Kg) e in Europa (22,2 Kg). In particolare, nel nostro continente, secondo le rilevazioni condotte da EUMOFA, i livelli di consumo apparente pro capite dell'Italia sono superati solo da Portogallo, Spagna, Francia e Lussemburgo (EUMOFA, 2023).

Continua nel 2023, come confermato recentemente dall'ISTAT, la crescita della spesa media mensile dei consumi degli italiani (+4,3% rispetto al 2022), anche se ciò è strettamente collegato al fenomeno dell'inflazione che ha portato ad una sostanziale contrazione della spesa delle famiglie in termini reali (-1,5%). Queste ultime hanno reagito al perdurare del processo di crescita dei prezzi attraverso una modifica delle abitudini di consumo oltre che delle propensioni al risparmio. In particolare, al più sostenuto incremento dei prezzi del comparto alimentare e delle bevande analcoliche è corrisposta una forte crescita delle spese di acquisto di questi prodotti rispetto all'anno precedente (+9,2%).

I processi inflattivi in atto hanno influito anche sui consumi ittici e, in particolare, nel 2023 la spesa media mensile in pesci e altri frutti di mare è cresciuta (+4,2%), anche se con variazioni percentuali più contenute rispetto a quanto registrato nel comparto alimentare e alle variazioni assolute nei prezzi. La spesa media mensile in pesci e altri frutti di mare è pari, a poco più di 39 euro e rappresenta il 7,5% della spesa complessiva per prodotti alimentari e bevande analcoliche.

Cresce nel 2023 la spesa media mensile in pesci e altri frutti di mare anche se in misura minore rispetto al comparto alimentare

La crescita della spesa degli italiani in prodotti alimentari è confermata dall'Osservatorio sui consumi alimentari ISMEA-NielsenIQ (ISMEA, 2024). Dopo i segnali negativi del 2022, nell'ultimo anno la spesa per i prodotti ittici registra una crescita (+5,5%). In questo contesto si inseriscono,

tuttavia, i risultati negativi rilevati per i prodotti ittici surgelati (-5,9% rispetto all'anno precedente), per le conserve ittiche (-6,2%) e per i prodotti secchi, salati e affumicati (-3,2%). I prodotti freschi e scongelati continuano a rappresentare, in termini di spesa, più della metà del segmento dei prodotti ittici (51%), seguiti dalle conserve e semiconserve ittiche (22%), dagli ittici congelati e surgelati (18%) e dai prodotti ittici secchi, salati e affumicati (9%).

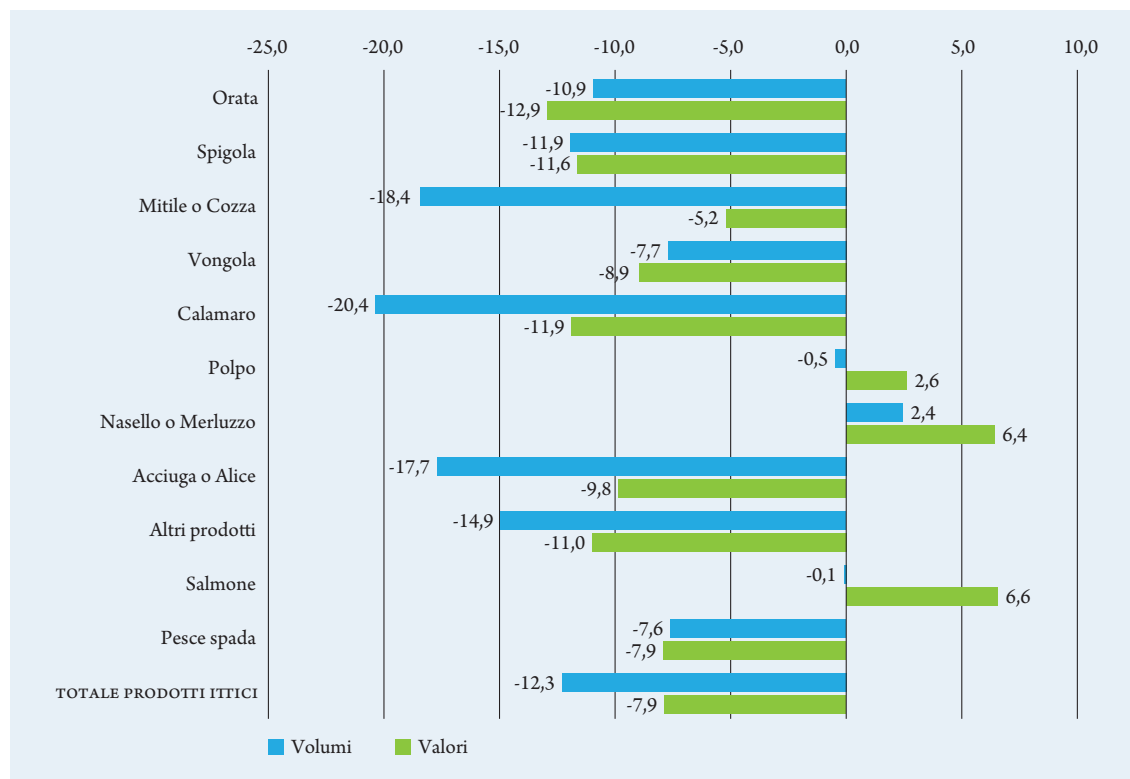
Dati meno incoraggianti provengono dalle rilevazioni EUMOFA, laddove i consumi domestici dei prodotti ittici freschi delle famiglie italiane registrano, per il secondo anno consecutivo, un forte decremento sia considerando i volumi (-12,3%) sia in termini di valori (-7,9%).

Le rilevazioni statistiche EUMOFA dipingono un quadro negativo che interessa molte specie ittiche (Fig. 7.2). In particolare, spiccano i risultati decisamente deludenti del calamaro (-20% in volume e -12% in valore), dei mitili o cozze (-18% in volume e -5% in valore) e dell'acciuga o alice (-17,7% in volume e -9,8% in valore).

Gli acquisti di prodotti ittici surgelati, conserve ittiche e prodotti affumicati decrescono

Diminuiscono i consumi domestici dei prodotti ittici freschi delle famiglie italiane

FIG. 7.2 - VARIAZIONE DEI CONSUMI DOMESTICI DEI PRINCIPALI PRODOTTI ITTICI FRESCHI IN ITALIA (%) - 2023/2022



I dati si riferiscono agli acquisti per il consumo domestico di una selezione di specie ittiche fresche da parte di un panel di diecimila famiglie italiane. Fonte: elaborazioni su dati EUMOFA.

in volume e -9,8% in valore). Le uniche specie ittiche che si segnalano per aver raggiunto risultati più entusiasmanti, soprattutto in termini di valore, sono il salmone (-0,1% in volume e +6,6% in valore), il nasello o merluzzo (+2,4% in volume e +6,4% in valore) e il polpo (-0,5% in volume e +2,6% in valore). Nonostante il forte calo, l'orata continua ad essere la specie fresca più consumata nel nostro paese ma solo dal punto di vista quantitativo visto che in termini di valore è il salmone la specie ittica più ricercata.

Le analisi trimestrali condotte da BMTI evidenziano che solo nel mese di dicembre 2023 si sia assistito ad una crescita dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ittici e questo in concomitanza con le festività natalizie mentre nel resto dell'anno non sono state rilevate variazioni significative ((BMTI, 2023 e 2024). Le lievi oscillazioni registrate nel secondo e nel terzo trimestre dell'anno sono imputabili prevalentemente a dinamiche stagionali.

BIBLIOGRAFIA

- BMTI (2023), *Analisi trimestrale sui prezzi e sul mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura*, marzo, luglio, ottobre 2023, Roma
- BMTI (2024), *Analisi trimestrale sui prezzi e sul mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura*, gennaio 2024, Roma
- COMMISSIONE EUROPEA (2023), Comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio, *Una pesca sostenibile nell'UE: situazione attuale e orientamenti per il 2024*, Bruxelles, 14.6.2023 COM(2023) 303 final
- EUMOFA (2023), *Il mercato ittico dell'UE, Edizione 2023*, Bruxelles
- FAO (2024), *The State of World Fisheries and Aquaculture 2024. Blue Transformation in action*, Rome
- ISMEA (2024), *I consumi alimentari delle famiglie*, Report Acquisti domestici n. 1/2024, Roma
- ISTAT (2024), *Le spese per i consumi delle famiglie - Anno 2023*, Roma

Capitolo coordinato da ROSA RIVIECCIO

I contributi si devono a:

R. ROMANO, M. PECCHI (par. 8.1; *La carta forestale d'Italia*;
par. 8.5; par. 8.6; par. 8.6.1)

R. ROMANO (par. 8.5.1)

M. PECCHI (par. 8.5.2)

S. MALUCCIO, T. GRASSI (par. 8.2)

R. RIVIECCIO (par. 8.3)

E. MAZZA (par. 8.4; *Lo stato di salute dei boschi...*)

D. GIORDANO (*In partenza il regolamento "EUDR"...*;
Il cluster nazionale del legno...)

F. CHIOZZOTTO (par. 8.7)

LE FORESTE E LE FILIERE FORESTALI

8.1 IL PATRIMONIO FORESTALE NAZIONALE

I boschi italiani svolgono importanti funzioni non soltanto legate alla produzione di legna, legname e altri prodotti non legnosi, ma anche per il benessere dell'uomo e della società civile, contribuendo nella lotta ai cambiamenti climatici. La loro estensione, composizione, struttura e diversità sono strettamente legate alla geografia del nostro paese, ed esprimono il secolare rapporto dell'uomo con questa risorsa. La loro salute e ricchezza di diversità biologica è minacciata dalla frequenza e intensità dei sempre più ricorrenti fenomeni ed eventi climatici estremi. Conoscerli, monitorarne l'evoluzione e lo stato di salute rappresenta la prima azione concreta per la loro tutela e conservazione.

L'ultimo rapporto sullo stato delle foreste globale, redatto dalla FAO, pubblicato nel 2020 (*FRA- Forest resource assessment*), riporta l'Italia come nono paese a livello mondiale per espansione della superficie forestale negli ultimi 20 anni, con un incremento medio annuo di 54 mila ettari. Sulla base dei dati dell'ultimo Inventario Forestale Nazionale e dei serbatoi di Carbonio (INFC), riferito al 2015, la superficie forestale complessiva supera agli 11 milioni di ettari, che corrisponde a circa il 37% dell'intera superficie nazionale, comprendendo sia la categoria "Bosco" che "Altre terre boscate"¹ (Pecchi et al., 2024). Alle indagini inventariali campionarie del 2005 e del

L'Italia è il 9° paese al mondo per espansione delle foreste negli ultimi 20 anni, con un incremento medio annuo di 54 mila ettari

1. Gli inventari forestali nazionali, INFC 2005 e 2015, e la Carta Forestale d'Italia adottano la definizione internazionale di Bosco proposta dalla FAO per il Forest Resources Assessment, che si basa su valori soglia per l'estensione e la larghezza delle unità boscate, la copertura del terreno da parte delle chiome e infine l'altezza potenziale della vegetazione arborea. Vengono distinte due grandi componenti: *Bosco*: un territorio con copertura arborea maggiore del 10% su un'estensione maggiore di 0,5 ettari. Gli alberi devono poter raggiungere un'altezza minima di 5 metri a maturità in situ. *Altre terre boscate*: Territorio con copertura arborea del 5-10% di alberi in grado di raggiungere un'altezza minima di 5 m a maturità, oppure territorio con una copertura maggiore del 10% costituita da alberi che non raggiungono un'altezza di 5 m a maturità, da arbusti e cespugli.

2015, oggi si aggiunge anche la nuova Carta Forestale d'Italia (vedi BOX di approfondimento) che propone, attraverso una nuova metodologia di indagine, una rilevazione dell'estensione per la categoria inventariale "Bosco" in Italia e ne fornisce un dato di stima di circa 10 milioni di ettari al 2022.

La superficie forestale nazionale è in progressiva crescita dal dopoguerra. Questo aumento è perlopiù riconducibile al progressivo spopolamento delle aree montane a favore delle aree urbane, alla riduzione delle attività selvicolturali di utilizzazione, e all'abbandono delle superfici storicamente occupate da attività agricole e pascolive, su cui il bosco ritorna naturalmente. A ciò si aggiunge una nuova colonizzazione delle aree degradate e periferiche, di pianura e delle aree urbane. In generale questa espansione è sicuramente da considerare positiva, in particolare per la rinaturalizzazione di aree antropicamente modificate e per il contributo del bosco alla mitigazione del

TAB. 8.1 - SUPERFICIE FORESTALE NAZIONALE PER LA CATEGORIA INVENTARIALE BOSCO

	INFC 2005		INFC 2015		CFI 2020	
	Superficie (ha)	Indice boscosità (%)	Superficie (ha)	Indice boscosità (%)	Superficie (ha)	Indice boscosità (%)
Piemonte	839.733,3	33,1	869.773	34,3	980.555,9	38,6
Valle d'Aosta	98.327,6	30,2	99.243	30,5	104.143,3	32,0
Lombardia	578.126,3	24,2	596.836	25,0	677.088,3	28,4
Liguria	335.282,9	61,9	342.793	63,3	394.149,2	72,8
P.A. Bolzano	332.425,9	44,9	339.270	45,9	357.933,7	48,4
P.A. Trento	372.879,1	60,1	373.259	60,1	398.476,3	64,2
Veneto	395.459,7	21,6	411.427	22,4	452.296,2	24,7
Friuli Venezia Giulia	316.223,6	39,8	323.362	40,7	353.845,8	44,6
Emilia-Romagna	552.068,5	24,5	578.852	25,7	633.201,1	28,1
Toscana	1.007.645,7	74,1	1.028.665	75,6	1.201.539,2	88,3
Umbria	368.186,5	43,5	383.928	45,4	382.469,6	45,2
Marche	290.179,8	31,1	284.904	30,5	304.414,2	32,6
Lazio	534.897,8	31,0	558.060	32,4	617.868,7	35,9
Abruzzo	389.162,3	35,9	408.616	37,7	418.554,6	38,7
Molise	131.420,4	29,5	150.533	33,8	152.519,8	34,2
Campania	380.002,3	27,8	400.763	29,3	491.571,8	36,0
Puglia	143.049,6	5,9	142.248	5,9	147.618,3	6,1
Basilicata	257.980,0	25,6	286.498	28,5	333.159,6	33,1
Calabria	457.892,4	30,1	492.771	32,4	634.969,5	41,7
Sicilia	253.707,7	11,0	284.731	12,4	359.432,5	15,6
Sardegna	548.316,9	21,2	600.255	23,2	704.520,2	27,3
Italia	8.582.968,2	28,4	8.956.787	29,7	10.100.327,4	33,4

Fonte: elaborazione CREA PB su dati SINFor.

cambiamento climatico. Questo comporta, però, anche conseguenze negative legate ad un aumento della biomassa potenzialmente combustibile nei fenomeni di incendio boschivo, di biomassa flottabile in caso di alluvioni ed esondazioni, a fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico nelle aree montane e collinari in cui viene a mancare l'azione di presidio, controllo e contenimento dell'attività umana. A ciò si aggiunge anche la scomparsa di habitat ed ecosistemi regolati dalle attività agrosilvopastorali e di paesaggi tradizionali. Inoltre, si assiste anche a una diffusione di specie alloctone invasive, in particolare nelle aree di pianura, periurbane e lungo le grandi infrastrutture viarie, e allo sviluppo di nuove aree boschive a ridosso dei centri urbani (aree di interfaccia) che aumentano il rischio di propagazione degli incendi, minacciando l'incolumità della popolazione.

Negli ultimi 20 anni la superficie a bosco risulta essere cresciuta in ogni regione e, in particolare la Toscana è la regione con la superficie boscata maggiore, che supera il milione di ettari (Tab. 8.1). Questa regione è inoltre quella che presenta i maggiori indici di boscosità, ossia il rapporto percentuale tra il bosco e la superficie regionale, con valori che oscillano fra il 74 e l'88% negli ultimi 30 anni. La Puglia è, al contrario, la regione con il tasso di boscosità più basso, con valori che oscillano fra lo 5,90% e il 6,12%.

Negli ultimi 20 anni la superficie boscata è aumentata in ogni regione italiana

LA CARTA FORESTALE D'ITALIA

La Carta Forestale d'Italia (CFI) costituisce un nuovo strumento utile per una migliore conoscenza del territorio e del patrimonio forestale del paese. È stata realizzata nel rispetto della direttiva europea INSPIRE (2007/2/EC), online sul sito sinfor.sian.it, e disponibile in formato vettoriale (shapefile), con una scala nominale di 1:10.000, sistema di riferimento ETRS 1989, realizzazione ETRF 2000 e coordinate geografiche EPSG 6706, secondo quanto stabilito dall'art. 2 del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 10 novembre 2011. La CFI si basa su una maschera bosco/non bosco disponibile secondo le diverse definizioni attualmente impiegate in Italia per fini normativi (TUFF, d.lgs. n.34/2018) e statistici (FAO/FRA), cui si aggiungono le diverse definizioni regionali. La CFI 2020 è stata elaborata integrando e armonizzando tramite mosaicatura tutte le diverse informazioni territoriali esistenti riguardo il patrimonio forestale a scala regionale. Successivamente è stata oggetto di una attenta valutazione tramite fotointerpretazione utilizzando le ortofoto AGEA più recenti e disponibili su base triennale. Utilizzando il triennio 2018-2020, l'anno di riferimento è il 2020.

8.2 IL REGISTRO NAZIONALE DEI CREDITI DI CARBONIO

La legge approvata il 21 aprile 2023, n. 41 all'Art. 45 prevede l'istituzione del Registro pubblico dei crediti di carbonio generati su base volontaria dal settore agroforestale nazionale. Il registro costituirà lo strumento di attivazione di un mercato volontario dei crediti di carbonio basato su standard rigorosi, trasparenti e verificabili.

Il registro costituirà lo strumento di attivazione di un mercato volontario dei crediti di carbonio

Tale legge prevede, oltre all'attivazione del registro, un decreto attuativo che definisce le regole per la certificazione dei crediti di carbonio, in conformità con le *Guidelines for National Greenhouse Gas Inventories* (vol. 4, IPCC, 2006) e con la proposta di regolamento europea del Consiglio che istituisce un quadro di certificazione dell'Unione per gli assorbimenti di carbonio (Bruxelles, 30.11.2022 COM 672 final 2022/0394 (COD)).

L'analisi del mercato volontario dei crediti di carbonio, realizzata dal Nucleo monitoraggio Carbonio del CREA PB, restituisce il quadro di un mercato in cui nel biennio 2021-22 solo il 13% dei crediti venduti è stato generato in Italia. Questo avviene perché i crediti generati in Italia hanno prezzi più alti rispetto a quelli generati all'estero, e spesso sono venduti in assenza di certificazione e senza essere registrati in registri ufficiali e consultabili.

Grazie all'attivazione del Registro sarà possibile superare questa criticità del mercato e proporre un mercato più efficace nella lotta al cambiamento climatico e più trasparente nei confronti degli attori del mercato stesso. I crediti di carbonio potranno essere generati da pratiche di gestione sostenibile agricole e forestali. In particolare, per il settore forestale sono ammissibili: attività di imboschimento e rimboschimento, gestione forestale sostenibile e stoccaggio di carbonio nei prodotti legnosi di lunga vita aggiuntive rispetto a quelle previste dalla vigente normativa europea e nazionale di settore.

Il processo di riconoscimento dei crediti di carbonio si articola su diverse fasi, dalla presentazione del progetto alla vendita del credito. Il percorso inizia con la predisposizione del Documento di Progetto (DDP), che descrive in maniera dettagliata tutte le fasi progettuali e risponde ai requisiti dettati dalle linee guida. In particolare, il DDP prevede 3 sezioni principali:

Il riconoscimento dei crediti di carbonio si articola su più fasi, dalla presentazione del progetto alla vendita del credito

1. *Piano di gestione*: che potrà essere un piano di gestione forestale, se il progetto si trova su suolo forestale, un piano colturale, per le superfici agricole aree urbane e periurbane, o una *Carbon footprint* di prodotto (ai sensi della Norma UNI 14067), se si tratta di un progetto legato a prodotti legnosi di lunga vita (ciclo di vita di almeno 35 anni).
2. *Descrizione dei requisiti*: stima della quantità di crediti generabili, piano di monitoraggio che contenga anche il calcolo di un buffer di crediti non vendibili, in previsione di possibili rischi (eventi estremi), descri-

zione dell'addizionalità e definizione della *baseline*.

3. *Valutazione: degli impatti* su altri servizi ecosistemici e sulla comunità (associazioni, comitati, residenti, filiere produttive), e *della sostenibilità economica* del progetto.

La richiesta di certificazione dovrà essere fatta dal proponente ad un Organismo di certificazione esterno (OCE), accreditato ai sensi del Regolamento (CE) n. 765/2008, che avvierà la procedura per la certificazione. Successivamente il proponente trasmetterà la richiesta di riconoscimento dei crediti certificati al CREA che avvia le procedure di verifica e registrazione. Se il controllo della documentazione ha esiti positivi, i crediti vengono iscritti nel registro e il proponente dichiara la sua disponibilità a venderli al prezzo definito. La proposta di acquisto può essere presentata dal potenziale acquirente direttamente al proponente o attraverso il registro. In entrambi i casi il CREA valuterà il rispetto dei requisiti dell'acquirente, come definito nelle linee guida, e se lo riterrà opportuno autorizzerà la transazione. Successivamente all'acquisto, l'acquirente invia il documento di transazione e il contratto stipulato con il proponente, e il CREA provvede ad annullare i crediti acquistati che non saranno più vendibili.

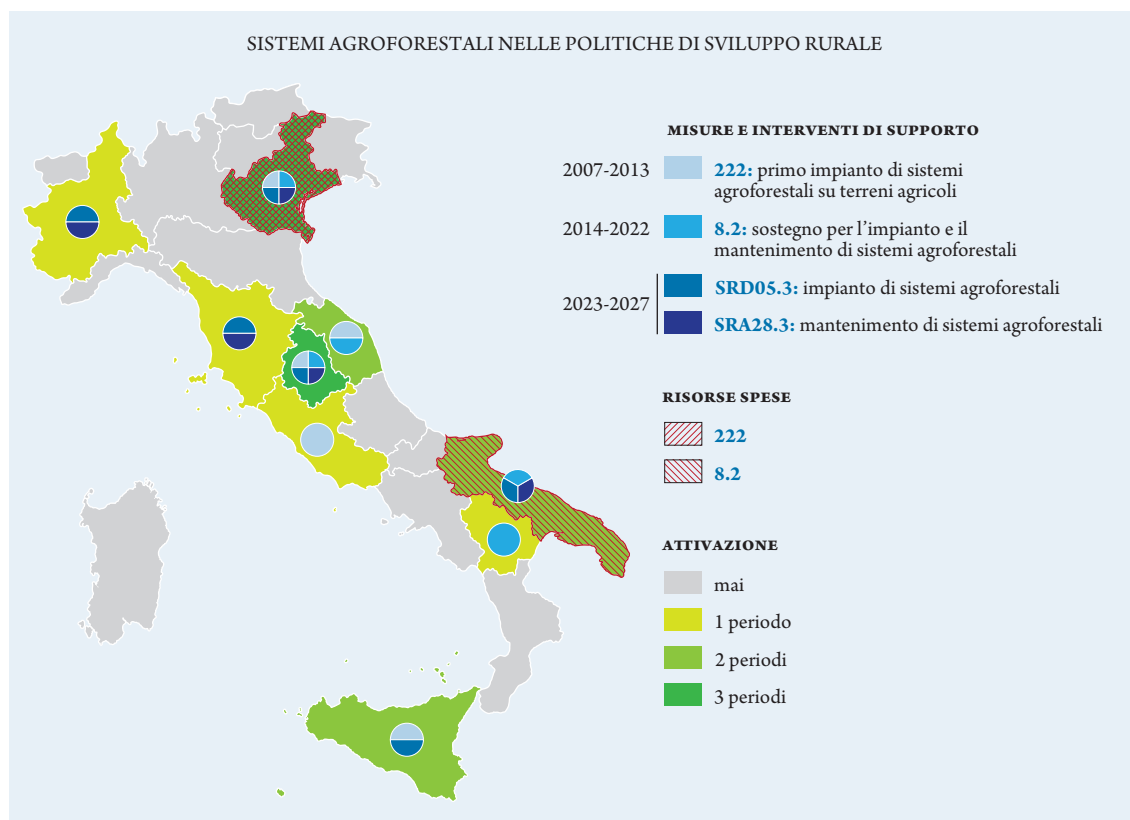
8.3 I SISTEMI AGROFORESTALI

Nell'attuale scenario climatico in cambiamento, è diventato sempre più importante l'uso efficiente ed efficace della risorsa idrica e in generale una "intensificazione sostenibile" dell'agricoltura moderna. In questo contesto si è riscoperto il ruolo chiave dei sistemi agroforestali, ossia di quei sistemi agricoli che vedono la coltivazione di specie arboree e/o arbustive perenni consociate a seminativi e/o pascoli, nella stessa unità di superficie.

La multifunzionalità dei sistemi agroforestali è ampiamente riconosciuta (FAO, 2015), così come la loro importanza per gli agricoltori per diversificare e migliorare l'offerta alimentare e il reddito, soprattutto nelle zone rurali. Per questo, le pratiche di agroforestazione sono sempre più prese in considerazione nel quadro politico dell'UE: sono infatti presenti nel Green Deal europeo (2021), nella strategia *Farm to Fork* (2021), nel Programma europeo sul cambiamento climatico (ECCP, 2000), oltre che è una delle pratiche ammesse dal *Carbon Farming* (Comunicazione della commissione europea sui cicli sostenibili del carbonio, A-9-2023-0066 IT). Inoltre, la Strategia dell'UE per la Bioeconomia (2020) promuove l'agroforestazione quale pratica efficace per garantire ai cittadini europei l'accesso a cibi sani, prodotti in modo sostenibile, mitigando i cambiamenti climatici e salvaguar-

Le recenti politiche promuovono l'agroforestazione, che garantisce cibi sani, prodotti in modo equo e sostenibile

FIG. 8.1 - MAPPA DELLE REGIONI CHE HANNO ATTIVATO LE MISURE/INTERVENTI DEI PSR NEI PERIODI DI PROGRAMMAZIONE 2007-13, 2014-22 E 2023-27 E SPESO LE RISORSE NEI PRIMI DUE



Fonte: elaborazione Crea su dati PSR regionali.

TAB. 8.2 - RISORSE ALLOCATE E SPESE (EURO) PER LE REGIONI CHE HANNO ATTIVATO LE MISURE DEI SISTEMI AGROFORESTALI NEI PERIODI DI PROGRAMMAZIONE 2007-2013 (222) E 2014-2022 (8.2)

Periodi di Programmazione	2007-2013			2014-2022		
	Programmato		Speso	Programmato		Speso
	2007	2013	2013	2014	2022	2022
Misura	222			8.2		
Basilicata	n.a.	n.a.	n.a.	826.446	815.774	0
Lazio	616.093	0	0	n.a.	n.a.	n.a.
Marche	2.270.000	2.500	0	2.000.000	800.000	0
Puglia	n.a.	n.a.	n.a.	5.000.000	6.500.000	1.280.196
Sicilia	4.540.000	0	0	n.a.	n.a.	n.a.
Umbria	760.068	0	0	1.000.000	1.000.000	0
Veneto	n.a.	30.000	27.544	231.911	4.638	1.233
Totale	8.186.161	32.500	27.544	9.058.357	9.120.412	1.281.429

Nota: n.a. = misura non attivata.

Fonte: elaborazione CREA su dati PSR regionali (RAE).

dando la biodiversità, mentre quella sulla Biodiversità per il 2030 suggerisce che “l’adozione di misure di sostegno agroforestale nell’ambito dello sviluppo rurale dovrebbe essere aumentata, poiché hanno un grande potenziale per fornire molteplici benefici alla biodiversità, alle persone e al clima”. In Italia, la Strategia Forestale Nazionale (SFN, 2020) ha riconosciuto i valori ambientali ed economici, oltre che culturali e paesaggistici che i sistemi agroforestali esprimono (Azione specifica 9).

La Politica Agricola Comune (PAC), che è lo strumento principale di cui dispongono le istituzioni europee per promuovere l’incremento del settore agroforestale, ha riconosciuto il valore ecologico e sociale dell’agroforestazione per la prima volta a livello comunitario nel Regolamento (CE) 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo Sviluppo Rurale. Nel 2007-13 i sistemi agroforestali erano finanziati come misure forestali (misura 222) per nuovi impianti, e successivamente (2014-20) è stato previsto anche il loro mantenimento (misura 8.2). Però il quadro del sostegno ai sistemi agroforestali con i PSR mostra uno scarso interesse da parte dei beneficiari e una limitata capacità di spesa da parte delle regioni (Fig. 8.1).

L’analisi finanziaria dell’applicazione del sostegno del PSR ai sistemi agroforestali (Tab. 8.2) evidenzia che nei due passati periodi di programmazione in totale solo 5 regioni hanno attivato le misure a sostegno, con una forte discrepanza tra le risorse programmate e spese. In particolare, nel periodo 2007-13, il rapporto tra risorse programmate e spese è stato 0,3%, finanziando solo iniziative in Veneto; nel 2014-20 tale rapporto è salito al 14%, grazie alla regione Puglia e in piccola parte al Veneto.

La nuova programmazione (2023-27) riconosce alla creazione e rigenerazione dei sistemi agroforestali un ruolo strategico nel perseguimento degli obiettivi di stoccaggio e sequestro del carbonio atmosferico, protezione della biodiversità, erogazione dei servizi ecosistemici e sviluppo della bioeconomia. Ad oggi, però, le Regioni interessate all’attuazione degli interventi agroforestali sono rispettivamente 5 per l’intervento SRD05.3 di investimento per l’impianto, e 6 per l’intervento SRA28.03 per i costi aggiuntivi con il mantenimento, come intervento a fini ambientali; con Piemonte e Toscana che attivano per la prima volta il sostegno. Le Regioni stanno attualmente predisponendo i bandi e non sono ancora disponibili i dati finanziari, eccetto per il Piemonte che ha programmato una spesa di 300.000€ solo per SRD05.3.

La nuova programmazione riconosce ai sistemi agroforestali un ruolo strategico per gli obiettivi di stoccaggio del carbonio, protezione della biodiversità, erogazione dei servizi ecosistemici e sviluppo della bioeconomia

8.4 FORESTE E CAMBIAMENTI CLIMATICI: GLI INCENDI E LO STATO DI SALUTE DEI BOSCHI ITALIANI

Il fenomeno degli incendi è uno dei maggiori disturbi per tutti gli ecosistemi della Terra e, in particolare, per quelli boschivi. In Italia, rappresenta la principale minaccia per il patrimonio naturale e forestale. Tra le cause di innesco degli incendi la principale è l'azione dell'uomo, per dolo o incuria: pratiche agricole imprudenti, abbandono del territorio e delle pratiche agrosilvopastorali tradizionali, con il conseguente aumento di materiale potenzialmente combustibile in bosco (necromassa), a cui si aggiungono cattiva gestione del territorio, tagli forestali illegali, fulmini, situazioni ludico-ricreative a rischio.

Inoltre, il cambiamento climatico ha portato a mutamenti meteorologici che contribuiscono ad aumentare la frequenza e l'intensità dei fenomeni di: periodi prolungati di alte temperature dell'aria, stravolgimento dei cicli delle piogge, aumento dei periodi di siccità, bassa umidità relativa nel suolo, venti che spirano sempre più forti, ecc. (UNEP, 2022). La concomitanza di tutti questi fattori ha creato condizioni favorevoli non solo per l'innesco degli incendi, ma anche per la loro evoluzione in fenomeni difficilmente controllabili e spesso con elevate capacità distruttive, in particolare nelle zone di interfaccia bosco-aree urbane. Per questi motivi, la lotta agli incendi boschivi diventa sempre più difficile e le azioni di prevenzione sempre meno efficaci.

Il 2023 è stato un anno critico per gli incendi in tutto il mondo, con numerose zone dove sono stati battuti i record storici in termini di superficie bruciata e di emissioni di carbonio². In Grecia è avvenuto l'incendio più grande mai registrato nell'Unione Europea, che ha interessato più di 80 mila ettari, provocando la morte di numerose persone e ingenti danni. Altri grandi incendi sono stati registrati in Spagna (tra Aragona e Valencia, a Tenerife e alle isole Canarie), e in Portogallo.

Per quanto riguarda il nostro Paese, dai dati forniti dal Nucleo Investigativo Antincendio Boschivi (NIAB) del Comando Carabinieri per la Tutela Forestale e dalle Regioni e Province a statuto speciale rivelano che nel 2023 le superfici percorse da incendi sono state complessivamente 88.804 ha: quasi 20.000 ettari in più dell'anno precedente (2022). Il numero di incendi è minore (4.265 invece di 6.529), ma la superficie media è quasi raddoppiata (da 10,9 a 20,8 ha/incendio).

Osservando in dettaglio, gli incendi hanno interessato una superficie bo-

Il 2023 è stato un anno critico per gli incendi nel mondo, con record storici in numerose zone per superficie bruciata e emissioni di carbonio

Nel 2023 in Italia le superfici percorse da incendi sono state 88.804 ha

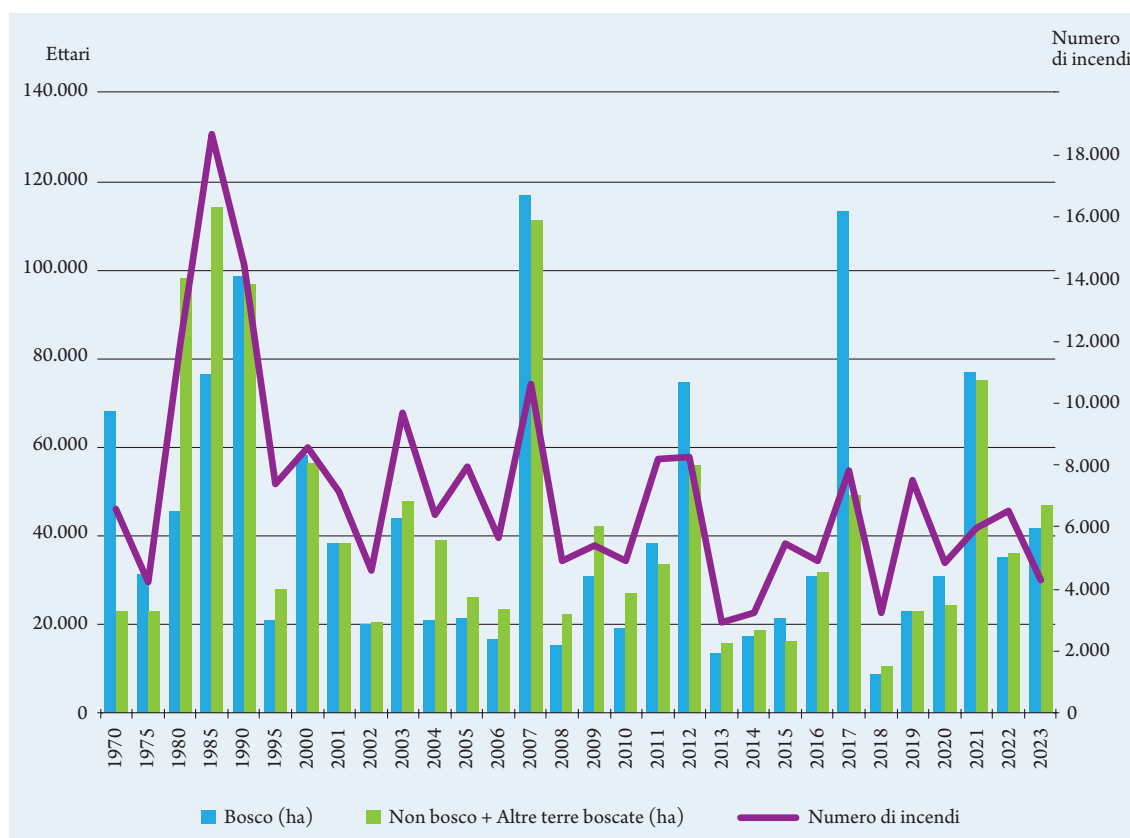
2. <https://atmosphere.copernicus.eu/2023-year-intense-global-wildfire-activity>

scata (così come definita da INFC³) pari a 41.743 ettari, ossia il 18% in più dell'anno precedente, e 47.061 ettari di superficie non boscata (comprendente le categorie "altre terre boscate" e "non bosco" da INFC), ovvero il 30% in più rispetto al 2022 (Fig. 8.2).

La regione italiana più colpita è la Sicilia, con 57.532 ettari di superfici bruciate in 1.160 incendi, di cui 22.618 ettari di boschi, corrispondenti al 54% della superficie forestale incendiata a livello nazionale. Seguono la Calabria con 8.560 ettari (di cui 7.176 boschivi, per 515 incendi) e la Puglia con 7.601 ettari (di cui 2.465 boschivi, in 387 incendi).

Le regioni meno colpite sono il Veneto, con 6 ettari complessivi (di cui 4 boschivi, per 27 incendi), il Friuli Venezia-Giulia (8 ettari totali di cui 3,7 ettari boschivi, per 33 incendi) e la Provincia Autonoma di Trento (26,3 ettari totali di cui 26,1 boschivi, per 25 incendi).

FIG. 8.2 - SUPERFICIE PERCORSATA DAL FUOCO E NUMERO DI INCENDI DAL 1970 AL 2023



Fonte: elaborazione CREA su dati NIAB.

3. Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (INFC).

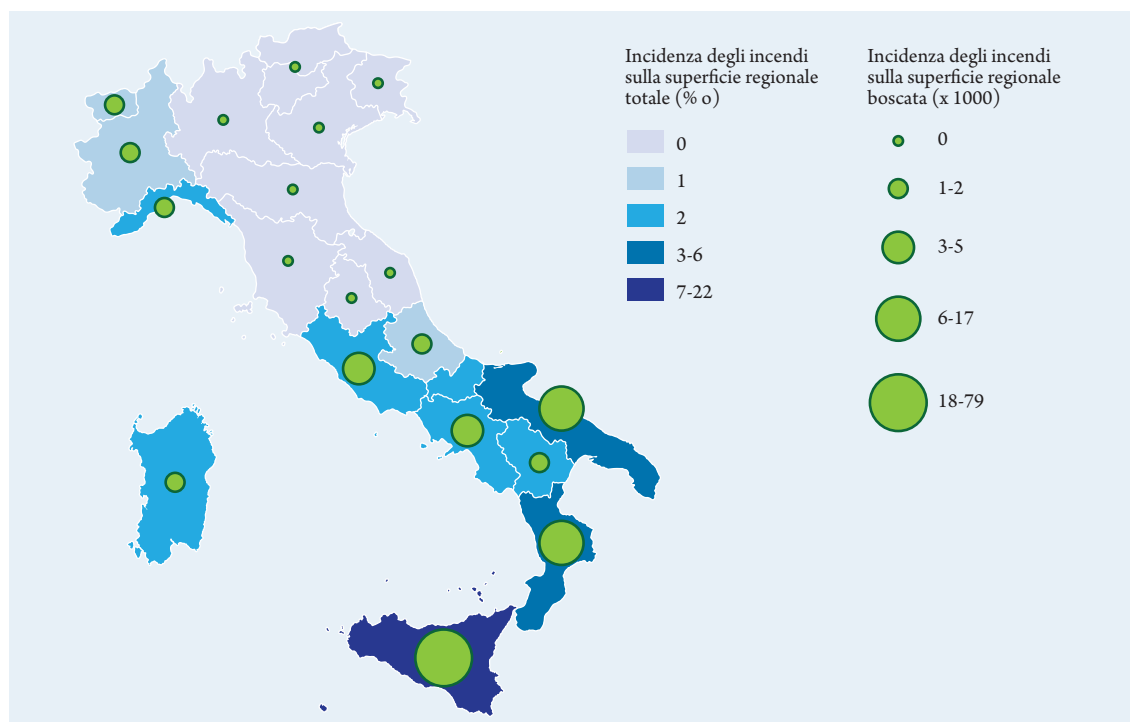
Per quanto riguarda l'incidenza rispetto alla superficie regionale (Fig. 8.3), la più alta risulta ancora la Sicilia con il 22 per mille della superficie regionale bruciata, seguita dalla Calabria (6 per mille) e dalla Puglia (4 per mille). Le meno colpite sono Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna che hanno registrato una superficie complessiva incendiata inferiore allo 0,1 per mille.

Se si osserva la sola superficie boscata, la regione più danneggiata è sempre quella della Sicilia (con il 79 per mille della superficie boscata interessata da incendi), seguita, invece, da Puglia (17 per mille) e Calabria (14 per mille). Le meno danneggiate sono Veneto, Friuli e Marche con una superficie boscata incendiata inferiore allo 0,1 per mille.

Infine, osservando l'andamento della superficie media percorsa da incendi emerge che, nonostante le brusche variazioni dovute alle condizioni particolari dei singoli anni, questa è ancora in crescita: ciò si traduce nella tendenza ad avere un numero relativamente contenuto di incendi, che però colpiscono superfici più molto grandi. Il cambiamento climatico, infatti, agisce sui fattori predisponenti (temperatura, umidità) favorendo l'insorgere dei cosiddetti "megafires", eventi, spesso simultanei tra loro, con intensità,

Negli ultimi anni si sta verificando un numero relativamente contenuto di incendi ma su superfici più grandi

FIG. 8.3 - INCIDENZA DEGLI INCENDI PER REGIONE



Fonte: elaborazione su dati NIAB.

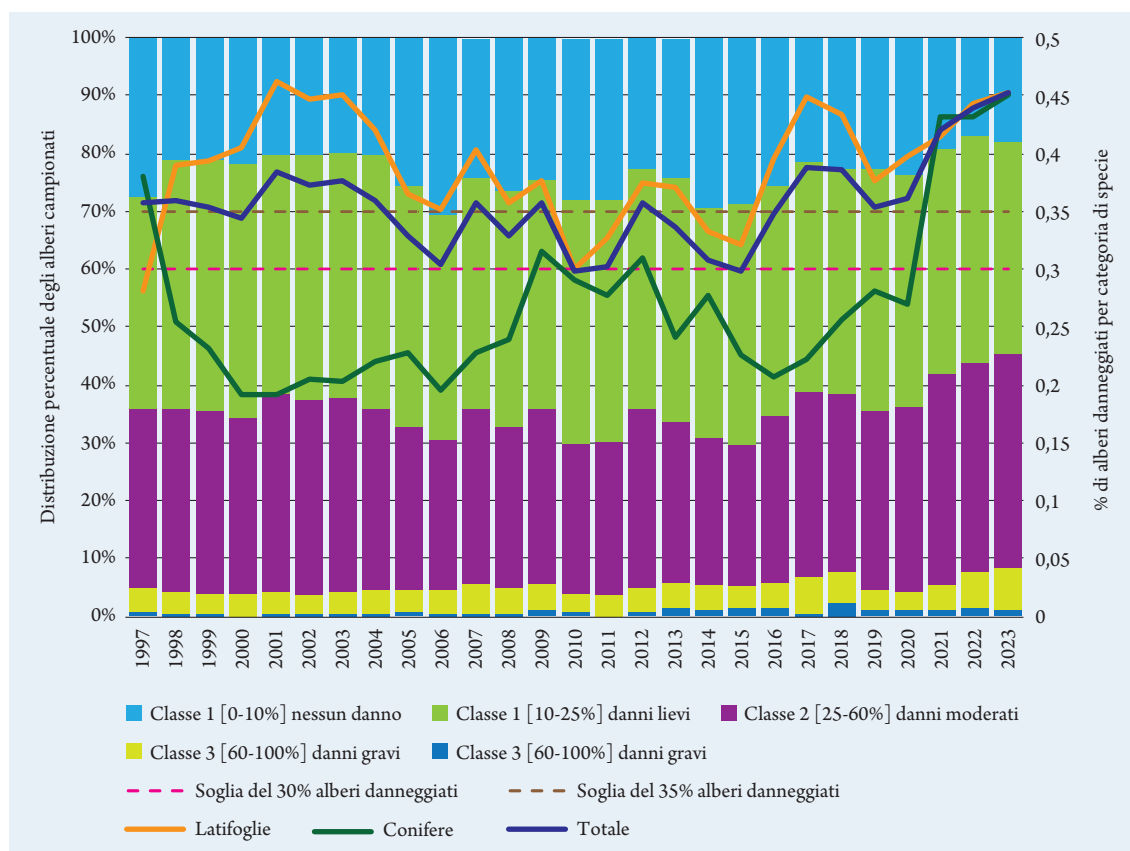
durata e dimensioni tali da mettere in crisi il sistema di lotta, pertanto incontrollabili. Di fronte a questa prospettiva, interventi di pianificazione basati su un'azione preventiva diffusa sono necessari per aumentare la resistenza e resilienza dei sistemi forestali.

LO STATO DI SALUTE DEI BOSCHI: INDICATORE CON.ECO.FOR.

Le foreste presentano, sempre di più, segnali inequivocabili di stress riconducibili ai cambiamenti climatici: “moria del bosco” o “novel forest decline”, che si manifesta come degrado generalizzato, modifiche nei colori, nelle forme e nelle strutture, defoliazione e seccumi.

Trattandosi di sistemi complessi, sono attive numerose iniziative di monitoraggio, tra cui il rilievo CON.ECO.FOR, eseguito dal 1995 a scala nazionale e oggi riassunto nell'indicatore D.10 del SinFor. Esso esprime il livello di resilienza o suscettività delle specie all'impatto causato da deposizioni atmosferiche e inquinanti gassosi.

FIG. 8.4 - SERIE STORICA DELL'INDICATORE D.10 “DEFOLIAZIONE FORESTALE”.



Fonte: elaborazione su dati SINFor/CON.ECO.FOR.

Se più del 25% della chioma è disseccata o defoliata, la pianta risulta “danneggiata”, mentre un valore inferiore al 25% è ritenuto fisiologico, e la pianta risulta “sana”.

In generale, le latifoglie si sono dimostrate più sensibili rispetto alle conifere, ma i dati raccolti sono insufficienti a determinare le cause (deposizioni atmosferiche, inquinanti gassosi, andamento climatico, attacchi parassitari, incendi e altri fattori di stress).

Dal grafico (Fig. 8.4) emerge che lo stato di salute delle foreste italiane è scarso e preoccupante; ciononostante, considerato il dato altalenante, la serie è insufficiente per poter dimostrare un effettivo peggioramento dello stato di salute delle foreste italiane o se si tratta di un dato episodico (ISPRA Stato dell'Ambiente 100/23).

8.5 DALLA STRATEGIA AI PIANI DI GESTIONE

La Strategia Forestale Nazionale (SFN), approvata nel 2022, affronta in maniera coordinata il tema della multifunzionalità forestale. La sua missione dichiarata è quella di *“portare il Paese ad avere foreste estese e resilienti, ricche di biodiversità, capaci di contribuire alle azioni di mitigazione e adattamento alla crisi climatica, offrendo benefici ecologici, sociali ed economici per le comunità rurali e montane, per i cittadini di oggi e delle prossime generazioni”*. All'interno dei suoi obiettivi, ha posto grandissima attenzione al tema della programmazione e della pianificazione forestale, quali attività necessarie a rendere concreta, pur nel rispetto dell'elevata variabilità degli ecosistemi forestali italiani, la Gestione Forestale Sostenibile (GFS) definita all'art. 6 del d.lgs. n. 34 del 2018 (Testo unico in materia di foreste e filiere forestali – TUFF).

La SFN ha posto grande attenzione alla programmazione e alla pianificazione forestale, attività necessarie a rendere concreta la GFS

La principale fonte finanziaria per l'attuazione della SFN è la legge 30.12.2021 n. 234; in particolare, l'art. 1, comma 530, ha istituito un fondo con una dotazione di 30 milioni di euro annui, per i prossimi 10 anni. Il Ministero ha predisposto un accordo con le regioni e provincie autonome per la ripartizione dei fondi del primo biennio, individuando alcuni obiettivi prioritari e urgenti da conseguire, per adeguare il sistema forestale italiano alle sfide del nostro tempo, con particolare riguardo al problema della crisi climatica.

La gerarchia pianificatoria (art. 6 del TUFF) pone al suo vertice la SFN, raccordo tra i documenti di orientamento internazionali ed europei e il territorio nazionale. Gli indirizzi strategici nazionali vengono poi declinati nei Programmi Forestali Regionali (PFR) che ogni Regione elabora per il proprio contesto territoriale e socioeconomico, e gli altri strumenti di programmazione e pianificazione ambientale e paesaggistica vigenti sul territorio di

competenza. L'attuazione degli indirizzi dei PFR si realizza negli strumenti operativi di pianificazione a scala territoriale (ambiti comprensoriali omogenei per caratteristiche ambientali, paesaggistiche, economiche e sociali, produttive e amministrative) con i Piani Forestali di Indirizzo Territoriale (PFIT) e, a livello di scala aziendale, con i Piani di Gestione Forestale (PGF) e strumenti equivalenti. Questi ultimi rappresentano lo strumento operativo indispensabile per fornire un quadro sintetico delle dinamiche evolutive del bosco e del suo stato di salute, per definire le forme e le scelte di gestione del bosco, per individuare e caratterizzare gli interventi selvicolturali da effettuare in un certo arco temporale in relazione agli obiettivi produttivi, di tutela o di conservazione prefissati.

Obiettivo della SFN è quello di raggiungere almeno il 25% della superficie pianificata entro il 2030, rispetto al 16.5% registrato dall'Inventario forestale nazionale del 2015, al fine di conseguire anche un altro importantissimo risultato, indicato dal TUFF, ovvero l'incremento delle superfici certificate, che vedono nella pianificazione il primo requisito di una efficace gestione.

Gli indirizzi strategici nazionali sono declinati nei PFR che si realizzano negli strumenti operativi di pianificazione a scala territoriale (PFIT e PGF)

Obiettivo della SFN è raggiungere almeno il 25% della superficie pianificata entro il 2030, per incrementare le superfici certificate come indicato dal TUFF

8.5.1 La pianificazione forestale

Analizzando i dati disponibili sul Sistema Informativo Nazionale delle Foreste e delle filiere forestali (SINFor), è possibile valutare lo stato della programmazione e pianificazione forestale in Italia.

In primo luogo, emerge una profonda differenza attuativa e applicativa fra le diverse Regioni e Province Autonome (PA). L'indicatore B.1 "Programma forestale regionale" mostra che le amministrazioni che mancano di un Programma Forestale Regionale (PFR) vigente al 2023 sono 8: Abruzzo, Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Molise, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto. Fra queste, 4 non hanno ancora avviato le procedure per redigere il proprio PFR (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Val d'Aosta). Le regioni già impegnate nell'aggiornamento del proprio PFR scaduto sono 5: Basilicata, Campania, Puglia, Toscana e Umbria.

La pianificazione forestale risulta ancora poco diffusa nel nostro paese a causa della elevata frammentazione delle proprietà forestali, a cui si aggiungono i costi tecnici e le eccessive procedure amministrative e burocratiche di autorizzazione. Dai dati dell'ultimo Inventario Forestale Nazionale (2015), essa risulta il 16.5% della superficie forestale nazionale.

Il SINFor ci fornisce una più aggiornata panoramica, non ancora completa, del livello di pianificazione, in Italia. I Piani Forestali di Indirizzo Ter-

La pianificazione forestale è ancora poco diffusa nel nostro paese, al 2015 era il 16.5% della superficie forestale nazionale

ritoriale (PFTI), (indicatore B.4), anche se non sono ancora operativi in quanto introdotti nella normativa nazionale solamente nel 2018 dal TUFF (Testo Unico delle Foreste e delle Filiere Forestali), vedono già delle prime sperimentazioni non ancora vigenti, in Liguria, Lombardia, Toscana e Piemonte, che hanno già avviato esperienze nella Pianificazione di area vasta. Complessivamente la superficie agrosilvopastorale interessata risulta essere nel 2023 di circa 3 milioni di ettari, di cui circa 500 mila costituiti da bosco. Per i Piani di Gestione Forestale (PGF) (indicatore B.5), risultano 1.944 vigenti nel 2023, per una superficie complessiva di 1,8 milioni di ettari; i proprietari coinvolti sono 2.139, di cui 1.610 pubblici e 431 privati.

Per quanto riguarda gli strumenti equivalenti (indicatore B.6), ossia gli strumenti di pianificazione forestale semplificata di terzo livello, non previsti dalla normativa di Marche, Veneto e Provincia Autonoma di Trento, per

TAB. 8.3 - PIANIFICAZIONE FORESTALE IN ITALIA

	Anno 2022				Anno 2023			
	PGF		Numero strumenti equivalenti		Numero PGF		Strumenti equivalenti	
	(numero)	(ha)	(numero)	(ha)	(numero)	(ha)	(numero)	(ha)
Piemonte	69	101.961,0	-	-	89	124.649,0	-	-
Valle d'Aosta	21	15.889,8	1	132	15	11.458,7	1	132,0
Lombardia	97	n.d.	n.d.	n.d.	108	227.450,0	-	-
Liguria	33	18.772,0	19	2.177	43	25.114,0	20	2.646,0
P.A. Bolzano	344	155.645,0	24.300	232.269	344	120.346,0	24.300	232.269,0
P.A. Trento	457	383.738,0	n.p.	n.p.	453	372.822,0	n.p.	n.p.
Veneto	76	101.252,0	n.p.	n.p.	78	89.731,0	n.p.	n.p.
Friuli Venezia Giulia	117	188.572,0	135	4.565	117	188.621,0	157	5.347,0
Emilia-Romagna	51	38.385,5	n.d.	n.d.	57	54.176,4	n.d.	n.d.
Toscana	n.d.	n.d.	-	-	41	77.423,0	20	68.600,0
Umbria	29	21.758,1	2	105	32	23.358,8	1	19,3
Marche	3	5.294,6	n.p.	n.p.	16	45.655,2	n.p.	n.p.
Lazio	27	236.305,0	27	8.948	261	247.600,3	29	9.805,1
Abruzzo	1	7.703,0	-	-	1	7.703,0	-	-
Molise	46	n.d.	-	-	48	n.d.	-	-
Campania	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	90	64.500,0	-	n.d.
Puglia	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Basilicata	81	85.091,7	n.d.	n.d.	82	85.736,4	n.d.	n.d.
Calabria	15	n.d.	n.d.	n.d.	32	15.825,0	14	972,1
Sicilia	22	3.045,7	n.d.	n.d.	22	3.045,7	n.d.	n.d.
Sardegna	7	25.160,7	3	n.d.	15	37.686,6	10	2.313,9
Italia	1.496	1.388.574,0	24.487	248.196,1	1.944	1.822.902,0	24.552	322.104,4

n.d.: dati non disponibili e non pervenuti dalle amministrazioni territoriali.

n.p.: non previsti.

Fonte: rielaborazione dati SINFor.

all'anno 2023 ne sono stati autorizzati 24.552, per una superficie totale di circa 322 mila ettari (200 mila ettari a bosco) (Tab. 8.3). I proprietari coinvolti sono 232 di cui 195 privati, e il maggior numero di proprietari privati risulta essere in Friuli-Venezia Giulia (129).

8.5.2 La certificazione forestale

Tema legato alla pianificazione è la certificazione forestale, processo volontario che rappresenta un impegno e una garanzia per l'applicazione di una corretta gestione forestale e per la tracciabilità dei materiali legnosi, ed anche uno strumento di marketing in grado di attribuire maggiore competitività ai prodotti della filiera forestale. In Italia sono presenti due standard di certificazioni forestale, il *Forest Stewardship Council* (FSC, www.fsc-italia.it) e il *Programme for Endorsement of Forest Certification schemes* (PEFC, www.pefc.it).

Questi due sistemi, pur differenziandosi per alcuni indicatori gestionali e per la *governance* del sistema, hanno lo scopo di assicurare che le foreste siano gestite, e i materiali provenienti dal bosco siano prodotti nel rispetto di rigorosi standard ambientali sociali ed economici. FSC opera in un proprio sistema di accreditamento con livelli di prestazione applicati a livello internazionale, mentre PEFC contiene elementi propri di uno standard di sistema con accreditamento a livello nazionale e indipendente, approvando e riconoscendo a livello internazionale gli schemi nazionali.

Attraverso gli indicatori disponibili nel portale SINFor, è possibile analizzare e comprendere l'andamento dei processi di certificazione delle superfici forestali (indicatori C.5.1 e C.5.2, rispettivamente per PEFC e FSC) e delle catene di custodia (indicatori E.11.1 e E.11.2, rispettivamente per PEFC e FSC). La superficie totale oggetto di certificazione in Italia è progressivamente cresciuta negli ultimi 10 anni attraverso l'utilizzo di certificazioni di gruppo e di singoli proprietari, superando il milione di ettari nel 2023, e con quasi 25.000 proprietari/gestori coinvolti.

La certificazione di catene di custodia, invece, garantisce la rintracciabilità dei materiali provenienti da foreste ben gestite, da fonti controllate o da materiali di recupero. Per quanto riguarda il 2023 (Tab.8.4), per FSC risultano un totale di 4.435 aziende certificate, perlopiù operanti nei settori di carta e cartone (2.163 aziende) e arredamenti interni/esterno (439 aziende); inoltre, per PEFC sono riportate in totale 1.402 aziende certificate, operanti prevalentemente nei settori di legno e segati (893 certificati emessi) e di lavorati con il legno (1.186 certificati emessi).

Gli standard di certificazione FSC e PEFC assicurano che le foreste abbiano dei piani, che i materiali siano prodotti rispettando le norme ambientali, sociali ed economiche

La certificazione di catene di custodia garantisce la rintracciabilità dei materiali da foreste ben gestite, fonti controllate o materiali di recupero

TAB. 8.4 - CERTIFICAZIONE VOLONTARIA DELLA GESTIONE FORESTALE SOSTENIBILE E DELLA CATENA DI CUSTODIA (CC)

	PEFC						FSC					
	Certificati vigenti (n)		Superficie certificata (ha)		Aziende certificate in CC (n)		Certificati vigenti (n)		Superficie certificata (ha)		Aziende certificate in CC (n)	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Piemonte	9	21	57.441,0	84.770,6	119	139	3	4	2.739,6	3.634,2	250	274
Valle d'Aosta	0	0	-	-	2	2	0	0	-	-	2	2
Lombardia	20	20	70.784,9	71.005,2	225	235	6	6	21.408,3	22.309,3	1.222	1.281
Liguria	3	3	5.558,7	5.558,7	8	8	1	0	526,8	-	33	33
P.A. Bolzano	1	1	300.445,0	300.445,0	67	76	1	1	407,1	407,7	36	44
P.A. Trento	2	2	255.702,9	278.518,7	128	133	1	1	20.063,7	20.175,2	50	51
Veneto	5	6	75.866,7	79.747,5	293	303	1	2	6.133,9	6.438,8	797	833
Friuli Venezia Giulia	4	6	95.343,2	96.035,9	155	158	2	2	1.256,2	1.413,9	356	369
Emilia-Romagna	4	4	7.430,8	8.707,8	94	99	0	0	2.044,3	2.278,7	352	374
Toscana	8	8	32.433,0	33.188,9	67	75	3	3	23.285,7	25.882,9	339	372
Umbria	1	1	146,7	172,7	23	24	1	1	159,5	160,7	78	82
Marche	2	1	9.622,2	10.900,6	23	23	0	0	-	-	229	239
Lazio	5	5	10.500,6	10.500,6	47	48	1	1	585,5	585,5	138	148
Abruzzo	1	2	223,5	237,8	19	19	0	0	-	-	53	56
Molise	0	0	-	-	1	1	0	0	-	-	5	4
Campania	0	0	-	-	36	37	1	1	971,2	971,2	118	126
Puglia	0	0	-	-	8	9	0	0	-	-	58	66
Basilicata	1	3	1.962,6	4.082,2	3	4	0	0	-	-	24	27
Calabria	1	1	38,7	38,7	1	2	0	0	-	-	12	15
Sicilia	0	0	-	-	6	7	0	0	-	-	34	34
Sardegna	0	0	-	-	0	0	5	6	420,6	956,6	7	5
Italia	67	84	923.500,6	983.910,8	1.325	1.402	26	28	80.002,0	85.214,7	4.193	4.435

Fonte: elaborazione CREA su dati SINFor.

IN PARTENZA IL REGOLAMENTO “EUDR” SUI PRODOTTI A DEFORESTAZIONE ZERO

Dal 30 dicembre 2024 entrerà a pieno regime il Regolamento (UE) 2023/1115 EUDR (*EU Deforestation Regulation*) che abroga il precedente Regolamento (UE) 995/2010 EUTR (*EUropean Timber Regulation*). Il nuovo EUDR vieta l'immissione e l'esportazione dall'UE di prodotti che hanno causato deforestazione o degrado forestale dopo il 31 dicembre 2020. Le categorie merceologiche coinvolte sono legno, bovini, cacao, caffè, palma da olio, gomma e soia, incluso gran parte dei prodotti da esse derivati.

Permangono le figure di Operatore e Commerciante ma saranno aggiornati con nuovi obblighi in base alle dimensioni aziendali. Tra le principali novità troviamo per gli Operatori la dichiarazione di dovuta diligenza, la geolocalizzazione delle aree di raccolta del prodotto, la nomina di un responsabile della conformità EUDR e l'attivazione di un audit indipendente. Per i Commercianti continua l'obbligo di raccogliere e conservare le informazioni dei prodotti commercializzati, anche se in caso di grandi imprese scatta l'equiparazione agli operatori con i relativi obblighi.

L'impatto del nuovo Regolamento comporrà sicuramente notevoli cambiamenti, visto la forte rilevanza economica e sociale delle filiere coinvolte. D'altronde, i cambiamenti climatici e le problematiche ambientali impongono sempre più di trovare soluzioni in grado di sviluppare un'economia sostenibile, rispettando la salute del pianeta e degli ecosistemi.

8.6 LE FILIERE FORESTALI

Storicamente la filiera forestale è stata sempre legata alla catena produttiva dell'industria del legno e all'approvvigionamento di materiale per la produzione energetica. Oggi, considerando le differenti funzioni riconosciute dalla società e dalla politica al bosco, possono nascere diverse filiere economiche dagli indotti occupazionali rilevanti. Il bosco, infatti, è passato dall'essere oggetto dell'economia del legno a soggetto dello sviluppo di nuove e innovative attività imprenditoriali che riguardano la valorizzazione di prodotti e servizi diversi dal legno: prodotti secondari del bosco, come funghi, tartufi, bacche ed erbe, ma anche servizi ambientali ed ecosistemici, turistico ricreativi, terapeutici, culturali e sociali.

La sola filiera del legno, tra selvicoltura e trasformazione industriale, raccoglie oltre 450.000 addetti (poco più dell'1% del PIL nazionale), ma è difficile quantificare la capacità imprenditoriale e i valori economici che realizzano le nuove filiere emergenti, sia in termini di indotto occupazionale che di riconoscimento dei servizi ecosistemici generati.

Alla base delle differenti filiere legate al bosco che oggi possiamo rico-

Oggi, oltre alle storiche filiere legate all'approvvigionamento, possono nascere diverse altre filiere legate al bosco con indotti occupazionali rilevanti

noscere rimane la Gestione forestale sostenibile, strumento indispensabile che garantisce non solo la salute del bosco, l'adattamento ai disturbi del cambiamento climatico, la prevenzione agli impatti dei fenomeni climatici estremi e degli incendi. Essa, infatti, permette la migliore e continua erogazione dei sempre più richiesti e fondamentali Servizi ecosistemici forestali di approvvigionamento, di regolazione ambientale e di valore socio-culturale.

Alla base delle filiere legate al bosco vi è la GFS, strumento che garantisce la fornitura dei servizi ecosistemici forestali

8.6.1 Le utilizzazioni forestali

I boschi sono gestiti secondo rigide prescrizioni normative, e le utilizzazioni forestali sono volte principalmente a valorizzare le funzioni produttive del soprassuolo. Esse vengono definite con un piano di gestione o di taglio

TAB. 8.5 - VOLUME DI PRELIEVO STIMATO (V_STIMA), TASSO DI PRELIEVO SULL'INCREMENTO ANNUO (TP_STIMA), TASSO DI UTILIZZO RISPETTO AL VOLUME TOTALE DI BIOMASSA POTENZIALMENTE RITRAIBILE STIMATO (TU_STIMA)

	VP_stima (m ³)		TP_stima (%)		TU_stima (%)	
	2022	2023	2022	2023	2022	2023
Piemonte	365.551,5	412.601,3	10,90	12,29	0,30	0,29
Valle d'Aosta	11.155,2	9.184,6	5,00	4,08	0,10	0,05
Lombardia	649.528,3	786.864,4	21,20	25,70	0,50	0,61
Liguria	147.656,0	166.660,6	13,50	15,19	0,30	0,32
P.A. Bolzano	1.729.908,9	1.791.674,4	96,70	100,13	1,50	1,54
P.A. Trento	1.110.627,6	1.499.756,6	66,50	89,82	1,00	1,33
Veneto	261.037,7	608.988,9	12,50	29,17	0,30	0,62
Friuli Venezia Giulia	165.323,6	177.403,3	16,40	17,56	0,20	0,23
Emilia-Romagna	520.273,0	484.476,6	24,70	23,02	0,60	0,58
Toscana	933.976,8	852.109,1	28,00	25,57	0,60	0,55
Umbria	340.284,6	303.544,2	35,30	31,48	1,00	0,85
Marche	159.442,0	162.491,0	16,80	17,09	0,60	0,57
Lazio	286.697,0	292.179,5	16,80	17,09	0,40	0,40
Abruzzo	187.634,9	191.223,0	15,00	15,29	0,30	0,30
Molise	83.134,8	84.724,6	13,90	14,17	0,40	0,43
Campania	248.097,2	227.000,0	15,20	13,91	0,40	0,40
Puglia	77.816,0	79.304,1	21,10	21,52	0,50	0,51
Basilicata	260.701,4	222.252,9	25,70	21,91	0,70	0,62
Calabria	382.432,6	326.031,2	15,30	13,07	0,30	0,29
Sicilia	8.898,5	41.713,2	1,40	6,54	-	0,15
Sardegna	19.637,6	92.055,2	2,10	10,00	0,10	0,23
Italia	7.949.815,1	8.812.238,5	24,50	27,16	0,50	0,59

Fonte: elaborazione CREA su dati SINFor.

che, in funzione delle dimensioni e volumi degli interventi, devono anche essere autorizzati o comunicati all'amministrazione territorialmente competente. I lavori di utilizzazione forestale comprendono normalmente una serie di interventi selvicolturali finalizzati alla produzione di legna, legname e derivati: abbattimento, allestimento (sramatura, sezionatura o depezzatura, eventuale scortecciamento), concentramento, esbosco del materiale e lavorazione all'imposto quale sminuzzatura, scortecciatura, mobilitazione, carico e trasporto.

La quantificazione delle utilizzazioni forestali ha costituito per molto tempo un aspetto problematico per il nostro paese, a causa di criticità legate alle diverse metodologie di raccolta dei dati (Pilli, 2011). Il tasso di prelievo della massa legnosa dai boschi italiani è stato comunque storicamente stimato tra il 25% e il 35% dell'incremento annuo, nonostante circa l'80% della superficie forestale sia potenzialmente disponibile al prelievo, cioè non soggetta a limitazioni significative, e la media europea del tasso di prelievo si attesti al 55% dell'incremento naturale annuo.

Dal 2022 il Sistema Informativo Nazionale delle Foreste e delle Filiere forestali (SINFor), con rilevazioni di tipo amministrativo svolte dalle diverse regioni e province autonome, riporta una stima puntuale del tasso delle utilizzazioni boschive (Tab.8.5). Ne emerge che in Italia il tasso di prelievo si attesta intorno al 27% per l'anno 2023, contro il 24,5% del 2022. Le utilizzazioni a fine energetico sono state il 57% nel 2022, ridotte al 55% nel 2023. L'incremento delle utilizzazioni e il calo nell'uso a fini energetici, è principalmente legato alle utilizzazioni forzate realizzate sull'abete rosso, per contenere le infestazioni del *Ips Typographus* (bostrico) sulle Alpi.

La maggior parte delle utilizzazioni avvengono su popolamenti di latifoglie, ma in termini di massa legnosa non si ha una differenza sostanziale con i boschi di conifere. Le superfici oggetto di intervento interessano prevalentemente popolamenti governati a ceduo (60% in più rispetto alla fustaia), anche se la massa legnosa prelevata nelle fustaie è maggiore di oltre il 50% rispetto ai cedui.

Nel complesso non esiste una sovrautilizzazione dei nostri boschi, anzi, vi sono significativi margini per un calibrato incremento dell'approvvigionamento di risorse legnose, nel contesto di una puntuale pianificazione, di una razionale selvicoltura secondo criteri di sostenibilità e considerando la sempre maggiore frequenza di eventi estremi.

Il prelievo della massa legnosa dai boschi italiani è stimato tra il 25% e il 35% dell'incremento annuo, contro una media europea del 55%

In Italia il tasso di prelievo nel 2023 è intorno al 27% per l'anno 2023, in leggero aumento rispetto al 2022 (24,5%), con utilizzazione prevalente a fini energetici

Vi sono margini per un calibrato incremento dell'approvvigionamento di risorse legnose secondo una selvicoltura razionale e sostenibile

IL CLUSTER NAZIONALE DEL LEGNO PER RAFFORZARE IL SETTORE

Un cluster è un insieme di portatori di interesse legati ad uno specifico tema o prodotto, che lavora per fornire servizi utili alle istituzioni e alle aziende di quel comparto.

Il Cluster Nazionale Foresta Legno, avviato a luglio 2023 dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF), è una scelta strategica per il nostro Paese che ha una forte dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di legname e semilavorati, nonostante la copertura forestale interessi il 36,7% del territorio, e la filiera legno arredo sia al secondo posto tra le manifatture nazionali.

Il Cluster rientra tra gli obiettivi strategici della Strategia Nazionale Forestale e ha tre obiettivi principali:

- superare la frammentazione delle filiere produttive e sostenere iniziative di networking tra mondo forestale e mondo della prima e seconda lavorazione del legno;
- supportare la ricerca, l'innovazione ed il trasferimento tecnologico, sia di prodotto che di processo;
- valorizzare la risorsa legno dei boschi e delle piantagioni italiane, favorendo al contempo la buona gestione e la manutenzione dei territori rurali e montani.

Ad oggi il raggruppamento può contare su 9 rappresentanti delle filiere economiche nazionali coinvolte nel sistema foresta-legno, 6 enti del settore universitario e della ricerca, 10 soggetti, pubblici e privati, chiamati a collaborare allo sviluppo della filiera nei diversi territori italiani in cui si trovano o con quali interagiscono costantemente (UNCCEM, Legambiente, FSC, PEFC, Fliper, ecc.).

8.7 LA CARTA

Secondo quanto emerge dal rapporto statistico redatto annualmente da Assocarta (2024), nel corso del 2023 la domanda mondiale di carte e cartoni è diminuita di oltre il 3% e, in linea con il generale rallentamento dell'economia globale, anche la produzione complessiva dell'industria cartaria ha subito una riduzione (-4,3%). Le dinamiche negative riguardano tutte le principali aree produttive mondiali eccetto la Cina, come negativi sono i risultati nel continente europeo.

Il difficile contesto economico e l'elevato costo delle *commodity* – in particolare quelle energetiche – hanno pesantemente influenzato anche le imprese italiane: la produzione del nostro settore cartario si attesta nel 2023 a circa 7,5 milioni di tonnellate, manifestando una contrazione del -14,2% (Tab. 8.6) che riporta la produzione nazionale ai livelli di metà anni '90. Ciò nonostante, il nostro Paese si conferma al secondo posto tra i maggiori

Nel 2023 la domanda mondiale di carte e cartoni è diminuita, come la produzione complessiva dell'industria cartaria

In Italia la produzione cartaria ha avuto una contrazione, ma rimane al secondo posto in Europa

TAB. 8.6 - PRODUZIONE, IMPORTAZIONE, ESPORTAZIONE E CONSUMO APPARENTE DEL SETTORE CARTA, PASTE DI LEGNO E CARTA DA RICICLARE IN ITALIA - 2023

	Var. % 2022/21							consumo apparente	
	Produzione interna	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	produzione	importazioni		esportazioni
Settore carta	7.463	5.176	3.223	-1.953	9.416	-14,2	-8,5	-12,5	-11,8
di cui									
- Carte per usi grafici	1.173	1.439	880	-559	1.732	-34,3	-14,4	-26,3	-24,1
- Carte per uso domestico e sanitario	1.533	70	823	753	779	-2,3	21,1	-3,5	0,8
- Carte e cartoni per imballaggio	4.417	3.602	1.465	-2.137	6.554	-10,2	-9,0	-5,7	-10,9
- Altre carte e cartoni	340	66	56	-10	350	-19,6	-26,0	-20,8	-20,4
Raccolta apparente¹	6.835	253	2.080	1.827	5.008	3,9	-14,6	48,3	-7,0
Carta da riciclare									

(migliaia di tonnellate)

1. Raccolta apparente = Consumo-Importi+Export.

Fonte: elaborazioni su dati Assocarta, 2024.

produttori europei, dopo la Germania.

La generale difficoltà a livello economico si riflette anche nell'andamento della domanda interna, in calo di quasi il 12% per un consumo apparente di circa 9,4 milioni di tonnellate. La riduzione della produzione, infatti, non è controbilanciata dalle importazioni: dopo il massimo storico raggiunto proprio nel 2022, nei seguenti 12 mesi i volumi di carte e cartoni di provenienza estera si sono ridotti a meno di 5,2 milioni di tonnellate (-8,5%). La scarsa competitività dell'Italia sui mercati internazionali si riflette anche sulle esportazioni, in ulteriore calo del 12,5% dopo la già consistente riduzione riscontrata l'anno precedente e ora attestatesi a 3,2 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda le singole tipologie produttive, i dati pubblicati da Assocarta confermano il ruolo trainante assunto dalla filiera del *packaging* nel determinare l'andamento del settore cartario nazionale. Nonostante un calo dei volumi di circa il 10% rispetto al 2022, le carte e cartoni per imballaggio continuano a rappresentare il 60% della produzione italiana. Del resto, anche l'andamento degli altri comparti produttivi rispecchia la tendenza economica generale: il settore delle carte per usi grafici presenta un nuovo, consistente calo della produzione (-34,3%) che si attesta sotto 1,2 milioni di tonnellate. Negativa anche la variazione dei volumi delle *altre specialità*, in riduzione del -19,6%, per quanto si tratti di una produzione complessiva marginale (5% della filiera). Risultano in contrazione anche le carte per uso domestico e igienico-sanitario: un calo produttivo del -2,3%, che non compromette il ruolo dell'Italia quale leader europeo del comparto (produzione di circa 1,5 milioni di tonnellate).

Per quanto riguarda la carta da riciclare, nel 2023 si è rilevata una riduzione dei consumi pari al -7% sull'anno precedente, per un volume complessivo di carta utilizzato pari a 5 milioni di tonnellate. Nonostante una tendenza negativa, che ha portato nell'ultimo biennio ad un calo del consumo di oltre un milione di tonnellate, l'Italia mantiene il secondo posto tra gli utilizzatori europei. Torna invece a crescere, dopo un anno di flessione, la raccolta nazionale che viene stimata dal dato della raccolta apparente (consumo di carta da riciclare – import + export): l'incremento del 3,9% fatto registrare negli ultimi dodici mesi porta il dato di raccolta poco sotto i 7 milioni di tonnellate, non distante dal massimo storico del 2021. Positivo anche l'andamento del tasso di riciclo, ossia il rapporto tra il consumo di carta da riciclare e quello apparente complessivo di carte e cartoni, che si attesta ora al 54,9% (oltre l'85% nel solo comparto dell'imballaggio), dato comunque ancora lontano dalla media europea, attualmente superiore al 70%. Ricordiamo, a tal proposito, che la quinta "European Declaration of Paper Recycling" ha stabilito un target del 76% da raggiungere entro il 2030.

Nonostante un calo dei volumi di circa il 10%, carte e cartoni per imballaggio rappresentano il 60% della produzione italiana

Per la carta da riciclare, nel 2023 c'è stata una riduzione dei consumi, anche se l'Italia resta al 2° posto tra gli utilizzatori europei

Torna a crescere la raccolta nazionale stimata dal dato della raccolta apparente

Anche a livello di singoli comparti, la tendenza degli scambi commerciali con l'estero è coerente con il quadro della filiera nel suo complesso. Si assiste, infatti, ad un calo generalizzato tanto delle esportazioni, quanto dei volumi importati, seppur con intensità differenti tra i comparti. Fa eccezione esclusivamente l'import delle carte ad uso domestico e sanitario (+21,1%), anche se questi incidono solo marginalmente sul consumo interno complessivo di tale tipologia di prodotti.

BIBLIOGRAFIA

- Assocarta (2024). L'industria cartaria nel 2023. www.assocarta.it
- Canullo R., Allegrini M.C., Campetella G. (2012). Manuale nazionale di riferimento per la raccolta dei dati di vegetazione nella rete italiana CON.ECO.FOR. Braun-Blanquetia, Camerino, 2012. ISSN 0393 5434
- De Cinti B., Bascietto M., Magnani E., Matteucci G. (2013). Nutrienti fogliari nelle foreste italiane: risultati dal monitoraggio 1995-2009 nei siti della rete CONECOFOR. *Forest@ 10*: 113-121 [online 2013-11-13] URL: <http://www.sisef.it/forest@/contents/?id=efor1019-010>
- ISPRA, (2023). Stato dell'Ambiente. Report 100/23. ISBN 978-88-448-1158-7
- Marchetto A., Arisci S., Tartari G.A., Balestrini R., Tait D. (2014). Stato ed evoluzione temporale della composizione chimica delle deposizioni atmosferiche nelle aree forestali della rete CONECOFOR. *Forest@ 11*: 72-85 [online 2014-04-22] URL: <http://www.sisef.it/forest@/contents/?id=efor1003-011>
- Pecchi, M., Amico, G.D., Mattioli, W., Sossai, M., Petrucci, D., Romano, R. (2024). *Towards open data sharing initiatives in the forestry sector: The example of the Italian National Forestry Information System (SINFor)*. *For. Policy Econ.* 169, 103320. <https://doi.org/10.1016/j.forpol.2024.103320>
- Pilli, R. (2011). *Province-scale comparison between harvest wood products reported by ISTAT and forested areas reported by INFC*. *Forest@ - Journal of Silviculture and Forest Ecology*, Volume 8, pp. 113-120. <https://doi.org/10.3832/efor0661-008>
- UNEP (United Nations Environment Programme) (2022). Spreading like wildfire: the rising threat of extraordinary landscape fire. pp. 6-8-9.

Capitolo coordinato da MARIA FRANCESCA MARRAS

I contributi si devono a:

A. GIULIANO*, U. SELMI*, M. MERENYI*, R. BUONOCORE* (par. 9.1)

M. F. MARRAS (par. 9.2; *Riforma del regolamento delle ...; I prodotti agroalimentari...*)

L. VIGANÒ, A. VACCARO (par. 9.3)

M. FERRARI**, L. MISTURA**, R. PICCINELLI** (par. 9.4; *Studio sui Consumi Alimentari...*)

S. GIUCA (par. 9.5; par. 9.6)

* ISMEA

** CREA - Alimenti e Nutrizione

QUALITÀ, ALIMENTAZIONE E SICUREZZA

9.1 I PRODOTTI A INDICAZIONE GEOGRAFICA

L'Italia si conferma il Paese leader per numero di registrazioni DOP, IGP e STG, con 856 denominazioni¹ tra prodotti agroalimentari (328) e vitivinicoli (528), ai quali si aggiungono 35 bevande spiritose². Con questo patrimonio, il nostro Paese detiene più di un quinto dei prodotti agroalimentari e quasi un terzo dei vini certificati in UE.

Secondo gli ultimi dati, aggiornati al 2023, il valore della produzione delle IG, nonostante un rallentamento della crescita nell'ultimo anno (+0,2%), si attesta sopra i 20 miliardi di euro per il secondo anno consecutivo e rappresenta circa il 19% del valore complessivo dell'agroalimentare italiano.

Le IG valgono

oltre 20 miliardi di euro

Con 11 miliardi di euro (valore alla produzione dell'imbottigliato), il settore vitivinicolo rappresenta il 55% delle produzioni IG nel 2023, mentre il restante 45% è dato dal comparto cibo, con 9,2 miliardi. Quest'ultimo è cresciuto del 3,5% nel 2023, mentre il valore alla produzione del vino imbottigliato ha registrato una contrazione del 2,3%.

Le produzioni IG continuano ad essere un'importante leva per l'esportazione del Made in Italy nel mondo. Il valore all'export si attesta a 11,5 miliardi di euro nel 2023, ed è ripartito tra cibo (40%) e vino (60%), contribuendo per il 18% al valore delle esportazioni agroalimentari complessive.

L'export IG vale

11,5 miliardi di euro

Il settore delle IG coinvolge quasi 195.000 operatori tra produttori e trasformatori – di cui il 55% nel settore vitivinicolo e il 45% nei comparti food – e può contare sull'attività condotta sul territorio da 317 Consorzi di tutela autorizzati dal MASAF (182 per il cibo e 135 per il vino), con un impatto stimato di circa 850 mila rapporti di lavoro nel 2023 (Ismea-Qualivita, 2024).

1. Il numero dei prodotti DOP, IGP e STG è aggiornato al 31 ottobre 2024.

2. Il Regolamento (UE) 2024/1143 sulla tutela dei prodotti IG, entrato in vigore in Italia a maggio 2024, riunisce in un unico atto normativo le disposizioni relative alle Indicazioni Geografiche per i vini, i prodotti agricoli e le bevande spiritose, precedentemente suddivise in tre distinte basi legali.

I numeri e il valore delle IG cibo – Nel 2023, per il terzo anno di fila, il comparto mostra un andamento in crescita, superando per la prima volta il valore alla produzione di 9 miliardi di euro, con una crescita del +3,5% su base annua (Tab. 9.1)

La produzione food a IG vale 9 miliardi di euro

Per il secondo anno consecutivo, la crescita del valore alla produzione è riconducibile in gran parte all'aumento dei prezzi, visto che la produzione certificata del 2023 registra un calo complessivo del 4,8% (Fig. 9.2). Infatti, se il valore della produzione risulta in aumento per tutte le categorie ad eccezione di ortofruttili e cereali, e aceti, di contro la quantità certificata è in crescita solo per i formaggi e per i prodotti della panetteria e della pasticceria.

La categoria dei formaggi, la più rilevante in termini di valore, conta 57 denominazioni³ e rappresenta oltre il 60% del valore della produzione totale dei cibi IG (Fig. 9.1), superando la soglia dei 5,5 miliardi di euro (+5,3% sul 2022). Come detto in precedenza quella dei formaggi è una delle poche categorie in cui, nel 2023, cresce anche la quantità certificata, raggiungendo il livello più alto dell'ultimo quinquennio, grazie soprattutto al contributo di alcune delle principali DOP (Grana Padano, Pecorino Romano, Gorgonzola).

I prodotti a base di carne contano 43 denominazioni e rappresentano quasi un quarto del valore alla produzione a IG con 2,3 miliardi di euro. Nel 2023, nonostante un livello dei prezzi ancora sostenuto, il valore alla produzione è cresciuto solo dello 0,7%. La produzione certificata registra infatti una contrazione per il quarto anno consecutivo, in prevalenza riconducibile alla ridotta offerta di capi (le macellazioni del circuito DOP IGP registrano un -5,7% su base annua).

TAB. 9.1 - I NUMERI DELLE IG CIBO PER PRINCIPALI CATEGORIE - 2023

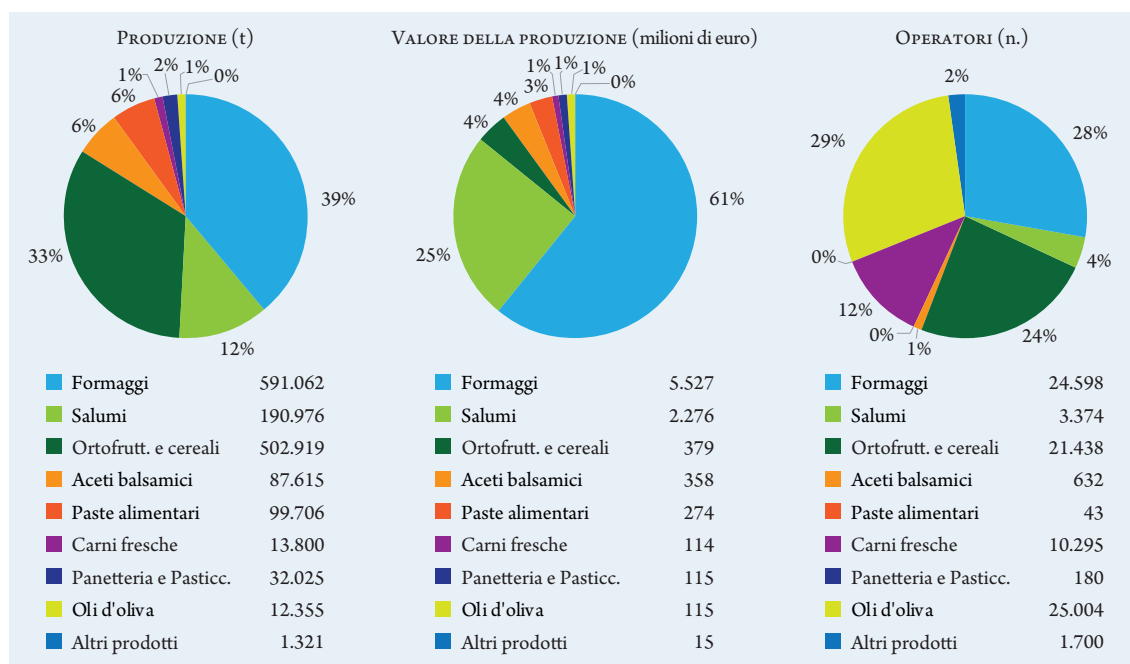
	Valore della produzione (Milioni di euro)	Produzione (t)	Numero di operatori
Formaggi	5.527	591.062	24.598
Salumi	2.276	190.976	3.374
Ortofrutt. e cereali	379	502.919	21.438
Aceti balsamici	358	87.615	632
Paste Alimentari	274	99.706	43
Carni fresche	114	13.800	10.295
Panetteria e Pasticc.	115	32.025	180
Oli d'oliva	115	12.355	25.004
Altri prodotti*	15	1.321	1.700
Totale	9.172	1.531.779	87.264

* Comprende le categorie: Cioccolato e prodotti derivati, Oli essenziali, Pesci, molluschi, crostacei freschi e prodotti derivati, Altri prodotti di origine animale, Altri prodotti (spezie).

Fonte: Indagine Ismea – Qualivita 2024.

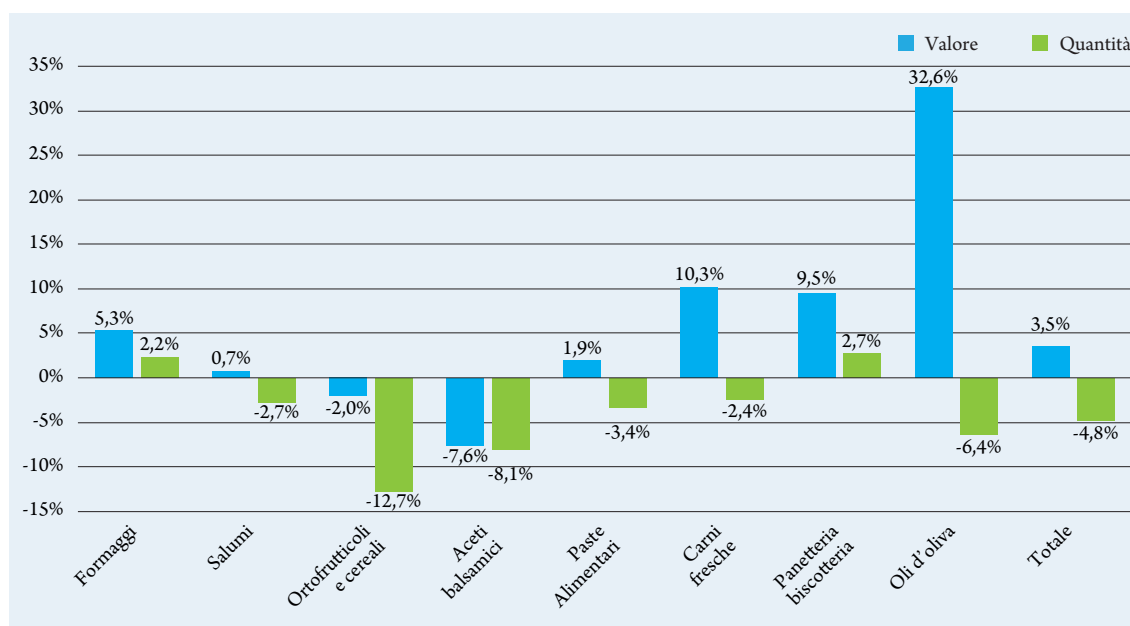
3. Tra le denominazioni dei formaggi è compresa la Mozzarella STG.

FIG. 9.1 - DISTRIBUZIONE PER CATEGORIA DELLA PRODUZIONE DELLE IG CIBO, DEL VALORE E DEL NUMERO DI OPERATORI - 2023



Fonte: Indagine Ismea – Qualivita 2024

FIG. 9.2 - ANDAMENTO DEL VALORE DELLA PRODUZIONE DELLE PRINCIPALI CATEGORIE DI PRODOTTI IG CIBO, VARIAZIONE PERCENTUALE 2023/2022

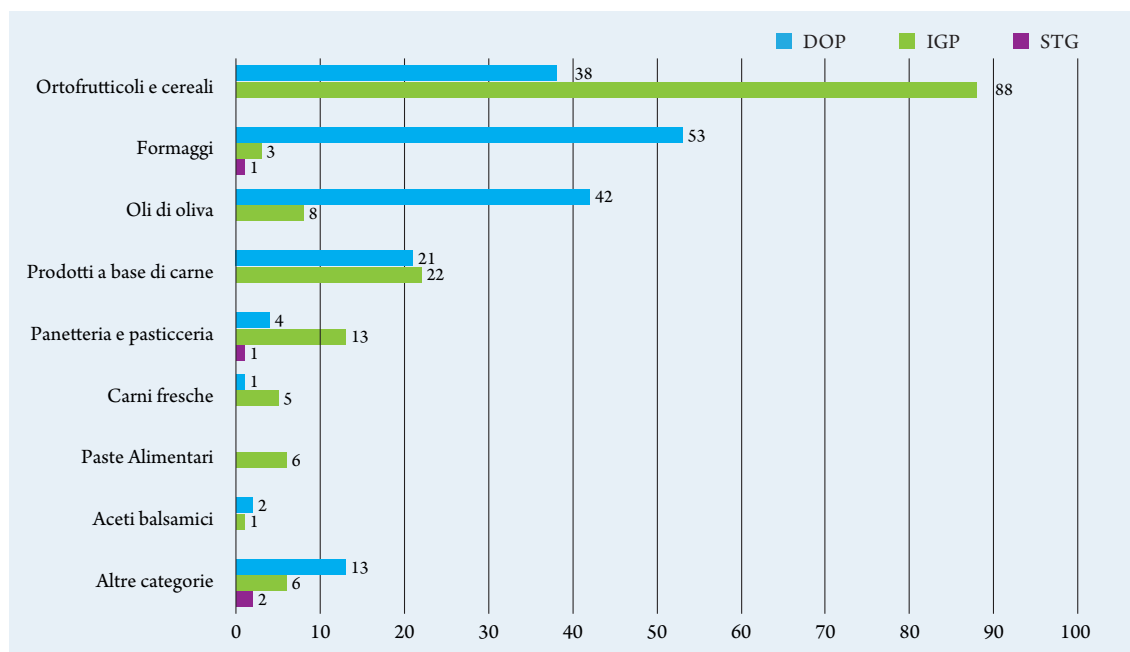


Fonte: Indagine Ismea – Qualivita 2024

La categoria degli ortofruttili e cereali conta 126 denominazioni e con 379 milioni di euro rappresenta il 4,1% del valore alla produzione del comparto cibo DOP IGP. Dopo i buoni risultati del 2022, si registra una contrazione del 12,7% della quantità di prodotto certificato – in parte riconducibile agli eventi meteorologici che hanno colpito alcune aree del Paese – che si è tradotta in una lieve flessione anche del valore alla produzione (-2%), con cali più sensibili per le categorie della frutta estiva (-26,1%), della frutta in guscio (-24,5%) e, in misura minore, per i pomodori (-8,6%). Al contrario, in controtendenza, si registra un incremento per agrumi (+21,8%), patate (+13,6%) e mele (+6,3%). Seguono gli aceti balsamici con 358 milioni di euro di valore alla produzione, in calo del 7,6% sul 2022 e le paste alimentari con 274 milioni di euro (+1,9% sul 2022). Da segnalare il balzo del +32,6% per gli oli di oliva, che raggiungono i 115 milioni di euro. Continuano a crescere, infine, i prodotti della panetteria e pasticceria (+9,5% con 115 milioni di euro) e le carni fresche (+10,3% con 114 milioni di euro).

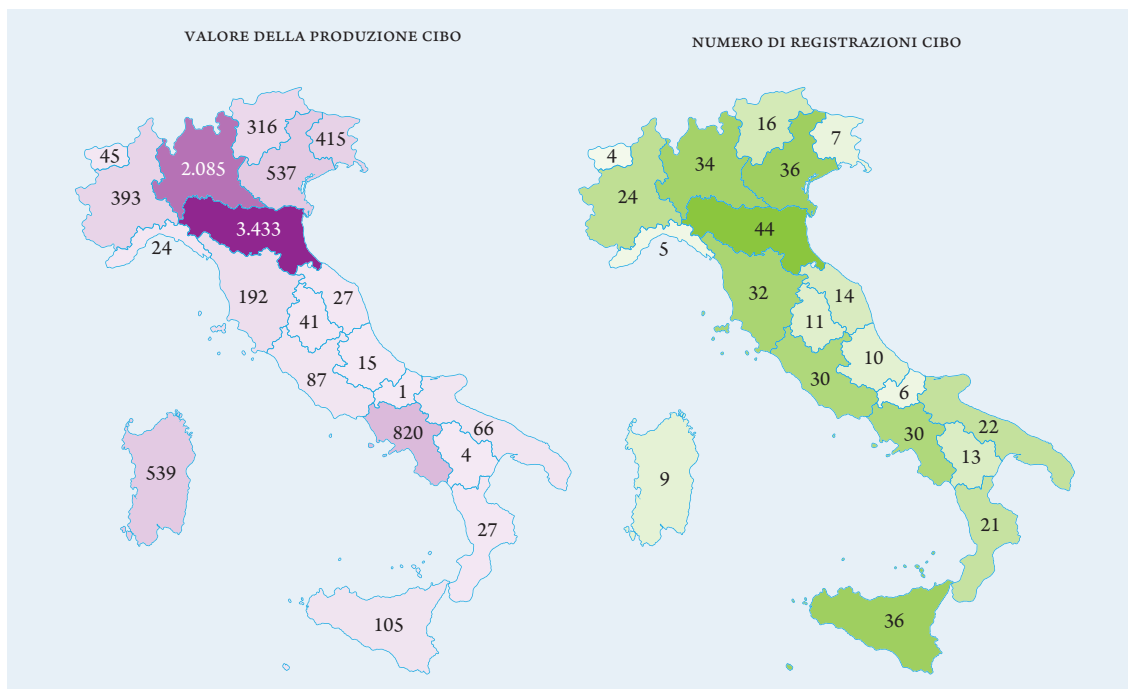
Dal punto di vista territoriale, il 69% del valore della produzione del comparto cibo IG è concentrata principalmente in tre regioni: Emilia-Romagna (3,4 miliardi di euro), Lombardia (2,1 miliardi), e Campania (820 milioni) (Fig. 9.4). Nel 2023 crescono quindici regioni, alcune in doppia cifra, e solo cinque regioni registrano un calo, tra cui l'Emilia-Romagna (Fig. 9.5).

FIG. 9.3 - NUMERO DI REGISTRAZIONI IG CIBO PER CATEGORIA



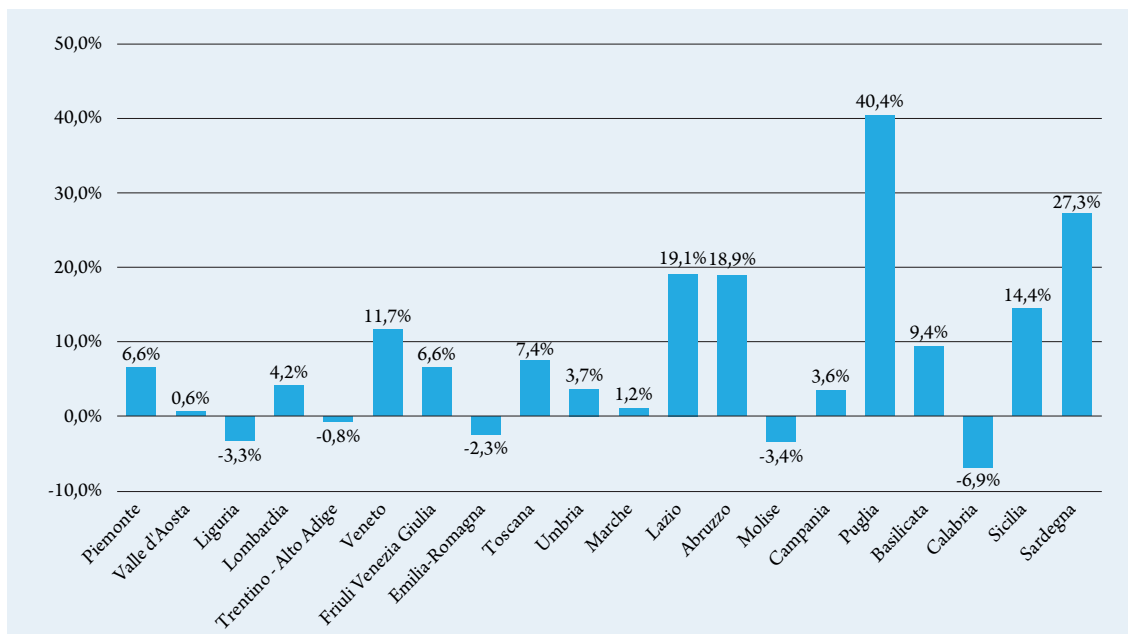
Fonte: Indagine Ismea – Qualivita 2024

FIG. 9.4 - VALORE DELLA PRODUZIONE IG CIBO E NUMERO DI REGISTRAZIONI PER REGIONE - 2023



Fonte: Indagine Ismea – Qualivita 2024

FIG. 9.5 - ANDAMENTO DEL VALORE DELLA PRODUZIONE IG CIBO PER REGIONE, VARIAZIONE PERCENTUALE 2023/2022



Fonte: Indagine Ismea – Qualivita 2024

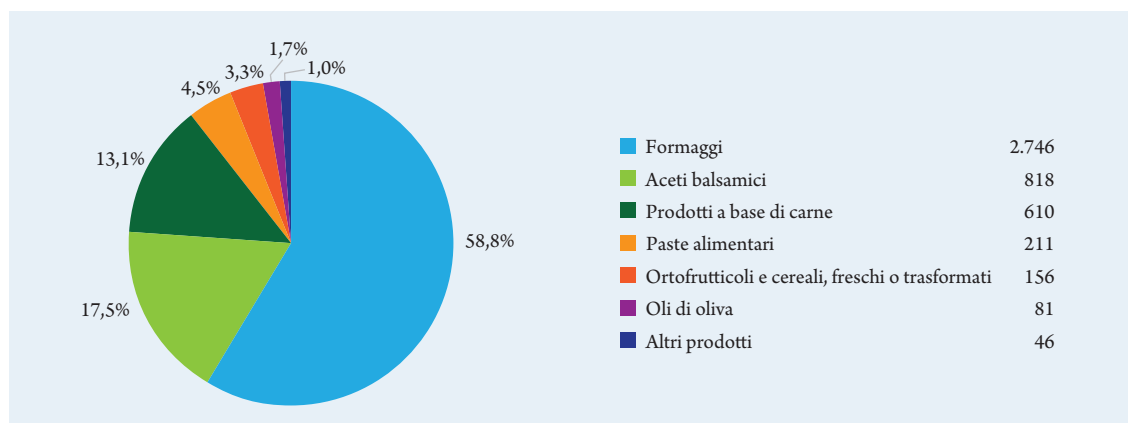
Il Nord-est, pur essendo l'unica macroarea in cui il valore non cresce rispetto al 2022, con circa 4,7 miliardi di euro continua a rappresentare più del 50% del valore complessivo dei cibi a IG italiani. In tutto il resto del Paese si registrano, invece, sensibili incrementi su base annua: +12,6% Sud e Isole, +9,1% Centro e +4,4% Nord-Ovest.

L'export nazionale del cibo a IG – Sul fronte dell'export, il comparto delle IG cibo nel 2023 ha raggiunto i 4,7 miliardi di euro, con un +0,7% su base annua. In particolare, si registra una crescita del mercato UE, che rappresenta circa il 60% delle esportazioni di prodotti alimentari IG in valore. Tra le principali destinazioni comunitarie le più rilevanti sono Germania (720 milioni di euro), Francia (616) e Spagna (230), mentre tra le destinazioni extra-UE spiccano USA (819), Regno Unito (192) e Canada (104).

I formaggi rappresentano quasi il 59% del valore dell'export del comparto cibo IG (Fig. 9.6), superando i 2,7 miliardi di euro. Tra i prodotti più esportati, oltre a Grana Padano e Parmigiano Reggiano, ci sono il Pecorino Romano e la Mozzarella di Bufala Campana.

Quote importanti dell'export sono, poi, quelle rappresentate dagli aceti balsamici (18%) e dai prodotti a base di carne (13%).

FIG. 9.6 - DISTRIBUZIONE DEL VALORE DELLE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI IG CIBO PER CATEGORIA - 2023



Fonte: Indagine Ismea – Qualivita 2024

I consumi domestici delle IG cibo rilevati nella GDO – Secondo i dati dell'Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-NielsenIQ, nel 2023 la spesa per i prodotti DOP IGP nella GDO – comprensiva dei comparti vino e cibo – è cresciuta del +7,2% su base annua, fino a raggiungere i 5,9 miliardi

di euro (Tab. 9.2). Tale incremento è riconducibile principalmente al comparto cibo, che con 3,9 miliardi di euro ne rappresenta il 67% ed è cresciuto del 9,5% nell'ultimo anno.

In generale, la dinamica della spesa dei prodotti DOP IGP è in linea con quanto rilevato per l'intero comparto alimentare, la cui spesa nel 2023 è cresciuta del +8,6% nel complesso, con un carrello leggermente alleggerito nei volumi. Determinante l'aumento generalizzato dei prezzi, anche se nel corso del 2023 l'inflazione è rallentata, come testimonia l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), che dopo il +8,1% del 2022 ha segnato un +5,7% nel 2023.

In valore, tutte le principali categorie dei cibi DOP IGP hanno registrato un aumento della spesa nella GDO, fatta eccezione per la frutta fresca; in volume sono cresciute le vendite di formaggi e oli di oliva, mentre sono diminuite quelle dei prodotti a base di carne.

TAB. 9.2 - VENDITE DOP IGP ITALIA NELLA GDO

(migliaia di euro)				
Category	2022	2023	Peso % 2023	Var. % 2023/22
Cibo DOP IGP	3.610.175	3.953.220	67,3	9,5
Formaggi DOP IGP (EAN e no EAN)	2.246.519	2.518.223	42,9	12,1
Prodotti a base di carne DOP IGP (EAN e no EAN)	1.071.112	1.126.523	19,2	5,2
Frutta fresca DOP IGP (EAN)*	105.020	96.841	1,6	-7,8
Ortaggi freschi DOP IGP (EAN)**	19.996	23.055	0,4	15,3
Prodotti della panetteria e pasticceria IGP (EAN)***	79.904	90.717	1,5	13,5
Aceto balsamico Modena IGP	45.129	46.925	0,8	4,0
Oli di oliva extravergine DOP IGP (EAN)	42.495	50.935	0,9	19,9
Totale prodotti DOP IGP (EAN e no EAN) nella GDO	5.476.734	5.870.829	100,0	7,2

* Mela Alto Adige IGP, Limone di Sorrento IGP, Pera dell'Emilia-Romagna IGP, Arancia di Ribera DOP, Arancia Rossa di Sicilia IGP, Clementine di Calabria IGP, Ciliegia di Vignola IGP, Pesca e Nettarina di Romagna IGP.

** Patata di Bologna DOP, Pomodoro di Pachino IGP, Cipolla Bianca di Margherita IGP, Peperone di Senise IGP, Lenticchie di Altamura IGP.

*** Piadina romagnola IGP.

NB: EAN: a peso fisso; no EAN: a peso variabile.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati NielsenIQ (dati estratti il 31/10/2024).

RIFORMA DEL REGOLAMENTO DELLE INDICAZIONI GEOGRAFICHE

Dopo circa quattro anni di dibattiti e negoziati, arrivano le nuove regole per i prodotti a indicazione geografica. La riforma del sistema europeo delle DOP IGP giunge al suo traguardo ufficiale il 28 febbraio 2024 grazie all'intesa raggiunta fra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione europea, e il via libera del Comitato speciale agricoltura del Consiglio.

Il nuovo regolamento 2024/1143, pubblicato in gazzetta ufficiale UE l'11 aprile 2024 e che si applica a decorrere dal 13 maggio 2024⁴, mette insieme per la prima volta tutte le produzioni del mondo dell'agroalimentare, del vino e delle bevande spiritose a indicazione geografica in un'unica base legislativa.

Le principali novità introdotte riguardano il rafforzamento del ruolo dei gruppi/consorzi e una maggiore tutela delle indicazioni a livello comunitario e internazionale.

I consorzi di tutela restano in mano solo ai produttori e agli operatori lungo la filiera produttiva e acquisiscono maggiori responsabilità, tra cui la lotta alle pratiche svalorizzanti e la promozione del "turismo a indicazione geografica". Il nuovo testo consolida i criteri di riconoscimento dei consorzi, salvaguardando gli schemi nazionali, come quello italiano, che già funzionano in modo efficace; inoltre, agli Stati membri è riconosciuta la possibilità di introdurre sistemi di contributi erga-omnes, che prevedano l'obbligo per tutti i produttori di sostenere i costi del consorzio per l'esercizio delle attività a loro attribuite. I consorzi riconosciuti beneficiano inoltre di un rafforzamento delle proprie prerogative, tra cui l'estensione da 3 a

6 anni per i piani di regolazione dell'offerta e la possibilità di redigere clausole di condivisione del valore lungo la filiera per i propri associati.

I consorzi inoltre hanno la possibilità di operare e promuovere i prodotti anche in nuovi contesti di responsabilità, come il turismo enogastronomico, partendo dal legame forte e indissolubile con il territorio connaturato al prodotto IG, e potranno impegnarsi a incentivare e diffondere la sostenibilità delle produzioni in tutti i suoi aspetti (ambientale, sociale ed economica). Su base volontaria potranno redigere un rapporto di sostenibilità dove illustrare ciò che svolgono in termini di sostenibilità ambientale, economica, sociale e di rispetto del benessere animale.

Il nuovo regolamento pone un forte accento sulla maggiore tutela delle denominazioni. Tra le novità introdotte, fondamentali per rafforzare la tracciabilità e l'anticontraffazione, c'è il nuovo sistema di *geo-blocking* per impedire l'uso online di contenuti evocativi delle IG. Il sistema obbliga gli Stati membri a bloccare l'accesso a tutti i contenuti evocativi di una indicazione geografica, anche grazie a un *alert system* sviluppato dall'Ufficio europeo sulla proprietà intellettuale (EUIPO).

Altro aspetto importante, è che si rende obbligatoria, per i trasformatori, l'indicazione in etichetta della percentuale di prodotto IG all'interno del bene e si vieta l'utilizzo di altri prodotti comparabili alla IG. I trasformatori sono tenuti a informare i consorzi/gruppi dell'impiego della IG e devono attendere un avviso di ricevimento che può includere indi-

4. Tuttavia, l'articolo 10, paragrafi 4 e 5, l'articolo 39, paragrafo 1, e l'articolo 45 si applicheranno a decorrere dal 1° gennaio 2025.

cazioni sul corretto utilizzo dell'indicazione geografica in questione. Gli Stati membri hanno la possibilità di rafforzare questo sistema, predisponendo una procedura autorizzativa a livello nazionale.

Altra novità della nuova norma è relativa alla protezione internazionale: è possibile per i consorzi riconosciuti, la cui IG abbia un mercato internazionale, essere registrati automaticamente all'atto di Ginevra dell'accordo di Lisbona, che prevede una protezione rapida e indefinita in tutti i Paesi firmatari; non sarà più possibile sfruttare indebitamente la reputazione delle IG tramite norme tecniche nazionali (aceto balsamico sloveno e cipriota) o strumenti comunitari quali le menzioni tradizionali (Prosek made in Croazia).

La norma intende anche semplificare i tempi e le procedure per la registrazione delle IG. Si riducono a 6 mesi i tempi previsti per l'es-

me delle richieste di registrazione e di modifica dei disciplinari da parte della Commissione. All'approvazione della Commissione passano solo gli emendamenti di modifica dei disciplinari che implicano effetti sul mercato unico, mentre tutte le altre modifiche devono essere gestite esclusivamente a livello nazionale, riducendo così la mole di dossier che devono essere analizzati a livello di Commissione.

Infine, per garantire una maggiore trasparenza verso il consumatore è stato inserito l'obbligo di indicare sull'etichetta del prodotto IG anche il nome del produttore.

In conclusione, il nuovo regolamento rappresenta un passo importante per la costruzione del sistema unico di protezione delle indicazioni geografiche, anche se parecchi ambiti dovranno essere completati e meglio chiariti sia in ambito UE che nazionale in successivi atti esecutivi nel prossimo anno.

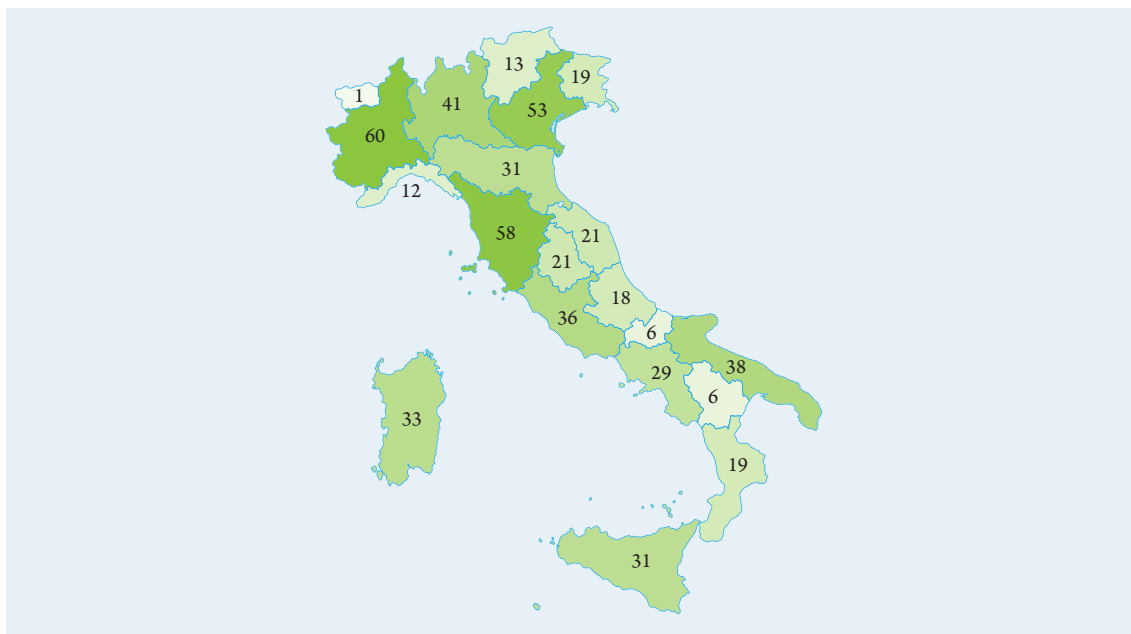
9.2 VINI DOP E IGP

I vini italiani a indicazione geografica sono 528⁵, 410 sono DOP e si dividono, secondo la tradizionale menzione italiana, in 77 DOCG e 332 DOC; le IGP sono 119 (Fig. 9.7).

Nel 2023 si registra un calo generalizzato della produzione di vino DOP (-17,4%), per un totale di 20,3 milioni di ettolitri, analogamente alla produzione totale di vino, diminuita ancora più fortemente (-21,3%). In calo anche la componente vino IGP (-17,8%) con una produzione di circa 11,5 milioni di ettolitri. Il calo delle produzioni di pregio ha interessato tutte le regioni, da Nord a Sud del Paese ed è imputabile al cattivo andamento climatico, con abbondanti piogge primaverili che hanno innescato le principali patologie della vite, peronospora e oidio, ma anche ad un ridimensionamen-

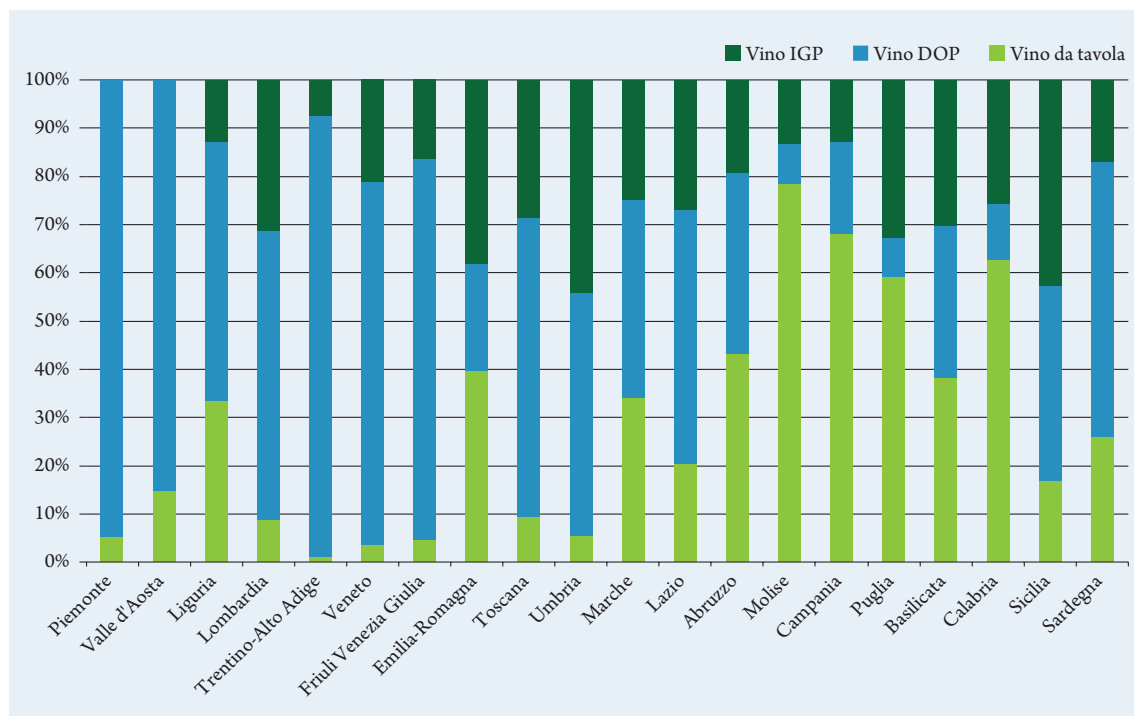
5. Gli ultimi registrati sono: vino Emilia-Romagna DOP che andrà a sostituire la DOP Pignoletto, ancora protetta transitoriamente sul territorio nazionale, e il vino Terre Abbruzzesi IGP.

FIG. 9.7 - VINI DOP E IGP PER REGIONI - 2024



Fonte: Qualivita.

FIG. 9.8 - INCIDENZA DELLA PRODUZIONE DI VINO DOP E IGP SUL TOTALE - 2023



Fonte: ISTAT.

to produttivo, dopo il livello eccezionalmente elevato del 2022 (24.550.297 ettolitri vino DOP e 13.955.209 ettolitri il vino IGP).

Il trend negativo del settore vino non sposta il peso della componente DOP e IGP sulla produzione totale di vino, che continua a rappresentare più dei $\frac{3}{4}$ di vino prodotto in Italia: il vino DOP incide per il 47% sul totale, quello IGP quasi il 27% (Fig. 9.8).

Il 2023 è stato un anno complesso per il vino italiano di qualità, le tensioni internazionali che minano l'economia e la fiducia del consumatore, l'attenzione al salutismo, alimentato anche dal dibattito sui danni del consumo di vino, sono alcuni dei fattori che non hanno sostenuto quella ripresa dei consumi che i produttori auspicavano. Eppure, i dati, seppure non riferiti al totale delle certificazioni⁶, di Valoritalia restituiscono un'immagine a chiaro scuro della performance 2023 del comparto vino: lieve crescita dei volumi dell'imbottigliato, per un totale di 2,35 miliardi di bottiglie (+0,54% rispetto al 2022 e +2,8% rispetto alla media dei tre anni precedenti) e leggero calo del valore, 9,2 miliardi di euro (-1,3%). L'andamento positivo del volume si deve in particolare al risultato dei vini IGP, cresciuti in volume di oltre il 16,5%, equivalente a oltre 97,6 milioni di bottiglie in più sul 2022. Di contro i vini DOC hanno ceduto oltre il 2,8% dei volumi, mentre le DOCG ben il 5,7%.

*Crescono gli
imbottigliamenti dei vini
IGP e calano per i vini
DOC e DOCG*

Quindi a soffrire maggiormente la congiuntura sono state le denominazioni al vertice della piramide qualitativa nazionale. Sono state, inoltre, le denominazioni del Nord-est a mostrare le performance migliori: a fronte di una contrazione del Prosecco (-3,5% dei volumi), altre denominazioni hanno visto crescere le quote di produzione, come l'Asolo Prosecco (+14,5%) e il Veneto IGT (+106%), facendo segnare a quest'area un +3,7%. Diversamente tutte le altre aree produttive del Paese hanno registrato variazioni negative, particolarmente forti nelle regioni del Nord-ovest (Lombardia e Piemonte) (-8,3%), del Centro (Marche, Umbria, Toscana e Lazio) (-5,3%) e del Sud (-7,5%).

Il Prosecco traina la classifica del valore delle denominazioni con 2,6 miliardi di euro, seguita dalla DOP delle Venezie (954 milioni di euro) e dal Conegliano Valdobbiadene (555 milioni). Il Franciacorta è quarto nella classifica (361 milioni), seguito dall'Asti e moscato d'Asti (351), dal Veneto IGP (307), dall'Emilia IGP (279), dal Barolo (253), dal Chianti Classico (230), dalle Tre Venezie IGP (210).

6. Valoritalia certifica il 56% della produzione DOP e IGP nazionale.

I dati Ismea-Qualivita confermano la flessione del vino DOP in volume, con una produzione certificata di 17,8 milioni di ettolitri di DOP (-5% rispetto al 2022) e 17 milioni di ettolitri di imbottigliato (-4%). Al contrario i vini a IGP registrano una crescita degli imbottigliamenti del +6%. Nel complesso i vini DOP-IGP imbottigliati ammontano a 25,9 milioni di ettolitri (-1% sul 2022) per un valore di 11,03 miliardi di euro (-2,3%).

Il mercato dei vini di qualità ha fatto registrare quotazioni in ribasso, penalizzandoli a confronto dei vini comuni: secondo l'Ismea, l'indice dei prezzi del 2023 ha visto un calo del 2% per i vini DOP e del 3% per i vini IGT contro un risultato positivo dei vini comuni (+2%). Tra le DOP il peggior andamento lo hanno subito i vini bianchi DOP (-5%), mentre l'indice dei prezzi dei rossi si è mantenuto stabile. Questo calo avviene dopo un anno, il 2022, in cui le quotazioni erano schizzate in alto per molte tra le principali denominazioni.

I prezzi medi DOP (euro/hl) hanno registrato andamenti calanti per alcuni bianchi, in particolare per il Marsala (-25%), Prosecco (-13%), Alcamo (-13%), San Severo (-12%); aumenti vi sono stati invece per il Cortese di Gavi (+22%), l'Oltrepò Pavese chardonnay (+18%), il Roero Arneis (+12%). I rossi sono risultati un po' più stabili, con crescita per Valpolicella (+12%), Etna (+13%), Barbaresco (+8%), Friuli Grave Cabernet (+10%), Castelli Romani (+9%), Barbera del Monferrato (+8%).

Il 2023 è stato un anno problematico per le vendite al consumo dei vini DOP nella GDO (-2,8% in volume e +2,5% in valore), benché siano andate meglio che le vendite del vino in generale (-3,3% in volume e +2,5% in valore) (Circana). Il prezzo medio del vino a denominazione d'origine in bottiglia è stato di 5,4 euro al litro, con un aumento medio del 6,3% sul 2022. I vini più venduti sono stati il Prosecco, con 47 milioni di litri (-1,5%) e 350 milioni di euro di vendite (+4,8%), seguito dal Chianti, 16,8 milioni di litri (-4,9%) e 96,8 milioni di euro, dal Lambrusco in netto declino (-9,5% in volume e -2,7% in valore), dal Vermentino (+2,3% in volume e +6,5% in valore). Proprio il Vermentino, insieme a Montepulciano, Primitivo e Negroamaro sono risultate le denominazioni più dinamiche del 2023, segnando un valore in crescita tra il 6% e il 10%. La GDO, con 756 milioni di litri di vino e spumante venduti nel 2023, pur rimanendo il canale commerciale più ampio, non dà comunque conto di tutto il consumo dei vini di qualità nel nostro Paese. I cambiamenti nelle modalità di consumo del vino, dal "fuori casa", al "fuori porta", indicano una crescita, purtroppo non misurata, del consumo di vino di qualità non solo nel canale Ho.Re.Ca. ma anche in altri canali, molto più fluidi, legati alla scoperta dei territori, all'enoturismo, alle visite in cantina, ai ristoranti del gusto.

In calo l'indice dei prezzi all'origine dei vini IG

Vendite al consumo in calo (-2,8%) ma valore in crescita (+2,5%) per i vini DOP

La situazione macroeconomica mondiale, con gli Stati Uniti in difficoltà, il mercato inglese in contrazione, la Germania in recessione – i clienti principali dei nostri vini – non hanno favorito le esportazioni italiane del vino DOP e IGP, che nel 2023 non hanno registrato risultati brillanti né come quantitativi né come valore, interrompendo un trend di consolidata ascesa che durava da diversi anni. Particolarmente negativi sono stati i risultati dei vini rossi e rosati confezionati sia DOP (-4,6% il valore e -7,5% la quantità) che IGP (-7,2% il valore e -5,1% la quantità), a conferma dello spostamento a livello globale dei consumi sui vini bianchi, spumanti e frizzanti. Sono andati meglio i bianchi confezionati, specie quelli IGP (+1,9% il valore e -0,9% la quantità); i bianchi DOP sono risultati stazionari come valore (-0,4%) e in calo come quantità (-4,8%). Non si appanna invece la performance degli spumanti DOP, con un valore in crescita del 4,8%. Ottimo l'andamento dei vini frizzanti DOP (+12,3% il valore, +7,4% la quantità). Con un valore totale di 6,8 miliardi tra confezionato e sfuso, i vini IG continuano a rappresentare una quota maggioritaria (85%) del totale vino esportato.

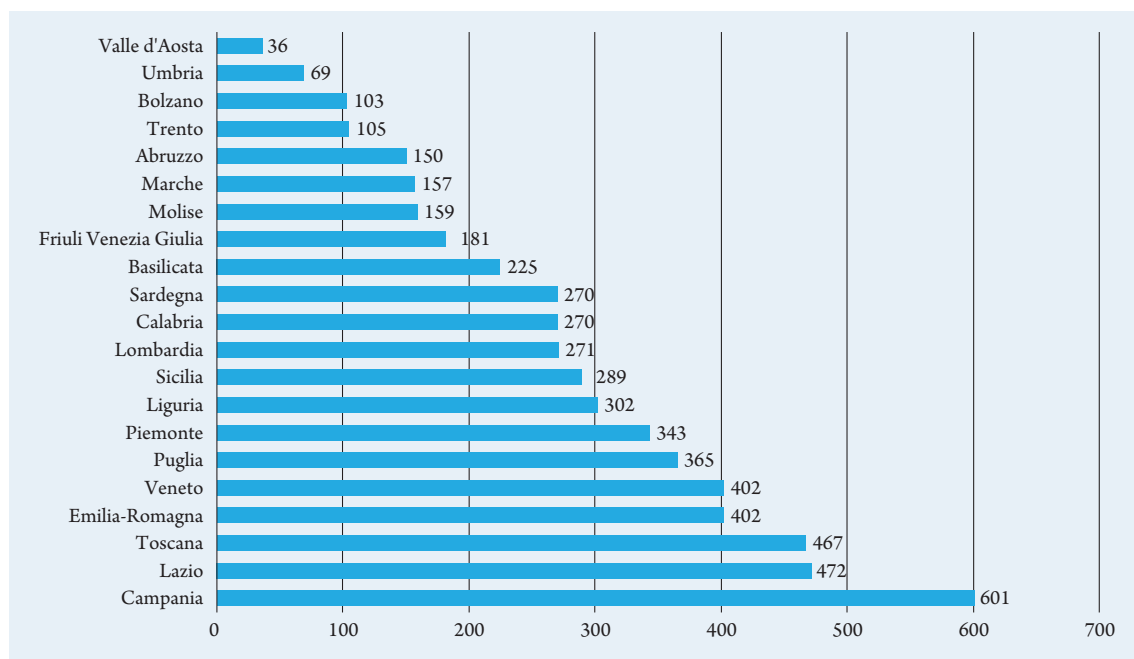
*Negative le esportazioni
dei vini rossi e rosati
DOP e IGP*

Buone notizie, infine, da Cantina Italia, il cui bilancio a fine 2023 evidenzia un calo delle giacenze di vino DOP e IGP. Le giacenze di vino DOP, pari a 32,8 milioni di ettolitri, sono diminuite del 2,4% rispetto a fine 2022 ma incidono ancora per oltre per il 55% sul totale vino detenuto; quelle di vino IGP, pari a 15,8 milioni di hl, sono diminuite ancora più fortemente (-11,5%) e rappresentano il 26,7% del totale vino. La maggior parte delle giacenze di vino DOP e IGP continuano ad essere detenute dal Veneto (29,7%), dalla Toscana (10,7%) e dalla Puglia (10%).

PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI

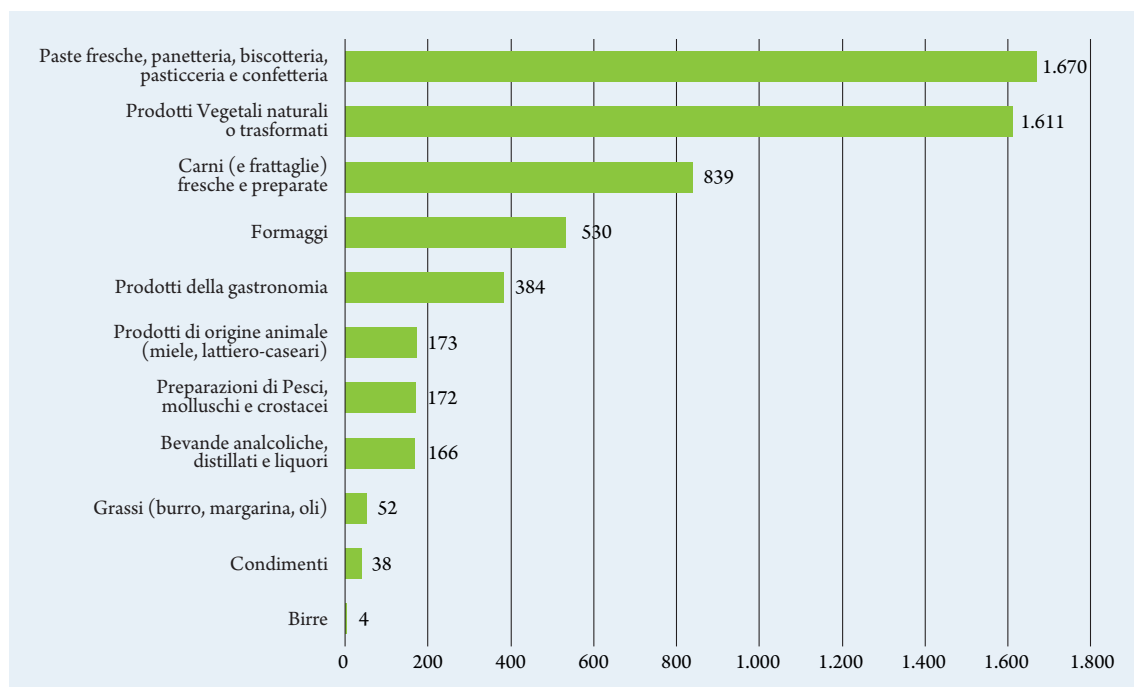
Il patrimonio gastronomico nazionale è ben più ampio di quello che ricade all'interno del sistema di tutela DOP e IGP. Al consumatore italiano si apre anche il ventaglio della cospicua offerta di specialità tradizionali regionali, rappresentate dai prodotti agroalimentari tradizionali (PAT), divenuti per legge (decreto legislativo n.173/98) espressione del patrimonio culturale italiano, al pari dei beni storici, artistici, architettonici. Aggiornati annualmente dalle Regioni, questi registrano attualmente 5.639 specialità (Figg. 9.9 e 9.10), tra ricette, liquori, salumi, marmellate, ortofruttili, dolci, che il consumatore trova solitamente in loco da piccoli artigiani, nelle osterie o nelle sempre più numerose e frequentate sagre di paese. L'elenco 2024 contiene 92 prodotti in più rispetto al 2023 (+1,7%), tra cui spicca l'incremento dei prodotti della gastronomia (+9%).

FIG. 9.9 - PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI PER REGIONE, (NUMERO) - 2024



Fonte: 24° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MASAF 29 febbraio 2024.

FIG. 9.10 - PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI PER CATEGORIA, (NUMERO) - 2024



Fonte: 24° revisione dell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, decreto MASAF 29 febbraio 2024.

9.3 AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'introduzione nell'ambito della strategia *Farm to Fork* (2020) per il settore agroalimentare comunitario dell'obiettivo non vincolante di raggiungere un'incidenza del 25% di SAU biologica sulla SAU totale entro il 2030 ha chiaramente definito un *benchmark* per valutare, sebbene in modo non esaustivo, l'andamento del settore biologico anche in Italia. In particolare, l'Italia, in fase di elaborazione del Piano Strategico della PAC (PSP) per il periodo 2023-2027, ha fissato il conseguimento di tale obiettivo al termine del 2027, anno in cui la superficie biologica dovrebbe raggiungere 3,134 milioni di ettari. Tuttavia, diversamente da quanto verificatosi nel 2016, in cui la superficie biologica è cresciuta del 20% in seguito alla pubblicazione dei primi bandi della Misura 11⁷, l'anno di avvio della nuova fase di programmazione della

TAB. 9.3 - SUPERFICIE BIOLOGICA PER REGIONE - 2023

	SAU biologica ¹				incidenza su totale SAU ²
	ha	%	var. % 2023/22	media aziendale (ha)	%
Piemonte	57.567	2,3	5,4	21,0	6,3
Valle d'Aosta	2.000	0,1	53,4	51,3	3,2
Lombardia	53.758	2,2	-0,8	27,0	5,5
Liguria	7.823	0,3	10,4	19,4	18,5
Trentino-Alto Adige	50.958	2,1	73,9	16,1	16,3
Veneto	44.984	1,8	-6,4	18,0	5,6
Friuli Venezia Giulia	21.496	0,9	5,9	23,3	9,6
Emilia-Romagna	192.015	7,8	-0,7	35,1	18,4
Toscana	244.293	9,9	6,6	35,2	37,5
Umbria	58.306	2,4	18,2	30,4	19,3
Marche	128.307	5,2	5,7	32,7	28,2
Lazio	173.205	7,1	-0,4	33,9	27,0
Abruzzo	70.614	2,9	15,1	32,2	17,2
Molise	20.810	0,8	68,8	29,3	11,2
Campania	102.895	4,2	1,1	15,1	20,4
Puglia	311.067	12,7	-3,0	29,8	23,9
Basilicata	132.089	5,4	10,7	41,7	27,6
Calabria	195.571	8,0	1,0	19,5	36,3
Sicilia	413.202	16,8	6,7	31,2	30,7
Sardegna	175.059	7,1	2,1	71,9	14,3
Italia	2.456.019	100,0	4,5	29,2	19,5
Nord	430.601	17,5	5,5	25,0	9,8
Centro	604.111	24,6	5,3	33,8	29,5
Sud e isole	1.421.307	57,9	3,9	29,0	23,7

1. SAU biologica e in conversione.

2. SAU totale da Censimento agricoltura 2020, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

7. La Misura 11 sosteneva l'agricoltura biologica nel precedente periodo di programmazione (2014-2022).

PAC, il 2023 ha determinato un aumento di questa superficie inferiore al tasso di variazione medio annuo del 5,9%, che dovrebbe assicurare il conseguimento dell'obiettivo nel quinquennio 2023-2027. Rispetto al 2022, infatti, la SAU biologica cresce di un modesto 4,5%, ben al di sotto del 7,5% rilevato per il 2022 e che porta ad aumentare fino al 6,3% il tasso di variazione medio annuo necessario per raggiungere il target nei prossimi 4 anni (Tab.9.3).

Il rallentamento nella crescita della superficie è dovuto specialmente al Sud, che vede aumentare la SAU biologica solo del 3,9%, mentre al Nord e al Centro il tasso di variazione positiva è di oltre il 5%. Si deve considerare che, con la nuova programmazione, è cambiato il panorama degli interventi a cui le aziende biologiche possono accedere: ampliamento del sostegno nell'ambito del Primo Pilastro e cambiamento del sistema delle cumulabilità sulla stessa superficie di impegno dell'intervento specifico per l'agricoltura biologica (SRA29) con gli altri interventi agro-climatico-ambientali. Ciò, da un lato, ha richiesto alle amministrazioni regionali di mettere a punto nuove procedure amministrative mentre, dall'altro, ha disorientato gli agricoltori che non sono riusciti a valutare bene l'opportunità di entrare nel settore biologico (Terra è Vita).

In particolare, la SAU biologica cresce fortemente in Trentino-Alto Adige, Molise e Valle d'Aosta mentre si riduce in Veneto e in Puglia, e in misura inferiore all'1%, in Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio. Tra queste ultime regioni, tuttavia, solo Lombardia e Veneto mostrano una ridotta incidenza della SAU biologica su quella totale, in ragione di una politica agro-climatico-ambientale poco favorevole all'agricoltura biologica, da un lato, e alla più elevata concentrazione di aziende ad agricoltura intensiva nelle aree di pianura, dall'altro. Al 2023 già sei regioni (Toscana, Calabria, Sicilia, Lazio, Marche, Basilicata) hanno conseguito l'obiettivo del 25%.

La più ampia dimensione media delle aziende biologiche in termini di superficie si rileva per la Sardegna, dove il 73% della SAU biologica totale è costituita da prati permanenti e pascoli analogamente a quanto si verifica in Valle d'Aosta (92%); in entrambi i casi, pertanto, le aziende biologiche hanno prevalentemente un carattere estensivo. Campania e Liguria, invece, evidenziano la presenza di aziende di dimensione media relativamente più ridotta ma pur sempre superiore alla dimensione media della SAU dell'intera popolazione delle aziende agricole (11 ettari). Tuttavia, mentre la Liguria, con il 76% della SAU bio investita a prati e pascoli, presenta una situazione del tutto simile a quella della Sardegna, in Campania prevalgono i seminativi (41%) e la frutta in guscio rappresenta oltre il 10% della SAU biologica.

Nel complesso, se si guarda alla variazione della SAU in conversione all'agricoltura biologica per orientamento produttivo, si ravvisa quello che

La crescita della superficie biologica rallenta al Sud

La SAU biologica cresce fortemente in Trentino Alto Adige Molise e Valle d'Aosta

La più ampia dimensione media aziendale biologica si rileva in Sardegna e in Valle d'Aosta

potrebbe essere l'inizio di una tendenza alla despecializzazione dell'agricoltura biologica italiana in quanto, tra i seminativi, aumentano solo le foraggere accanto ai prati permanenti e pascoli mentre, tra le permanenti, olivo e frutta in guscio, ovvero le colture più facilmente gestibili in agricoltura biologica (Tab. 9.4).

Con riferimento alla superficie certificata biologica, si conferma l'aumento di quella a foraggere e a prati permanenti e pascoli. Nel complesso aumentano i seminativi mentre si riduce sensibilmente la SAU investita a colture permanenti analogamente a quanto si verifica nel caso della superficie in conversione. In particolare, la superficie viticola si riduce complessivamente del 2%, specialmente in Sicilia e Veneto⁸ e nonostante la crescita dei consumi del vino biologico italiano nel mercato nazionale e soprattutto

TAB. 9.4 - SUPERFICI BIOLOGICHE PER ORIENTAMENTO PRODUTTIVO - 2023

Orientamento produttivo	SAU				Incidenza bio+in conv. /totale	Variazione SAU 2023/22		
	in conversione	biologica	totale	di cui in conversione		in conversione	biologica	totale
	ha	ha	ha	%	%	%	%	
Totale seminativi	185.931	908.557	1.094.487	17,0	44,6	-6,7	5,6	3,3
<i>di cui:</i>								
Cereali	59.275	296.445	355.720	16,7	14,5	-13,9	1,7	-1,3
Colture proteiche, leguminose da granella	5.402	39.068	44.469	12,1	1,8	-29,8	-2,8	-7,1
Piante da radice	461	3.388	3.849	12,0	0,2	-3,2	6,2	5,0
Colture industriali	6.254	51.085	57.339	10,9	2,3	-5,9	15,9	13,1
Ortaggi freschi, fragole, funghi coltivati	9.149	51.026	60.175	15,2	2,5	-10,9	3,5	1,0
Foraggere	87.259	394.191	481.450	18,1	19,6	12,8	11,1	11,4
Altri seminativi	18.131	73.354	91.485	19,8	3,7	-35,3	-5,1	-13,1
Prati permanenti e pascoli	198.603	530.663	729.266	27,2	29,7	17,6	7,6	10,1
Totale permanenti	125.047	434.321	559.368	22,4	22,8	3,0	-0,7	0,1
<i>di cui:</i>								
Frutta	7.161	32.397	39.558	18,1	1,6	-9,4	-8,6	-8,7
Frutta in guscio	15.120	48.935	64.055	23,6	2,6	17,2	3,9	6,8
Agrumi	6.299	26.708	33.007	19,1	1,3	-4,3	-6,2	-5,8
Olivo	63.975	215.791	279.766	22,9	11,4	8,0	0,7	2,2
Vite	30.081	102.925	133.006	22,6	5,4	-5,5	-0,9	-2,0
Altre permanenti	2.411	7.565	9.976	24,2	0,4	-18,4	-6,6	-9,8
Terreni a riposo	18.815	54.082	72.898	25,8	3,0	11,6	3,3	5,3
Totale	185.949	908.575	2.456.019	7,6	100	4,3	4,6	4,5

Fonte: elaborazioni su dati SINAB

8. <https://www.inumeridelvino.it/2024/09/i-numeri-della-viticultura-biologica-in-italia-aggiornamento-2023.html>

estero, che assicura profitti relativamente più elevati⁹. Le abbondanti piogge primaverili unitamente alla successiva siccità hanno inciso profondamente sulla produzione viticola, specialmente su quella biologica, che può contare su una più ristretta gamma di mezzi tecnici per il controllo delle malattie¹⁰. Contrazioni della superficie biologica si rilevano anche per frutta (-8,7%) e agrumi (-5,8%).

L'aumento di superfici in conversione e convertite a foraggiere e prati permanenti e pascoli si associa solo parzialmente allo sviluppo della zootecnia biologica in quanto gli incrementi si limitano ai capi bovini (+3,8%), equini (+13%) e avicoli (+10,7%). I capi ovini, caprini e suini, invece, si riducono (Tab. 9.5). Nel caso dei suini si compensa oltre modo l'incremento rilevato per il 2022 (+12%) anche a causa del dilagare, soprattutto al Nord, della peste suina africana, che ha portato alla soppressione di interi allevamenti. La possibilità di sostenere gli allevamenti bovini e suini che vanno al pascolo nell'ambito dell'Eco-schema 1-livello 2 non è stata sufficiente a mantenere almeno stabile la quota di suini biologici rispetto a quelli totali rilevata nel 2022.

Una specifica menzione va riservata all'apicoltura biologica rispetto a cui si evidenzia una perdita del numero di arnie pari al 6,9% nonostante l'introduzione di un intervento specifico a favore dell'apicoltura (SRA 18) nell'ambito del PSP 2023-2027. La riduzione del numero di arnie ha riguardato anche gli allevamenti convenzionali ed è stata principalmente dovuta a

TAB. 9.5 - CONSISTENZA DELLA ZOOTECNIA BIOLOGICA PER SPECIE ALLEVATA - 2023

	n. capi	var. % 2023/22	% su zootecnia complessiva ¹	UBA ²
Bovini	469.345	3,8	8,4	375.476
Ovini	538.751	-5,7	8,3	80.813
Suini	54.591	-16,8	0,6	16.377
Caprini	98.828	-7,5	10,1	14.824
Equini	25.567	13,0	15,5	25.567
Pollame	6.809.393	10,7	4,3	68.094
Api (in numero di arnie)	217.111	-6,9	-	-

1. Zootecnia complessiva (consistenza capi) da Censimento Generale dell'Agricoltura 2020, ISTAT.

2. Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

9. https://winenews.it/it/bio-made-in-italy-export-2023-a-8-sul-2022-germania-primomercato-anche-per-il-vino_520019/

10. https://www.ilsole24ore.com/art/nella-vendemmia-2023-calor-produttivo-e-soprattutto-vino-biologico-AFFBnHr?refresh_ce

condizioni metereologiche avverse, non solo in Emilia-Romagna e Marche, ma anche in alcune regioni del Sud, dove le precipitazioni nella primavera 2023 sono state particolarmente intense. Inoltre, si sono verificate delle sciature incontrollate, dovute a scarsità di flussi nettariiferi, che hanno contribuito a ridimensionare il patrimonio apistico italiano, incluso quello biologico (Osservatorio nazionale del miele, 2023).

Per quanto riguarda l'acquacoltura, il numero totale di impianti passa dai 69 del 2022 ai 68 nel 2023, con piccole variazioni in termini assoluti per alcune regioni: crescono di una unità in Veneto e Friuli-Venezia Giulia mentre si riducono di due unità in Trentino-Alto Adige e di una in Calabria. Veneto ed Emilia-Romagna mantengono il primato rappresentando il 72% degli impianti complessivi con una produzione concentrata su mitili e molluschi.

Gli operatori biologici sono aumentati dell'1,3%, con un incremento maggiore per i produttori misti (+3,8%) mentre rimangono sostanzialmente stazionari quelli esclusivi (Tab.9.6). La situazione appare differenziata tra

TAB. 9.6 - OPERATORI BIOLOGICI PER REGIONE - 2023

	Operatori							
	Produttori esclusivi		Produttori/trasformatori		Trasformatori esclusivi		Operatori complessivi ¹	
	n.	var. % 2023/22	n.	var. % 2023/22	n.	var. % 2023/22	n.	var. % 2023/22
Piemonte	2.040	-0,6	699	1,2	597	-5,7	3.345	-2,7
Valle d'Aosta	26	-10,3	13	0,0	8	-69,2	72	5,9
Lombardia	1.443	-2,6	551	5,0	1.086	-3,6	3.082	-5,5
Liguria	296	5,7	108	-0,9	152	1,3	557	-0,9
Trentino-Alto Adige	2.600	14,2	565	76,0	622	26,4	3.828	23,0
Veneto	1.831	-9,5	674	-3,0	962	-2,7	3.483	-8,1
Friuli Venezia Giulia	730	3,0	194	-1,0	197	-6,6	1.121	-0,4
Emilia-Romagna	4.651	-2,1	815	-1,5	1.041	-0,6	6.516	-2,7
Toscana	4.712	9,1	2.228	7,7	697	5,3	7.671	8,2
Umbria	1.511	11,4	410	5,1	177	-2,7	2.098	8,2
Marche	3.326	-0,4	600	2,4	260	-10,0	4.186	-0,9
Lazio	4.376	-1,0	726	-1,6	473	-6,3	5.575	-2,0
Abruzzo	1.806	6,9	387	1,3	287	-4,0	2.480	4,5
Molise	636	78,7	75	-5,1	71	-9,0	782	51,8
Campania	6.244	2,5	549	-0,2	639	0,2	7.432	1,5
Puglia	8.981	-2,4	1.473	0,9	892	21,5	11.346	-0,5
Basilicata	3.013	1,3	151	2,0	116	4,5	3.280	1,4
Calabria	8.094	-0,8	1.938	1,3	355	-2,2	10.387	-0,5
Sicilia	11.083	1,0	2.178	2,7	940	-0,7	14.201	0,9
Sardegna	2.238	5,3	196	5,9	129	-1,5	2.563	5,0
Italia	69.637	1,5	14.530	3,8	9.701	0,9	94.005	1,3
Nord	13.617	0,1	3.619	7,2	4.665	-0,2	22.004	-0,2
Centro	13.925	3,7	3.964	4,8	1.607	-1,9	19.530	3,1
Sud e isole	42.095	1,3	6.947	1,6	3.429	3,9	52.471	1,3

1. La somma di produttori e trasformatori non corrisponde agli operatori complessivi, che includono anche gli importatori.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

le diverse regioni e province autonome. Accanto a Molise e Trentino-Alto Adige, dove i produttori esclusivi e misti considerati congiuntamente aumentano, rispettivamente, del 63,4% e del 21,8%, ve ne sono altre, come Veneto e Valle d'Aosta, in cui questi si riducono di oltre il 7%. Per ben 14 regioni, inoltre, si assiste a una contrazione del numero dei trasformatori esclusivi, fenomeno che ha riguardato soprattutto Valle d'Aosta, Marche, Molise, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Piemonte, Abruzzo¹¹.

*I consumi di prodotti alimentari e bevande biologici in Italia*¹² – Nel 2023 le vendite di alimenti e bevande biologici in Italia e all'estero hanno raggiunto un fatturato di 9,1 miliardi di euro, in aumento dell'8,7% rispetto al 2022, nonostante i prezzi allo scaffale continuino a crescere per via di un'inflazione tendenzialmente in calo ma ancora alta (+5,7%).

Le vendite di alimenti e bevande biologici in Italia e all'estero hanno raggiunto un fatturato di 9,1 miliardi di euro

Le vendite di prodotti bio nel mercato interno, pari a 5,474 miliardi di euro, sono cresciute del 9% rispetto al 2022, sostenute prevalentemente dai consumi fuori casa (+18%, pari a 1,268 miliardi) e dal più modesto aumento dei consumi domestici (+6,7%, pari a 4,2 miliardi).

Nonostante questi risultati favorevoli, la riduzione, per il terzo anno consecutivo, dell'incidenza delle vendite di prodotti bio sul totale delle vendite dell'agroalimentare (3,9% nel 2021, 3,6% nel 2022, 3,5% nel 2023) indica come i consumi di prodotti biologici siano più penalizzati dalle condizioni di incertezza e perdita di potere di acquisto delle famiglie.

I consumi di alimenti e bevande biologici nel mercato domestico passano prevalentemente attraverso la grande distribuzione (2,445 miliardi di euro, +7,9%), il canale che raccoglie il 58% delle vendite bio (quasi il doppio rispetto a dieci anni fa), dove le referenze a marchio del distributore garantiscono maggiore accessibilità ai prodotti bio.

L'aumento dei consumi ha riguardato tutte le categorie merceologiche ad esclusione di carni (-9,5%) e salumi (-11,4%). Generalmente, i consumi bio sono cresciuti in misura inferiore rispetto alle omologhe categorie merceologiche convenzionali, ad eccezione di oli e grassi vegetali (+20,4% sul 2022), miele (+4,8%), bevande analcoliche (+12,6%) e prodotti ittici (+6,4%). Dopo la flessione del 2022 (-3,9%), nel 2023 i consumi di vino bio, pari a oltre 3 milioni di euro di fatturato, tornano a crescere (+6,9%).

11. Per un maggiore approfondimento sulle dinamiche di uscita ed entrata degli operatori nel sistema di certificazione biologico si rimanda al Capitolo 1 del volume BIOREPORT 2023, in corso di stampa.

12. Per un maggiore approfondimento sul mercato dei prodotti biologici si rimanda al Capitolo 4 del volume BIOREPORT 2023, in corso di stampa.

9.4 I CONSUMI ALIMENTARI DEGLI ITALIANI¹³

Le indagini nazionali sui consumi alimentari, ovvero la rilevazione degli alimenti e bevande consumati quotidianamente a livello individuale, consentono di stimare l'apporto energetico e le quantità di macro e micronutrienti assunti giornalmente dalla popolazione di riferimento. Tali stime permettono di valutare, tra le altre cose, le scelte alimentari e l'adeguatezza nutrizionale di una dieta osservata di una popolazione.

In Italia, da oltre 40 anni, il Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione del CREA (CREA-AN)¹⁴ conduce periodicamente indagini nazionali sui consumi alimentari. Queste rilevazioni, svolte con cadenza decennale e con metodologie diverse evolute in linea con i progressi della ricerca, comprendono le indagini INN 1980-1984 (Saba et al, 1990), INN-CA 1995-1996 (Turrini et al. 2001), INRAN-SCAI 2005-2006 (Leclercq et al, 2009), e IV SCAI 2017-2020 (CREA, 2021 e 2022).

Dall'analisi dei dati raccolti negli anni, l'assunzione di energia risulta complessivamente decrescente. Nella prima indagine, INN 1980-1984, condotta su un campione di circa 10.000 famiglie, emerge un'assunzione media giornaliera di energia di 2.700 kcal/die pro capite mentre le indagini successive hanno stimato un apporto energetico notevolmente inferiore pari ad una media di 2.162 kcal/die su un campione di 1.978 individui (INN-CA 1995-1996), di 2.109 kcal/die su 3.323 individui campionati (INRAN SCAI 2005-2006) e, infine, di 1.200 kcal/die su 816 bambini e 1.935 kcal/die su 1.153 tra adolescenti, adulti e anziani (IV SCAI 2017-2020). Queste differenze sono imputabili sia alle diverse metodologie adottate nelle indagini che al cambiamento delle abitudini alimentari. Infatti, l'effettiva contrazione del consumo di alcuni gruppi e sottogruppi alimentari avvenuti negli ultimi quarant'anni può essere imputata ai cambiamenti degli stili di vita, ad esempio i grassi di origine animale, quali burro strutto ecc., che sono diminuiti del 78%, lo zucchero e il miele dell'83%, il latte del 40%. A fronte di questa riduzione, il consumo di prodotti dolciari è quintuplicato rispetto agli anni '80 e quello di succhi di frutta è raddoppiato. È importante sottolineare che, nonostante ci sia stato un cambiamento nelle scelte alimentari in termini di grammi medi giornalieri, il contributo ener-

Il CREA-AN da oltre 40 anni conduce indagini periodiche sui consumi alimentari

Contrazioni negli ultimi 40 anni del consumo di grassi, zucchero, miele e latte. Quintuplicato il consumo di prodotti dolciari

13. Il paragrafo è stato redatto dalle autrici nell'ambito del Gruppo di ricerca "Studi sui consumi alimentari in ottica nutrizionale" del CREA-AN.

14. Precedentemente noto come Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione (INRAN) e, prima ancora, come Istituto Nazionale della Nutrizione (INN).

getico percentuale dei nutrienti è rimasto sostanzialmente invariato: quello lipidico è passato dal 38% al 39%, quello glucidico dal 47% al 45% e quello proteico dal 15% al 16%.

Una sintesi del consumo medio giornaliero dei principali gruppi alimentari – L'ultima indagine, lo studio IV SCAI, ha rilevato i dati di consumo alimentare su di un campione di 1.969 soggetti di età tra 0 e 74 anni suddiviso in 4 classi di età: 0-2 anni, 3-9 anni (bambini), 10-17 (adolescenti), 18-64 (adulti) e infine >65 (anziani). Tali dati hanno permesso di stimare la quantità media giornaliera consumata a livello individuale, che è di oltre 2 kg/die. I liquidi ne costituiscono il 65% e includono, oltre l'acqua, anche caffè, tè, tisane, alcolici, latte e bevande a base di latte.

Esaminando nel dettaglio il consumo dei principali gruppi alimentari (Fig. 9.11) ed escludendo la classe di età dei bambini al disotto dei 2 anni, è emerso che i *Cereali e derivati* sono consumati da quasi la totalità del campione (99%) con una quantità media giornaliera di 229 g/die. Gli adolescenti si distinguono per il consumo medio più elevato (267 g/die), seguiti dagli adulti (239 g/die), anziani (219 g/die) e infine bambini (182 g/die). I maschi hanno registrato consumi significativamente superiori rispetto alle femmine, con i valori più bassi nelle bambine (170 g/die) e più alti nei maschi adolescenti (304 g/die). Tra gli alimenti di questo gruppo, la pasta risulta la scelta preferita dal 79% dei partecipanti, seguita dal pane (76%), biscotti (57%), prodotti da forno salati (diversi da pane e pizza) (48%) e, infine, dalla pizza (34%).

Segue il gruppo *Latte e derivati* con un consumo medio giornaliero di 190 g/die, con il 98% di consumatori. I bambini hanno registrato il consumo più elevato di 219 g/die, seguiti da adolescenti (204 g/die), adulti (175 g/die) e anziani (174 g/die). La comparazione tra genere sia per i bambini che per gli adolescenti ha indicato che il consumo medio di latte e derivati è significativamente superiore nei maschi rispetto alle femmine, con 341 g/die e 236 g/die rispettivamente, contro i 320 g/die e 171 g/die delle femmine. Tra gli anziani, al contrario, le femmine hanno riportato un consumo medio maggiore (190 g/die) rispetto ai maschi (152 g/die). Tra gli alimenti di questo gruppo, il formaggio risulta essere il maggiormente consumato con l'89% dei consumatori, seguito dal latte (65%) e dallo yogurt (29%).

Il consumo medio giornaliero di *Verdure* nel campione è di 175 g/die, con il 98% dei partecipanti che includono questi alimenti nella propria dieta. I valori medi di consumo aumentano progressivamente con l'età, passando da 86 g/die nei bambini fino a 241 g/die negli anziani. Non sono state

Cereali e derivati sono consumati in quantità media giornaliera di 229 g

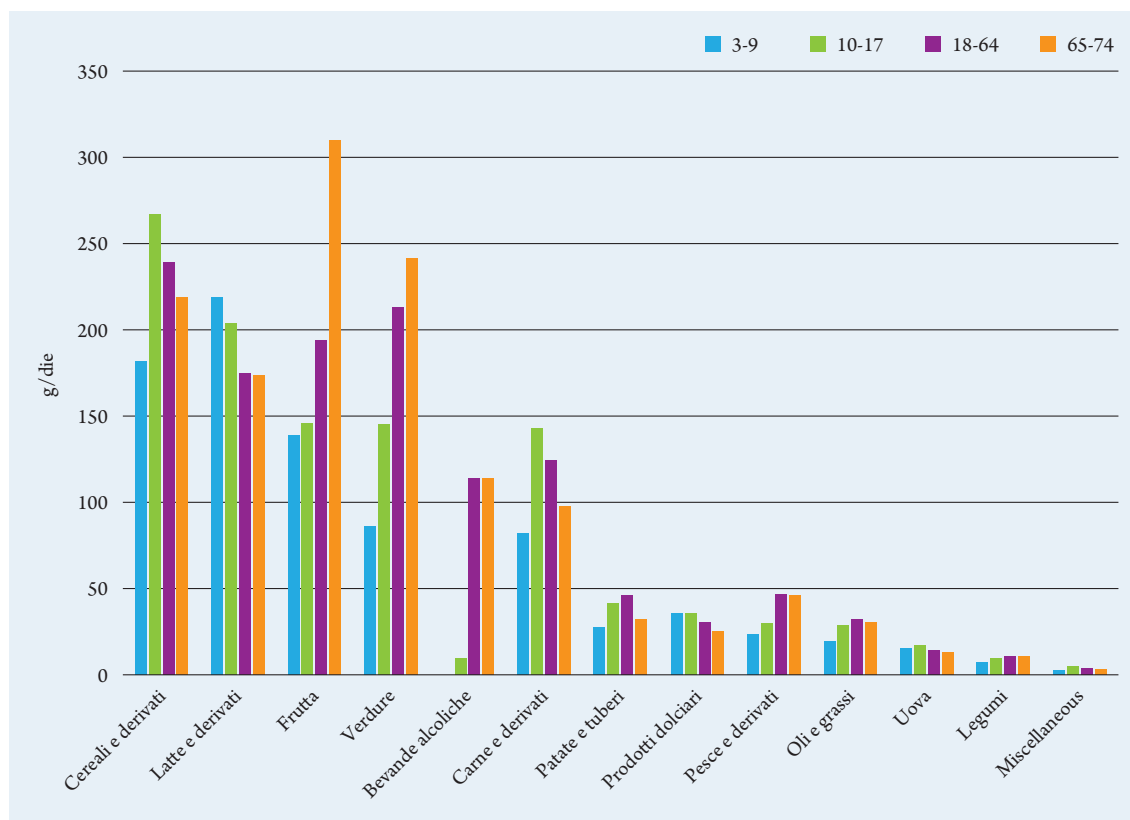
Il consumo medio giornaliero di Verdure è di 175 g

riscontrate differenze significative legate al genere in nessuna delle fasce d'età analizzate. Considerando le singole tipologie di alimenti, gli ortaggi a bulbo e radice, come cipolla, aglio, carote e rape, risultano i più diffusi, con l'85% della popolazione che ne fa uso principalmente come ingredienti in numerose ricette. Seguono le spezie e le erbe aromatiche, consumate dal 70% della popolazione, e i pomodori freschi, scelti dal 63%.

Il consumo medio giornaliero di *Frutta* (Fig. 9.12) nella popolazione è di 185 g/die con il 90% dei consumatori. Gli anziani hanno registrato un consumo significativamente superiore rispetto alle altre fasce d'età, con una media di 310 g/die. Gli adulti consumano in media 194 g/die di frutta, un valore significativamente più alto rispetto agli adolescenti (146 g/die) e ai bambini (139 g/die). Non sono emerse differenze significative nel suo consumo legate al genere in nessuna delle classi d'età analizzate. I frutti più comunemente consumati sono le mele, scelte dal 36% della popolazione, seguite dalle banane (31%), pere (13%) e arance (11%).

Il consumo medio giornaliero di Frutta è di 185 g

FIG. 9.11 - CONSUMO MEDIO GIORNALIERO (G/DIE) DEI GRUPPI ALIMENTARI PER CLASSI DI ETÀ (>3 ANNI)



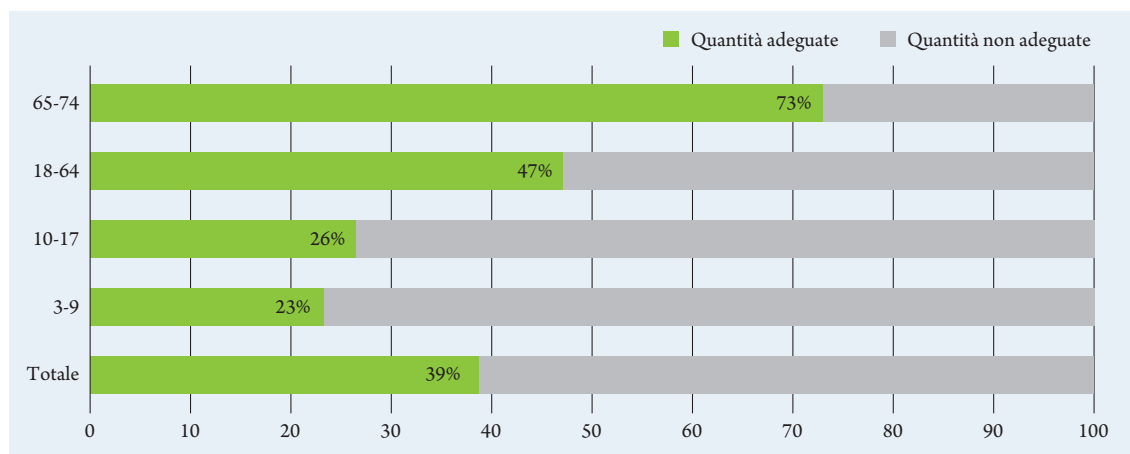
Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI.

Frutta e verdura sono i gruppi alimentari fondamentali in una dieta sana per il contenuto di vitamine e minerali e caratterizzati da una bassa densità energetica. Infatti, numerosi sono gli studi, tra cui OKkio alla salute dell'Istituto Superiore di Sanità, per il monitoraggio del loro consumo specialmente nei gruppi vulnerabili della popolazione, come i bambini tra 6 e 9 anni, da cui risulta che il consumo non quotidiano di frutta e verdura, secondo quanto dichiarato dai genitori, è pari al 26% nel 2023. Dall'indagine IV SCAI (Fig. 9.12) risulta che solo il 23% di bambini di questa fascia di età ne consuma una quantità adeguata, che è pari a 5 porzioni secondo le raccomandazioni dall'Organizzazione mondiale della sanità equivalenti a circa 350 g/die. Per quanto riguarda le altre fasce di età, solo gli anziani con un apporto medio di 551 g/die di frutta e verdura sono i più aderenti alla raccomandazione (400 g/die).

Solo il 23% di bambini consuma una quantità adeguata di frutta e verdura

Dai dati di consumo del gruppo *Carne e derivati* emerge che la media giornaliera del campione totale di 115 g/die è ben oltre a quanto raccomandato dalle Linee guida per una sana alimentazione, che suggerisce 43 g/die per adolescenti adulti e anziani e una quantità che va dai 15 ai 34 g/die dai 2 ai 10 anni. Gli alimenti di questo gruppo sono consumati da quasi la totalità del campione ovvero dal 92% dei consumatori. Gli adolescenti si distinguono per il consumo più elevato, con una media di 143 g/die, superiore a quella degli adulti, che si attesta a 124 g/die. I consumi più bassi sono stati registrati tra gli anziani, con 98 g/die, e tra i bambini, con 82 g/die, ma ben al di sopra dei valori raccomandati. Nonostante emerga un consumo maggiore nei maschi rispetto alle femmine in tutte le fasce d'età, tale differenza è

FIG. 9.12 - PERCENTUALE DEL CONSUMO DI QUANTITÀ ADEGUATE DI FRUTTA E VERDURA PER CLASSI DI ETÀ (>3 ANNI)



Fonte: CREA-AN, Indagine IV SCAI

risultata significativa solo per gli adolescenti, i maschi consumano 157 g/die contro i 126 g/die delle femmine, e per gli adulti, 151 g/die nei maschi rispetto ai 100 g/die nelle femmine. La carne processata è la tipologia di carne maggiormente consumata, scelta dal 59% del campione, seguita dalla carne bovina, consumata dal 48%, dalle carni avicole, che interessano il 42% del campione, e infine dalla carne di maiale, con il 12%. In termini di quantità, carne avicola e carne bovina mostrano consumi medi simili, intorno ai 31 g/die, mentre la carne processata si attesta su una media di 23 g/die, valore oltre la raccomandazione suggerita dalle Linee guida per una sana alimentazione che la considera come un alimento voluttuario, ovvero da consumarsi occasionalmente.

La carne processata è la tipologia di carne maggiormente consumata

Nell'ultimo decennio, il consumo di carne è sorvegliato non solo per motivi inerenti ad eventuali rischi per la salute, ma anche per l'impatto sulla sostenibilità ambientale. Infatti, è noto che per la produzione della carne sono necessarie notevoli risorse naturali come acqua e terra. Inoltre, gli allevamenti intensivi sono causa di una elevata emissione di gas climalteranti e l'aumento delle coltivazioni destinate alla produzione di mangimi causano deforestazione e incidono negativamente sulla biodiversità (Westhoek et al., 2014; OECD/FAO, 2021). Le Linee guida per una sana alimentazione (CREA, 2018) suggeriscono un limitato consumo di carne prediligendo comunque la carne bianca (pollo e coniglio) rispetto a quella rossa (vitello, maiale e agnello) con lo scopo di limitare l'impatto ambientale e garantire una dieta sana e sostenibile (Rossi et al., 2023). Quindi, per assicurare un adeguato apporto proteico si raccomanda di aumentare il consumo di fonti proteiche vegetali, tra cui quello dei legumi considerando le loro qualità nutrizionali e di sostenibilità (Lisciani et al., 2024). Un ottimale consumo di questi alimenti nella dieta, come riportato dalle Linee guida per una sana alimentazione (CREA, 2018) favorirebbe il raggiungimento di un buon apporto proteico in concomitanza ad un ridotto impatto ambientale, mantenendo un'alta densità di sostanze nutritive. In Italia, il consumo di legumi medio giornaliero è di 9 g/die e la percentuale dei consumatori è del 31%.

Il consumo di legumi medio giornaliero è di 9 g

Il consumo medio giornaliero del gruppo *Acqua e altre bevande non alcoliche* è 1.257 g/die e rappresenta oltre la metà dell'assunzione giornaliera totale di alimenti e bevande nel campione di popolazione analizzato, con una percentuale variabile dal 53% negli anziani fino al 62% negli adolescenti. Di questo gruppo, l'acqua in bottiglia è consumata dal 79% dei partecipanti allo studio risultando la bevanda analcolica più diffusa rispetto anche a quella di rubinetto, con valori medi rispettivamente di 655 g/die e 480g/die. Gli adolescenti e gli adulti hanno riportato i maggiori livelli di consumo, seguiti dagli anziani e, infine, dai bambini.

Il consumo del gruppo *Pesce e derivati* è di 38 g/die, valore leggermente al disotto di quelli raccomandati dalle Linee Guida che suggerisce 64 g/die per adolescenti adulti e anziani e una quantità che varia tra i 13 e 34 g/die per i bambini al di sotto degli 11 anni. Tra le tipologie di alimenti di questo gruppo, il pesce fresco e congelato ha registrato un valore medio di consumo pari a 21 g/die (20% di consumatori), maggiore, quindi, del pesce e frutti di mare conservati (ad es. tonno in scatola) che, nonostante siano risultati più diffusi (li consuma il 28% del campione), hanno registrato un consumo medio di 6 g/die, analogo a quello dei frutti di mare freschi e congelati (11% di consumatori).

Il consumo giornaliero di Pesce e derivati è di 38 g

Il consumo dei *Prodotti dolciari* è di 32 g/die e sono consumati dall'88% del campione. Sebbene il consumo di gelati sia il più elevato in termini di quantità pari a 16 g/die, il sottogruppo *Zucchero, miele e altri zuccheri* è quello con il maggior numero di consumatori con un picco negli adulti pari al 63%; segue il consumo di *Cioccolato e derivati* di 4 g/die con il maggior numero dei consumatori (42%) nella classe dei bambini. È da sottolineare che lo zucchero fino agli 11 anni non è consigliato farne uso e per quanto riguarda il cioccolato si raccomanda un consumo moderato che va da 10 a 40 g a settimana sostituibile con il gelato/budini per il quale si consiglia un consumo che va da 40 a 125 g a settimana. Per gli adulti questa tipologia rientra tra gli alimentari voluttuari e quindi il consumo dovrebbe essere occasionale.

Il consumo giornaliero dei Prodotti dolciari è di 32 g

Gli *Oli e grassi* sono consumati dalla quasi totalità del campione, 99%, essendo alimenti utilizzati sia come condimenti che nelle ricette, e la media è di 29 g/die e risulta tendenzialmente in aumento con l'età, benché negli adulti (32 g/die) si osserva un valore analogo a quello negli anziani (31 g/die). Nei maschi il consumo risulta significativamente superiore in tutte le fasce di età, tranne che nei bambini. L'olio di oliva è quello consumato mediamente di più rispetto agli altri grassi con una media di 24 g/die seguito dal burro con 2 g/die.

Il consumo medio giornaliero di *Bevande alcoliche* è di 69 g/die e la percentuale dei consumatori è del 35%. Il consumo è quasi esclusivamente limitato alle fasce degli adulti e anziani per i quali si osserva lo stesso valore medio 114 g/die e con il 58% e 64% dei consumatori, rispettivamente. La bevanda più consumata è il vino con il 47% e 61% rispettivamente nelle due classi di età e il consumo medio giornaliero di bevande alcoliche è risultato significativamente superiore nei maschi (83 g/die) rispetto alle femmine (32 g/die).

In conclusione, in questo paragrafo si riporta un quadro riassuntivo di alcune informazioni che possono essere ottenute dai dati rilevati dall'indagine

nazionale dei consumi alimentari. Dall'analisi della quantità e delle tipologie degli alimenti, è evidente un consumo ancora elevato degli alimenti del gruppo *Carne*, mentre quello di *Legumi*, *Frutta* e *Verdura* è ancora al di sotto rispetto alla dieta raccomandata. Dall'analisi dei suddetti dati corredata con quelli antropometrici e di livello di attività fisica raccolti durante l'indagine, è possibile ottenere informazioni preziose, che includono stime sullo stato nutrizionale, valutazioni delle determinanti del consumo alimentare, costruzione di modelli di diete sostenibili e indicatori di adeguatezza, fino a supportare lo sviluppo di strumenti di policy come i Livelli di Assunzione di Riferimento di Nutrienti ed energia per la popolazione italiana (LARN) e le Linee guida per una sana alimentazione e di offrire supporto alle politiche agroalimentari.

STUDIO SUI CONSUMI ALIMENTARI IN ITALIA - IV SCAI

L'indagine è stata realizzata tra il 2017 e il 2020 dal CREA-AN nell'ambito del progetto pan-europeo EU Menu, secondo le metodiche di rilevazione raccomandate dall'EFSA.

La popolazione oggetto di studio è quella residente sul territorio nazionale con età compresa tra 3 mesi e 74 anni, l'unità campionaria è il singolo individuo e il piano di campionamento prevedeva la stratificazione per sesso, età e aree geografiche.

Lo studio IV SCAI è stato programmato ed eseguito in 2 fasi distinte in base alle fasce di popolazione studiate e la rilevazione dei dati di consumo è stata effettuata utilizzando 2 metodiche differenti a seconda dell'età del partecipante: a) IV SCAI BAMBINI (dai 3 mesi ai 9 anni), i dati sono stati rilevati mediante somministrazione del diario alimentare cartaceo, differenziato per lattanti 3-11 mesi (nessuna suddivisione in pasti e sezione per descrivere latte artificiale) e per bambini 1-9 anni (registrazione dei consumi suddivisa in 3 pasti principali e 4 spuntini). b) IV SCAI ADULTI (dai 10 ai 74 anni), i dati sono stati rilevati con la metodica del "Multiple pass method" per il Recall delle 24 ore.

In entrambi gli studi è stata effettuata la registrazione di tutti gli alimenti, bevande e integratori alimentari consumati (specificando il pasto, l'orario e il luogo del consumo) di 2 giorni di rilevamento non consecutivi (distanziati di almeno 15 giorni) per partecipanti. Per catturare la variabilità stagionale l'indagine si è svolta nell'arco di 12 mesi.

Per entrambe le metodiche la registrazione dei dati è stata effettuata mediante il software FoodSoft 1.0, sviluppato dal CREA-AN, che permette l'inserimento dei dati di consumo, utilizzando specifiche banche dati (alimenti, ricette, nutrienti e porzioni) in modo da essere codificati, aggregati nella corretta categoria alimentare e tradotti in grammi, e quindi in energia e nutrienti. Ogni singola voce alimentare è categorizzata secondo il sistema di classificazione degli alimenti FoodEx2 sviluppato dall'EFSA e armonizzato a livello europeo.

Oltre ai dati di consumo sono state rilevate le misure antropometriche (peso corporeo e lun-

ghezza/statura) e somministrati tre questionari: Questionario di propensione al consumo, Questionario sociodemografico e Questionario dell'attività fisica.

La complessità della metodologia raccomandata ha richiesto l'arruolamento di rilevatori su tutto il territorio nazionale, altamente specializzati che hanno seguito percorsi didattici formativi in presenza e a distanza con la finalità di favorire l'apprendimento della metodologia di raccolta dati secondo le linee guida dell'EFSA del 2014 e garantire la loro standardizzazione, che è essenziale per ottenere dati omogenei e confrontabili con altri paesi europei.

9.5 LA SICUREZZA ALIMENTARE

Sicurezza alimentare, responsabilizzazione dei consumatori e gestione del rischio – La UE riconosce l'importanza di regimi alimentari sostenibili, sani e rispettosi degli animali per conseguire gli obiettivi del *Green Deal* europeo anche in materia di clima, biodiversità, inquinamento e salute pubblica. Tuttavia, gli alimenti che forniscono calorie in abbondanza e a poco prezzo sono alla base di un modello largamente diffuso nei paesi europei. Si tratta di un modello alimentare che genera costi collettivi sempre più elevati, in termini di impatto ambientale legato alla produzione e di impatto sociale legato al consumo (incremento di malattie croniche e obesità che pesa sul sistema sanitario). Sulle scelte dei regimi alimentari viene posta grande responsabilità ai cittadini, che invece subiscono la massiccia presenza del cibo industriale nei supermercati e nelle scuole, spesso con etichette poco chiare e pubblicità aggressive. La direttiva 2024/825/UE che modifica la direttiva 2005/29/CE sulle pratiche commerciali sleali e la direttiva 2011/83/UE sui diritti dei consumatori, si colloca tra le misure con cui la UE intende promuovere un'economia circolare e modelli di consumo più sostenibili, assicurando che i consumatori siano in grado di assumere decisioni di acquisto consapevoli e orientate al rispetto dell'ambiente e dei valori sociali. La direttiva intende impedire, tra l'altro, le informazioni ingannevoli sulle caratteristiche sociali e ambientali dei prodotti e le asserzioni ambientali ingannevoli (cd. *greenwashing*). Mentre sulle asserzioni ambientali esplicite è in corso di approvazione la direttiva c.d. "Green claims"¹⁵, che prevede l'obbligo di verifica ex ante della solidità dei claims.

Secondo una recente indagine dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), il 70% dei cittadini europei è interessato alla tematica della sicurezza alimentare, ma quasi il 60% ritiene che le informazioni al riguardo

15. COM (2023) 166 final, Bruxelles, 22.3.2023.

siano troppo tecniche e difficili da capire. Al fine di coinvolgere i cittadini europei su queste tematiche, l'EFSA ha avviato nel 2024 la campagna "Safe2Eat"¹⁶ incentrata sull'educazione dei cittadini in relazione a vari aspetti, tra cui le malattie di origine alimentare, le tecniche corrette di preparazione del cibo, l'importanza di leggere le etichette alimentari e la promozione di pratiche di riduzione dello spreco alimentare. La campagna, alla quale partecipano l'Italia e altri 17 paesi europei, intende inoltre sensibilizzare l'opinione pubblica sulla sicurezza di additivi alimentari, nuovi alimenti e integratori alimentari, sulla corretta informazione in etichetta della presenza di allergeni alimentari e sulle indicazioni nutrizionali e salutistiche (es. "a ridotto contenuto calorico", "a basso contenuto di sale") che devono essere scientificamente comprovati ed evidenzia, infine, l'importanza di una dieta equilibrata dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo. In Italia, l'educazione a una dieta salutare e sostenibile necessita di azioni normative decise e stringenti non ancora radicate nel nostro ordinamento, dalle iniziative fiscali a favore di cibi sani, fino alla progettazione su scala territoriale di iniziative che favoriscano scelte responsabili di acquisto e consumo di cibo.

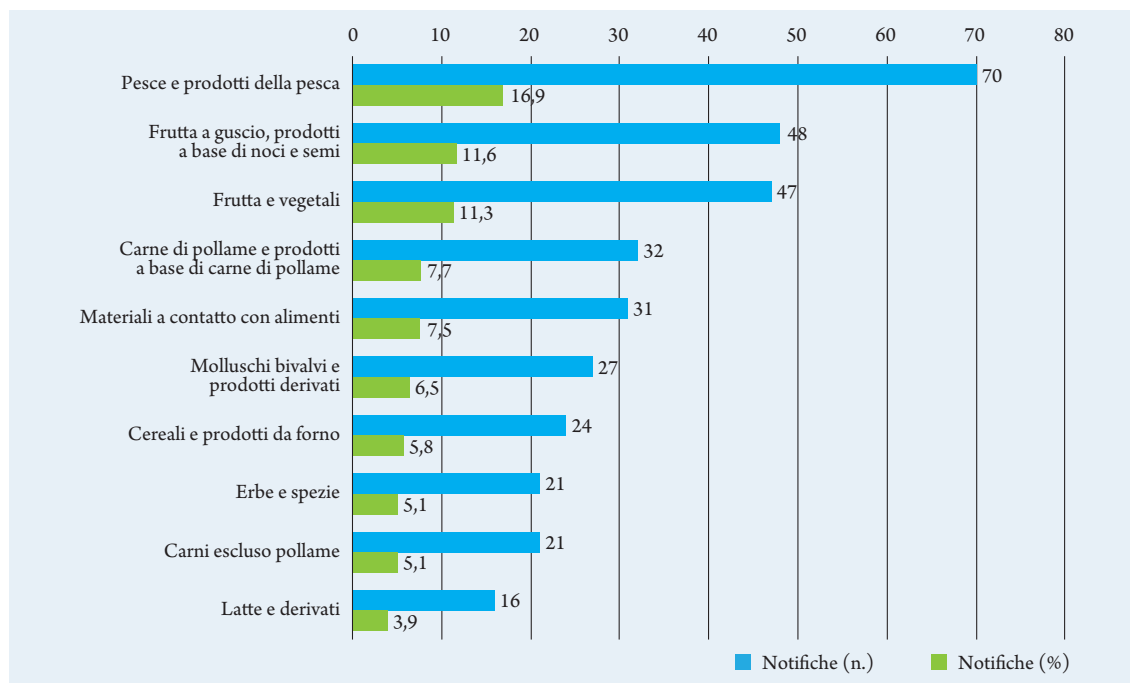
L'EFSA ha avviato la campagna Safe2Eat per educare i cittadini all'alimentazione e combattere lo spreco

Riguardo alla gestione dei rischi per la salute umana e animale legati al consumo di alimenti e mangimi, nel 2023 sono pervenute al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF) 4.683 notifiche (+7,9% rispetto al 2022). Di queste, 4.185 (89,4% del totale) hanno riguardato l'alimentazione umana, 308 (6,5%) l'alimentazione animale e 190 (4,1%) i materiali a contatto con gli alimenti. Risultano in aumento, rispettivamente del 5% e dell'8,9%, le notifiche che hanno prodotto respingimenti alla frontiera (1.529) e le allerte che hanno generato azioni di richiamo, ritiro, sequestro o distruzione di prodotti già immessi sul mercato (1.266).

L'Italia, con 415 notifiche, circa il 9% del totale, si colloca al quarto posto per numero di segnalazioni inviate al RASFF, dopo Germania (591), Paesi Bassi (586) e Francia (422). Il maggior numero di non conformità segnalate dal nostro paese provengono, oltre che da prodotti italiani, da prodotti di origine spagnola, cinese, turca e francese e interessa le categorie pesce e prodotti della pesca (16,9%), frutta a guscio, prodotti a base di noci e semi (11,6%), frutta e vegetali (11,3%) (Fig. 9.13). I rischi sanitari maggiormente riscontrati riguardano microrganismi patogeni (24,1% del totale), micotossine (13,9%), metalli pesanti (11,3%) e residui di pesticidi (9,5%) (Fig. 9.14). I prodotti italiani notificati al RASFF dai paesi UE come irregolari sono 205 e rappresentano il 4,2% del totale. Il maggior numero di non conformità si riferisce alle categorie cereali e prodotti da forno (13,7%),

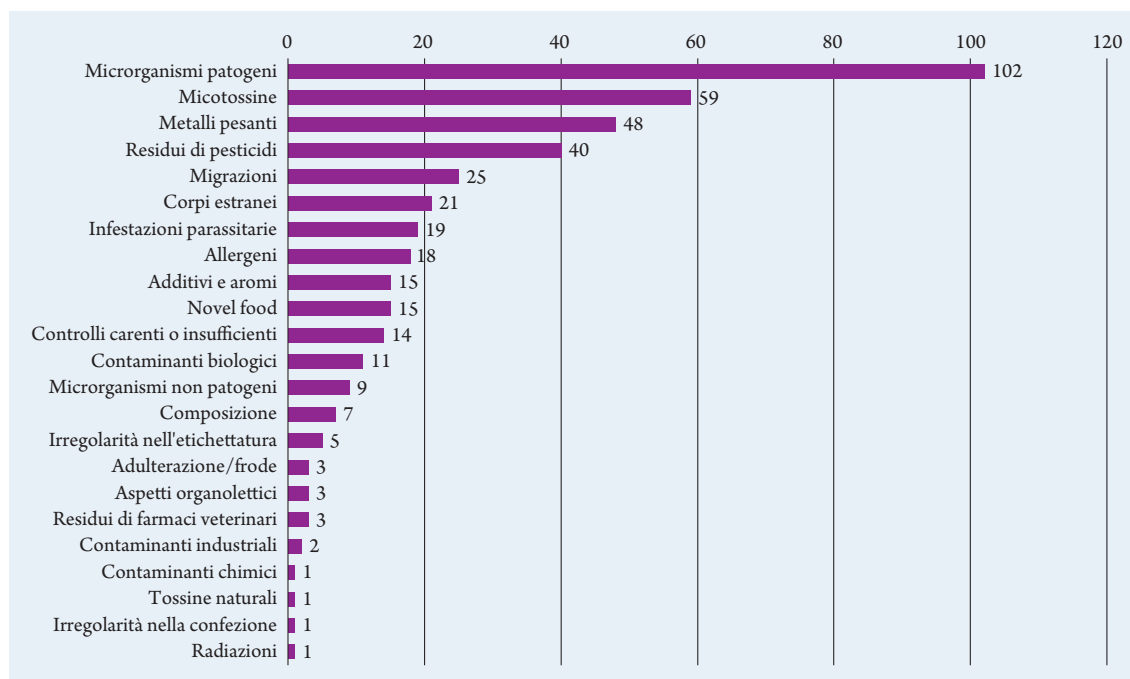
16. <https://www.efsa.europa.eu/it/safe2eat>.

FIG. 9.13 - TIPOLOGIA DEI PRINCIPALI PRODOTTI ALIMENTARI NOTIFICATI DALL'ITALIA - 2023



Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2023.

FIG. 9.14 - CATEGORIE DI PERICOLI OGGETTO DI NOTIFICHE ITALIANE - 2023



Fonte: Ministero della Salute, Relazione annuale RASFF, 2023.

molluschi bivalvi (9,8%), carne e prodotti a base di carne diversa dal pollame (8,8%). Le tipologie di rischio più segnalate riguardano microorganismi patogeni (31,6%), corpi estranei (12,1%), metalli pesanti (8,8%) e allergeni non dichiarati in etichetta (7,4%).

Imballaggi, etichettatura e aspetti nutrizionali – Riguardo all’impatto del confezionamento degli alimenti, il Parlamento europeo ha approvato ad aprile 2024 il nuovo regolamento sugli imballaggi per renderli più sostenibili e ridurre gradualmente i rifiuti nell’UE¹⁷. Le norme vieteranno le borse di plastica ultrasottili per generi alimentari sfusi¹⁸, nonché determinate tipologie di imballaggio di plastica monouso per: confezioni multiple di bevande al punto vendita; prodotti ortofrutticoli freschi preconfezionati sotto 1,5 kg; porzioni individuali di condimenti, conserve, salse, panna da caffè e zucchero e alimenti e bevande destinati al consumo in bar e ristoranti. Il regolamento europeo, inoltre, punta al riutilizzo dell’imballaggio (che consiste nel lavaggio e riuso) mentre il nostro Paese, essendo leader nel riciclo (75,3% dei rifiuti in plastica nel 2023¹⁹), che consiste nel prelevare la plastica per darle nuova vita, si dovrà confrontare con abitudini da cambiare e nuovi costi da sostenere. Intanto, dal 3 luglio 2024 è obbligatoria in tutti i paesi UE la commercializzazione delle bottiglie in plastica con il tappo saldo al contenitore, per evitarne la dispersione nell’ambiente.

Nuovo regolamento sugli imballaggi per ridurre i rifiuti di plastica

Sul fronte delle informazioni ai consumatori, il decreto MASAF del 19 dicembre 2023 proroga ancora di un anno i provvedimenti nazionali sull’indicazione di origine obbligatoria in etichetta della materia prima per il latte vaccino, bufalino, ovi-caprino, d’asina e di altra origine animale per il consumo diretto e i prodotti lattiero-caseari, riso, paste alimentari di grano duro, derivati sughi e salse di pomodoro, carni suine macinate e prodotti trasformati come prosciutti e salumi. I provvedimenti, introdotti in via sperimentale solo per i prodotti confezionati in Italia e destinati al mercato italiano, sono decaduti con l’entrata in vigore dell’art.26, par. 3, del reg. (UE) 1169/2011 relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori. Il nostro Paese li tiene in vigore, facendone una bandiera in difesa del Made in Italy, avocando le consultazioni ancora in corso sulla modifica del regolamento

17. <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20240419IPR20589/imballaggi-via-libera-a-nuove-norme-ue-su-riduzione-riuso-e-riciclo>.

18. Salvo se necessarie per ragioni di igiene o fornite come imballaggio primario per carne cruda, pesce o prodotti lattiero-caseari.

19. Dati CONAI (Consorzio nazionale imballaggi), https://www.conai.org/wp-content/uploads/2024/07/Relazione_generale_consuntiva_Conai_2023_Abstract.pdf

del 2011, dove lo scontro politico tra paesi membri si gioca sulle indicazioni di origine e sull'etichetta nutrizionale Front-Of-Pack (FOP). L'entrata in vigore dell'uso obbligatorio del "Nutriscore" nei Paesi Bassi il 1° gennaio 2024 e il recente dietro front del Portogallo sulla sua obbligatorietà, già in uso in Francia (dove è stato ideato) e in Belgio, Germania, Lussemburgo, Spagna e Svizzera, ha riaperto il dibattito tra detrattori e sostenitori di questo logo. Il Nutriscore assegna un colore agli alimenti, indipendentemente dalle quantità che si assumono con quel prodotto, ed è fortemente contestato da alcuni paesi e in particolare dall'Italia perché penalizzerebbe prodotti di qualità della tradizione nazionale ad alto contenuto calorico come salumi, oli e formaggi DOP e IGP. Diversamente il "Nutrinform Battery" italiano, il cui uso facoltativo è possibile già da alcuni anni, fornisce informazioni sull'apporto di calorie e principali nutrienti di una porzione di prodotto sulla dieta giornaliera. La Commissione europea, inizialmente orientata verso il Nutriscore obbligatorio, si trova in una fase di stallo e diversi marchi dell'industria agro-alimentare hanno deciso di non visualizzare più questa etichetta nutrizionale nei paesi dove è facoltativa.

A difesa del Made in Italy, l'Italia si è dissociata dall'orientamento UE sui cibi prodotti utilizzando nuove tecnologie, come la carne coltivata, in risposta alla necessità di rendere più sostenibile i sistemi alimentari, con l'emanazione della legge 1° dicembre 2023 n. 172, che vieta la produzione, commercializzazione e importazione di alimenti coltivati. La legge, che è inapplicabile perché risulta non notificata correttamente alla UE, vieta anche la denominazione di carne per prodotti trasformati contenenti proteine vegetali (*meat-sounding*), tra l'altro già disciplinati da norme UE. Si tratta di un divieto ritenuto contrario al diritto europeo dalla Corte di giustizia UE, che chiamata a esprimersi su un decreto adottato dal governo francese²⁰, ha ribadito che qualora uno Stato membro non abbia adottato una denominazione legale (ad esempio la denominazione "salsiccia" quale prodotto esclusivamente a base di carne) non può vietare l'uso di termini tradizionalmente associati a prodotti di origine animale per designare un prodotto contenente proteine vegetali, precisando che il regolamento del 2011 sull'etichettatura tutela sufficientemente i consumatori riguardo alle informazioni sui prodotti e sui loro ingredienti. Va anche precisato che non esiste riserva del nome a livello UE per prodotti a base di carne come salsiccia, pancetta, mortadella o speck; diversamente, gli standard di commercializzazione della PAC per i prodotti lattiero-caseari già prevedono la riserva a livello UE del nome, per

Stallo sull'applicazione di un'etichetta nutrizionale nei Paesi UE

L'Italia ha vietato la produzione di carne coltivata

20. Sentenza della Corte di Giustizia UE nella causa C-438/23 - Protéines Francia e a. del 4 ottobre 2024, <https://curia.europa.eu/juris/documents.jsf?num=C-438/23>.

cui denominazioni come “latte”, “burro” o “formaggio” devono riferirsi a prodotti a base di latte e solo in pochissime eccezioni possono fare riferimento a prodotti a base vegetale.

Al fine di garantire maggiore trasparenza riguardo all’origine dei prodotti, ridurre il contenuto di zuccheri e contrastare le frodi alimentari, la direttiva (UE) 2024/1438 aggiorna le direttive 110, 112, 113 e 114 del 2001 (c.d. “direttive colazione”) in materia di composizione, denominazione, etichettatura e presentazione di miele, marmellate, confetture, succhi di frutta e latte disidratato. Nello specifico la direttiva:

- 1) fissa standard di qualità più elevati per il miele e sostituisce, per le miscele di mieli, l’indicazione obbligatoria in etichetta “provenienza UE/non UE” con l’indicazione del paese di origine o dei paesi di origine in ordine decrescente, in base al peso, compresa la percentuale rappresentata da ciascun paese;
- 2) dispone l’obbligo di indicare in etichetta, per marmellate e confetture, la quantità di frutta presente nel prodotto: almeno 450 grammi di frutta per 1 chilo di confetture e marmellate e 500 grammi per la “confettura extra” di alta qualità;
- 3) interviene sulla trasparenza delle informazioni riguardo al tenore degli zuccheri naturali per i succhi di frutta in quanto tali prodotti non possono contenere zuccheri aggiunti e dispone la dicitura in etichetta “contiene solo zuccheri naturali” oppure “succo di frutta a ridotto contenuto di zucchero” se viene eliminato almeno il 30% degli zuccheri presenti in natura;
- 4) consente l’uso di trattamenti per la produzione di prodotti a base di latte disidratato senza lattosio.

Gli Stati membri hanno due anni di tempo per applicare le nuove norme, mentre dal 1° gennaio 2025, per effetto del reg. (UE) 2429/2023 che integra le norme di commercializzazione per il settore degli ortofrutticoli, scatta l’obbligo dell’indicazione di origine in etichetta per i seguenti alimenti: banane mature (provenienti dai paesi UE); frutta e verdura in busta; noci, mandorle, nocciole, pistacchi, pinoli e altri frutti sgusciati; frutta secca per le categorie agrumi, mele, pere, prugne, fichi e uva; funghi non coltivati; zafferano.

Intanto, le Linee guida del Ministero delle imprese e del made in Italy (Circolare 18 settembre 2024) chiariscono le modalità di applicazione dell’indicazione quantitativa degli ingredienti che figurano nella denominazione di vendita, indicati in rilievo nell’etichettatura o che sono essenziali per caratterizzare l’alimento, ai sensi dell’art. 22 del reg. (UE) 1169/2011.

A dicembre 2023, dopo un periodo transitorio e la pubblicazione di una

L’UE aggiorna le disposizioni di composizione denominazione ed etichettatura di miele marmellata e succhi di frutta

guida della Commissione europea²¹, sono entrate in vigore nei paesi UE (l'8 marzo 2024 in Italia) le norme che integrano l'etichettatura del vino e dei prodotti vitivinicoli aromatizzati ai sensi del reg. (UE) 2117/2021 che rendono obbligatoria, tra le altre cose, la comunicazione dell'elenco degli ingredienti e la dichiarazione nutrizionale per questi prodotti. La dichiarazione nutrizionale presente sulla confezione o su un'etichetta attaccata alla confezione può essere limitata al valore energetico (calorie), espresso con il simbolo "E" ("energia"), mentre la dichiarazione nutrizionale completa così come l'elenco degli ingredienti, possono essere forniti in forma elettronica mediante un collegamento riportato in etichetta (es. tramite QR code). Le indicazioni obbligatorie che devono comparire in etichetta o presentate in forma elettronica sono: i) designazione della categoria di prodotti vitivinicoli e l'eventuale termine "dealcolizzato"/"parzialmente dealcolizzato": ii) termini "denominazione di origine protetta" (DOP) o "indicazione geografica protetta" (IGP) e il relativo nome per i vini DOP/IGP; iii) titolo alcolometrico volumico effettivo; iv) indicazione della provenienza; v) nome dell'imbottigliatore o, per alcune categorie di prodotti²², nome del produttore o del venditore; vi) contenuto netto; vii) tenore di zucchero in caso di categorie di vini spumanti; viii) dichiarazione nutrizionale; ix) elenco degli ingredienti; x) termine minimo di conservazione per i prodotti vitivinicoli sottoposti a trattamento di dealcolizzazione.

In materia di vini dealcolati la Commissione europea è intervenuta con una comunicazione che detta una serie di criteri per l'intera procedura, articolati in forma di domande e risposte²³, mentre con il reg. (UE) 585/2024 sono state integrate le norme relative all'indicazione e alla designazione degli ingredienti dei prodotti vitivinicoli aromatizzati.

Ai fini della trasparenza delle informazioni ai consumatori si richiama, infine, il reg. (UE) 1143/2024 sulle indicazioni geografiche (IG) che riunisce in un unico testo vini, bevande spiritose e prodotti agroalimentari a IG, prima articolati in diversi provvedimenti. Il regolamento dispone che il nome del produttore sull'etichetta dei prodotti IG sia apposto nello stesso campo visivo dell'indicazione geografica e tutela le IG utilizzate come ingredienti con l'obbligo dell'indicazione in etichetta della percentuale di prodotto IG all'interno del prodotto trasformato.

Entrano in vigore le norme che integrano l'etichettatura del vino e dei prodotti vitivinicoli aromatizzati

21. C/2023/1190, GUUE C del 22.3.2023.

22. Vino spumante; vino spumante di qualità; vino spumante di qualità del tipo aromatico; vino spumante gassificato.

23. C/2024/694, GUUE C del 15.1.2024.

Fitosanitari, nuove tecniche genomiche e organismi geneticamente modificati – Si trova in fase di stallo il processo di revisione della direttiva (CE) 128/2009, concernente l'utilizzo sostenibile dei pesticidi, uno degli assi portanti della strategia *Green Deal* ritenuta troppo penalizzante dagli agricoltori in termini di vincoli da rispettare e costi da sostenere. Elementi scatenanti alla base della mobilitazione dei "trattori" esplosa in diversi paesi europei a fine 2023, sullo sfondo della quale, la Commissione europea ha ritirato, nel febbraio 2024, la proposta di regolamento che proponeva obiettivi giuridicamente vincolanti a livello UE per dimezzare l'uso dei pesticidi in agricoltura entro l'inizio del prossimo decennio. La proposta era stata già fortemente ridimensionata dal Parlamento europeo, nonostante la Corte dei conti UE²⁴ e lo stesso Parlamento ritengano che non siano stati compiuti progressi sufficienti nella riduzione dei rischi e degli impatti dell'uso dei pesticidi sulla salute umana e sull'ambiente. Intanto, non essendo stata raggiunta una maggioranza qualificata né dei paesi contrari né di quelli favorevoli circa il rinnovo dell'autorizzazione del glifosato, l'erbicida più diffuso al mondo, la decisione è stata demandata alla Commissione che si è espressa a favore del rinnovo fino al 2033, richiamando un rapporto dell'EFSA in base al quale il livello di rischio non giustifica il divieto dell'erbicida. Alla Commissione europea, in assenza di maggioranza tra i paesi UE, continua a essere demandata l'autorizzazione sia all'importazione di nuove colture geneticamente modificate (GM), sia al rinnovo di varietà di GM destinate al consumo umano e animale²⁵. Resta fermo, invece, il procedimento legislativo dell'UE sulle regole per le piante costituite con le nuove tecniche genomiche note in Italia come Tecniche di evoluzione assistita (TEA), sulle quali il nostro Paese si è espresso a favore, prorogando al 31 dicembre 2025 la sperimentazione in campo²⁶, nonostante il testo di compromesso presentato dal Belgio proponeva l'esclusione dal brevetto della categoria 1 di piante. La regolamentazione di queste piante, come noto, prevede due categorie, la prima include piante con modifiche genetiche equivalenti a quelle che potrebbero prodursi in natura o essere prodotte attraverso tecniche convenzionali di *breeding* genetico, mentre la seconda include tutte le piante che non rientrano nella prima categoria. L'immissione nell'ambiente delle TEA della prima categoria è sottoposta solo ad una procedura di verifica, mentre

*L'uso del glifosato viene
rinnovato sino al 2033*

24. https://www.eca.europa.eu/lists/ecadocuments/sr20_05/sr_pesticides_it.pdf.

25. Da ultimo si veda GUUE L del 10.10.2024. Si ricorda che l'unico OGM autorizzato alla coltivazione nell'UE è il mais MON 810; l'Italia ha scelto di avvalersi della facoltà concessa dall'art. 26 della direttiva (CE) 18/2001 vietando la coltivazione sul proprio territorio.

26. Legge 101/2024 di conversione del decreto-legge 63/2024 c.d. "Agricoltura".

le TEA della seconda categoria devono essere sottoposte ad una procedura autorizzativa sulla base di una valutazione del rischio che viene condotta dall'EFSA come avviene per gli OGM.

Un blocco di maggioranza formato da Austria, Croazia, Slovacchia, Ungheria, Germania, Bulgaria, Grecia, Polonia, Romania e Slovenia ha espresso contrarietà a procedere per i seguenti motivi: l'assenza della garanzia, in mancanza di tracciabilità, di poter separare le filiere biologiche da quelle TEA per proteggerle dalla contaminazione; la cancellazione della possibilità di restringere o vietare la coltivazione di TEA sul territorio nazionale; l'impatto dei brevetti che questi nuovi OGM avranno in termini di concentrazione del mercato in poche mani. Emerge quindi una minoranza che rende più difficile finalizzare la deregolamentazione dei nuovi OGM ottenuti con le TEA.

*In stallo la
regolamentazione delle
Tecniche di evoluzione
assistita (TEA)*

Controlli e repressione frodi degli alimenti – Nell'ultimo biennio, attraverso la Cabina di Regia interforze, è stata potenziata l'azione sinergica tra l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) del MASAF e gli altri organi di controllo, in particolare i Carabinieri del Nucleo tutela agroalimentare, la Guardia di Finanza e i Carabinieri Forestali. Al fine di rafforzare il sistema di controllo nel settore *e-commerce* è stato avviato un programma di ricerca con le Università di Trento e Verona per sistemi di intelligenza artificiale per la raccolta, elaborazione e monitoraggio dei dati e aumentare l'efficacia dei piani di controllo in fase di programmazione. L'Ispettorato, inoltre, collabora con i principali *web marketplace* per l'attivazione di interventi per la rimozione di annunci irregolari di prodotti a denominazione protetta. Da segnalare, la legge 206/2023 che aggiunge la contraffazione delle indicazioni geografiche tra i reati previsti all'art. 51 del Codice di procedura penale e la legge 101/2024 di conversione del decreto-legge 63/2024 (c.d. "Agricoltura") che prevede, tra l'altro, interventi per il rafforzamento delle sanzioni nel settore alimentare che coinvolgono il personale ispettivo con compiti di polizia agroalimentare.

*I controlli hanno
interessato 28.383
operatori e 54.615
prodotti, con una
percentuale di
irregolarità riscontrate,
rispettivamente, del
16,7% e dell'11,5%*

Secondo i dati dell'ultimo Report dell'ICQRF²⁷, nel 2023 l'Ispettorato ha svolto 54.658 controlli merceologici-qualitativi sulla filiera agroalimentare, il 90% su alimenti e bevande e il 10% sui mezzi tecnici per l'agricoltura (mangimi, fertilizzanti, sementi e prodotti fitosanitari). I controlli hanno interessato 28.383 operatori e 54.615 prodotti, con una percentuale di irregolarità riscontrate, rispettivamente, del 16,7% e dell'11,5%, che si mantengono stabili rispetto al 2022. I controlli hanno interessato soprattutto i settori vitivinicolo-

27. Per i risultati puntuali si rimanda al Report dell'ICQRF, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/394>

lo, oleario, lattiero-caseario, ortofrutticolo, cereali, carne e conserve vegetali (Tab. 9.7). L'ICQRF ha depositate 110 notizie di reato presso le competenti Procure della Repubblica, ha irrogato 5.548 contestazioni amministrative e ha effettuato 551 sequestri per un valore di oltre 42,5 milioni di euro. Ulteriori 15.796 controlli sono stati svolti dall'Ispettorato sui prodotti a indicazione geografica protetta DOP e IGP e 5.763 sui prodotti certificati biologici, con oltre 12.000 operatori e quasi 21.000 prodotti complessivamente controllati. Le irregolarità riscontrate, soprattutto nella tenuta dei registri, nei documenti di accompagnamento dei prodotti e nell'etichettatura, hanno interessato il 17,5% degli operatori e il 13,5% dei prodotti controllati (Tab. 9.8).

TAB. 9.7 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF PER SETTORE MERCEOLOGICO - 2023

Settore	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari ¹ (%)	Campioni irregolari (%)
Vitivinicolo	17.607	7.949	21,1	19.205	13,1	4,1
Oli	8.673	5.270	16,7	9.504	11,9	22,8
Lattiero-caseario	5.079	2.557	12,6	4.555	9,7	3,2
Ortofrutta	3.575	2.326	14,8	4.410	11,2	0,7
Carne	3.022	1.807	19,0	3.362	12,1	27,7
Cereali e derivati	3.758	1.716	11,8	2.778	8,3	1,5
Uova	479	423	10,4	551	8,9	0
Conserve vegetali	2.319	1.294	10,5	1.951	8,3	2,1
Miele	1.543	725	13,5	1.138	12,2	13,3
Zuccheri	116	103	5,8	119	6,7	25
Bevande spiritose	1.276	470	16,0	835	14,0	15,5
Mangimi	2.143	980	15,6	1.475	3,0	18,5
Fertilizzanti	1.713	775	13,3	1.220	5,9	15,8
Sementi	625	299	10,0	886	4,2	4,7
Prodotti fitosanitari	446	245	8,6	340	7,9	1,8
Altri settori ²	2.284	1.444	19,8	2.286	18,4	5,7
Totale controlli	54.658	28.383	16,7	54.615	11,5	8,6

1. Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

2. Prodotti dolciari, prodotti ittici, birre, aceti, spezie, bevande nervine, additivi, acque minerali e bevande analcoliche.

Fonte: Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

TAB. 9.8 - ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'ICQRF SUI PRODOTTI DI QUALITÀ REGOLAMENTATA - 2023

Prodotti di qualità regolamentata	Controlli (n.)	Operatori controllati (n.)	Operatori irregolari (%)	Prodotti controllati (n.)	Prodotti irregolari ¹ (%)
Prodotti a denominazione protetta (DOP/IGP/STG)	5.895	3.643	20,1	5.854	18,3
Vini DOCG, DOC e IGT	9.851	4.936	18,5	9.659	12,7
Prodotti biologici	7.588	3.649	13,8	5.467	9,9
Totale controlli	23.334	12.228	17,5	20.980	13,5

1. Compresa le irregolarità documentali e di etichettatura.

Fonte: Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

L'Ispettorato, che è anche Autorità di contrasto per la lotta alle pratiche commerciali sleali per il settore agroalimentare, ha effettuato al riguardo 488 controlli nel 2023 ed ha elevato 85 contestazioni amministrative.

9.6 LO SPRECO ALIMENTARE

Secondo i dati Eurostat, nel 2023 quasi il 9,5% delle famiglie, per un totale di oltre 42 milioni di persone nell'UE, non è stato in grado di permettersi un pasto di qualità ogni due giorni, a fronte di 58 milioni di tonnellate di perdite e sprechi di cibo (*Food Losses and Waste* – FLW), soprattutto ortofrutta²⁸ e cereali, prodotti complessivamente dagli Stati membri, pari a 131 kg/abitante. Il 53,6% delle FLW avviene in ambito domestico, il 21,2% nella trasformazione di alimenti e bevande, il 9,2% nella ristorazione, l'8,7% nella produzione primaria e il 7,2% nelle vendite al dettaglio. La lotta alla povertà alimentare e alle FLW e la promozione di modelli agricoli e alimentari sostenibili sono al centro delle coalizioni d'azione globale alle quali ha aderito la UE negli ultimi anni, mentre la condivisione delle buone prassi tra paesi UE finalizzate alla prevenzione e al contrasto degli sprechi alimentari avvengono attraverso specifici strumenti²⁹.

In Italia, 4,2 milioni di tonnellate di prodotti agroalimentari sono andati persi o sprecati lungo la filiera nel 2023, oltre un terzo nella fase del consumo domestico (Fig. 9.15). Il valore delle FLW in Italia supera i 13 miliardi di euro (+8,1% rispetto al 2022), addirittura 20 miliardi se si includono i consumi di suolo, acqua ed energia necessari alla loro produzione, lavorazione e distribuzione (dati OIWW).

In calo nel 2023 le FLW nella fase della distribuzione (-7,5%), mentre lo spreco domestico ha fatto segnare un aumento dell'8,3% rispetto al 2022. Gli italiani hanno sprecato oltre 27 kg di cibo in media a persona, in particolare frutta e verdura fresche, insalate quarta gamma e pane fresco (dati

Nel 2023 4,2 milioni di tonnellate di prodotti agroalimentari sono andati persi lungo la filiera, oltre un terzo nella fase del consumo domestico

28. Per questi prodotti, la UE ha presentato la revisione delle norme di commercializzazione che consentiranno agli agricoltori di vendere quei prodotti ora esclusi, perché deformati, danneggiati da eventi climatici o con difetti esterni ma ancora commestibili.

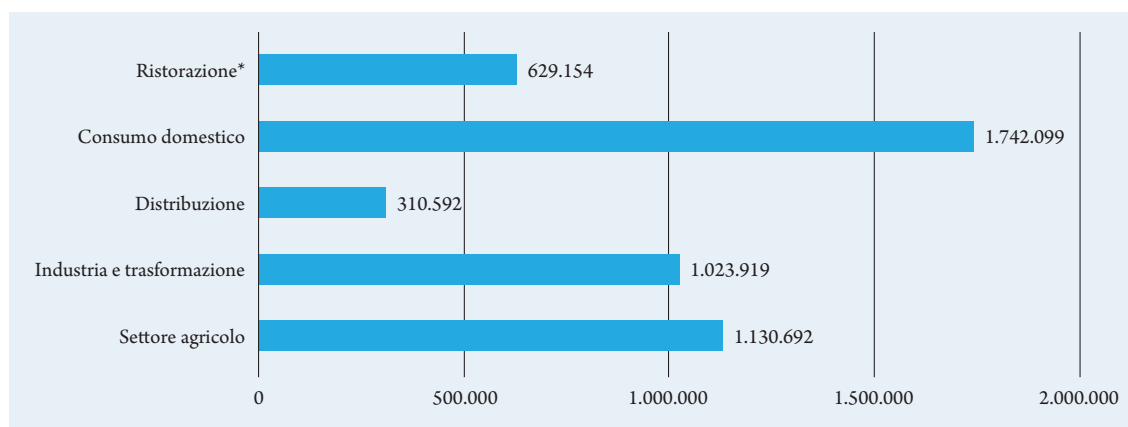
29. Piattaforma UE sulle perdite e gli sprechi alimentari, https://food.ec.europa.eu/food-safety/food-waste/eu-actions-against-food-waste/eu-platform-food-losses-and-food-waste_en; Hub digitale dell'UE per la prevenzione delle perdite e degli sprechi alimentari, https://ec.europa.eu/food/safety/food_waste/eu-food-loss-waste-prevention-hub/; Forum europeo dei consumatori sullo spreco alimentare, https://knowledge4policy.ec.europa.eu/projects-activities/european-consumer-food-waste-forum_en.

OIWW). Secondo una recente indagine, i fattori che incidono sullo spreco domestico sono la cattiva conservazione degli alimenti (43,1%), la quantità abbondante di cibo cucinato (28,4%), l'errata pianificazione dei pasti rispetto alle date di scadenza dei cibi (24,2%) e l'acquisto eccessivo di alimenti non consumati in tempo (22,4%)³⁰.

Le FLW potrebbero essere ridotte migliorando la comprensione delle informazioni in etichetta e sensibilizzando i consumatori, migliorando le tecnologie per la raccolta, il trasporto, lo stoccaggio, la trasformazione, il confezionamento e il packaging. Ciò potrebbe ridurre la forbice tra spreco alimentare e povertà, quest'ultima divenuta un problema strutturale, in Italia, con più di 2,2 milioni di famiglie e 5,7 milioni di individui che nel 2023 non sono stati in grado di acquistare beni e servizi indispensabili per condurre una vita dignitosa e permettersi così una dieta quantitativamente e qualitativamente equilibrata (dati ISTAT). Quasi 3 milioni di italiani hanno ricevuto aiuti alimentari (dati OIPA). Grazie alla legge Gadda (d. lgs. 166/2016), il 18% delle imprese agricole ha donato 218.937 tonnellate di cibo; i produttori di ortaggi sono stati i più virtuosi nella donazione (30% del totale delle imprese) e per quantità donate, seguiti da produttori/trasformatori di frutti oleosi, soprattutto olive (23% del totale), produttori di frutta (20% del totale), produttori di cereali e allevatori (entrambi l'11% del

3 milioni di italiani
hanno ricevuto aiuti
alimentari

FIG. 9.15 - LO SPRECO ALIMENTARE IN ITALIA LUNGO LA FILIERA AGROALIMENTARE, (TONNELLATE) - 2023



*Dati Eurostat 2022.

Fonte: Osservatorio Internazionale Waste Watcher, 2024.

30. Indagine Nielsen IQ per Pulse Luce & Gas, 2024, <https://www.greencity.it/green-life/16195/alimentazione-un-italiano-su-tre-pronto-ad-acquistare-carne-vegetale.html>.

totale)³¹. Il recupero di cibo a fini solidali dalla GDO e dalle imprese della ristorazione, invece, ha interessato 119.138 tonnellate (+8% rispetto al 2022), distribuite attraverso 7.632 tra strutture caritative e mense, a favore di 1,8 milioni di persone bisognose (dati Fondazione Banco Alimentare).

BIBLIOGRAFIA

- BioBank (2024). Focus Bio Bank – Supermercati & Specializzati. <https://www.biobank.it/?cs=5&ps1=16&ps2=12&ps3=1034>
- CREA-Centro di Ricerca Alimenti e Nutrizione. Turrini A, Sette S, Le Donne C, Piccinelli R, D'Addezio L, Mistura L, Ferrari M, Martone D, Catasta G, 2021. Italian national dietary survey on children population from three months up to nine years old. EFSA supporting publication 2021:EN-7087. 38 pp. doi:10.2903/sp.efsa.2021.EN-7087
- CREA-Centro di Ricerca Alimenti e Nutrizione. Turrini A., Le Donne C., Piccinelli R., D'Addezio L., Mistura L., Sette S., Martone D., Comendador Azcarraga F.J., Ferrari M., Catasta G., 2022. Italian national dietary survey on adult population from 10 up to 74 years old – IV SCAI ADULT. EFSA supporting publication 2022:EN-7559. 39 pp. doi:10.2903/sp.efsa.2022.EN-7559
- CREA-Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione. Linee Guida per una sana alimentazione - Revisione 2018. December 2019, <https://www.crea.gov.it/web/alimenti-e-nutrizione/-/linee-guida-per-una-sana-alimentazione-2018>.
- CREA - Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione. Studio sui Consumi Alimentari in Italia - IV SCAI: estratto dei risultati. ISBN 9788833853376. <https://www.crea.gov.it/web/alimenti-e-nutrizione/-/iv-scai-studio-sui-consumi-alimentari-in-italia>
- European Commission (2023), Commission staff working document, Drivers of food security, SWD (2023) 4 final, Brussels, 4.1.2023.
- Eurostat (2024), Inability to afford a meal with meat, chicken, fish (or vegetarian equivalent) every second day - EU-SILC survey, https://db.noms.world/Eurostat/ilc_mdes03?tab=list.
- European Parliament (2024), Waste framework directive: A more sustainable use of natural resources, Briefing Eu Legislation in Progress.

31. Indagine promossa da Fondazione Banco Alimentare e realizzata da Food Sustainability Lab (School of Management, Politecnico di Milano) e da Fondazione per la Sussidiarietà, 2024.

- Hawkes C, Smith TG, Jewell J, et al. Smart food policies for obesity prevention (2015). *The Lancet*. 385(9985):2410-2421. doi:10.1016/s0140-6736(14)61745-1.
- ICQRF (2024), CANTINA ITALIA, Report n. 1/2024, scaricabile dal sito www.politicheagricole.it
- ISTAT (2024), Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2023, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf.
- ISMEA (2024). Biologico: gli acquisti alimentari delle famiglie. Spesa del 2023. Acquisti alimentari bio, Consuntivo 2023 https://www.sinab.it/sites/default/files/Ismea_Report_Acquisti_bio_2023r.pdf
- ISMEA- Qualivita (2024), Rapporto Ismea-Qualivita 2024 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG, Edizioni Qualivita - Fondazione Qualivita, Siena.
- Leclercq C, Arcella D, Piccinelli R, Sette S, Le Donne C and Turrini A on behalf of the INRAN-SCAI 2005–06 Study Group. The Italian National Food Consumption Survey INRAN-SCAI 2005–06: main results in terms of food consumption. *Public Health Nutr* 2009; 12:2504-32. <https://doi:10.1017/S1368980009005035>.
- Lisciani S., Marconi S., Le Donne C., Camilli E., Aguzzi A., Gabrielli P., Gambelli L., Kunert K., Marais D., Voster BJ., Alvarado-Ramos K., Reboul E., Cominelli E., Preite C., Sparvoli F., Losa A., Sala T., Botha AM., Ferrari M. Legumes and common beans in sustainable diets: nutritional quality, environmental benefits, spread and use in food preparations. *Front Nutr*. May 6:11:1385232. doi: 10.3389/fnut.2024.1385232
- OECD/FAO (2021), *Agricultural Outlook 2021-2030*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/19428846-en>.
- OIPA - Osservatorio povertà alimentare e insicurezza alimentare (2024), Lo stato della povertà alimentare nella città metropolitana di Roma e nel contesto italiano, <https://www.cursa.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT-OIPA-2024-def.pdf>.
- OIWW - Osservatorio Internazionale Waste Watcher (2024), https://www.sprescozero.it/wp-content/uploads/2024/02/WWI24_5feb_Presentazione_Web.pdf.
- Osservatorio nazionale Miele (2023). Miele Andamento Produttivo e di Mercato per la Stagione 2023, Prime Valutazioni, *il Valore della Terra*, (2). <https://www.informamiele.it/wp-content/uploads/2023/09/Report-prime-valutazioni-2023-per-web.pdf>
- Rete rurale nazionale (2024), BIORREPORT 2023. L'agricoltura biologica in Italia, Cap. 1 - *La situazione strutturale dell'agricoltura biologica* e Cap. 2 - *Il*

- mercato*. <https://www.reterurale.it/Bioreport>
- Rossi L, Ferrari M, Ghiselli A. The Alignment of Recommendations of Dietary Guidelines with Sustainability Aspects: Lessons Learned from Italy's Example and Proposals for Future Development. *Nutrients*. 2023 Jan 20;15(3):542. doi: 10.3390/nu15030542
- Saba A, Turrini A, Mistura G, Cialfa E & Vichi M (1990): Indagine nazionale sui consumi alimentari delle famiglie 1980 ± 84: alcuni principali risultati. *J. It. Soc. Food Sci.* 19, 53 ± 65.
- SAPEA, Science Advice for Policy by European Academies. A sustainable food system for the European Union (2020). <https://www.sapea.info/wp-content/uploads/sustainable-food-system-report.pdf>.
- SINAB (2024). Bio in cifre 2024, MASAF, ISMEA, CIHEAM Bari, Roma. Luglio 2024. <https://www.sinab.it/sites/default/files/Bio%20In%20Cifre%202024.pdf>
- SINU. Società Italiana di Nutrizione Umana. LARN: Livelli di Assunzione di Riferimento di Nutrienti ed energia per la popolazione italiana. V Revisione. Milano: Biomedica, 2024. <https://sinu.it/larn/>.
- Terra è Vita (2023). Biologico: nel 2023 superfici in aumento del 4,5%, 17 luglio 2024. <https://terraevita.edagricole.it/biologico/biologico-nel-2023-superfici-in-aumento-del-45/>
- Turrini A, Saba A, Perrone D, Cialfa E, D'Amicis A et al. Food consumption patterns in Italy: the INN-CA Study 1994–96. *Eur J Clin Nutr* 2001;55(7):571-88. <https://doi:10.1038/sj.ejcn.1601185>.
- Valoritalia (2024), *Annual report 2024*, <https://www.valoritalia.it/annual-report/>
- Westhoek, H., Lesschen, J.P., Rood, T., Wagner, S., De Marco, A., Murphy-Bokern, D., et al., 2014. Food choices, health and environment: effects of cutting Europe's meat and dairy intake. *Glob. Environ. Chang.* 26, 196–205. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2014.02.004>
- World Health Organization, Carbohydrate intake for adults and children: WHO guideline. Geneva: World Health Organization; 2023. Licence: CC BY-NC-SA 3.0 IGO
- <https://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/indagine-2023-dati>

Capitolo coordinato da FLAVIO LUPIA

I contributi si devono a:

V. BARATELLA*, A. TRINCHERA* (par. 10.1.1)

S. VANINO*, A. C. TANI* (par. 10.1.2)

F. TITTARELLI*, S. VANINO* (par. 10.1.3)

M. V. LASORELLA (*Un ammendante che combatte il cambiamento climatico*)

V. MANGANIELLO, M. FERRIGNO (par. 10.2; *Usò delle banche dati SIGRIAN e DANIA...*)

O. GAVA (par. 10.3)

S. MARONGIU (par. 10.4)

* CREA - Agricoltura e Ambiente

AGRICOLTURA, AMBIENTE E TERRITORIO

10.1 FERTILIZZANTI PER USO AGRICOLO E GESTIONE DELLA FERTILITÀ DEL SUOLO IN BIOLOGICO

10.1.1 Normativa e regolamentazione

Il 16 luglio 2022 è entrato in vigore il regolamento 2019/1009/UE che stabilisce le “*norme relative alla messa a disposizione sul mercato UE di prodotti fertilizzanti*”. Il legislatore europeo ha così avviato una revisione della normativa, enfatizzando la protezione dell’ambiente e la tutela della salute umana rispetto alle disposizioni precedenti. Il previgente Reg. 2003/2003 si focalizzava essenzialmente sulla elencazione dei fertilizzanti minerali o di sintesi chimica classificandoli in base al contenuto di elementi nutritivi ed altri parametri chimico-fisici, lasciando quasi la metà dei fertilizzanti sul mercato dell’UE disciplinati solo a livello nazionale, non contemplando la regolamentazione di quelli derivanti da filiere di recupero. Il nuovo regolamento mira principalmente ad aprire il mercato unico dell’UE ai prodotti fertilizzanti con marchio CE, che in passato non erano soggetti a norme di armonizzazione. Questi includono concimi minerali, organici e organo-minerali, ammendanti del suolo, correttivi, inibitori, biostimolanti e substrati di coltivazione. Il regolamento stabilisce norme comuni riguardanti la sicurezza, i requisiti di qualità e l’etichettatura. Non si applica ai sottoprodotti di origine animale o ai loro derivati soggetti al regolamento (CE) n. 1069/2009, né ai prodotti fitosanitari regolati dal regolamento (CE) n. 1107/2009. Inoltre, non copre l’uso o i metodi di applicazione nell’Unione. Come nel regolamento precedente, la commercializzazione dei fertilizzanti non armonizzati, i cosiddetti “fertilizzanti nazionali”, rimane consentita nel mercato interno. Questi prodotti devono essere conformi alle leggi nazionali e alle norme generali sulla libera circolazione. L’armonizzazione, quindi, resta un’opzione facoltativa. Nel nuovo regolamento, la definizione di “concime” (“fertilizer”) ha subito una revisione complessa, evolvendo dalla forma più semplice della normativa precedente (“*sostanza la cui funzione principale è*

fornire elementi nutritivi alle piante”), ad una più dettagliata: “una sostanza, una miscela, un microrganismo o qualsiasi altro materiale, applicato o destinato ad essere applicato alle piante o alla loro rizosfera, oppure ai funghi o alla loro micosfera, o destinato a costituire la rizosfera o la micosfera, da solo o in associazione ad un altro materiale, allo scopo di fornire nutrienti alle piante o ai funghi o di migliorarne l’efficacia nutrizionale” (art. 2). Tale definizione testimonia l’ammissibilità di materie prime di origine minerale, organica e/o biologica nella composizione di un concime a marchio CE.

La precedente modalità di elencazione dei fertilizzanti in tipologie ben definite viene superata con più ampie categorie funzionali di prodotto, o “PFC” (*Product Function Categories*), ovvero: concimi (inorganici, organico-minerali e organici), ammendanti del suolo, correttivi, substrati di coltivazione, inibitori, biostimolanti delle piante e miscele fisiche di prodotti fertilizzanti. Ciascuna categoria funzionale è soggetta a specifici requisiti di sicurezza e qualità, adatti agli usi previsti, come il contenuto minimo di nutrienti e altre caratteristiche chimico-fisiche o biologiche. I materiali costitutivi dei prodotti fertilizzanti, anch’essi suddivisi in ampie “*Component Material Categories*” (CMC), devono conformarsi a specifici requisiti di processo e di controllo. È altresì ammissibile nel mercato UE un prodotto fertilizzante composto da più categorie di materiali costitutivi, a condizione che ciascuno rispetti i requisiti della categoria di appartenenza.

Il caso dei concimi fosfatici – L’UE dipende in larga misura dalle importazioni di fosforite, materia prima classificata di grande rilevanza economica e ad elevato rischio di approvvigionamento. I fertilizzanti derivati possono contenere cadmio e altri elementi indesiderati, in relazione al giacimento di provenienza. D’altro canto, i rifiuti domestici contengono una quantità significativa di fosforo che, se riciclato secondo un modello di economia circolare, potrebbe potenzialmente coprire circa il 20-30% del fabbisogno UE (Cordell et al., 2009, 2011). L’armonizzazione dei requisiti per i fertilizzanti fosfatici da fosfati minerali o da materie organiche o secondarie apre quindi importanti prospettive di produzione e commercializzazione su ampia scala.

L’economia circolare – Il regolamento definisce e norma l’impiego di materiali organici, idonei al riutilizzo per la fertilizzazione, promuovendo un uso più efficiente dei nutrienti e riducendo contestualmente la dipendenza dell’Unione da Paesi terzi. Vengono quindi stabiliti i criteri secondo i quali un materiale considerato rifiuto ai sensi della direttiva 2008/98/CE può cessare di esserlo, e può essere incluso in un prodotto fertilizzante. Da un lato, questo aspetto promuove in modo coerente il riutilizzo di materiali

Il nuovo regolamento UE favorisce l’armonizzazione ed il riciclo, evitando l’uso improprio di alcune sostanze, per una maggiore sostenibilità

finora considerati solo rifiuti, in linea con la strategia RRR (*Reduce, Reuse and Recycle*). Dall'altro, richiede un'attenta regolamentazione, per evitare che materiali come fanghi industriali non adeguatamente trattati vengano impiegati impropriamente nei fertilizzanti al solo scopo di smaltimento. Seguendo questa logica, con il Reg. UE 2021/2088 del 7 luglio 2021 (Tab. 10.1), sono stati inclusi anche i materiali di pirolisi e gassificazione

TAB. 10.1 - ATTI DELEGATI CHE MODIFICANO O INTEGRANO IL REG. 2019/1009/UE

Reg. (UE) 2022/1519	stabilisce le prescrizioni applicabili ai fertilizzanti contenenti composti inibitori e al post-trattamento del digestato
Reg. (UE) 2022/1171	modifica gli allegati II, III e IV per aggiungere i materiali di elevata purezza recuperati come categoria di costituenti nei prodotti fertilizzanti
Reg. (UE) 2022/973	stabilisce i criteri in materia di efficienza agronomica e sicurezza per l'uso dei sottoprodotti nei prodotti fertilizzanti
Reg. (UE) 2021/2088	modifica gli allegati II, III e IV per aggiungere i materiali di pirolisi e gassificazione come categoria di materiali costituenti nei prodotti fertilizzanti dell'Unione
Reg. (UE) 2021/2087	modifica gli allegati II, III e IV per aggiungere i materiali di ossidazione termica e derivati come costituenti nei prodotti fertilizzanti
Reg. (UE) 2021/2086	modifica gli allegati II e IV per aggiungere i precipitati di sali di fosfato e derivati come categoria di costituenti nei prodotti fertilizzanti
Reg. (UE) 2021/1768	modifica gli allegati I, II, III e IV ai fini dell'adeguamento al progresso tecnico

Fonte: Regolamento (UE) 2019/1009.

TAB. 10.2 - ELENCO DI FERTILIZZANTI E LORO CONTENUTO DI CADMIO (P₂O₅=ANIDRIDE FOSFORICA)

Fertilizzante	Contenuto massimo di Cadmio
Fertilizzanti organici, ammendanti inorganici e altri biofertilizzanti	1.5 mg/kg sulla sostanza secca
Ammendanti organici e correttivi del suolo	2 mg/kg sulla sostanza secca
Fertilizzanti inorganici e organo-minerali a base di macroelementi che hanno un contenuto di P ₂ O ₅ <5% in massa	3 mg/kg sulla sostanza secca
Fertilizzanti inorganici e organo-minerali a base di macroelementi che hanno un contenuto di P ₂ O ₅ >5% in massa ("fertilizzanti fosfatici").	60 mg/kg di P ₂ O ₅
Fertilizzanti organo-minerali con basso contenuto di Cadmio	20 mg/kg di P ₂ O ₅
Fertilizzanti inorganici a base di microelementi	200 mg/kg sul totale dei microelementi

Fonte: Regolamento (UE) 2019/1009.

TAB. 10.3 - LIMITI DEI CONTAMINANTI NEI CONCIMI ORGANICI, ORGANICO-MINERALI ED INORGANICI

	Concime organico	Concime organo-minerale	Concime inorganico
Cadmio (Cd)	1,5 mg/Kg s.s.	3 mg/Kg m.s. se P ₂ O ₅ <5% 60 mg/Kg m.s. se P ₂ O ₅ >5%	3 mg/Kg m.s. se P ₂ O ₅ <5% 60 mg/Kg m.s. se P ₂ O ₅ >5%
Cromo Esaval. (Cr VI)	< 2 mg/Kg s.s.	< 2 mg/Kg s.s.	< 2 mg/Kg s.s.
Mercurio (Hg)	< 1 mg/Kg s.s.	< 1 mg/Kg s.s.	< 1 mg/Kg s.s.
Nichel (Ni)	< 50 mg/Kg s.s.	< 50 mg/Kg s.s.	< 100 mg/Kg s.s.
Piombo (Pb)	< 120 mg/Kg s.s.	< 120 mg/Kg s.s. s.s.	< 120 mg/Kg s.s.
Arsenico inorg. (As)	< 40 mg/Kg s.s.	< 40 mg/Kg s.s.	< 40 mg/Kg s.s.
Biuretto (C ₂ H ₅ N ₃ O ₂)	ASSENTE	< 12 mg/Kg s.s.	< 12 mg/Kg s.s.
Rame (Cu)	<300 mg/Kg s.s.	< 600 mg/Kg s.s.	< 600 mg/Kg s.s.
Zinco (Zn)	<800 mg/Kg s.s.	< 1500 mg/Kg s.s.	< 1500 mg/Kg s.s.

Fonte: Regolamento (UE) 2019/1009.

come nuova categoria di costituenti nei fertilizzanti. Un approfondimento dedicato al biochar è disponibile nel box.

I contaminanti – Il nuovo regolamento stabilisce, per la prima volta, il contenuto massimo di contaminanti tossici come il cadmio nei concimi fosfatici nonché per altre categorie funzionali (Tab. 10.2 e Tab. 10.3). Analogamente, si stabiliscono soglie di contenuto massimo per arsenico, piombo, cromo, mercurio, nichel, il già regolamentato biuretto e alcuni contaminanti organici. Nelle tipologie contenenti microrganismi, quali gli ammendanti o i biostimolanti delle piante a base microbica, vengono anche posti limiti sui microrganismi patogeni (es. salmonella o *E.Coli*) che non erano previsti nel regolamento precedente in quanto riferito solo a concimi minerali. I produttori devono quindi adattare i processi produttivi ai nuovi limiti con procedure efficienti di bonifica dei minerali di partenza.

I biostimolanti delle piante – In concomitanza con l'aggiornamento del regolamento 1107/2009, che ha chiaramente distinto la categoria “borderline” per alcuni fitoregolatori, è stata introdotta quella che rappresenta forse la principale innovazione del nuovo regolamento: la categoria dei biostimolanti delle piante. Il biostimolante è definito come “*un prodotto fertilizzante con la funzione di stimolare i processi nutrizionali delle piante indipendentemente dal tenore di nutrienti del prodotto, con l'unico obiettivo di migliorare una o più delle seguenti caratteristiche delle piante o della loro rizosfera: efficienza dell'uso dei nutrienti; tolleranza allo stress abiotico; caratteristiche qualitative o disponibilità di nutrienti contenuti nel suolo o nella rizosfera*”. Pertanto, la classificazione come biostimolante non sarà più determinata dalle caratteristiche dichiarate, bensì dalla loro effettiva efficacia, convalidata da prove di campo standardizzate. Tali risultati saranno riportati in etichetta con gli effetti agronomici osservati sulle piante. I biostimolanti si suddividono in “microbici” e “non microbici”. Attualmente i microbici comprendono solo quattro gruppi di microrganismi: *Azotobacter* spp., funghi micorrizici, *Rhizobium* spp. e *Azospirillum* spp.

Il caso dei fosfonati – I fosfonati di potassio o di ammonio sono sali fosfatici con proprietà fungistatiche, motivo per cui non possono essere utilizzati nella formulazione di fertilizzanti, a causa delle loro note proprietà fitosanitarie. Ne è stata tuttavia riscontrata la vendita come concimi fosfo-potassici (PK), in elusione all'obbligo di registrazione come prodotti fitosanitari. Il citato regolamento attualmente ne proibisce l'aggiunta ai fertilizzanti, stabilendo l'accettabilità di una sua presenza non intenzionale non superiore allo 0,5% in massa.

La marchiatura CE – Nel nuovo regolamento, i materiali costituenti ammissibili, i processi a cui devono essere sottoposti e i prodotti risultanti devono soddisfare i requisiti di qualità, sicurezza ed etichettatura. Di conseguenza, la “Conformità CE” diventa un requisito imprescindibile per poter apporre il relativo marchio. Quando necessario (es. immissione sul mercato di un nuovo fertilizzante), la valutazione di conformità (es. tenore massimo in metalli pesanti, assenza di contaminanti, etc.) dovrà essere eseguita da organismi notificati; in caso contrario, sarà sufficiente l’autocertificazione del fabbricante. La lista degli organismi notificati viene stilata da ciascuno Stato membro, in Italia dal Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf). Le prove di conformità devono essere eseguite secondo standard prestabiliti che definiscono e armonizzano le analisi da adottare, e si finalizzano con l’acquisizione della marcatura CE.

La proposta COM/2023/98, approvata dal Parlamento europeo il 22 luglio 2024, ha ulteriormente modificato il Reg. 2019/1009/UE per promuovere l’adozione di etichette digitali (codici QR o codici a barre), migliorando la leggibilità e semplificando gli obblighi di etichettatura per i fornitori. Le etichette digitali avranno una durata minima di dieci anni dall’immissione del prodotto sul mercato e non escluderanno la disponibilità di informazioni in formato fisico, a tutela dei consumatori vulnerabili o con competenze digitali limitate.

Il fabbricante – Il Reg. 2019/1009/UE definisce anche il ruolo giuridico e gli obblighi del fabbricante, che deve: garantire che i fertilizzanti siano stati formulati e fabbricati con le prescrizioni PFC e CMC; redigere la documentazione tecnica; eseguire (o far eseguire) la valutazione di conformità prima dell’immissione sul mercato, apponendo la marcatura CE; accertare la conformità di imballaggio ed etichettatura; fornire, quando richiesto, la documentazione di conformità.

Il recepimento nazionale – Il nuovo regolamento UE include disposizioni che richiedono norme nazionali di adeguamento per garantirne l’applicabilità ed efficacia. Pertanto, il Masaf, con il DM del 10/10/2022 ha modificato in conformità al Reg. UE 2019/1009, vari allegati (“tolleranze”, “etichettatura e immissione sul mercato”, “disposizioni relative al nitrato ammonico”, “registro dei fertilizzanti” e “registro dei fabbricanti di fertilizzanti”) del decreto legislativo 75/2010 “Riordino e revisione della disciplina in materia di fertilizzanti”, con effetto dal 30 dicembre 2022. È infine previsto un riordino completo della normativa per allinearla ulteriormente all’assetto previsto dal regolamento UE.

Libera circolazione – Il regolamento prevede che gli Stati membri garantiscano la libera circolazione dei fertilizzanti conformi alle norme, senza impedimenti legati alla composizione, all'etichettatura o ad altri aspetti regolamentati. Tuttavia, possono mantenere o adottare norme nazionali per la salute umana e l'ambiente, a condizione che non richiedano modifiche ai prodotti conformi, né influenzino la commercializzazione. Tra le altre novità, ricordiamo anche la riduzione dei titoli minimi di elementi nutritivi e la semplificazione delle procedure per l'iscrizione dei nuovi fertilizzanti nell'elenco comunitario.

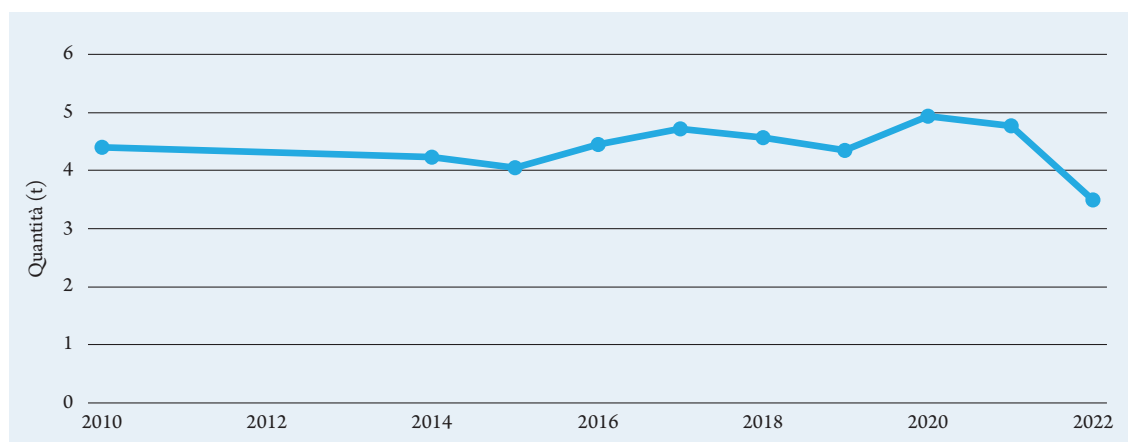
10.1.2 Analisi multi-temporale dell'uso dei fertilizzanti

Negli ultimi anni, l'uso di fertilizzanti in agricoltura ha subito significativi cambiamenti sia in termini di volumi di vendita che di composizione del mercato con impatti sulle dinamiche di vendita e sulle percentuali di utilizzo delle varie tipologie.

Sulla base dei dati ISTAT (Istat, 2010; Istat, 2022), dal 2010 al 2022, i fertilizzanti agricoli hanno subito un calo delle vendite del 20% passando da 4,40 a 3,49 milioni di tonnellate (Fig. 10.1).

I fertilizzanti per uso agricolo sono suddivisi in concimi, ammendanti, correttivi e substrati di coltivazione. I concimi sono il prodotto più venduto (Fig. 10.2), anche se con andamento decrescente negli anni, in particolare nel 2022; mentre la vendita di correttivi ha subito un incremento, raddoppiando i quantitativi. In dettaglio, la Figura 10.2 mostra che le vendite di

FIG. 10.1 - TONNELLATE DI FERTILIZZANTI DISTRIBUITI IN ITALIA PER USO AGRICOLO. ANNI 2010-2022

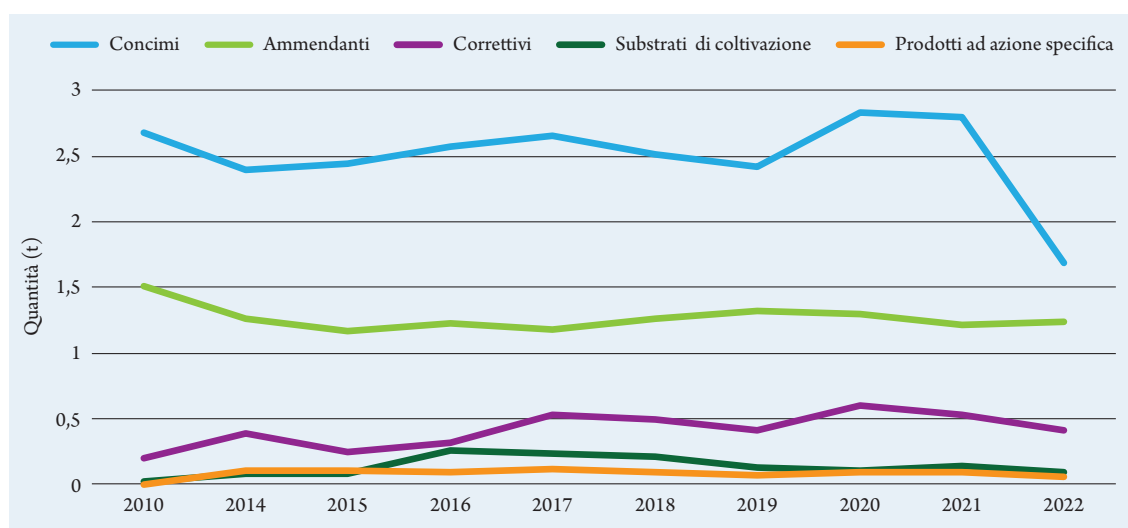


Fonte elaborazioni CREA su dati ISTAT.

concimi hanno raggiunto un picco nel 2020, seguito da un significativo calo. Fino al 2022, si è verificata una diminuzione progressiva, con una riduzione complessiva del 40,3% rispetto ai livelli del 2020.

Nel 2010, i concimi rappresentavano il 61% degli acquisti dei fertilizzanti per uso agricolo (Tab. 10.4). Nel 2022, pur restando il prodotto più venduto, la loro quota è diminuita. Nel 2022, gli ammendanti diminuiscono di 1,8 punti percentuali rispetto al 2010. In generale, le vendite di concimi sono diminuite dal 2010 al 2022, principalmente a causa del calo delle vendite di concimi minerali, che hanno registrato una riduzione del 36,8%.

FIG. 10.2 - DISTRIBUZIONE DEI FERTILIZZANTI PER USO AGRICOLO IN ITALIA, SUDDIVISI PER TIPO, ANNI 2010-2022



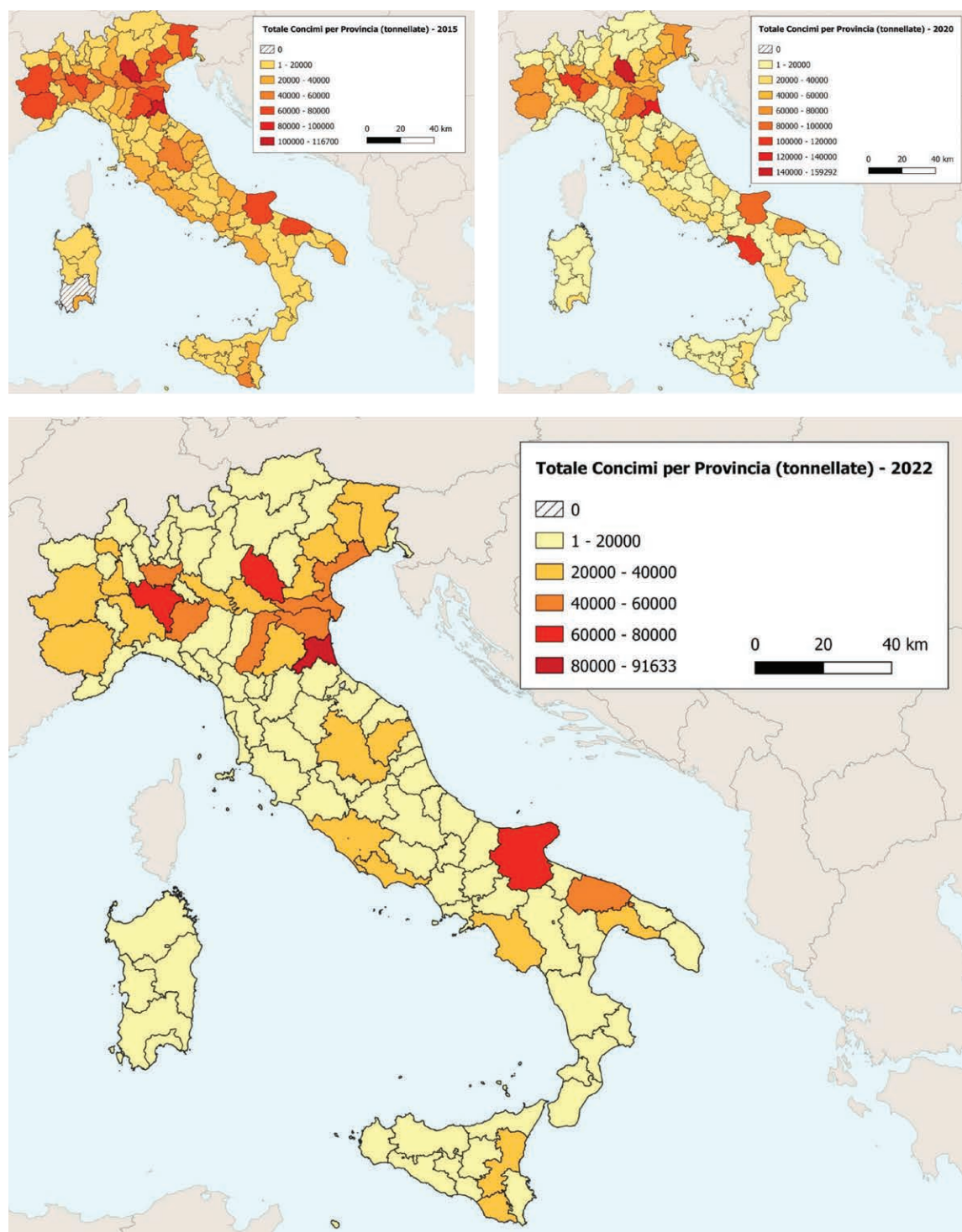
Fonte elaborazioni CREA su dati ISTAT.

TAB. 10.4 - DISTRIBUZIONE DEI DIVERSI FERTILIZZANTI NEGLI ANNI 2010-2022 (%)

	Concimi	Ammendanti	Correttivi	Substrati di coltivazione	Prodotti ad azione specifica
2010	60,9	34,3	4,4	0,4	0,0
2014	56,5	29,7	9,2	2,0	2,6
2015	60,3	29,0	6,2	1,9	2,7
2016	57,8	27,5	7,0	5,7	2,1
2017	56,4	24,9	11,2	5,0	2,5
2018	55,0	27,5	10,9	4,6	2,1
2019	55,6	30,4	9,5	3,1	1,5
2020	57,5	26,2	12,3	2,2	1,8
2021	58,7	25,4	11,2	2,9	1,9
2022	48,3	35,5	11,8	2,8	1,6

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

FIG. 10.3 - ANDAMENTO DELLA DISTRIBUZIONE DEI FERTILIZZANTI TOTALI IN ITALIA A LIVELLO PROVINCIALE PER LE ANNUALITÀ 2015, 2020 E 2022 (IN TONNELLATE)



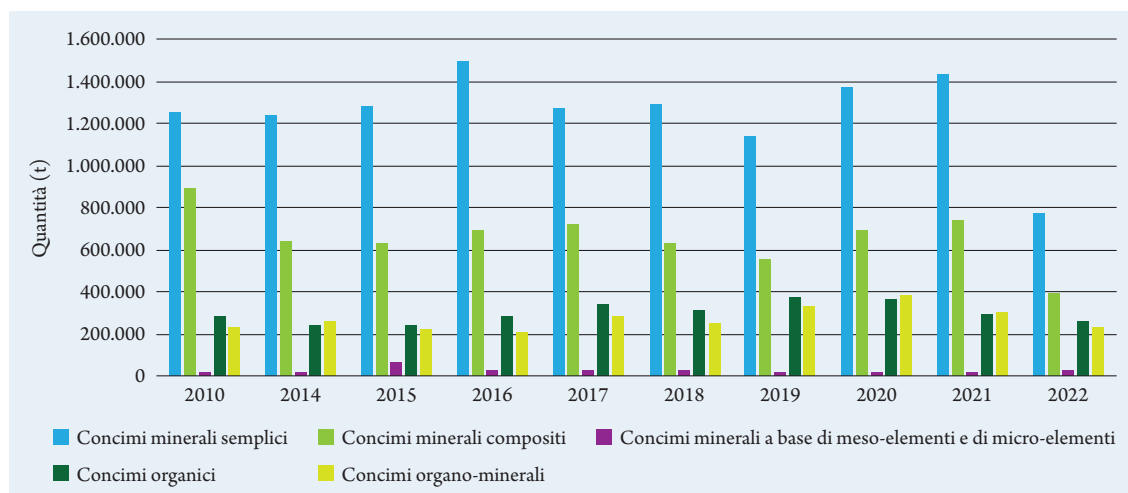
Fonte elaborazioni CREA su dati ISTAT.

Tuttavia, le vendite di concimi organici (Fig. 10.4) hanno mostrato un sensibile aumento a partire dal 2014 con un trend crescente fino al 2019 per poi subire una riduzione fino al 2022 a causa delle condizioni di mercato condizionate dagli eventi globali del periodo.

Questi dati mettono in evidenza un cambiamento nelle preferenze del settore agricolo, con un uso ridotto dei concimi tradizionali e un interesse crescente per altre tipologie di prodotti, come i correttivi. Il calo potrebbe essere legato sia all'aumento dei costi dei mezzi di produzione, sia ad una maggiore razionalizzazione delle pratiche agricole, in linea con le politiche agricole UE. L'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli è strettamente legato a quello dei fertilizzanti e dei prodotti energetici. La pandemia da Covid-19 nel 2020 ha innescato una fase di instabilità che ha portato ad un aumento progressivo dei prezzi delle *commodities* agricole, dopo anni di variazioni negative. A ciò si sono aggiunte tensioni geopolitiche, culminate con la crisi tra Russia e Ucraina. Dalla seconda metà del 2021, i prezzi delle materie prime e dei prodotti energetici, in particolare petrolio e gas naturale, sono aumentati drasticamente, con forti ripercussioni sui fertilizzanti (ISTAT, 2023).

Le Regioni con la più alta distribuzione di fertilizzanti si concentrano al Nord, con i valori più elevati in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Al Centro, si segnalano i valori più alti in Toscana e Lazio, mentre nel Mezzogiorno le Regioni con maggiore distribuzione sono Puglia e Campania. Le mappe nella figura 10.3 illustrano la contrazione registrata a livello provinciale durante le annualità 2015, 2020 e 2022.

FIG. 10.4 - VENDITE PER CATEGORIA DI CONCIMI - ANNI 2010-2022



Fonte elaborazioni CREA su dati ISTAT.

TAB. 10.5 - QUANTITATIVI DI FERTILIZZANTI, VALORI DI SAU E LORO RAPPORTO NEGLI ANNI 2010-2022 IN ITALIA

Anni	Totale fertilizzanti (t)	SAU (ha)	Totale fertilizzanti (t) per ettaro di SAU
2010	4.400.473	12.856.048	0,34
2014	4.228.949		0,33 ^(a)
2015	4.047.366		0,31 ^(a)
2016	4.578.505	12.598.161	0,36
2017	4.713.425	12.777.044	0,37
2018	4.572.288		0,36 ^(b)
2019	4.341.800		0,34 ^(b)
2020	4.930.148	12.523.000	0,39
2022	3.496.501		0,28 ^(c)

(a) SAU 2010, (b) SAU 2017, (c) SAU 2020.

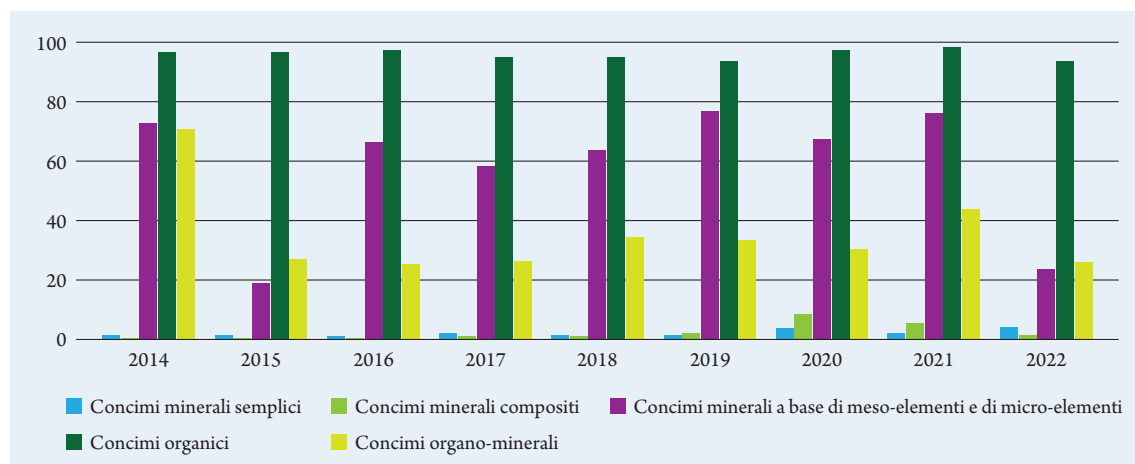
Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

TAB. 10.6 - USO DEI FERTILIZZANTI IN BIOLOGICO

Anno	Fertilizzanti (t)	Utilizzo in Biologico (t)	%
2014	4.228.949	1.451.944	34,3
2015	4.047.366	1.104.215	27,3
2016	4.578.506	1.150.586	25,1
2017	4.713.425	1.163.135	24,7
2018	4.572.288	1.263.164	27,6
2019	4.341.800	1.389.994	32,0
2020	4.930.148	1.468.082	29,8
2021	4.761.799	1.345.330	28,3
2022	3.496.501	1.063.997	30,4
Media	4.407.865	1.266.716	28,7

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT.

FIG. 10.5 - PERCENTUALE DI FERTILIZZANTE USATO IN BIOLOGICO RISPETTO AL TOTALE DI FERTILIZZANTE DISTRIBUITO IN ITALIA PER FINI AGRICOLI. ANNI 2014-2022



Fonte elaborazioni CREA su dati ISTAT.

I concimi minerali semplici rappresentano la quota maggioritaria della totalità dei concimi (Fig. 10.4) (circa il 50%, in particolare 55.3% nel 2016 e 46% nel 2022), seguiti dai concimi minerali composti (media attorno al 25%) e dai concimi organici (media di circa 12%).

Negli ultimi anni, l'agricoltura italiana ha visto cambiamenti sia nella Superficie Agricola Utilizzata (SAU) sia nell'uso dei fertilizzanti.

Dal 2010 al 2020, la SAU ha subito una riduzione del 2,3%, secondo i dati censuari. Rapportando i fertilizzanti distribuiti alla SAU nazionale, si ottiene la quantità distribuita per unità di superficie in t/ha (Tab. 10.5) che registra una netta diminuzione nel 2022 ascrivibile alla contrazione delle vendite dei fertilizzanti.

Quasi il 30% dei fertilizzanti è utilizzato in agricoltura biologica (Tab. 10.6), ma dal 2014 al 2022 si è registrato un decremento percentuale delle vendite, pari all'11,3% rispetto ai livelli del 2014.

Dalla figura 10.5 si evince che ogni anno più del 93% dei concimi organici in Italia vengono impiegati in aziende biologiche con un massimo nel 2021 (98%) ed un minimo nel 2022 (93%).

La commercializzazione dei formulati per il biologico valorizza il settore dei concimi organici e rappresenta un progresso nel percorso tracciato dalla Politica Agricola Comune (PAC) e dalle pratiche agronomiche moderne che promuovono l'uso di concimi organici rispetto a quelli minerali tradizionali, per tutelare l'ambiente, la salubrità delle acque e la qualità delle produzioni.

L'evoluzione dell'uso dei fertilizzanti, specialmente nel biologico, mette in luce un crescente impegno verso pratiche agricole più sostenibili.

Ogni anno, mediamente, più del 93% dei concimi organici vengono utilizzati dalle aziende biologiche

10.1.3 Criteri di utilizzazione dei fertilizzanti organici e gestione della fertilità del suolo in agricoltura biologica

La gestione della fertilità dei suoli sia nell'agricoltura integrata che in quella biologica, si basa su un insieme di pratiche agronomiche volte a sfruttare e valorizzare le proprietà intrinseche del suolo. È necessario fornire alle colture un'adeguata dotazione di elementi nutrizionali in sincronia con le esigenze nelle diverse fasi fenologiche, evitando sprechi e potenziali impatti ambientali e conservando nel tempo la fertilità fisica, chimica e biologica del terreno. Nell'ambito di tali pratiche agronomiche, la somministrazione al suolo o alla chioma delle specie coltivate di fertilizzanti (di origine interna ed esterna all'azienda) è sicuramente una pratica di notevole importanza nella gestione della fertilità in un agroecosistema.

La nuova normativa individua i prodotti utilizzabili come input esterni per la gestione della fertilità del suolo, ne riporta le principali caratteristiche, ma non fornisce alcuna indicazione sui criteri di utilizzazione. Per poter definire i criteri di utilizzazione delle principali tipologie di fertilizzanti organici che sono utilizzati in agricoltura (concimi organici e ammendanti), è necessario partire dalle loro definizioni.

La nuova definizione di fertilizzante della normativa ha una valenza più ampia rispetto a quelle presenti nelle precedenti normative nazionali. Ciò è indice dell'evoluzione del concetto di fertilità del suolo e dell'innovazione tecnologica alla base delle nuove tipologie di prodotti. Inoltre, si tratta di una definizione omnicomprensiva, per la quale non è possibile individuare uno specifico criterio di utilizzazione.

Nell'ambito dei fertilizzanti, si individuano i "concimi", le cui definizioni danno delle prime indicazioni sui loro criteri di utilizzazione. "Un concime è un prodotto fertilizzante dell'UE con la funzione di fornire nutrienti alle piante o ai funghi", si tratta quindi di materiali/sostanze di origine naturale o sintetica, minerale od organica, in grado di fornire alle colture gli elementi chimici della fertilità, consentendone lo sviluppo vegetativo e produttivo.

Fra le altre tipologie, i "concimi organici" costituiscono una categoria di prodotti che vengono utilizzati prevalentemente (93%) in agricoltura biologica come abbiamo visto nel paragrafo 10.1.1. Devono contenere carbonio organico e nutrienti di origine esclusivamente biologica (animale o vegetale) e, secondo la normativa nazionale (D.lgs. n. 75/2010), che riporta le "denominazioni del tipo" note agli operatori agricoli, si suddividono in "concimi organici azotati" e "concimi organici azoto-fosfatici".

Secondo la normativa vigente, un ammendante organico è un prodotto fertilizzante dell'UE con la funzione di mantenere, migliorare o proteggere le proprietà fisiche o chimiche, la struttura o l'attività biologica del suolo a cui è aggiunto. Rientrano in questa categoria di fertilizzanti diversi prodotti, fra cui il letame, l'ammendante compostato verde, l'ammendante compostato misto, la torba neutra, la torba umificata, il vermicompost da letame ed il biochar. Sono tipologie di prodotti estremamente diversificati con funzioni molto diverse tra di loro. I prodotti maggiormente utilizzati in agricoltura come ammendanti sono il letame ed il compost (nome comune dell'ammendante compostato verde e ammendante compostato misto). Rispetto ai concimi organici, questi prodotti hanno una bassa concentrazione di elementi nutritivi e sono utilizzati principalmente per la quantità di sostanza organica di qualità che apportano al terreno. È evidente che l'apporto di ammendanti di qualità possa contribuire, nel lungo periodo, alla fertilità fisica, chimica e biologica di un terreno.

GESTIONE DELLA FERTILITÀ DEL SUOLO IN BIOLOGICO

Il metodo di produzione biologico si propone come un modello produttivo che si basa sull'applicazione dei principi dell'ecologia agli agro-ecosistemi. Pertanto, la gestione della fertilità del suolo prevede un'organizzazione dei sistemi produttivi che sfrutti prioritariamente le risorse interne. L'uso dei fattori produttivi va ridotto tramite la riutilizzazione, il riciclo e la gestione efficiente dei materiali, in modo da mantenere e migliorare la qualità dell'ambiente evitando uno sfruttamento eccessivo delle risorse naturali.

Il sistema agricolo dovrà, quindi, essere gestito con una prospettiva di lungo termine, creando e rafforzando infrastrutture ecologiche, aumentando la diversità nello spazio e nel tempo delle colture e le loro interazioni con la flora spontanea.

Diverse sono le pratiche agronomiche e di gestione del suolo che favoriscono la sua fertilità e salute. Le principali sono le lavorazioni del terreno, le rotazioni delle colture, le consociazioni, la coltivazione di colture di servizio agroecologico (CSA), il riciclo delle biomasse organiche interne all'agro-ecosistema e, ad integrazione, la somministrazione di concimi organici e di ammendanti compostati. Di seguito, alcune di queste pratiche vengono descritte in maniera più approfondita.

Le tecniche di lavorazione ridotta del suolo, come la minima lavorazione o la semina su sodo, oltre ad evitare il compattamento del suolo e l'erosione del suolo, contribuiscono all'aumento della fertilità e della sostanza organica, interrando i residui colturali lasciati in superficie, che favoriscono un'intensa attività biologica nei terreni non lavorati in profondità.

Le CSA sono colture introdotte in una rotazione non come colture da reddito, ma per i servizi ecologici che garantiscono. Si preferisce utilizzare questa terminologia più generica rispetto a quelle che spesso si riscontrano in letteratura (come ad es. cover crops, catch crops, dead mulch, living mulch, bande fiorite, ecc.), che, in alcuni casi, confondono i servizi con le modalità di terminazione. In generale, le CSA possono migliorare la fertilità dei suoli e la biodiversità, migliorare il ciclo dell'acqua e dei nutrienti nel suolo, ridurre la pressione degli insetti nocivi mediante l'attrazione di insetti utili, ridurre i danni da nematodi, e molti altri servizi. Inoltre, l'introduzione delle CSA in un sistema colturale, può incrementare la capacità della coltura da reddito di acquisire azoto, fosforo e micronutrienti, permettendo così la riduzione d'uso di concimi minerali ed organici.

La rotazione e l'avvicendamento colturale sono pratiche molto diffuse. I vantaggi agronomici di queste tecniche sono diversi e, fra questi, è importante menzionare l'aumento della fertilità del suolo e della sua stabilità fisica e l'incremento della biodiversità microbiologica. Questa viene ottenuta grazie alla diversa conformazione degli apparati radicali delle colture che si avvicendano e a un diverso rapporto carbonio/azoto dei residui colturali.

La fertilità del terreno è prevalentemente il risultato di processi biologici e di interazioni complesse all'interno della comunità biotica del suolo. Questo concetto è centrale per comprendere come il suolo possa essere un ecosistema vivo e dinamico, in cui piante, microorganismi e altre forme di vita cooperano per creare e mantenere degli agroecosistemi in equilibrio, promuovendo

la salute e la fertilità del terreno nel lungo periodo. Favorire pratiche agronomiche sostenibili aiuta a rigenerare il suolo, stimolare la biodiversità e mantenere un ecosistema agricolo più resiliente, riducendo al contempo la dipendenza da input esterni.

BIOCHAR: UN AMMENDANTE CHE COMBATTE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il sistema moderno di produzione agricola, basato su un eccessivo livello di produzione e maggiore richiesta di input chimici, ha portato ad un impoverimento del suolo e della relativa materia organica. Inoltre, arature profonde e concimazione chimica, favoriscono l'ossidazione del carbonio organico e la sua conversione in anidride carbonica (CO₂), favorendo il riscaldamento globale. Studi recenti, mostrano che l'agricoltura può essere uno strumento cruciale per la lotta al cambiamento climatico. I suoli agricoli e forestali rivestono un ruolo importante nello stoccaggio a lungo termine del carbonio, così come pure la produzione di energia rinnovabile è fondamentale per la riduzione dell'uso dei combustibili fossili. Negli ultimi anni sono stati realizzati impianti industriali di pirogassificazione per produrre energia termica ed elettrica dalla biomassa, generando come sottoprodotto il *biochar* (o carbone vegetale). Durante questo processo, il materiale vegetale esposto ad alte temperature produce un materiale solido ad alto contenuto di carbonio ed elevata porosità. Il biochar è destinato ad essere impiegato come ammendante agricolo per migliorare le proprietà fisiche e biologiche del suolo e quindi, potenzialmente, le rese agricole. Inoltre, data la sua struttura chimica, il carbonio contenuto nel biochar è altamente stabile, e quindi distribuendo biochar al suolo si possono incrementare gli stock di carbonio, contribuendo così alla mitigazione del cambiamento climatico.

A partire dal 2015, il biochar è nella lista degli ammendati autorizzati all'impiego nell'agricoltura convenzionale in Italia (G.U. n° 186 del 12 agosto 2015 che modifica l'allegato 2 "Ammendanti" del D.Lgs. n. 75 - Disciplina fertilizzanti del 29 aprile 2010), purché sia prodotto esclusivamente a partire da matrici di origine vegetale derivanti dal settore agricolo e forestale e rispetti i parametri chimico-fisici definiti nel decreto. Ai requisiti definiti dal D.Lgs. n. 75 e successive modifiche sono stati aggiunti dal 2016 (G.U. n° 188) anche i limiti ai contenuti di idrocarburi policiclici aromatici (IPA) e Diossine. Dal 10 ottobre 2022, il biochar è utilizzabile come ammendante anche in agricoltura biologica. In questo caso, il limite massimo di IPA16 consentito viene ridotto da 6 a 4 mg/kg s.s.

Il biochar come ammendante nei terreni agricoli è un'opportunità per combattere il cambiamento climatico, concorrenziale alla semplice produzione di biocombustibili. Esso conferisce struttura al terreno, anche in terreni pesanti argillosi, migliora le proprietà meccaniche e aumenta significativamente la capacità di campo, con effetti positivi sulle rese. Una maggior fertilità si traduce in una maggior efficienza fotosintetica, in un maggior sviluppo della biomassa e quindi in un maggior sequestro di carbonio. Inoltre, la biomassa viene utilizzata per produrre biochar,

invece di essere completamente bruciata come avviene con i pellet e le biomasse forestali. In questo modo, il ciclo si autoalimenta.

In alcune aree dell'Amazzonia "terra preta dos indios" (terra nera degli indigeni) uno studioso americano, aveva notato che i suoli erano particolarmente fertili (Herbert Smith, 1879). Gli indigeni amazzonici, anziché praticare il distruttivo metodo colturale detto "taglia e brucia", comune ad altre società primitive, per secoli avevano interrato sistematicamente i resti dei loro focolai, cioè ceneri e carbonelle. Altri esempi a livello globale sono rappresentati in Galizia, dove sono state trovate aree ricche di "terra nera" formatesi per incendi naturali risalenti a 8mila anni fa ed in Giappone, dove la fertilità dei suoli vulcanici è data dalla presenza di carbone prodotto dalle ceneri roventi cadute sulla biomassa esistente.

Un altro vantaggio ecologico è che la sua presenza nel terreno impedisce la lisciviazione dei nitrati e fosfati con le piogge, salvaguardando così le acque superficiali e sotterranee dall'eutrofizzazione. Inoltre, il biochar ha capacità di assorbire e trattenere inquinanti persistenti e cancerogeni, come gli IPA, proteggendo quindi gli organismi dalla bioaccumulazione. Secondo alcune ricerche basterebbero piccole quantità di carbone nel terreno per rallentare il desorbimento degli inquinanti dai sedimenti. Questo fatto apre interessanti prospettive per l'utilizzo del biochar anche negli interventi di bonifica ambientale.

Ichar, ente che si occupa da anni del tema, evidenzia come il biochar necessario per ottenere un beneficio tangibile nella produzione agricola ha valori medi ottimali fra 10 e 60 t/ha (sostanza secca), anche se non mancano esperienze nelle quali le dosi utilizzate sono state molto più elevate, fino ed oltre 200 t/ha. Tuttavia, vista la variabilità delle caratteristiche del biochar, in particolare in contenuto di carbonio, sarebbe opportuno esprimere le dosi per quantità di carbonio apportato. Le più recenti indicazioni sembrano orientare l'uso del biochar in campo attraverso una miscela con ammendante compostato verde, sia per i risultati agronomici interessanti, sia per problematiche, non solo tecniche, ma di utilizzo.

Per svolgere al meglio la sua funzione ammendante, il biochar deve essere distribuito negli strati più superficiali del terreno, dove avviene la maggior parte del ciclo dei nutrienti e dove sono concentrate la maggior parte delle radici delle piante. Le modalità con cui distribuire il materiale carbonioso dipendono dal sistema di coltivazione. In generale, dovrebbe essere gestito tramite le macchine agricole ed essere incorporato nel suolo durante le lavorazioni.

Grazie alla sua recalcitranza alla decomposizione nel suolo, singole applicazioni possono fornire effetti benefici per più stagioni colturali. Tuttavia, la frequenza di applicazione può aumentare poiché essa dipende dal sistema di gestione agronomica e dalla disponibilità della fornitura del materiale carbonioso.

Diversi studi hanno dimostrato che l'uso del biochar comporta un significativo risparmio nella fertilizzazione e nell'irrigazione. Una maggiore efficienza dei fertilizzanti è possibile perché l'alta porosità del biochar consente di trattenere i nutrienti e ridurre il dilavamento. Secondo un recente esperimento condotto in un vigneto in Toscana, come riportato da Ichar, l'uso del biochar migliora non solo nelle caratteristiche fisico/chimiche del suolo (pH aumentato in modo permanente, capacità idrica migliorata), ma anche lo stato fisiologico delle piante, nella

produzione di clorofilla e nell'attività fotosintetica e nella produzione. Inoltre, sono stati stabiliti anche degli aumenti di resa a livello di diverse produzioni agricole di circa il 10% con una dose di 15 t/ha (Ichar, 2024).

Un altro esperimento in pieno campo su grano duro ha evidenziato che l'aggiunta di biochar al terreno ha stimolato la produzione in granella di circa il 20% utilizzando una dose di 30 t/ha. Ma il più grande vantaggio è il sequestro di carbonio: a titolo di esempio, una distribuzione di 10 t/ha di biochar al 70% di carbonio sottrae quasi 24 t/ha di emissioni equivalenti di CO₂.

Concludendo possiamo affermare che ad oggi le strategie europee in campo agricolo e per la produzione ed utilizzo di sottoprodotti o scarti come ammendanti agricoli sono ancora poco chiare. Il protocollo di Kyoto riconosce solamente il ruolo dei rimboschimenti (che possono servire a compensare direttamente le emissioni o possono costituire delle quote di carbonio da rivendere). Aspetto ancora molto importante da valutare riguarda il costo di produzione del biochar non ancora standardizzato. Infatti, questo prezzo dovrà essere stabilito da un incontro tra la domanda e l'offerta, quindi dal mercato stesso. Inoltre, se l'uso del biochar viene visto nella sua duplice funzione sia di ammendante agricolo ma anche legato al mercato dei crediti di carbonio potrà acquistare maggiore forza ed un miglior prezzo. Infine, manca ancora un sistema di incentivi sia per gli agricoltori che adottano il biochar, sia per la costruzione degli impianti di produzione, i cui costi sono molto elevati.

10.2 AGRICOLTURA E RISORSE IDRICHE

Il contesto agricolo irriguo nazionale – Nell'ultimo decennio, la gestione sostenibile dell'irrigazione è diventata cruciale per affrontare il cambiamento climatico che ha portato a climi sempre più caldi e, di conseguenza, ad un aumento della domanda irrigua. In agricoltura, infatti, gran parte dell'acqua è destinata all'irrigazione, un elemento fondamentale per assicurare la produzione alimentare. In tale contesto hanno trovato applicazione le politiche ambientali europee per la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche (con una gestione sostenibile orientata al risparmio idrico ed incentivi per un utilizzo sostenibile con una tariffa volumetrica) e le politiche agricole europee che, condividendo obiettivi e approcci con le prime, disincentivano l'aumento delle superfici irrigate e orientano verso un risparmio idrico aziendale con investimenti e sistemi di consiglio irriguo.

I dati ISTAT dell'ultimo censimento dell'agricoltura riportano una fotografia del settore irriguo nazionale con superfici irrigate in aumento (+7%) rispetto al precedente svolto dieci anni prima (Tab. 10.7). La variabile che maggiormente si discosta, nell'ultimo censimento, è il numero di aziende

TAB. 10.7 - SUPERFICIE AGRICOLA IRRIGATA E NUMERO AZIENDE CON SUPERFICI IRRIGATE PER CIRCOSCRIZIONE GEOGRAFICA

	SAU irrigata (migliaia di ettari)			Aziende con superfici irrigate		
	2010	2020	var.% 2010/2020	2010	2020	var.% 2010/2020
Nord-ovest	969	956	-1,3	65.313	54.660	-16,3
Nord-est	623	800	28,4	92.859	83.272	-10,3
Centro	145	158	9,0	33.002	35.494	7,6
Sud	472	456	-3,4	143.502	92.873	-35,3
Isole	210	212	1,0	64.303	44.175	-31,3
Italia	2.419	2.582	6,7	398.979	310.474	-22,2

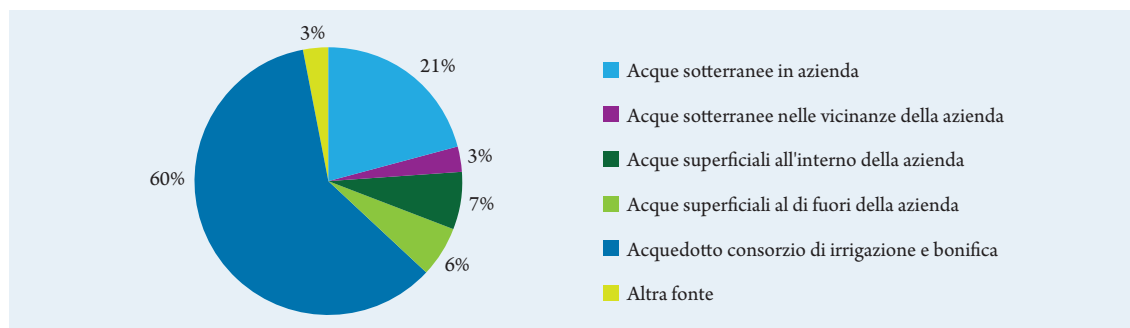
Fonte: elaborazioni Crea su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 e 2020

TAB. 10.8 - SUPERFICIE IRRIGATA PER TIPOLOGIA DI COLTIVAZIONE - ETTARI

Culture	2010	2020	var% 2010/2020
Cereali per la produzione di granella (esclusi mais e riso)	129.871	159.442	22,8
Mais da granella	519.081	447.971	-13,7
Riso	245.824	212.331	-13,6
Legumi secchi	12.091	18.348	51,8
Patata	21.594	18.516	-14,3
Barbabietola da zucchero	25.202	13.587	-46,1
Colza e ravizzone	4.355	2.045	-53,1
Girasole	5.516	8.243	49,4
Piante tessili	1.579	551	-65,1
Ortive	228.982	202.150	-11,7
Mais verde	191.149	175.380	-8,2
Altre Foraggere avvicendate (escluso mais verde)	185.400	207.142	11,7
Altri seminativi e orti familiari	79.116	149.349	88,8
Prati permanenti e pascoli	135.840	94.892	-30,1
Vite	176.007	223.779	27,1
Olivo	129.996	124.345	-4,3
Agrumi	112.956	93.896	-16,9
Frutta	194.524	185.262	-4,8
Altre coltivazioni legnose agrarie	12.246	16.334	33,4
Arboricoltura da legno e funghi	7.592	4.701	-38,1
Totale	2.418.921	2.358.264	-2,5

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2010 e 2020.

FIG. 10.6 - SUPERFICIE IRRIGATA PER TIPOLOGIA DI FONTE DI APPROVVIGIONAMENTO - 2020



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT, Censimento generale dell'agricoltura 2020.

irrigue con un decremento, a livello nazionale, pari al 22%, e soprattutto nel Sud Italia, pari al 35%, mentre la Sau irrigata aumenta del 7% circa. Tale segnale evidenzia come le aziende medio/grandi ed economicamente più solide, rispetto alle piccole imprese, riescono a fronteggiare meglio la variabilità climatica, che comporta siccità, piogge irregolari e temperature estreme, fattori che hanno influenzato enormemente la produzione agricola di questi anni.

Le coltivazioni che occupano la maggiore quota di superficie irrigata sono il mais da granella con il 19% del totale, la vite (9,5%), altre foraggere (8,8%) e le ortive (8,6%) (Tab. 10.8). La superficie irrigata a vite, che è una coltura che ben sopporta la mancanza di pioggia, ha subito un incremento del 27% nell'ultimo decennio, dovuto ad un maggiore ricorso all'irrigazione a causa dei prolungati periodi siccitosi che si sono manifestati in questi anni. Anche le superfici coltivate a legumi sono aumentate del 50% nel decennio di riferimento, probabilmente a causa del maggiore fabbisogno irriguo durante la stagione invernale, dovuto agli scarsi apporti pluviometrici. Anche il girasole vede un aumento di quasi il 50% delle superfici irrigate dovute al fatto che in Italia, negli ultimi anni, si sta assistendo ad un aumento della superficie coltivata dedicata.

La fonte di approvvigionamento irriguo prevalente è quella da Acquedotto consorzio di irrigazione e bonifica che serve il 60% del totale della superficie irrigata nazionale, ovvero poco più di 1.5 milioni di ettari, seguita dalle acque sotterranee in azienda con il 21% (Fig. 10.6). Tutte le altre fonti contribuiscono in misure inferiori al 10%. Infatti, la gestione consortile dell'irrigazione garantisce un uso efficiente delle risorse grazie alla programmazione tra le aziende associate. In condizioni di scarsità, questa modalità permette di soddisfare al meglio le diverse esigenze delle colture e del maggior numero possibile di consorziati, mantenendo un costo adeguato rispetto alle risorse disponibili.

La fonte prevalente di approvvigionamento delle risorse irrigue proviene dai consorzi di bonifica ed irrigazione (60%), seguita dalle acque sotterranee (21%)

Le politiche di investimento nazionali per il risparmio idrico in agricoltura – Il settore agricolo si sta da tempo operando per adottare buone pratiche di gestione ed efficienza idrica, per ottimizzare il quantitativo di risorse necessario alle produzioni e ridurre le dispersioni tra il punto di prelievo ed il campo. Ciò risponde ad una duplice necessità: innanzitutto, massimizzare la produttività dell'acqua utilizzata, prelevando e trasportando quantità inferiori mantenendo inalterato il fabbisogno, per affrontare al meglio la riduzione di disponibilità. In secondo luogo, risponde alla crescente richiesta di sostenibilità degli usi e tutela della risorsa, come richiesto da parte delle politiche europee ed internazionali. Investire sulle infrastrutture irrigue si-

gnifica, dunque, sostenere la resilienza dei territori, promuovendo un uso efficiente e i servizi ecosistemici ad esso connessi.

L'incremento di efficienza di un sistema irriguo può essere perseguito mediante diverse tipologie di interventi, quali: i) la riduzione delle perdite di rete; ii) il completamento degli schemi irrigui per fornire irrigazione collettiva ad aree già irrigate in autoapprovvigionamento (generalmente da pozzi), contribuendo così a ridurre la pressione sulle falde; iii) l'installazione di tecnologie per uso efficiente delle risorse idriche, come misuratori al prelievo e lungo la distribuzione, nonché sistemi di telecomando e telecontrollo lungo la rete. Intervenire nella manutenzione delle infrastrutture irrigue significa anche contrastare la scarsità idrica, eliminando la componente di inefficienza e di carenza strutturale (di origine antropica) che amplifica la riduzione di acqua.

La competenza per il finanziamento di interventi in infrastrutture idriche di rilievo nazionale ricade principalmente in capo al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT) e, limitatamente alla parte irrigua, al Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF).

Molto è stato fatto negli ultimi anni a partire dal 2017, anno in cui ha avuto inizio la più recente serie di eventi siccitosi che ancora oggi sperimentiamo. Da tale anno è stato dato, infatti, nuovo impulso alla pianificazione di interventi infrastrutturali contro la siccità, con l'introduzione del Piano nazionale di interventi nel settore idrico¹ in capo al MIT, oggi PNIISSI².

In questo contesto si inserisce anche la strategia di investimento del MASAF per l'adeguamento ed efficientamento delle infrastrutture con finalità irrigua e di difesa del territorio, avviata con il PSRN 2014-2020 e proseguita con diversi Programmi di finanziamento attivati con fondi nazionali ed europei, compresi da ultimo i fondi del PNRR (Ferrigno e Zucaro, 2023).

Nel dettaglio sono state attivate le seguenti linee di finanziamento:

- A) Programma di sviluppo rurale nazionale (PSRN 2014-2022) – Sottomisura 4.3 (fondi FEASR 2014-2020).
- B) Piano operativo agricoltura (POA) – Sottopiano 2 (fondi FSC 2014-2020), attuato in sinergia e complementarietà alla sottomisura 4.3 del PSRN condividendone azioni ammissibili e modalità di selezione, con finanziamento di interventi esecutivi e progettazione di opere

1. Legge 205/2017, art. 1, comma 523

2. Il Piano è stato reimpostato dalla Riforma 4.1 della Missione 2 Componente 4 (M2C4) del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ne ha riaggiornato la denominazione in Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico (PNIISSI) e le modalità attuative.

strategiche.

- C) Investimenti irrigui extra aziendali e collettivi finanziati con le diverse annualità del Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese (L. 232/2016, L. 205/2017) e del Fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle Amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del Paese (L. 145/2018, L. 160/2019, L. 178/2020) con programmazione pluriennale di spesa. In particolare, mediante le risorse della L. 145/2018 è stato possibile finanziare progetti esecutivi e cantierabili esclusi dalla graduatoria del PSRN, ad esempio per difetto di autorizzazioni non pervenute nei tempi stabiliti dal bando. Le risorse della Legge di bilancio 2021 (L. 178/2020) sono state assegnate in maniera coordinata e complementare al PNRR, mediante i medesimi criteri di selezione, alla luce della necessità di programmare coerentemente tutte le risorse per il raggiungimento degli obiettivi di efficientamento, sostenibilità e resilienza ai cambiamenti climatici.
- D) PNRR - M2C4 Investimento 4.3 – Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche, interviene sull'efficientamento delle reti e sull'installazione di misuratori e telecontrollo, includendo anche progetti già programmati a legislazione vigente sui fondi già citati.

Sui diversi Programmi, i progetti sono stati selezionati per la loro capacità di perseguire l'uso efficiente e sostenibile dell'acqua e il risparmio idrico. Tutto in coerenza con la pianificazione di Distretto idrografico e con le specificità dei fondi, per incrementare la disponibilità di acqua (realizzazione o ammodernamento di invasi e investimenti per il riuso irriguo dei reflui affinati), realizzare nuove infrastrutture in aree con autoapprovvigionamento, ridurre le perdite nelle reti, promuovere la misurazione e il monitoraggio sulle reti collettive con l'installazione di misuratori e sistemi di telecontrollo, valorizzare le reti di bonifica (anche ad uso promiscuo irriguo) e attuare altri interventi di accompagnamento (es. efficientamento energetico, mini idroelettrico e i sistemi di consiglio irriguo).

La selezione è stata attuata, salvo poche eccezioni, con un approccio multicriterio e un bando pubblico, con candidatura diretta dei progetti da parte degli enti irrigui potenziali beneficiari. Per l'assegnazione delle risorse dell'I.4.3 M2C4 del PNRR³ e del Fondo investimenti 2021

3. Decreto MASAF n. 299915 del 30/06/2021 di approvazione dei criteri di ammissibilità e selezione dei progetti presenti nella banca dati DANIA (<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17125>).

(L. 178/2020)⁴, la candidatura è avvenuta direttamente on line tramite DANIA⁵ (la banca dati sugli investimenti irrigui collettivi realizzata e gestita dal CREA PB su input e in collaborazione con MASAF per la gestione coordinata dei finanziamenti sui diversi programmi di intervento – vedi box). Sono stati ammessi a selezione progetti esecutivi e tempi di realizzazione compatibili con la scadenza dei programmi.

Fin dal PSRN 2014-2020, oltre a garantire un risparmio idrico minimo, per ogni progetto è stata richiesta la presenza di misuratori al prelievo o la loro installazione a titolo dell'investimento. I criteri di selezione hanno poi premiato, tra le altre cose, gli interventi realizzati in area a maggiore rischio siccità e desertificazione. Alcuni programmi di finanziamento hanno garantito una riserva di risorse per le Regioni del Sud, ove previsto dalle modalità di erogazione del Fondo. Ad esempio, nella distribuzione dei fondi del PNRR è stata imposta una assegnazione di almeno il 40% al Sud (come stabilito dal comma 6 bis dell'articolo 2 del D.L. 31 maggio 2021 n. 77, convertito in legge 29 luglio 2021 n. 108). Tale criterio è stato applicato dal Masaf anche nella ripartizione regionale dei fondi di cui alla Legge di bilancio 178/2020⁶. I fondi FSC, invece, sono destinati al Sud per l'80% del budget disponibile.

Complessivamente sono stati investiti oltre 2 miliardi di euro a livello nazionale per circa 270 progetti di efficientamento e ammodernamento delle infrastrutture idriche collettive gestite dagli enti irrigui (incluso il finanziamento dell'avanzamento della progettazione di 11 interventi) (Fig. 10.7, Fig. 10.8 e Tab.10.9). Il 51 % è stato assegnato a Enti irrigui del Nord, il 38 % al Sud e Isole e l'11% al Centro.

Al Sud la percentuale di accesso al finanziamento è risultata superiore al valore medio in relazione ai fondi che hanno previsto un vincolo di destinazione territoriale delle risorse. Nell'ambito del PNRR, ad esempio, la riserva di finanziamento del 40% minimo, ha comportato un'assegnazione di risorse superiore del 7% rispetto al valore potenziale in assenza di vin-

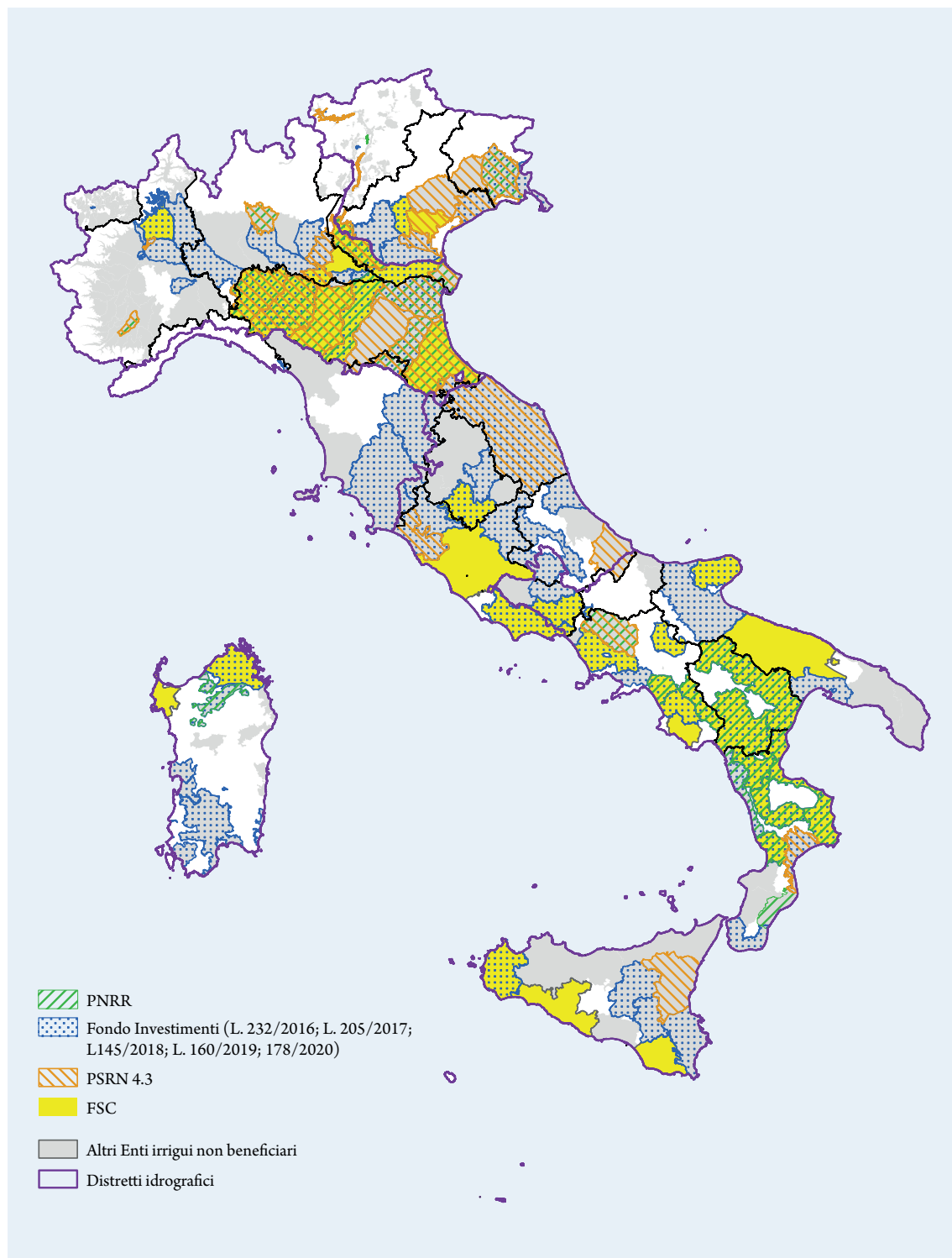
Oltre 2 miliardi di euro investiti con 270 progetti per l'efficientamento delle infrastrutture irrigue.

4. Decreto MASAF n. 0349272 del 30/07/2021 di approvazione dei criteri di ammissibilità e selezione dei progetti presenti nella banca dati DANIA per investimenti nelle infrastrutture irrigue (Legge 30 dicembre 2020, n. 178) (<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17263>).

5. Database Nazionale degli investimenti per l'Irrigazione e l'Ambiente (<https://dania.crea.gov.it/>).

6. Decreto MASAF n. 0263229 del 10/06/2022 di approvazione criteri di riparto delle risorse (<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18257>).

FIG. 10.7 - ENTI IRRIGUI BENEFICIARI DEI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO MASAF (PERIODO 2018-2023)



Fonte: elaborazione su dati CREA, SIGRIAN e DANIA.

colo di destinazione (Manganiello e Ferrigno, 2023a). Nell'ipotesi che il divario di accesso al finanziamento tra Sud e Nord possa dipendere anche dalla disponibilità di un parco progetti qualitativamente in grado di competere alle selezioni, emerge la necessità di supporto alla progettualità degli interventi.

FIG. 10.8 - DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI IMPORTI (MILIONI DI EURO) CONCESSI DAI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO MASAF (PERIODO 2018-2023)



Fonte: elaborazione CREA su dati DANIA, settembre 2024.

TAB. 10.9 - IMPORTI CONCESSI DAI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO MASAF (PERIODO 2018-2023)

Fondo di finanziamento	Beneficiari (n.)	Progetti (n.)	Importo (Meuro)
PSRN 2014 – 2020 Sottomisura 4.3	28	45	356,1
PSC 2014 – 2020 Sottopiano 2	34	41	247,8
PSC 2014 – 2020 Sottopiano 2 (Progettazione)	11	11	11,4
Fondo sviluppo Infrastrutture (L. 232/2016; L. 205/2017)	9	14	209,1
Fondo rilancio investimenti - esercizio 2019 (L. 145/2018)	33	42	267,6
Fondo rilancio investimenti - esercizio 2020 (L. 160/2019)	20	20	132,3
Fondo rilancio investimenti - esercizio 2021 (L. 178/2020)	45	61	437,7
PNRR – M2C4 – Inv. 4.3 (nuovi progetti)	25	42	517,4
Totale	103	276	2.179,3

Fonte: elaborazione CREA su dati DANIA, settembre 2024.

Tipologie di interventi finanziati e impatti per Distretto idrografico – I progetti finanziati afferiscono prevalentemente al Distretto del Fiume Po (34% dei finanziamenti concessi), dell'Appennino Meridionale (30% dei finanziamenti concessi) e delle Alpi Orientali (16% dei finanziamenti concessi). Come si evince dal grafico in figura 10.9, la maggior parte degli interventi riguarda azioni sulle infrastrutture esistenti per l'adeguamento e riconversione delle reti irrigue per la riduzione delle perdite (ammodernamento ed efficientamento) e per l'efficientamento del servizio di irrigazione collettiva (misuratori, telecontrollo). Pochi progetti sono stati proposti (e finanziati) per opere di accumulo. Tant'è che sugli oltre 9000 km di rete oggetto di intervento, solo poco più di 1000 km di rete (12% del totale) sono di nuova costruzione. Inoltre, per l'efficientamento delle reti e dell'uso dell'acqua saranno installati oltre 400 misuratori al prelievo e 55 mila misuratori alla distribuzione.

Gli interventi finanziati contribuiranno ad efficientare l'uso dell'acqua irrigua su 1,3 milioni di ettari di superficie attrezzata collettiva nazionale, pari al 47% del totale (SIGRIAN, 2016), mentre è previsto un incremento dell'area irrigata molto contenuto (poco meno di 13 mila ha).

Tali interventi produrranno a regime un risparmio idrico annuo stimato in circa 994 milioni di metri cubi per ogni stagione irrigua, di cui il 32% (circa 323 milioni di metri cubi) sarà conseguito tramite la riduzione delle perdite dalle reti irrigue. Inoltre, si stima una riduzione effettiva del prelievo d'acqua pari a circa 276 milioni di metri cubi.

La tabella 10.10 riporta una sintesi degli indicatori di monitoraggio descritti, disaggregati per Distretto idrografico.

FIG. 10.9 - FREQUENZA DELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI INTERVENTO NEI PROGETTI FINANZIATI NEI RECENTI PROGRAMMI MASAF (CIASCUN PROGETTO PUÒ CONTENERE PIÙ TIPOLOGIE DI INTERVENTO)



Fonte: elaborazioni CREA su dati DANIA (maggio 2024).

TAB. 10.10 - INDICATORI PER DISTRETTO IDROGRAFICO

Distretto idrografico	Progetti (n)	Importo concesso (Meuro)	Area efficientata (Migliaia ha)	Nuova superficie irrigata (ha)	Rete oggetto di intervento (Km)	Rete di nuova realizzazione (Km)	Risparmio idrico potenziale (Mmc)	Riduzione perdite (quota parte RIP) (Mmc)	Risparmio idrico reale (Mmc)	Misuratori al prelievo installati (n)	Misuratori alla distribuzione installati (n)
Alpi Orientali	48	348,3	134	1.178	2.000	683	262,3	131,0	82,0	122	114
Fiume Po	81	750,7	508	3.299	1.886	284	320,3	116,1	63,5	102	2.154
App. Settentrionale	7	43,4	14	0	98	8	7,0	0,2	2,7	8	171
App. Centrale	34	221,9	128	4.161	2.908	22	43,1	8,8	17,8	41	7.646
App. Meridionale	82	656,0	368	4.218	1.428	53	293,0	54,8	73,1	125	42.964
Sardegna	12	54,9	102	300	409	17	45,8	6,5	32,0	4	2.535
Sicilia	12	104,3	66,0	300	321	17	23,2	5,7	4,7	3	2.533
Totale	276	2.179,3	1.320	13.456	9.050	1.084	994,6	323,0	276,0	405	58.117

Fonte: elaborazione CREA su dati DANIA, settembre 2024.

USO DELLE BANCHE DATI SIGRIAN E DANIA PER IL SUPPORTO ALLA SELEZIONE DEGLI INVESTIMENTI

Le banche dati SIGRIAN⁷ e DANIA⁸ sviluppate e gestite dal CREA PB, supportano la programmazione, implementazione e monitoraggio delle politiche agricole e ambientali per le risorse idriche (Ferrigno et al., 2023).

La banca dati DANIA raccoglie i progetti di investimento per l'irrigazione e la manutenzione del territorio in capo agli Enti irrigui (Ferrigno et al., 2022). Le informazioni circa il risparmio idrico conseguito (in volume e in percentuale), l'area irrigata sottesa agli interventi, o il volume di invaso recuperato, possono popolare indicatori utilizzabili sia in fase di selezione che di monitoraggio degli interventi. DANIA consente di registrare anche l'adempimento agli obblighi di quantificazione dei volumi irrigui in SIGRIAN da parte degli Enti irrigui, come istituito nelle Linee guida MASAF del 31/07/2015 e dal Decreto Interministeriale MASAF/MASE n. 485148 del 30 settembre 2022 attuato nell'ambito delle riforme previste dal PNRR (Manganiello e Ferrigno, 2023b).

Il webgis SIGRIAN è il database nazionale di riferimento per la quantificazione dei volumi irrigui (in forza delle Linee guida nazionali sulla quantificazione dei volumi irrigui approvate con DM MASAF 31/07/2015), e raccoglie i dati di contesto del sistema irriguo nazionale di tipo infrastrutturale, gestionale ed agronomico (Manganiello e Ferrigno, 2023). Le informazioni in esso contenute consentono, quindi, di fornire indicazioni legate al contesto generale su cui agiscono gli interventi, tra cui l'area attrezzata totale nazionale (parametro di riferimento per programmare ex ante e valutare ex post l'impatto delle Pianificazioni), le fonti di prelievo e la relativa dotazione di misuratori. Con riferimento ai singoli interventi progettuali, in SIGRIAN sono riscontrabili gli elementi dei distretti irrigui interessati dagli interventi (volume distribuito, area attrezzata e irrigata, ecc.).

I dati e le funzionalità delle due banche dati hanno contribuito alla programmazione, attuazione e monitoraggio dell'I.4.3 della M2C4 del PNRR.

In fase di programmazione della misura, DANIA e SIGRIAN hanno permesso di definire il valore della *baseline* e dei *target* intermedio e finale raggiungibili dai due indicatori di performance della misura, ossia "Incremento della % di fonti di prelievo dotate di misuratori" e "incremento della percentuale di superficie irrigata che beneficia di un uso efficiente delle risorse irrigue". Con le informazioni presenti in SIGRIAN sono stati individuati gli elementi di riferimento dei due indicatori, quali superficie irrigabile e fonti di approvvigionamento. I dati SIGRIAN e DANIA hanno permesso di quantificare i valori di base degli indicatori. Per l'indicatore "Area efficientata", le informazioni presenti in DANIA sui progetti precedentemente finanziati, hanno consentito di effettuare statistiche sul risultato atteso dagli interventi per unità di spesa, consentendo quindi di calcolare su base parametrica il *target* raggiungibile in rapporto al budget disponibile.

7. Sistema Informativo Nazionale per la Gestione delle Risorse Idriche in Agricoltura (<https://sigrian.crea.gov.it/>)

8. Database Nazionale degli investimenti per l'Irrigazione e l'Ambiente (<https://dania.crea.gov.it/>)

Nella fase di attuazione della misura, DANIA è stato lo strumento attraverso il quale i progetti sono stati candidati dagli enti irrigui e selezionati dal MASAF secondo criteri di ammissibilità e di selezione definiti con le informazioni della banca dati (Zucaro et al., 2021) per finanziare interventi coerenti con la misura (ossia garantire il risparmio idrico e l'uso efficiente dell'acqua nel rispetto della Direttiva quadro sulle acque (DQA) e del principio di “non arrecare danno significativo” (DNSH)) e con le tempistiche di realizzazione del PNRR. Anche il punteggio assegnabile per alcuni criteri di selezione è stato definito secondo l'elaborazione statistica delle informazioni DANIA. La procedura di selezione applicata è stata efficace nel ridurre il tempo necessario per identificare l'ammissibilità del progetto e per completare il processo di selezione (fino al 70% in meno rispetto alle procedure precedenti in termini di giorni impiegati per progetto finanziato (Ferrigno et al. 2024)). La graduatoria provvisoria dei 159 progetti ammissibili è stata, infatti, prodotta e pubblicata dal MASAF in soli cinque giorni dopo la chiusura delle candidature, consentendo di applicare la successiva istruttoria tecnica (ad opera di esperti incaricati) alla documentazione progettuale dei soli progetti idonei e in posizione utile al finanziamento in rapporto al budget disponibile. La procedura di selezione applicata si è rivelata anche affidabile rispetto ai dati inseriti dagli enti irrigui, che sono risultati generalmente precisi, tanto che nella successiva fase di indagine è stata riscontrata una buona corrispondenza tra i dati (solo il 3% dei dati è stato rettificato in fase istruttoria).

Nella fase di monitoraggio, il valore effettivo ottenibile dei due indicatori di performance ma anche di tutti quelli indicati in Tabella 10.10 al paragrafo precedente, è quantificabile dall'aggiornamento dei dati DANIA per i progetti effettivamente realizzati e rapportabile ai dati di contesto SIGRIAN.

10.3 CAMBIAMENTO CLIMATICO, EMISSIONI CLIMALTERANTI E SISTEMI AGROFORESTALI

La crisi climatica: problema globale – I cambiamenti climatici sono variazioni a lungo termine delle temperature e dei modelli meteorologici, che, nella presente epoca dell'Antropocene, sono ampiamente documentati dalla letteratura scientifica. Le evidenze scientifiche mostrano inequivocabilmente che attività umane quali l'uso di combustibili fossili, la deforestazione, l'allevamento del bestiame e l'uso di fertilizzanti azotati in agricoltura sono tra le cause principali dei cambiamenti climatici, contribuendo all'aumento della concentrazione atmosferica di gas serra (emissioni climalteranti quali, ad esempio, anidride carbonica, metano, ossido di azoto) e alla riduzione della capacità di assorbimento di anidride carbonica da parte del settore uso del suolo, cambiamento di uso del suolo e silvicoltura (LULUCF). Il livello di emissioni climalteranti ha già oltrepassato il rispettivo confine planetario,

che definisce lo “spazio operativo sicuro” in cui poter agire senza compromettere il futuro del pianeta (Stockholm Resilience Centre, 2023). Le conseguenze per la vita sulla terra sono molteplici, tra queste il riscaldamento globale, la fusione dei ghiacciai e delle calotte glaciali, il cambiamento nella distribuzione spaziale e temporale delle precipitazioni, l'incremento degli eventi meteorologici estremi, le significative variazioni della produttività agricola, l'erosione della biodiversità. Il più aggiornato rapporto di valutazione (AR6, concluso a marzo 2023) dell'IPCC (Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici) evidenzia che, se non fermata, l'attuale traiettoria delle emissioni climalteranti determinerà un innalzamento della temperatura globale nel 21° secolo fino a +3,2°C rispetto ai livelli preindustriali, ben oltre il limite raccomandato di +1,5°C, che consentirebbe di evitare gli effetti peggiori. Secondo l'ultimo report UNFCCC (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) di novembre 2023, i piani nazionali di azione per il clima rimangono insufficienti per limitare l'aumento della temperatura globale a +1,5°C. Inoltre, l'*Adaptation Gap Report 2023* dell'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) segnala rallentamenti anche dal punto di vista dell'adattamento ai cambiamenti climatici, con un ampio e crescente divario finanziario tra gli investimenti per l'adattamento necessari nei paesi in via di sviluppo e i flussi finanziari internazionali destinati ad affrontare tali esigenze, stimati in 10-18 volte inferiori rispetto alle esigenze. La più recente conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, COP28 conclusasi a dicembre 2023, ha ribadito il limite di riscaldamento globale a +1,5°C come obiettivo prioritario globale. Le emissioni climalteranti dovranno raggiungere il picco entro il 2025, per poi ridursi del -43% entro il 2030 e del -60% entro il 2035, rispetto al livello del 2019. Alla COP28 è stata sottoscritta la dichiarazione su “Agricoltura Sostenibile, Sistemi Alimentari Resilienti e Azione per il Clima” con cui la maggior parte dei paesi partecipanti si impegna ad adattare e trasformare il settore agroalimentare per ridurre le emissioni climalteranti, attraverso 5 obiettivi: (1) aumentare le azioni per l'adattamento e la resilienza; (2) promuovere la sicurezza alimentare e la nutrizione, sostenendo i gruppi vulnerabili; (3) sostenere i lavoratori del settore agricolo e dei sistemi alimentari minacciati dai cambiamenti climatici; (4) rafforzare la gestione integrata dell'acqua nell'agroalimentare; (5) potenziare i benefici climatici dell'agricoltura e dei sistemi alimentari.

Il contesto UE – Il primo rapporto di valutazione sul Rischio Climatico in UE evidenzia che l'aumento delle temperature in Europa nel 2023 è stato circa il doppio dell'incremento medio globale (EEA, 2024b). Gli impatti

negativi sulla salute umana legati a eventi climatici e meteorologici estremi stanno aumentando. In particolare, la mortalità legata al caldo è aumentata di circa il 30% negli ultimi 20 anni e si stima che i decessi legati al caldo siano aumentati di oltre il 90%. Inoltre, nel 2023 le perdite economiche legate ai cambiamenti climatici stimate superano €13 miliardi. Nell'ambito della Strategia UE di adattamento ai cambiamenti climatici (2021) contenuta nel Green Deal, l'UE dovrà raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, pertanto le emissioni climalteranti nette dovranno ridursi di almeno -55% entro il 2030, rispetto al livello del 1990 (Reg. (EU) 2021/1119). Dopo il 2050, l'UE si impegna a non incrementare più le emissioni climalteranti, mantenendo un bilancio negativo. Secondo le più recenti stime, nel 2023 le emissioni climalteranti nette totali dell'UE sono diminuite del -37% rispetto ai livelli del 1990, con un -31% rispetto al 2022 (EEA, 2024a). Tuttavia, il rapporto di valutazione sui progressi verso la neutralità degli stati membri (2023) evidenzia che, a fronte di incoraggianti azioni sul campo e diminuzione delle emissioni, i progressi attuali non sono sufficienti. In particolare, gli avanzamenti sono troppo lenti da parte del settore agricolo (la riduzione prevista è solo -5% entro il 2030) e si osserva una tendenza al deterioramento delle riserve di carbonio organico da parte del settore LULUCF (ECNO, 2023). Ciò mina la resilienza dei sistemi alimentari. Ad esempio, si stima che le perdite agricole rappresentino oltre il 50% delle perdite economiche totali da siccità nell'UE, soprattutto nella regione mediterranea dove la quota sale al 60% (Naumann et al., 2021). Per sostenere l'obiettivo della neutralità climatica al 2050, a novembre 2023 la Commissione Europea ha approvato la proposta di regolamento per elaborare un quadro volontario di certificazione dell'UE per gli assorbimenti di carbonio (presentata nel 2022). Gli obiettivi principali sono la definizione di "qualità" per le attività di rimozione del carbonio, al fine di certificare solo le rimozioni di alta qualità usando metodologie di certificazione approvate dalla Commissione Europea, e la creazione di regole per la verifica e la certificazione delle rimozioni di carbonio, comprese le regole per il funzionamento e il riconoscimento dei sistemi di certificazione. Inoltre, si propone di istituire e mantenere un registro pubblico e interoperabile a livello UE per le informazioni relative ai certificati e al processo di certificazione. Il fine è garantire trasparenza, affidabilità e tracciabilità dei certificati ed evitare i rischi di frode e doppio conteggio. Lo strumento delle certificazioni è un primo tentativo per creare un sistema di remunerazione del cosiddetto *carbon farming*. Tale strumento agirà in sinergia con il nuovo regolamento LULUCF (2023), che: (i) fissa un obiettivo di 310 Mt CO₂eq di assorbimenti netti di carbonio entro il 2030 a livello UE (circa 15% in più rispet-

to ad oggi), assegnando a ciascuno Stato membro obiettivi specifici; (ii) prevede che la regola del non debito, per cui le emissioni non devono superare gli assorbimenti, venga applicata fino al 2025, dopodiché (periodo 2026-2030) gli assorbimenti dovranno superare le emissioni. Tra le diverse possibilità future per stimolare la riduzione di emissioni climalteranti da attività agricole, la Commissione Europea sta considerando di estendere il sistema di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra (ETS) al settore agroalimentare, cosiddetto AgETS. Lo scopo è creare un meccanismo di mercato capace di incentivare le azioni di mitigazione del cambiamento climatico a breve termine da parte degli agricoltori, creando una fonte di reddito aggiuntiva alla PAC.

Il PNACC italiano – Il PNACC (Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici), approvato a dicembre 2023, indica le modalità per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici individuati dalla Strategia UE di adattamento ai cambiamenti climatici. In particolare, il documento propone un database di 361 azioni di adattamento, suddivise in azioni *soft* (274), *grey* (41) e *green* (46). Le azioni *soft* riguardano le macrocategorie informazione, sviluppo di processi organizzativi e partecipativi, e governance. Tali azioni non richiedono interventi strutturali e materiali diretti, ma sono comunque propedeutiche alla loro realizzazione, perché supportano lo sviluppo di maggiore conoscenza e di un contesto organizzativo, istituzionale e legislativo favorevole, contribuendo così alla creazione di capacità di adattamento. Le azioni *grey* e *green* sono caratterizzate da componenti di materialità ed intervento strutturale; in particolare: le *grey* sono per il miglioramento e l'adeguamento al cambiamento climatico di impianti, materiali e tecnologie, infrastrutture e reti; le *green* propongono soluzioni *nature-based*, cioè volte a ridurre gli impatti dei cambiamenti climatici attraverso l'utilizzo o la gestione sostenibile di "servizi" naturali, inclusi quelli ecosistemici. Inoltre, il PNACC prevede l'istituzione dell'Osservatorio nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, una struttura di *governance* permanente a livello nazionale, a cui parteciperanno Pubbliche Amministrazioni, enti tecnici e società civile, allo scopo di mantenere aggiornate le priorità territoriali e settoriali e monitorare l'efficacia delle azioni di adattamento. La Piattaforma nazionale adattamento ai cambiamenti climatici dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) è individuata come strumento di riferimento per diffondere informazioni, sensibilizzare e rendere disponibili dati utili per gli Enti coinvolti nel processo decisionale e per supportare il coinvolgimento della società civile e degli *stakeholder* a vario titolo.

Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici varato nel 2023 indica le modalità per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici in accordo alla Strategia UE

Cambiamenti climatici e dati sulle emissioni dei settori agricoltura e LULUCF in Italia – Il rapporto “Il Clima in Italia nel 2023” del Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell’Ambiente (SNPA) evidenzia che il 2023 è stato il decimo anno consecutivo con una temperatura media annuale superiore alla media degli ultimi 60 anni (1961-2023), con +1,14°C, il secondo incremento medio più alto dopo quello del 2022. In particolare, il 2023 si colloca al primo posto per l’incremento della temperatura minima (+1,20 °C). L’incremento della temperatura ha interessato anche i mari, che, a seguito della persistenza d’insolazione, hanno registrato un incremento medio annuale di +0.91 °C rispetto al periodo 1991-2020, secondo solo al 2022. Nel 2023, l’Italia si è caratterizzata per le condizioni di siccità e severità idrica. Non sono state registrate rilevanti anomalie pluviometriche (-4%) rispetto al periodo 1991-2020. Tuttavia, si osserva un incremento dell’eterogeneità spaziale e temporale delle precipitazioni, che sono state concentrate in periodi circoscritti e scarse nelle regioni meridionali, in Sardegna e Sicilia. In queste regioni si sono progressivamente instaurate condizioni di siccità nella seconda metà dell’anno. Si è confermato l’andamento opposto di precipitazioni (crescente) ed evaporazione (decescente), evidente ormai da anni, che nel 2023 ha determinato una riduzione media del -16% della disponibilità della risorsa idrica rispetto al periodo 1991-2020. Nell’insieme, le mutate condizioni climatiche hanno favorito l’espandersi degli incendi boschivi che, nel corso del 2023, hanno bruciato oltre 1000 km² di superficie, rendendo l’Italia la seconda nazione UE per estensione di incendi boschivi dopo la Grecia.

I più recenti dati sulle emissioni climalteranti, pubblicati da ISPRA (2024), mostrano i cambiamenti occorsi nel periodo 1990-2022 (Tab 10.11).

Nel 2022, le emissioni climalteranti totali si sono ridotte del -21% rispetto al 1990 e costituiscono il 12% delle emissioni UE. La riduzione è da imputare principalmente al -22% di emissioni di anidride carbonica, il gas prevalente (83%) sul totale delle emissioni climalteranti in Italia. L’agricoltura italiana è responsabile dell’8,4% delle emissioni settoriali UE. Nel periodo 1990-2022, il decremento di emissioni climalteranti in Italia è del 19%. I due gas che contribuiscono maggiormente a tali emissioni sono metano (68% del totale), che è sceso del 19% grazie alla riduzione delle emissioni da fermentazione enterica (-15%), e protossido d’azoto (32%), grazie alla diminuzione delle emissioni dai suoli agricoli (-22.5%). Il contributo del settore LULUCF al totale delle emissioni nette è del 5,1% ed è rappresentato quasi esclusivamente da emissioni ed assorbimenti di anidride carbonica (96%). I principali effetti osservati riguardano gli assorbimenti, che registrano notevoli aumenti nel periodo 1990-2022.

Le emissioni climalteranti in Italia sono diminuite del 19% nel periodo 1990-2022 grazie alla riduzione delle emissioni per fermentazione enterica e dei suoli agricoli

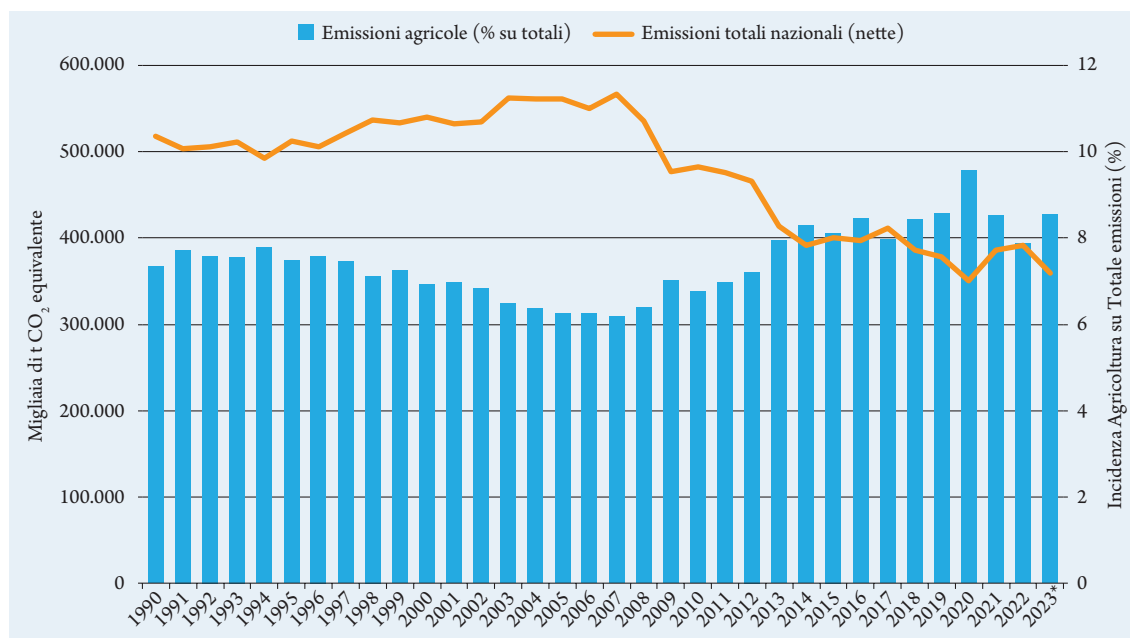
TAB. 10.11 - EMISSIONI E ASSORBIMENTO DI GAS SERRA NEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE - ITALIA

(migliaia di t in CO₂ equivalente)

	1990	2010	2022	2022/1990 (%)	UE 27	
					2022	Italia/EU27 (%)
Totale emissioni (senza LULUCF)	521.061	521.507	412.313	-20,9	3.371.116	12,2
Totale emissioni (con LULUCF)	517.803	481.635	391.113	-24,5	3.134.715	12,5
Agricoltura	37.953	32.634	30.764	-18,9	365.719	8,4
- emissioni enteriche	17.093	14.100	14.487	-15,2	180.808	8,0
- gestione delle deiezioni	7.942	7.167	6.513	-18,0	62.210	10,5
- coltivazione del riso	2.102	2.255	1.547	-26,4	2.495	62,0
- emissioni dai suoli agricoli	10.288	8.720	7.972	-22,5	108.227	7,4
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	529	393	245	-53,7	11.979	2,0
Incidenza Agricoltura su Totale emissioni (%)	7,3	6,3	7,5	-	10,8	-
Composizione percentuale:						
Agricoltura	100,0	100,0	100,0	-	100,0	-
- emissioni enteriche	45,0	43,2	47,1	-	49,4	-
- gestione delle deiezioni	20,9	22,0	21,2	-	17,0	-
- coltivazione del riso	5,5	6,9	5,0	-	0,7	-
- emissioni dai suoli agricoli	27,1	26,7	25,9	-	29,6	-
- altro (bruciatura residui colturali, urea, ecc.)	1,4	1,2	0,8	-	3,3	-
Cambiamento di uso del suolo e foreste (LULUCF)	-3.258	-39.871	-21.199	550,7	-236.402	9,0
Incidenza LULUCF su Totale emissioni (%)	0,6	7,6	5,1	-	7,0	-

Fonte: ISPRA-Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2024 e EEA-Agenzia europea per l'ambiente, 2024c.

FIG. 10.10 - EMISSIONI TOTALI (T) E INCIDENZA DELLE EMISSIONI AGRICOLE (%) - ITALIA



*valori stimati.

Fonte: ISPRA-Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2024 e EEA-Agenzia europea per l'ambiente, 2024a.

L'andamento trentennale del contributo delle emissioni agricole al totale delle emissioni climalteranti mostra che la quota di emissioni climalteranti agricole non è significativamente variata rispetto al 1990 (Fig. 10.10).

Tale andamento dipende dalla diminuzione delle emissioni totali nette nazionali (cioè, che includono gli assorbimenti da parte di LULUCF), in particolare dopo il 2014, in relazione ai più ambiziosi obiettivi climatici definiti dalle strategie politiche UE. Al netto del periodo interessato dalle restrizioni per la pandemia Covid-19, il contributo dell'agricoltura non varia sostanzialmente, data la simultanea riduzione delle emissioni climalteranti totali e settoriali.

10.4 BIODIVERSITÀ NELLE AREE AGRICOLE: UNA MISURAZIONE ATTRAVERSO IL FARMLAND BIRD INDEX

La biodiversità: quadro degli impegni e obiettivi al 2030 – I primi impegni alla cooperazione per la conservazione della biodiversità a livello globale sono stati presi più di 30 anni fa con la Convenzione delle Nazioni Unite sulla biodiversità (CBD, Convention on Biological Diversity), firmata a Rio de Janeiro nel 1992 da 150 Capi di Stato. Gli obiettivi della Convenzione (conservazione della varietà degli esseri viventi, uso sostenibile delle componenti della diversità biologica, giusta ed equa ripartizione dei vantaggi derivanti dallo sfruttamento delle risorse genetiche) sono stati accompagnati dalla volontà di integrare la tutela della biodiversità nel processo decisionale nazionale con azioni per la protezione e conservazione degli ecosistemi. L'organo di governo della CBD è la Conferenza delle Parti (COP) che si riunisce ogni due anni per esaminare i progressi compiuti, definire le priorità, impegnarsi in piani di lavoro strategici a protezione e conservazione della biodiversità. In uno degli ultimi incontri a Nagoya (prefettura di Aichi, Giappone) è stato aggiornato e adottato il Piano Strategico per la biodiversità, con obiettivi estesi al periodo 2011-2020 da raggiungere a livello globale noti come *Aichi Biodiversity Targets*. Nonostante impegni, firme e accordi, la perdita della biodiversità e il collasso degli ecosistemi sembra non abbiano subito nessuna battuta d'arresto tanto che, nel gennaio 2020, il Forum economico mondiale li ha classificati tra le cinque principali minacce a livello globale. Secondo il *Global Biodiversity Outlook* (Secretariat of the Convention on Biological Diversity, 2020) il declino procede secondo tassi che non hanno precedenti e nel quadro di crescenti pressioni sugli ecosistemi. Sebbene tutti i Paesi stiano adottando misure per proteggere la biodiversità, i

risultati complessivi a livello di obiettivi raggiunti mettono in evidenza un sostanziale fallimento. Nessuno dei 20 *Aichi Biodiversity Targets* è stato completamente raggiunto e sebbene siano stati evidenziati dei progressi a livello di singoli paesi, a livello globale si è ancora lontani dal pieno raggiungimento anche perché non si ha il pieno allineamento degli obiettivi nazionali con quelli di Aichi (meno di un quarto dei targets vanno nella stessa direzione o hanno lo stesso livello di ambizione). Inoltre, l'IPBES (*Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*) ha segnalato circa un milione di specie animali e vegetali nel mondo attualmente a rischio di estinzione (IPBES 2019).

Durante la XV Conferenza delle Nazioni unite sulla biodiversità (a Montréal nel 2022) si è firmato l'ultimo accordo per arrestare ed invertire la tendenza al declino della biodiversità entro il 2030. La COP15 si è conclusa con l'adozione del *Kumming-Montreal Global Biodiversity Framework* (GBF), un accordo che si propone di affrontare la perdita di biodiversità, di ripristinare gli ecosistemi e proteggere i diritti degli indigeni. I paesi firmatari (190) hanno concordato una tabella di marcia per proteggere il 30% della biodiversità della terra e il 30% dei mari entro il 2030 e sostenere con 30 miliardi di dollari di aiuti annuali la conservazione nei paesi in via di sviluppo utilizzando un nuovo Fondo per la Biodiversità previsto all'interno del *Global Environmental Fund* (GEF). I Paesi firmatari devono adoperarsi per raggiungere quattro obiettivi e 23 target specifici entro il 2030 come l'adozione di strumenti di pianificazione più efficaci e l'integrazione dei valori della biodiversità nei processi produttivi (es. pratiche agro-ecologiche e intensificazione sostenibile). Con il GBF dovranno poi essere eliminati gradualmente i sussidi che danneggiano la biodiversità per un valore di 500 miliardi di dollari l'anno aumentando gli incentivi positivi per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità.

L'Unione Europea, seguendo gli impegni presi in seno alla Convenzione (Decisione 93/626/CEE) e a successivi trattati internazionali, ha sviluppato diverse strategie. Il primo Piano di Azione per la biodiversità è stato elaborato nel 2001, aggiornato nel 2006 e sostituito nel 2011 dalla Strategia Europea della biodiversità che si poneva obiettivi fino al 2020.

Con il Green Deal europeo è stata emanata la Strategia sulla Biodiversità per il 2030 (pubblicata nel maggio 2020) ed avente come obiettivi (i) la creazione di zone protette in almeno il 30% della superficie terrestre e marina dell'UE; (ii) il ripristino degli ecosistemi degradati in tutta l'UE attraverso impegni e misure specifiche (tra cui la riduzione dell'uso e del rischio dei pesticidi del 50% entro il 2030); (iii) l'impianto di 3 miliardi di alberi; (iv) lo stanziamento di 20 miliardi di euro l'anno per la protezione e promozio-

ne della biodiversità. Nella nuova strategia si evidenzia l'impegno ad incrementare il contributo dell'agricoltura e della silvicoltura al mantenimento e al rafforzamento della biodiversità. Le misure e gli interventi si sommano ad altri strumenti ovvero la Direttiva Uccelli, la Direttiva Habitat, Natura 2000, il programma europeo LIFE. Elemento chiave di questa strategia è la Legge sul ripristino della natura (*Nature Restoration Law*, Regolamento 2024/1991 del 24 giugno 2024) che stabilisce obiettivi vincolanti per ripristinare gli ecosistemi degradati, in particolare quelli con il potenziale maggiore per la cattura e lo stoccaggio del carbonio, e per prevenire o ridurre l'impatto dei disastri naturali. Oltre l'80% degli habitat europei è in cattive condizioni e le misure previste serviranno tra le altre cose anche ad aumentare la biodiversità e rafforzare la resilienza degli ecosistemi (European Commission, 2024). Sebbene il regolamento abbia avuto una genesi controversa (venti paesi hanno votato a favore, si è astenuto il Belgio e sei paesi contrari cioè Italia, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Finlandia e Svezia) e nonostante le contestazioni delle organizzazioni agricole che lo vedono come un attacco al settore, si tratta di una riforma innovativa perché non solo prevede la protezione delle aree naturali ma punta al ripristino di quelle degradate. Secondo quanto previsto, il 30% di ogni ecosistema dovrà essere oggetto di misure di ripristino entro il 2030, il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050. La normativa allinea l'UE agli impegni internazionali di Kuming-Montreal.

L'Italia ha un livello di biodiversità molto elevato in Europa: ospita 8.241 specie e sottospecie di piante native e circa 61.000 specie animali, con un numero elevato di endemismi sia vegetali che animali (il 20% circa). Ben oltre il 50% delle specie vegetali e il 30% delle specie animali di Interesse Conservazionistico Comunitario sono endemismi italiani, ovvero si trovano solo all'interno dei nostri confini (National Biodiversity Future Center, 2024). L'Italia ha ratificato la CBD con la Legge 14 febbraio 1994 n. 124 che è stata la base per la redazione delle prime linee strategiche per l'attuazione della Convenzione di Rio e per la redazione del primo piano nazionale sulla biodiversità (GU n.107 del 10.05.1994). A seguito dell'articolo 6, per il quale ciascun paese della Convenzione deve elaborare strategie, piani e programmi nazionali volti alla conservazione e utilizzazione durevole della biodiversità, è stata elaborata anche in Italia (nel 2010) la Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) relativa al decennio 2011-2020. Nel 2021 il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha avviato il processo di definizione della Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030, documento che si allinea con gli obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità al 2030, la strategia Farm to Fork e il Piano per

la Transizione Ecologica. Viene confermata la necessità di contrastare la perdita di biodiversità e il collasso degli ecosistemi su scala globale tramite azioni più incisive, integrate, valutabili ed efficaci da qui al 2050. Entro il 1° settembre del 2026 l'Italia dovrà presentare alla Commissione Europea un piano nazionale di ripristino della natura a seguito del recepimento del Regolamento 2024/1991 tenendo conto di tutti gli strumenti normativi e strategici esistenti e delineando le azioni per raggiungere gli obiettivi di ripristino ambientale e della biodiversità.

La biodiversità nelle aree agricole – Una delle principali minacce alla biodiversità è quella della perdita e frammentazione degli habitat naturali dovuti all'espansione della popolazione umana e delle sue attività, incluse quelle agricole. Secondo il database del programma *Key Biodiversity Areas* (KBA) pubblicato a giugno 2024 che monitora lo stato di conservazione di aree chiave per la biodiversità nel mondo (IUCN, 2022), i principali rischi provengono dal settore di agricoltura e acquacoltura (2.377 aree a rischio), seguiti dalle azioni di uso delle risorse (2.117) e dal disturbo antropico (1.644). I rischi derivanti dal cambiamento climatico sono stati rilevati in relativamente pochi siti (887). L'evidenza è confermata anche da un rapporto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA, 2019) secondo il quale l'intensificazione dell'agricoltura resta una delle principali cause della perdita di biodiversità e di degrado degli ecosistemi in Europa con un declino nel numero e nella varietà di specie dei terreni agricoli.

Il quadro della biodiversità in Europa non è omogeneo e dipende molto dalle pratiche agricole, dalla dimensione delle aziende e dal grado di diversificazione. Pertanto, le politiche previste sono varie, dalla conservazione dello stato esistente alla promozione e ripristino degli habitat che l'hanno persa. Secondo la relazione sul contributo delle politiche agricole comunitarie alla biodiversità (Corte dei Conti Europea, 2020) i dati mostrano un declino della biodiversità nei terreni agricoli dell'UE negli ultimi decenni e un'inefficienza anche nei sistemi di misurazione. In un'importante relazione di valutazione sull'impatto della PAC su habitat, paesaggi e biodiversità (Alliance Environnement and DG Agri, 2020) è emerso come non è stato possibile valutare l'impatto complessivo della PAC per la mancanza di adeguati dati di monitoraggio e che gli Stati Membri non hanno utilizzato in maniera sufficiente gli strumenti disponibili per proteggere gli habitat e sostenere la coesistenza tra agricoltura e biodiversità. Nonostante tutte le politiche e le strategie, non si conosce l'influenza della PAC sulla biodiversità nei terreni agricoli europei; qualcosa è stato fatto a livello dei singoli Stati Membri ma non è sufficiente per dare un quadro generale.

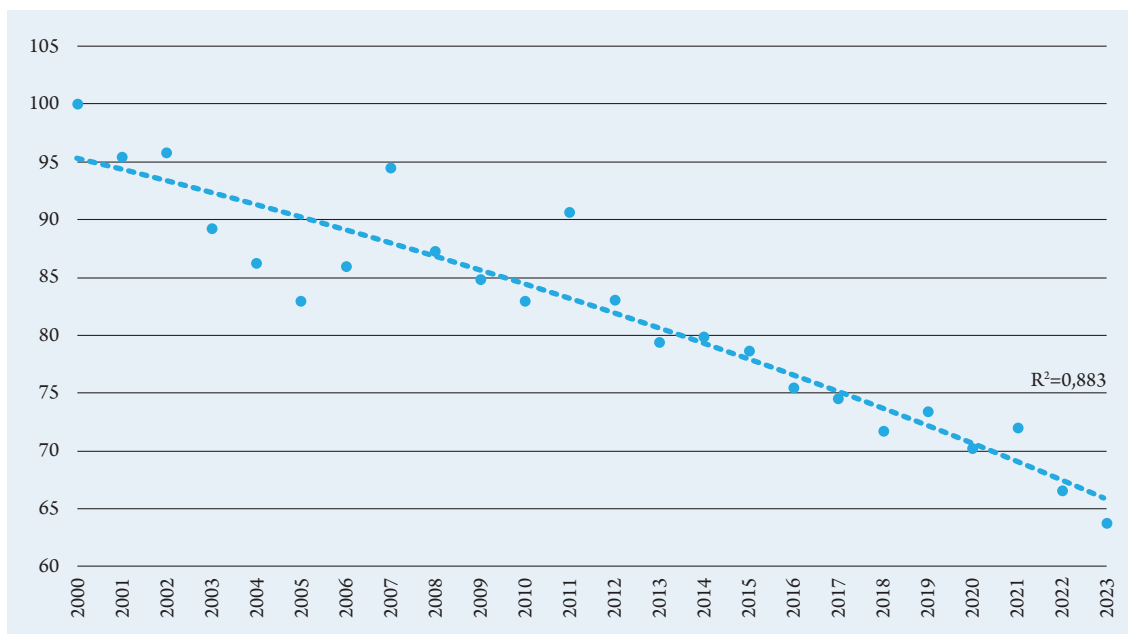
Il Farmland Bird Index (FBI) come indicatore di biodiversità nei terreni agricoli – Il Farmland Bird Index (FBI) è considerato una proxy per la valutazione della biodiversità nei terreni agricoli in Europa. A livello di monitoraggio delle politiche, l'importanza del FBI risiede nel fatto che è stato riconfermato come indicatore di contesto (C36 – Indice dell'avifauna presente nelle zone agricole, FBI) nell'attuale programmazione della PAC 2023-2027, in continuità con la precedente programmazione. In linea generale, comunque, il FBI non permette la valutazione dell'impatto sulla biodiversità delle singole misure o interventi del PSR.

Gli uccelli sono un elemento importante della catena alimentare, quindi un buon indicatore dello stato complessivo della biodiversità. Il FBI è un indicatore composito che misura il tasso di variazione della presenza relativa di specie di uccelli comuni in siti selezionati. Le specie sono scelte da una lista stilata a livello europeo (che attualmente include 39 specie) che vivono in habitat agricoli, da questi dipendono (per l'alimentazione e la sopravvivenza) e non sono capaci di adattarsi ad altri habitat. Nella definizione del FBI ogni Stato Membro seleziona le specie presenti, seguendo delle linee guida pre-stabilite ed escludendo quelle specie rare che dovessero presentarsi nei siti selezionati. Il conteggio degli elementi della popolazione è fatto seguendo uno schema coordinato a livello nazionale e l'indice europeo è calcolato in maniera aggregata considerando anche il peso di ciascuna specie nei rispettivi paesi. IL FBI viene calcolato come media geometrica degli indici relativi alle singole specie: la media geometrica, nonostante la sensibilità all'aggiunta o eliminazione di alcune specie nel sistema monitorato, è comunque "robusta" in relazione all'influenza delle singole specie. Ovviamente maggiore è il numero di specie utilizzate nel calcolo dell'indicatore e minore sarà l'influenza delle singole specie sul valore. L'indice è calcolato con riferimento a un anno base (valore 100%): il trend esprime i cambiamenti della popolazione negli anni. Oltre al FBI, ci sono altri due indicatori che danno una misura della biodiversità e sono il Forest Bird Index (che si riferisce all'avifauna nelle aree boschive e che si è mantenuto stabile rispetto al FBI a evidenza delle criticità in ambiente agricolo) e il Grassland Butterfly Index (GBI) che invece è costruito considerando la presenza di 17 farfalle tipiche degli ambienti prativi e pascolivi e dà una misura della biodiversità in questi ambienti.

L'ultima pubblicazione dei dati del FBI in Italia (Rete Rurale Nazionale e Lipu, 2024) mostra la tendenza dell'indicatore a livello nazionale durante il periodo 2000-2023 (Fig 10.11). Il calo è evidente: -36,2% nel periodo, senza peraltro nessun segno di attenuazione del trend negativo, evidenziando le condizioni di criticità ed il rischio sulla biodiversità del modello agricolo attualmente prevalente.

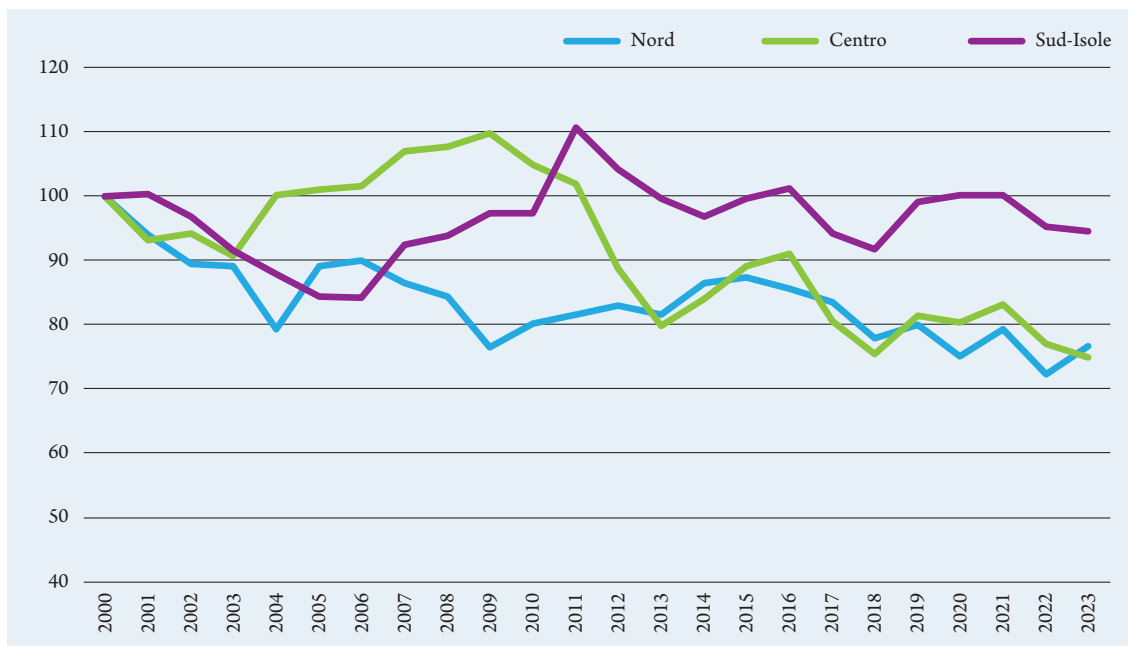
Il Farmland Bird Index in Italia mostra un declino costante delle specie agricole (-36% nel periodo 2000-2023)

FIG. 10.11 - VALORE DEL FARMLAND BIRD INDEX IN ITALIA DAL 2000 AL 2023



Fonte: elaborazioni CREA su dati Rete Rurale Nazionale e Lipu, 2024

FIG. 10.12 - VALORE DEL FARMLAND BIRD INDEX PER CIRCOSCRIZIONE DAL 2000 AL 2023 (MEDIA DEI VALORI REGIONALI).



NB: mancano Piemonte, Umbria e Valle d'Aosta che hanno fatto i calcoli in maniera indipendente.

Fonte: elaborazioni CREA su dati Rete Rurale Nazionale e Lipu, 2024

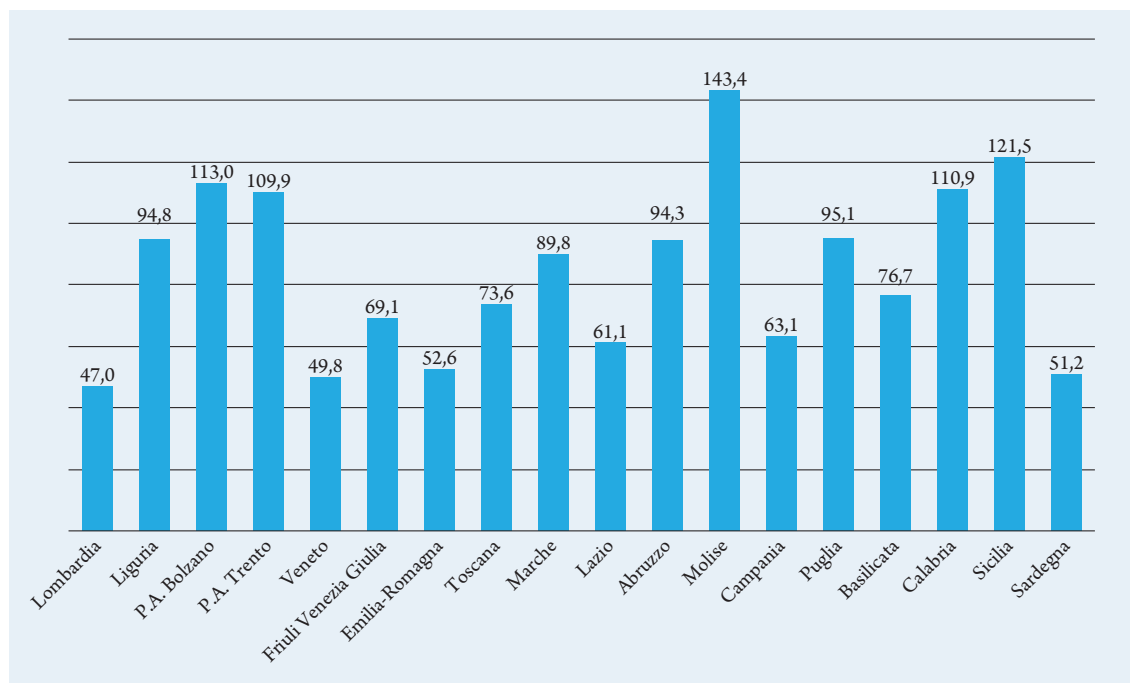
Delle 28 specie degli ambienti agricoli individuate in Italia per il calcolo del FBI, ben 18 hanno messo in evidenza un declino moderato nel periodo di tempo considerato, 2 un declino forte, 3 sono risultate stabili e 5 in incremento moderato (il 70% delle specie sono in diminuzione). L'analisi sottolinea che il termine "moderato" è da intendersi in termini statistici, rispetto alla variazione media dell'indicatore nell'anno. Non è quindi detto che l'evidenza di un declino moderato non sia significativo di situazioni di tendenze notevolmente più gravi. Quello che emerge andando ad analizzare l'indicatore per le diverse specie è una situazione di allarme relativamente ad alcuni ambienti considerati. 8 delle 9 specie legate ai mosaici agrari dei rilievi collinari e montani del centro e sud Italia hanno fatto rilevare un calo numerico significativo delle popolazioni nidificanti; la stessa evidenza è emersa per le specie legate ai seminativi. Tra le specie in aumento c'è lo *strillozzo*, uccello temporaneamente favorito dall'abbandono colturale, dalla trasformazione di molte aree in campi di foraggio o incolti e dall'aumento delle temperature. Sono invece stabili e in aumento quelle meno esigenti dal punto di vista delle caratteristiche ambientali, le specie più generaliste, avvantaggiate dalla banalizzazione dei paesaggi (corvidi e storno nero sono in aumento). Situazione negativa anche per gli uccelli sinantropici: su 6 specie, 5 sono risultate in declino. I fattori sono sempre gli stessi: abbandono delle attività agricole tradizionali, perdita di aree agricole marginali ma ricche di biodiversità legata a paesaggi eterogenei e diversificati, intensificazione pratiche colturali, monocoltura.

L'indicazione del FBI per regione riportato nel report permette di avere un'idea dell'andamento medio dell'indicatore per circoscrizione (Fig. 10.12). Sebbene con diversi limiti legati al calcolo della media semplice per un indicatore di questo tipo (e considerando la mancanza di Piemonte, Umbria e Valle d'Aosta che hanno proceduto a valutazioni indipendenti) emergono valori mediamente più elevati nel sud e isole rispetto alle circoscrizioni del centro e del nord che, nel periodo di tempo considerato, fanno evidenziare anche una diminuzione del valore medio. Sono dati preoccupanti che mostrano come le azioni e gli interventi a favore della conservazione della biodiversità in ambiente agricolo non hanno dato i risultati sperati.

La figura 10.13 fotografa la situazione del FBI per regione nel 2023. Rispetto alla base 100 del 2000, Bolzano, Trento, Molise, Calabria e Sicilia si collocano al di sopra del valore mentre sono molto bassi i valori per Lombardia, Veneto, Sardegna ed Emilia-Romagna.

Mentre il FBI è calcolato in maniera aggregata in tutto il territorio nazionale, il Farmland Bird Index delle praterie montane (FBI_{pm}) dà invece un'indicazione della situazione nella zona alpina e nei rilievi prealpini e ap-

FIG. 10.13 - VALORE DEL FARMLAND BIRD INDEX PER REGIONE NEL 2023



NB: mancano Piemonte, Umbria e Valle d'Aosta che hanno fatto i calcoli in maniera indipendente.

Fonte: elaborazioni CREA su dati Rete Rurale Nazionale e Lipu, 2024.

FIG. 10.14 - VALORE DEL FARMLAND BIRD INDEX DELLE PRATERIE MONTANE DAL 2000 AL 2023



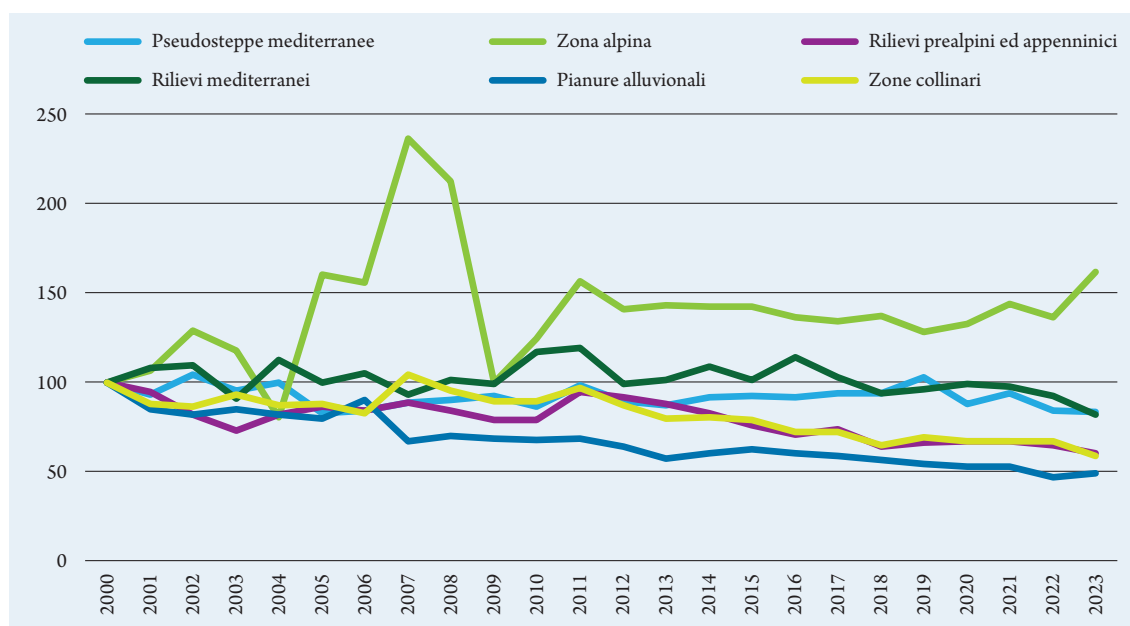
Fonte: elaborazioni CREA su dati Rete Rurale Nazionale e Lipu, 2024.

penninici. Per l'Italia il FBIpm è costruito considerando un gruppo di 13 specie di cui 5 sono risultate in declino moderato, 1 in incremento moderato e 7 stabili (Fig. 10.14). La tendenza è quella di un declino a partire dal 2000 e di una leggera ripresa intorno al 2013-2014 che sembrerebbe mettere in evidenza quasi un'inversione di tendenza.

Il declino iniziale molto probabilmente è influenzato dalla crescente intensificazione delle pratiche agricole nelle aree di fondovalle e da fenomeni di urbanizzazione, mentre sui versanti il responsabile (parziale) potrebbe essere l'abbandono colturale. Nelle aree di montagna anche il cambiamento climatico potrebbe aver dato problemi alle specie più adattate agli ambienti freschi. Anche in questo caso occorre considerare il comportamento delle specie in quanto viene rilevato che buona parte delle specie stabili sono legate ad ambienti marginali e favoriti dall'abbandono colturale.

Una misura più dettagliata degli andamenti di popolazione di uccelli su scala nazionale considera l'andamento degli indicatori aggregati (quindi delle singole specie che li compongono) nelle diverse zone ornitologiche (Fig. 10.15). Il FBI calcolato a livello nazionale, infatti, non permette di cogliere l'eterogeneità dei paesaggi agrari italiani in cui le popolazioni di uccelli hanno comportamenti e tendenze diversi. Al di là dei picchi e delle variazioni del FBI per zone ornitologiche, dai risultati emergono valori molto elevati

FIG. 10.15 - VALORI ASSUNTI DAL FARMLAND BIRD INDEX NEL PERIODO 2000-2023 NELLE DIVERSE ZONE ORNITOLOGICHE



Fonte: elaborazioni CREA su dati Rete Rurale Nazionale e Lipu, 2024.

per le specie della zona alpina con un trend leggermente in crescita negli ultimi anni. I valori più bassi sono invece quelli nelle pianure alluvionali con un declino del FBI del 51% nel periodo 2000-2023 per le specie agricole nelle aree di pianura.

Lo scenario evidenziato dall'analisi del FBI non è roseo. Come messo in evidenza in diverse analisi, è difficile valutare l'impatto di alcune politiche e interventi agroambientali direttamente sulle specie che compongono il FBI. In linea generale, si può comunque intuire che l'indicatore non ha tratto benefici dai modelli agricoli attualmente esistenti, tuttavia possibili miglioramenti potrebbero realizzarsi con il Piano Strategico Nazionale della PAC (PSP) 2023-2027 i cui obiettivi sono anche quelli previsti dalla Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030. Il PSP ha infatti destinato circa 10 miliardi di euro ad interventi a finalità ambientale e a salvaguardia della biodiversità, degli ecosistemi, per impegni agro-climatici-ambientali e per incentivare pratiche agricole sostenibili che prevedano anche il mantenimento degli habitat naturali.

Il Farland Bird Index evidenzia un declino delle specie agricole significativo nelle pianure alluvionali (-51% nel periodo 2000-2023)

BIBLIOGRAFIA

- Alliance Environment and DG Agri. (2020), Evaluation of the impact of the CAP on habitats, landscapes, biodiversity, ISBN978-92-76-11321-8. DOI10.2762/818843.
- Cordell D., Rosemarin A., Schröder J.J. and Smit A.L. (2011), Towards global phosphorus security: A systems framework for phosphorus recovery and reuse options. *Chemosphere*, 84(6), pp.747-758.
- Cordell D., Drangert J.O. and White S. (2009), The story of phosphorus: global food security and food for thought. *Global environmental change*, 19(2), pp.292-305.
- Corte dei Conti (2020), Biodiversità nei terreni agricoli: il contributo della PAC non ne ha arrestato il declino, Relazione speciale n.13/2020, Corte dei Conti europea.
- European Commission (2024), The EU nature restoration law. https://environment.ec.europa.eu/topics/nature-and-biodiversity/nature-restoration-law_en
- ECNO (2023), Flagship Report: State of EU progress to climate neutrality. An indicator-based assessment across 13 building blocks for a climate neutral future. European Climate Neutrality Observatory.
- EEA (2024a), Approximated EU greenhouse gas inventory. Proxy GHG emission estimates for 2023, ETC CM Report 2024/06, European En-

- Environment Agency
- EEA (2024b), European climate risk assessment, EEA Report No 1/2024, European Environment Agency
- EEA (2024c); EEA greenhouse gases — data viewer. Available online from <https://www.eea.europa.eu/en/analysis/maps-and-charts/greenhouse-gases-viewer-data-viewers>. European Environment Agency.
- EEA (2019); The European environment. State and outlook 2020. Knowledge for transition to a sustainable Europe, European Environment Agency, ISBN 0978-92-9480-090-9. doi:10.2800/96749
- Ferrigno M., Manganiello V., Pergamo R., Pesce A., Tropeano M., Folino L.A., Furini M. (2024), Digitalizzazione delle infrastrutture irrigue nell'ambito dell'I.4.3 M2C4 del PNRR: il supporto della banca dati DANIA. Atti di Ecomondo 2024 (prossima pubblicazione)
- Ferrigno M., Folino L. A., Crisponi N., Capone S., Manganiello V. (2023), SIGRIAN and DANIA to support water related policies for efficient and sustainable irrigation. Proceedings of 14th European Conference on Precision Agriculture, ECPA 2023, Bologna, Italy.
- Ferrigno M., Zucaro R. (2023), Le infrastrutture irrigue a sostegno dell'agricoltura italiana. Zumpano C. (Ed.), Infrastrutture rurali e sviluppo territoriale. politiche a confronto. Rete Rurale Nazionale
- Ferrigno M., Lorenzetti R., Folino L.A., Zucaro R. (2022), The new Italian web database to support irrigation investment policies: DANIA. International Journal of Sustainable Agricultural Management and Informatics, 8 (2022) 64-83.
- IPBES (2019), Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services. E. S. Brondizio, J. Settele, S. Díaz, and H. T. Ngo (editors). IPBES secretariat, Bonn, Germany. 1148 pages. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3831673>
- IPCC (2021), Sixth Assessment Report (AR6). Headline Statements, Cambridge University Press.
- ISPRA (2024), Le emissioni di gas serra in Italia. Obiettivi di riduzione al 2030. ISPRA, Rapporti 399/24.
- ISTAT (2023), Report "Andamento dell'economia agricola". https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/06/report_andamento_economia_agricola_2023.pdf
- ISTAT (2022), Censimento Agricoltura 2020. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/agricoltura/7-censimento-generale/>
- ISTAT (2020), 7° Censimento generale dell'agricoltura. <https://www.istat.it/it/censimenti/agricoltura/7-censimento-generale>

- ISTAT (2010), 6° Censimento generale dell'agricoltura. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/censimenti-storici/agricoltura/agricoltura-2010/>
- IUCN (2022), Guidelines for using A global standard for the identification of Key Biodiversity Areas: version 1.2, Gland, Switzerland, <https://doi.org/10.2305/IUCN.CH.2022.KBA.1.2.en>
- Manganiello V., Ferrigno M. (2023a), Il divario infrastrutturale tra NORD E SUD: un focus sul finanziamento delle infrastrutture irrigue. XLIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI Napoli 6-8 settembre 2023
- Manganiello V., Ferrigno M. (2023b), SIGRIAN and DANIA to promote measurement of agriculture water use. Proceedings of 12th World Congress on Water Resources and Environment, EWRA 2023, Thessaloniki, Greece (https://ewra.net/ewra_proceedings/EWRA2023-Proceedings.pdf).
- Manganiello V., Ferrigno M. (2022), Agricoltura e risorse idriche. Annuario dell'agricoltura italiana 2021: Vol. LXXV. CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.
- National Biodiversity Future Center (2024), 1° Report annuale. La Biodiversità è la soluzione. Forum Nazionale della biodiversità. 20-22 maggio 2024, Università degli studi di Palermo.
- Naumann G., Cammalleri C., Mentaschi L., & Feyen L. (2021), Increased economic drought impacts in Europe with anthropogenic warming. *Nature Climate Change*, 11(6), 485–491.
- Rete Rurale Nazionale & Lipu (2024), Farmland Bird Index nazionale e andamenti di popolazione delle specie in Italia nel periodo 2000-2023, RRN.
- Rockström J., Steffen W., Noone K. et al. A safe operating space for humanity. *Nature* 461, 472–475 (2009), <https://doi.org/10.1038/461472a>
- Secretariat of the Convention on Biological Diversity (2020), *Global Biodiversity Outlook 5*. Montreal, ISBN-9789292256883
- Smith, Herbert (1879), *Brazil: The Amazons and the Coast*. Darlington Library Texts.
- SNPA (2024). Il clima in Italia nel 2023. Report ambientali SNPA, 42/2024.
- Stockholm Resilience Centre. (2024). *Planetary boundaries*. Stockholm Resilience Centre; Stockholm University and Royal Swedish Academy of Sciences.
- Zucaro R., Ferrigno M., Lorenzetti R., Folino L.A. (2021), L'uso sostenibile dell'acqua in agricoltura nel quadro del PNRR. *Pianeta PSR*

numero 106 ottobre 2021 <https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2615>

SITOGRAFIA

www.dania.crea.gov.it

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32021R1119>

<https://ichar.org/>

<https://www.inderscienceonline.com/doi/10.1504/IJSAMI.2022.123047>

<https://www.keybiodiversityareas.org/kba-data>

MASAF - Impresa - Fondo Sviluppo e Coesione (politicheagricole.it)

MASAF - Misura 4 - Sottomisura 4.3 (politicheagricole.it)

MASAF - Fondo sviluppo infrastrutture 2017/2018 (LL. 232/2016-205/2017) (politicheagricole.it)

MASAF - Fondo rilancio investimenti 2020 (L. 160/2019) (politicheagricole.it)

MASAF - Fondo sviluppo infrastrutture 2021 (L. 178/2020) (politicheagricole.it)

MASAF - Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche (politicheagricole.it)

www.sigrian.crea.gov.it

<https://www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries.html>

Capitolo coordinato da CATIA ZUMPANO

I contributi si devono a:

G. MAZZOCCHI, S. BARALLA, M. FERRIGNO (par. 11.1; 11.2; *Il Rapporto “Nesso acqua-cibo...”*)

G. MAZZOCCHI (par. 11.3)

M. RUBERTO, D. QUARATO, M. FERRIGNO (par. 11.4)

D. QUARATO (*La Direttiva Nitrati nella legislazione nazionale e nella PAC*)

S. CHIAPPINI, S. BARALLA, M. FERRIGNO (par. 11.5; *Gli eventi siccitosi del 2017 e del 2022;*

Gli osservatori permanenti sugli utilizzi idrici)

M. FERRIGNO, S. CHIAPPINI, M. RUBERTO (par. 11.6)

PRODUZIONE ALIMENTARE E ACCESSO ALL'ACQUA: UN EQUILIBRIO SOSTENIBILE TRA DIRITTI FONDAMENTALI

11.1 INTRODUZIONE

Acqua e cibo sono due risorse strettamente interconnesse e, insieme, rappresentano ambiti di fondamentale importanza per lo sviluppo sostenibile. Infatti, da un lato l'acqua è essenziale per soddisfare i bisogni basilari dell'umanità, per bere e per garantire condizioni igieniche adeguate. D'altra parte, un importante fabbisogno idrico è legato anche alla produzione di cibo, rendendo l'agricoltura il principale utilizzatore di risorse idriche. La domanda per entrambi gli usi è in continuo aumento e i governi sono chiamati a garantirne una gestione integrata e sostenibile per bilanciare le esigenze delle popolazioni, del mondo produttivo e della stessa natura.

Ciò è ben presente all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), che ha avviato una campagna di raccolta di informazioni finalizzate alla stesura del Rapporto tematico incentrato su "Nesso acqua-cibo: un approccio basato sui diritti umani alla gestione dell'acqua nei sistemi alimentari", presentato alla 79ª Assemblea Generale dell'ONU dell'ottobre 2024 (vedi Box).

IL RAPPORTO "NESSO ACQUA-CIBO: UN APPROCCIO BASATO SUI DIRITTI UMANI ALLA GESTIONE DELL'ACQUA NEI SISTEMI ALIMENTARI"

Lo scorso febbraio 2024, il Relatore speciale sui diritti umani all'acqua potabile sicura e ai servizi igienici, Pedro Arrojo Agudo, ha invitato gli Stati e gli altri soggetti interessati (enti non istituzionali, società civile, mondo accademico, popoli indigeni, singoli cittadini) a fornire contributi sulle interconnessioni tra i due diritti e le esperienze positive e negative sull'uso sostenibile (o insostenibile) delle risorse idriche da parte dei sistemi alimentari, comprese le varie sentenze dei tribunali a livello globale, nazionale, regionale e locale.

Per il tramite del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – Comitato Interministeriale per i Diritti Umani – il CREA ha contribuito alla redazione del Report

nazionale in risposta ai quesiti posti dal Relatore speciale¹.

Le risposte raccolte dal Ministero sono disponibili online al link:

<https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/issues/water/cfis/ga79/cfi-ga79-sr-water-submission-Italy.pdf> e sono confluite nello Special Rapporteur <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n24/215/09/pdf/n2421509.pdf>.

1. Il questionario, in inglese, è disponibile al link: <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/issues/water/cfis/ga79/cfi-ga79-sr-water-questionnaire-en.docx>

Secondo il Relatore speciale dell'ONU sui diritti umani all'acqua potabile sicura e ai servizi igienici, l'attuale sistema di produzione alimentare mette in discussione la capacità di garantire, contemporaneamente, il diritto al cibo e il diritto all'acqua per tutta la popolazione, a causa di una concomitanza di sfide che vanno dall'aggravarsi degli effetti del cambiamento climatico fino ai meccanismi di *governance* dei *food system* globali. Questo sarebbe motivato dal fatto che, in un contesto dove viene evocata la necessità di produrre sempre più cibo per una popolazione mondiale in crescita, il diritto all'alimentazione viene spesso usato per giustificare una gestione non sostenibile dell'acqua, un uso eccessivo delle fonti idriche e un impatto sui sistemi acquatici, con conseguente contaminazione o scarsità di acqua necessaria per l'uso umano, soprattutto nelle aree e nelle comunità rurali.

In occasione della stesura del Rapporto, anche il CREA ha contribuito a fornire elementi sul contesto nazionale. In questo capitolo si vogliono riproporre i temi affrontati dal CREA relativamente al contesto nazionale e utilizzati nella stesura del Rapporto, delineandone il filo logico che li unisce e rendendo fruibili le informazioni raccolte.

Nei paragrafi che seguono si offre una panoramica dei *trade-off* tra diritto al cibo e diritto all'acqua, analizzandoli dal punto di vista della competizione e dei conflitti tra usi alternativi della risorsa idrica per la produzione di cibo (ed in particolare per la produzione primaria in campo) e uso potabile. Una relazione che oggi è esacerbata dalla situazione di scarsità di acqua, soprattutto a scopo irriguo, a cui sono sottoposte le produzioni agricole, ed è accentuata da fenomeni catastrofici di siccità e alluvioni.

Ne emerge un quadro normativo nazionale che, seppur ancorato a enunciazioni e riconoscimenti formali a livello internazionale, non è ancora in grado di garantire i due diritti all'uso della risorsa idrica in forme tali da evitare competizioni e conflitti.

La ricerca di un equilibrio fra cibo ed acqua è attenzionata dalle istituzioni internazionali

Per comprendere l'effettivo fabbisogno idrico della produzione agro-alimentare, il capitolo contiene un approfondimento sulla c.d. *impronta idrica del cibo*. I dati, che incrociano il fabbisogno idrico con l'apporto nutrizionale al fine di calcolare "l'efficienza" nell'uso della risorsa, evidenziano come ad incidere non sia solamente l'irrigazione, ma anche (e in alcuni casi. soprattutto) i processi di trasformazione del cibo. Si passa, successivamente, ad analizzare i potenziali impatti della produzione agricola sulla disponibilità e qualità di acqua per l'uso umano, e il trasferimento nelle acque superficiali e sotterranee di sostanze inquinanti legato all'uso di input chimici. Su quest'ultimo aspetto emerge un importante contributo delle politiche agricole e, in particolare, dello Sviluppo rurale, legato all'attuazione delle misure preventive di tali impatti relative al quadro normativo della Direttiva Quadro Acque e della Direttiva Nitrati. Considerando che il conflitto tra gli usi si accentua fortemente quando l'acqua scarseggia, ci si è anche soffermati sulle modalità con le quali nel nostro Paese viene affrontata e governata la scarsità idrica per garantire adeguato accesso per tutti gli usi. Se, infatti, la siccità è un fenomeno naturale, la scarsità ha una componente antropica su cui si può agire attraverso misure di *governance* e di investimento. Per farlo in maniera efficace è importante, tuttavia, un'azione coordinata che superi la frammentarietà di competenze in materia di acqua che ad oggi coinvolge Regioni, diversi Ministeri e le Autorità di Distretto idrografico. Un passo avanti in tal senso è stata l'istituzione della Cabina di Regia per la crisi idrica e l'individuazione di un unico strumento di pianificazione degli investimenti in materia di infrastrutture idriche sia potabili che irrigue, per rispondere alle esigenze dei vari usi.

11.2 COMPETIZIONI E POSSIBILI CONFLITTI FRA DIRITTO AL CIBO E DIRITTO ALL'ACQUA

L'accesso al cibo e l'accesso all'acqua: diritti fondamentali – L'accesso al cibo e l'accesso all'acqua sono fra i diritti fondamentali dell'uomo, ma possono andare incontro a *trade-off*. Il diritto al cibo può essere garantito solamente in condizioni di produzioni agro-alimentari sufficienti a nutrire la popolazione in maniera sana, adeguata e a costi convenienti. Nonostante la Costituzione italiana non tuteli il diritto al cibo nello specifico (Varricchio, 2023), esso ha assunto, negli ultimi anni, una dimensione sempre più ampia nelle amministrazioni locali italiane, con molte città che si stanno adoperando per trovare nuovi approcci su scala territoriale. A Torino, il diritto al cibo è stato inserito nello Statuto comunale, mentre a Roma è al centro delle atti-

L'accesso al cibo e all'acqua sono diritti fondamentali

vità dell'Osservatorio sull'Insicurezza e Povertà Alimentare. La garanzia di tale diritto può confliggere, in alcuni contesti e in alcune condizioni, con la disponibilità di acqua, ad esempio, potabile, o essere compromessa proprio a causa della diminuzione delle riserve idriche.

Il diritto all'acqua è riconosciuto a livello internazionale come estensione del diritto alla vita affermato dalla Dichiarazione universale dei diritti umani². Tuttavia, secondo un rapporto dell'OMS-UNICEF (2023), nel mondo 2,1 miliardi di persone non possiedono ancor oggi nella propria abitazione un accesso continuato e sicuro all'acqua potabile.

L'accesso al cibo e l'accesso all'acqua nell'Agenda 2030 – I diritti al cibo e all'acqua rientrano nel più ampio diritto alla vita e sono talmente collegati tra di loro che spesso vengono citati vicendevolmente nelle rispettive Giornate mondiali istituite dall'ONU. L'adeguato e universale accesso al cibo sano e all'acqua è direttamente legato a due Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) dell'Agenda 2030; parliamo dell'OSS 2 - Sconfiggere la fame e dell'OSS 6 - Acqua pulita, servizi igienico sanitari³.

I diritti al cibo e all'acqua rientrano fra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

A metà del percorso verso il 2030, innegabili risultati sono stati ottenuti nel nostro Paese per il raggiungimento degli OSS citati, ma nonostante questo, siamo ben lontani dai target fissati.

Il rapporto 2023 dell'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) evidenzia una divergenza nell'andamento dei due OSS nel nostro Paese (vedi Fig. 11.1), misurata sulla base di un indicatore composito (Metodologia ASviS Indice compositi)⁴ (i livelli registrati dagli indici compositi vanno

2. La Risoluzione della Assemblea delle Nazioni Unite 64/92 del 28 luglio 2010 ha quindi riconosciuto che il "diritto all'acqua potabile ed ai servizi igienico sanitari è un diritto dell'uomo essenziale alla qualità della vita ed all'esercizio di tutti i diritti dell'uomo".

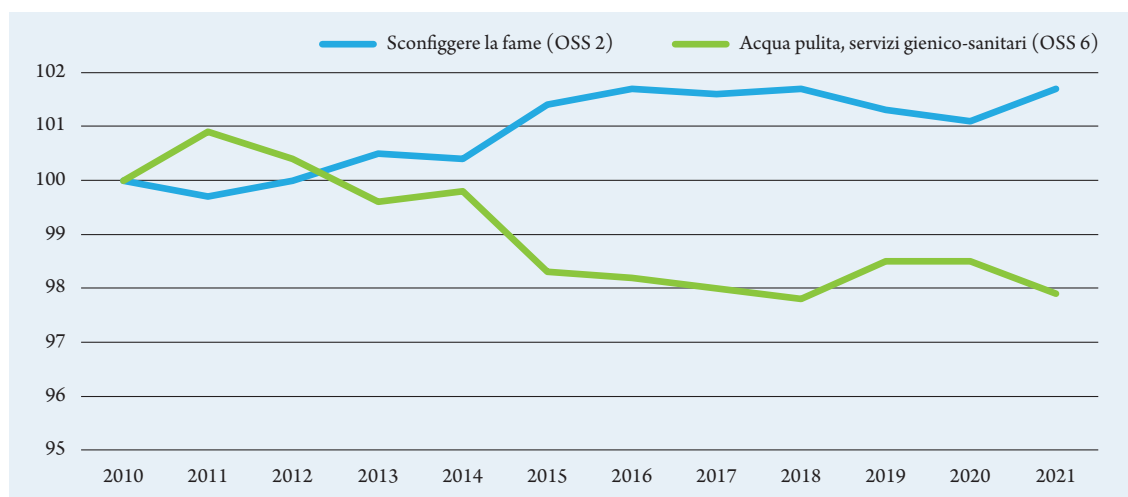
3. L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, adottata a New York il 25 settembre del 2015 (Risoluzione A/RES/70/1), rappresenta un ambizioso piano d'azione, programmatico e trasformativo, promosso a livello internazionale, per raggiungere lo sviluppo sostenibile in ogni regione e nazione del mondo. I 17 Obiettivi individuati al suo interno (Sustainable Development Goals, SDGs), indivisibili, interconnessi e universali, sono espressione della dimensione economica, ambientale e sociale della sostenibilità, cui si aggiunge la dimensione istituzionale. Declinati in 169 traguardi (target) da raggiungere entro il 2030, di cui 21 con termine al 2020 (per dettagli si veda l'Allegato 1), gli SDGs mirano ad affrontare le persistenti sfide globali e a completare quanto non ancora realizzato con i precedenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, MDGs): sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, eliminare le disuguaglianze, realizzare i diritti umani, favorire prosperità, benessere e progresso preservando l'ambiente e le sue risorse naturali.

4. https://asvis.it/public/asvis2/files/Approfondimenti/Indici_compositi_e_metodologia_Ampi.pdf

letti rispetto al valore Italia del 2010. In questo modo, ad esempio, se l'indice composito in un determinato anno successivo al 2010, è a un livello superiore a 100, significa che il livello è migliorato rispetto al livello medio italiano del 2010). Mentre l'OSS 2 sembra essere caratterizzato da migliori "performance" generali, l'OSS 6 evidenzia una serie di distorsioni strutturali relative all'efficienza delle reti idriche, che posizionano l'Italia al quartultimo posto a livello europeo.

A sette anni dall'adozione dell'Agenda 2030, il cammino verso il conseguimento dell'OSS 2 registra un andamento stabile. A livello europeo, l'Italia si colloca addirittura al terzo posto e registra un progresso in linea con quello medio degli altri Paesi. Tuttavia, se va particolarmente bene la produzione agricola con l'aumento della produttività e del valore economico delle imprese agricole⁵ e la quota di coltivazioni biologiche, non si può dire lo stesso per l'accesso al cibo sano. Dal punto di vista delle famiglie, infatti, il permanere di bassi redditi e un'inflazione superiore a quella della media europea hanno determinato un peggioramento nel consumo di cibi salubri. In Italia, però, la sicurezza alimentare non è percepita come un problema rilevante ed effettivamente nel 2022 le famiglie con segnali di insicurezza ali-

FIG. 11.1 - ANDAMENTO DEGLI INDICATORI COMPOSITI DEGLI OSS 2 E 6 IN ITALIA (2015=100)



Fonte: elaborazioni CREA su dati ASviS.

5. Il valore economico (o Dimensione Economica) delle aziende agricole è definito in base alla Produzione Standard totale dell'azienda, intesa come il totale del valore lordo delle produzioni delle varie attività svolte (coltura e allevamenti. ISTAT - <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2019/12/Struttura-unit%C3%A0-economiche-settore-agricolo.pdf>

mentare erano l'1,3%, dato in calo rispetto al 2021 (1,7%), ma che nasconde un aumento della forbice tra Mezzogiorno (2,7% nel 2022) e Nord e Centro Italia (rispettivamente 0,7% e 0,6%) (Rapporto ASviS 2023⁶).

Diversamente, per l'OSS 6, il Rapporto ASviS 2023 evidenzia un peggioramento dal 2010 al 2022. L'efficienza delle reti idriche, oggetto del target 6.4⁷, rappresenta una delle tematiche più critiche a livello nazionale: secondo i dati ISTAT (Rapporto ISTAT GMA 2023 riferito al quinquennio 2018-2022), la dispersione nelle reti idriche potabili, infatti, si attesta al 42,4%, in continuo aumento. Inoltre, la quota di famiglie insoddisfatte per la continuità nell'erogazione dell'acqua è passata dall'8,7% del 2014 al 9,7% del 2022 mentre un terzo delle famiglie non si fida della qualità dell'acqua del rubinetto. Questo incide anche su altri aspetti di sostenibilità dal momento che siamo fra i primi consumatori al mondo di acqua in bottiglia, con evidenti ripercussioni anche sull'ammontare di rifiuti generati (Rapporto ASVIS, 2023).

Gli impatti dei cambiamenti climatici sulla disponibilità di acqua – Il crescente numero di eventi atmosferici estremi, insieme all'allungarsi e all'aggravarsi dei periodi siccitosi, hanno forti impatti sulla disponibilità di risorse idriche. L'agricoltura è il primo settore a subire gli effetti negativi di gravi siccità, che generano notevoli cali delle rese produttive, ustione della frutta, moria di mitili e pesci (tecnicamente, si parla di allargamento delle zone di "acqua morta"), così come riduzione delle risorse idriche delle pozze e dei bacini di accumulo e aumento della frequenza degli incendi, con conseguenti impatti anche di carattere paesaggistico e compromissione degli habitat.

Questi impatti possono essere misurati: uno studio della Fondazione CMCC (Euro-Mediterranean Center on Climate Change) ha stimato fra 0,5 e 1,75 miliardi di euro le perdite economiche sull'agricoltura italiana dal 2001 al 2016 (Garcia-Leon et al., 2021); Coldiretti, dopo l'estate del 2022, considerava i danni al settore agricolo intorno ai 6 miliardi di euro (Comunicato del 28 dicembre 2023 a seguito delle rilevazioni dell'Osservatorio Città Clima di Legambiente).

Si considerino, inoltre, gli impatti a lungo termine che generano lo spostamento delle colture verso latitudini sempre più elevate, dovuti a vari fat-

*I cambiamenti climatici
impattano sulla
disponibilità delle
risorse idriche*

6. Rapporto ASviS 2023 https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2023/RapportoASviS_2023_final.pdf

7. Target 6.4: "Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua".

tori quali l'aumento delle temperature, la variazione dell'andamento delle precipitazioni, la desertificazione dei suoli. Effetti collegati a perdite economiche e sociali per i territori che vedono sparire colture tradizionali da un lato, e dall'altro assistono al passaggio a colture meno esigenti di risorse idriche. Tutto questo ha un impatto anche sulla disponibilità di cibo e, di conseguenza, sugli stili di consumo alimentare.

Siccità prolungate possono influire sui flussi dei fiumi, sui livelli dei laghi, sulle falde acquifere sotterranee, coinvolgendo anche gli ecosistemi naturali e, di conseguenza, i settori domestico e industriale.

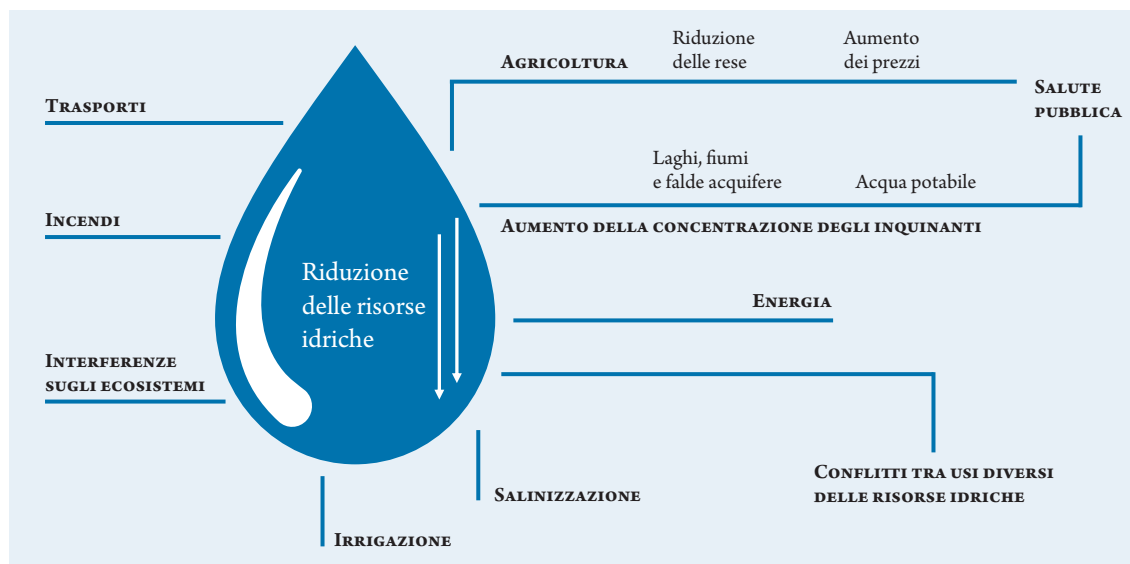
A complicare il quadro è la stima che, entro il 2030, la richiesta idrica potrebbe superare del 40% la disponibilità (Global Commission on the Economics of Water, 2023), incidendo, di conseguenza, sia sulla disponibilità di acqua per il diretto consumo umano, sia di risorse idriche necessarie per le produzioni agro-alimentari.

Entro il 2030 la richiesta idrica supererà del 40% la quantità disponibile

In questo contesto, il rischio che si presenta è l'inasprimento dei conflitti fra usi alternativi dell'acqua, rendendo sempre più necessari e complessi i processi di negoziazione sociale e di *governance* della scarsità, come vedremo al paragrafo 5 di questo capitolo.

La Figura 11.2 ricostruisce la costellazione e la concatenazione di conseguenze relative alla diminuzione delle risorse idriche, evidenziando gli impatti sugli ecosistemi e sulle attività antropiche.

FIG. 11.2 - GLI IMPATTI DELLA RIDUZIONE DELLE RISORSE IDRICHE SU ECOSISTEMI E ATTIVITÀ ANTROPICHE



Fonte: "Adattato da Drought Central – Osservatorio Siccità del CNR".

Come vedremo al paragrafo 11.4, oltre che come utilizzatore diretto della risorsa acqua, l'agricoltura può incidere anche sulla sua disponibilità per l'uso umano, riducendone la qualità. I modelli agricoli che prevedono un uso massiccio di pesticidi, fertilizzanti e pratiche di coltivazione ad alta intensità, hanno un impatto significativo sull'ambiente e, se non si adottano pratiche di mitigazione degli effetti, possono compromettere la qualità delle acque per gli altri usi.

I modelli agricoli intensivi agiscono in modo diretto anche sulla vulnerabilità dei territori ai fenomeni di piogge intense e inondazioni. La monocoltura, la mancanza di copertura vegetale, la perdita di sostanza organica e la compattazione del suolo causata dall'uso di macchinari pesanti riducono la capacità del terreno di assorbire l'acqua, aumentando il rischio di deflussi superficiali ed erosione del suolo. Questi fenomeni intensificano l'impatto delle precipitazioni abbondanti (altra faccia dei cambiamenti climatici), con gravi conseguenze per la sicurezza e l'ambiente, come testimoniano le alluvioni che hanno colpito l'Emilia-Romagna nel maggio del 2023⁸. Se questi impatti sono dovuti alla concausa di piogge intense e di modelli di gestione agricola poco attenti alla salute del suolo, va posta molta attenzione a come stanno cambiando frequenza e intensità dei fenomeni estremi intensi, come rileva l'Osservatorio Siccità del CNR⁹.

11.3 IL FABBISOGNO IDRICO PER LA PRODUZIONE DI CIBO LUNGO LA FILIERA

Dal quadro emerso nel capitolo introduttivo, è evidente come il diritto al cibo e all'acqua siano profondamente interconnessi. Uno dei profili di connessione più forti ed evidenti è quello del fabbisogno idrico necessario per la produzione di cibo. Questo è un aspetto che ha una rilevanza non solamente per la quantità di acqua necessaria per l'irrigazione, ma anche e soprattutto per le risorse idriche necessarie, ad esempio, per la produzione di mangimi, la lavorazione, la preservazione e la trasformazione degli alimenti. È innanzitutto utile inquadrare il tema dell'impronta idrica del cibo (vedremo più avanti cosa si intende con questa espressione) in un contesto globale, caratterizzato da un aumento costante dell'uso di acqua dolce,

8. Vedasi il Capitolo monografico 12 dell'Annuario edizione 2022 relativo all'alluvione del maggio 2023: dinamiche, evoluzione e impatti sul tessuto produttivo agricolo.

9. <https://droughtcentral.it/>

sestuplicato dal 1901 al 2014, passando da 671 miliardi di metri cubi a 4 trilioni di metri cubi¹⁰. È interessante notare come l'Italia sia scesa dai 42,7 miliardi di metri cubi del 1972 ai 34 miliardi nel 2017¹¹. Se concentriamo, invece, l'analisi sull'uso di acqua per fini agricoli, l'Italia scende dai 25,6 miliardi di metri cubi nel 1970 fino ai 12,9 miliardi del 2005¹².

A tal proposito, per comprendere le implicazioni reali di questo inestricabile rapporto fra cibo e acqua, possono esserci di aiuto alcuni indici quantitativi che sono stati sviluppati per stimare la quantità di risorse naturali necessarie per la produzione e la trasformazione del cibo. Rispondono a questa esigenza la *carbon footprint*, ovvero il calcolo delle emissioni di gas serra per unità di prodotto, l'*ecological footprint*, cioè l'impatto in termini di uso e cambiamenti di uso del suolo, e la *water footprint (WF)*, un indicatore multidimensionale, espresso in termini di volumi, del consumo di acqua dolce che include sia l'uso diretto che indiretto di acqua da parte di un consumatore o di un produttore. In questo approfondimento, viene fornito un inquadramento teorico-metodologico del concetto di WF e una panoramica sull'impatto del cibo in termini di risorse idriche.

La definizione di WF, ideata nel 2002 dal Prof. Hoekstra e promossa dal Water Footprint Network¹³, nasce dalla rielaborazione del concetto di "contenuto di acqua virtuale" (*virtual water content*). Il termine "virtuale" si riferisce al fatto che l'acqua utilizzata per produrre cibo non è visibile ai consumatori finali del prodotto, pur essendo stata utilizzata per la produzione lungo tutta la filiera. Per questo motivo, per una comprensione completa degli impatti delle produzioni agroalimentari sulle risorse idriche, il concetto di WF fa riferimento al tipo di acque utilizzate, alla localizzazione geografica dei punti di captazione ed al periodo in cui l'acqua viene adoperata. La WF considera, quindi, non solo l'utilizzo di acqua di falda o superficiale (*blue water*), ma anche l'utilizzo di acqua piovana disponibile come umidità del suolo (*green water*) ed il consumo di acqua legata al processo di purificazione della stessa dagli agenti inquinanti (*grey water*).

Al fine di analizzare l'impatto delle categorie alimentari più utilizzate, tre tipi di informazioni restituiscono l'entità della quantità di acqua necessaria alla produzione di cibo: i metri cubi per chilogrammo di prodotto

*L'indicatore Water
Footprint per misurare
l'impatto del cibo in
termini di risorse idriche*

10. <http://www.igbp.net/globalchange/greatacceleration.4.1b8ae20512db692f2a680001630.html>

11. <https://datacatalog.worldbank.org/search/dataset/0037712/World-Development-Indicators>

12. <http://www.fao.org/nr/water/aquastat/data/query/results.html>

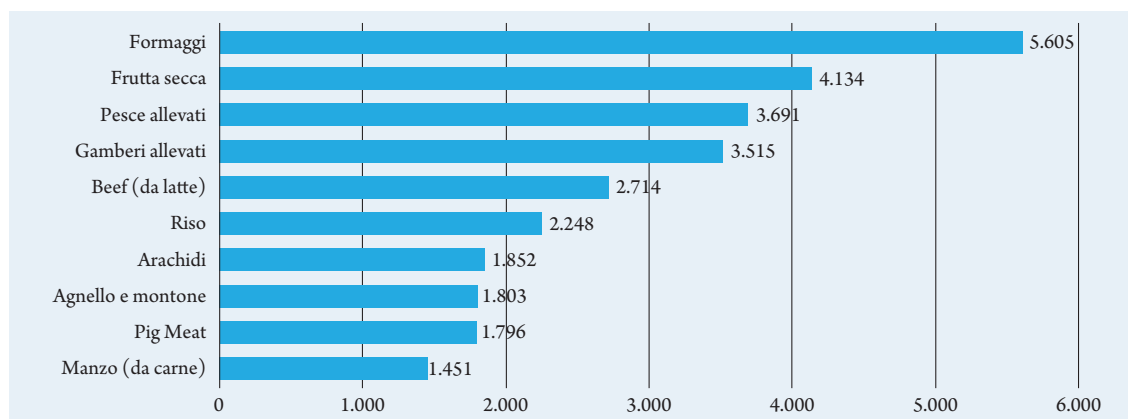
13. <https://waterfootprint.org/en/>

(Fig. 11.3), per 1.000 chilocalorie (Fig. 11.4), per 100 grammi di proteine (Fig. 11.5).

Dalla comparazione fra le tre figure sottostanti emerge come i prodotti caseari siano la categoria che richiede la maggiore quantità di acqua per chilogrammo di prodotto (5.600 litri) (Fig. 11.3), nonostante questa categoria merceologica risulti più “efficiente” in termini di proteine e chilocalorie. Tra i prodotti che richiedono il maggior quantitativo di acqua troviamo anche la frutta secca, per la cui produzione di un chilogrammo di prodotto sono necessari più di 4.000 litri. È tuttavia da riconoscere che nella classifica in termini di apporto calorico (Fig. 11.4) questa categoria risulta più efficiente (672 litri per 1000 chilocalorie). La terza tipologia di prodotto per fabbisogno idrico è il pesce d'allevamento. Se si comparano le tre tipologie di elaborazioni, quest'ultima categoria risulta piuttosto inefficiente anche in relazione all'apporto nutrizionale per unità di proteine e di chilocalorie. Per quanto riguarda la zootecnia, si nota come l'impatto più rilevante sia causato dalle linee da latte del manzo, sempre fra le prime posizioni per quantità d'acqua necessaria, sia se si considera il peso netto che l'apporto nutrizionale. La zootecnia ci permette di chiarire un aspetto metodologico che spiega il motivo per cui le produzioni animali o di origine animale siano spesso sotto osservazione per la loro *Water Footprint*. Come accennato, questo approccio permette di considerare l'utilizzo d'acqua lungo tutto il percorso produttivo. Nel caso della zootecnia, questo è piuttosto esteso in termini temporali e complesso dal punto di vista della trasformazione. Ad esempio, per calcolare l'impronta idrica per la produzione della carne di manzo secondo l'approccio della WF, si considera la quantità d'acqua necessaria

*I prodotti caseari
richiedono quantità
elevate di acqua*

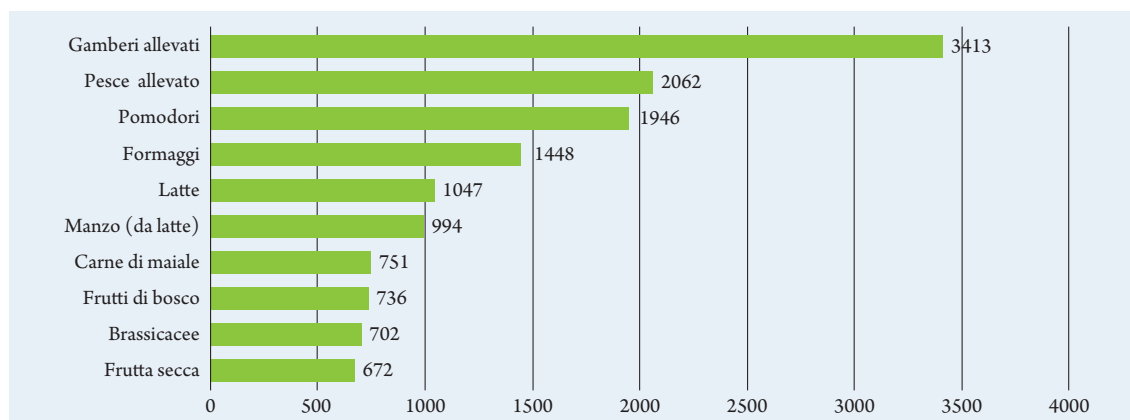
FIG. 11.3 - PRIMI DIECI ALIMENTI PER PRELIEVI DI ACQUA DOLCE PER CHILOGRAMMO DI PRODOTTO - (LITRI/KG)



Fonte: Elaborazioni da Poore & Nemecek, 2018.

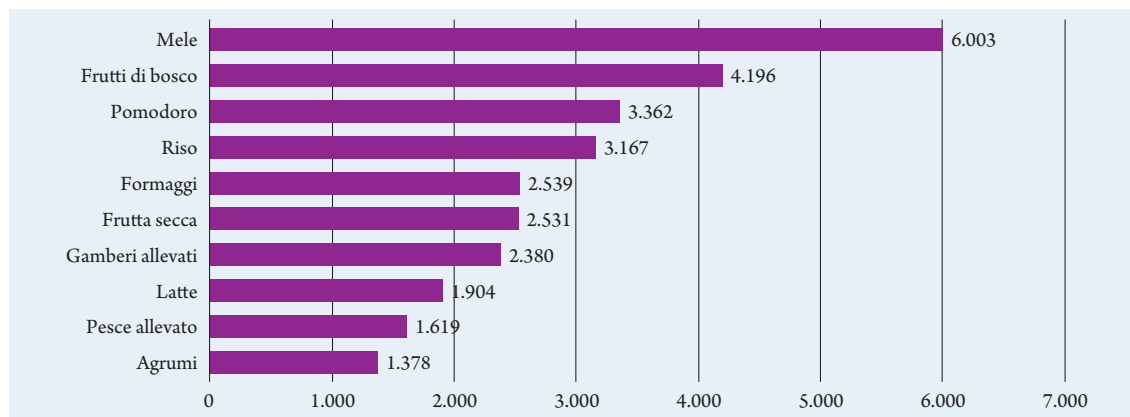
per la produzione del foraggio e dei cereali alla base della nutrizione dell'animale, nonché dell'acqua per l'abbeveramento e di quella utilizzata nelle fasi di trasformazione. Nonostante ciò, il calcolo potrebbe essere ancora più elevato, poiché la WF non considera il volume di acqua inquinata che può derivare dalla lisciviazione dei fertilizzanti nelle colture foraggere o dal letame in eccesso che raggiunge il sistema idrico. È tuttavia importante ricordare come i dati forniti in questo contesto siano delle medie globali utili a fornire indicazioni di massima, che quindi "schiacciano" su un valore medio situazioni fortemente differenziate per regione di produzione, composizione del mangime e origine degli ingredienti.

FIG. 11.4 - PRIMI DIECI PRODOTTI PER PRELIEVI DI ACQUA DOLCE PER 1000KCAL DI PRODOTTO - (LITRI/1000KCAL)



Fonte: Elaborazioni da Poore & Nemecek, 2018.

FIG. 11.5 - PRIMI DIECI ALIMENTI PER PRELIEVI DI ACQUA DOLCE PER 100G DI PROTEINE DI PRODOTTO - (LITRI/100G DI PROTEINE)



Fonte: Elaborazioni da Poore & Nemecek, 2018.

Di fronte a queste considerazioni, è utile ricordare come le valutazioni sull'utilizzo dell'acqua per fini alimentari debbano necessariamente prendere in considerazione l'esternalizzazione degli impatti. Ad esempio, l'Europa importa grandi quantità di zucchero e di cotone, due delle coltivazioni che richiedono il maggior fabbisogno di acqua. Il caffè viene importato in gran parte dalla Colombia, la soia dal Brasile e il riso dalla Thailandia. Per questo motivo, così come per gli impatti sulla deforestazione¹⁴, è necessario che le politiche adottino approcci sistemici e trans-continentali in grado di tenere in debita considerazione tutti i possibili *trade-off* fra scelte alternative su luoghi e modalità di produzione del cibo.

Dal lato del consumatore, siamo oggi tutti chiamati a tenere conto degli impatti sull'ambiente delle nostre diete, e sicuramente quello delle risorse idriche è un ambito cruciale. Attraverso un sistema di calcolo basato sulle abitudini alimentari, ciascuno di noi può calcolare la propria impronta idrica attraverso il Water Footprint Calculator¹⁵. Come afferma lo stesso Hoekstra, “non solo i governi, ma anche i consumatori, le imprese e ogni comunità civile possono fare la differenza, in modo da raggiungere una migliore gestione delle risorse idriche”. D'altronde, come emerge dal Rapporto Coop 2024¹⁶, gli italiani si riconoscono sempre di più in diete che prediligono cibi a basso impatto ambientale o riducono la quantità di cibi che richiedono un numero maggiore di risorse naturali. È il caso, ad esempio, della dieta “reducetariana”, in cui si riconosce chi riduce gradualmente il consumo di carne, con lo scopo di migliorare la propria salute e diminuire l'inquinamento ambientale, o di quella “climatariana”, che contraddistingue le persone che scelgono di contribuire a invertire il cambiamento climatico attraverso l'alimentazione. Queste due diete nel 2023 erano identificate come diete prevalenti, rispettivamente, per l'8 e il 4% della popolazione. Dallo stesso rapporto emerge come il 28% della popolazione italiana consideri il processo e le condizioni di produzione come parametri principali per valutare la sostenibilità di un cibo o di una bevanda (la certificazione biologica solamente per il 5%). Trend interessanti e da monitorare, sia per chi si occupa di politiche per diete sane e sostenibili, sia per le imprese dell'agroalimentare.

14. https://www.nature.com/articles/d41586-020-02991-1?fbclid=IwAR2YMIVUwen-vJPYJ9FNF4G_64ZtDtucWAHd7RtC7qdONcxJLaOXEGW0mMIU

15. <https://www.watercalculator.org/wfc2/q/household/>

16. <https://italiani.coop/rapporto-coop-2024-anteprima-digitale/>

11.4 POTENZIALI IMPATTI DEL SETTORE PRIMARIO SULLE RISORSE IDRICHE E AZIONI DI PREVENZIONE

I potenziali impatti del settore primario sulle risorse idriche – Come accennato al paragrafo 11.2, le attività agricole possono produrre impatti negativi sui corpi idrici, sia attraverso l'inquinamento da fonti diffuse sia attraverso i prelievi idrici puntuali.

Le fonti di inquinamento diffuse sono legate, per esempio, all'uso di fitofarmaci e all'applicazione di nutrienti ai terreni agricoli, quali azoto e fosforo, anche legati allo spandimento di liquami zootecnici. Sebbene necessari per contribuire a maggiori rese delle colture e al mantenimento della fertilità del suolo, il loro uso eccessivo ne può comportare il trasferimento e l'accumulo nelle acque sotterranee e superficiali; ciò può causare, di conseguenza, fenomeni di eutrofizzazione di fiumi, laghi, acque di transizione e costiere, con impatti sulla biodiversità acquatica e sulle attività economiche umane legate al turismo, alla pesca o alla qualità dell'acqua potabile.

L'utilizzo di fitofarmaci e di nutrienti possono causare fenomeni di eutrofizzazione delle risorse idriche

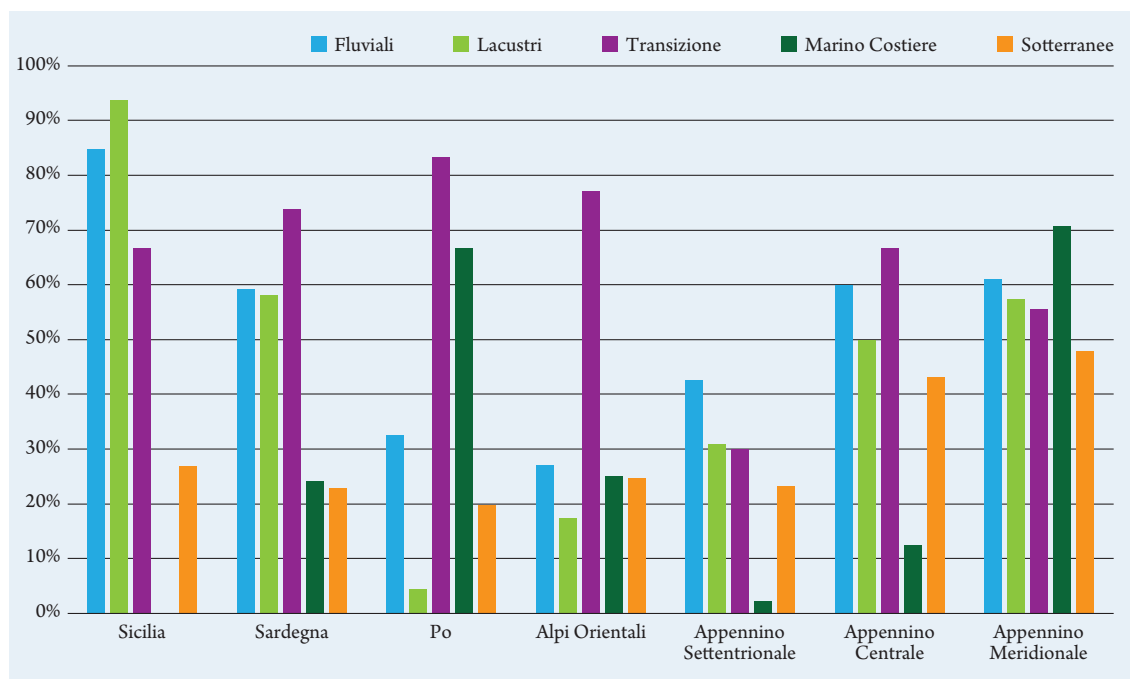
Le fonti di pressione puntuale sono legate ai prelievi idrici necessari all'irrigazione. Il sovrasfruttamento, in relazione alla disponibilità naturale presente nei corpi idrici e alla domanda di risorsa dello stesso settore agricolo e di altri settori di utilizzo, incide sul regime idrologico delle acque superficiali e sotterranee. L'eccessivo prelievo dal sottosuolo può causare, nelle aree costiere, l'aumento del rischio di intrusione salina nell'acquifero dolce indotto dall'alterazione del regime delle acque sotterranee; in altre aree questo può comportare l'aumento del rischio di subsidenza. Per le acque superficiali, invece, l'aumento della frequenza e della durata dei periodi di magra riduce i poteri di diluizione e autodepurazione.

Il compito di verificare l'effettiva sussistenza di tali pressioni spetta alle Autorità di Bacino distrettuali che, nel Piano di Gestione delle Acque (PGA) redatto ai sensi della Direttiva Quadro sulle Acque¹⁷ (DQA), analizzano e descrivono le pressioni delle attività umane sulle acque, sulla base delle informazioni raccolte dalle Regioni del Distretto e dalle rispettive Agenzie¹⁸.

17. La DQA è il principale riferimento normativo europeo in materia di protezione delle acque e si pone l'obiettivo di raggiungere un "buono stato" per tutti i corpi idrici europei, sia sotto il profilo quantitativo sia sotto il profilo qualitativo. In particolare, la Direttiva mira a raggiungere il buono stato chimico e quantitativo dei corpi idrici sotterranei e il buono stato ecologico e chimico dei corpi idrici superficiali.

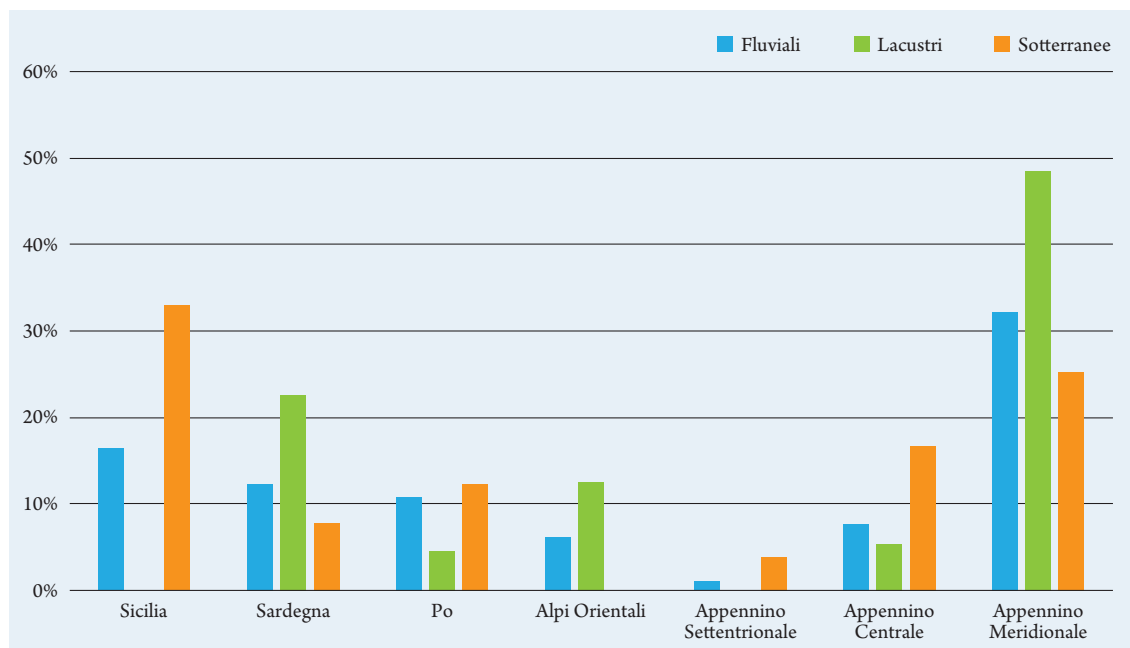
18. Art. 5, All. VII, punti A.2 e B.1, della Direttiva 2000/60/CE e Art. 118, All.3 alla Parte Terza del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii

FIG. 11.6 - PERCENTUALE DI CORPI IDRICI INTERESSATI DALLE PRESSIONI DI TIPO “ DIFFUSE”



Fonte: elaborazioni CREA su dati WISE WFD database.

FIG. 11.7 - PERCENTUALE DI CORPI IDRICI IN AGRICOLTURA INTERESSATI DALLA TIPOLOGIA DI PRESSIONE “PRELIEVI/DIVERSIONI-USO AGRICOLO”



Fonte: elaborazioni CREA su dati WISE WFD database.

Secondo le linee guida della Commissione europea¹⁹, le pressioni sono classificate in tipologie e distinte anche in base alla natura e genesi delle fonti di pressione. All'attività agricola e zootecnica sono legate le pressioni di tipo "diffuse" e di tipo "prelievo" (rispettivamente classificate come 2.2 Diffuse - agricoltura e 3.1 Prelievi/diversioni - uso agricolo), che vengono indagate attraverso la quantificazione di specifici indicatori (calcolati con modalità differenti a seconda della natura del corpo idrico - lago, fiume, falda sotterranea, marino costiero o di transizione) e il loro confronto con un valore soglia che ne definisce la significatività, ossia la potenzialità di incidere sullo stato dei corpi idrici.

Gli indicatori da utilizzare per individuare la sussistenza delle suddette pressioni sono riportati nelle Linee Guida per l'analisi delle pressioni ai sensi della DQA redatte da ISPRA (Fiorenza et al. 2018). Per le pressioni diffuse, si fa riferimento, in generale: alla presenza di aree agricole rispetto all'estensione complessiva del bacino o del corpo idrico sotterraneo, o anche delle aree più vicine ai corpi idrici; al surplus dell'azoto definito come differenza tra il carico di N totale apportato (dato dalla somma dell'azoto organico e della fertilizzazione minerale) e l'asportazione imputabile alle colture. Per le pressioni puntuali da prelievo sui fiumi, si valuta la portata di acqua complessivamente prelevate/prelevabili dal corpo idrico rispetto alla sua portata media nel periodo estivo; per laghi e acquiferi sotterranei si valuta, invece, il volume di acqua complessivamente prelevato/prelevabile dal corpo idrico rispetto alla sua estensione areale.

Le Figure 11.6 e 11.7 mostrano la percentuale di corpi idrici per le quali è stata riportata la presenza di tali pressioni nei PGA 2021-2027.

Azioni di prevenzione – Sulla base delle pressioni individuate, le Autorità di bacino Distrettuali pianificano la gestione dell'acqua a livello di Distretto Idrografico attraverso i Piani di Gestione delle Acque (PGA), queste prevedono un programma di misure per il raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti dalla Direttiva e la tutela della risorsa idrica sia sotto il profilo quantitativo sia qualitativo. Per le aree di captazione e di ricarica delle falde acquifere delle acque destinate al consumo umano sono previste particolari tutele, con l'individuazione di aree di salvaguardia suddivise in zone di protezione assoluta, zone di rispetto e zone di protezione, in cui sono posti limiti alle attività agricole o zootecniche per tutelare qualitativamente e

*Le misure di prevenzione
per tutelare la risorsa
idrica*

19. Il documento di riferimento a livello comunitario è il Guidance document n. 3 – Analysis of Pressures and Impacts definito dalla CE nell'ambito della "Common Implementation Strategy for the Water Framework Directive – 2000/60/EC"

quantitativamente la risorsa idrica.

In linea con quanto stabilito dalla DQA e dal relativo *Reporting Guidance*, le misure possono essere “di base” e “supplementari” e sono raggruppate in *Key Type of Measures (KTM)*. Le misure per l’incremento dell’efficienza quantitativa dell’uso dell’acqua in agricoltura (*KTM 8*) riguardano, ad esempio: azioni di razionalizzazione dei volumi idrici da destinare ai diversi utilizzi; lo sviluppo e l’aggiornamento dei sistemi informativi strumentali alla corretta gestione della risorsa idrica; interventi infrastrutturali per l’ammodernamento della rete irrigua, per la conversione dei sistemi irrigui nonché interventi per il riutilizzo delle acque reflue depurate.

Alla copertura del costo degli interventi strutturali sulle reti irrigue contribuiscono i Programmi di investimento gestiti a livello nazionale dai Ministeri, compreso il MASAF (vedi paragrafo 10.2 – Agricoltura e risorse idriche), e i finanziamenti erogati dalle Regioni nell’ambito delle misure di sviluppo rurale della PAC (Ferrigno et al. 2023), che contribuiscono attivamente anche all’implementazione di misure non strutturali. Nell’ambito del Piano strategico della PAC 2021-2027, infatti, oltre agli investimenti per il miglioramento dell’efficienza irrigua sia a scala aziendale sia extra-aziendale, diversi interventi collegati all’indicatore di risultato “R23 *Uso sostenibile dell’acqua*” riguardano impegni agro-climatico ambientali per l’ottimizzazione dei volumi distribuiti al campo.

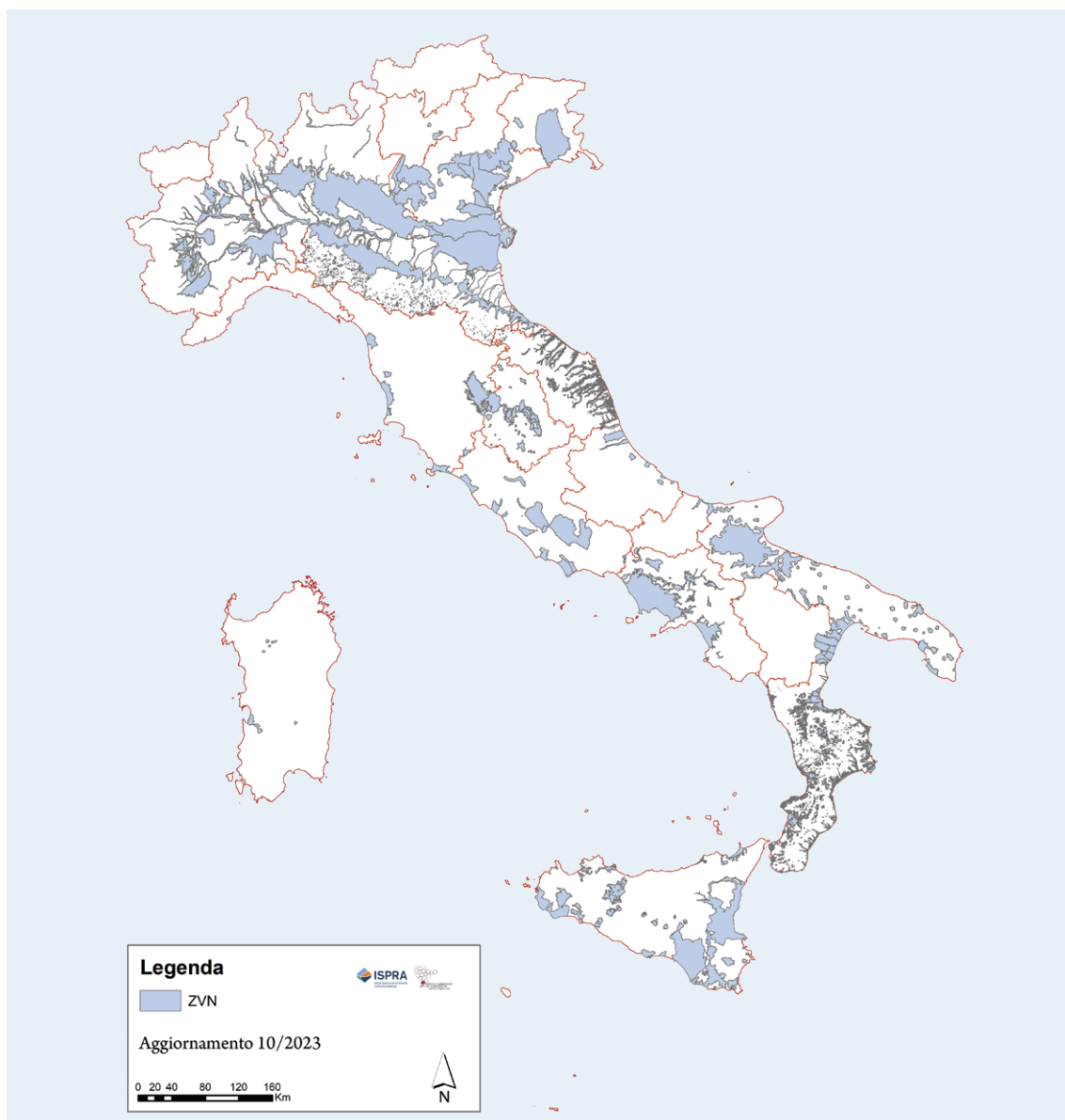
I PGA prevedono anche misure di tipo regolamentare quali, ad esempio, quelle relative alla politica dei prezzi dell’acqua per l’uso agricolo (*KTM9*), che promuovono l’applicazione di prezzi incentivanti l’uso efficiente e a cui, a livello nazionale, è stata data attuazione con diverse azioni da parte del Ministero dell’agricoltura anche in risposta alla condizionalità *ex ante* per le risorse idriche applicata ai programmi strutturali del periodo 2014-2020 (Manganiello e Chiappini, 2023).

Sotto il profilo della tutela qualitativa delle risorse idriche dall’inquinamento provocato dall’attività agricola, i PGA includono nella *KTM 2* (Ridurre l’inquinamento dei nutrienti di origine agricola) misure di base per il rispetto della Direttiva Nitrati 91/676/CEE (di seguito Direttiva Nitrati) che si inserisce in un contesto più ampio di politiche europee interconnesse e volte a garantire un ambiente sano e sostenibile. La Direttiva Nitrati è il principale strumento normativo europeo orientato alla tutela delle acque dall’inquinamento di origine agricola ed ha lo scopo di ridurre l’inquinamento idrico da nitrati utilizzati per scopi agricoli e di prevenire qualsiasi ulteriore inquinamento.

Essa fissa una concentrazione massima di 50mg/l oltre la quale le acque superficiali e sotterranee sono da considerarsi inquinate da Nitrati, definen-

do vulnerabili le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente su tali acque, nonché le acque in stato eutrofico o a rischio eutrofizzazione. In base ai risultati del monitoraggio periodico delle acque, le Autorità competenti procedono, almeno ogni quattro anni, al riesame e, ove necessario, alla revisione della designazione delle zone vulnerabili e dei relativi programmi di azione (vedi Fig. 11.8 e Box seguente).

FIG. 11.8 - ZONE VULNERABILI DA NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA - 2023



Fonte: elaborazione ISPRA su dati forniti dalle Regioni e dalle province autonome.

LA DIRETTIVA NITRATI NELLA LEGISLAZIONE NAZIONALE E NELLA PAC

La Direttiva Nitrati è stata recepita nell'ordinamento italiano dal Decreto Legislativo dell'11 maggio 1999, n. 152 (sostituito dal Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152), dal Decreto Ministeriale del 19 aprile 1999 recante approvazione del *Codice di buona pratica agricola* nonché dal Decreto Ministeriale del 7 aprile 2006 contenente norme tecniche per la disciplina dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, ora sostituito dal Decreto Ministeriale del 25 febbraio 2016 che disciplina, oltre all'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, anche quella del digestato.

I criteri per l'identificazione delle acque inquinate sono: un contenuto di nitrati superiore a 50 mg/l, ovvero la possibilità di superamento di tali limite qualora non si intervenga attraverso i programmi d'azione nelle acque sotterranee; un contenuto di nitrati superiore a 25 mg/l nelle acque dolci superficiali (limite definito dalla Direttiva 75/400/CEE sulla produzione di acque potabili, che può salire a 50 mg/l in caso di circostanze climatiche o geografiche eccezionali); processi di eutrofizzazione a carico di laghi naturali o altre acque dolci, estuari, acque marine-costiere o possibilità che possano diventare eutrofiche qualora non si intervenga.

Inoltre, definisce, per le zone non vulnerabili e per quelle vulnerabili: i) specifici divieti spaziali e temporali per l'utilizzazione dei letami e dei liquami; ii) volumi di stoccaggio degli effluenti di allevamento; iii) norme tecniche per la costruzione dei contenitori di stoccaggio per i materiali palabili e non palabili; iv) modalità di utilizzazione agronomica degli stessi effluenti zootecnici e relative dosi di applicazione in funzione delle esigenze colturali.).

Nelle zone vulnerabili, il divieto di spandimento nel periodo invernale è fissato dal 1° dicembre al 31 gennaio ovvero nei mesi in cui le temperature, le precipitazioni, lo stato dei terreni e il ridotto assorbimento di azoto da parte delle colture non consentono una gestione corretta delle operazioni agronomiche. Le Regioni e le PP.AA. possano individuare decorrenze diverse relativamente ai divieti in relazione a specifiche condizioni pedoclimatiche locali. Il rispetto della Direttiva Nitrati costituisce anche un Criterio di Gestione Obbligatorio della Condizionalità nell'ambito della PAC, ossia il CGO 2, che è la trasposizione in condizionalità della Direttiva Nitrati. Esso prevede diverse tipologie di impegno a carico delle aziende agricole che abbiano a disposizione terreni compresi totalmente o in parte nelle Zone Vulnerabili da Nitrati (ZVN), quali obblighi amministrativi, obblighi relativi allo stoccaggio degli effluenti zootecnici e dei digestati, obblighi relativi al rispetto dei massimali previsti, divieti spaziali e temporali relativi all'utilizzazione degli effluenti zootecnici, dei digestati e dei fertilizzanti. A questo si aggiunge la BCAA 4 (Buone condizioni agronomiche e ambientali) che prevede il rispetto del divieto di fertilizzazione e distribuzione di prodotti fitosanitari sul terreno adiacente ai corsi d'acqua (5 metri) e la costituzione o mantenimento di una fascia stabilmente inerbita spontanea o seminata di larghezza pari a 5 metri adiacente a torrenti, fiumi o canali.

Le misure di sviluppo rurale della PAC contribuiscono al finanziamento delle misure dei PGA relative alla KTM 2, sostenendo la realizzazione di fasce tampone/ecosistemi filtro lungo il reticolo naturale ed artificiale di pianura, l'adeguamento delle pratiche agro-zootecniche e produttive in ambito golenale, la promozione di pratiche colturali sostenibili per il miglioramento della gestione dei nutrienti e dei fitosanitari ecc.. Anche il PSP 2023-2027 ha confermato questo pacchetto di azioni e finanzia l'adozione di pratiche per la protezione dall'inquinamento da nitrati che vanno oltre il rispetto della normativa e diversi interventi collegati all'indicatore di risultato "R22 Gestione sostenibile dei nutrienti" quali, ad esempio: produzione integrata, agricoltura di precisione, impegni specifici per l'uso sostenibile dei nutrienti, gestione di infrastrutture ecologiche quali fasce tampone boscate.

Nel PSP 2023-2027, anche diversi eco-schemi contribuiscono alla protezione delle risorse idriche dall'inquinamento da nitrati; ad esempio, l'eco-schema 2 "Inerbimento delle colture arboree" (che contribuisce a limitare la lisciviazione dei nutrienti contribuendo a ridurre il potenziale inquinamento delle acque sotterranee) e l'eco-schema 4 "Sistemi foraggeri estensivi in zone vulnerabile ai nitrati". Secondo il report di monitoraggio finanziario e fisico dei regimi ecologici redatto dal CREA a maggio 2024, l'attuazione degli eco-schemi 2 e 4, è stata positiva nelle aree a sensibilità ambientale, in particolare nelle aree ZVN, con superamento dei target di superficie identificati nella precedente fase di programmazione, rispettivamente del 160% e 613,3% (Rete Rurale Nazionale, 2024).

In questo modo diversi interventi ed eco-schemi del PSP rappresentano un contributo del settore agricolo all'implementazione delle misure dei PGA attuative della DQA e normative collegate (Ruberto et al., 2024).

11.5 GESTIONE DEI CONFLITTI TRA PRODUZIONE AGRICOLA E APPROVVIGIONAMENTO A USO POTABILE IN CONDIZIONI DI SCARSITÀ IDRICA

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, la stretta connessione tra diritto al cibo e diritto all'acqua implica la competizione nell'uso della risorsa idrica. Allo stesso tempo, a livello globale, la disponibilità di acqua nel tempo e nello spazio è enormemente minacciata dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e dall'uso intensivo del territorio, che generano l'alternanza di siccità e alluvioni talvolta sullo stesso territorio e a distanza di pochi mesi. A questo si associano le inefficienze infrastrutturali e gestionali

nell'approvvigionamento e distribuzione dell'acqua che esasperano la scarsità di acqua.

Le misure preventive indicate al paragrafo 11.4 costituiscono azioni ordinarie per garantire la disponibilità di acqua per tutti gli usi e servizi idrici in qualità e quantità adeguate al fabbisogno. Tuttavia, la riduzione di disponibilità dovuta all'alterazione della distribuzione di acqua sul territorio rende sempre più spesso necessaria l'attuazione di strategie emergenziali di gestione della scarsità per la gestione dei conflitti d'uso.

In Italia, il conflitto tra gli usi è normato dal d.lgs. 152/2006 il quale, all'articolo 167 comma 1 (usi agricoli delle acque), dispone che “nei periodi di siccità e comunque nei casi di scarsità di risorse idriche, durante i quali si procede alla regolazione delle derivazioni in atto, deve essere assicurata, dopo il consumo umano, la priorità dell'uso agricolo ivi compresa l'attività di acquacoltura”. Ne deriva che, quando manca l'acqua per l'uso potabile a causa della riduzione delle riserve idriche dovuta a prolungate siccità, il settore agricolo è soggetto a restrizioni degli usi da parte degli Enti territoriali competenti in materia.

Questo comporta conseguenze importanti sulla produzione agricola non soltanto sotto il profilo della sicurezza alimentare, ma anche nel garantire quella differenziazione produttiva e di qualità che caratterizza l'agroalimentare italiano, conducendo quindi il nostro Paese ad affrontare una sempre crescente tensione tra la domanda di acqua per i vari usi (uso civile, uso agricolo, uso industriale) rispetto alla disponibilità di risorsa.

In particolare, per quanto riguarda il settore primario, l'aumento progressivo della domanda per usi irrigui dovuto all'aumento delle temperature genera continui disequilibri e conflitti d'uso.

Negli ultimi quattro decenni, infatti, vi sono stati episodi di siccità talmente imponenti (1989-1990, 2002, 2012, 2017, 2022) che una parte della popolazione italiana compresa tra il 30% e il 40% è stata soggetta a condizioni di siccità severa o moderata²⁰. Particolarmente impattanti sono stati quelli del 2017 e del 2022 che hanno riguardato le aree del nord Italia dove, nella sola Pianura Padana, si concentra il 55% dell'industria zootecnica e il 35% della produzione agricola nazionale (vedi Box seguente).

Sono diverse le strategie emergenziali adottate per gestire la scarsità idrica e i conflitti che ne possono derivare

20. Audizione del Commissario Straordinario Nazionale - VIII Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici del 12 marzo 2024

GLI EVENTI SICCIOSI DEGLI ANNI RECENTI

Analizzando nello specifico l'ultimo decennio, il 2017 è stato segnato da una siccità eccezionale in Italia, che ha mostrato i suoi effetti anche nelle regioni del nord storicamente ricche di acqua, il che ha rappresentato un campanello d'allarme, rimarcando la necessità di adottare misure di prevenzione non più rimandabili. La scarsa piovosità, la mancanza di accumuli nevosi e le alte temperature hanno causato danni ingenti che hanno interessato tutti i settori, l'agricoltura, l'ambiente e l'economia. In primis, il Servizio nazionale della protezione civile è stato impegnato in attività di previsione, prevenzione e contrasto delle crisi idriche per il settore idropotabile (prioritario). Tra giugno e dicembre 2017 le regioni Emilia-Romagna, Marche e Lazio, prime fra tutte, hanno decretato lo stato di emergenza ed emanato ordinanze con lo scopo di ridurre l'utilizzo dell'acqua per uso domestico, agricolo ed industriale, razionare la risorsa idrica prioritizzando gli usi essenziali, tutelare le falde ed i corsi d'acqua dal prelievo eccessivo e coordinare gli interventi di emergenza attivando i fondi necessari per far fronte alla crisi idrica

Anche nel corso del 2022 l'Italia è stata colpita da una intensa, grave e persistente siccità dovuta a deficit di precipitazioni, perdurata fino all'inizio e per tutto il 2023, localizzata soprattutto nell'area centro-settentrionale del Paese ma anche in parte delle regioni Sicilia e Calabria (tra ottobre 2023 e il corso del 2024). La siccità estrema ha interessato maggiormente il Distretto idrografico del fiume Po e l'area meridionale del Distretto idrografico delle Alpi orientali, in maniera minore anche alcuni territori dei Distretti dell'Appennino settentrionale e dell'Appennino centrale.

In caso sia minacciato l'accesso all'acqua potabile, il Dipartimento della Protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri può deliberare lo stato di emergenza di rilievo nazionale, anche preventivamente laddove sia possibile prevedere che lo scenario in atto possa evolvere in una condizione emergenziale. Alla dichiarazione dello stato di emergenza si accompagna lo stanziamento di risorse per l'attuazione di misure straordinarie di intervento.

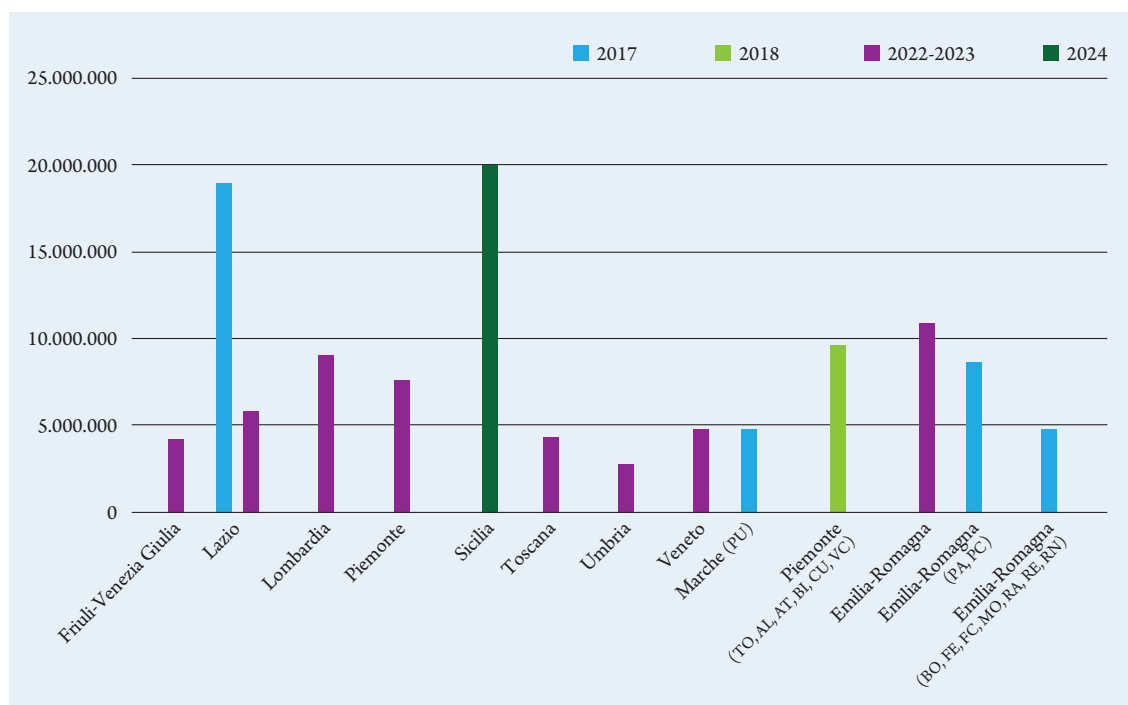
Vista la situazione, nel corso del 2022 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha inizialmente dichiarato lo stato di emergenza in relazione alla situazione di deficit idrico in atto in alcune regioni ricadenti nei bacini distrettuali del Po e delle Alpi orientali (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Veneto) e successivamente ha esteso gli effetti dello stato di emergenza alle regioni del distretto dell'Appennino centrale (Umbria e Lazio) e dell'Appennino settentrionale (Liguria e Toscana).

Nella figura. 11.9 sono riportate le regioni ed i territori interessati da un lungo periodo di siccità per scarsità di precipitazioni pluviometriche e nevose, per le quali sono stati disposti interventi urgenti da parte della Protezione civile tra il 2017 e il 2024.

Durante questi episodi, diverse sono state le misure attuate dalle regioni, adottando strumenti di regolamentazione degli usi. In molti casi è stata richiesta la riduzione dei prelievi irrigui rispetto a quelli concessi, per assicurare l'uso potabile ed ecosistemico.

Per ridurre il più possibile il conflitto derivante da queste situazioni di emergenza, possono essere attuate diverse misure di prevenzione tra cui la quantificazione degli usi, la realizzazione di interventi infrastrutturali per incrementare la disponibilità di acqua e ridurre le perdite di rete. Dal 2016, esiste uno strumento di governance per la gestione proattiva e di emergenza dei conflitti d'uso in condizioni di scarsità idrica che permette di quantificare e monitorare il livello di disponibilità idrica per i diversi usi sulla base di vari indicatori definiti dalla Linee guida ISPRA (2018). Tale strumento è rappresentato dagli Osservatori permanenti sugli utilizzi idrici, presenti in ogni Autorità di bacino distrettuale²¹ dove il livello di scarsità idrica viene quantificato e monitorato nell'ambito degli Osservatori permanenti per gli utilizzi idrici (vedi Box seguente).

FIG. 11.9 - RIPARTIZIONE FONDO EMERGENZE NAZIONALI PER REGIONE (VARIE ANNUALITÀ)



Fonte: elaborazione CREA su dati del Dipartimento della Protezione civile, provvedimenti normativi.

21. Come disposto dall'art. art. 63 comma 5 del d.lgs.152/2006.

GLI OSSERVATORI PERMANENTI SUGLI UTILIZZI IDRICI

Gli Osservatori permanenti sugli utilizzi idrici sono stati istituiti nel luglio 2016 presso ogni Autorità di bacino distrettuale, su un'iniziativa di promozione del Ministero dell'Ambiente e dal Dipartimento della Protezione civile, attraverso la sottoscrizione di protocolli di intesa con i soggetti rilevanti nella governance e l'uso della risorsa idrica, tra cui il CREA. Nati come organismi operativi di tipo volontario e sussidiario a supporto del governo integrato dell'acqua, ad oggi gli Osservatori sono organi dell'Autorità di distretto, al pari della Conferenza Istituzionale Permanente (CIP), e vi partecipano i Presidenti delle regioni e delle Province Autonome del distretto idrografico o gli assessori dai medesimi delegati, nonché il Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica (MASE) e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti (MIT), o i Sottosegretari di Stato dagli stessi delegati, il Capo del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri e, nei casi in cui siano coinvolti i rispettivi ambiti di competenza, il Ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF) e il Ministro della cultura (MiC), o i Sottosegretari di Stato dagli stessi delegati (art. 63 comma 5 del d.lgs.152/2006).

In condizioni non ordinarie, gli Osservatori operano come cabina di regia per la gestione degli eventi di siccità e più in generale di scarsità idrica. Concorrono a definire azioni emergenziali più adeguate alla gestione proattiva dell'evento. In particolare, forniscono indirizzi per la regolamentazione dei prelievi e degli usi e delle possibili compensazioni, specialmente in occasione di eventi di siccità e/o di scarsità idrica, nel rispetto degli obiettivi del Piano di Gestione delle Acque (PGA) del Distretto idrografico e del controllo dell'equilibrio del Bilancio idrico, tenendo conto degli usi prioritari. Come detto, infatti, l'uso dell'acqua per il consumo umano (idropotabile) è prioritario rispetto agli altri usi e questi ultimi sono, pertanto, ammessi solo quando la risorsa è sufficiente e a condizione che non ledano la qualità e la quantità dell'acqua per il consumo umano.

Nella determinazione dei livelli di severità dei fenomeni di scarsità gli Osservatori tengono conto degli indirizzi metodologici definiti dal Comitato tecnico di coordinamento nazionale degli Osservatori, coordinato da ISPRA e da IRSA-CNR.

Ciascun Osservatorio individua a scala di distretto gli indicatori, gli indici ed i parametri utili alla caratterizzazione degli scenari di severità idrica e, sulla base dei loro valori, gli scenari di severità idrica. Le attività degli Osservatori sono differenziate a seconda dei vari livelli di severità idrica²².

22. https://www.isprambiente.gov.it/pre_meteo/idro/SeverIdrica.html.

11.6 LE POLITICHE NAZIONALI PER AFFRONTARE L'EMERGENZA IDRICA: LE RECENTI AZIONI DI GOVERNANCE DELLA SCARSITÀ

Come abbiamo visto al paragrafo precedente, la scarsità idrica (esacerbata dalla siccità) accentua i conflitti tra l'uso agricolo e potabile, imponendo azioni di riduzione dei prelievi a favore degli usi prioritari. Pertanto, la riduzione dei conflitti d'uso passa anche dalla riduzione della scarsità, garantendo disponibilità di acqua per i diversi usi. Se infatti la siccità può essere prevista ma non evitata, la scarsità idrica invece può e deve essere gestita, dipendendo anche da cause antropiche su cui si può agire con interventi infrastrutturali per l'incremento dell'approvvigionamento idrico (opere per la piena funzionalità di reti e invasi idrici, dissalatori, opere per il riutilizzo dei reflui urbani affinati, ricarica delle falde ecc.) e l'efficienza della distribuzione a scopo irriguo e potabile (vedi anche al paragrafo 10.2 – Agricoltura e risorse idriche, di questo volume).

È possibile migliorare la capacità di accumulo garantendo la funzionalità delle dighe esistenti o realizzando nuovi bacini, anche di piccole dimensioni a gestione interaziendale, fino alla scala aziendale. Più a valle nella catena di distribuzione dell'acqua è importante censire e sanare le perdite idriche delle reti idriche e aumentarne la digitalizzazione per una efficiente gestione (Ferrigno et al., 2024). Per fini irrigui, l'uso efficiente al campo è una misura indispensabile per la sostenibilità e produttività del settore e viene pertanto supportata dalle politiche agricole e di sviluppo rurale (Pergamo et al., 2023).

Tutti questi interventi sono spesso richiamati ed attuati in emergenza all'occorrenza dell'evento siccitoso, quando invece necessitano di adeguata programmazione delle priorità e dei relativi finanziamenti. Da questo punto di vista, non aiuta la frammentazione delle competenze in materia di gestione dell'uso dell'acqua e programmazione degli investimenti che fanno capo a diversi Ministeri (Ambiente, Infrastrutture, Agricoltura, Finanze) (Benedini et al., 2021), mancando nel nostro Paese un soggetto unico con competenza accentrata e trasversale in materia di acqua.

Alcuni progressi tuttavia sono stati compiuti, individuando strumenti di governance e di programmazione trasversali ai diversi portatori di interesse.

Con un percorso avviato nel 2017 a partire dall'approvazione del Piano invasi²³, attualmente il Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la

Il ruolo delle politiche agricole a sostegno di un uso efficiente della risorsa idrica

23. Legge 205/2017, art. 1, comma 523

Sicurezza del Settore Idrico (PNISSI)²⁴ rappresenta il principale strumento di pianificazione di infrastrutture strategiche per l'approvvigionamento idrico, di medio-lungo periodo. Esso sarà attuato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT) (sentiti gli altri Ministeri competenti) in funzione delle risorse finanziarie progressivamente disponibili.

Un'altra recente novità in materia di governance della scarsità e di definizione delle priorità di intervento è stata l'istituzione della *Cabina di regia per la crisi idrica*²⁵ presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, presieduta dal Presidente del Consiglio o dal MIT. Alla Cabina di Regia partecipano i rappresentanti del MIT, del Ministero dell'ambiente, del Ministero dell'Agricoltura, del Ministero dell'economia, del Ministero degli affari europei, il sud, le politiche di coesione e per il PNRR, del Ministero della Protezione civile e le politiche del mare, del Ministero degli Affari regionali e le autonomie e il presidente della Conferenza delle Regioni e delle province autonome o suo delegato.

Tra i compiti della Cabina di Regia, ci sono: effettuare una ricognizione delle opere e degli interventi di urgente realizzazione per il contenimento e contrasto degli effetti della siccità, attivare e coordinare interventi per la mitigazione dei danni causati dalla scarsità idrica, acquisire dagli Enti e dai soggetti attuatori monitoraggi periodici sullo stato di attuazione degli interventi predisposti.

La Cabina di Regia opera anche attraverso le funzioni di un *Commissario straordinario nazionale* (in carica fino al 2025) che ha il compito di adottare interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica, compresi gli interventi per il ripristino della funzionalità e capacità di invaso delle dighe esistenti.

Dal suo insediamento, nel 2023, ad oggi la struttura commissariale ha tracciato il quadro dello stato di severità idrica, le stime di previsioni meteo a breve/medio termine, a cura dell'Agenzia Italia Meteo e dell'Aeronautica militare, e un primo aggiornamento dello stato degli invasi nazionali, sulla base dei dati raccolti dalle Autorità di bacino distrettuale, anche in termini di criticità gestionali degli invasi²⁶. Ha, inoltre, individuato le priorità di in-

Sono diversi gli Organi che operano in materia di governance della scarsità idrica

24. Derivante dalla reimpostazione del Piano nazionale di interventi nel settore idrico a seguito della Riforma 4.1 della M2C4 del PNRR attuata nel 2021 in capo al MIT («Semplificazione normativa e rafforzamento della governance per la realizzazione degli investimenti nelle infrastrutture di approvvigionamento idrico»).

25. Art. 1 del d.l. n.39 del 2023.

26. <https://commissari.gov.it/scarsitaidrica/attivita/cabina-di-regia/relazioni-per-la-cabina-di-regia/prima-relazione-del-commissario/>

tervento sia strutturali che di governance, partendo dall'analisi delle inefficienze nelle infrastrutture di adduzione e distribuzione della risorsa idrica²⁷ e basandosi sulla pianificazione degli interventi già attuata dal PNISSI.

Tra i 418 interventi individuati dal PNISSI, per circa 12 miliardi di euro, la struttura Commissariale ha individuato 127 interventi prioritari per circa 3,7 miliardi di euro “volti alla prevenzione del fenomeno della siccità, nonché alla mitigazione dei possibili e conseguenti danni, al potenziamento e all'adeguamento delle infrastrutture idriche, anche al fine di aumentare la resilienza dei sistemi idrici ai cambiamenti climatici e ridurre le dispersioni di risorse idriche”. Di questi, mediamente il 42% dei progetti in termini di importo è in capo ad Enti irrigui, che gestiscono in maniera collettiva l'irrigazione a favore di una pluralità di aziende agricole, con punte del 64% nel Distretto dell'Appennino settentrionale e valori minime del 7% nel Distretto Appennino meridionale (Tab. 11.1).

TAB. 11.1 - INTERVENTI PRIORITARI CONNESSI AL FENOMENO DELLA SCARSITÀ IDRICA

Distretto idrografico	Interventi totali		Interventi di Enti irrigui			
	Interventi (numero)	Importo (Meuro)	Interventi (numero)	Importo (Meuro)	% su interventi totali	% su importo totale
Alpi orientali	15	643,5	12	346,6	80,0	53,9
App. Centrale	30	301,3	14	83,6	46,7	27,7
App. Meridionale	14	523,4	2	34,8	14,3	6,6
App. Settentrionale	5	178,0	4	144,9	80,0	81,4
Fiume Po	22	886,4	6	452,1	27,3	51,0
Sardegna	14	309,7	5	69,5	35,7	22,4
Sicilia	27	829,1	12	423,7	44,4	51,1
Totale	127	3.671,6	55,0	1.555,1	43,3	42,4

Fonte: elaborazioni su Annesso 2 alla seconda relazione del Commissario straordinario.

27. <https://commissari.gov.it/scarsitaidrica/attivita/cabina-di-regia/relazioni-per-la-cabina-di-regia/seconda-relazione-del-commissario/>

BIBLIOGRAFIA

- Audizione del Commissario Straordinario Nazionale - VIII Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici del 12 marzo 2024 (<https://documenti.camera.it/leg19/documentiAcquisiti/COM08/Audizioni/leg19.com08.Audizioni.Memoria.PUBBLICO.ide-Ges.33271.20-03-2024-11-28-28.504.pdf>).
- Benedini M., Rossi G. (2021). *Water Resources of Italy*, Springer, doi:10.1007/978-3-030-69075-5_1
- Common Implementation Strategy for the Water Framework Directive (2000/60/CE) (2003). Guidance Document No. 3: Analysis of pressures and impacts. Report from the WFD Common Implementation Strategy. ISBN 92-894-5123-8. ISSN 1725-1087 (<http://www.waterframeworkdirective.wdd.moa.gov.cy/docs/GuidanceDocuments/Guidancedoc3IMPRESS.pdf>).
- Coldiretti, 2023. *Comunicato del 28 dicembre 2023 "Clima: dagli eventi estremi 6 mld di danni all'agricoltura nel 2023"* (<https://www.coldiretti.it/economia/clima-dagli-eventi-estremi-6-mld-di-danni-allagricoltura-nel-2023>)
- Consiglio europeo (2002). *Regolamento (CE) n. 2012/2002 del Consiglio, dell'11 novembre 2002, che istituisce il Fondo di solidarietà dell'Unione europea* (GU L 311 del 14.11.2002, pag. 3).
- Ferrigno M., Manganiello V., (2024), *Digitalizzazione delle infrastrutture irrigue nell'ambito dell'I.4.3 M2C4 del PNRR: il contributo del CREA e della banca dati DANIA*, in PianetaPSR n. 139 Novembre 2024
- Ferrigno M., Zucaro R. (2023), *Le infrastrutture irrigue a sostegno dell'agricoltura italiana*, in Zumpano C. (a cura), *Infrastrutture Rurali e sviluppo territoriale. Politiche a confronto, Rete Rurale Nazionale*, Roma (2023). ISBN 9788833853093.
- Fiorenza A., Casotti V., Civano V., Mancaniello D., Marchesi V., Menichetti S., Merlo F., Piva F., Spezzani P., Tanduo I., Ungaro N., Venturelli S., Zorza R. (2018). *Linee guida per l'analisi delle pressioni ai sensi della Direttiva 2000/60/CE – ISPRA – Manuali e Linee Guida 177/2018*. Roma, aprile 2018
- García-Leon D., Standardi G., Staccione A. (2021). *An integrated approach for the estimation of agricultural drought costs*. Land Use Policy, 100. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2020.104923>
- Global Commission on the Economics of Water (2023). *Turning the Tide: A Call to Collective Action* (<https://watercommission.org/publication/turning-the-tide-a-call-to-collective-action/>)

- Hoekstra, A.Y. (2008). *Water neutral: reducing and offsetting the impacts of water footprints*, Value of Water Research Report Series No. 28, UNESCO-IHE, Delft, the Netherlands
- ISTAT, 2022 *Le statistiche dell'ISTAT sull'acqua*. (<https://www.istat.it/it/files/2022/03/REPORTACQUA2022.pdf>)
- Manganiello V., Chiappini S. (2023). *Le politiche dei prezzi dell'acqua: la spinta dell'Europa per dare un valore economico all'acqua irrigua nel periodo 2014-2022*, Il Futuro in una goccia, Rete Rurale Nazionale Magazine n. 18. Roma (2023). ISSN 2532-8115.
- Mariani, S., G. Braca, E. Romano, B. Lastoria, e M. Bussetini (2018). *Linee Guida sugli indicatori di siccità e scarsità idrica da utilizzare nelle attività degli Osservatori permanenti per gli utilizzi idrici*. Pubblicazione nell'ambito del progetto CREIAMO PA, 66pp.
- Pergamo R., Ruberto M., *La gestione dell'acqua e delle risorse idriche nella politica di sviluppo rurale: un percorso in continuità tra diversi periodi di programmazione*, Pianeta PSR, n. 123 aprile 2023.
- Poore, J., & Nemecek, T. (2018). *Reducing food's environmental impacts through producers and consumers*. *Science*, 360(6392), 987-992.
- Redmond, Kelly. (2002). *The Depiction of Drought: A Commentary*. *Bulletin of the American Meteorological Society*. 83. 1143-1147. 10.1175/1520-0477-83.8.1143.
- Rete Rurale Nazionale (2024). *IL PIANO STRATEGICO DELLA PAC 2023-2027 PRIMO ANNO DI ATTUAZIONE DEGLI ECO-SCHEMI Monitoraggio finanziario e fisico dei regimi ecologici Anno 2023 (dati provvisori)*. ISBN 9788833853727 (<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25936>)
- Rossi, G., M. Benedini, G. Tsakiris, S. Giakoumakis (1992). *On regional drought estimation and analysis*. *Water Resources Management*, 6, 249–277
- Ruberto M., Chiappini S., Ferrigno M., Manganiello V., Monteleone A., Pesce A., Zucaro R., Pergamo R. (2024). *Rural Development Policy for Water Management Sustainability in Italy: Opportunities to Achieve Water Framework Directive Objectives*. In: Cavallo, E., Auat Cheein, F., Marinello, F., Saçılık, K., Muthukumarappan, K., Abhilash, P.C. (eds) 15th International Congress on Agricultural Mechanization and Energy in Agriculture. ANKAEng 2023. Lecture Notes in Civil Engineering, vol 458. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-031-51579-8_38.
- Schmidt, G., J.J. Benítez, and C. Benítez (2012). *Working definitions of water scarcity and drought*. EU & CIS Document in the framework of the activities of the EU CIS “Expert Group on Water Scarcity & Droughts”, 11pp.

Varricchio A. (2023). *Il diritto al cibo e alla sicurezza alimentare quali diritti fondamentali dei minorenni: un inquadramento normativo*. Rassegna Giuridica, Focus Tematici, 2, 2023.

Wilhite, D.A. (2000), *Drought as a natural hazard: concepts and definitions* in *Drought: A Global Assessment, Volume I*, D. A. Wilhite (ed.). Routledge, London, pp. 3-18.

WWF (2014). *L'impronta idrica dell'Italia*.

UNICEF and WHO (2023). *Progress on household drinking water, sanitation and hygiene 2000–2022: special focus on gender*. New York. ISBN (UNICEF): 978-92-806-5476-9

SITOGRAFIA

<https://droughtcentral.it/>

WISE WFD database

<https://discodata.eea.europa.eu/>

ISPRA: Idrologia, Idromorfologia, Risorse Idriche, Inondazioni e Siccità (isprambiente.gov.it)

WFD CIS Guidance Document No. 3 — European Environment Agency

APPENDICE STATISTICA

TAB. A1 - PRODUZIONE, CONSUMI INTEREDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA SILVICOLTURA E PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2023 (000 euro)			Var. % 2023/22 valori correnti			Var. % 2023/22 valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	4.998.770	2.777.318	2.221.451	2,3	-4,3	11,9	2,5	0,1	5,9
Valle d'Aosta	136.225	62.471	73.754	5,1	-2,2	12,3	3,1	-3,8	9,8
Lombardia	10.974.435	5.904.367	5.070.068	6,4	-4,8	23,1	2,8	0,0	7,0
Liguria	862.860	360.742	502.118	4,1	-3,1	10,1	1,1	-0,3	2,3
Trentino-Alto Adige	3.052.984	811.480	2.241.505	6,0	-2,2	9,4	1,1	0,7	1,2
Veneto	7.918.796	4.511.428	3.407.367	-2,3	-4,3	0,6	-1,5	-0,8	-2,4
Friuli Venezia Giulia	1.559.223	999.647	559.576	-5,7	-4,9	-7,1	-4,5	-1,8	-9,4
Emilia-Romagna	8.635.121	4.873.497	3.761.624	-2,0	-4,9	2,0	-4,8	-0,9	-10,3
Toscana	4.010.055	1.381.665	2.628.390	0,1	-2,7	1,7	-3,9	-0,7	-5,7
Umbria	1.200.411	603.563	596.848	-1,5	-3,8	0,9	-5,7	-1,8	-9,8
Marche	1.736.069	1.026.731	709.338	-4,5	-2,8	-6,8	-6,7	-0,5	-15,2
Lazio	4.087.847	1.885.888	2.201.959	1,6	-3,0	5,8	-1,7	-1,1	-2,2
Abruzzo	2.019.361	1.009.286	1.010.076	3,9	-3,0	11,8	-6,1	-3,2	-9,5
Molise	778.042	379.848	398.194	1,0	-3,0	5,0	-1,0	-1,9	-0,2
Campania	4.995.897	1.817.660	3.178.236	3,0	-1,7	5,9	-2,9	-4,8	-1,7
Puglia	5.901.161	2.911.552	2.989.609	-1,9	-3,0	-0,8	-6,6	-4,4	-8,7
Basilicata	1.278.498	486.172	792.326	1,9	-1,7	4,2	-0,6	-1,1	-0,3
Calabria	3.263.772	1.174.981	2.088.791	10,2	-0,9	17,6	-0,7	-1,1	-0,4
Sicilia	6.699.111	2.273.705	4.425.406	6,8	-1,1	11,3	-1,6	-0,9	-2,1
Sardegna	2.852.895	1.253.132	1.599.762	5,0	-2,8	11,9	-0,4	-0,9	0,0
Italia	76.961.532	36.505.133	40.456.399	2,0	-3,6	7,6	-1,8	-1,2	-2,5

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A2 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA AGRICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2023 (000 euro)			Var. % 2023/22 valori correnti			Var. % 2023/22 valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	4.943.746	2.770.531	2.173.215	2,3	-4,3	12,1	2,4	0,2	5,7
Valle d'Aosta	129.286	61.453	67.833	5,3	-2,3	13,2	3,2	-3,8	10,5
Lombardia	10.613.465	5.776.918	4.836.547	6,3	-4,9	23,9	3,1	0,0	8,0
Liguria	776.066	322.418	453.648	4,8	-3,4	11,5	1,6	-1,3	3,9
Trentino-Alto Adige	2.606.925	760.193	1.846.732	5,8	-2,7	9,7	1,9	0,8	2,4
Veneto	7.685.254	4.401.213	3.284.041	-2,3	-4,3	0,6	-1,6	-0,9	-2,6
Friuli Venezia Giulia	1.446.739	950.847	495.892	-6,1	-5,0	-8,1	-4,8	-1,8	-10,2
Emilia-Romagna	8.450.810	4.802.338	3.648.472	-2,1	-5,0	1,9	-5,1	-1,0	-10,8
Toscana	3.652.274	1.272.915	2.379.359	-0,4	-3,2	1,2	-3,5	-0,7	-5,0
Umbria	1.040.142	565.346	474.796	-2,7	-4,4	-0,6	-6,2	-1,9	-11,5
Marche	1.569.107	962.980	606.127	-5,0	-3,0	-8,0	-6,2	-0,6	-14,7
Lazio	3.753.881	1.784.284	1.969.598	1,3	-3,3	6,0	-2,3	-1,2	-3,4
Abruzzo	1.941.432	976.037	965.395	4,0	-3,1	12,3	-6,0	-3,2	-9,3
Molise	711.465	361.886	349.579	0,6	-3,2	4,8	-1,4	-2,0	-0,7
Campania	4.678.708	1.747.571	2.931.137	3,0	-1,9	6,1	-3,3	-5,0	-2,3
Puglia	5.629.978	2.786.892	2.843.086	-1,8	-3,1	-0,6	-7,0	-4,7	-9,4
Basilicata	1.252.434	478.831	773.603	1,8	-1,8	4,2	-0,9	-1,1	-0,7
Calabria	2.930.555	1.107.322	1.823.233	11,3	-1,2	20,5	-1,1	-1,4	-0,9
Sicilia	6.414.997	2.104.108	4.310.890	7,2	-1,2	11,8	-1,5	-1,1	-1,7
Sardegna	2.438.864	1.185.756	1.253.107	5,6	-3,0	15,2	-0,7	-1,1	-0,4
Italia	72.666.129	35.179.840	37.486.290	1,9	-3,7	7,9	-1,9	-1,3	-2,5

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A3 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA SILVICOLTURA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2023 (000 euro)			Var. % 2023/22 valori correnti			Var. % 2023/22 valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	47.784	3.036	44.748	7,1	6,8	7,1	12,5	-0,4	13,3
Valle d'Aosta	6.555	812	5.743	3,1	5,1	2,8	2,6	-1,3	3,2
Lombardia	330.672	111.779	218.893	8,0	6,2	9,0	-7,1	0,4	-11,0
Liguria	27.910	10.550	17.360	7,6	6,1	8,5	0,5	0,4	0,5
Trentino-Alto Adige	440.193	48.247	391.946	7,8	6,4	8,0	-3,4	0,3	-3,9
Veneto	72.807	16.876	55.930	8,1	6,2	8,6	-6,3	0,5	-8,3
Friuli Venezia Giulia	41.299	10.969	30.329	8,2	6,2	8,9	-2,9	0,3	-4,1
Emilia-Romagna	113.823	29.537	84.286	7,5	6,2	8,0	1,5	0,4	2,0
Toscana	302.927	76.069	226.858	7,6	6,2	8,0	-10,2	0,4	-13,9
Umbria	153.961	34.947	119.014	7,1	6,3	7,4	-2,1	0,3	-2,8
Marche	60.946	8.020	52.926	7,1	6,4	7,2	-6,3	0,1	-7,3
Lazio	278.848	67.621	211.227	6,2	6,3	6,2	7,5	0,4	9,8
Abruzzo	42.524	6.645	35.879	6,8	6,3	6,9	-5,1	0,2	-6,1
Molise	52.310	9.623	42.686	8,0	6,3	8,3	2,1	0,2	2,6
Campania	234.626	27.276	207.350	6,7	6,5	6,7	5,4	0,3	6,1
Puglia	36.156	5.385	30.771	8,2	6,2	8,6	-4,4	0,1	-5,3
Basilicata	24.665	6.276	18.390	7,9	6,3	8,5	13,8	0,1	18,5
Calabria	300.100	48.422	251.677	2,2	6,3	1,5	1,7	0,4	2,0
Sicilia	34.183	8.237	25.946	5,8	6,2	5,7	-2,4	0,1	-3,2
Sardegna	339.507	21.360	318.147	2,9	6,3	2,6	2,1	-0,1	2,2
Italia	2.941.796	551.688	2.390.108	6,3	6,3	6,3	-0,9	0,3	-1,2

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A4 - PRODUZIONE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DELLA BRANCA PESCA AI PREZZI DI BASE

	Valori correnti 2023 (000 euro)			Var. % 2023/22 valori correnti			Var. % 2023/22 valori concatenati (2015)		
	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione	consumi intermedi	valore aggiunto
Piemonte	7.239	3.751	3.489	-5,2	-5,9	-4,5	-3,2	-2,4	-4,1
Valle d'Aosta	384	206	178	-5,8	-6,3	-5,2	-4,2	-2,4	-6,3
Lombardia	30.298	15.671	14.628	-5,2	-5,9	-4,5	-3,2	-2,3	-4,3
Liguria	58.884	27.774	31.110	-5,0	-2,5	-7,1	-3,8	11,9	-17,1
Trentino-Alto Adige	5.866	3.040	2.826	-5,2	-5,9	-4,5	-3,6	-2,8	-4,4
Veneto	160.735	93.339	67.396	-4,8	-4,1	-5,7	5,4	2,6	9,3
Friuli Venezia Giulia	71.184	37.830	33.354	-4,8	-4,5	-5,2	-1,1	-0,7	-1,6
Emilia-Romagna	70.487	41.622	28.865	-3,2	-1,9	-5,0	13,0	5,5	23,6
Toscana	54.854	32.681	22.173	-4,2	-2,3	-6,9	-3,1	-3,8	-2,1
Umbria	6.308	3.270	3.038	-5,2	-5,9	-4,5	-1,9	-1,1	-2,9
Marche	106.016	55.731	50.285	-2,9	-0,6	-5,3	-13,5	0,9	-28,7
Lazio	55.118	33.983	21.134	-4,7	-1,9	-8,9	-1,4	-0,6	-2,6
Abruzzo	35.406	26.604	8.802	-3,4	-0,8	-10,4	-10,5	-1,8	-34,5
Molise	14.267	8.338	5.929	-2,5	-2,1	-3,1	5,5	0,5	12,6
Campania	82.563	42.813	39.750	-4,9	-0,4	-9,4	-1,7	-1,9	-1,6
Puglia	235.027	119.275	115.752	-4,7	-1,2	-8,1	3,9	2,3	5,5
Basilicata	1.399	1.066	333	-6,1	-2,2	-16,8	-2,3	-0,6	-7,2
Calabria	33.117	19.236	13.881	-4,9	0,4	-11,5	8,6	10,1	6,7
Sicilia	249.931	161.361	88.570	-3,1	0,1	-8,4	-3,8	2,7	-14,5
Sardegna	74.524	46.016	28.508	-4,5	-1,1	-9,6	-2,5	1,8	-8,9
Italia	1.353.607	773.605	580.001	-4,2	-1,7	-7,3	-0,5	1,9	-3,5

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹

(migliaia di euro)

	Piemonte					Valle d'Aosta				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.175.129	2.088.153	-4,0	3,9	-7,6	9.993	9.370	-6,2	-9,2	3,3
Coltivazioni erbacee	1.210.015	1.172.090	-3,1	12,3	-13,8	1.828	2.068	13,2	-7,5	22,4
Cereali	943.317	862.570	-8,6	11,9	-18,3	-	-	-	-	-
Legumi secchi	10.338	12.656	22,4	24,9	-2,0	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi	189.240	230.653	21,9	15,7	5,3	1.828	2.068	13,2	-7,5	22,4
Industriali	45.350	43.856	-3,3	10,4	-12,4	-	-	-	-	-
Fiori e piante da vaso	21.770	22.354	2,7	-2,2	5,0	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	112.468	117.016	4,0	8,3	-4,0	2.749	1.706	-37,9	-35,4	-4,0
Coltivazioni legnose	852.646	799.046	-6,3	-8,7	2,7	5.416	5.595	3,3	3,5	-0,2
Prodotti vitivinicoli	545.373	456.662	-16,3	-16,7	0,5	2.848	2.969	4,2	8,3	-3,8
Prodotti dell'olivicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	243.057	278.767	14,7	7,8	6,4	2.539	2.598	2,3	-1,9	4,3
Altre legnose	64.216	63.617	-0,9	-4,1	3,3	29	29	0,7	-4,1	5,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	1.798.574	1.911.151	6,3	-1,4	7,7	63.262	64.977	2,7	-2,8	5,6
Prodotti zootecnici alimentari	1.798.313	1.910.880	6,3	-1,4	7,7	63.262	64.977	2,7	-2,8	5,6
Carni	1.194.347	1.266.661	6,1	-1,6	7,8	28.569	29.461	3,1	-2,1	5,3
Latte	457.826	477.018	4,2	-1,1	5,4	32.937	33.500	1,7	-3,5	5,4
Uova	142.258	162.970	14,6	-0,2	14,8	1.756	2.016	14,8	-	14,8
Miele	3.882	4.231	9,0	-	9,0	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	261	272	4,0	-	4,0	-	-	-	-	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	440.574	485.929	10,3	2,2	8,0	15.893	16.956	6,7	76,7	-39,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.414.277	4.485.232	1,6	1,6	0,0	89.148	91.303	2,4	10,7	-7,5
(+) Attività secondarie ²	461.364	499.712	8,3	10,0	-1,5	35.129	39.462	12,3	-16,0	33,8
(-) Attività secondarie ²	41.199	41.199	-	-	-	1.478	1.478	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	4.834.442	4.943.746	2,3	2,4	-0,1	122.799	129.286	5,3	3,2	2,0

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹

(migliaia di euro)

	Lombardia					Liguria				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.870.715	2.882.733	0,4	9,1	-7,9	520.061	534.493	2,8	-1,6	4,4
Coltivazioni erbacee	1.586.985	1.559.288	-1,7	13,2	-13,2	469.841	481.682	2,5	-1,8	4,4
Cereali	876.661	853.208	-2,7	22,7	-20,7	333	303	-9,2	21,2	-25,0
Legumi secchi	18.948	18.432	-2,7	-0,8	-2,0	220	215	-2,0	-	-2,0
Patate e ortaggi	472.755	480.337	1,6	0,5	1,1	32.284	42.119	30,5	17,1	11,4
Industriali	107.608	94.312	-12,4	10,1	-20,4	1.328	1.348	1,5	-	1,5
Fiori e piante da vaso	111.013	112.999	1,8	-2,4	4,3	435.676	437.697	0,5	-3,3	3,9
Coltivazioni foraggere	787.283	824.355	4,7	9,1	-4,0	1.907	2.090	9,6	14,2	-4,0
Coltivazioni legnose	496.448	499.089	0,5	-4,2	4,9	48.313	50.720	5,0	0,5	4,4
Prodotti vitivinicoli	277.840	287.562	3,5	-1,3	4,8	9.383	10.328	10,1	31,1	-16,1
Prodotti dell'olivicoltura	3.067	3.754	22,4	-12,5	39,8	29.340	30.338	3,4	-8,0	12,3
Agrumi	-	-	-	-	-	577	548	-4,9	-23,2	23,8
Frutta	50.662	44.104	-12,9	-20,5	9,5	1.313	1.689	28,6	4,4	23,2
Altre legnose	164.878	163.669	-0,7	-3,9	3,3	7.699	7.818	1,5	-3,3	5,0
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	5.676.286	6.154.130	8,4	-0,3	8,7	96.908	100.078	3,3	-0,1	3,4
Prodotti zootecnici alimentari	5.676.065	6.153.900	8,4	-0,3	8,7	96.894	100.078	3,3	-0,1	3,4
Carni	2.937.781	3.237.076	10,2	-0,7	10,9	64.038	63.315	-1,1	-0,4	-0,7
Latte	2.427.370	2.561.355	5,5	0,2	5,3	12.464	13.271	6,5	0,4	6,0
Uova	304.447	349.829	14,9	0,1	14,8	19.098	22.081	15,6	0,7	14,8
Miele	6.468	5.640	-12,8	-20,0	9,0	1.294	1.410	9,0	-	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	221	230	4,0	-	4,0	13	-	-100,0	-100,0	-
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	663.506	732.331	10,4	-4,8	15,9	48.238	56.731	17,6	39,6	-15,8
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	9.210.507	9.769.193	6,1	2,3	3,7	665.206	691.302	3,9	1,6	2,2
(+) Attività secondarie ²	869.935	944.653	8,6	11,3	-2,5	80.879	90.230	11,6	0,8	10,6
(-) Attività secondarie ²	100.382	100.382	-	-	-	5.466	5.466	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	9.980.061	10.613.465	6,3	3,1	3,1	740.619	776.066	4,8	1,6	3,2

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige					Veneto				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.100.920	1.130.575	2,7	-0,1	2,8	3.954.867	3.606.646	-8,8	-3,5	-5,5
Coltivazioni erbacee	74.905	83.969	12,1	1,6	10,4	2.001.317	1.960.446	-2,0	9,3	-10,4
Cereali	945	717	-24,1	-	-24,1	748.006	698.604	-6,6	23,7	-24,5
Legumi secchi	-	-	-	-	-	11.742	11.710	-0,3	1,8	-2,1
Patate e ortaggi	69.417	78.590	13,2	1,9	11,1	907.009	896.235	-1,2	-5,9	5,0
Industriali	23	24	1,5	-	1,5	257.216	274.909	6,9	25,0	-14,5
Fiori e piante da vaso	4.520	4.638	2,6	-4,0	6,9	77.344	78.988	2,1	-1,7	3,9
Coltivazioni foraggere	144.504	124.631	-13,8	-10,2	-4,0	170.820	146.537	-14,2	-10,7	-4,0
Coltivazioni legnose	881.511	921.975	4,6	1,4	3,1	1.782.730	1.499.663	-15,9	-17,1	1,5
Prodotti vitivinicoli	227.509	224.639	-1,3	-4,6	3,5	1.421.645	1.259.840	-11,4	-11,8	0,5
Prodotti dell'olivicoltura	2.720	3.485	28,1	0,0	28,1	11.694	12.049	3,0	-15,8	22,3
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	648.578	691.114	6,6	3,6	2,9	296.481	174.347	-41,2	-45,2	7,3
Altre legnose	2.704	2.737	1,2	-3,6	5,0	52.909	53.427	1,0	-3,0	4,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	531.997	545.411	2,5	-2,3	5,0	2.777.565	2.839.547	2,2	-0,7	3,0
Prodotti zootecnici alimentari	531.808	545.214	2,5	-2,3	5,0	2.777.254	2.839.350	2,2	-0,7	3,0
Carni	190.419	194.296	2,0	-1,7	3,8	1.944.921	1.934.886	-0,5	-1,1	0,6
Latte	330.180	338.044	2,4	-2,8	5,3	550.141	578.316	5,1	-0,2	5,3
Uova	8.628	10.060	16,6	1,6	14,8	280.898	324.737	15,6	0,7	14,8
Miele	2.581	2.813	9,0	-	9,0	1.295	1.411	9,0	-	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	190	197	4,0	-	4,0	311	197	-36,7	-39,1	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	142.229	157.332	10,6	19,6	-7,5	762.145	825.882	8,4	-0,3	8,7
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.775.146	1.833.318	3,3	0,8	2,4	7.494.577	7.272.076	-3,0	-2,1	-0,9
(+) Attività secondarie ²	700.474	784.523	12,0	4,4	7,3	487.537	529.839	8,7	7,2	1,4
(-) Attività secondarie ²	10.916	10.916	-	0,0	-	116.661	116.661	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	2.464.704	2.606.925	5,8	1,9	3,8	7.865.453	7.685.254	-2,3	-1,6	-0,7

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹

	(migliaia di euro)									
	Friuli Venezia Giulia					Emilia-Romagna				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
valore			volume	prezzo	valore			volume	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	769.461	622.702	-19,1	-9,3	-10,8	3.833.934	3.336.059	-13,0	-12,2	-0,9
Coltivazioni erbacee	334.479	243.058	-27,3	-11,2	-18,1	2.028.129	1.853.908	-8,6	-5,7	-3,0
Cereali	184.374	100.927	-45,3	-26,9	-25,1	932.924	691.513	-25,9	-1,9	-24,4
Legumi secchi	1.421	1.889	32,9	35,7	-2,1	15.155	11.992	-20,9	-19,3	-1,9
Patate e ortaggi	27.535	35.751	29,8	12,2	15,7	871.900	948.020	8,7	-10,3	21,2
Industriali	106.567	89.947	-15,6	8,3	-22,1	125.287	118.181	-5,7	-1,7	-4,1
Fiori e piante da vaso	14.581	14.544	-0,3	-3,9	3,8	82.863	84.202	1,6	-4,4	6,3
Coltivazioni foraggere	37.068	27.622	-25,5	-22,4	-4,0	381.257	331.959	-12,9	-9,3	-4,0
Coltivazioni legnose	397.914	352.021	-11,5	-6,5	-5,4	1.424.547	1.150.192	-19,3	-22,3	3,9
Prodotti vitivinicoli	290.571	241.123	-17,0	-8,4	-9,4	631.181	568.238	-10,0	-1,7	-8,4
Prodotti dell'olivicoltura	566	704	24,3	-	24,3	7.916	8.766	10,7	-8,3	20,8
Agrumi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	38.466	40.571	5,5	2,0	3,4	715.953	505.190	-29,4	-42,1	21,9
Altre legnose	68.311	69.623	1,9	-3,1	5,2	69.497	67.999	-2,2	-6,1	4,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	425.708	444.871	4,5	-2,2	6,9	3.268.467	3.451.139	5,6	-0,9	6,6
Prodotti zootecnici alimentari	425.657	444.871	4,5	-2,2	6,9	3.268.256	3.450.949	5,6	-0,9	6,6
Carni	250.284	265.531	6,1	-0,9	7,1	1.792.318	1.875.835	4,7	-0,9	5,6
Latte	153.340	153.906	0,4	-4,7	5,3	1.100.487	1.146.471	4,2	-1,1	5,3
Uova	22.033	25.434	15,4	0,6	14,8	371.916	426.075	14,6	-0,2	14,8
Miele	-	-	-	-	-	3.535	2.569	-27,3	-33,3	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	51	-	-100,0	-100,0	-	210	190	-9,5	-13,0	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	173.571	188.967	8,9	0,3	8,6	862.523	935.544	8,5	0,0	8,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.368.741	1.256.540	-8,2	-5,9	-2,5	7.964.924	7.722.743	-3,0	-6,3	3,4
(+) Attività secondarie ²	180.325	198.402	10,0	4,1	5,7	784.749	844.327	7,6	8,0	-0,4
(-) Attività secondarie ²	8.203	8.203	-	-	-	116.260	116.260	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	1.540.863	1.446.739	-6,1	-4,8	-1,4	8.633.414	8.450.810	-2,1	-5,1	3,1

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)									
	Toscana					Umbria				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
valore			volume	prezzo	valore			volume	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	2.215.627	2.060.954	-7,0	-7,1	0,2	461.952	379.802	-17,8	-13,6	-4,9
Coltivazioni erbacee	527.620	514.273	-2,5	4,6	-6,8	281.485	236.239	-16,1	-7,4	-9,4
Cereali	221.149	176.393	-20,2	3,4	-22,9	156.323	98.609	-36,9	-16,1	-24,8
Legumi secchi	18.682	22.254	19,1	21,2	-1,7	18.220	15.639	-14,2	-12,6	-1,7
Patate e ortaggi	184.033	210.972	14,6	8,4	5,8	42.493	49.239	15,9	6,5	8,8
Industriali	47.246	47.925	1,4	0,5	0,9	61.933	70.256	13,4	6,6	6,4
Fiori e piante da vaso	56.510	56.728	0,4	-5,2	5,9	2.517	2.496	-0,8	-5,0	4,4
Coltivazioni foraggere	80.255	84.232	5,0	9,3	-4,0	22.547	22.674	0,6	4,7	-4,0
Coltivazioni legnose	1.607.752	1.462.448	-9,0	-11,8	3,1	157.920	120.888	-23,4	-27,2	5,1
Prodotti vitivinicoli	563.530	423.157	-24,9	-23,4	-2,0	94.056	64.053	-31,9	-29,6	-3,3
Prodotti dell'olivicoltura	85.341	82.566	-3,3	-15,8	14,9	53.096	43.623	-17,8	-31,0	19,0
Agrumi	37	45	23,4	-	-	-	-	-	-	-
Frutta	36.963	33.552	-9,2	-23,2	18,3	5.520	7.853	42,3	27,8	11,3
Altre legnose	921.881	923.127	0,1	-3,9	4,2	5.246	5.359	2,1	-2,9	5,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	601.354	636.022	5,8	-1,5	7,4	354.394	385.440	8,8	-0,4	9,2
Prodotti zootecnici alimentari	600.789	635.434	5,8	-1,5	7,4	354.071	385.104	8,8	-0,4	9,2
Carni	390.530	406.139	4,0	-0,8	4,8	254.844	275.134	8,0	-0,3	8,3
Latte	148.005	159.896	8,0	-2,8	11,2	43.185	45.633	5,7	-1,1	6,9
Uova	58.373	66.580	14,1	-0,6	14,8	56.042	64.337	14,8	0,0	14,8
Miele	3.880	2.820	-27,3	-33,3	9,0	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	565	588	4,0	-	4,0	323	336	4,0	-	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	340.769	374.977	10,0	0,2	9,8	146.254	155.484	6,3	-4,3	11,1
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	3.157.750	3.071.953	-2,7	-5,3	2,7	962.600	920.726	-4,4	-7,3	3,2
(+) Attività secondarie ²	535.090	606.989	13,4	7,3	5,7	115.446	128.746	11,5	3,4	7,8
(-) Attività secondarie ²	26.667	26.667	-	0,0	-	9.329	9.329	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	3.666.173	3.652.274	-0,4	-3,5	3,2	1.068.717	1.040.142	-2,7	-6,2	3,8

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹

(migliaia di euro)

	Marche					Lazio				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	713.805	561.222	-21,4	-13,8	-8,8	2.226.443	2.168.400	-2,6	-3,7	1,1
Coltivazioni erbacee	504.033	404.301	-19,8	-8,7	-12,1	1.424.496	1.410.753	-1,0	-1,6	0,7
Cereali	320.403	192.748	-39,8	-21,6	-23,3	158.800	124.547	-21,6	2,6	-23,6
Legumi secchi	7.135	7.556	5,9	7,9	-1,8	3.874	3.968	2,4	4,3	-1,8
Patate e ortaggi	128.239	151.340	18,0	15,8	1,9	1.116.403	1.137.071	1,9	-2,0	3,9
Industriali	36.747	41.080	11,8	13,1	-1,2	4.918	5.721	16,3	13,3	2,6
Fiori e piante da vaso	11.510	11.578	0,6	-4,1	4,9	140.501	139.446	-0,8	-4,1	3,5
Coltivazioni foraggere	22.126	17.917	-19,0	-15,7	-4,0	149.980	129.196	-13,9	-10,3	-4,0
Coltivazioni legnose	187.646	139.004	-25,9	-27,1	1,6	651.967	628.451	-3,6	-6,7	3,3
Prodotti vitivinicoli	111.734	63.120	-43,5	-38,0	-8,8	205.320	157.967	-23,1	-28,4	7,5
Prodotti dell'olivicoltura	27.283	25.605	-6,1	-20,5	18,0	100.299	109.579	9,3	-9,0	20,1
Agrumi	-	-	-	-	-	2.129	2.394	12,5	-8,3	22,7
Frutta	17.502	18.459	5,5	-10,6	18,0	293.740	307.539	4,7	8,9	-3,9
Altre legnose	31.127	31.820	2,2	-2,7	5,1	50.479	50.972	1,0	-4,2	5,4
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	453.294	479.515	5,8	-0,6	6,5	901.317	930.963	3,3	-3,0	6,5
Prodotti zootecnici alimentari	452.719	478.943	5,8	-0,6	6,5	900.505	930.118	3,3	-3,0	6,5
Carni	341.846	354.641	3,7	-0,7	4,5	439.740	456.232	3,8	-1,2	5,0
Latte	36.812	39.213	6,5	-1,2	7,8	392.855	396.012	0,8	-5,7	6,8
Uova	72.640	83.541	15,0	0,2	14,8	64.030	73.646	15,0	0,2	14,8
Miele	1.420	1.548	9,0	-	9,0	3.879	4.229	9,0	-	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	575	572	-0,5	-4,3	4,0	812	845	4,0	-	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	291.502	313.628	7,6	-5,0	13,2	401.646	449.177	11,8	-0,6	12,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.458.601	1.354.365	-7,1	-7,9	0,8	3.529.406	3.548.540	0,5	-3,2	3,8
(+ Attività secondarie ²)	209.862	232.354	10,7	5,9	4,5	290.170	320.581	10,5	9,1	1,3
(- Attività secondarie ²)	17.612	17.612	-	-	-	115.240	115.240	-	0,0	-
Produzione della branca agricoltura	165.0851	1.569.107	-4,9	-6,2	1,4	3.704.336	3.753.881	1,3	-2,3	3,7

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)

	Abruzzo					Molise				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	1.230.484	1.246.114	1,3	-8,9	11,2	324.772	317.360	-2,3	-0,4	-1,9
Coltivazioni erbacee	790.354	870.734	10,2	1,2	8,8	246.561	239.181	-3,0	1,2	-4,1
Cereali	149.002	113.542	-23,8	0,1	-23,8	101.791	86.647	-14,9	10,1	-22,7
Legumi secchi	12.355	11.543	-6,6	-5,0	-1,6	6.882	6.757	-1,8	-	-1,8
Patate e ortaggi	615.187	732.155	19,0	1,8	17,0	136.363	144.191	5,7	-5,5	11,8
Industriali	3.924	3.774	-3,8	-2,3	-1,5	1.525	1.585	3,9	5,4	-1,4
Fiori e piante da vaso	9.885	9.720	-1,7	-4,9	3,4	-	-	-	-	-
Coltivazioni foraggere	29.907	27.068	-9,5	-5,8	-4,0	17.913	15.443	-13,8	-10,2	-4,0
Coltivazioni legnose	410.223	348.313	-15,1	-28,7	19,0	60.298	62.737	4,0	-4,2	8,6
Prodotti vitivinicoli	252.029	177.233	-29,7	-42,4	22,0	33.943	31.003	-8,7	-4,8	-4,1
Prodotti dell'olivicoltura	112.023	118.340	5,6	-9,9	17,2	15.698	20.206	28,7	-2,6	32,2
Agrumi	37	-	-100,0	-100,0	-	37	45	23,4	-	-
Frutta	36.229	42.749	18,0	1,7	16,0	9.382	10.228	9,0	-4,6	14,3
Altre legnose	9.905	9.990	0,9	-3,3	4,3	1.238	1.255	1,4	-3,6	5,2
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	370.824	395.079	6,5	-1,1	7,7	237.273	237.485	0,1	-0,8	0,9
Prodotti zootecnici alimentari	370.152	394.380	6,5	-1,1	7,7	236.997	237.199	0,1	-0,8	0,9
Carni	274.873	289.192	5,2	-1,0	6,3	185.777	183.419	-1,3	-0,4	-0,9
Latte	40.291	42.299	5,0	-2,4	7,5	39.803	40.673	2,2	-3,3	5,7
Uova	53.693	61.477	14,5	-0,3	14,8	11.417	13.107	14,8	0,0	14,8
Miele	1.295	1.411	9,0	-	9,0	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	672	699	4,0	-	4,0	276	287	4,0	-	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	191.676	209.967	9,5	-1,6	11,4	112.374	119.078	6,0	-3,6	10,0
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.792.984	1.851.160	3,2	-6,5	10,4	674.418	673.924	-0,1	-1,1	1,1
(+ Attività secondarie ²)	138.636	154.459	11,4	2,9	8,3	50.111	54.544	8,8	-4,6	14,1
(- Attività secondarie ²)	64.188	64.188	-	-	-	17.003	17.003	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	1.867.432	1.941.432	4,0	-6,0	10,6	707.526	711.465	0,6	-1,4	2,0

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹

	(migliaia di euro)									
	Campania					Puglia				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
valore			volume	prezzo	valore			volume	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	3.157.972	3.179.968	0,7	-4,4	5,4	4.391.026	4.172.276	-5,0	-8,9	4,2
Coltivazioni erbacee	2.239.981	2.252.420	0,6	-3,0	3,6	2.407.292	2.278.308	-5,4	-3,0	-2,5
Cereali	176.531	112.717	-36,1	-17,6	-22,5	534.222	430.614	-19,4	3,7	-22,3
Legumi secchi	6.003	5.697	-5,1	-3,4	-1,7	13.960	14.218	1,9	3,8	-1,9
Patate e ortaggi	1.847.935	1.935.408	4,7	-0,8	5,6	1.749.024	1.725.102	-1,4	-4,9	3,8
Industriali	44.802	37.742	-15,8	-23,0	9,4	1.490	1.500	0,7	2,8	-2,1
Fiori e piante da vaso	164.711	160.856	-2,3	-6,0	3,9	108.597	106.874	-1,6	-5,0	3,6
Coltivazioni foraggere	131.025	116.440	-11,1	-7,5	-4,0	33.920	28.390	-16,3	-12,9	-4,0
Coltivazioni legnose	786.966	811.107	3,1	-8,1	12,1	1.949.814	1.865.578	-4,3	-16,0	14,0
Prodotti vitivinicoli	185.757	111.440	-40,0	-30,0	-14,3	1.257.481	983.349	-21,8	-27,3	7,6
Prodotti dell'olivicoltura	81.227	106.373	31,0	3,2	26,9	388.050	509.523	31,3	2,9	27,6
Agrumi	40.867	52.650	28,8	3,6	24,4	91.111	120.550	32,3	15,5	14,5
Frutta	453.500	514.901	13,5	-2,5	16,5	145.799	185.015	26,9	5,6	20,2
Altre legnose	25.615	25.743	0,5	-3,0	3,6	67.373	67.141	-0,3	-3,9	3,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	860.046	904.375	5,2	-1,8	7,0	431.153	455.092	5,6	-0,9	6,5
Prodotti zootecnici alimentari	859.799	904.083	5,2	-1,8	7,0	430.522	454.479	5,6	-0,8	6,5
Carni	495.544	518.967	4,7	-1,1	5,9	193.047	198.168	2,7	-1,4	4,1
Latte	246.539	249.623	1,3	-4,1	5,6	176.137	185.895	5,5	-0,5	6,1
Uova	115.125	132.669	15,2	0,4	14,8	61.338	70.416	14,8	-	14,8
Miele	2.591	2.825	9,0	-	9,0	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	247	292	17,9	13,3	4,0	630	613	-2,8	-6,5	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	462.845	510.418	10,3	-3,1	13,9	774.873	838.977	8,3	-4,9	13,8
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	4.480.863	4.594.761	2,5	-3,8	6,6	5.597.052	5.466.345	-2,3	-7,7	5,8
(+) Attività secondarie ²	236.440	256.648	8,5	7,7	0,8	290.922	316.811	8,9	9,2	-0,3
(-) Attività secondarie ²	172.701	172.701	-	-	-	153.178	153.178	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	4.544.601	4.678.708	3,0	-3,3	6,5	5.734.797	5.629.978	-1,8	-7,0	5,6

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹**

(migliaia di euro)

	Basilicata					Calabria				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
			valore	volume	prezzo			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	726.830	704.451	-3,1	0,4	-3,5	1.894.048	2.120.179	11,9	-1,0	13,1
Coltivazioni erbacee	536.732	483.510	-9,9	0,6	-10,5	775.877	807.320	4,1	-0,6	4,7
Cereali	233.449	181.898	-22,1	-	-22,1	83.175	65.222	-21,6	0,0	-21,6
Legumi secchi	2.456	2.410	-1,9	-	-1,9	6.130	6.014	-1,9	-	-1,9
Patate e ortaggi	299.789	298.182	-0,5	1,1	-1,6	681.615	731.181	7,3	-0,7	8,0
Industriali	250	219	-12,3	-	-12,3	119	107	-10,1	-	-10,1
Fiori e piante da vaso	788	802	1,8	-2,9	4,8	4.839	4.797	-0,9	-4,2	3,5
Coltivazioni foraggere	20.219	17.533	-13,3	-9,7	-4,0	25.274	22.866	-9,5	-5,8	-4,0
Coltivazioni legnose	169.879	203.408	19,7	0,9	18,6	1.092.897	1.289.993	18,0	-1,2	19,4
Prodotti vitivinicoli	25.937	26.267	1,3	1,7	-0,4	110.392	112.440	1,9	5,3	-3,3
Prodotti dell'olivicoltura	17.366	23.980	38,1	-1,5	40,2	489.414	655.429	33,9	3,2	29,8
Agrumi	35.699	44.503	24,7	4,2	19,6	374.010	400.040	7,0	-6,6	14,5
Frutta	87.139	104.891	20,4	0,0	20,4	107.564	110.586	2,8	-8,2	12,0
Altre legnose	3.739	3.767	0,8	-3,4	4,3	11.516	11.497	-0,2	-4,5	4,6
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	200.212	221.062	10,4	-1,4	12,0	307.089	333.765	8,7	-0,7	9,4
Prodotti zootecnici alimentari	199.408	220.268	10,5	-1,4	12,0	306.436	333.093	8,7	-0,7	9,4
Carni	153.671	170.467	10,9	-1,7	12,8	200.170	215.837	7,8	-0,8	8,7
Latte	33.851	36.230	7,0	-0,8	7,8	60.916	65.583	7,7	-0,1	7,7
Uova	10.603	12.172	14,8	0,0	14,8	45.350	51.674	13,9	-0,7	14,8
Miele	1.283	1.399	9,0	-	9,0	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	804	793	-1,4	-4,8	3,6	653	672	2,9	-1,0	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	274.062	292.253	6,6	-3,3	10,3	356.493	387.177	8,6	-3,4	12,4
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	1.201.105	1.217.766	1,4	-0,8	2,2	2.557.630	2.841.121	11,1	-1,3	12,5
(+) Attività secondarie ²	62.265	67.646	8,6	-2,5	11,4	149.572	163.101	9,0	2,9	6,0
(-) Attività secondarie ²	32.978	32.978	-	-	-	73.667	73.667	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	1.230.392	1.252.434	1,8	-0,9	2,7	2.633.536	2.930.555	11,3	-1,1	12,5

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹

	(migliaia di euro)									
	Sicilia					Sardegna				
	2022	2023	var. % 2023/22			2022	2023	var. % 2023/22		
valore			volume	prezzo	valore			volume	prezzo	
COLTIVAZIONI AGRICOLE	4.375.957	4.664.920	6,6	-1,5	8,2	935.330	925.621	-1,0	-1,7	0,7
Coltivazioni erbacee	1.986.250	1.999.307	0,7	3,9	-3,1	460.204	454.713	-1,2	-1,4	0,2
Cereali	470.520	425.408	-9,6	16,7	-22,5	83.817	71.360	-14,9	5,3	-19,1
Legumi secchi	10.082	10.001	-0,8	0,9	-1,7	5.536	2.903	-47,6	-46,6	-1,8
Patate e ortaggi	1.297.464	1.353.929	4,4	0,5	3,9	365.021	374.447	2,6	-2,2	4,9
Industriali	107	106	-0,5	0,0	-0,5	-	81	-	-	-
Fiori e piante da vaso	208.077	209.862	0,9	-3,2	4,2	5.831	5.922	1,6	-2,9	4,6
Coltivazioni foraggere	50.348	46.115	-8,4	-4,6	-4,0	186.405	194.188	4,2	8,5	-4,0
Coltivazioni legnose	2.339.359	2.619.498	12,0	-6,0	19,2	288.720	276.720	-4,2	-8,9	5,2
Prodotti vitivinicoli	592.964	511.023	-13,8	-20,5	8,4	193.924	159.347	-17,8	-15,6	-2,7
Prodotti dell'olivicoltura	372.467	443.639	19,1	-2,4	22,0	24.171	31.135	28,8	-	28,8
Agrumi	976.713	1.209.079	23,8	-0,7	24,6	20.405	28.132	37,9	14,5	20,4
Frutta	303.821	363.178	19,5	0,1	19,5	22.226	29.558	33,0	10,8	20,0
Altre legnose	93.395	92.579	-0,9	-4,7	4,0	27.994	28.548	2,0	-2,6	4,7
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	634.262	679.491	7,1	-0,4	7,5	874.682	960.136	9,8	-0,9	10,8
Prodotti zootecnici alimentari	633.309	678.538	7,1	-0,4	7,5	873.353	958.754	9,8	-0,9	10,8
Carni	381.476	395.291	3,6	-1,1	4,8	398.379	431.650	8,4	-0,8	9,3
Latte	125.388	137.497	9,7	1,2	8,4	449.194	497.694	10,8	-1,0	11,9
Uova	125.250	144.447	15,3	0,5	14,8	25.780	29.409	14,1	-0,6	14,8
Miele	1.195	1.302	9,0	-	9,0	-	-	-	-	-
Prodotti zootecnici non alimentari	953	953	0,0	-3,8	4,0	1.329	1.382	4,0	-	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	863.989	937.934	8,6	-4,6	13,8	326.584	358.885	9,9	-3,2	13,5
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	5.874.208	6.282.345	6,9	-1,8	8,9	2.136.596	2.244.642	5,1	-1,6	6,8
(+) Attività secondarie ²	241.504	263.510	9,1	6,9	2,1	219.207	239.982	9,5	8,0	1,4
(-) Attività secondarie ²	130.858	130.858	-	-	-	45.761	45.761	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	5.984.854	6.414.997	7,2	-1,5	8,8	2.310.042	2.438.864	5,6	-0,7	6,4

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Segue **TAB. A5 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PER TIPO DI PRODOTTO¹**

	(migliaia di euro)				
	Italia				
	2022	2023	var. % 2023/22		
			valore	volume	prezzo
COLTIVAZIONI AGRICOLE	37.889.326	36.711.997	-3,1	-3,9	0,8
Coltivazioni erbacee	19.888.385	19.307.570	-2,9	1,3	-4,2
Cereali	6.375.741	5.287.547	-17,1	6,6	-22,2
Legumi secchi	169.139	165.855	-1,9	-0,1	-1,8
Patate e ortaggi	11.035.533	11.556.989	4,7	-1,7	6,5
Industriali	846.439	832.674	-1,6	10,2	-10,7
Fiori e piante da vaso	1.461.533	1.464.504	0,2	-3,8	4,1
Coltivazioni foraggere	2.407.976	2.297.981	-4,6	-0,6	-4,0
Coltivazioni legnose	15.592.964	15.106.446	-3,1	-11,1	9,0
Prodotti vitivinicoli	7.033.420	5.871.759	-16,5	-17,3	1,0
Prodotti dell'olivicoltura	1.821.739	2.229.093	22,4	-2,2	25,2
Agrumi	1.541.619	1.857.988	20,5	-0,7	21,4
Frutta	3.516.435	3.466.889	-1,4	-11,2	11,1
Altre legnose	1.679.752	1.680.718	0,1	-3,9	4,1
ALLEVAMENTI ZOOTECNICI	20.864.666	22.129.729	6,1	-0,9	7,1
Prodotti zootecnici alimentari	20.855.568	22.120.612	6,1	-0,9	7,1
Carni	12.112.574	12.762.199	5,4	-1,0	6,4
Latte	6.857.719	7.198.129	5,0	-1,1	6,1
Uova	1.850.677	2.126.677	14,9	0,1	14,8
Miele	34.598	33.607	-2,9	-10,9	9,0
Prodotti zootecnici non alimentari	9.098	9.117	0,2	-3,6	4,0
ATTIVITÀ DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA	7.651.748	8.347.628	9,1	-1,6	10,8
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	66.405.740	67.189.355	1,2	-2,7	4,0
(+) Attività secondarie ²	6.139.618	6.736.519	9,7	7,2	2,4
(-) Attività secondarie ²	1.259.744	1.259.744	-	-	-
Produzione della branca agricoltura	71.285.614	72.666.129	1,9	-1,9	3,9

Nota: il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo

1. Le variazioni di valore sono calcolate con valori correnti, le variazioni di volume sono calcolate con valori concatenati con anno base 2015, le variazioni di prezzo sono calcolate come differenza tra le variazioni di valore e quelle di volume.

2. Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+), sia quella esercitata da altre branche d'attività economica nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali), evidenziata con il segno (-).

Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	351,1	120.014	483,0	121.184	-	-	-	-
Frumento duro	6,7	4.400	9,9	5.019	-	-	-	-
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	80,8	24.838	111,2	24.543	-	-	-	-
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	720,0	293.411	769,2	301.862	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.253,0	461.479	1.319,3	370.739	-	-	-	-
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	263,8	8.550	346,0	10.215	-	-	-	-
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	24,4	13.042	20,4	14.676	2,0	471	2,0	794
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	8,4	11.764	11,6	13.646	-	-	-	-
Piselli freschi	1,7	1.310	1,5	1.162	-	-	-	-
Pomodori	146,1	27.326	150,9	32.313	0,1	126	-	-
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,5	1.333	0,5	1.385	-	-	-	-
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	3,3	2.366	6,1	4.316	-	-	-	-
Cavolfiori	0,8	726	1,0	992	-	-	-	-
Cipolle	20,7	14.980	20,6	18.336	-	-	-	-
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	2,1	592	1,6	505	-	-	-	-
Cocomeri	2,4	840	2,4	945	-	-	-	-
Asparagi	1,1	2.380	1,1	3.960	-	-	-	-
Carciofi	-	-	-	-	-	-	-	-
Rape	2,7	951	2,6	940	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	1,1	597	1,5	1.397	-	-	-	-
Spinaci	2,9	2.903	2,9	3.347	-	-	-	-
Cetrioli	0,2	197	0,3	300	-	-	-	-
Fragole	3,6	22.563	3,4	21.647	-	-	-	-
Melanzane	1,6	763	1,9	970	-	-	-	-
Peperoni	7,1	8.509	9,9	11.371	-	-	-	-
Zucchine	17,8	18.478	32,3	33.157	-	-	-	-
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	0,4	288	0,5	376	-	-	-	-
Lattuga	3,6	8.724	6,9	15.132	-	-	-	-
Radicchio	0,9	697	1,2	810	-	-	-	-
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	20,7	715	20,2	885	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	14,5	5.949	18,2	7.377	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	48,1	24.401	52,4	20.362	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	112.468	-	117.016	-	2.749	-	1.706
Fiori e piante ornamentali	-	21.770	-	22.354	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Piemonte				Valle d'Aosta			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	172,4	74.644	146,3	63.241	1,1	233	0,9	210
Uva da tavola	1,8	1.152	2,1	1.434	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	126,2	61.692	151,7	75.937	5,0	2.440	4,9	2.449
Pere	17,9	18.325	19,3	29.737	0,1	99	0,1	149
Pesche	19,8	9.212	21,5	12.734	-	-	-	-
Nettarine	29,7	24.166	31,8	27.195	-	-	-	-
Albicocche	7,5	4.455	8,0	6.325	-	-	-	-
Ciliege	3,1	3.752	2,7	4.392	-	-	-	-
Susine	18,3	10.598	19,4	12.122	-	-	-	-
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	30,2	61.072	31,5	65.167	-	-	-	-
Noci	0,1	311	0,2	650	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	55,9	48.546	55,0	43.561	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.183,5	469.196	982,5	391.653	12,6	2.611	13,8	2.755
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	64.139	-	63.539	-	29	-	29
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	154,7	530.034	150,0	549.607	7,4	23.140	7,2	24.093
Equini	2,2	6.153	2,2	6.368	-	-	-	-
Suini	189,3	313.652	188,8	382.758	0,1	184	0,1	226
Ovini e caprini	0,9	2.781	0,9	2.903	0,1	322	0,1	336
Pollame	107,4	216.681	107,0	199.899	0,8	2.014	0,8	1.865
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	39,0	125.046	38,6	125.125	0,9	2.909	0,9	2.941
Latte di vacca e bufala (000 hl)	9.414,0	453.992	9.310,0	472.772	629,0	32.697	607,0	33.226
Latte di pecora e capra (000 hl)	32,0	3.834	31,0	4.246	2,0	240	2,0	275
Uova (milioni di pezzi)	953,0	142.258	951,0	162.970	12,0	1.756	12,0	2.016
Miele	0,3	3.882	0,3	4.231	-	-	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	333,9	115.513	437,6	111.119	0,4	144	0,4	105
Frumento duro	81,4	50.732	88,9	42.773	-	-	-	-
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	151,6	46.446	200,1	44.017	0,1	31	0,2	45
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	448,2	181.890	482,1	188.408	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1.175,9	437.077	1.482,8	420.528	0,4	149	0,5	143
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	260,0	8.529	324,9	9.710	0,2	9	0,3	10
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	12,8	7.446	10,2	7.987	9,7	6.086	9,5	8.617
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	4,2	6.488	4,6	6.053	0,1	140	0,1	117
Piselli freschi	2,1	1.632	1,4	1.093	-	-	-	-
Pomodori	568,8	93.848	555,5	112.342	2,1	1.382	2,7	1.662
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,1	238	0,1	247	0,3	706	0,6	1.467
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	10,1	7.358	6,5	4.674	3,5	2.492	4,5	3.163
Cavolfiori	0,4	364	0,4	399	0,3	272	3,1	3.071
Cipolle	11,5	8.340	12,2	10.883	0,1	73	0,1	90
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	95,4	85.117	93,2	62.103	-	-	-	-
Cocomeri	82,3	28.814	74,0	29.146	-	-	-	-
Asparagi	0,2	438	0,1	365	0,6	1.302	0,6	2.166
Carciofi	-	-	-	-	1,0	1.667	0,5	765
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	-	-	0,2	201	-	-	0,1	88
Spinaci	7,4	7.693	7,5	8.990	0,1	95	0,1	109
Cetrioli	0,6	1.537	1,8	4.370	-	-	-	-
Fragole	1,6	11.329	1,4	10.145	-	-	-	-
Melanzane	0,9	645	2,7	1.931	0,3	213	0,5	372
Peperoni	1,3	1.948	1,4	2.075	0,2	251	0,2	245
Zucchine	34,0	32.795	44,1	41.163	1,6	1.840	2,3	2.630
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	7,8	6.248	6,7	5.609	0,4	299	0,5	391
Lattuga	46,2	115.168	46,4	113.931	1,4	2.338	2,0	3.404
Radicchio	9,1	7.738	10,2	7.555	0,1	76	0,3	198
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	96,8	3.345	96,5	4.228	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	12,0	4.952	14,4	5.871	-	-	-	-
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	187,8	95.274	204,8	79.586	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	787.283	-	824.355	-	1.907	-	2.090
Fiori e piante ornamentali	-	111.013	-	112.999	-	435.676	-	437.697

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Lombardia				Liguria			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	103,5	42.786	91,9	37.552	2,5	679	1,9	573
Uva da tavola	0,1	64	0,1	68	-	-	-	-
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	5,9	10.308	5,6	10.507
Arance	-	-	-	-	0,1	37	0,1	45
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	0,3	402	0,2	339
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	51,0	24.291	43,4	21.167	0,3	142	0,4	194
Pere	12,9	13.074	6,3	9.609	0,1	102	0,2	306
Pesche	3,2	1.458	2,4	1.392	0,8	366	0,6	349
Nettarine	0,7	560	0,3	252	-	-	-	-
Albicocche	0,7	412	0,7	549	0,6	358	0,6	476
Ciliege	1,2	1.437	1,0	1.609	-	-	-	-
Susine	0,6	330	0,7	415	0,1	57	0,1	62
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	202	0,1	207	-	-	-	-
Noci	0,1	311	0,1	325	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	10,2	8.339	11,3	8.425	0,1	87	0,1	79
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	711,8	234.758	715,7	249.740	40,9	8.295	56,4	9.397
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,8	3.034	0,7	3.716	2,1	18.941	1,9	19.731
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	164.751	-	163.550	-	7.699	-	7.818
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	311,2	846.508	303,7	883.200	3,6	10.684	3,5	11.123
Equini	4,3	11.604	4,4	12.290	0,4	1.076	0,4	1.114
Suini	820,9	1.373.628	820,1	1.679.639	0,2	377	0,2	461
Ovini e caprini	0,8	2.476	0,8	2.585	0,3	926	0,3	967
Pollame	342,1	631.636	343,5	587.288	8,7	22.182	8,7	20.540
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,5	71.929	22,3	72.074	7,7	28.793	7,7	29.110
Latte di vacca e bufala (000 hl)	50.244,0	2.423.031	50.344,0	2.556.530	219,0	11.445	220,0	12.107
Latte di pecora e capra (000 hl)	37,0	4.338	36,0	4.825	9,0	1.019	9,0	1.165
Uova (milioni di pezzi)	2.155,0	304.447	2.157,0	349.829	140,0	19.098	141,0	22.081
Miele	0,5	6.468	0,4	5.640	0,1	1.294	0,1	1.410
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella AS. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,3	107	0,3	79	642,1	219.487	734,7	184.337
Frumento duro	-	-	-	-	110,0	71.502	106,4	53.393
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	0,2	60	0,2	43	144,7	44.318	136,1	29.929
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	15,4	6.217	16,8	6.531
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,6	605	1,6	462	1.011,2	373.567	1.392,9	392.623
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	0,4	13	0,4	12	165,4	5.631	178,9	5.548
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	16,4	9.687	16,5	13.119	155,5	93.284	153,8	124.194
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	-	-	-	-	5,9	8.239	6,3	7.473
Piselli freschi	-	-	-	-	9,4	7.165	9,9	7.584
Pomodori	0,3	67	0,3	85	144,0	40.878	144,8	40.035
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	-	-	-	-	1,8	4.291	1,8	4.458
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	1,2	864	2,2	1.563	43,3	31.252	43,3	30.846
Cavolfiori	3,0	2.734	3,3	3.290	8,4	7.609	8,4	8.324
Cipolle	0,3	225	0,3	277	39,1	28.326	37,9	33.771
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	-	-	-	-	30,9	77.924	26,1	42.159
Cocomeri	-	-	-	-	20,6	7.359	18,4	7.394
Asparagi	0,3	652	0,3	1.084	14,2	31.899	12,5	46.725
Carciofi	-	-	-	-	0,3	505	0,2	309
Rape	1,7	600	1,8	652	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,4	208	-	-	25,5	13.255	23,3	20.783
Spinaci	-	-	-	-	4,2	4.051	4,2	4.670
Cetrioli	-	-	-	-	18,5	33.602	13,9	23.532
Fragole	6,8	12.208	7,4	15.170	9,9	78.697	7,7	61.170
Melanzane	-	-	-	-	13,9	10.952	9,5	7.203
Peperoni	-	-	-	-	16,3	11.725	18,1	12.215
Zucchine	0,1	85	0,1	81	69,8	65.567	42,7	38.901
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	0,1	72	0,1	75	0,5	440	0,5	460
Lattuga	0,6	533	0,6	567	31,7	182.670	35,4	212.843
Radicchio	0,9	734	0,6	426	73,8	55.665	73,7	48.419
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	630,8	21.795	629,5	27.579
Tabacco	-	-	-	-	11,9	49.807	10,8	49.497
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	12,6	5.158	19,1	7.726
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	345,3	175.176	467,0	181.478
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	144.504	-	124.631	-	170.820	-	146.537
Fiori e piante ornamentali	-	4.520	-	4.638	-	77.344	-	78.988

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Trentino-Alto Adige				Veneto			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	111,5	47.345	100,9	40.156	985,9	405.855	850,7	348.363
Uva da tavola	0,7	447	0,6	409	1,9	1.211	1,7	1.156
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	1.369,8	639.415	1.417,2	677.418	304,8	145.174	191,8	93.545
Pere	1,4	1.500	2,6	4.192	54,0	56.914	8,8	13.959
Pesche	0,1	46	0,1	58	17,8	7.973	9,0	5.132
Nettarine	-	-	-	-	13,6	10.632	7,5	6.162
Albicocche	0,5	303	0,5	403	4,6	2.752	3,0	2.389
Ciliege	4,0	4.846	4,2	6.838	12,4	15.674	10,7	18.178
Susine	0,2	116	0,2	126	8,7	5.102	7,6	4.809
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	-	0,9	1.820	0,6	1.241
Noci	-	-	-	-	0,4	1.245	0,3	975
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,2	1.044	0,9	714	52,7	45.753	30,7	24.307
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	342,8	179.432	331,5	183.788	3.973,1	1.013.339	3.534,2	909.340
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,5	2.697	0,5	3.458	1,9	11.611	1,6	11.961
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	2.704	-	2.737	-	52.819	-	53.335
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	35,9	105.616	35,1	110.192	173,7	513.044	169,4	534.734
Equini	0,5	1.346	0,5	1.393	2,0	5.395	1,9	5.305
Suini	9,5	16.989	9,4	20.587	140,1	238.362	139,6	290.880
Ovini e caprini	0,7	2.134	0,7	2.228	0,4	1.240	0,4	1.294
Pollame	24,9	54.321	24,8	50.099	566,5	1.062.536	562,5	976.961
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,1	10.014	3,0	9.797	39,8	124.344	39,8	125.712
Latte di vacca e bufala (000 hl)	6.153,0	329.476	5.981,0	337.240	11.299,0	548.005	11.276,0	575.874
Latte di pecora e capra (000 hl)	6,0	704	6,0	804	18,0	2.136	18,0	2.442
Uova (milioni di pezzi)	64,0	8.628	65,0	10.060	1.992,0	280.898	2.006,0	324.737
Miele	0,2	2.581	0,2	2.813	0,1	1.295	0,1	1.411
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.
2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.
3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio zootecnico e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	73,2	24.637	65,1	16.082	848,9	295.701	808,3	206.664
Frumento duro	0,7	453	0,4	200	464,5	298.071	400,3	198.307
Segale								
Orzo	68,2	20.826	73,9	16.203	140,3	42.410	137,1	29.756
Avena								
Riso	0,1	41	0,1	39	24,6	9.969	25,6	9.990
Granoturco nostrano								
Granoturco Ibrido (mais)	350,9	131.621	212,6	60.846	436,7	162.816	491,4	139.789
Cereali minori								
Paglie	18,2	592	17,8	530	635,5	20.593	590,1	17.419
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	7,2	4.228	10,5	8.101	169,7	88.532	113,2	79.489
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	0,1	139	0,3	350	29,9	41.939	31,6	37.266
Piselli freschi	-	-	-	-	21,1	16.302	18,2	14.132
Pomodori	0,2	143	1,1	437	1.949,7	187.544	1.900,0	275.527
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	0,1	244	0,1	254	5,8	13.873	5,7	14.166
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	0,3	218	0,3	215	7,2	5.210	8,4	5.999
Cavolfiori	-	-	-	-	4,6	4.190	4,1	4.086
Cipolle	0,2	149	0,9	823	119,6	87.283	93,2	83.660
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	0,1	32	0,4	145	34,3	44.935	34,5	31.920
Cocomeri	-	-	0,4	174	45,4	16.040	40,5	16.097
Asparagi	1,6	3.467	1,6	5.769	4,4	9.569	3,7	13.390
Carciofi	-	-	-	-	0,6	1.002	0,7	1.073
Rape	-	-	-	-	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	-	-	-	-	115,6	59.603	116,5	103.075
Spinaci	-	-	-	-	25,6	24.520	25,0	27.609
Cetrioli	-	-	0,1	107	4,0	8.877	4,0	8.361
Fragole	0,1	208	0,1	237	9,8	48.798	5,8	30.016
Melanzane	0,2	117	0,8	461	5,1	4.239	6,7	5.481
Peperoni	-	-	0,1	146	0,8	1.150	0,8	1.124
Zucchine	0,5	443	0,3	252	56,3	53.696	50,9	46.363
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	-	-	-	-	4,0	3.714	4,2	4.075
Lattuga	-	-	-	-	39,0	50.278	37,9	51.673
Radicchio	0,9	791	0,4	306	23,0	17.129	15,5	10.054
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	24,8	857	24,8	1.087	1.038,5	36.261	1.006,0	44.539
Tabacco	-	-	-	-	0,4	1.643	0,4	1.799
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	9,1	3.743	9,8	3.983	42,4	17.427	53,7	21.806
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	196,8	99.836	213,4	82.925	123,9	62.857	111,9	43.485
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	37.068	-	27.622	-	381.257	-	331.959
Fiori e piante ornamentali	-	14.581	-	14.544	-	82.863	-	84.202

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Friuli Venezia Giulia				Emilia-Romagna			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	173,7	56.153	147,6	53.424	682,4	284.334	601,9	251.562
Uva da tavola	0,3	194	0,2	138	0,3	191	0,3	204
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Arance	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	63,9	30.436	67,8	33.069	193,3	88.637	172,3	80.904
Pere	1,7	1.694	1,4	2.099	325,2	317.671	146,0	214.643
Pesche	2,3	1.036	1,0	573	70,4	31.144	38,2	21.512
Nettarine	0,4	305	0,4	321	135,8	103.562	74,3	59.551
Albicocche	0,1	60	0,2	159	67,9	40.683	44,4	35.408
Ciliege	0,1	121	0,1	162	14,7	18.331	5,6	9.386
Susine	0,1	55	0,1	60	66,5	36.173	41,4	24.299
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	-	-	-	-
Nocciole	0,1	202	0,1	207	0,3	607	0,3	621
Noci	-	-	-	-	0,7	2.176	0,5	1.623
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	5,2	4.521	4,9	3.886	80,2	68.760	63,4	49.573
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	881,6	233.942	821,4	187.316	1.989,7	346.020	2.120,6	315.917
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	0,1	560	0,1	697	1,2	7.869	1,1	8.715
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	68.228	-	69.550	-	69.497	-	67.999
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	19,0	58.754	18,5	61.173	119,9	355.643	116,3	368.775
Equini	0,4	1.077	0,4	1.115	3,9	11.438	3,8	11.535
Suini	49,0	84.466	49,1	103.593	349,6	584.189	348,9	713.617
Ovini e caprini	0,1	308	0,1	322	0,6	1.740	0,6	1.817
Pollame	38,9	78.277	38,6	71.925	376,6	760.128	374,7	700.328
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	9,2	27.403	9,1	27.403	27,8	79.180	27,7	79.763
Latte di vacca e bufala (000 hl)	2.935,0	153.113	2.797,0	153.648	21.874,0	1.094.990	21.633,0	1.140.321
Latte di pecora e capra (000 hl)	2,0	226	2,0	258	47,0	5.497	46,0	6.150
Uova (milioni di pezzi)	181,0	22.033	182,0	25.434	2.413,0	371.916	2.408,0	426.075
Miele	-	-	-	-	0,3	3.535	0,2	2.569
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	103,2	35.703	103,9	26.384	105,0	36.001	111,7	28.111
Frumento duro	189,8	125.843	194,1	99.352	87,0	56.317	62,8	31.383
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	49,7	14.772	60,8	12.975	82,5	25.449	64,0	14.175
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	2,1	858	2,2	865	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	55,3	21.683	52,9	15.826	52,5	19.158	42,9	11.945
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	175,6	5.902	184,2	5.641	67,6	2.219	59,4	1.775
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	11,3	6.944	13,6	11.315	6,1	3.607	6,8	5.412
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	2,8	3.481	2,8	2.984	0,7	978	1,6	1.878
Piselli freschi	0,4	310	0,3	234	3,0	2.309	3,2	2.476
Pomodori	175,8	41.575	178,6	42.672	9,9	1.254	14,6	2.286
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	2,4	5.681	2,8	6.886	0,2	475	0,3	741
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	9,1	6.644	15,2	10.954	1,4	1.014	1,4	1.001
Cavolfiori	2,6	2.366	2,0	1.991	1,2	1.097	1,2	1.200
Cipolle	5,0	3.649	6,3	5.655	2,0	1.450	5,4	4.816
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	11,6	4.182	15,1	5.575	18,2	5.087	11,1	3.475
Cocomeri	5,3	1.867	5,5	2.180	1,5	600	2,7	1.216
Asparagi	1,9	4.147	1,5	5.448	-	-	-	-
Carciofi	3,5	5.834	3,6	5.509	0,1	168	0,1	154
Rape	0,6	213	0,6	219	-	-	-	-
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	2,8	1.453	3,2	2.850	-	-	0,3	268
Spinaci	7,1	6.818	7,2	7.971	-	-	-	-
Cetrioli	0,5	506	0,7	696	-	-	0,1	99
Fragole	1,1	5.579	1,1	5.739	-	-	0,1	208
Melanzane	0,7	374	1,4	780	0,1	52	0,2	112
Peperoni	1,8	2.604	1,8	2.590	2,8	4.312	1,2	1.844
Zucchine	9,0	9.897	13,3	14.326	2,1	1.990	2,6	2.335
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	0,9	708	1,4	1.150	0,3	225	0,3	235
Lattuga	2,2	4.091	2,8	5.311	0,4	357	0,5	475
Radicchio	2,9	2.181	2,0	1.310	0,5	371	1,2	776
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	0,2	7	0,2	9	-	-	-	-
Tabacco	2,4	10.306	2,4	11.285	11,4	48.735	11,6	54.301
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	50,8	20.881	51,1	20.752	28,7	11.796	32,5	13.197
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	2,7	1.370	1,4	544	0,1	50	0,3	116
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	80.255	-	84.232	-	22.547	-	22.674
Fiori e piante ornamentali	-	56.510	-	56.728	-	2.517	-	2.496

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Toscana				Umbria			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	131,9	53.477	111,6	45.483	68,0	22.911	50,2	19.484
Uva da tavola	0,6	378	0,7	471	0,1	64	0,1	68
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	15,0	10.138	15,4	13.161	4,3	2.799	4,4	3.658
Arance	0,1	37	0,1	45	-	-	-	-
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	18,3	8.766	10,6	5.199	3,7	1.769	4,5	2.203
Pere	7,7	8.296	5,8	9.405	0,7	681	0,8	1.171
Pesche	9,1	4.291	5,6	3.361	0,9	413	0,9	526
Nettarine	2,1	1.701	1,2	1.022	0,2	163	0,1	86
Albicocche	1,4	826	1,6	1.257	0,1	60	0,2	159
Ciliege	0,6	745	1,1	1.837	0,1	123	0,2	329
Susine	7,1	4.062	5,3	3.271	0,1	57	0,3	185
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,2	219	0,2	213	-	-	-	-
Nocciole	1,6	3.235	1,6	3.310	0,5	1.009	0,9	1.859
Noci	1,0	3.095	0,8	2.585	0,4	1.245	0,4	1.300
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,2	1.044	1,7	1.349	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.461,4	508.588	1.106,8	376.215	325,0	70.933	225,1	44.362
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	7,1	74.892	5,8	69.096	6,7	50.015	4,5	39.735
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	921.306	-	922.560	-	5.246	-	5.359
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	23,0	74.212	22,3	76.794	12,8	41.480	12,7	44.120
Equini	3,6	9.702	3,5	9.763	1,0	2.729	1,0	2.825
Suini	56,5	95.839	56,1	116.603	62,6	105.882	62,3	128.951
Ovini e caprini	3,5	10.507	3,6	11.283	1,1	3.093	1,1	3.229
Pollame	55,1	123.432	55,3	114.713	35,7	78.360	35,5	72.155
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	22,2	76.838	22,0	76.983	7,9	23.300	8,0	23.855
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.056,0	51.603	1.019,0	52.434	767,0	35.582	759,0	37.077
Latte di pecora e capra (000 hl)	768,0	96.403	749,0	107.462	65,0	7.603	64,0	8.556
Uova (milioni di pezzi)	465,0	58.373	462,0	66.580	440,0	56.042	440,0	64.337
Miele	0,3	3.880	0,2	2.820	-	-	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	66,6	23.179	59,8	15.276	39,3	14.042	36,0	9.442
Frumento duro	378,3	248.137	289,2	146.444	118,5	78.063	126,6	64.384
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	67,4	20.645	60,1	13.218	56,9	17.143	54,9	11.876
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	23,8	9.359	18,3	5.491	108,1	43.243	109,9	33.544
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	203,5	6.593	161,8	4.777	65,1	2.112	64,5	1.905
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,8	1.656	5,5	4.377	58,7	35.304	62,2	50.598
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	1,8	2.509	2,8	3.279	6,3	13.971	6,7	13.977
Piselli freschi	14,8	11.388	15,1	11.677	0,6	463	0,8	620
Pomodori	8,2	1.761	16,5	3.701	306,0	154.071	298,1	131.893
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	1,1	2.585	1,0	2.442	11,9	28.495	12,0	29.855
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	13,4	9.674	23,8	16.958	46,3	33.573	32,4	23.189
Cavolfiori	3,2	2.893	6,8	6.726	18,3	16.545	18,5	18.298
Cipolle	3,8	2.755	1,2	1.070	3,9	2.868	4,6	4.161
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	2,7	754	1,7	532	44,1	69.332	44,1	46.638
Cocomeri	2,4	839	0,9	354	145,0	51.706	121,1	48.581
Asparagi	0,2	432	0,2	719	2,6	5.612	2,5	8.980
Carciofi	0,8	1.334	0,8	1.224	19,5	32.504	18,5	28.309
Rape	0,9	314	0,7	250	10,1	3.563	10,5	3.800
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	0,2	105	0,2	180	101,0	52.598	114,9	102.680
Spinaci	8,3	7.937	8,3	9.152	12,2	11.805	12,4	13.835
Cetrioli	0,1	101	0,2	205	5,2	7.425	7,2	9.873
Fragole	0,4	714	0,2	408	13,6	62.785	12,3	58.037
Melanzane	0,6	317	0,7	390	28,1	17.603	29,4	18.373
Peperoni	0,8	894	0,5	665	17,0	21.407	17,7	21.836
Zucchine	1,7	1.596	2,2	1.961	145,9	162.266	135,3	154.052
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	16,4	11.827	17,5	13.188	8,8	6.437	8,9	6.803
Lattuga	9,4	10.425	4,8	6.738	80,7	154.152	84,1	168.098
Radicchio	25,0	18.471	41,2	26.513	13,6	10.112	12,2	7.901
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	19,3	653	19,5	837	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	0,5	2.049	0,6	2.692
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	72,2	29.675	83,5	33.907	6,3	2.590	6,9	2.803
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	152	0,3	117	0,3	152	0,3	117
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	22.126	-	17.917	-	149.980	-	129.196
Fiori e piante ornamentali	-	11.510	-	11.578	-	140.501	-	139.446

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Marche				Lazio			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	94,5	31.261	59,5	26.736	76,1	26.016	57,5	22.065
Uva da tavola	0,2	127	0,1	68	16,9	10.840	14,8	10.129
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	1,5	2.842	1,5	3.038	19,6	17.859	19,8	21.118
Arance	-	-	-	-	2,6	926	2,2	967
Mandarini	-	-	-	-	0,2	68	0,1	39
Clementine	-	-	-	-	0,6	189	0,6	192
Limoni	-	-	-	-	0,7	945	0,7	1.196
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	4,5	2.153	3,9	1.911	6,2	2.914	4,6	2.214
Pere	1,8	1.855	1,5	2.326	2,4	2.596	1,4	2.279
Pesche	7,6	3.504	6,9	4.050	19,0	8.909	18,0	10.745
Nettarine	2,9	2.368	2,7	2.317	3,6	2.891	3,3	2.785
Albicocche	2,0	1.192	1,8	1.428	1,6	955	1,3	1.033
Ciliege	1,1	1.365	0,9	1.501	2,4	2.970	2,0	3.326
Susine	4,2	2.434	4,0	2.501	13,0	7.525	11,1	6.933
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,8	875	0,8	853
Nocciole	0,1	202	0,2	414	28,4	57.438	37,2	76.966
Noci	0,3	928	0,2	646	0,3	928	0,3	969
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	0,8	693	0,5	395	235,3	204.646	249,9	198.218
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	357,5	80.192	220,1	36.171	777,8	167.050	542,6	124.387
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	3,5	24.285	2,7	22.419	12,5	81.893	11,1	87.873
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	31.007	-	31.708	-	50.366	-	50.856
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,9	52.751	14,5	54.924	48,5	169.594	47,2	176.221
Equini	1,2	3.238	1,2	3.352	4,7	12.694	4,8	13.418
Suini	53,3	90.838	53,1	110.741	43,2	77.328	43,2	94.838
Ovini e caprini	1,0	3.028	1,0	3.161	4,4	13.305	4,3	13.575
Pollame	54,3	127.753	54,2	118.082	38,6	115.737	38,5	106.894
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	23,1	64.239	22,9	64.383	14,4	51.082	14,3	51.285
Latte di vacca e bufala (000 hl)	515,0	26.737	509,0	27.826	6.598,0	328.474	6.169,0	323.394
Latte di pecora e capra (000 hl)	89,0	10.075	88,0	11.387	531,0	64.381	524,0	72.618
Uova (milioni di pezzi)	556,0	72.640	557,0	83.541	526,0	64.030	527,0	73.646
Miele	0,1	1.420	0,1	1.548	0,3	3.879	0,3	4.229
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	73,6	24.856	73,6	18.244	9,4	3.361	10,3	2.703
Frumento duro	110,9	73.850	110,9	57.012	136,8	90.316	152,3	77.624
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	63,4	18.906	63,4	13.575	6,3	1.878	6,2	1.327
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	61,6	22.968	61,8	17.582	5,4	2.031	5,1	1.463
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	77,4	2.477	77,4	2.256	31,3	1.015	34,2	1.009
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	173,2	96.383	176,7	132.544	2,4	1.432	2,4	1.678
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	5,1	7.267	5,1	6.142	0,1	158	0,1	129
Piselli freschi	3,5	2.688	3,5	2.701	0,3	231	0,4	309
Pomodori	113,2	14.940	113,2	18.102	66,5	8.516	61,5	9.698
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	61,6	146.834	61,6	152.560	22,4	53.255	19,6	48.416
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	47,6	34.354	54,1	38.537	2,6	1.877	2,6	1.852
Cavolfiori	64,3	57.767	59,6	58.578	1,1	999	1,0	994
Cipolle	6,0	4.411	6,0	5.426	59,1	43.086	59,1	52.996
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	13,2	3.707	13,2	4.154	0,8	354	0,9	441
Cocomeri	4,7	1.821	4,7	2.049	1,1	440	1,3	585
Asparagi	0,1	217	0,1	360	0,1	219	0,1	364
Carciofi	6,2	10.333	6,2	9.486	1,4	2.334	1,4	2.142
Rape	0,2	71	0,2	72	0,2	70	0,2	72
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	135,0	70.536	150,1	134.578	0,4	207	0,4	356
Spinaci	6,4	6.119	6,4	7.056	1,8	1.730	1,8	1.995
Cetrioli	0,4	394	0,4	401	-	-	-	-
Fragole	1,3	2.326	1,3	2.657	0,7	1.226	0,7	1.394
Melanzane	3,6	1.913	3,6	2.043	0,5	341	0,5	361
Peperoni	10,5	16.208	10,5	16.170	0,8	1.191	0,8	1.188
Zucchine	7,5	6.835	7,5	6.490	0,2	139	0,2	128
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	39,1	28.225	39,3	29.645	0,6	449	0,6	469
Lattuga	17,7	16.603	17,9	17.842	0,5	445	0,5	470
Radicchio	35,0	25.884	35,3	22.739	0,5	375	0,4	261
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	8,2	3.373	8,1	3.291	3,6	1.479	3,8	1.543
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	0,3	152	0,2	78	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	29.907	-	27.068	-	17.913	-	15.443
Fiori e piante ornamentali	-	9.885	-	9.720	-	-	-	-

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Abruzzo				Molise			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	407,3	129.822	285,5	107.989	71,4	23.483	64,1	19.187
Uva da tavola	14,8	9.404	5,6	3.797	0,5	319	0,5	341
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	8,4	7.583	8,5	8.977	2,2	1.805	2,2	2.187
Arance	0,1	37	-	-	0,1	37	0,1	45
Mandarini	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementine	-	-	-	-	-	-	-	-
Limoni	-	-	-	-	-	-	-	-
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	8,5	4.513	8,9	4.839	3,0	1.466	3,0	1.501
Pere	2,2	2.262	2,5	3.868	0,5	527	0,5	793
Pesche	24,9	11.852	24,8	15.028	1,3	589	1,3	750
Nettarine	8,4	6.726	8,4	7.069	0,8	646	0,4	340
Albicocche	4,0	2.360	3,9	3.062	1,9	1.127	1,9	1.500
Ciliege	-	-	-	-	0,7	857	0,7	1.152
Susine	5,7	3.103	5,7	3.349	3,9	2.186	3,9	2.359
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	0,6	656	0,5	533
Nocciole	0,1	201	0,2	412	0,4	808	0,4	826
Noci	0,2	618	0,2	645	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	3,6	3.121	3,6	2.846	0,6	519	0,6	474
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) ²	648,9	112.394	290,7	65.054	76,5	10.123	82,3	11.462
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	13,1	103.857	11,7	108.729	3,4	13.743	3,3	17.844
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	9.905	-	9.990	-	1.238	-	1.255
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	15,2	50.573	14,6	52.170	10,3	30.989	10,0	32.267
Equini	1,5	4.044	1,5	4.186	0,5	1.355	0,5	1.402
Suini	47,9	89.652	47,5	108.966	13,1	22.974	13,1	28.065
Ovini e caprini	2,1	6.230	2,2	6.814	1,1	3.248	1,0	3.083
Pollame	38,6	94.203	38,3	86.554	54,0	122.688	54,2	114.030
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	9,5	30.171	9,5	30.503	1,4	4.522	1,4	4.572
Latte di vacca e bufala (000 hl)	627,0	30.583	605,0	31.074	807,0	38.102	779,0	38.730
Latte di pecora e capra (000 hl)	86,0	9.708	87,0	11.225	15,0	1.700	15,0	1.943
Uova (milioni di pezzi)	379,0	53.693	378,0	61.477	80,0	11.417	80,0	13.107
Miele	0,1	1.295	0,1	1.411	-	-	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	56,4	19.220	46,6	11.656	19,2	6.761	18,9	4.885
Frumento duro	147,6	96.602	114,8	58.004	759,0	473.129	797,4	383.735
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	47,4	13.791	38,4	8.022	57,7	17.908	51,0	11.365
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	93,2	34.537	89,5	25.306	5,2	1.944	5,1	1.454
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	125,9	4.100	100,2	2.972	181,4	6.670	184,0	6.164
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	267,8	142.301	247,6	182.924	64,8	40.689	58,2	53.891
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	48,7	73.480	48,5	62.606	7,0	10.503	6,9	8.968
Piselli freschi	4,3	3.289	4,2	3.229	6,0	4.611	6,2	4.788
Pomodori	342,4	153.927	345,6	140.016	1.512,7	229.174	1.407,3	207.722
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	74,1	176.618	74,0	183.258	139,4	328.343	138,4	338.702
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	125,2	91.000	118,6	85.082	236,9	169.303	203,8	143.754
Cavolfiori	69,4	63.305	69,0	68.856	82,0	74.662	85,6	85.266
Cipolle	28,5	20.837	28,3	25.450	38,1	28.102	39,9	36.198
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	48,6	75.386	38,9	41.013	53,4	17.471	62,7	22.670
Cocomeri	115,6	67.443	97,7	64.125	85,4	30.045	79,3	31.386
Asparagi	10,1	22.073	10,2	37.092	11,5	24.933	11,9	42.932
Carciofi	10,6	17.814	10,7	16.508	120,4	200.510	116,8	178.565
Rape	2,1	735	2,1	754	41,5	14.618	41,2	14.890
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	3,4	1.765	3,4	3.029	31,3	16.193	30,7	27.254
Spinaci	11,2	10.586	11,5	12.533	14,9	14.181	14,7	16.131
Cetrioli	3,3	5.494	2,9	4.596	12,6	13.857	12,4	13.645
Fragole	41,9	206.899	46,3	258.145	1,8	24.510	0,4	821
Melanzane	67,7	42.167	65,2	41.310	69,6	32.572	66,8	33.355
Peperoni	30,8	43.015	34,8	45.896	54,1	81.380	50,3	75.508
Zucchine	31,3	43.966	30,8	44.212	57,8	60.103	55,0	54.545
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	31,3	22.771	26,8	20.375	53,7	38.850	55,2	41.732
Lattuga	115,4	477.892	116,3	506.647	93,4	83.532	87,5	82.903
Radicchio	5,1	3.768	5,2	3.346	25,2	18.528	19,0	12.168
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	11,2	44.361	8,6	37.299	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,4	165	0,4	163	3,3	1.356	3,4	1.380
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	131.025	-	116.440	-	33.920	-	28.390
Fiori e piante ornamentali	-	164.711	-	160.856	-	108.597	-	106.874

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Campania				Puglia			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	42,7	14.631	29,6	12.501	547,4	194.899	389,4	162.507
Uva da tavola	1,0	634	0,9	609	529,6	338.420	466,9	318.344
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	3,3	3.143	3,4	3.782	131,7	110.366	139,8	138.554
Arance	17,9	6.364	19,4	8.511	119,1	42.769	130,0	57.606
Mandarini	6,9	2.336	7,6	2.959	7,6	2.632	7,6	3.026
Clementine	5,0	1.521	5,6	1.727	113,4	35.664	137,9	43.976
Limoni	23,7	30.646	24,1	39.453	7,5	10.047	9,4	15.941
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	70,1	35.086	67,6	34.646	4,9	2.327	7,0	3.404
Pere	13,7	15.245	12,5	20.934	5,8	6.212	6,2	9.994
Pesche	319,0	145.976	316,2	184.196	68,9	31.394	69,0	40.023
Nettarine	83,2	65.306	81,6	67.316	27,5	21.691	27,9	23.129
Albicocche	57,1	34.009	54,7	43.363	11,9	7.088	16,4	13.001
Ciliege	29,5	35.565	20,2	32.730	33,0	40.282	33,5	54.959
Susine	31,5	16.968	31,4	18.251	5,7	3.196	8,2	4.961
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	-	-	-	-	17,2	18.812	18,4	19.622
Nocciole	22,2	44.890	25,8	53.369	-	-	-	-
Noci	4,6	14.331	4,4	14.311	0,2	624	0,2	652
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	34,3	29.934	33,3	26.504	2,9	2.529	3,1	2.465
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati	-	-	-	-	-	-	-	-
Vino (000 hl) ²	1.375,4	169.788	962,1	97.699	5.946,0	722.252	3.912,6	500.934
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	15,5	77.422	16,0	101.760	63,7	274.901	64,7	367.532
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose	-	-	-	-	-	-	-	-
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	25.486	-	25.611	-	67.373	-	67.141
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	69,7	216.580	67,6	224.578	28,8	95.420	28,2	99.761
Equini	2,1	5.660	2,1	5.859	2,2	6.400	2,2	6.624
Suini	49,2	100.530	49,4	123.541	10,5	21.221	10,5	25.922
Ovini e caprini	2,3	7.046	2,4	7.676	1,7	5.353	1,7	5.589
Pollame	45,1	124.825	45,1	115.588	17,6	52.844	17,5	48.655
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	11,1	40.902	11,2	41.725	3,7	11.810	3,6	11.617
Latte di vacca e bufala (000 hl)	4.566,0	238.616	4.374,0	240.697	3.264,0	161.001	3.251,0	168.859
Latte di pecora e capra (000 hl)	70,0	7.923	69,0	8.926	131,0	15.136	129,0	17.036
Uova (milioni di pezzi)	785,0	115.125	788,0	132.669	389,0	61.338	389,0	70.416
Miele	0,2	2.591	0,2	2.825	-	-	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	20,9	7.236	20,9	5.311	27,5	9.826	27,5	7.213
Frumento duro	287,9	194.167	287,9	149.897	61,1	38.163	61,1	29.462
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	41,1	11.714	41,1	8.411	21,7	6.788	21,7	4.874
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	-	-	-	-	1,1	448	1,2	471
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	3,8	1.419	3,8	1.083	18,4	6.922	18,4	5.281
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	140,9	4.568	140,9	4.161	44,9	1.455	44,9	1.326
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	2,0	1.131	2,0	1.522	131,7	79.478	131,7	108.255
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	1,5	2.111	1,5	1.770	11,4	16.079	7,5	8.954
Piselli freschi	0,3	230	0,3	231	1,9	1.458	1,9	1.465
Pomodori	153,4	21.471	153,4	25.989	161,0	26.536	160,9	29.698
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	19,8	46.710	19,8	48.532	116,6	277.045	116,8	288.344
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	23,3	16.819	27,7	19.735	54,3	39.108	53,0	37.676
Cavolfiori	22,1	20.135	21,9	21.828	24,4	22.060	26,0	25.716
Cipolle	0,4	292	0,4	359	37,9	27.820	37,9	34.218
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	20,9	48.796	20,9	32.313	23,7	7.206	23,7	7.764
Cocomeri	8,7	3.027	8,7	3.406	3,0	1.057	3,0	1.189
Asparagi	0,4	866	0,4	1.441	0,2	433	0,2	720
Carciofi	5,2	8.675	5,2	7.964	3,0	4.990	3,0	4.581
Rape	3,2	1.128	3,2	1.157	4,7	1.669	4,6	1.676
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	4,2	2.184	4,8	4.283	0,2	104	0,7	625
Spinaci	-	-	-	-	0,4	382	0,4	440
Cetrioli	-	-	0,2	137	4,6	4.643	4,6	4.707
Fragole	12,0	63.842	12,0	63.587	2,7	6.022	2,7	6.601
Melanzane	6,9	3.372	6,9	3.604	22,3	11.399	22,3	12.178
Peperoni	9,6	14.366	9,6	14.338	24,1	36.481	24,1	36.352
Zucchine	2,0	1.818	2,0	1.719	35,1	33.115	35,1	31.785
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	8,4	6.155	8,4	6.432	3,4	2.453	3,6	2.715
Lattuga	11,5	10.256	11,5	10.923	15,6	19.069	15,6	20.165
Radicchio	3,8	2.805	3,8	2.443	0,5	376	0,5	327
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	0,1	41	0,1	41	0,1	41	0,1	41
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	0,1	51	0,1	39
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	20.219	-	17.533	-	25.274	-	22.866
Fiori e piante ornamentali	-	788	-	802	-	4.839	-	4.797

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Basilicata				Calabria			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	0,7	200	0,6	193	8,6	2.403	7,6	2.270
Uva da tavola	12,3	7.872	11,3	7.716	5,5	3.530	5,1	3.493
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	3,0	2.077	3,1	2.697	12,3	19.823	12,2	21.248
Arance	69,1	25.126	75,7	33.967	470,9	172.942	425,6	192.881
Mandarini	9,8	3.333	6,4	2.503	61,1	20.832	53,2	20.859
Clementine	19,3	5.872	19,3	5.954	450,7	139.423	439,1	137.737
Limoni	1,0	1.367	1,2	2.077	22,7	29.817	21,4	35.587
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	9,3	4.511	9,3	4.619	9,8	4.801	9,8	4.916
Pere	6,8	7.287	6,8	10.967	4,7	4.762	4,6	7.014
Pesche	33,6	15.731	33,6	20.026	51,2	23.194	51,2	29.526
Nettarine	24,1	19.474	24,1	20.467	29,8	23.597	29,8	24.801
Albicocche	43,3	25.758	43,3	34.284	11,4	6.796	11,4	9.045
Ciliege	0,4	486	0,4	653	2,3	2.669	2,3	3.587
Susine	9,1	5.125	9,1	5.529	2,2	1.224	2,2	1.321
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	0,4	438	0,4	427	1,0	1.088	1,0	1.061
Nocciole	0,1	202	0,1	207	0,7	1.416	0,7	1.448
Noci	-	-	-	-	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	7,9	6.866	7,9	6.262	37,8	32.962	27,6	21.949
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	139,4	17.834	148,1	18.331	724,4	103.947	769,6	106.220
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	4,7	15.081	4,6	21.039	101,1	465.177	104,5	628.636
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	3.739	-	3.767	-	11.301	-	11.277
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	14,9	43.557	14,4	44.885	23,0	71.027	22,5	74.334
Equini	1,0	2.695	1,0	2.790	1,2	3.703	1,2	3.833
Suini	40,3	76.325	40,1	92.954	32,9	65.618	32,8	80.156
Ovini e caprini	3,0	9.640	2,9	9.729	2,7	8.350	2,7	8.717
Pollame	5,1	15.317	5,0	13.905	15,1	38.136	15,1	35.314
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	1,9	6.136	1,9	6.204	4,1	13.336	4,1	13.483
Latte di vacca e bufala (000 hl)	480,0	24.380	475,0	25.404	887,0	44.241	891,0	46.796
Latte di pecora e capra (000 hl)	80,0	9.471	80,0	10.826	140,0	16.675	138,0	18.787
Uova (milioni di pezzi)	63,0	10.603	63,0	12.172	268,0	45.350	266,0	51.674
Miele	0,1	1.283	0,1	1.399	-	-	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee								
Cereali								
Frumento tenero	0,3	110	0,3	80	1,3	449	1,0	253
Frumento duro	680,4	435.641	803,9	397.360	69,3	43.682	81,1	39.465
Segale	-	-	-	-	-	-	-	-
Orzo	13,9	4.867	13,4	3.369	30,4	10.089	24,8	5.909
Avena	-	-	-	-	-	-	-	-
Riso	0,1	41	0,1	39	25,3	10.234	26,8	10.439
Granoturco nostrano	-	-	-	-	-	-	-	-
Granoturco Ibrido (mais)	1,3	485	1,3	370	23,4	8.973	21,3	6.232
Cereali minori	-	-	-	-	-	-	-	-
Paglie	235,0	7.904	272,3	8.342	136,5	4.632	143,6	4.438
Leguminose da granella								
Fave secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Piselli secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Ceci	-	-	-	-	-	-	-	-
Lenticchie	-	-	-	-	-	-	-	-
Lupini	-	-	-	-	-	-	-	-
Veccia	-	-	-	-	-	-	-	-
Patate e ortaggi								
Patate	186,9	129.780	189,9	200.018	27,7	19.023	32,9	33.186
Fave fresche	-	-	-	-	-	-	-	-
Fagioli freschi	12,3	29.365	12,1	27.508	1,0	1.487	0,9	1.156
Piselli freschi	4,3	3.307	4,4	3.401	1,3	998	1,3	1.003
Pomodori	426,4	280.147	430,6	239.963	63,4	30.907	56,3	24.519
Cardi	-	-	-	-	-	-	-	-
Finocchi	31,5	75.414	34,8	86.563	18,5	43.965	16,2	40.001
Sedani	-	-	-	-	-	-	-	-
Cavoli	23,1	16.635	25,2	17.911	5,6	4.060	4,0	2.862
Cavolfiori	40,7	37.028	41,9	41.703	5,3	4.808	3,3	3.275
Cipolle	30,6	22.370	30,9	27.785	4,0	2.943	4,6	4.163
Agli	-	-	-	-	-	-	-	-
Melone	170,1	47.431	172,4	52.808	26,7	17.175	21,3	11.236
Cocomeri	45,9	18.440	51,2	23.140	42,3	17.984	40,0	19.132
Asparagi	0,4	876	0,5	1.823	1,7	3.723	4,0	14.578
Carciofi	155,3	258.765	150,0	229.439	50,3	83.816	52,1	79.696
Rape	0,1	35	0,1	36	0,1	35	0,1	36
Barbabietole da orto	-	-	-	-	-	-	-	-
Carote	56,8	29.586	50,4	45.050	14,7	7.661	13,2	11.805
Spinaci	1,3	1.247	1,2	1.328	0,3	288	0,3	332
Cetrioli	9,6	14.427	10,1	14.440	2,3	4.104	2,3	4.078
Fragole	5,8	31.565	5,8	33.278	1,1	23.321	1,1	23.277
Melanzane	79,6	46.895	80,2	47.533	5,7	3.783	5,6	3.883
Peperoni	56,4	63.991	57,0	63.213	4,1	5.655	5,0	6.845
Zucchine	85,6	110.543	86,6	116.081	3,8	4.207	4,3	4.730
Zucche	-	-	-	-	-	-	-	-
Indivia	8,7	6.352	7,2	5.494	3,6	2.672	3,4	2.637
Lattuga	37,7	36.689	36,3	37.648	17,6	19.287	14,1	17.096
Radicchio	4,1	3.031	4,0	2.576	1,5	1.129	2,5	1.638
Bietole	-	-	-	-	-	-	-	-
Orti familiari	-	-	-	-	-	-	-	-
Piante industriali								
Barbabietola da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-
Tabacco	-	-	-	-	-	-	-	-
Canapa Tiglio	-	-	-	-	-	-	-	-
Lino seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone fibra	-	-	-	-	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-	-	-	-	-
Colza	-	-	-	-	-	-	-	-
Ravizzone	-	-	-	-	-	-	-	-
Arachide	-	-	-	-	-	-	-	-
Girasole	-	-	-	-	-	-	0,2	81
Sesamo	-	-	-	-	-	-	-	-
Soia	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre, comprese le spontanee	-	-	-	-	-	-	-	-
Foraggi (in fieno)	-	50.348	-	46.115	-	186.405	-	194.188
Fiori e piante ornamentali	-	208.077	-	209.862	-	5.831	-	5.922

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Sicilia				Sardegna			
	2022		2023		2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni arboree								
Uva conferita e venduta	348,3	117.013	282,5	98.495	11,5	4.572	9,3	3.944
Uva da tavola	377,3	241.101	302,6	206.322	2,4	1.533	2,4	1.636
Uva da vino p.c.d.	-	-	-	-	-	-	-	-
Olive vendute e p.c.d.	40,9	73.391	40,5	77.973	5,8	7.507	5,8	8.285
Arance	1.064,8	389.880	1.066,3	481.790	38,0	13.886	41,0	18.489
Mandarini	66,4	22.587	67,0	26.209	2,9	962	4,3	1.640
Clementine	39,8	12.513	47,5	15.143	11,1	3.460	10,1	3.193
Limoni	418,2	547.344	410,9	680.841	1,6	2.096	2,9	4.811
Bergamotti	-	-	-	-	-	-	-	-
Cedri	-	-	-	-	-	-	-	-
Pompelmi	-	-	-	-	-	-	-	-
Mele	16,3	7.821	16,1	7.910	4,1	2.001	4,4	2.199
Pere	67,3	73.727	68,8	113.432	2,2	2.221	3,4	5.166
Pesche	102,0	46.549	106,4	61.814	20,3	9.282	17,8	10.361
Nettarine	14,2	11.040	13,8	11.276	2,0	1.572	2,0	1.652
Albicocche	12,3	7.352	12,1	9.626	1,1	652	1,2	947
Ciliege	2,0	2.317	2,0	3.114	1,4	1.740	1,3	2.172
Susine	6,6	3.764	7,5	4.616	3,6	1.958	2,6	1.526
Cotogne	-	-	-	-	-	-	-	-
Melograni	-	-	-	-	-	-	-	-
Fichi freschi	-	-	-	-	-	-	-	-
Loti	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandorle	52,6	57.506	52,2	55.642	1,6	1.772	3,9	4.210
Nocciole	12,7	25.667	10,9	22.536	0,4	809	0,4	828
Noci	0,2	618	0,2	645	-	-	-	-
Carrube	-	-	-	-	-	-	-	-
Actinidia	1,0	868	0,9	712	-	-	-	-
Fichi secchi	-	-	-	-	-	-	-	-
Prugne secche	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose a frutto annuo	-	-	-	-	-	-	-	-
Prodotti trasformati								
Vino (000 hl) ²	1.859,7	232.538	1.447,0	204.009	1.055,7	182.186	888,8	148.342
Vinacce	-	-	-	-	-	-	-	-
Cremor tartaro	-	-	-	-	-	-	-	-
Olio	55,8	296.638	54,3	362.783	4,5	16.462	4,5	22.605
Sanse	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre legnose								
Canne e vimini	-	-	-	-	-	-	-	-
Vivai	-	92.958	-	92.132	-	27.735	-	28.284
Prodotti degli allevamenti³								
Bovini	67,8	222.309	66,6	233.372	45,9	133.967	44,7	139.487
Equini	3,8	10.231	3,7	10.311	2,9	7.826	2,9	8.100
Suini	18,0	33.429	18,0	40.876	55,1	121.290	54,8	147.715
Ovini e caprini	6,1	23.065	6,0	23.685	24,4	79.862	24,7	84.401
Pollame	39,7	79.815	39,9	74.281	19,5	45.656	19,4	42.061
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	3,9	12.627	3,9	12.766	2,8	9.779	2,8	9.886
Latte di vacca e bufala (000 hl)	1.642,0	82.196	1.667,0	87.870	2.403,0	119.632	2.365,0	123.980
Latte di pecora e capra (000 hl)	382,0	43.192	384,0	49.627	3.672,0	329.562	3.643,0	373.714
Uova (milioni di pezzi)	654,0	125.250	657,0	144.447	159,0	25.780	158,0	29.409
Miele	0,1	1.195	0,1	1.302	-	-	-	-
Cera	-	-	-	-	-	-	-	-
Bozzoli	-	-	-	-	-	-	-	-
Lana	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore
Prodotti delle coltivazioni erbacee				
Cereali				
Frumento tenero	2.772,6	956.347	3.039,9	769.129
Frumento duro	3.689,9	2.379.071	3.688,0	1.833.815
Segale	10,4	2.529	10,6	2.075
Orzo	1.124,3	342.880	1.158,6	253.631
Avena	242,3	65.879	225,7	62.370
Riso	1.236,9	503.107	1.324,1	518.645
Granoturco nostrano	5,5	3.088	5,8	2.635
Granoturco Ibrido (mais)	4.681,7	1.740.037	5.331,4	1.510.706
Cereali minori	327,8	289.240	382,0	246.329
Paglie	2.828,7	93.564	2.925,8	88.211
Leguminose da granella				
Fave secche	89,3	57.730	87,9	56.085
Fagioli secchi	9,0	20.116	10,5	23.030
Piselli secchi	46,8	47.828	44,5	44.514
Ceci	24,6	30.049	23,6	28.320
Lenticchie	3,9	11.435	4,2	12.046
Lupini	4,3	1.599	4,1	1.495
Veccia	4,2	382	4,1	366
Patate e ortaggi				
Patate	1.333,1	780.505	1.265,6	1.042.697
Fave fresche	39,0	14.883	38,4	17.292
Fagioli freschi	147,3	230.098	151,0	204.257
Piselli freschi	75,0	57.691	72,6	56.105
Pomodori	6.150,2	1.315.593	5.991,9	1.338.658
Cardi	7,6	11.783	7,4	12.904
Finocchi	508,1	1.206.107	506,1	1.248.278
Sedani	89,8	72.039	88,6	71.720
Cavoli	657,7	473.820	633,1	450.288
Cavolfiori	352,1	319.560	357,1	354.593
Cipolle	410,8	299.958	389,8	350.136
Agli	27,9	65.491	26,8	63.098
Melone	596,8	505.481	581,8	365.452
Cocomeri	611,6	248.321	551,8	251.099
Asparagi	51,6	113.238	51,5	187.917
Carciofi	378,2	630.250	369,8	565.723
Rape	68,1	24.003	67,9	24.556
Barbabietole da orto	12,4	5.487	11,6	5.431
Carote	492,6	256.055	513,9	458.501
Spinaci	104,1	100.356	103,9	115.498
Cetrioli	61,9	95.164	61,2	89.547
Fragole	114,2	602.593	109,8	592.537
Melanzane	307,4	177.718	304,9	180.340
Peperoni	238,5	315.087	243,8	313.623
Zucchine	562,1	609.380	547,6	594.911
Zucche	12,9	1.869	12,8	1.975
Indivia	188,4	138.185	185,1	141.861
Lattuga	524,6	1.192.506	521,1	1.271.864
Radicchio	226,4	169.862	229,2	149.767
Bietole	53,4	35.665	52,8	38.270
Orti familiari	1.731,2	852.480	1.714,6	881.680
Piante industriali				
Barbabietola da zucchero	1.831,1	63.632	1.796,7	79.163
Tabacco	37,8	156.900	34,4	156.873
Canapa Tiglio	4,0	909	2,4	501
Lino seme	0,4	520	0,4	494
Cotone fibra	-	-	-	-
Cotone seme	-	-	-	-
Colza	52,9	18.258	81,7	24.093
Ravizzone	0,5	200	0,8	296
Arachide	0,5	1.454	0,7	1.634
Girasole	264,3	108.625	305,3	123.961
Sesamo	1,2	107	1,2	106
Soia	905,7	459.472	1.052,1	408.847
Altre, comprese le spontanee	-	36.361	-	36.705
Foraggi (in fieno)	-	2.407.976	-	2.297.981
Fiori e piante ornamentali	-	1.461.533	-	1.464.504

Segue **TAB. A6 - PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE DELL'AGRICOLTURA PER REGIONE E PRINCIPALI PRODOTTI¹**

(quantità: migliaia di tonnellate; valori: migliaia di euro)

	Italia			
	2022		2023	
	quantità	valore	quantità	valore
	Prodotti delle coltivazioni arboree			
Uva conferita e venduta	4.041,4	1.532.717	3.289,6	1.315.933
Uva da tavola	966,3	617.482	816,0	556.403
Uva da vino p.c.d.	29,1	10.449	26,5	10.179
Olive vendute e p.c.d.	253,9	269.644	262,2	315.185
Arance	1.782,8	652.040	1.760,5	794.347
Mandarini	154,9	52.750	146,2	57.237
Clementine	639,9	198.643	660,1	207.922
Limoni	475,7	622.664	470,8	780.245
Bergamotti	27,0	9.737	26,6	11.512
Cedri	1,1	1.023	1,1	1.182
Pompelmi	5,5	4.623	5,4	5.379
Mele	2.273,0	1.070.355	2.199,2	1.060.246
Pere	529,1	535.049	299,5	462.044
Pesche	772,2	352.920	724,5	422.156
Nettarine	379,0	296.402	309,6	255.742
Albicocche	230,0	137.198	207,2	164.415
Ciliege	109,0	133.279	88,9	145.925
Susine	187,2	104.034	160,8	96.693
Cotogne	0,8	284	0,7	258
Melograni	25,4	8.817	26,7	9.407
Fichi freschi	12,3	17.247	12,6	20.317
Loti	52,1	22.871	49,1	24.771
Mandorle	74,4	81.365	77,4	82.560
Nocciole	98,8	199.781	111,0	229.617
Noci	8,5	26.429	7,8	25.324
Carrube	35,6	2.596	35,7	2.733
Actinidia	530,9	460.230	495,4	391.719
Fichi secchi	1,4	2.342	1,4	2.681
Prugne secche	1,5	2.669	1,5	2.885
Altre legnose a frutto annuo	3,8	2.526	3,6	2.634
Prodotti trasformati				
Vino (000 hl) ²	23.883,7	4.865.418	19.171,9	3.983.091
Vinacce	125,2	5.328	102,9	4.314
Cremor tartaro	2,3	2.025	2,1	1.840
Olio	298,2	1.539.079	293,6	1.898.328
Sanse	460,8	13.016	453,9	15.580
Altre legnose				
Canne e vimini	20,7	2.226	20,2	2.219
Vivai	-	1.677.525	-	1.678.499
	Prodotti degli allevamenti³			
Bovini	1.200,3	3.645.882	1.169,1	3.795.814
Equini	39,4	108.368	39,2	111.579
Suini	2.041,4	3.512.771	2.037,3	4.291.089
Ovini e caprini	57,3	184.654	57,5	193.392
Pollame	1.884,3	3.846.541	1.878,6	3.551.139
Conigli, selvaggina e allevamenti minori	256,0	814.359	254,7	819.186
Latte di vacca e bufala (000 hl)	126.379,0	6.227.895	125.031,0	6.485.858
Latte di pecora e capra (000 hl)	6.182,0	629.824	6.120,0	712.272
Uova (milioni di pezzi)	12.674,0	1.850.677	12.687,0	2.126.677
Miele	2,7	34.598	2,4	33.607
Cera	-	963	-	905
Bozzoli	-	325	-	159
Lana	5,0	7.809	5,0	8.053

Nota: nella tabella sono riportate le principali produzioni, per il totale del comparto si rimanda alla tabella A5. Si tenga conto che i dati sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Nota: per alcune produzioni è riportato solo il dato nazionale.

Nota: p.c.d. = per consumo diretto.

1. Il 2023 è provvisorio. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni e della tabella A7 dell'appendice statistica, a causa dei tempi diversi di elaborazione.

2. Il dato tiene conto solo del vino prodotto da uve proprie e dell'olio prodotto da olive proprie, restando escluse le produzioni delle cooperative e dell'industria.

3. Per i prodotti degli allevamenti i dati in quantità si riferiscono alle macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

Fonte: ISTAT (<http://esploradati.it>).

TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2023

	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Liguria	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Frumento duro	2.469	9.920	-	-	17.276	88.918	-	-
Frumento tenero	88.293	482.958	5	19	70.443	437.569	133	434
Mais	116.029	1.319.260	6	45	116.338	1.482.752	78	512
INDUSTRIALI								
Colza	2.130	5.891	-	-	3.867	13.814	-	-
Girasole	7.015	18.190	-	-	3.895	14.386	-	-
Soia	15.569	52.443	-	-	56.148	204.758	-	-
OLIVE								
Totale olive	170	108	1	4	2.370	2.435	19.240	27.782
UVA								
Uva da tavola	214	2.052	-	-	18	17	2	15
Uva da vino	44.293	286.275	380	2.621	22.886	184.533	1.822	10.825
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	3.168	54.139	1	20	742	7.799	23	83
Albicocca	575	7.978	3	18	88	680	54	650
Ciliegia	374	2.722	-	-	199	1.003	10	55
Mela	6.898	152.371	190	5.000	1.428	45.963	31	377
Nettarina (pesca noce)	1.683	31.784	-	-	46	279	5	15
Nocciola	27.893	31.471	1	1	449	87	26	35
Pero	1.484	20.239	1	15	594	6.427	17	167
Pesco	1.347	21.530	-	-	227	2.428	104	555
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	-	-	3	8	89	498
Cavolfiore e cavolo broccolo	50	1.017	-	-	17	483	10	300
Indivia (riccia e scarola)	23	529	-	-	215	6.175	21	291
Radicchio o cicoria	57	1.169	-	-	181	4.215	-	-
Patata comune	799	20.413	80	1.750	395	10.222	759	5.570
Peperone	158	3.170	-	-	80	1.095	6	128
Pomodoro	271	12.375	-	-	137	5.246	128	1.773
Pomodoro da industria	2.851	134.028	-	-	8.244	546.150	-	-
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	-	-	18	7	1.645	460	240	38
Lattuga	-	-	4	2	72.770	19.804	1.100	335
Melanzana	-	-	30	27	526	152	350	65
Peperone	-	-	23	19	699	201	300	85
Pomodoro	-	-	65	146	4.690	2.971	800	735
Popone o melone	-	-	1	1	12.637	3.529	-	-
Zucchina	-	-	20	20	2.400	1.353	900	242
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	13	111
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	1	8	24	271
Mandarino	-	-	-	-	-	-	9	56

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2023

	Trentino-Alto Adige		Veneto		Friuli Venezia Giulia		Emilia-Romagna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fruento duro	6	20	21.293	108.516	115	439	87.332	421.204
Fruento tenero	98	380	118.400	749.364	15.308	65.757	147.288	827.540
Mais	348	1.622	121.036	1.434.719	35.258	214.721	52.252	497.265
INDUSTRIALI								
Colza	-	-	7.169	24.496	1.971	5.263	7.006	15.349
Girasole	-	-	5.732	20.083	4.067	9.883	18.267	56.350
Soia	-	-	130.571	481.036	72.591	215.595	34.750	112.632
OLIVE								
Totale olive	390	1.282	4.995	12.265	356	1.151	4.511	2.986
UVA								
Uva da tavola	75	652	67	1.675	15	217	33	345
Uva da vino	15.846	174.593	97.988	1.366.978	31.808	277.196	53.519	832.318
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	62	1.200	2.747	34.546	496	6.608	4.450	49.985
Albicocca	94	513	249	3.299	14	194	5.476	46.250
Ciliegia	421	4.134	1.764	14.241	31	125	2.084	5.668
Mela	27.619	1.491.617	5.632	203.350	1.221	54.032	5.334	174.766
Nettarina (pesca noce)	-	-	666	8.246	25	354	5.385	77.381
Nocciola	4	2	998	575	468	89	413	301
Pero	74	1.490	1.820	9.253	102	1.440	14.324	105.624
Pesco	6	60	752	9.806	105	988	2.936	39.110
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	-	-	26	209	-	-	125	706
Cavolfiore e cavolo broccolo	108	3.700	237	6.348	6	140	156	4.424
Indivia (riccia e scarola)	4	100	33	701	-	-	93	3.294
Radicchio o cicoria	33	867	3.609	47.602	128	2.522	484	13.915
Patata comune	620	16.460	3.036	163.015	231	9.835	3.708	117.535
Peperone	-	-	26	997	7	147	16	498
Pomodoro	4	130	15	532	31	859	217	12.893
Pomodoro da industria	6	150	1.812	120.663	1	75	26.159	1.911.813
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	-	-	29.020	8.699	387	151	12.284	3.680
Lattuga	-	-	92.590	28.505	-	-	7.772	2.970
Melanzana	-	-	21.060	18.736	708	311	3.825	3.054
Peperone	-	-	19.940	12.453	379	246	851	352
Pomodoro	-	-	33.630	32.178	1.666	1.295	7.649	12.098
Popone o melone	-	-	53.300	16.032	-	-	20.785	6.815
Zucchina	-	-	47.270	17.631	-	-	3.094	1.240
AGRUMI								
Arancio	-	-	-	-	-	-	-	-
Clementina	-	-	-	-	-	-	-	-
Limone	-	-	-	-	-	-	-	-
Mandarino	-	-	-	-	-	-	-	-

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2023

	Toscana		Umbria		Marche		Lazio	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fruento duro	63.271	194.194	17.500	62.800	89.412	289.173	40.810	132.270
Fruento tenero	34.713	103.978	30.100	111.700	16.126	59.773	12.260	38.569
Mais	6.785	53.367	4.800	42.900	2.521	18.282	13.215	113.120
INDUSTRIALI								
Colza	2.157	5.351	2.590	6.080	2.250	5.492	176	312
Girasole	21.129	51.331	14.000	32.450	37.060	83.459	2.988	7.265
Soia	659	1.409	81	250	114	291	133	281
OLIVE								
Totale olive	84.109	87.700	27.191	25.451	5.995	14.305	82.997	96.443
UVA								
Uva da tavola	54	747	11	53	8	52	977	15.718
Uva da vino	60.887	295.147	12.400	56.765	14.332	82.173	20.453	141.264
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	99	1.732	1	10	48	453	9.526	171.100
Albicocca	195	1.667	22	243	174	1.819	160	1.469
Ciliegia	136	1.113	40	223	155	868	854	2.148
Mela	683	11.818	246	4.464	207	2.892	408	4.940
Nettarina (pesca noce)	92	1.157	9	99	152	2.672	298	3.516
Nocciola	1.234	1.555	1.800	920	270	153	25.144	38.406
Pero	334	5.569	62	838	74	1.015	207	1.566
Pesco	414	5.799	76	906	454	6.895	1.631	19.805
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	715	3.622	9	55	135	827	960	20.360
Cavolfiore e cavolo broccolo	108	2.032	160	2.930	32	827	832	20.060
Indivia (riccia e scarola)	46	865	7	71	264	9.563	344	6.833
Radicchio o cicoria	195	2.070	75	980	121	2.916	362	7.232
Patata comune	826	13.313	338	6.760	216	5.461	2.158	61.230
Peperone	86	1.638	82	1.177	15	381	512	10.783
Pomodoro	480	17.853	82	2.980	257	14.650	1.113	45.340
Pomodoro da industria	2.402	143.926	193	11.610	13	697	1.751	134.228
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	872	464	30	9	227	18	23.185	6.971
Lattuga	1.842	475	200	45	381	150	161.900	58.160
Melanzana	935	239	14	9	220	102	20.400	13.200
Peperone	647	163	-	-	200	120	16.100	6.630
Pomodoro	3.554	16.895	40	30	812	630	199.500	136.440
Popone o melone	641	234	-	-	125	75	47.600	17.040
Zucchini	1.759	1.086	50	20	160	89	157.310	108.440
AGRUMI								
Arancio	5	56	-	-	-	-	412	2.176
Clementina	3	45	-	-	-	-	88	620
Limone	4	30	-	-	-	-	74	709
Mandarino	-	-	-	-	-	-	25	151

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2023

	Abruzzo		Molise		Campania		Puglia	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fumento duro	35.155	110.900	43.600	152.280	53.056	114.778	347.500	880.600
Fumento tenero	22.648	73.600	2.800	10.340	16.033	46.631	7.000	22.300
Mais	7.580	61.750	1.250	5.140	12.541	89.785	820	5.290
INDUSTRIALI								
Colza	10	11	-	-	5	13	180	340
Girasole	4.157	8.148	1.900	3.780	182	440	1.895	3.600
Soia	65	228	-	-	-	-	-	-
OLIVE								
Totale olive	38.960	141.592	14.325	59.674	68.360	101.097	347.750	903.720
UVA								
Uva da tavola	564	5.320	45	585	61	602	25.205	386.250
Uva da vino	32.362	260.600	5.432	76.647	25.089	123.910	95.025	1.202.860
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	174	3.630	30	621	1.512	31.210	135	3.542
Albicocca	298	3.865	129	1.897	3.766	59.510	1.270	17.070
Ciliegia	-	-	64	686	3.167	20.560	18.575	33.755
Mela	528	12.940	170	2.970	3.489	68.959	290	5.885
Nettarina (pesca noce)	515	8.420	30	430	4.076	83.334	1.310	28.450
Nocciola	158	165	150	420	22.335	26.526	10	23
Pero	142	2.520	31	491	683	10.328	380	6.319
Pesco	1.770	24.800	90	1.310	14.597	325.150	3.413	71.050
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	383	6.210	120	1.440	801	11.081	11.500	120.310
Cavolfiore e cavolo broccolo	2.215	64.200	70	990	2.433	69.533	3.850	90.470
Indivia (riccia e scarola)	1.630	38.930	30	570	1.262	23.883	2.965	55.370
Radicchio o cicoria	1.010	27.645	7	126	130	3.250	1.041	19.338
Patata comune	4.570	175.300	85	1.245	5.571	168.219	910	26.000
Peperone	477	10.400	50	750	627	17.601	2.235	52.545
Pomodoro	1.236	53.573	28	540	1.048	56.887	1.435	76.125
Pomodoro da industria	1.343	58.540	940	60.900	3.824	233.054	15.470	1.398.750
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	200	40	100	30	108.530	47.661	4.170	1.398
Lattuga	732	165	-	-	199.600	78.800	1.260	2.680
Melanzana	445	74	-	-	34.800	17.159	5.356	2.216
Peperone	325	60	-	-	32.500	14.375	5.240	1.223
Pomodoro	5.415	1.080	300	60	89.830	71.030	16.930	13.570
Popone o melone	-	-	-	-	39.400	15.002	2.950	780
Zucchini	1.650	105	-	-	34.980	11.044	6.840	2.590
AGRUMI								
Arancio	6	75	4	71	982	19.528	4.735	134.481
Clementina	-	-	1	18	278	5.273	5.590	141.210
Limone	-	-	1	18	1.253	24.690	418	7.937
Mandarino	-	-	1	18	413	7.419	318	7.765

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2023

	Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna	
	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione	superficie	produzione
CEREALI								
Fruento duro	115.160	287.900	23.092	62.417	282.345	806.285	29.894	81.085
Fruento tenero	6.952	20.856	9.227	27.834	110	350	340	974
Mais	821	3.846	4.123	18.628	202	1.360	2.449	21.305
INDUSTRIALI								
Colza	541	577	-	-	-	-	-	-
Girasole	49	59	46	134	-	-	80	152
Soia	-	-	40	100	-	-	-	-
OLIVE								
Totale olive	26.086	30.736	184.682	590.155	161.179	370.391	40.926	86.531
UVA								
Uva da tavola	489	12.423	328	5.584	18.834	378.230	559	2.362
Uva da vino	2.027	18.228	8.921	39.010	118.783	613.889	26.709	69.417
FRUTTA								
Actinidia o kiwi	454	7.605	1.579	43.497	72	1.082	-	-
Albicocca	3.765	43.737	626	11.466	1.022	12.201	120	1.210
Ciliegia	66	375	297	2.307	640	2.083	234	1.465
Mela	425	8.411	527	9.510	677	16.416	275	5.416
Nettarina (pesca noce)	1.011	24.126	1.083	30.138	876	14.059	134	2.030
Nocciola	45	77	313	662	13.840	3.198	145	384
Pero	455	7.269	299	4.823	3.259	69.995	207	3.360
Pesco	1.862	34.570	1.746	51.834	6.044	108.270	1.144	17.794
ORTAGGI (in piena aria)								
Carciofo	430	5.263	310	3.010	15.445	151.415	6.862	52.086
Cavolfiore e cavolo broccolo	1.141	22.221	929	24.706	2.196	41.133	166	3.252
Indivia (riccia e scarola)	391	9.041	193	2.884	496	8.649	336	12.712
Radicchio o cicoria	174	3.730	93	669	68	687	87	1.539
Patata comune	105	1.985	4.711	123.999	2.322	41.347	535	15.386
Peperone	518	10.526	1.271	24.157	1.506	30.708	122	3.783
Pomodoro	884	36.600	1.939	47.506	7.805	157.835	193	7.212
Pomodoro da industria	2.083	116.056	2.682	109.862	4.450	73.700	355	33.390
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)								
Fragola	38.589	12.105	21.725	7.669	19.036	3.325	3.670	1.008
Lattuga	213	76	6.268	2.037	2.715	1.125	8.713	3.331
Melanzana	-	-	5.433	2.074	71.394	39.303	1.871	954
Peperone	88	42	4.272	1.376	74.648	26.690	1.274	483
Pomodoro	3.034	1.568	16.041	10.452	302.916	201.126	24.858	23.743
Popone o melone	27.647	6.724	1.331	605	28.953	8.955	6.358	6.703
Zucchina	-	-	10.140	5.762	109.402	44.111	1.736	1.176
AGRUMI								
Arancio	3.834	70.114	17.801	481.205	55.532	1.108.390	2.359	43.775
Clementina	1.275	19.388	16.069	452.039	2.413	42.764	909	16.772
Limone	48	992	1.021	22.860	23.260	416.323	235	3.967
Mandarino	656	10.040	2.427	61.204	4.831	68.367	290	4.734

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Segue TAB. A7 - SUPERFICIE TOTALE E PRODUZIONE TOTALE DELLE PRINCIPALI COLTURE IN ITALIA. SUPERFICIE IN ETTARI (SERRA IN ARE); PRODUZIONE IN TONNELLATE - 2023

	Italia	
	superficie	produzione
CEREALI		
Frumento duro	1.269.286	3.803.699
Frumento tenero	598.277	3.080.925
Mais	498.452	5.385.668
INDUSTRIALI		
Colza	30.052	82.988
Girasole	122.462	309.710
Soia	310.721	1.069.022
OLIVE		
Totale olive	1.114.593	2.555.808
UVA		
Uva da tavola	47.559	812.898
Uva da vino	690.962	6.115.248
FRUTTA		
Actinidia o kiwi	25.319	418.862
Albicocca	18.100	215.734
ciliegia	29.111	93.527
Mela	56.278	2.282.098
Nettarina (pesca noce)	17.396	316.488
Nocciola	95.696	105.049
Pero	24.549	258.747
Pesco	38.718	742.660
ORTAGGI (in piena aria)		
Carciofo	37.913	377.097
Cavolfiore e cavolo broccolo	14.716	358.766
Indivia (riccia e scarola)	8.353	180.460
Radicchio o cicoria	7.855	140.471
Patata comune	31.975	985.044
Peperone	7.794	170.483
Pomodoro	17.303	550.909
Pomodoro da industria	74.579	5.087.591
ORTAGGI E FRUTTA (in serra)		
Fragola	263.928	93.732
Lattuga	558.060	198.659
Melanzana	167.367	97.675
Peperone	157.486	64.517
Pomodoro	711.730	526.046
Popone o melone	241.728	82.495
Zucchina	377.711	194.908
AGRUMI		
Arancio	85.683	1.859.982
Clementina	26.626	678.128
Limone	26.339	477.804
Mandarino	8.970	159.753

Nota: si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nella tabella A6 a causa dei tempi diversi di elaborazione. Rispetto alle precedenti edizioni, mancano alcuni dati perchè non disponibili. I dati sono provvisori a causa di un ricalcolo in corso da parte dell'ISTAT.

Nota: Il trattino "-" sta ad indicare dato non disponibile o non significativo.

Fonte: ISTAT. (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A8 - CONSUMI INTERMEDI DELL'AGRICOLTURA, PER CATEGORIA DI BENI E SERVIZI ACQUISTATI

	Valori correnti 2023										Variazioni % di volume 2023/22										(migliaia di euro)
	di cui:					di cui:					di cui:					di cui:					
	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla	totale	concimi	fitosanitari	sementi	mangimi	spese di stalla			
Piemonte	2.770.531	142.079	98.792	127.686	848.050	90.559	4,1	1,2	6,1	-2,0	-2,5	0,2	4,1	1,2	6,1	-2,0	-2,5				
Valle d'Aosta	61.453	408	143	1.172	18.521	2.453	1,3	0,8	6,0	-17,5	-3,4	-3,8	1,3	0,8	6,0	-17,5	-3,4				
Lombardia	5.776.918	266.443	60.652	218.598	2.201.806	216.056	0,9	0,7	2,8	0,9	-2,2	0,0	0,9	0,7	2,8	0,9	-2,2				
Liguria	322.418	14.823	6.151	48.453	43.669	5.174	-0,6	-0,4	1,2	-1,2	-1,2	-1,3	-0,6	-0,4	1,2	-1,2	-1,2				
Trentino-Alto Adige	760.193	15.426	24.830	27.917	176.684	14.061	-0,2	1,7	5,0	-2,8	-0,7	0,8	-0,2	1,7	5,0	-2,8	-0,7				
Veneto	4.401.213	252.427	137.254	204.999	1.508.675	125.651	-3,2	0,9	-1,4	1,1	2,5	-0,9	-3,2	0,9	-1,4	1,1	2,5				
Friuli Venezia Giulia	950.847	75.039	40.710	77.498	268.792	18.541	-2,4	0,2	-0,5	-2,2	-1,3	-1,8	-2,4	0,2	-0,5	-2,2	-1,3				
Emilia-Romagna	4.802.338	255.176	163.748	193.936	1.463.434	124.619	1,0	-0,7	2,9	-1,1	0,7	-1,0	1,0	-0,7	2,9	-1,1	0,7				
Toscana	1.272.915	91.724	50.886	123.050	178.338	29.955	-0,8	0,7	1,1	-5,2	-1,4	-0,7	-0,8	0,7	1,1	-5,2	-1,4				
Umbria	565.346	35.831	13.271	23.754	110.873	17.704	-0,4	-0,3	1,5	-8,8	-1,2	-1,9	-0,4	-0,3	1,5	-8,8	-1,2				
Marche	962.980	44.359	25.950	55.959	226.468	25.926	-1,1	-0,8	0,8	-4,1	-0,1	-0,6	-1,1	-0,8	0,8	-4,1	-0,1				
Lazio	1.784.284	86.814	65.602	176.025	184.470	33.031	-6,3	-1,1	-4,6	-1,2	-1,5	-1,2	-6,3	-1,1	-4,6	-1,2	-1,5				
Abruzzo	976.037	47.239	34.546	59.717	202.081	18.081	-2,9	-1,4	2,0	-6,6	-0,3	-3,2	-2,9	-1,4	2,0	-6,6	-0,3				
Molise	361.886	14.343	7.288	28.513	105.705	11.567	-4,0	-1,5	-2,2	-4,0	4,3	-2,0	-4,0	-1,5	-2,2	-4,0	4,3				
Campania	1.747.571	71.649	68.015	132.653	221.260	35.649	-1,9	-3,3	-0,1	-0,9	-1,5	-5,0	-1,9	-3,3	-0,1	-0,9	-1,5				
Puglia	2.786.892	162.754	144.450	219.905	222.894	14.771	-6,9	-2,3	-2,6	-1,0	-1,1	-4,7	-6,9	-2,3	-2,6	-1,0	-1,1				
Basilicata	478.831	28.995	17.108	45.781	32.106	10.337	-4,3	-1,6	1,2	-2,3	-3,6	-1,1	-4,3	-1,6	1,2	-2,3	-3,6				
Calabria	1.107.322	30.230	31.185	56.309	183.697	15.555	-3,6	-1,3	-1,7	-0,8	-2,6	-1,4	-3,6	-1,3	-1,7	-0,8	-2,6				
Sicilia	2.104.108	98.157	133.050	194.651	176.651	27.618	-2,2	-0,3	-0,4	-0,8	-1,5	-1,1	-2,2	-0,3	-0,4	-0,8	-1,5				
Sardegna	1.185.756	44.403	17.251	94.839	191.397	31.010	-3,6	-0,9	-1,8	-0,5	-3,0	-1,1	-3,6	-0,9	-1,8	-0,5	-3,0				
Italia	35.179.840	1.778.317	1.140.882	2.111.414	8.565.571	868.297	-1,5	-0,5	0,2	-0,8	-0,8	-1,3	-1,5	-0,5	0,2	-0,8	-0,8				

Si segnala che i dati riportati nella tabella sono stati elaborati secondo il SEC 2010.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A9 - MACCHINE AGRICOLE - IMMATRICOLAZIONI

	(numero)											
	Trattrici			Mietitrebbiatrici			Motoagricole			Rimorchi		
	2022	2023	var. % 2023/22	2022	2023	var. % 2023/22	2022	2023	var. % 2023/22	2022	2023	var. % 2023/22
Piemonte	2.301	1.809	-21,4	63	77	22,2	62	69	11,3	976	844	-13,5
Valle d'Aosta	96	115	19,8	0	0	-	8	11	37,5	65	61	-6,2
Lombardia	2.281	1.903	-16,6	49	43	-12,2	70	93	32,9	877	759	-13,5
Liguria	66	76	15,2	0	0	-	31	47	51,6	39	27	-30,8
Trentino-Alto Adige	1.220	864	-29,2	0	0	-	116	119	2,6	606	509	-16,0
Veneto	2.071	2.048	-1,1	41	45	9,8	45	45	0,0	1.124	1.124	0,0
Friuli Venezia Giulia	493	414	-16,0	9	13	44,4	5	10	100,0	336	236	-29,8
Emilia-Romagna	1.851	1.745	-5,7	63	56	-11,1	15	25	66,7	702	708	0,9
Toscana	1.333	1.113	-16,5	14	20	42,9	43	47	9,3	407	430	5,7
Umbria	408	408	0,0	4	13	225,0	8	10	25,0	107	107	0,0
Marche	542	546	0,7	27	32	18,5	8	6	-25,0	164	161	-1,8
Lazio	1.005	933	-7,2	2	*	-	19	19	0,0	424	397	-6,4
Abruzzo	474	382	-19,4	1	*	-	16	10	-37,5	285	207	-27,4
Molise	144	108	-25,0	12	*	-	2	3	50,0	75	98	30,7
Campania	1.138	1.130	-0,7	7	10	42,9	41	33	-19,5	559	513	-8,2
Puglia	1.813	1.493	-17,7	31	34	9,7	6	9	50,0	465	480	3,2
Basilicata	314	315	0,3	10	11	10,0	4	10	150,0	148	148	0,0
Calabria	606	550	-9,2	0	0	-	17	12	-29,4	251	280	11,6
Sicilia	1.516	1.147	-24,3	19	17	-10,5	10	31	210,0	570	437	-23,3
Sardegna	539	514	-4,6	2	*	-	3	4	33,3	218	192	-11,9
Italia	20.211	17.613	-12,9	354	390	10,2	529	613	15,9	8.398	7.718	-8,1

* Dati oscurati per adempiere ai dettami comunitari in merito alla divulgazione di elaborazioni statistiche in mercati oligopolistici.

Fonte: elaborazioni UNACOMA su dati Ministero dei trasporti.

TAB. A10 - OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER SESSO E POSIZIONE PROFESSIONALE

(migliaia di unità)

	Dipendenti			Indipendenti			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Anno 2022									
Piemonte	13	5	17	31	15	46	43	20	63
Valle d'Aosta	1	0	1	1	0	1	1	1	2
Lombardia	3	1	4	5	2	6	8	3	10
Liguria	20	7	27	22	7	29	42	14	56
Trentino-Alto Adige	3	2	6	15	5	20	18	7	26
Veneto	22	6	28	34	6	40	56	12	68
Friuli Venezia Giulia	4	2	6	7	2	9	11	3	14
Emilia-Romagna	24	13	37	22	7	29	46	20	66
Toscana	18	5	23	14	5	19	32	10	42
Umbria	4	2	6	4	2	6	8	4	13
Marche	6	1	7	13	4	17	19	5	24
Lazio	31	10	41	16	6	22	47	16	63
Abruzzo	9	2	11	8	5	13	17	8	25
Molise	1	0	1	2	2	4	3	2	5
Campania	22	16	38	18	9	27	40	25	65
Puglia	53	20	73	28	6	35	81	27	108
Basilicata	7	3	10	6	2	7	13	5	17
Calabria	32	17	50	12	3	15	44	21	65
Sicilia	71	14	85	21	6	28	92	20	113
Sardegna	10	2	13	15	3	18	25	5	31
Italia	353	131	484	294	97	391	647	228	875
Anno 2023									
Piemonte	13	4	17	30	14	44	43	18	61
Valle d'Aosta	0	0	0	1	0	1	1	1	2
Lombardia	2	0	2	3	2	5	4	2	7
Liguria	18	3	21	25	8	33	43	11	54
Trentino-Alto Adige	4	2	6	12	4	16	16	6	22
Veneto	19	5	24	33	8	41	52	13	65
Friuli Venezia Giulia	4	2	6	7	2	9	11	4	15
Emilia-Romagna	22	11	33	24	7	30	45	18	63
Toscana	20	4	24	16	7	24	37	11	48
Umbria	4	1	5	4	1	6	8	2	10
Marche	6	1	8	9	4	13	16	5	21
Lazio	30	9	39	16	6	22	46	15	61
Abruzzo	7	2	9	6	4	10	13	5	19
Molise	1	0	1	2	2	3	2	2	4
Campania	20	17	37	23	7	30	43	24	67
Puglia	50	19	70	25	10	35	75	29	104
Basilicata	7	3	10	5	2	7	12	5	18
Calabria	27	17	45	8	2	10	36	19	55
Sicilia	77	18	95	20	6	26	97	24	121
Sardegna	10	1	12	18	3	21	29	4	33
Italia	341	120	462	288	98	386	629	218	848

Nota: la popolazione di riferimento è 15-89 anni.

Fonte: ISTAT, rilevazione continua delle Forze lavoro (<https://esploradati.istat.it>).

TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	17	32
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	60	130
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	45	70
Seminativi asciutti nella pianura pinerolese (TO)	30	45
Seminativi asciutti nelle colline del Monferrato alessandrino (AL)	8	18
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	22	42
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Vercelli	30	55
Seminativi irrigui adatti a risaia nella zona delle Baraggie (VC)	18	40
Seminativi a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	15	33
Orti irrigui nell'area di Carmagnola (TO)	60	90
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese (CN)	75	125
Terreni adatti a colture floricole nelle colline del Verbano occidentale (VCO)	30	70
Frutteti a Cavour (TO)	55	95
Frutteti a Lagnasco (CN)	48	100
Frutteti nell'area del borgodese (VC)	18	30
Frutteti nella zona di Volpedo (AL)	20	30
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	41	60
Vigneti DOC a Gattinara (VC)	50	100
Vigneti DOC di pregio nell'astigiano (escluso Moscato)	40	70
Vigneti DOC Moscato nella zona di Canelli (AT)	70	100
Vigneti nelle zone del Barolo DOCG nella bassa Langa di Alba (CN)	250	2.000
Altri vigneti DOC (AT)	21	60
Seminativi e prati irrigui nella pianura canavesana occidentale (TO)	18	27
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo a Fènis (AO)	35	80
Pascoli a Gignod (AO)	20	30
Vigneti DOC a Chambave (AO)	100	170
LOMBARDIA		
Seminativi irrigui nel cremasco (CR)	56	65
Piccola e media azienda a seminativo nella pianura irrigua bresciana	60	100
Seminativi irrigui nella Lomellina (PV)	35	60
Seminativi nell'Oltrepò pavese	11	33
Seminativi irrigui nella pianura milanese	50	60
Seminativi nella pianura milanese occidentale	45	60
Seminativi irrigui nella pianura di Lodi	50	75
Seminativi irrigui nella pianura del lungoPo lodigiano	47	55
Seminativi nella pianura pavese	12	18
Seminativi e prati nella collina di Como e Lecco	45	85
Seminativi e prati nella pianura comasca	50	70
Risaie stabili nella Lomellina (PV)	20	34
Prati stabili irrigui della Valle del Mincio (MN)	40	70
Prati dell'alpe del Garda bresciano	60	90
Prati della Val Camonica (BS)	20	30
Prati della Val Brembana e della Val Seriana (BG)	30	80
Seminativi per orticoltura nel Casalasco (CR)	51	60
Piccoli appezzamenti per florovivaismo nell'alto milanese	15	25

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	65	110
Oliveti specializzati del Garda dop bresciano	120	200
Vigneti DOC nell'Oltrepò pavese	25	40
Vigneti DOC superiore della Valtellina (SO)	80	130
Vigneti DOC nella collina bresciana	130	250
Vigneti DOC delle colline bergamasche	120	200
Azienda mista viticola nella collina morenica (MN)	50	85
Seminativi e prati di fondovalle (SO)	40	90
Media azienda irrigua nella zona di Soresina e Cremona	51	60
Media azienda nella bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	40	52
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona destra Secchia)	27	48
Media azienda nell'Oltrepò mantovano (zona sinistra Secchia)	45	60
Piccola e media azienda irrigua nella bassa pianura bergamasca	70	120
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	50	140
Terreni in golena di Po del cremonese	35	40
LIGURIA		
Seminativi irrigui a Cairo Montenotte (SV)	15	30
Seminativi asciutti nella zona di Rossiglione (GE)	12	13
Orti Irrigui nelle colline litoranee della Spezia (SP)	120	140
Orti irrigui nella Piana di Sarzana (SP)	160	180
Orti irrigui per colture floricole a San Remo (IM)	180	325
Orti irrigui nella collina litoranea di Genova	100	130
Ortofloricoltura irrigua nella zona di Sestri Levante (GE)	140	180
Ortofloricoltura irrigua nella Piana di Albenga (SV)	280	500
Frutteti nella Piana di Sarzana (SP)	70	85
Oliveti nella zona di Apricale (IM)	22	33
Oliveti nelle colline litoranee di La Spezia (SP)	23	40
Vigneti DOC nell'alta valle del Nervia (IM)	50	85
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Albenga (SV)	70	85
Vigneti DOC Cinque Terre (SP)	40	60
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Seminativi di fondovalle facilmente arabili (TN)	50	80
Seminativi e prati di fondovalle (BZ)	220	250
Frutteti a Caldonazzo, Valsugana (TN)	120	220
Frutteti in destra Val di Non (TN)	260	470
Frutteti nella zona nord della Val d'Adige (TN)	180	250
Meleti nella Val d'Adige (Bolzano/Merano)	400	600
Meleti nella Val d'Adige (Salorno/Bolzano)	350	500
Meleti nella Val Venosta (BZ)	450	750
Vigneti a nord di Trento	220	500
Vigneti DOC nella zona del Lago di Caldaro (BZ)	440	900
Vigneti DOC nella bassa Val Venosta (Naturally BZ)	300	500
Vigneti DOC nella Valle Isarco di Bressanone (Varna BZ)	300	500
VENETO		
Seminativi nella pianura di Barbarano Vicentino (VI)	35	70
Seminativi nella pianura di Sandrigo (VI)	50	70
Seminativi di pianura a sud di Verona	30	75

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Seminativi nella Val Belluna (BL)	20	60
Seminativi nel basso Adige (Cavarzere VE)	30	50
Seminativi nella pianura del basso Piave (Quarto D'Altino VE)	40	55
Seminativi nella pianura del Brenta e Dese (VE)	40	60
Seminativi di pianura a Montebelluna (TV)	60	80
Seminativi di pianura nella bassa padovana (Piove di Sacco, Bovolenta)	40	60
Seminativi di pianura nella zona nord-orientale della provincia di Padova	40	65
Seminativi nel medio Polesine (RO)	20	50
Seminativi nel Polesine orientale (RO)	20	40
Prati nella Val Belluna (BL)	10	40
Prati stabili irrigui nella pianura tra Piave e Livenza (TV)	50	75
Prati irrigui nella zona nord-occidentale della provincia di Padova	50	70
Orticole di pianura nel veronese	45	85
Orticole (radicchio) nella pianura di Treviso	60	80
Orticole nella zona di Chioggia (VE)	30	60
Orticole nel Polesine orientale (RO)	40	55
Orti in pieno campo nella zona centro-settentrionale della provincia di Rovigo	40	50
Terreni coltivati ad asparago nella zona di Bassano (VI)	110	200
Vivaio nella provincia di Padova	65	95
Frutteti nella pianura veronese	50	80
Vigneti di collina nella zona occidentale della provincia di Vicenza	60	90
Vigneti di pianura del basso Piave (S. Donà VE)	65	150
Vigneti DOCG di Valdobbiadene (TV)	300	600
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	50	90
Vigneto DOCG colline di Asolo e pedemontana (TV)	250	350
Bosco di alto fusto nella zona settentrionale della provincia di Belluno	3	15
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Seminativi irrigui di collina nella provincia di Pordenone	30	50
Seminativi irrigui nella pianura centro-meridionale di Pordenone	35	70
Seminativi nella pianura litoranea di Gorizia	28	45
Seminativi nella pianura litoranea di Udine	22	60
Seminativi nella provincia di Trieste	30	75
Seminativi asciutti nella pianura centro-meridionale di Pordenone	20	60
Prati e pascoli permanenti in Carnia (UD)	3	18
Orti nella pianura litoranea di Gorizia	25	55
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	45	65
Frutteti nella bassa pianura udinese	40	65
Vigneti DOC nei Colli orientali (UD)	60	110
Vigneti DOC nella zona del Collio (GO)	50	120
Vigneti nella zona centrale della provincia di Pordenone	55	120
EMILIA-ROMAGNA		
Seminativi irrigui nella pianura piacentina	45	58
Seminativi irrigui nella pianura di Parma	35	65
Seminativi irrigui di pianura nel forlivese	32	46
Seminativi nelle colline dell'Arda (PC)	16	26
Seminativi nella pianura di Reggio Emilia	34	54
Seminativi nelle colline del Montone e del Savio (FC)	10	20

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Azienda cerealicola nella bassa ravennate	30	50
Azienda cerealicola nella pianura riminese	35	60
Pascoli nelle valli dell'Alto Taro (PR)	6	8
Orti irrigui di pianura nel bolognese	30	50
Orti di pianura nel modenese	35	45
Podere misto-orticolo nel Delta del Po (FE)	45	70
Frutteti parzialmente irrigui, pedecolle a Vignola e Sassuolo (MO)	38	60
Frutteti irrigui nel pedecolle faentino (RA)	24	40
Frutteti irrigui nella pianura di Cesena (FC)	30	45
Podere frutticolo irriguo nell'alto ferrarese	25	40
Vigneti DOC nella collina piacentina	37	45
Vigneti DOC nelle colline di Parma	50	70
Vigneti DOC nelle colline dell'Enza (RE)	52	75
Vigneti nella bassa collina del Sillaro (BO)	36	53
Vigneto meccanizzato nella pianura modenese	42	80
Podere fruttivitecolo di fondovalle nella media collina modenese	35	60
Media azienda cerealicola-mista nella bassa bolognese	32	42
Azienda mista-industriale nel basso ferrarese	20	30
Podere frutti-vitecolo nella collina riminese	40	55
Azienda zootecnica nel Medio Trebbia (PC)	13	18
Azienda zootecnica bieticola irrigua nel basso Arda (PC)	36	52
Podere zootecnico nelle colline di Salsomaggiore (PR)	15	24
Podere zootecnico nell'alta pianura reggiana	38	55
Azienda zootecnica nella montagna del medio Reno (BO)	5	10
TOSCANA		
Seminativi irrigui nella pianura di Fucecchio (FI)	10	27
Seminativi irrigui nella pianura di Lucca	27	42
Seminativi irrigui nella Valtiberina (AR)	25	31
Seminativi irrigui di media collina zona interna (GR)	7	16
Seminativi irrigui di pianura (PT)	20	35
Seminativi di collina nell'Alto Cecina (PI)	4	12
Seminativi nel Valdarno inferiore (PI)	10	25
Seminativi nella collina litoranea di Grosseto	7	13
Seminativi nella montagna litoranea-Colli di Luni e Apuane (MS)	20	50
Terreni cerealicoli nelle colline estensive di Siena	9	15
Seminativi nelle colline litoranee di Livorno	10	16
Seminativi pianeggianti di Livorno	22	50
Seminativi pianeggianti nella val di Chiana (AR)	12	22
Seminativi orticoli nella val di Cornia (LI)	20	40
Terreni orticoli nella piana fiorentina	30	50
Terreni orticoli nella pianura di Pisa	25	40
Terreni ortofloricoli nella pianura di Massa	150	230
Terreni ortoflorovivaistici nella val di Nievole (PT)	80	150
Oliveti nelle colline litoranee di Livorno	22	80
Oliveti nelle colline della Maremma (GR)	16	18
Oliveti nelle colline della Valdinievole (PT)	20	35
Oliveti colline alto Cecina, Pomarance, Volterra (PI)	15	25

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOCG Chianti Classico (FI)	90	210
Vigneti DOCG Chianti Classico (SI)	90	150
Vigneti DOCG nelle colline di Montalcino (SI) Brunello di Montalcino	250	1.000
Vigneti DOC nella Valdinievole (PT)	30	40
Vigneti DOC Bolgheri (LI)	250	1.000
Vigneti nel comune di Suvereto	60	100
Vigneti DOC Rosso di Montalcino (SI)	80	200
Vigneti DOC Candia colli apuani (MS)	75	135
Bosco ceduo nella Garfagnana (LU)	2	5
Terreni a seminativi e bosco del Casentino (AR)	3	15
Terreni vitivinicoli nelle colline di Firenze	20	40
Azienda vitivinicola in Valdarno (AR)	25	50
Podere vitivinicolo con seminativi nella collina di Pisa	15	35
Terreni a seminativi e prato pascolo nel Mugello (FI)	2	37
UMBRIA		
Seminativi asciutti nel pianocolle di Terni	9	13
Seminativi asciutti nelle colline di Perugia	11	17
Seminativi asciutti nella piana di Gubbio (PG)	14	22
Prati pascoli nella montagna umbra (PG)	2	4
Oliveti nelle colline del Trasimeno (PG)	12	20
Oliveti nelle colline di Assisi-Spoleto (PG)	20	26
Oliveti nelle colline di Amelia (TR)	10	13
Vigneti DOC nella collina tipica di Orvieto (TR)	25	36
Vigneti DOC Orvieto (TR)	16	30
Vigneti DOC nelle colline di Montefalco (PG)	36	46
Vigneti DOC nelle colline di Perugia	23	29
MARCHE		
Seminativi collinari irrigui (AN)	18	25
Seminativi irrigui in pianura (AN)	18	25
Seminativi irrigui litoranei (PU)	22	40
Seminativi irrigui in pianura (MC)	24	40
Seminativi irrigui nelle colline litoranee (AP)	18	28
Seminativi nella montagna interna (PU)	6	12
Seminativi asciutti nelle colline litoranee (PU)	16	28
Seminativi non irrigui nella zona montana (MC)	10	15
Seminativi non irrigui nelle colline (MC)	14	20
Seminativi non irrigui nella zona montana (AN)	8	10
Seminativi collinari asciutti (AN)	15	22
Pascoli permanenti montani	3	5
Orti nelle pianure litoranee (AP)	50	85
Coltivazioni orticole collinari (MC)	32	50
Coltivazioni orticole nella bassa collina (AN)	24	36
Frutteti nella pianura litoranea (PU)	40	60
Frutteti nella pianura litoranea (PU)	40	60
Frutteti nella Valdaso (AP-FM)	40	60
Frutteti nella Valdaso (AP-FM)	40	60
Oliveti nelle colline litoranee Marche sud	20	30

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Vigneti DOC del Piceno (AP)	24	48
Vigneti DOC di Matelica (MC)	25	45
Vigneti DOC nella media collina (AN)	30	50
LAZIO		
Seminativi irrigui nel litorale romano	65	75
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RM)	20	33
Seminativi irrigui nella zona di Tarquinia (VT)	25	35
Seminativi irrigui nella piana del Tevere (RI)	20	33
Seminativi irrigui (LT)	30	35
Seminativi asciutti nella collina interna della provincia di Roma	15	20
Seminativi asciutti nelle colline di Frosinone	10	20
Seminativi asciutti nell'Agro Romano (RM)	20	40
Seminativi nell'agro-pontino (LT)	20	25
Seminativi nella montagna di Rieti	10	15
Seminativi arborati (con vite, olivo) collinari (FR)	10	20
Seminativi arborati nella Sabina nord-occidentale (RI)	10	20
Seminativi asciutti alto viterbese (VT)	12	18
Prati-pascoli nella montagna orientale dei Lepini (FR)	5	10
Pascoli nella montagna del Turano (RI)	3	10
Pascoli nella montagna di Rieti	5	10
Orti specializzati nella pianura di Latina	60	80
Ortive nel Maccarese (RM)	90	110
Orti irrigui nelle colline dei Colli Albani (RM)	35	50
Frutteti (actinidia) nella zona di Latina	50	60
Frutteti nelle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina RM)	20	35
Frutteti specializzati nei Castelli Romani (RM)	60	80
Frutteti nelle colline di Viterbo	20	30
Frutteti specializzati nelle colline di Frosinone	25	40
Oliveti specializzati nella zona dei Castelli Romani (RM)	30	50
Oliveti specializzati nella zona di Itri (LT)	15	25
Oliveti specializzati nella zona di Canino (VT)	16	25
Oliveti specializzati nella zona DOP della Sabina (RI)	15	26
Oliveti specializzati nelle colline di Frosinone	20	40
Oliveti di Cori (LT)	30	40
Nocciolieti specializzati nelle colline di Palestrina (RM)	30	35
Vigneti DOC nei Castelli Romani (RM)	50	100
Vigneti DOC nei colli Albani (RM)	60	85
Vigneti DOC nella zona del Piglio (FR)	50	70
Vigneti DOC nei monti Ernici (FR)	15	30
Vigneti di Cori (LT)	30	30
ABRUZZO		
Seminativi irrigui nelle colline di Ortona (CH)	17	45
Seminativi irrigui nelle colline di Penne (PE)	15	35
Seminativi irrigui nell'Alto Turano e Alto Salto (AQ)	5	15
Seminativi irrigui nelle colline di Roseto degli Abruzzi (TE)	17	45
Prati permanenti nel versante meridionale del Gran Sasso (AQ)	3	10
Ortofloricole e vivai nelle colline litoranee di Giulianova (TE)	25	55

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Ortofloricole e vivai nel Fucino (AQ)	25	70
Frutteti nelle colline litoranee di Vasto (CH)	20	50
Oliveti nell'alto Pescara (PE)	15	35
Oliveti nelle colline di Penne (PE)	20	40
Oliveti nelle colline di Teramo	18	40
Oliveti nella Valle Roveto (AQ)	10	28
Vigneti DOC nelle colline del medio Pescara (PE)	25	60
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Chieti	25	65
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Ortona (CH)	25	65
Vigneti DOC nelle colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (TE)	25	65
MOLISE		
Seminativi irrigui nelle colline del Volturno (IS)	42	49
Seminativi asciutti nella collina interna dell'isernino	7	9
Seminativi asciutti nella collina interna (CB)	9	14
Seminativi asciutti nella collina litoranea (CB)	12	16
Prati permanenti (CB - IS)	5	8
Seminativi irrigui per ortoflorifrutticoltura nella fascia costiera di Campobasso	23	28
Frutticoltura nella collina litoranea (CB)	25	27
Oliveti asciutti nella collina interna di Isernia	17	23
Oliveti nella collina interna (CB)	12	20
Oliveti nella collina litoranea (CB)	17	26
Vigneti nella collina litoranea (CB)	23	30
Boschi (CB - IS)	4	8
CAMPANIA		
Seminativi irrigui nell'Agro Aversano (CE)	45	70
Seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	52	73
Seminativi irrigui nel fondo valle del Taburno (BN)	8	19
Seminativi collinari nella zona del Taburno (BN)	9	19
Seminativi nella pianura del Volturno Inferiore (CE)	35	45
Seminativi arborati nelle colline del Calore Irpinio Inferiore (BN)	10	17
Azienda con ortofloricoltura in serra (NA)	90	130
Azienda ortofloricola sottoserra nel Piano Campano sud-orientale (NA)	55	70
Azienda con colture ortive sottoserra nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	50	60
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro Aversano (CE)	45	80
Frutteti specializzati irrigui nell'Agro giuglianese (NA)	45	55
Frutteti nel fondovalle dei Monti del Taburno e del Camposauro (BN)	20	35
Oliveti collinari nel Matese (CE)	15	20
Oliveti nelle colline del Vallo di Diano (SA)	25	50
Oliveti nelle colline dell'Irpinia Centrale (AV)	35	60
Nocciuleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	15	22
Nocciuleti nel Monte Partenio (AV)	20	35
Vigneti nella zona di Galluccio (CE)	35	40
Vigneti DOC nelle colline del Calore (BN)	30	45
Vigneti DOC nelle colline del Taburno (BN)	40	60
Vigneti DOC nelle colline di Avellino (AV)	35	60
Vigneti DOC nelle colline dell'Irpinia centrale (AV)	27	60

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
PUGLIA		
Seminativi irrigui nel Tavoliere (FG)	23	35
Seminativi irrigui nel Tavoliere Salentino (BR)	8	14
Seminativi irrigui nella zona di Fasano (BR)	27	44
Seminativi irrigui nell'arco ionico occidentale (TA)	18	27
Seminativi irrigui a Gallipoli (LE)	14	25
Seminativi asciutti a indirizzo zootecnico nella Murgia sud-orientale (BA)	8	15
Seminativi asciutti nell'Alta Murgia (BA-BT)	8	16
Seminativi asciutti nella Murgia Ofantina (BT)	13	28
Seminativi cerealicoli asciutti nel Tavoliere (FG)	13	22
Frutteti nella pianura della Capitanata meridionale (FG-BT)	36	58
Frutteti nelle Murge di Castellana (BA)	15	31
Agrumeti irrigui a Castellana (TA)	21	28
Oliveti irrigui nella zona di Fasano (BR)	17	28
Oliveti irrigui specializzati di Andria	31	53
Oliveti della Pianura di Leuca (LE)	11	18
Oliveti nella Pianura di Bari	10	18
Oliveti asciutti del tavoliere di Lecce	8	13
Vigneti da tavola irrigui nella pianura di Monopoli (BA)	28	49
Vigneti da tavola nella pianura di Taranto	24	38
Vigneti da vino a tendone a Francavilla F. (BR)	19	30
Vigneti da vino nella zona di Manduria (TA)	21	35
Vigneti nella Capitanata meridionale (FG-BT)	34	60
Vigneti nella pianura di Copertino (LE)	18	29
BASILICATA		
Seminativi irrigui nella collina del Vulture (PZ)	20	26
Seminativi irrigui nella Val d'Agri (PZ)	20	25
Seminativi irrigui nella pianura di Metaponto (MT)	25	35
Seminativi asciutti nelle aree interne del potentino	4	9
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	10	15
Seminativi asciutti nelle colline di Matera	7	20
Seminativi asciutti area Alto Bradano	10	15
Seminativi asciutti area Alto Bradano	7	20
Frutteti (drupacee) nel materano	25	35
Agrumeti nel materano	25	35
Vigneti DOC nella collina del Vulture (PZ)	25	32
CALABRIA		
Seminativi irrigui nella Piana di Sibari (CS)	5	25
Seminativi irrigui nella provincia di Crotona	9	17
Seminativi irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	33
Seminativi nella collina litoranea di Cosenza	4	9
Seminativi non irrigui nella provincia di Catanzaro	4	5
Seminativi non irrigui nella provincia di Reggio Calabria	5	13
Seminativi non irrigui nella provincia di Vibo Valentia	4	5
Pascoli collinari nel cosentino	3	5
Pascoli nella provincia di Catanzaro	1	2
Pascoli nella provincia di Crotona	2	3

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Pascoli nella provincia di Reggio Calabria	1	8
Frutteti irrigui nella Piana di Sibari (CS)	50	60
Agrumeti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	30	70
Agrumeti nella pianura litoranea di Cosenza	30	65
Agrumeti nella provincia di Catanzaro	33	38
Oliveti collinari nella provincia di Crotone	9	20
Oliveti di collina in pendio nella provincia di Vibo Valentia	7	14
Oliveti di pianura nella provincia di Vibo Valentia	11	18
Oliveti nella collina di Catanzaro	14	19
Oliveti nella collina di Reggio Calabria	10	23
Oliveti nella Piana di Gioia Tauro (RC)	22	50
Oliveti nella collina litoranea di Cosenza	11	28
Castagneti nella provincia di Vibo Valentia	4	4
Vigneti nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	15	26
Bosco ceduo nella collina litoranea sud-orientale di Cosenza	2	6
Bosco nella provincia di Reggio Calabria	2	5
Bosco nella provincia di Vibo Valentia	5	6
SICILIA		
Seminativi irrigui nella zona costiera di Messina	28	53
Seminativi asciutti nelle aree interne della provincia di Palermo	10	19
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Enna	8	14
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne della provincia di Trapani	10	18
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni nella provincia di Caltanissetta	7	15
Seminativi asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne del ragusano	11	21
Pascoli naturali nel ragusano	5	8
Pascoli naturali nella provincia di Enna	2	5
Pascoli naturali montani nei Nebrodi (ME)	5	8
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Marsala (TP)	25	35
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole a Vittoria (RG)	28	48
Appezamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole nella Piana di Lentini (SR)	26	42
Vivai irrigui nel messinese (fiumare)	150	250
Frutteti di essenze subtropicali nella Piana di Catania	65	130
Mandarineti irrigui a Ciaculli (Palermo)	28	40
Agrumeti irrigui a Ribera-Sciacca (AG)	33	50
Agrumeti irrigui nella Piana di Catania	32	58
Agrumeti irrigui nella zona costiera della provincia di Siracusa	31	55
Oliveti asciutti per la produzione di olio nella provincia di Enna	13	20
Oliveti da mensa nella Valle del Belice (TP)	22	30
Oliveti nella provincia di Ragusa per la produzione di olio - DOP Monti Iblei	23	30
Oliveti asciutti per produzione di olio nelle aree interne della provincia di Siracusa	18	22
Oliveti da olio DOP nel Catanese	22	38
Mandorleti nelle zone interne dell'Agrientino	11	23
Mandorleti ad Avola (SR)	16	28
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni nella provincia di Caltanissetta	12	20
Nocciolieti nei Nebrodi (ME)	11	20
Frassinieti da manna di Castelbuono nelle Madonie (PA)	9	13
Pistacchietti di piccole dimensioni nelle pendici dell'Etna (CT)	24	48

Segue TAB. A11 - ESEMPI DI QUOTAZIONI DEI TERRENI PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(migliaia di euro per ettaro)	
	Valori fondiari	
	Minimo	Massimo
Ficodindieti irrigui di piccole e spesso piccolissime dimensioni di Mazzarino (CL)	14	20
Vigneti irrigui a Marsala (TP)	22	37
Vigneti da tavola (a tendone) nella provincia di Caltanissetta	28	48
Vigneti da tavola a Naro-Canicatti (AG)	29	50
Vigneti da vino DOC e IGT nelle pendici dell'Etna (CT)	45	95
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni nelle aree interne dell'Agrientino	20	35
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni a Monreale-Partinico (PA)	21	34
Vigneti da vino di piccole dimensioni a Pantelleria (TP)	120	140
Boschi di piccole dimensioni nelle Madonie (PA)	5	10
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	8	12
Seminativi irrigui nelle Baronie (NU)	6	11
Seminativi irrigui orticoli e maidicoli nell'oristanese	23	27
Seminativi pianeggianti in buona parte irrigui nel Logudoro (SS e OT)	11	15
Seminativi pianeggianti in parte irrigui nella Nurra (SS)	12	17
Seminativi in minima parte irrigui adibiti a pascolo nella zona del Mejlugu (SS)	7	12
Seminativi asciutti adibiti a pascolo e foraggiere nelle colline della Planargia (OR)	7	11
Seminativi asciutti cerealicolo-zootecnici nella Marmilla e nel Medio Campidano	11	14
Seminativi pianeggianti, seminabili e utilizzati per il pascolo nell'iglesiente (CI)	7	11
Seminativi irrigui adibiti a risaia nella zona di Oristano	19	23
Pascoli in parte seminabili nell'altopiano di Campeda (NU)	5	8
Pascoli nel Goceano, nel Logudoro e nel sassarese	5	6
Pascoli nel Sarcidano (CA e OR)	4	6
Seminativi irrigui orticoli nel basso Campidano	21	27
Frutteti nella zona del Monte Linas (SU)	20	24
Pescheti nel basso Campidano	22	27
Agrometi nel Campidano e nelle collinee litoranee di Capo Ferrato (CA)	31	34
Oliveti nella zona della Trexenta e del Parteolla (CA)	14	22
Oliveti nella zona del Montiferru e della Planargia (OR)	14	22
Vigneti DOC nella zona del Cannonau dell'Ogliastra (OG)	12	17
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA)	27	35
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT)	24	30
Incolti produttivi adibiti a pascolo nel Montiferru (OR)	4	6
Incolti produttivi adibiti a pascolo nelle Barbagie (NU)	2	3

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

Nota: Si ricorda che i valori fondiari riportati in questa tabella si riferiscono a terreni e/o intere aziende per i quali è stata registrata una significativa attività di compravendita. Quindi è probabile che le tipologie di terreni marginali siano meno rappresentate, in quanto normalmente sono oggetto di attività di compravendita molto modeste. Le quotazioni riportate possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui nelle zone di Carmagnola e Carignano (TO)	500	1.000
Seminativi irrigui nella pianura alessandrina	300	600
Seminativi irrigui nella pianura tra Fossano e Cuneo (CN)	600	1.500
Seminativi asciutti nel pinerolese (TO)	350	550
Seminativi asciutti nel Monferrato astigiano (AT)	130	200
Seminativi asciutti nel vercellese	110	300
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura a sud di Novara	420	750
Seminativi irrigui a risaia nella pianura di Casale Monferrato (AL)	380	750
Seminativi irrigui adatti a risaia nella pianura di Vercelli (VC)	600	1.000
Orti irrigui nella zona di Carmagnola (TO)	800	1.400
Frutteti a Lagnasco (CN)	900	1.650
Vigneti DOCG nella zona del Moscato (AT)	2.000	3.000
VALLE D'AOSTA		
Contratti in deroga per prati irrigui a Nus (AO)	250	400
Contratti in deroga per prati irrigui a Etroubles (AO)	200	300
Contratti in deroga per frutteti zona pianeggiante irrigua a Jovençon (AO)	500	800
Contratti in deroga per vigneti DOC zona collinare irrigua a Sarre (AO)	500	600
LOMBARDIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	830	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Milano	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Lodi	600	1.300
Contratti in deroga per seminativi irrigui in provincia di Brescia	800	1.400
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremonese	750	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nel cremasco	900	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura mantovana	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella lomellina e pianura pavese	350	1.000
Contratti in deroga per seminativi nella pedecollina bergamasca	450	750
Contratti in deroga per seminativi nelle province di Como e Lecco	150	375
Contratti in deroga per seminativi nel milanese	450	500
Contratti in deroga per seminativi nella provincia di Monza-Brianza	260	420
Contratti in deroga per seminativi nella pianura dell'Oltrepò pavese	350	500
Contratti in deroga per risaie nel pavese	600	900
Contratti per alpeggi (a corpo) nella montagna di Sondrio	100	190
Contratti per alpeggi nella montagna bergamasca	70	280
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco, CR)	1.000	1.300
Contratti stagionali per ortaggi e melone (Viadana, Oltrepò, medio mantovano)	1.100	1.600
Terreni per florovivaismo (CO)	550	700
Contratti in deroga per orticole (BG)	1.500	4.000
Contratti in deroga per frutteti nella Valtellina (SO)	250	420
Contratti in deroga per vigneti DOC nell'Oltrepò Pavese	400	750
Contratti in deroga per vigneti DOC nella collina bresciana	3.500	5.000
Contratti in deroga per seminativi e prati (VA)	135	300
Contratti verbali per prati e seminativi (CO e LC)	110	250
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bergamasca	150	680
Contratti in deroga per prati e seminativi nella montagna bresciana	100	300

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
LIGURIA		
Contratti in deroga per seminativi asciutti nell'alta val di Vara (SP)	160	220
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole a San Remo (IM)	2.580	6.490
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	1.150	1.400
Contratti in deroga per orto irriguo nella Piana di Albenga (SV)	2.780	6.180
Contratti in deroga per orto irriguo per colture floricole nella Piana di Albenga (SV)	3.000	8.000
Contratti in deroga per oliveti DOP nella zona di Arnasco (SV)	700	900
Contratti in deroga per oliveti DOP nella provincia di Imperia	500	700
Contratti in deroga per vigneti nelle colline litoranee di Chiavari (GE)	300	600
Contratti in deroga per seminativi e prati irrigui nella provincia di Genova	50	200
TRENTINO - ALTO ADIGE		
Accordi in deroga per arativi (BZ)	500	1.000
Prato con accordi in deroga (TN)	200	400
Impianti di fragole nella Val Martello (BZ)	1.000	1.500
Accordi in deroga per frutteti irrigui (BZ)	3.000	6.000
Accordi in deroga per frutteti (TN)	2.300	4.500
Accordi in deroga per piccoli frutti (TN)	2.500	3.500
Accordi in deroga per vigneti DOC (TN)	3.100	6.000
Accordi in deroga per vigneti DOC (BZ)	4.000	7.000
VENETO		
Contratti in deroga per seminativi con titoli nel veneziano	300	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Legnago (VR)	400	900
Contratti in deroga per seminativi a Motta di Livenza (TV)	400	600
Contratti in deroga per seminativi nel bellunese	100	400
Contratti in deroga per seminativi di pianura (VI)	150	800
Contratti in deroga per seminativi con PAC (RO)	600	900
Contratti in deroga per il tabacco in provincia di Verona	950	1.400
Accordi verbali per colture foraggere (TV)	100	200
Contratti in deroga per prati nel bellunese	50	200
Contratti in deroga per prati irrigui a Cittadella (PD)	300	850
Contratti in deroga per prati (VI)	250	500
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	700	1.200
Contratti per orticole a ciclo annuale a Badia Polesine (RO)	900	1.200
Orticole nel Polesine orientale	900	1.300
Contratti in deroga per pescheti nella pianura veronese	1.000	1.500
Vigneti DOC nei Colli Euganei (PD)	1.000	2.500
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Valdobbiadene (TV)	4.500	8.000
Contratti in deroga per vigneti DOCG a Conegliano (TV)	3.000	5.500
Vigneti DOC Prosecco nella pianura di Treviso	2.000	4.000
Contratti in deroga per vigneti a Portogruaro (VE)	1.000	4.000
Contratti in deroga per vigneti zona Soave (VR)	1.100	2.300
Contratti in deroga per vigneto nei Colli Berici (VI)	700	1.200
FRIULI VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (PN)	200	600
Contratti in deroga per seminativi nella pianura litoranea (UD)	200	600
Contratti in deroga per seminativi (GO)	150	350

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.000	3.000
Contratti in deroga per vigneti DOC nei colli orientali (UD)	500	1.500
Contratti in deroga per vigneti DOC Collio (GO)	1.000	2.500
Contratti in deroga per vigneti DOC di pianura (GO)	400	800
Contratti in deroga per vigneti DOC (PN)	1.000	3.500
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella pianura bolognese	500	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (FC)	350	800
Contratti in deroga per seminativi nella pianura piacentina	450	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura di Parma	320	650
Contratti in deroga per seminativi e colture industriali (FE)	700	1.200
Contratti in deroga per seminativi nella media pianura ravennate	350	900
Seminativi nella collina riminese	200	400
Contratti stagionali per coltivazioni industriali (PR)	400	900
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	600	1.500
Contratti annuali per orticole nel ferrarese	1.000	1.700
Contratti in deroga per orticole nella pianura ravennate	600	1.200
Contratti in deroga per frutteti nelle colline modenesi	400	1.100
Contratti in deroga per frutteti nella collina faentina (RA)	400	1.000
Frutteti nella pianura dell'Idice (BO)	800	1.200
Contratti in deroga per vigneti nella pianura reggiana	1.000	1.300
Vigneti con meccanizzazione nella pianura di Carpi (MO)	700	1.100
Vigneti nelle colline bolognesi	2.000	3.000
Vigneti nella pianura ravennate	500	1.400
Contratti in deroga per frutteti e vigneti nelle colline di Forlì	400	800
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (BO)	800	1.000
Terreni ad uso zootecnico nella collina parmense	100	350
Contratti in deroga per podere zootecnico in montagna (PC)	200	260
Podere zootecnico nelle colline di Reggio Emilia	450	600
Contratti per colture da destinare alla produzione di biogas (RE)	500	650
TOSCANA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui in Valdichiana (AR)	400	600
Contratti in deroga seminativi irrigui di pianura (PT)	200	500
Contratti in deroga per seminativi irrigui di pianura (MS)	200	1.000
Contratti in deroga per seminativi di collina (LU)	100	300
Contratti in deroga per seminativi nelle colline di Firenze	90	200
Contratti in deroga per seminativi asciutti di pianura (PO)	110	260
Contratti in deroga per seminativi asciutti nelle colline litoranee di Livorno	150	350
Contratti stagionali per colture industriali nella pianura di Livorno	450	700
Contratti in deroga per seminativi nell'Alto Cecina (PI)	90	200
Contratti in deroga per seminativi annuali nella zona di Pisa	180	250
Contratti in deroga per seminativi nel Casentino (AR)	80	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella val di Chiana (AR)	100	350
Contratti stagionali per tabacco nella Val Tiberina (AR)	500	800
Contratti stagionali verbali per prati-pascoli nel Mugello (FI)	35	40
Contratti in deroga in zona orticola (LI)	400	800

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per ortaggi nella pianura di Pisa	300	800
Contratti in deroga terreni ortoflorovivaistici val di Nievole (PT)	1.200	3.500
Contratti in deroga per oliveti (PT)	450	800
Contratti in deroga per vigneti del Chianti Classico (FI)	1.000	2.700
Contratti in deroga per vigneti DOC nelle colline di Firenze	600	1.300
Contratti in deroga per vigneti nei colli aretini	500	1.000
Contratti in deroga per vigneti (LI)	1.200	3.500
Vigneti zona DOC Castagneto (LI)	3.000	7.000
Vigneti zona IGT (LI)	1.500	2.000
Contratti in deroga vigneti DOC colli apuani (MS)	2.000	10.000
Contratti in deroga vigneto DOGC Siena (SI)	2.500	6.000
Contratti in deroga per pascoli e seminativi in Lunigiana (MS)	60	200
Contratti in deroga per pascoli e seminativi nelle colline interne di Grosseto	50	350
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui per tabacco (PG)	550	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui (PG TR)	350	550
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG TR)	200	320
Contratti in deroga per seminativi in zone montane (PG)	100	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti collinari (TR)	150	200
Contratti in deroga per foraggiere (PG TR)	200	350
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG TR)	80	110
Contratti stagionali per ortaggi (PG TR)	500	950
Contratti in deroga per oliveti (PG)	250	350
Contratti in deroga per vigneti di qualità (PG TR)	350	650
MARCHE		
Seminativi nella pianura irrigua (AN)	350	500
Seminativi nella media collina (PU)	150	320
Seminativi asciutti nell'alta collina (PU)	100	240
Seminativi nell'alta collina (AN)	100	200
Seminativi asciutti in media collina (MC)	150	240
Seminativi asciutti in alta collina (MC)	100	150
Seminativi in rotazione (AP)	100	250
Contratti per cereali in asciutto nella media collina (AN)	200	300
Contratti per erba medica (PU)	300	500
Coltivazioni ortive irrigue di pianura (MC)	500	850
Orti irrigui nella collina interna (AP)	300	500
Orti irrigui nella collina litoranea e fondovalle (AP)	300	600
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro (PU)	400	600
Frutteti nella pianura litoranea di Pesaro (PU)	400	600
Frutteti della Valdaso (AP-FM)	400	600
Frutteti della Valdaso (AP-FM)	400	600
Vigneti DOC nella media collina (AN)	700	1.200
Vigneti DOC Matelica (MC)	700	1.000
Vigneti DOC del Piceno (AP)	600	1.000

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
LAZIO		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Rieti (RI)	300	700
Contratti in deroga per prati di medica (RI)	250	300
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella piana di Latina (LT)	350	750
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Valle del Sacco (FR)	350	500
Seminativi in asciutta	150	250
Contratti in deroga per seminativi asciutti (VT)	350	400
Contratto in deroga seminativi asciutti a Poggio Mirteto (RI)	150	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti nella piana di Leonessa (RI)	100	150
Contratti in deroga per cereali (RI)	200	300
Contratto in deroga per seminativi asciutti collinari (RM)	100	150
Contratti in deroga per seminativi asciutti (RM)	200	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti (FR)	250	400
Pascoli nelle montagne di Rieti (RI)	150	300
Pascoli di collina nella zona di Allumiere e Tolfa (VT RM)	150	250
Contratti in deroga per seminativi irrigui da destinare a ortive (RM)	800	1.000
Contratti in deroga per seminativi irrigui del litorale romano da destinare a carote (RM)	1.000	1.200
Contratti in deroga per orticole (VT)	500	1.000
Contratti in deroga per orticole (LT)	500	1.500
Contratti per orticole in serra (LT)	3.500	5.500
Contratti in deroga per frutteti specializzati (RM)	100	500
Contratti in deroga per frutteti specializzati (LT)	1.750	2.500
Contratti in deroga per oliveti collinari (RM)	200	400
Oliveto (collina interna LT)	100	450
Contratti in deroga per vigneto comune (RM)	280	350
Contratti in deroga per vigneti DOC (RM)	400	600
Contratti per campi fotovoltaici (RM-VT-FR-LT-RI)	3.000	8.000
ABRUZZO		
Contratti stagionali verbali per seminativi irrigui nel Fucino (AQ)	350	1.000
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	80	300
Contratti in deroga per colture orticole (TE)	250	800
Contratti in deroga per colture orticole (PE)	250	750
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Vastese (CH)	200	650
Contratti in deroga per oliveti DOP (PE)	200	600
Contratti in deroga per vigneti DOC (TE)	350	900
Contratti in deroga per vigneti DOC (CH)	350	900
MOLISE		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella collina litoranea e del Volturno (CB - IS)	400	700
Accordi verbali seminativi non irrigui nella collina litoranea (CB)	150	250
Contratti di affitto seminativi non irrigui nella collina litoranea (CB)	150	300
Contratti di affitto seminativi non irrigui nelle aree interne (CB - IS)	80	200
Contratti in deroga per seminativi non irrigui nella collina litoranea (CB)	250	400
Contratti in deroga per seminativi non irrigui nelle aree interne (CB - IS)	100	250
Accordo verbale per prati e pascoli nelle aree interne (CB - IS)	40	70

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Fida pascoli comunali nell'isernino	25	50
Contratti in deroga per orticole nella collina litoranea (CB)	600	900
Contratti di affitto oliveti nella collina litoranea e del Volturno (CB - IS)	200	400
Contratti di affitto oliveti nelle aree interne (CB - IS)	80	250
Contratti in deroga per oliveti asciutti (CB - IS)	250	400
Contratti di affitto vigneti nella collina litoranea (CB)	650	1.000
CAMPANIA		
Contratti in deroga per seminativi irrigui nell'agro aversano (CE)	900	1.100
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella zona del Taburno (BN)	250	350
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella Piana del Sele (SA)	900	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui con serre nella Piana del Sele (SA)	4.000	6.000
Contratti stagionali per seminativi irrigui nelle colline del Monte Maggiore (CE)	500	700
Contratti in deroga per tabacco in irriguo nelle colline di Benevento (BN)	350	450
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Fortore (BN)	280	400
Contratti in deroga per seminativi asciutti nella zona del Matese sud-orientale (BN)	300	350
Contratti in deroga per tabacco in asciutto nell'Alto Tammaro (BN)	350	600
Contratti in deroga per prati-pascoli nella zona del Fortore (BN)	150	200
Contratti in deroga per ortaggi nel Piano Campano settentrionale (CE)	1.200	1.600
Contratti in deroga per ortaggi nella Piana del Volturno (CE)	1.250	1.700
Contratti in deroga per ortive nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	900	1.000
Contratti in deroga per azienda floricola nella zona costiera (NA)	1.900	2.800
Contratti in deroga per frutteti specializzati a Sessa Aurunca (CE)	1.000	1.200
Contratti in deroga per frutteti nell'agro nocerino-sarnese (SA)	950	1.150
Contratti in deroga per frutteti specializzati nel Piano Campano sud-occidentale (NA)	400	600
Contratti in deroga per oliveti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	400	700
Contratti in deroga per oliveti nelle colline del Calore Irpino Inferiore (BN)	300	450
Contratti in deroga per oliveti nella zona del Partenio (AV)	450	750
Contratti in deroga per nocioleti nella zona del Partenio (AV)	600	1.100
Contratti in deroga per nocioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	600	950
PUGLIA		
Contratti informali per seminativi asciutti nel Tavoliere (FG)	250	290
Contratti stagionali per seminativi zootecnici nella murgia tarantina (TA)	210	290
Contratti in deroga per seminativi asciutti (BR)	160	260
Contratti in deroga per seminativi asciutti della fossa premurgiana (BA-BAT)	210	310
Contratti stagionali per pomodoro nel Tavoliere (FG)	700	1.100
Contratti in deroga per ortaggi a Polignano/Monopoli (BA)	650	850
Contratti in deroga per orticole irrigue nella pianura di Brindisi	400	500
Contratti in deroga per angurie e altre orticole a Nardò (LE)	400	800
Contratti informali per oliveti nel Salento (LE)	800	1.200
Contratti in deroga per oliveto asciutto nel Nord Barese (Ruvo-Corato) (BA)	800	1.200
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Barletta	1.700	2.800
Contratti in deroga per vigneti da tavola nella pianura di Taranto (TA)	700	1.400
Contratti in deroga per vigneti da vino a Salice (LE)	1.100	1.350
Contratti in deroga per aziende zootecniche con strutture nella Murgia Barese (BA)	180	310

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
BASILICATA		
Seminativi asciutti nella collina materana (MT)	300	400
Foraggiere nelle colline materane (MT)	300	500
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Potenza	50	100
Affitti stagionali per pascoli nella provincia di Matera	150	200
Affitto stagionale per fragola nel metapontino (MT)	1.500	2.500
Affitto stagionale per ortaggi nel metapontino (MT)	800	1.000
Affitto stagionale per ortaggi nel Vulture (PZ)	600	800
Ortive nelle colline del materano (MT)	500	800
Aree interne della provincia di Potenza	150	250
CALABRIA		
Contratti stagionali per seminativi irrigui nella provincia di Crotona	500	1.200
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Catanzaro	620	770
Contratti in deroga per seminativi irrigui a Reggio Calabria	150	300
Contratti in deroga per seminativi nel cosentino	260	520
Contratti stagionali per seminativi nel cosentino	41	52
Affitto stagionale per seminativi a Vibo Valentia	180	180
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Catanzaro	77	100
Contratti in deroga per seminativi asciutti a Reggio Calabria	41	150
Seminativi con contratti a Vibo Valentia	260	460
Contratti stagionali per pascoli nel cosentino	26	36
Pascoli in provincia di Crotona	52	52
Contratti in deroga per pascoli a Catanzaro	52	62
Contratti in deroga per pascoli a Reggio Calabria	15	52
Contratto in deroga per frutteti a Catanzaro	720	930
Contratti in deroga per agrumeti a Catanzaro	410	520
Contratti in deroga per agrumeti a Reggio Calabria	520	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Reggio Calabria	300	800
Oliveti con contratto almeno triennale a Vibo Valentia (a campagna)	1.050	1.550
Contratti in deroga per oliveti a Catanzaro	720	930
Accordi verbali per oliveti a Vibo Valentia	520	780
Contratti in deroga per oliveti nel cosentino	520	1.250
SICILIA		
Contratti in deroga per seminativi nelle colline del Platani (AG)	180	300
Contratti in deroga per seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	300	500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) nell'ennese	240	370
Pascoli montani nei Nebrodi (ME)	110	190
Contratti in deroga per pascoli naturali nell'ennese	80	120
Contratti in deroga per pascoli naturali nel ragusano	110	200
Seminativi asciutti per la coltivazione stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	300	450
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel catanese	1.100	1.600
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel ragusano	1.100	1.500
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi nel siracusano	1.100	1.400
Contratti in deroga per ortive a Campobello di Mazara (TP)	950	1.500

Segue TAB. A12 - ESEMPI DI CANONI ANNUI DI AFFITTO PER TIPI DI AZIENDA E PER QUALITÀ DI COLTURA - 2023

	(euro per ettaro)	
	Canoni annui	
	Minimo	Massimo
Contratti in deroga per ortive a Termini Imerese (PA)	850	1.300
Contratti in deroga per ortive a Ribera e Sciacca (AG)	750	1.000
Contratti in deroga per colture protette a Gela (CL)	4.500	5.500
Contratti in deroga per vivai a Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto (ME)	2.700	3.700
Limoneti nell'areale di produzione "Limone di Siracusa IGP" (SR)	1.100	1.500
Contratti in deroga per oliveti in provincia di Caltanissetta (CL)	300	450
Vigneti Etna DOC sulle pendici dell'Etna (CT)	1.100	1.700
SARDEGNA		
Seminativi irrigui nel Sarcidano (CA e OR)	370	480
Seminativi irrigui nel basso Campidano di Cagliari	465	690
Seminativi irrigui nell'oristanese	495	640
Seminativi irrigui nella Gallura (OT)	175	240
Contratti in deroga per seminativi nella pianura sassarese	305	385
Seminativi asciutti nell'altopiano di Campeda (NU)	225	345
Seminativi asciutti e pascoli del Gennargentu (NU)	80	125
Seminativi asciutti nel Sarcidano (CA e OR)	260	380
Seminativi asciutti nella Marmilla (CA)	190	315
Seminativi nella zona del Sulcis Iglesiente (CI)	195	280
Seminativi asciutti nel medio Campidano	240	385
Risaie nella zona di Oristano	570	645
Pascoli nell'Iglesiente (CI)	85	130
Pascoli nel Logudoro (SS)	120	145
Pascoli naturali nella Gallura (OT)	85	110
Orti irrigui nell'oristanese	595	670
Vigneti DOC nella zona del Parteolla (CA e SU)	750	1.100
Vigneti DOC nella zona del Vermentino di Gallura (OT e SS)	600	850

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia.

TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
PIEMONTE	
L.R. n. 5 del 24 aprile 2023	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2023-2025 (Legge di stabilità regionale 2023).
VALLE D'AOSTA	
L.R. n. 32 del 21 dicembre 2022	Legge di stabilità 2023.
L.R. n. 2 del 21 aprile 2023	Disposizioni in materia di termini per la rimozione di strutture amovibili funzionali all'attività di strutture turistico-ricettive e di esercizi di somministrazione di alimenti e bevande.
L.R. n. 3 del 24 aprile 2023	Disciplina del canone annuale e del canone aggiuntivo per le concessioni di grandi derivazioni di acqua per uso idroelettrico.
L.R. n. 5 del 15 maggio 2023	Legge di manutenzione dell'ordinamento regionale per l'anno 2023 e ulteriori disposizioni.
L.R. n. 12 del 02 agosto 2023	Secondo provvedimento di assestamento al bilancio di previsione della Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste per l'anno 2023. Variazione al bilancio di previsione della Regione per il triennio 2023/2025.
L.R. n. 15 del 07 agosto 2023	Disposizioni in materia di "Zona Franca per la Ricerca e lo Sviluppo (ZFR&S)".
L.R. n. 17 del 07 agosto 2023	Disposizioni in materia di gestione e funzionamento dell'ente gestore del parco naturale Mont Avic. Modificazioni alla legge regionale 10 agosto 2004, n. 16.
L.R. n. 20 del 31 ottobre 2023	Disposizioni in materia di tutela delle acque dall'inquinamento. Modificazioni alla legge regionale 24 agosto 1982, n. 59 (Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento).
L.R. n. 24 del 19 dicembre 2023	Seconda legge di manutenzione dell'ordinamento regionale per l'anno 2023.
L.R. n. 25 del 19 dicembre 2023	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione autonoma Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (Legge di stabilità regionale per il triennio 2024/2026). Modificazioni di leggi regionali.
LOMBARDIA	
L.R. n. 34 del 29 dicembre 2022	Legge di stabilità 2023.
L.R. n. 4 del 07 novembre 2023	Legge di revisione normativa ordinamentale 2023.
L.R. n. 7 del 15 dicembre 2023	Modifiche alla L.R. 5 dicembre 2008, n. 31 (Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale).
LIGURIA	
L.R. n. 15 del 28 dicembre 2022	Legge di stabilità 2023.
TRENTINO ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA TRENTO	
L.P. n. 19 del 29 dicembre 2022	Legge collegata alla manovra di bilancio provinciale 2023.
L.P. n. 20 del 29 dicembre 2022	Legge di stabilità provinciale 2023.
L.P. n. 21 del 29 dicembre 2022	La legge di bilancio.
L.P. n. 9 del 08 agosto 2023	Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per gli esercizi finanziari 2023-2025.
TRENTINO ALTO ADIGE PROV. AUTONOMA BOLZANO	
L.P. n. 16 del 23 dicembre 2022	Legge di stabilità provinciale per l'anno 2023.
L.P. n. 1 del 09 gennaio 2023	Disposizioni collegate alla legge di stabilità provinciale per l'anno 2023.
L.P. n. 3 del 13 febbraio 2023	Tutela degli habitat acquatici ed esercizio sostenibile della pesca.
L.P. n. 7 del 04 maggio 2023	Indicazione di provenienza degli alimenti nella ristorazione collettiva.
L.P. n. 9 del 01 giugno 2023	Modifiche alla legge provinciale 10 luglio 2018, n. 9, "Territorio e paesaggio".
L.P. n. 10 del 13 giugno 2023	Aree di pascolo protette e misure per il prelievo dei lupi.
VENETO	
L.R. n. 30 del 23 dicembre 2022	Legge di stabilità regionale 2023.
L.R. n. 1 del 26 gennaio 2023	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 25 luglio 2008, n. 7 "Norme per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli a chilometri zero".
L.R. n. 4 del 21 marzo 2023	Valorizzazione del patrimonio regionale delle malghe.

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. n. 6 del 26 aprile 2023	Modifica dell'articolo 84 della legge regionale 13 aprile 2001, n. 11 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112" in materia di gestione delle acque meteoriche e di interventi atti a mitigare gli effetti di siccità e precipitazioni intense.
L.R. n. 11 del 14 giugno 2023	Modifica della legge regionale 7 settembre 2000, n. 17 "Istituzione delle strade del vino e di altri prodotti tipici del Veneto ed iniziative per la promozione della cultura materiale della vite e del vino e per la valorizzazione della tradizione enologica veneta" e successive modifiche ed integrazioni.
L.R. n. 15 del 27 luglio 2023	Disposizioni di adeguamento ordinamentale 2023 in materia di agricoltura, caccia, pesca, promozione agroalimentare, consorzi di bonifica, raccolta e commercializzazione dei funghi, raccolta e commercializzazione dei tartufi, foreste.
L.R. n. 20 del 04 agosto 2023	Modifiche alla legge regionale 12 dicembre 2003 n. 40 "Nuove norme per gli interventi in agricoltura" e adozione di misure di valorizzazione dei distretti del cibo.
FRIULI VENEZIA GIULIA	
L.R. n. 22 del 28 dicembre 2022	Legge di stabilità 2023.
EMILIA-ROMAGNA	
L.R. n. 24 del 27 dicembre 2022	Legge di stabilità 2023.
L.R. n. 13 del 03 ottobre 2023	Misure urgenti a sostegno delle comunità e dei territori della Regione Emilia-Romagna colpiti dai recenti eventi emergenziali
L.R. n. 17 del 28 dicembre 2023	Disposizioni collegate alla legge regionale di stabilità per il 2024.
L.R. n. 14 del 03 ottobre 2023	Disposizioni per la disciplina, la promozione e la valorizzazione dei distretti del biologico
TOSCANA	
L.R. n. 45 del 29 dicembre 2022	Legge di stabilità 2023.
L.R. n. 20 del 27 aprile 2023	Disposizioni in materia di agricoltura sociale in Toscana. Modifiche alla L.R. n. 30/2003.
L.R. n. 36 del 02 agosto 2023	Norme in materia di cerca, raccolta e coltivazione del tartufo e di valorizzazione del patrimonio tartuficolo toscano.
L.R. n. 40 del 31 ottobre 2023	Concessione a scopo di pesca dilettantistica alle associazioni dei pescatori. Modifiche alla L.R. n. 7/2005.
UMBRIA	
L.R. n. 17 del 21 dicembre 2022	Disposizioni per la formazione del Bilancio di previsione 2023-2025 della Regione Umbria (Legge di stabilità regionale 2023).
L.R. n. 6 del 26 maggio 2023	Ulteriori modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 9 aprile 2015, n. 12 (Testo unico in materia di agricoltura).
L.R. n. 7 del 26 maggio 2023	Ulteriore modificazione alla legge regionale 17 maggio 1994, n. 14 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).
L.R. n. 11 del 04 ottobre 2023	Misure per la valorizzazione e promozione della birra artigianale ed agricola.
MARCHE	
L.R. n. 31 del 30 dicembre 2022	Legge di stabilità 2023.
L.R. n. 2 del 10 febbraio 2023	Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 19 novembre 2012, n. 33 (Disposizioni regionali in materia di apicoltura).
L.R. n. 3 del 23 febbraio 2023	Modifiche alla legge regionale 28 luglio 2022, n. 18 (Disciplina per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei spontanei).
L.R. n. 8 del 29 giugno 2023	Disposizioni di adeguamento della legislazione regionale
L.R. n. 10 del 05 luglio 2023	Esercizio dell'attività oleoturistica nelle Marche.
L.R. n. 15 del 25 settembre 2023	Ulteriori modifiche alla legge regionale 12 giugno 2007, n. 6 (Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 14 aprile 2004, n. 7, 5 agosto 1992, n. 34, 28 ottobre 1999, n. 28, 23 febbraio 2005, n. 16 e 17 maggio 1999, n. 10. Disposizioni in materia ambientale e rete natura 2000)

Segue TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. n. 17 del 6 novembre 2023	Valorizzazione delle De.Co. (Denominazioni Comunali) e istituzione del Registro regionale dei Comuni con prodotti De.Co.
L.R. n. 23 del 7 dicembre 2023	Iniziative finalizzate alla valorizzazione delle Marche come terra del benessere e della qualità della vita
L.R. n. 24 del 13 dicembre 2023	Ulteriori disposizioni di adeguamento della legislazione regionale
L.R. n. 25 del 28 dicembre 2023	Disposizioni per la formazione del bilancio 2024/2026 della Regione Marche (Legge di stabilità 2024).
LAZIO	
L.R. n. 1 del 30 marzo 2023	Legge di stabilità regionale 2023.
L.R. n. 14 del 27 ottobre 2023	Disciplina delle attività enoturistiche e oleoturistiche.
L.R. n. 21 del 18 dicembre 2023	Disposizioni relative al turismo equestre, ai centri ippici e agli interventi assistiti con gli equidi. Disposizioni ulteriori urgenti.
ABRUZZO	
L.R. n. 6 del 01 febbraio 2023	Legge di Stabilità Regionale 2023.
L.R. n. 22 del 17 maggio 2023	Modifiche alla L.R. n. 146/1996, alla L.R. n. 22/2022, alla L.R. n. 24/2022, alla L.R. n. 47/2022, alla L.R. n. 5/2023, alla L.R. n. 6/2023, alla L.R. n. 7/2023, alla L.R. n. 10/2023 e alla L.R. n. 11/2023 in attuazione del principio di leale collaborazione ed ulteriori disposizioni urgenti ed indifferibili.
L.R. 17 maggio 2023 n. 22	Modifiche alle leggi regionali 146/1996, 22/2022, 24/2022, 47/2022, 5/2023, 6/2023, 7/2023, 10/2023 E 11/2023 in attuazione del principio di leale collaborazione ed ulteriori disposizioni urgenti ed indifferibili.
L.R. 16 ottobre 2023 n. 42	Norme in materia di superamento delle comunità montane e disciplina dell'esercizio associato delle funzioni nei comuni montani.
L.R. n. 46 del 25 ottobre 2023	Modifiche alle leggi regionali 19/2023, 27/2023, 30/2023, 33/2023, 34/2023 e 40/2023 in attuazione del principio di leale collaborazione e ulteriori disposizioni.
L.R. n. 55 del 08 novembre 2023	Modifiche alla legge regionale 1° febbraio 2023, n. 6 (Disposizioni finanziarie per la redazione del Bilancio di previsione finanziario 2023-2025 della Regione Abruzzo (Legge di stabilità regionale 2023) e ulteriori disposizioni.
L.R. n. 58 del 20 dicembre 2023	Nuova legge urbanistica sul governo del territorio.
MOLISE	
L.R. n. 7 del 15 dicembre 2023	Legge di stabilità regionale 2023.
CAMPANIA	
L.R. n. 18 del 29 dicembre 2022	Legge di stabilità regionale 2023.
L.R. n. 10 del 26 aprile 2023	Norme per la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali e per favorire la costituzione di associazioni fondiarie.
PUGLIA	
L.R. n. 32 del 29 dicembre 2022	Disposizioni per la formazione del Bilancio di previsione 2023 e Bilancio pluriennale 2023-2025 della Regione Puglia (legge di stabilità regionale 2023).
L.R. n. 1 del 21 marzo 2023	Legge in materia di foreste e filiere forestali e disposizioni diverse.
L.R. n. 6 del 18 aprile 2023	Misure di salvaguardia per la tutela del riccio di mare.
L.R. n. 16 del 15 giugno 2023	Modifiche alla legge regionale 24 luglio 1997, n. 19 (Norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette nella Regione Puglia).
BASILICATA	
L.R. n. 11 del 05 giugno 2023	Legge di stabilità regionale 2023.
L.R. n. 19 del 16 luglio 2023	Modifiche alla legge regionale 9 gennaio 1995, n. 2 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).
CALABRIA	
L.R. n. 50 del 22 dicembre 2022	Legge di stabilità regionale 2023.
L.R. n. 2 del 12 gennaio 2023	Modifiche e integrazioni della legge regionale 4 agosto 2022, n. 30 (Disposizioni in materia di vincolo idrogeologico).

Segue **TAB. A13 - NORMATIVA ADOTTATA DALLE REGIONI**

Tipo di provvedimento	Titolo
L.R. n. 7 del 24 febbraio 2023	Modifiche alla legge regionale 23 luglio 2003, n. 11 (Disposizioni per la bonifica e la tutela del territorio rurale. Ordinamento dei consorzi di bonifica).
L.R. n. 8 del 24 febbraio 2023	Modifiche leggi regionali e disposizioni normative.
L.R. n. 14 del 14 aprile 2023	Disciplina delle attività di coltivazione, raccolta, prima trasformazione, trasformazione e commercializzazione delle piante officinali.
L.R. n. 18 del 18 maggio 2023	Modifiche alla legge regionale 14 ottobre 2002, n. 41 "Norme per la salvaguardia della coltura e della qualità della produzione di bergamotto. disciplina del consorzio del bergamotto".
L.R. n. 22 del 24 maggio 2023	Norme in materia di aree protette e sistema regionale della biodiversità.
L.R. n. 24 del 26/5/2023	Interventi normativi sulle leggi regionali n. 19/1986, n. 28/1986, n. 7/1996, n. 19/2002, n. 15/2006, n. 22/2010, n. 45/2012, n. 2/2013, n. 24/2013, n. 30/2016, n. 9/2018, n. 5/2021, n. 8/2023, n. 9/2023 e disposizioni normative.
L.R. n. 26 del 28 giugno 2023	Ratifica dell'intesa tra le Regioni Calabria, Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia in materia di governance del fenomeno migratorio e promozione di politiche di inclusione sociale e lavorativa della popolazione straniera.
L. R. n. 33 del 02/8/2023	Norme sul funzionamento della Commissione provinciale per le espropriazioni di cui all'articolo 41 del d.p.r. 327/2001.
L. R. n. 34 del 02 agosto 2023	Istituzione e disciplina del Registro regionale dei Comuni con prodotti De.Co.
L. R. n. 35 del 02 agosto 2023	Modifiche e integrazioni delle leggi regionali 24/2013 e 32/1996.
L. R. n. 39 del 10 agosto 2023	Disciplina in materia di ordinamento dei Consorzi di bonifica e di tutela e bonifica del territorio rurale.
L. R. n. 40 del 27 settembre 2023	Modifiche e integrazioni della legge regionale 24 maggio 2023, n. 22 (Norme in materia di aree protette e sistema regionale della biodiversità).
L. R. n. 47 del 25 ottobre 2023	Interventi normativi sulle leggi regionali n. 12/2023, n. 14/2023, n. 25/2020, n. 28/2018, n. 22/2023, n. 22/2010, n. 5/2021, n. 8/2023, n. 19/2002, n. 45/2012, n. 25/2023, n. 36/2023, n. 37/2023, n. 39/2023, n. 19/2009, n. 42/2017 e disposizioni normative.
L. R. n. 54 del 30 novembre 2023	Modifiche e integrazioni alla legge regionale 7 dicembre 2009, n. 47 (Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali e della flora spontanea autoctona della Calabria).
L. R. n. 55 del 30 novembre 2023	Modifica delle leggi regionali n. 20/1992 e n. 25/2013. Disposizioni in materia di forestazione.
L. R. n. 56 del 27 dicembre 2023	Legge di stabilità regionale 2024.
L. R. n. 60 del 27 dicembre 2023	Modifiche alla legge regionale 10 agosto 2023, n. 39.
L. R. n. 62 del 27 dicembre 2023	Norme in materia di spending review.
SICILIA	
L.R. n. 2 del 22 febbraio 2023	Legge di stabilità regionale 2023-2025.
L.R. n. 8 del 11 luglio 2023	Disposizioni finanziarie.
L.R. n. 9 del 27 luglio 2023	Disposizioni finanziarie varie. Modifiche di norme.
L.R. n. 25 del 21 novembre 2023	Disposizioni finanziarie varie. Modifiche di norme.
SARDEGNA	
L.R. n. 1 del 21 febbraio 2023	Legge di stabilità 2023.
L.R. n. 9 del 23 ottobre 2023	Disposizioni di carattere istituzionale, ordinamentale e finanziario su varie materie - Capo II - Disposizioni in materia di agricoltura e pesca.
L.R. n. 10 del 23 ottobre 2023	Disciplina della raccolta e coltivazione dei tartufi e valorizzazione del patrimonio tartufigeno regionale.
L.R. n. 13 del 24 novembre 2023	Disciplina dell'oleoturismo in Sardegna.
L.R. n. 15 del 24 novembre 2023	Riordino del comparto ippico ed equestre della Sardegna.
L.R. n. 17 del 19 dicembre 2023	Modifiche alla legge regionale n. 1 del 2023 (Legge di stabilità 2023), variazioni di bilancio, riconoscimento di debiti fuori bilancio e passività pregresse e disposizioni varie
L.R. n. 21 del 29 dicembre 2023	Modifiche alla legge regionale n. 17 del 2023, alla legge regionale n. 9 del 2023 e alla legge regionale n. 1 del 2023.

TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2021	2022	2021	2022
PIEMONTE				
Ricerca e sperimentazione	47.717	49.448	41.408	29.138
Assistenza tecnica	61.016	75.552	66.881	57.587
Promozione e marketing	1.771	3.566	748	2.566
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Gestione d'impresa I	13.670	13.674	3.454	9.342
Investimenti aziendali	1.970	5.704	680	3.265
Infrastrutture	1.740	10.966	320	3.240
Attività forestali	24.542	29.126	8.940	17.268
Altro	-	-	-	-
Totale	152.426	188.036	122.431	122.406
VALLE D'AOSTA				
Ricerca e sperimentazione	1.177	1.093	647	700
Assistenza tecnica	9.210	10.929	7.045	10.271
Promozione e marketing	127	139	89	127
Strutture di trasformazione e commercializzazione	921	926	910	837
Gestione d'impresa I	11.032	11.985	7.660	7.805
Investimenti aziendali	2.107	5.086	2.064	5.041
Infrastrutture	10.069	9.887	2.712	3.952
Attività forestali	548	302	217	106
Altro	32	1	362	148
Totale	35.224	40.348	21.704	28.987
LOMBARDIA				
Ricerca e sperimentazione	3.784	18.408	4.208	11.451
Assistenza tecnica	30.472	31.031	19.505	22.110
Promozione e marketing	4.120	2.062	314	1.917
Gestione d'impresa I	1.510	1.829	800	1.701
Investimenti aziendali	33.431	41.385	29.400	23.731
Infrastrutture	3.926	5.970	1.813	3.850
Attività forestali	16.710	13.995	14.428	10.760
Altro	93.772	94.840	66.780	47.880
Totale	187.724	209.519	137.248	123.401
LIGURIA				
Assistenza tecnica	-	50	-	67
Promozione e marketing	2.108	1.771	559	111
Gestione d'impresa I	10.404	9.704	10.269	8.166
Investimenti aziendali	1.562	2.296	1.131	1.306
Attività forestali	139	235	139	102
Totale	14.213	14.057	12.098	9.751

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanziam ^{enti} definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2021	2022	2021	2022
P. A. BOLZANO				
Ricerca e sperimentazione	7.877	10.579	7.865	10.397
Assistenza tecnica	6.453	8.988	4.937	9.851
Promozione e marketing	2.232	5.788	1.826	3.972
Strutture di trasformazione e commercializzazione	825	1.409	1.350	708
Gestione d'impresa I	48.931	75.463	17.610	29.496
Investimenti aziendali	2.632	56.161	8.875	39.604
Infrastrutture	3	4.026	38	1.192
Attività forestali	3.465	9.429	3.928	4.752
Totale	72.417	171.843	46.430	99.972
P. A. TRENTO				
Ricerca e sperimentazione	-	4.784	-	-
Assistenza tecnica	2.925	7.300	8.575	2.022
Promozione e marketing	-	-	-	-
Gestione d'impresa I	9.804	12.766	6.309	8.613
Investimenti aziendali	63.492	54.770	21.681	26.810
Infrastrutture	64.825	66.375	31.157	36.259
Attività forestali	36.220	31.602	21.408	18.110
Altro	5.978	3.898	2.235	1.452
Totale	183.245	181.495	91.365	93.264
VENETO				
Ricerca e sperimentazione	24.579	53.421	22.484	44.046
Assistenza tecnica	37.508	40.146	35.235	36.515
Promozione e marketing	85	935	-	593
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Gestione d'impresa I	32.315	99.847	32.315	99.947
Investimenti aziendali	18.178	58.132	18.178	46.489
Infrastrutture	5.310	10.527	2.330	2.799
Attività forestali	2.348	1.640	1.234	708
Totale	120.324	264.648	111.777	231.098
FRIULI VENEZIA GIULIA				
Ricerca e sperimentazione	11.105	8.445	6.374	4.891
Assistenza tecnica	11.171	11.054	13.065	11.318
Promozione e marketing	3.068	5.202	554	1.311
Strutture di trasformazione e commercializzazione	993	901	334	299
Gestione d'impresa I	11.554	11.154	5.585	4.959
Investimenti aziendali	115.201	96.100	68.045	63.403
Infrastrutture	31.562	29.047	14.389	13.782
Attività forestali	5.448	4.593	4.224	3.588
Altro	7.018	3.710	4.292	2.319
Totale	197.120	170.207	116.861	105.872

Segue TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanziam ^{enti} definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2021	2022	2021	2022
EMILIA-ROMAGNA				
Ricerca e sperimentazione	1.523	1.715	860	886
Assistenza tecnica	8.551	11.069	6.288	9.391
Promozione e marketing	2.411	3.794	1.314	1.785
Strutture di trasformazione e commercializzazione	344	344	-	-
Gestione d'impresa I	4.074	3.100	2.253	3.256
Investimenti aziendali	23.717	42.342	21.970	35.659
Infrastrutture	9.633	6.846	3.673	5.059
Attività forestali	1.232	2.116	1.173	828
Altro	108.884	107.014	75.292	98.316
Totale	160.367	178.342	112.824	155.179
TOSCANA				
Ricerca e sperimentazione	669	625	668	625
Assistenza tecnica	1.752	2.682	1.954	1.768
Promozione e marketing	1.283	876	1.379	594
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Gestione d'impresa I	-	-	-	-
Investimenti aziendali	193	243	313	243
Infrastrutture	-	-	179	-
Attività forestali	10.261	14.912	9.787	13.911
Altro	52.327	64.382	49.236	61.374
Totale	66.485	83.720	63.515	78.514
UMBRIA				
Ricerca e sperimentazione	315	166	274	110
Assistenza tecnica	4.294	5.748	1.951	535
Promozione e marketing	263	50	195	110
Strutture di trasformazione e commercializzazione	412	-	214	-
Gestione d'impresa I	405	1.279	321	1.279
Investimenti aziendali	1.965	5.939	737	9.295
Infrastrutture	247	29	22	22
Attività forestali	9.781	6.382	9.161	5.102
Altro	33.214	64.720	8.327	35.732
Totale	50.896	84.314	21.202	52.185
MARCHE				
Ricerca e sperimentazione	1.608	2.419	1.269	1.295
Assistenza tecnica	22.253	27.060	17.623	17.841
Promozione e marketing	2.188	2.558	631	1.067
Strutture di trasformazione e commercializzazione	101	95	29	-
Gestione d'impresa I	10.985	25.208	6.673	6.561
Investimenti aziendali	1.640	994	207	471
Infrastrutture	17.289	15.651	3.230	5.713
Attività forestali	2.989	3.120	2.735	1.723
Altro	30.444	46.437	15.705	15.644
Totale	89.496	123.541	48.102	50.315

Segue **TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO**

	(migliaia di euro)			
	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2021	2022	2021	2022
LAZIO				
Ricerca e sperimentazione	-	1.491	514	1.267
Assistenza tecnica	53.224	20.042	36.103	15.055
Promozione e marketing	-	1.840	-	25
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Gestione d'impresa ¹	9.673	38.225	1.385	26.892
Investimenti aziendali	4.482	3.573	4.349	411
Infrastrutture	13.340	65.719	14.172	29.621
Attività forestali	-	3.637	40	210
Altro	172.931	43.036	32.320	31.099
Totale	253.650	177.564	88.883	104.580
ABRUZZO				
Ricerca e sperimentazione	22.211	23.752	12.809	33.323
Assistenza tecnica	7.701	9.048	5.745	6.800
Promozione e marketing	551	1.828	275	833
Gestione d'impresa ¹	2.514	5.818	1.284	1.742
Investimenti aziendali	3.898	2.923	2.883	1.575
Infrastrutture	18.046	19.143	3.440	5.058
Attività forestali	2.441	3.670	906	1.888
Altro	2.994	3.136	1.833	2.222
Totale	60.356	69.317	29.174	53.440
MOLISE				
Ricerca e sperimentazione	1.004	1.257	1.441	1.276
Assistenza tecnica	4.661	7.615	2.132	5.774
Promozione e marketing	828	717	131	192
Gestione d'impresa ¹	913	1.066	1.205	1.909
Investimenti aziendali	7.134	10.128	6.462	6.179
Infrastrutture	1.241	1.202	1.055	523
Attività forestali	2.433	3.414	1.460	2.448
Altro	2.325	3.389	1.584	1.643
Totale	20.539	28.788	15.470	19.945
CAMPANIA				
Ricerca e sperimentazione	1.678	1.739	1.171	751
Assistenza tecnica	13.517	18.828	7.585	5.842
Promozione e marketing	1.842	1.546	1.142	1.348
Strutture di trasformazione e commercializzazione	275	125	83	120
Gestione d'impresa ¹	21.466	4.328	1.017	3.768
Investimenti aziendali	33.045	13.341	1.585	42.293
Infrastrutture	20.252	23.221	19.543	20.567
Attività forestali	9.341	25.042	7.643	24.109
Altro	-	-	-	-
Totale	101.415	88.170	39.769	98.798

Segue TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

	(migliaia di euro)			
	Stanziamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2021	2022	2021	2022
PUGLIA				
Ricerca e sperimentazione	1.600	1.600	4.007	706
Assistenza tecnica	16.875	16.898	6.511	3.569
Promozione e marketing	4.088	5.281	2.855	4.761
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Gestione d'impresa I	765	4.209	525	4.119
Investimenti aziendali	632	400	230	19
Infrastrutture	-	500	3.076	2.289
Attività forestali	42.472	37.287	41.736	35.134
Altro	132.350	202.447	66.612	138.773
Totale	198.782	268.622	125.551	189.369
BASILICATA				
Ricerca e sperimentazione	1.110	904	83	281
Assistenza tecnica	10.300	16.750	8.241	11.209
Promozione e marketing	612	602	341	383
Strutture di trasformazione e commercializzazione	83	-	41	-
Gestione d'impresa I	3.884	18.584	1.832	6.585
Investimenti aziendali	1.632	838	385	57
Infrastrutture	13.090	5.636	8.227	5.157
Attività forestali	16.612	10.123	18.416	11.235
Altro	11.410	6.035	6.082	1.520
Totale	58.733	59.472	43.646	36.427
CALABRIA				
Ricerca e sperimentazione	33.100	33.840	33.100	33.840
Assistenza tecnica	35.509	36.184	31.076	35.500
Promozione e marketing	-	-	-	-
Gestione d'impresa I	8.922	3.346	2.553	1.054
Investimenti aziendali	14.954	17.618	5.176	3.339
Infrastrutture	1.945	3.499	1.760	1.765
Attività forestali	167.131	194.790	166.716	187.782
Altro	25.568	57.661	21.347	32.639
Totale	287.129	346.939	261.729	295.918
SICILIA				
Ricerca e sperimentazione	2.045	2.370	1.709	1.862
Assistenza tecnica	95.143	99.966	98.747	83.257
Promozione e marketing	-	1.240	-	5
Strutture di trasformazione e commercializzazione	-	-	-	-
Gestione d'impresa I	31.149	62.308	15.680	12.145
Investimenti aziendali	102.982	140.293	77.246	77.007
Infrastrutture	7.792	5.494	4.268	2.964
Attività forestali	69.160	73.585	66.016	67.535
Altro	4.719	5.000	9.666	4.850
Totale	312.991	390.256	273.332	249.626

Segue TAB. A14 - ATTIVITÀ DI SPESA DELLE REGIONI A FAVORE DEL SETTORE AGRICOLO

(migliaia di euro)

	Stanzamenti definitivi di competenza		Pagamenti totali	
	2021	2022	2021	2022
SARDEGNA				
Ricerca e sperimentazione	29.282	29.988	28.896	30.138
Assistenza tecnica	95.483	94.161	78.292	105.971
Promozione e marketing	3.707	4.085	3.242	4.107
Strutture di trasformazione e commercializzazione	1.000	1.950	1.000	1.000
Gestione d'impresa ¹	23.000	65.454	4.998	68.405
Investimenti aziendali	10.285	23.053	9.123	21.835
Infrastrutture	39.599	40.199	35.623	41.452
Altro	36.807	68.346	30.543	38.557
Totale	239.163	327.235	191.716	311.465

1. Gestione d'impresa è la nuova dicitura di aiuti alla gestione aziendale, ed è perfettamente confrontabile con la precedente.

Fonte: CREA Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia - Banca dati "Spesa agricola delle Regioni"

TAB. A15 - PESCA: VALORI ASSOLUTI E INCIDENZA PERCENTUALE DELLE PRINCIPALI COMPONENTI DELLA CAPACITÀ DI PESCA - 2023

	Battelli	%	GT	%	kW	%
Abruzzo	519	4,4	10.369	7,3	51.970	5,7
Calabria	784	6,7	5.587	4,0	44.286	4,8
Campania	1.007	8,6	8.162	5,8	59.999	6,6
Emilia-Romagna	584	5,0	6.581	4,7	56.848	6,2
Friuli Venezia Giulia	332	2,8	1.405	1,0	20.319	2,2
Lazio	581	5,0	6.507	4,6	47.991	5,2
Liguria	478	4,1	3.006	2,1	31.622	3,5
Marche	715	6,1	13.898	9,8	78.926	8,6
Molise	105	0,9	2.335	1,7	11.218	1,2
Puglia	1.419	12,1	13.953	9,9	105.957	11,6
Sardegna	1.445	12,4	9.987	7,1	81.848	8,9
Sicilia	2.524	21,6	39.775	28,1	205.065	22,4
Toscana	562	4,8	4.870	3,4	37.896	4,1
Veneto	629	5,4	11.003	7,8	74.142	8,1
Flotta oceanica	5	0,0	3.926	2,8	7.840	0,9
Totale	11.689	100,0	141.364	100,0	915.926	100,0

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A16 - PESCA: RIPARTIZIONE DELLE CATTURE, DEI RICAVI E DEI PREZZI PER SISTEMA DI PESCA - 2023

	Strascico e Rapidi (DTS e TBB)	Volante a coppia (TM)	Circuizione (PS)	Draghe idrauliche (DRB)	Polivalenti passivi (PGP)	Palangari (HOK)	Totale
Catture (tonnellate)							
Abruzzo	2.746	1.791	2.890	3.391	294	199	11.310
Calabria	1.367	-	708	-	1.802	399	4.277
Campania	970	204	2.564	-	1.344	107	5.190
Emilia-Romagna	2.664	5.016	-	3.331	1.524	-	12.534
Friuli Venezia Giulia	278	-	31	460	817	-	1.586
Lazio	2.081	251	288	65	1.073	223	3.980
Liguria	627	-	1.266	-	319	236	2.448
Marche	5.295	3.189	478	6.949	1.242	159	17.311
Molise	1.125	-	-	29	100	-	1.254
Puglia	7.345	375	670	293	3.284	496	12.463
Sardegna	1.649	-	75	-	2.146	745	4.614
Sicilia	7.228	2.015	3.844	-	3.511	3.695	20.293
Toscana	1.918	1	1.978	-	811	68	4.776
Veneto	3.249	6.723	-	3.615	728	-	14.315
Flotta oceanica	843	-	3.534	-	-	-	4.377
Totale	39.382	19.565	18.327	18.133	18.994	6.327	120.728
Ricavi (milioni di euro)							
Abruzzo	18,4	2,8	8,5	8,6	2,1	1,7	42,2
Calabria	10,4	-	1,8	-	10,3	2,6	25,1
Campania	5,6	0,8	21,6	-	9,2	0,8	37,9
Emilia-Romagna	19,2	5,1	-	8,8	7,2	-	40,3
Friuli Venezia Giulia	2,4	-	0,1	2,3	6,0	-	10,8
Lazio	17,9	1,1	1,4	0,3	13,0	1,8	35,5
Liguria	6,8	-	2,5	-	3,6	2,7	15,6
Marche	35,1	6,2	1,6	18,4	9,5	2,3	73,2
Molise	6,9	-	-	0,1	1,3	-	8,3
Puglia	44,8	0,5	6,5	0,9	28,0	3,5	84,1
Sardegna	14,1	-	0,1	-	19,4	6,4	39,9
Sicilia	81,4	3,0	14,3	-	32,6	19,0	150,3
Toscana	17,0	0,0	3,3	-	10,4	0,7	31,4
Veneto	29,1	40,5	-	12,6	4,1	-	86,2
Flotta oceanica	4,1	-	13,5	-	-	-	17,6
Totale	313,3	60,1	74,9	52,0	156,7	41,6	698,5
Prezzi (euro/kg)							
Abruzzo	6,7	1,6	2,9	2,5	7,3	8,6	3,7
Calabria	7,6	-	2,5	-	5,7	6,5	5,9
Campania	5,7	3,8	8,4	-	6,9	7,2	7,3
Emilia-Romagna	7,2	1,0	-	2,6	4,7	-	3,2
Friuli Venezia Giulia	8,8	-	2,4	5,0	7,4	-	6,8
Lazio	8,6	4,2	4,7	5,3	12,1	8,2	8,9
Liguria	10,9	-	1,9	-	11,2	11,5	6,4
Marche	6,6	2,0	3,2	2,6	7,7	14,7	4,2
Molise	6,1	-	-	3,8	12,6	-	6,6
Puglia	6,1	1,4	9,7	3,2	8,5	7,0	6,8
Sardegna	8,6	-	1,3	-	9,0	8,6	8,7
Sicilia	11,3	1,5	3,7	-	9,3	5,2	7,4
Toscana	8,9	9,6	1,7	-	12,8	10,9	6,6
Veneto	8,9	6,0	-	3,5	5,6	-	6,0
Flotta oceanica	4,8	-	3,8	-	-	-	4,0
Totale	8,0	3,1	4,1	2,9	8,2	6,6	5,8

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

TAB. A17 - PESCA: ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ PER SISTEMA DI PESCA - 2023

	Strascico e rapidi (DTS e TBB)	Volante a coppia (TM)	Circuizione (PS)	Draghe idrauliche (DRB)	Polivalenti passivi (PGP)	Palangari (HOK)	Totale
Giorni di pesca							
Abruzzo	12.486	1.676	707	8.476	11.430	443	35.218
Calabria	13.800	-	3.906	-	57.041	3.292	78.040
Campania	8.088	430	1.779	-	71.984	1.117	83.397
Emilia-Romagna	14.123	2.203	-	8.161	18.926	-	43.413
Friuli Venezia Giulia	1.833	-	91	1.584	16.668	-	20.176
Lazio	12.251	538	568	493	28.959	1.401	44.209
Liguria	7.797	-	988	-	18.009	2.464	29.257
Marche	18.939	2.069	274	17.705	27.724	434	67.145
Molise	6.205	-	-	133	5.891	-	12.229
Puglia	47.063	472	52	1.546	127.698	2.200	179.031
Sardegna	12.491	-	68	-	98.984	3.254	114.797
Sicilia	49.979	2.901	3.739	-	162.459	11.176	230.253
Toscana	11.516	41	1.018	-	24.150	462	37.187
Veneto	13.067	2.479	-	9.716	17.523	-	42.785
Flotta oceanica	562	-	309	-	-	-	871
Totale	230.198	12.809	13.499	47.814	687.445	26.242	1.018.007
Giorni medi di pesca							
Abruzzo	130,1	119,7	54,4	82,3	39,8	73,9	67,9
Calabria	99,3	-	43,9	-	112,7	65,8	99,5
Campania	120,7	143,3	28,2	-	85,2	74,5	82,8
Emilia-Romagna	114,8	129,6	-	104,6	51,9	-	74,3
Friuli Venezia Giulia	101,8	-	15,2	39,6	62,2	-	60,8
Lazio	139,2	179,2	56,8	20,5	66,4	70,0	76,1
Liguria	116,4	-	54,9	-	49,3	88,0	61,2
Marche	141,3	129,3	91,3	88,5	78,1	62,0	93,9
Molise	126,6	-	-	13,3	128,1	-	116,5
Puglia	108,4	118,0	17,3	19,3	149,0	53,6	126,2
Sardegna	99,9	-	17,0	-	77,9	72,3	79,4
Sicilia	107,9	145,1	31,4	-	95,4	51,0	91,2
Toscana	115,2	41,0	101,8	-	54,3	77,0	66,2
Veneto	99,7	103,3	-	59,2	56,5	-	68,0
Flotta oceanica	140,5	-	309,0	-	-	-	174,2
Totale	113,0	125,6	39,7	67,1	85,3	60,1	87,1

Fonte: MASAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

RINGRAZIAMENTI

AGROFARMA FEDERCHIMICA – Associazione Nazionale Imprese Agrofarmaci – Milano
AIMPI ITALMOPA – Associazione Mugnai Industriali d’Italia – Roma
ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE AGROALIMENTARI – Roma
ANAS – Associazione Nazionale Allevatori Suini – Roma
ANB – Associazione Bieticoltori – Bologna
API – Associazione Piscicoltori Italiani – Verona
ASSALZOO – Associazione Nazionale tra Produttori di Alimenti Zootecnici – Roma
ASSICA – Associazione Industriali delle Carni – Milano
ASSITOL – Associazione Italiana dell’Industria Olearia – Roma
ASSOCARTA – Associazione Italiana Industriali della Carta, Cartoni e Paste per Carta – Roma
ASSODISTIL – Associazione Nazionale Industriale Distillatori di Alcoli e Acquaviti – Roma
ASSOFERTILIZZANTI – Associazione Nazionale Produttori Fertilizzanti – Milano
ASSOLATTE – Associazione Italiana Lattiero Casearia – Milano
CAI-AGROMECC – Confederazione Agro-meccanici e Agricoltori Italiani - Roma
ENTE NAZIONALE RISI – Milano
FEDERVINI – Federazione Italiana Industriali Produttori Esportatori ed Importatori di Vini –
Roma
FRUITIMPRESE – Associazione Imprese Ortofrutticole – Roma
ICQRF – Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi – Roma
INPS Coordinamento Generale Statistico Attuariale – Roma
ISMEA – Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare – Roma
ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica – Roma
ITALIA ORTOFRUTTA Unione Nazionale – Roma
MASAF – Direzione generale della pesca marittima e dell’acquacoltura – Roma
MASAF – Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste – Roma
MEF – Ministero dell’Economia e delle Finanze – Roma
UNAITALIA – Unione Nazionale filiere Agroalimentari Carni e Uova – Roma
UNAPOL – Unione Nazionale Associazioni Produttori Olivicoli – Roma
UNCAI – Unione Nazionale contoterzisti agro-meccanici e industriali

Edizione digitale finita di realizzare
nel mese di dicembre 2024

L'Annuario dell'agricoltura italiana giunge alla sua 77^a edizione, restituendo un'immagine puntuale dello stato del settore agricolo e agro-alimentare nazionale, grazie a un'ampia analisi di lungo periodo che si accompagna alla trattazione di tematiche congiunturali.

Questa edizione pone l'attenzione sui principali cambiamenti avvenuti nel settore primario e lungo la filiera. Ne emergono segnali di profonda trasformazione in risposta alle molteplici pressioni interne ed esterne al settore, che ne condizionano sempre di più le performance complessive. In quest'ottica, si segnalano lo sviluppo diffuso di forme organizzative più complesse e moderne, una maggiore stabilità dell'occupazione agricola, l'adozione di tecnologie innovative, il contributo alla crescita della bioeconomia. In aggiunta, sempre più evidente è la capacità di fornire risposte ai bisogni espressi dalla società civile che si esplicano non solo nella funzione prioritaria della produzione di cibo, ma anche attraverso numerose attività in campo sociale.

Completa il Volume un capitolo di approfondimento sul rapporto tra acqua e cibo, due risorse strettamente interconnesse che necessitano di una attenta gestione per bilanciare le esigenze della popolazione con quelle della produzione primaria, in una fase di grande attenzione alle conseguenze dei cambiamenti climatici in atto.